DELLA VITA E DELL' ISTITVTO DI S. IGNATIO FONDATORE DELLA COMPAGNIA DI GIESV'

LIBRI CINQVE

DEL P. DANIELLO BARTOLI

Della medesima Compagnia.

IN ROMA,

Appresso Domenico Manelfi. 1650.

Con licenza de' Superiori.

FLORENTIVS DE MONTMORENCY
SOCIETATIS IESV
Vicarius Generalis.

CVm Opus, cui titulus est *Della Vita, e dell'Istituto di S. Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù*, a P. Daniele Bartolo eiusdem Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot nostri Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. Cuius rei gratia, has litteras manu nostra conscriptas, & sigillo nostro munitas, damus. Romæ 9. Iunij 1649.

Florentius de Montmorency.

Imprimatur: si videbitur Reuerendiss. P.Mag. Sacri Palatij Apost.
A. Riualdus Vicesg.

E*X commissione Reuerendissimi P. Fr. Vincentij Candidi Sacri Palatij Apostolici Magistri, librum Ad. R. P. Danielis Bartoli Societatis Iesu, cui titulus est* Della Vita, e dell'Istituto di S.Ignatio &c. *summa cum admiratione, ac voluptate perlegi, dignissimumq; existimo, qui typis cudendus permittatur, Fidelium omnium lectione terendus: siquidem non solùm sine vlla Christiani moris, sana doctrinæ, Fideiq; offensione, tuto pede percurritur, sed, quod mirum est, ob sermonis puritatem veluti Euangelicam, ac sine fuco eloquentiam, styliq; perspicuitatem, & magnificentiam, ab eruditione simul, ac pietate commendatur: Christiano Orbi profectò certissimam allaturus vtilitatem. Ita sanè*

Ego Fr.Ambrosius Viola Sacræ Theologiæ Magister Episcopus Laquedunensis, manu propria.

Imprimatur: Fr. Vincentius Candidus, Sacri Apostolici Palatij Mag. Ord. Prædic.

A' LETTORI.

CRIVO l'Historia vniuersale della Compagnia di Giesù; e sodisfo a quell'obligo, ch'ella hà col Mondo, di fargli a certi tempi sapere, ciò, ch'ella hà operato per lui. Imperciòche il dar conto di sè, con diuulgare i proprij auuenimenti, ciò che nelle Religioni, le quali viuono solamente, a sè medesime, & a Dio, sembra atto di spontanea liberalità, a quelle, che hanno per fine proprio de' loro Istituti, di giouare al publico, passa in ragione di debito. E nel vero la Compagnia, in riguardo de' suoi principij, può dirsi hauere in ciò vna certa sua particolare obligatione: imperciòche a formarla, a crescerla, ad impiegarla, pare, che il mondo con ogni sua parte, concordemente accorresse. La Spagna, le diede in S. Ignatio il Padre, che la generò; la Francia, nell'Vniuersità di Parigi, la Madre, che la concepette; in Italia riceuè l'anima da Paolo III. che le diè forma, & essere di Religione; da Portogallo hebbe subito nome d'Apostolica, e i primi alimenti per crescere, & aggrandirsi; la Germania la mise, già alquanto adulta, a pruoua d'armi coll'heresie di questi tempi: e le Indie dell'Asia, e i Regni dell'Africa, e l'Imperio dell'vna, e dell'altra America, riceuendola, viuente ancora S. Ignatio, le apersero campo, doue, ne' tempi auuenire, seminasse le sue fatiche, e le innaffiasse co' sudori, e col sangue. Così, oltre all'obligo del suo fine, tenuta ancora con tutto ciò ch'ella è, all'vniuersale seruigio del mondo, par di douere, che dopo alcun tempo, saldi publicamente i conti con lui, e mostri come le partite del debito, e del pagamento, tornino bilanciate.

Varrammi ancora a doppio questa Historia; cioè non tanto per Historia, come per Apologia. Imperciochè penne, e lingue non mancano, e d'Heretici oltre numero, e a gran numero di Catolici, che in mille forme, scriuendo, e fauellando, s'adoperan, secondo lor talento, per mettere in dispetto al mondo, e in publico vitupero la Compagnia; facendola comparire, chi sconcertata, chi noceuole, chi discaduta: e fino à tanto, ch'ella veramente nol sia (ciòche Iddio mai non consenta) non mancherà chi s'ingegni di far, ch'ella il paia. E nel vero, se, come da S. Girolamo haurebbon voluto i suoi emuli in Palestina, e i loro in Francia dalle due vgualmente sante, e dotte Religioni di S. Domenico, e di S. Francesco, la Compagnia cangiasse i publici ministeri, con che in seruigio de' prossimi adopera, nell'humil mestiere di tessere sporte, e stuore, o di coltiuare vn'horticello, e circoscriuẽdo tutta la sfera de' suoi pensieri cõ le mura d'vna celletta, non vscisse, nè per vedere, nè per esser veduta, morta, a' viui, come disse Nazianzeno, o viua solo a sè medesima; il mondo, o non la trouerebbe per dirne male, o non la degnerebbe del suo sdegno: così non le farebbe bisogno mettersi talora in difesa, e armare la verità con la ragione. Ma Iddio tanto sol non volle da lei, nè in tempi sì calamitosi alla sua Chiesa, nè in tale stremo d'opportuni sussidij, chiamò al mondo vna nuoua Religione per priuato riposo, ma per fatiche di publico giouamento. La contrapose all'ignoranza de gl'Infedeli, alla maluagità de gli Heretici, a' vitij de' Catolici. Con ciò non si poteua di meno, che venuta in campo per combattere, non hauesse contrasti: e ritogliendo (quanto a Dio piace benedire le sue fatiche) dalle mani de' nemici demonij le anime, che vi teneuano, quelle medesime mani non s'armasse contro, e non le prouocasse a' suoi danni. Nè m'hà fallito il nome, chiamando Apologia, vna, non altro che semplice historia: imperciochè si come per ribattere i sottili sofismi, con che Zenone Eleate argomentaua, prouando impossi-

possibile il moto, Diogene, altra risposta non diede, che muouersi: non altrimenti, per cõuincere chi ostinatamente negasse in vna Religione essere spirito, & opere degne della sua professione, più che niun' altro sforzo di lunghe, e ben composte ragioni, appresso chi si guida col vero, può valere il racconto de' fatti, i quali con ischietta, & euidente risposta, tanto pruouano, quanto dimostrano. E tal maniera appunto d'innocente difesa, vsò fin dalla nascita della Compagnia, il suo Fondatore, e Padre S. Ignatio; quando, per assoluerla da vna rea censura, che d'essa, troppo mal conosciuta, diede la Sorbona di Parigi (quale censura poscia, dopo alquãti anni, si ritrattò, e disdisse) più tosto che i lunghi discorsi di chi poteua, e voleua efficacemente difenderla, elesse le concordi testimonianze, che glie ne mandarono Città principalissime d'ogni parte d'Europa; le quali per tanti, e sì manifesti effetti, che ne vedeuano, dichiarando la Compagnia e ben regolata, e di pari gioueuole, con ciò, di buon vantaggio, riprouarono la condannatione di fregolata, e noceuole, con che, fuor d'ogni douere, que' saui huomini, allora male informati, l'haueano oltraggiata.

Spero anco, che di non leggier consolatione, e di non picciol prò riuscirà a' Padri, & a' Fratelli della Compagnia, vedersi innanzi tutte insieme raccolte le imagini delle vite, i meriti delle virtù, e i frutti delle fatiche de' loro maggiori; perche mirandone i pregi, possano honorarne la memoria, & imitarne gli esempi: ò doue pur alcuno si conoscesse lungi da quel grado di perfettione, che lo stato della sua vocatione richiede, coll'humile sentimento del P. Diego d' Eguia, huomo santo, e confessore di S. Ignatio, possa racconsolarsi, e dire: Che frà molte monete d'oro, non solo di peso, ma traboccanti, vna mancheuole, e scarsa, pur nondimeno, senza contrasto, passa per buona. Hauranno poi, per animarsi all'imitatione de' migliori, in ogni grado d'vfici, e in ogni sorta di ministeri, huomini, e in numero molti, e in virtù singolari, da

metterſi innanzi, come eſemplari da rapportarne copie di perfetto disegno. Così non auuerrà di noi, ciò che Filone per altro diſſe del commune de gli huomini, che quanto più ſi dilungano da Adamo, naſcendo in ſecoli più lontani, tanto meno riceuono di quel vigore di perfetta natura, ch in lui, come in primiera origine, fù, in ogni maggior grado, eccellente. Nella maniera, dice egli, che le anella di ferro, che da vn pezzo di calamita, ſono, l'vn pendente dall'altro, tirati, tanto più debolmente partecipano della virtù, che le vniſce, quanto più da lungi ſtanno al principio, ond'ella deriua: non altrimenti a gli huomini ſceman le doti della natura, a proportione del grado, in che ſi diſcoſtano da Adamo. Così egli. Ma qui all'incontro, la diſtanza iſteſſa pur ſarà di guadagno, perciocheil primiero ſpirito dell'Iſtitutore, e dell'Iſtituto, auualorato da maggior copia di ſaluteuoli eſempi, ſi traſfonde ne gli vltimi; nel modo che i fiumi, quanto più caminan lontano dalle fonti, onde nacquero, tanto più ingroſſano, per ſempre nuoue acque, che loro per via s'aggiungono. Il S. Apoſtolo Franceſco Sauerio, non altro più iſtantemente chiedeua, che d'hauer per minuto nuoua de' ſuoi fratelli della Compagnia, i quali, partendo per le Indie, hauea laſciati in Europa. e de gli altri, che con loro alla giornata ſi vniuano; ond. ſcriuendo di colà a' Padri di Roma: [Io vi priego, dice, e per Dio vi ſcongiuro, fratelli cariſſimi, che mi diate nuoua di ciaſcuno in particolare de' noſtri della Compagnia: perche così, doue non hò ſperanza di mai più riuederli in queſta vita, come diſſe quegli, facie ad faciem, *almeno li vegga per lettere in enimma.] Bramaua il ſanto huomo ſaperne, non tanto per conſolarſi nelle fatiche, quanto per maggiormente accenderſi, coll'eſempio de' compagni, a faticare. Poſcia dall'intenderne quello, che S. Ignatio, e gli altri amici glie ne ſcriueuano, concepiua vna ſtima grande, e pari ad eſſa, vno ſuiſcerato amore verso vna madre*

In Coſmop.

sì

si auuenturosa, per qualità, se non allora per numero di figliuoli. [Io non posso contenermi (dice egli in vna sua scritta dalle Indie, à' Padri di Roma) nè sò finire di parlarui, e di scriuerui della Compagnia, da che ne hò cominciato a dire. Ma pur, la fretta delle naui, che mettono vela, mi sforza a rompere le parole. Non truouo già clausula più confaccente, & adatta per metter fine a questa lettera, che dicendo: Si oblitus vnquam fuero tui, Societas Iesu, obliuioni detur dextera mea.] *Hor questi medesimi saranno gli effetti, che, anco in noi, cagionerà l'hauer conoscimento de' nostri Maggiori; le cui Vite, io, per lo medesimo fine, m'ingegnerò di scriuere a luoghi loro, non ismembrate, e sparsamente interrotte, ma, quanto il comporterà l'ordinata diuisione de' tempi, raccolte, ed intere.*

In tanto non vi sia chi sospetti, ch'io per ciò m'habbia obligato la penna, à ritrar solamente quel bello (qual ch'egli sia) con che alla diuina bontà è piaciuto, di rendere fino a quest'hora in alcun modo risguardeuole la Compagnia; difendendo, celando, o diminuendo què mancamenti, o eccessi, graui, o leggieri che siano, con che altri de' suoi figliuoli, l'ha disformata, ò resa in parte men bella. Io son troppo ben persuaso, che non v'è chi pretenda, nè speri, che vna ragunanza di tante migliaia d'huomini, ancorche da principio scelti con elettione, e poscia alleuati con regola, riesca in questa parte più felice, ed intera, di quel che si fossero in cielo gli Angioli, e in terra gli Apostoli: gli vni creati da Dio santi, e doppiamente ricchi, con doni di gratia, e di natura; gli altri lauorati da Christo col magistero de' suoi insegnamenti, e sù il modello del suo perfettissimo esempio: e pur di què molti s'empiè vn'inferno, e di questi pochi alquanti caddero, & vno precipitò. Omnis professio in Ecclesia habet fictos *scrisse con verità S. Agostino; e non v'è Religione d'Istituto sì fresca, nè d'osseruanza sì bella, che non debba dire gemendo con Giobbe;* Rugæ meæ testimonium

In Psal. 99.

dicunt contra me; *cioè, secondo l'interpretatione di S. Gregorio, huomini, a guisa delle crespe, simulati, e doppi; nella professione del viuere religiosi, nella pratica dell'operare profani. Ma, oltre a ciò, i difetti, che nelle historie si contano, a chi vuol usarli, com'è di ragione, rendono vn gran prò. Imperciochè si come i naufragij de gl'inauueduti, han mostrato le secche, e gli scogli nascosi, i quali poscia per publico insegnamento trasportati sù le carte da nauigare, han reso il viaggio per mare in gran parte sicuro, non altrimenti il segnare sù le carte d'vna fedele historia, doue altri per suo mal gouerno arenò, doue percosse attrauerso, doue ruppe, grida con saluteuole auuiso a chi vien loro dietro, che se non vuole vn simile infortunio, prenda altro vento, e tenga più saggiamente altro sentiero. Che se poi si hà risguardo a quell'vniuersale ammaestramento, che il publico d'vn commune d'huomini, che viue a regola, & a disegno, trahe dall'osseruare i successi de' suoi antipassati; manifesto si è, che non punto meno egli profitta con la veduta de' proprij danni, e scadimenti, che con quella delle cose, che l'innalzarono, e fecero grande. La sperienza figliuola del tempo, madre della prudenza e direttrice d'ogni buon gouerno, molte cose insegna, alle quali il pensare astratto, da principio non giunse. E si come la correttione de' tempi, e l'ammenda de' calendarij, si è imparata dalle osseruationi fatte sopra gli suarij, non d'vno, o di due anni, ma di più età messe insieme a riscontro così in ogni forma di gouerno, certe massime regolatrici, non si accertano, fuorche dall'esaminare i successi, non men rei, che buoni, i quali in vna historia di lungo tempo, insieme adunati, si leggono. Hor tutto questo, aggiunto a quell'obligo d'inuiolabile fedeltà che gl'Historici, per debito di loro vficio, innanzi a tutto il mondo professano, indubitatamente farà, che, si come nulla riferirò men che prouato, così cosa non*

Lib. 13. Moral. 5.

taccia-

taccia, qual ch'ella sia, che dire mi si conuenga.

Ma percioche troppo gran fascio di cose, troppo frà sè diuerse, e succedute in paesi estremamente lontani, e quello, che l'vniuersale historia di quest'Ordine abbraccia; perche in riferirle non s'impediscano, o soprafacciano, nè si confondano insieme, hò douuto cercar'ordine per chiarezza, e distintione per ordine: e mi son perciò appigliato, come alla meno disacconcia, che frà molte altre mi sia paruta, a quella volgarissima diuisione delle Quattro parti del Mondo, per ciascuna delle quali diuiderò, con quattro parti d'historie, l'intera narratione di quello, che la Compagnia quiui hà operato. In tanto questa, che và innanzi alle altre, et è fondamento di tutta l'opera, hò voluto spendere in riferire non altro, che i successi della vita, e i meriti delle virtù di S. Ignatio: sì perche di ragion m'è paruto, che chi in dar l'essere ad vna Religione fù vnico, in riceuerlo dalle memorie d'essa, sia singolare; sì ancora perche a' figliuoli dello spirito, e seguaci dell'Istituto di S. Ignatio, la sua vita è forma di viuere, e suoi esempi sono regola d'operare. Hòr se io ne framezzassi il racconto, con fare intramesse d'altri lunghi successi, secondo i soggetti che somministra l'historia del suo tempo, con ismembrargli la vita, ne suanirebbe il meglio della bellezza, ch'è la concatenatione del tutto, coll'harmonia delle sue parti. Perciò anco mi son persuaso, di non douer trascurare, come leggieri, e da non farne memoria, quelle, anco leggeri cose di lui, che a gli antichi, e legitimi scrittori delle sue attioni, il Ribadeneira, l'Orlandino, e'l Maffei, o fuggirono dalla penna, o per ragione del tempo, in che scrissero, da essi studiosamente si tralasciarono. E a dire il vero, se de' grandi huomini, nati al mondo per gloria, e viuuti per publico bene de' posteri, rimane vna certa brama di sapere, che lineamenti di fattezze, e che aria di volto portassero, e se ne formano sù le antiche memorie le imagini, e doue d'al-

cun

cun non possa esprimersi copia al naturale, se ne lauora sul verisimile alcuna confaccente al concetto, che si hà del suo genio: Quo maius, vt equidem arbitror, nullum est felicitatis specimen, quàm semper omnes scire cupere, qualis fuerit aliquis; *al certo, meglio che dalla dipintura, che solo effigia la superficie de' corpi, ciò si hà dall'historia, che ne rappresenta le fattezze dell'animo; e in tante, e si varie attitudini cel disegna, quanti sono gli atti, e le opere, che di lui, scriuendo, racconta. Hor come nelle copie de' volti al naturale, non v'è tratto di linea, nè botta di penello, per minuta ch'ella sia, che possa dirsi soperchia, se si ricaua dall'esemplare, e serue a figurarcel più desso; così nel descriuer le vite de' grandi huomini, certe minutie, che, se si mirano da sè sole, sono presso che nulla, come concorrenti all'intera formatione d'vn bel tutto, crescon di pregio, e riescono di gran conto. Certamente, se di S. Ignatio si parli, il P. Luigi Gonzalez, che visse con lui alcun tempo, e ne osseruò a minuto, quanto gli fu permesso saperne, i detti, e i fatti, tornato da Roma in Portogallo, disse al Rè D. Giouanni, che più di qualunque santa lettione, e di qualunque alta meditatione, trouaua in se possente per infiammarsi il cuore con desiderij di gran perfettione, il solo mettersi innanzi à pensieri l'imagine d'Ignatio, quale l'esatta consideratione, che del suo viuere hauea fatto, glie la rappresentaua alla memoria. E similmente altri, che di lui, già morto, parlauano, per riferire, o dare testimonianza di quello, che in lui viuente haueano osseruato, il faceuano teneramente piangendo, e chiamandosi mille volte beati, si come stati degni d'apprendere il magistero, e l'arte pratica della perfettione, sotto vn'esemplare di sì heroica santità. Hor a noi, portati dal tempo a nascere sì discosto da lui, che altro rimane, se non mirarlo come di reflesso, in imagine, quanto più si può, simile al vero, cioè in vn'intero, e fedel racconto delle memorie, che di lui ci lasciarono i nostri antipassati?*

Plin. lib. 35. cap. 2.

sati?

sati? Gliè vero, che verso ogni altro viuuto fra noi in que' gradi di perfettione, che tale Istituto richiede, ragioneuole, e giusto sarebbe, hauere i medesimi desiderij, ma non mai, a niun paragone, sì come verso il Santo nostro Padre, e Istitutore. Percioche, come egli soleua dire al P. Diego Lainez, quando Iddio elegge alcuno, perche metta al mondo vn'Ordine Religioso, l'inuia, e conduce al modo appunto, ch'egli vuole, che anco gli altri, c'hanno a viuere col medesimo spirito, imitando lui, si conducano. Perciò frà lui, e quelli che da lui prendono la forma del viuere, v'hà differenza, come frà copia, & originale. Non perciò mi farò io lecito, di framescolare alle antiche, e fedeli memorie, che ne habbiamo, alcuna punto men di loro autoreuole, e prouata; peroche le trarrò, non da verun più moderno scrittore, ma da quelle prime fonti, onde furono deriuate anco le altre, publicateci da principio; dico da gli autentici manuscritti de' Padri Pietro Fabro, Diego Lainez, Simone Rodriguez, Pietro Ribadeneira, Giouanni Polanco Luigi Gonzalez, Girolamo Natale, Oliuier Manareo, Diego Mirone, Edmondo Augerio, Annibale Codretti, Diego di Guzman, e altri tali, che visséro alcun tempo con lui. Oltre a ciò da molti, e gran volumi di lettere, e da quel, che ne' processi per la canonizatione, deposero seicento settantacinque testimonij, che ne furono esaminati.

Finalmente, in questa prima opera, io mi farò alcune volte lecito, di far, come di sè medesimo S. Gregorio Pontefice disse, a somiglianza de' fiumi, che oue incontrino alcun basso vuoto, a lato delle loro riue, senza arrestare il diritto corso, che tengono, si diuertono à riempirlo, e passano oltre. Conuerrammi, dico, oue necessità il richiegga, fare alcuna digressione, senza però tormi di via fuor del soggetto principale, che hò per le

mani. Le cetere, disse S. Agostino, non si compongono solamente di corde, che sono la parte, che in esse hà voce, & harmonia. Hauuene di molte altre, le quali, se si prendon da sè, sono mutole, e sorde, ma percioche sostengono, e legan le corde, ancor'esse sono in vn medesimo corpo, musiche, e sonore. Così, dice egli, alcune descrittioni di cose humane, che i Profeti taluolta alle loro scritture framettono, ancorche non parlino scopertamente di Christo, pur nondimeno, perche ad esse i misteri di Christo, con occulte allegorie, si legano, ancor'esse Christum sonant. *Altrettanto sarà d'alcune digressioni conuenutemi fare; come de gli Esercitij spirituali, delle persecutioni che c'infestano, della protettione, et affetto, con che Nostra Signora ci guarda, e dell'intero disegno, et Idea dell'Istituto della Compagnia, di cui nella prima parte del terzo libro, quello alla spiegata. Tutte queste, per lo naturale legamento, che gli effetti hanno con la loro cagione, manifesta cosa, è che* Ignatium sonant. *Ma oltre al fauellar che fanno di lui, onde non m'era permesso tacerle, anco il riferirle mi si conueniua, per difenderne alcuna, con ispiegarla; ciò che per niun conto ad Historico non si disdice. Massimamente la forma dell'Ordine istituito dal Santo, e giudicato da chi il conobbe, e da chi nò, con differenza d'estremi in alcun modo somigliante a quella, con che vn'antico disse, essersi mirato da due Filosofi, Pitagora, et Anassagora, il Sole,* quem ille vt Deum, hic vt lapidem prospectabat. *Se doue si mette lo sguardo, là potesse, allungandosi, giungere anco l'anima, per esaminare con la ragione da presso, ciò, che l'occhio considera da lontano, certi Filosofi animali, non si sarebbono mai condotti a dire, che i pianeti, e le stelle siano bestie, e per conseguente i loro cieli, le loro stalle: ma, considerata la gran mole, il bell'ordine, e'l diuin conserto delle sfere celesti, e l'harmonia de' giri, che per esse mo-*

Lib. 22. contra Faustum c. 94.

Maxim. Tyr. serm. 9.

Lactant. de orig. err. cap. 5.

mouendosi fanno le stelle, a guisa di vergini in danza, come disse Filone, haurebbono riuerita la sapienza dell'Ingegnere & ammirata la potenza del Fabro, che a machine di mole si vasta diede tanta leggerezza di moto, & a moti di tanta inequalità, prescrisse regola di sì aggiustata proportione. Parimenti, se chi mira da lungi vn'Istituto d'Ordine Religioso, che pur'è disegno di Dio, il qual ne diede a' Fondatori il modello, come già al S. Dauid la pianta del Tempio, dalla natura del fine, intendesse la conueneuolezza de' mezzi, e dalla concatenatione delle parti, formasse idea della bellezza del tutto, non ne giudicherebbe, come S. Agostino disse, farebbe d'vna bella opera a musaico chi hauesse pupilla capeuole di veder sì poco, che non potesse in vno sguardo comprendere più d'vna, o due di quelle pietruzze, ond'ella si compone; con che, Vituperaret artificem, velut ordinationis, & compositionis ignarum, eò quòd varietatem lapillorum perturbatam putaret, a quo illa emblemata, in vnius pulchritudinis faciem congruentia, simul cerni, collustrarique non possent. *E in tal guisa appunto, per tacer di tanti altri, mirò la Compagnia quel Caluinista Lermeo, che, condannatici prima; perche haueuam congiunti insieme i ministeri delle due vite Attiua, e Contemplatiua, d'vna sola delle quali tutte le Sette de gli antichi Filosofi s'erano contentate, poscia soggiunge:* Sola Societas Iesu, omnium professionum seueritatem, amœnitatem, disciplinam, laxitatem, paupertatem, opes, vsus, abusus complexa est. *Per ciò dunque fù di ragione, che io alquanto più spiegatamente scriuessi quello, che, come in fatti apparirà, tanto sol, che si mostri, da sè medesimo si difende; così ne tornera a S. Ignatio quell'honore, che S. Gregorio Nazianzeno disse farsi al merito dell'artefice, mentre si mostra l'eccellenza del suo lauoro.*

Lib. 1. de Ord. c. 1.

VIR VERE, QVEM PRAEELEGERAT DOMINVS, VT EORVM DVX FORET, QVI PORTARENT EIVS SANCTISSIMVM NOMEN CORAM GENTIBVS, ET POPVLIS; ET INFIDELES AD VERAE FIDEI COGNITIONEM INDVCERENT, AC REBELLES HAERETICOS AD ILLIVS VNITATEM REVOCARENT, SVIQVE IN TERRIS VICARII AVCTORITATEM DEFENDERENT.

Vrbanus VIII. P.M. in Bulla Canonizationis S. Ignatij Loyolæ, Societatis Iesu Fundatoris.

LIBRO PRIMO

SOMMARIO.

Si descriue la nascita, il genio, la vita secolare, l'abbattimento in guerra, e la conuersione di S. Ignatio. L'aspra vita, che menò in Manresa; le gratie singolari, che v' hebbe da Dio; e'l libro de gli Esercitij Spirituali che vi compose. Il pellegrinaggio, che prese a Terra Santa. Gli studij, le opere in aiuto de' prossimi, e le persecutioni, che sostenne in Barcellona, in Alcalà, in Salamanca, e in Parigi.

IN quella parte dell'antica Cantabria, che da' più moderni fù detta Guipúscoa, e giace sul mare, riuolta a Settentrione, frà i Pirenei, e la Biscaia, due numerose famiglie, Balda, & Ognes, fra le più antiche, & illustri, tengono honoreuolissimo luogo. Impercioche fino ab antico possedettero titoli di signoria, hebbero seggio di maggioranza nel publico, e nella discendenza de' loro antenati, raccordano gran numero d'huomini riguardeuoli in ogni pregio d'armi, e di lettere. Dalla stirpe de' Signori d'Ognes, trassero origine que' di Loiola, e da questi, per filo di primogeniti, discese D. Beltramo d'Ognes, e di Loiola, sourano della famiglia, e padre d'vndici figliuoli, hauuti di D. Marina Saez di Balda, tre femine, & otto maschi; de' quali l'vltimo fù Ignatio, nato il 1491 viuente Innocentio VIII. Pontefice, e Federigo III. Imperadore. Questi, oltre a gli spiriti proprij d'vn sangue nobile, hebbe vn'animo d'indole signorile; nè v'è dote, o pregio, che stia bene in giouane caualiere, che in lui eminente non fosse. Tali erano vna grandezza d'animo pieno d'alti pensieri, vn generoso desiderio di gloria, vn'attitudine ad ogni esercitio cauallaresco, & vn trattare manieroso, & auuenente, che oltremodo costumato, & amabile il rendeua: perciò suo Padre, sti-

Nascita, e genio naturale d'Ignatio.

mandolo nato per la Corte, ancor giouinetto ve l'inuiò, e poiche più non portaua l'età, il mise paggio di Ferdinando Rè di Castiglia. Ma Iddio, che a più alto disegno mirò, quando diede la forma all'indole, e la tempera all'animo d'Ignatio, l'hauea dotato di quelle rare parti di natura, perche in lui, a suo tempo, seruissero di strumenti alla gratia, per fini d'altro interesse, che quello non era, a che lo destinaua suo padre, e il naturale suo genio il portaua. E certo, cio che dapoi Ignatio soleua dire che ottimamente riescono in acconcio di grandi imprese di seruigio di Dio, coloro, che ottimi sarebbono stati per far grandi riuscite nel mondo, in lui primieramente si auuerò. Percioche a sofferire con allegrezza estremi rigori d'asprissime penitenze, conuertì in patienza quella sua naturale intrepidezza di cuore, con che, per fini humani, da prima tollerò, senza risparmio della vita, acerbissimi patimenti. Quella sua magnanimità di pensieri, e d'affetti, che parea non degnassero cose ordinarie, tutta riuolse all'ingrandimento della gloria di Dio: e la generosità del suo spirito, che il portò al mestiere dell'armi, & à gli essercitij della guerra, per cui pareua fatto dalla natura, adoperò in raccogliere, & ordinare sotto titolo militare di Cōpagnia, vna nuoua Religione, con particolare istituto, di tutta essere a mantenimento della Fede, a difesa dell'autorità, a dilatatione de' termini, e delle glorie della Chiesa.

2

Autori (de' quali ciuno è della Compagnia di Giesù) che dicono, Dio hauer' eletto S. Ignatio, e posta al mondo la sua Religione cōtra l'heresie di questi tempi, e per la conuersione delle Indie. *Gregor. XV. e Vrbano VIII. nella bolla della canoniz. Pio IV. in vn breue a Filippo II. an. 1561. Pio V. in vn breue al*

E quì mi cade opportunamente in taglio, di raccordare, come singolarissimo fra tutti i pregi d'Ignatio e, si può dire vnicamente suo, si come n'è cōcorde testimonianza di Sommi Ponteficj, di riguardeuolissimi Prelati, e di gran numero di Scrittori del presente secolo, e del passato: l'hauerlo Dio, di soldato ch'era della militia secolare fatto capitano, e conduttiero di gente da tali armi, e da tal guerra, che fossero di sussidio a' bisogni, e di riparo a' pericoli della sua Chiesa, ne' calamitosissimi tempi della scisma d'Arrigo in Inghilterra, dell'apostasia di Lutero in Germania, e della ribellione di Caluino in Francia: e per ristoro, e compenso delle perdite quinci hauute in Europa, ampliasse la Fede nelle Indie dell'vna, e dell'altra Corona di Castiglia, e di Portogallo. E il così fare è stato costume antico di Dio, il quale fin da primi secoli della Chiesa, all'vscir che faceuano in campo contra essa capi di sette heretiche, apostati, e per-

e persecutori, contraponeua mantenitori della Fede, hora huomini, & hora intere Religioni, a tal fine, con opportuno prouedimento riserbate. Così già a fronte d'Ario mise il grande Atanagi, Basilio oppose ad Eunomio, Gregorio il Theologo a Giuliano, Cirillo Alessandrino a Nestorio, Girolamo ad Eluidio, Agostino a Pelagio; e quattro secoli hà, alle furie de gli Albigesi, & a' vitij di tutto il mondo, le Religioni de' due santissimi Patriarchi Domenico, e Francesco. E nel vero, quanto a S. Ignatio, veggasi come ben'andarono di confronto, il suo nascere, il suo conuertirsi, e'l suo mettere al mondo la Compagnia, con la dispositione alle publiche necessità della Chiesa. Percioche quel medesimo anno, che Christoforo Colombo staua per serrare con Ferdinando Rè di Castiglia il partito, che poi si conchiuse, e praticò l'anno seguente, della nauigatione al nuouo mondo, per lui scoperto, e dopo lui conquistato, Iddio diede il nascimento ad Ignatio, con disegno, che opera del suo zelo, e fatica de' suoi figliuoli, fosse la conuersione di tante di quelle saluatiche, e barbare nationi. Sei anni dopo Ignatio, cioè il 1497. nacque Francesco Sauerio, e quell'anno appunto seguì la nauigatione di Vasco Gamma al suo primo scoprimento delle Indie d'Oriente. Martin Lutero, l'anno 1521. dichiaratosi nella Dieta di Vormatia, innanzi all'Imperador Carlo V. d'incorriggibile apostasia, e d'emendation disperata, si ritirò per franchigia in Vatberga, doue fatto vn nuouo Giouanni in vna nuoua Patmos (così egli di sè, e di quel luogo sfacciatamente parlaua) in dispregio de' voti Religiosi scrisse tal libro, che dal leggerlo, se ne votarono, in brieue tempo, a gran numero i monisteri. All'opposto, quel medesimo anno S. Ignatio voltò le spalle al mondo, e consacrossi a Dio con voto. Indi poiche riebbe la sanità, ritirossi alla solitudine di Manresa, doue a sì gran lume delle eterne verità di nostra Fede, scrisse quell'ammirabile libro de gli Esercitij spirituali, col quale (come più oltre vedremo) adunò e compose la sua, e di gran numero di soggetti, accrebbe le altre Religioni. Si trouarono insieme a Parigi S. Ignatio, e Caluino, e vi fecero amendue discepoli, e seguaci. Quiui S. Ignatio guadagnò vn Fabro, *qui vita, & doctrina sua malleo* (come di lui parla Florimondo Remondo) *Haeresim fortissimè contriuit*: si come anco (dice il medesimo) Caluino

Vescouo di Colonia 1563. Il Cardin. Ludouisio, e Distribution in conc. de S. Ignatio Il Card. Monti Relat. a Greg. XV. Il Card. Alano in Apol. sem. Anglic. Gli Auditori della Ruota Sacrath, Manzanedo, e Pansilio nella Relat. Nicolò Zambecc. in orat. ad Greg. XV. Il [illegible] Tarracon. an. 1602. Genebr. in chron. Spondano ad ann. 1539. Rob. Tornero 10. 1. or. 12. Gio. du Corroa in apol. pro soc. Pier Mattei ad bullam Pauli III. confir. Soc. F. Marcel. Pise Cappuc. tom. 1. e 2. Eccles. Florim. Remondo lib. 5. de orig. har. Georg. Fabbro in paran. de Soc. Leden. Maistraue Canon. Reg. in crypto Cr. lib. 2. c. 17. Stanisl. Rescio in spogl. Mabr Rosco 3. part. hist. lib. 3. Gio. Chapean. le to. 3. de gest. Pont. c. 12. Gio. Marquez lib. de gu. bern. christ. c. 24. F. Lorenzo Surio [illegible] anno 1540. Ambr. Mireo an. 1521 Scip. Dupleix Hist. di Franc. Fran. Cherubino Card. ad bullam Sixtini. Carlo Tapia a Autea. Ingressi Vonnuall. e 10 [illegible] [illegible] F. Ilardo [illegible]

a sè tirò vn'altro Fabro, gran ministro de' suoi Ciclopi nella fucina dell'heresie. Finalmente, Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, il quale in quell'anno, che Ignatio si conuertì, s'hauea acquistato il glorioso titolo di Defenditor della Fede, in quel medesimo appunto del 1534. ch'egli in Parigi formò il primo disegno della Compagnia, Religione tutta a diuotione, & a difesa della Chiesa, e del Romano Pontefice, totalmente dalla Chiesa si disunì, e con publico bando intimò la testa, a chi non cancellaua il titolo di Pontefice, in qualunque libro, o scrittura il rinuenisse. Hor veggasi, come gli acquisti, che la Fede Catolica hà fatto in questi vltimi tempi, ne' regni d'amendue le Indie d'Oriente, e d'Occidente, siano, oltre ad ogni misura, maggiori della perdita d'alcune poche prouincie del Settentrione; e come i fatti habbiano euidentemente mostrato, che Iddio al ministero di conuertirle destinasse la Compagnia. Percioche v'è autore, stato diligentissimo in calcolare, e mettere in bilancio il guadagno, e le perdite fatte dalla Chiesa, nel corso di quindici secoli, che di S. Francesco Sauerio, dice, lui solo hauere acquistato alla Chiesa, & a Christo più anime, che tutti insieme gli Heretici non han guadagnato per sè, tirandole dal gentilesmo. Che anco la diuina prouidenza, oltre al risguardo di contraporre a gli sforzi di Lutero il zelo d'Ignatio, mirasse a prouedersi in lui d'vn'huomo, il quale, mentre le due Corone di Portogallo, e di Castiglia, apriuan le porte alle Indie di là dell'vno, e dell'altro oceano, inuiasse predicatori apostolici, e maestri della Fede per coltiuamento di quella innumerabile Gentilità, io non posso apportarne più autoreuole testimonio del Pontefice stesso, che nella Bolla della canonizzatione di S. Ignatio, così dice: [Gregorio XV. nostro antecessore, di felice memoria, considerando, come l'ineffabile bontà, e misericordia di Dio, che con altissima prouidenza dispone, e fa cadere tutte le cose a' tempi loro douuti, ne' secoli passati prouide il mondo di molti huomini risguardeuoli per santità, e per sapere illustri, e destinolli, altri a portare l'Euangelio fra gl'Idolatri, altri a sterpare gli errori nascenti, contraponendoli a' primi seminatori dell'heresie; hà fatto il medesimo ancora in questi vltimi tempi, ne' quali i Rè di Portogallo hanno aperto vastissimi campi alla vigna di Christo, fin nelle Indie d'Oriente, e nelle remotissime

lib. 2. hist. catol. Nicolò Sandere de schismate Angl. l. 1. Diego Payua l. 1. orthod. expl. Andr. du Saussay in Mart. Gall. 31. Iulij Florim. Vander Haer. de init. tumult. Belgic. l. 1. Franc. Montano in Apolog. pro Soc. F. Zacc. Bouerr Annal. Capuc. ad ann. 1534. Concert. Eccles. Anglic. p. 3. c. 6. Eman. Roderico to. 1. quaest. regul. q. 2. art. 9. Pietro Stenartio Apol. pro Soc. Silues. Maurolico ocean. delle Rel. F. Feliciano Episc. Scalen. in enchir. de consc. &c. c. 9. Bruno Lober. Carth. in dedic. Theol. Myst. Harphij. Gregor. Lodou. Lindispiro de arcan. Imper. monarch. t. 3. F. Prudent. Sandoual. Episc. Pampel. in chron. to. 2. l. 24. & altri in gran numero.

Thom. Boz. de sign. Eccl. signo 10

me Isole dell'Oceano;e i Rè Catolici di Castiglia altretanto hanno fatto nel nuouo mondo d'Occidente; e quell'abbomineuole mostro Lutero,&altri huomini pestilentosi,con tutto il potere delle bestemmiatrici loro lingue, si sono adoperati nel Settentrione, per corromperui la sincerità dell'antica Religione, per guastarui gl'istituti della vita perfetta, e per auuilirui, e deprimerui l'autorità della Sede Apostolica: perciò Iddio suscitò lo spirito d'Ignatio Loiola, il quale, con ammirabile modo, richiamato da mezzo il corso de gli honori, e dalla terrena, e secolare militia, sì vbbidiente si rendè al magistero, & alla formatione della mano Diuina, che in fine, fondata la nuoua Religione della Compagnia di Giesu, che frà le altre opere di pietà, e di zelo, tutta per istituto si adopera nel conuertire alla Religione Christiana i Gentili, nel ridurre alla verità della fede gli heretici, e nel difendere l'autorità del Romano Pontefice; con vn santissimo fine conchiuse vna vita menata con ammirabile santità.]

3 Ignatio s'applica alle armi: difende Pamplona, e v'è ferito.

Hor ritornando alla giouinezza d'Ignatio; egli era stato alquanti anni nella corte del Rè, quando in vdir, che i suoi fratelli alzauano grido di valorosi soldati, sentì come destarsi il suo genio fino allora addormentato, e cominciò ad hauere ad impatienza la seruitù, & a rincrescimento l'otio della corte: e scoperti ad Antonio Manrico Duca di Nagara, Grande di Spagna, e valentissimo caualiere, i nuoui desiderij, di cambiare la corte col campo, quel Signore, oltreche Ignatio gli era parente, per l'animosa indole, che hauea scoperta in lui, si prese a dargli ogni dì lettione d'arme, di che egli era eccellente maestro: e per la naturale attitudine, che lo scolaro v'hauea, in poco tempo il condusse dal primo maneggio della spada, a gli vltimi insegnamenti dell'arte militare. Con ciò Ignatio, passato dalla scuola al campo, cominciò a prouarsi a'veri cimenti della guerra, prima ne' seruigi, e poscia ne' comandi; e ne gli vni, e negli altri alzò in poco tempo tal nome di prode, e valoroso soldato, che poteua in brieue sperarne auanzamento di stipendij, e di condotte, le più honoreuoli, che s'acquistin per merito nella professione delle armi. In cotal mestiere, egli si guidaua in vn tenor di vita, regolato più con le leggi di caualiere honorato, che con quelle di christiano innocente. Non si vdiua dalla sua bocca parola, che punto sentisse dello sconcio, o

del

del dishonesto; non si recaua però a difetto vna certa più tosto vanità giouanile, che mal talento, che in lui fosse, di professare, ancor publicamente, amori; e corteggi, etiandio di dame, da troppo più, ch'egli, per sua conditione, non era. In rappacificare i soldati discordi, hauea vna marauigliosa destrezza, e vi si adoperò con gran giouamento del publico, e de' priuati: sì come ancora più d'vna volta racchetò i tumulti d'vn popolo diuiso in parti, e vicino a venire alle mani: egli però, per tenere in punto la sua riputatione, hauea sì presta la mano all'arme, come il cuore pronto allo sdegno. Ben fù lontanissimo da ogni cupidigia di denaro, ciò ch'è sì raro all'auaritia soldatesca, e'l dimostrò allora principalmente, quando, vinta Nagara, città ne' confini della Biscaia, e, secondo gli ordini, che ne haueá, datala a sacco, & a ruba de' soldati, egli altro non volle per suo bottino, che l'honore della vittoria, e'l gusto della vendetta. Di più; abborriua l'otio, e i trattenimenti del giuoco, e in questa vece si occupaua in comporre versi in lingua Castigliana; nel che arriuò fino a scriuere vn lungo poema in lode dell'Apostolo S.Pietro, il quale ne gradì l'affetto, e dapoi anche a suo tempo, glie ne pagò la mercede, con rendergli la sanità, e la vita. Tal fù il tenor de' costumi d'Ignatio fino al trentesimo anno della sua età, quando a Dio piacque di tagliargli, con vn gran colpo, la strada, in cui non miraua di giunger più oltre, che alla gloria militare; e di aprirgliene vn'altra, che il conducesse tanto più sopra le pretensioni de' suoi generosi, ma terreni desiderij, quanto è migliore d'ogni più pregieuole cosa del mondo, la santità propria, e la conuersione a Dio delle anime altrui; il che seguì in questa maniera. La lontananza dell'Imperador Carlo V. da' Regni di Spagna, hauea dato commodità, & ardire ad alcuni popoli di Castiglia, di mettere in piè vna guerra ciuile, che, in apparenza, hauea l'ordinario pretesto della publica libertà, in fatti, seruiua solo a negotiare i priuati interessi di certi Signori malcontenti, per cui istigatione que' popoli s'erano messi in riuolta. Il Vicerè di Castiglia D. Federigo Almirante di quel Regno, per rinforzar le difese d'alcune città del suo gouerno, che correuan pericolo di cadere, non mirò a spoliar la Nauarra, che si teneua per la Corona di Spagna, di quanti più huomini, & armi potè, fino a cauare la soldatesca da' pre-

da' presidij, e le munitioni da guerra dalle fortezze; col quale sfornimento reso debole quel Regno, inuitò il Re di Francia all'impresa di riacquistarlo alla sua diuotione, cõ rimetterne in possesso il principe Arrigo de la Brit suo cognato, che ne staua escluso, fin da che Ferdinando Rè d'Arragona, a forza d'armi, ne cacciò Giouanni III. suo padre. Per tale impresa hebbe il comando delle armi regie Andrea della Foes, Signor d'Asparrot, fratello minore del famoso Odetto de la Foes, Signor di Lotrecco. Come ciò seppe D. Antonio Manrico, allora Vicerè di Nauarra, e si auuide, che i Francesi veniuano sopra quel Regno, a fidanza di trouarlo sfornito de gli aiuti necessarij per mantenersi, egli stesso andò a rappresentare al Vicerè di Castiglia il pericolo, e'l bisogno d'opportuno soccorso. Ma in tanto il Signor d'Asparrot, entrato nella Nauarra, da verso i confini della Giupuscoa, s'impadronì di S. Giouanni a piè di porto, e dopo altri luoghi di minor leuatura che conquistò, pose assedio a Pamplona, città principale, e capo del Regno. I cittadini atterriti del numeroso esercito de' nemici, che ogni dì più ingrossaua di gente, e stimandosi senza forze da difendersi, anzi da tenersi fino al ritorno del Vicerè, per non peggiorarsi le conditioni col tardare, e molto più col resistere, cominciarono a patteggiare la resa. Nè valsero, per indurli a difendersi, le promesse del presto soccorso, e dapoi i rimprouerí d'infedeltà, e di codardia, che loro faceua Ignatio, alla cui fede, anzi che autorità, che per vficio ne hauesse, era raccomandata quella piazza. Poiche dunque egli vide, che indarno era il suo pregare, lasciata la città in abbandono, si ritirò nella fortezza. Ma quiui pure trouò il Castellano di fiacchissimo cuore, e stranamente intimorito; & allora più quando vide, che i nemici, già padroni della città, piantata la batteria, apprestauano l'assalto. Prima però che si venisse a tal cimento, il Francese inuitò gli assediati a parlamento sopra la resa; onde il Castellano, & alquanti altri, vscirono a farne trattato. Ignatio, a cui, il gran timore, che hauea scorto ne' capi, faceua credere, che, se non v'era chi hauesse cuore per essi, si sarebbono gittati a partito di conditioni quantunque disauuantaggiose, e poco honoreuoli, volle esser con loro. Nè ci abbisognaua meno d'vn'huomo, come lui, intrepido, e coraggioso: percioche i nemici, che si vedeua-

no

no tanto sopra le forze de gli assediati, & oltre a ciò, per la sì presta resa della città, erano forte imbaldanziti, teneuano il partito altissimo, nè per lungo trattar, che si facesse, piegauan punto a conditioni di più ragioneuole accordo. Di che mentre il Castellano, e gli altri con lui, si mostrauano smarriti, e con vna certa debolezza, come di rendersi, e cedere alla necessità, Ignatio, recandosi più à vergogna la codardia de' suoi, che a dispetto la durezza de' nemici, con atti, e parole d'animo risoluto, ruppe la pratica del negotiato, e seco ritirò i compagni nella fortezza; stimando meglio (quando non riuscisse il vincere) l'esser vinto per forza, che cedere per viltà. Indi si diede a fare animo a' soldati, raccordando loro il debito della fedeltà, e le ricompense del merito; e che, alla fine de' mali, era sempre peggiore vna vitupereuole resa, che vna morte honorata. Così si venne, con eguale brauura, da vna parte all'assalto, e dall'altra alla difesa: e v'è memoria, che Ignatio sù la frõte d'vn baluardo, doue i nemici caricauano, per guadagnarlo con la scalata, fece pruoue di straordinario valore. In tanto l'artiglieria francese giocaua fieremente contro a quella posta, ch'egli difendeua, e, come a Dio piacque, vn colpo gli battè sì vicino, che vna pietra percossa, e diuelta dall'orlo del muro, gli venne a ferir la gamba sinistra, e la palla di ribalzo toccandogli la diritta, gliela infranse. Da questi due colpi insieme abbattuto, cadde, e con lui cadde l'animo de' soldati, ch'egli con l'esempio, e con la voce sosteneua; e la fortezza, rimasa senza difenditore, venne in mano de' nemici a' 18. di Giugno, che fù il secondo dì di Pentecoste dell'anno 1521.

4

Si riduce a pericolo di morte. S. Pietro Apostolo il visita, e gli assicura la vita. Soffre intrepidamente la cura d'vna gamba spezzatagli.

I Francesi, che nella generosità, che Ignatio hauea mostrato, quando si trattò della resa, e nel valore, cõ che l'hauean veduto difendersi, haueano ammirato in lui vn'animo di prode, e leal caualiere, cõ vn certo rispetto alla virtù, amabile ancor da' nemici, cortesissimamente il trattarono: fin che vedendo, che per sì graui ferite bisognaua cura più squisita di quello, che in tal luogo gli si potesse fare, dopo alquãti dì, postolo in lettica, il fecero, a braccia d'huomini, riportare libero a Loiola. Ma percioche i pezzi dell'osso della gãba infranta non erano stati bene allogati dal cirusico del campo, e, se nõ si scommetteuan di nuouo per riunirli ognuno al propriò luogo, oltre che ne sarebbe andato

scon-

sconciamente stroppiato, se ne haurebbe anche hauuto sempre a dolere; egli, come ciò intese, senza punto sbigottirsene, diede a cirusici ogni libertà di maneggiarlo a loro discretione. Nel qual crudo lauoro, di scongiungergli, e di ricomporgli in altra forma le ossa spezzate, egli non diede mai grido, nè voce di dolore, nè con altro segno mostrò di risentirsi, fuor che aggroppandosi in pugno le dita. Non potè già la natura indebolita per l'acerbo dolore di tanti giorni, a quel nuouo tormento, non discadere; sì che da indi cominciò a peggiorare notabilmente, &, o fossero accidenti cagionati dallo spasimo, o nuoue origini di malatie suegliate in quella turbatione d'humori, il soprapprese vna penosissima languidezza di stomaco, & vn'estremo abbattimento di forze; che il condusse tanto presso a finire, che chiesti, & hauuti gli vltimi Sacramenti, si disponeua alla morte. Era la vigilia de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, giorno, secondo il giudicio de' medici, critico della sua vita: percioche, se nella notte precedente alla festa, non mostraua segno di miglioramento, lo dauano per abbandonato: e lo sarebbe stato, se non gli fosse sopragiunta in tempo la medicina dal cielo. Portogliela il Principe de gli Apostoli S. Pietro, con vna visita, che gli fece la notte medesima, e fù di sì efficace virtù, che il trasse di ogni pericolo. E ciò credo io, non tanto per rendergli la mercede della seruitù, e della diuotione, con che hauea scritto di lui il poema, di che innanzi parlai, quanto per dimostrare l'interesse, ch'egli hauea nella vita d'Ignatio, in cui pericolaua vn sì gran difensore della sua Catedra, & vn sì valoroso campione della sua Chiesa. Da quell'hora dunque, cessata l'acerbità de' dolori, rinuigorite le forze, e racconcio lo stomaco, sì che potè prendere, e ritenere il cibo, cominciò a sanare. La nuoua cura però della gamba spezzata, comeche fosse fatta con ogni isquisitezza, pure per cagione de' troppi minuzzoli dell'osso, che si hebbero a rimettere insieme, non andò sì felicemente, che non apparisse vna sconcia deformità d'vn pezzo d'osso, che risaltaua in fuori sotto il ginocchio; oltre che la medesima gamba era rimasa alquanto più corta dell'altra. Ignatio, che vaghissimo era di comparire attillato, vedendosi condannato a portare la vita con quella deformità, ne sentiua tal pena, che qualunque tormento si hauesse hauuto a sof-

ferire,

frire, per ammenda di quel difetto, gli sarebbe paruto leggiere: & in fine si condusse a lasciarsi di nuouo scarnare lì, doue era il risalto dell'osso, e segare quel pezzo, che ne spuntaua; indi a farsi stirare ogni dì, con certi tormentosi ordigni di ferro, la gamba, affinche agguagliando l'altra, fosse libero dal zoppicare. Nel qual fatto non è da tacersi vn singolar testimonio dell'intrepidezza del suo cuore, & è, che predicendogli i cirusici, che questa penosissima cura di tagliargli la carne, e l'osso, oltre che lunga, gli riuscirebbe di dolore, sopra quanto ne hauesse mai in sua vita prouato, egli non solamente non se ne smarrì, mà, quando si venne a' ferri, non volle in verun modo esser legato, come pur si vsa, etiandio co' più animosi, in simili atti, in cui la virtù non suole esser padrona de' moti della natura, che si risente, & ogni moto, etiandio leggiero, pur'è di non leggiero pericolo. Egli però sofferse i tagli, e'l legamento col volto sì inuariabile, e col corpo sì immobile, come se que' ferri si fossero adoperati, non a tormentare vn corpo viuo, ma a lauorare vn'insensibile sasso. Di tal coraggio era Ignatio, pazzo dell'amore di sè medesimo, e martire delle sue vanità. Non fù però affatto perduta questa sua, per altro inutile, fortezza; percioche oltre al molto, che gli diede da piangere, quando dapoi riandaua le pazzie della sua vita secolare, anco di grande stimolo gli valse, per operar cose heroiche in seruigio de Dio; accioche le sue ossa stesse non gli rimprouerassero, d'hauer fatto, e patito più per non dispiacere al mondo, che per piacere a Dio.

5

Conuersione d'Ignatio nel leggere la vita di Christo, e de Santi.

Ma il mondo nō era degno d'hauere vn'huomo di sì gran cuore; & vn'anima troppo bella, e fatta per più grandi imprese, si sarebbe perduta, se Ignatio, seguitando la traccia de' suoi disegni, non si fosse leuato più alto di quello, che i suoi desiderij il portauano. A più gloriosi fini Iddio gli haueua conseruato, e donato la vita. Che se bene la gratia, taluolta, quasi per miracolo, opera cose marauigliose, per mezzo d'huomini di niun naturale talento, tuttà volta, quando ella inueste certe anime grandi, par che raddoppi la sua virtù, valendosi dell'altezza di non ordinarij pensieri, ad imprese straordinarie. La visita di S. Pietro, non haueua fatto in Ignatio altra impressione, che d'vn fauore, celeste sì, ma ordinato alla gratia di continuare, non di migliorare la vita. Onde mentre egli staua con impatienza risanando

ſanando dell'vltimo taglio della gamba, per ingannare il tempo, e vincere il rincreſcimento di quel lungo otio, andaua (ſi come egli medeſimo confeſsò al P. Luigi Gonzalez ſuo gran confidente) trattenendo i penſieri nelle ſue antiche vanità, fingendoſi nella mente le più acconce, e gentili maniere di corteggiare, e di ſeruir le dame, e ſopra le altre vna certa, che da gran tempo gli ſtaua nel cuore, e come ſpeſſo auuiene, l'impoſſibiltà d'hauerla, per la troppa diſuguaglianza di loro conditione, tanto più gli accendeua il deſiderio di procacciarla. Ma ne pur queſto vaniſſimo trattenimento, in cui ſenza batter occhio, a guiſa d'eſtatico, ſtaua le hore intere fiſſo, e perduto, baſtaua ad aſſorbire la noia di tutto il dì; che alla fine vn tanto chimerizzare, ſempre ſopra il medeſimo ſoggetto, gli ſtancaua, e ſatiaua la mente. Perciò, a fine d'intramezzare le ſue con le altrui fantaſie, chieſe vn dì alcuno di que' libri di caualleria, che con le artificioſe menzogne, meſſe in iſtraniſſimi auuenimenti, e con la varietà di ſempre nuoui ſucceſſi, dilettando, rubano altrui, ſenza che ſe ne auuegga, il tedio del tempo, e la moleſtia de' penſieri. Ma voler di Dio fù, che in vna caſa, in cui grande abbondanza era ſempre ſtata di ſimiglianti libri, allora non ne veniſſe ne pur'vno alle mani, di chi, con ogni diligenza, in ogni luogo, di loro cercò. Ben sì due ſe ne ritrouarono, ma di materia troppo diuerſa da' ricercati. Era vno la ſtoria della vita di Chriſto ſcritta da Landolfo Monaco Certoſino, l'altro di quelle de' Santi, amendue in lingua Caſtigliana. La neceſſità, più che la diuotione, l'applicarono a leggerli: ma percioche in fine le coſe di Dio ſono d'altro ſapore, che non quelle del mondo, e benche truouino palati taluolta diſtemperati, e di guſto corrotto, ſanno far ſentire qualche coſa del loro dolce, il quale, tanto ſol che ſi aſſaggi, baſta a torre l'appetito d'ogni altra coſa, che ſappia di terra, Ignatio cominciò à leggere con auidità ciò, che non haurebbe creduto mai di poter mirare con guſto; e'l primo effetto, che tal lettione in lui cagionò, fù vna gran marauiglia de gli aſpri trattamenti, con che i Santi domarono la propria carne con lunghe, e rigidiſſime penitenze. Indi lauorandogli nel cuore, la gratia, ſegretamente cominciò a rifiettere in sè medeſimo il penſiero, & a chiedere, perche ancor'a lui non darebbe l'ani-

 mo

mo di fare altretanto? Questi hà vna dura selce per letto, questi si stringe i fianchi con vna catena di ferro, e veste sù la nuda carne il cilicio: vno veglia le notti intere orando; vn'altro, dopo vn lungo digiuno di molti giorni, si ristora con crude radici d'herbe, e con semplice acqua: chi si sotterra viuo nel fondo d'vna cauerna; chi pellegrina, a stranij climi, ignudo al verno, e discoperto alle piogge, & al sole. Eran forse impastati di bronzo, o temperati nella durezza de'macigni? non penauano? non sentiuano? o s'erano come me, perche non potrò far'io ciò che fecero essi? Viueuano casti, pur'eran di carne: dispregiauan gli honori, e non curauano le grandezze del mondo, e pur quanti di loro da vna illustre nascita, e da vn nobile genio, haueano in cuore pensieri alti, e spiriti generosi? E percioche, col non hauer nulla, viueuano sì contenti, e con tanto patire passauano i dì loro sì allegri, qualche gran bene conuien dire che possedessero, onde era, che non degnauano cosa del mondo. Qualche vena di non vedute dolcezze gustauano, che condiua loro, e faceua saporite le amarezze d'vna vita menata a tanto rigore di penitenza. Ma forse ciò non si conosce fuorche di pratica, ne s'intende, se non da chi lo pruoua. Et oh! che sarebbe, se ancor'io comparissi vn dì vestito d'vn ruuido sacco, cinto d'vna rugginosa catena, co'piè nudi, in habito penitente, e mi sponessi a gli obbrobrij, & a gli scherni del mondo? Se ritirato in vn solitario romitaggio, a Dio, & a me stesso viuessi, domando questa carne infelice, e pagando i tanti debiti delle mie colpe? Che mi può dare il mondo per pagamento del mio seruirlo? e che pretendo io col faticare in esso? Posso hauer cosa, la quale non mi costi più che non vale? e forse, che non mi duri men ch'io non viuo? e ciò quando io pur giunga ad hauerla. Se hauessi fatto, e patito fino ad hora per Dio altretanto, come per gl'interessi del mondo, non sarei vn gran santo? E se per esserlo non ci vuol più, non auuerrà ch'io nol sia, se non perche io non voglia. Con sì fatti pensieri tornaua alla lettione, e dalla lettione a nuoui mouimenti della gratia, che gli andaua a poco a poco aprendo gli occhi, e disponendo il cuore per quella mutatione, che dapoi fece. Hor quì non è da passarsi senza riflessione, come cosa di gran marauiglia, che ciò, che in S. Ignatio non operò, nè il timore della morte vicina,

na, nè la comparsa visibile di S. Pietro, ne il riconoscimento della sanità, ricouerata con sì raro fauore del cielo, per fare in lui la gran mutatione di vita, a che si risoluette, il facesse dapoi la semplice lettione de'santi libri, per cui mezzo Iddio gli penetrò all'anima, e gli portò quella luce, con che mirando la vita sua all'incontro di quella de'Santi, cominciò a dispiacersi, & à prendere efficaci desiderij di trasmutarsi in vn'altro. Così tanti secoli prima il grande Agostino, che non si era reso mai nè alle lagrime della Santa Madre, nè alle preghiere de' fedeli amici, nè alle dispute di Ambrogio, finalmente alla lettione d'vn passo delle lettere di S.Paolo si diede per vinto, e si conuertì. Tale è la virtù de'santi libri, e tanta l'efficacia delle voci, con che in essi Dio parla in silentio al cuore di chi li legge, che spesse volte occorre, che si faccian de'santi, si può dire, in vna occhiata, etiandio che si legga per passatempo, o come interuenne al B. Giouanni Colombino, poco meno che per dispetto.

E certo gran ragione hà hauuto la Compagnia d'impiegare, come fino ad hora hà fatto, buona parte delle sue fatiche in iscriuere, e publicare libri di spirito; poiche, oltre al debito di giouare all'anime con questo potentissimo mezzo, ve l'obligaua ancora vn certo titolo di gratitudine, quasi per rendere a Dio il contracambio, in riconoscenza d'esser nata d'vn padre, che nella lettione de'libri santi rinacque, e prese i primi spiriti per generarla. Non fù però la conuersione di S Ignatio vittoria d'vn sol colpo. Staccato ch'egli era con gli occhi dal libro, mille demonij si adoperauano per istaccargliene il cuore. Chi gli rauuiuaua i bollori del suo genio militare, chi le speranze de gli honori, de'quali era ingordissimo, chi la memoria de' gusti, che in quel più bello dell'età sua, gli erano più saporiti. Ma sopra tutto gli rappresentauan le risa che il mondo farebbe, e le dicerie, che sopra ogni mutatione ch'egli tentasse, andrebbono per le bocche de gli huomini, e sù le carte de gli storici: Che Ignatio di Loiola, perduta la piazza di Pamplona, non sofferendogli il cuore di comparire fra gli huomini, per non essere riconosciuto, si era trasformato in vn Romito, e per non sentire nelle città i rimproueri della sua codardia, s'era ito a perdere nelle selue, & a sepellir viuo nelle cauerne. Così, parte allettato, e parte atterrito, sì come ancor debole, si rendeua, e

non condannando i propositi, ma cedendo a gl'inuiti, si rimetteua nel gusto de' primi pensieri, che alla gloria, & al diletto il portauano. Indi a poco, rimorso da miglior coscienza, tornaua alla lettione, in cui quasi ritrouando sè medesimo perduto fuori di lei, tornaua anche a' proponimenti di prima, e nuoua luce, e nuouo vigore prendendo, ristabiliua l'animo in Dio, e si faceua più forte al contrasto delle suggestioni, che, finito di leggere, rinouauano contro di lui la batteria, e l'assalto. Questa alternatione di buoni, e di rei mouimenti, durò in lui per qualche tempo, fin che tante volte tornò al libro, e tante ribattè il medesimo punto di mutar vita, che, vincendo finalmente Dio in lui, & egli in Dio, immutabilmente lo risoluette. E percioche Iddio in Ignatio formaua, come dapoi sempre si vide, vna santità, non per impeto, ma per discorso, del suo giudicio stesso si seruì per fargli scorta alla risolutione, che prese. Auuerti egli, con replicate osseruationi di più accidenti, che quante volte pensaua di seruire a Dio, e disegnaua quella rigida vita, che dapoi tenne, sentiua, che dietro a tali pensieri gli restaua il cuore tranquillissimo, e ripieno d'vna tal consolatione, che tutto, con istraordinaria maniera, lo appagaua, perche pareua, che gli arriuasse fino al fondo dell'anima; ciò che non haueua prouato mai che facessero, nè veramente possono fare, tutti insieme i diletti del mondo. Al contrario, quando si riaffettionaua alla vita di prima, e si fingeua esser giunto a quel termine di ricchezze, di gloria, e di piaceri, che pretendeua, si sentiua, dopo questo, vna non sò quale amarezza di cuore, & vna malinconia, che lo teneua scontento. Oltreche auuertiua, che tutto quel dolce, ch'egli poteua gustare nel mondo, per essere non più che vna superficie di diletto, che non giunge al sodo dell'anima, non gli haurebbe mai resi paghi, e contenti i desiderij. Così buon maestro, e fedele interprete gli era il suo medesimo cuore, mentre con quelle voci di rammarico, e di noia, pareua gli dicesse, che nel giudicio delle cose, per farne elettione, non si de' fermare nell'apparenza, che mostrano di presente, ma mirarle doue finiscono; e bilanciare il male, che partendosi lasciano, col bene, che venendo mostrano di portare. E chi non vede a quanto vantaggio sia maggiore d'ogni cosa che passa col tempo, ciò che dura in eterno? che quando ben

ben'egli giungesse a toccare l'vltimo segno di quella felicità, ch'egli hauesse potuto, non che guadagnarsi col merito, fingere col pensiero, che prò in fine di tanti beni, che, se sono fedeli, non accompagnan più oltre, che al sepolcro? indi chi li godè, oltre all'infelice memoria d'hauerli vna volta goduto, altro non ne porta seco all'inferno, che quel gran debito, che sempre si paga, & in eterno mai non si sconta. Questi sentimenti, ad vn huomo inesperto, e nouitio nelle cose di Dio, allora tanto, non seruirono a più, che a raffermargli nell'animo i proponimenti della risoluta mutatione. Ma dapoi ch'egli hebbe in ciò migliori occhi, e luce d'intendimento più chiara, riflettendo sopra i contrarij affetti di malinconia, e d'allegrezza, che gli la sciauan nel cuore le ispirationi di Dio, e le suggestioni del demonio, comprese esser regola certa, che chi non discerne quali sieno gli spiriti buoni, e quali i rei, mentre ne pruoua i mouimenti nel cuore, cessati che sieno, può conoscere quali fossero, dal vedere qual'impressione d'affetto lasciarono dopo sè: percioche proprio è di Dio, lasciare tranquillità, giubilo, e sereno, al contrario del padre delle tenebre, oscurità, confusione, e tristitia.

6

Primi effetti del feruore d'Ignatio. Si scuote la casa mentre sta di sè offerta a Dio. La Vergine Beatissima gli compare, e gli fa vn singolar dono di castità.

Ma già Ignatio hauea sì stabilita nel cuore la risolutione d'imitare le vite di que' Santi, nelle virtù de' quali, riconoscendo meglio la deformità de' suoi vitij, haueua preso horrore di sè medesimo, che altro più non gli rimaneua, che, di tante forme di santo viuere, di cui quiui vedeua gli esemplari, scegliere quale a lui fosse più confaceuole per imitarla. Nel che però non hebbe molto che pensare a risoluersi, conciosiache egli sentisse dall'impeto d'vn generoso feruore portarsi tutto alle penitenze, a vestir sacco, e cilicio, a nascondersi in vna spelonca, a vegghiar la notte orando, a dormir sù la terra, a domar la carne con pellegrinaggi, con digiuni, e catene, a maltrattarsi con ogni più aspra maniera d'austerità, e di rigore. O fosse perche vedendosi reo delle colpe della vita passata, volesse sconrare i debiti con Dio, pagandolo a prezzo di lagrime, e di sangue: o perche, a chi non vede più oltre nelle cose dello spirito, tutto il midollo della santità, e la sustanza della perfettione si rappresenta nel domare, e maltrattare la carne: o finalmente perche questo suol'essere l'ordinario sfogamento del primo feruore de' conuertiti,

ne' quali la gratia s'accomoda al bisogno, che in essi è, di staccarsi dell'amore di sè medesimi, e di morire a' gusti del senso, a' quali dirittamente si oppongono i mali trattamenti, che della nostra carne fanno le penitenze. Mentre Ignatio queste cose tra sè riuolgeua, e in tanto risanaua, occupauasi, già non più come prima, solamente in leggere, quasi scorrendo, le vite di Christo, di Nostra Signora, e de' Santi, ma in ordine alla pratica d'imitarli, ne sceglieua gli atti delle più heroiche virtù, perche gli seruissero d'esemplare; e questi in vn libro in quarto, di trecento fogli, con estrema diligenza, e con bellissimo carattere trascriueua. Nè è da lasciarsi, come che picciola cosa, argomento però di non picciola diuotione, la maniera di quel suo notare, fatta con vna certa riuerenza, e stima delle cose, che incontraua più degne d'imitarsi. Poiche, parendogli d'auuilire attioni sì illustri, & heroiche, se le hauesse scritto con inchiostro commune, in questa vece vsaua varie tinte di bel colore, & in azzurro scriueua le virtù di nostra Signora, quelle di Christo in vermiglio, le altre de' Santi, secondo i soggetti più, o men degni, con colore più, o men pretioso. E questo libro è quell' vnico mobile, che, di tutto l'hauere di casa sua, si ritenne, e portò seco il giorno, che ne partì. Ma questo diuotissimo trattenimento, benche ingannasse in parte la santa impatienza de' suoi desiderij, nol sodisfaceua però sì, che lungo, & oltre modo increscevole non gli riuscisse il tempo, e l'otio della conualescenza, che, fino a tanto, che la gamba già rotta hauesse forze da sostenergli la vita, lo sforzaua a differire l'esecutione de' suoi proponimenti; de' quali il primo era d'abbandonare la casa, e con essa il mondo, e sporsi in paese non conosciuto, e in habito pouero, al dispregio degli huomini, à disagi della mendicità, & al rigore d'asprissimi patimenti. Sopra ciò egli faceua vn continuo sospirare, e rammaricarsi; & vna notte fra le altre, gli si accesero nel cuore sì viuamente questi desiderij, che, perche altro non poteua, che sfogarsene con affetti, balzando del letto, & innanzi ad vna imagine di Nostra Signora prosteso, con voci infocate, e con vn pianto dirotto, a lei, & al suo diuino figliuolo consacrò vn' animo di far gran cose; rinouando con fedeli promesse gli antichi proponimenti. Tremò in quello istante, con vn' improuiso scotimento, tutto il palagio, e la camera di

S. Ignatio, più che altra parte, se ne risentì, aprendosi, come pure anche hoggi si vede, con notabile spaccatura il muro, e cadendone i vetri delle finestre infranti. Cagione di ciò, è stima commune, che fosse la rabbia de' demonij, che da quello, che vedeuano al presente in S. Ignatio, indouinando quello, che di lui doueua essere in auuenire, haurebbon voluto diroccargli addosso la casa, e seppellirlo sotto quelle rouine. Ma se l'inferno arrabbiò, all'incontro giubilò il paradiso, e la Vergine Madre di Dio, in fede d'hauer gradito l'offerta, che di sè le hauea fatto, vn' altra notte, mentre egli vegghiaua in oratione, gli comparue con in braccio il bambino Giesù, e con sembiante d'affabile domestichezza, buona pezza gli stette innanzi, lasciandosi mirare, come venuta a satiarlo della sua vista. Nè gli fù tal fauore solamente d'vn semplice diletto a gli occhi, ma di opportunissimo giouamento allo spirito. Imperoche fino a tanto, che tal vista durò, che fù lungo spatio di tempo, sentì, con vna soauissima operatione, muouersi, e tramutarsi tutto il cuore, come se quiui gli si lauorassero, da vna mano interna, nuoui affetti, e nuoui pensieri, che il trasformassero in altr'huomo, da quel, che fino allora era stato. E percioche per l'innanzi, col troppo libero vso de' sensi mal custoditi, hauea nella mente raccolto moltissime imagini di poco honesti oggetti, che souente gli ritornauano in pensiero, e con laide rappresentationi importunamente il molestauano, il comparirgli della Madre de' Vergini, tutto insieme fù vn cancellarglie se dalla mente, indi chiuder loro la porta, perche da poi mai più non presumessero rientrarui. Il qual raro fauore, & a pochissimi Santi conceduto, Ignatio hebbe in sì sublime grado, che da quell'hora in poi, come se la sua carne gli fosse morta indosso, o hauesse perduto il senso alle impressioni della concupiscenza, non ne prouò mai più ne anco inuolontario mouimento.

7

Il fratello maggiore d' Ignatio indarno s'adopera per distorgli l'animo da' suoi proponimenti.

In tanto preso forze basteuoli, per vscire insieme del letto, e della casa paterna, cominciò a disporre segretamente l'esecutione de' suoi disegni: e fatto sembiante d'hauere a sodisfare al debito d'vna tal visita col Duca Manrico suo parente, prese licenza da D. Martin Garzia suo fratello maggiore. Ma come che egli in ciò fare, non dimostrasse nel volto commotione veruna d'animo intenerito, ancorche quello fosse il commiato

d'vna

d'vna vltima dipartenza, non lasciò però il fratello d'indouinar ciò ch'era. Percioche alle nuoue maniere, che hauea osseruato in lui sì diuerse da' primi andamenti, si era troppo ben auueduto, lui non esser più desso: e dal trouarlo sempre in atto di pensieroso, e fisso in sè medesimo, e souente anche con gli occhi rossicci per fresco pianto (oltreche, era morta in lui tutta quella sua giouanile viuacità, e soldatesca bizzarria, nè pareua vi fosse cosa del mondo, che il dilettasse, o più tosto, che non gli fosse a noia) dubitaua, che couasse dentro il cuore qualche strana risolutione: & a questa si presta licenza, mentre ancor si doleua della vita di fresco inferma, maggiormente ne insospettì. Perciò appassionato dall'amore d'vn sì degno fratello, e timido ancora per conto della riputatione della Casa, il tirò in disparte, e con certa artificiosa dubbiezza, gli scoperse il sospetto di lui conceputo; Se pur (disse) sospetto io debbo dire, e non più tosto indubitabile euidenza, quella, in pruoua di che, hò tante, e sì manifeste dimostrationi. Ignatio, voi siete tutto altro da quello, che, prima di questo accidente, erauate. Quando ben vogliate negarmelo, gli atti, e i portamenti vostri, in ciò vi conuincono. Ma questa sì subita mutatione, onde sia nata, voi, che vi siete a tutto potere ingegnato, di coprirne, benche in darno, gli effetti, molto meno hauete consentito, ch'io ne sappia la cagione. Come se nel venir, che hauete fatto, in odio a voi medesimo, haueste ancora douuto rinuntiare ogni debito di natura, e non riconoscermi per fratello, anzi nè pur tenermi in conto d'amico, per confidarmi liberamente il vostro cuore. Ma sù, a me toccherà scoprire a voi stesso, ciò, che ogni douer volea che io da voi, non voi da me, intendeste. Questa dipartenza dunque, o Ignatio, è vna fuga coperta in apparenza di visita. Voi ve ne andate, sapessi almen doue, sapessi perche. Ma douunque vi portino i vostri pensieri, e cheche sia ciò c'hauete sì longamente machinato (conosco il vostro genio) non è cosa ordinaria, nè di picciol rilieuo. E voi in ciò altro consigliero non hauete adoperato, che voi medesimo? benche, voglia lo Dio, che vi siate pur anche consigliato con voi medesimo, e non anzi con la vostra malinconia, forse comparsaui sotto habito di diuotione; la quale conuiene dire, che v'habbia forte ingannato, se non vi lascia ne pur prender sospetto di cosa la-

quale

quale, per altra parte, voi medesimo giudicate indegna di sapersi, mentre vi vergognate di farne consapeuole vno, che v'è per natura fratello, e per età, e per amore, meglio, che padre. Se il mestiero delle armi non vi si confà per genio, o ne temete per isfortuna, mancheranno altre professioni di vita, niente meno honorate, e non disdiceuoli alla nascita d'vn vostro pari? Che se è amor di santità, o desiderio di perfettione: sialo; non ripugno, non contradico; anzi ve ne laudo, & inuidio. Ma doue fuggite voi per ciò? Sì peruersi siam noi, sì rea è questa casa, che dentro non potiate trouarci Dio? non potrete viuere a voi medesimo, doue pur siete viuuto fino ad hora più come romito, che come dimestico? Io non sò quel che io mi dica, perche voi non lasciate, che io sappia sopra che debba dire: sò ben che l'amore non m'inganna, e il cuore m'indouina, che io non vi parlo in vano. Ma cheche sia; se non vi risoluete a rimanerui, raccordateui, Ignatio, che, douunque v'andiate, portate in fronte la riputatione della Casa: e che quando facelte (ciò che Iddio mai non consenta) cosa men degna d'vno di noi, con esser voi solo a parte dell'errore, lo saremmo noi tutti del danno. E se di voi medesimo non vi cale, caglia ui almeno di vostro padre, de'vostri maggiori, e di me, che inconsolabilmente mi dorrei, se mai auuenisse, che il mondo vedesse vn mio fratello, in altra professione, in altro habito, che di Caualiere. Queste parole non passaron più dentro, che a gli orecchi d'Ignatio, o se pur giunsero a muouergli il cuore, ciò fù solamente destandoui affetto di compassione, della cecità d'vn'huomo, a cui il dispregio del mondo, parea viltà, e le glorie della croce di Christo, dishonori. Per tanto, con vna brieue risposta, si suiluppò da lui, dandogli per non finta la visita del Duca, e mostrando di marauigliarsi, che gli fosse caduto in pensiero, ch'egli mai fosse per imprendere maniera di viuere, nè per fare attione, onde ne venisse alla chiarezza del suo sangue, oscuratione, & al merito de'suoi maggiori auuilimento: e con ciò preso da lui commiato, con soli due seruidori a cauallo, s'inuiò verso Nauarretto, doue allora era il Duca Manrico. Ma nel mettere il piè fuor della soglia della casa paterna, sì fattamente se ne scosse, e leuò ogni poluere d'affetto terreno, che da indi in poi, Loiola, & Ognes sua casa,

e sua

e sua famiglia, furono a lui come voci barbare, e di non inteso significato. E molti anni dapoi, richiesto da vn Duca suo parente, non sò se di consiglio, o d'aiuto, per certo maritaggio, onde tornaua honore anche a' Signori di Loiola, egli se ne ritirò, si come da cosa troppo lontana dalla professione, di chi, hauendo lasciato per Dio tutto il mondo, non poteua dire d'hauer in esso casa, che fosse sua, onde hauesse a pensare a gl'ingrandimenti,& a'commodi d'essa. [E questi (soggiunse egli) sono i veri termini delle buone creāze di coloro, che abbandonano il mondo per Christo; scordarsi,quanto più possono,delle cose della terra,per meglio ricordarsi di quelle del cielo, e tanto non tener conto de'complimenti humani, quanto maggiore il deono tenere del seruigio diuino] Et'aggiunge, che in vndici anni addietro, non hauea scritto parola a niuno di casa Loiola: e questo, percioche quando vscì del mondo, fece conto di non hauerui più casa. Che se poi essi scriueuano a lui, altre risposte non ne riportauano, che di sode esortationi a lasciare il mondo, o viuerci santamente. Vna volta però, che vn fratello, imaginando fargli cosa singolarmente grata, entrò, con importunità, a recargli vn fascio di lettere, scrittegli da Loiola, egli, senza punto distorsi dall'oratione, che staua allora facendo, presolo, a vista del portatore, il mise ad arder sul fuoco: altretanto non curante di consolare i suoi con la risposta, quanto egli con le lettere loro punto non si consolaua.

8

In quanto honore sia hoggidì il palagio di Loiola; e con che frutto delle anime vi si celebri la festa di S.Ignatio.

Ma non perche S.Ignatio non curasse punto le cose di casa sua, più che se in essa stato già mai non fosse, restò ella per ciò senza riceuere honore da lui: anzi egli solo, fuggendone, l'ha resa più chiara, e più illustre, che non tutti insieme gli auoli suoi, con le grandezze, che contano, e con le insegne d'honori, che mostrano. Il Palagio, o come i paesani dicono, la Torre di Loiola, doue egli nacque, e si conuertì, è hoggidì vno de'più santi, e de'più riueriti luoghi, non della Biscaia solamente, ma della Spagna. Egli stà, secondo l'vso delle antiche Signorie di quella Prouincia, lungi dell'habitato, nel piano d'vna campagna, che s'apre fra due grosse Terre, dette l'vna Aspéitia, e l'altra Ascóitia;

quiui

quiui da'paesi, che d'intorno il circondano, accoglie in ogni tempo dell'anno, ma singolarmente nell'vltimo dì di Luglio, festa del Santo, e in tutta l'ottaua seguente, innumerabili pellegrini, concorsi a riuerire il nome, e la memoria del Santo loro paesano, e Protettore. Ed è spettacolo, che muoue a pari marauiglia, e diuotione, il vedere calar giù per i sentieri di quelle alpestre montagne, in processioni di lunghissime strisce, in popoli interi delle Terre, e de'Villaggi di cinque Prouincie, lontani, taluni d'essi, parecchi miglia, e vdirli cantare ad alta voce il Rosario, intramezzato da certe semplici, ma diuote canzoni, composte in lingua materna, sopra la vita, e le lodi del Santo. E perche tanti popoli nella cappella del palagio non capono, le Messe si celebrano sù la porta, e la campagna serue di Chiesa. Sono poi senza numero le gratie, e i miracoli, con che Iddio rende quiui glorioso il nome d'Ignatio, e i voti che in testimonio, e rendimento di gratie vi si appendono. Ma troppo più da stimarsi è il prò delle anime, e le miracolose mutationi di vita, che vi accadono ogni anno, di duri, & inuecchiati peccatori, che venuti tal volta o per compagnia del vicinato, o perche la curiosità della festa, o l'interesse della fiera, che si bandisce franca per tutto, ve li tirò, poscia toccati nel cuore da vna certa virtù celeste, che par che traspiri per quelle sante mura si sentono intenerire, e muouere a dolore; nè partono quinci, che à piè de'confessori non si lauino l'anima, cō lagrime d'insolita contritione. Per vdire le confessioni, delle quali moltissime sono generali di tutta, o di gran parte della vita, in quegli otto dì (che tutti sono solennissimi, con Indulgenza, con musica, e prediche di valentissimi oratori) non bastano nè i Padri della Compagnia, nè i Sacerdoti delle due Terre vicine, che loro vengono in aiuto. Le communioni poi, a conto d'ogni anno, sono intorno a quindici mila. Questa è la parte della diuotione, con che hoggidì si honora la Casa natiua di S. Ignatio. L'altra dell'esterne dimostrationi di publica allegrezza, non è punto minore di questa. Percioche v'è costume appresso que' popoli, d'honorare anco le memorie de'Santi, massimamente loro Protettori, con bellissime mostre d'esercitij militari. Per tanto in alcuni

cuni di quegli otto dì, ne' quali dura la festa, compaiono innanzi al palagio varie schiere d'huomini vestiti vagamente alla moresca, con istrane diuise d'habiti, e con ispade corte alla mano, e quiui incontrandosi per armeggiare, a modo di duellanti, vn per vno, indi a più insieme, poi tutti in vna mischia s'azzuffano, con intrecciamenti d'arte, e di destrezza inesplicabile. Hauui anco cacce di tori, costume pur ordinario di quel paese, & altroue qualche parte della vita del Santo, rappresentata in iscena da brauissimi recitanti. Finalmente ogni notte gazzarre di fuochi, falò, e allegrissime luminare. Queste dimostrationi d'affetto, e testimonij d'ossequio, che verso il santo Patriarca vsano ogni anno quelle Prouincie, non hebber principio, che alquanto dapoi, che il nome suo, per autorità del Sommo Pontefice, cominciò a potere hauer publici honori nella Chiesa. Ma prima, e lui ancor viuente, quel medesimo suolo, e quelle mura del suo palagio, stimate felici, per essere state due volte madri della vita naturale, e celeste di lui, quiui nato, e conuertito, da huomini di gran senno, e di pari santità, quali furono il B. Francesco Borgia, e'l P. Girolamo Natale, furon baciate, bagnate di lagrime, e giudicate degne di quell'honore, a che poscia la diuotione de' popoli le hà portate. E certo, la camera, doue S. Ignatio infermo pianse le sue colpe, e mutò vita, doue hebbe le prime visite del cielo, e quel perpetuo dono di perfettissima purità, restò in maniera santificata, che se è auuenuto, che ancor mentre ella era parte della casa, e non, come hora, consacrata a Dio, & al Santo, altri habbia tentato di profanarla, peccando, massimamente con laidezze di carne, se ne sono risentite anco le muraglie. Si sà d'vn soldato forestiere, e dopo alquanti anni d'vn Caualiero di conto, che riceuuti ad albergo in casa de' Signori di Loiola, e nella camera stessa d'Ignatio accolti, mentre quiui tentauano attione men che honesta, sentirono con horribil tremuoto dibattersi tutta la casa, e, con esso gli scotimenti, videro altre cose di sì gran terrore, che ne raccapricciarono per ispauento. All'incontro, a persone di miglior anima, che pur quiui albergate, dormiuano, è auuenuto sentirsi come rompere il sonno, e in vno stesso infondersi quan-

quando pensieri di cose celesti, a chi per altro non erano auuezze, e quando horrore, e pentimento delle proprie colpe, e dolcissimi affetti di non più sperimentata diuotione.

9

S. Ignatio fa voto di castità, e difende l'honore della Madre di Dio, contra vn Saracino, che l'oltraggiaua.

Hor ritorniamo ad Ignatio, il quale rimandati da Nararetto i due seruidori, e accommiatatosi dal Duca, e da vna sorella, che quiui hauea, solo, & horamai tutto suo, e tutto di Dio, prese il camino di Monserrato: e per via riuolgendo nell'animo, come hauesse potuto comparire gradeuole al cospetto di Nostra Signora, a cui rendeua la visita, gli souuenne, di consacrarlesele (come fece) con voto di perpetua castità; e con ciò quasi compire la gratia del dono, ch'ella, visitandolo, glie ne hauea fatto. Ma in tanto, nuouo accidente sopraeuenne, che, sotto specie di pietà, hebbe ad ingannare l'inesperto, & ancor rozzo nouitio. Vn viandante, di stirpe Moresco, e di religione Maomettano, de quali, in que' tempi, era gran numero ne' Regni di Valenza, e d'Aragona, accompagnossi per via con Ignatio, e, come auuiene, che ne' primi incontri si fauelli di ciò, che prima occorre, dall'andare che Ignatio faceua alla Vergine di Monserrato, di lei appunto si attaccò fra loro discorso, e poscia anco disputa; perche l'empio Maomettano negaua perfidiosamente alla Madre di Dio quella interissima Verginità, con che, dopo il parto, pura, & immaculata, sì come innanzi, restò. Affaticauasi il Santo, come il meglio sapeua, di persuadergliele con similitudini, e con ragioni, per cui trouare, l'affetto gli aguzzaua l'ingegno. Ma il Moro prendeua tutto à scherno, e motteggiaua empiamente della nostra Fede, come di troppo credula a cose impossibili ad essere: finche a guisa d'infastidito, per liberarsi della pena di più sentire l'altro, che non cessaua di premerlo, cacciata dispettosamente la mula, senza dirgli, addio, si spinse innanzi, e gli si tolse da gli occhi. Sentissi Ignatio doppiamente punto dalla sco. te se maniera del barbaro, c'hauea mostrato nell'atto, dispregio di lui, e nell'empie parole, vitupero della Vergine; e accesosegli in vn tempo medesimo l'ira col zelo, entrò tra sè in dubbio, se potesse, anzi pur, se douesse vendicare l'ingiuria della Vergine con la morte del Saracino. E gli parea debito il farlo, e che per esser già Caualiero di Christo, douesse adoperare la spada a difesa dell'honore della sua Madre: pur se ne sentiua ritirare

da vno spirito interno, che parea gli dicesse, il castigo de' rei stare al publico; le vendette priuate non concedersi a Christiani. Con ciò dubbioso, e perplesso, non sapendo a che risoluersi, rimise il giudicio al caso, o, com'egli pensaua, al cielo. Percioche giunto doue la via si diuideua in due sentieri, l'vno sassoso, ed erto, che portaua al monte, l'altro spianato, e largo, e che andaua subito a finire alle porte d'vna Terra, che le staua in faccia da quaranta passi lontana, quiui lasciò libera al cauallo la briglia, risoluto, s'egli hauesse preso la via, per doue andaua il Moro, come Dio con ciò glie lo hauesse dato nelle mani, o di fargli ritrattar l'empie parole, o di torgliene in pena la vita. Così gli parue di sodisfare al zelo, & alla coscienza, che in lui contendeuano, con rimettere quasi al cielo la decisione, ch'egli non sapea dare. Ma Iddio mosso a pietà dell'inesperto nouitio, in cui ancora non si distingueuan bene i dettami di Christiano, e gli spiriti di Caualiere, volle, che, fuor d'ogni ragione, il cauallo, lasciata la via ageuole, e piana, & à cui anche allettaua la vista dell'albergo vicino, doue il Moro era ito, per l'erta della montagna s'auuiasse; d'onde Ignatio interpretò, esser voler di Dio, o che colui viuesse, o almeno ch'egli non l'vccidesse.

10

S. Ignatio veglia vna notte innanzi a N. Signora di Mõserrato v'appende l'armi, e veste da penitente.

Così giunto a piè del monte, in vna Terra quiui posta, comperò il nuouo vestito, con cui voleua comparire in arnese di pellegrino, e di penitente. Ciò fù vna tonaca di vile, e grosso canauaccio, vna fune per cingersi, vn paio di scarpe di corda, o sparto, vna zucchetta, & vn bordone. Con esso questi poueri arredi, appesi innanzi al cauallo, giunto alla Chiesa di Nostra Signora di Monserrato, ciò che prima gli parue douer fare, fù vna piena confession generale, per cui, tutta la vita, e le colpe sue in carta minutamente distese. Stà il famoso Monistero di Monserrato, e la miracolosa imagine della Madre di Dio, che quiui si visita da' pellegrini d'ogni parte del mondo, a cura de' Padri Monaci di S Benedetto, la regolare osseruanza del cui istituto quiui è in sommo vigore; e vi si accordano ottimamente, luogo santo, e santi habitatori. Frà gli altri di quel tempo, quando S. Ignatio v'andò, vno ven'era di nation Francese, chiamato D.Giouanni Chanones. Questi già Vicario della Chiesa di Mirapoès, ito per diuotione di

ne di Nostra Signora a Monserrato, vi restò preso da gli essempi della vita innocente di que' Religiosi, e rinuntiato, quanto il più tosto potè, l'vficio, & ogni altro suo hauere, quiui si rese monaco. Da trentadue, fino a gli ottantotto anni, visse nell'Ordine, con quel feruore di spirito, come il primo dì, che v'entrò. Sano, o infermo che fosse, giouane, o decrepito, mai non magnò carne; e delle poche viuande del suo vitto, daua ogni dì per limosina la terza parte. Vestiua pouerissimamente, e sù le nudi carni portaua vn cilicio fino al ginocchio. Della notte, fuorche il pochissimo tempo, che daua al riposo necessario, spendeua tutto il rimanente in oratione, parte publica in choro, parte priuata in cella. Raffinò Iddio la sua patienza con graui, e lunghe infermità, e più verso l'vltimo della vita, in quella decrepita età, che pur da sè sola è in vece d'ogni gran malatia; & egli sofferiua i suoi dolori, non solamente con intera rassegnatione, ma con perpetue lodi di Dio. Hebbe humiltà, & vbbidienza in perfettissimo grado; e finalmente fù tale, che potè seruire d'esemplare alla riforma di molti monisteri dell'Ordine, in Portogallo, & in Ispagna, che per lui si ridussero a più stretta osseruanza. Tale è la memoria, che si conserua di lui nell'Archiuio dell'Ordine in Monserrato, & io hò douuto quì riferirlo in ristretto, sì per rendere a nome del mio S. Padre vna mercede di gratitudine a chi diede di lui il testimonio, che più a basso riferirò, e sì ancora, perche si vegga di qual peso, & autorità egli sia, col sapersi da che huomo gli venne. Hor quando Ignatio giunse a Monserrato, questo santo Religioso hauea pensiero di ministrare i sacramenti a peregrini, perciò egli a lui si confessò generalmente; e'l fece sì per minuto, e con sì lunghi, e spessi interrompimenti d'amare lagrime di contritione, che per ciò gli abbisognarono trè giorni. Scopersegli ancora i suoi pensieri, e ciò che hauea in disegno di fare della sua vita; e ne riportò quel conforto, e quegl'indirizzi, che vn'huomo di tal virtù, e di tal pratica nelle cose dell'anima, poteua dare ad vn feruido principiante. Compiuta la confessione, per vestir nuouo habito, si come si era fatto nuouo huomo, cercò sul venir della notte, per segretezza, vn mendico, a cui dare le sue vestimenta

di Caualiere: e fecelo, ſpogliandoſi per fino della camicia; & in lor vece, con eſtremo giubilo del ſuo cuore, mille volte innanzi baciandolo, veſtì il ſacco di penitenza, ſi cinſe con la fune, ſi appeſe la zucchetta al fianco, e con in mano il bordone ritornò alla Chieſa di Monſerrato. Quiui conuertendo in vſo di ſpirito, ciò, che per vanità hauea imparato sù i fauoloſi libri de' ſuoi Romanzi, che i Caualieri, prima di cingere ſpada, con cerimonia ſolenne vegghiauano vna intera notte armati, e queſta chiamauaſi la vegghia delle armi; ancor' egli, che ſi armaua Caualiere della Vergine, e di Dio, quell'auuenturoſa notte, che vi è innanzi all'Annunciatione di N. Signora, a piè dell'altare d'eſſa, vegghiò parte ritto, e parte ginocchione, ſempre orando. Alla prima alba, appeſa la ſpada e'l pugnale ad vn pilaſtro della Chieſa vecchia, preſſo al medeſimo altare della Vergine, preſo il diuin Sacramento, e donata al moniſtero la caualcatura, per tempiſſimo, a fin che in luogo sì celebre, & in dì sì ſolenne non foſſe chi il riconoſceſſe, ſegretamente partì. Rimaſe però in perpetuo la memoria di sì nobile vegghia, appreſſo que' Padri; & vn loro Abbate, volle, che per eſempio de' pellegrini, che quiui vengono d'ogni parte del mondo, e per honore del ſanto Caualiere, ſe ne leggeſſe il fatto in vna piaſtra di marmo, che perciò fè porre a lato dell'altare, con queſte parole. *B. Ignatius a Loyola, hic multa prece, fletuque, Deo se, Virginique deuouit. Hic tanquam armis ſpiritualibus, ſacco se muniens, pernoctauit. Hinc ad Societatem Iesu fundandam prodijt, anno 1522. F. Laurentius Nieto Abbas, dicauit anno 1603.* Andaua il nuouo penitente tutto allegro, & vna inſolita conſolatione prendeua in riſguardar sè ſteſſo ſotto quell'habito diſpregieuole al mondo, ma inſieme ancora diſpregiatore del mondo; quando, fatte non ben trè miglia, fù ſopragiunto da vn'vficiale della giuſtitia di Monſerrato, che gli veniua dietro a gran fretta, e con ſollecitudine il domandò, ſe vero foſſe ch'egli haueſſe donato vn tal veſtimento ad vn mendico, che il giuraua: ma non creduto, e preſo a ſoſpetto di ladro, ſtaua perciò in mano del criminale. Tale annuntio intenerì il Santo, e gli cauò per compaſſione le lagrime; & aſſicurato l'vficiale, che sì; più oltre non volle dire di sè, quantunque l'altro il richiedeſſe con replicate iſtanze chi foſſe, donde veniſſe, e perche ſi foſſe priuato del ſuo. Perciò laſciatolo molto am-

mirato

mirato della virtù di questo' incognito pellegrino, egli confuso, & oltre modo dolente, per vedere, che non sapeua giouare ad vn pouero, senza essergli d'infamia all'honore, e di pericolo alla vita, proseguì il suo viaggio fino a Manresa.

II

Vita aspra, e dispregiata, che S. Ignatio menò in vno spedale di Manresa.

E Manresa Terra di cinquecento fuochi, lontana da Monserrato tre leghe; famosa hoggidì, e venerabile per le memorie, che conserua della santa vita, che, vi menò, e dell'estreme penitenze che S. Ignatio vi fece. Vno spedale di mendici, e d'infermi era in quel tempo, quaranta passi fuori dell'habitato, & vnita ad esso vna Chiesa, dedicata alla Vergine S. Lucia (onde lo spedale prendeua il nome) & all'Apostolo S. Tomaso. Quiui Ignatio si ritirò, non tanto per albergo, come per hauerui campo da far le pruoue de' suoi feruori, e da sodisfare a' lunghi desiderij di penitenze, d'abbassamenti, e d'heroiche mortificationi. Al primo colpo egli si tagliò d'attorno quanto poteua dare, non solamente gusto, ma quiete al suo corpo. Al riposo della notte prescrisse vn breuissimo tempo di poche hore, e perche non fosse riposo senza pena, il prendeua steso sù la nuda terra, con vn sasso, e, quando più agiatamente, con vn legno sotto il capo per guanciale; e ciò ancor ne' rigori del verno, ancor quando stenuato, e macero portaua con pena la vita. Il restante della notte, spendeua, parte flagellandosi, e parte orando; e flagellauasi frà notte e dì, hor trè, & hor cinque volte, con catene di ferro, a misura, e sodisfacimento del suo feruore. L'orare y era di sette hore, tutte ginochioni; e ciò oltre alle altre, che spendeua in vdire i diuini vffici, e la messa. Digiunaua inuariabilmente ogni giorno, trattone le domeniche, in cui, oltre alle sante delicie del pane de gli Angioli, che gustaua, prendeua, con nome di desinare, vn poco d'herbe. Vero è, che, come da lui medesimo intese il P. Diego Lainez, ne guastaua ogni sapore, stemperandoui dentro cenere, e terra. Nel rimanente della settimana, il suo vitto era vn pezzo di pane, il più nero, e duro di quanti ne hauesse accattato, e vn bicchiero d'acqua; e questo vna sola volta il dì. Oltre all'asprezza di quel ruuido sacco, che vestì (che, come hoggi pur si vede in Barcellona, da vno straccio, che ven'è rimaso, era aspro, e pungente quanto vn cilicio) vn cilicio di più egli portaua sù la carne, e v'aggiunse dapoi vna grossa catena di ferro a' fianchi, e tal volta, quando

visitaua vna Chiesa di N. Signora di Viladordis, mezza lega discosto da Manresa, vna fascia tessura di sua mano, di certa herba ruuida, e pungente, in acconcio di rodersi, e di trafiggersi con essa le carne: e si hà detta fascia hoggidì in veneratione nella medesima Terra di Viladordis. A queste esterne croci, aggiungeua le interne, d'vn continuo annegamento di sè medesimo, non lasciandone vincer' vna a' desiderij, & a' pensieri, che sapesser di carne, o di mondo: anzi facendo a sè stesso legge, d'incontrar tutto ciò, che fuggiua, e di fuggir tutto ciò, che cercaua l'inclinatione della natura. Nel che la principale delle sue industrie fù, in cercare inuentioni, e maniere di rendersi appresso gli huomini disprezzeuole; niuna cosa lasciando, che gli potesse essere d'auuilimento, e di confusione, e con ciò d'aiuto a crocifiggere il suo genio fastoso, & ad humiliare i suoi pensieri ambitiosi di gloria. Quella parte del dì, che gli auanzaua dall'oratione, la daua alla mortificatione. Per ciò seruiua a gl'infermi dello spedale, e i più stomacheuoli, e i più fracidi, erano i suoi più cari, e più laidi vfici, i fatti da lui con maggior prontezza, e compiacimento. Nè solo godeua in maneggiarli, recarseli in braccio, rifar loro i letti, lauarli, nettarli, come in ognun di loro seruisse à Christo stesso, ma si hà ne' processi, che giunse fino a metter la bocca più d'vna volta nelle piaghe, & a succiare, con heroica mortificatione, la marcia. Dallo spedale entraua nella Città a mendicare, e gli auueniua, massimamente ne' principij accattare più dispregi, che pane; e questo era appunto quello, ch'egli più che altro cercaua. I fanciulli il chiamauano, colui dal saccone; & ammassandosigli tal volta dietro, il dilegiauano, come sapeuano il peggio, gli vni a gara de gli altri. E benche dapoi conosciuto, entrasse in istima, e in veneratione di tutti, non gli mancò però mai, per fin che quiui stette, vn cert'huomo, notato nel publico di pessima vita, il quale, interpretando ad arte d'hipocrisia, la modestia dell'andare, l'austerità del vestire, e l'humiltà del mendicare del Santo, quante volte egli entraua in Manresa gli si metteua all'incontro, e con vna continua beffe, ciò che Ignatio faceua, andaua egli contrafacendo, ma per ischerno, con mille torcimenti di viso, & altre sconce maniere; finche satio di ridere, e di motteggiare, il caricaua per vltimo con vn rouescio di bruttissime

ingiurie, e lasciaualo, per ripigliare il dì seguente il medesimo giuoco. Questa fù vna grande, e lunga pruoua della mansuetudine, e della patienza del Santo, in cui, come in huomo focoso di natura, e poco prima soldato, tentauano i demonij, per mezzo di quell'huomo bestiale, se hauesser potuto suegliare qualche senso di sdegno, e mouerlo a risentimento. Ma questa sorte d'ira in lui non era addormentata, ma morta; e quando attaccò in voto a N. Signora di Monserrato le sue armi, v'appese ancora, per non mai più ripigliarli, tutti i pensieri di vendetta, e gli affetti di sdegno. Con la limosina di quel poco pane, che raccoglieua (per cui d'ordinario solea renderne vn'altra spirituale, dando a' suoi benefattori qualche saluteuole ricordo per l'anima) si ritiraua allo spedale, e quiui serbato per sè il più vil tozzo, ripartiua co' poueri il restante. Ma la dimestichezza, con che vsaua con que' meschini scalzi, stracciati, puzzolenti, e l'arte, con che, per suo dispregio, esprimeua in sè quelle loro basse maniere, e rozzi costumi, a fin di parer tale per conditione di nascita, qual, si faceua per elettione di virtù, spiacque tanto a' demonij, che non potendosel sofferire, vn dì gli diedero vn gagliardissimo assalto, mouendogli, con vna tal suggestione, il cuore, che parea si sentisse internamente dire: Horamai passare i termini del giusto, vn tale auuilimento. Il cielo esserne stomacato, perche doue speraua hauere in lui vn caualiere santo, il vedea fatto non altro, che vn vilissimo mascalzone. Quanto maggior gloria tornerebbe a Dio, e di quanto più soda virtù sarebbe pruoua, ch' egli fosse santo in vna corte, anzi che mendico in vno spedale? che tirasse la nobiltà ad imitarlo, non i fanciulli a schernirlo? Forse gli era più a cuore l'interesse de' suoi dispregi, che l'honore di Dio? che l'acquisto dell'anime? Quante ne haurebbe fino ad hora guadagnate coll' esempio? Vn solo, come lui, bastare alla riforma d'vna città. Questa essere stata l'intentione, queste le speranze di Dio, quando gli diede lume per riconoscersi, e gratia per conuertirsi: non che sepellisse sotto il coperto d'vno spedale i talenti, molto meno, che rendesse altrui odiosa la santità, con farla comparire inamabile, & austera. E poi: a qual regola di coscienza, poter' egli, se prodigo era del suo, gittare l'altrui? Se gli honori a lui non piaceuano, se ne ritirasse, si nascondesse; ma non mettesse

teſſe a publici ſcherni della vile ragazzaglia d'vna città, ne a gli obbrobrij della feccia de gli huomini, in vno ſpedale, la riputatione della famiglia, che a gli antenati ſuoi era coſtata fatiche, e ſangue, & egli con indegne maniere, sì bruttamente oltraggiaua. Con eſſo vn tal dire, il Santo, ſi ſentì ſopraprendere da vna certa nauſea della natura, che gli metteua in abbominatione, & in horrore quelle vite lorde, que' panni puzzolenti, e quelle ſcoſtumate maniere de' poueri, e de gl'infermi dello ſpedale. Del che come prima s'auuidde, per vincere in vn colpo due nemici, cioè l'inferno, che lo aſſaltaua, e la ſua natura, che lo tradiua, ſenza altro riſpondere, corſe a rimeſcolarſi co' più ſchifi, e ſtomacoſi mendici, & ad abbracciarli a viſta d'ognuno, trattenendouiſi fino a tanto, che ſentì vinta in sè ogni ripugnanza, e ceſſata affatto la ſuggeſtione.

12

Penitenze d'eſtremo rigore fatte da S. Ignatio in vna cauerna.

Di tal guadagno di meriti, e di virtù, riuſciua a S. Ignatio la ſtanza dello Spedale. Ma percioche ella anco gli era di grande impedimento per quella vnione con Dio, e per quelle aſpre penitenze, a che ſentiua portarſi dal ſuo feruore ſi diede a cercare iui intorno qualche ritirato, e ſolitario luogo, doue ſenza altri occhi, che lo miraſſero, che quelli di Dio, poteſſe appagare i ſuoi deſiderij: Et vno ne trouò lontano da Manreſa (se ſi và per la via commune) poco più di ſeicento paſsi, ottimamente fatto a ſuo diſegno. Queſto era vna cauerna a piè d'vna collina, incauata nel viuo d'vn ſaſſo, oſcura, e che, più che d'altro, hauea imagine di ſepolcro: poſta però in bel luogo, cioè in mezzo d'vna valletta, che da' paeſani, perch'è ameniſsima, vien chiamata Valle del Paradiſo. Lontano da eſſa quaſi ottanta canne, corre il Cardanero, ch'è vn limpidiſsimo fiumicello. Dalla parte oppoſta, và la ſtrada commune, fra cui, e la ſpelonca, v'era vna delle tre croci di pietra, doue il Santo hauea per vſo di fare alcune ſue diuote ſtationi. La ſpelonca è lunga trentadue palmi, larga dieci, & alta, doue più ſi leua col giro, ſimilmente dieci: ma nel fondo coua aſſai più, e china al baſſo. Dalla parte, che volta a Monſerrato, in vna ſpezzatura del ſaſſo, v'è fatta vna piccola feneſtrella, per doue ſi può vedere, e riuerire N. Signora. Da ogni lato poi, oltre che horrida per la nerezza, e'l buio, è ſcompoſta, e diſadatta, per

le pun-

le punte de' sassi, che fuor de' fianchi, e dalla volta, risaltano. Pochi la sapeuano, e niuno la praticaua; onde Ignatio tanto più la stimò a suo disegno. Apertaui dunque per gli spinai e bronchi saluatici, che le stauano innanzi, vno stretto sentiere, la fece sua stanza. E quiui doue il luogo stesso con la solitudine, col silentio, con l'oscurità, e con l'horridezza, pareua, che gli facesse vna continua esortatione di penitenza, raddoppiò il feruore, e le vsate misure de' patimenti, nelle continue vegghie della notte, ne' digiuni, che quì tiraua a trè, e quattro giorni, senza prender boccone; nelle flagellationi a catena, & a sangue; nelle orationi in ginocchio d'altre hore, oltre alle sette, che prima faceua; nelle fiere percosse, che, ad esempio di S. Girolamo, si daua al petto, con vna selce, come videro certi, che per saper di lui, andarono nascosamente a spiarlo alla grotta: oltre a' patimenti del cilicio, della catena, e de' freddi del verno, contra cui niun riparo gli daua la cauerna aperta, e poco, il semplice sacco, che vestiua. Con ciò si ridusse a tal disfacimento di forze, ch'era miracolo che viuesse: lo stomaco stemperato lo tormentaua con acerbi e continui dolori; lo spirito, con improuisi suenimenti, l'abbandonaua; e più volte fù trouato, perduti i sensi, e'l calore, a guisa di morto: & vna singolarmente in certa cappella di Villadordis, doue era ito a riuerire vna diuota imagine di N. Signora, il soprapresè vn tramortimento, che'l tenne alquanti dì senza spirito: e poiche rinuenne, se ne trouò sì debole, che pareua finire; e gli fù necessario il conforto d'alquanto cibo, che certe pietose donne subitamente gli recarono, e'l sostegno delle braccia, per ricondursi allo spedale. Di quì prese animo il demonio di dargli vna nuoua batteria di terrore, chiedendogli, come hauesse cuor di durare cinquanta anni, che gli rimaneuan di vita, in quel rigore di penitenza, in cui il misero corpo, ogni momento, prouaua dolori di morte? Ma il bugiardo ne andò schernito, e confuso della risposta del Santo, la quale fù, chiedere a lui, s'egli hauesse capitale, da assicurargli vn momento di quella vita, di cui sì prodigamente gli prometteua cinquanta anni? In tanto però la diminutione della virtù naturale andò sì oltre, che sopragiuntagli vna febbre, si ridusse all'estremo. Nel qual tem-

tempo, notabil cosa è quella, che gl'interuenne; & io volentieri la conto, perche ognuno vegga con che nemico habbiam da fare, e come poco potiam fidarci della nostra virtù, se, a chi non istà ben fermo in Dio, la virtù stessa può seruir di ruina. Stauasi, come hò detto, Ignatio negli estremi, abbandonato da' medici, quando lo assalì vna gagliardissima tentatione di vanità, e sentiua come dirsi; che douea morire allegro, percioche moriua Santo; che Santo era, chi, come lui, haueua acquistato sì gran capitale di virtù, e sì ricco tesoro di meriti. Con ciò gli pareua vedersi mettere auanti a gli occhi il suo saccone, il suo cilicio, le sue catene, e'l sasso sopra il quale dormiua, e la spelonca doue viuea, e quanti dì hauea digiunato, e quante notti vegghiato, e'l sangue, che flagellandosi, e le lagrime, che orando hauea sparte. E benche a tali pensieri inhorridisse, e si coprisse il volto per vergogna, che ad vn peccatore come lui, venissero in mente pensieri di vanità, pur nondimeno gli s'imprimeuano sì viuamente, e cacciati tornauano sì importuni, che gli era di gran lunga più acerba questa noia, che non la presenza del male, e la vicinanza della morte. Diessi per tanto a ricercare tutto il processo della sua vita, e a mettersene innanzi a gli occhi le colpe, e più le più vergognose, e le più graui; indi a mirare l'inferno tante volte douutogli, poi a chiedere a sè medesimo, qual proportione gli paresse hauere quel che hauea fatto in pochi mesi, con quello, che in tanti anni hauea meritato? Con ciò si eccitaua all'abborrimento di sè medesimo, & all'humiliatione innanzi a Dio, a cui con amare lagrime di contritione chiedeua misericordia di perdono, non ricompensa di merito. Vinse finalmente: ma gli restò tale spauento di quella sì difficile pugna, e in tempo sì pericoloso, che dapoi rihauuto, pregò certe persone sue diuote, che gli assistettero in questa infermità, che, se mai altro accidente di pericolo gli soprauenisse, non cessassero di ripetergli a gli orecchi per rimprouero; Ignatio peccatore, ricordati di quante colpe tu sia reo, e di quante pene debitore. Non presumere, che ti si debba il paradiso: confonditi d'hauer meritato l'inferno.

13

S. Ignatio, afflittissimo da gli scrupoli. Come ne vscisse: e quali regole poscia ne scriuesse.

Delle tentationi però che S.Ignatio patì in Manresa, nè la più molesta, ne la più pericolosa prouò degli scrupoli. Permise Dio, che i Demonij in ciò lo tormentassero, con muouergli

nella

nella mente mille dubbiosi pensieri intorno alla cofessione c'haueua fatto in Monserrato,ancorche sì esattamète sì alla minuta, e con tanto senso di contritione . Ancora delle attioni sue presenti, ogni cosa gli parea gran peccato.Dietro a questo si trouò mancato il dolce delle consolationi dello spirito ; il cuore arido , e la mente , si come intorbidata , e confusa fra quelle perplessità,e dubbiezze,inhabile a riceuere il sobto lume,che dalla contemplatione , mentre haueua l'anima serena, gli veniua ; anzi più moleste sentiua le tentationi , quando applicaua il pensiero alle cose di Dio . Altro non riuolgeua nella mente il dì ; e la notte staua in continua contraditione , e lite con sè medesimo , disputando , e riffando per definire , qual fosse , e qual nò , peccato , e sopra che delle cose antiche gli restasse obligo di confessarsi ; e quanto più s'affannaua per isuilupparsi, tanto maggiormente s'auuiluppaua. Solo gli pareua , che l'vbbidienza l'haurebbe in due parole guarito , se chi gouernaua l'anima sua , gli hauesse espressamente imposto , che mettesse in totale obliuione la vita passata , e come nato per hieri, viuesse senza pensiero di ciò,che fosse stato fino allora di lui . Ma nè cadde mai in mente al confessore , di fargli simil diuieto , nè a lui i suoi scrupoli consentirono il proporlo . Ben gli fù comandato , che non badasse a' scrupoli. Ma l'hauere a dar sentenza qual fosse scrupolo, gli era nuoua materia di perplessità,e di scrupoli : oltre che a gli scrupolosi, per manifesti che sieno gli scrupoli, al meno sembrano dubbij . Così non gli giouando,nè le suppliche, nè le dirotte lagrime, che sopra ciò di continuo spargeua, gli parea, che Iddio gli hauesse voltato la faccia , e , quel che suole andare dietro a cotali strettezze di cuore , che lo volesse dannato. Qual tormento dell'anima sia questo, sallo solamente chi il pruoua . Le discipline , i cilici , le catene , i digiuni , la nudità , e quante altre volontarie penitenze si prendono, sono d'altrettanta consolatione allo spirito , di quanta afflittione riescono alla carne. Ma, per vna parte,amare suisceratamente Dio, seruirlo di lealissimo cuore , e struggersi d'andarlo a godere, e per l'altra sospettare,anzi credere , di non piacergli, d'essergli in dispetto , d'offenderlo ad ogni parola, ad ogni sguardo; questa è pena , che non hà nè maggiore, nè pari ; e vn'hora

d'essa,

d'essa, a gran guadagno si cambierebbe con molti giorni d'asprissime penitenze. Hor così tormentandolo i demonij, pretendeuan di fare, come suol dirsi, con vna tauola molti giuochi. Torgli la quiete dell'animo con la turbatione di quegli ansiosi pensieri: mettergli in abborrimento, e fargli odiosa la rigida vita, che menaua, come piena più di spine per afflittione dello spirito, che di tormenti per mortificatione della carne, e che di più, in vece d'assicurarlo della salute, lo pericolaua: leuargli la confidenza in Dio, e quell'amor da figliuolo, che pruoua chi lo serue con larghezza di cuore; e sopra tutto tirarlo a disperatione, sì che, parendogli intollerabile vn viuere così tormentoso, per vscirne, da sè si precipitasse. Con ciò non trouaua l'afflittissimo cuore d'Ignatio, nè dal Cielo, nè dalla terra, niun compenso ad vna minima consolatione. I Padri di S.Domenico di Manresà, per compassione che n'hebbero, il ricettarono nel loro conuento, ma in vece di trouarui alleuiamento, si gran malinconia quiui il sorprese, che gli pareua sentirsi da essa violentemente sospignere alla finestra della cella, per gittarsene. Tutto si disfaceua in lagrime, e mandaua ruggiti per dolore, gridando (come dapoi egli disse) & ad alte voci chiedendo a Dio, che perche dalla terra non gli poteua venire aiuto, egli, per pietà, glielo mandasse dal cielo. Intanto gli souuenne d'hauer letto in certe historie, d'vn santo huomo, il quale, chiesta gran tempo a Dio vna gratia, che estremamente bramaua, poiche non si vedeua esaudito, si risoluette di non magnar boccone, fino a tanto, che, per compassione, se non per merito, l'impetrasse. Paruegli dunque, che vna simile dolce violenza potesse egli ancora vsare con Dio: che se estremo pareua il rimedio, egli era ben'anche per vn male estremo; e si assicuraua, che non sofferirebbe ad vn sì buon padre il cuore, di vedere vn suo figliuolo, vn suo seruo, lungamente languire, e gli manderebbe per pietà quel conforto all'anima, che le sue lagrime, e le sue preghiere non haueuano meritato. Così senza punto rimettere del rigor delle solite penitenze, cominciò il digiuno, e (ciò che pare non senza miracolo, in huomo sì stenuato, e debole come lui) per otto interi giorni, da vn sabbato fino all'altro, non gustò vna bricia di pane, ne beue

ue vna ſtilla d'acqua; & haurebbe più oltre, con troppo animo, proſeguito, ſe il ſuo confeſſore, inteſolo, e riſolutamente vietandoglielo, non gli haueſſe fatto prendere quel medeſimo dì la ſolita refettione. Queſta sì ſtrana maniera d'eſpugnare il cuor di Dio, non sò ſe per merito d'hauerla preſa per confidenza, ò anzi d'hauerla laſciata per vbbidienza, gli guadagnò la gratia della primiera ſerenità della mente, e la perduta pace del cuore gli rendè. E già ſi credeua il buon'Ignatio d' hauer vinto: quando paſſati due ſoli dì, dopo quel ſabbato, gli ſopraueune inaſpettatamente vna nuoua, e sì gran piena di ſcrupoli, di diffidenze, di malinconie, e diſperationi, tutto inſieme, che non pareua, che animo d'huomo viuente poteſſe prouar inferno di maggior pena. Con ciò, sì come io credo, volle Iddio ch'egli imparaſſe queſta troppo importante lettione di ſpirito; che non habbiamo a preſumere d'eſpugnare il ſuo volere con machine, e violenze, come s'egli non vedeſſe le noſtre neceſſità, e non vdiſſe le noſtre preghiere, o foſſe sì duro, che, ſe non ci vede a gli eſtremi, non ſi inteneriſca, nè muoua à compaſſione di noi. Prima, & vltima regola del noſtro volere, conuien che ſia il voler diuino. Aridi, o diuoti, ſconſolati, o ſereni, tentati, o franchi che Iddio ci voglia, ſe altro non vogliam che piacergli, tutto ci de'eſſere vno ſteſſo. Le afflittioni dello ſpirito, vagliano ad auuiuarci la confidenza, mentre chiediamo qual'è più in piacer di Dio, liberatione, o fortezza per ſofferire; ma non ci portino vn punto oltre a'termini della raſſegnatione, e della indifferenza. Ma brieue fù, ſi come data non per caſtigo, ma per auuiſo, queſta ſeconda tempeſta del cuore d'Ignatio. Tornogli la tranquillità, il ſereno, la quiete, l'allegrezza di prima, anzi maggior di prima: che così Iddio ſuol fare; rendere con vſura ciò, che à tempo tolſe per pruoua. Oltre a queſto, come diſegnaua di farlo sì gran maeſtro nelle coſe dello ſpirito, operò, che la ſperienza a lui prima foſſe maeſtra di quello, che poſcia gli douea ſeruire per ammaeſtrare altrui. E certo, da queſto alternare che in lui ſi fece, di malinconia, e d'allegrezza, di conſolationi, e d'aridità, di ſcrupoli, e di ſicurezza, imparò sì perfettamente l'vſo, e le maniere delle viſite che Iddio fà a chi lo ſerue, che per darne altrui pieniſſima

D cogni-

cognitione, non gli bisognaua altro, che copiar sè medesimo. Così appunto pare, ch'egli facesse in vna sua lettera piena di saggi ammaestramenti, scritta da Venetia, per conforto d'vna Religiosa di Barcellona; a cui fra le altre cose dice così: [Due lettioni ci dà il Signore, anzi vna ce ne dà egli, vn'altra permette che ci si dia. Quella, ch'egli ci dà, è di consolatione interiore, che quando viene, stermina dal cuore ogni turbatione, e l'empie dell'amor di Dio, a cui tutto il rapisce. Il lume, ch'ella porta seco, conforta la mente alla cognitione di molti segreti, che le riuela, e le discuopre quali sieno i sicuri, e quali i pericolosi andamenti nelle vie dello spirito. Il feruore poi ch'ella mette, è tale, che non v'è trauaglio sì grande, che non paia consolatione, nè sì noiosa fatica, che non sembri riposo: ogni peso si fà leggiere, ogni penitenza soaue. Questa consolatione non è perpetua in noi, ma và, e viene, muta i suoi tempi, & hà i suoi periodi, si come piace a Dio, che la dà, e la toglie, e l'vno, e l'altro per nostro profitto. Partita la consolatione di Dio, il demonio truoua luogo per introdurre le sue scontentezze, e desolationi, trattandoci con maniere affatto contrarie a quelle di Dio; e ciò per torne l'animo di ben fare, e per istaccarci l'affetto dal seruigio del Signore. Ci riempie di malinconia, e molte volte, con essere malinconici, non sappiamo indouinar perche lo siamo. L'oratione è sterile, & asciutta, la contemplatione non hà sapore, nè gusto. Il parlare, e l'vdir cose di Dio, ci è d'increscimento, e di noia. Ci vengono poi pensieri sì torbidi di noi stessi, che ci miriamo, e ci piangiamo, come huomini ributtati, abbandonati, e diuisi da Dio, e ci pare, che di quanto habbiam fatto fino ad hora nulla gli sia piaciuto, e di quanto siamo per fare in auuenire, nulla sia mai per giouarci. Quindi gli abbandonamenti, le diffidenze, le disperationi, e quel parer ogni colpa grauissima, ogni miseria irremediabile, Ma in fine, ne anco questa è perpetua. Pertanto, habbiamo a valerci dell'vna in aiuto dell' altra; si che, consolati, ci humiliamo, ricordandoci quanto diuersi noi siamo quando ci sopragiunge la desolatione; all' incontro, desolati, habbiamo a farci animo, con ricordarci, che al primo lampo della consolatione, che ci ritorni, suaniranno tutte quelle ombre, e tornerà la luce, e'l sereno di prima.]

ma.] Fin quì la lettera. Da quello poi, che S. Ignatio prouò in sè medesimo, guadagnò nell'arte di conoscere, e di guarire gli scrupoli, vn sì perfetto magistero, e vna mano sì risoluta, e sì franca in racquietare le coscienze, che chi con la cura d'esso non risanaua, era stimato insanabile. Scrissene ancora alcune poche regole vniuersali, che, per la sodezza loro, e per alcuni segreti di spirito, che contengono, sarà di gran prò il saperle, e sono le seguenti.

1. Scrupolo chiamano molti quel giudicio, che altri fà, risoluendo, che l'operare alcuna cosa sia peccato, che peccato veramente non è. Come a dire: ch'io mi creda di commettere sacrilegio, ponendo il piè sopra vna croce, che due paglie, a caso, formano sù la terra, che io camino. Questo propriamente non è scrupolo, ma giudicio erroneo, e falso.

2. Scrupolo veramente sarà, se dapoi che si è posto il piè sù quella croce di paglia (e così delle altre cose, che si pensino, parlano, e fanno) verrà sospetto d'hauer commesso sacrilegio, calpestando, come per dispregio la croce; e conciosiache per altra parte pur si pensi che nò, e si giudichi, di non hauer peccato, non si sà però vscire di certa perplessità, e turbatione, che il demonio muoue, e mantiene.

3. Di queste due maniere di scrupoli, la prima de'hauersi in abbominatione, si come cagion d'errori, e piena di pericoli, e d'inciampi. La seconda a'conuertiti di fresco, per qualche brieue tempo, riesce di non picciolo giouamento; peroche troppo ben purifica l'anima, e l'allontana da quanto hà anche mostra, & apparenza di colpa, secondo il detto di S. Gregorio. *Bonarum mentium est, ibi culpam agnoscere, vbi culpa non est.*

4. Osserua attutamente il nemico, di qual temperamento sia la coscienza d'ognuno; se gentile, e dilicata, o pur grossolana, e materiale. Le prime, cerca d'assottigliare, e d'angustiar sempre più, finche le riduca ad vn'estremo d'intollerabile ansietà, e turbatione, con che finalmente si abbandonano, e perdono. Per esempio: se vede vno sì lontano dall'acconsentire a peccato nè graue, ne leggiere, che ne abbomina, per modo di dire, infin l'ombra; il nemico, poiche vede di non gli poter persuadere vn peccato vero, tutto si adopera, per far ch'egli creda, esser peccato, ciò, che

veramente non è; come certe parole, e penſieruzzi improuiſi, e repentini. Il contrario fà con le coſcienze groſſolane, che intorno ad eſſe ſi adopera, perche ingroſſino ſempre più: ſi che, chi non la guardaua sì per minuto ſopra i peccati veniali, a poco a poco chiuda gli occhi ancor ſopra i mortali.

5. Chi vuol profittare nello ſpirito, conuiene, che ſi metta in via tutto contraria a quella, doue il nemico l'inuita. Riſtringa la coſcienza, s'egli troppo l'allarga, l'allarghi, ſe ſmoderatamente la ſtringe. Così nel mezzo di queſti eſtremi, ſi caminerà lungamente, con ſicurezza, e quiete.

6. S'egli auuien, che vogliamo dire, o fare alcuna coſa, che non diſtuoni nè da gli vſi della Chieſa, nè dal giudicio de'maggiori, e che per altro ſia di gloria di Dio, ſe ce ne ſentiamo ritirare da vna interna ſuggeſtione, che ce la rende ſoſpetta di vanagloria, o d'altro male apparente, allora dobbiamo alzar la mente a Dio; e ſe veramente innanzi a lui giudicheremo, che il tal detto, o fatto miri alla ſua gloria, o almeno non le ſia contrario, allora, ſenza punto mirare a tal ſuggeſtione, habbiamo a dire, o fare ciò, che haueuamo in diſegno; & al demonio, che ci buccina intorno, riſpondere con S.Bernardo: *nec propter te cœpi, nec propter te finiam*.

14 — *Gratie ſingolariſſime, che Iddio fece a S.Ignatio in Manreſa.*

Ma le gratie, che Dio fece a S.Ignatio in Manreſa, hebbero altra miſura, che non le afflittioni, ancorche eſtreme, con che volle affinargli la patienza. Nel che è degna di rifleſſione vna belliſſima corriſpondenza d'affetto, frà S.Ignatio, e Dio; & è, che il Santo, comeche ſi conoſceſſe debitore a Dio, per le colpe commeſſe nella ſua vita del mondo, mai però (ſi come egli più vecchio hebbe a dire) in quanto fece, e patì in Manreſa, non hebbe la mira all'intereſſe di ſolo ſodisfare per sè, nè offerſe in pagamento de' debiti ſuoi vna lagrima, o vna sferzata. Più alto riguardò, cioè, a dar guſto, & honore a Dio, offerendo, e conſacrando ogni ſuo fare, e patire, come in holocauſto, alla ſola maggior gloria del ſuo nome. Iddio altresì, nel fauorire Ignatio, par che non miraſſe ad eſſer lui ſtato huomo del mondo, e reo

di molte colpe; ma sì largamente aperse con lui la mano nel fargli gratie, che doue a pena dopo lunga seruitù, e gran meriti, introduce i suoi più confidenti, e più cari, lui menò fin da suoi principij, come hora vederemo. E primieramente sì gran copia di lume sopranaturale gl'infuse nella mente, e tant'oltre gli portò i pensieri nella vista delle cose diuine, che potè il Santo dire con verità al suo Diego Lainez; che in vna sola, e brieue hora d'oratione in Manresa, haueua imparato più, che non gli haurebbono saputo insegnare tutti i dottori del mondo. Il che conuien dire, che non sapesse, chi gli anni addietro, frà le altre ragioni, che publicò in certo suo libro, a prouare, che S. Ignatio non fosse autore degli Esercitij spirituali, de' quali parleremo più sotto, disse, che quello non era libro da Nouitio nella via dello spirito. Come se, nelle cose di Dio, il profitto de gli scolari si hauesse a misurare solamente dal tempo, che studiano, e non anzi dalla volontà di chi loro insegna. Il che se fosse, non auuerrebbe mai, ciò che tante volte si è veduto, i giouani precorrere a' vecchi, e chi hieri vscì del mondo, & entrò nella scuola di Dio, sapere hoggi assai più di molt'altri, che incanutirono nella medesima professione, ma non col medesimo aiuto. Doue Dio è maestro, poche lettioni bastano a far valente vn'huomo: e v'hà tal lampo di luce, che sfolgora in vn momento, ma si opre tanto, che dà che ruminare alla mente per molti anni. Gli è vero, che questi sono straordinarii fauori, ma per ciò appunto, che sono straordinarij, non si dee voler trouarci legge, nè ragione, perche Iddio ad vno li faccia, ad vn'altro li nieghi. Hebbe oltre a ciò S. Ignatio spessissime visite de' primi personaggi del paradiso. Vide al lume d'vna limpida cognitione, vn dì, che staua orando sù gli scaglioni della chiesa de' Padri di S. Domenico, tutto ordinatamente il magistero della creatione del mondo: e del potere, e del saper diuino, nella fabrica d'esso, penetrò a profondissime verità. Ma più alto, fuor di misura, fù portato vn'altro giorno, che nella medesima chiesa era presente ad vna diuota processione: percioche toltagli l'anima a' sensi, e portata in Dio, vide con inesplicabili forme d'imagini, confaceuoli all'intendimento di chi ancor viue in terra, il segretissimo mistero della Diuina Trinità. E tal visione gli la-

sciò il cuore sì intenerito, che per molti dì non fece altro, che piangere, alla dolce memoria di quello, che haueua quiui veduto; e per gran tempo d'altro non seppe fauellare. E se ben questo è vn mistero, di che appena si sà parlare, egli però trouaua termini talmente espressiui di ciò, che concepiua la mente, e similitudini, con che dichiararlo, sì proprie, che almen si vedeua, che i sensi, e le parole gli veniuan più d'alto, che non quelle, che ci dettano gli studij, e la speculatione c'insegna. Hebbe di più che dire sopra ciò, sì abbondantemente, che, huomo senza lettere, si come era, potè allora scriuerne vn libro d'ottanta fogli. Nè fù già questa l'vnica volta, che fosse fatto degno di simiglianti visite della beatissima Trinità. Verso l'vltima sua età, questo fù quasi l'ordinario fauore, che Dio gli faceua: sopra che haurò a suo luogo a riferire le parole stesse con che il Santo lo scrisse. Vide ancora, nel diuino Sacramento dell'altare, Christo bambino; e nel medesimo tempo cascandogli sopra la mente vn raggio di luce celeste conobbe chiaramente, in qual maniera Christo stia sotto le specie consacrate. Queste però tutte furono cognitioni d'oggetti particolari. Vn fascio di simili gratie si può dire, che Dio gli facesse, quasi in vn momento, allora, che sedendo sù la sponda del fiume Cardenero che correua vicino alla sua grotta, gli intromise gli occhi, come in vn'abisso di profonde cose sopranaturali, e glie ne diede moltissimi conoscimenti; i quali poscia più distintamente gli dichiarò vn'altra volta, mentre oraua innanzi ad vna Croce piantata lungo la strada di Barcellona, detta la Croce del Tort, di cui più abbasso racconterò vn'illustre miracolo. In fine, tante furono, e sì chiare le intelligenze, che gli illustraron la mente ne' misterij della Fede, e tal certezza ne riportò, che fin d'allora potè dire, che, anco se tutte le diuine scritture si fossero perdute, a lui non si sarebbe perduto nulla; e haurebbe nientedimeno prontamente dato la vita in testimonio della Fede. Ma frà quante simili gratie S. Ignatio hauesse in Manresa, vnica si può veramente dire, quell'ammirabile estasi, che il tenne otto interi giorni sì fisso in Dio, che l'anima, abbandonato ogni altro vficio di seruitù corporale, l'hauea lasciato in sembiante di morto; e per morto hauuto, l'haurebbono sepelito, se ad vn leggerissimo palpitar di cuore non si fossero au-

ueduti ch'era viuo. Ciò auuenne nello spedale di S. Lucia, in vna camerucccia, eletta da lui per suo ritiramento, perche in essa da vna finestra si guardaua in Chiesa; e seruiua a' poueri, & infermi, per vdir messa. Cominciò l'estasi vn sabbato sera, mentre si cantaua compieta, e fino all'hora medesima del sabbato seguente, non si risentì. Doue fosse sì lontano da sè, quali oggetti gli dessero di che pascer la mente per tanti giorni; quali delicie gustasse, l'humilissimo seruo di Dio, tenne sempre sotto silentio nascoso; solamente quando rinuenne, all'aprir de gli occhi, come si risuegliasse da vn placidissimo sonno, con lo sguardo al cielo, disse due volte, Ahi Giesù: e mostrò nell'atto, di dire assai più, che non significauano le parole. E stata opinione de' primi huomini della Compagnia, che visser col Santo, e l'vdirono fauellare delle cose sue di Manresa, che Iddio fin dall'ora gli palesasse quello, a che l'haueа eletto in seruigio della sua Chiesa; e che gli mostrasse i tratti maestri di quella Religione, di cui a suo tempo douea esser padre. E di ciò può far fede quell'ordinaria risposta, ch'egli soleua dare, quando nello scriuere le Costitutioni, richiesto della cagione d'alcune cose sustantiali dell' Istituto, si rimetteua a quello, che sopra ciò hauea tanti anni prima inteso in Manresa. Ma egli benche hauesse Dio per maestro, e nel silentio di quelle sette hore, che ogni dì daua all'oratione (& era il tempo ordinario della sua scuola) e nelle frequenti visite del paradiso, imparasse sì profonde lettioni di spirito, che ne poteua esser maestro a' più perfetti, nondimeno si trattaua sì da scolare nouitio, che daua minutissimo conto di sè a chi gouernaua l'anima sua, e prendeua da essi quegl'inuiamenti per lo suo profitto, che loro piaceua dargli. Tra questi il principale fù quel santo Monaco di Monserrato D. Giouanni Chanones, a cui generalmente si confessò. Andaua Ignatio a trouarlo a certi tempi, & a lui, come a primo padre dell' anima sua, apriua tutto il suo cuore, dandogli conto fedele di sè, dal dì che non s'eran veduti. E benche il buon vecchio facesse con lui la parte, che gli si douea, di regolatore, e maestro, internamente però il riueriua come perfetto, e ne parlaua come di Santo. E si hà da' Religiosi antichi di quel monistero, che gl' intesero dire, che Ignatio sarebbe vna

gran

gran colonna della Chiesa, e che in lui il mondo haurebbe vn Apostolo, vn successore di S. Paolo, a predicar l'Euangelio a' barbari, & idolatri. E pur quanto egli hebbe in Manresa di fauori diuini, e quanto v'acquistò di merito, e di virtù, in risguardo del crescere, che sempre più fece nelle cose dello spirito, non fù altro; che il primo delinear de' contorni, e'l semplice abbozzamento di quella vita piena di Dio, che poscia menò. Ond'era il chiamar ch' egli faceua Manresa, la sua primitiua Chiesa, doue nouitio di primo feruore, cominciò a prendere lettione di spirito.

15 Grande stima in che S. Ignatio era in Manresa.

In tanto si diuulgò per colà intorno, che Ignatio era huomo d'altro affare, che non mostraua a' panni; perche si era nascosto sotto quel ruuido sacco, per non esser conosciuto dal mondo; e non altro, che amore d'humiltà, e desiderio di penitenza, l'haueano fatto di caualiere; mendico, e di soldato, romito. Con ciò cominciarono ad osseruare i suoi andamenti, e collo spiare che sè ne faceua da' diuoti, vennero a notitia gli eccessi delle sue penitenze, e in parte ancora le gratie, con che Iddio sì largamente il fauoriua. Parlaua di lui altamente vna donna, che quiui era in commune stima, e concetto di Santa; e per tale s'hauea ancora altroue in Ispagna, e massimamente nella Corte, doue il Rè Catolico la chiamò, per hauer da lei consiglio, e luce a gl'interessi dell'anima sua. Parimenti Agnesa Pasquali (donna di gran senno, e virtù, e che al primo incontro che fè con S. Ignatio, quando egli venne a Manresa, si sentì, come da vna occulta mano, metter nel cuore vn'affetto di riuerenza, e d'ossequio verso lui, onde, & allora gli trouò albergo nello spedale, e poi ancora ricouero in casa d'vna sua confidente. Questa, dico, sì come più certa, e pratica più a minuto delle cose del Santo, contauane marauiglie. Perciò crebbe a sì alto segno il concetto di lui, che essendo caduto infermo, dopo quella penosa distretta de gli scrupoli, che'l ridussero a magrezza, & a sembiante di tisico, e douendosi trasportare dal monistero di S. Domenico alla casa di certo Amigante, huomo ricco di quella Terra, come se in Ignatio egli haueſse riceuuto vna imagine viua del Saluatore, da indi in poi il chiamarono, non più Amigante, ma Simeone, & alla mo-

glie sua, posrero sosspranome di Marta, per essere stati l'vno albergatore, e l'altra viuandiera di Christo. Poi quando Ignatio partì di Manresa, frà gli altri, che vollero seguitarlo, vi fù persona, a cui meno calse de' suoi haueri, che della conuersatione d'esso, e del frutto, che per l'anima ne trahea; onde, per essergli da vicino, lasciò la patria, e mise in abbandono vna lite di rileuantissimo interesse; non curando, che ne fosse per hauere, quale in fatti hebbe, per molti anni, mal seruigio la sua famiglia. Andauagli dietro la gente per mirarlo, quando tal volta vsciua ad orare a trè Croci di pietra, piatate in varij luoghi fuor della Terra, & ad alcuni brieui pellegrinaggi, che faceua, a' luoghi di diuotione in quel contorno. Ma, sopra tutto, grande era la pressa della gente, che s'ammassaua a sentirlo fauellare delle cose di Dio, il che soleua egli fare salendo sù vna pietra, che ancor' hoggi si mostra, innanzi allo spedale vecchio di S. Lucia. E veramente per muouersi a compuntione, & a penitenza, bastaua solamente vederlo. Il vestimento, come altre volte hò detto, sì pouero, & aspro; la zazzera, in pena dell'antica attillatura, scarmigliata, e confusa; il volto squallido, e scarmo; la catena a' fianchi, i piè scalzi, se non su' primi dì, ne quali, per la gamba diritta, che ogni notte gli si gonfiaua, portò vna scarpa di corda. Ma l'efficacia maggiore era delle parole, le quali, come vscite d'vn cuore infocato, eran di fuoco, & infiammauano chi le vdiua. Valse altresì non poco l'esempio di molti, che da' priuati ragionamenti suoi, e da certe prime massime di salute, che loro daua a ruminare, tirati a più stretto conoscimento di Dio, & a maggiore stima delle cose del Cielo abbandonato, con improuisa risolutione, il mondo, entrarono in varie Religioni. E queste prime esperienze dell'efficace virtù, che per isueller del mondo le anime, e condurle a Dio, vide, che haueano certe massicce verità, la forza della cui consideratione egli ancora haueua prouato in sè gagliardissima, furon quelle, che l'applicarono a ridurre a metodo, e per dir così, a magistero, le regole della vita spirituale; il che fece scriuendo quel sempre ammirabile, e diuino libricciuolo de gli Esercitij spirituali, dettato da vna mente d'intendere superiore all'humano, e scritto vera-

veramente al lume del volto di Dio; publicato poi, e praticato con quell'vniuersale giouamento, che hanno recato alla Chiesa, que'primi figliuoli d'Ignatio, che da questa vena cauarono quello spirito, ond'hebbero poscia virtù per imprese di sì gran profitto dell'anime. E fin che la Compagnia viua qual nacque, prenderà da essi l'anima, e lo spirito: e quando mai sueniſſe, ne più ci biſognerà, ne manco, che il medeſimo, per auuiuarla. Ma di quel che ſieno, e di quanto vagliano queſti Eſercitij, percioche nel decorſo delle ſtorie ci verrà molte volte in taglio di fauellar d'eſſi, mi pare douerne dar quì alquanto ſteſa, e ſpiegata notitia.

16

Gli Eſercitij Spirituali di S. Ignatio, che ſieno, che ordine habbiano, e che fine.

Non ſono gli Eſercitij ſpirituali di S. Ignatio vna tal maſſa di ſante conſiderationi, allogate con buon'ordine, e raccolte in vn libro, perche altri, valendoſene, impari a trattenerſi vtilmente con sè medeſimo, & a conuerſare diuotamente con Dio. Se tanto foſſero, e non più, nè ſi direbbono Eſercitij di S. Ignatio, nè ſarebbono coſa al mondo nuoua: che certo egli non fù nè primo inuentore di cotal nome, nè primo maeſtro di cotal maniera di meditare. Suo intento fù, e riuſcigli, di ridurre ad arte la cura d'vn'anima, con lauorare ſopra alcuni principij di Fede, vn metodo canonico, e reale; che tirato alla pratica, con l'applicatione de' mezzi a tal fine preſcritti, quanto à sè, habbia infallibile riuſcimento. Il che ſe giuſtamente ſi miri, ſi truoua così differente dal ſemplice trattenere in diuote, e ſante meditationi, come dal conoſcere la virtù d'alquanti ſemplici, o minerali, e dal ſaperne eſtrarre ſpiriti, e diſtillare acque medicinali, diuerſo è il formare vna intera arte di medicina, la quale, conoſciuta la coſtitutione de' corpi humani, ne' ſuoi naturali principij, e le proprietà de' compoſti, che vagliono a correggere, & a ridurre a mezzanità gli eccelli delle qualità in noi ſtemperate, componga vn corpo di canoni, e d'aforiſmi, e dia regole praticabili con ſicurezza di ſanità. Erauí dunque, prima che S. Ignatio naſceſſe, la cognitione dell'vltimo fine, perche Iddio ci creò, eraui quella dell'Inferno, e della malitia del peccato, eraui l'eſame della coſcienza, la confeſſion generale, i miſterij della vita di Chriſto, & cætera: ma vn'arte, che dal comprendimento dello ſtato delle anime inferme per ttemperan-

peranza d'affetti, e dal sapere il valore, che hà questa, e quell'altra consideratione, per ammendarne gli eccessi, e come debba applicarsi, formasse vn metodo intero, e canonico, a fine di purgare, confortare, e stabilire, vn'anima, conducendola dal primo staccamento del mondo, fino all'vltima vnione con Dio, questa indubitatamente non v'era. E perche si vegga come ciò sia vero, ecco in ristretto tutto il magistero de gli Esercitij del Santo. Egli mette in primo luogo vna meditatione, la quale, dall'importanza di che è, in risguardo del rimanente, chiamò con nome di *Fondamento*. ed è questa: Che, poiche tutte le cose del mondo hanno il lor fine, per cui Iddio le creò, e questo è seruire a' bisogni dell'huomo; noi appresso cerchiamo qual sia il fine, per cui Iddio ci diede essere, e vita. Se perche riuscissimo gran Signori, gran Letterati, gran Guerrieri, gran Trafficanti, gran Ricchi, e nulla più? e trouato infallibilmente che nò; ma che egli ci pose al mondo, perche valendoci delle cose d'esso per viuere, viuendo il seruissimo, e morti eternamente il godessimo; ne riporta questa potentissima conseguenza: Dunque delle cose di quà giù, tanto solo cercare, tanto vsar si dee, quanto il farlo gioua a quell'vltimo fine, per cui Iddio ci creò. Di più: perche le cose, che vaglion di mezzi ad vn fine, hanno perciò di bontà, di valore, e di pregio, non quanto elle sono, prese materialmente in loro medesime, ma quanto aiutano al conseguimento del fine, per cui ottenere, ci furon date; per nuouo conseguente ne viene, che la misura della stima, che si hà a fare delle ricchezze, e della pouertà, de gli honori, e degli abbassamenti, della sanità, e della malitia, e così de gli altri beni, e mali del mondo, si debba prendere, non in risguardo di quello, in che ci giouano, o nuocciono nello stato della vita presente, ma de gli aiuti, o danni, di che ci sono cagione, per quella immortale, & eterna, che dopo questa temporale ci aspetta. Piacemi soggiunger quì le parole stesse del Santo, perche vengano innanzi a gli occhi di quanti leggeranno questa historia, e si vegga, se non han forza di commuouere il cuore, anche sol che si passino semplicemente con l'occhio. Dice così. *Creatus est homo ad hunc finem, vt Dominum Deum suum laudet, ac reuereatur, eique seruiens, tandem saluus fiat. Reliqua*

liqua verò supra terram sita, creata sunt, hominis ipsius causa, vt eum ad finem creationis suæ prosequendum iuuent; vnde sequitur, vtendum illis, vel abstinendum eatenus esse, quatenus ad prosecutionem finis vel conferunt, vel obsunt. Quapropter debemus absque differentia nos habere circa res creatas omnes (prout libertati arbitrij nostri subiectæ sunt, & non prohibitæ) Ita vt (quod in nobis est) non quæramus sanitatem magis quàm ægritudinem, neque diuitias paupertati, honorem contemptui, vitam longam breui præferamus. Sed consentaneum est, ex omnibus ea demum, quæ ad finem ducunt, eligere, ac desiderare. Questa euidente, e fortissima verità, presa alla dose d'vn'hora di consideratione, da vn'anima inferma per istemperamento d'affetti, e per gran copia di desiderij terreni (che sono gli humori nostri peccanti) non si può dire che gagliarda purgatione ne faccia, e come a buona legge di medicina, togliendole, al primo colpo, queste grosse, e corrotte materie, la disponga a nettarsi dapoi anco delle più sottili, di certe affettioni meno sregolate, ma che pur sanno di terra. Quì si prende altra luce, anzi altri occhi, per mirare il mondo in tutto diuersamente da quello che si faceua, quando, strauolto l'ordine delle cose, si metteua l'vltimo fine ne' mezzi, e tutto il capitale dell'ingegno, e tutta la spesa delle fatiche, tiraua a conseguirli, con falsa presuntione, che, giunti che fossimo a possederli, saremmo compiutamente beati. Innumerabili ponno dirsi coloro, che alla prima presa di questa sì efficace verità, sono migliorati in maniera, che delle camere, doue si ritirarono a prenderla, sono vsciti affatto altri huomini da quelli, che prima v'entrarono. Martino Olauio brauissimo Dottore della Sorbona di Parigi, hebbe a dire, che in vna sola hora di meditatione del Fondamento, hauea imparato più, che non dalla Teologia di molti, e molti anni. E Ignatio stesso, che troppo ben ne sapeua la virtù, doue per lontananza non poteua aiutare altrui a ruminar questa gran verità, almeno la raccordaua; ben sicuro, che ad vn'huomo di discorso, ancorche leggermente ripassata, recherebbe non piccolo giouamento. Così l'adoperò con vn gran Prelato trauagliatissimo, perche le cose del mondo gli andauano a trauerso. All'auuiso che n'hebbe, per lettera del medesimo, rispondendogli, frà le altre cose, gli disse così: Monsignore: Tanto è

buona

buona alcuna cosa in questa vita, quanto ne aiuta per quell' altra eterna: è tanto e cattiua, quanto da quella ne distoglie, & allontana. Per ciò, hauendo trauersie in terra, l'anima illuminata, e scorta da influenze eterne, pone in alto il suo nido, e tutto il suo desiderio mette in non desiderare altro che Christo, e questo Crocifisso per chi crocifiggendosi in questa vita, a lui nell'altra risuscita.) Dall'vniuersale di questa gran verità, considerata quasi astrattamente in sè stessa, scendono gli Esercitij al particolare, che applica immediatamente alla pratica dell'inteso. E percioche per risoluere efficacemente a seruirsi del mondo, sol tanto quanto ci può gioúare al conseguimento di quello, per cui siamo in esso, incredibile forza hà il mirare, qual disordine sia il non farlo, e qual danno ce ne prouenga, fà il Santo, che ognuno si metta auanti a gli occhi, stesa, e spiegata la sua vita, e che scorrendola tutta pensatamente, e ricauandone con minuto esame le colpe, vegga in essa raccolti insieme gli errori, e i deuiamenti, che lontano dall'vltimo suo fine il portarono. Poscia, perche ne intenda, e ne penetri la malitia, e'l danno, per quella, siegue la meditatione della grauezza del peccato, per questo, quella delle pene, con che si pagano nell'inferno. Tali considerationi, come ben vede ognuno, tutte tirano a purgar l'anima da quelle vitiose affettioni, che le tolgono la sanità del bene operare, e con essa la vita, ch'è la gratia di Dio. E perche questi sono ostinatissimi humori, inuischiati con noi, e sì difficili a staccarsi, com'è l'amore della nostra carne, perciò si replica molte volte il medesimo purgatiuo, e si tempera, e si mesce con varij ingredienti, diuersi nella materia, e nel modo, ma nell'efficacia del purgare, tutti vn medesimo. E con ciò finisce la prima settimana. Corretti in tal guisa i nostri affetti, con leuarne la malignità, e gli eccessi, comincia ad hauer luogo la sanità, la quale, si come ne gli animali consiste in vna simmetria delle qualità frà loro contemperate, a fin che gli strumenti facciano le opere della vita, similmente quella delle anime, stà in vna, per così dire, aggiustata commensuratione de' loro affetti, in ordine all'eseguire i diuini comandamenti, che sono le vere operationi della vita dell'huomo. Perciò incomincia la seconda settimana

dalla contemplatione del Regno di Christo, cioè, da vn so- lennissimo inuito, ch'egli publica a gli huomini, come Rè a' vassalli, per muouerli a seguitarlo, con tale auuantaggio di conditioni, che i sudditi vadan di pari col loro Signore, sì che non habbiano a fare, nè a patire per lui cosa, di che egli non dia loro primieramente esempio; la qual consideratione hab- biamo ogni dì per pruoua, che hà vna incredibile forza, & vna certa amorosa violenza, per tirare a gagliardissime riso- lutioni di seguitare, & d'imitar Giesù Christo. Da questo vniuersale proponimento di tale imitatione, si cala con bellis- simo ordine a' particolari, perche se ne vegga l'esempio suo, ch'è l'esemplare nostro. Perciò sieguono le meditationi dell' Incarnatione, del Nascimento, e de gli altri primi misteri del- la vita di Christo. Ma percioche và di legge ordinaria, che a chi da douero risolue di seguitar Christo, si contrapone a tut- to potere l'inferno, il quale si adopera per ritirarnelo con altri inuiti, & altre promesse che fà; era necessario auualorare il cuore, e dargli lena, perche in lui la virtù, soprafatta dalla forza de' contrarij, non mancasse; e ciò fà quella diuina medi- tatione, e benemerita di tante Religioni, a cui ella hà guada- gnato soggetti di grandissimo conto, la quale egli intitolò, De' due stendardi: in cui si veggono in campo Christo, e Luci- fero, che fanno gente; e l'vno a gara dell'altro, espongono a, che soldo si haurà a guerreggiare sotto le sue bandiere. E qui, nel veder chiaramente, che la paga di Lucifero (quando ben ce la dia) non è altro, che picciol bene, e brieue, e gran male, ed eterno: e quella di Christo, all'opposto, vn patir corto, & vn goder senza fine, troppo grande animo si prende, di non curare, per seguitar Christo, gl'inuiti, e le promesse contrarie del mondo. Tutti questi preparamenti bisognaua- no, per riuscir con sodezza all'vltima meditatione della se- conda settimana, sì come alla più importante di tutte; che è della Elettione dello stato, in cui si risolue la maniera del vi- uere in auuenire. E percioche questo è il più rileuante nego- tio, che sia, sì come quello, onde l'interesse di tutta la vita, e taluolta ancora della salute, dipende, è cosa di marauiglia, con che sode, e sicure regole la maneggia, sì che non resti luogo di pentimento, come d'elettione mal fatta, quando

ella si risolua, giusta la forma, che quiui prescriue. Imperciòche egli considera prima le cose, poi il tempo, e finalmente il modo d'eleggere. E quanto alle cose: certo è, che debbono essere o buone, o non ree: E perciòche alcune di loro sono immutabili, & altre nò, quelle, oue altri ne sia già allacciato, non si debbono per niun conto richiamare a partito ancorche vi si entrasse con fini torti, & humani, ma tutto de'mettersi all'acquisto della perfettione propria di quello stato, sia il Sacerdotio, o'l Matrimonio. Le mutabili poi, se sono buone, neanco esse, prese che vna volta si siano, debbono mettersi a nuoua elettione: se non fosse per salir da esse a grado di più sublime perfettione. Quanto a' tempi d'eleggere: il primo si è quando Iddio con tal soprabbondanza di gratia muoue la volontà, che non le rimane alcun dubbio, che quella non sia vocatione diuina: nel qual modo furon chiamati da Christo S. Paolo, S. Matteo, & altri. Il secondo, quando non è sì gagliarda l'impressione, nè sì infallibile la certezza, ma pur tale, e tanto è l'interno mouimento del cuore, che se ne sente come sicuro. Il terzo, quando la mente spogliata d'ogni affetto, e libera d'ogni turbatione, che possa o ingannarle, o intorbidarle il giudicio, al lume delle eterne verità della Fede, tranquillamente risolue ciò, che fuor d'ogni dubbio vede esser suo meglio. Quanto al modo: egli procede ordinatamemte per questi gradi. Proporsi innanzi a gli occhi lo stato, il grado, l'vficio, o che che altro sia quello, di che si mette a consulta l'elettione. Poi fissar la mente nel fine, per cui conseguire fummo da Dio creati: e ridursi a quella indifferenza verso tutte le cose, di che nel Fondamento parlai; sol tanto stimandole, quanto al conseguimento del nostro vltimo fine ci giouano. Indi supplicare a Dio, che ci scorga il discorso con alcun raggio della sua luce, e ci rimetta, oue trasuiassimo dal suo santo volere. Poscia entrare a cercar tutte le ragioni del sì, e del nò; e trouatele, metterle a fronte, e tutte insieme, e l'vna contro all'altra, osseruando il peso reale, e la forza d'ognuna: sempre mirandole con risguardo all'vltimo fine di seruir Dio in questa vita, e di goderlo nell'altra. E doue manifestamente si vegga, che l'vna delle due parti preuale, secondo quella risolutamente eleggere, & offerirne a

Dio ferma, e stabile determinatione. Che se qualche perplessità ci tien dubbioso l'animo, o già stabiliti, vogliam raffermaruici maggiormente, miriamo delle due parti qual ci parrebbe douer consigliare, secondo i medesimi principij sopranaturali, ad vn nostro amicissimo, che ne stesse dubbioso: e qual noi vorremo hauer'eletta all'hora della nostra morte: e finalmente quando hauremo a dar conto di noi nell'vltimo dì del giudicio: e appigliarci hora a quella, che, secondo tali principij d'infallibile conseguenza, ne sarà paruta migliore. Questo è in brieue tutto l'ordine della elettione: e con essa finisce la seconda settimana: in cui ognuno puo vedere, come sieno legate insieme, e concatenate tutte le parti d'essa (come ancor della prima) con vicendeuole dipendenza dell'vna dall'altra, mentre le seconde prendono virtù, e vigore dalle prime, e poscia seruono alle seguenti, fino a quell'vltimo, che si pretende, d'attaccare stabilmente a Dio vn cuore, condotto per ordine de' suoi gradi, dal fondo d'vno stato mondano, al sommo d'vna perfetta vnione. Al che finalmente conducono le altre due settimane, delle quali la prima si trattiene nella meditatione della Passione di Christo, onde si imparano i veri modi d'amare a pruoua di patimenti; l'altra ne' misteri gloriosi, che danno moti d'vn'affetto più soaue: fino a posare, per vltimo, nella contemplatione della beneficenza, e del perfettissimo esser di Dio, doue la carità prende il sommo delle sue forze, per abbracciarsi, & vnirsi con lui. Così gli Esercitij spirituali di S. Ignatio, fanno fedelmente ciò ch'eglino di loro promette fin dal principio d'essi; & è *Praeparare, & disponere animum ad soluendas affectiones omnes malè ordinatas, & ijs sublatis, ad quaerendam, & inueniendam voluntatem Dei, circa vitae suae institutionem, & salutem animae*: e ciò fanno, come hò detto, con osseruatione, e metodo d'arte, applicante mezzi tirati al conseguimento del fine, sì aggiustatamente, che può parere miracolo, che vno adoperandoli veramente nella maniera, che il Santo ordinò, n'esca senza quell'effetto di salute, che, quanto ad essi, si può dire, infallibilmente producono. Di che ben sicuro egli medesimo, che li compose, e ne prouò gli effetti, come Noè quelli della vigna da sè piantata, a chi desideraua ridurre o a mutatione di vita, o a più

stretta

ſtretta vnione con Dio, altro non domandaua, che il ritiramento d'alcuni giorni, & in eſſi la ſpeſa d'alcune hore, intorno a certe ſue conſiderationi, che loro darebbe. Fecelo con de gli huomini di vita ſcapeſtrata, e con di quelli di mezzana virtù; e ſempre l'eſito corriſpoſe alla ſperanza, ſi che, e quelli riduſſe all'ammenda, e queſti tirò alla perfettione. Così egli fece ſuo ſcolare nello ſpirito, vno, che in Alcalà glie n'era ſtato maeſtro, poiche, ſtudente in quella Vniuerſità, da lui ſi confeſſaua. Queſti fù Emanuello Miona Portogheſe, natiuo d'Algarue, Sacerdote di rari talenti, il quale io quì ſolo frà tanti altri raccordo, perche mi fà luogo ad vna lettera, che il Santo gli ſcriſſe fin di Venetia, inuitandolo a gli Eſercitij. Con qual preſuppoſto della loro efficacia, e della ſtima, in che gli hauea, veggaſi dalle ſue medeſime parole. Io ſtò, con gran deſiderio di ſaper di voi, é delle coſe voſtre. E certamente non può di meno, che io non habbia penſiero di chi mi è ſtato sì amoreuole padre nello ſpirito, & io perciò amo teneramente, come figliuolo deue. E di quì ancora nacque, che, per renderui, come meglio poteſſi in queſta vita, contracambio d'vn vero affetto, v'inuitai a metterui per vn meſe ne gli Eſercitij ſpirituali, ſotto la direttione della perſona, che vi nominai. E voi mel prometteſte; è ſe l'hauete adempito ſcriuetemi, vi priego, a gloria di Dio, come ve ne ſentiate: ſe nò, per quell'amore, che Iddio ci porta, e per quell'acerbiſſima morte, che per noi ſofferſe, di nuouo vi priego, date queſto meſe alla voſtra ſalute: e ſe auuerrà, che, fattolo, ve ne pentiate, habbiatemi per huomo falſo, & ingannatore di perſona, a cui tanto debbo. Di nuouo, due tre, e quante altre volte mai poſſo, ve ne ſcongiuro, fatelo, ad honor di quel Dio, a cui non vorrei hauere a dar conto nell'vltimo giorno, di non eſſermi adoperato in ciò con tutta la forza, che m'era poſſibile; percioche io non sò, nè trouare, nè intendere in queſta vita più gioueuole mezzo, per mettere in vn cuore zelo della propria ſalute, e dell'altrui. Onde, ſe per conto voſtro non vi ſentite neceſſario d'adoperarlo, muouaui il profitto, che ne trarrete per giouamento de gli altri. Nel reſto ſupplico all'immenſa clemenza di Dio, che ne illumini, per vedere, e ne inuigoriſca, per eſeguire la ſua ſan-

ſantiſsima volontà, ſecondo i talenti, che per ciò ne ha dato; accioche non habbiamo a ſentire in fine quell'atroce parola, Seruo infingardo, ſapeſti, e non faceſti. Si reſe il Miona alle preghiere del Santo, indi alla volontà di Dio, che ne gli Eſercitij gli ſi ſcoperſe; migliorò sè medeſimo, ſi dedicò alla ſalute de' proſſimi, fin che, fondata la Compagnia, abbandonò il mondo, & entrò a viuere, & a faticare in eſſa.

17 Dare vtilmente gli Eſercitij ſpirituali di S. Ignatio, non è coſa da ognuno.

Ben'è vero, che il buon vſo de gli Eſercitij non, poco dipende dalla deſtrezza, e dalla pratica di chi li dà: che certo non è meſtier da ognuno; e S.Ignatio frà tanti huomini allieui del ſuo ſpirito, e di gran ſapere nelle coſe dell'anima, ſi pochi trouò habili a maneggiare gli Eſercitij, ſecondo il ſuo diſegno, che, fuor che queſti pochi, alcun'altro non raccordaua. Pietro Fabro in primo luogo, e poi Alfonſo Salmerone; dietro a queſti Franceſco Villanuoua, e Girolamo Domenichi: e per que' ſoli della prima ſettimana, Franceſco Strada. Cagion di ciò è, che gli Eſercitij ſono vna medicina delle anime inferme, e come tutte non hanno nè vna medeſima tempera, ne vn medeſimo ſtemperamento, neanco con tutte ſi vuole vſare vna inuariabil maniera di rimetterle in ſanità; ma adattarla molto auuedutamente al biſogno di ciaſcuna, perche ſaluteuole le rieſca. Per tal cagione il Santo preſcriſſe, con gran ſaputa di ſpirito, alcune regole, che chiamò Addittioni, parte delle quali toccano a chi fà gli Eſercitij, e parte a chi li dà. E ſe quelle grandi mutationi di vita, che in que' primi tempi erano infallibili, hoggidì non ſi veggono in molti, che vſano gli Eſercitij (onde appena ſi credono, ſi come que' miracoloſi effetti della muſica antica, di cui ſi è perduta l'idea, hora truouano poca fede) di ciò non v'è altra ragione più principale di quella, che il P. Diego Mirone, molto antico nella Compagnia, ne laſciò ſcritto con queſte eſpreſſe parole: [E coſa manifeſta, che gli Eſercitij, che hora ſi danno, e ſi fanno da molti, non operan quegli eccellenti effetti, nè ſe ne trahe quel gran frutto, che ne' primi anni era infallibile. Nè di ciò altra cagione ſi truoua, nè altra, penſo io, ve ne ſia, almeno sì principale, ſe non perche non ſi ſtà eſattamente ſul metodo, e sù la forma, che il N. P. Ignatio preſcriſſe. Imperoche *bonum ex integra cauſa*; e ſe alcune Addicioni, o Annotationi ſi traſcu-

trascurano, il bene, che dall'intero vso di quelle dipendeua, si perde. Anzi, se alcuna variatione, alcun cangiamento si farà nel dare gli Esercitij d'Ignatio, essi non saranno più dessi, ma vn'altro lauoro di spirito. Percioche le Additioni degli Esercitij suoi sono sì proprie di queste, e di queste altre meditationi, e d'vna, ed'vn'altra settimana, che vsarle altrimenti è senza frutto: tanto più, se si framettessero meditationi straniere; o ad ogni sorta di meditationi, ogni sorta d'additioni s'applicasse. E questo particolare, & aggiustato vso di tali regole, è quello, che principalmente distingue i varij modi, e generi d'Esercitij.] Fino a quì egli. D'onde manifestamente si vede, se il farsi a sè medesimo direttore, e maestro, nel prendere gli Esercitij a regola del suo capriccio, o'l valersi per ciò d'alcuno di questi libri, che hanno, alla stessissima, le meditationi ripartite in quattro settimane, o in altra più commune maniera, sia fare gli Esercitij di S. Ignatio, e se possa sperarsene quella totale mutatione di vita rea in buona, o buona in ottima, che da essi, a pruoua di sperienza, si può dire, indubitatamente prouiene. Hor le cose, che queste tali regole, o additioni prescriuono, sono varie, e non poche. Primieramente; che chi entra a far gli Esercitij, vi si metta con vna generosità di gran cuore: nè voglia stringer le mani a Dio, lasciandogli libertà, perche di lui disponga per solamente tanto, e non più: ma si consegni tutto allo Spirito santo, & al lauoro della sua gratia, pronto, douunque il chiami, a dire *ecce adsum*. Così disposto, all'entrar che farà nella camera, doue si mette in solitudine, per trouar quiui solo sè stesso, e Dio, de' lasciar fuori della porta ogni pensiero del mondo, anzi sì fattamente applicar tutto l'animo alla sola meditatione di quel dì, che ne pur cerchi saper quella di domani, nè si occupi in lettione, ancor che santa, la quale sia fuori del suo proposito; e ciò, perchè distratto lo spirito, e dissipati i pensieri intorno a varij oggetti, non riescano suigoriti, e deboli per quello, che principalmente si pretende. Anco la maniera del viuere s'accordi alla materia dell'orare: e ritiramento, e silentio, e penitenze, vadano con gli esercitij della prima settimana, e delle seguenti, più o meno, a regola di saggia descretione. La sera si corichi

col

col pensiero della meditatione, che haurà a far la notte. Riscosso che si sia dal sonno, quel medesimo sia il primo pensiero, che gli fissi la mente. Cominci poi l'oratione vn passo, o due lontano dal luogo, doue suol farla, e quiui tutto si raccolga in sè stesso, a riconoscere Dio presente: indi profondamente l'inchini; & entri a meditare, o prostesso a terra bocconi, o inchinato, o ginocchioni, o ritto, come glie ne tornerà meglio allo spirito. Se Iddio gli aprirà la vena della diuotione in vn punto, non trascorra ad vn'altro de gli apparecchiati, ma si posi in quello, fino a sodisfarsene pienamente. Se incontrerà sterilità, e rincrescimento, non iscemi d'vn momento il tempo determinato, anzi l'accresca d'vn poco, e vinca il suo tedio, e sè medesimo, aspettando *in silentio, & spe* l'vntione dello Spirito santo. Al contrario, se gli soprauerrà vna piena abbondante di consolationi, e delicie spirituali, si guardi da precipitare alcun voto, massimamente perpetuo, e che l'obblighi a mutatione di stato. Finalmente a chi intanto il guida ne gli Esercitij, dia interissimo conto di quanto gli passa nell'anima, buono, o reo che sia: accioche egli sappia come adoperarsigli intorno, per applicargli, qual meglio si confarà al suo bisogno, vna, o vn'altra maniera di meditationi, e nol prema soperchio col terrore, s'è pusillanimo, nè troppo il sollieui a confidanza, s'è ardito, nè il guidi per via di timore, se più in lui puote la speranza, e l'amore: nè il promuoua a meditationi da più perfetto, se ancor non hà purgato l'anima dall'attaccamento con la sua carne, e col mondo. In somma, perche prenda in guidarlo il corso della gratia, e della natura, secondo le dispositioni, e le circostanze saggiamente operando. Veduta in tal modo, alla succinta, la natura de gli Esercitij di S Ignatio, siegue vederne, o almeno accennarne l'vtilità della pratica, da gli effetti operati in chi hà saputo valersene.

18

Effetti ammirabili de gli Esercitij Spirituali di S. Ignatio, e gran conto, che ne han fatto huomini di molto spirito.

Per ciò forse sarebbemi di vantaggio, riferire quel solo, che Gabriello Lermeo Heretico Caluinista, e ne solea dire, e ancora in parte ne publicò colla stampa. Benche, mal grado suo, con successo del tutto contrario all'intentione, che gli portò la penna a scriuerne quanto più sconciamente potè. Costui, vedendo le strane mutationi di vita, che huomini per

ogni

ogni conto di senno, di lettere, di dignità, e d'ogni altro miglior talento riguardeuoli, faceuano, e che tanti vscendo de gli Esercitij, entrauano a viuere nelle più osseruanti Religioni, odiando l'effetto, e non intendendo la cagione, presa la penna, scrisse, non tanto contra essi vna satira di vitupero, quanto per essi (mal grado suo) vn'historia di lode. Che ammaliamento, dice, che fascino è cotesto con che i Papisti Gesuiti strauolgono i ceruelli de gli huomini, in certe loro camere riposte fuor dell'habitato, doue con vna notte fatta a mano, e buia ancor di mezzo dì, con escluderne ogni luce, mantengono vna perpetua malinconia, & vn continuo horrore? Misero chi v'incappa: che, come chi gia scendeua nell'antro di Trofonio, può dir sù la soglia, addio allegrezza, e bel tempo: perche doue entrò vn'huomo, di lì esce vn'insensato, e stupido tronco, morto a tutti i gusti del mondo, e viuo solamente alla tristitia, & al pianto. Quiui chi stà, non vede, e non è veduto, se non quanto vn di que' maghi con volto attonito, e voce sommessa, due volte al dì viene a dargli certo suo incantesimo, di che porta le linee in vna brieue cartuccia, che lascia a quel misero, perche esso da se ruminandole, maggiormente s'incanti. Chi può contare le chimere, che formano, le fantasie, che stampano, le visioni, che sognano? Piangono, sclamano, rugghiano, come se il fumo dell'Inferno mordesse loro gli occhi, e ne prouassero anticipatamente le fiamme. Giurano di viuer da indi innanzi ogni dì, come hauessero a morire ogni sera, e di non toccare le cose della terra, senon in vn'indiuisibile punto. Quando poi finalmente escono di quiui, mirano attoniti il mondo, appunto quasi allora la prima volta nascendo, v'entrassero. Il mirano, ma non più con gli occhi di prima, perche, come se intanto egli haueße cangiato scena, sembra loro vn mare tutto in tempesta, doue sia sì facile il naufragare, com'è necessario il nauigare; e con ciò ad ogni passo che danno, par loro, o di andare alla banda, o di dare a trauerso; onde finalmente risoluono di mettersi in porto, ritirandosi al monachismo. I Gesuiti poi, se hanno trà loro qualche ceruello distemperato, in questa fucina lo struggono, il ricuocono, e tutto il rimpastano; e tanto il martellano, che finalmente il domano

mano, e'l riducono al lor sesto. Di molle al viuere, il fan duro; di duro all'vbbidire il fan molle; lo muouono, se era pigro, e'l fermano se vacillaua. Così de gli Esercitij parlaua Lermeo, intessendo fauole al vero; ma quanto meno voleua, tanto più mettendoli in pregio appresso chi non hà, come lui, perduta così l'anima, come la fede. Percioche quella inuincibile efficacia per tramutare i cuori, di che egli tutto il dì vedeua gli effetti nella Germania, & altroue, non può venire, che da vna gran forza di gagliardi, veri e bene ordinati principij, d'onde le conseguenze, madri di tali risolutioni, con buon discorso dedotte, si tirano dietro la mutatione o'l miglioramento della vita, a che s'indirizzano. E veramente quello, che i compagni di S. Ignatio, coll'vso de gli Esercitij suoi, fecero per la Germania, ne'tempi delle calamitose riuolte, in che quiui staua la Fede Catolica, per l'heresie di Lutero, fù d'inesplicabile giouamento. Imperoche, oltre alla stima, in che que' grandi huomini erano di molto sapere, anco guadagnandosi con le sante maniere del loro religioso trattare, le volontà di coloro, dal cui esempio, e gouerno dipende la forma del viuer buono, o reo de' popoli, li riduceuano a ritirarsi per alquanti giorni da'negotij del mondo, & a darli a sè, & alla propria salute, per trarre da essi, onde hauessero, tutto il rimanente dalla lor vita, a rallegrarsi. E l'otteneuano, e ne habbiamo in fede i tomi di lettere, con che il P. Pietro Fabro dalla Corte Imperiale, dalle Diete di Vormatia, e di Ratisbona, da Mogonza, da Spira, e da tanti altri luoghi dell'Alemagna alta, e bassa, ne ragguagliaua il suo padre, e maestro S Ignatio. Altrettanto fecero i Padri Diego Lainez, Alfonso Salmerone, e Claudio Iaio in Trento, doue hauendo, quasi in ristretto, la Christianità ne'Vescoui, e Prelati assistenti al gran Concilio, di cui ancor'essi eran Theologi, tirarono a sè, non tanto l'ammiratione, con l'eccellenza del sapere, che dimostrauano nelle publiche assemblee, quanto le volontà, ne'priuati ragionamenti, i quali tutti erano delle cose di Dio; con che inducendo moltissimi alla pruoua de gli Esercitij, onde essi haueuano tratto lo spirito, sì abbondantemente ne gli empieuano, che poi da essi grandissimo giouamento si deriuò a'popoli loro

sog-

ſoggetti. E piacque a Dio di fauorir tanto queſt'opera, cõ moſtrarne l'euidenza del frutto in coloro, che ſe ne valeuano, che non baſtando que' trè ſoli Padri al numero di tanti, che chiedeuano in ciò il loro coltiuamento, fù biſogno d'adoperar per maeſtri quegli ſteſſi, che n'erano ſtati di freſco ſcolari, e che chi hauea hauuti gli Eſercitij, ad altri li deſſe. E con ciò la Compagnia ſenza partire di Trento, ſi fe' conoſcere per tutta Europa, d'ogni parte della quale quiui erano ragunati ſoggetti di grandiſſimo conto: nè conoſcere ſolamente, ma deſiderare, e dapoi, ſciolto il Concilio, e ritornati i Veſcoui a' loro paeſi, anche richiedere da molti luoghi; come quella, che oltre ad altri mezzi proprij del ſuo iſtituto, per aiuto dell'anime, hauea vn sì potente ſtrumento della diuina gratia, per la riforma della vita, e de' coſtumi. Quindi l'interna confuſione innanzi a Dio, d'homini, i quali, alzato già sù le prime catedre, grido di ſtraordinario ſapere, preſi poi gli Eſercitij di S. Ignatio, e quiui ſcoperte, al lume dell'Euangelio, altre miniere di più pretioſe, & importanti verità, ſi conoſceuano eſſere ſtati fino a quel dì i più fini ignoranti del mondo: come quegli, che dopo tanti anni di ſtudio, non haueano dotta più che la ſuperficie della mente, al cui fondo non penetra altro, e la cui capacità altro non empie, che la cognitione dell'eterne verità. [Queſto ne fà oltremodo marauigliare (ſcriue nelle ſue antiche memorie il P. Diego Mirone) che huomini, per gran ſapere, eccellenti, e famoſi Theologi, i quali innanzi o ſpregiauano, o anche impugnauano i noſtri Eſercitij, nè v'era coſa in eſsi contenuta, la quale ottimamente non ſapeſſero, poſcia ridottiſi a praticarli, ſi moſſero, e ſi cangiarono in guiſa, che, con gran ſentimento d'animo, profeſſauano, che allora ſolo cominciauano ad eſſere veramente Theologi, allora ſolo intendeuano quanto loro mancaua di ſapienza, dopo il lungo conſumarſi, che haueano fatto sù le catedre, e sù i libri, in tanto leggere, e diſputare.] Vno di queſti fù quel Pietro Ortiz, Agente di Carlo Quinto appreſſo il Papa, e già, molti anni prima, vno de' più celebri Dottori delle Academie di Parigi, che veduto il prò, che il Cardinal Contarini hauea tratto de gli Eſercitij del Santo, e che in tale ſtima gli eran reſtati, ch'egli medeſimo, Signor di quel conto, e di quel giudi-

giudicio, che si sapeua, di proprio pugno se ne hauea trascritto vna copia (la quale dapoi, come il meglio delle cose sue, lasciò per eterna heredità a' Signori della sua Casa) volle egli ancora prouarne in sè medesimo la virtù: e perche i negotij dell'vficio non gli frametteſſero altri pensieri, ritirosi cõ S.Ignatio al famoso Moniſtero di Montecasino: doue al primo aprir de gli occhi, che fece nella meditatione del Fondamento, quasi entrasse da quell'hora in vn'altro mondo, per quaranta giorni interi, ne'quali volle far tutto il corso de gli Esercitij, non gli parue d'essere in terra. Finiti che gli hebbe, due egualmente grandi affetti gli rimasero, d'allegrezza estrema, d'estremo dolore: di quella, per hauer (com'egli diceua) imparato in quaranta giorni di scuola, vna tal Filosofia, che in tanti anni di catedra, non era giunto neanco a saper che vi fosse: di questo, per esser venuto sì tardi alla scuola, quando, per troppa età, non era horamai più habile alla pratica di quel meglio, che quiui hauea imparato; che era, lasciar le sue Corti, i suoi Principi, e le sue vanità al mondo, & abbracciarsi con la Croce, e con Christo nell'humile pouertà della vita Religiosa. Ne de' parer marauiglia, che ad huomini di sì gran capacità, e di tanto sapere, riuſciſſero nuoui gl'insegnamenti del picciolo libro de gli Esercitij di S. Ignatio: conciosiache d'altro sapore sono le verità pratiche, e per dir così manuali, che per la salute dell'anima si cauano da gl'infallibili principij della Fede, che non quelle pure speculatiue, che per intendere, & insegnare, solo colla mente filosofa si deducono: e v'hà, pare a me, frà loro appunto quella differenza, che è fra le perle pescate, e colte a fin solo di portarle per ornamento del capo, e le altre macinate, e prese per conforto de gli spiriti, e per salute del cuore. Quindi il detto del P. F. Mancio, gran Theologo dell'Ordine de' Predicatori; che stimaua più la Theologia del P. Francesco Villanoua (ch'erano gli Esercitij, che daua a gran numero d'huomini in Ispagna) che non quella di tutti insieme i Dottori del mondo. Non così, veramente, vn'altro Maestro egli pure in Theologia, frà' primi di Spagna, e Religioso per altro di virtù singolare, ma di questa sapienza di spirito sì ignorante, che solça motteggiar per ischerzo sopra gli Esercitij

citij di S. Ignatio, allora viuente, e metterli in deriso: e arriuò vna volta a dire al P. Martin Guttierez, ch'egli non hauea saputo mai imaginando pensare, che pascolo dessero alla mente, & in che tanto affissassero il ceruello i Nostri, i quali vedeua stare vna, e due hore innanzi all'altare orando. Quanto a sè, se non hauea il libro de gli Euangeli in mano, non sapeua come occupare il pensiero: perche essendo Iddio inuisibile, gli fuggiua subitamente da gli occhi. Così egli. Perciò suol'essere commune desiderio de' grandi ingegni, che ne pruouano la differenza, che, come vi sono catedre di Theologia scolastica in tante Academie d'Europa, ancora, almeno in alcuna, ve ne sieno di questa mistica, & occulta, il cui intendere non è vn lume sterile, e secco, che serua solamente a risplendere a gli ingegni per pompa, ma saluteuole, e fecondo, si come quello, che mette, e mantiene nel cuore il principio del viuer di Dio, e dell'operar per Dio, ch'è il caldo vitale della carità. Certamente il Dottor Giouanni Cocleo, Theologo del Rè de' Romani alla Dieta di Ratisbona, & illustre al mondo per i dottissimi libri, che scrisse, e per le battaglie che tenne con Lutero; vdito il P. Pietro Fabro fauellar di questa nuoua sapienza delle anime, e come S. Ignatio ne hauea formata vn'arte, fatto sembiante di grandissimo giubilo, & alzati in ringratiamento gli occhi al Cielo, *Gaudeo*, disse, *quòd tandem inueniantur magistri circa affectus*: e messosi, quanto prima potè, ne gli Esercitij, tale se ne trouò, che parendogli poco il proprio giouamento, ne diuenne maestro a molti Vescoui, & a molti Theologi di gran sapere. Alla classe de' Dottori succederebbe quella de' Maestri della vita spirituale, e frà essi vn'Abbate Lodouico Blosio, vn F. Luigi di Granata, vn Giouanni d'Auila, dottissimi altresì, ma sopra tutto, di consumata perfettione, e nelle cose dello spirito, per altrui ammaestramento, illuminatissimi: sì partiali poi de gli Esercitij del Santo, che l'Abbate Blosio se ne fece maestro a' monisteri del suo religiosissimo Ordine. Frà Luigi di Granata vsaua dire, che non gli bastaua tutta la vita a spiegare le nuoue verità di cose eterne, e diuine, che ne gli Esercitij si erano scoperte alla sua mente: e Maestro Giouanni d'Auila, inuiaua la sua scuola di spirito a questi nuoui insegnamenti di

perfettione. Ma basti per tutti raccordare il Santo Cardinale, & Arciuescouo Carlo Borromeo, alla cui paterna, e liberalissima affettione, la Compagnia haurà sempre, per debito di gratitudine, quegli oblighi, che, all'incontro, egli per humiltà, professaua d'hauere a lei, per quel primo aiuto, che trasse da gli Esercitij, per mettersi nella strada d'vn'Apostolica perfettione: quando giouane, Cardinale, e nipote di Papa viuente, si ritirò nella Casa Professa del Giesù di Roma, a farli la prima volta; ciò che dapoi, fin che visse, hebbe per immutabile vso di praticare, vna, e quando potè, anco due volte l'anno, con la direttione del P. Gio. Battista Ribera, e poi del P. Francesco Adorni, suoi, io debbo dirgli scolari, & ammiratori, più tosto che maestri, e regolatori nello spirito, come pur'egli voleua, che fossero. Di qui nacque il saluteuole decreto, che stabilì in vn Sinodo, ordinando, che a niuno si dessero i sacri Ordini di Suddiacono, e di Sacerdote, se prima con alcuni giorni di ritiramento, non hauesse fatto, almeno la prima parte de gli Esercitij spirituali, che tocca alla via, che chiamano Purgatiua. In tutto l'anno poi non vsciua di mano al santo Arciuescouo il libro de gli Esercitij, d'onde ogni dì prendeua l'ordinario soggetto delle sue contemplationi: e in tale stima l'hauea, che mostrandogli vna volta Vincenzo Duca di Mantoua vna sua grande, e piena libraria, in vederla il S. Cardinale, Io, disse, hò altresì vna gran libraria, ma tutta ristretta in vn picciolo librettino; e da lui solo imparo più, che non farei da tutti insieme i libri del mondo. E gli spiegò, questi essere gli Esercitij spirituali di S. Ignatio, sù i quali Iddio gli daua ogni dì lettioni, degne di tal maestro, e di tale scolaro. Non così in vero vn'altro Prelato, il quale per fornire vna sua curiosa libraria delle più scelte opere de' buoni autori, venuto in cognitione di questo famoso libro de gli Esercitij, di cui si contauano effetti sì marauigliosi, il volle: & hauutolo, ci si pose intorno con auidità grande, e con pensiero di trouarci pellegrini discorsi, e giri d'alte speculationi: e non sapendo, che la virtù della senapa non si misura col compasso, nella mole del corpo, ma si pruoua col gusto, nell'efficacia del sapore, si chiamò il più ingannato huomo del mondo, e gittò con dispetto il libro, come indegno di starsi frà

opere

opere di valenti huomini. Perciò molto saggiamente S.Ignatio non permise, che a certi Religiosi di Fiorenza, che istantemente il domandauano, si desse il libro degli Esercitij, prima che l'hauessero praticato: non riuscendo, ancora quì, bene il *Videte*, a cui non era ito innanzi il *Gustate*. Ma percioche lungo fuor di misura sarebbe il racconto, se fare il volessi, anco solamente di quelli, che riguardeuoli per somme dignità Ecclesiastiche, e secolari, hanno, così incredibile giouamento loro, e de' Cleri, e de' popoli loro soggetti, adoperato gli Esercitij di S.Ignatio, basterammi, in questa vece, di metterne tutta insieme vna gran massa, quasi in iscorcio, con poche linee, che di ciò descritte ne lasciò il medesimo P.Mironi, di cui più sopra parlai, e fù testimonio di veduta di quanto ne scrisse. [Non si è (dice egli) ristretto il prò di questi Esercitij solamente fra' termini della nostra Religione: essi sono benemeriti anco di tutte le altre. Percioche hanno empiuti i monisteri, e v'han raffermato dentro molti di quegli, che vacillauano, e altri, che vi menauano vna vita libera, e sciolta, han rimesso in miglior senno, e ridottili alle leggi della regolare osseruanza. E pur neanco fra' chiostri Religiosi il lor frutto si circoscriue: ma ad huomini d'ogni stato, d'ogni vficio, d'ogni età, d'ogni maniera di viuere si estende. Percioche Principi Ecclesiastici, e secolari, e vn'infinito numero d'altri scientiati, e indotti, maritati e sciolti, giouani, e vecchi, consacrati a Dio, e liberi, delle meditationi di questi Esercitij sono vsciti altri huomini, che prima non erano, & o da vna rea ad vna incolpabile vita, o da vna buona ad altra migliore, e perfetta sono passati.] Così egli. Gli effetti poi, che hanno operato, a ridirne i particolari successi, anche solamente di più strana, & ammirabile riuscita, danno materia di lunghissime narrationi. Tali sono, vscir della meditation dell'inferno gridando con voci di spauento, e chiamando i pazzi del mondo a vedere, prima d'entrarui senza hauerne ad vscir mai più, come si alberghi nella casa dell'eternità de' dannati, doue essi s'incaminano a precepitio: andar per le publiche vie disciplinandosi, e chiedendo perdono al popolo della vita menata in iscandalo, & inciampo di molti: fare non solo restitutioni disperate di beni mal posseduti, ma intere rinuntie di tutto il suo, e condursi a

ſi a viuere in volontaria nudità ne gli ſpedali,a ſeruigio de gl'infermi, e de' pellegrini: ridurſi dopo l'apoſtaſia di molti anni, e i naufragij di mille ſceleratezze, al primiero porto delle Religioni abbandonate: perdonare grauiſſime offeſe, non ſolo fino a dar la pace oſtinatamente negata, ma a chiedere a' nemici ſteſſi perdono: abbruciare gli ſcritti delle humane ſcienze, intorno a cui s'haueano diſtillato per molti anni inutilmente il ceruello, e non voler, da lì innanzi, altro libro da ſtudiare, che Chriſto Crocifiſſo: & altri ſimili. Non poſſo però laſciarne almeno vno, il quale, oltreche di ſingolare auuenimento, m'è paruto di rariſſimo eſempio. In Siena vn Sacerdote ſi era fatto famoſo con l'arte di comporre ridicoloſe, e poco modeſte commedie: e perche ci riuſciua ottimamente, gli applauſi, che ne hauea dal popolo, gli haueano non ſolamente tolto la vergogna, ma meſſo ambitione del ſuo peccato. Nè ſtaua la leggerezza fra' termini del ſolo comporre, ſpeſſe volte ſaliua egli ſteſſo in palco a buffoneggiar recitando, con doppia, & vgualmente eſecrabile indignità, di vedere la ſera vn Sacerdote in iſcena, & la mattina vn Comico all'altare. In tanto giunſero in Siena due de' compagni di S.Ignatio, Paſcaſio, e Rodriguez, mandatiui dal Pontefice per certa riforma, che vi ſi fece: con eſſi anco v'era Franceſco Strada feruentiſſimo Predicatore. Tutti trè, prima con l'eſempio di marauiglioſi atti di virtù, e poi con priuati, e publici ragionamenti, e ſopra tutto con gli Eſercitij ſpirituali, operarono, in poco tempo, gran mutationi di vita, in perſone Eccleſiaſtiche, e ſecolari. Piacque a Dio condurre vna volta ancò il mal Sacerdote ad vdire vn di loro, e dare al Predicatore tal forza di dire, che gli aperſe gli occhi a vedere, in che deforme, e moſtruoſa forma egli ſi foſſe cangiato, con sì gran diſpregio di Dio, auuilimento del grado, che teneua, e ſcandalo di tutto il popolo: e riſoluto di migliorar vita, fù a chiedere al Predicatore qualche aiuto per l'anima ſua. Egli non hebbe che dargli di meglio, che gli Eſercitij di S. Ignatio. Appena entrò il Sacerdote nelle prime meditationi, e cominciò a vedere nella vanità delle coſe del mondo, nella caduta de gli Angioli, e d'Adamo, e nelle pene eterne dell'Inferno, altre mutationi di ſcena, altre cataſtrofi,

ſtroſi, altri argomenti di tragedie, ch'egli mai non haueà imaginato, e ſopra sè rifflettendo, e non ſapendo di che più vergognarſi, o di sè Sacerdote, o di sè Commediante, concepì tal'horrore della ſua vita, delle offeſe fatte a Dio, e dello ſcandalo dato, che non iſtimò di douer cominciare a pagare i ſuoi debiti da meno, che da vn publico chieder perdono al popolo, indi vſcir del mondo, e ritirarſi a pagare a Dio con aſpriſſime penitenze i debiti delle ſue colpe. Perciò ſcoperſe al Padre l'vno, e l'altro ſuo deſiderio. Queſti vel confortò, quando il Vicario gli deſſe licenza, di far quel publico atto di chiedere perdonanza. Hebbela: e vn dì, che vn Predicatore dell'Ordine di S.Franceſco finì di ragionare al popolo, egli ſalito in pulpito, con vna fune al collo, con lagrime, e confuſione da quel peccatore, che ſi conoſceua, ſi diede a chieder perdono delle ſue dannoſe leggerezze. Ma baſtò il vederlo, per cauar le lagrime da tutto il popolo, & per mandarlo quindi tanto edificato di quell'heroico atto d'humiliatione, quanto hauea prima potuto ſcandalezzarſi de' ſuoi rei portamenti, e mal eſempio. Volle egli dapoi vnirſi a viuer co' Padri; ma perche vi ſi richiedeuano pruoue troppo più lunghe di quello, che il ſuo feruore poteſſe aſpettare, veſtì il ſacro habito de' Padri Cappuccini. Hor che di mutationi ſimiglianti a queſte v'habbia gran numero, il P. M. Frà Luigi Strada dell'Ordine di S. Bernardo, fin dall'anno dopo la morte di S. Ignatio, come teſtimonio di veduta, ne ſcriue queſte parole. [Gli effetti grandi che queſta medicina de' ſanti Eſercitij fà, & hà fatto in perſone di diuerſi ſtati, non ſi ponno dire, nè li crederebbono quegli, che non han veduto, come hò veduto io, molte anime, per mezzo d'eſſi, ridotte alla vita ſpirituale, e cauate dal fango, e dalle immondezze de' peccati vecchi, e da infermità, che pareuano incurabili.)

19

Gli Eſercitij di S.Ignatio, quanto più perſeguitati, tanto più conoſciuti, & approuati.

Ma non è da paſſarſi ſenza ammiratione, lo ſtraordinario modo, che la diuina prouidenza tenne, per fare più conoſciuti, e più autoreuoli appreſſo il mondo gli Eſercitij di S.Ignatio. Ciò fù, con laſciare, che contra eſſi s'alzaſſero mordaciſſimi calunniatori, e potenti auuerſarij, huomini, etiandio di grande autorità, chi per credito di ſapere, e chi per eccleſiaſtiche dignità, de' quali altri metteuangli in ſo-

ſpetto di temeraria preſuntione, come con eſſi ſi pretendeſſe di tirar dal Cielo lo Spirito ſanto; altri d'ingannevole vanità, quaſi ella foſſe vn'arte di formare eſtaſi, e viſioni: alcuni d'occulta magia, facendoſi a credere, che, non altrimenti, che per incanteſimo, ſi poteſſero operare le ſtrane, e ſubite mutationi di vita, che vedeuano eſſere ordinario effetto loro; al che tirauano in pruoua quella ſolitudine, quelle tenebre, quel ſilentio, con che ſogliono farſi: finalmente altri di ſoſpetta dottrina, onde amaua tanto il ſegreto, ciò che è proprio de gli errori, che non ſoffrono di comparire in publico, e di mirare la luce. Con tali cenſure ſe ne parlaua in Iſpagna dalle catedre, e da'pulpiti: ſe ne ſparſero ſcritti in condannatione, e vitupero, e finalmente ſi citarono a'tribunali: con che mettendo neceſſità d'apologie per diſcolpa, e d'eſami per difeſa, mentre ſi prouaua, che non erano quali veniuano finti, ſi publicaua quali erano veramente: e con ciò conoſciuti, inuoghiauano di prouarli, e aſſoluti, riportauano più riputatione dalla verità, che non haueuano fatto diſcredito dalla calunnia. Così a dilatare la Fede, & a metterla in altiſſimo pregio ne'primi ſecoli della Chieſa, ſeruirono aſſai meglio le tempeſte, ch'ella patì, che non le bonacce, che ſi godette; peroche chi la vedeua sì fieramente perſeguitata, per brama di ſapere, ond'ella foſſe sì rea, nel cercarne gli appoſti demeriti, ritrouaua la vera innocenza; *& vbi cognouerit veritatem, & ipſe ſtatim ſequitur*, diſſe Tertulliano. Quindi venne in cuore a Pietro Fabro vn'ardentiſſimo deſiderio, d'eſſere accuſato d'hereſia nella Dieta di Ratiſbona, doue allora era Theologo, a cagione della dottrina degli Eſercitij, per hauere in tal maniera obligo, e campo, di fare, ſotto imagine di difeſa, vna publica lettione innanzi, a quella gran raunata di Prelati, di Principi, e di Theologi; ſicuro, che la ſentenza ſi darebbe, condannando lui alla deſiderata fatica d'iſtruirneli tutti: con che, nel ſilentio d'vn meſe, che la Dieta ſarebbe, ſi renderebbe a tutta la Germania quella ſalute, che, dalle diſpute, e da' colloquij d'ogni dì in darno ſi attendeua. E certo vna delle volte, che gli Eſercitij comparuero in tribunale, che fù in Parigi del 1535. hebbero l'eſito dell'accuſa, tutto all'oppoſto di quello, perche furono

rono accusati. Il P. F. Matteo Ori dell'Ordine di S.Domenico, che quiui era Inquisitore, videli, esaminolli, e trouandoli quel che sono, vn magistero di salute pieno dello Spirito di Dio, di giudice, che douea esserne, se ne fece discepolo, e ne chiese ad Ignatio copia per praticarli. Anco più felicemente riuscirono le accuse, che, quasi dieci anni dapoi hebbero in Coimbra, doue, comparendo al giudicio d'alcuni huomini di carne, per iscempiaggini da mentecatti, certe publiche mortificationi, le quali, per proprio auuilimento, i Padri andauan facendo per le strade della Città, si leuò voce, che di cotali pazzie eran cagione certi Esercitij Spirituali, in cui i Padri si seccauano il ceruello per alquanti giorni, che essi stauano solitarij, e rinchiusi al buio, mirando strane visioni di fantasime, e d'ombre terribili, che loro appariuano; onde tirati fuori di sè per lo spauento, dauano nelle pazzie di quelle publiche penitenze. Giunsero queste cose a gli orecchi del Cardinale Arrigo, che fù poi Rè di Portogallo, & allora era sommo Inquisitore del Regno: onde, per chiarirsi del vero, mandò Fra Diego Murcia, Monaco dell'Ordine di S.Girolamo, e Rettore di quell'Academia, a far sopra ciò diligentissime inquisitioni. Questi, mentre esamina vn per vno tutti di casa, giunto a Rodrigo Meneses, giouine nobile non men per virtù, che per nascita, si sentì dire, esser verissimo, che ne gli Esercitij si haueano strane, e terribili visioni, e ch'egli vna ne hauea hauuto di sozzissimo aspetto, onde n'era rimaso sì spauentato, che, per non vederla, si sarebbe sepellito sotterra. Animato a dire, e scriuente ogni cosa il Notaio, Io, disse, ne gli Esercitij, ho veduto me medesimo, ciò che prima mai più non hauea fatto. Visione più mostruosa, nè di cosa più laida, e sozza non mi si poteua mettere innanzi a gli occhi: e, se non che, douunque fuggissi, meco porterei me medesimo, quante volte mi veggo, per non vedermi, fuggirei fino al centro dell'inferno. Così dichiarò di qual fatta fossero le visioni, che si haueano ne gli Esercitij. Dal che, e dal rimanente, che, in conformità di questo, l'accorto Esaminatore riferiua al sauissimo Cardinale, cambiarono gli Esercitij concetto, si fattamente, che, doue prima eran burlati come vn'arte da far de' pazzi, si riuerirono poscia, come vna

com-

compendiosa maestria da far de'Santi. Entrarono in Corte, e quiui fino all'Infante D. Luigi, alla Reina, e finalmente al Cardinale Arrigo, e quel ch'è di più marauiglia, fatto già Rè di Portogallo. Così hanno altro aspetto, & altra veduta gli Esercitij di S. Ignatio, a chi li guarda da lontano, & a chi vi si accolta, e li mira da presso. Il che se hauesse fatto vn certo Theologo, il quale a sommossa, come si crede, d'vn Religioso, di gran fama di lettere, ma ingannatissimo nelle cose della Compagnia, e del Santo, che le fù Padre (onde non rifinò di perseguitarla, finche potè scriuere, o parlare, cioè fino a tanto che visse) non haurebbe presentato all' Arciuescouo di Toledo D. Giouan Martino Siliceo, con nome d'accusa, vn libello d'infamia, contra gli Esercitij, e chi gli scrisse; e ciò, più che per altro, per aggiungere nuoua legna al fuoco dello sdegno di quel buon Prelato, che staua, sua mercè, contra noi adiratissimo. Vn'huomo del Mondo andrebbe, se non difeso, almeno in parte scusato, se condannasse per rea vn'arte di spirito, di che non intende i principij: non così chi la ripruoua, perche non volle intenderla, facendone pruoua: che se l'hauesse gustata, al certo non l' haurebbe condannata come cosa di velenoso sapore. Molto diuersamente dal sopradetto Theologo, e da chi l'istigaua, giudicò il P. Maestro Pasquale Mancio, dell' Ordine de'Predicatori, huomo dottissimo, e primo Lettore in Theologia della catedra d'Alcalà, a cui il medesimo Arciuescouo Siliceo, diede ad esaminare gli Esercitij d'Ignatio, come opera sospetta d'errori. Ma egli, per quanto sottilmente se li cercasse, altro errore non ci trouò, che la passione di chi li condannaua d'errore. Onde mostrandogli l'Arciuescouo vn'altra copia de'medesimi Esercitij, con al margine molte censure di certo Theologo, il cui nome, volentieri nascondo, per lo rispetto, che alla sua Religione si dee, ancorche altri nelle Historie della Compagnia da molti anni prima, per giuste cagioni, il publicasse: O questi sì, disse il Mancio, sono Esercitij da condannarsi, perche hanno altrettanti errori, quante vi sono postille del Tale. Di questo medesimo dolsesi, e con ragione, in vna delle apologie, che per ciò scrisse, il dottissimo Bartolomeo Torres, Vescouo

Orlandin. lib. 13. num. 33. & 38. Hist. Soc.

delle

delle Canarie. [Gli Esercitij (dice egli) col praticarli meglio, che collo specularli s'intendono, & huomini hò io veduto di molte lettere, e d'eccellente ingegno, che per intendere la dottrina di quel picciolo libro, la quale, pur'è sì limpida, e sì certa, si come tratta da gli Euangelij, e da' Santi Dottori, pareua che fossero senza lettere, e senza ingegno. Io chiamo Dio in testimonio del vero: in pochi dì, che in Alcalà io spesi nelle meditationi di questi Esercitij, intesi à prò dell'anima mia, più di quanto io m'hauessi fatto per l'innanzi in trenta anni di studio, molti de'quali hò spesi insegnando Theologia: e se v'è alcuno, a cui per altro paia d'intendere assai, non si marauigli, se non intende questo. Pruoua ci vuole, non ispeculatione. Facciallo come me, e come me sentirà. Benche forse anco la ragione di cotal mio sentimento non è tanto difficile ad arriuarsi: perche ne gli studij passati, io maneggiaua la mente in acconcio d'insegnare ad altrui ciò, che speculando intendeua, ma ne gli Esercitij, io applicaua per me la consideratione, in ordine all'eseguire: ed altro è, studiare per insegnare, altro conoscere per operare. Aggiungo, ch'io conosco di molti, che han praticato questi Esercitij, & io vi hò indotto ben'assai de'mie'scolari Religiosi, e del mondo, ne sò di veruno, che non ne sia vscito migliorato nell'anima, e che non predichi publicamente, che tal guadagno non cambierebbe, con quanto val tutto il mondo. E fosse voler di Dio, che vn tal tesoro hauesse appresso tutti quel pregio, e quella stima che merita; percioche essendo di sì gran prò dell'anima l'orare, e'l meditare, ciò con tal metodo, e con tal'ordine quiui si fà, che ne guadagna lo spirito in pochi dì, assai più, che non fanno in molto tempo, e con maggior fatica quegli, che per auuentura caminano altre vie. Ma i Demonij, che intendono quanto a gl'interessi loro pregiudichi, che gli Esercitij si spargano, e prendan credito, con ogni peggior maniera s'adoperan per sepellirli, per annientarli, per torli del mondo. Ma faticano indarno, e fanno, lor mal grado, vedere, questa essere cosa di Dio, già che s'auanza con le persecutioni, e cresce co'nocimenti]. Fino a quì il Vescouo Torres. Le oppositioni però, che da' poco amici, o da'male informati vsciuano, contro a gli

Eser-

Esercitij, non paruero da non curarsi, massimamente, che portauano chi in fronte palese, e chi nascosamente da tergo, i nomi di tali autori, che, se non faceuano pruoua di verità con le ragioni, almeno col credito dello scrittore, poteuan mettere a' più timorosi, sospetto. Per tanto mosso da zelo e della giustitia, e del publico bene il Beato Francesco Borgia, allora secolare, e Duca di Gandia, supplicò a Nostro Signore Paolo III. d'approuare, e di difendere coll'autorità della Santa Sede, gli Esercitij spirituali d'Ignatio, messi prima ad ogni più seuero cimento di rigorosissimo esame. Compiacquelo il Pontefice, e dato il libro, trasportato dal castigliano nel latino dal P. Andrea Frusio, a riuedere, & a discutere a trè de' primi huomini, che per dignità, e per lettere fossero in quel tempo riguardeuoli in Roma, e furono il Cardinal Giouanni Aluaro di Toledo Vescouo di Burgos, e Religioso dell'Ordine de' Predicatori, Monsi. Filippo Archinti Vicario di Roma, e il P. F. Egidio Foscarari Maestro del Sacro Palazzo; poiche n'hebbe da tutti trè, non solamenre approuatione sì intera, che non ci appuntarono vna sillaba, ma testimonianza di grandissima lode, l'anno 1548. con Bolla particolare li autenticò, confermò, e dichiarò interamente sicuri. La Bolla, degna di riferirsi, e di leggersi, è la seguente.

PAOLO PAPA III.

Ad eterna memoria.

L'Vficio di Pastore, che noi habbiamo sopra tutta la gregge di Christo a noi commessa, e'l desiderio della gloria e della lode di Dio, rendendoci caro tutto ciò, che gioueuole è alla salute, & allo spirituale profitto delle anime, fanno, che c'inchiniamo ad esaudire i prieghi di quelli, che ci domandano cose, onde la pietà ne' fedeli di Christo possa riceuere accrescimento, e vigore. Per tanto, hauendoci fatto esporre il diletto nostro figliuolo, e nobile Duca di Gandia, Francesco Borgia, che Ignatio di Loiola Preposito Generale della

Com-

Compagnia di Giesù, da noi nell'Alma nostra Città eretta, e con Apostolica autorità confermata, hà composto certi documenti, o Essercitij spirituali, cauati dalle sacre Scritture, e da gli sperimenti della vita diuota, e dato loro vn'ottimo metodo, per muouere santamente gli animi de' fedeli; e che detti Essercitij riescono di grande vtile, e molto saluteuoli per consolatione, e profitto spirituale; di che il medesimo Duca Francesco ne hà in fede, non solamente la fama di moltissimi luoghi, ma ancora la sperienza manifesta di quello, ch'egli medesimo hà veduto in Barcellona, in Valenza, e in Gandia; il detto Duca ci hà humilmente supplicato, che ne piaccia di far'esaminare detti documenti, o Essercitij spirituali, e che trouandosi meriteuoli d'approuatione, e di lode, ci degniamo d'approuarli, e lodarli, e prouedere dell'Apostolica benignità quanto sia loro opportuno, accioche così il lor frutto si stenda più largamente, e più fedeli vengano allettati a valersene con maggior diuotione. Per tanto Noi, hauendo fatto esaminare detti documenti, & Essercitij spirituali, e per testimonio, e relatione a Noi fatta sopra ciò dal diletto nostro figliuolo Giouanni del titolo di S. Clemente Prete Cardinale, Vescouo di Burgos, & Inquisitore dell'Heretica prauità, e dal Venerabile fratello nostro Filippo Vescouo di Salucio, e Vicario nostro Generale nello spirituale in detta Alma Città, e dal diletto nostro figliuolo Egidio Foscarari Maestro del nostro Sacro Palazzo, essendosi trouati pieni di pietà, e santità, & habili ad esser molto gioueuoli all'edificatione, e profitto spirituale de' fedeli; hauendo anco, sì come è di ragione, il douuto risguardo al copioso frutto, che Ignatio, e la detta Compagnia da lui instituita, non lascia di fare nella Chiesa di Dio, per tutto il mondo, & al grandissimo aiuto, che a ciò hanno dato questi medesimi Essercitij, piegandoci a dette suppliche, in virtù di questa, di certa nostra scienza, e con Apostolica autorità, approuiamo, lodiamo, e col patrocinio del presente scritto, corroboriamo detti documenti, & Essercitij, e tutte, e ciascheduna delle cose in essi contenute. Essortando viuamente nel Signore, tutti i fedeli dell'vno, e dell'altro sesso, in qualsiuoglia luogo del mondo, a valersi di così pij Essercitij, & a profittare con essi diuotamente. Concediamo ancora,

cora, che detti Esercitij spirituali possano stamparsi lecitamente, e liberamente, da qualunque libraio eleggerà per ciò il detto Ignatio; in maniera però, che dopo la prima stampa, se nol consente il medesimo Ignatio, o altro suo successore, non possano, nè da quello, nè da altro libraio ristamparsi, sotto pena di cinquecento ducati, da applicarsi ad opere pie. Comandiamo ancora a tutti gli Ordinarij de' luoghi, a' posti in ecclesiastica dignità, a' Canonici delle Chiese Catedrali, e Metropolitane, & a' Vicarij degli Ordinarij di dette Chiese &c. che assistano con efficace difesa a detti Esercitij, e li facciano, per nostra autorità, pacificamente godere di detta approuatione, e concessione: non permettendo, che siano, contra il contenuto di questa, in veruna maniera molestati: reprimendo chi farà loro oppositione e contrasto, con le censure, e pene Ecclesiastiche &c. Data in Roma a S. Marco, l'vltimo di Luglio, l'anno del Signore 1548. decimo quarto del nostro Pontificato.

20

Sicurezza dello spirito, con che la Compagnia si guida: e come habbia frequente l'vso de gli Esercitij.

Così si chiuse la bocca a gli auuersarij; o almeno si fece, che non potessero aprirla per condannare, o censurare ciò, che la Sede Apostolica approuato, e commendato hauea, senza nota di temerarij, oltre a quella di maldicenti. Di più ancora (ciò che non è da stimarsi punto meno) si dichiarò autentica, e sicura la maniera del guidarsi nelle cose dello spirito, che pratica per sè la Compagnia, la quale d'altro in ciò non si vale, che delle regole, che il Santo Fondatore nel detto libro prescrisse. E che ciò sia da farne non picciol conto, per lo pericolo di trasuiare in che stà chi si guida da sè medesimo, o siegue scorte alla perfettione poco sicure, ne può far fede quel gran maestro di spirito Giouanni d'Auila, che soleua raccordare a' Nostri l'obligo, che, fra gli altri, haueano, di ringratiare Dio, perche fin dal primo loro entrare nella Compagnia, eran certi di prendere strada di sicuro riuscimento alla perfettione, dou'erano inuiati: ciò che a lui (diceua egli) non era auuenuto, che, se non dopo gran tempo, & a proprio costo, non s'era aueduto de' suoi inganni nella pratica dell'oratione. E veramente gli Esercitij, come che hoggidì in alcuni luoghi (qual che ne sia la cagione) non habbiano, in que' di fuori, quel grande vso, che già ne' principij haueano,

quando

quando taluolta in vna ſola Città (come in Parma, mentre v'erano Pietro Fabro, e Diego Lainez) più di cento perſone, in vn medeſimo tempo, li praticauano; nella Compagnia però ſe ne mantiene l'vſo; e ſi è, anziche altro, coll'andar de gli anni, ſempre più accreſciuto. Fannoſi gli Eſercitij da' primi Nouitij ſul veſtire dell'habito: e queſto è il primo dirozzamento, che loro ſi dà, per iſcarnarli, e ſtaccarli dal mondo. Il che interpretato da Caluino ad vna certa ſciocca ſemplicità, quaſi con ciò pretendeſſimo di purgarli tutto inſieme, da quanto haueano di terreno, per ſubito intromettterli alla perfettione dello ſpirito, gli fè dire: *Omni rationis ſpecie caret eorum deliramentum, qui, vt a penitentia exordiantur, certos dies ſuis Neophytis praſcribunt, per quos ſe in pœnitentia exerceant: quibus demum tranſactis in Euangelica gratia communionem ipſos admittunt. De plurimis Anabaptiſtarum loquor: iis præſertim, qui ſpirituales haberi mirè gaudent, eorumque ſodalibus Ieſuitis, & ſimilibus quiſquilijs.* Così egli, con quel ſuo ſuperbo diſpetto, condannando quel poco di penitenza, anzi che riprouandolo come poco. Fannoſi da' medeſimi Nouitij gli Eſercitij prima che ſi obblighino a Dio, & alla Religione co' voti: e da' Sacerdoti innanzi che ſi conſacrino; e da gli Scolari, compiuti che hanno gli ſtudij, ſi fanno per vn meſe intero; e da tutti, prima che ſi promuouano a grado di Profeſſi, o di Coadiutori. Oltre a ciò la Seſta Congregatione Generale (e confermollo poſcia la Settima) ordinò, che niuno foſſe eſente da farli, almeno vna volta ogni anno, tralaſciando perciò ogni altro negotio, etiandio ſpirituale, in aiuto de' proſſimi. E queſto eſattiſſimamente ſi pratica, sì che non v'hà, per chi che ſia, eſentione, o diſpenſa. [Mercè, che di cotal miniſtero (ſono parole del P. Diego Mironi, che di ſopra citai) N. Padre Ignatio faceua il maggior conto, che dir ſi poſſa. Queſti Eſercitij, ſoleua dire, ch'erano le noſtre armi, alle quali Iddio hauea dato efficacia sì grande, per impreſe di ſuo ſeruigio: nè altro ſtile, o maniera d'orare volle egli mai inſegnare, nè permettere, che fra' noſtri ſi praticaſſe. Queſti Eſercitij volle foſſero il primo magiſtero di ſpirito, col quale ne' Nouitij s'imprimeſſe la forma del viuere Religioſo. Egli ben ſapeua, che da eſſi poteuamo prendere l'inuiamento alla perfettione, & ancora, per chi è da tanto, della ſublimità dell'oratio-

Lib. 3. Inſt. cap. 3. §. 2.

ratione. E se alcuno nello spirito indeboliua, con essi il rimetteua in forze, e'l ristoraua. E per dir tutto in vna parola, da questi Esercitij egli pretese, che trahessimo l'anima della vita spirituale.] Così egli. E percioche, come di sopra dissi, troppo rilieua, che chi dourà dare gli Esercitij, sia a' nostri, sia a que' di fuori, il faccia aggiustatamente; per decreto della Prima Congregatione Generale, tenuta in Roma dopo la morte di S.Ignatio, si raccolse da huomini sperimentatissimi in questo mestiere, ciò, che nella pratica di dare gli Esercitij haueuano prouato riuscire gioueuole, o dannoso, e se ne compose vn libro, con nome di Direttorio. E come ciò non bastasse, si mandò per tutta la Religione, accioche ognun vedesse, e notasse quello, che la sperienza gli dettaua douersi in detto libro mutare, aggiungere, o leuare. Finalmente fatto Generale Claudio Aquauiua, si raddoppiarono le diligenze di prima, si fecero nuoue raccolte, e nuoui esami; e se ne stabilì finalmente, e si diede alle stampe il libro, nella forma, in che hora si vede. Nè lascerò d'aggiungere, che il medesimo Generale Aquauiua in vna sua del 1599. scritta a tutti i Prouinciali dell'Ordine, con gagliardissime raccomandationi stimulò la carità de' Superiori, a riceuere volentieri que' di fuori, che chieggono di fare appresso noi gli Esercitij spirituali: e vuole, che in ciò si allarghi il cuore, sì che, etiandio che ci riesca d'incommodo, e di spesa, non si rifiutino: Non douendo ad huomini, come noi, parere nè spesa, nè incommodo, quello, con che si compera, con vn sì efficace mezzo, la salute de' prossimi. Anzi egli ancora consigliò, che in ogni Casa, e Collegio, si assegni a quest'vso qualche stanza, delle più solitarie, & appartate, e che vi si habbia risguardo nelle piante de' nuoui Collegij, che in auuenire si fabricheranno.

21

Calunnia data a S. Ignatio da vn moderno vsurpatore de' suoi Esercitij, conuinta di falsità.

Di tal guadagno d'approuatione, e di sicurezza, e di tal vtile per la Compagnia, riuscirono le contradittioni, che gli Esercitij di S.Ignatio hebbero da coloro, che gli stimarono condanneuoli, o non li prezzaron per nulla. Hor, all'incontro, v'è stato in questi vltimi anni, chi, per troppo prezzarli, hà tentato di far loro (se ci riusciua) maggiore ingiuria, e non minor danno. Percioche vedendo il merito, che hanno

hanno acquistato con la Chiesa, e l'vniuersale stima, in che sono, s'è ingegnato di torli alla Compagnia, prouando S. Ignatio hauerli in gran parte trascritti dall'Esercitatorio di D. Garzia Cisnero Abbate dell'ordine di S. Benedetto: e sopra ciò hà fabricato vn libro tutto lauorato sul falso d'alcune fieuolissime congetture. Ma non hà potuto tenersi lungamente in piè vna machina, a cui mancaua fondamento di verità, onde è caduta in brieue, e v'è rimaso sotto le rouine il machinatore. Racconterò quì succintamente il tutto. Hò detto di sopra, che S. Ignatio, al primo viaggio della partenza di casa, andò a N. Signora di Monserrato; che quiui si confessò generalmente dal P. D. Giouanni Chanones Monaco di San Benedetto; che ne riportò saluteuoli consigli, per auuiarsi nella strada di Dio: aggiungo, che potè hauerne qualche libro di spirito, e frà gli altri, il sopradetto Esercitatorio della vita spirituale di D. Garzia Cisnero. Da tutto questo vn non sò quale Scrittore, chi ch'egli sia, e qualunque nome s'habbia l'intero Autore de' due libri, intitolati: *De religiosa S. Ignatij, siue S. Enneconis Fundatoris Societatis Iesu, per Patres Benedictinos institutione. Deque libello Exercitiorum eiusdem, ab Exercitatorio Ven. Serui Dei Garziæ Cisnerij Ab: Benedictini, magna ex parte desumpta:* hà preso argomento di scriuere, come nel titolo soprapposto si vede, che S. Ignatio, da cotale Esercitatorio trascrisse in gran parte, o compilò i suoi Esercitij; per questo non suoi, potrebbe dirsi per giunta, se non quanto vn'ingiusto occupatore dell'altrui, può dirsene giusto posseditore. Imperciòche, dice egli, come poteua vn Nouitio nelle cose di Dio, comporre vn'arte di spirito sì ben'intesa, e con metodo di sì alto sapere? E quali sperienze d'anime hauea fatto, chi era viuuto, o trà mendici, & infermi in vno spedale, o romito, e solitario in vna grotta? Dunque dal Cisnero li trasse. Questa non è nè l'vnica, nè la maggiore delle cose, che in discredito di S. Ignatio, e della sua Religione, si leggono in quel libro; il quale hauendo la Sacra Congregatione dell'Indice, prohibito, e con ciò toltolo de gli occhi, e della memoria del mondo, non merita d'hauere chi le raccordi. Solamente in risguardo de gli Esercitij, dico, che, se nulla vagliono quegli antecedenti, che di sopra hò riferito, manifestamente ne con-

siegue il contrario; cioè, che S.Ignatio nè trascrisse, nè compilò i suoi Esercitij dal Cisnero. Ben'è troppo la verità, che, percioche egli di certo non hauea pratica, nè sapere per tanto, da altrui se li prese. Da chi, e come, si oda di bocca di testimonij di quella fede, e di quel credito, onde sono sì in pregio nel mondo gl'Illustrissimi Vditori della Ruota Romana. *Cum dicta Exercitia* (dicono essi) *facta fuerint eo tempore, quo dictus Beatus Pater erat idiota, & litterarum ignarus, vtique cogimur fateri, dictam cognitionem, & lumen, supernaturaliter infusa potiùs, quàm acquisita fuisse.* La quale testimonianza, per ragion delle autentiche pruoue, onde ella è tratta, e della qualità de gli Autori, che per sì gran fine, la diedero, di douer sarebbe, che, a chi che sia, bastasse in vece di quant'altro se ne potrebbe addurre per maggiormente autenticarla. Pur nondimeno habbiamo i Padri Diego Lainez, e Giouan di Polanco, consapeuolissimi delle cose del Santo, e suoi intimi, che ci hanno fatta indubitata fede, ch'egli in comporre i suoi Esercitij, altro principale maestro non hebbe, che Dio, altri insegnamenti, che le visite del Paradiso. Hauuene in oltre riuelationi fatte a persone di santissima vita, che lungo sarebbe a riferire: nè a me fà bisogno di tanto, mentre hò sì sode, e sì prouate testimonianze de gli atti giuridici d'vna canonizzatione. Debbo però intanto raccordare ciò, di che ci hà lasciato espressa memoria chi dal Santo l'intese; ch'egli come sempre hebbe da Dio nuoue illustrationi di mente, e cognitioni di spirito più profonde, andò anco sempre aggiungendo nuoue cose al libro degli Esercitij, fino a metterlo nella perfettione, di che hora l'habbiamo. Con che si toglie ogni perplessità, e dubbiezza, a chi per vna parte intende, il Santo, mentre per anco non era nè addottrinato in lettere, nè molto sperimentato nel maneggio delle anime, hauer composto quell'ammirabile libricciuolo, per l'altra, vede in esso citato Concilij, e Padri, e prescritto regole della differenza frà gli spiriti buoni, e rei; ciò che, se non da huomini di non mediocre sapere, e di non leggier pratica nel conoscimento delle coscienze, non si può fare. Imperciochè egli, mentre era solitario in Manresa, *ex ijs, quæ diuino magisterio didicerat,* come, innanzi à Gregorio XV. Sommo Pontefice, disse in publi-

Il P. Luigi Gonzalez nella vita m.s. di S. Ignatio.

publico Concistorio, fauellando del Santo ancor Romito in Manresa, l'Auuocato Concistoriale (e'l trasse dall'autentica Relatione degl'Illustriss. Vditori della Ruota Romana) formò il sodo dell'ossatura, e le parti sustanziali d'esso, con quell'ordine, che di sopra hò esposto; e poscia ne' venticinque anni, che corsero da quel tempo fino al 1548. quando approuati questi Esercitij con Apostolica autorità da Paolo III. vscirono in istampa alla publica luce, v'andò sempre aggiungendo, e come già sperimentato nel gouerno delle anime, nuoue regole, & additioni (com'egli le chiama) e come Theologo, varij testi di Concilij, e di Padri. E di qui nacque, che il sopradetto Pontefice, approuandoli nella Bolla *Pastoralis officij cura*, li chiamò, *Documenta, siue Exercitia spiritualia, ex sacris scripturis, & vita spiritualis experimentis elicita, & in ordinem ad piè mouendos fidelium animos aptissimum, redacta*: giudicandone, non secondo lo stato, in che erano, quando il Santo li compose in Manresa, ma secondo il presente, che haueano, quando gli furono offerti dal Duca Francesco Borgia, perche con autorità Pontificia li approuasse. Così S. Ignatio non cauò i suoi Esercitij da sè solo. Ma dal Cisnero ne anche: & è ciò si euidente a chi intende gli vni, e gli altri, e li mette a confronto (benche per auuentura habbiano qualche picciola parte materiale commune) come euidente è, che vna Fortezza reale non è vn Palagio, ancorche amendue habbiano porte, e muraglie. E che ciò sia vero: doue è nell'Esercitatorio del Cisnero il Fondamento, o meditatione del fine perche Iddio ci creò, d'onde cominciano gli Esercitij di S. Ignatio, per mettere fin da principio l'animo in indifferenza verso le cose del mondo, ch'è il primo mezzo per istaccarnelo? Doue quella de gli Stendardi, per affettionarsi efficacemente a militare sotto la bandiera di Giesù Christo? e l'altra del Tiranno, e del Rè, per vederne l'esito, e la mercede? Doue l'elettione dello stato, ch'è si gran parte del tutto, & a cui tutto l'antecedente, come necessaria dispositione, si ordina? Doue i tre modi d'orare, e l'esame particolare (di cui altroue più acconciamente dirò) e tante Additioni, e Annotationi, e Regole per conoscimento de gli spiriti, per ammenda de gli scrupoli, per meglio ordinar sua vita, per sentire con la

Chiesa Catolica, per ripartire il suo fruttuosamente in limosine? Euui nell'Esercitatorio del Cisnero, nulla di ciò, e di tanto altro proprio, de gli Esercitij di S. Ignatio, che lungo, & increscceuole riuscirebbe a ridire? E pur questo è il materiale. L'ordine poi, il metodo, la concatenatione dell'vna parte con l'altra, che fà che gli Esercitij del Santo, sieno quella diuina Arte, che di sopra hò descritto, halla, ne pur'in ombra, il Cisnero? halla ne pur'intesa il suo difenditore, onde potesse cercaruela? E pure questa è sì fattamente la sustanza e'l proprio essere de gli Esercitij, che ogni altro libro, c'hauesse tutte le parti materiali d'essi, doue disposte fossero con altro ordine, e scatenate, vn nuouo composto sarebbono d'altra specie, quanto alla natura dell'essere, d'altri effetti, quanto all'efficacia dell'operare. E certo, chi si prese a difendere questa falsità, raccordandosi della forza, che hà, l'arguire dagli effetti diuersi, diuersità di cagione, e vedendo le innumerabili, e potentissime mutationi, fatte da gli Esercitij di S. Ignatio, ond'erano stimati incantamento, e magia, si douea ingegnar di prouare altrettanto di quelli del suo Cisnero. Hor, tacente ogni altra ragione tratta dall'intrinseco essere di queste due opere; dolgonsi a gran ragione molti, e grauissimi huomini, d'essere stimati, o menzogneri nel fingere, o inaueduti nel credere, che tal'opera sia stata componimento di S.Ignatio. Francesco Borgia, allora Duca di Gandia, e dapoi Religioso, e Beato la presentò, come dissi, a Paolo III. e ne chiese l'approuatione, come di cosa d'Ignatio; e la bolla stessa il dice: perche Ignatio gliela diè come cosa sua. Dunque il Borgia, ò fù ingannatore d'vn Pontefice, o fù ingannato da vn Santo. E da vn Santo, di quale humiltà nel nascondere, di quale industria nel far, che paressin d'altrui le cose riguardeuoli ch'eran sue! onde sappiamo, che ridottele presso che a perfettione, le appoggiaua ad altrui, per torne la gloria da sè; & alla Religione, che instituì, per non hauerne egli titolo di Fondatore, diede vn tal nome, che il suo, neanche d'appresso, vi cape. Che se egli hauesse, non dico furtiuamente trascritto gli Esercitij del Cisnero, ma presone sol tanto, che al nome di quello si potessero con verità appoggiare, haurebbeci egli posto il suo? E se il suo non ci poneua, chi altro poteua

farne giustamente autore, se non solo Dio, che glie n'era stato principale Maestro? Ma di troppo rileuante interesse era ad Ignatio, che andasse per suo quel libro, che gli guadagnò (ciò ch'egli estremamente bramaua) vituperij, e vergogne, accuse d'incantatore, e d'heretico, prigionie, e catene, e mille altri tali effetti di fierissime persecutioni, che per esso allegramente sofferse; da' quali tutti sottratto l'haurebbe il solo titolo di Cisnero, autore d'opera approuata, e sicura. Ma quando ben non fosse stata in Ignatio humiltà, inchinata fino a far d'altrui le cose proprie, non era in lui amore di verità, non v'era debito di giustitia? anzi non v'era ne pur rispetto di persona ben nata? Che bene suergognato conuien dire che sia, chi vende sì fattamente per sua vna compositione d'altrui, che ritrouandosi nelle mani di tutti stampata, lui ancor bambino, col nome del proprio Autore, che la compose, può ad ogni momento esser conuinto di ladroneccio. Da quanto habbbiamo fino a quì prouato, argomentando dal componimento di questi due libri, tanto fra sè differenti, e dalle conditioni del genio, e della virtù di S. Ignatio, e dalla fede, che per lui sopra ciò fanno tanti testimonij giurati ne' processi per la canonizzatione, e gl'Illustrissimi Vditori dalla Ruota Romana (vno de' quali, e quel di loro, che da' processi compilò, e di suo ingegno compose la sodissima informatione presentata a Paolo V. fù Innocentio X. hoggi Pontefice) e dalle relationi fatte ne' Concistori publici, e segreti innanzi a Gregorio XV. e da quello, che, oltre a ciò, se ne hà di chiarissima euidenza ne' manuscritti dell'Archiuio della Compagnia (de' quali hò stimato, oltre che lungo, inutile, e soperchio, trascriuere le parole) manifestamente si vede, qual giudicio far si debba, non tanto delle oppositioni a S. Ignatio, quanto dello Scrittore che glie le hà fatte. Certamente, percioche egli, contra ogni douere, si è vsurpato il nome d'vn Religioso del Venerabile Ordine de' Monaci Casinesi, quella sauissima Congregatione non ne hà sofferto la vergogna: oltre che ella hà veduto, farsi con ciò grauissima ingiuria ad vna Religione, che nol meritò già mai, per esserle stata, qual sempre le sarà d'osequio serua, e d'affettione figliuola. Perciò nel Capitolo Generale, che tennero i Padri di quel

di quel Sacro Ordine in Rauenna il 1644. piacque loro, con vn cõmune Decreto, dichiarare alla Compagnia, & al mondo, ciò che dell'opera, e dell'Autore sentiuano. Il Decreto dice appunto così. *Cum nobis relatum fuerit, libellum quendam, sub nomine D. Constantini Caietani Monaci Casinensis, & Abbatis suisse impressum Societatis Iesu existimationi insigniter praeiudicialem, doluimus sanè, prout par erat, vehementer hominis leuitatem, & audaciam (si quidem talis scriptionis est auctor, quod nobis difficillimè persuaderi potest) summopere admirari. Ac vt religiosissimis Societatis Patribus, qui tanti a nobis fiunt, quanti egregiam ipsorum virtutem, ac doctrinam fieri aequum est, per nos satisfiat, & caeteris omnibus constet, inconsultis nobis, ac planè inscijs praedictum librum prodijsse in lucem, per occasionem nostrorum Comitiorum in vnum congregati, illud ipsum, publico edicto vulgare, ac contestari statuimus; addentes insuper, praefatum D. Constantinum, quòd extra Congregationem nostram multis ab hinc annis Pontificia auctoritate degat, potestati nostrae non ampliùs, quàm alium quemuis alterius Religiosi Instituti professorem, subiectum esse. Quare, si quid ab eo in hoc genere peccatum est adhuc, vel in posterum (quod Deus auertat) peccari contigerit, tùm ipsos Societatis Iesu alumnos, tùm alios quoscunque omnes, enixè rogatos volumus, vt certò sibi persuadeant, communi totius Congregationis sensui, & peculiari in Societatem Iesu obseruantiae, id omnino aduersari, ac repugnare. Datum Rauennae in nostris Generalibus Comitijs, die 23. Aprilis. 1644. D. Horatius a Volaterris Scriba Capit.* E perche il R. P. D Leone da S. Tomaso Theologo, e Scrittore della Storia Benedettina di Portogallo, non si facendo a credere, che vn libro, che portaua in fronte per Autore l'Abbate D. Costantino Gaetani, haueſſe in sì gelosa materia, cose, che non fossero almeno probabili, le haueua nella sua Historia Benedettina Lusitana incautamente trasportate, i Monaci della Congregatione di Portogallo, in vedere il Decreto della Casinese, che riueriscono come madre, insospettiti, e poscia chiariti del vero, vollero essi ancora prouedere all'ammenda del fallo, occorso per errore d'vn solo, dannandolo con la riprouatione di tutti. Per tanto il Reuerendissimo P. Maestro D. Antonio Carnero, Abbate Generale della Congregatione Benedettina Portoghese, insieme co' Padri Definitori dell'Ordine, fece, e publicò la seguente dichiaratione. *Cum nostra Benedictina Congregatio Lusitana, summo semper, vt par est*

studio,

ſtudio, & reuerentia doctiſſimam, & religioſiſſimam Patrum Societatis Ieſu familiam proſequuta ſit; idque omnes Chriſtianæ diſciplinæ, ne dum arctioris inſtituti ſectatores deceat, vt charitate ſimul ambulantes, honore ſeſe inuicem præueniant; *teſtamur nos infrà ſcripti prædictæ Congregationis, Abbas Generalis, & Definitores, ad hoc ſpecialiter congregati, in libro inſcripto, Hiſtoria Benedictina, vernaculo idiomate Luſitano, nuper edito à noſtro Reuerendo admodum Patre Magiſtro Leone a Sancto Thoma, Congregationis noſtræ Luſitanæ Monacho, & in Conimbricenſi Academia primario Theologiæ profeſſore, nonnulla referri ex Conſtantino quodam Caietano, noſtræ item Caſinenſis Congregationis Monacho, quæ, vt prædictæ religioſiſſimæ Societatis exiſtimationi aduerſantia, ſic minùs probabilia, quàm fides hiſtoriæ poſtulat, ab ipſa Congregatione noſtra Caſinenſi (quam vt parentem libenter veneramur) decreto publico indicata iàm ſunt. Quocirca, ea, vt ſine fundamento a primo auctore vulgata, aut excogitata, & minùs conſideratè a ſecundo relata, certè à communi Congregationis noſtræ ſenſu aliena, declaramus. In quorum fidem, teſtimonium hoc ſcribi iuſſimus, & nomina noſtra ſubſcripſimus. Religioſos Sacræ dictæ Societatis Patres enixè rogantes, vt de antiqua illa noſtra in ipſos, quam hactenus experti ſunt, obſeruantia, nihil detractum, vel diminutum fuiſſe, vel etiam in poſterum fore, ſibi certò perſuadeant. Datum in hoc noſtro Monaſterio Tibanenſi. Die 29. Octobris, anni, 1645. Magiſter F. Antonius Carneiro, Abbas Generalis S. Benedicti, &c.* Queſte sì chiare e rileuanti pruoue di lealiſſima affettione de' Venerabili Monaci di S. Benedetto verſo la Compagnia, moſſero in tal maniera gli animi di tutta eſſa, per cui ſubito con vniuerſale allegrezza ſi ſparſero, che adunata la Congregatione Generale in Roma, l'anno 1646. con publica approuatione, ſi fè decreto, che alle due Congregationi Caſineſe, e Luſitana, sì benemerite della Compagnia, ſi rendeſſero, come ſi fece, a nome publico, affettuoſiſſime gratie, in pegno di quella obligatione, che loro perciò ſi haurà eternamente. E a dire il vero, quando per altro nol perſuada l'amore della verità, o'l zelo della ſcambieuole vnione, non ſi permetterà mai ſaggiamente da vna Religione, che i capricci d'vn particolare, mettano hor' in riuolta la pace, hor'in pericolo la riputatione del publico, attaccando riſſe, e litigi, che sforzano tal volta i prouocati a riſentirſi, & a difendere il loro, con tali apologie, che chi

ſe

ſe gli attizzò contra, porta più danno dalla riſpoſta, che non pensò di trarre vtile dalla disfida. Da cotali conteſe frà Religioſi, la ſperienza dimoſtra, che ne concepiſce ſcandalo il mondo, ne ſente danno la Chieſa, e doue vi s'intereſſi, come in cauſa commune, il corpo della Religione, gran pericolo corre, che i priuati ſi mirino come poco amici, quaſi ancor'eſſi conſentano alla contradittione del publico. Hor ritorniamo ad Ignatio.

22

Ignatio parte da Manreſa. doue lo ſpedale, e la ſpelonca in cui viſſe, è rimaſa in ſomma veneratione.

Egli era ſtato più di dieci meſi in Manreſa, e i primi acquiſti, e le prime pruoue del ſuo ſpirito, hauea fatte, parte nello ſpedale, e parte nella cauerna; e cōciofoſſe coſa che il luogo sì ben adatto ad vn viuere penitente, come il ſuo, l'inuitaſſe a rimanerci più lungamente, pur nondimeno ne lo cacciò quello, di che i Santi nō hanno più importuna moleſtia, dico la riuerenza, e'l publico oſſequio, in che horamai era appreſſo la maggior parte di quella Prouincia. Creſceua ogni dì il concorſo al ſuo pouero albergo, alla ſua grotta, e'l ſeguitauano in que'deuoti pellegrinaggi, e ſtationi, che là d'intorno faceua, oſſeruandolo da lontano, doue non ardiuano d'accoſtarſigli a diſturbarlo: nè poteua egli, per qualunque arte vſaſſe, diſtornegli, o canſargli. Aggiunſeſi all'intereſſe della propria humiltà, quello della pace, e della riputatione di molti, i quali infiammati da lui con deſiderij di non ordinaria perfettione, haueano, come diſſi poco a dietro, preſo il primo dirozzamento de gli Eſercitij ſpirituali, con che haueano riſoluto totali mutationi di vita; e v'è chi teſtifica ne'proceſſi, che Manreſa, doue, quando Ignatio v'andò, appena ſi conoſceua Dio, al ſuo partirne, pareua in buona parte vna città di ſanti. Ma alcuni ribaldi, o recandoſi la vita de' buoni a rimprouero della loro maluagia, o per altra cagione d'intereſſe, che vi haueano, parlauan di molti di loro con publiche diceríe d'infamia, e in altre peggiori maniere li perſeguitauano. A queſte ragioni mouenti Ignatio a dipartirſi, quella ſi aggiunſe fortiſſima, di viſitare i luoghi ſanti in Paleſtina, di che, fin da principio della ſua conuerſione, hebbe proponimento, e vel tiraua, non tanto la diuotione per riuerire quelle ſacroſante memorie, quanto vn'acceſiſſimo deſiderio, di portare in Oriente il conoſcimento di Chriſto, con predicarui,

carui, & piantarui la Fede. Ma poiche in Manresa si riseppe la risolutione d'andarsene, è incredibile, quanti, con prieghi, con lagrime, e con esaggerationi de gli euidenti pericoli di cotal viaggio, s'affaticassero, per distornarlo dal conceputo proponimento. Egli però non faceua niun conto delle voci de gli huomini, doue non s'accordauano con quelle di Dio. Ne anco si lasciò persuadere d'accettare compagni della peregrinatione, alcuni scelti amici, che nel pregarono; e disse loro, di non volere con sè altri, che la Fede che'l conduceua, la Speranza in Dio, che nol lascierebbe mancar di nulla, e la Carità, con cui non andrebbe mai solo. Perciò neanco volle aiuti di limosine, offertegli per quel viaggio, in cui, mentre il facesse sproueduto d'ogni humano sussidio, guadagnaua la confidenza in Dio, ciò che non haurebbe fatto col compagno appresso, e co'danari in pugno. Solo si lasciò persuadere, diposto il sacco, e la catena, a prendere vna pouera, e corta vesta da cherico, di pannaccio vile, e grosso; e questo, non tanto per quel ristoro, che ne haurebbe la sanità sneruata, e la vita, che a stento portaua, quanto per non tirare à sè gli occhi del mondo, con quello strano habito di penitenza. Così lasciando sconsolata, e piangente la maggiore, e miglior parte de'cittadini di Manresa, partì per Barcellona, doue quella medesima Agnesa Pasquali, che l'accolse in Manresa, il fece prouedere d'albergo da vn suo fratello Sacerdote, fin che reso il commercio a quel porto, non praticato per sospetto di pestilenza, s'hauesse commodità di passaggio in Italia. Partito Ignatio di Manresa, la veneratione, che a lui presente, portauano, riuolsero a'luoghi, ch'egli haueua consacrati con le lagrime, e col sangue, con le orationi, e co'digiuni, co'pellegrinaggi, e con gl'infocati discorsi delle cose di Dio; e cominciarono a riuerirli, come memorie d'vn Santo, fino a tanto che si misero in publica veneratione, quale honorandosi con iscrittioni di lode, e quale dedicandosi a Dio, & a lui, di profano, che prima era. Vna piramide fù rizzata nella piazza innanzi allo spedale di S. Lucia, doue il Santo operò i primi effetti del suo feruore, e vi fù posta in memoria di lui la seguente iscrittione. [Ad Ignatio di Loiola, Figliuol di Beltramo, natiuo della Prouincia di Guipùscoa,

coa, Fondatore de'Cherici della Compagnia di Giesù; Il quale nel trentesimo anno della sua età, per difesa del Castello di Pamplona, valorosamente combattè co'Francesi: e quiui ferito a morte, e poscia, per singolar beneficio di Dio, sanato, acceso di desiderio di visitare i luoghi santi di Palestina, nel viaggio fece voto di castità: e consacrate a Nostra Signora nel tempio di Monserrato le arme, che, come soldato, portaua, coperto di sacco. e di cilicio, e quasi ignudo, in questo luogo cominciò a piangere le colpe della vita passata, e come nouello soldato di Christo, a far vendetta di sè medesimo con digiuni, con lagrime, & orationi. In memoria d'vn sì gran fatto, & a gloria di Dio, & a splendore della sua Compagnia, Giouan Battista Cardona Valentiano, Vescouo di Viche, & Eletto di Tortosa, affettionatissimo alla santità del detto Padre, & alla sua Religione, fece por quì questa lapida, come ad huomo pijssimo, e benemerito di tutta la Religione Christiana.] Dello spedale si fece vn Collegio alla Compagnia, trasportati gl'infermi a più commodo luogo dentro alla Terra: e la piccola camera, doue il Santo hebbe l'estasi d'otto giorni, s'acconciò in vna diuota cappella. La spelonca poi doue fece sì aspre penitenze, e doue hebbe sì spesse visite del Paradiso, si è rabbellita con vn vago selciato, e co'altri adornamenti, quanto vna semplice grotta si potea, senza torle, col suo naturale rustico, il diuoto horrore che mostra. Euui anco vn quadro d'assai buona mano, in cui stà dipinto il Santo, come quiui già visse, con la zazzera scompigliata, e'l volto pallido, e scarno, vestito di sacco, scalzo, cinto di catena, e ginocchioni innanzi a Nostra Signora, hauente in braccio il bambino. In lei egli tiene riuolta la faccia, & affissati gli occhi, e stende la mano in atto di scriuere sopra vn risaldo di pietra, quasi prenda dal suo diuin Figliuolo, e da lei, la dettatura de gli Esercitij spirituali, che quiui con particolare aiuto d'amendue compose: E se ne legge la dichiaratione nel lembo della cornice del quadro, con tali parole: [In questo luogo, l'anno 1522. S. Ignatio compose il libro de gli Esercitij, che fù il primo, che nella Compagnia di Giesù si scriuesse, e fù approuato per bolla dalla Santità di Paolo III.] Quiui pure si hà in gran veneratione vn Crocifisso, poco più grande d'vn pal-

mo,

mo, intagliato in pietra a basso rilieuo, il quale, mentre S. Ignatio stette in Manresa, era sù la strada reale di Barcel-lona, rizzato sopra vn piedestallo, a diuotione de' passaggieri. Ma, dopo alquanti anni, abbattuto, non sò come, cadde col capitello; e non trouandosi chi'l rimettesse a suo luogo, Tomaso Fadre Canonico di quella Terra, sel ricolse, e tenne alcun tempo in casa: poscia tocco da certa maggior riuerenza, il portò nella grotta di S.Ignatio, e l'incassò in vna fenditura del sasso, dalla parte dell'Epistola, dicendo, che, ne' tempi auuenire, quella diuina imagine sarebbe in somma veneratione di que' contorni: le quali parole come d'huomo conosciuto per gran seruo di Dio, s'hebbero da molti in conto di profetia, fin che l'anno 1627. cominciarono ad auuerarsi. Impercioche, mentre la vigilia di S.Ignatio, si cantaua la Compieta in vna cappella quiui vicina, e la grotta era piena di gente, cominciò, prima dalla ferita del fianco di detto crocifisso, poi dalle mani, e dal capo coronato di spine, a scorrer sangue, sì fresco, e vermiglio, che pareua stillasse da vn corpo viuo. Si fecero tutte le pruoue, per vederne l'origine, fin che restò indubitato, quello essere euidente miracolo; e se ne esaminarono sedici testimonij, e fra essi due Canonici, trè Dottori di medicina, & vn di legge. Hoggidì ancora si veggono le striscie, che vi segnò il detto sangue, nello scorrer che fece, massimamente dal fianco fino a' piedi. Quello poi, che più riguardeuole rende questo luogo, si è la diuotione de' fedeli, che da' paesi d'intorno concorrono a riuerirui la memoria del Santo: & è già fatta, come ordinaria legge, che, chi visita N. S. di Monserrato, lontana quinci nō più, che trè leghe, giunga poscia anco alla spelonca di S.Ignatio; e molti d'essi a' piè scalzi, per diuotione. Tanto più, che le visite nō sono senza gran frutto: perche di quiui i pellegrini riportano le raschiature del suolo, e i minuzzoli delle pietre della cauerna, onde hanno efficacissimo rimedio, massimamente contra le fascinationi, e le malie: e l'anno 1603. la Reina D.Margherita d'Austria, vicina al partorire, per hauere in ciò il solito fauore di S.Ignatio, si procurò vna pietruzza della sua spelonca. Ma alquanti anni prima, ch'ella, nè rabbellita fosse, nè messa in publica veneratione, auuenne cosa di marauiglia, con che

Iddio volle mostrare, quanto, vna tale spelonca, fosse da rispettarsi. Otto giouani, con esso vna femminaccia, tutti d'vn medesimo taglio di carne marcia, iti intorno a Manresa sollazzando, si diedero in fine a cercar luogo, doue, in disparte del publico, potessero sodisfarsi. Era quiui vicino la spelonca d'Ignatio: di cui, stimando di non poter trouar luogo migliore in acconcio della loro lasciuia, così come la videro, senza sapere (come vn di loro depose) almeno senza badare di cui ella fosse stato albergo, v'entrarono. Ma quel Signore, che non lasciò profanare con simile dishonestà, la camera, doue Ignatio si conuertì, non consentì neanco, che, con laidezze di carne, si contaminasse quella cauerna, che il suo seruo, con sì aspre penitenze, domando la sua, e la Vergine tante volte quiui comparendogli, haueano consacrata. Perciò nell'accostarsi, che faceuano a colei, si sentiuano spossata, & intormentita la carne, come fossero stati cadaueri. Dal che, e da vn certo horrore, che, senza saperne essi indouinar la cagione, li sorprese, e quasi li sospingeua fuori della spelonca, ne vscirono a cercare altro luogo.

23

Viaggio di S. Ignatio a Terra Santa: e le cose di singolar protettione, e fauor di Dio auuenutegli in Barcellona, presso a Padoua, in Venetia, e in mare.

In tanto Ignatio, mentre aspetta, che, cessate le sospettioni di pestilenza, che correuano in Barcellona, si apra il commercio del mare, per nauigare in Italia, non lasciò vn momento otioso il suo feruore, à cui trouò subito campo ne gli spedali, e nelle prigioni, doue al seruigio, alla consolatione, al souuenimento di quegli afflitti, spendeua quanto di tempo gli sopprauanzaua alle sette hore, che inuariabilmente daua, tra notte, e dì, all'oratione. Diessi ancora a mendicare per Barcellona, a ristoro de' poueri, con cui ripartiua l'accattato. Di sè, e del passaggio, e del nolo per nauigare in Italia, non hauea pensiero, più, che se hauesse depositato vn tesoro nelle mani di Dio, e fatto lui suo spenditore. E veramente, col porre ch'egli hauea fatto in lui solo ogni sua confidenza, l'hauea fatto proueditore d'ogni sua necessità; e par che Iddio volesse dargliene subito sicurtà, col caso seguente. Staua egli vn dì alla predica, sedendo frà mezzo de' fanciulli à piè d'vn'altare, quando vna nobile donna, per nome Isabella Roselli, auuenutasi in lui con lo sguardo, gli vide il volto intorniato di splendidissima luce, e con esso tal vista, si vdì

vna, come voce, nel cuore, che le ripetè, Chiamalo: insieme intendendo, sotto quel pouero, e negletto habito, nascondersi vn gran seruo di Dio. Ella, si come saggia, si tacque, fin che tornata a casa, quanto hauea veduto con gli occhi, e inteso coll'animo riferì al marito, di cui consentimento, fù cercato, e condotto alla lor casa, doue, sotto sembiante di fare ad vn pouero la carità, sel tennero a tauola, e gli diedero, ad arte, occasione di fauellare alcuna cosa di Dio. Egli, che nulla sapeua della cagione di ciò, il fece secondo l'vsato suo stile con tale spirito, che assai più da quella luce dell'anima, che non dall'altra vedutagli in volto, conobbero lui esser veramente ripieno di Dio. Et a troppo gran fortuna s'hauerebbon recato, il meritare d'hauere in lui, per sempre, in casa loro vn Santo; ma poiche il vider fermo di voler passare oltremare a Terra santa, e che di già haueua luogo sù vn brigantino, che il portaua in Italia, la donna, più per motiuo che n'hebbe internamente da Dio, che per necessità che il richiedesse, si diede a pregarlo, che non arrischiasse la vita sù quel pericoloso legno, doue poteua assicurarla sopra vna naue, che, indi a non molto, farebbe vela; & essa ad ogni suo costo glie ne prouederebbe il passaggio. Iddio che mosse la diuota donna a tal proferta, mosse ancora Ignatio ad accettarla: se non quanto egli non volle imbarcarsi altrimenti, che se il padrone gliel concedesse per puro amor di Dio: il chè ageuolmente s'ottenne. In tanto partì per Italia il brigantino: ma poco s'allargò in mare, e'l sopraprese vna così furiosa burrasca, che, non potendole regger contro, a veduta del porto, affogò; nè de' marinai, ne de' passaggeri, campò la vita pur'vn solo. Prima però, che Ignatio si mettesse in mare, hebbe che litigare con sè medesimo. Percioche il Padron della naue, come che gli hauesse dato per Dio il passaggio, volle però, che portasse come viuer del suo; e benche ciò in fine non fosse più, che quella poca misura di pane, che gli bisognaua, per mantenersi in quel brieue viaggio, e digiunando, come soleua, ogni giorno, pareua nondimeno al Santo, che ciò fosse vn diffidar tanto più di Dio, quanto meno era quello, per cui lasciaua di dipendere totalmente da lui. Haurebbe voluto mendicare ancor nella naue, e viuere in

mare alle spese di Dio, che sole gli erano saporite; peroche gli pareua, che quel boccon di pane, che altri gli daua per Dio, Iddio stesso per man loro glie'l porgesse. Sopra questo non s'acquietò egli mai, se non poiche il suo confessore, i cui cenni, qualunque egli si fosse, prendeua per leggi, lo assicurò, che il ciò fare, non era in diminutione della confidenza nel Signore. Questo sì almeno, nol volle in dono dalla Rosella, ma egli medesimo accattarselo di porta in porta; nel che anche Iddio con maniera particolare il prouide. Percioche limosinando per Barcellona, s'abbattè a chieder carità da vna tal Zepiglia, nobile donna, vn figliuolo della quale, abbandonato la casa, e lei, andaua per lo mondo pezzendo, a foggia vergognosa, è miserabile di mendico. Questa, mirato Ignatio, & all'aria del volto, & ad vn certo nobile garbo, indouinando lui essere di conditione migliore, che da viuere accattando, tocca da dolore, per la memoria del suo figliuolo, di cui vna imagine gli pareua vedere in lui, lo accolse con aspre maniere, rimprouerandogli la ribalderia di quel viuere infingardo, chiamandolo vagabondo, e poltronaccio, e caricandolo d'altre simili ingiurie. Ignatio a cui questa limosina di dispregi, data da lei per isdegno, ma da lui accettata per amor di Dio, era troppo più cara, che non quella d'vn pò di pane, di che la pregaua, tanto stette ad vdirla, quanto a lei piacque dire; indi, niente turbato, con maniere piaceuolissime la ringratiò; aggiungendo in fine, stargli benissimo tutte quelle ingiurie, e quante altre di sopra più gli hauesse potuto dire, percioche in verità egli era il peggior'huomo, e'l maggior ribaldo peccatore, che al mondo viuesse. E ciò disse egli con tal sentimento, si come in fatti il credeua, che paruero quelle parole spiccarsegli dal cuore; e nel sembiante mostrò vna tal confusione, come di sè medesimo si vergognasse. La donna, a tanto inaspettata, & humile risposta, confusa, e compunta, intendendo quel mendico essere sì altr'huomo da quel, che lo haueua imaginato, cambiò lo sdegno in veneratione, e gli mandò a fare vn'abbondante limosina di pane, & a chieder perdono delle mal pensate parole, proferite dal suo dolore, e da vn giudicio senza ragione. Questa Signora, che tal'accidente solea dapoi raccontare, con

parti-

particolar ſentimento, tornato che Ignatio fù di Geruſalemme a Barcellona, gli fù eſtremamente diuota, e della ſua conuerſatione nelle coſe di Dio, cauò gran profitto per l'anima. Così egli hebbe il paſſaggio, e'l pane per mantenerſi, da vna ſpecial cura, che Iddio hauea di lui. I danari, che, con vna cariteuole violenza, alcuni diuoti vollero ch'egli accettaſſe, queſti nò non gli tenne: ma laſciandogli in abbandono ſul lito (non dandoli a marinai, onde poteſſe eſſerne meglio trattato) con ciò ne fece limoſina, a cui Iddio haueſſe voluto, che primo in queſti s'incontraſſe. La nauigatione, per la troppa gagliardia del vento, qual'hebbero ſempre per poppa, riuſcì precipitoſa, anzi che proſpera; e in cinque giorni toccaron Gaeta. Quiui preſſo, Ignatio, preſo albergo nella ſtalla d'vna hoſteria, nel buio della notte ſentì certe grida di chi domandaua diſperatamente aiuto; e correndo doue era il romore, trouò alcuni dishoneſti ſoldati, che a forza tentauano di fare oltraggio ad vna honeſta donna, che per ciò metteua quella ſtrida. Egli, acceſo del zelo dell'honor di Dio, e moſſo dal pericolo di quella meſchina, ſi fece col volto, e con gli occhi di fuoco; e gridando parole minaccianti l'ira del cielo (comeche poco inteſe, percioche ancor non hauea la fauella Italiana) pur così tanto valſe, che gl'impuri huomini ſi ritteteero del mal tentatiuo: il che ſembrò in vn fatto, quaſi doppio miracolo; reſtarſi coloro in vn medeſimo ſtupidi alla laſciuia verſo la donna, & allo ſdegno contro d'Ignatio, che sì arditamente li haueua ſgridati; e pur non portaua habito, e ſembiante d'altro huomo, che d'vno ſcalzo, e foreſtiere mendico. Quinci, preſo il viaggio di Roma, vi giunſe il giorno delle palme del 1523. & hauuta dal Sommo Pontefice Adriano VI. la benedittione, e la licenza del pellegrinaggio a Terra Santa, otto dì dopo la Paſqua di Reſurrettione, a piedi, ſi come ſempre, e mendicando, s'inuiò verſo Venetia. Haueanlo indotto con prieghi, per troppa amoreuolezza importuni, certi della natione, a prender di limoſina ſette ſcudi, neceſſarij (diceuano) per le ſpeſe della nauigatione, anzi per riſcattarſi da mille pericoloſi incontri, che haurebbe nel viaggio fino a Venetia. Ma, benche egli s'induceſſe a pigliarli, per nón parere oſtinato, o temerario

nel rifiutarli, pur dipoi se ne dolse e pentì; e come di grauissimo fallo, ne chiese a Dio perdonanza: Che meglio era parer malcreato, e pazzo, a chi non intende questo alto segreto della volontaria pouertà, la quale mentre tutto rifiuta per Dio, di tutto è proueduta da Dio, che cedendo ad vn certo humano rispetto, essere, o almen parere verso lui men confidente. Perciò a pena vscì di Roma, che diede a' poueri, in cui prima s'auuenne, i sette scudi, senza serbarsene vn danaro. Correua allora per Italia la pestilenza, onde strano rigore di strettissimi esami s'vsaua co' forestieri, prima d'ammetterli nelle città. Questa ad Ignatio fù materia abbondeuolissima di patimenti, e di consolationi: percioche, si come era disfatto, e pallido, per gli scommodi d'vn pouerissimo viaggiare, e per le ordinarie sue penitenze, doue ancora de' sani, e ben coloriti s'hauea sospetto, sembrando in vista tocco dal male, non solamente non era ammesso nelle città, ma spesse volte non trouaua doue ricouerare al coperto, ne chi sel lasciasse auuicinare, per dargli limosina. Perciò souente gli conuenne passar le notti al sereno in campagna, viuendo, secondo il corpo, stentatissimamente: ma percioche egli teneua sempre auanti a gli occhi quello, per cui patiua, tanto godeua di patir per lui, quanto di piacergli, e di crescere nel suo amore. E ben largamente mostrò Christo N.S. di corrispondergli, empiendolo d'interne consolationi, fino a venire egli stesso a confortarlo con la sua presenza, & ad accettare il suo patire. Ciò fù trà Padoua, e Chioggia, doue S. Ignatio, abbandonato insieme dalle forze del suo corpo, che non poteua reggere a più lungo camino, e dalla compagnia de' passaggieri c'hauea fino allora seguitato per indirizzo di quelle strade, conuenne, che si rimanesse alla campagna, in abbandono di ristoro per rimetter le forze, e di guida per ripigliare il viaggio. Quiui egli, tutto solo, si raccolse in oratione, ch'è vn segreto, che i Santi hanno contra ogni male; metterfi con l'anima in cielo, per non sentire gli scommodi della terra. Allora Christo, per cui amore patiua, gli comparue innanzi, con vn sembiante di paradiso; e con parole da mutare in giubilo ogni estremo d'afflittione, il consolò, e gli promise l'assistenza sua per entrare in Pa-

doua

doua, e in Venetia; doue, per altro, gli sarebbe stato impossibile penetrare. E veramente l'aiuto fù celeste; percioche, come fosse tolto da gli occhi delle guardie, non vi fù nè alle porte di Padoua, nè alle bocche delle lagune di Venetia, doue si guardaua strettissimamente il passo, chi nè pur chiedesse d'onde veniua: doue all'incontro i compagni, che l'haueano lasciato, a grande stento, e pericolo, per hauer falsificate le fedi, ottennero d'essere ammessi. Ne ristette la diuina pietà con S.Ignatio, solamente fra' confini di quell'aiuto, che gli era necessario, per entrare in Venetia: il prouide ancora di qualche agio per viuerci, e di fauore, per ottenere vno straordinario imbarco; poiche la naue, che porta i pellegrini a Terra Santa, alcuni dì prima, hauea fatto vela. Giunse egli in Venetia sul venir della notte, & oltreche forestiero, e senza lingua del paese, non sapendo doue fossero spedali, per ricouero de' pellegrini, si ritirò a prendere il riposo di quella notte, sotto il portico de' Procuratori, ch'è nella piazza di S.Marco. Ma cura maggiore hauea di lui Iddio, che non egli di sè medesimo. Viuea in quel tempo l'Illustriss. Marco Antonio Treuisano, vno de' più sauij Senatori di quella Republica: ma, ciò che molto più è da stimarsi, vn Senatore santo: percioche seppe vnire sì fattamente insieme la cura del publico bene de'popoli, con quella del priuato gouerno dell'anima sua, che pareua in vn medesimo, Senatore, e Religioso. Di sì austeri trattenimēti verso di sè, che, oltre alle altre ordinarie penitenze, cō che si affliggeua, portò sempre sù le nude carni vn cilicio. Di sì tenera carità co'pouerelli, che la sua casa sembraua lo spedale del publico: nel che cōsumata la miglior parte del suo, si sarebbe ridotto ad vna volontaria mendicità, se gl'Illustriss. Marcelli, suoi Nipoti, non se l'hauesser raccolto in casa, e preso in cura. Qual poi egli fosse ne'gouerni, che amministrò, basta a dichiararlo, il nome di Santo, con che il chiamauano communemente in Cipri, dou'hebbe vficio di Luogotenente. Finalmente le sue virtù il portarono alla suprema dignità di Doge. Ma egli non fù men lodeuole meritandola per virtù, che volendola per virtù lasciare: e l'haurebbe fatto, se due, che furono Segretarij della Republica, Lorenzo Massa, & Antonio Milledonne,

non

non gli haueſſero perſuaſo, ad antiporre il publico bene, al ſuo priuato intereſſe, che era di dare a' poueri il rimanente del ſuo, e ritiratoſi in vn moniſtero fra' Religioſi, viuere a sè ſteſſo, & a Dio. Così menato fino all'eſtrema vecchiezza vna vita di cõtinuo apparecchio a morire, vn dì, mẽtre ſtaua preſente al diuin ſacrificio della Meſsa, ſpirò. Hor queſto Signore di tanto merito con Dio, e con gli huomini, mentre ſtaua la notte dormendo, ſentì ſuegliarſi da vna voce, come d'amoroſo rimprouero, che Iddio gli faceſſe, dicendogli: Che dormiua ben'egli agiatamẽte ſteſo ſopra vn morbido letto, ſotto coltrici, e cortine: non così il ſuo pouero ſeruo, & amico pellegrino, che ſi giaceua sù la nuda terra al publico, allo ſcoperto, nè v'era chi nel raccoglieſſe. Queſte voci furono a quel Signore di confuſione sì, ma anco di grande allegrezza; percioche ſi vide honorato da Dio, con quello ſpeciale auuiſo, di ſeruire vn ſuo ſeruo. E ben'intendendo di quanto merito conueniua che foſſe quel pellegrino, di cui Iddio ſteſſo ſi prendeua penſiero di prouederlo d'albergo, vſcì ſubito a ricercar di lui; e trouatolo ſteſo ſotto i portici della piazza, ſel conduſſe in caſa, doue, con certa riuerenza, come ſeruiſſe vn Santo, il riſtorò, prouedendogli a' biſogni della fame, & della ſtanchezza. Oltre all'amoreuole carità di queſto Signore, prouide ancora Iddio il ſuo ſeruo del corteſe vficio d'vn mercatante Biſcaino, che quiui era, & ottimamente ſapeua chi Ignatio foſſe: benche di mille offerte, che, vedendolo sì mal condotto, gli fece di veſtimenta, e di denari, egli nulla accettaſſe, ſe non d'eſſere introdotto al Sereniſſimo Andrea Gritti, allora Doge di Venetia, di che ſolamente il pregaua: e ciò per chiedere il paſſaggio a Cipri ſopra la Capitana, che portaua il nuouo Luogotenente della Republica in quel Regno. Hebbe per mezzo dell'amico l'vdienza, & alla prima richieſta, corteſiſſimamente la gratia: la quale però fù in pericolo di perdere, ſe Iddio per cui amore la poſe in pericolo, non glie l'haueſſe con miracolo mantenuta. Sù la medeſima naue, doue S. Ignatio hebbe l'imbarco, erano di molti altri paſſaggieri, che con titolo d'incantar la noia di quell'increſceuole otio della nauigatione, ſconciamente parlauano, e viueuano. Peggio d'eſſi faceuano i marinari, huomini beneſpeſſo non curanti

ranti di Dio, se non quanto i pericoli delle tempeste, loro il raccordano, per inuocarlo naufraghi, e gabbarlo poscia liberati. Ignatio, presa la difesa dell'honor diuino, doue, maniere dolci, con huomini scostumati, oltre che ribaldi, nulla giouarono, si diede a riprenderli; che lontani quattro dita dall'inferno, ardissero di prouocare con sì sconci peccati l'ira di Dio. Il frutto, che fecero, fù, concertare di prender terra a certa isoletta deserta, e quiui lasciarlo all'abbandono. Il che risaputo da certi passaggieri di miglior coscienza, ne lo auuisarono, pregandolo per compassione che hauean di lui, che, doue non poteua giouare ad altrui, non nocesse a sè medesimo. Ma non perciò s'atterrì, nè ristette per timore di danno, che potesse venirgliene; ben sapendo, che più potente del loro mal volere, era il santo voler di Dio, a cui stà in pugno il mare, e i venti, che a lui vbbidiscono, non all'arte de'marinai. E ben se ne prouò l'effetto, quando giunti a vista dell'Isola, mentre poggiano per afferrare al lito, si leuò d'improuiso vn vento, che li sospinse lontano, e tante volte rinforzò, quante essi vollero ritornarui; onde bisognò, che, mal grado loro, ripigliassero il camino di Cipri. In tanto Iddio pagò al suo seruo il zelo, ch'era stato sì mal gradito da gli huomini; e il pagamento fù d'alcune visite, che Christo Signor Nostro gli fece, comparendogli visibile innanzi, e consolandolo, mentre ritirato nel più segreto della naue, piangeua i dishonori, che da quella cieca gente a lui veniuano fatti. In Cipri, trouò, che la naue, che hauea portato i pellegrini per Terra santa, staua sù le ançore vicino a far vela; e parea ben, che si trattenesse, per aspettar quest'vno, che solo valeua per tutti. Così dopo 48. giorni di nauigatione, che furono da'14. di Luglio, quando partì di Venetia, fino all'vltimo d'Agosto del 1523. prese porto in Zaffo di Soria, e di là a quattro giorni, per terra, arriuò a Gerusalemme.

24 *Cose singolari auuenute a S. Ignatio in Terra Santa.*

Quali sentimenti di santa consolatione entrassero nel cuor d'Ignatio al tocco di quella felice Terra, honorata con la presenza, e consacrata col sangue del Redentore, intender si può dal lungo, e vehemente desiderio, che n'hauea hauuto. Peroche, fin dal principio della sua conuersione, gliene naçque nel cuore la brama, e questa gli crebbe al crescere in lui dell'

amor verso Christo, che a tante visite, e comparse, che gli hauea fatto, era diuenuto eccessiuo. Della vehemenza poi, argomento può essere la generosità, con che vinse i timori, i pericoli, i patimenti, e quanto altro gli si attrauersò per impedirlo. Percioche anco in Venetia, mentre staua sù l'imbarcarsi, hebbe da molti amici gagliardissimi assalti, di diporre la voglia, o almeno di differire l'esecutione di quel passaggio, ch'era quell'anno, più che mai per l'innanzi il fosse stato, pericoloso; a cagione de'Turchi, che, presa l'Isola di Rodi, corseggiauano tutto il mare, e ne menauano moltissimi schiaui, onde vna gran parte de'pellegrini, per non mettere a sì gran rischio la libertà, ritornaronsi a'loro paesi. Ma egli, che per non temere, miraua al Cielo, & a Dio, mentre essi temendo, e mettendogli timore mirauano solamente alla terra, disse loro parola di marauiglia; Che tal confidenza hauea in chi lo chiamaua colà, che, quando non vi fosse stata naue, la quale vel portasse, credeua poterui nauigar sù vna tauola, e giungerui a saluamento. Niente più delle persuasioni de gli amici, operarono i terrori de' medici. Hauea Ignatio, caduto quiui infermo, preso medicina, quando, si diede il tiro di partenza della sua naue, che, sorto buon vento, hauea messo vela. Al sentirlo, non si ritenne vn momento, nè curò punto il suo male, e la nausea del medicamento, molto meno le voci del medico, che protestaua, ch'egli andaua in euidenza a morire; peroche in tal debolezza non potrebbe reggere al patimento del mare, & allo sdegno, e sconuolgimento, che gli cagionerebbe la medicina. Ma riuscì il fatto tutto all'opposto, percioche anzi l'vno aiutò l'altro, e più tosto, e più facilmente si alleggerì. Tal era la vehemenza del desiderio, c'hauea di Terra Santa, la quale giunto a toccare, si sentì subito struggere in lagrime di dolcissima consolatione, massimamente alla veduta di Gerusalemme, & all'incontro de'Padri di S.Francesco, alla cui cura stanno que'santi luoghi, e tutti insieme in processione, con la Croce inalberata, vengono a riceuere i pellegrini. Visitò ad vna ad vna tutte quelle beate memorie, come se vedesse Christo nascere in Betlemme, e predicare nella Santa Città, morire sul Caluario, e salire in Cielo sù l'Oliueto. E

per-

perche alla sua maniera di meditare i misteri della vita di Christo, si forma prima coll'imaginatione vna figura del luogo, doue cotal mistero si operò, applicandoui i sentimenti interni, come se si vedesse, & vdisse ciò, che quiui si fece, e si disse, egli di tutti que' santi luoghi, si ritrasse, come il meglio potè, il disegno, e le piante, riportandone minutamente i particolari del sito, e del luogo, che ne sono rimasi. E ciò gli haurebbe seruito, quando non fosse stato voler di Dio, che si rimanesse in Palestina, per lo fine, che dissi, di predicare a quegl'Infedeli la legge di Christo, e di guadagnare ò per essi il paradiso, o'l martirio per sè. Percioche, se bene egli in Manresa hauea inteso da Dio, d'essere eletto per grandi acquisti d'anime alla gratia, & alla Fede, che perciò gli haurebbe dato compagni, della forma del cui viuere insieme, hauea veduto quel rozzo disegno, che per allora bastaua; non sapeua però, nè in che luogo, nè con qual fatta d'huomini douesse ciò essere: perciò, doue gli mancaua l'espressa luce del cielo, prendendo quella del buon giudicio, si era persuaso ciò douersi fare in Palestina, doue fin dal principio della sua conuersione, si sentì mosso a nauigare. Per rimanersi dunque colà, hauea portato d'Europa efficaci lettere di raccomandatione a que' Padri di S.Francesco; e le presentò al Guardiano: non però gli scoperse altro motiuo del suo voler quiui restare, che il sodisfacimento della propria diuotione. Hebbene dal Guardiano buona speranza, e promessa di fauoreuoli vfici col Prouinciale, a cui solo staua il compiacerlo, e s'attendeua di corto da Betlemme. Ma Iddio, che sopra lui hauea altri disegni, e non in Gerusalemme, ma in Roma voleua essergli propitio, perche da quella, ch'è capo del mondo, a tutte le altre parti d'esso mandasse influenze di spirito, per la conuersione delle anime, hauea disposto altrimenti di quello, ch'egli imaginaua. Per tanto, mentre pieno di grandi speranze scriue a gli amici in Europa, da altri licentiandosi, & altri inuitando colà, fu chiamato dal Prouinciale, e sù le prime, lodato del santo suo proponimento, di cui però allora, per quanto sel volesse, non potea compiacerlo, per lo graue scommodo, che ne tornerebbe al Conuento, il quale appena poteua sostentare i suoi Religiosi, sì scarse vi correuano le limo-

mo-

mosine; onde se egli ancora viuesse limosinando, torrebbe loro parte di quel poco, onde viueano. E ciò esser vero, vedrebbelo egli medesimo il dì seguente, dall'imbarco,che sù la naue de' pellegrini prenderebbono alcuni suoi Frati, che rimandaua in Italia, perche, per iscarsità di vitto, non hauea come mantenerli in Palestina. Protestossi il Santo, di non volere esser loro di verun peso, se non quanto alle cose dell'anima: vdirlo confessare, e dargli la communione. Ma non perciò s'arrese il Prouinciale; anzi aggiunse, esserui oltre al danno loro, il pericolo suo: percioche de' pellegrini, che rimangon colà, mentre tal volta trascorrono oltre a' confini, che si permettono a' Christiani, altri sono vccisi da' Turchi, altri menati schiaui; il che finalmente torna a sconcio del monistero, che per carità li riscatta del suo. Per tanto si disponesse per lo seguente giorno alla partenza con gli altri. E percioche Ignatio, a cui troppo doleua il partire, replicò, che pericolo di seruitù, nè di morte nol farebbe partire, nè il cauerebbe di Palestina altro timore, che quello d'offendere Dio restandoui; E voi l'offendereste, disse il Prouinciale, se contra il mio volere ardiste di rimanerui; e volle mostrargli in fede vna bolla del Papa, che dà a Frati autorità di scommunicare coloro, che senza lor licenza rimangono in Terra santa. Allora Ignatio, senza volere altro vedere, chinò la testa, e partì per vbbidire: e doue, pensando di restare, hauea preso licenza da gli amici d'Europa, hauendo risolutamente a partire, la volle, in certa maniera, prender da Christo. Perciò sottrahendosi furtiuamente da' compagni, senza prouedersi di chi lo guidasse nè il difendesse da' Turchi, corse al monte Oliueto per riuerire, e baciare di nuouo quelle sante orme, che Christo, salendo al Cielo, lasciò stampate nel sasso; e per hauer dalle guardie l'entrata, diede loro per mercede vn coltello. Sodisfatto alla sua diuotione, si fece animo per andare al santuario di Betfage quiui vicino. Intanto souuennegli, di non hauer osseruato il sito delle piante di Christo, per sapere a qual parte del mondo egli stesse riuolto, quando si spiccò dalla terra. Per tal fine ritornò all'Oliueto, e dato alle guardie le forfici, che sole gli rimaneuano, osseruollo, e si sodisfece. Con ciò i Religiosi s'auuidero, che Ignatio mancaua, e

ima-

imaginando ciò, ch'era, spedirono a cercare di lui vn'Armeno di quelli, che chiamano Christiani della cintura, e staua a seruigi domestici del Conuento. Costui, incontrato il Santo pellegrino alla scesa dell'Oliueto, e accoltolo con parole barbare, e con maniere villane, il minacciò più volte del bastone, & afferratolo per vn braccio, lo strascinò al monistero. Ma non si risentì, anzi non sentì nulla di ciò Ignatio, che, dal primo incontro di colui, fù rapito a veder Christo, comparsogli sospeso in aria, in atto di confortarlo, andandogli innanzi, e facendogli la strada fino all'albergo. Così imbarcossi, e partì di Terra Santa, lasciandoui il cuore, e portando seco, per vnica consolatione, la speranza di ritornarui.

25

Vn Marinaio rifiuta, e scherniscе S. Ignatio: indi a poco rompe, & affonda.

Preso terra in Cipri, i pellegrini, per lo ritorno a Venetia, trouaron trè legni passaggieri, pronti alla partenza: vno era Turchesco, l'altro vna naue reggente, e ben'armata d'vn ricco mercatante Venetiano; il terzo, di non sò chi, & era vn picciolo, e debole vascelletto. La più parte de' passaggieri s'accontò col Venetiano, perche, soprauenendo il verno, che rende pericoloso il nauigare, vollero andare, al più che ognun seppe, sicuri. Ma Ignatio, non hauea con che pagare il nolo; onde alcuni de' pellegrini si diedero a pregare per lui il padrone, che, per amor di Dio, desse imbarco a quel pouerino, e fosse certo, che la sua naue haurebbe portato vn Santo. Rispose il Marinaio, motteggiando con vna beffe da empio: Che bisogno hà egli di naue, se è santo? Perche non camina su'l mare a piedi asciutti? Se è santo faccia miracoli. Così parlò colui, anzi in lui la sua auaritia, la quale per parer saggia, parlò da pazza. Come se tutti i Santi hauessero a voler caminare a piedi asciutti sul mare, perche S. Pietro vna volta il fece, e non hauessero anzi a temer d'annegaruisi, ancor nauigando; perche S. Paolo trè volte vi naufragò, e nondimeno *cum vtriusque virtus dispar fuerit in miraculo* (disse S. Gregorio Papa) *vtriusque tamen meritum dispar non est in Cælo*. Non così il padrone del piccolo vascello; che alla prima richiesta, che gli si fece, l'accettò volentieri per amor di Dio: & a Dio toccò pagare ad amendue i padroni delle naui, la mercede, diuersamente, si come n'erano degni. Salparono tutti trè verso l'alba, e di conserua presero alto mare, con vn prospereuol leuante, che a piene

Lib. 1. dialog.

vele li portò fin verso il tramontar del sole. Allora si leuò vn furioso vento, che in poco d'hora mise tutto il mare in riuolta, sbaragliò le trè naui, e portando la Turchesca doue il mare era più alto, quiui ella senza niun riparo, miseramente affondò, e ci perirono tutti. La Venetiana, che voltò per afferrare a terra, diede a trauerso alle spiagge di Cipri, e, saluo le persone, ogni cosa perì. Il vascelletto dou'era Ignatio, che vecchio, e sdrucito com'era, douea sfasciarsi, ò aprirsi il primo, benche trauagliasse molto, e paresse d'esser più d'vna volta sul perdersi, pur nondimeno, più che dall'arte de' marinai, guidato dall'assistenza di Dio, campò, e tirò verso Puglia, a prender porto, e ristorarsi: indi si rimise in mare; e giunse felicemente a Venetia; speso da Cipri fin colà, tutto il Nouembre, il Decembre, e mezzo il Gennaio del 1524. Così a sue spese imparò l'auaro padrone, che van più sicuri per le tempeste i legni vecchi, e sfasciati, che portan de' Santi, che non i forti, e ben corredati, che portano gli schernitori de' Santi.

26

Torna il Santo a Barcellona, e per meglio disporsi a faticar per i prossimi, v'incomincia gli studij. I demonij cō vna sottil'arte s'adoprano per distornelo.

Hor poiche ad Ignatio non riuscì fermarsi in Terra santa per aiuto delle anime, si diede a pensare, come, e doue potrebbe adoperaruisi, secondo il zelo, che ogni dì più glie ne cresceua nel cuore: e riuolgendo fra sè i mezzi per farlo, sentì come dirsi, che senza sodo fondamento di lettere, mal s'haurebbe potuto arrischiare alla predicatione, & a fondati discorsi delle cose di Dio, per cura, o conuersione de' prossimi. E questi furono i principij del metterlo, che Iddio fece sù quella via, per doue il voleua in fine condurre alla fondatione della Compagnia, vnico, o principale intento, perche lo scelse, e fè santo. Con tal cognitione, secondo cui anco Iddio internamente il mouea, deliberò di tornarsene a Barcellona, doue non gli mancherebbe, nè dalle limosine de' diuoti, sostentamento per viuere, nè carità di maestro per istudiare. Per tanto si rimise in camino, nel cuore della vernata: e benche mal concio dal passato pellegrinaggio, e vestito alla leggiere di semplice tela, con sopra vna robicciuola fino al ginocchio, onde pareua, che senza pericolo di morirsi del freddo, non s'haurebbe potuto condurre a Genoua, per campagne, e monti coperti di neue, non volle però aiutarsi della

cari-

carità degli amici, che si offersero a prouederlo d'ogni riparo; nè altro accettò, fuor che vn pezzo di pouero panno, per raddoppiarselo sù lo stomaco indebolito, e guasto, in rimedio degli eccessiui dolori, che ne sentiua. Certi pochi denari, che pur vollero i medesimi, ch'egli prendesse, come non gli accettò altrimenti, che con protesta di darli a' poueri, così non li adoperò per altro vso, e tosto se ne sgrauò. Perciò mentre staua nel duomo di Ferrara facendo oratione, pregato di limosina da vn mendico, e poi da vn'altro, a tutti la diede; e dietro a piccioli, e minuti denari, i giulij interi, de' quali hauea intorno a quindici; il che veduto da que' meschini, & auuisandosi, come auuiene, l'vn l'altro, glie ne furon d'attorno tanti, che in vn momento il seccarono di moneta; e pur non cessando di sopragiungerne de' nuoui, egli, dolendosi di non hauer più che dare, e mirandoli con sembiante di compassione, li pregò a perdonargli, percioche altro non gli era rimaso nè per essi, nè per sè medesimo. Parue a que' poueri gran cosa, che chi sembraua cascar della fame, e morirsi del freddo, richiesto di carità, senza punto curar di sè medesimo, e della propria necessità, desse loro fino all'vltimo denaro; che da ciò, e dal vedere, com'egli stesse rapito in Dio orando, e che dipoi per campar'egli la vita quel dì, si diede a mendicare, giudicarono lui essere vn santo; e nell'vscir che fece della Chiesa, accennandol col dito, cominciarono con voci alte a dire: Ecco il Santo. Nel rimanente del viaggio, in cui, per non torcere a sentieri fuor di mano, gli conuenne passar per mezzo gli eserciti Spagnuolo, e Francese e per luoghi saccheggiati dall'vna, e dall'altra soldatesca, hebbe pericolosissimi incontri. Si ritiraua la notte in qualche dirupo di casa abbruciata, e distrutta, con poco riparo dalle pioggie, e dal freddo, ma non già con alcun souuenimento di limosina, per esser il paese in abbandono, e deserto. Fù preso più volte da' soldati, che batteuano le strade, e condotto a' lor capitani; ma vna singolarmente da gli Spagnuoli, che'l credettero spia; e chiestolo con braue minacce, chi fosse, che andasse facendo per colà, e che ambasciate portasse, tutti i panni gli trasser di dosso, scotendoli, e cercando, se vi fosser per entro lettere a' nemici. E non trouandoui niente, così com'è staua ignu-

 do,

do, per suo scherno, e lor giuoco, per mezzo il quartiere, il condussero al capitano. Andaua Ignatio in quella publica vergogna allegrissimo, per lo strapazzo, che si faceua di lui, & offeriualo a Christo, quando legato alla colonna, ignudo frà tanti soldati, patì per noi il medesimo scherno. Et in ciò fare affisò si viuacemente l'imaginatione in quel doloroso mistero, che, come vedesse con gli occhi Christo ignudo alla colonna, non sentì ciò, che di lui si facesse; fin che il demonio, non sofferendo di vederlo tanto imperturbabile in cosa di tanta confusione, gli diede vn furioso assalto di timore, mettendogli in cuore, che la cosa non istarebbe fra' termini di quello scherno della nudità, che non gli passaua la pelle: che, presolo in sospetto di spia, gli darebbono di gran tormenti, per isperanza di cauarne qualche segreto; e che, se ne riusciua con la vita, prigionia, e trattamenti da cane non gli erano per mancare. Per tanto si riscattasse sauiamente dal pericolo, almeno con quello, che vsar poteua lecitamente. Tornasse huomo per quel poco d'hora; mostrasse chi era; si guadagnasse con maniere, e con termini di riuerenza il Capitano; almeno mettesse da parte quel parlare di Voi, che soleua per vna certa sua diuota semplicità vsare, e desse titoli d'honoranza a chi per altro il meritaua. Non fù di sì buona apparenza la suggestione, ch'egli non la conoscesse per vna finissima logica dell'amor proprio; e tanto gli bastò per far tutto al rouescio di quello, a che il nemico tentaua d'indurlo. Così giunto innanzi al Capitano, com'egli fosse vn rustico inciuile, non fece al primo incontro segno alcuno di riuerenza. Alle interrogationi, rispose poche parole, e queste, come d'huomo smemorato, e non curante, lentissime, e ripescate ad vna ad vna. Titoli non vsò, nè fece atti, onde mouesse a compassione di sè. In somma non aiutò il suo timore con niente. Ma questo, con che si volle sporre a qualche pericolo, quello appunto fù, che il trasse di ogni pericolo. Percioche il Capitano prendendo ad isciempiezza di natura quello, che veramente era arte di somma virtù, come scimonito, il rese a' soldati, con vn tal chè di sdegno, come non sapessero distinguere i pazzi dalle spie. Gli dessero i suo' panni, e'l lasciassero libero. Ma nol fecero essi, senza prima farne vendetta,

cari-

caricandolo d'vna tempesta di pugni, e calci, con che gli pestarono il volto, e i fianchi; fino a tanto che mosso a pietà vn certo vficiale, il raccolse delle lor mani, e gli diede albergo, e ristoro. Vscito del quartiere de gli Spagnuoli, indi a poco, entrò in quel de' Francesi (poiche si stauano a fronte) con isperanza di fare ancor quiui qualche buon bottino di vituperi, e di patimenti. Nè stette molto ad incappar nelle sentinelle, che tosto il mandarono al Capitano, il quale al primo esame, di chi egli fosse, e d'onde, inteso che di Biscaia, percioche ancor'egli era di verso colà, il raccolse con somma amoreuolezza, e'l fece ben trattare: il che non tanto gli fù d'opportuno solleuamento, quanto di nuoua confermatione all'antico proponimento, di dipendere in ogni cosa da Dio, e d'accettare con vguale allegrezza i patimenti, e le consolationi, si come vscite di vna medesima mano, e dispensate con alternatione di pari prouidenza, & amore. Con tali trattamenti, hor buoni, & hor rei, giunse a Genoua, e di colà a Barcellona, sopra vna naue dell'armata Spagnuola, che perciò hebbe lungo tempo la caccia dalle galee d'Andrea d'Oria, che, in quel tempo, era del partito Francese. In Barcellona non gli mancò vn'amareuole maestro, che, per Dio, gl'insegnasse grammatica, e fù Girolamo Ardeualo, che ne teneua publica scuola. Quiui, huomo di trenta tre anni, in mezzo d'vna turba di fanciulli, facendosi ancor'esso fanciullo, cominciò a prendere le prime lettioni de' nomi, e de' verbi della fauella latina. Questo, come che a prima faccia non sembri cosa, c'habbia più che tanto del magnifico, e del grande, tutta volta, è vna delle più rare pruoue, che del zelo del seruigio di Dio possa farsi. Percioche doue S. Ignatio intese, di potersi formar con le lettere strumento habile di quella gloria, che Iddio hà dal guadagno delle anime, non mirò nè al priuato interesse della sua diuotione, a cui conueniua torre gran parte del tempo, per consumarlo in quelle sterilissime lettere, nè alla fatica d'vna sì malageuole impresa, com'era, contrastare, con tanti anni di studio, non solamente al suo ingegno, arrozzito nell'otio della corte, e nell'esercitio delle armi, ma anco al suo genio, che da sè nol portaua alle lettere: e da vna totale ignoranza condursi fino al compimento di

tutti i corsi di lingua, d'humanità, delle Arti, e di Theologia. E ben pare, che la sagacità de' demonij s'assottigliasse, fino a farsi presaga di quello, che pur'era tanto da lungi a sospettarsi, non che indouinar si potesse: dico del mettere al mondo vn'opera eterna, in seruigio, e salute delle anime, doue questi bassi principij de gli studij di S. Ignatio, haueano a terminare. Quando egli in Manresa spendeua tante hore della notte, e del dì in altissima contemplatione, fauorito da Dio con sì frequenti visite, con estasi, e con iscoprimenti di marauigliose cose sourahumane, per grande inuidia, che glie ne hauessero i demonij, pur non si adoperarono mai di palese, per isuiargli la mente, se non quasi per giuoco, con certa fantastica apparenza d'vna, come serpe di luce, che gli metteuano innanzi, picchiata di mille colori, sparsa di stellette in guisa d'occhi, e vaghissima a vedersi; ma riconosciuta da lui, per imagine di quell'antico serpente, che in lei si trasfiguraua; e dispregiata fino a cacciarsela col bastone. Hora, per distornarlo dallo studio, inuentarono vna sì sottile malitia, & vn'arte d'inganno, così lontana da ogni apparenza di male, che in fine egli ci si gabbò. Percioche sul primo entrar che faceua in iscuola, come gli venisse aperto sopra il Paradiso, sentiua inondarsi l'anima, e non sapeua d'onde, da vna sì gran piena d'insoluti godimenti di spirito, e con esso rapirsi i pensieri a sì alte cognitioni delle cose celesti, che scuola, e libri, e studio, addio. Tutto andaua in sospirare, in piangere, in isfogamenti d'affetto, in praticare con atti di carità verso Dio quell'*amo, amas*, sopra cui già più non curaua d'apprendere la formatione de' tempi. Così in vna stanza piena di fanciulli strepitosi, e molesti, godeua altrettanto, come già nel silentio, e nella solitudine della sua grotta. In tali dolcezze gli passauano soauemente i giorni, e le settimane, in fine delle quali, non sapeua di lettere più, che quando cominciò ad apprenderle. Sì gran cosa è esser cooperatori di Dio alla conuersione delle anime, che, doue gli studij, in vn'huomo di gran zelo, sieno dispositione perciò, i demonij han per guadagno, che anzi alla mistica Theologia, che alla sterile, e bassa Grammatica si attenda; conciosiache quella finisca col santo diletto di chi ne gode, questa, con la salute altrui, habbia,

bia, per gloria eterna di Dio, vn'vtile eterno de' prossimi. Da cotali distrattioni coperte di diuotione, Ignatio haurebbe potuto interpretare, che Iddio nol chiamasse alle lettere, ma alla contemplatione: e forse si sarebbe attaccato l'inganno, se hauesse trouato in lui quella dispositione dell'amor proprio, che facilissimo è a prendere le illusioni diaboliche per ispirationi diuine. Ma percioche egli in tutte le cose sue non haueа altro interesse, che della sola gloria di Dio, non gli fù malageuole rauuedersi, e discoprire il suo inganno; il che quando fece, hebbe di sè medesimo tal vergogna, che condotto il suo maestro in vna Chiesa, detta di Santa Maria a mare, e quiui messosigli ginocchioni a' piedi, gli chiese perdono della passata trascuratezza; confessogli l'inganno, ond'era che non hauesse atteso a gli studij; promise con voto, di proseguirli, e d'vsarui da indi innanzi vna esattissima applicatione: e finalmente il pregò, che ancor da lui riscotesse con ogni rigore, i debiti della scuola, a' quali mancando, soggiacesse a quegli stessi publici castighi, che per ammenda de' fanciulli si adoprano. Et è cosa di marauiglia, come, scoperta la frode del demonio, e postoui in questa maniera rimedio, suanirono tutti que' dolci allettamenti, e quelle pellegrine illustrationi, che gli rapiuano con sì soaue violenza la mente. E se intanto gli auueniua di prouare aridità di spirito, o scemamento di consolationi, si consolaua con la soda speranza del frutto, che a suo tempo trarrebbe da gli studi in prò delle anime, & a gloria di Dio. Con ciò ancora tanti anni dapoi, fatto già padre della Compagnia, raddolciua le amarezze di coloro, che mirando al gusto presente, più che al frutto de' prossimi in auuenire, andauano di mal'animo contra gli studij, in cui perdeuano, o trouauano molto scarse quelle fonti di lagrime, e di consolationi, di che in altro tempo abbondauano. Raccordaua a questi il sodo della patienza, della humiltà, della vbbidienza, che praticandosi in tempo d'aridità, a chi hà buon palato nelle cose di Dio, sono vna consolatione d'altro sapore, che non quella di certe tenerezze d'affetti, che taluolta si pruouano. Ma, oltre a ciò, chi viue in vna Religione, che indirizza, & vsa le lettere per così alto fine, quanto è la salute delle anime, non v'è

per-

perdimento di consolatione sensibile, che possa sconsolarlo, mentre in tanto si rende strumento habile al più nobile, & alto ministero che sia. E di ciò m'è venuta alle mani vna sua bellissima lettera, che m'è paruta ben degna di registrarsi, ed è la seguente, trasportata dal Castigliano. [Che gli scolari nostri (dice egli) non pruouino tutto quel gusto di diuotione, che si potrebbe desiderare, non è da marauigliarsene: percioche quegli, a cui tocca dispensar questa gratia, la riparte, a chi, e quando conuiene; e nel tempo degli studij, che sogliono essere di non piccola afflittione allo spirito, è da credere, che la diuina prouidenza sospenda simiglianti visitationi sensibili: percioche se ben danno all'anima gran diletto, lascian però il corpo molto macero, e stenuato: oltre che le occupationi della mente intorno alle scienze speculatiue, sogliono, in qualche parte, smugnere, e seccare gli affetti. Non dimeno gli studij stessi, se s'indirizzano puramente a seruigio di Dio, sono da sè molto buone diuotioni: e doue il sodo delle virtù non iscapiti, & all'oratione si dia quel tempo, che prescriuono le Costitutioni, habbiansi, o nò consolationi, non si de' farne gran caso, nè amareggiarsene; ma prendere dalla mano di Dio con rassegnatione, ciò, che a lui è in piacere di darci, hauendo sempre maggior risguardo a quello, che più importa, ch'è la patienza, l'humiltà, l'vbbidienza, e la carità.] Così egli.

27

Varie virtù praticate dal Santo in Barcellona.

Non intermise però i soliti rigori del viuere, nè delle orationi, quel tanto, che gli veniua conceduto; e benche Giouanni Pasquali, in casa di cui haueua vna pouera stanza, immediatamente sotto l'vltimo tetto, il volesse mantenere di quello, ond'egli viueua, egli mai nol consentì, ma nell'andare, e ritornar dalla scuola, e in altri auanzi di tempo, si mendicaua quel boccon di pane, che necessario era per mantenerlo quel dì; che del bere, non hauea che prendersi noia, bastandogli vn bicchier d'acqua. E se auueniua, ch'egli accattando, trouasse più di quello, che la sua necessità richiedeua, ciò, che gli era di vantaggio, e sempre il meglio, ripartiua co' poueri: anzi trà per questo, e per la stima, in che era appresso molti, copiose limosine di denari, e di robe gli veniuan mandate, che non sì tosto gli giungeuano alle mani,

ni, che subito erano in quelle de' poueri, de' quali hauea sempre gran numero alla porta: e chiamauano Ignatio, più pouero d'essi, loro mantenitore, e lor padre. E nel vero li amaua e seruiua, sì come se nelle loro persone vedesse quella di Christo, che sotto essi si cela. Onde ad Agnesa Pasquali, che per compassione che gli hauea del suo viuere sì stentato, il riprese vn dì, perche daua a' poueri il meglio, come s'egli non fosse pouero più di loro: E che fareste voi, disse, se Christo vi chiedesse limosina? darebbeui l'animo di dargli il peggio, o di non dargli il meglio? Rinouò ancora in parte il rigore delle antiche sue penitenze, e rigori del dormir sù la terra, del cilicio, delle discipline più volte al dì, rimesse, quanto le malatie, e i fieri dolori dello stomaco guasto, l'haueano reso inutile, quasi ad ogn'altro volontario patimento. Ben'è vero, ch'egli attendeua a trattarsi da penitente, anzi che a comparirlo: onde non ripigliò nè il sacco, nè la catena, ma sotto la pouera vesta nascondeua il cilicio: nè andaua a piè scalzi, o per dir meglio, non mostraua d'andarui, peroche con bell'arte, trattane di sotto la suola, faceua comparire sul piè la tomaia, e nascondeua la patienza, coprendo il patimento. L'oratione era, come fin da principio, di sette hore, tolte la maggior parte dalla notte, e dal sonno: e spesse volte auuenne, che Giouan Pasquali figliuolo della sua albergatrice, allora giouinetto, curioso di sapere ciò, che il Santo si facesse di notte, ne spiaua nascosamente, e vedeualo, dopo tenuti alquanto gli occhi fisi verso il cielo, cominciate l'oratione, hora con le braccia allargate, hora prosteso sù la terra, hora in atto di profonda adoratione: poscia metterśi ginocchioni, e così starsi immobile, e come fuor de' sensi a guisa di statua, se non quanto gli s'infocaua il volto, che pareua diuampare, e tutto insieme cominciaua a grondargli da gli occhi vna soaue, e copiosa pioggia di lagrime. Vide anco spessissime volte (che con tal termine preciso si conta) empirsi la camera d'vn'eccessiuo splendore, che di lui vsciua, e ch'egli, a poco a poco, si come staua con le ginocchia piegate, alzauasi da terra, quattro, e cinque palmi, e così sospeso mandaua gemiti, e voci di tenerissimo affetto; come quella, che più volte sentì: ***O Dio, se gli huomini vi cono-***

ſteſſero! e quell'altra; *Dio mio infinitamente buono! poiche ſopportate vn peccator come me*. Tali coſe da sè vedute, & vdite, racconta- ua dapoi a' ſuoi figliuoli il ſopradetto Giouanni, e diceua lo- ro, che, ſe ſapeſſero ciò, ch'egli hauea veduto d'Ignatio, non ſi ſatierebbono mai di baciare quel ſuolo, ch'egli hauea toc- co co' piedi, e quelle mura, frà le quali era viuuto: e in dir così tutto ſi bagnaua di lagrime, percotendoſi il petto, e chiamandoſi peccatore infelice, perche della conuerſatione d'vn così ſanto huomo non ſi era profittato. Ma non quiui ſolo nel ritiramento della ſua camera, e in ſegreto, auueniua, che il prendeſſero, e ſoſpendeſſero in aria cotali rapimenti, ma, come che diligentiſſimo foſſe in naſcondere i fauori, che Iddio gli faceua, tal volta non era tanto padron di sè, che po- teſſe reſiſtere alla vehemenza di quello ſpirito, che cagiona- ua in lui tali effetti. Così fù veduto dalle Monache di S. Gi- rolamo di Barcellona, dopo eſſere ſtato innanzi all'altare di S.Matteo, due, e trè hore, immobile, come ſe foſſe di pietra, e con vn volto di paradiſo, ſolleuarſi da terra, e ſoſpenderſi in aria ginocchioni.

28

Riforma vn moniſtero di Religioſe, e per cio n'è battuto à morte: e il ſoffre con tanta patienza, che ne guadagna a Dio il principale de' ſuoi nemici.

In tanto, attendeua non meno alla ſalute de' proſſimi, che alla propria perfettione; & è rimaſo in Barcellona memoria di grandi conuerſioni operate da lui. Ma quello, in che mag- giormente campeggiò quiui la carità, e la patienza ſua, fù nel- la riforma d'alcune Religioſe del moniſtero de gli Angioli, che in quel tempo ſtaua fuor delle mura, trà Porta nuoua, e Porta S.Daniello. Vi ſi teneua vna poco modeſta conuerſa- tione di gente licentioſa, e n'era il pericolo manifeſto, e lo ſcandalo publico. Ignatio, a cui peſauano le offeſe di Dio più che i proprij danni, a ſuo gran riſtico, ſi applicò a proue- derci: e preſo quella Chieſa per luogo delle ſue cotidiane di- uotioni, quiui paſſaua molte hore del giorno orando, e trat- tando con Dio la felice riuſcita di quel negotio. La modeſtia, le lagrime, l'ardore del volto, & vna sì coſtante aſſiduità nell' orare tante hore del dì ginocchioni, inuitò le Monache a ri- guardarlo, prima con vna certa curioſità, e poſcia con riue- renza; percioche cercando chi foſſe, inteſero, che correua in fama di Santo. In fine il vollero ſentir fauellare qualche coſa di Dio: & egli il fece, prima ſopra l'eccellenza, e l'obligo del-

la pro-

la professione religiosa; dipoi con tale spirito scese a parlare del dishonóre, che a Dio tornaua dal viuere scandaloso d'alcune di loro, del vitupero, che ne veniua al luogo, del mal' esempio, di che erano alle innocenti, della rouina di quelle anime, che per loro cagione periuano, e finalmente del castigo, che Iddio loro serbaua, tanto più atroce, quanto è più degno di pena l'oltraggio de gli amici, che le offese degli strani, che aperse loro gli occhi, non solamente a conoscere, ma a piangere il miserabile stato, in che, tanto alla cieca, viueuano. Nè fù questa cura d'vna sola volta; replicolla tante altre, che in fine le ridusse a prendere alcune consideratiotioni da meditare, efficacissime a riaccendere il feruore spento, e a rimettere in riforma la vita. Con ciò, tornata in piè l'osseruanza, e'l ritiramento, gl'interessati trouarono le porte chiuse, e'l monistero vn'altro. Se ne risentirono acerbamente; e poiche con Ignatio, che non cessaua gli aiuti per conseruarle, non giouarono i terrori, e le minacce, anzi ne pur le percosse, che due volte gli fecero dare, vedendo, che per fino a tanto, ch'egli quiui praticasse, essi ne andrebbono esclusi, risoluettero di torsi d'auanti quell'impaccio, con torre all'innocente la vita. Perciò, mentre egli vn dì ritornaua dal monistero, in campagnia d'vn Sacerdote, detto Puigalto, huomo di santa vita, e di cui si valeua nel negotio di quella riforma, presso a porta S. Daniello, furono assaliti da due schiaui mori, che co' bastoni sì crudelmente li pestarono, che il Sacerdote di lì a pochi giorni morì; Ignatio maltrattato prima con pugni, e con calci, poscia hebbe sì fiere percosse, che in fine cadde senza spirito sù la terra: onde nol finirono perche il credettero morto. Ma fin ch'egli hebbe senso, e parola, stette sempre immobile a' colpi, e andaua benedicendo Dio, e chiedendo perdono per chi l'vccideua, e per sè, che volentieri moriua. Stette quiui senza forza da potersi rizzare, fino a tanto, che sopragiunse vn mugnaio, che per pietà lo raccolse di terra, e postolo sopra vn suo cauallo, il condusse alla casa d'Agnesa, e Giouanni Pasquali, doue arriuò con tale abbandonamento di forze, che pareua a poco a poco finire: e forse sarebbe mancato, se non che il rauuiuaro alquanto con bagni di vino replicati più volte. Era tutto liuido, e sì pesto, e sì dolen-

dolente d'ogni parte della persona, che non poteua muouere altro che gli occhi, e la lingua, che pur non adoperaua in altro, che in mirar verso il cielo, e benedire Dio. Il muouerlo, che si faceua per necessità sul letto, era leuandol di peso in vn lenzuolo, e pur ne sentiua eccessiui dolori. In capo di trenta giorni, fù dato per morto, e prese gli vltimi Sacramenti. In tanto hebbe continue visite de' principali Signori, e Dame di Barcellona, che, come ne lasciò scritto il medesimo Giouan Pasquali, l'haueano per vn Apostolo di quella Città. Frà le altre D. Stefana di Richesens, figliuola del Conte di Palamos, e Moglie di D. Giouanni di Richesens: D. Isabella di Bogados, D. Guiomar Graglia, D. Isabella di Sosa, & altre tali di prima nobiltà, che tutte con sentimento d'estremo dolore gli compatiuano. Ma egli chiedeua congratulationi, anzi che compassione; e diceua, di non essere stato meglio in vita sua, che hora, mentre era vicino a dar la vita, a somiglianza, & ad imitatione di Giesù, morto per salute delle anime. Anzi, come se il dolore delle percosse, che pur'era sì crudo, e mortale, fosse per lui consolatione, non consentì, che gli cauassero il cilicio, prima che glie ne facesse precetto il suo confessore, ch'era il P.F. Diego d'Alcantara dell'Ordine di S.Francesco, Religioso di grande spirito, e confessore del monistero di Giesù, fuor delle mura di Barcellona. Questo cilicio conseruato da Giouan Pasquali, e da lui, con vna scrittura di suo pugno, lasciato, come il più ricco patrimonio, in heredità a' suoi figliuoli, seruì dapoi a dare la sanità, e la vita a molti infermi di Barcellona, a cui era portato: fino a tanto che l'anno 1606. il Duca di Monteleone Vicerè di Catalogna, ottenutolo con gran prieghi, il fece tesoro di casa sua. Ma più delle visite de' gran Signori, care erano ad Ignatio quelle de' suoi pouerelli, che, saputo il caso, viniuano a molti insieme a visitarlo, piangendone la perdita, e pregando Dio, che non togliesse la vita ad vn suo seruo sì fedele, & ad vn loro padre tanto amoreuole. Ma non douea già perdersi per l'acquisto d'vn monistero quegli, che Iddio hauea destinato per imprese tanto maggiori di suo seruigio: per ciò, stato cinquanta trè giorni immobile per lo dolore, e in dubbio della vita, vscì del pericolo, e finalmente ancora del letto. Rimesso in forze da

reg-

reggersi in piè, i primi passi che diede, furono a riuedere, e raffermare ne' primi proponimenti, con nuoue esortationi, il monistero de gli Angioli. Del che per vna parte ammirata, e per l'altra dolente Agnesa, che l'amàua da madre, credendosi, che inaspriti per ciò maggiormente que' dishonesti di prima, gli haurebbono tolto la vita, si diede a pregarlo, che si rimanesse da più capitare in vn luogo sì tristo, e sì pericoloso per lui. Ma egli, a cui l'amor di Dio hauea insegnato a non temer niuno, anzi a stimar gratia il patire, e guiderdone de' patimenti il morire per lui, rispose alla donna; che, felicità maggiore non intendeua potergli venire, che patire per seruigio di Dio, e morire per salute delle anime. Vna tanto generosa virtù, meritaua per ricompensa, non solo la difesa di Dio, ond'egli non hauesse nuoui incontri nell'opera, ma ancor la gratia della conuersione di quello stesso, che più de gli altri il volle morto: e Iddio glie la fece. Percioche mentre egli vn dì ritornaua dal solito monistero, farosigli incontro vn tal Ribera Mercatante, gli si buttò ginocchioni innanzi, e confessando sè essere stato il principale autore di quel crudele misfatto, glie ne chiese, con gran sentimento, perdono: e col perdono accompagnò per vera sodisfattione, vna fedele, e giurata promessa di cangiar vita, e costumi, il che poi veramente adempiè. A tal pentimento, & humiliatione il mosse, com'egli medesimo hebbe a dire, non tanto l'atrocità del fatto, quanto la virtù del Santo, così in riceuere i colpi del Moro con imperturbabile patienza, come in non potersigli mai trar di bocca parola, onde s'hauesse indicio, nè della qualità della persona, che il battè, nè di lui, per cui comando si fece. Ma oltre alla virtù d'Ignatio, valsero a ciò le affettuose preghiere, ch'egli, vero imitatore di Christo, offeriua continuamente al Padre, per la saluezza de' suoi nemici.

29

Risuscita vno appiccatosi per disperatione, fin che confessatosi torna a morire.

E certo, non in questo solo accidente si prouò efficace la virtù, che per altrui haueano appresso Dio le sue preghiere, massimamente doue si trattaua d'impetrare ad vn'anima perduta il riconoscimento, e la salute. Litigauano quiui pure in Barcellona due fratelli, detti Lisani, di non sò qual'interesse frà loro, e si venne a sentenza, che toccò fauoreuole ad vno d'essi. L'altro, non reggendo al dolore della perdita, diede in

K tali

tali smanie, che, in fine; precepitato dalla disperatione s'appiccò ad vna traue di casa sua. Era questa nella strada, che chiamano di Beglioco, e và dal piano dell'Vglio, al mare. Leuaronsi grandi strida, e voci di pianto de' suoi, e de' conuicini, che corsero al miserabile caso; onde Ignatio, il quale allora tornaua dal sopradetto monistero de gli Angioli, vditele, ancor'egli v'accorse, e tocco da compassione di quella infelice anima, fatto troncar la fune, poiche fù indarno ogni argomento, che per rauuiuarlo si adoperò, si come morto che di già era, a giudicio d'ognuno, gli si pose a canto ginocchioni, e con brieue, ma infocata oratione, supplicò a Dio, di concedere a quello sfenturato tanto di vita, che potesse rauuedersi del suo peccato, e confessarlo. Esaudillo Iddio immediatamente: & *cunctis stupentibus* (come parlano i trè Vditori della sacra Ruota Romana) *& rei exitum expectantibus, Lysanus ad vitam rediit*. Risuscitò; e come conceduto a nuoua vita, non altrimenti che alle preghiere del Santo, giusta la domanda ch'egli ne fece, si concedette al risuscitato la gratia, cioè, tanto di vita, che potesse rauuedersi de' suoi peccati, confessarli, & esserne assoluto: il che fatto di nuouo si morì.

29 Predittioni del Santo fatte ad alcuni, che voleuano seguitarlo.

Ma già S.Ignatio con lo studio di due anni era sì innanzi nella lingua latina, che, a giudicio del maestro, poteua passare a scienze maggiori; onde risoluette d'andarsene in Alcalà, Academia allora nuoua, e per ciò anche fornita d'eccellenti maestri in ogni professione di lettere. Ma Iddio guidaua i disegni suoi ad altri fini, ch'egli non imaginaua, e in Alcalà gli preparaua vna scuola, più di virtù, che di lettere, più di patienza, che di Filosofia. Molti furon gli amici e diuoti, che si offersero a seguitarlo, per essergli non tanto cõpagni nello studio, quanto discepoli nello spirito. Di questi accettò solamente trè, e si chiamarono Calisto, Artiaga, e Diego de Cazeres, che poi non durarono, & hebbero fini poco felici, come più oltre vedremo. Ma frà que' molti che lasciò, due singolarmente ne furono, a' quali, nel ricusarli, spiegò la cagione onde il faceua, nata da lume profetico, che Iddio gli diede, per antiuedere ciò, che douea esser di loro. Di questi il primo fù vn giouine Catalano, di patria Girone-

se,

se, chiamato Michele Rodès, la cui domanda, poiche S.Ignatio intese: Voi nò, disse, non hauete a seguitarmi. Viuerete nel mondo, riuscirete di professione Giurista, haurete moglie, e figliuoli, e di questi vno, in vostra vece, vestirà l'habito della Religione, ch'io fonderò. Ciò fù da quattordici anni prima, che si piantasse la Compagnia; e come predisse così a suo tempo auuenne. Il giouine riuscì eccellente Giurista, menò moglie & hebbe figliuoli, l'vltimo de' quali, chiamato egli ancora Michele, entrò nella Compagnia, e riuscì huomo di grande austerità di vita, e zelo dell'anime, e in vna felice vecchiaia vi morì. Ma non è da tacersi vna particolar circostanza, che rendè più ammirabile questo fatto. Tocco da Dio il giouine con la vocatione alla Compagnia, nel darne conto a suo Padre, da lui intese la predittione d'Ignatio, fatta, come si vedeua, di lui, e già maturata per auuerarsi, del che egli fece grandissima festa, sì come il padre anch'egli ne pianse per allegrezza: nondimeno perche dapoi nell'esecutione d'ammetterlo, il Prouinciale tardaua più di quello, che l'impatienza o dell'età, o del feruore, potesse sofferire, il giouine riuolse l'animo altroue, e volle rendersi monaco della Certosa. Due volte in diuersi tempi il tentò, e due volte hebbe il giorno prefisso per entrarui: ma sempre sopraprese tal'accidente, che non potè riuscire l'intento. Perciò ridomandata la Compagnia, & ottenutala fece compiutamente vera la doppia profetia del Santo. Il secondo fù quel tante volte nominato Giouanni Pasquali, nella casa della cui madre, S.Ignatio albergò in Barcellona. A lui, che pur gli si era offerto compagno, fin da che prese il pellegrinaggio di Terra santa, disse, che Iddio il voleua nel mondo: e proseguì discoprendogli a minuto tutte, e prospere, e auuerse le cose, che gli auuerrebbono. Prenderete moglie, donna di gran virtù, e fù vero: ne haurete molti figliuoli, ma per essi anco molti trauagli, e riuscì; perche il primo gli nacque mutolo, e sordo; il secondo, giunto all'età di ventidue anni, impazzò; il terzo, menando pessima vita, vn dì cadde repentinamente morto innanzi a gli occhi del padre. Delle femine, che furono quattro, vna sola hebbe tanto, che potè maritarsi. Finalmente gli predisse vna estrema pouertà, in cui, verso la

K 2 fine

fine de gli anni suoi, viuerebbe, e morrebbe: e pur questo gli auuenne; perche consumato da' debiti si ridusse presso alla mendicità. Vero è, che il Santo tutte queste amarezze gli raddolcì, con assicurarlo, che riuscirebbono in prò dell'anima sua. Et era il buon Giouanni così certo, che di queste predittioni non ne andrebbe fallito vna parola, che a gli amici, che per consolarlo nelle sue disauuenture gli dauano speranza di miglior fortuna, diceua; Impetratemi patienza, non mi date speranza di ciò, ch'esser non può: che non succederà mai altrimenti di quello, che Ignatio mi predisse. Si è auuerata fino ad hora, conuien che si compia fino all'vltimo la profetia.

31

Apparitione bellissima di S. Ignatio, fatta ad vno amico suo, per cõsolarlo.

Fino a tanto però, che S. Ignatio visse, non mancò all'amico d'vno spesso conforto di dolcissime lettere, anzi, morto che il medesimo Ignatio fù, neanco il dimenticò, ma venne a rauuiuarlo con la consolatione d'vna segnalatissima visita, che succedè in questa maniera. Soleua Giouanni per antica diuotione di quaranta anni, vdire ogni giorno il mattutino, e poi la messa, al sepolcro di S. Eulalia, ch'è sotterra a piè dell'altar maggiore, della Catedrale di Barcellona. Vna volta gli occorse venire alla Chiesa sì per tempo, che gli conuenne aspettar buona pezza, auanti che il mattutino incominciasse. In tanto ginocchione sù i gradini, che saglionο all'altar maggiore, si pose in oratione, e per nuoua occasione di trauaglio sopragiuntogli, raccomandando sè, e le cose sue a Dio, & ad Ignatio, morto pochi anni prima, gli venne da esclamare: O Padre, come mi prediceste voi ogni cosa! E ben douete hora veder dal Cielo la mia vita qual'è, voi, che tanto prima, stando in terra, antiuedeste qual douea essere. Non mi mancate, se non di consolatione, almeno di patienza; perche tutto riesca a quel fine di salute eterna, che mi promettesre. In dir così, cominciò a sentir da lontano vna ammirabile, e soauissima musica, che a poco a poco si auuicinaua, finche ad vna porta del sinistro lato dell'altar maggiore, comparuero i musici, e con essi vna gran comitiua d'Angioli, e d'altri huomini ecclesiastici, tutti di persona bellissima, e di volto celeste. Questi entrati in Chiesa, e fatto ala intorno all'altar maggiore, riceuettero in mezzo vn'huomo

mo d'aspetto oltremodo venerabile, che dopo tutti essi veniua, vestito alla sacerdotale, di stola, e pieuiale bianco. Era la Chiesa, prima che ciò auuenisse, oscura, peroche a pena toccaua delle quattro hore dopo la mezza notte, in tempo d'inuerno. Ma quando comparue quell'vltimo, cominciò a lampeggiare con sì eccessiui splendori, che parea tutta ardere di lucidissimo fuoco. Fermossi dunque il Sacerdote sopra il sepolcro di S. Eulalia, & inchinato profondamente il diuin Sacramento, prese da vn ministro il turibile, e circondando l'altare, più volte, con odoroso profumo, incensò. Ciò finito, come per vscir della Chiesa, cominciò quella beata comitiua ad auuiarsi verso la porta a man destra, doue staua Giouanni, attonito a quello splendore, a quella musica, a quella insolita cerimonia: finche riuoltandosi verso lui il Sacerdote, che hauea incensato, e mirandolo fiso, quasi marauigliandosi di non essere riconosciuto, gli fe' cenno, che s'accostasse. Allora gli si apersero gli occhi, e riconobbe, che quegli era S. Ignatio: e rizzandosi, con certo impeto, gli andò incontro. Raccolselo il Santo con allegrissimo volto: il domandò dimesticatamente, se si raccordaua di lui, si come io, disse, di voi già mai non mi dimentico; il consolò, e gli rinouò la speranza, che, viuendo, gli diede, d'hauersi a saluare. Volle Giouanni abbracciarlo, e glie ne chiese licenza; mà mentre tutto insieme gli si accosta per farlo, il Santo il benedisse, e suanì; e con esso tutto il restante della visione disparue. Gridò egli allora: O Padre, o mio Padre Ignatio. Alle quali voci accorsero alcuni Preti, e trouaron Giouanni come fuori di sè, e piangente dirottissimamente: e hauendol pregato a dir la cagione di quella voce, e di quel pianto, contò loro tutta per minuto la visione: e per quanto poi hebbe di vita, e di trauagli, con solo riaffissare in essa il pensiero, prouò alleggerimento di grandissima consolatione. Tali furono le profetie, con che S. Ignatio lasciò consolati que' due, che vollero seguitarlo. Nel rimanente di Barcellona, rimase tale stima, e tal desiderio di lui, che capitando colà quindici anni dapoi il P. Antonio Araoz parente, & allora Nouitio della Compagnia fondata di fresco, in sapersi, che v'era vno, che, oltre al dar nuoua del P. Ignatio, gli era discepolo, gli si rau-

nò di molta gente all'albergo, che interrogauan mille cose di lui, e quelle, che hauean vedute, & vdite, mentre quiui stette, a lui vicendeuolmente contauano. Molti vollero seguitarlo, molti gli offersero denari per aprir quiui casa alla Compagnia. Egli però altro non potè accettare, fuor che di far loro alquante esortationi, e lasciare ad alcuni regole di ben viuere, accettate da essi, come loro venissero dalla bocca di S.Ignatio stesso, col cui spirito egli parlaua. Tal fù il concetto, e l'amore, che di sè lasciò in Barcellona.

32
Stanza, studij, & opere buone del Santo in Alcalà.

Ad Alcalà giunse sul principio d'Agosto del 1526. e percioche in quella Vniuersità s'apron le scuole a' nuoui studij solamente dopo S. Luca, consacrò que' trè mesi, parte alla propria diuotione, parte all'aiuto de' prossimi. In tanto sopravennero i compagni, a' quali s'aggiunse per quarto vn giouinetto Francese, paggio di D. Martino di Cordoua Vicerè di Nauarra, hora rimaso in Alcalà, perche nel passare, che per colà fece il suo padrone, egli, in certa mischia, colse alquante ferite, e si curaua nello spedale. Ma tal disauuentura per lui fù auuenturosissima; perche mentre riceueua co' rimedij da' cirusici la salute del corpo, ricouerò, dall'esortationi d'Ignatio, quella dell'anima. Vestiuano tutti vna forma medesima d'habito, ch'era vna semplice tonaca fino al piè, tinta in pardiglio chiaro, & vn cappello dello stesso colore. Albergauane, per carità, due Ernando di Para, due altri Andrea d'Arcè: S.Ignatio prese stanza nello spedale, che chiamano d'Antezana. Nè gli fù difficile hauerla, peroche vna glie ne diedero di gran tempo abbandonata, come incomportabile a praticarsi, per certe horrende visioni, che vi si haueano, d'ombre, che, oltre al comparire, faceuano strepiti di grande spauento. E ne prouò egli, che di ciò nulla sapeua, la prima notte gli effetti. E nel vero, se eran demonij, i quali, come molte volte si protestarono, non haueuano al mondo nemico maggior di lui, hora, ch'egli da sè era venuto in man loro, s'apparecchiauano a farlo il mal'arriuato. Cominciarono a farsi sentire con apparenze di mostruose figure, e con terribili strepiti; cose, che soprauenendo ad Ignatio totalmente improuise, non lasciarono tempo al suo spirito di precorrere alla natura, onde tutto raccapricciò. Poscia

recatosi

recatosi in sè medesimo, e come ritrouato il suo cuore, per vincere in vn colpo sè, e i demonij, rizzatosi sù le ginocchia: Se Iddio, disse, v'ha dato licenza di maltrattarmi; eccomi. Amo il suo santo volere, per qualunque mano in me s'adempia; nè voi trascorrerete, per nuocermi, vn punto oltre a' termini prescritti al vostro potere. Ma se non hauete licenza di danneggiarmi, a che tanti insieme, per non più, che sturbare la quiete ad vn misero, che riposa? E con ciò offerendosi a Dio, se era in piacer suo, che que' demonij il trattassero alla peggio, aspettaua intrepidamente il successo; il qual fù veramente tutto altro di quello, che tal principio prometteua: percioche da quell'hora in poi rimase la camera, o tolta di potere a demonij, o volontariamente abbandonata da essi; perche, se ci hauessero mal concio Ignatio, come per altro bramauano, sarebbono essi stati più tormentati dalla sua patienza, che egli afflitto dalle loro percosse. Tale era la stanza sua in Alcalà. Il vitto, egli medesimo sel procacciaua limosinando, e percioche ancor quiui gli era mandato da' diuoti assai più di quello, che a lui facesse bisogno per viuere, di ciò non faceua prouedimento per sè, ma limosina a' mendici: & a quelli, che o per conditione honorata, o per infirmità non poteano vscire a cercarsela, egli stesso ogni dì la portaua fino a casa. Così il vide fare Martino Saez, huomo principale, e de' più ricchi d'Aspeitia. Questi venuto ad Alcalà per suoi affari, desiderò vedere Ignatio, di cui hauea hauuto già conoscenza, & hora sentiua dire cose da Santo. Stettelo attendendo alla porta delle scuole, e poiche ne vscì, e'l riconobbe, gli si auuiò dietro tacitamente; e'l vide entrare in vna pouera casa, indi a poco vscirne. Entrouui egli ancora dopo lui, e vi trouò vna pouera donna, malagiata d'ogni cosa, & inferma: e chiestala, che fosse venuto a far quiui quello scolare, e se sapeua chi fosse; disse ella, di non saper altro di lui, se non, che gli pareua vn Santo, e che ogni dì le portaua limosina, e la consolaua con parole piene di spirito, e d'amor di Dio. Hor ben, soggiunse il Saez, al ritorno, ch'egli farà domani, gli direte, che se abbisogna di denari per sè, o per altrui, voi hauete persona, che nel prouederà. Tanto fece ella; ma il Santo vedutosi osseruato, e scoperto; Sorella, (le disse) fino ad hora v'hò

proue-

proueduta io, per innanzi farallo in altra maniera Iddio, a cui vi raccomando; e partì, nè più ci ritornò. Hor quanto a gli studij suoi: leggeuasi in quell'Academia la Logica di Soto, la Fisica d'Alberto Magno, la Theologia del Maestro delle sentenze. Egli, che forse misuraua le forze del suo ingegno con quelle del suo affetto, ingannato dall'impatienza di quel feruore, che lo faceua ardere di desiderio, di darsi quanto prima alla salute de' prossimi, con grande animo, e nessun'ordine, prendeua ogni dì lettione di tutte trè queste scuole: con che consumaua sè, la fatica, e'l tempo, senza altro prò, che di non imparar nulla, mentre studiaua ogni cosa. Ma in fine, Iddio, che l'hauea condotto ad Alcalà, non perche quiui riceuesse lettere per sè, ma perche vi portasse spirito per altrui; anzi, perche egli nello spirito crescesse a più alto grado di perfettione, e dall'hauer perseguitato fino allora sè medesimo, passasse a riceuere con patienza, e con allegrezza le persecutioni altrui, non gli diede per que' principij nelle cose della scuola, luce di più regolato indirizzo. Per tanto riuscendogli sì poco felicemente le fatiche dello studiare, ageuole cosa fù riuolgere in aiuto delle anime, quelle che per lui erano di niun prò. Cominciò a praticare ne gli spedali, ad insegnar la dottrina christiana, a tener conferenze di spirito, a conuersare con gli scolari delle Academie, e più domesticamente co' più dissoluti, o che haueano maggior seguito di compagni, per rimetterli in sesto, e guadagnarne in vn colpo molti. E Iddio benediceua le sue fatiche con le continue mutationi di vita, che si faceuano; onde per tali cose conosciuto, venne appresso tutti in istima d'huomo veramente Apostolico. E in verità, l'efficacia del suo parlare non gli nasceua in bocca per gran talento di dire, che hauesse, che anzi in questa parte era sterile, ma gli vsciua del cuore; e del cuore, che, come infocato d'amor di Dio, mentre egli ne parlaua, pareua, che lo ardesse lui, e che mandasse vampe, per abbruciare quelli, che lo sentiuano. Così appunto riferiscono del suo parlare molti testimonij, che l'vdirono, e ne prouarono in sè, e ne videro in altrui ammirabili effetti. Oltre che, quelle sode verità, sù le quali lauorò gli Esercitij, e per la cui intelligenza hauea speso tante ho-

re, & hauuto tanto lume, maneggiate con quella viuezza di sentimento, con che le teneua impresse nell'animo, erano di sì gran forza per far colpo nel cuore di chi le vdiua, che pochi vi si teneuano all'incontro. Di quì cresceua in lui quel santo ardire c'hauea, d'assaltare certi publici peccatori, che pareano di vita disperata, e di coscienza morta. Confidaua egli in quella virtù, che Iddio hà dato alle verità del suo Euangelio, che sarebbono esse più gagliarde in penetrar loro al cuore, che non essi duri in resistere. E la sperienza gli faceua vedere, che, se bene al principio li prouaua restij, e tal volta minaccianti, e terribili, poi in fine ammansati, e domi, si rendeuano. Così gli auuenne con vn Signore Ecclesiastico, e riguardeuolissimo per dignità, che hauea in vna delle prime Chiese di Spagna. Questi con vna maniera di viuere dissoluto, che teneua, era poco men che la pestilenza di quella Vniuersità, per lo seguito, che hauea d'vna numerosa giouentù, che gli si faceua negli stessi vitij compagna. Se ne parlaua da tutti con fama di male, e da' buoni con sentimento di gran dolore. Seppelo il Santo, e preso da Dio, come soleua, nell'oratione, licenza, e virtù per difendere il suo honore, poi armato di patienza per sè, e di so le verità contra quel signore, andò a chiedergli vdienza. Turbossi all'ambasciata, che Ignatio, ben conosciuto da lui, chiedesse parlargli, e, senon che potea essere, ch'egli, c'hauea in costume di mendicare, il volesse anzi richieder di limosina, che fargli correttione, non l'haurebbe ammesso, come pur fece, ma però con vn sembiante alterato, con che si mise in parata ad ogni incontro, che potesse venirgli. Molto più gli crebbe il sospetto, e l'alteratione, quando sentì domandarsi vdienza segreta. Pur si ritirarono in disparte, e cominciò Ignatio a dire: ch'egli, huomo di niun conto, e miserabile peccatore, non si arrogaua nome d'amico con vn signor pari a lui; ma non pertanto, che di lealtà, e di sincerissima affettione era tale, che, forse, frà mille amici, non haurebbe trouato vn come lui. Anzi che lo amaua più, che non egli sè medesimo, percioche amaua l'anima sua, cioè la miglior parte di lui, la quale egli punto non curaua. Poi soggiunse: Signore, che non sentiate come di voi si parla in Alcalà, non me ne marauiglio:

uiglio: colpa sia de' compagni, che vi stan d'attorno, e non vi lasciano penetrare a gli orecchi fuor che quel che vi piace sentire. Marauigliomi, se non sentite quel, che non può di meno, che la vostra anima non vi dica. Hauui egli dunque Iddio posto al mondo, perche vi ci diate bel tempo, e niente più, come se non vi fosse nè ciel, nè inferno? o è sì leggier cosa saluarsi, o perire in eterno, che se ne possa viuere spensierato, e non curante? Se in questo punto vi cogliesse la morte (toglialo Iddio; ma chi v'assicura di viuer più oltre?) che sarebbe di voi? e di questi beni che possedete, e di cui vi seruite solo a maggior'onta, e dispregio di quel cortese Dio, che ve li diede, e de' sozzi diletti, che vi prendete, ognun de' quali vi costa l'anima: e quel che più d'ogni altra cosa rilieua, di tanti, che per vostra cagione periscono, che conto dareste? In che stato mettete la vostra, mentre tirate a perdersi le anime altrui? E seguitaua più oltre. Ma il giouane non potè tenersi più forte: e fremendo, perche vno scalzo, e vile huomo fosse stato ardito di venire ad oltraggiarlo in casa sua, il cominciò a suillaneggiare con isconce parole, minacciandolo di farlo gittare da vna finestra, se più oltre fiataua. Ignatio prendendo queste parole come pazzie d'vn farnetico, che vaneggia, e non sà, senza punto mutarsi, proseguì, anzi raddoppiò la sua cura, e in quelle poche parole, che vide potergli ancor dire, tal cosa gli suggerì lo spirito di Dio, che con essa lo afferrò nel viuo, e lo arrestò; sì che proseguendo con intrepida libertà il suo dire, in fine il rimise in sè stesso, e'l ridusse a Dio. E fù ben cosa nuoua, e di gran marauiglia a' seruidori, che, corsi alle voci alte del padrone, stauano pronti a qualche strana esecutione, quando il videro vscire con termini d'humile riuerenza verso Ignatio, e sentironsi dire, che mettessero tauola, perche voleua seco a cena quel forestiere. Nè ricusò Ignatio di restarui, non tanto per compiacerlo, come per guadagnarlo meglio con altri opportuni discorsi delle cose di Dio, sì come fece. Non accettò già nè la mula, che gli hauea fatto mettere in ordine, nè gli staffieri con le torce, perche l'accompagnassero a casa. Da indi in poi questo Signore fù vn de' più cari amici, e difenditori d'Ignatio: & Ignatio lui sommamente amò, perche, in lui solo, hauea fatto guadagno di molti.

Simi-

Simili cangiamenti di vita succedeuano alla giornata, con incredibile consolatione del Santo, sotto il cui magistero s'era fatta nello spedale, doue albergaua, vna Academia di spirito, numerosa ad altrettanto, e più, che quella non era, doue s'insegnauano lettere. Ma nol sofferſero più lungamente i demonij, a cui tanto calaua di seguito, quanto ad Ignatio ne cresceua. E perche certe voci, che, per mezzo d'huomini scelerati, diuolgarono, lui essere incantatore, e stregone, non haueano trouato fede, nè credito, pensarono vna più sottile malitia; e fù leuargli contra l'autorità de' tribunale, perche screditato appresso gl'ignoranti con le prigionie, e con le inquisitioni fatte della sua vita, e dottrina, dipoi non trouasse appresso loro introduttione, nè credito. S'erano poco prima scoperti in Ispagna, e condannati certi huomini, seminatori di pestilente dottrina, che si faceuan chiamare Illuminati, & eran figliuoli delle tenebre, cioè Heretici. Oltre a ciò, in que' tempi si distendeuano gagliardamente per la Germania i velenosi insegnamenti di Lutero. Per ciò gl' Inquisitori di Spagna, stauano con mille occhi in vegghia, perche non entrasse infettione d'heresia in que' Regni zelantissimi della purità della Fede Catolica. Hor vedeuano vn sì affettionato, e numeroso concorso d'huomini, e di donne, etiandio di conto, ad vdire Ignatio nello Spedale: Vedeuano il seguito di molti giouani di quell'Academia, tirati da lui, e tramutati con certe sue segrete istruttioni, per cui pareua, che si richiedesse ritiramento, e silentio. Che dunque vn'huomo, che in fine non sapea più che Grammatica, in vna città di studio, hauesse tal forza di persuadere, e di muouere, ancor che fino allora non se ne vedesse altro, che ottimi i effetti, pur mise sospetto, che, sotto velo di santità, potesse nascondersi qualche mala intentione, di spargere occulti semi di nuoua dottrina; o se non questo, almeno, che per mancamento di lettere, si potessero insegnare errori per verità. Di più, la foggia del vestir suo, e de' compagni, che portauano vn'habito differente dalla foggia commune de gli scolari, non finiua di sodisfare. La frequenza poi de' Sacramenti, che s'introduceua, communicandosi molti ogni Domenica (che in que' tempi era altrettãto, come hoggidì sarebbe farlo ogni gior-

33 Persecutioni, e prigionia di S. Ignatio in Alcalà: e singolare allegrezza che in esse dimostra.

giorno) hauea faccia di gran nouità, e daua che dire: e ci ſtauano alcuni sì male, che certo Dottore Alonzo Sanchiez, Canonico di S. Giuſto, negò vn dì publicamente ad Ignatio, & a' compagni la communione, riprendendoli anco di troppa domeſtichezza con Dio. (Benche poſcia tocco da miglior coſcienza, e rauueduto, immediatamente li compiaceſſe: non ſenza ricompenſa di Dio, che, in communicandoli, gl'infuſe nel cuore vn così dolce ſentimento di non più prouata diuotione, che a fatica ci tenne le lagrime; e volle quel dì S.Ignatio ſeco a tauola, e lo mirò, e riſpettò come ſanto, maſſimamente dapoiche il ſentì parlare, ſecondo il ſuo coſtume, delle coſe dell'anima.) Finalmente certe gagliarde turbationi, e sfinimenti, che alcuni patirono nel riſoluerſi a mutar vita, e furon creduti effetti d'incanteſimo, e di malia, accrebbero appreſſo alcuni fuor di miſura i ſoſpetti. Hor tutte inſieme queſte coſe, ſtranamente alterate, come per ordinario auuiene, furono riportate al tribunale dell'Inquiſitione di Toledo, con iſtanza d'immediato prouedimento. Et imperciò fù ſpedito di colà ſegretamente D. Alonſo di Mechia Canonico di quella Catedrale, con ordine, che, inſieme col Dottor Michele Carraſco, Canonico di S. Giuſto d'Alcalà, prendeſſe ſopra ciò informatione, e riferiſſe. Fecelo occultiſsimamente, e con iſquiſite diligenze: eſaminò teſtimonij domeſtici della vita, interrogò vditori cotidiani della dottrina d'Ignatio, e in fine trouatolo nell'vna, e nell'altra, quel ſanto ch'egli era, laſciato in ſua vece (ſe nulla di nuouo ſopraueniſſe) Giouan Rodriguez di Figueroa Vicario d'Alcalà, ſenza ne pur vedere Ignatio, tornoſſene a Toledo. Il Vicario, o foſſe, o voleſſe parer più zelante, indi a non molto, chiamatoſel, gli ſignificò, eſſerſi fatto ſopra le coſe ſue vna ſottile inquiſitione, riuſcita però a ſua lode, percioche nulla ſi era trouato che opporgli. Tuttauolta vna ſola coſa non finir di piacere; ciò eſſere, la nouità di quell'vniforme maniera d'habito, ch'egli, e i compagni portauano, ch'era d'vna medeſima foggia, e d'vno ſteſſo colore, il che non ſogliono altro che i Religioſi, ciò ch'eſſi non erano. Tingeſſeli dunque diuerſamente, nel reſto viueſſe, praticaſſe, attendeſſe alla conuerſione delle anime, come prima. Fù facile il

com-

compiacerlo: perciò ad Artiaga, & a sè tinſe la veſta di nero; a Caliſto, & a Cazares di lionato, a Giouanni, il Franceſe, laſciolla com'era; & egli di più, ſi calzò, perche al Vicario neanco piaceua, che andaſſe a piè nudi. I primi atti, che ſi fecero ſopra tal cauſa, ſi cominciarono, come ſi hà dalle proprie ſcritture, a' 19. di Nouembre del 1526. Queſta mutatione, ſeguì verſo il Natale. Poſcia a' 6. di Marzo dell'anno ſeguente il Vicario rinouò le inquiſitioni, e gli eſami; ma in eſſi non fece altro, che vn lungo proceſſo di lodi d'Ignatio, onde concepì verſo lui riſpetto, & affettione non ordinaria. Ma toſto nacque accidente, che il tramutò tutto in vn'altro. Frà quelli, che s'adunauano a ſentire i ragionamenti di S.Ignatio, due donne vi furono, madre, e figliuola, nobili, e vedoue; e la figliuola, oltre che giouine, era d'aſſai buon garbo, & auuiſtata: chiamauaſi quella Maria del Vado, queſta Luiſa Velaſquez. Hor'amendue acceſe d'vna vehemente voglia di far coſe grandi nella via dello ſpirito, ſi conſigliarono, di menar loro vita pellegrinando, e cercati tutti gli ſpedali di Spagna, quiui fare miracoli di carità, e di mortificatione. Non eſeguiron però il proponimento, prima di chiederne il ſuo piacere al Santo; il quale le ſgridò, e con manifeſte ragioni moſtrò loro; che a donne, principalmente giouani, cui il ritiramento appena baſta difendere, l'vſcire in publico vagabonde, era cercare occaſione di perderſi. Volerle il nemico tirar lontane da gli occhi di chi le conoſceua, perche le cadute, per cui haurebbono incontrati mille inciampi, foſſero tanto più facili, quanto meno ſapute. Che ſe tanto bramauano eſercitij di carità, e di mortificatione, non mancarui in Alcalà infermi, e ſpedali, doue con vgual merito, e ſenza alcun pericolo, potrebbono adoperarſi. Così le perſuaſe, e ſi riſtettero per allora. Ma auuicinandoſi gli vltimi giorni della Quareſima, per cui paſſare più diuotamente, cercauano qualche nuoua inuentione di ſpirito, riſorſe loro nell'animo il deſiderio di prima; e ſenza farne motto, fuor che ad alcune poche confidenti, con vna ſola ſeruente a canto, in habito di pellegrine, appiè, & accattando s'auuiarono verſo N.Signora di Guadalupe, e'l Sudario di Iaen. Mancate che ſi videro, varij furono i parlari, che di loro ſi fecero, fin che riſaputo dalle conſape-

uoli, quella non esser fuga, ma pellegrinaggio di diuotione, tutte le maladittioni si rouesciarono sopra Ignatio. Imperciochè a prima vista, quale altra, che l'efficacia del suo dire, parea hauer potuto indurre femine honorate, a tanto strana, & arrischiata risolutione? Perciò ne fremeuano molti, ma sopra tutti il Dottor Pietro Ciruelio, alla cui cura stauano quelle donne, menaua smanie da infuriato, percioche il fatto tornaua a suo dishonore, non meno, che a loro pericolo. Andaua egli dunque facendo per tutto grandi doglienze, e dicendo: Intollerabil cosa essere, che vno scalzo, vn'ignorante, vn venuto non si sà d'onde mettesse tutta Alcalà sottosopra, e gli fosse lecito quanto voleua. Restare horamai solo, che tolga le figliuole alle madri, e le mogli a' mariti, per metterle, come hauea fatto queste, sotto imagine di pietà, al publico vitupero. Douersi scemar l'ardire di chi tanto poteua, o anzi torgli quel potere, che non regolato nè da lettere, nè da prudenza (qual ch'egli s'hauesse l'intentione) non era per cagionare altro, che somiglianti effetti di scandalo, e d'infamia. Le cause de gli scolari si veggono innanzi al Rettore dell'Vniuersità, & a lui stà farne giudicio, e condannare. Il Ciruelio, che sapeua quanto partiale d'Ignatio fosse Matteo Pasquali Catalano, allora Rettore, diffidò di trouare in lui quella seuerità, con che gli parea douersi punire vn sì enorme eccesso. Perciò si riuolse al Vicario Figueroa, e con lui agramente si querelò. L'autorità d'vn tal'huomo, e la stima, in che era appresso il Cardinale F. Francesco Ximenes, che l'hauea posto alla prima catedra di Theologia in quella Vniuersità, da lui nouamēte fondata, potè ageuolmente indurre il Vicario a concedere contro d'Ignatio mandato di carceratione, che subito si eseguì. Euui memoria, che mentre egli era condotto prigione, s'auuenne in D. Francesco Borgia, figliuolo del Duca di Gandia, giouine allora di diciasette anni; e nell'incontro si mirarono amendue con sì diuersi occhi, come portaua l'andar dell'vno fra' birri con dishonore, e dell'altro frà gl'inchini del popolo, e'l corteggio de' seruidori. Ciò nondimeno, che parue accidente del caso, per raddoppiare ad Ignatio la vergogna della sua prigionia, fù vno de gli ordinarij scherzi della diuina prouidenza verso lui, a cui doueа a suo tempo

tanto

tanto più crescere l'allegrezza, vedendosi questo medesimo Signore, gia Duca, e Vicerè, venir fino a Roma, per farsi suo prigione, entrando nella Compagnia, quanto da più lontani estremi si raccordaua, venire la superiorità dell'vno, e la soggettione dell'altro. Ma non perciò che Ignatio fosse in carcere, gli scemò punto il credito, e l'amore de' suoi diuoti, che in gran numero concorreuano a vederlo, & vdirlo; e huomini, e dame di primo conto in Alcalà, non haueano a schifo, nè a vergogna, d'entrare nel medesimo carcere a visitarlo: e ve'l trouauano sì franco d'animo, e di cuor sì contento, che vi parea venuto da sè, per mostrare la pratica di quello, che tanto insegnaua, che chi porta seco Dio, porta seco il paradiso, e douunque sia, sel gode. Anzi, presa materia di dire dal luogo, e dalla conditione sua d'allora, parlaua dell'amor di Dio così altamente, che vsciua di sè, e pareua prigione più come pazzo, che come reo; dicendo, che non v'è cosa più dolce, che patir per Dio; perche non v'essendo cosa più dolce, che l'amor di Dio, nè maggior'amore, che patir per lui: percio non v'era maggior dolcezaa, che patir per lui. Frà gli altri venuti a sentirlo, vno fù Giorgio Nauero, allora primo Lettore di Scrittura in Alcalà, huomo stimatissimo per gran senno, e pietà Christiana. Questi, in vdirlo parlare, restò sì rapito, che gli trascorse l'hora del leggere, senza punto auuedersene: onde ito dapoi in fretta allo studio, e trouato gli scolari, che nell' atrio l'attendeuano, con volto d'huomo fuori di sè per marauiglia, disse loro ex abrupto: *Vidi Paulum in vinculis* non potendo veramente dir più, nè parendogli di douer dir meno, che paragonando nella generosità del patire per Christo, Ignatio con Paolo. In tanto il Figueroa, grandi inquisitioni, e grandi esami faceua sopra di lui: nè mancarono accusatori con calunnie, e mal sodisfatti con querele; ma nel trouarne il netto, non vi fù pruoua, c'hauesse ombra di verità. Al contrario, dell'innocenza sua furon date tali testimonianze, che il processo parea fatto per canonizzare vn Santo, anzi che per condannare vn reo: Che la sua dottrina era incolpabile, la sua vita esemplare, le sue fatiche apostoliche. Che ne' publici, e ne' priuati discorsi, sopra ogni altra cosa, batteua, l'amar Dio sopra ogni cosa. Ch'esortaua a soccorrere a' poueri, a visitare carceri, e spe-

e Spedali, a patir con rassegnatione i trauagli, a pagare a Dio con volontarie penitenze, i debiti delle colpe commesse. Che insegnaua ad esaminare due volte il giorno la coscienza, e sopra ciò daua vna formola ripartita in varij punti. Che lodaua il frequentare i Sacramenti ogni otto dì. Finalmente, che il suo parlare hauea tal'efficacia di sode ragioni, che metteua desiderij d'abbandonare il mondo, e d'andare negli eremi a viuere solitario. Mentre vn tal processo si fabricaua, s'offeriuano ad Ignatio persone di gran conto, per aiutarlo, o volesse difesa, o fauori. Frà le altre vi furono due principalissime Signore, che dal parlargli, che vna volta haueano fatto, due anni prima, in Vagliadolid, doue allora era la Corte, ne restarono con ammiratione, e concetto di Santo. Queste erano D. Teresa Henriquez, madre del Duca di Macheda, e D. Leonora Mascaregna, allora Dama dell'Imperatrice, e poscia Aia del Principe D. Filippo II. Ma il Santo era tanto lontano dal voler fauori per vscir di prigione, che non volle nè pur Procuratore per difendere la sua causa. Ella era causa di Dio; a lui rimetteua il condurla: e poiche non poteua essere condannato se non per calunnia, se ciò gli fosse auuenuto, se ne sarebbe stimato felice. Anzi, perche Calisto, vno de' suoi compagni, intesa la sua prigionia, di Segouia, dou'era, venne, ancor mezzo infermo, ad Alcalà, e da sè si pose nel medesimo carcere con lui, egli l'inuiò subito al Vicario, perche di lui si valesse, qualunque esame, o testimonianza volesse cauarne. In tanto, verso i diciotto di Maggio, le trè donne tornarono dalla loro peregrinatione, quarantadue giorni da che si eran partite: indi a poco esaminate, diedero il compimento alle pruoue dell'innocenza d'Ignatio, a cui rimaneua solo, di purgare il sospetto, che a sommossa sua, e non di proprio capriccio, se ne fussero andate. Ma prima che tal'esame facesse, il Vicario giudicò suo douere, consolare il Santo; il che però non seppe fare, senza qualche mescolamento d'irragioneuole seuerità. Per ciò, ito egli medesimo alla prigione, e interrogatolo, s'egli hauesse persuase à tali, e tali donne, vn pellegrinaggio; & hauutone vna schietta, e sincera risposta, che nò; messagli sù la spalla la mano, e sorridendo, stateui, disse, di buon cuore, che non per

altro

altrovoi siete prigione. Ben'è vero, che se il vostro parlare portasse manco nouità, voi ne stareste meglio, e io più contento. Ignatio, a questa parola, di chiamarsi nouità il frutto, che per mezzo suo si faceua nelle anime, vscita della bocca d'vno, che, per obligatione d'vficio, doueа promouuerlo, non condannarlo, composto in vn sembiante graue, e modesto: Signor (disse) io non m'haurei mai creduto, che fosse nouità parlar di Christo fra' Christiani. Così, senza toccar lui di parola, che hauesse punto d'irriuerenza, disse quanto bastò a confonderlo; sì che, non senza rossore di vergogna, partì. Dodici altri giorni ci vollero a compir gli atti di questa causa, dopo i quali, il primo di Giugno del 1527. il Vicario chiamò Ignatio a sentenza; in cui lo dichiaraua nella vita, e nella dottrina affatto incolpabile: poi soggiunse, che per giuste ragioni gli comandaua, che fra'l termine di dieci giorni, egli, e i compagni, deposto quell'habito lungo, che portauano, vestissero all'ordinaria maniera de gli scolari. Oltre a ciò, che non facesse publiche ragunanze, nè prediche; anzi neanco priuate esortationi, prima, che passati trè anni, che gli restauano a studiare, hauesse compiuto il corso della Theologia; e di questo gli faceua precetto, sotto pena di scommunicatione, e bando del Regno. Chinò Ignatio il capo con humile riuerenza, & accettò gli ordini del Vicario, come gli venissero intimati da Dio: replicò solamente, che, quanto al vestire, egli poteua vbbidirlo, deponendo la tonica, che portaua; non così prendendo habito di scolare, egli, che altro al mondo non hauea, che quel poco pane, che ogni dì accattaua per viuere.

34

Iddio difende l'honore di S. Ignatio con la morte d'vno, che parla indegnamente di lui.

Per tal cagione il Vicario il raccomandò a certo huomo honorato, detto Luzena, conosciutissimo in Alcalà per grandi opere di misericordia, che faceua in solleuamento de' poueri. Questi, con Ignatio a canto, si diede a mendicare per la città; & auuennegli d'incontrarsi in vn ridotto di molti Caualieri, che presso alla casa di Lope Mendoza, giucauano alla palla, e v'erano, oltre a giucatori, moltissimi risguardanti. Accostossi il Luzena, e chiese la carità. Lope, che presi ad ingiuria alcuni saluteuoli auuisi, che Ignatio gli hauea dati del suo viuere poco corretto, staua contra lui di mal

talento, riuolto al cercante; Non si vergogna, disse, vn' huomo honorato, come voi, d'andare in questa maniera vilmente accattando, per vn ribaldo ipocritone come costui? che possa io morire abbruciato, s'egli non merita il fuoco. Si turbarono forte, a parole di sì reo giudicio, quanti le vdirono, e n'andò per la terra scandalo, e mormoratione. Ma quel che più rilieua, dispiacquero a Dio, sì che le segnò a conto di quell'infelice; & accettando la scommessa, glie la fe' tornare sopra la testa. Di lì a poco d'hora, giunse in Alcalà la nuoua della nascita di Filippo II. per cui si cominciaron subito apparecchi di solennissime feste, e dimostrationi di publiche, e di priuate allegrezze; e Lope, ch'era Signore, salito ancor'egli sopra il battuto d'vna torre del suo palagio, con vno schiauo, & vn paggio, scaricaua archibugi: quando vna scintilla, portata dall'ira di Dio, volò a metter fuoco ad vna massa di poluere, che quiui era: e questa, leuata vna gran fiamma, tutto inuolse, e diuampò il misero gentilhuomo; il quale, sentendosi abbruciare, e mettendo strida da disperato, corse in precipitio giù della torre, a buttarsi nell'acqua; doue, appena fù, che spirò. Così andarono poche hore frà la colpa, e'l castigo di Lope, e frà l'infamia e l'assolutione d'Ignatio, il quale vide quello, che S. Agostino chiamò *magnum spectaculum*, cioè *Deum armatum pro te*. E questo, se ben si mira, fù doppio tiro della prouidenza di Dio, che mostrando qual diletti tenesse dell'honore del suo seruo, con ciò venne a cancellare quella impressione di mal concetto, che altri potè hauer fatta di lui, non tanto per la maladittione di Lope, quanto per gli aspri trattamenti del Vicario, che lo condannò, come reo, a tacere, mentre pur, come di vita innocente, e di dottrina incolpabile, l'assolueua.

Conc. 1. in Psal. 44.

35

Và allo studio in Salamanca, e quiui incontra persecutioni, e prigionia.

Così tolto a S. Ignatio il fauellar di Dio, e con esso il guadagnargli nuoua gente, e coltiuare la già guadagnata, altro miglior partito egli non hebbe, che quello, a che l'Arciuescouo di Toledo D. Alonso Fonseca il consigliò, d'andarsene a Salamanca, per continuarui in pace gli studij, e sodisfare, senza contrasto, al suo feruore. Ma ne pur quiui Iddio il lasciò lungamente: e pareua ben, che l'andasse affrettando ad vscir della Spagna, perche la risolutione di studiare, che in tante

muta-

mutationi tenne ſempre immutabile, il tiraſſe finalmente a Parigi; doue gli teneua apparecchiati vn Franceſco Sauerio, vn Pietro Fabro, vn Simone Rodriguez, & altri, de' quali ſi douea valere per prime pietre da fondare la Compagnia. Anzi, come da gli effetti ſi vide, benche tutto altro allora pareſſe, a queſto medeſimo fine ſeruirono que' pochi meſi, che ſi trattenne allo ſtudio in Alcalà: percioche iui laſciò tal'opinione, e deſiderio di sè, che baſtò a tirargli dietro fino in Francia, e in Italia, & a fargli compagni d'vn medeſimo viuere, Salmerone, Bobadiglia, Olauio, Natale, Eguia, Ledeſma, Miona, & altri tali, huomini di que' gran talenti di lettere e ſantità, che nelle ſtorie, a Dio piacendo, vedremo. Altrettanto doueua fare nella famoſa Academia di Salamanca; indi, come gittata la rete, ridurſi a Parigi, e quiui raccorre, e ſcegliere gli acquiſtati, e metter mano all'incominciamento dell'opera. In Salamanca ripigliò ſubito i ſoliti Eſercitij del conuerſare in priuato, e del parlare di Dio in publico. Ma, o gli andaſſero dietro ſiniſtre informationi del Vicario d'Alcalà, o la conditione de' tempi metteſſe in ſoſpetto ogni coſa, ancor che ſanta, tanto ſol, che ſentiſſe di nouità, appena continuò i ſuoi Eſercitij due ſettimane, con le ordinarie mutationi di vita, che ne ſeguiuano, che alcuni Religioſi Domenicani del Conuento di Santo Stefano, huomini per la fede vigilanti, vollero ben'intendere qual foſſe il ſuo ſapere, e la ſua vita. E fù ageuoliſſimo il farlo: percioche appunto, per hauere huomo di ſpirito a cui fidare le coſe dell'anima ſua, egli s'hauea eletto vn di loro per confeſſore. Queſti inuitollo vna Domenica a pranſo, aggiungendo, che ci veniſſe ben'apparecchiato, per ſodisfare ad alcune interrogationi, che da certi ſuoi Religioſi gli ſarebbono fatte. Venneui, e quegli, finito il pranſo, il conduſſe in vna cappella, doue il Vicario, lodandolo con maniere molto corteſi, della forma d'vn viuere Apoſtolico, c'hauea preſa, e del feruore dello ſpirito, che moſtraua ne' ſuoi diſcorſi, il domandò, che ſtudij haueſſe fatti, e quanto ſapeſſe. Riſpoſe Ignatio, c'hauea ſtudiato poco, e non profeſſaua di ſaper niente. Poco di ſtudio, ripigliò l'altro, e niente di ſapere? Dunque voi predicate, e non ſiete Theologo.

lego. Io non predico, disse Ignatio, ma ragiono alla domestica delle cose di Dio, nè miro ad altro, che alla pratica del profitto, che se ne può trarre, emẽdando, e migliorando la vita. Domandato quali fossero queste cose di Dio, di che parlaua, rispose, che delle virtù, e de' vitij. Allora il Vicario: Questa, disse, è materia di profonda Theologia: Voi non la sapete per istudio, che fatto ne habbiate (questo l'hò di vostra bocca) dunque, lo Spirito santo, con dono sopranaturale, egli ve l'hà infusa: e se ciò è, grandemente desidero mel diciate. Parue ad Ignatio, che la conseguenza non fosse sì ben tirata; oltreche l'altro intendeua della speculatione delle virtù, e de' vitij, come se ne tratta nelle scuole, egli della pratica de' loro atti, e dell'vso, che hanno per la salute, o contra essa; perciò si rimase senza rispondere: onde il Vicario, credendosi hauerlo colto: In questi tempi, disse, in cui sì mala semente d'errori si sparge nel Christianesimo, voi, senza lettere, osate parlare in publico di ciò, che non sapete, e v'incresce scoprire quello, che insegnate, a chi può esser giudice de' vostri errori, quando ne habbiate? Se pura è la dottrina, perche si tace? se nò, perche s'insegna? E poi; che nuoua, e strana foggia di vestire è cotesta del vostro compagno? (Questi era Calisto, venuto poco prima d'Alcalà, & hauea il bordone, vn gran cappello, e vn giubbone corto, che, per essere egli di gran vita, oltreche disadatta, e sconcia, ci staua dentro malissimo). Quegli rispose per sè, che il restante di suoi vestimenti l'hauea dato (& era vero) ad vn pouero, che ne hauea più di lui bisogno. Sorrise, come ad vna pronta menzogna, il Vicario, e conchiuse: che, poiche Ignatio si tenea tanto segrete le cose sue, haurebbe egli ben saputo trouar maniera di trargliele fuor di bocca. Con ciò, messolo in vna cella nel Conuento, e tenute guardie alla porta, quiui il serbaron trè dì, mentre si negotiaua co' tribunali della giustitia. In tanto molti di que' Religiosi veniuano, chi per vederlo, chi per vdirlo: & egli, come sempre soleua, parlaua con tutti delle cose di spirito, con imperturbabile tranquillità, e quiete; e percioche l'vdiuano Religiosi, che ne son pratici, tanto più altamente ne discorreua, quanto sapeua d'esser meglio compreso. Con ciò il Conuento si diuise in varij pareri: altri lo

stima-

stimauano santo, ben conoscendo, che altronde, che dal lume d'vna altissima contemplatione, non si potea cauare il profondo conoscimento, che mostraua hauere delle cose di Dio: perciò douersi lasciar parlare liberamente, perche Iddio parlaua in lui. Altri, all'incontro, qual ch'egli fosse, buono, o reo, diceuano, non potersi comportare senza pericolo, che vn'idiota si facesse maestro: almeno, douersi esaminar ciò, che sapeua, ciò, che insegnaua, e chiarirsi, se, per auuentura, sotto apparenza di santità, stesse nascoso qualche tradimento di corrotta dottrina. In capo a trè giorni venne vn Notaio, e condusse Ignatio, e Calisto in vna prigione priuata, che pareua più per castigo, che per custodia; sì mal concia era, sì horrida, e disagiata: e come ciò paresse poco, serrarono a ciascun di loro vn piè a' capi d'vna catena, lunga da dodici palmi; talche non si poteuano muouere per la prigione, che vno non tirasse seco il compagno. Presero al Santo tutte le sue scritture spirituali (che solo di questa fatta ne hauea) e d'ogni linea si diedero a fare trititissima anotomia. In tanto egli staua nella prigione così allegro, che tutta quella prima notte, tenne in vegghia il compagno, cantando con lui a vicenda quanti salmi, e quanti hinni in lode di Dio sapeuano. Il dì seguente furono a visitarlo molti diuoti, e perche videro ch'egli non hauea oue stendersi per riposo, fuor che sù la terra, e questa anco sangosa, e lorda, il vollero prouedere di qualche agio. Nè potè egli vincere la loro carità, quantunque il ricusasse, dicendo, che non mostrauan d'amarlo, mentre voleano scemargli le sue delicie; e che se sapessero qual felicità sia patir per Christo, non gli haurebbono compassione, ma inuidia. Passati in questa maniera alquanti dì, il chiamarono innanzi a quattro esaminatori, trè de' quali, cioè Isidoro, Parauigna, e Frias, eran Dottori, il quarto Baccelliere, e Vicario, ancor' egli di cognome Frias. Questi gli fecero hor l'vno, hor l'altro, varie, e molto sottili interrogationi, anche delle più alte materie della Trinità, della Incarnatione, e del diuin Sacramento dell'altare; anzi ancor di legge Canonica; alle quali Ignatio, protestato di non professare le lettere, che non haueа, sodisfece però con tal sodezza di dottrina, e aggiustatezza di termini, che n'hebbero marauiglia. Appresso il fecero

fauel-

fauellare sopra il primo de' dieci precetti, nella medesima guisa, come soleua al popolo: e ciò fù vn soffiargli nel fuoco, c'hauea nel cuore, affinche se ne vedesse la fiamma; perche egli dell'amore, e della stima di Dio sopra tutte le cose, non sapeua parlare se non da douero: onde tutto si accendeua, come se non ne desse gl'insegnamenti ad altrui, ma ne mostrasse la pratica in sè medesimo. Restaua per vltimo a domandare, com'egli, in certi suoi scritti, assegnasse la differenza fra 'l peccato mortale, e 'l veniale; ciò ch'è sì difficile a definire. A questo Ignatio sodisfece con questa precisa risposta: Se la dottrina è buona, non v'è che opporle per riprouarla: se nò, voi, che siete più sauij, condannatela. In tanto auuenne cosa, che maggiormente scoperse la sincerità, e l'innocenza del Santo. Stauano due altri suoi compagni nella prigione publica, e commune de' rei, percioche egli stesso, senza esserne da veruno richiesto, li hauea scoperto a' Giudici, & insegnato la casa doue albergauano, perche a lor piacere potessero prenderli, & esaminarli. Hor, vna notte, i prigioni, sforzate le porte, tutti insieme fuggirono. Soli i due compagni vi rimasero, senza nè pur mettere vn piè fuor della soglia. Sì perche, come innocenti, non haueuano di che temere, nè per sè, nè per Ignatio, sì anco, perche da lui haueano imparato a prendere la prigionia, & ogni altro somigliante disastro, come singolarissimo fauor di Dio, per cui sola cagione patiuano. Così la virtù de gli scolari, accrebbe concetto d'innocenza al maestro. E quanto ad essi, non parendo huomini da prigione, mentre pur'era necessario guardarli, fin che si finisse la causa, si diede loro vna casa quiui vicina per albergo, più che per carcere. Il Santo però fù lasciato nelle sue catene, come prima: e cresceua ogni dì il concorso di persone, anco principali, che veniuano a vedere, e sentire vn'huomo, che parea più in paradiso, che in prigione. Frà gli altri vi fù D.Francesco di Mendoza, che poi riuscì Vescouo di Burgos, e Cardinale; e con lui il Vicario Frias, che frà i quattro Giudici del suo esame, era stato il più seuero nelle domande, sì come forse era il più vehemente nel zelo. Questi, in vedere Ignatio affisso a quella catena tanto indegna di lui, fece sembiante, e disse parole di molta compassione.

Ma

Ma egli a lui riuolto, e, come soleua quando sfogaua qualche affetto d'amor verso Dio, infiammato nel volto, con parole, che gli vsciuan del cuore: Io, disse, anco a voi replicherò ciò, che poco prima hò detto ad vna Signora, che, venutami a vedere, faceua gran lamenti sopra questa, ch'ella chiamaua estrema miseria, & è mia estrema beatitudine. Se amaste Dio di cuore, intendereste, che il patir per lui è vn tal diletto, che tutti insieme i piaceri del mondo, postigli all'incontro, nol contrapesano: & io (qual che mi sia) vi dico, che tanti ceppi non hà Salamanca, nè tante catene, che non ne brami assai più, per amor di quel Dio, per cui porto quest'vna, che anco vi par troppa per me.

36

Si riduce all' Vniuersità di Parigi; d'onde ogni anno và in Fiandra a mendicare.

Così stette Ignatio ventidue giorni in prigione, & in ferri: dopo i quali chiamato da' Giudici, egli, e i compagni, riebbe, come innocente, la libertà d'andarsene, del viuere, e del predicar come prima. Solamente astenessesi, mentre non era Theologo, dal definire quali colpe sieno mortali, e quali veniali; e ciò non per pena d'errore, ma perche è sì difficile il risoluerlo, che anche gli huomini di gran sapere ci vanno a rilento. Con ciò parue a' Giudici di trattarlo con quel rispetto, di che lo stimauano degno; e in licentiarlo v'aggiunsero parole, e segni di singolare affettione, massimamente il Vicario Frias. Ma non così parue ad Ignatio, che assai più oltre vedeua, e questo gli fù altrettanto, come comandargli, che affatto tacesse: perche gli esercitij suoi faceuano guerra al peccato (sì come questo la faceua a lui, solleuandogli contro accusatori, e nemici:) hor s'egli hauesse proseguito a detestare, come sempre soleua, & a condannare le offese di Dio, haurebbesi facilmente potuto interpretare, ciò essere vn definirle per graui, e non curare del diuieto, che glie ne haueano fatto. Perciò, stato quiui da trè settimane, dopo l'vscita di carcere, non valendo nè offerte, nè prieghi d'amici a ritenerlo, vscì di Spagna, e s'inuiò a Parigi, doue giunse il Febbraio del 1528. Quiui s'acconciò con alcuni Spagnuoli, in vna casa, di cui pagaua, a rata, la parte del fitto, con le limosine, che fin di Barcellona gli vennero, accioche, guadagnato il tempo, che consumaua accattando, con più agio, e quiete, attendesse a gli studij, che voleua ripigliare non più con-

tusi,

fusi, e d'ogni cosa insieme, come in Ispagna, ma ordinati, e da capo, fin da principij d'humanità. Ma perche vn de' compagni, a cui hauea confidato in deposito i suoi denari, ch'erano venticinque ducati, glie li consumò, e non hauea con che rifarlo, fù, per necessità di ricouero, forzato a ritirarsi nello spedale di S. Iacopo; e per hauer di che viuere, cercarselo mendicando. Ma ciò riusciua a troppo grande sconcio de' suoi nuoui studij, percioche dal Collegio di Monteacuto, dou' egli sentiua humanità, S. Iacopo, doue habitaua, è stranamente lontano: oltre che, chiudendosi la sera per tempo le porte dello Spedale, e non aprendosi la mattina, se non a grande hora, egli non era a tempo d'hauer le lettioni altro che tronche, e dimezzate. Nè poteron mai riuscire le diligenze, che per lui da alcuni amici si fecero, di metterlo seruidore di qualche huomo di lettere, che gli fosse insieme padrone in casa, e nella scuola maestro: che se ciò otteneuā, era disposto, per sua particolar diuotione, riconoscere, e seruire nel padrone Christo, e ne' compagni gli Apostoli. Perciò, consigliato dalla necessità, e da vn suo amico Religioso, prese partito, d'andare, ne' tempi delle vacanze, in Fiandra, e quiui da' mercatanti Spagnuoli accattare tanto, che gli bastasse per lo mantenimento d'vn'anno. Feceło, e riuscigli; e vi fù volta, che passò anco per fino in Inghilterra, che allora era catolica. Questo andare in sì lontano paese a farsi conoscere per ridotto come ad estrema necessità, parue a Giouāni Madera, paesano d'Ignatio, tornare a gran dishonore di Casa Loiola, quasi fossero o sì poueri, che non haueßero di che prouedere vno del loro sangue, ò sì scarsi, & auari, che, hauendone, il trascurassero. Perciò vn dì si diede a persuadergli, ch'egli commetteua peccato di manifesta ingiustitia, col mettere, che faceua, in vitupero la riputatione della famiglia, di che egli non era padrone. Et in ciò hauea costui si ferma opinione, che, per quanto Ignatio gli dicesse per trarlo d'errore, mai nol potè guadagnare. Per ciò scritta sù varij fogli la questione: Se vn Caualiere, che per amor di Dio haueua rinuntiato al mondo, poteua, senza scrupolo d'infamare il Casato, andar per varij paesi cercando limosina; la diede ad alquanti de' più saggi Dottori della Sorbona, perche glie ne facessero la risposta,

sta,

ſta; e poiche l'hebbe vniforme da tutti, che in ciò non v'era che ſoſpettar di colpa veruna, la moſtrò al Madera: pretendendo con ciò non tanto di giuſtificar ſua ragione, quanto di difender la gloria della volontaria pouertà, che nobilitata da Chriſto, che la preſe, e per cui amore noi la prendiamo, non può denigrar lo ſplendore di qualunque ſia la più illuſtre famiglia del mondo. Ben'è vero, che poiche i mercatanti praticando con lui, il conobbero per l'huomo ch'era, non ſofferſero, che ſi deſſe più noia di prendere quel lungo, e faticoſo viaggio; ma eſſi ſteſſi gli faceuano pagare in Parigi da' corriſpondenti, quella contributione di danaro, che per ſua limoſina, ognuno ſpontaneamente gli aſſegnaua, & era tanto, che poteua non ſolamente viuerne egli, ma ançor mantenerne Pietro Fabro, e Nicolò Bobadiglia, che poſcia furono ſuoi compagni, & altri poueri in gran numero, alle cui neceſſità largamente ſouueniua.

37 Predittione notabile fatta ad vn mercatante Spagnuolo in Fiandra.

Ma in vn de' trè anni, che paſsò in Fiandra auuēne coſa, che, per la ſicurezza, con che ella ſi hà, a pruoua di teſtimonij giurati ne' proceſſi della canonizzatione (oltre a più altri, che ne fanno interiſſima fede) ſi conferma, e ſtabiliſce la verità di ciò, che da principio diſſi, che S.Ignatio, tanti anni prima di metter mano alla fondatione della Compagnia, per riuelation di Dio, ſeppe di douerne eſſer Padre. Auuennegli dunque di chieder limoſina ad vn giouine Spagnuolo di Medina del Campo, che in Anuerſa trafficaua mercatantie, chiamauaſi Pietro Quadrato: e mentre porge la mano per la carità, che quegli liberalmente gli daua, hebbe da Dio lume profetico, per antiuedere, di quanto maggior ſomma il medeſimo gli ſarebbe vna volta corteſe; onde miratolo fiſo: Signor (diſſe) verrà vn dì, che voi, che hora mi date sì volentieri queſto denaro, fonderete nella voſtra patria vn Collegio alla Religione, che Iddio, per mezzo di queſto miſerabile huomo, diſegna di mettere al mondo. La nouità della coſa, la maniera del dirla con riſolutione più che ordinaria, e'l concetto in che fin d'allora era, e dapoi ſempre maggiormente fù la ſantità d'Ignatio, fecero, che ciò non cadeſſe già mai di mente al mercatante; e la moglie ſua Franceſca Manſoni, quando, fondata già la Compagnia, s'auueniua in huomini d'eſſa

il solea loro raccontare. Nè andò fallita la predittione. Fondò quegli il Collegio in Medina, e in vno stesso auuerò la profetia del Santo, e la nascita della Compagnia, tanto prima da lui preueduta. E ancor degno di memoria quello, che gli accadette in Bruges, con Lodouico Viues, huomo di grande eruditione, e di buon giudicio. Questi si tenne vna volta Ignatio a tauola, non sò, se per altro motiuo, che di fare ad vn pouero la carità. Ma poiche l'vdì parlar di Dio, con sì profondi sentimenti, e con sì gran pratica nelle cose dello spirito, ne rimase attonito; e, partito che fù, disse ad alcuni che quiui erano: Quest'huomo è vn Santo, & vn dì fonderà qualche Religione. Sì manifesti erano in lui, fin d'allora, i talenti d'operar cose grandi in seruigio di Dio, che anche al primo trattarci, & al lume del solo giudicio humano, si poteua vedere, e predire ciò, ch'egli era per fare a suo tempo.

38

Instabilità, & esito infelice de' primi cõpagni di Sant'Ignatio.

E ben'il sapeua egli, come tante volte hò detto. E di quì nacque l'applicarsi che fece ad vna nuoua scelta d'huomini di tali talenti, che idonei fossero ad opere non ordinarie di gloria di Dio, secondo il disegno che ne hauea conceputo. Hò detto, ad vna nuoua scelta, percioche i quattro, de' quali fino ad hora hò parlato, fecero come i semi, che mettono herba, poi nel più bello inuaniscono. Vedendo essi, di non hauer forze da tener dietro ad vn gigante, o perciò smarriti, l'abbandonarono. Quell'incontrare, douunque andauano, accusatori, calunnie, prigionie, e catene, nelle quali S. Ignatio hauea diletto, & essi da principio patienza (oltre alle necessità continue d'vn pouerissimo viuere) riuscì intollerabile ad vna, virtù sì, ma mezzana, ciò, che veramente non è da altri huomini, che perfetti. Per ciò, diuisi frà loro, riuolsero gli animi, l'vn meglio dell'altro, ma però tutti altroue. Calisto fece il pellegrinaggio di Palestina; poi, come hauesse tocco il Cielo, si riuolse tutto alla terra; fecesi mercatante, e per trasricchire, nauigò fino alle Indie, e doue, seguitando Ignatio, haurebbe potuto riuscire vn'Apostolo, come il Sauerio, abbandonandolo, menò, e finì la vita misero trafficante. Il simile fù d'Artiaga: per guadagnarsi vn Vescouado, passò in America, e quando già cominciaua a dire all'anima sua, come quell'altro dell'Euangelio, ch'era tempo di godersi la vi-

ta,

ta, Iddio glie la tolse. Morì di veleno, ch'egli medesimo inauuedutamente si beuue. Diego de Cazeres, tornato a Segouia sua patria, trouò tante lusinghe de' suoi, che, il meschino, non ci si tenne; onde, come ad vn incanto, si trasformò in vn'huomo del mondo. Ma il mondo non si curò di lui, più, ch'egli si fosse curato di Dio. Fù prigione per ispia in Inghilterra, in Francia, e nel campo dell'Imperador Carlo V. Fuggì due volte il capestro, ma vna n'hebbe sì crudi tormenti, che ne andò miserabile tutto il restante della sua vita. Giouanni, il Francese, ch'era il più giouine, fù il più saggio; perche vestito habito Religioso, se mutò, almeno non lasciò il seruigio di Dio. Di questi dunque niuno fù de gli eletti alla grand'opera, di cui Iddio hauea destinato S. Ignatio autore, e S. Ignatio desegnaua essi ministri. Ma neanco i secondi riuscirono molto più felicemente de' primi. Questi furono Giouanni di Castro Toletano, eccellente ingegno, e Dottore nel Collegio della Sorbona, il Peralta studiante, & vn giouine Biscaino de gli Amadori. Ignatio li tirò a Christo con gli Esercitij Spirituali, che in essi mostrarono subito l'ordinario effetto d'vna gran mutatione di vita. Tutti trè vendettero quanto haueano, fino a' libri, e dato a' poueri il prezzo, fra' poueri si ritirarono a viuere nello Spedale di S. Iacopo; e quiui, con lunghe orationi, si andauano disponendo a risolutioni degne di così alti principij. Ma il mondo, che non hà altri occhi, che quelli della carne, mirò vna sì heroica attione, come altri farebbe vna solenne stoltezza. Giouani nobili, e ricchi (che tali erano i due primi) con infamia del Casato, con vitupero della Natione, in vn Parigi, andare accattando, come fossero nati alla campagna, ò diuenuti pazzi? Perciò furono subito loro d'intorno i compagni, a pregarli, a sgridarli, a farli rauuedere, e rimetterli in senno: Ma più sode erano le radici, che la gratia di Dio hauea messo loro nel cuore, di quel, che, per isuellerle, forti fossero le parole d'huomini, che quanto più si credeuano di parlare da saggi, tanto più si mostrauano senza senno. L'vltima risposta, con che conuenne loro partire, fù, che ancor'essi vna volta hauean mirato le cose di Dio con quegli occhi, con che chi le guarda, le stima pazzie: ma hora (mercè d'Ignatio)

non eran più ciechi com'essi, che pur si credeuano vederci meglio. Andassero a lui, e frà pochi dì verrebbono a farsi loro compagni. Che se non voleuano imitarli, almeno non gli sturbassero. Disperati dunque di far loro cangiar pensiero con persuasion di parole, si riuolsero alla forza: e con vna mano d'armati violentemente li trassero dello spedale, li ricondussero alle case di prima, vestironli honoreuolmente, e tanto tempestarono loro il ceruello, che in fin li ridussero a viuer di dentro come voleuano, di fuori a comparir come gli altri, almen fino a tanto, che compiuti gli studij tornassero in Ispagna. Così ancor questi furono sconciature, che non maturarono, benche in tutto, o tutti almeno, non si perdessero. Perche il Castro, diuenuto indi a poco predicatore, non sofferendo le sue medesime parole, con che esortando altrui a perseuerar nel bene, rimproueraua a sè medesimo la sua istabilità, s'andò a vestir Monaco nella Certosa di Valenza, e di lui hauremo che dire nel libro seguente. Il Peralta, preso il viaggio di Terra Santa, incappò nelle mani d'vn suo parente, grande vfficiale di guerra in Italia, e condotto a Roma, hebbe dal Papa diuieto di proseguire il viaggio; e tornossene in Ispagna: del Biscaino, non si sà che seguisse.

39

Carità singolare del Santo verso vno che l'haueua offeso.

Et ecco in piè la solita tempesta contra Ignatio, e le antiche calunnie, ch'egli con incantesimi, e magie toglieua gli huomini di ceruello. Frà gli altri, che ne parlauano con gran dispetto, vi furono due huomini di gran conto, amendue Dottori, Pietro Ortiz, e Diego Gouea, il primo appassionato per li due Spagnuoli, l'altro per Amadore, che gli èra scolare. Tanto dissero questi, e gli altri ch'erano del medesimo sentimento, che ne arriuò finalmente il romore a gli orecchi dell'Inquisitore, ch'era il P. F. Matteo Ori dell'ordine de' Predicatori. Questi ben'indouinando da gli effetti, di qual sorta fosse la magia, con che Ignatio in sì felice modo toglieua altrui di ceruello, il volle conoscere, ma egli in quel tempo, non era in Parigi. Percioche lo scolare, di cui sopra dissi, che gli consumò il danaro, che gli haueua fidato, nel ritorno che faceua in Ispagna, cadde infermo in Roano, e quiui ridotto ad vn'estremo abbandonamento d'ogni

gni cosa, non hauendo onde sperare aiuto, se non dalla carità di quel medesimo, c'hauea tradito, gli fece intendere l'estremo delle miserie in che staua; e bastò ad Ignatio saperlo, per correr subito a pagare la scortesia dell'infedel compagno, con vn'atto di perfettissima carità. Misesi in viaggio: e per giouargli, ancor prima di giungere, offerse a Dio il patimento di quel camino, ch'era di presso a nouanta miglia, che tutte volle fare a piè scalzi, e digiuno. Consigliossene però prima con Dio, nella Chiesa di S. Domenico, doue innanzi di partire si ritirò a fare oratione, per torsi di dubbio d'errare. Nè lasciò di sentire, sul primo auuiarsi, vna certa pigrezza, e pusillanimità della natura, che pareua mal volentieri si riducesse a prendere quella fatica, senza niun ristoro: finche arriuato ad Argiantul, noue miglia discosto di Parigi, mentre vincendo, o riprendendo sè stesso, si fà forza per salire sopra vna collina, e rinuoua il proponimento di strascinarsi, se bisognasse per terra, e sempre digiuno, fino a Roano, Iddio in vn subito gl'infuse nel cuore vna così gran piena di consolationi celesti, e, con esso le consolationi, vna sì gran lena, e vigore, che in trentatrè altre miglia, che caminò quel dì, gli sembrò, anzi che d'andare a piè nudi per terra, esser portato sù l'ali per aria. Non sentì mai nè fame, nè stanchezza, nè tedio, anzi nè pur sè medesimo, tanto rapito andaua in Dio, con continui affetti di carità. E fù questa visita celeste con tal vehemenza, ch'egli era tal volta necessitato a fermarsi, & a mandar alte voci, e grida, per isfogamento di quel troppo eccessiuo calore, che gli auuampaua nel cuore. Hebbe la prima notte ricouero in vno spedale, doue, insieme con vn mendico, nel medesimo letto, dormì. La seguente, stette alla campagna sù vn mucchio di paglia. Il terzo dì giunse a Roano; doue trouato l'amico infermo, l'abbracciò, il prouide, e seruì con estrema carità; procurogli ancora commodità d'imbarco, e diedegli lettere di raccomandatione a' conoscenti. Tali sono le nobili vendette, che i Santi sanno prendere delle offese, che altri loro fà, e tali i pagamenti, che rendono per le ingiurie, e danni, che riceuono. Ma mentre ancor'era in Roano a seruigi dell'infermo, hebbe da certi amici auuiso, che l'Inquisitor di Parigi, per

querele hauutene, il cercaua. Per ciò accelerata, quanto il più tosto potè, la dipartenza, venne sì diritto a presentarsi, che non prima andò al suo albergo, che all'Inquisitore: al quale offertosi, di qualunque cosa il volesse richiedere, solamente il pregò, di farsi sì, ch'egli fosse a tempo di cominciare gli studij, che s'apriuano a S.Remigi. Ma non gli fù d'impedimento per ciò questa chiamata: perche l'Inquisitore assicurato altronde della sua innocenza, non hebbe che dirgli. Et egli nel Collegio di S. Barbara, sotto Giouanni Pegna, cominciò il corso della Filosofia.

40

Frutti che il Santo fa negli Scolari di Parigi. Il castigo, che per cio gli si prepara; e come Iddio ne lo libera con accrescimẽto d'honore.

E già più gagliardamente lo stimolaua Iddio, a por da douero mano a ciò, perche, dopo tante altre vie, prese tutte in darno, quiui finalmente l'hauea condotto. Per tanto, cominciò a tenere frà gli scolari di quel Collegio, discorsi di spirito, sì per tirar tutti a Dio, e sì ancora per iscoprire, e guadagnarsi quelli, che dal cielo gli erano destinati, e promessi, imitatori nella vita, e compagni nelle opere. Nè andò gran tempo, che, finite le scuole, gli si faceano intorno circoli di scolari, e di maestri, per vdir da lui vna nuoua lettione di celeste filosofia, di cui egli era interprete, e maestro assai migliore, che non i Lettori di quella Academia, della loro naturale, e terrena. Anzi, come le conseguenze, ch' egli tiraua dalle massime dell'Euangelio, erano d'altro interesse, che quelle della sterile filosofia d'Aristotile, & egli le esprimeua con tal'efficacia di spirito, che penetraua nell'anima di chi le vdiua, auuenne in poco tempo, ch'egli era più auidamente vdito, e i suoi consigli tenuti in maggior conto, che non quelli del Pegna, che haurebbe voluto scolari più filosofi, che santi. E di quì si leuò contra lui vna furiosa tempesta, la quale però, mettendoui Dio sopra la mano, subito s'abbonacciò, e conuertì in vna tranquillissima calma. Si faceuano ogni festa dispute in S. Barbara, per esercitio, e per pruoua degli scolari: ma da che S. Ignatio cominciò ad auuiar frà essi la frequenza de' Sacramenti, crescendo il concorso alla Chiesa, & a Dio, si vide mancare alla scuola, & al maestro: il quale forte di ciò risentito (poiche di niun prò fù il dolersene con Ignatio vna, e due volte) si riuolse a domandare, già non più rimedio, ma vendetta, dal Dot-

tor

tor Gouea, allora Rettore di quel Collegio. Era iui costume di punire i disturbatori dello studio, con vn solenne castigo, che in publica sala loro si daua, e si ragunauan perciò a suon di campana tutti i maestri, con in mano verghe, e ferze, per battere il colpeuole, e, con esso i maestri, tutti insieme gli scolari allo spettacolo. Vn tal supplicio, se si riguarda la pena, daua poco dolore, ma era di grande infamia: & huomini di qualche conto, si recauano a dishonore, d'esser veduti con chi n'era stato vna volta punito. Hor niente meno di questo parue al Pegna, che ad Ignatio si douesse: nè tanto per ammenda, quanto perche gli scolari si suezzassero di conuersare con chi era suergognato con quel publico vitupero. Nè gliel disdisse il Rettore, si come quegli, che, per cagione d'Amadore (come di sopra contammo) staua contra Ignatio forte inacerbito. In tal maniera concertaron frà loro: non però sì segretamente, che non ne arriuasse sentore a gli orecchi d'Ignatio, per mezzo d'alcuni amici, che gli mandarono subito auuiso, che non si accostasse al Collegio, perche correua pericolo d'vna Sala. A così fatto annuntio, il primo sentimento fù della natura, che con vn certo horrore, che tutto il corse, si dichiarò di repugnare vn sì indegno, & ignominioso castigo. Ma subito la pagò: peroche egli sgridandosi, come fosse vn giumento restio, e pungendosi con acerbe parole; Egli ti conuerrà, disse, asinaccio, a questa volta venirci: certo nò, non romperai il capestro, per tirare, o contendere, che tu ti faccia. Andianne pure, che, o tu ci vieni, o io ti ci strascino. Così seguitando a suillaneggiarsi, entrò nel Collegio, e ne furon subito chiuse le porte. Ma di questa offerta d'Ignatio, Iddio altro non accettò, che la vittoria di sè medesimo. Il castigo, ch'era per riuscire più di danno altrui, che del Santo, non volle, che si eseguisse. Per tanto scopertagli chiaramente la sottil'arte, con che il demonio lauoraua quì sotto, e'l fine c'haueа di renderlo, con quell'ignominia, abbomineuole, e d'alienare, e ritirar da lui gli animi di coloro, co' quali sì vilmente trattaua, mutogli pensiero, & in vece del desiderio di quell'auuilimento, & humiliatione, con cui entrò nello studio, vn'altro, come a ministro della sua gloria, glie ne infuse d'amore, e di zelo delle anime. Pertanto venuto

nuto il Correttore ad auuisarlo, che si presentasse in sala, già che quella festa era per lui, disse, che volentieri: ma che in prima il conducesse innanzi al Rettore. Quiui egli così franco di volto, e di cuore, com'è chi parla, non per timore di sè, ma per puro zelo dell'honor di Dio, disse, che auuezzo hoggimai a più perigliosi incontri di carceri, e di catene, non hauea sì poco animo, che ricusasse il leggiere castigo, che gli teneuano apparecchiato, e per cui prendere, egli, non colto quiui, come credeuano, alla sprouista, ma, per auuiso hauutone alquanto prima, era volontariamente venuto. Sè essere stato in altri luoghi, come hora quì, reo di questa medesima colpa, d'aiutar le anime a saluarsi, nè hauer però mai detto parola per sua discolpa, nè preso auuocato per sua difesa: percioche per vn così alto, e diuin ministero, patire, e, doue ancora fosse bisognato, morire, gli era, non che guadagno di merito, ma sommo accrescimento d'honore. Ma hora, che non più si staua fra' termini del suo priuato interesse, ma il publico bene, e l'eterna salute di molti correua pericolo, parergli douere, di rimettere al suo giudicio, se sia giustitia da Christiano, punire come discolo, chi si affatica in guadagnare anime a Christo: (impercioche qual'altro delitto gli poteuano apporre?) o se per isuiare da lui quelli, che Iddio per loro salute gl'inuiaua, si douea renderlo con publica pena abbomineuole, & infame. Così parlò egli, anzi per lui Iddio al cuore del Rettore; il quale aperto gli occhi a veder quello, che sì ciecamente faceua, diede ad Ignatio la prima risposta con le lagrime; poi presolo per la mano, e condottolo nella sala, doue lo staua attendendo tutta la turba de gli scolari, quiui raddoppiando le lagrime, gli si buttò ginocchione a' piedi, e gli chiese perdono dell'ingiuria, che a lui, & in lui a Dio, hauea conceduto, o permesso di farsi. E questi è quel Diego Gouea, che tanti anni dapoi, non ancor confermata la Compagnia, si adoperò con Giouanni III. Rè di Portogallo, perche alla conuersione delle Indie si valesse de' compagni d'Ignatio; il che si fece con quella gran messe d'anime, che si è raccolta dalle fatiche dell'Apostolo S. Francesco Sauerio, e de gli altri, che sù le medesime orme, non tanto de' viaggi, come del zelo, l'han

segui-

seguitato in Oriente. Che s'egli permetteua, che l'ingiustà sentenza si eseguisse contro d'Ignatio, forsi non si sarebbe guadagnato il Sauerio, che allora viuea nel medesimo Collegio di S. Barbara, e, per quel punto di cauallaresca riputatione, che teneua, non haurebbe degnato, non che di viuer di camerata cō lui (come poi fece, e fù principio della sua cōuersione) ma ne pur d'accostarsi, per vdire vn'huomo, notato cō quel publico fregio d'infamia. Così della medesima arte, con che i nemici di S. Ignatio il vollero discreditare Iddio si valse, per accrescergli credito, & honore. Percioche il giudicio di così saggio, e pesato huomo, qual'era il Gouea, espresso con publiche dimostrationi di tanto humile ossequio, mise Ignatio in istima, & ammiratione di tutti; onde gli crebbe da indi innanzi il seguito di molti, e la riuerenza di tutti. Il suo maestro stesso, che gli hauea solleuata contro quella tempesta, non solamente gli si rappacificò, ma l'amò dapoi sempre teneramente, e rispettollo come huomo di Dio. Il simile faceuano il Moscoso, e'l Vagliò, primi Lettori di quella Vniuersità, e sopra tutti vn tal Martiale, maestro in Theologia: il quale entrato in istretta famigliarità con Ignatio, e riceuendo da lui ogni dì nuoue cognitioni delle più sublimi cose di Dio, si persuase, che chi tanto sapea di Theologia, non intesa dalle catedre, nè speculata su' libri, l'hauesse studiata in cielo, e ne hauesse hauuto Dio per maestro; e perciò gli si offerse d'addottorarlo solennemente in Theologia, ancor prima c'hauesse compiuto il corso delle arti; il che Ignatio non sofferse ne pur d'vdire. Ma ben di quì si può intendere, di qual giudicio fosse la sentenza del Vicario d'Alcalà, che'l condannò a tacere fino a tanto, che fosse Theologo, doue pure il suo parlare era tale, che, ancor prima di studiar Theologia nelle scuole, a giudicio d'huomi tali, era meriteuole d'esserne creato maestro.

41

Alcune conuersioni operate dal Santo, con maniere ammirabili.

Così andauano le cose del Santo prosperamente: nè i confini del suo zelo, e delle sue fatiche in aiuto de' prossimi, si ristringeuano frà le sole mura del Collegio di S. Barbara; e benche non così publicamente, come in Ispagna, percioche non sapeua la fauella Francese, non tralasciaua però d'adoperarsi, doue gli si porgesse occasione di giouamento. Conteron-

ronne in fede alcuni successi degni d'eterna memoria, sì per l'inuentione, di che si valse per condurli a fine, e sì ancora per vn felice esito, che sortirono. Vn'huomo impudico amaua abbondantemente vna femina, che per esser d'altrui, il teneua in continuo pericolo di perder la vita, come haueua per lei perduto l'anima. Ne fù fatto consapeuole Ignatio, & egli vi si adoperò con quell'ardore, che richiedeua il bisogno, di campare ad vn miserabile sfenturato la vita temporale, e l'eterna. Ma nulla valse per farlo rauuedere, ciò, che adoperò con lui di ragioni diuine, & humane: che proprio della lasciuia è, render cieco ad ogni lume di verità, e sordo ad ogni ammonition di salute. Per tanto gli conuenne riuolgersi ad altro partito, che fù, di prendere il contraueleno, egli, ch'era sano, perche l'altro infermo, che'l rifiutaua, guarisse. Conueniua a costui, per andare alla casa dell'amica, passar per vn ponte sopra cert'acqua, che quiui correua. Era il verno, e qual suol'essere in Parigi, freddissimo. Ignatio, spogliato ignudo, si tuffò dentro a quell'acqua fino alla gola, e vi stette, fin che, al soprauenir della notte, quel lasciuo huomo, secondo l'vso suo, passasse per quiui. In tanto pregaua Dio con affettuosissime lagrime, che spegnesse la smoderata concupiscenza nel cuore di quell'infelice, & accettasse per lui questo agghiacciar ch'egli faceua a sè stesso le carni, e queste lagrime, che gli offeriua, mentre l'altro, non conoscendo il suo male, non curaua rimedio. Così pregando, e penando, sopragiunse l'amico tutto solo, e tutto ne' suoi pensieri. Ignatio, poiche il vide, con vna tremante, ma pur terribil voce, gl'intonò focosissime parole a gli orecchi, che veramente, a questa volta, gli penetraro fin dentro al cuore: Andasse pure, e si godesse i suoi sozzi diletti, cieco al danno della sua anima, & al pericolo della sua vita; egli intanto qui si starebbe, pregando Dio, anzi pagando a Dio, a costo della propria carne, le lasciuie della sua. Vel trouerebbe al ritorno, vel trouerebbe ogni sera, ne cesserebbe fino a tanto, che ò la lasciuia nell'vno, ò la vita mancasse nell'altro. Inhorridì quel meschino, parte a quelle voci portate da vn vehementissimo spirito, parte a quel compassioneuole spettacolo, d'vn'huomo, che quiui per lui tormentaua nel gielo; e aperti finalmente gli occhi sopra sè

stesso

stesso, e sopra il doppio suo male dell'anima, e del corpo, per cui fargli conoscere, vna sì strana, e tormentosa maniera si adoperaua, mutò in auuenire strada, e vita; & hebbe da indi innanzi Ignatio, che a sì gran costo suo l'hauea liberato dal pericolo di due morti, in conto di strettissimo amico. Non fù punto men nuoua, nè di meno efficace virtù riuscì l'arte, ch'egli adoperò per trarne da vna pessima vita di scandalose dishonestà, vn'altro, ch'era Sacerdote, e Religioso. Il grado, in che staua quel misero, non pareua, che permettesse ad Ignatio quella libertà di fauellare, che si haurebbe potuto interpretare a poco rispetto, se vn laico, ad vn Religioso, hauesse fatto auuisi di correttione. Per tanto, consigliatosi prima con Dio, come soleua per somiglianti affari, vna domenica, preso occasione di confessarsi, si mise a piè del mal Sacerdote, e, come per rimedio, e per quiete della propria coscienza, cominciò a dar conto della sua vita, riandando partitamente tutti i tempi d'essa, e dicendone tutti i peccati. Nè questo era vno sterile racconto solo per dar ragguaglio di sè, ma vna dolorosa confessione, per insegnare all'altro a confessarsi: percioche accompagnaua ogni colpa con lagrime di viuissimo sentimento. In tanto Iddio lauoraua nel cuore del Confessore, che, nella vita del penitente, cominciò a riconoscer la sua, e questa tanto più rea, quanto maggiore è la malitia del peccare in vn Religioso, e Sacerdote, che in vn semplice laico. Ma sopra tutto il sentimento, e le lagrime, con che Ignatio esprimeua i suoi peccati, gli era vn'intollerabil rimprouero, per vedersi tanto lontano da quel dolore, che troppo più si conueniua a lui, che non a quel Santo: e se Ignatio fosse stato Sacerdote, si sarebbon veduti cambiati insieme gli vfici, e'l confessore mutato in penitente. Certo è, che Ignatio non finì la confessione, che il Sacerdote non era più quel di prima. Diede conto al suo penitente del pessimo stato della sua vita, e chiesegli aiuto per emendarsi, già che glielo hauea dato per riconoscersi. Egli, che altro non desideraua, l'accettò per suo, il mise ne gli Esercitij Spirituali, e nel cauò vn grande esemplare di vita penitente, più, che innanzi non era stato di libera, e dissoluta. Questi due successi, che hò quì raccontati, furono inuentione pensata da Ignatio, a cui il

suo

ſuo zelo ammaeſtraua l'ingegno per sì belli ritrouamenti. Ma queſt'altro, che pur ſuccedette in Parigi, gli venne ſomminiſtrato da quello ſteſſo che conuertì, anzi più toſto, per mezzo d'eſſo, da Dio, che'l volea conuertito. Entrò dunque il Santo per non sò qual'affare nella caſa d'vn Signor Franceſe, Theologo, e Dottore, e'l trouò, che ſtaua paſſando il tempo col giuoco del trucco. Fù riceuuto con accoglienze di corteſia, indi, foſſe per honorarlo, o per prenderſi giuoco di lui, quel Signore l'inuitò a far ſeco vna partita. Ignatio, che non hauea mai maneggiato palle, nè magli in tal giuoco, ſi ritirò, con iſcuſa, di non ſapere: ma non ſodisfatto il Dottore, e facendogli nuoue iſtanze, il Santo, moſſo internamente da Dio; Monſignor (diſſe) accetto la sfida: ma io non vo' giucar da giuoco, perche i poueri, come me, non giuocano per paſſatempo, ma per guadagno. Ma perche ſon pouero, e non hò altro, che me medeſimo, me medeſimo giucherò S'io perdo, io vi ſeruirò vn meſe; con obligatione, di fare quanto voi vorrete lecitamente comandarmi. Se vinco, voi per altrettanto farete vna coſa di voſtro gran prò, di che io vi richiederò. Come Iddio moſſe l'vno alla propoſta, così ancor l'altro ad accettarla. Giucarono, & Ignatio menò la partita con tal felicità, che l'altro non guadagnò vn colpo, e fù sì manifeſto, che Iddio guidaua le palle del Santo, tirate per altro ſenza conſiglio d'arte, e ſenza maeſtria di mano, che il buon Signore cominciò ad intendere, che quel giuoco era vn miracolo fatto per lui, a qualche gran fine, che ancor non vedea. Così vinto, ſi reſe, e ſi offerſe pronto all'oſſeruanza de' patti: Onde Ignatio, datogli per vn meſe intero gli Eſercitij Spirituali, cauò da lui quel frutto, ch'è loro ordinario, di fare, d'vna gran mutatione, di vita rea in buona, e di buona in perfetta.

L I-

LIBRO SECONDO

SOMMARIO.

Si parla della scelta, che S. Ignatio fè in Parigi d'alcuni Compagni, per formarne Religione. Delle qualità loro; e come li guadagnasse a Dio, e li tirasse a sè. De' primi lor voti, con che abbozzarono la Compagnia di Giesù, nella Chiesa di N. Signora, al Monte de' Martiri: e si fà vna digressione intorno alle Persecutioni della Compagnia, & al patrocinio, che ne hà la Madre di Dio, di che il luogo, e'l tempo del primo suo nascere le dieder presagio. Delle fruttuose fatiche di S. Ignatio, e de' Compagni in varie parti d'Italia. D'vna fiera tempesta, che loro si leuò contro, in Roma; dopo la quale il Santo formò interamente, e Paolo III. approuò legitimamente Religione la Compagnia di Giesù: e delle cagioni di questo nome.

I

Pietro Fabro primo de' noue compagni di S. Ignatio. Sue virtù, e talenti. E come il Santo il guadagnasse a Dio, & a sè.

IL primo nodo di santa amicitia, che Ignatio stringesse in Parigi, fù con vn giouine Sauoiardo di Villareto, Terra della diocesi di Geneura, per nome Pietro Fabro. Questi, malagiato delle cose del mondo, si come nato assai poueramente, appena cominciò a reggersi in piè, che il padre suo il mandò a menar vita in campagna, e gli diè in guardia vna picciola mandra di pecore. Ma quello, che parue effetto di necessità, fù veramente consiglio di Dio, che in tal maniera il volle tirar come fuori del mondo, e darlo in conserua alla solitudine, perche, lontano da' pericoli di cadere, assicurasse quella prima innocenza, che tra' fanciulli, che si attaccan l'vn l'altro sì facilmente la ruggine, rare volte auuiene, che immaculata, e semplice si conserui. In tanto però il padre suo, ch'era huomo timorato, e giusto, gli seruiua di maestro de' primi insegnamenti della salute: & egli sì ben li comprendeua, e li faceua suoi, che

potea subito ammaestrarne altrui. E si mostra fino al dì d'hoggi vn'alta pietra, sù la quale egli, fanciullo d'appena sei anni, salendo ne'giorni di festa, chiamaua il popolo ad vdire i misterij della Fede: e dichiarauali, oltreche francamente, con tanta gratia, che non solo gli si ragunaua intorno buon numero d'vditori, ma gli portauano anco rustici presentuzzi, non meno per diuotione, che per mercede d'vn sì caro maestro, che quasi prima di saper parlare, era habile ad insegnare. Ma il meno, che in ciò fosse, era la felicità dell'ingegno: più da stupirsi, e con ragione, pareua il desiderio di giouare all'altrui salute, in vn fanciullo, che appena intendeua quel che fosse saluarsi. E ben parue, che Iddio volesse con ciò dichiarare, ch'egli era nato per altro mestiere, che per guidare animali alla pastura; e che l'hauer fatto nascer con lui il zelo de' prossimi, di che daua que' segni, che per allora portaua l'età, era presagio di quelle grandi conquiste d'anime, che poscia a suo tempo douea fare. Si come già Dauid, ancor'egli pastore delle pecore di suo padre, preludeua alle sconfitte, che dapoi diede a' Filistei, ne' duelli, che, ancor fanciullo, faceua co' leoni, e con gli orsi, vsciti delle selue a rubargli la greggia. Ma non percioche Pietro consumasse i primi anni in quel rustico trattenimento, gli si arrozzì punto l'ingegno, che pur, doue non habbia coltiuamento di scuola, per viuace, che altri nascendo il sortisse, suole da sè medesimo ingrossare: anzi il non hauere sfogo di studio gli riusciua all'ingegno d'vna intollerabile impatienza: onde tanti prieghi, e tante lagrime adoperò con suo padre, che in fine, per iscrupolo di perdere vna sì bella indole, che ben vedeua esser da troppo più, che da sì basso affare, il tolse dalla campagna, e'l mise nel Collegio Rupese, alla scuola di Pier Veliardo. Era questi huomo di santi costumi, e di gran carità, e che indotto si era à quel noioso mestiere d'ammaestrar fanciulli, non per guadagno, che ne ritrahesse, ma per ben'auuiare quella tenera età, che suol dare come la prima voga, con che tutto il rimanente della vita s'inuia. Perciò era maestro di virtù diuine niente men buono, che di lettere humane. A tal fine, oltre a gli altri mezzi, che vsò, per insegnare la diuotione, e'l timor di Dio, hebbe vn santo co-
stume,

ſtume, d'inſerire frà ogni coſa, che dettando, o ſpiegando diceſſe, eſempi di virtù, e documenti di ſpirito. Tanto meno permetteua, che da' libri degli antichi Storici, e Poeti, che ſogliono leggerſi nelle ſcuole, traheſſero alcuna infettione d'empietà, o di laſciuia, che anzi, come ci laſciò ſcritto il medeſimo Fabro, in bocca ſua,d'impuri diueniauano caſti, d'empij religioſi, e di profani euangelici. Qual profitto nella pietà, e nelle lettere, ſotto vn tal maeſtro faceſſe vn tale ſcolaro, non è difficile a conceperſi. E quanto alla pietà,egli ſu'l toccare de' dodici anni, due de' quali hauea già ſpeſo nella ſcuola del Veliardo, arriuò a tal deſiderio di piacere a Dio, che gli ſi conſacrò con voto di caſtità, e gli offerſe vna fedele promeſſa di ſeruirlo in vita migliore; benche allora tanto non ſapeſſe determinarne più diſtintamente lo ſtato. Queſte ſono ſalite, che non ſi fanno,ſe non da chi ſi è auuantaggiato ſopra i gradi più baſsi d'vna, anco più che mezzana virtù, con che l'anima ſi diſpone a queſte più nobili forme di perfettione. Quanto poi alle lettere, oltre alle lingue greca, e latina, che appreſe perfettamente, riuſcì ottimo Retorico, ch'era quello, fin doue il ſuo maeſtro il potè condurre. Ma sù l'andar più oltre negli ſtudij delle ſcienze ſpeculatiue, gli ſi attrauersò l'amore del padre,che troppo mal volentieri ſofferiua di vederſi allontanare vn sì degno figliuolo. Benche quando pur haueſſe voluto ſtaccarſene, la ſcarſità del denaro onde mantenerlo allo ſtudio, troppo gliel contendeua. Ma in fine nè la neceſſità, nè l'amore preualſero al voler di Dio, c'hauea eletto Pietro, non per conſolatione d'vna famiglia, nè per priuato bene d'vna picciola Terra, ma per riforma, e ſalute di molte Prouincie. Perciò tale efficacia diede alle ragioni, che D. Giorgio Fabro, Priore della Certoſa di Requie, e ſtretto parente di Pietro diſſe per lui, che infine perſuaſe il padre, vinto ogni contraſto, a mandarlo a Parigi; doue allora fioriuano, più che altroue in Europa, gli ſtudij delle humane, e delle diuine ſcienze. Quiui hebbe maeſtro nel corſo della Filoſofia quel medeſimo Giouanni Pegna, che fù dapoi anco maeſtro d'Ignatio; e fugli ſcolare eſtremamente caro, sì per l'integrità de' coſtumi, e per le amabili maniere d'vn candido, & innocente trattare,

e sì ancora per la perfettione, e sodezza dell'ingegno, tale, che, aggiuntaui l'assiduità infaticabile dello studio, il fe' riuscire fra' condiscepoli, senza pari. Anzi il maestro stesso, doue la forza dell'idioma greco potea dar qualche lume all'intelligenza di certi oscuri, e difficili testi d'Aristotile, ricorreua a Pietro, come a miglior'interprete de' proprij sensi del Filosofo. Così compiuto il corso delle Arti, ne prese il grado di Dottore, lo stesso dì, che Francesco Sauerio: e già staua sul cominciare la Theologia, quando Ignatio entrò nel medesimo Collegio di S.Barbara, per istudiarui Filosofia, sotto il maestro stato di Fabro, che ne ripigliaua la seconda volta il corso, e ciò fù l'anno 1530. Imperciochè sebene nel registro de' Dottori di quell'Academia, al partito della nation Francese (doue anche si arrolauano Spagnuoli, Nauarrini, e Portoghesi) si legge, che Pietro Fabro prese il grado di Dottore a' 15. di Marzo del 1529. nondimeno, perciòche in quel tempo in Parigi l'anno si cominciaua dalla Pasqua, il ventesimo nono d'allora, corrisponde al trentesimo del contar d'hoggidì. E ciò anco euidentemente si pruoua con quello, che d'altri due compagni di S.Ignatio si hà nel medesimo libro, doue si dice, che Claudio Iaio si fe' maestro a' 6. di Marzo, del 1534. in sabbato, e Simone Rodriguez a' 14. pur di Marzo del 1535, nel martedì della seconda settimana di quaresima; il che alla maniera del contare secondo l'anno commune, non riesce vero, senon ne gli anni immediatamente seguenti del 35. e 36. di quel secolo, nel primo de' quali, i sei di Marzo cadono in sabbato, nel secondo, i quattordici, nel martedì sopradetto. Emmi paruto di douere accennar tutto questo, sì per quel lume, che ne trahe la dispositione de gli anni, e sì ancora per giustificatione de' tempi, che assegno alle cose di S.Ignatio; il quale venuto a Parigi il Febbraio del 1528, e cominciatoui il corso al S.Remigio dell'anno seguente, il compiè del 1533, e ne prese il grado di Dottore a' 13. di Marzo: indi salito alla Theologia, ne proseguì lo studio intero di quattro anni fino al 1537. come più innanzi dirò. Entrato Ignatio nel Collegio di S. Barbara per cominciarui il corso delle Arti, solito a compirsi in que' tempi sol dopo trè anni e mezzo di studio, fù dal Pegna consegnato a Pietro Fabro, perche gli fosse come

secon-

ſecondo maeſtro, ripetendogli priuatamente quelle queſtioni, ch'egli, nella publica ſcuola, inſegnaua: il che all'vno valeua per rauuiuargli la memoria dell'imparato, all'altro, per ageuolargliene l'intelligenza. Hor queſto ſcambieuole conuerſare, che inſieme faceuano, in poco tempo diede loro commodità di conoſcerſi, e dal conoſcerſi nacque in ciaſcun d'eſſi marauiglia, & amore dell'altro; percioche haueano amendue quelle parti, che l'vno amaua, & ammiraua nell'altro. Ignatio non haurebbe ſaputo trouare vn'anima più a ſuo diſegno, nè Pietro vn compagno più a ſuo guſto. Stettero nondimeno gran tempo ritirati, ciaſcuno in sè medeſimo, nè vſciron più oltre a diſcoprirſi, benche Ignatio haueſſe biſogno del Fabro, per compagno dell'opera, che machinaua, e'l Fabro, d'Ignatio, per maeſtro dell'anima ſua, che mal ſapeua reggere da sè ſolo. Ma la neceſſità crebbe nel Fabro tant'oltre, che gli conuenne rompere i riſpetti, e'l ſilentio, e gittarſi nelle braccia, e conſegnarſi alla direttione d'Ignatio. Egli era tormentato da continue, e gagliarde ſuggeſtioni di carne, che tanto più inſopportabili gli riuſciuano, quanto era d'anima più pura, e di coſcienza più dilicata. Stauagli, per vna parte, innanzi il voto che hauea di caſtità, per l'altra il patire sì laide imaginationi, e sì brutti mouimenti, come che ciò gli auueniſſe contra ogni ſuo volere, pur gli parea, che foſſe vn continuo imbrattarſi. Per ciò ſi diede a domar la ſua carne, trattandola da nemica, con rigide penitenze: ma non che ceſſaſſe la tentatione che hauea, di più gli ſene aggiunſe vn'altra di gola. Non cedette egli mai nè all'vna, nè all'altra: ma queſto ſteſſo, che gli doueua eſſer di ſomma conſolatione, gli era di ſomma moleſtia; percioche anco per ciò il combatteuano gagliardi aſſalimenti di vanagloria: talche il vincere gli era di non minor pericolo, che il combattere. Dietro a tutto queſto, gli ſopraueenne (ciò ch'è proprio delle anime buone) vna sì gran piena di ſcrupoli, che il meſchino non reſſe più a lungo al ſilentio fino allora tenuto; ma ſcoperte ad Ignatio, con roſſore, e lagrime, queſte tante neceſſità dell'anima ſua, gli ſi gittò nelle braccia, perche gli foſſe auuocato con le orationi, e medico col conſiglio. E perche gli ſcrupoli, doue montino in eccceſſi, ſogliono eſſere conſiglieri di ſtrane riſolutioni, diſſegli d'hauer

pensiero, per torsi del cuore le imaginationi impure, di torsi de gli occhi tutti quegli oggetti, che glie le metteuano, e d'andarsi a nascondere in vn deserto, oue non vedesse, e non fosse veduto; e quiui ad herbe, & acqua, smungersi, e domarsi fino a tanto, che la sua carne hauesse di gratia, di lasciarlo viuere in pace. Ma non hauea mestiere di tanto per riuscir vincitore, doue S.Ignatio, stato a maggiori cimenti in queste guerre, gli poteua insegnare maniere da difendersi più sicure, e più facili, che non quelle, che seco medesimo diuisaua. Imperciòche, quanto al ritirarsi in vn romitaggio, mentre douunque altri và, conduce seco sè stesso, non è mai lontano dal maggior nemico, che s'habbia: e la sperienza di S.Girolamo (oltre ad innumerabili altri) hà insegnato, che anco nelle solitudini di Palestina si truouano i teatri di Roma, anco doue non si stampano altre orme, che di fiere saluagge, si veggono quelle delle fanciulle, che danzano; perche le viue imagini d'esse, scolpite nella mente, seco si portarono al deserto. Nè il consumarsi con estremi digiuni, è infallibile antidoto della lasciuia: e si sà d'huomini astinentissimi, che non hauendo indosso, si può dir, carne per viuere, nondimeno haueuano stimoli di carne per peccare. Pertanto Ignatio prese a guidare il suo nouello discepolo per quelle vie, ch'egli, ammaestrato dalla pratica, e scorto dal lume, che hauea delle cose dell'anima, giudicò meglio confarsi ad vn tal soggetto: e trà per quello, che con lui adoperò, e per le preghiere, che a Dio per lui offerse, gli riuscì di rendergli in poco tempo vna gran pace al cuore. Oltre che parue, che il medesimo discoprirsegli che il Fabro fece, fosse la metà dell'aiuto per liberarsi. O sia ordinaria mercede dell'humiliatione, che altri fà, soggettandosi per consiglio, e palesando ad altrui le proprie miserie; o sia conditione del nemico, che, in vedersi scoperto, perda l'ardire, che hà, quando combatte nascosamente da solo a solo. Ben'è vero, che la cura, che S.Ignatio si prese dell'anima di Pietro, non hebbe per vnico fine il prouedimento al bisogno presente, ma mirò a tirarlo a più e più alto grado di perfettione, accioche conceputi spiriti, e desiderij di stato più sublime, venisse da sè medesimo a darsigli per compagno, quando hauesse notitia di qual fosse

la sua

la sua intentione. Perciò contra le suggestioni della concupiscenza carnale, della gola, e della vanagloria, che gli erano sì moleste, gli prescrisse certe sue maniere pratiche, di suellere, con esami particolari, ad vna ad vna le radici di quelle affettioni di noi medesimi, onde tali herbe velenose sogliono pullulare. Che se era tutta istigatione de' demonij, i quali tal volta, anco fuor dell'inchinatione della natura, soprasseminan di cotali male sementi, gli dettò atti, & affetti interni, con che difendersi, senza sospetto d'inuanire per la vittoria. Quanto poi a gli scrupoli, egli, che a costo suo s'era fatto buon medico di cotal male, in pochi dì il fece sì franco, che potè consigliargli vna confession generale di tutta la vita: ciò che non si ardisce di fare, saluo se con persona, a cui non si tema d'intorbidar la quiete, con rammescolargli la coscienza. Vero è, che ancor in questo fù principal suo intento, disporlo a risoluer di sè in auuenire cose più alte, e più degne, che non le praticate per l'addietro; al che d'incredibile aiuto suol'essere lo spiegarsi innanzi, e considerare maturamente tutto lo stato, e tutti insieme i successi, e le colpe della vita passata. Valsegli ancora, per tirarlo più vicino a Dio, il metter, che spesse volte faceua con lui ragionamenti di cose celesti; nel che era sì grande il piacer d'amendue, che horamai pareua, che non sapessero altro linguaggio, che delle cose del Paradiso, e di Dio; e passò tant' oltre la cosa, che fù bisogno vi mettessero qualche freno. Percioche quando la sera si assideuano, per ripassare, secondo il costume d'ogni dì, le lettioni della Filosofia, a pena cominciauano, & o fosse la materia, che facesse loro scala da salire a più alti pensieri, o che l'vn di loro dicesse (quale spesso soleuano) qualche parola d'affetto verso Dio, come legne aride, a cui ogni scintilla basta per metter fuoco, subito si accendeuano, e d'vna in altra cosa, tutte celesti, e diuine, passando, non si staccauan d'insieme, che già n'erano andate molte hore della notte, parute vn brieue momento; come auuiene a chi occupando l'animo intorno ad oggetti di sommo piacere, ogni altra cosa fuori di sè, & anco sè medesimo dolcemente dimentica. Ma ciò era di troppo gran pregiudicio a gli studij d'Ignatio, che ne perdea quel gran prò, che si trahe dal-

he dallo scambieuole conferire: il perche patteggiarono insieme, di non fare inframesse di qualunque cosa di spirito, nelle hore prescritte a ripassar le lettioni; e fedelmente l'osseruarono. In tali maniere andò S.Ignatio quasi due anni a poco a poco lauorando intorno all' anima di Pietro Fabro; finche vedutala horamai capace di più alti pensieri, vn dì, senza altro fare, che scoprirgli (quasi a titolo di confidenza) che sua intentione era, nauigare oltre mare, e in Terra Santa impiegar le fatiche, e spendere la vita nella conuersione de gl'Infedeli (di che chi ama veracemente Dio non può dargli meno, e chi è amato caramente da Dio non può riceuer più: percioche qual vita migliore di quella, che hà professione d'Apostolo, e qual morte più gloriosa di quella, che hà corona di martire?) Pietro, che fino allora era stato frà mille ombre, e dubbi perplesso, nel risoluere a qual forma di vita douesse appigliarsi, quasi Iddio con ciò il determinasse, si sentì voltar tutto il cuore ad Ignatio, e strettamente abbracciádolo, gli si diede nella medesima impresa seguace, e compagno. E questo fù il primogenito di S. Ignatio, ben degno di tal padre, sì come egli l'era tal figliuolo. Con ciò dunque trouandosi il Fabro vn miglior padre, che l' hauea generato a Dio, gli parue douersi staccare dall' altro terreno, che l'hauea messo al mondo. Per ciò tornato alla patria, doue trouò morta la madre, e statoui presso ad otto mesi, più per quel frutto, che gli riuscì di fare in molte anime, che per consolatione de' suoi, hauuta dal padre la benedittione, e la padronanza, per disporre di sè in seruigio di Dio, ritornò a Parigi; nè di casa sua, nè di tutto il mondo, portò con sè altro, che sè medesimo; onde sì pouero si rimise nelle mani d' Ignatio, che per campare, e mantenersi allo studio, altro sussidio non hauea, che le limosine ond'egli il sostentaua. Hor ritornato a Parigi il Fabro, parue al Santo stagione opportuna per dargli gli Esercitij spirituali, ciò che hauea riserbato fino a quel tempo, perche diuelto affatto dal mondo, e libero da ogni vil pensiero terreno, prouasse tutta intera la loro forza, per primo acquisto di quella perfettione, di che hauea l'anima sì capace. Ma la maniera, con che li fece fù veramente ammirabile. Dal Collegio di S. Barbara, doue

ſtaua in camerata con Ignatio, e con Franceſco Sauerio, ſi ritirò ſolitario in vna pouera caſa nella ſtrada, che chiamano Iacopea. Era la ſtagione del verno, e d'vn verno che infierì quell'anno con tal rigidezza di freddo, che la Senna, fiume, che tramezza Parigi, e gelò, e indurì sì forte, che reggeua al peſo de'carri, che v'andauano ſopra carichi di loro ſome. Pietro, perche vedere il cielo, l'aiutaua ad orare, vſciua dalla camera in vn cortile laſtricato di ghiaccio, e di neue, e con ſopra l'aere freddiſſimo della notte, così com'era poueramente veſtito, paſſaua alquante hore in oratione: e quello, che ad altri ſarebbe inſopportabile a ſofferirſi, a lui non era ne pur d'impedimento ad orare; perche appena vi ſi applicaua, e già più ardeua di dentro, che non gelaua di fuori. Anzi, fino a tanto, che quiui ſteſſe, era riſoluto di non vedere ſcintilla di fuoco; e comeche pur'haueſſe fatto apparecchio d'vna maſſa di carbone, d'eſſa ſi valeua a troppo altro vſo, che di ſcaldarſi; cioè in vece di letto, coricandoui ſopra in camicia, per prenderui alcune hore più di tormento, che di riposo. A tal'eccesso di patimenti, vn'altro, niente minore, ne aggiunſe, e fù, vn digiuno di ſei giorni continoui, ne'quali non preſe mai altro riſtoro di cibo, che il pane de gli Angioli, communicandoſi: & era diſpoſto a tirare anco più oltre fino a tanto che la natura il patiſſe: ma Ignatio, che alla pallidezza del volto ſmarrito, & al liuidor delle labbra, indouinò qualche ſtremo di penitenze, riſaputo il digiuno, e l'intentione di proſeguirlo, e fatto ſopra ciò oratione, gliel vietò, e volle, che il medeſimo dì ſi riſtoraſſe con cibo, e con fuoco. Hebbe però il Fabro di quel digiuno, oltre alle altre mercedi, queſta ſingolare, che gli ſuanì del tutto certa fame, che, foſſe neceſſità di natura, o iſtigatione di vitio, gli rendeua difficile il digiuno. Compiuti gli Eſercitij, ſi riſoluette di prendere il Sacerdotio, a cui quel ritiramento hauea ſeruito di primo apparecchio; e lo fece con abbondantiſſime conſolationi rinouando l'offerta di sè medeſimo a Dio, e cõſecrandoſigli, nõ ſolo Sacerdote, ma hoſtia, quando degno foſſe di morir per ſuo amore. Offerſe a Dio le ſante primitie, il giorno di S. Maria Maddalena, di cui era ſingolarmente diuoto; e proſeguì gli ſtudij della ſcolaſtica inſieme, e della miſtica Theologia.

2

Francesco Sauerio, prima dispregiatore poscia compagno di Sant' Ignatio. Che maniere questi vsasse per tirarlo a Dio, e farlo suo seguace: e quanto ci si oppone il demonio.

La seconda sorte toccò a Francesco Sauerio. Benchè, a dire il vero, io non sappia, se debba dirla sorte del Sauerio, ò più tosto, che d'Ignatio, il quale trouando in lui petto capeuole del suo grande spirito, istruendolo nelle cose di Dio, meritò quella gran lode, d'essere stato maestro, degno d'hauere vn'Apostolo per iscolare. E certo il Sauerio sempre il riconobbe: onde colà in Oriente, mentre faceua il corso delle Apostoliche sue fatiche, solea confessare, che quella forza, che per esse prouaua, era impressione dello Spirito infusogli da Ignatio, e ch'egli con esso, quasi strumento mosso da virtù superiore, operaua. Se poi Ignatio non hauesse fatto acquisto di verun'altro, fuor che di lui solo, sarebbe stato niente meno fortunato, come chi *inuenta vna pretiosa margarita*, se per hauerla dà *omnia sua* impouerisce felicemente, e con vn solo, ma troppo vantaggioso guadagno compensa il danno di mille picciole perdite. Così assai meglio, che se hauesse tirato a Dio gran numero d'anime, scorrendo molte prouincie, riuscì a Santo Stefano il meritare la conuersione d'vn solo Paolo, allora persecutore, poscia pescatore d'vn mondo, come lo chiama Chrisostomo, e Ceterista, che accordò in vn concerto della confessione di Christo, le lingue domestiche, e barbare di tutte le nationi della terra. E Sauerio (ò come dicon cola Xauiero, onde Francesco trasse il cognome) Castello della Nauarra, poco più d'vna giornata discosto di Pamplona, doue Ignatio riceuette il saluteuole colpo. E come che il padre suo D. Gi[illegible] [illegible] di famiglia Giassi, egli però, & altri suoi fratelli, presero il cognome della madre, che fù D. Maria d'Azpilqueta, e Sauer[illegible]; e ciò per mantenere ne' posteri viua la memoria d'vna delle più antiche, & illustri famiglie della Nauarra, che, di Asnarez, che prima si nominaua, poscia s'appellò di Sauerio, allora, che dal Rè Theobaldo, per ricompensa de' gran meriti con la sua Corona, hebbe la signoria di quel Castello, e per più di trecento anni il possedette. Nacque Francesco l'anno 1497. ancor egli, sì come S. Ignatio, vltimo di molti fratelli, ma tanto più auuenturoso di loro, quanto che essi all'ambitione, egli al disprezzo del mondo si consacrò. A che il dispose Iddio da lontano, con dargli vn genio diuerso da quello de' suoi fratelli, perche essi inchina-

chinarono alle armi, egli allo studio: Seguace in ciò delle orme di suo padre, che fù grande huomo di lettere in Ciuile, Vditore del Consiglio Reale, e sopra modo caro a Giouanni III. Rè di Nauarra. Passò Francesco a Parigi intorno al 1527. e quiui studiato la Filosofia, e fattone maestro, a' 15 di Marzo del 1530. la lesse per trè anni, e mezzo publicamente, con lode di singolarissimo ingegno. Hebbe in questo tempo, come di sopra accennai, compagno di studio, e, per qualche tempo, ancor di camera, Pietro Fabro, nel medesimo Collegio di S. Barbara: e fù di non picciola marauiglia, che il Sauerio, che, oltre ad vna nobile nascita, haueà per genio di natura, secondo suo pari, spiriti alti, e fastosi, non isdegnasse hauer nella medesima stanza vn pouero giouane, venuto dalla campagna, e che ancora sapeua di pecoraio. Ma questo fù vn de gli effetti della particolar cura di Dio verso lui. Che troppo importa, nella libertà giouanile, e scolaresca, auuenirsi in vn compagno, che, ancor sol veduto, persuada la modestia, e l'honestà. Benche, a dire il vero, sua virtù propria, e virtù grande fosse quella, onde nacque, ch'egli giouine, libero, e di natura sanguigno, e di maniere oltre modo amabili, si mantenesse sì guardingo da ogni laidezza di carne, che in fine, così come nacque, puro, e vergine, si morì, Per altra parte però, i suoi pensieri non gli portauano il cuore più alto, che a pretendere honori, stimati allora da lui il più nobil bersaglio, doue possa tirare vn'animo generoso. Per tal cagione quando Ignatio sopraueenne per terzo compagno al Fabro, & a lui, in vederlo non curante della stima, nè degli oltraggi del mondo, e perciò male in arnese, e stranamente dimesso, l'hebbe in dispregio, e abborrendo come effetto d'anima vile, quella, ch'era finissima humiltà, non poteua indursi a mirarlo, senza vn certo chè di fastidio: onde sì lontano era dal rendersi ad alcuni saluteuoli inuiti, che Ignatio tal volta gli faceua, d'entrar più in sè medesimo, e di farsi più da vicino a Dio, che anzi si prendeua giuoco di lui, e burlaualo con ischerno. Ma Ignatio che, come sempre si vide, fù saggiatore marauiglioso de gli spiriti di coloro, con cui trattaua, si era, fin da principio, auueduto, questa essere vna di quelle anime grandi, che non

sono

ſono da coſe ordinarie; e come ne gl'intereſſi del mondo non ſanno auuilirſi, e par che ſdegnino andar per le vie trite del volgo, così doue s'alzin da terra verſo le coſe eterne, non ſanno far ſe non altiſſimi voli: perciò quanto più il Saucrio ſi moſtraua ſtrano di lui, tanto più egli cercaua di guadagnarſi il ſuo affetto, a fine d'aprirſi la ſtrada a mettergli Dio nel cuore. A ciò fare ſi valſe della ſua medeſima ambitione, come Giuditta dell'amor d'Oloferne, per guadagnarſelo prima, e dapoi trionfarlo: e con eſſa potè non poco per vincerlo: percioche, come il vide sì vago di comparire in coſe d'ingegno, e di lettere, ſi diè a cercargli ſcolari, & vditori; & egli medeſimo glieli conduceua, e conſegnaua; & in ogni altro ſimile affare, ſi moſtraua intereſſato, e tenero dell'honor ſuo: onde il Sauerio, come d'animo nobile ch'era, allacciato di queſti beneficij, il cominciò a mirare d'altr'occhio, & ad hauere in conto di buon'amico, fino a venirne a gran dimeſtichezza, e confidenza. Sapeua, ancora, che Ignatio era, per naſcita, Caualiere, e che a lui pure la bizzarria e le pretenſioni di gloria, erano vna volta ſalite ſopra il cimiero; onde apparire hora sì altro da quello, che prima fù, e ciò per lo ſolo amore c'hauea preſo a Dio, cominciò a penſar, che naſceſſe ben'altronde, che da viltà, e da baſſezza di cuore: anzi non poter'eſſere, ſaluo che vn'animo maggior del mondo, quello, che diſprezzaua il mondo come vile, & indegno di sè. Così a poco a poco la ſantità gli andò apparendo d'altro ſembiante più degno, che prima non faceua, e vide, che nelle coſe di Dio v'è campo da grandi ſpiriti, e da generoſità di penſieri; troppo maggior di quello, che foſſero i ſuoi. In tanto Ignatio non mancaua di dargli, quando glie ne veniua buon punto (ch'era parecchi volte) gagliardiſſimi aſſalti; e doue il Sauerio ſi faceua più forte, & era veramente più debole, qui egli più rinforzaua la batteria. Perciò gl'intonaua a gli orecchi ſpeſſe volte vna tal parola di Chriſto potentiſſima, ſe gli entraua vna volta nel cuore, a fargli cadere tutto il bollor de' penſieri di quelle ſue inutili vanità; e gli diceua: *Quid prodeſt homini, ſi mundum vniuerſum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur?* Indi, come interprete di Chriſto, ſopra sì bella verità ripigliando; D. Franceſco, diceuagli, ſe altra vita non

v'è

v'è fuor che solamente questa, che sopra la terra meniamo, se viuiam per morire, e non anzi per viuere in eterno, mi rendo, hauete vinto. Voi siete il saggio, che vi adagiate in questo mondo al meglio, cercandoui quello che non ci hauete, io sono il pazzo, che vi consiglio a gittate etiandio quello, che ci hauete. Ma se questo picciol tratto di vita, non è più, che vn brieue tragitto ad vn'altra sempre dureuole, & immortale, a voi sta misurarle amendue, l'vna con l'eternità, l'altra col tempo, perche dalla proportione d'vn momento ad vn'infinito corso di secoli, intendiate la differenza di quanto importi il prouedersi per quello, o per questi. Voi vi distruggete per fabricarui qui giù vna tal felicità di vetro, secondo il disegno, che ve ne danno quelli, che voi, troppo bassamente sentendo, chiamate alti, e generosi pensieri. Dunque la vostra felicità non è già fatta? onde habbia bisogno, che voi medesimo vi consumiate per faruela? Se pur voi non credeste, di lauorarui con queste mani qualche cosa migliore d'vn Paradiso, e più dureuole d'vna Eternità. E l'Eternità, e'l Paradiso non sono vostri? almeno, non sono per voi? Quando vogliate acquistarueli, chi vel contende? Quando vna volta siano vostri, chi ve li toglie? Mancano forse col tempo? si sceman coll'vso? si perdono per disastro? Hor'a che consumarsi, per fare vna beatitudine di terra, ad vn'anima celeste, & vna grandezza di fumo, ad vn cuore capace di Dio? E' così da ciechi, perche non veggono nulla lontano da sè, appigliarsi solo al presente, che toccano. Chi vede il Cielo, o perde di veduta la terra, o, se non tanto, almeno non la stima, nè pregia, altro, che come terra, cioè cosa indegna che per lei non si curi il cielo, e l'anima si pericoli. Impercioche quando ben il mondo vi desse quel suo grande *Omnia*, che fà vedere in vn momento, quasi al lume d'vn baleno, tutti i regni della terra, e la lor gloria, starebbe egli percio con voi, sarebbe egli vostro, se non per vna scarsa misura di pochi anni? ne godereste, al più che fosse, se non per quanto viueste? e viuiate cento secoli d'anni, non verrà il tramontare anche di quell'vltimo giorno, che vi finirà questa vita? E poi? Ricco d'vn picciol bene, vn brieue tempo, se rimaneste pouero di quanto val Dio vna eternità, sarebbe

questa permuta da farsi? Chi può registrare i nomi, o fare il conto di tanti, che il mondo hà, fino ad hora hauuto, ricchi, honorati, e grandi? E percio non furono veramente tali, perche furono tanti. Prestanza era quella, che chiamauano signoria: e custodiuano per lasciare, quello, che diceuano di possedere. Euui stato niun di loro che s'habbia portato vn meschin denaro, per adagiarsene di là? Che s'habbia condotto vno schiauo, il più vile, e malnato, per accompagnamento, o per seruigio? che habbia serbato vn filo vecchio di porpora, per fare almen vedere di la, che qui vna volta fù Rè? Sù l'entrare, che fecero, nell'eternità, al morire, si riuolsero addietro, e videro tutti i beni già loro, tornarsi a cercare vn nuouo padrone, mentre intanto essi, con soli sè medesimi seco, entrauano a riceuere, non la permuta del posseduto, ma la mercede dell'operato. Ne pretendo io già con ciò, di ristringere, e d'abbassare l'ampiezza, o la sublimità de' vostri pensieri, anzi, all'incontro, di farli, d'angusti, & abbietti, che veramente sono, ampi, e sublimi. Et angusti io chiamo que' pensieri, che, quantunque s'allarghino, mai non abbracciano più, che vn punto di terra: abbietti quelli, che quantunque si solleuino in alto, non sormontano alla terra d'vn palmo. E quando ben giungeste ad hauer quanto mai sapeste volere, non sareste percio ne sodisfatto, ne pago. Nè direste mai alla felicità, basta, son pieno: ne alle delicie, non più, son satio: ne a gli honori, che non vi portin piu alto. Il vostro cuore non è di seno si angusto, che ne pur con tutto il mondo si riempia. Solo il direte possedendo Dio, e non altro, che Dio. Non curerete nulla, che sia fuori di lui, anzi nulla, che sia meno di lui, perche in lui solo trouerete ogni cosa. Allora voltandoui a veder questo mondo, che hora vi sembra essere vn sì gran che, trouerete, che tutto il suo buono in riguardo del vostro, non è più che vna stilla, a paragone d'vn infinito oceano, tutto il suo bello, non più, che vna scintilla di lume morto, in faccia ad vn sole d'immortali, & eterne bellezze. Francesco, voi siete saggio: io vi rimetto a voi medesimo, perche, risoluiate, se meglio sia dire hora a ciò, ch'è nel mondo, *Quid prodest*? o pur goderne, a rischio d'hauere a gridare quell'inutile *Quid profuit*? che

Quid profuit superbia, aut diuitiarũ iactãtia quid contulit nobis Sap.5.

s'vdi

s'vdirà eternamente dalle bocche de' miseri dell'inferno?
Questi erano i punti della filosofia dell'Euangelio, che S. Ignatio daua à studiare a Francesco, per farlo vn di que' pazzi di Christo, che si burlano de' saggi del mondo. Nè fù l'vno miglior Maestro, che l'altro scolare; percioche Iddio, che mouea la lingua ad Ignatio, apriua gli orecchi al Sauerio, e si faceua strada per essi, da penetrargli al cuore. Cotali auuisi gli cagionarono primieramente quell'ordinaria turbatione d'animo, che suol'essere effetto del contrasto, che insieme fanno la virtù con la gratia, e'l vitio con la natura: ma dipoi ne seguì vna saluteuole crisi, che gli portò fuor del cuore, quanto v'hauea di terra, e di mondo. Haurebbe voluto Ignatio, metterlo ne gli Esercitij spirituali, per quiui maggiormente raffinarlo; ma l'obligo della catedra, che Francesco haueua, e lo sturbo degli scolari, tanto non gli permisero. In questa vece però, fece, che seruissero spessi colloquij, che, ritirati amendue in luogo segreto, faceuano, sopra alcune delle più sode massime di nostra salute: ch'era al Sauerio si come prendere da Ignatio il latte dello spirito, fino a tanto, ch'egli da sè medesimo si potesse aiutare col cibo. Ma quella gran parola *Quid prodest?* prouata da lui di che gagliarda virtù fosse (poiche fù la machina, che lo diuelse dal mondo) diuenne poscia in bocca sua vn de' più efficaci strumenti, che vsasse, per operare in altrui quel medesimo effetto, c'hauea sperimentato in sè. E v'è in vna delle sue lettere scritta a Simone Rodriquez, fin di Cocino nell'Indie, espresso vn gran desiderio di mettere in Giouanni III. Rè di Portogallo altra maggior cura di propagare la Fede nell'Oriente, e ciò con solamente raccordargli queste poche parole, *Quid prodest?* [Se io mi credessi (dice egli) che il Rè non abborrisse i fedelissimi miei consigli, il pregherei di meditare ogni dì, per vn quarto d'hora, quella diuina sentenza, *Quid prodest homini, si mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* E di chiederne a Dio la vera intelligenza, congiunta con interno sentimento dell'animo. Nè altra vorrei, che fosse la conchiusione d'ogni sua preghiera, che questa, *Quid prodest homini &c.* Tempo è horamai di trarlo d'inganno, percioche, più, ch'egli non si dà a credere, vi-

cina è l'hora, in cui il Rè de' Rè, e Signor de' Signori, il chiamerà a dar conto di sè, intonandogli quel *Redde rationem villicationis tuæ*. Per tanto, adoperateui con esso lui, perche mandi quà gli aiuti, chè necessarij sono per la conuersione de gl'Infedeli.] così egli. Fatto perdita d'vn tal soggetto, qual' era il Sauerio, il mondo, e l'inferno se ne risentiroho; non tanto per lo danno, che loro ne veniua, mancando lui, che in fine era vn solo, quanto, perche forse da riuelatione fattane ad vna serua di Dio, compresero, che questo solo doueat torre loro delle mani vn mondo d'anime, che conuerti, & aprire la porta all'Euangelio in lontanissimi regni, doue per anco huomo non s'era trouato, che vel portasse. Per tanto non aspettarono, che s'affrontassero insieme nel Collegio di S.Barbara, Ignatio, e Francesco, a far lor arti per distornarli: solo essere Ignatio in Parigi, li teneua in troppo sospetto. Persuasero dunque a D.Giouanni, padre del Sauerio, che il mantenerlo allo studio, era vn gittare i denari senza speranza di coglierne verun frutto; e conciò l'indussero a richiamarlo. E sarebbe riuscita la frode, se Iddio non hauesse contraposto alle persuasioni del demonio quelle d'vna santa Vergine, e deluso l'arte del loro ingannevole stratagemma. Questa fù D.Maddalena Saueria, sorella di Francesco, già Dama frà le prime della Reina Catolica, dapoi, più felicemente passata dalla corte al monistero, serua, e sposa di Christo, in S.Chiara di Gandia, doue visse, e morì con opinione di santità, autenticata da singolari fauori del cielo. Hor'ella, mentre quiui era Badessa, con lume di profetico spirito, antiuedendo, di qual seruigio di Dio, e della sua Chiesa, fosse per essere a suo tempo il Sauerio, scrisse a D.Giouanni suo padre; che quanto gli era caro la gloria di Dio, non s'inducesse a richiamar D.Francesco di Parigi, ma proseguisse a somministrargli denari, e quanto altro gli era bisogno, fino a tanto, ch'egli v'hauesse compiuto il corso della Theologia; e ciò, perche Iddio (disse ella espressamente) se l'hauea eletto per suo Apostolo nelle Indie, e per colonna fermissima della sua Chiesa. La lettera di questa serua di Dio, lungamente si conseruò, e fù letta da molti, i quali poscia, come testimonij di veduta, il deposero ne' processi. Hebbe alla figliuola credito il padre

dre, si come a donna, già in opinione di santa; e dispose ogni pensiero di ritirar Francesco da gli studij, e da Parigi. Non riuscita questa a' demonij, ne tentarono vn'altra peggiore, istigando con la disperatione, e col furore, vn certo Michele Nauarro, huomo egualmente di nascita, e d'anima vile, che viuea alle spese del Sauerio, e vedendolo darsi tutto ad Ignatio, & indouinando, che non si fermerebbe, che a trasformarsi in vna simigliante maniera di viuere, pouera, & abbietta, con che a lui mancherebbe il sostegno da mantenersi, e ne tornerebbe gran dishonore ad vna tanto honorata famiglia, risoluette di fare in vn sol tiro due colpi; assicurare a sè il pane, & alla Casa Saueria l'honore, togliendo ad Ignatio la vita. E troppo gli sarebbe riuscito, se Iddio, che, al contrario, vedeua, che vn colpo solo haurebbe ferito due, e non men l'anima del Sauerio, che il corpo d'Ignatio, non si fosse frapposto, come scudo alla difesa d'amendue, accioche l'vno non perdesse la vita, e l'altro il maestro. Per tanto, mentre colui, con l'arme alla mano, saliua chetamente le scale, per giungere d'improuiso sopra Ignatio ritirato nella sua stanza, sentì vna voce di terribil suono, che l'arrestò, con dirgli; Doue vai infelice? e che pretendi? di che egli smarrito, e già dubitante di sè, andò tremando, a buttarsi a piè d'Ignatio, gli confessò il mal'animo, e la cagione del pentimento, e glie ne chiese perdono.

3 Diego Lainez Alfonso Salmerone, Nicolo Bobadiglia, e Simone Rodriguez si danno a S. Ignatio per Compagni.

Dietro al Sauerio, si diedero seguaci di S. Ignatio due giouani Spagnuoli di rarissime parti. Vno fù Diego Lainez d'Almazan, Terra del Vescouado di Seguenza, l'altro Alfonso Salmerone, di presso a Toledo: il primo d'anni 21. il secondo di 18. ma d'ingegno, di studio, e di sapere, amendue sopra l'ordinario di quella età: percioche Diego era già maestro in Filosofia, Alfonso, oltre a ciò, franco nelle trè lingue greca, hebrea, e latina. D'Alcalà, doue studiarono l'arti, li tirò a Parigi, non tanto vn commune desio, c'haueano, di pellegrinare in paesi forestieri, per acquistarsi, secondo la maniera de gli antichi filosofi, la conoscenza, e'l sapere di molti valenti huomini, quanto l'odore della santità d'Ignatio, di cui tali memorie eran rimase in Alcalà, e tali nuoue veniuano di Parigi, che per vederlo, & per farsigli scolari nella pratica

dello spirito, mentre haurebbono atteso alla speculatiua delle altre scienze; determinarono di passare in Francia. E piacque a Dio, di far loro conoscere, che haueano indouinato il suo volere: peroche al primo entrare in Parigi, appunto s'auuennero in S. Ignatio; e benche Lainez già mai per l'innanzi non l'hauesse veduto, perche però cercaua quiui vn Santo, tale Ignatio gli parue all'andare, & all'aspetto, che giudicò, lui esser detto: onde, come Iddio glie lo hauesse mandato incontro ad accettarlo, si come egli era venuto a darsigli, gli si consegnò subito per amico, e discepolo, con iscambieuole allegrezza sua, e d'Ignatio, che ogni dì meglio vedeua fauoriti dal cielo i suoi desiderij, con nuoui acquisti di gente scelta, & inuiata alle sue mani. Nè gli hauea Iddio in questo giouane dato solamente vn compagno in aiuto dell'opera, che machinaua, di fondare vna Religione, ma, fatta ch'ella fosse, vn successore nel carico di Generale. Imperciochè questi è quel Diego Lainez, che sparsi in Europa, e in Africa, semi d'heroiche fatiche in seruigio della Chiesa, comparso ammirabile nel sacro Concilio di Trento, doue più volte interuenne Theologo de' Pontefici, difesosi dal Cardinalato, con che Paolo IV. volle honorare i suoi meriti, non potè difendersi dal Generalato della Compagnia, che, morto S. Ignatio, come più d'ogni altro a lui simile, in suo luogo l'elesse. Ma, quel che più rilieua, huomo era non solamente da tanto, ma di merito, e di senno pari a' maneggi del primo gouerno del mondo; che forse l'haurebbe hauuto Sommo Pontefice, s'egli con l'arte d'vna profondissima humiltà, e con la fuga, non si fosse sottratto da quel gran carico, che dodici de' primi Cardinali, nel Conclaue tenuto dopo morte di Paolo IV. tentarono d'addossargli; con esempio rare volte veduto, di chiamare al Pontificato, chi Cardinale, nè Prelato non era. Poco stette il Salmerone a seguitare i vestigij, e l'esempio del compagno: onde, a suo tempo, amendue presero gli Essercitij da Ignatio, e vi si applicarono con tal feruore, che, oltre al passare i primi trè giorni in vn totale digiuno, il Lainez, di più, quindici altri ve ne aggiunse in pane, & acqua, & ciò oltre alle altre penitenze del cilicio, delle discipline, e del prendere sù le nude tauole poche hore di riposo la notte.

Altra

Altra maniera vsò Iddio, per tirare ad Ignatio nel quinto luogo, Nicolò Alfonso, detto Babadiglia, peroche era nato in vna Terra di questo nome presso a Palenza. Egli hauea insegnato in Vagliadolid il corso delle Arti, con lode di non ordinario ingegno; poscia il desiderio della Theologia, il portò a Parigi, e quiui la pouertà il tirò ad Ignatio: percioche, mancatogli di che mantenersi, & inteso, a lui, per la stima, in che era, d'huomo santo, venire spesse, e grandi limosine alle mani, gli si raccomandò, ma con sorte d'assai miglior vantaggio, che quella non era, per cui solo hauere, a lui si era condotto. Conciosiache, oltre a'danari, che ne riceuette per lo suo viuere, vn'altro più pretioso auanzo facesse, di santi consigli, e d'efficaci aiuti, per la salute dell'anima: onde, conosciuto, Ignatio esser ricco di miglior moneta, ch'egli non cercaua, a lui tutto si diede: e preso, come gli altri, vn mese d'Esercitij spirituali, gli rimase perpetuamente compagno. Prima di questi vltimi trè, hauea con S. Ignatio legato stretta amicitia Simone Rodriguez d'Azeuedo, natiuo, e principale di Buzella, Terra del Vescouado di Viseo in Portogallo. Questi, che fosse per riuscire quel seruo di Dio, che dapoi fù, parue, che il padre suo, che si chiamò Egidio Consaluez, sù l'hora del morire, l'antiuedesse; percioche chiamato in quello stremo i figliuoli per dar loro l'vltima benedittione, e speditosi da' maggiori, riuolti per vltimo gli occhi in Simone, ch'era bambino in braccio di Catarina d'Azeuedo sua madre, e miratolo lungamente senza dir nulla, in fine; Signora, disse, io vi raccomando questo piccolino: alleuatelo con cura particolare, perche Iddio se l'hà scelto per cose grandi di suo seruigio. Parue, che il buon padre, prima di chiuder gli occhi, vedesse il grand'vtile, che, per la conuersione de gl'Infedeli, e per la riforma de'costumi ne'Christiani, doueano a suo tempo riceuer da quello, allora bambino, non poche prouincie dell'India; e d'Europa. Alleuollo dunque la madre come cosa di Dio, e Iddio, che lo alleuaua per sè, gli diede purità Angelica, e zelo Apostolico. Della prima, furono testimonij le vittorie, chè, ancor giouinetto, hebbe, più d'vna volta, di pericolosissimi assalti, dati alla sua honestà da femine inuaghite di lui. Del secondo,

l'ha-

l'hauere hauuto i medesimi desiderij di S.Ignatio, di pellegrinare in Palestina, e quiui spendere tutto il capitale del suo sapere, e della sua vita, nella conuersione de gl'infedeli. E ciò fù quello, onde finì di stringersi con Ignatio, doue, come hò detto, prima di Lainez, e di Salmerone, gli era in conoscenza, & amicitia. Perche confidandogli vn dì i suoi pensieri, per hauerne consiglio, & indirizzo, poiche da lui intese, questo medesimo essere il suo disegno, e che perciò, hauea già fatto il passaggio d'oltremare, e raccoglieua compagni per ritornarui, vedendosi come accordato all'vnisono d'vn medesimo spirito, stimò, che Iddio per darlo ad Ignatio, hauesse mosso il suo Rè a mandarlo a Parigi, perche quiui studiasse, come faceua, a spese regie: e senza più differire gli si diede per seguace, e compagno. E confermouuisi maggiormente, quando, fatti gli Esercitij spirituali (comeche la debolezza rimasagli da vna lunga infermità, non gli permettesse quegli eccessi di penitenze, che fecero gli altri) conobbe più chiaramente, voler di Dio essere, ch'egli nel tenor della vita d'Ignatio il seruisse.

4

Vocatione di Girolamo Natale alla Compagnia di S. Ignatio, non accettata da lui se non tardi, e con perpetuo pentimento.

Questi furono i sei figliuoli, e compagni, che il nouello Patriarca accettò in Parigi, e fece suoi: gli altri trè, che loro si aggiunsero, nol fecero prima della sua dipartenza. Vero è, che vn'altro egli bramò d'hauere, ma Iddio, se non dopo alquanti anni, non gliel concedette. Questi fù Girolamo Natale, Maiorchino, di cui, come in prima contrastasse, e come poscia si desse vinto a S. Ignatio, mi conuiene far qui intera mentione: sì perche anco questa è parte delle cose del Santo, come perche il dimezzarne, e rapportarne altroue quella metà del racconto, che fù d'altro tempo, tornerebbe a grande sconcio d'vn sì bel tutto. Era dunque il Natale huomo, a cui, per far gran cose, in seruigio di Dio, pareua non mancasse altro, che vn'Ignatio, di spirito apostolico, che l'adoperasse: e veramente egli non lasciò d'inuitarlo, e prima di lui Pietro Fabro, e Diego Lainez, gli diedero gagliardissimi assalti, ma egli, chiudendo gli orecchi, brauamente se ne difese. Perciò vi si mise intorno Emanuello Miona, confessore del Santo, e gran pescatore d'anime; e glie ne diede commodità il Natale stesso, col prenderlo per confessore: ma

poiche

poiche si sentì richiedere, eziandio da lui, di ciò, di che non voleua vdir parola, non hauendo come ripararsi con la ragione, si difese con vn'atto di sdegno, e disse al Miona: perche douer' egli far ciò, che non vedeua far lui? Se sì gran bene era seguitare Ignatio, se ne valesse egli il primo, e si auuiasse innanzi, poi sel chiamasse appresso, e allora ci penserebbe. Così, riuscite vane ancor queste speranze, volle per vltimo prouaruisi Ignatio stesso, a cui troppo doleua, che si perdesse nel mondo vn giouine, che sarebbe stato da tanto per Dio. Per ciò auuenutosi in lui vn certo dì, e condottolo, con destrezza, in vna antica chiesetta, doue, senza disturbo d'altrui, potesse parlargli alcuna cosa di Dio, dopo alquanto, che glie ne disse, tratta fuori vna lunga, & efficacissima lettera, che scriueua ad vn suo nipote, inuitandolo a cambiare la seruitù del mondo con quella di Christo, quasi a confidenza d'amico dimestico, glie la lesse, non iscorrendola, ma posatamente, e fermandosi tratto tratto a chiosare certe più importanti verità; e ciò a fine di prendere ad vn hamo due pesci, il Natale prima, e poscia il nipote. E veramente egli cominciò a sentirsi pungere il cuore: ma non prima se ne auide, che, per non rimaner preso, fingendosi insospettito dell'arte, in fatti però resistendo a Dio con di Dio, tratto fuori il libro de gli Euangelij, c'hauea seco, e mostratolo ad Ignatio: Io, disse, mi stò con questo, e questo mi basta: se voi non hauete di meglio, non vi seguiterò io, ciò, che m'auueggio, vorreste. Fino ad hora, quel che vi siate voi, e i vostri compagni, io nol sò; che con pochi ve la fate, e sol frà voi v'intendete: quel poi, che vi siate per essere, molto meno: e ciò detto gli si tolse d'auanti, nè, da indi in poi, si lasciò auuicinar mai più nè lui, nè verun'altro de' suoi partigiani, temendo non l'incantassero. Tornò dipoi alla patria, doue più di dieci anni visse con l'animo sempre ondeggiante, & inquieto, si come quegli, che non poteua sodisfarsi della mediocre bontà, con che viueua, nè sapeua risoluersi ad abbracciarne vna migliore. E già non gli bastaua più, come disse ad Ignatio, l'Euangelio, haurebbe voluto anco vn'Angiolo, che glie lo interpretasse, e gli giurasse, che l'inuito a seguitar Christo con la croce

alle

alle ſpalle, era fatto per lui. E queſta è, d'ordinario, la pena aggiuſtata alla colpa di coloro, che ſpregiano gl'inuiti, che Iddio loro fà per mezzo de gli huomini; aſpettarli indarno da gli Angioli, ò da ſtraordinarie, e miracoloſe apparitioni: il che mentre non viene, ſi rimangono nella miſera ſeruitù de'figliuoli del ſecolo. Quaſi ſia sì gran pericolo ſeguitar Chriſto più da vicino, che, per non errare, ci vogliano ordini euidenti, ſpiccati immediatamente dal paradiſo. Pur'il Natale ſi cominciò a valer de'conſigli di certo Anacoreto, chiamato Antonio, huomo, appreſſo lui, in iſtima di Santo: non ſe ne valſe però più oltre, che per darſi a qualche interno raccoglimento d'oratione. Ben'è vero, che non iſtette fra'termini del ſuo proprio profitto, lo ſpirito, che ne traſſe, ma cominciò a machinare vna ſcelta d'alquanti compagni, perche diſpoſto sè, & eſſi, con buona coltura di ſpirito, poſcia vnitamente s'impiegaſſero nell'aiuto de'proſſimi. E non vedeua, che gl'inuitati da lui haurebbono ancor'eſſi potuto, ſi come egli hauea fatto ad Ignatio, e molto meglio, moſtrargli il libro de gli Euangeli, e dirgli, che non voleuano altra guida di perfettione, che quella, di cui, al certo, egli non hauea coſa migliore. Intanto ſi era e fondata, e ſteſa fino alle Indie la Compagnia, e'l Sauerio di colà ſcriuea ad Ignatio, & a'compagni d'Europa, lettere, con auuiſi delle migliaia d'infedeli, che, per man ſua, ogni dì ſi conduceuano alla Fede. D'vna tal di queſte, piacque a Dio, che la copia, capitata non sò come, in Maiorca, e quiui corſa per le mani di molti, giungeſſe a farſi vedere anco al Natale, il quale auidamente la leſſe, e vedendo, che il Sauerio, da lui troppo ben conoſciuto in Parigi, per vn di que'compagni d'Ignatio, de'quali diſſe, di non ſaper qual foſſe per eſſere la riuſcita, l'hauea fatta da Apoſtolo: & oltre a ciò, intendendo per la medeſima lettera, che la Compagnia era già formata Religione, per autorità del Pontefice (di che quiui pure il Sauerio rendeua gratie a Dio) tornandogli alla mente ciò, che in Parigi hauea detto ad Ignatio tanti anni prima, battè col pugno la tauola, e gridò: O queſto è qualche coſa: e riſcoſſoſi, ſenza punto intramettere, preſe il viaggio di Roma, a che anco il ſuo Anacoreto il confortò. Verò è, che non con penſiero di re-

ſtarſi

ſtarſi con S. Ignatio, ma ſolo di riuederlo, e d'hauerne, per le coſe dell'anima, qualche ſaluteuole indirizzo. Anzi, perche Diego Lainez, e Girolamo Domenichi, giunto che vi fù, il vollero tirare a far gli Eſercitij, egli ne fe' doglienza col Santo, poiche indurlo a gli Eſercitij, gli pareua altrettanto, che tirarlo alla Compagnia, per cui imaginaua di non hauer virtù, nè talenti, che nel rendeſſero degno. Ma Ignatio, quanto a gli Eſercitij, gli fe' cuore: della Compagnia, ſoggiunſe, non vi diate penſiero, che il muouerui ad entrarui, non è che di Dio, e quando Iddio vi chiamaſſe, non mancherebbe doue impiegarui. Lunghi, & oſtinatiſſimi furono i contraſti, ch'egli hebbe con sè medeſimo, entrato che fù negli Eſercitij, percioche vi ſi poſe, poco meno che riſoluto, di non ſi rendere per qualſiuoglia ordinaria chiamata, che ſentiſſe; fermo pur'anco sù l'antico proponimento, o più toſto capriccio, di volerne indubitata certezza, con qualche ſenſibile auuiſo di ſopra. Ma pur Iddio, che'l voleua nella Compagnia, e non altrimenti, che per l'ordinario mezzo delle iſpirationi interne, con che parla ſegretamente al cuore, non laſciaua di fargliello intendere. Egli, all'incontro, diſputaua con Dio, e litigaua con sè medeſimo, empiendo i fogli di molte ragioni pro, e contra, ſopra'il punto del rimanerſi, o nò, con Ignatio. Alla fine, giunto alla meditatione de'due ſtendardi, di cui hò parlato a ſuo luogo, gli conuenne renderſi vinto, e cio allora appunto, che ne parea più lontano. Percioche meſſoſi innanzi i motiui di ſeguitar la bandiera di Chriſto (ch'è il fine di quella meditatione) ſul riſoluerne il sì, tali perpleſſità, e turbationi il ſorpreſero, che non reggendogli nè il capo alla ſtanchezza, nè il cuore all'angoſcia, ſtaua per abbandonarne ogni penſiero: quando in vn'hora della notte, che pur ei volle ſpendere intorno, quaſi per vltimo sforzo, piacque a Dio mirarlo con quegli occhi di pace, che, doue metton lo ſguardo, portano la ſerenità, e la calma. Nè più ci volle, per far che in vn momento ſuaniſſero le ombre, e ſi abbonacciaſſero le tempeſte, che tenean ſottoſopra il cuore di quel meſchino. Anzi, in vece degli affanni fino allora prouati, tal piena di conſolationi lo inondò, che, così come ſtaua ginocchio-

chioni innanzi a Dio, preso la penna, scrisse queste parole: [Questa si è la risolutione di ciò, sopra che fino ad hora hò meco medesimo disputato; che nulla di quanto mi ritraheua da seguitar Christo, val tanto, che meriti, che ne pur'io m'adoperi per confutarlo. Anzi, quello stesso, che prima me ne ritiraua, hora mi ci spinge, e conforta: percioche, posto il tutto ad esame, hò finalmente compreso, che non altro, che l'amore di me medesimo, & vn certo abborrimento del senso, mi faceua in ciò dubbio, e contrasto. Hora tanto più veggio esser voler di Dio, ch'io'l faccio, quanto meno ci viene la carne, e ci consente il mondo, in cui non cape gusto di spirito, nè stima del Regno di Dio. Per tanto, se non le sole difficultà, che mi si attrauersauano innanzi, ma quanto di malageuole, e d'aspro ad huom del mondo possa mai accadere, e quanto suggerirmene i Demonij, tutto mi venisse incontro per atterrirmi, io, ciò non ostante, in nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, propongo, e risoluo di seguitare i consigli Euangelici, e l'osseruanza de' voti nella Compagnia di Giesù: e son presto di fare quanto in essa si dee, etiandio, che me ne richieggian di voto. In fede di ciò, con somma riuerenza, e tremore, confidato in quella gran misericordia di Christo, di che hora hò tal pruoua, con tutta l'anima, con tutta la volontà, e con tutta la mia virtù, ne fò voto. Siagliene gloria. Amen. Questo dì ventesimo terzo di Nouembre, e diciottesimo degli Essercitij.] Come risoluette, e promise a Dio, così eseguì. Entrò nella Compagnia, e, secondo il detto del Santo, non gli mancò che fare in essa, a prò dell'Italia, della Sicilia, della Spagna, di Portogallo, e dell'Africa, doue, con grandissimo frutto dell'anime, faticò. E poiche non volle la prima lode, che potè hauere, d'essere vno de' compagni di S. Ignatio nel piantare la Compagnia, o stabilirne le Costitutioni (di che poi sempre si rammarico, perche, ancor fra' primi, non sarebbe stato de gli vltimi) hebbe la seconda, d'essere coadiutore di S. Ignatio nel gouernare la Compagnia, & interprete delle Costitutioni, che portò, e dichiarò per vna gran parte d'Europa.

Parue

Parũe ad Ignatio d'hauere horamai tal numero di scelti, e valorosi compagni, che all'intentione sua bastar potrebbono, quando così tutti insieme fossero in accordo, d'vnirsi frà loro con vn medesimo fine, come già ciascuno in particolare, era vnito con lui: impercioche, fino ad hora, niuno sapeua nulla dell'altro, ma ognuno si credeua esser solo. Hor, per farne lo scoprimento, il quale douea riuscire di marauiglia, e di consolatione estrema a ciaschedun de' compagni, e per legarli frà loro, e seco, e con Dio, intimò ad ognuno certo numero di digiuni, d'orationi, e d'altre simili penitenze, da farsi fino ad vn determinato dì, che segnò. In tanto, con fermo proponimento stabilissero il tenor della vita, che loro pareua prendere, come più adatto a fare (secondo il desiderio, che ne haueano) cose grandi in seruigio di Dio, & a conuersione delle anime: ciò fatto, venissero il tal giorno con la risposta, e per hora sapessero, che non eran soli, ma che si trouerebbono hauere altri compagni. Passato il tempo, e dato da tutti compimento all'obligo delle diuotioni prescritte, vennero il dì stabilito con la risposta, bramosissimi ognuno di sapere quali altri fossero i compagni di questa impresa. E poiche si videro insieme, Ignatio, Pietro Fabro, Francesco Sauerio, Diego Lainez, Alfonso Salmerone, Nicolò Bobadiglia, e Simone Rodriguez, persone tali, che ciascuno si miraua frà essi come il minimo, e singolar fauore gli pareua esser di questo numero, fù tanta la consolatione, che, ancor prima di scoprirsi, non poteuano trattenere le lagrime. Prostraronsi tutti a terra, e fecero alquanto d'oratione, dopo la quale rizzatisi, Ignatio parlò il primo: Loro esser quelli, che Iddio, frà tanti altri, hauea scelti per imprese, come il cuor gli diceua, di non ordinarij successi, per la salute del mondo. Mirassero, che compagni haurebbono, e che animo doueano prendere, anche sopra quello, che il proprio zelo, e'l desiderio di seruire a Dio, metteua in ciascheduno. Che se bene in essi eran talenti per far cose grandi a gloria di Dio, & a seruigio della Chiesa, doue però di tutti insieme si facesse quasi vn solo (il che sarebbe, se hauessero vn medesimo scopo d'intentione, & vn medesimo cuore di scambieuole vnione) troppo maggior sarebbe il vantaggio d'ognuno, e'l frut-

5 Primo trattar che Sant' Ignatio fece co' compagni, per seguire vna medesima forma di viuere.

to di tutti. Perciò hauer loro prescritto tempo da risoluere, e giorno da dichiararsi. E quanto a sè, per incominciare nel Santo nome di Dio; sua intentione essere, conformare, quanto più gli era possibile, la sua vita con quella di Christo. Ben veder'essi, che nè più perfetto, nè più sicuro esemplare potea prendersi ad imitare; e che tanto altri può dirsi migliore, quanto più l'assomiglia. Hor come Christo, oltre alla propria santità, tutto si fece d'altrui, consacrando alla publica salute del mondo, ciò, che fece viuendo, e ciò, che morendo sostenne, lui ancora (quanto lecito era presumere alla debolezza di nostra humanità) aspirare al conseguimento di questi due altissimi fini, della propria perfettione, e della salute altrui. Ben saper'egli, che il serrarsi frà i confini del solo profitto dell'anima sua, e godersi Dio nelle sante delicie della contemplatione, e nella pace imperturbabile d'vna sicura coscienza, era vita, come men faticante, più deliciosa, come men contrastata da pericolosi incontri, più placida, e tranquilla. Ma che? al grande interesse della gloria di Dio, che non riceue accrescimento maggiore altronde più, che dalla salutezza delle anime, per cui egli impiegò il sommo del fare, e l'estremo del patire, de' preualere il proprio gusto, e la priuata consolatione? Ch'io arda di carità, e possa accendere chi n'è gelato; ch'io habbia luce delle cose della vita eterna, e possa illuminarne chi ne và cieco; ch'io camini le vie del paradiso, e possa stender la mano, e tirar sù la strada medesima chi ne trasuia, e mi ritenga di farlo, per non perder del mio facendolo? S'intepidisce il caldo della carità, con accendere altrui? Scema il lume delle cognitioni diuine, communicandolo? Si esce della strada della vita eterna, facendosi guida? Che perdita è cotesta? Anzi pur, se si vuole hauer l'occhio al proprio guadagno, che guadagno non è, e che accrescimento di meriti, e d'honore? Che altro fecero i primi Santi della Chiesa? non è questa vita d'Apostolo? e che altro fece Christo? non è questa vita diuina? Ma, toltone ogni proprio interesse (a cui l'amor di Dio, se sia qual dee, nobile, e generoso, ne pur degna mirare) a noi vaglia per tutto, l'esser ciò di sua gloria, e l'adempirsi i desiderij di Christo, trafficando il suo sangue nella compra delle anime, per cui hauere egli

tutto

tutto lo spese, e sborsò sul Caluario. Hor quanto all'esecutione di ciò, di che appresso lui era immutabile proponimento, soggiunse: hauer girati intorno alla Terra gli occhi, per trouar campo, doue di più gloria di Dio, e di più frutto de' prossimi fossero per riuscire le sue fatiche, nè hauer incontrato luogo più bisognoso, e che anche sia più facile ad ottenersi, di Terra Santa. Esserui stato, alquanti anni prima, non senza suo estremo dolore, in vedere schiaua di Lucifero, e priua di redentione quella terra, che a tutto il mondo hauea dato libertà, e redentione. Quiui hauer animo di sparger'i semi della Fede; o quanto felicemente, se in fine gli venisse fatto, di sparger per sì bella cagione il sangue, sù quella medesima terra, che, per dir così, ancor rosseggia nel sangue del Redentore! In dir queste cose, Ignatio auuampaua nel volto, si come veramente ardeua nel cuore. Dipoi soggiunse, e con questo finì: che in tanto, fin che venisse il tempo di fare il passaggio, e di mettersi all'opera, hauea risoluto d'offerirsi a Dio, e di consacrarsigli, per non essere in auuenire più di sè medesimo, ma di lui. Ciò farebbe offerendo voto di tal passaggio, di pouertà volontaria, e di perpetua castità. Così detto si tacque: & aspettaua, che gli altri per ordine seguitassero a dire, ognuno ciò, che di sè hauea determinato. Ma nella lingua d'Ignatio hauea parlato il cuore di ciaschéduno, & egli, in riferire i suoi, hauea appunto espresso i sentimenti communi di tutti: perche Iddio, opera delle cui mani era stata l'vnione de' cuori di questi sei compagni, con quello d'Ignatio, perche l'hauessero anco frà loro, a tutti ispirò i medesimi sentimenti. Vero è, che non frà gli angusti confini di Terra Santa, doue essi, non vedendo allora luogo più opportuno ad entrarui, si ristringeuano, ma, come huomini pari ad ogni grande impresa di gloria sua, a più larghi spatij li destinaua. Consegnaua alle lor mani, & a quelle de' loro posteri, e figliuoli, tutta la Terra, e ad vn di loro, che fù il Sauerio, vna sì gran parte d'essa, che, doue egli solo operò, poteuano hauer campo bastteuole le fatiche di molti Apostoli. Pertanto, la risposta d'ognuno, fù vn commune applauso di tutti, interprete de' cui cuori era stato la lingua d'Ignatio. Così compagni e seguaci perpetui gli si consegnarono, Indi

con lagrime di tenerissimo affetto tutti insieme si abbracciarono, e strinser tal nodo di scambieuole carità, che da indi innanzi, si mirarono come fosser nati fratelli, senza altra differenza frà loro, che di portare ad Ignatio, oltre ad vn'eccessiuo amore, riuerenza come a maggiore, & ossequio come a padre. Ciò fatto, valendosi Dio del zelo, che loro ardeua nel cuore, per disporli a quello, a che li voleua finalmente condurre, venne in pensiero ad alcuni di loro, di muouer dubbio, se, non riuscendo il passaggio d'oltremare, o, passati che fossero, il poterui, o douerui restare, per qualunque accidente soprapprendesse, douean cercare altre terre, altri popoli da coltiuare. Sopra ciò si tennero lunghi discorsi, in fin de' quali, restarono in accordo, d'aspettare vn'anno in Venetia, e se frà tanto non v'è imbarco per Palestina, s'intendano prosciolti, & assoluti dal voto: ma di quiui passino a Roma, e si presentino al Sommo Pontefice, con assoluta proferta, d'andare in aiuto delle anime, douunque a lui meglio parrà. E percioche la più parte di loro non hauean compiuto il corso della Theologia, che pur'era necessario finire, si determinò, che da quel tempo, ch'era il Luglio del 1534. proseguisser la stanza, e lo studio in Parigi, fino a' 25. di Gennaio del 1537. allora passassero a Venetia. Così risoluettero, anzi Iddio, a cui presente è tutto l'auuenire, e vedea, che in vn corso di tanti anni, e prima, e poi, quel solo ch'essi determinarono all'aspettare in Venetia il passaggio di Terra Santa, douea esserne senza, volendoli in mano del Pontefice per istabilirui la Compagnia, a quello appunto li mosse ad appigliarsi.

6

Primi voti di S.Ignatio, e de' Cõpagni nella Chiesa di N. Signora nel monte de' Martiri presso a Parigi: che fù la prima abbozzatura della Compagnia di Giesu.

Restaua horamai solo, per vltimo compimento del risoluto, il fare a Dio la promessa de' loro voti, per cui niun dì parue più adatto, del decimoquinto d'Agosto, solennissimo per l'Assuntione di N.Signora al Cielo. Sperarono, che mettendo nelle mani sue questa prima offerta, senza che essa la fauorirebbe in auuenire, come cosa sua, porterebbela anche al suo Figliuolo, tanto più accetta, quanto più degno personaggio la presentaua. In tanto per quel rimanente de' giorni, che correuano fino alla festa, si andarono disponendo con digiuni d'ogni dì, con orationi di molte hore, e con grandi pe-

penitenze, ognuno alla misura del suo feruore: e perche non vollero altri che sè consapeuoli de' loro proponimenti, scelsero all'offerta de' voti, vna Chiesa posta sopra vna collina, solitaria, si come appartata dal publico, e fuor di Parigi mezza lega, ma di grandissima diuotione, detta N. Signora al monte de' Martiri. Quiui il dì prefisso dell'Assuntione, si ragunarono insieme tutti in vna cappella, che stà sotterra nel basso della Chiesa, nè, fuor ch'essi, verun'altro vi fù. Celebrò Pietro Fabro, che solo era Sacerdote, e giunto alla communione, riuoltossi verso loro, con in mano il corpo del Signore, e tutti, l'vn dopo l'altro, con voce alta, s'obligarono a Dio con voto di pouertà, e di castità perpetua, d'andare a Terra Santa, di presentarsi al Sommo Pontefice, secondo le conditioni già dette, e di non accettare per amministratione di Sacramenti, stipendio, nè prouisione. La pouertà intesero a questo modo, che, compiuti gli studij, facessero assoluta rinuntia di quanto possedeuano, serbato solamente tanto, che bastasse al viaggio di Palestina. Ma ne pur questo, truouo, che alcun di loro si ritenesse; peroche di altrui limosine furono proueduti. Il voto di non accettare stipendio per amministratione de' Sacramenti, oltre all'essere compimento della volontaria pouertà, fù da essi fatto, sì perche fossero più volentieri adoperati, mentre altro vtile non pretendeuano, che la salute delle anime, e sì ancora, per contraporsi alle calunnie de i Luterani, che, contra, ogni verità, e ogni douere, infamauano gli Ecclesiastici, come ingrassassero col sangue di Christo, vendendo le cose sacre, per arricchire. Fatti i voti, si communicarono, con tanta abbondanza di lagrime, e con sì gran sentimento di diuotione, che Simone Rodriguez, vno di loro, che ne scriue il racconto, ancor trenta anni dapoi che ciò seguì, ne sentiua le influenze, e in solo ripensarlo, si riempiua di soauissima consolatione. Ma non è da paragonare la consolatione de gli altri con quella di S. Ignatio, che n'hebbe solo, più, che tutti i compagni insieme: conciofossecosa che quel felicissimo dì cogliesse le prime frutta delle fatiche, e i primi adempimenti delle sue lunghe speranze; fatto padre d'vna, se il numero si riguarda, piccola famigliuola, ma, se la sceltezza, d' huomini tali, che, come da poi fù, ognun di loro valeua per

molti. Hor quì nō è da trapassarsi in silentio, ciò, di che grauissimi Scrittori di questo, e del passato secolo han fatto memoria, come d'vn de' più euidenti testimonij della Diuina prouidenza verso la Chiesa, e'l Capo d'essa, il Romano Pontefice; che appunto quell'anno del 1534. nel quale si gittarono i primi semi della Compagnia, consacrata con ispeciale offerta di sè stessa all'vbbidienza del Pontefice, & al seruigio della Chiesa, fù il medesimo, come dicemmo al principio di questa opera, in cui Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra, di Difensor della Fede, fattone impugnatore, e ribello della Sede Apostolica, publicò crudelissimi bandi contra il Pontefice; fino a far colpa di supplicio capitale, anco il non cancellare il titolo di Papa, douunque in iscritture, o in libri si leggesse. [Bontà ineffabile (dice Sandero) e misericordia di Dio verso noi d'Inghilterra, e tutta la sua Chiesa; che in questi tempi appunto, ne'quali, per opera della bestemmiatrice lingua di Lutero, altroue, e in Inghilterra per l'inaudita crudeltà del suo tiranno, pareua affatto estinta ogni profession di Religione, e di viuer perfetto, e tolto ogni riuerenza al Vicario di Christo; e quel nome a tutti i Fedeli venerando, di Pontefice, e di Papa, diuenuto affatto esecrabile; eccitò lo spirito dell'huomo di Dio, Ignatio di Loiola, e d'alquanti altri compagni suoi, i quali inuiatisi per vna purissima, e purgatissima strada di Religione, a gli altri istituti di perfettione aggiunsero, con particolar disegno, e per istinto di Dio, vn quarto lor voto, contra l'empietà di Lutero, e d'Arrigo, consacrando in ogni ministerio di pietà, e di religione, sè, e l'opera loro al Romano Pontefice, pronti a qualunque fatica, e pericolo a lui piaccia esporli, per ingrandimento della Religione Catolica, e per conuersione, & ammenda di qualunque terra d'infedeli ingannati, o di peccatori; senza contraporui parola, nè chieder neanco sussidio di viatico. Questi, in tal guisa, e per tal fine raccolti, e coltiuati da'bellissimi istituti d'Ignatio, si chiamarono Compagnia di Giesù; il cui santissimo nome, e la cui Fede, nell'vnione della Chiesa Romana, con celerità, & industria, han portato non solamente a' lontanissimi popoli, e fino a gli vltimi confini delle Indie, ma anco a'miserabili souuertiti da gli Heretici nel Settentrione, & agli In-

Inglesi staccati a forza dalla communicatione col mondo christiano, per crudeltà de' loro tiranni; e ve l'han recata, e sparsa a rischio delle lor vite, e con ispargimento del proprio sangue, nel tempo che Elisabetta figliuola d'Arrigo, regnaua, e perseguitaua la Chiesa. Così Iddio *posuit nobis semen pro Abel, quem interfecerat Cain.*] Fin quì la storia del Sandero. Sodisfatto alla propria diuotione, e reso affettuosissime gratie a Dio, passarono il rimanente di quel giorno presso ad vna fonte, che sorge a piè della collina, doue è posta la chiesa, & è, oltreche amenissima, di gran diuotione, per esser state, come dicono, consacrate le sue acque col sangue del Martire S. Dionigi Areopagita, che, portata nelle mani la propria testa recisa, a quella fonte se le lauò. Quiui si ristorarono con vn pouero desinare, ma condito d'vna saporitissima allegrezza, e di ragionamenti spirituali, parte de' quali fù consertare la maniera del viuere, che farebbono in quel rimanente di tempo, che si fermauano in Parigi. Nel che Ignatio, il quale, come in quel dì riceuette vficio di Padre, con esso anco hebbe nuouo spirito di Dio, per gouernare i suoi figliuoli, perche non intepidissero, nè rallentassero dal feruor conceputo, a tutti determinò vna misura vniforme di certe opere da farsi, che non togliesse loro i tempi da darsi allo studio, e li mantenesse in diuotione. Ciò furono, orationi, e penitenze d'ogni dì; communicarsi le domeniche, e le feste solenni (che in que' tempi era troppo più, che hora non pare:) oltre a ciò, rinouare ogni anno nel medesimo giorno dell'Assuntione, e nella medesima chiesa, i voti già fatti; il che si esegui ne' due seguenti Agosti del 35. e 36. Finalmente, che insieme si hauessero in conto di fratelli, amandosi, come se ognun di loro trouasse ne gli altri sè medesimo. E perche viueano in diuersi alberghi, si vnissero spesse volte, come i figliuoli di Giobbe, quando a casa dell'vno, e quando dell'altro, in giro, e quiui, con semplici pransi, e con santi ragionamenti, rauuiuassero quella scambieuole carità, che col viuere insieme, e con l'vsar domestico, si mantiene. Con questi mezzi, quel nodo col quale Iddio gli hauea stretti, tanto fortemente si tenne, che, non che rallentasse mai in niuno il primo proponimento, ma cercarono d'acquistar compagni, e crescere il lor numero, come pur

succedette. Prouarono ancora vn'insolito vigore d'animo, & vna ammirabile chiarezza, & illustratione di mente negli esercitij dello studio; percioche hauendo indirizzato ogni loro sapere alla salute de' prossimi, pareua, che l'habilità dell'ingegno per intendere, fosse migliorata dal zelo delle anime per operare. E a dire il vero, in altra maniera riesce lo studio a chi lo prende per valersene in seruigio di Dio, in altra a chi solo per interesse, di pascer con esso la sterile curiosità dell'intelletto: peroche i primi, oltre al tramutar che fanno vna fatica da sè nè buona nè rea, in operatione di merito (ch'è l'alchimia della retta intentione) & oltre al durarla con più costante patienza, riceuono anco dal padre de' lumi, a cui finalmente appartiene fauorir le cose di suo seruigio, speciali infusioni di luce, che loro rischiara la mente, e conduce i pensieri al ritrouamento delle cognitioni, che cercano. Da questa offerta, che fecero i Padri insieme adunati, che fù la prima abbozzatura della Compagnia, che quiui allora si concepì, la Città di Parigi prese verso lei nome di Madre: e ne fà testimonianza, oltre ad altri scrittori, che così l'hanno chiamata, vna iscrittione latina, in bronzo, posta nella parte superiore della sopradetta chiesa de' Martiri, perche quiui sia più publica, e più veduta, che non se fosse stata posta nel proprio luogo, doue si fecero i primi voti, che fù, come hò detto, sotterra, al sepolcro de' Martiri, luogo oscuro, e meno praticato. L'inscrittione è la seguente. D. O. M. *Siste spectator, atque in hoc Martyrum sepulchro, probati Ordinis cunas lege.* S O C I E T A S I E S V, *Quæ S. Ignatium Loyolam Patrem agnoscit, Lutetiam Matrem, Anno salutis M. D. X X X I V. Augusti XV. hic nata est; cum Ignatius, & Socij, votis sub sacram Synaxim religiosè conceptis, se Deo in perpetuum consecrarunt, Ad Maiorem Dei Gloriam.* Di quì anco il pijssimo Rè Luigi XIII. prese motiuo di supplicare con vna lunga lettera, tutta di suo pugno, a Gregorio XV. Sommo Pontefice, per la canonizzatione di S. Ignatio, recandosi a proprio honore l'ingrandimento, che ne haurebbe la Compagnia, la quale egli, come nata in casa sua, sua cosa stimaua. [Il mio Regno (dice egli) meritò questo honore, che vn tal seruo di Dio venisse a questo mio Parigi, per apprenderui

le

le scienze, e che quì raccogliesse i compagni, e cominciasse nella Chiesa del Monte de' Martiri la sua Compagnia.]

Hor quì mi sia lecito di fare alquanto d'intramessa, con due considerationi, che non saranno nè fuor di luogo, nè senza qualche piacere di chi leggerà questa historia. L'vna è sopra il luogo, l'altra sopra il tempo della prima formatione della Compagnia. E quanto al luogo, io stimo, che, come Iddio con manifesta assistenza del suo gouerno, guidaua tutte le cose di S. Ignatio, e de' suoi compagni, in risguardo del fine, per cui li ragunò, non senza cagione, e mistero, d'innumerabili Chiese, che sono dentro, e fuori di Parigi, li consigliasse ad eleggere, anzi che verun'altra, quella del Monte de' Martiri: e ciò, se io mal non auuiso con euidente presagio, che vna Religione nata nel Monte de' Martiri, doueа aspettarsi influenze conformi al luogo, cioè grande spargimento di sangue, e fiere tempeste di persecutioni. E nel vero, i successi sono stati fedelissimi interpreti del pronostico. Imperciochе, se dello spargimento del sangue parliamo, nel corso a pena d'vn secolo, de' figliuoli della Compagnia, vccisi, chi seminando la Fede fra' Gentili, e chi difendendola frà gli Heretici, si contano al dì d'hoggi, assai più di trecento; abbruciati lentamente a due, e trè hore di fuoco sommersi nel mare, squartati viui, saettati, trafitti con lance, messi in croce, decapitati, vccisi col freddo delle acque gelate, e col caldo delle bollenti; morti di veleno, di capestro, e del crudelissimo stento della fossa Giapponese. E benche il solo viaggio, e l'apparecchio per giungere a coltiuare gl'infedeli delle Indie, si possa dire a guisa d'vn lungo martirio, per vna penosissima vita menata nelle grandi tempeste, e nelle ostinate calme dell' Oceano, nelle nauigationi di dieci, quindici, e più mila miglia di mare, ne' caldi estremi della zona torrida, ne' barbari trattamenti di popoli inhumani, nell'increscеuole, e lungo stento d'apprendere difficilissime lingue, nell'habitar molte volte peggio che fiere, in fosse sotterra, in cauerne, e boschi, e nel mantenersi stentatamente con vn pugno di riso abbrustiato; dietro a che poi sieguono molte volte le morti di sì barbare inuentioni di supplicij, che, il meno che s'habbiano di terribile, è il morire; con tutto ciò sono sì efficaci, e copio-

7 La Compagnia di Giesù nata sul Monte de' Martiri: con presagio d'hauere a spargere molto sangue, e d'hauere a patir grandi persecutioni.

copiose quelle prime influenze per muouere a dare in testimonio della fede, la vita, con che pare, che la Compagnia nascesse, che se si mandassero alle Indie quanti ne han desiderio, scemerebbe, si può dir, per metà la Compagnia in Europa.

8

Scacciamenti, e libri di vitupero cõtra la Compagnia, due grã parti delle sue persecutioni.

Quanto poi alle persecutioni; io non sò, se altra Religione sia stata mai, in cui sì lontane, anzi sì contrarie cose, si sieno, con vno strano miracolo, accordate, come in questa. Esser tanto seguitata, e tanto perseguitata, riceuuta in tanti luoghi, e da tanti scacciata, che parli in tante lingue, e scriua con tante penne per publico giouamento, e contra cui, per publico consentimento, scriuano tante penne, e tante lingue straparlino. Chi leggerà i successi delle sue historie, vedrà il suo crescere simigliante a quello delle mura di Gerusalemme ne' tempi di Neemia, quando i lauoratori d'esse, conueniua, che tenessero vn'occhio all'opera, & vn'altro a' nemici; con vna mano adoperassero l'archipenzolo, e'l martello, nell'altra hauesser pronto l'arco, e la lancia; e, se metteuano vna pietra come fabri, la difendessero come soldati. La predicatione dell'Euangelio fra' Gentili, le dispute, e i libri contra gli heretici d'ogni setta, la difesa del Concilio di Trento, sì per i dogmi della Fede, e sì per la riformatione de' costumi, il sostenimento dell'autorità del Pontefice, la promulgatione del Calendario corretto, e simiglianti altre cagioni, ci han fatto vscire di tanti luoghi del Giappone, della China, dell'Ethiopia, di Congo, dell'Inghilterra, della Scotia, della Transiluania, dell'Vngheria, della Liuonia, della Boemia, della Fiandra, della Francia, de' Grigioni, e d'altronde. E ciò, spesse volte, con publicare obbrobriosi arresti di scacciamento, con ergere colonne infami, e piramidi di vergognose iscrittioni, con solenni applausi di scherno in onta, e vitupero; e con dare i luoghi nostri a ruba, e le vite alla discretione del popolo infuriato. I soli libri poi publicati fino ad hora contro alla Campagna, & in ogni fatta di componimenti, poesie, historie, romanzi, mercurij, informationi, censure, processi, cartelli, satire, filippiche, e profetie, bastano a far da sè vna più che mediocre libraria. E ciò è sì vero, che quaranta anni hà, quando comparue alle stampe il Catalogo degli Scrittori della Compagnia, raccolto da

to da Pietro Ribadeneira, vi fù frà gli heretici chi vn'altro ne contrapose, e stampò, de gli scrittori contra essa, e fin d'allora, de' soli titoli si potè formare vn libro. Vero è, che l'astuto compilatore, non imitò il Ribadeneira nel meglio, di soggiungere a' nomi vn ristretto della vita de gli Autori, onde formaua quell'indice; nel che pur nondimeno porta lode di non male auueduto: percioche pretendeua, non d'honorare la Compagnia, si come degna d'hauer nemici di sì mala fatta, ma di renderla odiosa, con dimostrarla sì odiata. Esorta poi il medesimo, e priega i Principi, e gli stati d'Europa, a contribuire danari alla grande opera di ristampare tutti insieme i libri vsciti in biasimo della Compagnia. Già nella Roccella essersi cominciata sì saluteuole impresa, con istamparne sei tomi: benche con troppo più animo, che potere; peroche que' buoni raccoglitori, ammassauano ogni cosa, non cerneuano il meglio, per cui solo (dice egli con intollerabile ingrandimento) abbisognare il commun sussidio de' Potentati d'Europa. E ciò fin da quel tempo. Poscia n'è cresciuta la turba a tal'eccesso, ch'è più difficile farne il numero, che le risposte. Anzi come quell'indemoniato, che richiesto dal Saluatore, *Quod tibi nomen est?* rispose, *Legio: quia intrauerant dæmonia multa in eum*, così talun di questi Autori potrebbe rispondere di sè: peroche, essendo pur vn sol'huomo, e scriuendo contra noi molti libri, con varij titoli, e nomi posticci, quasi fossero opere di altrettanti compositori, hà mostrato d'hauere vna legione di spiriti, che gli guidauan la penna, parlando cadaun di loro in suo linguaggio, diuersamente, se non quanto tutti, in dir male, andauano di conserto. Altri poi (come di certi suoi emuli dicea S. Girolamo) *in tantum imperiti, vt ne maledicta quidem habeant propria*, trascriuendo il già stampato, & inebbriandosi del vomito altrui, *alienis vocibus blasphemant*. Ma i pellegrini, e capricciosi titoli, che questi libri portano in fronte, e le non mai più intese cose, e tutte di grandissima lieua, e necessarie a sapersi da' priuati, e da' principi, che si proferon di riuelare, metterebbono ad vn pazzo voglia di vendere il suo patrimonio per comperarli. Chi strauolge, chi interpreta, e chi condanna il nostro nome, chi figura i misterij, chi suela lo specchio della dottrina, chi

Luca 8.

Præm. li. 1. Com. in Ierem.

chi ſpiega i caratteri, chi ſpone il catechiſmo, chi delinea la fiſonomia, chi notomizza lo ſpirito, chi ſpia le interiora, chi eſamina gli aſtruſi, e reconditi ſtudij, chi riferiſce i colloquij, chi publica gli auuiſi priuati, chi diuulga le iſtruttioni ſegrete, chi dichiara gli aforiſmi, chi pruoua lo ſcadimento, chi deſcriue il modo di procedere, chi fabrica la vera hiſtoria dell'origine, e degli accreſcimenti, chi ſpiana l'arte, chi racconta le ſceleratezze. Tali ſono, peſchiere con entro oſſa di bambini a centinaia, natici in caſa con ſacrilegio, e poſcia mortici con parricidio: armerie ſopra le volte delle Chieſe, ſerbate ad vſo di mettere in riuolta il mondo, oue ci venga in acconcio: notturni trattati d'ognun col ſuo demonio famigliare, per apprendere il magiſtero di trarre, con incantamento, di ceruello i profeſſori delle religioni riformate, e ridurli all'vbbidienza del Papa: teſori adunati dallo ſpoglio di tutto il mondo, e ſotterrati nelle ſepulture: conſigli tenuti ogni ſettimana ſopra gli andamenti del gouerno politico di tutti gli ſtati, per trarne modo da condurre in porto i propri noſtri intereſſi, a qualſiuoglia punto di vento, che ſpiri; mille ſeicento quaranta due concubine tenute, & vcciſe dal Cardinal Bellarmino; accioche s'intenda quali ſieno gli altri di minor virtù, mentre vno de gli ottimi era tale; ribellioni di ſtati, morti di Rè, prede, e rouine dell'vniuerſo. In ſomma, *de Ieſuitis*, ſcriſſe ſettanta anni ſono, Nicolò Sandero, *plures fortaſſe fabulæ feruntur, quàm olim de monſtris. De origine enim horum hominum, & genere vitæ, & inſtituto, de moribus, ãc doctrina, de conſilijs, & actionibus, varia ſimul, & contraria, ac ſomniorum ſimillima, non priuatis tantùm colloquijs, ſed publicis concionibus, libriſque impreſſis publicantur.*

Lib. 3. de Schiſm. Angli.

9

Mali effetti, che cagionano i libri d'infamia publicati contro a gl'innocenti.

Nè può già manco cotal ſorta di libri, per quello effetto, che gli ſcrittori d'eſſi pretendono, di quel che già ſi poteſſe, per mettere all'abbominatione del mondo Gieſù Chriſto, e i ſuoi fedeli, quella peſtilente opera, compoſta, e fatta ſpiegare nelle publiche ſcuole di tutta la Monarchia di Roma, d'ordine dell'Imperador Maſſimino, con titolo di *Acta Pilati*: che ſi fingeua eſſere vn fedele traſunto del proceſſo, che Pilato fabricò nella cauſa della condannatione di Chriſto, preſo da gli Archiuij del Pretorio di Geruſalemme, e pieno d'innumera-

merabili ribalderie, apposte all'innocenza di lui: credute poi tanto, che appena compariua Christiano in publico, che tutti non gridassero, Al fuoco, ond'hebbero il sopranome di Sarmentitij. E di questa arte di mettere in odio al mondo i fedeli di Christo, con publicar contra essi scritture, e libri, pieni di quanto ad ognun piaceua credere, o fingere sopra essi, appena v'è scrittore antico d'apologie, che non si dolga, e da cui non possa la Compagnia prender gran parte delle parole, quando anch'essa voglia, o dolersi, o consolarsi. *Illi verò* (dice Atenagora) *etiam epulas detestandas, & concubitus incestos fingere de nobis audent; partim ne temerè nobis infensi videantur, partim quòd ita existiment, vel nos metu perculsos, a nostra professione abduci, vel Principum animos propter flagitiorum magnitudinem, aduersus nos concitari, & exasperari posse. Nos verò illudi vos intelligimus, & non contra nos tantùm, sed omnibus retro seculis morem hunc fuisse scimus, diuina quadam lege, ac ratione, vt, contrariam sibi virtutem, improbitas impugnaret.* Ben l'impararono a lor costo, per pruoua, che vn tempo ne fecero, le più degne, & illustri Religioni, ancor'esse d'ordine mendicante: dalle quali la Compagnia, come prende esempij di santità, può anco riceuer motiui di conforto: e Gregorio XIII. Pontefice, consolando, e prendendo a difendere con Apostolica autorità la Compagnia, nella bolla *Ascendente Domino*, addusse l'esempio de' due, che chiama, *Sanctorum Dominici, & Francisci praeclarissimos Ordines;* perseguitati anch'essi vn tempo, e perciò da' Sommi Pontefici, per interesse publico della Chiesa, costantemente difesi. Ognuno sà ciò, che quel Dottor Parigino, e capo di fattione, Guglielmo dal santo amore, scrisse contra esse, & operò; e pur'erano sì vicine a' loro principij, e, se dapoi sempre, allora più che mai, nel primiero spirito de' santi loro istituti. Seppe il mal'huomo far comparire sì probabili le sue calunnie, e sì rea, e condanneuole l'innocenza di quelle due congregationi di santi, e dottissimi huomini, che le mise in odio, e in vitupero della Francia, e ne schiuse i maestri dalle catedre, c'haueano in Parigi; e giunse fino a sperare, che, come piante di velenosa semente, s'hauessero a sterpar dalla Chiesa, e torre dal mondo. Ecco le accuse di quel Dottore contra le Religioni Mendicanti, tratto

da quel, che ne scrissero in difesa de gli Ordini loro, i due Santi Dottori della Chiesa, Tomaso, e Bonauentura. Che si vsurpan le prime catedre delle Academie, togliendole a' legitimi possessori, che le godeuano ab antico. Che con apparente pretesto d'Apostolici priuilegij, si sottranno dall'vbbidienza, e dalla suggettione de' Vescoui. Che, come lupi si cacciano in tutte le case, per quiui far preda dell'altrui hauere. Che, superbi, e fastosi, per comparir fra' grandi, pratican nelle Corti, e quiui astutamente ripescano le amicitie de' Principi. Che si framescolan nelle cose altrui, e sotto sembiante di dar consigli, negotiano i proprij interessi. Che insegnano con alterezza, predicano con vanità, e le cose de gli Ordini loro, vantano con superbia. Che scorrono vagabondi, e sono sempre in ogni luogo, e non mai in niuno. Che, a chi loro contrasta, resistono, e fanno testa; & in vece di porgere la sinistra guancia a chi loro percuote la destra, rendono cento per vno. Che vanno a caccia di plausi, d'honore, e di stima, e si seruono della gloria di Christo, per trafficare la propria. Che compaiono ne' tribunali a litigare, e voglion vederla in puncto iuris, sopra qual si sia differenza di roba, o di fama. Che cuoprono sotto sembiante modesto, animi senza vergogna, sotto maniere ipocrite spiriti di Farisei. Douersi dunque loro le celle, e non le corti, i Chori, non le Academie; le stuoie, le sporte, e i lauorij di mano, non le scienze, e gli studij; il silentio non le prediche; il piangere i proprij peccati, non il condannare gli altrui. E ciò quando fossero di costumi non rei, e di vita non condanneuole: ma percioche sono pseudoapostoli, pseudochristi, e precursori dell'Antichristo, douersi sueller del mondo, distruggere, & annientare. Potrebbe dirsi peggio d'vna setta d'heretici? Sì cieco, e maligno fù l'odio conceputo contra tutti, per colpe anco leggieri, d'alcuni pochi; sì furiosa l'inuidia nata dal vedere eclissato il suo sapere, e guadagnate le sue catedre dal merito d'alcuni gran Religiosi di quegli Ordini; e finalmente sì dannoso l'abbassamento, che, per altrui istigatione, Innocentio IV. fece della Religione di S. Domenico; rea veramente non d'altro, che d'essere troppo cresciuta in sapere, santità, e stima: onde gli emuli suoi vedendola quasi

S. Th. Opusc. 19. S. Bon. 22. quast. apolog. in in aduersarios Ord. Min. Opusc. de Pauper. Christi contra Mag. Guilelmū Apol. Pauperum. &c.

perſeguitata, da chi ſolo la poteua difendere, preſero animo per ardir tanto: a gran pericolo, o di far nella Chieſa vna ſciſma, o di mettere in irreparabil ruina, Ordini sì benemeriti del Christianeſimo. E certo, mal per eſſi, ſe Aleſſandro IV. Pontefice, non era verſo loro di cuor più beneuolo, e ſe S. Tomaſo d'Aquino, e S. Bonauentura, che, come hò detto, ſcriſſero a difeſa dell'Ordine, erano, quali coſtui, e gli altri ſuoi partigiani, gli haurebbon voluti, mutoli, e ſenza penna. Non haurebbe hauuto sì preſto bonaccia vna sì cruda tempeſta, nè Guglielmo dal ſanto amore, ſarebbe ſtato condannato al ſilentio, e cacciato in eſilio: Ma in fine, ſono ammutoliti i cani, che abbaiarono a queſte gran Religioni, & hora in premio d'vn lungo patire, ſi viuono in pace, nè v'è chi apra loro incontro bocca, nè metta vn'apice in carta per oltraggiarle: ſopra noi *adhuc manus extenta*. E pur v'è chi vorrebbe, che, trattati peggio di Giobbe, da mani niente più diſcrete di quelle del Demonio ſuo carnefice, non haueſſimo nè pur, come lui, *derelicta labia circa dentes*, per dir parola d'innocente difeſa; ma che, come Nazianzeno diſſe del filoſofo Christiano, a chi ci batte, porgeſſimo non ſolo la ſeconda guancia, ma anco la terza, benche non l'habbiamo. Così, o parliamo, e ſiam vendicatori, o tacciamo, e ci confeſſiamo rei: interpretandoſi il tacere, non a manſuetudine, che non voglia, ma a confuſione, che non ſappia dir nulla per sè; come quel reo dell'Euangelio, che al primo rimprouero della ſua colpa, *obmutuit*.

Orat. 28.

10

Altre perſecutioni contro alla Compagnia: e d'onde naſcono.

Anche perſecutioni della Compagnia (doue ſe ne rintracci l'origine) ſi truouano eſſere le ſolleuate contra il Fondatore di eſſa: che l'odio verſo i figliuoli, ringorga ſingolarmente fino alla fonte del Padre. Gabriello Lormeo, Simone Miſeno, Elia Haſenmullero, Ridolfo Hoſpiniano, Paſcaſio, Arnaldo, & altri, ſi ſono fatti famoſi, coll'infamia, che ſi hanguadagnato in queſto argomento, chi chioſando la vita d'Ignatio, ſcritta dal Ribadeneira, con mille, in parte heretiche, e in tutto ſciocche, e puerili cenſure, e chi mettendone il nome in diſpetto, e i fatti in vituperio. L'eſſerſi poi da certa vita della S. Madre Tereſa, riſtampata non hà gran tempo, leuato quella parte de gli aiuti, che nel profitto dell'

anima sua, e nell'inuiamento alla perfettione, ella stessa, ne' suoi scritti, confessa hauerle dato molti figliuoli di S. Ignatio, i quali le furono confessori, e guide nella via dello spirito, io fermamente mi persuado, ciò non potersi recare, fuor che ad vn cotal capriccio dello stampatore; che forse mirando ad accorciar quell'opera, più volentieri che null'altro, quello, che alla Compagnia ne proueniua, trascurasse: benche il riferirlo, sì come a lei era di sommo honore, non ricadesse punto a diminutione di gloria sopra niuno. [Lodato sia il Signore (dice S. Teresa nel fine del capo ventesimo terzo della sua vita) che m'hà dato gratia d'vbbidire a' miei Confessori, ancorche imperfettamente: e questi quasi sempre sono stati di quegli huomini benedetti della Compagnia di Giesù:] e il furono chi quattro, chi sei, chi dieci, e chi dodici anni, il P. Ripalda, e quel santo huomo, il P. Baldassaro Aluarez, e il P. Girolamo Perez, e il P. Egidio Gonzalez: &, oltre a più altri, fullo gran tempo il P. Francesco Ribera, che poscia ne scrisse la vita, stimata vgualmente degna di tal'Autore, e di tal Santa. Lo stesso altresi è auuenuto nelle cose del grande Arciuescouo di Milano S. Carlo; che chi ne hà scritto, dopo altri, la vita, doue pur volle farla nel rimanente accresciuta, e maggiore, non sò come, n'esclufe, ilpiù che si potè, la Compagnia, passando a chius'occhi quello, che in prò dello spirito del Santo, e in seruigio, e riforma della sua Chiesa, operò; & hassi a parte a parte in historie fedeli, composte, e publicate da chi visse col medesimo Santo, e come testimonio di veduta ne scrisse. Cotali seruigi, con qualunque intentione si facciano, al certo, punto non aggradiscono a' Santi, che volentieri, fin dal Cielo, farebbono, ciò che altri disse de gli arbori, che piegano verso terra i rami carichi di lor frutta, per additare, e ringratiare la radice nascosa, onde sugo, & alimento trassero per produrli. E mentre vissero in terra, il fecero in più maniere; ed anco per ciò ne tornerà sempre gloria alla loro virtù. Veggasi da queste poche particelle d'vna lettera, che la Vergine S. Teresa scrisse a Christoforo Rodriguez de Moya, di qual sentimento, & affetto ella fosse verso la Compagnia. [Si potrà (dice ella) assicurar di questo, da alcuni della Compagnia di Giesù, che sono stati quì, e mi conosco-

no, e l'han veduto; peroche essi sono miei Padri, a' quali, dopo Nostro Signore, la mia anima deue tutto il bene, che hà, se ne hà alcuno. Non tutte le persone spirituali mi sodisfanno per i nostri Monisteri, ma quelle solo, che i detti Padri confessano, e quelle, che trattan con essi: nè mi souuiene d'hauer, fino ad hora, accettata veruna, che non sia loro figliuola, peroche sono quelle, che più fanno per noi; e come essi haueano alleuata l'anima mia, Nostro Signore m'hà fatto gratia, che il loro spirito si pianti in questi Monisteri. E se V. S. hà cognitione delle Regole loro, vedrà, che, in molte cose, le nostre Costitutioni sono conformi alle loro: perche hebbi Breue del Papa di poterle fare, &c. d'Auila 8. di Giugno l'1568.] Io, per me, confesso d'hauer [illegible] particolarissimo godimento, riferito fino ad hora, gli aiuti che nello spirito hebbe ne' suoi principij S. Ignatio, dal P. D. Giouanni Chanones Monaco di S. Benedetto, da alcuni Religiosi dell'Ordine di S. Domenico, che gouernarono l'anima sua in Manresa, dal P. F. Diego d'Alcantara, e dal P. F. Teodosio, amendue Religiosi di S. Francesco, de' quali l'vno il confessò in Barcellona, e l'altro in Roma: e se più hauessi in ciò saputo, più anche haurei scritto sicuro; che, oltre alla fedeltà, ch'è la linea delle direttioni dell'historia, m'haurei anco con ciò guadagnato appresso il Santo maggior beniuolenza, sì come grato per conto suo, verso coloro, del cui spirito profittò. Non sono poi solamente i Chemnitij, gli Osiandri, i Lermei, gli Hospiniani, i Lauseri, i Cambiloni, i Miseni, e mille altri tali, chi Apostata, chi Heretico, e chi l'vno, e l'altro, che ci facciano degni dell'honore delle loro ignominie; come di Giuliano Apostata suo persecutore, disse il Nazianzeno. Se ciò fosse, *felices Iesuitæ*, potremmo dire col Rescio, *quòd ab ijs vituperantur, qui nihil vnquam, nisi grande aliquod bonum vituperare consueuerunt.* Hauuenne di molti altri, e questi tanto più noceuoli degli scopertamente nemici, quanto l'esser d'vna medesima fede, e forse ancora d'vna simile professione di vita, non permette loro mostrarsi appassionati, se non con apparenza di carità, e con pretesto di zelo. La dissomiglianza de' Religiosi Istituti, che pur'è vn de' belli ornamenti della Chiesa, che si veste di varietà, fà taluolta giudicare, e con-

In Spagna.

11

dannare per istrauolti, e fuor di regola, quelli, che Iddio incaminò per altre vie: con errore simigliante a quel di coloro, che imaginan, che gli Antipodi stiano nel mondo al rouescio, perche sono in paesi a loro per diametro opposti: e pur tutti hanno il medesimo sito, e tutti si reggono sul medesimo centro *Vnus quidem sic*, disse l'Apostolo, *alius verò sic*: e questo nō è sconserto, ma aggiustatissima harmonia, di corde varie, ma non discordi. Il vestito di questa bella Reina, la Chiesa, descritta da Dauide nel Salmo quarantesimo quarto, di che orditura è egli, dice S. Agostino, e di che trama? Non vile di materia, per decoro; e per beltà, non semplice di colore: *pretiosus, & varius*. Dunque, siegue egli, *in veste ista, varietas sit, scissura non sit*. Ma, all'incontro, ecco dalla simiglianza de' medesimi ministerij, sì di spirito, come di lettore, l'emulatione, cioè *Schismatum mater*, come la nomina Tertulliano, e quel *velle detescere aliena paupertate*, che a S. Agostino parue estrema iniquità. Al certo, contra ogni legge di quel puro zelo dell'honor di Dio, che dourebbe anzi cagionare allegrezza, per ciò, che altri fà in suo seruigio, poco, ò molto che sia; e muouere ad aiutarsi insieme; nella maniera che i Cieli, per narrare alla Terra la gloria di Dio, s'imprimono l'vno all'altro la velocità, e'l moto, con che tutta d'intorno la girano.

In Psal. 44.

Serm. 91. diuers.

Che se poi, senza la fatica di ricercarcele da noi, trouar pur volessimo le varie cagioni, onde concetti della Compagnia sì strauolti, & affettioni verso lei tanto sinistre prouengono, ce le offerirebbe il P. Iacopo Gretseri, huomo, che, come d'Herofilo Anatomista disse Tertulliano. *Sexcentos execuit, Vt naturam scrutaretur*: almeno con la lunga pratica di rispondere ad infinite calunnie, e libri d'infamia publicati cōtro di noi, toccò mille volte il polso a gli autori, che maneggiaron la penna scriuendoli, e conobbe ne' loro principij originali, le vere cagioni del male, onde poscia farneticauano tanto alla pazza: e sono (dice egli) principalmente sette. E prima; non conoscere le cose nostre, fuor che da quello, che se ne intende dire da qual si sia, che ne parli; senza ne pur mettere in dubbio, se sia più di douere, persuadersi, che male parli vno, che a tutta sua libertà il può fare, tanto sol che gliene sor-

II

Sette cagioni del perseguitar che molti fanno la Compagnia. E prima: il non conoscer le cose nostre se non per quello, che se ne ode dire, da chi che sia, che ne parli.

De Anima cap. 10.

ga talento, ò che male operi, chi per tante humane, e diuine ragioni, nè vuol farlo potendo, nè può farlo volendo. Ne' primi secoli della Chiesa, nefande, & esecrabili ribalderie erano apposte a' Christiani: Che adorauano vn teschio d'asino; che suenauano ogni dì, presso al far dell'aurora, vn bambino inuolto nel farro, e fattone sacrificio, ne magnauan le carni, e ne beeano il sangue: poscia spenti, per ministerio d'vn cane, a ciò ammaestrato, tutti i lumi, s'infozzauano, alla confusa, con ogni più abbomineuole dishonestà. Tal concetto hebbe la Chiesa nel più bel fiore della sua età dell'oro, quando esser Christiano, & esser Santo, era vno stesso. Ma, quel che sembra miracolo, è, che sì atroci sceleratezze, credute di tanti, e pur mai non prouate di niuno, al solo riferirle, che si faceua, s'haueano per sì indubitatamente vere, che per condannar quegl'innocenti alle bestie, al ferro, e al fuoco, bastaua, come disse Tertulliano, *Confessio nominis, non examinatio criminis*. Tutto l'esame onde si formaua il processo della loro cōdannatione a morti sì tormentose, si riduceua alla sola interrogatione del nome. Tanto sol, che si confessassero Christiani, s'haueano per conuinti di sacrilegio, d'homicidio, d'incesto, di lesa maestà; e la pruoua, che il fossero, altra non era, fuor che il publico dirsi, che l'erano. Quindi le communi doglienze, che in tante apologie degli scrittori di quel tempo, si leggono: che ne' Christiani non si trouauano scelerati, non que' misfatti; che non si cercauano: e per ciò non si cercauano, perche cercati non si trouauano: che, chi per odio li volea condannati, non li cercaua colpeuoli, per non rinuenirli innocenti. Ancor si vedeua, che huomini fra' gentili, conosciuti per di vita suergognatamente viciosa, oue tocchi da vn raggio di fede, vscissero di cecità, e, conosciuto Christo, ne diuenisser seguaci, repentemenre si trasformauano in altri, e d'empij, religiosi, di micidiali, mansueti, d'ingannenoli, veritieri, d'adulteri, casti, di rapitori dell'altrui, diuentauano limosinieri del proprio. Tutta volta non si credeua a quello, che se ne vedeua. La presuntione, che, come Christiani, fossero scelerati, preualeua all'euidenza del fatto. Dal palese, che non poteua negarsi, s'appellaua al segreto, che non poteua vedersi: con che a gl'innocenti era

Apolog. c. 1.

tolta

tolta ogni maniera di difenderſi, & a'maleuoli data ogni libertà d'accuſarli: percioche doue il ſegreto, cò che ſi preſume coprirſi le colpe, ſcuſa dall' obligo di prouarlo, tanto ſi puote apporre ad altrui, quanto d'altrui finger ſi vuole. Tal' era la miſera conditione de gli antichi figliuoli della Chieſa, proceſſati ſu l'opinione, e condannati ſul pregiudicio. Mal grado però di tanta ingiuſtitia, maſſimamente in Roma, doue a sì grande ſcempio de'Chriſtiani ſi praticò, non moriua la Fede, benche taluolta, a migliaia il dì s'vccideſſero i fedeli; anzi, l'vcciderli, era ſeminarli; per vn che ne cadeſſe, ne ſurgeano cento, e dal ſangue de'morti, pullulaua vna nuoua meſſe di viui. Pur non è, che inhumanità da barbari non foſſe il dar ſentenza della teſta ſopra vn mondo d'huomini, a teſtimonio, e pruoua, non de'fatti, ma del pazzo dire del popolazzo. [Il genio della Fama a chi non è noto? (diſſe Tertulliano.) Ella non è perciò mala, perche in iſpargerſi è veloce più che null'altro, ma percioche, il più che ſia, è menzogniera; talche ne pur sà raccontare il vero, ſenza frameſcolarui del ſuo alcuna mondiglia di falſo. Ond'è, che per natura tanto ſi mantiene, quanto mentiſce, tanto ſol viue, quanto non pruoua. Perciò, il crederle, non è che di gente inconſiderata: che ſaggi non ſi rendono all'incerto. Sanno, lei, comeche ampiamente ſi ſtenda, & allarghi, pur in fine eſſer nata dalla bocca d'alcuno, che ne fù primo ſeminatore; indi poi ſi dirama per tante lingue, e ſerpe per tanti orecchi, e come d'vn picciol ſeme ſe ne fà vna gran pianta: peroche ognuno v'aggiugne, e la fà tanto grande quanto falſa, hor ſia per genio d'emulatione, hor per libertà di ſoſpettare, & hor per vna tale, non nuoua, ma ingenerata ad alcuni, dolce baldanza di fingere, e mentire. Hor queſta è la ſola conſapeuole delle ſceleraggini de'Chriſtiani; da queſta ſi prendono gl'indicij contra eſſi: e pur quello, che ſeppe vna volta fingere, non hà ſaputo mai, dopo tanti anni, prouare.] Fino a qui Tertulliano: dolendoſi a'Romani per la libertà dello ſpargere, e in ſegreto, e alla ſcoperta, e per la facilità del credere ogni peggior coſa de'Chriſtiani. Hor come della morte dell'innocente Nabute, lapidato a forza di calunnie, come reo di maeſtà offeſa; S.Ambrogio diſſe: *Hiſtoria Nabuth, tempore antiqua eſt,*

Apologe.8.

vsu quotidiana; così dir si può di questo publico condannare a forza d'vn pazzo credere ciò, che, a chi che sia, torna in piacere, o a conto di riferire; di che qual parte nè tocchi alla Compagnia, non è di questo luogo, ne sarebbe fattura di poche carte raccontarlo: basti per congettura dire, che nella Sassonia, & in altre Prouincie heretiche della Germania, s'alleuano fin da bambini, con indubitata credenza, che noi (si come anche il Sommo Pontefice) habbiamo volti di demonio, ali di vispistrello, e coda, e corna, e piè di caprone; ritrouamento degno dell'ingegno de' Predicanti, che tali ci dipingono a gli occhi, e ci stampano nella mente de' semplici; i quali per ciò, come in simil caso de gli antichi Christiani, disse Minutio, *ante, nos incipiunt odisse quàm nosse*. Hor se alla maliuolenza dell'odio è lecito ardir tanto, doue pure in vno sguardo si può con euidenza conuincere la menzogna, che libertà non hà ella di figurarci nell'animo, che non si vede, tanto deformi, e mostruosi quanto le aggrada di fingerci? principalmente, se quel, che di fuori appare, si rechi ad arte d'ipocrisia, perche non vaglia a congettura fauoreuole dell'interno. Tanto più che pochi si truouano, che, a chi loro rapporta ciò, che vdì, imaginò, o finse di noi, sappia rispondere come Arrigo II. Rè di Francia, a chi per attizzarcelo contro gli diceua, ch'erauamo ipocriti; Si giudichi, disse egli, di loro secondo i fatti: che l'intentione, solo Iddio la vede: e il dir sinistro de gli huomini, non fà colpeuole vn'innocente.

12

Seconda. Leggere libri scritti contra la Compagnia e far giudicio d'essa secondo il lor dire.

Non molto dissomigliante da questa è la seconda ragione. Hauui de gli Heretici, che contra la Compagnia scriuono da Catolici, hauui de' Catolici che ne scriuono da heretici. I primi il fanno ad arte: e per trouar fede, si trauestono da fedeli: benche mai non sappiano così ben nascondersi sotto la pelle del leone, che al suono non si discuoprano per giumenti, parlando da huomini senza anima, doue pur si vorrebbono fingere pieni di zelo delle anime. I secondi il fanno per astio, per vendetta, per interesse, per istigatione d'alcuna passione vehemente, che gli strabocca fuor de' termini dell'ordinaria maliuolenza. Inuentione ordinaria, massimamente de' primi, e nascondere i nomi proprij, o fingerne de' non proprij: e ciò, a fin che il riconoscerli per Luterani, o Caluinisti, o di qualunque altra setta d'Heretici, non pregiudi-

giudichi a quello, che pretendono, d'esser creduti parlar da Catolici. Per ciò, a chi si prende a conuincerli di menzogna, vien subito sù la penna per primo periodo: *Atheus sis, an Iudaeus, Hereticus, an Schismaticus, ater, an albus, Iesumastix procacissime, ignoro. Catholicum esse non credo: Christianum vix puto:* che così appunto cominciò Stanislao Rescio la Spugna, con che nettò la Compagnia dalle macchie, onde volle imbrattarla certo giouinastro mezzo Scismatico, mezzo Zuingliano, e niente Catolico, che, taciuto il suo nome, s'intitolò, Caualiere Polaco. Anco lor proprio è, vsare iscrittioni, che protestano armi di giustitia per difesa del publico bene, e fior di sincerità, per corona del vero; tal è l'*Oratio sincera* al Rè di Francia, sincera veramente tutta, perche non framescola verità con bugie; essendo tutta vgualmente bugiarda. Tale il *Patrocinium veritatis*, pieno di sì euidenti menzogne contra noi, che, per risponderui adeguatamente, più non abbisognò, che mutar solo vna lettera, e scriuere in fronte al medesimo libro *Latrocinium veritatis*. Similmente, loro inuentione è fingersi d'essere stati vn tempo nella Compagnia: onde vscitine, e scriuendone il peggio, che ne sapian dire, quasi riuelassero misteri di fede, da non dubitarne, dicono con S.Giouanni, *Quod audiuimus, quod vidimus oculis nostris, & manus nostrae contrectauerunt, testamur, & annuntiamus*. Con tal'arte ingrassarono due Giouanni, Cambilone, o Schlossio, l'vn Tedesco, l'altro Inglese, i quali fingendosi stati (ciò che mai non furono) Catolici, e Gesuiti, in sembiante di rifuggiti, ricorsero a gli heretici, da' quali accolti con mani piene di ricche mercedi, poscia cantarono al suon delle monete, cose stupende della Chiesa Romana, e della Compagnia. Per vltimo, anco ritrouamento de' medesimi è stato, dare alle stampe, come cosa nostra, vna pratica di pestilente gouerno, con titolo, d'Auuisi priuati, e d'Istruttione segreta della Compagnia di Giesù: come noi hauessimo due Istituti, l'vno publico, e santo, lasciatoci dal Fondatore, e da mostrarsi per pompa, l'altro priuato, e politico suggerito segretamente dal Generale a' Superiori, pieno di ribalde inuentioni per ridurre la religione a guadagno, e tirare ad interesse il maneggio delle anime. E per meglio colorir la fauola, cotali Auuisi si

si si fingono publicati da' RR. PP. Cappuccini, alle cui mani (dicono) giunsero, quando l'heretico Duca di Bransuik, detto Vescouo d'Alberstad, messo a ruba il Collegio nostro di Paderborna, ne donò loro vna parte dello spoglio, cioè i libri, e gli scritti. Ma chi hà per vficio di trar la maschera alle menzogne, quando si trauestono da verità, scoperse il volto anche a questa; e ne publicò al mondo, se non il nome, almeno l'infamia dell'Autore. Perciò, e in Polonia dal Nuntio Apostolico, e dal Vescouo di Cracouia, e in Ispagna dal tribunale della sacra Inquisitione, si prohibì, come opera pestilentiosa, a falsamente attribuita alla Compagnia: e sopratutto, in Roma da gli Eminentissimi Cardinali della sacra Congregation Generale dell'Indice, se ne publicò in condannatione il seguente decreto. *Die 10. Maij anno 1616. in sacra Indicis Illustris. S. R. E. Cardinalium Generali Congregatione, habita in Palatio Illustris. & Reuerendis. D. Cardinalis Bellarmini, facta relatione cuiusdam libri, cui titulus:* Monita priuata Societatis Iesu. *Notobrigiæ anno 1612. sine nomine Authoris: Illustris. DD. Cardinales decreuerunt, præfatum librum, vtpotè falsò Societati Iesu adscriptum, calumniosum, & diffamationibus plenum, omninò esse prohibendum, prout de facto illum prohibuerunt, & mandarunt, ne cuiquam in posterum licitum esset eum legere, vendere, vel apud se detinere: &c.* Hor se di cotal sorta di componimenti, alcuno capita a mani d'huomo, più curioso, che cauto, sì rei concetti v'imprime di noi nella mente, che, miracolo è, se poscia nè apologie, nè difese, se pur mai giungono alle medesime mani, bastano a cancellarli: percioche troppo più volentieri si credono le accuse, che le discolpe: oltreche non rade volte auuiene, che la menzogna col finto, è più persuasibile, che non la verità col sincero: onde, anco dell'innocenza infamata dalle calunnie de' maldicenti, riesce, il più delle volte, vero, ciò che S. Ambrogio disse del giglio, che, se altri lo sfronda, e lo straccia, *quæ tanti est artificis manus quæ possit lilij speciem reformare?* qual maestra arte di scriuere apologie v'è sì felice, che con tutto l'ingegno del dire, adoperandosi, sappia interamente rimettere nel suo primo fiore vna opinione di virtù, e d'innocenza, messa in discredito, e vitupero da publiche imputationi d'infamia?

Li. 3. hexa. cap. 8.

Ter-

13 Terza. Chi ma viue, odia, & hà per nemico chi s'oppone al suo mal viuere: comunque sel taccia

Terzo. Vanno framescolati co' Catolici, molti, che hanno la Fede sù la punta delle labbra, cioè sol quanto si chiaman Catolici; che, se non temessero d'accendersi il fuoco col fiato, sputerebbono ancor questa, e si dichiarerebbono alla scoperta, chi per Machiauello, chi per Epicuro, chi per Diagora, cioè senza Religione, o senza Anima, o senza Dio. Praticar maniera contraria alla loro, senza altro offenderli, è vn grande offenderli, percioche par loro, che in solo incontrarui li riprendiate, e come dal palio filosofico disse Tertulliano, che *ipse habitus sonat* vn acerbo rimprouero del loro mal credere, e peggior viuere. Professar poi apertamente, e per istituto, guerra co' vitij, è di gran lunga peggio; peroche han per loro nemici quelli, che sono nemici de' vitij loro. Certamente, quell'ingiustissimo *Circumueniamus iustum*, che appresso il Sauio risoluettero i mali huomini, non hebbe altra ragion mouente, fuorche, *Contrarius est operibus nostris, & improperat nobis peccata legis.* Hor lasciate dire, e scriuere a costoro: se non li trouate, quali S. Agostino ci rappresenta le rane, *de paludibus personantes, tantò tumultuosiùs, quantò sordidiùs, ex delictorum cœno.* Ma l'vltimo tratto è, se per caso auuiene, che si pretendano, in cosa di loro interesse, qual ch'ella sia, maltrattati, & offesi. Le risse mortali frà Giacobbe, & Esaù, cominciarono fin dal ventre materno, doue l'vnione del luogo non preualse alla contrarietà della inchinatione, e del genio: perche vn seluaggio, e mezzo animale, qual'era Esaù, non poteua sentirsi vicino, entro vn medemo corpo, vn'angiolo, qual sembraua Giacobbe: ma si compieron dapoi allora, che questi, gli tolse con arte, quello, che hauea già fatto suo con giustitia. Quì si determinò la morte, e gli si cagionò l'esilio, per riscattarsene: Per tutte insieme queste cagioni, forse anco viue hoggidì vno, che contro alla Compagnia hà scritti, e publicati in varie lingue, e con varij titoli, da quattordici libri, de' quali niuno è men cattiuo dell'altro, perche tutti sono vgualmente pessimi. Tali sono, *Mysteria Patrum Societatis Iesu: Actio Perduellionis in Iesuitas. Anatomia Societatis Iesu: Iesuita exenteratus: Arcana Societatis: Relatio Alphonsi de Vargas: Consultatio Fratris Iuniperi: Relatio Fratris Ludouici Soteli.* E simili. A tal fatta d'huomini, par che hauesse singolarmente riguardo Paolo IV. Ponte-

Sap. cap. 2.

In psal. 41.

T tefi-

tefice, allora, che ne' Padri della prima Congregation Generale, che gli stauano innanzi, parlando in essi a tutta la Compagnia, nata non molti anni prima, *ne putetis* (disse con queste espresse parole) *vos melioris esse conditionis, quàm legis vtriusque sanctos Dei legatos. Similiter vobis continget. Multi enim non recipient vos, nec doctrinam vestram, sed persequentur vos, & interficient, obsequium se præstare Deo arbitrantes. Perturbatissimum enim seculum hoc est, quo Dominus vocauit istam beatam Societatem. Ecclesiam Dei diris modis vexari, & vbique ferè oppugnari videmus. Oppugnant Christi sponsam, non tantùm a fide alieni, barbari, & qui in nouis insulis Christianum nomen hostiliter insectantur, sed etiam illi, qui communi nobiscum Christianorum nomine gloriantur.*

14

Quarta. I difetti d'alcuni particolari ap propriati ingiustissimamẽte a tutti.

Quarto. I difetti d'alcuni particolari de' nostri, vengono appropriati, con ingiustissima liberalità, a tutti; e per vn frutto marcio, si condannano i sani, con esso anche l'albero, alla scure. Vna Communità d'huomini, sempre, & in ogni cosa incolpabili, non accade darsi fatica in cercarla altroue, che in Paradiso; doue i Beati, che sono, ognun d'essi, sette volte vn Sole, non ponno buttar da sè vna menoma ombra di difetto. Qui giù, habbiamo il lume, come auuertì S. Ambrogio, a guisa delle lucerne, che non solamente si spegnono, doue manchi loro alimento per viuere, ma spesse volte auuiene, che quando si spegnono, ammorbino il mondo col puzzo. Religione cattiua non è quella, doue non manca chi pecchi, altrimenti non ve n'è niuna buona; ma quella, doue si pecca senza castigo. Che se chi erra, la paga, i mancamenti (dice S. Agostino) diuentano ornamenti; perche, nella maniera, che le ombre, adoperate come si dee, seruono alla dipintura per la distintione, ch'è madre dell'ordine, anco i difetti, che allora s'adoperan come si dee, quando si puniscono come son degni, seruono a mostrare, che v'è buon'ordine, e regola di viuere osseruante. Nella qual maniera anche Iddio, da' peccati altrui, caua gloria per sè, mentre con giustitia li gastiga, ch'è vn tal saggio disporne che fà; sì che, se non *specie*, almeno, *ordine placeant:* con che, *ipso faciente, pulchra sunt singula, ipso ordinante, pulchra sunt omnia*. Ma se vno è il colpeuole, il condanneuole sia vno: e facciasi, come solea dire di sè Ferdinando II. Imperadore: *alicui è Societatis hominibus*

In ps. 118.

August. de Genesi imperf. c. 5.

irasci possum: Societati vniuersæ non possum. Non si sententij al capestro tutto il Collegio de gli Apostoli, perche Giuda n'è degno; nè si creda, che tante migliaia d'huomini, la più parte de' quali mai non si videro, nè sanno gli vni de gli altri, sieno così tutti insieme nel cuore di ciascheduno, come già tutti gli huomini erano ne' lombi d'Adamo, onde quello, che vno d'essi, fuor di ragione, parla, o scriue, o fà, debba essere a gli altri di pena, e renderli odiosi. E se non si hà tanta benignità, che con le virtù di molti si voglian coprire i difetti di pochi, habbiasi almeno tanto douere, che co' difetti di pochi non si voglian coprire le virtù di molti. Questo hà ben dell' intollerabile, dice S.Agostino, in vna lettera, che scrisse al suo popolo, in parte scandalezzato, perche di due suoi Religiosi, l'vno accusatore, l'altro accusato, non potea di meno, che l'vno non fosse impudico, o l'altro calunniatore. [Hauui gente (dice egli) che di questo gode, e questo cerca sapere, se alcun Vescouo, alcun Prete, o Monaco, o Vergine a Dio consacrata, trabocca in alcun fallo, per quindi persuadersi, che tutti sieno tali, ben che non di tutti si sappia. E pur'eglino stessi intendono gli adulterij delle maritate, e non perciò ripudiano le proprie mogli, e non accusano le proprie madri. Ma se d'alcuno, che professi vn santo istituto di viuere, odono buccinar qualche falso sentore di colpa, o alcuna vera caduta intendono, qui aguzzan l'ingegno, in questo s'affaticano, e questo battono, che il medesimo di tutti si creda]. Hor'odasi con la lingua d'vn solo, come parlan di noi, coloro, che, o con la colpa d'alcuno ci fan tutti vgualmente colpeuoli, o de' proprij sospetti ci fanno rei: *Nec causa, nel culpa earum rerum, quarum Iesuitæ insimulantur, ita partiri, & separari potest, vt alter altero mitiùs, aut duriùs tractandus sit. Sic enim secta hæc tàm arctè inter se compacta est, vt totum corpus, & cum hoc omnia eius indiuidua membra, in vnum conspirent, & ad vnum scopum mente, & corpore ferantur.* Al certo così sarà: non v'haurà differenza frà vna miniera di metallo, & vna communità d'huomini, onde, fatto il saggio d'vn solo, s'intenderà la lega di tutti. Supposta l'vnione commune, e prouata la colpa particolare, come tutti sono vniti, così tutti saranno indifferentemente colpeuoli. E perche non anzi tutti egualmente innocenti,

Epist. 137.

C. ult. de Stabil. Pace Pol. & c. p. 31.

se,

se, l'innocenza d'alcuno si pruoui, e l'vnione medesima si supponga? Così l'argomento, per troppo stringere, nulla abbraccia. Ma sia così. Sia pregiudicio, sia pruoua, che, per la vicendeuole communicatione delle parti col tutto, il mal d'vna sia mal di tutte: dunque, se a chi sì giustamente sententia, nascerà sù la punta d'vn dito vna apostema, conuerrà di ragione, tagliargli, o abbruciargli tutto il corpo, le cui membra, al certo, son più congiunte, communicanti, & vnite, che non gli huomini d'vn corpo ciuile; de' quali ognuno hà il suo proprio volere, spesse volte diuerso, non poche, contrario. Niente meno ingiusto è poi, argomentare da intendere ad intendere, che da volere a volere. Di tanti Scrittori, che hà la Compagnia, scegliere il detto d'alcuno, sia come si voglia, o mal prouato, o non ben confaccente al sapere, o a gl' interessi di chi il condanna, e darlo per dottrina commune di tutti, fra' quali molti saranno, che il rimpruouano, moltissimi, che non l'appruouano; questa è equità? Aforismi de' Gesuiti, chiama vn certo calunniatore anonimo, quello, che fù componimento d'Emanuello Sà, e di ciò, che quiui a lui sembra peccato, tutti condanna: come tutti a guisa de' Settanta Interpreti, ci accordassimo fin ne gli apici di quanto da ognuno si stampa, e l'ingegno di quanti sanno nella Compagnia, tutto stesse sù la punta della penna di ciascheduno, che scriue. Lascio poi, che come opinioni proprie nostre, si condannano quelle, che prima, che noi imparassimo a leggere, eran già publiche al mondo. Ma gli altri autori si tacciono, perche l'odio sia tutto nostro.

15

Quinta. Chi mal viue mal pensa. E crede che tutti siano come sè.

Quinto. Ordinario di chi viue male, è, non si saper persuadere, che altri viua bene: si come a chi patisce vertigine, pare che ogni cosa, che incontra, s'aggiri. E ciò maggiormente riesce allora, quando per vn mal habito di gran tempo, si è fatta vna certa libertà necessaria, che, doue si tratti d'vscirne, fà prouare vn non volere, somigliantissimo ad vn non potere. Così vna gran parte di chi pecca, massimamente d'impurità, si consola, e si difende, col credere, che tutti, che han carne, sieno vgualmente carnali, e che chi meno il dimostra, sia ben più cauto, ma non già più casto. Quindi mirano sè, come chi hà la lebbra in fronte, e la palesa gli

altri, come chi l'hà nel seno, e se la cuopre. Hor questi, parte giudicando altrui da sè, parte (cio che S. Ambrogio auuertì esser proprio de' vitiosi) non volendo, che altri paia innocente, ben vede ognuno, come possano, di chi professa vita alla loro dissimile, scriuere, o parlare. Mentre la causa di Susanna si fà da due Giudici dishonesti, ella, che pur'è sì casta, come fosse adultera, si condanna alle pietre; parline a difesa vn vergine, cioè Daniello, *Secura est de victoria Castitas, cum est iudicatura Virginitas.*

S. Maxim. ser. de ascens. Christi Apud Ambr. 49.

16 Sesto. La vista di qualunque ingrandimento, sia di lettere, sia di virtù, sia di credito, a chi ci vede male, è vn gran dolor d'occhi, che suol far'odiare, e maladire chi lo cagionò, e prendere per rimedio quella miserabile consolatione, di chiuder gli occhi, per non vedere, e non vedendo, credere, che non vi sia quello, che si vorebbe, che non vi fosse. Quella, che vn dotto scrittore del sacro Ordine de' Padri Cappuccini, fauellando di tanti libri stampati contro alla Compagnia, chiamò *Typographiam Inuidiæ*, dalla quale (siegue egli) *libelli tot famosi in Ignatium, & Socios eius prodiere, diabolo exagitante, eloquio, & scriptis Societatem*, è vna stamperia, che sempre metterà in torchio quante communità d'huomini alzin la testa sopra que' termini, che sofferir non può, chi non vorrebbe nè superiore, nè pari. E certo non v'hà lingue peggiori di quelle, che Sidonio chiama, *cote liuoris acuminatas*; sì perche, ferendo, fanno piaghe mortali, e sì anco, perche doue ficcan la punta, infondono il veleno, di che l'inuidia hà il cuore sempre pieno, e ridondante. Hor'il volerne ridire gli effetti, etiandio solamente abbracciandoli a molti insieme, per ridurli a lor capi, al certo, impresa oltre modo spiaceuole, & a me scriuendolo, e forse anco ad altrui, vdendolo, riuscirebbe. Perciò tralasciatone ogni altro racconto, d'vn solo, mi fò lecito di non tacere: & è quello, che certo Autore hebbe, gli anni addietro, ardire, di mettere alla stampa in vn suo libro; cioè, che S. Francesco Sauerio, non fosse Religioso della Compagnia, ma solamente Cherico secolare. Il qual colpo, se ben si mira, cade principalmente sopra la Compagnia. Impercioche, quel vedere, che i Sommi Pontefici a sì gran pregio d'essa,

Setta. Emulatione, & inuidia.

Marcellin. Pisa tom. 2. moral. encycl.

Lib. 8. ep. 1.

dan-

danno al Sauerio titolo di [nuouo Apostolo dell'Indie: per gloria di santità, e per isplendore di meriti singolarmente illustre:] Quell'udire il racconto, che i medesimi fanno; di tanti regni, fin di là dalle Indie, doue egli, prima d'ogni altro, portò la luce dell'Euangelio: e che il numero di que' barbari, che vi battezzò di sua mano, si conta, a centinaia di migliaia: e che le nauigationi, e i viaggi à piè, che vi fece, basterebbono per circondare più volte tutta la terra: e i tanti morti, che risuscitò: e l'apostolico dono delle lingue, che v'hebbe; e i continui, e grandi miracoli, con che Iddio fà ogni dì più celebre il suo nome: questo, dico, è vedere nella Compagnia troppo più splendore di quello, che ad alcuni gli occhi soffrano di mirare. Quindi poi è nato, l'aguzzarsi l'ingegno, che altri hà fatto, per trouare almeno onde possa mettersi dubbio in ciò, che prima s'hauea per indubitato. Dal che, se non fosse seguito in molti di coloro, che più oltre non cercano, almeno in parte, quello, che i seminatori di cotali menzogne pretendono, nè ad huomini di gran senno, nè a me, sarebbe paruto cosa da curarsene, sì che ne facessi, in queste scritture, publica mentione: succedendo taluolta meglio il rifiutare le troppo enormi, e manifeste calunnie, con trascurarle, tacendone, che con volerle conuincere, argomentando: percioche il solo proporre il dubbio, appresso alcuni de' più semplici, genera taluolta sospetto, che quella non sia cosa sì certa, che pur non possa hauersene dubbio. Ma se a ciò tanto, si douesse hauere alcun riguardo, il bestiale ardimento degli heretici, ne andrebbe trionfante. Imperciochè quali cose più certe degl'insegnamenti della Fede Catolica? e quali più impugnate, non che richiamate solamente in dubbio, delle medesime? per opera di coloro, che istigati da alcun mal talento, qual d'inuidia, qual d'ambitione, e qual d'amore di libertà, si hanno assottigliato l'ingegno con la malitia, e le hanno empiamente preso a contrastare. Nè perciò punto si deroga all'infallibile loro verità, perche, o si mettano in campo gli argomenti degli auuersarij, o con ragioni ben disputate, si conuincano di falsità. Ma d'onde prendero io pruoue, che rendano, più di quello, che da sè medesima è, manifesta, e certa, vna sì diuulgata, e notoria

verità? Impercioche v'hà certe cose da loro stesse tanto indubitate, e chiare, che sono come la luce, la quale, a chi per auuentura negasse di vederla, appena v'è altra luce, con che poterla mostrare: onde medicar si vorrebbe la potenza, anzi che rischiarare l'oggetto. Che S.Ignatio dũque desse al Sauerio nelle Indie carico di Prouinciale: che gl'inuiasse di quà spessi ordini da eseguire: che, come a suddito, gli comandasse con espresso precetto d'vbbidienza, etiandio, che, lasciate le Indie, tornasse in Europa. Parimenti, che S.Francesco si gloriasse d'essere Religioso della Compagnia, ciò che in tante sue lettere egli fà, e ne rende a Dio continue gratie: che, secondo il debito dell'vficio, la gouernasse, accettando in essa nuoui soggetti, cacciandone gl'indegni, etiandio Superiori, e imponendo precetti obliganti a colpa mortale; che a S.Ignatio scriuesse, offerendosi a tornare dall'Oriente a Roma, tanto sol, ch'egli, come suo Superiore, gliel comandasse: che rinouasse ogni mattina i voti della Religione: che nel suo reliquiario portasse, col nome d'Ignatio, tratto da vna sua lettera, e con vn pezzetto d'osso dell'Apostolo S.Tomaso, la formola della solenne sua professione, quale nella Compagnia si fà, scritta di proprio pugno: non v'è niuno sì ardito, che il nieghi. Hor che l'essere egli stato Nuntio Apostolico, a ciò punto non deroghi, per hauerne euidente certezza, più non ci vuole, che leggere i Breui Apostolici, che Nuntio il crearono. Percioche, come in essi è manifesto, a tal fine solo gli furono conceduti, perche senza nessun contrasto, e cõ certe facultà a tal'effetto gioueuoli, esercitar potesse in Ethiopia, se vi fosse ito, e nelle Indie, que'ministeri, che sono proprij dell'Istituto della Compagnia: cioè a dire, della predicatione, dell'amministratione de'Sacramenti, e di quanto altro fà per la salute eterna delle anime. Pur furono Nuntij Apostolici, Salmerone, e Codurio, due de'primi compagni di S.Ignatio, creati da Paolo III. nel Marzo del 1540. sei mesi prima, che dal medesimo, la Compagnia si formasse Religione: nè prima dell'anno seguente partirono per Ibernia, doue erano destinati, surrogato con vn'altro Breue, Pascasio in vece di Codurio, che intanto morì: e non fecero essi perciò la solenne loro professione in Roma? o per farla, chiesero niu-

na licenza al Pontefice, o hebbero sopra ciò vn nuouo Breue? Che se si vuol dire, che il Pontefice Paolo III. nominandoli espressamente nella Bolla, con cui formò la Compagnia, Religione, con ciò desse loro vna tacita, e virtuale dispensa; percioche con essi vgualmente s'annouera anche Francesco Sauerio, adunque egli altresì n'hebbe dispensa. Ma che sarebbe, se il Sauerio fosse stato Religioso e Professo della Compagnia, prima che Nuntio? E fullo indubitatamente. Hebbe S. Ignatio da Paolo III. Pont. comandamento d'inuiare in Portogallo per le Indie, quali à lui fosse meglio paruto, due de'suoi compagni, in vece de'sei, che il Rè D.Giouanni III. ne domandaua. Egli perciò elesse Simone Rodriguez, e Nicolò Bobadiglia: ma perche Iddio hauea destinato il Sauerio, Apostolo di quel nuouo mondo, mandò al Bobadiglia tale, e sì lunga infermità, che il rese in tutto inhabile a viaggiare. Quindi forzato il Santo Patriarca, a prendere altro partito, in vece d'esso, surrogò il Sauerio. Intimogli l'andata a' 15. di Marzo, del 1540. ed egli il dì seguente partì. Ma percioche si staua sù le speranze, d'hauer quanto prima, per autorità Apostolica, la confermatione dell'Ordine, egli, prima d'vscir di Roma, scrisse in vn foglio trè determinationi della sua volontà, da douer valere allora, che la Compagnia fosse autenticamente formata Religione. La prima era; ch'egli acconsentiua a tutte le regole, e costitutioni, che Ignatio, e i suoi compagni, rimasti con lui in Roma, scriuerebbono; e le daua per ben'ordinate, e ne prometteua l'intera osseruanza. La seconda; ch'eleggeua Ignatio Generale; la terza, che fin d'allora si obligaua co'voti religiosi, per quando, formata la Compagnia, haurebbon potuto valere; e sustituiua Diego Lainez, perche in sua vece presentasse lo scritto; il quale, tutto di pugno del Santo, habbiamo in questo Archiuio di Roma, & io dal medesimo trascriuo quì l'vltima parte, cioè quella de'Voti, trasportandola fedelmente dallo Spagnuolo, a verbo a verbo, nell'idioma nostro Italiano. [Similmente, (dice egli) dapoiche la Compagnia sarà confermata, e ne sarà eletto il Prelato, io Francesco, prometto, adesso per allora, perpetua vbbidienza, pouertà, e castità. E così, Padre mio in Christo carissimo Lainez, vi priego, per ser-

uigio

uigio di Dio Nostro Signore, che, in mia assenza, voi per me presentiate questa mia volontà, co' trè voti di Religione, al Prelato, che eleggerete: perche da hora, per lo giorno che si farà, prometto d'osseruarli. E perche è vero, fò la presente sottoscrittione, segnata di mia propria mano, scritta in Roma l'anno 1540. a' 15. di Marzo. Francesco.] Hor dopo questo, veggasi, come la Compagnia era confermata con Bolla Apostolica, ben sette mesi prima, che il Sauerio hauesse il Breue di Nuntio. Quattro Breui truouo io ne' Registri di Paolo III. tutti spettanti alla Nuntiatura di Francesco Sauerio, e di Simone Rodriguez (che per amendue insieme tutti si fecero.) Il primo spedito a' 27. di Luglio del 1540. e diretto a Giouanni III. Rè di Portogallo, in cui mano staua darli ad amendue, o ad vn solo d'essi, o a niuno, si come più gli fosse stato in grado, di ritenerne in Portogallo, vno, amendue, o niuno. In questo si dichiarano Nuntij, e si dà loro autorità di predicar l'Euangelio, di spiegar le scritture, &c. Il secondo, fù spedito a' 2. d'Agosto del medesimo anno, & hà l'aggiunta d'alcune nuoue facultà, di riconciliare heretici con la Chiesa, di dispensare in irregularità, e in certi gradi d'affinità, e di consanguinità, e simili. Gli vltimi due, sono entrambi de' 4. d'Ottobre del medesimo anno; & altro non contengono, che vna calda raccomandatione, che de' due Nuntij fa il Pontefice, all'Imperador dell'Ethiopia, & a' Rè delle Indie. Hor di quì primieramente è manifesto, che il Sauerio non fù creato Nuntio su'l partire, che fece di Roma, già che i Breui, che tale il dichiarano, si spedirono solamente, quattro, e cinque mesi, da che se n'era partito. In Portogallo poi, non gli si diedero dal Rè, a cui poco prima eran giunti da Roma, & a cui (come hò detto) era libero il darglieli, o nò, se non nell'vltimo commiato, che il Sauerio prese da lui, poco prima di mettersi in mare per le Indie; che seguì a' sette d'Aprile del 1541. sette mesi da che la Compagnia era Religione. Così affermano concordemente tutti gli storici, che hanno scritto di lui: e ve n'è, oltre ad essi, in pruoua, vna lettera, che habbiamo in questo Archiuio di Roma, tutta di pugno del Santo, e sottoscritta dal P. Simone Rodriguez, a cui era commune: & egli in tanto, auuisato della Confer-

Orlandin. hist. Soc. l. 3. num. 41. Tursell. l. 1 c. 12. & Lucena l. 1. c. 10 Vit. Xauer. Maffeius hist. Indic. l. 12

ma-

matione della Compagnia, vi fece professione. Ma che occorre, che io mi stenda per ciò in altre pruoue, mentre ne hò euidente la dichiaratione del Sommo Pontefice? e non di qualsiuoglia, ma di quello stesso Paolo III. che Nuntio il creò. Egli dunque annouera Francesco Sauerio con gli altri noue compagni, fra' Primi Padri della Compagnia, nella Bolla della prima confermatione d'essa, che incomincia *Regimini militantis Ecclesiæ*. E nella seconda *Iniunctum nobis*, del 1543. mentre già il Sauerio era nelle Indie, messolo di nuouo, come da prima, insieme con gli altri, li chiama tutti vgualmente Religiosi della Compagnia. *Cùm itaque* (dice egli) *nos aliàs, postquam dilecti filij, Ignatius de Loyola, & Petrus Faber, & Iacobus Lainez, & Claudius Iaius, nec non Paschasius Broët, & FRANCISCVS XAVIER, ac Alfonsus Salmeron, & Simon Rodericus, nec non Ioannes Coduri, & Nicolaus de Bobadilla, SOCII SOCIETATIS IESV nuncupatæ Presbyteri &c.* La qual dichiaratione fece dapoi anche Giulio III. nella Bolla *Exposcit debitum*, spedita l'anno 1550. in confermatione dell'Istituto. E se ancor ne cerchiamo giudicio, & autorità di Pontefici più moderni: Gregorio XV. vdì, & approuò la Relatione fattagli in Concistoro dall'Emin. Card. Francesco Maria del Monte, nella quale egli pruoua, e dichiara il Sauerio Religioso, e suddito di S. Ignatio, con le testimonianze de' publici atti della canonizzatione. Onde poscia conchiuse quell'Eminentissimo, la sua Relatione, con queste espresse parole. *Hæc sunt, Pater Beatissime, quæ ex legitimis Actis huius Causæ, dicenda fuerunt, de vita, & moribus Serui Dei Francisci Xauerij, Societatis Iesu*. E il medesimo Gregorio XV. e Vrbano VIII. nella Bolla della canonizzatione di S. Francesco Sauerio, dichiarano S. Ignatio suo Preposito, e Superiore. *Sancto verò Ignatio* (dice la Bolla) *tunc Præposito suo* (mentre il Sauerio era nelle Indie) *non nisi flexis genibus scribebat*. Finalmente (ciò che vale per vna publica definitione, e sentenza, da chiuder la bocca a chi che sia) per autorità di cui ciò appartiene, si è posta nel Martirologio Romano la memoria del Santo, con queste formate parole: *In Sanciano Sinarum Insula, S. Francisci Xauerij, Societatis Iesu, Indiarum Apostoli*. E tanto basti hauer detto, perche si vegga la mala radice onde pullulan

lulan sì grandi, e manifeste menzogne, non perche vna verità tanto euidente, hauesse verun bisogno di pruoua.

17

Settima La malignità de gli apostati, e degli scacciati per loro demerito.

Finalmente: la malignità de gli Apostati, e de gli scacciati; alcuni de' quali, mentre vissero nella Religione, douettero *nobiscum, sed non fuerunt ex nobis; neque enim pudet dicere quod dicit Euangelista Joannes*: disse il Vescouo S. Ambrogio, l'amarono poco più, di quanto speraron di giungere a qualche humano disegno, doue hauean posto la mira; ma, ite le speranze a vuoto, & abbandonata perciò la casa di Dio, di poi, a guisa di que' due vecchi calunniatori, e giudici di Susanna, *ex amatoribus accusatores effecti*, come parlò S. Zenone, per discolpar sè del non esserui restati, condannano lei, come luogo da non poteruisi stare. Il Cielo non hà maggiori nemici de' demonij, che ne caderono, nè le Religioni, peggiori auuersarij de gli Apostati, che ne fuggirono: perche mettendole, con ogni loro arte, in discredito, fanno sì, che altri non saglia, onde essi precipitarono. Perciò, come chi per suo mal gouerno ruppe al fianco d'vna isola, vi rizza vn tronco d'antenna, per infamia del luogo, più che per auuiso de' passaggieri; ancor'essi, trauestendo l'odio da pietà, con le penne, e doue tanto non sappiano, con le lingue, auuisano, che, chi non vuol perire com'essi, maladica quel luogo, e prenda altro camino. Quasi, doue vno per suo demerito naufragò, niun'altro sia per incontrare se non iscogli da rompere. Vna gran parte delle calunnie, che ne' primi secoli si leuarono contro della Chiesa, e de' suoi figliuoli, fù machina della malignità de' suoi Apostati; e conueniua bene spesso rispondere con le parole del Martire S. Cipriano: *Hoc de Apostatarum fictis rumoribus nascitur: neque enim possunt laudare nos, qui recedunt.* Ancora in questa parte de' falsi fratelli, non manca alla Compagnia di che risentirsi; percioche, per quel credito, che gli scacciati, o i fuggiti da essa, possono hauere, doue vogliano farne vendetta, e nuocerle a lor talento, vendendosi come testimonij di veduta, di qualunque cosa piaccia loro apporle, le sono, più che niun'altro estraneo nimico, dannosi. [Io confesso sinceramente alle Carità vostre (scrisse S. Agostino al suo popolo) e me ne sia testimonio Iddio, innanzi a cui sono, e parlo, & a' cui occhi è scoperta l'anima mia, che da che comin-

Epist. 82.

Ser. de Pudicit.

Lib 4 ep. 2.

Epist. 137.

cominciai a seruire a Dio, si come difficilmente hò trouato mai gente miglior di quella, che ne'monisterij profittò, così neanco peggiore nó ne hò trouato di quella, che ne'monisterij rouinò.] Percioche sentêdosi intonare a gli orecchi quella cocente parola di condannatione, *Non es aptus regno Dei*, ordinaria cosa è, che la facciano in tutto da disperati, cioè alla peggio; a guisa de gli antichi gladiatori, destinati a morir di ferro, e perciò insopportabilmente insolenti, perche, *Quid timeant non habent, & vehementer timendi sunt*. Legge loro ordinaria è quella, che il medesimo Santo, descriuendoli per minuto, nella spositione d'vn salmo, registrò, cioè *absterrere intraturos, quia ipsi, cùm intrassent, perdurare non potuerunt*. E cotesto sbigottire, e spauentare altri, perche non entrino ond'essi cadettero, il fanno, (siegue egli) dicendo de'particolari il peggio che sanno, e del commune il peggio, che possono. *Quales illi? Inuidi, litigatores, neminem sustinentes, auari. Ille illud ibi fecit: & ille illud ibi fecit.* In tal maniera, *non habendo quod in causa suæ diuisionis defendant, non nisi hominum crimina colligere affectant, & ea ipsa plura falsissimè iactant, vt adducant in odium, de quibus fingere quicquid in mentem venerit, possunt*. Hor quanto alla Compagnia; frutta della malignità di costoro per lei sono state, il libro intitolato, *Historia Iesuitica*, e quello, *De modo agendi Iesuitarum*, & oltre a simili, altri d'vn medesimo stile gli stampati da poi, da certi esteriormente dimestici, ma occultamente nemici, i quali fanno la Compagnia tanto rea, e condanneuole, quanto colpeuole ad essi è paruta, per non hauerli, secondo loro pretensione, esaltati, doue non v'era merito, che li portasse. Se questi, che sotto apparenza di riformatori, condannatori del nostro Ordine si son fatti, mentre visser frà noi, fossero stati assunti alle preminenze, & alle catedre, doue, aspirauano, la Compagnia sarebbe stata vna Religione, nell'Istituto, la più santa, nel sapere, la più profonda, nel gouerno, la meglio regolata del mondo: hora, a lor dire, ella è vno sconcerto d'ordini, e di disordini, e, quel ch'è l'vltimo d'ogni peggio, bisognosa, che gli sregolati le diano regola, e che la correggano quegli, che, per non soggiacere alle correttioni sue, da lei si ritolsero. Chi si mette col capo in terra, e co'piedi in aria, vede tutto il mondo al rouescio, e non

August. tract. 33. in Ioan.

August. in Psal. 99.

Epist. 137.

non è già, che nulla sia disordinato nel mondo, ma egli solo è lo strauolto: onde, per mettere a lor luogo i cieli, & al suo la terra, basta raddirizzar lui, e con ciò solo si raddirizza il mondo. Così dal non giungere ad hauere vn gouerno, o vna catedra, si giunge a farne vendetta, fino a riuolgere indegnamente contra la Religione quel miserabile ingegno, che in essa esercitar non si volle entro a' termini del sapere, ne si potè, fuor de' termini del douere. E forse, gran magistero, o forza d'oltramirabile scienza, si richiederà, per tessere vn libro, lauorato di pezzi di lettere de' Prepositi Generali, e di canoni, e decreti delle Congregationi vniuersali, accozzandoli insieme sopra vn nuouo disegno; appunto con l'inuentione, che S. Ireneo, in simil caso descriue, di prender le perle, i diamanti, gli smeraldi, i rubini, & altre simili pietre componenti la pretiosa imagine d'vn Imperadore, e figurarne vn ceffo di volpe, affinche, doue negar non si può, che, quelle non siano le medesime gemme, credere anco si debba, che quello sia il medesimo volto. Fù nella Compagnia, o Religioso, o come anzi egli vuole, spia de gli Heretici, Elia Hasenmullero: ne prouò il viuere alcun poco tempo; che, per poco che fosse, hauendosi intanto a fingere huomo di spirito, ad vn Luterano come lui, che hà l'anima per sale della carne, parue troppo moltissimo. Andonne in fine, e ne portò le Regole, per farui sopra que' be' commentarij, che poscia nella sua *Historia Iesuitica*, publicò. Hor frà le altre Costitutioni, ch'egli quiui esamina, e condanna, vna è quella, che habbiamo, d'vbbidire a' Superiori, come a Christo, in tutte le cose e la cita ben'egli fedelmente, con le medesime parole del testo, ma nō senza l'arte propria d'vn suo pari, già che l'heretico, come disse Tertulliano, *Ex veritate accepit, quod ad mendacium suum struat*; imperciòche egli sclama quiui, come a' figliuoli d'Ignatio non bastino le proprie sceleratezze, se anco non si consacrano ad eseguire le altrui, quelle cioè, che a qualsiuoglia superiore tornerà in concio d'ingiungere; perochè chi s'obliga (dice egli) ad vbbidire in ogni cosa, non n'eccettua, non n'esclude veruna: sia homicidio, sia latrocinio, sia spergiuro. La quale sciocchissima chiosa, se habbia trouato fede, il sà chi hà letto tanti libri di vituperio, e d'accuse, scritti

Lib. 1. c. 1. in fine.

Aduers. Praxeam.

contra

contra la Compagnia, in vna gran parte de'quali, la total dipendenza dal gouerno de'Superiori, che frà noi si professa, si chiama suggettione da bestie, vbbidienza da Assassini. Tanto si può ad infamia d'vn'Ordine, vsando del suo proprio Istituto, appresso chi non vede altro, fuor che quel solo, che se ne cita con frode. Che se l'Hasenmullero hauesse interamente trascritto la regola, soggiungendo ciò, che immediatamente prosiegue dopo le soprapolte parole, non haurebbe potuto darci al mondo per côuinti dal nostro proprio Istituto, come huomini di mal'affare, cioè, alla cieca pronti all'adempimento d'ogni più rea volontà, che cada in cuore di chi ne gouerna; peroche quiui espressamente si dice, che s'vbbidisca a'Superiori in tutte le cose, *doue non si conosce peccato*. Altretanto può farsi dal citare in simigliante maniera, lettere, e auuisi di Generali. Essi stanno come alla veletta in alto, e vegghiano, e consideran tutto d'intorno l'Ordine a sè commesso: indi taluolta alzan la voce, e si fanno vdir per tutto, hor'esortando, hor'auuertendo, hor comandando; ma non aspettano a farlo allora, che alcuna inosseruanza sia fatta commune, ancorche sgridandola, parlino in commune. Egli si vuol, che non entri, e se in alcuna parte pose piede, se ne discacci; e perciò se ne mandano publici auuisi, perche se ne tragga publico giouamento; a cui ne abbisogna, di rimedio, a cui nò, di preseruatiuo. Il medesimo dee dirsi delle Congregationi Generali, allora, che con saluteuoli decreti, o ristorano, o stabiliscono, o migliorano l'osseruanza; e il così fare, non è testimonio di rilassamento, nè di sconcerto, anzi vnico mezzo per non isconcertarsi, per nô rilassarsi: e chi sà quel che sia debito di buon gouerno, e vede, che ad ogni picciol germoglio di mal'herba, che pulluli in vn sì gran campo, qual è vna Religione sparsa per tutto il mondo, si corre subito con la mano a diradicarlo, intende, che nè ciò si può fare doue non è molto spirito, nè può lasciarsi di fare, oue si voglia, che, essendoui, si mantenga, o pericolando si rassicuri. Certe cose poi più rileuanti, che con precetti, e con modi d'insolito rigore si vietano, quanto più graui sono, o in loro stesse, o in altrui risguardo considerate, per le conseguenze, che ne deriuano, al certo di tanto più pochi sono state:

e non è, che perciò saggiamente non si faccia, accorrendo con risoluto prouedimento a quello, che tanto non è male per esser male di pochi, quanto per esser danno di molti. In fine tutto il corpo della Religione, nello suellere de' difetti, fà non altrimenti, che vn corpo humano per trarsi del dito d'vn piè vna spina; che, al sentirne la trafiggitura, la lingua, che pur n'è si lontana, e non è offesa, grida, oimè: e l'occhio ne piange, e tutto il corpo si ferma, e siede, e s'incurua, & inarca sopra il piè ferito, e le dita cirusiche ne suellono la punta, che vi restò, e ne medican la ferita: così *totum corpus* (dice S. Agostino) *contrahitur, & sedet homo. Curuatur spina dorsi, vt quaratur spina, quæ hæsit in planta. Omnia membra, quicquid possunt, faciunt, vt de infimo exiguo loco, spina quæ inhæserat, educatur.* Ma se l'application del rimedio è opera di tutto il corpo, non è già, che il male sia in tutto il corpo, se non in quanto *per concordiam charitatis* (come altroue dice il medesimo Santo) l'vn membro, ancorche sano, consente nel dolore dell'altro infermo, e se ne lagna, e ne cerca ristoro. Ma, lodato Iddio, che in fin tutti gli huomini non sono sì corti di veduta, nè sì poueri di senno, che non sian per conoscere, come arte propria de' calunniatori, è fingere la medicina, perche si creda il male: e non sian per vedere, che più fà per istima della Compagnia, l'essere ella tale, che il viuerci con ambitione, è men tollerabile, che buttarsi viuo nell'inferno (poiche *Quid est Claustralem redire ad seculum,* disse il Blesense, *nisi cæli habitatorem cadere in Infernum?*) che non per suo discredito, hauere accozzati in vn libro varij testi del suo Istituto, adoperati con maniere da farla comparir mostruosa, nel modo, che gli specchi concaui sconciano in sì fatta guisa i lineamenti delle cose, che raffigurano, che vn volto d'angiolo, che loro si presenti innanzi, vi compare dentro diforme come vn ceffo di demonio, *seruata similitudine in peius.* Sarauui chi giudichi, se nouanta huomini, scelti da tutta la Religione, e raccolti da tutto il mondo, in questa vltima Congregation Generale, del 1646. come i più habili per integrità di vita, per zelo d'osseruanza, e per pratica dell'Istituto, dopo tanto pensare, e discutere, ci videro nelle cose nostre, sì poco, che loro facesse bisogno la luce d'vno, che allora fù illuminato a vedere le

In Ps. 130

Serm. 19. de temp.

Epist. 13.

Seneca lib. 1. q. nat.

le macchie dell'habito, che portaua, quando se lo gittò miseramente di dosso: e'l senno d'vno, che allora diuentò tutto sale di sapienza, quando si riuolse al mondo, da cui Iddio l'haueua ricauato. Che se intanto non mancherà chi voglia leggere cotali suoi libri, e giudicar di noi sù quello, che in essi vedrà; ciò non sarà di maggior marauiglia, che quello, di che si dolse Clemente Alessandrino; che i Gentili, per credere a lor modo, si persuadeuano, che vn coruo, gracchiando, profetasse, e non credeuano, che vn'huomo discorrendo, dicesse il vero. [Miserabili, & infelici (dice egli) vi fate a credere, che vna gracchia, & vn coruo gracitando, e crocitando fauellino cose messe loro in bocca da Dio, e come nuntij di Dio li riuerite, e l'huomo, che non parla da animale, ma con ragione, e con discorso fauella, non che vdiate, ma di vantaggio perseguitate?)

In protrep.

18

Persecutioni gioueuolissime alla Compagnia.

Questo, che mi è stato lecito d'accennare, in pruoua di quel, che di sopra hò detto, che la Compagnia nascendo, sul monte de' Martiri, hebbe la Croce in Ascendente, non è più che vna parte di quelle influenze, ch'ella ne significò & impresse: ma pur tanto basti all'intento. Hor'auuerto, che quelle doglienze di compassione, che alcuni taluolta fanno sopra le cose nostre, mentre ci veggono sì mal conci, come che nascano da vna cortese pietà, non è però, che non sia da vna pietà ingannata, come quella del buon Giacobbe, che piangeua sopra gli squarci della vesta del suo Giuseppe, credendo rompimenti del corpo quelli, ch'erano oltraggi solo della tonaca; & opera non delle fiere de' boschi, ma de gl'inuidiosi fratelli. E certamente, quanti incontri di persecutioni, e quanti oltraggi, e danni potran venirci di fuori, non saranno mai più che stratij della vesta, e forse anco per merito di guadagnarci maggiore assistenza, e fauor di Dio, anche qui sù la terra. Noi habbiamo osseruato (scriue in certe sue memorie il P. Girolamo Natale) fin dal primo nascere della Compagnia, che quando Iddio l'hà voluta innalzare, e farla degna d'alcun nuouo fauore, l'hà in prima abbassata, e messa sotto le percosse di qualche fiera persecutione. S. Ignatio niuna maggior tempesta temeua alla Compagnia, che la troppa bonaccia, niuna più fiera persecutione, che il non essere perseguitata.

Fù vna volta veduto con faccia di malinconico, e sospiroso; cosa notata per miracolo in lui, che sempre hebbe così inuariabile il volto, come imperturbabile l'animo: e di questa insolita tristitia era cagione il vedere, che in vna certa Prouincia, le cose della Compagnia andauano con troppo lunga tranquillità, e con aura commune della corte, e del popolo: e di quello, onde gli altri di più corta veduta, faceuano festa, e ringratiauano Dio, egli, che da più alto, e più lontano scorgeua, era fuor di modo dolente; e disse, che sospettaua molto, che in quella Prouincia, le cose del seruigio di Dio non andassero di buon sesto. E non hauea egli con ciò solamente il lume della prudenza de' Santi, che glie lo scoprisse, ma lunga sperienza di sè medesimo glie n'era stata fedele maestra. Imperciòche quando egli curaua solamente sè stesso, e'l profitto dell'anima sua, anzi che vi fosse chi il maltrattasse, era riuerito con ossequij da Santo; quando vsciua a trattare co' prossimi, si daua alle armi contro di lui, & hauea subito pronti accusatori, carceri, catene, precetti di silentio, e publici castighi di solleuatore. Gran triegua è cotesta, che vi godete (gli disse vna volta vn'amico in Parigi; mentre, per non hauer la lingua Francese, non trattaua publicamente co' prossimi, nè v'era chi gli torcesse vn pelo. Gli è vero, ripigliò il Santo; il mondo hà fatto triegua con me, perche io non fò guerra a lui. Lasciate ch'io possa vscire in campo, e vedrete Parigi in armi; e me in battaglia) Questo medesimo era il sentimento di que' due gran Francesch, che hà hauuti la Compagnia, il Sauerio Santo, e'l Borgia Beato: quegli tremaua in veder sè, e la Compagnia senza persecutioni, questi gioiua vedendola, e sperando vederla dal Cielo, sempre perseguitata. Dunque ella non hà a prendere spauento di quello, onde anzi de' trarre argomento d'essere hora la medesima, che fù, quando nacque; poiche verso lei dura quel primo tenor di fortuna, che fin d'allora incominciò. Quel solo, di che le Religioni ponno temere, sono esse medesime. Le spade de gl'infedeli, ci daranno de' Martiri. L'odio de gli Heretici, ci prouerà tanto migliori, quanto da essi più diuersi, e più contrarij. Le persecutioni de' Catolici, ci renderanno più purgati, e più cauti; ci faranno più stretti frà noi, e più dipendenti da Dio. Al peg-

peggio de' mali, i turbini di fuori; ci potranno scuotere, e sbroncare, ma con quel guadagno, che sarebbe (come diceua il P. Baldassaro Aluarez) se vna gragnuola di perle tempestasse sopra vna vigna, con vna rouina la più felice, e con vn danno il più pretioso del mondo. Di dentro solo può nascere quel che può nuocere: come a dire, se l'amor priuato, padre delle diuisioni, e machinator delle scisme, snodasse l'ordine, e scatenasse l'vnione del publico, mettendo lingua di separatione, doue le parti non si mantengono, se non congiunte al lor tutto. Se il crescere sopra gli altri, fosse guadagno d'industria, non frutto di meriti. Se le amicitie, o le protettioni de' Grandi, guadagnate a costo della Religione, si adoperassero contra essa, in difesa delle proprie inosseruanze; onde entrasse quella lagrimeuole necessità, di tollerare vn male, perche non ne venga vn peggiore. Se per interesse di quel prò, che da certi si caua, o di publico honore per gran talenti, o di priuate speranze, per vtil proprio, si chiudessero gli occhi sopra il lor viuere, rallentando con essi quel rigore di disciplina, che poscia da gli altri di minor leuatura, seueramente si riscuote. In fine, se, come il Nazianzeno disse, mentre si hà di fuori tempesta, i marinai stessi, mal'vniti frà loro vna peggiore ne facessero dentro la naue: e simili. All'incontro doue vn trattare incolpabile, e vn viuere innocente, sia quel che ci sostenga, e porti, non hauremo a temere nè turbini, nè tempestè, più di quel, che S. Agostino disse, si faccia vn'isola, la quale, se ben, perche è intorniata dal mare, non sorge burrasca, che non percuota, e rompa ad alcun de' suoi fianchi, pur'ella è si ferma in sè medesima, che *tundi potest, frangi non potest*.

Orat. 35. | In Ps. 96.

19

La Compagnia di Giesù nata in casa di Maria, e guardata da lei come cosa sua.

L'altra cosa, che risguarda il tempo della prima fondatione della Compagnia, è quella, che Simone Rodriguez, vno de' primi compagni di S. Ignatio, lasciò scritta in vn brieue racconto, che di ciò fece; che concependosi la Compagnia in casa di Nostra Signora, e nella più gloriosa, e solenne delle sue feste, i Padri, di commune consentimento, la presero per Madre, e Protettrice, e sè; e quella prima loro offerta, e le speranze in auuenire, riposero in sua mano, confidando, che col fauore d'essa i loro disegni sortirebbono felicemente a quel

fine, che si hauean prefisso per gloria del suo Figliuolo. Hor chi per vna parte mira, la diuota, e fedele seruitù della Compagnia verso la Madre di Dio, e per l'altra le grandi ricompense, che ne hà riceuuto, intenderà facilmente, che fin d'allora si stabilì vnione d'affetto, come frà Madre, e Figliuoli, e scambieuol permuta d'ossequij, e di gratie, come frà Signora, e serui. E a dire il vero, si come certa cosa è, che alla Reina del Cielo più cale dell'honore del suo Figliuolo, che non del suo proprio, e i seruigi fatti a lui, ella accetta per suoi, e li paga come fosser fatti a suo conto, non è da dubitare, ch'ella non raccogliesse con particolarissimo affetto, vna Religione, che ciò ch'è, tutta è ad ossequio, & a gloria di Giesù: la cui fede, il cui santo nome, e le cui diuine grandezze, tanti suoi figliuoli (per vsar le medesime parole, con che il S. Pontefice Pio V. parlò della Compagnia in vna sua bolla) [lasciati tutti gli allettamenti del secolo, si strettamente si legano al Saluatore, che, conculcati i tesori, che la ruggine, e le tigniuole consumano, e stretti i lombi con la volontaria pouertà, e con l'abbassamento di sè; non contenti de' termini del nostro mondo, han penetrato fino nelle Indie dell'Oriente, e dell'Occidente, doue l'amor diuino hà sì fattamente infiammato alcuni di loro, che gli hà resi prodighi del proprio sangue; onde, per quiui piantare più efficacemente il conoscimento di Dio, si sono esposti a volontario martirio; con tal frutto de' loro spirituali esercitij, che han tirato alla Fede di Christo i regni interi.] Hor se, come hò detto, a pari passo vanno le grandezze della Madre, e gl'ingrandimenti del Figliuolo, e quanto a questo cresce di gloria, tanto quella diuenta più gloriosa, al certo la Vergine Beatissima troppo caramente accettò per sua la Compagnia, per mezzo di cui vedeua fin d'allora quanto largamente si douea stendere il conoscimento, propagare la Fede, & ingrandir la gloria del suo figliuolo, con vn'acquisto senza numero d'anime conuertite.

20

Effetti della seruitù che la Compagnia professa alla Madre di Dio

Ma oltre a questi vfici di seruitù, che fatti dalla Compagnia al Figliuolo, sono di commune ossequio anco alla Madre, hauui i particolari d'essa, e questi non leggieri, e non pochi. E primieramente; non è facile a dirsi, quanto vaglia

per

per accrescere il numero de'diuoti della Madre di Dio, l'alleuare, come dalla Compagnia si fà per tutto il mondo, la gioventù, in tal maniera, che non men che le lettere, per istruttion dell'ingegno, apprenda la pietà, per coltiuamento dell'anima; & in ispecie la diuotione verso N. Signora; consacrandolesi fin da principio con formola di particolare offerta a seruirla mai sempre, & ad hauerla in pregio, e riuerenza di madre. A tal'effetto seruono le Congregationi, istituite in tutti i Collegij nostri, sotto varij titoli delle principali feste della Vergine. Che se ciò non valesse a più, che a condurle i piccolini, come Christo desiderò, che con lui si facesse, pur sarebbe non poco: poiche ogni festa ella vede raccolti a lodarla, & ad vdir le sue lodi, molte migliaia di giouinetti, e ne riceue gli ossequij delle lettioni de'libri santi, delle visite degli spedali, della communione, almeno ogni mese, e d'altre tali opere, e penitenze, di che capeuole è quella tenera età. Ma oltre a ciò, la sperienza dimostra, che questi primi semi di diuotione, non muoiono, ma mettono radici, che durano, e crescono, e fanno frutta di benedittione per tutta la vita, di cui l'età puerile suol'essere l'inuiamento. E v'è ben materia per vn gran volume, a chi si prendesse a scriuere i segnalati fauori fatti da Nostra Signora a'giouinetti delle sue Congregationi, in testimonio di quanto singolarmente ella gradisca, e liberalmente paghi la lor seruitù. Tali sono, liberationi miracolose da grandi pericoli dell'anima, e del corpo: mutationi di costumi, con marauiglia, & allegrezza incredibile de'padri, e de'parenti, che ne disperauano. Atti d'heroica fortezza, in difesa, massimamente dell'honestà. Vocationi singolari ad Ordini Religiosi, a'quali le Congregationi mandano ogni anno gran numero di rari soggetti: Apparitioni manifeste di N. Signora, abbassata per tal'vno, fino ad insegnargli domesticamente lettioni di grammatica: e finalmente morti da santo, frà le braccia della medesima. Hor se la Madre di Dio tanto gradisce la seruitù di questi fanciulli, quanto l'è cara la Religione, che glie li fà serui? Al certo, se vna delle ragioni, che Arrigo IV. adoperò col Parlamento di Parigi, per rimettere nel suo Reame di Francia la Compagnia, cacciatane parte dalle calunnie, e parte dalla

for-

forza della fattione Vgonotta, fù, l'essere in pochi anni vsciti delle nostre scuole più di cento mila giouani, applicati, chi alle leggi, chi alla filosofia, chi alle matematiche, chi alla medicina, chi alla morale, o alla scolastica theologia, con sì grande vtile del suo regno, con sì bell'ornamento della sua corona; non può di manco, che gran protettione non habbia della Compagnia la Reina de'Cieli, per fauorirla, e per difenderla, poiche, per suo seruigio, e per gloria del suo Regno, si alleua vn' innumerabile numero di giouentù, in tutti i regni del mondo. Niente meno di questo, è fruttuosa la seruitù, che la Compagnia fà a Nostra Signora, con innumerabili libri, che hà fino ad hora stampati, quali per eccitare i fedeli alla diuotione d'essa, quali per dar materia di lodarla a' sacri Oratori, quali per mantenimento d'alcun suo pregio singolare, e quali anco per difenderla contra i moderni heretici, impugnatori della sua gloria. E in ciò si è ben veduto, che quando S.Ignatio, la notte dell'Annuntiatione di Nostra Signora, fece la vegghia delle armi innanzi alla sua imagine di Monserrato ella lo accettò per suo Caualiere, e da lui prendendo la spada, che male hauea voluto adoperare contra il sacrilego Moro, impugnarore della sua Virginità, in questa vece, altre glie ne somministrò di più fina tempera, e di miglior vso: cioè a dire le penne, e le lingue de'Padri Canisio, Torriani, Riccomo, Cottone, Pelletario, che si guadagnò il glorioso sopranome di Dottor della Vergine, e d'altri suoi figliuoli a gran numero, i quali hanno valorosamente combattuto contro ad alcuni heretici di questa età, arditi di mettere la scelerata lingua nelle glorie della Madre di Dio, per oscurarle. Al qual genere di seruitù, per dir così, militare, ponno anco ridursi due braue difese, fatte per mantenimento di due singolarissimi pregi di Nostra Signora. L'vna fù del P. Francesco Torriani, grande, & erudito Theologo, a persuasione delle cui ragioni fù rimessa nel Calendario la festa della Presentatione della Vergine, che a tempi di Pio V. n'era stata ritolta, come nouitio ritrouamento; & egli dimostrò esser solennità d'antichissima memoria, e di prouata veneratione in tutta la Chiesa. E ben parue, che N. Signora volesse con segno di singolar ricompensa dare a vedere, quanto accetto

certo le fosse cotal seruigio, chiamando da questa vita il Torriani, nel dì medesimo della sua Presentatione. L'altra, del P. Francesco Suarez, in pruoua, anzi per non poche contradittioni, che in publicarla, incontrò, in difesa della maggioranza de' meriti di Nostra Signora, ad incomparabile eccesso sopra i meriti di tutti insieme i Predestinati. Del qual seruigio la medesima Reina del Cielo ringratiò il P. Martino Gutierez, che hauea indotto il P. Suarez a scriuer di lei.

21

Effetti dell'amore della Madre di Dio verso la Compagnia.

Hor con quali testimonianze d'affetto ella habbia mostrato di mirare la Compagnia come sua Religione, e famiglia, si può ottimamente vedere da quello, in che ella si adoperò, prima per formarla, e poscia per crescerla. E quanto al primo, certo è, che noi dobbiamo in gran parte il nostro Fondatore alla Vergine, da cui, conuertito che fu, hebbe la prima visita, le prime gratie, e la prima impressione della santità: e segnalatamente quel sì raro dono di purità, che gli suelse dal cuore tutti gli affetti, e gli cancellò dalla mente tutte le imagini d'oggetti men che honesti; e lo rese, per fin che visse, come impassibile a' suggestioni di carne. Il qual dono, almen quanto alla sustanza, di viuere in questa parte irreprensibilmente, non si fermò già in S. Ignatio, ma si trasfuse, come heredità, nella sua Religione, i cui figliuoli sembrano posti in possesso, di guadagnarsi con la seruitù, e con la diuotione di N. Signora: vna gratia sì necessaria, a chi, come essi, tratta, è conuersa con ogni grado d'età, e con ogni condition di persone; etiandio in paesi di gente barbaramente ignuda, e doue la solitudine de gli operai, e la libidine de gli habitatori, sarebbe di gran pericolo al cadere, se la particolare assistenza della Madre de' Vergini (il cui fauore, chi meglio l'intende, più si procaccia) nō fosse, in questo genere, gran parte di quella, che chiamano Gratia della vocatione, ed è sufficienza, anco abbondante, d'aiuti per viuere, & operare giusta la professione del suo Istituto. Quindi le affettuose benedittioni di lode, che vno de' più antichi Padri della Compagnia daua souente a Dio, in ringratiamēto per trè singolari miracoli della sua gratia, ch'egli diceua di vedere in essa, e de restarne memoria appresso i posteri, perche sia loro d'eterno incitamento, a mantenerlisi: e sono: Tanta varietà di nationi, con tanta vnio-

vnione di cuori, Tanta nobiltà, e sapere, con tanta humiltà, e ritiramento da ogni preminenza, e Tanta Giouentù, con tanta honestà. Crebbe dapoi sempre S.Ignatio, e quasi si alleuò alle poppe di Nostra Signora, riceuendone continue, e rileuantissime gratie. Testimonio ne sia, l'essergli fatto per tutto il tempo, che visse, molto domestico il comparirgli N. Signora, hor sola, & hor col suo Figliuolo; altre volte trattando famigliarmente con lui, & altre introducendolo alla diuina Trinità; come vedremo nel quarto libro; e sempre con nuoue aggiunte di quelle gratie, che seco portan le visite di tal Signora, in dimostratione di tanto affetto. Frà le altre cose, di che S.Ignatio si prouide, per mettersi in habito di penitente, due furono, e queste le più care, portate da lui sopra il petto, e ricoperte col sacco, che vestiua. L'vna fù vn Crocifisso d'vn palmo e mezzo, che, o gli fosse per diuotione rubato, o egli il donasse per gratitudine, rimase in casa Pasquali; e quel Giouanni, che hò raccordato più volte nel primo libro, se'l tenne, come vn tesoro di casa sua. L'altra, fù vna imagine di Nostra Signora a pennello; e questa egli portò seco, indiuidua compagna, da che si conuertì, fin dopo fondata la Religione. Priuossene nondimeno vna volta, per consolatione, & aiuto del P. Antonio Araoz suo parente, che mal si riduceua a partire da lui: onde il Santo, che cortesissimo era, non sofferendo di vederlo dolente, trattosi del seno la detta imagine, glie la donò, con quel sentimento, con che altri darebbe il cuore; e sì gli aggiunse; che non la desse a veruno, e sapesse, ch'egli l'hauea portata seco, da che cangiò habito, e vita fino a quel dì; e in tanti bisogni dell'anima, & in tanti pericoli del corpo, n'hauea prouate infinite mercedi d'opportunissimi souuenimenti. Tanto gli bastò dire, per eccitarnelo a diuotione. Ma non fù permesso goder gran tempo la detta imagine al P.Araoz: percioche in quel medesimo viaggio, che faceua in Ispagna, ito, per certi affari, a Loiola, D. Marina nipote del Santo, vedutala, se la volle; almeno in prestanza, fino a tanto, ch'egli al ritorno, per colà ripassasse: e percioche mai più, fin che visse non ci tornò, l'imagine si rimase libera alla nipote. Ella poi, vedendosi già d'80. anni, perche, morta lei, non rimanesse vn tal tesoro in mani, che

nol pregiassero com'era degno, mandolla a'Padri della Compagnia del Collegio di Saragoza. In detta imagine Nostra Signora stà dipinta in atto di addolorata, con sette spade al petto: i colori sono assai suaniti, per lo lungo portar che la fece il Santo Padre, e tanto più è in veneratione, e stima, quanto più fù da lui, e con si gran giouamento fù adoperata. Ma il principale aiuto, che Nostra Signora desse a S Ignatio, fù nel fondare la Compagnia. Imperciochè le Costitutioni, o Regole, e gli Esercitij spirituali, due singolarissime parti, delle quali, la prima è come la radice, la seconda l'alimento, onde viue, e fruttifica questa pianta, sappiamo, che furono in gran parte dettatura di particolari ispirationi, che mentre egli scriueua l'vna, e l'altra di queste opere, hebbe dalla Vergine, che perciò spesso gli compariua. Onde Paolo III. sauiissimo Pontefice, che in legger la forma dell'Istituto della Compagnia, disse quelle memorabili parole, *Digitus Dei est hic*, poteua vgualmente dire, che, col dito di Dio, v'era ancora la mano della Madre di Dio. Nè mi pare fuor di ragione auuertire, che il luogo, doue nacque la Compagnia, che fù il Giesù di Roma, era prima dedicato a Nostra Signora, detta della Strada. Corrispondendo il suo nascere in Roma, al suo concepirsi in Parigi, in maniera, che l'vno, e l'altro si facesse in casa della Vergine: senza che, pareua, che altroue meglio non si potesse riceuere la Compagnia di Giesù, che in casa di Maria. Quanto poi a gli accrescimenti d'essa: se si tratta dello stenderla in varie regioni del Mondo, ne dà subito testimonio del fauore in ciò hauuto da Nostra Signora, S.Francesco Sauerio, il quale, presa la Madre di Dio per guida del suo viaggio a'lontanissimi Regni del Giappone, perche non restasse luogo a dubitare, ch'ella stessa il conducesse a quella apostolica impresa, guidò si fattamente la sua nauigatione per que' burrascosissimi mari, che apūto quel medesimo giorno della sua gloriosa Assuntione, in cui, quindici anni prima, la Compagnia era nata a'suoi piedi, lo fece metter piè nel Giappone, e quiui aprire la prima porta alla Fede, alla Compagnia, al zelo di tanti Martiri, che fino ad hora vi si son fatti. Niente meno aiutò il P. Consaluo Silueria a portare in Africa la Compagnia, e la Fede, fino a conuertire il Rè di Monomo-

nomotapa, e la Reina Madre; il che egli fece per mezzo d'vna imagine della Reina del Cielo, che gli die' marauigliose forze per quell'impresa. Moltissimi poi sono quegli, ch'ella, etiandio con apparitioni, con espressi comandi, o con gratie miracolose, hà chiamati alla Compagnia, o aiutati ad entrarui, perche la facessero crescere, non solo in numero di soggetti, ma in istima di santità, e di lettere. Così alla gran Madre di Dio dobbiamo i due Beati, Stanislao Kostka, e Luigi Gonzaga; e quel venerabile huomo il P. Bernardino Realini; e quell'altro operatore di tante marauiglie il P. Giuseppe Anchieta; e il primo fra' nostri assunto al Patriarcato d'Ethiopia, il P. Giouan Nugno Barretto, e Tomaso Sanchez, quello che sì dottamente scrisse del Matrimonio, e parte della Somma; e Sebastiano Barrada, scrittore anch'egli illustre, e Diego Ledesma, & altri come essi, de' quali a pieno si dirà, oue il tempo in che vissero, sarà loro luogo in questa historia. Hor per finire questa digressione: Tante pruoue hauute di sì affettuosa protettione della Reina del Cielo sopra la Compagnia, sua, e del suo figliuolo, hanno sempre dato grande animo a' suoi Generali, di fare a lei ricorso nelle tempeste, che le si leuano contro: e i successi non hanno mai fallito le speranze: e ce ne tiene ancor'hoggidì viua la memoria vn picciol tributo, che diamo ogni giorno alla Vergine, d'alcune orationi, che furono vna volta preghiere di tribulatione, hora sono debiti di ringratiamento, e motiuo di confidenza. Quindi le lettere pastorali scritte a tutta la Religione da alcuni suoi Generali, con caldissimi inuiti ad amare, come Madre, & a seruire come Signora, la Reina degli Angioli, per mantenerci quella protettione, ch'ella mostrò d'hauere della Compagnia, quando al P. Martino Guttierez la fece vedere tutta raccolta, & allogata sotto il suo manto. Hor ripigliamo il filo.

22 — Vita & opere di S. Ignatio in Parigi: suo viaggio ad Aspetia, & alle patrie d'alcuni de' suoi compagni.

I compagni di S. Ignatio, fatto i loro voti, & vniti in vna, se non commune, almeno simile forma di viuere, attendeuano ad auanzarsi di pari nello spirito, e nelle lettere. Egli però non contento di quel solo, che hauea prescritto a gli altri, più largamente sodisfaceua al suo feruore in ogni maniera d'opere di proprio profitto; e d'aiuto de' prossimi. Fuor di Parigi vna mezza lega, verso N. Signora de' Martiri, v'era

vna

vna miniera di gesso, che si cauaua d'vn monte, rotto perciò con varie, e lunghe fenditure, che gli penetrauano in molte parti. Quiui Ignatio si hauea scelta vna cauerna, nascosa più addentro, doue lontano da gli strepiti della città, come in vn solitario romitaggio, passaua i giorni in penitenza, e le notti in oratione. Altrettanto faceua in certa Chiesa detta N. Signora de' Campi, ne' borghi di S. Germano, luogo ritirato, e diuoto. E questo fù ordinario suo costume, massimamente quando le occupationi dello studio gli toglieuano buona parte delle hore, che haurebbe speso nell'oratione, ritirarsi a certi tempi in luoghi solitarij, & ermi, e quiui, datosi tutto alla contemplatione, & alle penitenze, rimettere in certa maniera lo spirito nella fucina, e rinfocarlo. A' prossimi poi non mancaua de' soliti aiuti: Ridusse molti heretici al conoscimento della verità, e li menò all'Inquisitore, perche li riconciliasse con santa Chiesa. Moltissimi altri indusse a vestire habiti di varie Religioni osseruanti. Seruì ancora ad vn'appestato, medicandogli con le sue mani le piaghe, onde subito nè contrasse fierissimi dolori, principij, o segni di contagione: e gli conuenne starsi alquanti giorni lontano da gli altri, & esiliato fuor del Collegio. Ma Iddio miracolosamente nel liberò. In fine, tal vita menò in Parigi, e tali opere da Santo vi fece, che vn famoso Dottore, suo già conoscente, e discepolo, detto il Peralta, dando autentica, e giurata testimonianza del merito della vita d'Ignatio, disse, che, quando non vi fosse di lui altro, fuor che quel solo, di che egli fù testimonio di veduta, nel tempo, che conuersò con lui domesticamente in Parigi, quel solo gli pareua di vantaggio per canonizzarlo. Così viuendo, piacque à Dio di visitarlo con acerbi dolori di stomaco; che rinforzando ogni dì più, il ridussero ad vn'estremo sfigorimento, senza habilità a null'altro esercitio, che d'vna inuitta patienza, con che li sofferiua: e percioche vani erano riusciti tutti i rimedij, nè altro restaua, in che i medici hauessero speranza di giouamento, che il ridursi per qualche tempo all'aria natiua, i compagni suoi tanto ne lo scongiurarono, che alla fine gliel persuadettero. Vero è, che à ciò egli non s'indusse, tanto per rimedio del suo male, per cui non haurebbe sofferto d'allontanarsi da' com-

pagni, quanto per vtil loro, e per afficurarli da quel pericolo, che alcuni d'essi (se così è lecito di parlare d'huomini di quella virtù, di che essi erano) haurebbono potuto incontrare, s'egli per loro non prendeua il viaggio di Spagna: impercioche il Sauerio, il Lainez, e'l Salmerone, hauean necessità di tornare alle patrie, per aggiustar le rinuntie de' loro beni, secondo il voto, che ne haueano. Ma, oltre che ciò sarebbe riuscito a grande sconcio, se tanti di loro si fossero sparsi, e diuisi, Ignatio, che troppo sapeua quanto tenace sia il vischio dell e commodità della casa paterna, e quanto potenti gl'incantesimi delle persuasioni de' parenti, per istrauolgere, e mutare vn cuore, volentieri si ridusse a prender, come per sè, quello, che, più veramente, faceua per i compagni. Ma sul partire ecco vn'improuiso ritegno. Il demonio che il vedeua andar come trionfante, arrabbiando non tanto d'inuidia, che di sdegno, per non essergli riuscito di scatenar quella cōpagnia, di cui troppo temeua in auuenire, prima ch'egli partisse, si prouò a far sopra ciò l'vltimo sforzo. Per tal cagione mise sospetto in alcuni, che qualche mal principio di setta d'heretici couasse sotto quella vnione de' cuori, ch'era frà sette compagni, viuenti in maniera fuori dell'ordinario. Nè più ci volle, perche essi dessero all'Inquisitor di Parigi, come huomo da esaminarsi, Ignatio, che sapeuano esserne autore; senza però saper dire di lui altro, se non che, da nuoui effetti, si vedeua, ch'egli insegnaua nuoua dottrina: qual'ella si fosse, buona, o rea, di ciò non hauer contezza; sospetto sì, che fosse non buona, percioche amaua troppo il segreto, e si teneua da' compagni nascosa. Poterfi però tener sicura traccia, per arriuarne a più chiara cognitione, esaminando vn certo libricciuolo, componimento d'Ignatio, ond'egli cauaua tutta la forza di quel mutare, e tirare a sè tanti discepoli, come faceua. Questa fù in ristretto l'accusa: la quale, se si hà risguardo a chi la diede, potè nascere da buon zelo, ma se a' demonij, che la procurarono, non venne, come hò detto, se non da timore di quello, che poscia cadde loro sopra la testa, dalla compagnia di S.Ignatio, e da quel tanto odiato libricciuolo, ch'era non altro, che i suoi Esercitij spirituali. Ma Iddio a più alto disegno guidaua il sospetto

degli

degli vni, e la malitia de gli altri. Imperoche douendosi, dopo alquanti anni, solleuare in Roma contra S. Ignatio, e i suoi compagni, vna fierissima persecutione, fondata in gran parte sopra questa menzogna, loro esser nascosamente fuggiti di Parigi, per non esserui abbruciati, si come conuinti d'heresia; & essersi fatto nelle loro statue ciò, che in essi non si era potuto; volle Iddio, che quiui si facesse sopra ciò vn pienissimo esame, perche trouandosi dipoi in Roma, a' tempi di quel bisogno, quel medesimo, che l'hauea fatto, potesse dar testimonianza della loro innocenza, ciò che per altro sarebbe stato difficilissimo ad hauersi. Era dunque Inquisitore in Parigi il P. Maestro Matteo Ori, di cui vn'altra volta hò fatto mentione. Così il chiamano le antiche nostre Historie: vero è, che la testimonianza, che l'Inqusitor seguente diede della purità della vita, e della fede di S. Ignatio (e men'è venuto alle mani il proprio originale) altrimenti il nomina: cioè Frà Valentino Lieuin Domenicano. Hor questi ben'affettionato era alla virtù del Santo, in particolare al zelo della fede, ond'era nato il condurgli, come dicemmo, molti heretici, perche li riconciliasse con santa Chiesa. Nondimeno per sodisfare al debito dell'vficio, & alle istanze degli accusatori, fece segreti esami della vita, de gl'insegnamenti, e d'ogni altro trattare d'Ignatio, e de' compagni: e trouato, come appunto aspettaua, materia d'ammiratione, onde altri cauaua sospetto d'errori, sodisfatto con ciò basteuolmente alla causa, senza più, si ristette. Ma non già Ignatio, che il tutto riseppe; & ottimamente vedendo, che la partenza, che staua per fare a necessità di rimedio, potrebbe esser presa a sospetto di fuga, & a pregiudicio di colpa, andò egli stesso non chiamato, a presentarsi all'Inquisitore, & a dar conto di sè, qualunque cosa restasse a sapersi, o a farsi di lui. Ma al saggio Inquisitore non era restato altro, che vna santa curiosità di legger quel sì possente libretto, con che egli guadagnaua tante anime a Dio, e sì strettamente glie le legaua; onde il pregò a fargliel vedere, non a titolo d'esame, ma di diuotione. Hebbelo, & auidamente il lesse: e come huomo ch'era, non solo nella speculatiua delle scienze, ma nella pratica della perfettione eccellente, intese, & ammirò la forza dello spi-

rito di Dio, che in quelle poche carte hauea ristretto tanta virtù, per purgare, per illuminare, e per tirare vn'anima dallo staccamento del mondo, all'vnione con Dio. Da che mosso egli, tornato che fù Ignatio per rihauere il libro, il pregò a concedergli, che se lo trascriuesse per suo prò, e d'altri, quando sapesse valersene; e l'ottenne. Ma il Santo, che non più solo, come in Barcellona, nè con appresso compagni liberi, & in tutto padroni di sè, come in Alcalà, e Salamanca, ma era fatto padre nouello d'vna, allora picciola famigliuola, ma ch'era il seme di quella, che teneua conceputa nell'animo, sapendo per isperienza, quanto, a chi s'impiega in aiuto de' prossimi, sia necessaria la riputatione, e'l buon credito, & indouinando, che il demonio, douunque egli s'andasse, non lascerebbe di seguitarlo, e di muouergli guerra, fù più volte a pregare l'Inquisitore, che gli piacesse compire giuridicamente la causa, e venirne a sentenza: percioche douendo egli tornare in Ispagna, e i compagni suoi, frà non molto, partir di Parigi, non voleua, che restasse di loro sospetto, nè di rea dottrina, nè di vita contaminata; ciò che facilmente auuerrebbe, doue si risapessero le accuse, e le inquisitioni fatte sopra essi, e non l'esito, e l'innocenza. Ma sì chiara era riuscita all'Inquisitore la vanità delle accuse date contro di lui, e nate non altronde, che dal non sapere la forza dello spirito di Dio, maneggiato da chi ne hauea la pratica, come Ignatio, che non si riduceua a spendere in vna causa, che, a lui tanto, sembraua totalmente inutile, quel minimo tempo, che ci voleua; & appagaua Ignatio, con dirgli, che gli douea esser d'ambitione, anzi che di timore, l'essere accusato, percioche gli esami, che si faceuano contra lui, riusciuan per lui processi di lode. Ma non si appagaua egli nò sol di tanto; onde preso vn dì il notaio, e con esso alquanti Dottori d'autorità, fù a pregare l'Inquisitore, che, poiche le accuse hauute non gli pareuano degne da farne causa, onde si venisse a sentenza, che'l dichiarasse innocente, almeno si compiacesse di far fede di questo stesso, sì che, per autentico atto, ne apparisse la verità; che ciò haurebbe egli per altrettanto, che se fosse per sentenza dichiarato innocente. Fecelo di buona voglia l'Inquisitore, con tale aggiunta di lodi del Santo,

che

che nel mandò confuso, non solamente contento.

Libero dunque da quest'vltimo ritegno, raccomandato i compagni a Pietro Fabro, che solo frà essi era Sacerdote, e gli altri l'haueano in conto di fratello maggiore; e determinato per dì prefisso a ritrouarsi tutti insieme in Venetia, il ventesimoquinto di Gennaio del 1537. dopo scambieuoli abbracciamenti di tenerissimo affetto, partì per Ispagna. Se cotal dipartenza seguì, come si hà nella storia manuscritta del P. Polanco, sul fine dell'anno 1535. (ciò che poscia da lui trasportarono nelle loro, l'Orlandino, e'l Maffei) è manifesto, che non prima, che sul cadere dell'anno seguente potrà giungere a Venetia. Percioche, viaggiare nel peggio della vernata, vn huomo cagioneuole, e mal concio della persona, non men di settecento miglia, quante ne sono da Parigi ad Aspeitia; e in Aspeitia fermarsi, come fece, trè mesi; indi spedire i negotij de'compagni in varie città, e finalmente passare di Spagna in Italia, punto meno di tanto non richiede. Vero è, che il tempo della partenza del Santo da Parigi, non fù verso il fine, ma ne'primi mesi dell'anno istesso: onde forza è, che nella storia del Polanco sia vno scorso di penna. E pruouasi chiaramente: percioche se il Santo era nella patria (come più innanzi vedremo) ne'dieci giorni frà l'Ascensione, e la Pentecoste del 1535. (al che và conseguente il testimonio giurato de'Padri della Certosa di Valle di Christo, che attestano, ch'egli quiui visitò vn de'lor Monaci, il medesimo anno, e quando già hauea spedito i negotij de'compagni) euidente cosa è, che non potè partir di Parigi sul fine di quell'anno, prima del cui mezzo, cioè verso il principio di Maggio, era già nella patria. Che poi egli giungesse a Venetia sul finire estremo dell'anno 1535. col testimonio autentico d'vna sua lettera, a suo luogo il renderò indubitato. Hor benche Ignatio per alcun tempo si allontanasse da sì santi, e sì congiunti compagni, ch'erano il fondamento delle sue speranze, andaua nondimeno allegrissimo, si come ben'assicurato dalla virtù, che sapeua qual fosse in tutti, che niuno d'essi, lui assente, gli mancherebbe. Nè s'ingannaua punto, percioche li lasciaua sì forti di spirito, e sì costanti ne'conceputi proponimenti, che, come vn di loro ne lasciò scritto, se

23 S. Ignatio riceuuto in Aspeitia come Santo, ci viue tre mesi da Santo.

se fosse auuenuto mai, che o per morte loro Padre Ignatio, o per altro accidente, disciolto il nodo, che li teneua insieme vniti, fosser rimasi ognuno da sè, erano nientemeno disposti di fare il pellegrinaggio di Terra Santa, e d'impiegar quiui le fatiche, e la vita in aiuto degl'infedeli. Era il viaggio, che S.Ignatio faceua da Parigi in Biscaia, troppo più di quello, che vn'infermo, come lui, potesse fare, se hauesse preso quel camino a piedi: perciò i compagni l'haueano proueduto d'vn cauallo di poca leuatura, e da pouero, e tale, che donato poscia da lui allo spedale d'Aspeitia, seruì a caricar legna per i poueri della Terra. Con questo si condusse alla patria: & haurebbe egli voluto entrarui sconosciuto; così per fuggire ogn' incontro de'suoi, come anco perche non gli contendessero il ricouerare nello spedale; ma non gli potè venir fatto. Percioche mentre staua in vn'albergo due leghe lontano d'Aspeitia, vi sopragiunse vn tal Giouanni d'Equibar, molto famigliare di Casa Loiola, e chiese, come si costuma, se v'hauea forestieri: & inteso dall'hoste, che solamente vn pouero, mal' in arnese, mà di buon'aria, e che, alla fauella, sembraua di que'contorni, sì però, che non sapean rauuisar chi si fosse, Giouanni, tratto da curiosità di prouarsi, se il conosceua, andò a spiare per le fissure della porta, dentro alla camera d' Ignatio; e'l vide ginocchioni orare con vn profondo raccoglimento tutto assorto, e fisso cō l'anima in Dio. Subito, alle fattezze, il raffigurò per quello, e ch'era senza fargli motto di nulla, rimontato a cauallo, corse con gradissima allegrezza a portarne la nuoua a'Signori di Loiola, & a tutta la Terra d'Aspeitia. Fù incredibile non solamente la festa, che se ne fece, mà il sentimento di diuotione, che tal annuntio cagionò: onde, come si hauesse a riceuere, quale veramente egli era, vn Santo, tutto il Clero d'Aspeitia si raccolse per vscirgli incontro in processione. Anco i suoi fratelli, e nipoti, che si erano apparecchiati al medesimo riceuimento con vna nobile caualcata, entrati in sospetto, che forse con quella dimostratione d'honore l'atterrirebbono sì, che fuggirebbe della patria prima di giungerui, cōsigliati dal timore di perderlo, si ritennero, e solamente gli spedirono all'albergo vn Sacerdote di rispetto, che, da loro parte, gli desse il

ben venuto, e gli raccordasse, che Loiola, sua, hora si come sempre, lo aspettaua. E percioche saggiamente auuisarono, ch'egli insospettito di qualche honoreuole incontro, per cansarlo, haurebbe potuto, in vece della via commune, prender quella di certe montagne, oltreche rouinose, mal sicure per i ladroni; anco per quella parte spedirono seruidori armati, che, sotto sembiante di far lor camino, l'accompagnassero per discesa. Et appunto l'indouinarono: perche Ignatio, rifiutato modestamente l'inuito de' fratelli, fattogli dal Secerdote, e licentiato lui ancora, perche non gli contendesse i suoi disegni, s'auuiò solo per la strada de' monti, che il portaua, non a Loiola, ma ad Aspeitia, com'egli voleua, per quiui prendere albergo nello spedale. Ma pure incappò negli honori, che si credette fuggire. Peroche giunto presso alla Terra, si vide vscire incontro in processione tutto il Clero, e con esso vn gran numero di parenti, quello riceuendolo come Santo, con segni d'humilissima riuerenza, e questi come del sangue, facendogli mille inuiti, per condurselo a Loiola. Ma se non potè fuggire ciò, che non indouinò douergli incontrare, quello che staua in suo potere, non fù già che s'inducesse mai ad accettarlo, per prieghi, e scongiuri che glie ne facessero. Da che vscì di Casa sua, non pensò giamai più d'hauer casa propria nel mondo; perciò era indarno a tal titolo inuitarlo: e da che si fece volontariamente pouero per Christo, si tenne come aperte da lui tante case, quanti spedali il riceueuano: perciò niente curando il risentimento de' fratelli, che sel recauano ad affronto, ricouerò nello spedale della Maddalena. Ciò dunque, che solamente restaua a poter fare a' suoi, fù mandargli vn letto honoreuole, e prouisione da viuere. Ma, quanto al letto, egli mai nō l'vsò; ben sì lo scomponeua ogni mattina, quanto bastaua a far credere, che se ne valesse; in tanto prendeua il suo riposo sù la terra; e ciò, fino a tanto, che accortisene i seruenti dello spedale, rimandarono a' padroni il letto, e in vece d'esso, vno glie ne apprestarono tolto dal commune de gl'infermi, & egli se ne valse. Del piatto, che ogni dì gli veniua, non prese giamai boccone: anzi il dì seguente al suo arriuo, che fù vn sabbato, comparue per la Terra a chieder limosina di porta in porta; ciò-

che

che dipoi proseguì a fare ogni altro dì, di que' trè mesi, che dimorò in Aspeitia. Così viuea e di pouertà, e co' poueri, sedendo con essi alla medesima mensa, e dando loro il meglio dell'accattato, di che solo serbaua per sè i tozzi più vili, e più da mendico. Solamente vna volta si lasciò persuadere ad entrare in casa sua, e ciò a prieghi della cognata, che dopo mille scongiuri fattigli indarno, inginocchiatasigli innanzi, ne lo pregò per la passione di Giesù Christo; egli cedette, più per insegnare a lei a far conto di quello, onde il pregaua, che perche hauesse risguardo, nè a consolar lei, nè a prender per sè agio veruno della sua casa: perciò andatoui la sera, dormito in terra la notte, la mattina, prima che alcuno si risentisse, tornò allo spedale.

24

Opere, e frutti del zelo di S. Ignatio in Aspeitia.

Già le languidezze, e i dolori dello stomaco haueano in gran parte rimesso, etiandio prima, che giungesse all'aria natiua: per tanto potè ripigliare l'antico vso delle sue penitenze, cingendo sù la nuda carne vna catena di ferro, oltre al cilicio, che vi portaua, digiunando, flagellandosi, e dormendo spesse volte sopra la terra. Anco migliori forze hebbe per adoperarsi in aiuto delle anime, ciò che subito cominciò a fare. Insegnaua a' fanciulli la dottrina christiana; nè il fratello suo maggiore D. Garzia, che miraua le cose di Dio con gli occhi della prudenza mondana, potè distorlo dal pensiero di farlo, con dirgli, che non haurebbe anima, che lo sentisse: gli rispose il Santo, che quando non hauesse più che vn sol fanciullo, a cui insegnare, sarebbe stata ottimamente impiegata ogni fatica. Ma non fù nè d'vn solo, nè di pochi, il concorso de gli ascoltanti; peroche gli si faceua intorno vna gran ragunanza di persone, etiandio principali, alle quali tutte daua pascolo proportionato, d'insegnamenti per sapere, e di pratiche spirituali per viuere christianamente. In tal esercitio gli auuenne d'antiuedere, e predire ciò, che douea essere di due fanciulli. Chiamauasi il primo Martino d'Halartia. Questi nel rispondere alle interrogationi de catechismo, percioche era di volto deforme, & alquanto scilinguato, mosse vna volta frà le altre, a ridere alcune delle Signore circostanti: alle quali riuolto Ignatio; Voi, disse, vi burlate di questo innocente, perche non mirate più oltre, che a quello, che

di lui

di lui vi dicono i vostri occhi. Sappiate, ch'egli è assai più bello nell'anima, che non è diforme nel corpo; e tal bellezza crescerà sempre in lui. Riuscirà gran servo di Dio, e nella sua patria farà cose grandi, & illustri in aiuto de' prossimi: e così appunto seguì. Fù vn santo, e zelantissimo ecclesiastico, e si adoperò, fin che visse, con gran frutto de' suoi cittadini. L'altro si chiamaua Francesco d'Almare, fanciullo d'otto anni. Presentoglielo la madre, perche il benedicesse, e pregasse Dio, che gliel conseruasse per sua consolatione, & aiuto. Ignatio, alquanto il mirò fisamente; poi riuolto alla Madre; andateui, disse, consolata: Questo vostro fanciullo haurà lunga vita, e molti figliuoli: e l'vno, e l'altro si auuerò. Hebbe quindici figliuoli, e morì d'ottanta anni. Predicaua ancora, oltre alle feste, trè giorni della settimana, il dopo pranso, e ciò etiandio quando per vna febbretta lenta, e continua, che gli sopraruenne, staua grandemente indebolito; e duraua ogni predica due, e trè hore seguite, ciò, che anco a' più robusti riesce di gran fatica. Ma il feruore dello spirito, & vn particolare, e miracoloso aiuto di Dio, gli daua lena, e vigore per farlo: perche essendo forzato di predicare alla campagna, a cagione del troppo gran popolo, che da Aspeitia, e dalle Terre d'intorno concorreua ad vdirlo, e non capiua in niuna delle Chiese (anzi ancor in campagna era tanta la moltitudine, che alla più parte conueniua vdirlo di lontanissimo, onde saliuan sù gli arbori più vicini) doue nel santo predicatore mancaua il vigor naturale, per farsi sentire, Iddio suppliua con euidente miracolo; percioche parlando da debole, & infermo, fiaccamente, era inteso più di trecento passi discosto, sì spiccatamente, come da quelli, che gli stauan da presso. Ma più bel miracolo stimo io quello, che fece l'humiltà d'Ignatio, nella prima di queste prediche; e fù dichiarare, con mostra, e sentimento d'estrema confusione, e dolore, che vna delle cagioni, che l'haueano indotto a ritornare alla patria, onde tanti anni prima era partito, con pensiero di non mai più riuederla, era stata, vn continuo rimordimento di coscienza, che gli tenea sempre detto, che quì, doue giouane, e sciolto di vita, era stato ad altrui di mal'esempio per peccare, douea anco esserlo di buono, per emendarsi. Per

tanto

tanto sapessero, ch'egli da che partì, fino ad hora, non haueà intermesso mai di chiederne a Dio, con ispargimento di lagrime, e di sangue, il perdono. Glie lo dessero ancor'essi; e per quella pietà, che a' miseri peccatori, come lui, si vuole hauere, l'aiutassero con calde preghiere, a scontar con Dio i suoi debiti. E se v'eran quì di quelli, che l'haueano con lor danno, imitato nelle colpe, hora, più saggiamente, l'imitassero nella penitenza. Oltre a ciò (soggiunse) vn debito di giustitia richiedeua, ch'io ritornassi quà, per ristorare dell'honore, e della roba, persona, che per mia cagione, n'era stata con danno. Questo innocente (e nominò, e notò col dito certo huomo, ch'era iui presente) fù carcerato, e condannato a rifar del suo, le rouine d'vn'horto, fatteui, non già da lui, che contra ogni douere ne fù incolpato, ma da me, e da alcuni compagni giouani, e pazzi come me, con cui ne tolsi di nascoso le frutta. Hora sappia ognuno la sua innocenza, e la mia colpa: e perche sia rifatto del danno, che ne patì, habbiasi due poderi, che mi rimangon del mio; che io quì, a publico testimonio di tutti, che mi sentite, per titolo di debito, e nel sopra più, di dono glieli cedo, e consegno. Il frutto pòi, che fece nelle anime, corrispose veramente allo spirito, con che vi si adoperò. E in prima, riformò il Clero, che n'era bisognosissimo; peroche molti, etiandio Sacerdoti, si teneuano in casa le concubine; e d'vn sì brutto, e sacrilego viuere, haueàn perduto la vergogna, in tanto, che le mandauano, secondo l'vsanza di quel paese, vestite a foggia di mogli. Questi dunque ridusse all'honestà, alla purità douuta a quell'angelico grado. Predicò de' danni del giuoco, e della perdita, che vi si fà, del tempo, e della coscienza, oltre a quella de' danari in distruggimento delle famiglie. L'effetto, che ne seguì, fù, che per più di trè anni seguenti, non si videro in Aspeitia carte, nè dati; e quelli, che v'erano, quando ne parlò, furon giunti, come hauea consigliato, nel fiume. Parlò della vanità del vestire, dell'adornarsi, e del comparir poco honesto delle donne: e si leuò in vdirlo, vn gran pianto delle colpeuoli; e con esso, vn battersi il volto, e scarmigliarsi, e buttar da sè ogni abbellimento di vanità. In que' dieci dì, che sono frà l'Ascensione, e la Pentecoste, si

prese

prese a spiegare i dieci precetti, vno per ciascun giorno: e gli riuscì di fare scédere lo Spirito santo in molte maniere nel cuore di chi l'vdiua, ancor prima, che se ne celebrasse la solene venuta, per cui queste prediche seruirono d'apparecchio. Nel secondo dì, leuò da quella Terra i giuramenti vani, e falsi, che, per inuecchiato abuso, si eran fatti famigliarissimi. Nel sesto, ridusse a penitenza alcune meretrici: e le toccò Iddio sì viuamente, per mezzo dello spirito, e delle parole del Santo, che non contente di sè, si diedero a côuertir le compagne. Trè di loro, per vscir del pericolo di ricadere, e per pagare a Dio qualche particella de'loro debiti, andarono a piè pellegrine in lontani paesi: vn'altra di manco forze, si ritirò in vno spedale solitario, a spender sua vita in seruigio delle inferme. Istituì vna Confraternità del Santissimo Sacramento, e le diede in curai poueri vergognosi; per prouedimento de'quali, assegnò egli del suo, vn buon capitale, che si amministra per lo Reggimento di quella Terra; & ogni Domenica, dall'Economo d'essa, se ne dispensano a'poueri le limosine. Introdusse vsanza di pregare a mezzo dì per quelli, che viuono in peccato mortale, e stabilì la mercede in perpetuo, a chi ne douea dare il segno con la campana del Commune. Rinouò il costume di fare oratione ogni sera per i defonti. Obligò la casa di suo fratello a questo carico di pietà, che, ad honor de gli Apostoli, ogni Domenica, si dispensassero nella publica chiesa, a dodici poueri, altrettanti pani. In somma, quanto bramò per seruigio di Dio in Aspeitia, tutto vi fece: che queste appunto sono le parole, con che compilano tutto il loro esame i testimonij di quella Terra. Vero è, che a poter tanto, oltre alle fatiche della sua carità, cooperò in gran parte Iddio, col credito di Santo, in che lo mise, facendo per lui di molti, e segnalati miracoli. Fugli condotta, anzi strascinata, da vna Terra lontano, vna donna, già da quattro anni posseduta dal demonio, nè gli scongiuri adoperati per liberarla, haueano potuto più che assicurare, lei essere veramente spiritata. Riserbaua Iddio il farle la gratia per intercessione d'Ignatio, il quale, messale la mano sul capo, e segnatala con la croce, senza più, la mandò libera, e prosciolta. Mossi da ciò alcuni altri, vna glie ne presentarono, che me-

naua

naua grandissime smanie, & in tutto pareua, & era creduta, indemoniata. Il Santo però, in vederla, assicurò, per lume che n'hebbe da Dio, ella non essere inuasata dal nemico, ma solamente con esterne imagini di spauento, postele innanzi dal demonio, messa in que' furiosi agitamenti: e da questo medesimo, col segno della croce, la liberò. Più mirabile fù la sanità, che rese ad vna misera donna, consunta da vna incurabile, e disperata tisichezza, onde pareua, che non le restasse altro, che lo spirare. Pregato a benedirla, se ne ritirò, come da vficio di Sacerdote, e non da lui, che per anche non l'era. Ma furon tanti i prieghi dell'inferma, e de'circostanti, che conuenne, che l'humiltà cedesse alla carità. Diedele la benedittione, e con essa le infuse tal vigore di forze, che da sè ritornò a Gumara sua Terra, onde l'haueano portata: e poco dapoi sana, e ben'in carne, si presentò di nuouo innanzi al suo medico celeste, con pouera offerta d'alcune frutta, ch'egli, forzato ad accettare, per non rimandarla sconsolata, comparti subito fra' poueri dello spedale. Niente meno marauigliosa fù la salute, che rese ad vn pouero huomo, detto Baltida, che da molti anni patiua spessi accidenti di mal caduco, e staua nel medesimo spedale della Maddalena, doue anco Ignatio ricoueraua. Sopraresselo vn dì il solito male, sù gli occhi del Santo, il quale mosso a pietà di quel meschino, e con vn breue alzar d'occhi verso il cielo, fatta oratione per lui, gli pose la mano sù la fronte. A quel saluteuole toccamento, colui subito si risentì, e rinuenne, e rizzatosi, ne andò allora, e sempre dapoi, per fin che visse, libero di quel male. Nè sola virtù del tocco delle mani di S. Ignatio, era recar salute: anco le cose sue operaron miracoli. Così il prouò vna donna, a cui, per rihauere vn braccio già perduto, e secco, bastò toccare alcuni panni del Santo, presi da lei a lauare per diuotione, e speranza di douer'esser pagata di quel piccolo vficio di carità, con la gran mercede di ricouerare, sì come fece in vn momento, la sanità. Ma mentre per i meriti di S. Ignatio, molti impetrauano miracoloso rimedio alle loro infermità, piacque a Dio, per dare a lui accrescimento di meriti, & a gli altri esempio di patienza, farlo cadere infermo; onde hauesse a valersi dello spedale, non solamente per

cura,

cura. Imperoche le preghiere di D.Garzia suo fratello, e gli scongiuri delle parenti, per ridurlo dallo spedale in Loiola, niente più valsero in questa occasione, che quando da principio venne ad Aspeitia: onde, per non mancare, nè alla diuotione, nè all'affetto loro, que' di casa sua, veniuano ad assistergli nello spedale: e frà gli altri, D.Maria d'Oriola, e D.Simona d'Alzaga, sue cugine, vi stettero alcune notti: in vna delle quali auuenne cosa di marauiglia; e fù, che volendo esse nel ritirarsi alle loro stanze, per riposare, lasciar nella camera dell'infermo vna candela accesa, per qualunque bisogno sopraueniſſe, egli la fè loro spegnere, con dire in fine alle molte istanze, che glie ne faceuano, che, bisognando, Iddio non gli mancherebbe di luce. La spensero, e se ne andarono. Egli, la cui anima per vnirsi con Dio, non dipendeua da qualunque si fosse, buono, o tristo, lo stato del suo corpo, messosi in oratione, vi durò alcune hore; e gli si accese sì gagliardamente il cuore di quel santo fuoco dell'amor di Dio, che altre volte lo hauea ridotto a non poterne sofferire l'ardore, senza sfogarsi con voci alte, e con gagliardi sospiri; che allora pure diede alcune grida. Corsero immantenente le due cugine, e trouaron la camera piena d'vno splendore celeste, e'l Santo confusissimo, per vedersi, fuor d'ogni suo pensiero, scoperto con quella luce: onde con gran prieghi le richiese d'vn'eterno silentio.

25

Abboccamento di S.Ignatio con vn Certosino già suo maestro, per communicar con lui il disegno, c'hauea di fondare la Compagnia.

Rihauuto del male, si dispose alla partenza; il che, quando si seppe, hebbe d'intorno tutto il Clero, e'l popolo d'Aspeitia, a pregarlo con lagrime, che si rimaneſſe con loro; nè anteponeſſe il bene di qualunque altro luogo, a quello della sua patria, doue pur vedeua, che non seminaua le sue fatiche indarno; poiche quanto hauea voluto di bene, tutto haueua raccolto. Ma egli se ne ritirò, con dire (ciò che veramente era) che Iddio il chiamaua altroue: & oltre a ciò, che Aspeitia non era buona stanza per lui, perche stando quiui in mezzo a' parenti, ci viuea come fosse nel mondo. Hebbe in oltre a litigare con D.Garzia suo fratello, il quale hauendo fino allora ceduto all'humiltà d'Ignatio, con permettergli la stanza nello spedale, e'l viuere mendicando, pretendeua di douer'essere, almeno in quest'vltimo, consolato, con proue-

derlo di caualcatura, e di seruidori, se non più oltre, almeno fino al porto, doue si hauea ad imbarcare per Italia. Così richiederlo, oltre all'affetto di fratello, che gli era, anche vna certa honoreuolezza, nel cospetto de gli huomini, a' quali mal si persuaderebbe, che non fosse mancanza d'amore in lui, quello, ch'era eccesso d'humiltà in Ignatio; tanto più, ch'egli non era ancor sì franco della persona, che, senza pericolo di ricadere infermo, si potesse arrischiare ad vn sì lungo viaggio, in tempo, che già la stagione voltaua in verso il verno. Ignatio, nè potè vincere, nè cedette: accettò la compagnia del fratello, e de gli altri parenti fino a' confini della Biscaia, ch'era tratto di non molte miglia: indi licentiato da essi, per non mai più riuederli, prese a piè il camino verso Sauerio, Almazano, e Toledo, per quiui spedire i negotij di Francesco Sauerio, di Diego Lainez, e d'Alfonso Salmerone, natiui di questi luoghi. Poscia, ito da Valenza a Segorbe, visitò D.Giouanni di Castro già suo maestro, e strettissimo amico, che si era reso di fresco Monaco nella Certosa di Valle di Christo. A lui, per quella antica confidenza, ch'era stata frà loro in Parigi, scoperse di venire in Italia, per passare a Terra santa, e quiui, o douunque fosse stato voler di Dio, fondare vna Religione di tale istituto, che alla salute de' prossimi, niente meno, che alla propria perfettione, attendesse. Disseglie ne anco l'idea, in quell'abbozzamento delle parti sustantiali, che Iddio fino allora gli hauea riuelato. Scopersegli i compagni per tal fine raccolti; vn Sauerio, vn Fabro, vn Lainez, e gli altri da lui ben conosciuti; e per vltimo il pregò di consiglio, se nulla hauea che dirgli, e d'orationi. Prese il Castro a rispondere per la mattina seguente, in tanto tutta quella notte trattò sopra questo, con Dio. La mattina, tutto festeggiante, si come reso certo per lume particolare, che ne hauea hauuto di sopra, questa essere opera della mano diuina, animò Ignatio a proseguire l'impresa; & aggiunse, d'esser tanto sicuro, che ciò doueа riuscire di somma gloria di Dio, che non dubitaua d'offerirsegli per compagno, pronto a lasciar per lui la Certosa, doue era Nouitio di pochi mesi. Ma il Santo nol consentì. Confermollo nella vocatione d'vn sì santo istituto, doue Iddio l'hauea chiamato, e con iscambieuoli promesse di

tener

tener sempre appresso Dio memoria l'vno dell'altro, partì. Che quanto ho scritto esser passato frà S.Ignatio, e'l Castro, habbia pruoue d'indubitata certezza, ne fanno fede gli antichi manuscritti dell'archiuio di quella Certosa di Valle di Christo, che ne serban memoria; e la testimonianza di molti di que' Religiosi, che l'vdiron di bocca del Castro, huomini, hauuti in istima di singolar santità; & vltimamente la fede di trè di que' Padri, formata giuridicamente, con atto publico, a gli 8. di Gennaio del 1641, come appare nel proprio originale, di cui piacemi riferire almeno alcune particelle, che esprimono immediatamente la maniera del fatto. *Sanctum Ignatium* (dice il P.D.Antonio Martino d'Altarriba) *anno millesimo quingentesimo trigesimo quinto, e Ciuitate Valentiæ, in regium Vallis Christi Carthusianorum Conuentum, accessisse, vt suum videret dilectissimum Præceptorem P.D.Ioannem de Castro, & suum insuper aperiret animum, de fundanda Societate Iesu, antea conceptum: in eius ad Deum precibus felicem tantæ rei exitum collocabat. Annuit D.Ioannes de Castro votis Ignatij, & illo vespere, nocteque proxima, Deum ardentissimè, super hac vna re, precatus est. Sequenti die, sic est Ignatium allocutus. Ita, o Ignati, tua de fundanda Societate Iesu, arrident vota, vt, si lubet, Carthusiam deseram. Nouitius sum nondum votis adstrictus: meam opem, operam, vires, consilium in te vnum transferam, dummodo tantæ molis negotium, felicem exitum consequatur. Ad quæ Ignatius: nequaquam Reuerende Pater: sta inceptis: tuis me precibus Deo commenda &c.* V'aggiunge il P.D. Andrea Soler, del medesimo Ordine, nella sua testimonianza, alcune particolarità: *S.Ignatium accessisse hanc Carthusiam Vallis Christi, vt videret præfatum P. D.Ioannem de Castro, anno 1535. & vt conferret cum illo conceptum de condenda Societate Iesu animum. Tunc S.Ignatius expectans P.D.Castro Nouitium, vespertinis horis adstantem, cum reliqua Religiosorum familia, sedit ad Crucem Cœmeterij Conuentus &c.* E finalmente, oltre al sopradetto, il P. D.Nicolò Bonet testifica: *se insuper audiuisse a dictis Patribus S.Ignatium, nunquam habuisse animum ingrediendi aliam Religionem, nec Patrum Carthusianorum.* Che dunque S.Ignatio, venisse in Italia, con disegno di fondare la Compagnia, si hà con la certezza, che qui si è veduta, dall'abboccamento col Castro: anzi, che, molti anni prima, ne hauesse chiarissima

riuelatione da Dio (per tacerne molti altri testimonij, che potrei riferirne in pruoua) si hà euidentemente dalle due autentiche profetie, contate nel primo libro di quest'opera, l'vna fatta in Barcellona a Michele Rodès, a cui predisse, che vn suo figliuolo vestirebbe l'habito della Religione, ch'egli hauea a mettere al mondo; l'altra in Anuersa a Pietro Quadrato, che fonderebbe alla medesima sua Religione vn Collegio in Medina del campo: e l'vna, e l'altra di queste predittioni, fedelissimamente si auuerò.

26

Viaggio del Santo a Venetia e'l frutto che quiui fece nelle anime.

Imbarcato in Valenza, dopo il ritorno dalla Certosa, S.Ignatio cō altri passaggieri sopra vn nauilio mercatantesco, si mise in mare per Genoua. Correua allora vn nauigare pericoloso, peroche vna grossa armata di Galee Turchesche, menata in corso dal Barbarossa, faceua continoue prede di legni, e d'huomini, che ne andauano schiaui. Ma da questo pericolo il riscattò vn pericolo assai maggiore, d'vna furiosa tempesta, che più volte hebbe a mettere in fondo la naue, e fù miracolo vscirne, fatto getto delle mercatantie, salue le vite, e'l legno: percioche spezzato il timone da vn colpo di mare, e rotte le sarte, che comandano alla vela, furon forzati a mettersi a corso di vento, & a discretion di fortuna. Le grida, e i voti de' miseri passaggieri, erano, come di chi ad ogni scontro d'onda, si crede affondare: all'incontro Sant' Ignatio, auuezzo a ritrouarsi sempre in mano di Dio, staua senza niun pensiero, nè timore di sè, col cuore tranquillissimo, e col volto sereno. Solamente, com'egli disse dapoi, sentiua pungersi l'anima da vn amoroso dolore, di non hauer corrisposto, come gli pareua esser tenuto, a tanti doni riceuuti da Dio. E questa è l'afflittione propria de' Santi, che bene intendono, che i gran beneficij sono vgualmente gran debiti; onde, quanto più se ne veggono accresciuti, tanto più tremano al pensiero del renderne conto. In tanto piacque a Dio d'allentare la furia della tempesta, con che riarmato il legno al meglio che si potè, si condussero in porto a Genoua. Ma Ignatio trouò maggior pericolo in Terra, che non hauea fatto in mare, e ciò fù sù i gioghi dell'Apennino, per doue dal Genouese si cala in Lombardia: percioche smarrita quiui la strada, & auuiatosi per vna sassosa spaccatura di mon-

te,

te, che pareua andasse alla stesa in vn piano, e finiua a precipitio sopra vn torrente, tant'oltre, senza auuedersene, s'impegnò, calando sempre a salti giù per le pietre, che quando si riuoltò per risalire, prouò il farlo sì difficile, e pericoloso, che oltre all'andar carpone afferrando i sassi, non alzaua volta la vita per guadagnare vn passo, che non temesse, fallendogli il piè, o i sassi, di precipitare. E questo egli soleua contare per lo più horrido, e pericoloso di quanti altri rischi di morte hauesse corsi in sua vita. Era già sopragiunto il verno, e le vie di Lombardia, per inondatione di continue piogge, eran sì rotte, che il viaggiarui a piè, com'egli faceua, gli riusciua d'incredibile patimento, onde giunto a Bologna infermò; e finì di dargliene occasione vna pericolosa caduta, nella fossa di detta Città, doue, all'entrarui, rouinò giù dal ponte, e ne vscì tutto inzuppato d'acqua, e lordo di fango: e ciò tanto maggiormente gli nocque, quanto più si portò addosso quell'humido, e quel freddo. Percioche recandosi tal caduta a gran ventura, per l'occasione, che gli porgeua d'entrare in Bologna trionfante dell'honor del mondo, si diede a girarla tutta a suo bell'agio, accattando per le strade più publiche, e più frequentate. E veramente trouò la limosina, che cercaua, che fù vna gran copia di beffe, e di motti: non già di denari, che in vna città sì cortese, e limosiniera, non colse, per miracolo, vn quattrino. Fù però raccolto dalla carità d'alcuni Spagnuoli, che quiui hanno vn ricco Collegio, e curato del suo male, che fù di solo vna settimana di febbre, e dolori di stomaco. Indi ricouerate le forze, passò a Venetia: doue giunse sù gli vltimi giorni dell'anno 1535. & hollo indubitatamente da vna lettera di suo pugno, scritta in Venetia a' 12. di Febraio del 1536. all'Arcidiacono di Barcellona, in cui, Fà, dice, vn mese, e mezzo, ch'io sono in Venetia: e siegue a dire, che vi continoua gli studi della Theologia, e farallo fino alla quaresima dell'anno vegente; poscia rimanderà alla Rosella i libri, di che, per cotale studio, si valeua. Il che anco ripete in vn'altra, scritta pur di quindi, il Nouembre del medesimo anno. Lo studio però delle lettere, come in ogni altro luogo, così ancor quiui, vnì con la cura de' prossimi; e non fù senza guadagno. Erano in Venetia due fratelli, tornati non

V 3 mol-

molto prima dal pellegrinaggio di Terra Santa, natiui, e nobili della Nauarra, e chiamauansi l'vno Diego, e l'altro Stefano d'Eguia. Questi, auuenutisi in Ignatio, di cui haueano hauuto in Alcalà conoscenza, non solamente gli fecero allegre accoglienze, ma il riceuettero come inuiato da Dio, perche togliesse loro dall'animo vna gran dubbiezza, e perplessità, in che amendue si trouauano: percioche hauendo, per mercede di quella santa peregrinatione, riceuuti da Dio gran desiderij d'vscir del mondo, e seruirlo più da vicino, e non sapendo risoluerne il modo, si raccomandarono ad Ignatio, perche desse loro perciò indirizzo di consigli, & aiutò d'orationi. Fecelo, col solito mezzo degli Esercitij, in cui Iddio dichiarò loro quel, che voleua, e fù, rimanersi compagni d'Ignatio, il che per allora fecero, seguitandolo da lontano, fin che dapoi, formata la Compagnia, ne vestirono l'habito. Non così facilmente tirò alla medesima risolutione vn Baccelliere natiuo di Malaga, per nome Diego, che traheua il suo nascimento dalla nobile schiatta de gli Hozes, famiglia diramata in molte parti dal ceppo originale di Cordoua in Andaluzzia, e già ab antico, per gran meriti con la corona de' Rè di Castiglia, honorata col titolo di Signori dell'Albaida. Hor questo illustre, e dotto huomo, se ben ancor'egli staua con accesissimi desiderij d'auanzarsi nella strada di Dio, & haueua per isperienza osseruata in molti, conosciuto, di che efficacia fossero perciò gli Esercitij spirituali d'Ignatio, nondimeno, tanto haueua in lui potuto il vederli calunniati, e messi ad esami d'inquisitori, come sospetti di rea dottrina mascherata di spirito, che, dubitando d'infettarsene contra suo volere, non sapeua risoluersi a domandarglieli. Ma pur finalmente, non gli parue ragione, per vn'ombra di dubbio, perdere vn ben certo: tanto più, ch'egli poteua, quando vi fosse veleno d'errori, prepararsi con buoni antidoti; i quali furono vna gran massa di Concilij, di Santi Padri, e di Theologi, che apparecchiò. Ma poiche egli hebbe passato non più di trè, o quattro giorni delle prime meditationi, e sentendosi trasformare in vn'altro, vide, che, virtù delle nude verità Euangeliche era quella, ch'egli haueua sospettato esser forza di strani, e pellegrini insegnamenti, ridendosi de' suoi timori, anzi pian-

gendo

gendo la sua sciocchezza, che l'hauea per tanto tempo tenuto lontano da vn così gran bene, e messo in pericolo di non hauerlo, scoperse ad Ignatio i suoi antichi sospetti e gli mostrò l'apparecchio de' libri, con che s'era posto contra lui in difesa; e chiedendogliene perdono, proseguì gli Esercitij con frutto niente minore, che di rimanersi fin d'allora suo compagno, e seguace del medesimo istituto: in cui, vero è, che visse poco, ma hebbe con ciò vna sorte da inuidiarsi, che fù, d'essere il primo della Compagnia non ancora ben piantata in terra, che andasse a traspiantarla in Cielo. Oltre a questi, tirò col medesimo mezzo de gli Esercitij, a Dio, & a sè altri compagni in Venetia. Ma sopra tutto, guadagnò vn gran protettore, e padre suiscerato della Compagnia, che fù il Signor Pietro Contarini, allora deputato dello Spedale di San Giouanni, e Paolo, e poscia Vescouo di Basso: anzi non lui solamente, ma tutta quella Illustrissima Casa, li Signori Zaccheria, Marco, Filippo, & altri, da' quali la Compagnia, e per fondarsi, e fondata che fù, riceuè singolarissime gratie di paterna protettione. Sarebbe stato miracolo, se l'inferno così in Venetia, come sempre altroue, non si fosse risentito contro d'Ignatio: nè tardò molto a farlo, con maniera tanto peggiore, quanto più difficile a conuincersi di falsità furono le calunnie, con che si diede a combatterlo. Imperciocche si trouò chi andasse spargendo, lui essere vn'astutissimo seminator d'heresie. Hauerne empiuta la Spagna, e la Francia, & hora esser venuto ad appestare l'Italia. Riuscirgli l'impresa felicemente, perche segretamente adoperaua. Che se pur veniua scoperto, all'auuiso che ne hauea da qualche demonio famigliare, essersi messo in saluo con la fuga per tempo, lasciati delusi i tribunali dell'Inquisitione, e i castighi, che gli erano apparecchiati. Così hauer fatto in Alcalà, in Salamanca, in Parigi; doue, ad eterna infamia, poiche altro non era rimaso che fargli, gli si era abbruciata publicamente la statua. Cominciarono a trouar credito appresso molti, queste, horamai publiche, dicerie; ma non prima ne fù auuisato Ignatio, ch'egli, senza punto marauigliarsene, si come chi ottimamente sapeua d'onde venissero, & a che bersaglio mirassero, andò a Monsignor Girolamo Veralli, allora Nuntio di Paolo III. a

quella

quella Sereniſſima Republica, e dapoi Cardinale: e pregollo a fargli giuridicamente la cauſa, ſe era accuſato, come a reo, altrimenti, come ad attore; non già contra i ſuoi calunniatori, che ciò non pretendeua, ma contra le loro calunnie. Fecelo il Nuncio compiutamente, col ſolito guadagno d'Ignatio d'vna publica ſentenza, che dichiaraua lui innocente, e i ſuoi accuſatori rei di calunnia, e di falſo.

27

Pietro Fabro in Parigi guadagna a S. Ignatio trè nuoui compagni.

Così paſſaron le coſe ſue in Aſpeitia, e in Venetia. Intanto Pietro Fabro in Parigi, mentre ſi aſpetta il tempo prefiſſo alla partenza, e i compagni proſieguono i loro ſtudij, cominciò ad addeſtrarſi nell'arte di guadagnare anime a Dio, ad imitatione del ſuo maeſtro, in cui vece era quiui rimaſo. Nel che con quanto frutto ſi adoperaſſe, e quali acquiſti faceſſe, meglio che contandone a minuto i particolari, s'intenderà tutto inſieme da queſto ſolo, che quando ſi riſeppe, ch'egli trattaua di partir di Parigi, per ſeguitare Ignatio, vn famoſo Theologo di quelle academie, & huomo di gran coſcienza, gli moſſe dubbio di colpa mortale, ſe, al ſeruigio, che faceua a Dio in quella città, con l'acquiſto di tante anime, che conuertiua, haueſſe antipoſto vna dubbioſa, e lontana ſperanza, di fare in compagnia d'Ignatio, coſe, che, per grandi, che foſſero, non ſarebbono mai altrettanto: & aggiunſe, che ſe a lui in ciò non daua fede, ſi offeriua a far ſottoſcriuere il medeſimo ſuo parere da' Theologi di Parigi. E certo, ſe Iddio non haueſſe ben annodati i cuori di que' ſei auuenturoſi compagni, & vnitili ad Ignatio con vna tal ſicurezza d'auerli per mano del ſuo ſeruo, eletti a coſe non ordinarie di ſuo ſeruigio, vn gran crollo haurebbe hauuto il Fabro, per diuellerſi da lui, con pericolo, o di tirarſi dietro gli altri, o di riuolgerli altroue. Peroche troppa apparenza, ſe non di gran colpa, almeno di gran perdita, pareua che haueſſe, laſciare vn mondo d'anime in Parigi, che sì felicemente riſpondeua, con la ricolta del frutto, alla fatica del coltiuamento, per paſſar di là dal mare ad iſconoſciuti paeſi, a gente di non inteſo linguaggio, e di religione non men barbara, che profana; con vna troppo incerta ſperanza di poterui operare, & operandoui, di cauarne altro, che il merito della fatica, non già la corriſpondenza del frutto. Ma in ſomma,

la

la machina d'Ignatio era disegno, e lauoro delle mani di Dio, nè mai le potè contro, nè questo, nè quanti altri conrrasti le furon fatti, per metterla in fascio, o indebolirla, scemandola d'alcun de'compagni. Anzi più tosto se ne aggiunser de'nuoui: e se ne dee l'honore, e la mercede al medesimo Fabro. Egli era d'vna singolarissima destrezza in framettere ne'suoi discorsi famigliari, ragionamenti di spirito, fauellandone con vna sua tal maniera schiettamente dimestica, e senza mostra di niuna arte, ma pur d'vna sì fina arte, e d'vn far sì possente, che pareua mettesse le mani nel cuore di chi l'vdiua, e vi stāpasse la notitia, e gli affetti delle cose di che parlaua. Perciò fare, entraua destrissimamente ne'medesimi discorsi, che trouaua essere frà coloro, in cui si auueniua, come se ancor egli si mettesse nella medesima naue, per ire con essi a diporto. Ma poscia a poco a poco mettendo la mano al timone (che così chiamò Clemente Alessandrino gli orecchi, si come quelli per cui tutto l'animo si maneggia) torceua i ragionamenti al suo disegno, ch'era sempre della salute dell'anima, e faceua, che senza auuedersene, si trouassero, doue da principio meno pensauano. Quindi nasceua, che il non hauer sospetto di lui, quasi di chi vien con l'arme scoperta, risoluto d'inuestirui (ch'è vn certo inuitare que'medesimi, che si vorrebbon vinti, a mettersi in guardia, & in parata) faceua, che niun si ritirasse dal suo conuersare, ch'era, ancor per altro, amabilissimo. Et egli, intanto, infondendo, come olio, che penetra insensibilmente, molte cognitioni di efficacissime verità non prima pensate, operaua con ciò frequenti, e marauigliose mutationi di vita. Oltre a questo sì manieroso, e destro trattare di spirito, maneggiaua gli Esercitij di S. Ignatio con tanta maestria, che, a giudicio del medesimo Santo, non hebbe niun altro eguale. Hor con queste arti guadagnò moltissime anime a Dio, e di più ancora acquistò ad Ignatio trè compagni, Claudio Iaio, Pascasio Brouer, e Giouanni Codurio; huomini tutti trè sceltissimi, maestri in Theologia, & i primi due, Sacerdoti. Era Claudio di presso a Gineura; d'vna indole angelica, e d'vn rarissimo ingegno: Pascasio da Bertamcour, Terra, mezza giornata discosto da Amiens: e Giouanni, da Ambrun castello del Delfinato. Così i primi

1. Pedag. cap. 1.

Padri

Padri della Compagnia furono in tutto dieci : numero, che hà dato a gli Heretici argomento da fare strani misteri; benche alcuni d'essi non in tutto lontani dal vero. [Il numero dieci (disse Miseno Caluinista) appo i Pitagorici, hebbe sopranome d'Atlante: onde non senza mistero i primi, che s'adunarono a comporre la Compagnia, furono Dieci; peroche così i Gesuiti sostengono il Papato, come *Vertice supposito sidera fulcit Atlas*] Ma più saggiamente scherzò sopra tal numero Florimondo Remondo, erudito, e catolico scrittore, nel libro delle origini dell'Heresie. [Come Iddio (dice egli) tutte le cose dispone a peso, numero, e misura, così anco in questa prima Deca d'huomini, che fondarono la Compagnia, nascose vn presagio delle marauiglie, che per essa s'haueano ad operare. Cioè, che questo sarebbe quel maroso decumano, alla cui percossa la fusta di Luteto ladrone, e corsale, hauea da affondare.] Hor'ancor questi trè nouamente aggiunti, fecero i loro voti, mentre gli altri li rinouarono, nel dì dell'Assuntione di Nostra Signora, e nella medesima Chiesa del Monte de'Martiri, i due anni del 1535. e 36. ne'quali si fermarono in Parigi.

28

Viaggio de' Compagni di S.Ignatio da Parigi a Venetia.

Intanto, per la morte di Francesco Sforza Duca di Milano, nacque lite, e guerra sopra quello stato, frà l'Imperador Carlo Quinto, e'l Christianissimo Rè Francesco: e già l'Imperadore stesso con vn poderosissimo esercito di Tedeschi, Spagnuoli, e Italiani, era entrato nella Prouenza; per la qual cagione i compagni d'Ignatio, che, secondo l'accordo fatto quando partì, doueano non prima de'venticinque di Gennaio del 1537. inuiarsi a Venetia, si consigliarono d'anticipar la partenza, prima che si chiudessero i passi, per entrar dalla Francia in Italia. Per ciò, rimasi alcuni di loro per rassettare le cose communi, e dare a'poueri ciò, che quiui haueano, gli altri s'incaminarono a Meaus, Città lontana di Parigi 30. miglia, doue si douea far la massa di tutti, per inuiarsi insieme: e fù questa prima partenza a'quindici di Nouembre del 1536. Di questi venuti innanzi, vno fù Simone Rodriguez, a cui Iddio volle dare intanto, mentre aspettaua i compagni, vn pegno di particolare affetto, inuiandogli vna improuisa infermità, e liberandonelo contra ogni speranza marauigliosamen-

samente. Imperciochè, per vn subito concorso d'humori, gli si enfiò stranamente vna spalla, e con esso l'enfiatura, il soprapprese vna gagliardissima febbre: onde trà per essa, e per lo spasimo, che quell'infiammato, e duro tumore gli menaua, tutta vna notte non fece che smaniare, e rauuoltarsi sù per la terra, ch'era il letto, doue esso, e i compagni posauano, in vn pouero albergo. Ma più assai del male affliggeua l'infermo, il vedere, che mentre si coceua quella cruda materia, fin che sfogasse, o con apostema da sè, o con apertura di taglio, era necessario trattenere i compagni, con pericolo, che intanto si finisser di chiudere i passi, o egli si rimanesse quiui solo, in vn totale abbandonamento. Per ciò, doue per altro gli era carissima quella occasione di praticare la patienza, perche nódimeno gli metteua in rischio vn troppo gran bene, si diede a pregar Dio con lagrime d'humilissimo affetto, che, percioche egli ben vedeua, di non esser degno di quella santa compagnia, nè di quell'apostolica impresa, a che Ignatio lo guidaua, mirasse almeno al merito de gli altri, e, in gratia d'essi, passasse ancor lui per loro seruo; che a ciò di buon cuore si offeriua. Similmente gli altri supplicauano a Dio, che rendesse al suo seruo Ignatio il compagno, che gli hauea già dato, e non permettesse, che ò restassero tutti, o partissero sconsolati: e furono esauditi i prieghi loro sì marauigliosamente, che parue, che Iddio mandasse a Simone quel male, perche, contra ogni ragion di natura, sanandolo, intendessero tutti la cura, ch'egli hauea, che di loro non si perdesse vn solo, mentre per ciò faceua sì volentieri vn miracolo. Passata dunque l'infermo quasi tutta la notte in eccessiui dolori, nel far del dì prese vn brieue riposo; e suegliato si trouò senza febbre, e senza enfiatura, anzi senza alcun segno d'hauerla hauuta: onde sopragiunti di lì a poche hore i compagni, ch'erano rimasi in Parigi, potè con essi metterfi allegramente in viaggio. Rimase con ciò Simone sì confermato nell'antico proponimento di seguitare, per qualsiuoglia difficile strada, le orme di S.Ignatio, che gli riuscì vn giuoco il vincere vn nuouo, e per altro possente contrasto, che di lì a due giorni gli fecero, vn suo fratello, ed vn suo paesano, & amico, che con lui insieme studiauano in Parigi. Questi, auue-

auuedutisi, che la partenza di Simone, non era da brieue ritorno, come haueano imaginato, ma per seguitare i vestigij, e le maniere della vita d'Ignatio, prese le poste, gli andarono dietro: e sopragiuntolo, il fratello al primo incontro abbracciandolo, e piangendo, adoperò con lui le più calde preghiere, e i più gagliardi motiui, che gli dettasse l'affetto in così grande occasione: Ch'egli non haurebbe cuore da ritornarsi mai più in Portogallo, a vedersi innanzi a gli occhi consumare in lagrime la dolente sua madre, e sentirsi mille volte rimprouerare, d'hauerle lasciato perdere vn figliuolo, raccomandatole a maggior cura, con le estreme parole, e con l'vltimo sforzo dell'affetto del loro padre moribondo. A' motiui di pietà del fratello, aggiungeua l'amico quelli di giustitia: non poter lui ingratamente tradire le speranze, e defraudare le spese, che il Rè gli hauea fatto, mantenendolo fino a quel dì allo studio, per fini di suo seruigio, non perche andasse dietro ad vn'huomo, cacciato, o fuggito da tutto il mondo, e che lui ancora tiraua, doue Iddio il sà. Ma nè s'intenerì per lagrimare, nè si mosse per apparenza di ragioni il costante huomo, a torcere vn passo fuori del camino, per doue Iddio l'hauea inuiato; e rispose all'amico, & al fratello in maniera, che si vide, ch'era più facile, ch'egli persuadesse loro il seguitarlo, che non essi a lui il torcere addietro: perciò dolenti, e confusi, tornarono a Parigi.

29

Feruore eccessiuo di San Fracesco Sauerio in tormentarsi il corpo: e come Iddio con miracolo il sanasse in vna cura disperata.

Neanco al Sauerio mancarono i suoi incontri, e furon due; benche il primo, veramente, non degno di lui. E fù vn Canonicato di Pamplona, la cui speditione gli giunse appunto mentre egli staua sù l'vscir di Parigi. Ma quel gran cuore, che hauea attaccato alla Croce vna piena rinuntia di ciò, che non era Christo, & haurebbe gittato tutto il Mondo, se l'hauesse hauuto in pugno; non degnò ne pur di mirare vna tale offerta, non che se ne mouesse. Ben grande fù il pericolo di perdere Ignatio, perdendo la vita, in che egli medesimo per eccessiuo feruore si pose. Conuien dire, che il Sauerio, riandando minutamente tutto il corso della sua vita, e notato i debiti, che hauea con Dio, per le colpe commesse, si fosse preso a farne minutamente il saldo, pagandogli (come pur' altri Santi han fatto) per ognuna d'esse, altrettanto di peni-

tenze.

renze. Hor perche egli, si come di vita dispostissima, & agile a marauiglia, si era dilettato di correre, e di saltare, che soleua essere l'ordinaria ricreatione de gli scolari in Parigi, & egli forse, ci hauea hauuto qualche vanità: in pena di ciò (ma con gran pruoua, ch'egli non hauesse colpe graui da scontare, mentre sì largamente pagaua le leggerissime:) con certe funicelle inasprite di spessi nodi, si legò, e strinse fortemente le braccia, e le coscie al ginocchio; e con quel tormento, di che ad ogni passo, che daua, sentiua il dolore, s'inuiò co' compagni in Italia. Durolla in tal modo alquanti giorni; ma in fine non andauan di pari in lui le forze della natura, e'l feruore dello spirito: onde abbandonandosi d'improuiso, con vno sfinimento, che il mise a terra, sconfessò, di non hauer forze da regger più oltre il viaggio. Ma dirne la cagione, gli era di più tormento, che il male istesso: peroche gli conueniua scoprire cosa, ch'egli hauea fatto a debito di peccatore, e gli altri haurebbon presa a feruore di Santo. Pure gli conuenne cedere alle preghiere de' compagni, & alla necessità di presto rimedio, per non trattenerli inutilmente in viaggio. Ma poiche egli scoperse loro la cagione di quello accidente, restarono, con eguale marauiglia, e dolore, atterriti: percioche la carne, oltreche tutta d'intorno rosa, era di più sopracresciuta tanto, che le funicelle infondate, & incarnate dentro, non si vedeuano. Sel recarono sù le braccia, e'l condussero, come il meglio poterono, alla più vicina Terra, e v'adoperarono vn Cirusico Francese, che quiui era: il quale poiche vide per vna parte la necessità, e per l'altra il pericolo del taglio, si perdè d'animo, e diffidando di poterui adoperare intorno il ferro, senza toccargli qualche neruo, e stroppiarlo, o metterlo in ispasimo, non volle porui mano; e disse, che la cura di quel male toccaua a Dio, per cui amore quel buon giouane l'hauea preso. Tolse costui in vn medesimo, e diede animo a' compagni, ne' quali tanto crebbe di confidenza verso Dio, quanto minore speranza restaua loro nella cura de gli huomini. E ben ricordeuoli della gratia, fatta non molto prima a Simone, si diedero tutti a raccordare a Dio con caldissimi prieghi, la sua solita pietà verso loro, e la cura, che hauea, che niuno d'essi, per accidente di male nè

 di cor-

di corpo, nè d'anima, si perdesse. Tanto più, che quiui pareua, che il male stesso, preso volontariamente per solo amor di Dio, gli domandasse da sè qualche rimedio. Nè bisognò molto pregare, per impetrar da Dio quello, ch'era, per dir così, suo interesse di concedere: che non douea mancare nel primo viaggio vn'Apostolo, ch'era per andare fino a gli vltimi confini del mondo, a portarui il conoscimento, e la Fede di Christo. Perciò dato all'infermo la notte riposo, il fe' comparir la mattina con tutte le funicelle rotte da sè in più pezzi, sgonfiata, e saldata la carne, e senza segno, non solo di piaga, ma anco di legatura. Per questo accidente del Sauerio, non intimidì punto Diego Lainez, si che s'inducesse a trattarsi meno rigidamente, che non faceua; ma vn'aspro cilicio, che, partendo di Parigi, si pose sù le nude carni, portò, senza trarselo mai, fino a Venetia: e pure, oltreche dilicatissimo, di Parigi partì più infermo, che conualescente.

30

Incontri pericolosi, che i Compagni di S. Ignatio hebbero con gli Heretici nella Germania: e qual modo teneuano in viaggiare.

Il rimanente del loro viaggio, pieno di dolcissimi patimenti, d'incontri con heretici, e di pericoli, da' quali Iddio con miracolosa prouidenza li trasse, seguì in questa maniera. Andauano tutti a piè, poueramente vestiti, in arnese di pellegrini, con habito alquanto lungo, quale vsauano gli Academici di Parigi: vn bastone in mano, & alle spalle vn fardelletto di scritti; & andauano con sì rara modestia, e raccoglimento, che quanti in loro s'incontrauan per via, si fermauano a mirarli, e ne concepiuano riuerenza. Et auuenne, che la prima giornata del viaggio, abbattutisi in alquanti soldati Francesi, ch'eran di guardia de' passi, & interrogati, chi fossero, e d'onde venissero, mentre vn di loro risponde, e i soldati, in oltre, domandano la patria d'ognuno (ciò ch'era per essi di pericolo, essendouene alquanti Spagnuoli) vn'huomo rusticano, che si era fermato a guardarli, riuolto a' soldati, e quasi rispondendo per essi; Lasciateli, disse; che questi buoni huomini vanno a riformar qualche paese. Il che in bocca d'vno, che non sapea quelche dicesse, fù veramente motto, ma sarebbe paruta profetia, se non hauesse ristretto a qualche paese quella riforma, ch'essi andauano a dare ad vna gran parte del mondo. Haueano poi compartite le hore del loro viaggio tanto aggiustatamente, che alcune ne dauano alla

medi-

meditatione delle cose di Dio, altre a recitare, e taluolta anco a cantare, con voce sommessa, i salmi; & altre a communicare insieme, con santi discorsi, i sentimenti di spirito tratti dall'oratione. I Sacerdoti, ch'erano trè, ogni dì diceuano messa, gli altri si communicauano. Così ognun prendeua, come in sua compagnia, Christo, e per lui insieme, e con lui pellegrinaua. Giunti all'albergo la sera, e prima di mettersi in viaggio la mattina, tutti insieme ginocchioni, spendeuano qualche tempo in oratione, ringratiando Dio de' beneficij riceuuti, e supplicandogli per la sua protettione: il che era miracolo a vedere nelle hosterie. Si haueano ritenuti alcuni pochi denari, per lo necessario prouedimento del vitto: ma la loro tauola era sì sobria, e parca, che sembraua vn digiuno d'ogni dì. A' volontarij patimenti, s'aggiungeuano i necessarij delle vie difficili, e de' freddi della stagione. Per tutta la Lorena, per doue s'inuiarono, hebbero ogni dì piogge dirotte: nell'Alemagna poi, doue entrarono, incontraron neui sì alte, che conuenne loro aspettar taluolta trè giorni, fin che si battesse qualche sentiero nelle publiche strade, e fosse praticabile il paese. Ma nondimeno per grandi che fossero i patimenti, e volontarij, e necessarij, che sofferiuano, riusciuano leggerissimi al feruore dello spirito, & all'allegrezza d'vna dolcissima carità, con che tutti insieme andauano d'vn medesimo cuore. E certo, ognun di loro poteua dire d'hauere, nell'amore, otto fratelli per compagnia, e nell'ossequio, altrettanti serui per aiuto; sì fattamente ciascheduno era a cuore a tutti, e sì volentieri, per seruire a gli altri, dimenticauano sè medesimi. Erano nell'autorità tutti pari, perche non vi fù di loro chi volesse comandare, come superiore de gli altri: e doue era bisogno di prender consiglio, correuano i voti di tutti, & alle più voci si risolueua. Presero, come dissi, il viaggio della Germania, per non hauer incontro della soldatesca Imperiale, se per la Prouenza fossero passati in Italia: non andarono però liberi dall'incappar nell'esercito Francese, che per la Lorena entraua negli stati di Fiandra; e per le continue rube, che i soldati sbandati faceuano, era sì pericoloso il viaggiare, che ne pur que' del paese, ardiuano d'vscir delle loro terre: e doue i nostri pellegrini compariuano, metteuano

tanta marauiglia, come Iddio ben li guardasse, che v'era chi domandaua loro, s'eran venuti per aria, già che per terra, sembraua impossibile. Ma singolarmente si vide la protettione del Cielo sopra essi, vn dì, che si auuennero in tutto il grosso dell'esercito Francese, e mille volte esaminati, chi fossero, e doue inuiati; rispondendo per tutti vno della lingua, ch'erano scolari di Parigi, e che andauano per diuotione à S.Nicolò (che stà sù' confini della Lorena, e vi doueano veramente passare) non fù mai fatta loro altra richiesta, onde si scoprissero gli Spagnuoli, ch'eran frà essi, che riconosciuti, sarebbono rimasi in mano de' nemici. Passati nell'Alemagna, altri incontri hebbero, e d'altro pericolo: che sebene non mancaron loro taluolta cortesissimi riceuimenti di Catolici, che s'inteneriuano, fino alle lagrime, in vedere noue huomini, che con le corone di N. Signora al collo, si dichiarauano apertamente Catolici, in paese pieno d'heretici, nondimeno hebbero spesse volte a prouare gli effetti dell'arrabbiata insolenza de' nemici, e ribelli della Chiesa fino a vedersi in manifesto pericolo della vita. Appena entrauano in vna città Luterana, e subito veniua loro sopra vna truppa di Predicanti a sfidarli a disputa: non per desiderio di mettere in chiaro la verità, (che per cercar verità niuno mai lasciò la Fede Romana) ma per quella baldanza, ch'è propria loro, e quiui era attizzata dallo sdegno, parendo vn venire a sfidarli, almeno vn non temerli, l'entrare in casa loro con quella publica protesta di Religione contraria. Nè ricusauano i nostri di venir con essi a disputa, come che poco frutto sperassero da gente, che a difesa d'vn mal'intelletto, hauea vna peggior volontà; e che, i più d'essi, credeuano a lor modo, perche a lor modo voleuano viuere. Ma il disputare seruiua almeno a difender la riputatione della Fede, e della Chiesa Romana, & a riscattarsi anco da gli improperij, che i ribaldi haurebbono lor fatto, con dire, d'hauerli resi mutoli, con solo inuitarli a parlare; e d'hauer conuinta di falsità quella Fede, per cui, chi la difende, non hà che rispondere. In tal cimento d'ingegno spiccaua marauigliosamente frà gli altri Diego Lainez, la prontezza delle cui risposte, e la forza delle cui sode istanze, era intollerabile a' Predicanti. Vno però ve ne fù, che non si

ver-

vergognò di confessarsi publicamente vinto: benche si arrendesse al Lainez sì, ma non alla verità, restando nella prima credenza de' suoi errori, o almeno nella libertà del viuere della sua setta. Ma se a lui non giouò, almeno valse per gli altri, che v'eran presenti, & impararono a non credere a colui, che, vedendosi disingannato, non lasciaua perciò nè gl'inganni suoi, nè l'vficio d'ingannare anco altrui. In tutti poi riluceua, non meno che l'ingegno, la modestia, e l'humiltà, che compariuano tanto più belle, quanto veniuan poste all' incontro della scompostezza, e dell'orgoglio de' Predicanti, che sogliono, doue manca loro ragione, aiutarsi con ingiurie, e schermirsi con maniere di dispregi, da' colpi, da cui non sanno altramente difendersi; conche, se bene appresso gl' ignoranti, che prendono la baldanza di chi disputa, per segno di vittoria, guadagnauano applausi, non vi mancaua però de' più saui, che ottimamente vedeano, che i loro Predicanti, vinceuano con le ingiurie, i nostri, con la ragione, e con la modestia; con che restauano loro affettionatissimi, & anche co'fatti si mostrauan cortesi, fino a dar loro limosine, albergo, e guide per indirizzo, e sicurezza de' loro viaggi. Giunti da sedici miglia presso a Costanza, ad vn Castello tutto heretico, vn Ministro Luterano, che prima era Pastore delle anime di quel luogo, e poi, apostatando, se n'era fatto lupo, vedutili entrar nell'albergo, e conosciutili troppo ben per Catolici, chiamati alquanti de' migliori del luogo, perche fossero spettatori d'vna, com'egli si prometteua, illustre vittoria di noue Papisti, senza lasciar loro vn momento di riposo, fù subito a sfidarli a disputa. Accettaronla di buona voglia; e Diego Lainez, quanto quieto di natura, tanto ardente di zelo, si fe' innanzi il primo ad attaccare la mischia, che durò alquante hore, fremendo il Predicante, che, doue s'era vantato di vincerli tutti in vn fascio (peroche era di grande ingegno;) in tanto tempo, non potesse liberarsi dal primo. Finalmente stanco, o affamato che fosse; facciamo triegua, disse, intanto mentre si cena, e ceniamo insieme d'accordo; indi ripiglieremo la zuffa; e per domani v'inuito a vedere *meos libros*, disse egli, *& meos liberos*. Acconsentirono all'inuito della nuoua disputa dopo cena, ma non già a quel-

lo di cenare con esso lui, onde mangiarono in disparte, essi sobriamente, e da poueri, doue il Predicante s'empiè di cibo, e di vino fino à restarne vbbriaco. Leuate le tauole, si ripigliò la disputa; e v'era vn gran cerchio d'vditori, concorsi al primo gridare, & aspettanti il fine del secondo assalto; il quale riuscì fuor di modo più acre; percioche nell'heretico parlauano insieme l'ingegno, e'l vino, che gli daua parole, e caldo da troppo più, che da disputa. E veramente frà il Lainez, e lui, v'era la differenza, ch'è frà vn sobrio, & vn'ebbro. Ben'è vero, che il Ministro non era sì fuor di sè, che non intendesse d'esser tanto stretto dalla forza de gli argomenti, che l'altro gli faceua, che, per quanto si dibattesse, non ne poteua vscire. Onde, operando in lui il vino, ciò, che S. Ambrogio disse esser suo proprio, di far come gli equulei, e la tortura, confessare la verità senza dolore; cominciò a dire: Voi hauete vinto: io non hò che risponderui: volete di più? Anzi sì; ripigliò vn de' compagni; ci vuol di più; che vscito voi d'errore, ne cauiate queste anime, che ci stanno per voi. Perche difendete, perche insegnate voi ciò, che non può stare a fronte del vero? e pur sapete, che l'errar nella Fede, molto più l'ingannare, si paga a Dio con la morte eterna. A queste parole entrò quell'vbbriaco in tanta smania, che mutando linguaggio di latino in tedesco, cominciò a dir cose sconce, minacciandoli fieramente, e dicendo, che intenderebbono a costo loro la mattina seguente, s'egli hauea altra maniera da difendere sua ragione, che col disputare: che farebbe metterli in ferri; e poi, del resto, se ne auuedrebbono: e con ciò se ne andò bestemmiando. Vi fù subito chi interpretò a' Padri le parole del Predicante, e li consigliò a fuggirsene quanto prima, peroche colui era huomo possente in quella terra, e haurebbe fatto più di quello, che minacciaua. Ma non vollero dar, con la fuga, questa nota di viltà alla Fede Catolica, quelli, che ne haueano dato così buon testimonio con le dispute: e quãdo anche fosse stato bisogno di morir per essa qual maggior ventura, che trouare nella Germania quello, per cui cercare, andauano a Terra Santa? Perciò offersero le loro vite a Dio, e gran parte di quella notte passarono facendosi insieme animo, & orando. La mattina, al primo spun-

tar

tar dell'alba, mentre l'heretico ancor digeriua l'ebbrezza della sera passata, comparue all'albergo de' Padri vn giouine di bellissimo aspetto, e di persona alta, che mostraua vn trenta anni. Questi, con sembiante allegro, in fauella tedesca (e, poiche s'auuide di non essere inteso) co'cenni, gl'inuitò a seguitarlo. Andarongli dietro tutti insieme, senza verun contrasto, conducessegli douunque voleua. Egli s'inuiò fuor della Terra, per certi sentieri fuor di mano, e dell'habitato: e voltauasi spesso addietro, e, sorridendo, faceua atto di confortarli a non temere, nè sospettar di nulla. Ma non era in essi timore, ma ben si vna gran marauiglia, peroche vedeuano, che, per doue eran condotti, non v'era nè via calcata, nè vestigio d'orma; e sembrando da prima, luogo impraticabile, poscia riusciua ageuolissimo. Oltre a ciò, con esser tutto il paese coperto d'altissime neui, solo quel sentier fuor di mano, ch'essi faceuano, era scoperto, & asciutto. Con tal guida fatte otto miglia, si trouarono sù la strada commune, doue giunto il cortese conduttore, e mostrando loro il camino, che douean tenere, e con nuoui segni d'affetto accommiatatosi, li lasciò. Questi, se non fù vn'Angiolo in sembiante d'huomo, come alcuni di loro credettero, almeno, fù vn huomo, che fece vficio d'Angiolo, liberandoli dal pericolo della morte, di che l'vbbriaco, e furioso ministro li haueua minacciato. Passati oltre a Costanza, città altresì tutta a diuotion di Lutero, vn miglio vicino a non sò qual Castello, si videro vscir'incontro da vno spedale, vna donna di tempo, la quale, al segno de rosarij, che portauano al collo, conosciuto questi esser Catolici, con mostra d'incredibile allegrezza, veniua quasi a riceuerli: e fatta loro da presso, incrocicchiando le braccia, & alzando gli occhi piangenti al cielo, mille segni di riuerenza verso loro faceua: poi accostatasi, cominciò a baciar le corone, e i rosarij, che portauano al collo, parlando in tedesco cose da loro non intese, se non quanto congetturauano, questi esser'affetti di fede, e diuotione, in vna donna Catolica: e tanto più se ne assicurarono, quando ella, pregatili con cenni, ad aspettarla, corse nello spedale, indi tornò con in seno vn gran fascio di corone, rosarij, e frantumi di Crocifissi, e statue di N. Signora, spezzate da' Luterani,

rani, e da essa raccolte, e serbate. Mosse a lagrime i serui del Signore quello stratio fatto delle sue imagini, e prostrandosi sù la neue, di che era coperta la terra, le adorarono, e baciarono, come reliquie della Fede quiui stata, & hora cacciata da' seguaci dell'heresia. La donna, riportato in casa il suo tesoro, s'auuiò innanzi, & entrata nel Castello, e mostrando a dito i Padri, cominciò a dire ad alta voce, a quanti incontraua (com'essi da poi seppero da vn interprete:) Mirate ribaldi, che non è vero ciò, che voi dite, che tutto il mondo hà presa la fede del vostro Lutero, e che non v'è più vestigio dell'antica Religione Romana. Questi d'onde vengono? di fuor del mondo? e doue vanno? fuor del mondo, a cercar paese doue si viua Catolico? Buon per me, che non vi credetti. Ma voi credete me pazza, perche non mi son lasciata ingannare; e i pazzi li siete, e li sarete voi. Intesero dapoi i Padri, che questa era vna costantissima donna Catolica, la quale, perche a tirarla al Luteranesimo, non haueano giouato nè persuasioni, nè minacce de' Predicanti, come pazza, haueano cacciata fuor di quella Terra, e ridottala allo spedale de gli appestati. Tale accidente tirò sopra i pellegrini da tutto il luogo molti Ministri, che gli sfidarono a disputa, & essi la tennero prontamente con tutti; ma senza verun guadagno; peroche gli heretici, doue si vedeuano stretti dalla ragione, ricorreuano al testo della scrittura, e ributtauano ogni altro fuor che la sola tradotta in tedesco, falsificata, e tronca.

31 Opere di singolar carità, e mortificatione de' Cópagni di S. Ignatio negli spedali di Venetia.

Tal fù il viaggio de' noue compagni, da Parigi, fino all'entrare in Italia; in che spesero cinquantaquattro giorni, frà continui pericoli, e patimenti. Ma di tutto si ristoraro in solo arriuare a Venetia il dì ottauo di Gennaio del 1537. e quiui riuedere il loro Padre, e Maestro S. Ignatio, che con lagrime d'allegrezza li raccolse, & abbracciò, benedicendo mille volte Dio, che, non che sani, e tutti, ma con acquisto di trè nuoui, pari a gli altri sei, glieli rendeua. Non volle, che s'inuiassero subitamente verso Roma, ma che, fino a miglior stagione, prendessero alquanto riposo, ma riposo da Santi, ch'è mutare, non lasciare le fatiche. Perciò si diuisero in due spedali, l'vno de gl'Incurabili, che toccò frà gli altri al Sauerio, l'altro di S. Giouanni, e Paolo, doue già S. Igna-

tio

tio praticaua. Quali opere di publico esempio, e di priuato merito facessero in quelle due scuole di carità, e di mortificatione, non v'è stato chi di loro ci habbia lasciato memoria, onde si possa scriuerne vn pieno racconto. Ma pur quel poco, che n'è giunto a notitia, e d'onde si potrà far congettura del rimanente, e tale, che ancor frà huomini di non ordinaria virtù, trouerà più ammiratori, che imitatori. Vi fù di loro chi richiesto da vno stomacheuole infermo, che tutto era coperto di croste di mal contagioso, di fargli certo seruigio intorno alla schiena, mentre vi mette mano, e sente vn certo horrore della natura schifa di quelle laidezze, si colse sù le dita di quegli sfilacci di marcia, e se li pose in bocca, con heroica vittoria di sè medesimo. Più fece Francesco Sauerio, che mise la bocca stessa, e la lingua in vna piaga verminosa d'vn'incurabile, e vi leccò la marcia, di che era piena. Vn'altro, peroche per mancanza di letto nello spedale di S.Giouanni, e Paolo, l'Infermiere rimandaua vn pouero lebbroso, venuto la notte a chieder d'esserui ammesso, si offerse a fargli parte del suo letto, e in fatti vel riceuette: ma la mattina si trouò egli tutto infetto di lebbra, e'l lebbroso sparito dallo spedale. Non perciò ne sentì rammarico, nè pentimento hebbe della carità vsata con quel meschino, anzi si stimò ben pagato da Dio, con quella occasione di patienza; la qual nondimeno pochissimo durò; percioche la seguente mattina si trouò sano, e mondo, come prima, che s'infettasse. Tali sono alcuni de gli atti della carità, e della heroica mortificatione di que'santi huomini. Benche l'ordinario seruire, che quiui faceuano, fosse vn'esercitio continuo di straordinaria virtù. Rifare i letti, medicar le piaghe, lauare, e recarsi in braccio gl'infermi per le più schife necessità, nettarli d'ogni immondezza, d'ogni lordura: oltre al vegghiar con essi la notte, cõsolarli con discorsi delle cose di Dio, aiutarli d'orationi, e di saluteuoli auuisi, per prendere il male con frutto, e la morte con rassegnatione; finalmente, trapassati, seppellirli con le proprie mani. Queste cose fatte da essi con quell'allegrezza, modestia, e diuotione, con che sà farle chi si prende a seruire a tali infermi, riconoscendo in ognun di loro la persona stessa di Christo, a cui si fà quel, che si fà a'suoi poueri, tiraro-

no

no a sè ben presto gli occhi di tutta Venetia; e veniuano principalissimi Senatori di quella Republica, a vedere vn sì nuouo spettacolo; nè lo vedeuano senza lagrime di tenerezza. Dall'altra parte il demonio ne arrabbiaua: e se ne dichiarò cō la lingua d'vna spiritata, la quale, quante volte i Padri entrauano nella cucina d'vno di quegli spedali, dou'ella seruiua, torceua loro incontro il viso, con sembiante dispettosissimo, e li guardaua in torto, borbottando seco medesima parole non intese, e da principio non credute nascere dal demonio, che l'hauea inuasata, percioche ancora non si era scoperto: fin che vn dì in vederli, diede improuisamente in altissime strida, e tutta ribuffandosi, cominciò a gridare: Ahi, quanto hò io fatto, perche costoro non capitassen quà: e tutto indarno. Maladetto chi ve li tirò. Sapea ben'io perche. Voi non li conoscete. Sono huomini da molto più, che non paiono: di lettere, e di virtù troppo grande. Da quel dì in poi, ogni volta, che ne vedeua alcuno, smaniaua; e perche vna volta non sò qual di loro la volle acquetare con parole piaceuoli, montò in tal furore, che corse verso il fuoco, per gittaruisi dentro: e ritenuta a forza, nondimeno tanto s'inarcò sù la schiena, piegando verso la fiamma, che v'hebbe a cacciar dentro la testa, e proseguì a mandare vrli spauentosissimi; finche sopragiunto il Sacerdote dello Spedale, e fattala a forza di molti huomini tirare in Chiesa, la cominciò ad esorcizzare. Nel qual fatto, non è da tacersi (come che sia fuor del mio proposito) vna parola di gran sentimento, che, per bocca di lei, disse il demonio, mentre forzato a recitare il *Credo*, e facendolo interrottamente, & a salti d'vno in altro articolo, poiche pur giunse a quello, *Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos*, mettendo vn'altissimo grido, con voce, e sembiante compassioneuolissimo, disse: Ahi disgratiato me! che farò io in quel giorno tremendo? e buttando con ciò a terra la donna come morta, si tacque. Stettero i Padri in questi spedali seruendo, fino a tanto, che, passato il verno, fosse più comportabile il viaggiare. Indi verso la fine della quaresima, due mesi, e mezzo da che erano giunti a Venetia, ne partiron per Roma, tutti insieme, trattone Ignatio.

Ca-

Cagion del suo restarui fù vn saggio auuedimento, di non arrischiare ad vna poca felice riuscita l'intento, per cui i compagni prendeuano quel viaggio: e ciò poteua ragioneuolmente temersi, se ancor'egli frà loro fosse comparso in Roma. Imperciochè hauendo incontrato in Venetia poco fauoreuole l'animo di D. Gio. Pietro Carafa, & essendo questi allora in Roma, e Cardinale, haurebbe ageuolmente potuto, in risguardo di lui attrauersarsi al commune negotio de'Compagni. E nel vero, che ragioneuole fosse temerne, i successi che ne seguirono, chiaramente il mostrarono. Percioche per iscritto, che ne habbiamo del P. Diego Lainez, ch'era vno di que'noue Compagni, sappiamo, che in fatti il Carafa, con incolpabile intentione di zelo, loro si contrapose. In tanto i Compagni presero verso la santa Città il camino, che secondo i loro desiderij di patir molto, riuscì, come null'altro, fortunatissimo, cioè pieno di mille occasioni di merito. Percioche, primieramente, venuti da Venetia in terra ferma, e caminando lungo il mare verso Rauenna, per trè dì, non trouarono di limosina, ne pur'vn pane, con che rompere il digiuno; onde, indeboliti già per grandi penitenze, e fatiche tollerate in Venetia, cadeuano sù la terra hor l'vno, hor l'altro, senza poter dare vn passo più oltre, con estrema compassione de' compagni. E giunse a tale la necessità, che entrati la Domenica di Passione in vna pineta, si diedero a corre alquante pine ancor'acerbe, & a trarne, e romperne i noccioli: benche tosto lasciassero quella fatica, ch'era troppo maggior del guadagno. Hauean poi addosso acqua continua, perche quella stagione correua piouosissima: e così molli, & inzuppati, alcune volte passaron le notti allo scoperto, & hebbero per grande agio vn mucchio di pagliariccio da coricaruisi sopra. Ma per passare i fiumi, non hauendo denari, con che pagare il porto, bisognaua, che dessero, quando vn calamaio, quando vn coltello, & altre tali coserelle di loro vso; e per fin'anco parte delle pouere vestimenta di sotto. E frà Rauenna, & Ancona, per sodisfare ad vn furioso barcaiuolo, bisognò, che vn di loro, che non era in sacris, vscisse ad impegnare il breuiario, restando gli altri, come per sicurtà, nella barca, finche tornato quegli col prezzo il riscattasse, e do-

32 Viaggio de' Compagni di S. Ignatio a Roma, pieno di gran patimenti: e ritorno di cola a Venetia.

po essi il breuiario, spargendosi tutti per Ancona, a cercare d'vscio in vscio, limosina. E perche con le continue piogge i fiumi, e i torrenti vsciti delle ripe haueano allagato gran paese d'intorno, vi fù volta, che caminaron per le campagne vn miglio intero, con l'acqua fino a mezza vita, & anco al petto; di che piacque a Dio dare ad vn di loro vna mercede fuori d'ogni speranza; peroche hauendo vna gamba inferma, per sobbollimento di sangue, vscì di quello strano bagno guarito. In Rauenna hebbero alquanto di ristoro, perche almeno riposarono al coperto dello spedale. In letto nò, se non due, che per farlo, hebbero più mortificatione. Percioche essendo dato loro vn letto, e disposto di riposarui trè i più bisognosi, poiche videro la lordura delle lenzuola stomacheuolissime, s'accorsero, che per vsarle, ci volea più virtù, che necessità: onde Simone Rodriguez, ch'era vn di loro, se ne ritirò, e, per riposare, gli parue, se più dura, almen più decente la terra. Ma n'hebbe poscia sì gran rimordimento, come di poca mortificatione, che la segnò, per iscontarla con Dio; nè tardò molto a venirgliene opportuna occasione; la quale non m'è paruto di douer nascondere, per men decente che sembri a riferirsi; peroche il bello della virtù, ch'è in essa, forse non lascerà, che si badi a quel poco di sordido, che vi hà la materia. Dunque in vn'altro spedale dou'hebbero albergo, vna donna, per cui lo spedale, si gouernaua, scusando la pouertà del luogo, perche non haueua lenzuola, soggiunse: Anzi pur ve ne son due di bucato, ma percioche han seruito ad inuolgere vn pouero huomo, che hieri si morì di mal di pidocchi, & hor hora glieli han tratti di dosso per sepellirlo, non ardirei io mai d'offerirueli. Et era verissimo, si come a gli occhi il mostrauano infiniti di que' stomacheuoli animali, che bollicauano sù per quelle lenzuola. Parue a Simone questa occasione da non perdersi, e l'accettò, come inuiata da Dio, perche scontasse la troppa dilicatezza, com'egli a lui pareua, dell'altra volta. Perciò se li prese, & ignudo vi si pose frà mezzo, e vi stette tutta la notte, pagando con vn continuo e molestissimo tormento assai più di quello, che l'obligatione del debito richiedesse. Hor chi vedeua i nostri Pellegrini, huomini d'oltre monti, e tutti in vn medesimo

habi-

habito, andar verso Roma, credeua (e se l'inteser dire più volte) loro esser gente di mal'affare, venuta in Italia per chiedere al Pontefice d'esser prosciolti da qualche censura, o assoluti da qualche enorme delitto: e quello ch'era effetto d'apostolico zelo, veniua interpretato come sodisfacimento di qualche gran colpa. Essi però, in tanto patire, erano consolatissimi, sì con le interne visite di Dio, per cui solo amore patiuano, come anco per la scambieuole carità, ch'era frà loro. Andauano ripartiti a trè a trè, vn Sacerdote, e due, che per ancora non l'erano; Spagnuoli, e Francesi insieme; sì vniti di cuore, come fossero non solo vsciti d'vna patria, ma nati d'vn medesimo ventre. E certo, ognuno sentiua più il male de gli altri, che il proprio, e gli aiuti ne' bisogni, e i prouedimenti nelle necessità, si cercauano prima per i compagni, e poscia per sè. E riferisce vn di loro, che quando in Ancona si sparsero a cercar limosina, per riscattare il breuiario impegnato, gli venne veduto nella piazza vn de' compagni, che con la vesta alzata fino al ginocchio, e i piè nudi per terra, andaua dalle donnicciuole del mercato, con estrema humiltà accattando, da quale vna frutta, e da quale altra vn pizzico d'herbe: si fermò a mirarlo, e considerando la nobiltà, le ricchezze del secolo, e i gran talenti di lettere, e d'ingegno, oltre a quelli delle virtù, che hauea, onde haurebbe potuto esser più che di qualche lieue conto nel mondo, sentì grandemente intenerirsi, e chiamò sè medesimo indegno, d'esser compagno d'huomini come questi. E soggiunge, che questa era riflessione, che spesse volte faceua, e da cui sentiua animarsi ogni dì più a stimarli, e seruirli. Anzi, perche questo era sentimento commune di tutti verso ciaschedun de' compagni, ne nasceua il sentir poco i proprij patimenti, presi in compagnia d'huomini, stimati tanto maggiori di sè; e il diportarsi ciascuno con gli altri, come fosse loro non fratello, ma seruidore. Piacque anco a Dio di consolarli taluolta con segni di particolar protettione, e dimostrar che hauea cura d'essi: e bastimi riferirne in pruoua vn caso solo. Stati in Loreto trè giorni, che furon loro di doppio conforto, con la diuotione all'anima, e con alcuna quiete al corpo, s'auuiarono verso Roma, e giunsero a Tolentino di notte, senza ne pure vn pane

con che ristorarsi della fame, e del viaggio di tutto il dì; nè s'incontraua a chi poter chiedere limosina, nè albergo; senza che pioueua anco dirottamente. Andauano innanzi trè di loro, e due d'essi si teneuano sotto le gronde de' tetti, per qualche riparo dell'acqua, il terzo per lo bel mezzo nella strada; perche (dicea) non posso nè immollarmi d'acqua, nè lordarmi di fango più di quel che mi sono: e mentre appunto pensaua così frà sè medesimo, si vide venir'incontro vn'huomo, ancor'egli per mezzo la strada, e'l fango, di statura grande, d'intorno a trenta anni d'età, e quanto potè vedere, di bellissimo volto. Questi il fermò, e presagli la mano, & apertagliela, vi pose dentro alquante picciole monete d'argento, e glie la serrò, e partì, senza aggiunger parola. Con ciò arriuati all'albergo, hebbero onde comperarsi pane, vino, e fichi secchi; che fù lautissima cena per essi, e per altri mendici, con cui trouarono a compartirla. Giunti a Roma, ricouerarono ognuno nello spedale della sua natione; benche dapoi tutti, e Spagnuoli, e Francesi, fossero cortesemente accolti nello spedale di S. Iacopo, e mantenuti da poueri, ma basteuolissimamente, a chi era auuezzo a viuere da mendico. Videli, e riconobbeli quel Pietro Ortiz, che già dicemmo essere stato in Parigi sì contrario alle cose di S.Ignatio, & hora in Roma, appresso il Papa, difendeua per Carlo V. la causa del matrimonio di Caterina, riprouata a sì gran torto da Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra. Ma egli non era più verso Ignatio quel d'allora; peroche in fine la virtù del Santo, da lui poscia ben conosciuta, preualse ad ogni sinistro giudicio, o affetto d'interesse, che glie lo hauea fatto contrario: e perche Ignatio non era con essi in Roma, in suo risguardo, volle fauorire i suoi compagni introducendogli a Paolo III. allora Pontefice: onde glie ne parlò, lodandoli come huomini nella virtù, non meno, che nelle lettere eccellenti; osseruatori d'vna estrema pouertà, zelantissimi della salute delle anime, per la qual sola cagione bramauano da sua Santità la benedittione, e la licenza di passare a Terra Santa, per quiui predicar l'Euangelio. Volle il Papa vederli, & vdirli: e perche hauea in costume, mentre staua a tauola, d'vdire hora discorsi, & hora dispute d'huomini letterati, ordinò, che il seguente dì venissero a

ro a farsi sentire. Comparuero, e ve li condusse il medesimo Pietro Ortiz: e riuscì la cosa in modo, che il sauio Pontefice non sapeua che più ammirare, o la modestia, e compostezza nella maniera del disputare sopra le questioni loro proposte, o l'acutezza dell'ingegno, e la profondità del sapere; & ad essi stessi il significò, con queste precise parole, che allegrissimo in volto, e rizzato in piè, loro disse: Ci sentiamo consolatissimi dal vedere tanta eruditione di lettere, congiunta con tanta humiltà. Richieseli poscia, se nulla domandauan da lui; & vdendo, che non altro, fuor che quel medesimo, di che gli hauea supplicato l'Ortiz, allargò le braccia, e fece sembiante di stringerseli tutti in seno, e li benedisse. Indi, percioche già si negotiaua vna lega, trà la Chiesa, l'Imperadore, e la Republica di Venetia contra il Turco, soggiunse, che non credeua, che il passar quell'anno a Terra Santa, fosse loro per riuscire. Hebbero oltre a ciò, per ordine del medesimo Pontefice, settanta scudi di limosina, e licenza, che i non ancor Sacerdoti, compresoui anco espressamente Ignatio assente, potessero prender gli Ordini sacri da qualunque Vescouo, & a titolo di volontaria pouertà, e di bastante dottrina. Sopra che il Cardinale de' Santi quattro, diè loro lettere di Penitentieria, sotto i ventisette d'Aprile del 1537. nelle quali anco si dispensaua nell'età Alfonso Salmerone, e gli si concedeua di potersi ordinar Sacerdote quanto prima toccasse de' ventitrè anni. Con ciò si rimisero in viaggio per lo ritorno a Venetia, a piè come prima, e mendicando; percioche della limosina hauuta, si come ancora d'altri cento quaranta scudi, donati loro da alcuni diuoti Spagnuoli, non si valsero per prouedersi di nulla, serbandoli a fin solo delle spese necessarie per nauigare a Terra Santa. Giunti a Venetia, ritornarono alle fatiche di prima negli spedali, finche, fatto a piè del Nuntio Veralli, voto di perpetua Pouertà, e Castità, il giorno di San Giouanni Battista dell'anno 1537. si ordinarono Sacerdoti, con sì gran piena di celeste consolatione, che ne ridondò la sua parte anco nel Vescouo, che li consacraua, che fù Mons. Vincenzo Nigusanti; che in tante ordinationi da lui tenute, disse, non hauer mai prouato sentimenti di sì tenera diuotione. Celebrarono poi i nouelli Sacerdoti le sante loro pri-

mitie in varij di solenni, ognun secondo suo desiderio: trattone S. Ignatio, che a quel grande atto destinò per nuouo apparecchio vn'anno intero. Anzi ne pur di tanto si sodisfece, ma il prolungò fino a diciotto mesi, e solo il Decembre dell'anno seguente, nella Cappella del Presepio di Christo in S. Maria Maggiore di Roma, il solennissimo dì del Santo Natale, offerse a Dio i primi sacrificij, e con essi sè medesimo, hostia di volontaria oblatione ad ogni ossequio della sua gloria. Intanto le speranze del passaggio a Palestina, andauano ogni dì più scemando, perche Solimano Imperador de' Turchi, e la Republica di Venetia, rotta insieme la guerra, apparecchiauan di mettere in mare vna poderosa armata.

33

S. Ignatio e i compagni si spartono per varie Terre del Venetiano a viuere solitarij, e poscia a predicare.

I Padri dunque, mentre per obligo del voto, più che per isperanza di nauigare, che hauessero, si trattengono in Venetia, giudicarono di fare vn commune apparecchio, per disporsi a celebrare con maggior sentimento, e diuotione, le lor prime messe: e ciò fecero ritirandosi in varie solitudini, doue, lontani dallo strepito, e come fuori delle cose del mondo, potessero meglio entrare in sè medesimi, & vnirsi con Dio. Per ciò se ne andarono, Ignatio, Fabro, e Lainez a Vicenza; Sauerio, e Salmerone, a Monselice; Codurio, & Hozes (che hauea presa affatto la medesima maniera di viuere de gli altri dieci) a Treuigi; Iaio, e Rodriguez, a Bassano; Pascasio, e Bobadiglia, a Padoua. Intorno a queste Città, e Castelli, doue trouarono qualche tugurio lasciato in abbandono, quiui ricouerarono. Il letto commune, era la nuda terra, o doue più agiatamente, vn mucchio di strame: il vitto, quel poco pane, che, entrando nell'habitato, accattauano, e semplice acqua: l'oratione di molte hore; le altre penitenze a misura del feruore d'ognuno. S. Ignatio, per quello, che a lui tocca, ritrouò Manresa in Vicenza; la medesima frequenza di visioni celesti, le medesime delicie dello spirito, con tanta copia di soauissime lagrime, che quiui gli occhi cominciarono a patirgliene, ciò che dapoi seguitò tutto il rimanente della sua vita. Stati in questo santo ritiramento più di quaranta giorni, cominciarono ad vscire per compartire anche con gli altri lo spirito, di che Iddio li hauea riempiuti. Perciò entrati nelle città, si diedero a predicare; nè bisognaua loro prouedersi

uederſi perciò nè di pulpiti, nè di chieſe: chieſe eran le publiche piazze, e pulpiti, qualche panca, che quiui trouauano. Sopra eſſa, col cappello, e con la voce inuitauan le genti, che, da prima, ci vennero, credendo loro eſſere giocolieri, e ſaltambanchi; ma la forza dello ſpirito, che in eſſi parlaua, benche con la lingua Italiana mal pronta, e guaſta, fece ben toſto, che partiſſero molti d'eſſi con le lagrime a gli occhi, di colà, doue eran venuti ſolo per ridere. E nel vero compariuano tali, che, per eſortare a penitenza, ch'era quello, doue batteuano, ſi vedeua, che ottimamente ſi accordaua in eſſi, il fare, col dire; sì fattamente erano pallidi, e ſmunti, appunto come chi veniua per allora dal deſerto. Ciò fatto, ſi ritornauano a' loro tugurij. Piacquó poi a Dio, di viſitare alcuni di loro con graui, e pericoloſe malatie, frutti de' gran patimenti, che tollerauano: e frà gli altri ne toccò la ſorte à Simone Rodriguez. Staua egli con Claudio Iaio in vn Romitorio preſſo a Baſſano, detto S. Vito, e ſe gli hauea raccolti nella ſua pouera ſtanza vn ſanto vecchio, per nome Antonio, che viuea quiui ſolitario: & ad accettarli s'induſſe, per interno auuiſo, che n' hebbe da Dio; percioche hauendo per l'innanzi accolti alcuni, che ſi erano offerti a viuer con lui, e come lui, perche dapoi non potendo reggere all'aſprezza delle penitenze, ch'egli faceua, l'haueano abbandonato, era riſoluto di viuere da sè ſolo. Hor'a queſti due diede, in vn cantone della ſua cella, vna nuda tauola per letto; che ad huomini auuezzi a dormir sù la terra, non fù di poco agio. Si rizzauan la notte ad orare, & a cantar de' ſalmi; digiunauano, e faceuano altre penitenze tutti trè di conſerto.

34

Carità grande di S. Ignatio verſo vn ſuo compagno infermo: e verſo vno, che il volle abbandonare.

Intanto, nel meſe di Settembre, cadde infermo Simone; e montò il male fino a pericolo di morirne, sì che vn medico, condottoui dal Romito, il diede per diſperato. Seppelo S. Ignatio in Vicenza, e ſubito, preſo ſeco Pietro Fabro (poiche Lainez ſtaua infermo nello ſpedale) s'inuiò verſo Baſſano. Qual lena gli deſſe la carità, maſſimamente verſo i ſuoi figliuoli, ben ſi vide anco in queſta occaſione; che eſſendo deboliſsimo di forze, anzi egli ancora infermo di febbre, nondimeno fece quel viaggio da Vicenza a Baſſano, di sì gran paſſo, che Fabro ſano, e gagliardo, non gli potea tener die-

 tro,

tro, e bisognaua, che Ignatio, per non si dilungar da lui, s'arrestasse taluolta ad aspettarlo. Effetto di feruentissima carità, somigliante a quello, che vn'altra volta mostrò verso Diego Lainez, soprapreso da vn subito assalimento di febbre, mentre amendue insieme viaggiauano a piè. Percioche Ignatio, oltre a prouederlo di caualcatura, & a spogliarsi de' proprij panni, per ricoprirlo, scordato della sua debolezza, che male il teneua sù le gambe, gli correua innanzi al cauallo, sì velocemente, che appena l'altro, affrettandosi, il seguiua. Hor queste posate, che Ignatio faceua, aspettando il compagno, gli seruiuano a raccoglierfi tutto in Dio, & a viuamente pregarlo per la salute dell'infermo; e ne fu esaudito; onde sopragiunto vna volta dal Fabro (che lo trouò con la faccia infocata, quale soleua hauer quando oraua) gli potè dire, con quella sicurezza, che ne hauea hauuta da Dio, che Simone, al certo, non morrebbe. Nè solamente gl'impetrò la vita co' suoi prieghi, ma gli rese anco in gran parte la sanità: allora che giunto all'albergo, e quiui, al primo arriuare, abbracciatolo strettamente, & assicuratolo della vita, con ciò, oltre al conforto, l'inuigorì tanto, che da quel punto gli diede volta il male, e cominciò a guarire. Fecegli anco mutar le dure tauole, sopra le quali giaceua, con vn pouero letticello, per cui hauere, si valse della carità del Romito. Ma Ignatio, riacquistato il compagno, che la morte gli toglieua, fù tosto per perdere, non sò se mi dica il medesimo (secondo il sospetto, che di lui è rimaso) o pur vn'altro de' due, staccato dal Santo, per sottile astutia d'vna inganneuole illusione. Percioche vn di loro, allettato dalle dolcezze del viuere ritirato, cominciò a paragonare la quiete del Romito, co' pellegrinaggi d'Ignatio, il raccoglimento della solitudine, con le distrattioni del conuersare, il non hauer altro pensiero, che di sè, e di Dio, con la faticosa cura de' prossimi: e messe in bilancia queste due vite, di ciascuna delle quali hauea prouato il bene, e'l male, parendogli trouare in quella d'Ignatio più spesa di fatiche, che guadagno di meriti, in questa del Romito, manco pericoli, e più riposo (oltre che con Ignatio era, si potea dir, su'l cominciare, col Romito, staua come nel termine, e nel centro:) già piegaua assai più verso questa, e si ritiraua dall'altra. Pur non-

dimeno

dimeno la fedeltà della promessa, il voto fatto a Dio, e l'esempio de' compagni, huomini intendenti di spirito, e bramosi della perfettione, niente meno che lui, gli metteuano vn gran contrapeso alla sua inclinatione. Così dubbioso, e perplesso, non sapendo risoluer da sè, pensò per vltimo, di metter l'anima sua in mano del Romito, e stare al suo consiglio. Per ciò, sottrattosi vn dì furtiuamente da' compagni, da Bassano (doue Ignatio con essi si era raccolto) s'inuiò verso il Romitorio di S. Vito. Ma Iddio, il quale guidaua le cose di quella sua piccola Compagnia, ancor'in esempio della grande, che di essa si douea formare, perche da' figliuoli di lei s'intendesse, che chi egli chiamaua alla salute delle anime nella Compagnia d'Ignatio, non gli piaceua, che per attendere a sè solo, l'abbandonasse, attrauersò il camino di quell'ingannato, con incontro tale, che a gran mercè hebbe di correre publicamente nelle braccia del suo male abbandonato Maestro. Percioche appena vscì di Bassano, che gli comparue innanzi vn'huomo armato, di fierissimo aspetto, che con lo sguardo terribile, e con la spada sguainata il minacciò. Ristette egli alquanto, sospeso da turbatione, & atterrito; ma pur, non indouinando il fine di quell'incontro, si fece animo a romperlo, e tentò di proseguir più oltre: ma l'altro, fatto vn sembiante adiratissimo, venne in atto d'auuentarsigli sopra per inuestirlo; sì che il meschino diè volta, e verso la Terra, e l'albergo corse precipitosamente; marauigliandosi ognuno dello spauento, e della fuga d'vno, che non vedeano, nè di che temesse, nè da chi fosse cacciato. Intanto S. Ignatio, a cui Iddio hauea riuelato tutto il successo, era vscito incontro all'infedele compagno, & allargando verso lui le braccia, come per riaccettarlo, con vn certo sorriso, gli disse quelle parole, con che Christo dolcemente corresse l'instabilità della fede di S. Pietro: *Modicæ fidei, quare dubitasti?*

35 Vn Romito dispregia S. Ignatio internamente, e Dio il corregge.

Ma non ristettero qui gli auuenimenti frà Ignatio, e'l Romito di Bassano. Egli era veramente vn santo huomo: e mi conuien farne quì alcuna mentione, sì per mercede della carità, che vsò col Rodriguez, e sì principalmente, per quello, che nel medesimo tempo gli accadette con S. Ignatio. I paesani dunque di quel contorno, & altri, che vissero alcun tempo con

po con lui, ne riferiuano cose stupende: massimamente d'vn lungo orare, e d'vn'estremo patire, ch'egli soleua dire essere il grasso de gli eremiti. Ma, tacente ogni altro, parlano a bastanza di lui i suoi detti, sicome regole formate sù la pratica del suo viuere: e d'alquanti di questi ne hà lasciato fedele memoria Gasparo Groppelli, già suo discepolo, e poscia della Compagnia, (benche non ci durasse gran tempo; percioche auuezzo alla padronanza, che di sè hà il viuere solitario, non potè mai renderſi maneggeuole alle dispositioni dell'vbbidienza.) Riferironne alcuni pochi, scelti frà gli altri, e parutimi i più degni. Egli dunque diceua: che quello, che fà morir di freddo l'anima, è il non ispogliarsi affatto di sè medesimo: e che la più alta, & vtile sapienza del mondo, è il non saper fare la propria volontà. Che chi non hà pace con Dio, hà sempre guerra con sè medesimo; e che indarno s'inuia per giungere a Dio, chi prima non parte da sè stesso. Questa vita, la chiamaua vn continuo riscuotere, e pagar debiti: e diceua, che non è ricco, se non chi, per guadagnar Dio, perde sè stesso. Si rideua della maggior parte de gli huomini, che si consigliano con vn pazzo, e con vna pazza: il pazzo è il Mondo, la pazza è la Carne, & essi, in ciò fare, sono pazzissimi. Per morir bene, diceua, che conueniua prima esser morto. Per far cose grandi, bisognaua conoscersi da niente. Per viuer con la felicità di vero Christiano, saper cauar bene anco dal male. Ringratiaua Dio, che non gli hauesse lasciato parenti in Bassano, onde era natiuo; percioche i più domestici sono i più nemici; e trouerebbe frà loro più disturbatori, che imitatori. Il Paradiso, diceua, che Iddio non vuol darlo a quelli, che stimano, che costi caro, ma a quelli, che, quantunque caro il paghino, sempre par loro d'hauerlo a buona derrata. Spiegaua quel luogo di Dauid: *In circuitu impij ambulant*; che gli huomini del Mondo fanno vn cerchio, che dall'amor di sè medesimo cominciando, e girando per le creature; nel medesimo amore ritorna: al rouescio de'Santi; che il lor cerchio cominciano dall'amor verso Dio, girano a quello de' prossimi, e per essi, e con essi ritornano a Dio. Ad vn ricchissimo huomo, che vna volta gli disse, ch'era vn bello stare in questo Mondo: ripigliando l'Eremita; se

la stra-

la ſtrada è ſi bella, diſſe, il palagio qual ſarà? Ad vn'altro gentilhuomo di carne, che gli ſignificò, che torrebbe a patto di viuere ſempre di quà, e rinuntierebbe a tutti i Paradiſi del mondo; vna di queſte due, diſſe, è vera: o voi non credete, che vi ſia altra vita, che queſta, o vi trouate sì carica la coſcienza, che con ragion temete d'andar dopo morte in luogo peggior di queſto. Tale era il ſuo dire, e conforme ad eſſo il ſuo viuere; il ſuo viuer dico, che non hauea altro maggior conforto, che la ſperanza d'vn preſto morire: onde a non sò chi, che, per conſolarlo infermo, gli prometteua venticinque anni di vita: Se me li voleſte vendere, diſſe, io non ve li pagherei vn quattrino. Vicino poi alla morte, che ſeguì il venerdì innanzi la Pentecoſte del 1552. ſentiua vna estrema allegrezza; e ſpeſſo diceua; O morte, tu hai aſpettato me tanto tempo, hor io aſpetto te: & abbracciaua affettuoſamente la Croce, vnico conforto del ſuo morire, ſi come vnica compagna era ſtata del ſuo viuere. Di tal perfettione, e ſantità era queſto ſeruo di Dio, albergatore vn tempo di Cladio Iaio, e di Simone Rodriguez. Ma pur, com'è sì facile, che chi mena vita penitente in auſterità, e rigori, ſi perſuada, che altro che in queſte ſpine Iddio non arda, o almeno, che quiui ſolo ſtia il midollo della perfettione; il buon Romito, che d'Ignatio hauea inteſo dir da' compagni gran coſe, vedendolo d'vn'habito commune, è d'vn trattare, che non hauea moſtra di coſa ſingolare, il diſpregiò nel ſuo cuore, e lo paſsò per huomo niente più che ordinario. Ma piacque a Dio di prouedere in vn medeſimo tempo a due, difendendo l'honore di S. Ignatio, e cauando d'errore il Romito. Per ciò mentre queſti vn dì ſtaua diuotamente orando, vide al lume d'vna celeſte riuelatione, in che ſublime grado di ſtraordinaria ſantità foſſe appreſſo Dio quegli, che da lui veniua ſtimato non più che huomo ordinario. E contaual dipoi a ſua confuſione, il buon vecchio addottrinato dal cielo, per intendere, che la ſcorza non è altrimenti il midollo.

36
I compagni di Sant'Ignatio ſi ſpartono per varie Città; prima però riſoluono di chiamarſi della Compagnia di Gieſù.

Riſanato Simone, S. Ignatio tornò a Vicenza, e quiui chiamò tutti i compagni, sì perche di conſenſo commune ſi riſolueſſe ciò, che toccaua all'impoſſibilità del nauigare a Terra Santa, come anco, perche i nouelli Sacerdoti, offeriſ-

ſero

sero a Dio le loro sante primitie, per cui principalmente haueano preso quel ritiramento in apparecchio. Riceuetteli tutti nel suo albergo, ch'era vn'antico monistero fuor delle mura, diroccato già in tempo di guerra, & allora rimaso in piè con solo alcune pareti, & vn coperto rouinoso. Porte non v'erano, nè finestre; nè altro, con che adagiarsi, che vn po' di strame, che seruiua per letto. Non mancò già loro pane, & acqua per viuere; perche se bene in quaranta giorni, che S.Ignatio, e i due compagni, Fabro, e Lainez, stettero quiui, poco altro facendo, che oratione, era necessario, che ogni dì due volte girassero per la città, cercandosi ognuno vn pane; poiche finì il ritiramento, e cominciarono a predicare, trouarono tanta amoreuolezza, che della carità, che loro veniua fatta, poteuano viuere tutti vndici insieme. Non dimeno, tanto era il disagio della stanza aperta all'aria, & al vento, che due d'essi infermarono, Francesco Sauerio; & vn'altro: e conuenne, perche non si morisser quiui di stento, condurli allo spedale de gl'incurabili, anzi ad vno sfasciume di case quasi deserte, vicine allo spedale, doue stettero d'habitatione poco meglio, che doue prima erano: ma pur vi fù vn pouero letto; benche vn solo per tutti due. Quiui si batteuano amendue le loro febbri molto gagliarde, e spesso auueniua, che mentre vno ne ardeua, l'altro, che ne hauea i primi riprezzi, tremasse; nè si poteua dare all'vno rinfresco, & all'altro calore. Ma tanto più concorreua Iddio con abbondanti consolationi dell'anima a ristorarli, quanto meno haueano d'humano sussidio alla necessità del corpo. E fù singolare quella, che toccò a Francesco Sauerio: se bene, perche fosse consolatione degna di lui, non gli leuò i patimenti, che sofferiua; anzi gli diede speranza, di douerne sofferir de' maggiori. Apparuegli dunque di mezza notte S.Girolamo, di cui era sommamēte diuoto, e come seppe farlo vn tal personaggio, il consolò, e rinuigorì con parole di paradiso; dipoi gli predisse il ripartimento, che si douea fare de' suoi compagni, per alcune città principali (e tutte glie le nominò) e che a lui toccherebbe Bologna, doue l'aspettaua vna croce, che gli darebbe altrettanto da meritare, quanto da patire. Come il Santo predisse, così appunto auuenne. Percioche messa fuor

d'ogni

d'ogni dubbio l'impossibilità di passare a Terra Santa, per sodisfare all'altra parte del voto, risoluettero, che Ignatio, Fabro, e Lainez andassero a Roma, ad offerir sè, & i compagni al Pontefice: intanto gli altri si diuidessero per alcune città, doue fossero Academie di studenti, a fine di guadagnare a Dio molte anime, & a sè qualche nuouo compagno. Prima però che si separassero, vollero prender, per legge commune, qualche vniforme maniera di viuere: e stabilirono da osseruarsi le cose seguenti, doue però non dettassero altramente la necessità, e la prudenza. Che si mantenessero di pura limosina, & albergassero negli spedali. Che fossero scambieuolmente superiori l'vno dell'altro, ciascuno vna settimana, e ciò perche non si prendesse il patire a misura del proprio feruore, ma a discretione della prudenza del compagno superiore. Che predicassero per le piazze, e douunque loro si concedeua; e della bellezza, e premij della virtù, e della bruttezza, e castigo de' vitij, parlassero con più efficacia di spirito, che artificio d'eloquenza. Che insegnassero a' fanciulli i principij della Fede, e le maniere de' buoni costumi. Che qualunque altro mezzo si offerisse loro per giouamento de' prossimi, l'adoperassero come proprio; ma di quanto facessero a prò d'altrui, non prendessero nè pur'vn danaro per ricompensa; sodisfatti, e paghi solo, di dar con ciò gloria a Dio. In queste leggi tutti d'accordo conuennero. Indi, percioche spesse volte erano interrogati, chi fossero, di che regola, e come si facesser chiamare? si cercò qualche vniforme risposta, con che appagare, chi ciò loro domandasse. Ma questa non fù proposta, che andasse a partito; percioche S. Ignatio già ne haueua la determinatione, non d'allora, nè di sua mente, ma, come si è sempre tenuto per costante, da quanti han praticato con lui, fin da che in Manresa Iddio gli mostrò i primi lineamenti della Compagnia, nella meditatione degli Stendardi. Perciò egli disse, e tutti v'acconsentirono, che percioche eran Compagni raccolti insieme solo per amor di Giesù, e solo a gloria di Giesù, non altrimenti, che, della Compagnia di Giesù, si chiamassero. Così risoluto frà loro, e fatto scelta delle città, doue hauessero a faticare, abbracciatisi insieme tenerissimamente, s'auuiarono, Ignatio, Fabro, e

Lainez

Lainez, a Roma, Sauerio, e Bobadiglia, a Bologna, Rodriguez, e Claudio, a Ferraria, Pascasio, e Salmerone, a Siena, Codurio, & Hozes, a Padoua.

37

Muore il primo della Cōpagnia, e Sant'Ignatio ne vede l'anima in Paradiso.

Ma i successi delle loro missioni furono varij, e diuersi: perche altri hebbero più da patire, che da operare; altri, con riuscita felice, raccolsero frutto d'anime pari alle fatiche. Codurio, & Hozes in Padoua, pochi giorni da che cominciarono a farsi sentire negli spedali, e nelle piazze, il Suffraganeo del Vescouo, a sospetto, che fossero huomini di mal'affare, che per meglio ingannare altrui si fingessero Santi, fece publicamente prendere, e mettere in ferri. Qual fosse il loro sentimēto per così nuouo accidente, lo mostra il modo, con che passarono quella prima, & vnica notte, che vi stettero: e la passarono tutta recitando salmi, e parlando di Dio, con tanto giubilo, che il buon'Hozes era molte volte forzato a sfogar l'allegrezza con dolcissime risa. Risaputa la prigionia, andarono al Suffraganeo, tali, e tante testimonianze della loro innocenza, e virtù, che il dì seguente furono rilassati, con ampia facoltà d'operare a prò delle anime quanto loro piacesse. Ma non poteron valersene a gran tempo, perche vn di loro, si può dire sul cominciar delle fatiche, fù da Dio chiamato al riposo. Questi fù il Baccelliere Hozes, il quale hauendo vn dì predicato sù la piazza di Padoua, sopra quelle parole di Christo; *Vigilate, & orate, quia nescitis diem, neque horam*; appena finì, che il sopraprese vn gagliardissimo parosismo di febbre, e sentì subito auuisarsi dal suo cuore, che, questa volta, egli haueua fatto la predica per sè: onde ritiratosi al publico spedale, tutto si diede ad apparecchiarsi alla morte, mostrando sempre tanta allegrezza per la speranza della vita eterna, che nulla sentiua la perdita, per dir così, innanzi tempo, di questa temporale. Morì felicemente, e gli toccò la buona sorte di quegli operai, ch'essendo venuti gli vltimi alla vigna, furon chiamati i primi a riceuerne la mercede. Intanto S. Ignatio si trouaua in Monte Casino, per dare gli Esercitij spirituali a quel Pietro Ortiz Agente di Carlo V. di cui più sopra hò fatto mentione. Quiui egli hebbe auuiso della pericolosa malatia del compagno; e mentre il raccomanda caldamente a Dio, con fauore simigliante a quello, che il gran Patriarca S. Benedet-

to nel medesimo luogo riceuette, quando vide l'anima del Vescouo S. Germano salire in Cielo; egli ancora vide quella dell'Hozes intorniata di raggi di chiarissima luce, esser portata da gli Angioli in Paradiso. Nè fù cotal veduta d'vna sola volta: percioche andato, indi a non molto, ad vdir Messa (che ancor non la diceua, benche già Sacerdote) in dirsi quelle parole del Confiteor, *& omnibus Sanctis*, vide con gli occhi dell'anima il Paradiso aperto, e quiui, in vn gran cerchio di Beati, il compagno, luminoso, e bello come vn di loro. Di che rimase si consolato, che per molti giorni non potè frenare le lagrime, sempre parendogli vedere la medesima gloria, e l'auuenturoso Beato in essa. E certo parue, che il corpo stesso del defonto desse alcun segno di qual fosse lo stato della sua anima: peroche essendo egli, mentre era viuo, di color bruno, e di fattezze alquanto deformi, poiche morì, doue anco i belli si sformano, e diuentano horridi a vedersi, prese vn sembiante Angelico; sì che il Codurio appena il riconosceua per desso, e non poteua satiarsi di mirarlo, di piangere per tenerezza, e di baciarlo.

38

Sante opere, e patimenti d'alcuni de' compagni d'Ignatio in Ferrara, e in Bologna.

Morto il Baccelliere, Simone Rodriguez da Ferrara passò a Padoua, per consolatione, & aiuto del Codurio, che rimaso quiui solo, non bastaua a tante fatiche: anzi, dopo non molto, tutto il peso rimase al solo Rodriguez, perche il Codurio infermò. Iddio però prouide a tempo di buon sussidio al male dell'vno, & a' patimenti dell'altro. Percioche vn ricco, e nobile Ecclesiastico, a cui il Codurio hauea sanato l'anima da vna inuecchiata lasciuia, fino a quel difficilissimo sforzo, di scacciar di casa la concubina, con cui era viuuto molti anni in tenerissimo amore, e da cui hauea hauuto figliuoli; per mercede del beneficio, il leuò dello spedale, e in casa sua il fece curare con esattissima diligenza. Parimenti a Simone non fù permesso di viuere nello spedale, conuenendogli cedere alla carità d'vna principal Signora, due figliuoli della quale hauea aiutato, l'vno a morir santamente, l'altro a santamente viuere, in vna Religione osseruante; conche ella, che vedoua era, rimasa sola, in luogo de' due figliuoli perduti, volle prendersi a mantener lui; massimamente, che l'vn de' figliuoli morendo, e l'altro partendo, l'haueano per e-

ſtremo amore, pregata ad hauer lui in lor vece. Ma prima ch'egli partiſſe di Ferrara, doue inſieme con Claudio Iaio trauagliò in aiuto delle anime, hebbe a prouare vn'altro ſimile effetto della carità, e prouidenza diuina verſo di sè. Viueuano amendue da principio in vn pouero ſpedale, doue hebbero ſtanza, e vitto: benche di queſto non ſi valeſſero; peroche prouedeuano a sè medeſimi, accattando quel po' di pane, che loro baſtaua per viuere. Intanto predicauano per le publiche ſtrade, e per le piazze, ſeruiuano negli ſpedali, e faceuano ogni altro eſercitio, che loro era permeſſo, in aiuto delle anime. Tutto ciò oſſeruaua vna donna attempata, e ſaggia, ſoprantendente dello ſpedale, e marauigliata, come huomini, che tanto faticauano per altrui, tanti patimenti prendeſſero in aggiunta per sè, viuendo in vn continuo digiuno, e in vna ſtanza sì malagiata d'ogni riparo a freddi eceſſiui della ſtagione, e del paeſe; volle ſpiare curioſamente, quel che ſi faceſſer di notte, buona parte della quale, da gli ſpiragli della porta, s'era auueduta, che teneuano il lume acceſo. Perciò meſſaſene vna notte in iſpia, vide, che dopo breuiſſimo ripoſo, battendo il fucile, & acceſa vna lucernetta, amendue ginocchioni, e tremanti del freddo, recitauano l'vficio diuino; qual finito, ſi ſtauano fino al leuar del dì in vn profondo ſilentio d'oratione fatta pur ginocchione: indi vſciuano a dir meſſa, e ſi ſpartiuano a' ſoliti eſercitij di carità. Hor mettendo ella con queſto, c'hauea veduto, quello, che delle loro fruttuoſe fatiche vdiua di fuori, cominciò ad hauergli in iſtima d'huomini ſanti. Intanto nientemeno li faceua ſtimare il grande eſempio d'humiltà, di patienza, e di zelo, che dauano alla città; onde, frà gli altri, la Marcheſa di Peſcara, che allora quiui era, deſiderò di conoſcerli, e di trattar con eſſi le coſe dell'anima ſua, sì veramente, ſe li trouaſſe tali nel viuere, quali erano nel predicare. Perciò auuenutaſi in vn di loro, e domandatolo, s'egli per auuentura foſſe vn di que' Sacerdoti venuti in Italia, per paſſare a Terra Santa, e doue albergaſſe; inteſo che sì, e che ſtauano nel publico ſpedale, ella, ſenza altro aggiungere, colà ne andò; e fattaſi chiamar la vecchia, di cui poco innanzi hò parlato, la richieſe molto da vero, che huomini foſſero que' due Sacerdoti foreſtieri, che

iui

sui albergauano. Ella, con mostra di grandissimo sentimento, cominciò a dire, ch'erano Santi. Che; tolte alcune poche hore della notte, tutto il rimanente vegghiauano orando, hor insieme, hor taciti da per sè; e ch'ella n'era testimonio di veduta. Che non accettauano per sostentamento, ne pur quella poca carità, che lo spedale loro offeriua, ma cercauano per limosina vn po' di pane stentato; e tanto loro bastaua per viuere: Che così mal'in arnese di panni alla leggiere, come li vedeua, in tempi sì crudi della vernata, non si accostauano mai a veder fuoco. Che il loro viuere era incolpabile, e il loro parlare sempre di Dio. Le fatiche poi, e le opere di carità, tutta la città se le vedeua. Vdiua la Marchesa quello appunto, che desideraua: per ciò toltili dallo spedale, e data loro vna casa vicina al suo palagio, quiui con limosine d'ogni dì li mantenne; e cominciò a valersene per quegli aiuti della sua coscienza, ch'ella desideraua. Di quiui ancora li portò più alto; e furono domandati in Corte, doue Claudio, rimaso solo in Ferrara, operò singolari cose di spirito, e gran frutto, massimamente nella persona del Duca Ercole; che se lo prese per padre dell'anima sua; e per rispetto di lui fauori, e difese, con efficacissimi aiuti, la Compagnia, in vna fiera persecutione, che poco dapoi contro le si leuò. Intanto a Francesco Sauerio non mancò il suo che fare, e che patire in Bologna. Sù i primi dì, che vi giunse, volle dire la Messa nella cappella del Patriarca S. Domenico, ch'è quiui honoreuolissimamente sepellito: e come egli n'era sommamente diuoto, celebrò con istraordinario sentimento, e gran copia di lagrime. Offeruollo vna nobile, e santa donna, monaca del terzo ordine di quella Religione, venuta di Spagna per menare, e finir sua vita appresso il suo Padre S. Domenico; e mossa da vn gran desiderio di conoscer chi fosse quel pouero Sacerdote, in cui hauea scorti straordinarij segni d'vnione con Dio, presa in compagnia vna sua amicissima, il domandò per fauellargli. Il discorso fù di cose di spirito; di che il Sauerio ragionò con sì alti sentimenti, che la compagna, ch'era vna tal Suor'Isabella Casalini, ancor'essa del medesimo ordine, conosciuto, questo essere vn' huomo pieno di Dio, ritornata a casa, tanto ne disse a D. Girolamo Casalini da Forlì, suo Zio, Canonico di

S. Petronio, e Rettore della Chiesa di S. Lucia, che il persuase a torlo dallo spedale, & a dargli albergo in casa. Ne ci volle molto a fare, ch'egli stesso, fin dal primo dì, conoscesse d'hauer preso in casa vn Santo; perche il Sauerio, anche al solo parlare, dimostraua chi era. Molto più poi quando vide il tenore della sua vita sì mortificata nell'interno, e sì austera nell'vso d'asprissime penitenze; ma però allegrissima, e sempre giuliua, si come di chi godeua tanto di piacere a Dio, che pareua non hauesse senso d'alcun dolore ne' patimenti. Nol potè mai indurre il buon Rettore, a prendere altro cibo, che quel pezzo di pane, ch'egli si andaua cercando per limosina; nè a rimetter punto di quel rigore, a che pareua non potesse lungamente durare, massimamente aggiuntoui la fatica del predicar per le piazze, e dell'adoperarsi in altri continui esercitij di carità. Intanto il Sauerio aspettaua con gran desiderio l'adempimento della promessa, che S. Girolamo gli hauea fatta in Vicenza, d'hauere a patir molto in Bologna; nè tardò gran tempo a venire; e l'incominciamento fù da vna tincresceuolissima quartana d'alcuni mesi, a lui penosa assai più, che se hauesse hauuto vn corso di febbri, senza alcuna intramessa, continoue: percioche, con essa, e patiua da infermo, e operaua da sano; non parendo al suo feruore, vna quartana, male da cessar per esso il lauorare in seruigio delle anime, nè da rimetter punto del rigore delle solite asprezze. Ma per l'altra parte faceuagli la natura infiacchita, sentire pesanti al doppio le fatiche, e molesti i patimenti, che tolleraua. Ristoraualo nondimeno Iddio con interne consolationi, e massimamente con quelle delle conuersioni delle anime, che per suo mezzo operaua. Del che, se debbo dare alcun segno per congettura, già che non ci sono rimase di ciò memorie particolari, mi conuien riferire ciò, che alquanti anni dapoi gli auuenne; e fù, che conuenendogli nel viaggio, che fece da Roma a Portogallo, e di colà alle Indie, passar per Bologna, poiche si riseppe la sua venuta, fù tanta l'vniuersale allegrezza, e'l desiderio di vederlo, e d'hauer da lui almeno gli vltimi ricordi, e la benedittione, che gran numero di gente concorse due hore innanzi giorno alla Chiesa di S. Lucia (percioche era alloggiato in casa del sopradetto Canonico Casalini) e quiui as-

ui aspettò, che scendesse per celebrare; e poiche comparue, gli furon d'attorno con segni di tenerissima affettione; e gli conuenne vdirli, e consolarli tutti ad vn per vno. Disse la Messa con gran copia di lagrime, e molti ne communicò, ciò che da poi anco fece altri giorni, che quiui stette con l'Ambasciadore: in sì continue occupationi d'vdir confessioni, e di sodisfare alla pietà de'diuoti, che in vna sua dell'vltimo di Marzo scriuendone a S. Ignatio, dice, che in Bologna hauea assai più che fare, che non prima in S. Luigi di Roma, doue tanto fruttuosamente operò. Il dì poi della partenza, gran numero di conoscenti, e diuoti, accorse a prender dal Santo lor Padre l'vltima benedittione: & egli raccomandandosi alle loro orationi, soggiunse, che non si sarebbono più riueduti in questa vita: con che si leuò in tutti vn gran pianto, e vi furon di quelli, che si offersero a seguitarlo douunque andasse, etiandio per l'Oceano fino alle Indie. Ma come non potè accettar veruno per compagno di quel troppo lungo viaggio, non potè ne anco vietare, che non l'accompagnassero per grande spatio di camino; benche con riuscita d'effetto contrario a quello, che hauean preteso; peroche quanto maggiormente si consolarono, godendo più a lungo in vederlo, & vdirlo, tanto più sconsolati si trouaron dapoi, quando conuenne lasciarlo, e ritornarsi addietro. Nè finì con tal dipartenza l'affetto di quella Città verso il Sauerio, nè del Sauerio verso lei: peroche in risguardo d'esso fù chiamata la Compagnia in Bologna, e le fu dato la medesima Chiesa di S. Lucia, doue poscia, la stanza, ch'egli hauea habitato, si consacrò in vna diuota cappella. Egli poi non hà fino al dì d'hoggi intermesso mai di rendere ad vna Città tanto sua benemerita il contracambio, facendo miracolose, e continue gratie, per mezzo dell'olio della lampada, che sempre arde innanzi alla sua imagine in detta cappella.

39 Viaggio di S. Ignatio a Roma: e promessa d'assistergli col suo fauore, che Christo gli fece in vna singolar visione.

Tali furon le cose delle quali ci è rimaso memoria, accadute in Padoua, in Ferrara, e in Bologna, a'compagni di S. Ignatio. Ma egli ancor prima di giungere a Roma, doue dissi, che si era inuiato col Fabro, e col Lainez, hebbe da Dio vna stupenda visione, in testimonio d'essergli singolarmente accetto: e seguì in questa maniera. Da che egli venne

di Francia in Italia, rihebbe quell'intima vnione con Dio, quelle delicie di spirito, e quella frequenza di visite celesti, che già hauea goduto in Manresa, e gli si erano in parte scemate, mentre tenne occupata la mente intorno alle speculationi, nello studio di Parigi. Hor menando vna tal vita di Paradiso, e fatto, come dicemmo, Sacerdote, deputò vn'anno d'apparecchio, per meglio intanto disporsi ad offerire a Dio le primitie del Sacrificio. Tutti gli affetti del suo cuore, e l'efficacia maggiore delle sue preghiere in questo tempo, spendeua in supplicare alla gran Madre di Dio, che quanto era, e quanto esser poteua, tutto il facesse del suo Figliuolo. I quali prieghi nasceuano da vn'accesissimo desiderio, che ogni dì più si sentiua arder nel cuore, d'esprimere in sè, quanto possibil gli fosse, vna viua imagine della vita di Christo; imitandolo, massimamente in fare, e patire cose grandi per accrescimento della gloria di Dio, e per salute delle anime. Frà questo mezzo d'apparecchi, e di prieghi, prese il viaggio di Roma: nel quale, in risguardo dell'offerta, che di sè, e de'compagni andaua a fare al Pontefice, quanto più vi si auuicinaua, tanto più gli s'inferuoraua il cuore, e nuoui desiderij gli cresceuan nell'animo; onde raddoppiaua i prieghi, e le dimande, d'esser tutto di Christo, perch'egli tutto a seruigi della sua gloria l'adoperasse. Con tali affetti nel cuore, incontrata frà Siena, e Roma, non molte miglia discosto alla santa Città, vna chiesetta, o cappella mal ridotta, e cascante, che metteua sù la publica strada, sottrattosi da'due compagni, quiui, tutto solo, si ritirò a raccommandare con brieue, ma infocata oratione al Figliuol di Dio quella piccola Compagnia, che gli veniua a consacrare, con metterla à piè del suo Vicario, e douea essere incominciamento di quella grande, di cui tante volte gli hauea parlato al cuore, con promessa di farnelo istitutore, e padre. In così fare, si sentì improuisamente sorprendere l'animo da vn dolcissimo rapimento, che tutto a sè il ritolse, e'l mise in ispirito; & allora chiarissimamente vide il Padre Eterno, con vn volto di sembiante sopramodo amabile, riuoltarsi al suo diuin Figliuolo, che quiui era in imagine di dolore, con la Croce alle spalle; e con parole di tenerissimo affetto raccomandarglielo, dargliel per suo, e, per vsar le parole stesse di Igna-

di Ignatio, metterlo con lui, cioè consegnarglielo, e tutto farlo di suo seruigio. Indi il Figliuolo, accettatolo, come a tal raccomandatione si douea, vide a sè riuolgersi, con maniere di somma benignità, & vdì espressamente dirsi queste parole: *Ego vobis Romæ propitius ero*. Ciò finito, rinuenne, e tornò in sè. Per cotal visione, gli nacquer nell'animo varij affetti, principalmente di gran confidenza, e di non piccol timore. Imperciochè, quel farsigli Christo vedere in atto d'vnirlo non tanto a sè, quanto alla sua Croce, gli era vn sicuro presagio, di douer'incontrare in Roma trauersie di non poco patire: ma il confortaua assai più la promessa di Christo, onde era sicuro, che non potrebbe mai esser sì greue la Croce, che l'aiuto di tal compagno a portarla, non fosse per dargli forze di gran lunga maggiori del peso. Per tanto, vscito della Chiesa, tutto infocato nel volto, e giubilante nel cuore, e sopragiunti i compagni, per animarli ad ogni incontro, che loro soprastasse, quanto hauea veduto, & vdito, loro raccontò, e soggiunse: Io non sò, se croci, o ruote sieno quelle, che ci si preparano in Roma, doue pare, che Iddio ci conduca, come vittime al sacrificio: ma che che sia, andianci allegramente incontro: che non hauremo la croce senza Christo; e sempre più varrà l'assistenza del suo fauore, per difenderci, che per offenderci, le congiure di tutto il Mondo.

40

Acquisto, che S. Ignatio fece di Francesco Strada.

Giunsero alla santa Città, l'Ottobre del 1537, e furono subito a fare, secondo il voto, esibitione di sè, e de gli altri compagni, al Sommo Pontefice: il quale accettò, e gradì l'offerta con singolar dimostratione d'affetto, e disegnò Fabro, e Lainez lettori nello studio della Sapienza, Fabro di Scrittura, e Lainez di Theologia scolastica. Ignatio più immediatamente attendeua all'aiuto delle anime. Diede gli Esercitij spirituali ad alcuni principalissimi personaggi, e frà questi al Cardinal Contareni: dapoi (come dissi di sopra) per lo medesimo fine, stette con l'Ortiz quaranta giorni a Monte Casino; donde, mentre ritornaua a Roma, si compiacque Iddio di consolarlo, con rendergli vn compagno in vece dell'Hozes, che gli hauea tolto: benche la morte d'esso, Ignatio non la ponesse in conto di perdita, poiche, hauendo veduto l'anima sua frà' Beati, speraua maggior'intercessione in Cielo, che non

haureb-

haurebbe hauuto dalle sue fatiche aiuto in terra. Il nuouo compagno, che guadagnò fù vn giouine Spagnuolo, di rari talenti, per nome Francesco Strada. Questi, venuto a Roma a cercar, come molti fanno, fortuna in Corte, poiche s'auuide d'hauere incontrato vn terreno sì sterile, che, le speranze sole gli costauano più, che non valeuano le sue fatiche, volto le spalle alla Corte, & a Roma, s'inuiò verso Napoli, per rendersi quiui soldato, e camparla alla meglio, se non ricco, almen libero. Ma volle Iddio, che prima di giungerui, trouasse miglior ventura, che non cercaua: percioche auuenutosi in Ignatio, come sogliono gli sfenturati lagnarsi volentieri delle proprie disauuenture con gli amici, si fermò alquanto a sfogarsi con lui, che gli era conoscente: dissegli ancora il nuouo disegno c'hauea, e che perciò se ne passaua a viuere a Napoli. Ignatio, stato al quanto sopra sè, si come preso da compassione più della cecità, che delle disauuenture di quel pouero giouine, gli rispose tutto altrimenti di quello, ch'egli aspettaua, e gli disse. Voi vi lamentate del mondo, e non ne hauete ragione, perche egli, ingannandoui, hà fatto quello, che suole. Anzi più tosto hauete a lodarui di lui, perche veramente non v'hà ingannato, mentre su'l bel principio v' hà scoperto chi egli è, e come tratta i suoi seruidori, e con che moneta paga le loro fatiche. Peggio faceua, se vi trattaua meglio; perche non l'haureste conosciuto, se non quando l'haureste hauuto a lasciare per necessità, morendo, doue hora, viuendo, potete lasciarlo con merito. Se hauete buoni orecchi per intenderlo, egli stesso vi persuade, che vi cerchiate vn' altro padrone, a cui seruendo, non perdiate, come con lui fareste, gli anni della vostra vita, e'l merito delle vostre fatiche. Ma voi fate come chi hauendo rotto in vn mare, maladice la fortuna, e và a cercarne vn'altro; e in vece di fuggire, muta il naufragio. Dalla corte, passate alla guerra, e da vna città ad vn'altra: come foste per trouare il mondo più fedele in Napoli, che in Roma. Ma, crediatemi, che se interrogherete i passaggieri di questa medesima via, ne trouerete di quelli, che da Napoli vengono a Roma, condottiui da pensieri simiglianti a questi, che hora portano voi colà; dico di cercare in vn'altro luogo quello, che più saggiamente farebbono se il

fuggis-

fuggisser da tutti. Per tanto io vi compatisco più per la speranza, che v'è rimasa, che non per quella c'hauete perduta: e se, come amico, consigliar vi posso, o almen dirui quello, che amico ad amico dee, ciò sia, che il mondo non è per voi, e voi non siete per lui; e che indarno cercherete altroue quella contentezza d'animo, che, fuor che in Dio, in null'altro si truoua. Perche quando il Mondo vi sia, non che fedele, pagandoui la seruitù con douuta mercede, ma più che cortese; vincendo i vostri desiderij, con farui maggiore d'ogni speranza, egli per molto che vi dia, se ben tutto vi desse, non vi farà mai sì pago, che ne andiate col cuor contento, e con l'animo sodisfatto: doue all'incontro, con Dio haurete fin dal primo dì, tanto di meglio, che non curerete nulla di tutto il mondo anzi tutto il mondo vi parrà vn nulla. Furono sì opportune e sì efficaci queste parole del Santo, che gli apersero la strada al lume della verità: onde vedendo quegli manifestamente, che nel mondo è male starui male, e peggio è starui bene, su'l medesimo passo si risoluè di voltargli le spalle; e lo fece. Tornò addietro con lui, prese gli Esercitij Spirituali, si fece suo compagno, e riuscì vn'huomo di spirito apostolico, come il prouarono le grandi fatiche, che tollerò nella predicatione, e ne'viaggi per tutta Italia, Fiandra, Spagna, e Portogallo, con innumerabili conuersioni d'anime, che guadagnò.

41 Opere in aiuto de prossimi di S. Ignatio, e de suoi Cōpagni in Roma.

Così andauano le cose di S. Ignatio, e de' due compagni in Roma; quando, paruto gli tempo di dar qualche primo auuiamento alla Religione, che era quello, in che sempre teneua fiso gli occhi, chiamò a sè con lettere tutti gli altri compagni, per la Pasqua del 1538. E vi fù ben che fare a staccarli di doue erano, percioche il grande vtile, di che riusciuano alle città, non lasciaua sentir parola di loro partenza. Hebbero, alcuni d'essi, cortesissimi accompagnamenti di persone affettionate alla loro virtù: e frà gli altri Simone Rodriguez, e Giouanni Codurio, furono seguitati fino a Loreto, e sempre a piè, com'essi, da vn principale Canonico di Padoua, il quale quiui lasciarono ammiratissimo, d'hauer veduto due huomini infaticabili, che oltre al digiuno d'ogni dì, per ristoro del viaggio, prendeuan la notte il riposo sù la nuda terra, e questo di pochissimo tempo; perche spendeuano il restante

stante orando ginocchioni, fino all'hora di rimettersi in camino. Staua in quel tempo S. Ignatio co' due compagni, Fabro, e Lainez, nella casa d'vna vigna a piè della Trinità de' monti. Hora, per vna maggior famiglia, haueа bisogno di più ampio albergo. Nè gli mancò la carità de' diuoti in prouederlo, sicome dell'altra haueа cortesissimamente fatto Quirino Garzonio gentilhuomo Romano, che n'era padrone. Giunti i compagni, e ristorati dalla carità del loro buon padre, massimamente Francesco Sauerio, che si condusse a Roma tanto disfatto, che il giudicauano inhabile a mai più rihauer sanità, non che forze da faticar come gli altri, S. Ignatio, poiche era disperato il passaggio oltremare, & essi disobligati dal voto, rimandò fino a Valenza quattro scudi d'oro, che Martin Perez gli haueа dato in limosina per tal viaggio, e que' ducento e dieci, c'haueano hauuti per lo medesimo fine, parte dal Pontefice, e parte da alcuni diuoti Spagnuoli rese all'Agente Ortiz, che loro gli haueа procurati, perche a suo giudicio ne disponesse. Dapoi, per licenza, che n'hebbe dal Cardinal Gio. Vincenzo Carrafa, rimaso in Roma Legato del Pontefice, che si era trasferito a Nizza, per comporui le differenze frà Carlo V. e Francesco I. Rè di Francia; diuise i compagni per varie Chiese a predicare, ad insegnare a' fanciulli la dottrina Christiana, & a praticarui ogni altro lor ministero in aiuto delle anime. Prese S. Ignatio Nostra Signora di Monserrato presso a Corte Sauella, Sauerio, e Fabro, S. Lorenzo in Damaso, Lainez, S. Saluatore in Lauro, Salmerone, S. Lucia, Iaio, S. Luigi de' Francesi, Rodriguez, S. Michele in Pescheria, Bobadiglia, S. Celso a' Banchi. Tirò da principio gran gente ad vdirli, la nouità di veder Preti con le cotte in pulpito predicare: dapoi, vditi che furono, l'efficacia dello spirito di Dio, che in essi parlaua, auualorata dalla forza dell'esempio d'vna santissima vita, aggiunse al numero de gli vditori il frutto d'vna gran mutatione, che ben tosto si vide in tutto il popolo di Roma. Si rimise in piè la frequenza de' Sacramenti, andata, da gran tempo prima, in disusanza, e dapoi mantenuta fino a questo dì, e propagata per tutta la Christianità, con incredibile riforma de' popoli, e profitto delle anime. Si prouide alle zitelle pericolanti, a' fanciulli orfani, a' giudei ri-

dotti

dotti alla fede,& alle meretrici conuertite dal dishonesto guadagno, d'opportuno rifugio, e mantenimento: principij tutti d'opere, che dapoi S. Ignatio stabilì, e fece, come hora sono, perpetue. Suegliossi ancora, ad esempio loro, vna santa, e sommamente desiderabile emulatione delle altre Chiese, di fare ognuna d'esse altrettanto in aiuto sì de' fanciulli, ammaestrandoli ne' principij della Fede, e sì anco di tutto il popolo,predicando per vso stabile,tutte le domeniche,e le feste. Ma conciosossecosa che nel seminare la diuina parola,Lainez, Salmerone, e Bobadiglia, come grandi oratori, oltreche zelantissimi, riuscissero con marauiglia, non v'era però chi pareggiasse Ignatio nella vehemenza dello spirito, nell'efficacia de' sentimenti, e nella forza delle ragioni. Onde huomini di gran senno, che l'vdiuano, soleuan dire di lui, che in bocca sua la parola di Dio haueua il suo vero peso; e doue gli altri, vestendola, egli all'incontro, spogliandola, la faceua comparir bella, e grande. Perche suo proprio modo era, ridurre le ragioni, con che persuadeua, come l'arme per combattere, ad vna certa nudità, che le mostraua in loro stesse, anziche nel suo dire. quali veramente elle sono. Era poi tanta, la contentezza commune di tutti, in cogliere i frutti delle loro fatiche, che, occupati dalla mattina per fino alla sera, dimenticauano sè medesimi; e spesse volte aueniua, ridursi dopo tramontato il dì, non solamente a prendere vn po' di cibo, ma ad vscir'essi stessi a mendicarselo, poiche altro non hauean di che viuere.

42

Persecutione fierissima leuata contra S. Ignatio: e come Dio con particolar prouidenza nel liberasse.

Tale era il prospero inuiamento delle cose di S. Ignatio, e della sua picciola Compagnia; quando, sul più bel fiorire delle speranze, si leuò vn turbine di persecutione sì violento, che, se non che Iddio porse la mano e'l riparò, più non ci voleua a mettere ogni cosa in fondo, con rouina irreparabile. Primo mouitore di questa persecutione fù vn tal Frate Agostino, di nation Piemontese, di professione Eremita Agostiniano, di fede, in apparenza catolico, copertamente però finissimo Luterano. Costui vedendo, che l'assenza del Papa, e della Corte, passata a' confini d'Italia, gli faceua buon giuoco per seminare in Roma la pestilenza dell'heresia, si arrischiò di prouaruisi per mezzo del predicare, nel che hauea vna tal

dol-

dolce maniera di dire disinuolto, e naturale, che marauigliosamente allettaua ad vdirlo gran numero d'ascoltanti. Non ardì egli già nè da principio, nè scopertamente, di publicarsi: ma dapoiche si vide in possesso della stima, e della beniuolenza del popolo, cominciò a far comparire frà molte cose riceuute dalla Chiesa, alcun articolo Luterano, mostrandolo sol di passaggio; e perche niuno di leggieri il rauuisasse, mascheraualo artificiosamente di buona apparenza. Portò Iddio ad vdirlo alcuno de' compagni d'Ignatio, i quali, sì per lo studio fattoui, e sì ancora per le viue dispute tenute con molti heretici nella Germania, sapeuano ottimamente il tenore dell'heresie correnti: perciò s'auuidero subito, che in costui parlaua Lutero, benche con lingua tronca, come chi vuol farsi intendere, e non osa spiegarsi. Tornaronui vna, e più volte, e'l trouarono sempre il medesimo, se non peggiore. Restaua solo a difenderlo l'ignoranza, sì che in lui l'essere ingannato, senza saperlo, fosse cagione d'ingannare il popolo senza volerlo. Per tanto l'andarono a ritrouare, e con amicheuoli maniere, come fosser sicuri d'vna sincerissima intentione, tutti, ad vn per vno, gli palesarono i suoi errori, mostrandogli ch'erano i medesimi di Lutero; e ciò perche sapendoli, prima sè, e poi, bisognando, disingannasse anco gli altri. Miracolo fù, che costui in vedersi scoperto, non ismarrisse, al timore di qualche suo danno: ma il fauore del popolo, e l'appoggio d'alcuni grandi, appresso i quali poteua non poco, gli diedero animo di prendere a dispetto l'auuiso, e d'incaricare chi gliel faceua, di malignità, o d'ignoranza, mentre ardiuano di fare i maestri ad vno, che de' pari loro non degnerebbe hauere scolari. Se non sapeuano, imprendessero: se non eran da tanto, per loro meglio, tacessero. Nè volessero fare i saccenti, condannando, non tanto lui, quanto vna Roma, che senza trouar che apporgli, sì volentieri l'vdiua. Che se forse era inuidia del suo bene, nè poteuan, se non con pena, vederlo in quella stima, in che essi non erano, hauesser per loro meglio d'ingegnarsi anco essi di fare altrettanto, e non cercassero di giouare a sè, con nuocere a lui, appuntandogli per difettosi i suoi insegnamenti, che altro che di dottrina, santa & incorrotta non erano. In tanto perche

vedes-

vedessero in che grado li hauea, e in qual conto tenerua simiglianti auuisi, venissero il primo dì ad vdirlo; e intonerebbe loro a gli orecchi più alto, quelle medesime cose, onde il faceuano, quali per auuentura essi erano, heretico: e doue pur, mal grado loro, vedessero mille altri da più di loro, applaudergli; imparassero essi a confondersi, almeno a non contradire. Come il promise, così il mantenne. Onde accortisi i Padri, che l'auuiso priuato era riuscito sì stranamente inutile, stimaronsi obligati di mettersi, ad ogni lor potere, in riparo del danno, che potea venirne al popolo. E saliti essi ancora in pulpito, nelle Chiese loro assegnate, cominciarono ad intrecciar gli argomenti morali delle lor prediche, con discorsi, e questioni, del valore delle indulgenze, dell'autorità del Pontefice, del pregio della continenza, della necessità delle buone opere oltre alla fede; che erano gli articoli, doue il Luterano copertamente preuaricaua. Punselo fortemente vn così fatto ardire; e perche vide di non potere, che per suo male, mettersi a publico cimento di disputa, e dichiarar ciò, che senon inuolto, e con maniere d'ambiguità non potea dire; con vna contrarte suggeritagli dalla sua malitia, trouò maniera d'assicurarsi in opinione di buon catolico, con mettere i suoi nemici in sospetto d'heretici. Pertanto, ingrandita con mostra di fedelissimo zelo, la sincerità dell'antica religione, e l'obligo di mantenerla, calò dipoi sopra Ignatio il colpo, dicendo, che si guardasse ognuno da certo lupo trauestito, non che da pecora, ma da pastore; che non conosciuto per tale, se non tardi, era ito facendo per le prime Academie d'Europa, grandissimi stratij, e prede d'anime; & hora reso più ardito, e più forte, con la compagnia d'alquanti, tutti del medesimo pelo come lui, era venuto a Roma a farui l'vltime pruoue. Auuertissero, essere arte ordinaria de' maestri dell'heresia, accagionarne altrui, perche in tal guisa non si prenda sospetto, loro hauer quello, di che, con finta di zelo, condannano gl'innocenti. Sapessero anco, che le più pericolose sette de' ribelli nemici della Chiesa, erano state le nascose sotto ipocrisia di santità. Vestir pouero, digiunar rigoroso, parlar humile, viuere austero, mostrarsi lontanissimo da ogni interesse, schifissimo d'

 ogni

ogni macchia di colpa. Non fosse Roma meno auueduta, di quello ch'era stato (benche troppo tardi) Alcalà, Salamanca, Parigi, & vltimamente Venetia, doue Ignatio, conuinto di marcie heresie, hor col disdirsi, & hor col fuggire, si era sottratto dal fuoco, a cui egli, e certi suoi scritti furono condannati; esserui di ciò in Roma testimonij della sua medesima nacione, huomini di fede incorrotta; anzi della sua setta vno, che inescato da lui con inganno, al primo conoscerlo, se n'era con horror del pericolo, ritirato. Per testimonij di fede incorrotta intendeua colui tre Spagnuoli, vn Pier di Castiglia, vn Francesco Mudarra, & vn tal Barrera, infettati da lui della sua medesima pece, e mandati per le corti, doue haueuano entrata libera, si come huomini ch'eran di qualche conto nel mondo, a dar per verissimo quanto egli hauea detto. Il fuggito poi, era quel Michiele Nauarro, che perduto l'appoggio del Sauerio conuertito, volle vccidere S. Ignatio; di che a suo luogo parlammo. Costui indi a non molto, o fosse tocco da buon pensiero, o coprisse qualche speranza di ridurre il Sauerio allo stato di prima, in Parigi si offerse ad Ignatio per compagno: ma non resse a quella maniera di viuere, che era solo da anime grandi, non come la sua, vile, e per così dirla, di carne: perciò, non che prouasse, ma appena vide come gli conueniua viuer con lui, e tosto l'abbandonò. Dapoi, non sò per qual nuouo fine, pentito del suo medesimo pentimento, hebbe animo di venirgli dietro fino a Venetia, e di fargli la medesima domanda, di starsi con lui. Ma non vdito come istabile, e da non fidarsene più che d'vn'huomo di vetro, prese ad ingiuria la ripulsa; e di seguace, e discepolo, che gli voleua essere, alla prima occasione, gli si cangiò in calunniatore, e nemico. Venne à Roma prima di lui, e quiui entrato, per mezzo de gli altri tre che hò detto, in lega con l'heretico predicatore, gli serui di turcimanno à spargere, & autenticare, come testimonio di pruoua, e di veduta, quanto quegli diceua. Et arriuò fino a darne, per danari che n'hebbe, legitima accusa innanzi a Monsignor Benedetto Conuersini, allora Gouernatore. Così giudicò il falso monaco, che hauendo i nostri che far per sè, lascierebbono ogni pensiero di lui. Diuulgate cotali menzogne per Roma, non si può dire

quan-

quanto presto mutassero scena le cose d'Ignatio, e de' compagni. I prima vditi, e rispettati per huomini gran serui di Dio, poscia, douunque si lasciauan vedere, eran mostrati a dito, e motteggiati come falsatori, heretici, & ogni cosa peggiore. Per tutto se ne parlaua con fama di gente scoperta per di cattiuo affare, e di pestilente dottrina. Ogni loro atto, e maniera di viuere, onde poco prima erano riueriti come Santi, hora interpretata à fintione d'ipocrisia, li rendeua più abbomineuoli. Nè solamente non v'era chi parlasse per essi, ma nè pur chi ardisse di dire d'hauer mai parlato con essi: percioche aspettandosi ogni dì di vederli da vn palco di giustitia condotti alle fiamme, niuno voleua parer d'essere stato partigiano, o conoscente d'heretici. E potè tanto il timore di ciò in due Sacerdoti, che per espressa licenza del Cardinale Vicario, aiutauano S. Ignatio in vdir le confessioni del popolo (a che, per esser tante, nè egli, nè i compagni bastauano) che vedendo le cose irreparabilmente in precipitio, per non restarui ancor essi di sotto, abbandonato quanto haueuano in Roma, fuggiron fuor dello stato della Chiesa, e si nascosero, non si sà doue. Conformi poi al concetto, che di loro correua, eran le nuoue, che se ne scriueuano in ogni parte. Chi li faceua scoperti, e conuinti d'heresia, e di mille altre enormi ribalderie; chi li daua per condannati, e poco men che per arsi. Intanto pareua, che Iddio dormisse, come già nella nauicella de' suoi Apostoli, per dar licenza alla tempesta di montare in sommo; perche poscia suegliandosi, e sgridando i venti, e minacciando il mare, si facesse, come d'allora disse Origene, *de magna tempestate, magna tranquillitas*. Trionfauano i nemici del Santo, e n'erano i ben veduti, e i ringratiati, come scopritori d'vn morbo, che sol tanto può, quanto si nasconde, e ricuopre. Ma egli, alla cui testa principalmente mirauano queste rouine, non le mirò esse mai come rouine da atterrirsene, ma solo come pruoue da praticare quella confidenza in Dio, che hà il perfettissimo suo atto, in isperar tanto più in lui, quanto più i casi sembrano disperati. Rincoraua egli stesso i compagni, se alcuno se ne mostraua smarrito; ed in tanto non cessaua di raccordare a Christo, con humilissime lagrime, la promessa fattagli nel suo venire a Roma; di cui essen-

sendosi auuerata quella parte, che gli presagiua tacitamente vna croce, adempiessesi homai anco l'altra, del fauore espressamente promessogli. Piacque a Dio esaudirlo, e perche si vedesse, ch'egli era il tranquillatore di quella tépesta, ne cominciò la calma appunto d'onde meno si poteua humanamente sperare. Non haueano abbandonato S.Ignatio tutti i suoi conoscenti sì che almen frà tutti, vno nó glie ne fosse rimaso fedele. Questi fù quel Quirino Garzonio, che, come fù detto, raccolse da principio in casa sua il Santo, e dal continuo, e dimestico trattar con lui, era entrato tanto dentro a conoscerlo, che, per fargli strauolgere il concetto, che ne haueua, non poteron nulla i giudicij, e le dicerie di tutta Roma: & era huomo sì franco, e di cuor sì leale, che il cedere al rispetto degli altri, abbandonandolo, gli sarebbe paruto viltà. Di questo gentilhuomo era amico, e parente il Cardinale Gio. Domenico de Cupis, Decano del Sacro Collegio, huomo grauissimo. Questi, inteso l'affetto, che Quirino professaua ad Ignatio, vn dì lo sgridò agramente, dandogli in fine per motiuo da suilupparsi da lui, non solamente la macchia, che ne hauea la sua riputatione, ma il danno, che glie ne verrebbe all'anima, domesticandosi con vn'huomo impastato d'ogni feccia di ribalderie; di che fede, non si sapeua, ma non si poteua presumere altrimenti, se non che andassero in lui d'accordo, vn mal viuere, con vn peggio credere. Seguitò poi a dargli vna parte di quello, che ne sapeua, sceleraggini tutte grauissime, ma tutte commesse in altri paesi; in Alcalà, in Salamanca, in Parigi, in Venetia, doue si diceuano fatti giuridicamente i processi, e date contra lui le sentenze, doue di esilio, e doue di fuoco. E percioche Quirino replicò al Cardinale, che non vedeua, perche douesse credere alle lingue d'alcuni, che contauano cose lontane, anzi che a gli occhi suoi proprij, che gli erano testimonij delle presenti, egli facendo verso lui sembiante di compassione; appunto, disse, v'è ancor questa frà le altre malitie di costui, che sà veramente incantare, e tor di ceruello chi vuole; così si hà legato alcuni compagni, e, quanto veggo, haurallo fatto anche con voi. Tutto minutamente questo discorso riferì il Garzonio lo stesso dì ad Ignatio, il quale non se ne turbò, più che

se

ſe di lui non ſi foſſe parlato: anzi lodò il Cardinale, di zelante, e fedele, mentre tenendo vno in conto d'huomo di così mal'affare, conſigliaua vn'amico a ſtargli dalungi, perche la vicinanza non gli attaccaſſe la medeſima ſcabbia. Del rimanente, foſſe pur certo, che più potrebbe Iddio per lui, che contra lui tutto il mondo: e'l vedrebbe a ſuo tempo. E quanto al Cardinale; atteſo l'huomo ſaggio ch'egli era, confidaua, che, tanto ſol, che ſi poteſſe far ſentire da lui, il trarrebbe ſicuramente d'inganno; perche, in fine, la verità è luce, e tenebre la menzogna, e perche queſta ſi diſsipi, baſta che quella compaia. Accettò l'amico d'ottenergli l'vdienza, &, indi a non molto, ne fece parola al Cardinale, e ve l'induſſe ageuoliſsimamente, con dirgli, che, ſe vditolo il condannaua, allora ancor'eſſo l'haurebbe per condanneuole, e, ſenza più, ſe ne diſtorrebbe. Ma nel dar la parola d'vdirlo, il buon Cardinale fù profeta, ſenza ſaperlo, perche, venga pur, diſſe, & io l'vdirò, e sì lo tratterò come merita vn ſuo pari. E come il diſſe, così veramente il fece; benche tutto altramenti di quello, che, dicendolo, ſi credette. Andò Ignatio, e fù ritirato fin nell'vltima ſtanza. Quel che gli ſi diceſſe, non ſi sà, fuorche da gli effetti, che furono, non ſolo ſgombrare a quel Signore mal'informato, la mente di tutti que' rei concetti, che prima v'hauea, ma ridurlo anco a tal dimoſtratione di pentimento d'hauerueli hauuto, che, leuatoſi in piè, non dubitò di buttarſi innanzi ad Ignatio ginocchioni, e chiedergli, con maniere di eceſſiua humiltà, e con parole di gran ſentimento, perdono. E queſto ſi riſeppe dal Garzonio, a cui il Cardinale il riferì. Egli intanto ſtaua aſpettando l'eſito di quell'abboccamento, che durò ben due hore: finche il Cardinale vſcì accompagnando Ignatio con ſegni di non minor riuerenza, che affetto; facendogli ad alta voce offerta, d'eſſergli difenſore in queſta, ed in ogni altra ſua cauſa. Dipoi ordinò, che da indi innanzi, ogni ſettimana ſi mandaſſe limoſina di pane, e vino per eſſo, e per i compagni; il che continuò a farſi per fin che viſſe. Da cotal ſucceſſo auuedutoſi il Santo, che Iddio haueua cominciato a prendere la ſua difeſa, ſi fe' animo a proſeguire, ciò, che in ſua parte gli toccaua prudentemente di fare. Ciò fù vna riſoluta iſtanza al Gouernatore di Ro-
Aa 3 ma,

ma, al cui tribunale eran venute le accuse di Michele, che si formasse giuridicamente la causa, fino a venirne a sentenza. Pertanto, intimato il dì alle parti, comparuero in contradittorio, Ignatio, e l'accusatore: il quale incominciò sfrontatamente a dire, che, lui presente, in Alcalà, in Parigi, e in Venetia, Ignatio era stato condannato di manifeste heresie, e d'atroci misfatti: e che, sottrattosi con la fuga dal castigo douutogli per sentenza, era rimaso in contumacia di que' criminali: e che ciò fosse vero, come l'haueua veduto, così santamente il giuraua. Ignatio all'incontro, con vna imperturbabile serenità, per prima risposta, tratta fuori vna lettera, la presentò all'auuersario, chiedendogli, se rauuisaua quel carattere di cui fosse: egli, di nulla sospettando, miratala, la riconobbe, e confessò per indubitatamente sua, si come in fatti era sua. Hor ben, ripigliò il Santo: io hò, fino ad hora, sentito parlar di me, per bocca vostra, non voi, ma chi v'hà fatto suo interprete, e v'hà posto sù la lingua le cose, che hauete detto per vostre. Hora, io vo', che vi vdiate voi medesimo, ma sincero, e disinteressato, e parlante secondo il conoscimento, e'l concetto, che, vostra mercè, hauete di me: e gli lesse la lettera. Haueala colui scritta ad vn'amico, prima che le cose d'Ignatio si mettessero in riuolta, & egli ne concepisse mal'animo: e parlaua della virtù, e dell'innocenza del Santo, prouata, come a testimonio di veduta, douunque era stato con lui, con sì ampie forme di lodi, che Ignatio stesso non l'haurebbe potuta voler migliore, se a suo prò, gliel' hauesse dettata. Impallidì il ribaldo, vedendosi conuinto da sè medesimo di manifesta contradittione, e gli morì la parola sù le labbra, doue prima parlaua sì baldanzoso. E non sapendo ben, se douesse confessare la verità, o negare la lettera, trouar qualche scusa, o qualche nuoua calunnia, pescando stentatamente alcune parole, confuse in maniera quel che soggiunse, che non disse nè per sè, nè contra Ignatio, cosa di senso: e con ciò si disciolse quel primo confronto. Ma questa non fù nè l'vnica, nè la miglior delle pruoue, con che si mise in chiaro l'innocenza del Santo. Volle Iddio, che, percioche le calunnie eran venute a Roma fin da Venetia, da Alcalà, e da Parigi ad accusarlo, fin da colà ancora venisse la

verità ad assoluerlo. E veramente sembra miracolo, come ciò auuenisse. Imperciòche, nel medesimo tempo, concorsero insieme, e si trouarono in Roma i trè giudici, che l'haueano assoluto, come innocente, in quelle medesime trè Città, doue l'accusatore giuraua, lui essere stato condannato colpeuole, e conuinto. Di Venetia venne Gasparo de Doctis Vditore del Nuntio, d'Alcalà il Vicario Giouan Figueroa, di Parigi il P. Maestro Ori colà Inquisitore. De gl'interessi priuati, che condussero a Roma ciascuno di questi trè, Iddio si valse a gloria di S. Ignatio, mentre li raunò insieme, e di giudici, ch'erano stati, li fece testimonij, perche nel primo tribunale del mondo, facessero vna concorde, indubitata, e publica fede della sua innocenza. E con ciò anco pareua, che si dichiarasse di metter fine all'vltimo atto della vita perseguitata d'Ignatio, mentre fece comparire insieme, come in palco, smascherate, e palesi tutte le accuse, e tutte le assolutioni, che, fino a quel dì, contra lui, e per lui, haueuano fatto sì brauamente le loro parti. Rimaneua per vltimo compimento, che si prouasse l'innocenza ancor de' compagni; i quali, sebene, quanto ad essi tocca, restauano assoluti in Ignatio, dalle cui sole qualità veniuano giudicati, rileuaua però di molto, all'intera riputatione del medesimo, che ancor d'essi si hauessero espresse, e particolari testimonze; e parimente di questo Iddio il prouide. Imperciòche, risapute le maluagità, che loro erano apposte, vennero subito da Ferrara, da Padoua, da Bologna, a da Siena, a lor difesa, lettere de' Vicarij, e de' Vescoui, con ampissime attestationi di lode, e proteste d'incolpabile innocenza. Oltre a ciò, Ercole Duca di Ferrara, commise al suo Ambasciadore in Roma; che, douunque era bisogno, per Claudio Iaio, e per Simone Rodriguez, interponesse la sua autorità, e spendesse la sua parola in fede della loro virtù.

43

Si dà sentenza giuridica d'assolutione di S. Ignatio: e Iddio punisce i suoi persecutori.

Pareua homai, che, abbonacciata in tutto la tempesta, altro più non restasse ad Ignatio, che renderne le douute gratie a Dio, e goderfi in pace la calma. Tanto più, che si era dichiarata la causa a suo fauore, condannando publicamente all'esilio Michele Nauarro, come falsario, e calunniatore; e i trè altri istigatori del detto Michele, citati da S. Ignatio a mantene-

tenere giuridicamente quello, che di lui, e de' compagni haueuano sparso per tutte le corti di Roma, rendendosi vinti, adoperauano potentissimi intercedıtori, perche egli si chiamasse pago, ch'essi facessero publica, & autentica fede, che non haueano che apporgli, nè mai di lui, e delle cose sue hauean parlato altrimenti, che come d'huomo incolpabile, & interissimo. Ma egli, che ottimamente sapeua, che ancorche i rami si tronchino fin sopra terra, se ne resta viua la radice, sempre ripullula qualche getto, e doue nulla compariua, la mala pianta col tempo rimette, volle suellere ogni cosa del fondo; onde risoluette d'vltimare la causa, tirandola fino a sentenza; sì che doue l'accusa era stata giuridica, e la discolpa indubitatamente prouata, l'assolutione ancora fosse, per via di ragione, autentica, e manifesta. Altrimenti, come non haurebbon potuto gli auuersarij, huomini al finger sì destri, dire d'hauere intermesso le istanze, e troncata, o sopita la causa, per violenza di gran prieghi fattine loro a suggestione d'Ignatio? e doue erano ite le calunnie, e le nuoue anticipate della condannatione, di che mezza Europa era piena, qual fede haurebbon trouati i contrarij auuisi dell'assolutione, se non si mandauano autorizzati con fede indubitata del publico? A ciò anche il mouea non poco, il vedere, che in vna sola sentenza si dichiarauan giustificate tutte le accuse hauute fino a quel dì, in Ispagna, in Francia, ed in Italia, onde non solamente si serraua per tutto l'auuenire la bocca, ma si cauauano, per dir così, i denti alla mormoratione, sì che, ne pur volendo, potesse lacerarlo, nè morderlo. Che se fosse corso fama di lui in male, non d'altro, che d'huomo ipocrito, stregone, e ribaldo, quale anco il faceuano, era da sofferirsi, non che con patienza, ma con allegrezza, per materia di merito; ma che vn'huomo, che aduna compagni, per vscir con essi a maneggiar la salute delle anime, doue predicando la Fede, e doue l'osseruanza dell'Euangelio, corra in sospetto d'heretico, e se ne sappian le accuse, e, se non la condannatione, ciò paia essere stato, percioche se ne troncò a mezzo la causa; ad Ignatio, che liuellaua tutte cose sue coll'interesse della maggior gloria di Dio, non parue da sofferirsi. Ben sò io (scriue egli al Signor Pietro Contareni) che con ciò

io

io non haurò legato la lingua a gli huomini, siche non l'adoperin contra noi: nè sono io sì male auueduto, che aspiri a tanto. Ma non douea lasciarsi comparire come macchiata d'errori, quella, ch'è pura dottrina di catolici insegnamenti, nè colpeuole quella maniera di viuere, ch'è non altro che immaculata. Che ci habbian per rozzi, grossolani, & ignoranti, anzi per ingannatori, instabili, e ribaldi, noi non ce ne daremo mai noia: ma che per falsa si prenda la dottrina, che predichiamo, per condanneuole, e vitiosa la forma del viuere, che professiamo, il sofferirlo tacendo, non era in nostra balia, peroche nè l'vna, nè l'altra di queste cose è nostra, ma della Chiesa, e di Christo.] Da cotal proponimento di condurre la causa a fine, il ritirauano alcuni de'compagni, più humili, che auueduti. Pareua loro, che ciò sarebbe vn'vscire oltre a'confini della pura necessità, che di ragione haueuano, di riscattarsi dal pericolo dell'oppressione. Hor di più, riuoltar le rouine dalla lor testa a quella degli auuersarij, facendoli comparire per publica sentenza, ricreduti, e menzogneri, sembraua hauer, se non colpa di sdegno, almen faccia, & imagine di vendetta. Attrauersauasi anche alle giuste domande d'Ignatio, vna, che da prima, sembraua lentezza, poi si scoperse ripugnanza del Gouernatore, in compiacerlo d'vltimare la causa. I prieghi de gli auuersarij, huomini che poteuano in corte, l'haueano indotto a promettere con buone parole, quello, che non poteua negare, & a negar co'fatti, quello, che pur non voleua concedere. E perche il Santo non intendeua quel doppio linguaggio, il Gouernatore, per torlosi finalmente dinanzi, gli dichiarò, che volontà del Cardinal Legato era, che quella causa s'hauesse per finita, e che se ne mettesse silentio alle parti. Ma il fatto riuscì tutto in altra maniera. Percioche tornato a Roma il Pontefice, indi ito a Frascati a passarui in riposo i primi tempi dell'autunno, Ignatio ricouerò la perduta speranza d'impetrare da lui quello, per cui hauere, si era fino allora adoperato in vano col Gouernatore. E nel vero, la dimanda era sì giusta, che per hauerne dal Pontefice gratia, non ci abbisognò più, che semplicemente proporla. S'intimò al Gouernatore da vn Cameriere de Papa, esser volere di S. Santità, che la causa d'Ignatio, che ancora

cora pendeua al suo tribunale, si terminasse, e secondo i meriti se ne desse sentenza. Conciò si venne a gli esami de' trè, stati in Alcalà, in Parigi, e in Venetia giudici, & assolutori del Santo; si produssero le testimonianze in prò de' compagni, si diede a discutere il libro degli Esercitij spirituali; e trouate concordi le voci di tutti, in pruoua della sincerità della dottrina, e della innocenza della vita di lui, se ne formò, e pronuntiò sentenza; di cui si mandarono i trasunti, douunque gli emuli hauean mandate le calunnie; & è la seguente.

BENEDICTVS CONVERSINVS, electus Britouoriensis, Vicecamerarius Almæ Vrbis, eiusque districtus Generalis Gubernator.

Vniuersis, & singulis, ad quos præsentes nostræ litteræ peruenerint; salutem in Domino. Cùm Reipublicæ Christianæ multum intersit, vt eos, qui in agro Dominico, vita exemplo, & doctrina plurimos ædificant in salutem, & item illos, qui è conuerso potiùs superseminare videntur zizania, publicè notos esse; & nonnulli rumores sparsi essent, & delationes ad nos factæ; de dogmatibus, & conuersatione vitæ; & spiritualibus Exercitijs, quæ alijs conferunt, Venerabilium Virorum Dominorum Ignatij de Loyola, & Sociorum: videlicet Petri Fabri, Claudij Iaij, Paschasij Bröet, Iacobi Lainez, Francisci Xauier, Alphonsi Salmeronis, Simonis Roderici, Ioannis Codurij, & Nicolai de Bobadilla Magistrorum Parisiensium, presbyterorum sæcularium, Pampilonensis, Gebennensis, Seguntinensis, Toletanensis; Visensis, Ebredunensis, & Palentinensis respectiuè Diœcesis. Quæ quidem eorum dogmata, & Exercitia à quibusdam dicebantur erronea, superstitiosa, & à Christiana doctrina nonnihil abhorrentia. Nos pro officij nostri debito, ac speciali etiam mandato Sanctiss. D. N. Papæ, circa hæc diligenter animaduertentes, quæ visa sunt ad pleniorem causæ cognitionem oportunam, inquisiuimus, si fortè, de quibus prædicti culpabantur, vera esse deprehenderemur. Quocirca examinatis primùm quibusdam oblocutoribus contra ipsos, & consideratis partim publicis testimonijs, partim sententijs de Hispania, Parisijs, Venetijs, Vicentia, Bononia, Ferraria, & Senis, quæ in prædictorum vene-

venerabilium virorum Dominorum Ignatij, & Sociorum fauorem, aduersus eorum criminatores prolatæ fuerunt: & ad hæc examinatis iudicialiter nonnullis testibus, & moribus, & doctrina, & dignitate omni exceptione maioribus, tandem omnem murmurationem, & oblocutionem, & rumores contra eos sparsos, nulla veritate subnixos fuisse comperimus. Quamobrem nostrarum esse partium iudicantes, pronunciamus, & declaramus, prædictum D. Ignatium, & Socios, ex prædictis delationibus, & susurris, non solùm nullam infamiæ notam, siue de iure, siue de facto incurrisse, verùm potiùs maiorem vitæ, atque doctrinæ sanæ claritatem retulisse: cum certè viderimus aduersarios vana, & penitus à veritate aliena obiecisse, & contrà, optimos viros, optimum pro illis exhibuisse testimonium. Hanc igitur sententiam, & pronunciationem nostram vt publicum eis testimonium sit contra omnes aduersarios veritatis, & in serenationem omnium, quicunque sinistram vllam de eis suspicionem, prætextu talium delatorum, & criminatorum conceperint, faciendam duximus. Monentes insuper, & exhortantes in Domino, & rogantes vniuersos, & singulos fideles, vt dictos venerabiles viros D. Ignatium, & Socios, habeant, & teneant pro talibus, quos nos esse comperimus, & Catholicis, omni prorsus suspicione cessante. Ita tamen quatenus in eodem vita, & doctrinæ tenore, Deo adiuuante (quod speramus) permanserint. Datum Romæ in ædibus nostris, die decima octaua Nouembris, Millesimi quingentesimi trigesimi octaui. Nè pur quì si ristette il corso di questa causa, ma andò a finire col precipitio de' falsi accusatori: & appunto Iddio li colse rei di quello stesso, in che essi fecero i loro sforzi, di far comparire Ignatio colpeuole. Le cose appostegli erano principalmente, che conuito d'heresia, e condannato al fuoco, se n'era sottratto con la fuga; e che in vece sua, gli era stata arsa la statua. Tutto questo si auuerò nel Mudarra. Fù scoperto heretico, fù conuinto, e condannato alle fiamme: alle quali (percioche se ne ritolse col fuggir di prigione) sottentrò in sua vece la sua statua, abbruciata in Campo di Fiore. Pier di Castiglia, per la medesima colpa, fù condannato alla prigione in vita. Il Monaco predicatore, che fù il primo ingegnere di tutta la machina, vedendola minacciar rouina in verso lui, si fuggì, nè si ritenne, fino a buttarsi in precipitio a Gineura. Quiui gittò l'habito Religioso, di cui si era seruito solo come per passaporto, da

entrar ſicuramente nelle città catoliche, ad infettarle, ſe gli veniua fatto, col morbo dell'hereſia. Di più, diuentò Predicante, e dapoi (per quanto è fama) autore di quel peſtilentioſo libro intitolato *Summarium Scripturæ*. Finalmente, come ſi hà da vno ſcrittor del ſuo tempo, terminò le ſceleraggini, e la vita nel fuoco. Ben'è vero, che (trattone il Monaco) tutti gli altri, tocchi da miglior coſcienza, prima di morire ſi rauuidero, ritrattarono le falſe accuſe date al Santo, e vollero finir la vita in buona gratia con lui. Così Pier di Caſtiglia, ſtato gran tempo pertinace ne' ſuoi errori, rodendo la catena del ſuo perpetuo carcere, alla fine, ſpirato da miglior gratia, ſi riconobbe, e morì in mano d'vno della Compagnia. Il Mudarra cangiò ſi fattamente concetto d'Ignatio, che confidò di ritrouare in lui quella carità, ch'è propria de' Santi, di render ben per male; onde a lui ricorſe nelle ſue eſtreme neceſſità, e n'hebbe ſolleuamento. Finalmente il Barrera, sù l'hora del morire, ſi ritrattò, e diſdiſſe, e reſe all'innocente la fama.

44

Carita da S. Ignatio, e da' Compagni vſata per ſouuenimento de' poueri di Roma, in tempo di careſtia.

Così rimeſſi nel credito di prima i Padri, cominciarono a poter comparire in publico, & a ripigliar gli eſercitij in alcuna parte intermeſſi, per aiuto delle anime. Nè andò gran tempo, che piacque a Dio, di raddoppiar loro la gratia, e la ſtima appreſſo il popolo, in riſtoro di quella, che per le paſſate calunnie, haueano perduta: e ciò fece, dando loro occaſione d'eſercitare, in tempo di gran biſogno, vna grandiſſima carità. Quel medeſimo anno, in cui queſte coſe accadettero, corſe eſtremamente neceſſitoſo per careſtia, e ſi riduſſe in Roma il viuere a tale ſcarſità, che molti poueri, conſumati dalla fame, giaceuano per le ſtrade, ſenza forze, nè pur da condurſi a mendicare, quando haueſſer ſaputo doue trouar del pane. Era, oltre a ciò, vn verno freddiſſimo. I Padri, che pur'anco eſſi viueuano accattando, fattoſi animo sù la confidenza in Dio, a cui mai nulla manca, ſi preſero a cura di prouedere alle neceſſità di tanti meſchini. Perciò ſi diedero a raccoglierli dalle ſtrade, e condurli, e portarli ancora sù le proprie ſpalle, alla lor caſa aſſai ampia, che in quel tempo era preſſo alla torre, che chiamauano, del melangolo. Quiui raunati quanti più letti poterono, e doue di queſti mancò, ſteſeui

ui masse di paglia, ve li adagiarono sopra, il meno scommodamente che si potè. Di loro alcuni assisteuano al seruigio de' poueri in casa: lauauano loro i piedi, li nettauano delle immondezze, curauanli, cercando ogni loro bisogno, per hauere in che adoperarsi intorno a quelli, nelle cui persone seruiuano à Christo: altri andauano per la città cercando di che mantenerli: e li prouide Iddio della carità di molti diuoti, sì largamente, che non solo haueano che dar magnare a più di quattrocento mendici, che haueano raunati, ma hebbero ancora con che coprire la nudità di molti, e ripararli dal freddo. E vi fù, chi venuto per curiosità di vedere vn sì bello, e nuouo spettacolo di carità, intenerito alla vista de' poueri, & a quella dell'allegrezza, e del giubilo, con che i Padri li seruiuano, si trasse infino a'panni di dosso, e ne coperse de'mezzo ignudi. Sparsa poi la fama di questa publica carità, e parendo a'gran Signori di Roma troppo disdiceuole, che mentre huomini, che non hauean nulla, manteneuano tanti poueri, essi ch'erano ricchi, non facessero almeno altrettanto, cominciarono a mandare larghi sussidij di danari, e di viueri, con che si arriuò a mantenere in più luoghi, fino a trè mila famelici, e ciò dal verno, fino alla nuoua ricolta. La minor parte però del giouamento, che i poueri di Roma trahessero dalle fatiche de'Padri, fù quella de'corpi; il meglio furon gli aiuti, che ne riportarono le anime. Percioche al primo venir che faceuano in casa, si esiggeua da essi la confessione; s'insegnaua loro la dottrina christiana, si faceuano diuoti ragionamenti, & ogni dì, a certe hore, tutti insieme recitauano vn tal numero d'orationi: il che non solamente giouò a far loro passar con frutto quel tempo che stettero qui raccolti, ma in molti impresse forma di viuere più christianamente in auuenire.

45

S. Ignatio dispone i Compagni a formar seco vna Religione.

Hor trà per questa sì riguardeuole carità, che marauigliosamente illustrò la virtù de' Padri, e trà perche scoperta, e messa fuor d'ogni dubbio la loro innocenza, prima quasi oppressa dalle calunnie degli emuli, erano entrati in maggiore stima, e concetto, si cominciarono alcuni ad affettionare alla loro maniera di viuere, e chiesero d'esser riceuuti frà essi. Intanto il sommo Pontefice, si dichiarò con Ignatio, di volersi

 pre-

preualere in seruigio della Chiesa, d'alcuni de' suoi compagni: allora egli giudicò esser horamai giunto il tempo, da stabilire a forma di Religione quella Compagnia, che fino allora era stata vnita solamente per volontà libera de' compagni. Per tal cagione, raccomandato a Dio, con efficacissime preghiere, questo sì grande interesse della sua gloria, e supplicatolo a muouere le volontà de' suoi compagni, secondo il santissimo beneplacito della sua, vn dì, chiamatili, e detto loro, che si erano per diuidere quanto prima, ognun verso doue il Pontefice gli haurebbe inuiati, poscia soggiunse; E ci haurà Iddio raccolti insieme con ammirabile modo, huomini di diuerse nationi, & vniti, e stretti con sì forte nodo di scambieuole carità, e ci haurà dato vn sì vniforme sentimento degli stessi voleri, in ordine ad vn medesimo fine della sua gloria, perche dopo lunghi studij, e faticosi pellegrinaggi, venuti a Roma, quì ci habbiamo a disciorre, & a tornarcene soli, senza altra vnione frà noi, che di quel semplice affetto, con che si legano i lontani? Vn così grande apparecchio, Iddio mi dice al cuore; e m'assicura, essere per molto più: e che quel zelo di propagare il conoscimento, e la gloria di Dio, che ci hà fatto abbandonare le nostre patrie, le case, gli haueri, e in gran parte ancora la nostra medesima libertà, non hà a mancare, nè a morire con noi: il che auuerrebbe, quando non lasciassimo dopo noi heredi de' nostri desiderij, emuli del nostro zelo, imitatori della nostra maniera di viuere. Ma questo come sarà, se frà noi non si stabilisce forma indissolubile di Religione? Iddio ci hà serrato il passo di Palestina, e pure in noi và ogni dì più aumentando il zelo di faticare per le anime: con che par che ne dica, che mal ci ristringeuamo ad vna prouincia, doue il bisogno è poco men che di tutto il mondo. Ma perche anche per abbracciar sì vasta impresa siam pochi, mirate, che c'inuia compagni. Ma che? Debbono essere sciolti, independenti, tanto liberi a lasciar l'impresa, quanto ad intraprenderla? Altro credito hà vna Religione stabilita con autorità Apostolica; altri aiuti si truouano, doue è vnione di tutte le parti, che formano vn corpo; altra virtù, doue il viuere hà regole fisse d'osseruata perfettione. Ben veggio io, che a grande impresa, grandi ostacoli si opporranno; ma

non però insuperabili a quella virtù, che può quanto vuole, & in cui sola confido; onde non mi disanimo. Se per timor di ripulsa, ò per incontro di graue contrasto si fossero ritirati dalla gloriosa impresa di fondare le loro Religioni, que' due auuenturosi Patriarchi Domenico, e Francesco, di quante anime beate andrebbe hoggidì meno in Paradiso? E di quanti seguaci, e figliuoli sarebbe più pouera in terra la Chiesa? Che splendore di sapienza, che tesoro di meriti, che esempi d' heroica perfettione mancherebbono al mondo? Io per me non veggo tanto onde temere, che non vegga più assai onde confidare, mentre mi reco alla mente, che qualunque gran cosa intraprendiamo per seruigio di Dio, hauremo pronto il fauore di Christo in Roma, diche egli ci hà dato in pegno la sua parola. Solo ci rimane in ciò di temere di noi medesimi, se auuerrà, che donato a Dio il restante di noi, co' voti, che già facemmo, c' incresca di dargli questo auanzo di libertà, con suggettarci per vbbidienza ad vn capo, vnendoci insieme in vn corpo. Ma per risoluere più maturamente in ciò, ben veggio, che ci abbisognerebbono que' quaranta giorni di ritiramento, che in altro tempo hauemmo, in luogo romito, e solitario, per vnirci più strettamente con Dio: ma nol consente il pericolo, che intanto il Pontefice ne diparta; e voi ben vedete quanto il diuidere sia vicino al disfare, anzi che sperar si debba, dopo tal separamento, più intima vnione. Pertanto a me pare, che per alquanti giorni, con nuoue penitenze, e più lunghe orationi, ci disponiamo ad intendere qual sopra ciò sia il voler di Dio. Indi ci raccorremo alle risposte, e prenderemo insieme partito. Poco mancò, che immediatamente alla proposta di S. Ignatio, i compagni non dessero la risposta del sì, a che già l' vniforme volere, le ragioni da lui addotte, e la forza del medesimo zelo li hauea molto più prima disposti. Pur nondimeno si raccolsero seco medesimi, e con Dio, per certo numero di giorni, poscia alla prima raunata, tutti insieme concordissimamente vennero nella medesima deliberatione, di stabilire con leggi, e forma d'aggiustata Religione, quella loro libera Compagnia. E quì si rinouarono ne' loro cuori quelle sante allegrezze, di quando in Parigi fecero il primo, e rozzo disegno, di quella, che disponeuan di

far riuscire opera compiutamente perfetta. Ma percioche il giorno tutto se l'assorbiuan le occupationi continue in salute de' prossimi, risoluettero di raunarsi per alcune hore ogni notte, a stabilire l'ossatura, e formare le parti sustantiali, e prime del loro istituto; e questo vnirsi, e conferire, durò lo spatio di trè mesi. La maniera di farlo fù, che, perche vna cosa si haueße per immutabilmente conchiusa, si procedeße per questi trè gradi, di Premeditare, di Consultare, e di Risoluere. Per ciò, proposto il punto, che douea andare a partito, con esso ognun da sè si metteua innanzi a Dio, spogliandosi d'ogni affetto, e mirando la cosa, non come propria, ma come fosse affatto d'altrui; con che tolto l'intereße, che suole tirare a sè, quasi naturalmente, il giudicio, restaua superiore, e libera la ragione, a vedere, & a prendere il meglio. Di quello poi, che in questa maniera hauean pensato, niuno faceua partecipe alcun'altro, accioche il rispetto dell'autorità, non preualeße al giudicio della ragione. Poscia si proponeua nelle raunate, da ciascuno il suo parere, e si ventilaua per ogni parte, finche rimasa senza contrasto la risolutione, ne correuano i voti, e si stabiliua. Con ciò, alle proposte d'Ignatio seguirono sempre concordi i consentimenti di tutti; trattone vna volta Nicolò Bobadiglia, che mai non s'arrese, ad accettar per obligatione di voto, come tutti gli altri vnitamente voleuano, l'insegnare a' fanciulli la dottrina Christiana. Onde, per lo rispetto, che a lui, più che alle sue ragioni, portarono, cotale esercitio rimase senza più stretta obligatione, che gli altri, che la Compagnia professa. Vero è, che il Bobadiglia, ancor per questo, andò con qualche nota di pertinacia. E percioche a troppo grande sconcio sarebbe riuscito, se la durezza del proprio giudicio, più che la forza della ragione d'alcuno, haueße potuto annullare le risolutioni stabilite da gli altri, determinarono, che, doue fosse auuenuto, che vno ostinatamente si contraponeße a quello, in che gli altri fosser venuti d'accordo, il suo voto s'haueße per casso, o nullo. In tal maniera formato il disegno dell'Istituto della Compagnia (di che mi riserbo a dar più minuta contezza nel libro seguente) S.Ignatio per mano del Cardinal Gasparo Contareni l'offerse a Paolo III. allora Pontefice: & egli, benignamente ac-

certandolo, il diè a discutere a F. Tomaso Badia, Maestro del Sacro Palazzo, che poi fù Cardinale del titolo di S. Siluestro. Questi, tenutoui sopra esame di due mesi, e trouatolo in ogni parte lodeuole, il rendè, con pienissima approuatione, al Pontefice, il quale pesatamente il lesse, e con occhi scorti da lume diuino, vedendoui dentro semi, e principij di gran cose, disse, Che quiui era il dito di Dio; e l'approuò Viuæ vocis oraculo, in Tiuoli a' 3. di Settembre del 1539.

46

La Compagnia di Giesù, con autorità Apostolica si forma Religione

Ma per hauerne lo stabilimento intero, con Apostolica confermatione (ciò che si proseguì a domandare) non v'andò nè sì brieue tempo, nè sì leggiere fatica. Imperciòche inchinandosi il Pontefice a compiacerne Ignatio, ma non altrimenti, che se del medesimo parere fossero trè Cardinali, scelti perciò huomini, non men di gran senno, che d'incorrotto, e seuero giudiciò, il negotio incappò in vno d'essi, con euidenza, se era cosa altro che di Dio, di non ispuntarne mai l'esito. Questi fù il Cardinale Bartolomeo Guidiccioni, brauo Canonista, di vita intera, & huomo per gran talento di virtù, e di senno sì vicino al Papato, che quando morì, Paolo III. hebbe a dire, esser morto il suo successore; ma era di tal sentimento verso le Religioni, che, anzi che si douesse piantarne nella Chiesa delle nuoue, stimaua, che se ne douesse spiantar delle antiche, riducendole tutte a quattro sole: e sopra tale argomento, è fama, ch'egli hauesse composto vn libro. Hor poiche gli fù commesso il negotio di quella d'Ignatio, appena sofferse d'vdirne la proposta; certamente non volle nè pur vederne la forma, e ne condannò il pensiero; dicendo, che, di qualunque idea ella si fosse, starebbe sempre meglio alla Chiesa mancarne, che hauerla; perciòche rilassandosi coll'andar del tempo, le Religioni, le sono di maggior danno, durando, che non le furono prima di giouamento, nascendo. E come huomo di quella autorità, ch'egli era, tirò, senza verun contrasto, al suo parere gli altri due Cardinali. Non ismarrì per questo, nè si perdè d'animo il Santo, ma a gran contrasto intendendo douersi contraporre gran forza, si diede, secondo l'vsato suo, a negotiare con Dio efficacissimamente la gratia; sicuro, che, se gli veniua sottoscritta in cielo, non haurebbe in terra chi glie la disdicesse. Nè andò

gran tempo, che Iddio, con maniere in apparenza affatto contrarie a quello, che pareua bisogno, cominciò a dargli grandi speranze di riuscita conforme a' desiderij: Imperciocche per istanze fattene da gran Principi, e Vescoui al Pontefice, fù mestieri a' compagni diuidersi. Ma non sì tosto furon ne' luoghi loro assegnati, che cominciarono ad hauersi in Roma da ogni parte relationi di marauigliosi successi delle loro fatiche. Fabro, in poco tempo, fece, si può dir, santa la Città di Parma; e perche il dirne i particolari è racconto d'altro luogo, basti hora solamente per saggio, raccordare quel, che altroue si accennò, che in vn tempo medesimo, a più di cento persone, Sacerdoti, e laici, daua gli Esercitij spirituali; del che, percioche etiandio tra' buoni, pochi sono capaci, si può congetturare, quanti fossero gli altri, onde tanti si scelsero, habili a mettersi nella via della perfettione. Niente meno fruttuose riuscirono in Piacenza le fatiche di Lainez: Onde il Cardinale Ennio Filonardi, ne scriueua continui auuisi di singolar consolatione al Pontefice, da cui gli haueua hauuti amendue per compagni nella legatione in quegli stati. Altrettanto faceua da Siena il Cardinal Francesco Bandini, Arciuescouo di quella Città, per Pascasio, e Rodriguez, che con molte maniere di sacri esercitij, riformarono il popolo, e'l clero, e frà gli altri, vn monistero di Religiose, che haueua fino a quell'hora fatto battaglie implacabili coll'Arciuescouo. Similmēte nel Regno di Napoli Bobadiglia, fatò in Bagnarea, e Strada in Montepulciano, e in Brescia, fecero per salute delle anime opere di marauiglia; massimamente lo Strada, che pur'era giouine, non ancor Sacerdote, e quasi Nouitio di primo feruore. Oltre a ciò Giouanni III. Rè di Portogallo, chiedeua al Pontefice per le Indie, sei de' compagni d'Ignatio; e bisognò compiacerlo di due, che furono Saucrio, e Rodriguez. Anche all'Ortiz, Agente di Carlo V. si concedè Pietro Fabro, per aiuto della Fede Catolica in Vormatia, nel tempo della Dieta; e dapoi, per beneficio della Spagna. Queste sì ampie, e sì efficaci pruoue della infaticabile carità di que' Padri in aiuto delle anime, e in seruigio della Chiesa, fecero manifestamente vedere al saggio Pontefice, che questa era vna vena di spirito apostolico, deriuata da S. Ignatio, la qua-

le, quando si potesse trasfondere anche, ne' tempi auuenire, in altri huomini come questi, incredibile giouamento n'haurebbe la Chiesa, e sempre, e allora principalmente, che correuan per lei nel Settentrione calamitosissimi tempi; con tutto ciò, per quanto egli sel desiderasse, non si conduceua a dare alla Compagnia forma di Religione, mentre pur'anche il Guidiccioni, mente più persuaso di prima, ostinatamente si opponeua. E pareua ben, che Iddio volesse condurre la cosa in guisa tale, che restasse fuor d'ogni dubbio, cotal'opera essere fattura delle sue mani, mentre la fece riuscire appunto, quando non parea, che horamai più vi fosse che sperare per essa. Parue ancora, che volesse far la gratia come conceduta ad Ignatio; accioche egli, che hauea messi in terra i semi della Compagnia, hauesse anco, per merito delle sue lagrime, la gloria d'hauerli fatti spuntare. Impercioche continuo era il suo piangere, raccordando, con humilissime istanze, a Christo la promessa fattagli del suo fauore. Così supplicando, gli souuenne vn dì, di raccogliere quasi in vno tutti i cuori de' suoi compagni, & insieme col suo, dare vn nuouo assalto a quello di Dio. Ciò fece, offerendogli a nome commune di tutti, tre migliaia di messe, in riconoscimento di gratitudine, quando il facesse degno della gratia. E questo pare che fosse l'vltimo colpo, che gli diè vinto: percioche il Cardinal Guidiccioni si trouò, senza saper come, tutto altro da quel di prima: tanto che egli medesimo si marauigliaua di sè, nè sapeua ridurre cotal mutatione operata nel suo cuore, se non ad vna soaue violenza, che gli veniua fatta di sopra. Chiese da sè la forma dell'Istituto, la vide, e l'esaminò; e parendogliene sommamente bene, disse, che, Nuoue Religioni, era pur'ancor di parere, che non si douessero introdur nella Chiesa; ma quella d'Ignatio, sì. In tal maniera sembraua, che in lui parlasse vn'altro fuori di lui. Nè gli bastò il dare in questo la sua approuatione; si adoperò ancora con gli altri due Cardinali; & appresso il Pontefice diuentò per essa efficacissimo auuocato. Così tolto via ogni contrasto, e pesata prima minutamente ogni parte della forma offerta a' Cardinali, Paolo III. Sommo Pontefice formò la Compagnia Religione, e ne approuò l'Istituto, e'l nome, con la bolla *Regimini militantis*

tis

tis Ecclesiæ, spedita a' 27. di Settembre, l'anno 1540. Ben'è vero, che per allora limitò il numero de' Professi, a soli sessanta; ma cotale ristringimento disciolse egli medesimo due anni, e mezzo dapoi, coll'altra bolla *Iniunctum nobis*, sotto i 14. di Marzo, del 1543. Qual fosse la consolatione, e l'accrescimento d'vn generoso affetto verso Dio, nel cuore di S. Ignatio, non è possibile dirsi. Dopo sì faticosi pellegrinaggi, e lunghi studij, dopo tante preghiere, e lagrime d'ardentissimi affetti, dopo sì fiere, e pericolose tempeste di varie persecutioni, vide finalmente condotto in porto, e messo in sicuro l'vltimo compimento de' suoi desiderij, ch'erano di far perpetue le sue fatiche a prò della Chiesa, e'l suo zelo, e la sua seruitù per gloria di Dio, in aiuto delle anime. Si diede subito egli, e tutti i compagni, a pagare a Dio il debito delle trè migliaia di messe, di cui ognun per sua parte teneua esattissimo conto; e l'Apostolo S. Francesco Sauerio, da Lisbona, dà relatione ad Ignatio di quante ne hauea dette, dall'auuiso che n'hebbe, fino a quel dì. In tutta poi la Compagnia è rimasta vna immortale obligatione al Pontefice Paolo III. che frà noi si nomina con titolo, e si tiene in conto di secondo Padre. Tanto più, che con lui non morì l'amor di Padre verso lei, ma sembrò tramandato per heredità ne' Principi del suo sangue, come l'han dimostrato con opere di magnificenza reale, i due Cardinali Alessandro, & Odoardo, in Roma, e i due Duchi Alessandro in Fiandra, e Ranuccio ne' suoi stati. Il secondo debito della Compagnia, per questa medesima cagione, è con l'Illustriss. Casa Contareni; e il Santo in vna sua scritta al Signor Pietro (di cui hò parlato più innanzi) del Cardinal Gasparo Contareni, dice queste espresse parole. (Egli è stato in tutto fattor di questa cosa, per noi tanto desiderata.) E sia ciò detto, a fin che doue a sì gran benefattori, non si potrà da noi giamai sodisfare di quanto loro dobbiamo, in vece d'vn perpetuo pagamento, sia vita eterna confessione del debito.

47

Varie Preditioni intorno alla nascita, allo spirito, & alle opere della Compagnia.

Ben sono stato lungamente dubbioso, se io mi douessi ne pur'accennare alcune riuelationi, e profetie, con che a Dio è piaciuto manifestare la venuta al mondo, la forma del viuere, e i frutti delle fatiche, che la Compagnia douea prendere

in

in seruigio della sua Chiesa; impercioche essendo elle di non picciola lode, potrà per auuentura parere, che da me si raccontino, non per semplice testimonio, ma per vanto: del che hò si lontano il pensiero, ch'io era disposto a volere, che non ne desse nè pur'ombra la penna. Nondimeno, se così è piaciuto a Dio d'honorare questa sua, frà tutte le altre, minima Religione, per me non le si tolga quello, che per diuina bontà, di ragione è suo. E veramente, che Iddio, hor de' Fondatori, hor delle Religioni, che hà mandate al mondo in seruigio della sua Chiesa, habbia riuelato la venuta, le opere, e i meriti, lo dimostrano, il sogno, con che al Pontefice Onorio fù dichiarato il sostegno, di che doueano essere alla Chiesa le due Religioni de' Santi Domenico, e Francesco, ch' egli con autorità Apostolica approuò. La luminosa scala, che S. Romoaldo vide salir dalla terra al Cielo, e per essa i suoi Monaci in bianchissime vesti. I sette raggi di luce, che intorno al capo di Christo crocifisso cóparuero al Vescouo S. Norberto, e i pellegrini, che a lui veniuano d'ogni parte del mondo. Le sette stelle, che in visione mirò S. Vgone Vescouo di Granoble, significatrici di S. Brunone, e de' sei altri compagni. La Croce con le braccia candide, e cilestre, in petto all'Angelo vestito di bianco, e appresso lui due schiaui, l'vn bianco, e l'altro Ethiopo, veduti da Innocenzo III. in presagio dell'Ordine della Redentione de gli schiaui; & altri tali non pochi; onde non è da marauigliarsi, se Iddio hà fatto il simigliante con la Compagnia, predicendone il nome, e descriuendone, tanto innanzi, le opere, e l'Istituto. E primieramente, haurei a dire di Rainolda da Arnemio, donna per rare virtù illustre, e di gran nome in Fiandra, la quale l'anno 1534. quando appunto S. Ignatio, nella Chiesa del Monte de' Martiri, diè quel primo, e rozzo incominciamento alla Compagnia, predisse a Pietro Canisio, allora giouinetto, che vestirebbe l'habito d'vna Religione di Giesù, che, indi a non molto, si fonderebbe per ben publico, e singolarmente della Germania, ciò che poi veramente seguì. Anco d'Angiola Panigarola, Monaca in S. Marta di Milano, che molti anni prima, predisse la venuta al mondo della Compagnia di Giesù, e'l frutto, che ne tornerebbe anco a quella città. Ma l'vna,

e l'altra di queste predittioni, io mi riserbo a contarle più stesamente altroue, con le autentiche testimonianze, che d'esse habbiamo in questo Archiuio di Roma; e quì tanto, mi basta hauerle accennate. E ciò sia quanto alla nascita della Compagnia. Hor dell'opere d'essa, soggiungo quello, che Iddio si degnò di mostrare alla Vergine Santa Teresa, dalla cui bocca l'intese il suo medesimo confessore: oltre che ne' manuscritti d'essa, stà espresso col nome proprio della Compagnia. Essa dunque sentì dirsi da Christo singolarmente queste parole: [Se tu sapessi, quali aiuti, ne' tempi auuenire, sien per recar questi alla Chiesa, ne' bisogni, e pericoli d'essa!] Altre volte ella intese i progressi, che la Compagnia douea fare per gloria di Dio, e la fortezza nel sostenere predicando, e difendendo la Fede: e ciò vna frà le altre le fù mostrato, mentre, con gran raccoglimento, soauità, e quiete (com'ella medesima scriue) circondata da gli Angioli, e molto vicina a Dio, il pregaua per la sua Chiesa. Allora, e d'alcuni huomini segnalati, e di tutta insieme la Compagnia, dice, che vide gran cose: e in particolare, che le furon mostrati più volte in Paradiso i figliuoli di S. Ignatio, con bandiere bianche nelle mani: & altre cose simiglianti a queste vide, tutte di gran marauiglia. [Ond'è (siegue ella) che hò quest'Ordine in gran veneratione, peroche gran tempo hò conuersato co' Religiosi d'esso, e veggio, che la lor vita è appunto conforme a quello, che Iddio m'hà dimostrato di loro.] A queste due Vergini, vna terza ne aggiungo, di santissima vita, & è la B. Maddalena de' Pazzi Fiorentina; il cui testimonio, come che faccia fede, anzi che di cose auuenire, dello spirito della Compagnia, pur vagliami in pruoua di questo medesimo, & a gloria del Santo Fondatore, che in lei lo trasfuse. Scriuerollo con le parole stesse, con che stà nel libro delle sue visioni, che si conserua nel monistero de gli Angioli di Fiorenza; & holle io di colà hauute autenticamente in questa forma. [A di 26. di Decembre 1599. il giorno di S. Stefano, la Beata andò in ratto, & vide come Dio in Cielo si compiaceua, e dilettaua tanto nell'anima di S. Giouanni Euangelista, che, in modo di dire, non pareua hauersi altri Santi in Paradiso, & il simile vedeua, che faceua nell'anima del Beato Padre Ignatio Fondatore della Com-

pagnia di Giesù. Onde parlando diceua: Lo spirito di S.Giouanni, e quel d'Ignatio è il medesimo, perche di tutti dua lo scopo, e'l fine era amore, e carità verso Dio, & il prossimo; e per via d'amore, e carità, tirauano le creature a Dio. (dipoi soggiunse) Il più felice spirito, che regni oggi in terra, è quel d'Ignatio, perche li suoi figliuoli nel condurre l'anime, procurano principalmente di dar notizia, quanto è grato a esso Dio, e quanto importa attendere all'esercizio, & opere interne; perche questo esercizio fà abbracciare con facilità le cose ardue, e difficili, per il lume, che riceue l'anima dalla virtù interna, dalla quale ne nasce l'amore, che conuerte in dolcezza ogni amaritudine. Vedeua ancora, che tante quante volte gli figliuoli d'Ignatio trattauano in terra in tal maniera con le anime, tante volte in Cielo rinouauano a Dio il compiacimento, e diletto, che prendeua nell'anima del B.Ignatio.] Oltre a queste, che hò riferito, haurei che aggiungere d'altre più antiche predittioni, interpretate della Compagnia. Tali sono quelle dell'Abbate Gioachimo, che visse intorno al 1200. e sono sparse per molti luoghi delle sue opere, in cui descriue vn'Ordine [disegnato in Giesù (dice egli) il quale fiorirà nella sesta età della Chiesa, cioè nel fine del mondo. Questo sarà frà gli altri singolarmente spirituale, e caro a Dio; e Iddio amerà quest'vltimo Ordine, come Giacobbe Patriarca, Beniamin suo figliuolo; e ciò, per hauerlo generato nell' vltima sua vecchiaia] & altroue [Scopriransi nella Chiesa Dottori, e Predicatori fedeli, che ne'carnali, e terreni cuori, faranno piaghe, e ferite in ogni guisa; co'loro studij, metteranno silentio a' superbi, e tumidi magisterij. E bene a ragione Geremia vien detto Figliuol di Melchia, peroche quest'Ordine, che verrà, sarà riuolto all'vbbidienza del Sommo Pontefice.] Ma tralasciate in questo proposito altre cose, delle quali, le toccanti alle conuersioni delle Indie, si d' Asia, come d'America, si scriueranno a lor luoghi, bastimi quì, per vltimo, accennare le parole, con che quell'apostolico huomo S.Vincenzo Ferreri, è parere d'huomini molto saui, che prenunciasse la Compagnia: anzi più tosto, perche dette parole contengono cose di così alta perfettione, e di così eccellenti meriti, che niun'Ordine Religioso, salua la mode-

stia,

stia, vorrà mai dirle di sè, bastimi in questa vece riferire (e questo con le parole stesse della brieue historia del P. Simone Rodriguez, vno de' primi compagni di S.Ignatio) essere stato sentimento commune, che S.Vincenzo, con luce profetica, antiuedesse, e co' tratti di tanto sublime idea, delineasse la Compagnia. Non cessauano (dice il Rodriguez) in questo tempo, moltissime persone, di domandarci, se noi erauam quegli, di cui per diuina riuelatione parlò S. Vincenzo, predicendo, che, ne' tempi auuenire, comparirebbe al mondo vna santissima Compagnia d'huomini Euangelici, e per zelo della Fede, e per ogni altra virtù eccellenti. Niun di noi, fino a quel dì, hauea letto mai, nè inteso, ciò, che S. Vincenzo hauesse scritto, nè sapeuamo rispondere a chi ne ricercaua, altrimenti, che ridendoci de' loro detti; percioche ne parea sogno, che di noi, cose tanto eccellenti si potessero auuerare, e i Padri erano, *non alta sapientes, sed humilibus consentientes*. Dopo alquanti anni, trouandomi io in Portogallo, il Vescouo di Coimbra D.Giouanni Soarez, dell'Ordine di S.Agostino, mi diede a leggere il testo di S.Vincenzo, e tenea per sicuro, che in esso fosse descritta la Compagnia. Volesse Iddio, che huomini noi fossimo di tal vita, che di noi si potessero interpretare cose sì grandi. Ma di troppo alto grado è la virtù, di che S.Vincenzo adorna quegli huomini Euangelici; & io per me non sò, come l'humiltà religiosa sia giamai per permettere a niuno, l'intenderle di sè, nè de' suoi. Le grandi cose, ch'io dico, e che descriue il Santo, sono: Vna pouertà di spirito, vna purità di cuore, vna humiltà, vna carità scambieuole perfettissima. Non saper pensare altro, che Giesù, nè d'altro parlare, nè gustar d'altro, che di Giesù Crocifisso. Non curarsi del mondo, nè di sè medesimo. Sospirare, & anelare continuamente alla gloria de' Beati, e per desiderio d'essa, aspettare con vna tal impatienza la morte. Chi può mai dir d'hauer tanto? Ben hà ragione di soggiungere a tutto questo il Santo, esortando i suoi di quel tempo, a concepir viuamente lo stato di costesti, che chiama Huomini Euangelici: [*Hæc imaginatio, ducet te, plusquàm credi potest, in quoddam impatiens desiderium aduentus illorum temporum.*] Fin quì il Rodriguez. Ma vaglia il vero, a chi ben mirerà il tenor della

della vita di que'primi dieci Padri, che furono la Compagnia nel suo primo nascere (e d'essi, hora tanto, a me basta dire) come che numerose, e tutte in grado sublime, sieno le doti che il S. Predicatore descrisse in quella grande idea de gli Huomini Euangelici del tempo futuro, trouerà, che di niuna parte d'esse mancarono. Percioche erano pouerissimi, e non solo non haueuti nel mondo altro che sè stessi, e la croce, come d'alcuni altri disse il Nazianzeno, ma non haueano ne pur sè medesimi; tanto non curauano le proprie vite, doue il seruigio di Dio, la salute dell'anime, e l'vbbidienza al Sommo Pontefice il richiedeua. Quindi i lunghi, e pericolosi viaggi, che fecero, in Asia, in Africa, & in tanti regni d'Europa, e le persecutioni, che quiui sostennero, e le grandi fatiche, che, oltre a' volontarij patimenti d'vna stentatissima vita, vi tollerarono. Semplicissimi in tanto sapere; onde, per vna singolar candidezza di costumi, e di schiettissime, & innocenti maniere, alcuni d'essi si meritarono sopranome d'Angioli. Humili poi, & a tal segno lontani da ciò, che sente dell'honoreuole, e del sublime nel mondo, che cinque di essi, Lainez, Claudio, Pascasio, Rodriguez, e Bobadiglia, ambiti da Vescouadi, & anco da dignità di grado superiore, e supremo, l'hebbero in conto di persecutione, e se ne difesero con gagliardissimi sforzi. E vi fù vn di loro, che potè dire, che se per niuna cosa hauesse mai a pentirsi d'essere stato compagno d'Ignatio, ciò sarebbe solo, se non gli fosse riuscito di riscattarsi dal pericolo, che correua, d'vna Ecclesiastica dignità, a che era chiamato. Congiunti frà loro con nodo di scambieuole carità, sì che, come habbiamo in parte veduto di sopra, assai più sentiuano i patimenti l'vno dell'altro, che non i proprij; e non era già, che non fossero di varij genij per natura, e di nationi, anco nemiche, per nascita. Tanto innamorati di Giesù Crocifisso, che nè altro pensauano, nè d'altro gustauano, nè sapeuano parlar d'altro, che di quel Giesù, che portauano sempre in bocca; e'l presero ancora nel nome, perche l'hauean nel cuore. Il solo piacere a lui, era tutto il pagamento delle fatiche prese per lui; perciò sdegnauano ogni altra mercede terrena, nè teneuano in conto d'acquisto altro che le anime, che guadagnauano a

Dio. Finalmente la misura del faticare per lui, non era in essi quella delle proprie forze, ma dell'affetto, con che l'amauano, e del desiderio di portare la cognitione del suo nome a tutti i regni, e di mettere sentimento del suo amore in tutti i cuori del Mondo. La vita di S. Ignatio, massimamente ne' suoi vltimi anni, fù da' medici stimata miracolo; e si credette, che il zelo d'operare a gloria di Dio, supplisse in lui le forze, che la natura non gli poteua più dare. S. Francesco Sauerio, con tanto hauer fatto in Oriente, quando morì, era sul cominciare quello, che in aiuto de gl'infedeli, a gloria della diuina maestà haueua in disegno di fare. Fabro, per lo poco che visse, si può dir, che non facesse più, che vn preludio del suo operare: e pur le lunghe, e forti vite d'huomini di gran zelo, sel veggono tanto superiore nelle opere, quanto essi auanzano lui ne gli anni. Similmente a proportione anco gli altri. Di tali cose, trascorse hora quasi in vn volo, ne daranno le storie sì chiare testimonianze col racconto de' fatti particolari, che quanto hò detto, non che sembri hauer faccia d'ingrandimento, si vedrà essere di lunga mano minore del merito.

48

S. Ignatio eletto Generale della Compagnia.

Hor mi richiama l'ordine intermesso alle cose, che seguirono, confermata che fù la Compagnia. Ignatio ne diede subitamente auuiso a' compagni; e percioche si doueano stabilire costitutioni, e regole, e scegliere del corpo loro vn Generale, l'vna, e l'altra delle quali cose non douea farsi altrimenti, che col loro consentimento, da hauersi a più voti; chiamolli a Roma, e vi furono sul principio della quaresima del 1541. ma di dieci ch'erano, mancarono quattro: percioche Sauerio, e Rodriguez, s'erano già inuiati a Portogallo per le Indie; Fabro, era ito alla Dieta di Vormatia; e Bobadiglia, per lo grande vtile, che ne hauea il Regno di Napoli, vi fù arrestato dal Papa. E quanto all'approuare le Regole, i lontani si sottoscrissero al giudicio de' sei di Roma, e di questi, i cinque concordemente stettero alle determinationi di S.Ignatio. Egli però nulla diede mai per risoluto, se prima non n'hebbe i pareri, i consigli, e la concorde approuatione de gli altri. Et, allora tanto, formò l'ossatura, e le parti più principali del corpo delle Costitutioni, a cui andò dapoi sem-

pre aggiungendo, fino a lasciarle, quali al presente le habbiamo. Ma per la elettione del Generale, niun'altro voto mancò, fuor che solo di Bobadiglia, che partendo per Napoli, nol lasciò scritto, come gli altri trè, che andarono in Germania, e Portogallo; e ciò, perche non preuide di douer incontrare impedimento al ritorno; il che essendo succeduto, non mirò poscia a mandarlo. Gli altri rimasi in Roma, volle Ignatio, che prendessero trè dì per consigliarsi con Dio, cui douessero eleggere; indi, ne portassero in vna poliza suggellata il nome, e dapoi, per trè altri giorni pregassero Dio, a benedire, e confermare dal cielo l'elettione c'haueano fatta. Ciò finito, si apersero le polize, e per voto concorde de' trè lontani, e de' cinque presenti, riuscì S. Ignatio Generale. Mi sono parute ben degne da riferirsi alcune di queste voci, quali hò trascritto dall'originale stesso, senza altro, che trasportare nella nostra quelle ch'erano in lingua Castigliana. [Io Francesco (dice il Sauerio) dico, & affermo, che nullo modo suasus ab homine, giudico, secondo la mia coscienza, che si debba eleggere per Prelato della nostra Compagnia, a cui tutti noi altri habbiamo da vbbidire, il nostro antico Prelato, e vero Padre, D. Ignatio: il quale, poiche con non poco suo trauaglio tutti ne congregò, ne saprà anche meglio conseruare, gouernare, & accrescere di bene in meglio, si come quegli, che hà più intima conoscenza di tutti noi. Et post mortem illius, parlando secondo quello, che l'anima sia sente, come se hauessi, dopo questo, a morire, giudico, che sia il P. Maestro Pietro Fabro: e in questa parte, Deus est mihi testis, che non dico altrimenti di quel, ch'io sento: & in fede di ciò mi sottoscriuo di propria mano. Fatta in Roma l'annò 1540. a' 15. Marzo. Francesco. Anche a Pietro Fabro diede, dopo S. Ignatio, il suo voto, Giouanni Codurio, e ne assegnò tal ragione, che d'essa, il Fabro, hà maggior lode, che della elettione stessa. *Is est* (dice egli dopo altre cose, parlando d'Ignatio) *cui testimonium reddo, quem etiam Dei honoris zelatorem, ac salutis animarum ardentissimum, semper cognoui, ac ideo etiam alijs debere praefici; quia omnium semper se fecit minimum, ac omnibus ministrauit, honorandus Pater D. Ignatius de Loyola. Post quem, non minori virtute praeditum, censeo praeferendum, honorandum Pa-*

trem D.Petrum Fabrum. Hæc est caritas coram Deo Patre, ac D.N. Iesu Christo: nec aliud putarem dicendum, si hanc horam vltimam esse meæ vitæ certò scirem, &c. 5. Martij 1540. Ioannes Codurius. Diede, e consegnò questi il suo voto tanto prima del tempo, come qui si vede, perche, come dissi più innanzi, staua su l'inuiarsi, di commissione del Papa, Nuncio in Ibernia, ciò che poi non seguì. Il voto di Salmerone, vgualmente degno di lui che lo scrisse, e di S. Ignatio per cui lo diede, è il seguente: *In nomine Iesu Christi. Amen. Ego Alfonsus Salmeron, huius Societatis indignissimus, præmissa ad Deum oratione, & re, pro qualicunque meo iudicio, maturè pensata, eligo, & pronuncio, pro meo, & totius Congregationis Prælato, & Superiore, Dominum Ignatium de Loiola, qui iuxta sibi datam a Deo sapientiam, sicut nos omnes in Christo genuit, lacteque pauit paruulos, ita nunc, in Christo grandiores, solido obedientiæ cibo deducet; ac diriget in pascua pinguia, & vberrima Paradisi, & ad fontem vitæ: vt cùm gregem hunc pusillum Iesu Christo Pastori magno reddiderit, veraciter nos dicamus, & nos populus pascuæ eius, & oues manus eius: ipse verò gaudenter dicat: Domine, ex his, quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam. Quod ipse Iesus Pastor bonus, nobis dignetur concedere. Amen. Hæc sententia nostra. Scriptum Romæ 4. die Aprilis 1541.* Ma, sopra tutti gli altri, di marauiglioso giudicio fù il voto d'Ignatio, il quale ottimamente intendendo, quanto rilieui ad vn Padre, trà figliuoli, che tutti naturalmente pretendono vna certa egualità d'amore, e di stima, anteporre, massimamente in sì grande interesse, vno a gli altri, con vn'atto di stupenda humiltà, vn'altro ne ricoperse di squisita prudenza: percioche, senza nominar veruno, pur sodisfece all'obligatione d'eleggerlo, scriuendo così. *Trattone me medesimo, dò la mia voce nel Signor Nostro, perche sia Superiore, quegli, che si trouerà hauer più voci per esserlo.* Da cotale elettione, contrarij affetti nacquero negli animi, e si videro ne' volti di S.Ignatio, e de' Compagni. Percioche nella commune allegrezza di tutti, egli solo dolente, vedendosi, fuor d'ogni suo pensiero, alzato sopra gli altri, doue, nell'animo suo, si tenea sotto a tutti, non potè ridursi a cedere al loro giudicio, recando ad errore di cognitione ingannata, l'hauerlo stimato degno del grado di Generale. Perciò si diede a protestare, & a prouare, quanto più

effica-

efficacemente potè, la sua insufficienza; gli habiti d'vna vita mal menata nel mondo per ben trenta anni, e le presenti miserie dell'anima sua; oltre a questo, la sanità debole, e fiacca, e le forze da non reggere a cotal peso. E ciò tanto più gagliardamente premeua, quanto più vedeua turbati i compagni per lo suo resistere. In fine, serrò ogni cosa, con dire, che mai non si condurrebbe ad accettar cotal carico, se sopra ciò, non hauesse maggior luce da Dio. Ma non s'auuedeua l'humilissimo Santo, che il suo ritirarsi, era vn tanto più confermare gli animi de gli elettori, prouandosene maggiormente degno, col riputarsene indegno. Che questo appunto è quel solo, che sembra poter mancare ad vn compitissimo merito per ogni grande elettione, se, accordandosi tutti in vno, egli solo, persuaso altrimenti da vna sincera humiltà, discordi da tutti. Ma pur'egli, col suo tanto dire guadagnò, se non che verso lui cangiasser pensiero, almeno, che mettessero l'elettione vn'altra volta a partito; e ciò dopo quattro altri giorni d'oratione, e di penitenze. E ci vennero i Padri, sì per vna certa compassione, che gli hebbero del suo dolore, e sì ancora per acquietarlo. Intanto egli, dì, e notte, pregò, e pianse innanzi a Dio, perche mettesse a' compagni altri pensieri. Ma più che la sua humiltà, per non lasciarlo esaudire, valse il suo merito, e'l riguardo al publico bene. Così i secondi voti furono i medesimi di prima: di che mentre egli, c'hauea conceputo, qualche speranza di mutatione, si mostra mal sodisfatto, e vuol dir nuoue cose, Diego Lainez rizzatosi, e rompendogli la parola, con vna modesta libertà, gli disse; Che se egli si faceua lecito di partirsi da vn così manifesto voler di Dio, di che hauea già hauuto la seconda dichiaratione, dou'era stata di vantaggio la prima, egli altresì s'haurebbe fatto lecito, di torsi da quella Compagnia, che, non accettando egli cotal carico, haurebbe hauuto altro capo, che quello, che Iddio, per man loro, le daua. Col Lainez, fecero, anco gli altri la medesima protesta; che nè accetterebbono essi il gouerno, nè il darebbono a verun'altro. Ciò potè in Ignatio, se non ridurlo al consentire, almeno distorlo da più negare. E perche egli credeua, che, dal non conoscerlo, nascesse in loro lo stimarlo, depose il lo-

ro giudicio, e'l ſuo volere, in mano di chi, hauendo piena contezza di tutta vita ſua, poteſſe giudicare, da quello, che fino allora era ſtato, ciò, che in auuenire foſſe per eſſere. Perciò ſi eleſſe per arbitro il ſuo Confeſſore, che era a quel tempo, vn Religioſo di S. Pier Montorio, per nome Frà Theodoſio. A lui per trè giorni (ne' quali mai non vſcì di quel Moniſtero, nè ſi laſciò vedere a' Compagni) diede minutiſſimo conto di tutta la vita ſua, confeſſandoſi generalmente: indi, gli eſpoſe il ſucceſſo della doppia elettione, che di lui haueuano fatto i Compagni; il contraſto ſuo, e la loro coſtanza; e che, per vltimo, era venuto a mettergli in mano sè, e le coſe ſue; perche, della notitia, che di lui hauea, ſi valeſſe a determinare ciò, che penſandoui innanzi a Dio, gli pareſſe migliore. Ma quegli, non hebbe ſopra ciò che penſare; perche non hebbe di che dubitare; e gli comandò, che non ripugnaſſe più oltre al manifeſto volere dello Spirito Santo. E perche pur Ignatio di nuouo il pregò, a mettere in carta l'vltima ſua determinatione, & ad inuiarla a' compagni, parlando loro con ogni libertà, doue non ſolo gli pareſſe di ſchiuderlo dall' vficio, ma di aſſegnarne ancor le ragioni, per acquietarli; hauutane di ciò promeſſa, e pago horamai di quanto hauea fatto, il dì della Paſqua di Reſurrettione, ſe ne ritornò a' Compagni. Trè giorni dapoi, il Confeſſore ſteſſo portò la poliza, la quale, ragunati i compagni, e letta, comandaua ad Ignatio, che, ſenza più contradire, ſi rendeſſe al commun volere de gli altri, & accettaſſe. Allora finalmente chinò la teſta, e preſe il carico di Generale a' 19. d'Aprile, l'anno 1541. Ma intanto, mentre ſi aſpettaua da F. Theodoſio la riſpoſta, parue, che Iddio voleſſe rincorare Ignatio, e fargli animo a prendere volentieri vficio di ſuperiore, mentre gli fece vedere, d'hauergli dato anche ſuperiorità, e comando oltre a' termini dell'humana podeſtà. Seruiua nella caſa de' Padri vn pouero giouine Biſcaino, per nome Matteo: queſti, ritirato che ſi fù Ignatio in San Pier Montorio, d'improuiſo, ſi ſcoperſe inuaſato da vn beſtial demonio, che fieramente il trattaua. Gli faceua mandare ſtrida, & vrli terribili, e ſpuma dalla bocca; il dibatteua sù la terra, e vel teneua taluolta sì fiſſo, che dieci huomini, appena ne lo poteuano rileuare. Ingroſſauagli ancora

sconciamente la gola, e'l volto, con subiti gonfiamenti, i quali al segno della Croce, che vi faceua il Sacerdote Esorcista, in vn momento suaniuano; ma, lasciata quella parte, ne rialzauano vn'altra. Alcuni de' circostanti, sgridarono il mal demonio, dicendogli, che ben tosto ritornerebbe Ignatio, e'l caccerebbe di quel corpo, e di quella casa. Allora egli, smaniando, con mostre di gran tormento, gridaua; Non gli nominassin colui, di cui non haueа maggior nemico nel mondo. Tornò il Santo, e risaputo lo strano accidente di quel meschino, se lo condusse in camera, e fatta per lui vna brieue oratione a Dio, nel ricondusse fuori prosciolto, e per sempre libero dal demonio.

Creato Generale, conuennero frà loro i Padri, di fare il venerdì della medesima settimana, i voti solenni della Professione: perciò, andarono alle stationi delle sette Chiese; e giunti a S. Paolo fuor delle mura, S. Ignatio disse la messa ad vn'altare di N. Signora, che allora staua alla parte sinistra dell'altar maggiore, à piè degli scaglioni, & hora, trasportato a man destra, stà rimpetto al miracoloso Crocifisso, che parlò a S. Brigida. Prima di communicarsi, Ignatio, riuolto verso i circostanti, & in vna mano tenendo il corpo del Signore, e nell'altra la formola della professione in iscritto, a voce alta, la recitò, e communicossi. Dipoi prese cinque Hostie consacrate sù la patena, e riuolto a' compagni, che gli stauan d'intorno ginocchioni, riceuette le loro professioni, che fecero tutti sù la medesima forma; eccetto solamente, che la promessa di S. Ignatio fù immediatamente al Vicario di Christo, le loro, a lui, come a Generale. Communicaronsi poi, e resa, con gran sentimento di diuotione, a Dio le gratie, e visitati gli altari priuilegiati di quella Chiesa, si raccolsero tutti all'altar maggiore; e quiui abbracciarono Ignatio, e gli baciarono humilmente la mano, piangendone per tenerezza essi, lui, e i circostanti.

49 Professione solenne di S. Ignatio, e de' Compagni, in S. Paolo fuor delle mura di Roma.

Così hebbero compimento i desiderij, e fine le seconde fatiche del Santo Patriarca: peroche le prime incominciò dal lauoro di sè medesimo, fino a condursi, dall'intero staccamento del mondo, alla perfetta vnione con Dio. Indi passò alle seconde, d'adunar compagni, e formarli sul disegno d'vno spirito

50 Del nome di GIESV' che la Compagnia porta.

spirito apostolico, come il suo; e quì sortirono l'vltimo fine, nella Religione, che d'essi, come di prime pietre, fondò. Hor seguiranno le terze, di dare all'Ordine già stabilito, Istituto di viuere, & esempio di gouerno. Al che, prima ch'io passi, mi conuien fare alcuna brieue mentione del nome della Cōpagnia di Giesù, e delle cagioni, che a così chiamarla l'indussero. Diede dunque il Santo a quest'Ordine da sè istituito, nome di Compagnia di Giesù: ciò che ferì sì malamente gli orecchi a Martin Kemnitio, a Boquino, a Miseno, a Stenio, a Lermeo, ad Hasenmullero, ad Hospiniano, & ad altri come essi, heretici di varie sette, che, come al nominar Giesù, gli spiriti in essi si risentissero, diedero nelle furie, e ne mandarono per tutto il mondo, sparse ne' loro libri, voci, e strida, altri di bestemmia, altri di scherno, altri d'ingiurie; tutti d'abbominatione: Questo essere vn nome intollerabile, superbo, e di più, ingiusto; peroche toglie al publico de' fedeli, esser Compagnia di Giesù, & a noi soli, sopra ogni merito, e contra ogni douere, l'appropria. Così già il titolo di Predicatori, dato come segno d'vficio, e come ricompensa di merito, all'Ordine di S. Domenico, incontrò mormorationi, e rimprocci, di chi si lagnaua, come tutto il restante della Chiesa fosse mutolo, già che questi soli erano i Predicatori. Ma ruppe i denti in bocca all'inuidia, l'autorità d'Innocenzo III. d'Honorio III. di Gregorio IX, e d'altri Sommi Pontefici, che stabilirono in capo a questa Religione vna corona sì degna del suo sapere, e del suo zelo. Parimenti alla Compagnia, il Sacro Concilio di Trento; & oltre a molti altri Pontefici, Gregorio XIV. nella bolla *Ecclesiæ Catholicæ*, con tali parole espressamente confermò il nome, che nascendo hauea portato, di Compagnia di Giesù. *Quo verò* (dice egli) *ad reliqua, quæ in controuersiam vocata erant; sic statuimus. Nomen Societatis Iesu, quo, laudabilis hic Ordo, nascens, a Sede Apostolica nominatus est, & hactenus insignitus, perpetuis futuris temporibus retinendum esse.* Che poi cotal nome, per contrasto di chi che fosse per leuarsigli contro, non fosse mai per cadere di fronte alla Compagnia, il S. Fondatore n'era sì certo, che fù vduto dire, ciò che poscia interuenne, che se mai, a contrasto d'emuli, si rimettesse in disputa, con autorità della Chiesa verrebbe singolarmente stabili-

bilito; percioche, esser voler di Dio, che questa Religione così, e non altrimenti si nominasse, l'hauea più d'alto, che da' suoi proprij pensieri. [Ci è manifesto (scriue di lui il suo Segretario Giouan di Polanco) che Ignatio, quanto a questo nome, hebbe molte illustrationi, & impressioni di mente, da quello stesso, da cui il prese, cioè da Giesù; e che tanti segni d'approuation d'esso hebbe da Dio, che io gli vdì dire, ch'egli haurebbe contrauenuto al manifesto volere della Maestà Diuina, se hauesse dubitato, tal nome douersi dare a quest' Ordine. E percioche da non pochi gli veniua detto, e scritto, sopra mutarlo, per lo dir, che alcuni faceuano, che noi ci vsurpauamo, come proprio, quello, che de' esser commune di tutti; & altre cose somiglianti a queste; egli nonpertanto sì fermo era in ritenerlo, ch'io, di nuouo, gli sentì dire, che, se tutta insieme la Compagnia, anzi tutti gli altri huomini a' quali non era tenuto di credere sotto obligo di peccato, fossero stati di parere, che si prendesse altro nome, egli già mai non si sarebbe reso a consentirlo. Hor chi hauea conoscenza dell' humiltà d'Ignatio, e del costume suo di rimetter sì volentieri il proprio arbitrio all'altrui, dal vedere vna tale stabilità, o per meglio dire, sicurezza, e vn non si rendere, nè a ragioni, nè ad autorità humana, intendeua, che questo non era negotio di quà giù, percioche tal maniera non vsaua egli mai, se non doue lume superiore gli determinasse la mente: che allora ad inferior lume di discorso humano non si obligaua. E come che sia credibile, che i nostri, e pensassero sopra questo nome, e conferisser frà sè molte cose, pur, dal sopradetto, si può hauer per indubitato, che Iddio ad Ignatio o il riuelasse, o il confermasse: ancorche ciò non s'habbia inteso espressamente da lui. Non è poi, che noi siam detti Compagnia di Giesù, come presumessimo d'esser compagni di Giesù stesso: ma anzi, alla maniera militare, nella guisa, che vna Compagnia si dice esser del Capitano, sotto la cui condotta guerreggia.] Fin qui il Segretario. E nel vero così è; che, nel suo proprio senso, questo nome nostro, di Compagnia, è titolo militare, e nacque al primo nascere, o per meglio dire, si concepette sul primo concepirsi dell'Ordine, fin colà in Manresa, quando Iddio ne riuelò ad Ignatio il primo ab-

bozzamento, nella meditatione degli stendardi; che è (come dissi) non altro, che vna formatione di Compagnia alla soldatesca, sotto la bandiera di Giesù, conduttiere, e capitano. E ben'accordano insieme, tal professione di vita, e le forme del dire, ond'ella si descriue, e da' Pontefici, e dal Santo, chiamandosi *Iesu Christi militia*, e'l viuere in essa, non altro, che *sub Crucis vexillo Deo militare*. Hor perche quanto la Compagnia è, puote, e sà, tutto è a gloria di Giesù (nel che ella professa ben'altro in suo seruigio, che non il commun de' fedeli) cioè di viuere combattendo con lui, e di morire combattendo per lui, con vna, quanto più ci è possibile, proprijssima imitatione del suo operare, a fine solo della maggior gloria di Dio, per mezzo della propria perfettione, e della salute delle anime; perciò ella può ben'anco, con ispecial ragione, chiamarsi Compagnia di Giesù. E di qui si vedrà manifesto, quanto fuor d'ogni douere fosse ciò, che vn Theologo, per altro di gran nome fra' suoi, ma alle cose della Compagnia, fin da suoi primi tempi, implacabilmente auuerso, scrisse, doue discorrendo in proposito di quelle parole di S. Paolo a què di Corinto; *Fidelis Deus, per quem vocati estis in societatem filij eius Iesu Christi:* come questa compagnia, ch'è veramente la Chiesa vniuersale, fosse da Ignatio ristretta a solamente la sua; *Quae sine dubio societas*, dice egli, *cum Christi Ecclesia sit, qui titulum illum sibi arrogant, hi videant, an, haereticorum more, penes se Ecclesiam existere mentiantur*. Ma primieramente, non è arrogarsi quello, che da' sommi Pontefici, con Apostolica autorità, vien conceduto: poi (la Dio mercè) sì lungi è la Compagnia dal pensar di ristringere la Chiesa a sè, che anzi, come i fatti ben chiaramente dimostrano, a tutto suo potere s'adopera, per portarla doue ella non è, e dilatarla in tutto il mondo, quanto può farlo col sudore, e col sangue, che in tanti suoi figliuoli, sì volentieri vi spende. Nó è poi questo nome della Compagnia, vn solamente nudo segno d'vficio, ma vna certa continua, e tacita esortatione, a prouederci di quelle virtù, senza le quali indarno sarebbe lo sperare di ben'esercitarlo. Raccordane dunque, di non distor mai il piè di sotto la bandiera, furãdoci dalla Croce, nè gli occhi da gli esempij del viuer per sè, e dell'operar per altrui, che Christo fece, e noi, tanto il seguiamo, quan-

1. Cor. 1.

Lib. 4. de loc. c. 2.

quanto, imitandolo, l'assomigliamo. Raccordane, il tenerci, come Compagnia, ben'annodati, e ristretti insieme, con quel vincolo di scambieuole vnione, che di molti fà vno, e quanto fà vno, tanto fà insuperabile. Raccordane ancora, vn sommo dipendere da'cenni di chi ci guida, e conduce: con quel perfetto rigore d'vbbidienza, ch'è l'anima della disciplina e religiosa, e militare. Finalmente, ci conforta a non ismarrire, per gran numero di nemici, nè per fiero incontro di persecutioni, che ci contrastino, percioche, se niun può contra quello, di cui siamo, egli basta a difenderci, perche siam suoi; che nõ è questa Compagnia d'Ignatio; e quando egli morì, ella non perdè altrimenti il capo. [Io (scriue di Gante il P.Pietro Ribadeneira ad vn'amico in Roma) in riceuer l'annuntio della morte del P.Maestro Ignatio, tanto per noi lagrimeuole, quanto per lui gloriosa, m'haurei sentito spezzar il cuore, se non che, alzando gli occhi a quel medesimo Padre, ch'io pur desideraua, & alla prouidenza diuina, in cui egli tenne sempre lo sguardo, mi sentì grandemente riconfortare, ben sapendo, che la Compagnia di Giesù, non istaua fondata principalmente sopra Ignatio, ma sopra Giesù Christo, il quale hauea scelto questo suo seruo, per edificare, & alzare quest'opera delle sue mani; onde anco sarà potente a darci altri, & altri, i quali, se non saranno vn'Ignatio, saranno tali, quali ci fà bisogno hauere. E consolami la memoria di ciò, che Frà Giouanni Hurtado disse, all'hora della sua morte: che N. Signore, alla Chiesa nouella, e nata di fresco, volle torre in vn medesimo giorno amendue le colonne, sopra le quali parea si appoggiasse, dico S.Pietro, e S.Paolo, per farle intendere, ch'egli è quello, che la sostiene, e la porta.]

LI-

LIBRO TERZO

SOMMARIO.

Nella prima parte di questo libro si dà conto particolare dell'Istituto della Compagnia di Giesù. Che fine habbia: e come il fine, che hà, fosse la regola di prendere alcune cose proprie, e di lasciarne alcune communi. Di che mezzi si vaglia per mantenersi, Dell'Accettare, e del Licentiare. Dell'Vnione al capo con l'Vbbidienza; frà le membra, con la Carità; e di tutto il corpo della Religione a Dio, con la Purità dell'intentione. Nella seconda parte, si descriue stesamente la pratica del gouerno di S. Ignatio, secondo l'Idea, che ne disegnò nelle Costitutioni.

POICHE la Compagnia di Giesù hebbe forma di Religione, cominciò anche ad hauer bisogno di Regola. Che se bene per fino a tanto, che quegli, che ne vestiuano l'habito, stettero in Roma, bastò loro la regola viua de gli ammaestramenti, e dell'esempio di S. Ignatio, poiche però s'hebbero a spargere in varie parti del mondo, fù necessario di prescriuere vna stabile forma di spirito al viuere particolare d'ognuno, & vn regolato ordine di gouerno al commune reggimento di tutti. Ma conciosossecosà che S. Ignatio hauesse già da gran tempo conceputo nell'animo, & ogni dì più, consigliandosi con Dio, seco medesimo, e co' primi compagni, andasse perfettionando il disegno di quell'Istituto, di che il Pontefice, con Apostolica autorità, haueua approuato vna sommaria idea; nondimeno, perche il formarne tutto intero il componimento, fino ad ogni minima parte, era cosa, si come di gran maestria, così di lunga, e pesata consideratione; & egli anco voleua, che la sperienza fosse l'vltima regola, che stabilisse con la riuscita delle

le cose presenti, la determinatione di quelle, che doueano farsi in auuenire; per tal cagione differì non pochi anni lo stendere in carta, tutto minutamente il contenuto delle Costitutioni. Intanto formò alcuni pochi ordini vniuersali, per indirizzo del diportarsi de' Nostri con Dio, co' Superiori, co' prossimi, e con sè medesimi; e furono i seguenti.

I

Alcune Regole per viuere religiosamente, prescritte da S. Ignatio alla Compagnia ne' suoi principij.

1 Che quanto era loro possibile, hauessero sempre Dio nel cuore, e il cuore sempre in Dio; nè amassero altro, che lui, nè d'altro pensassero, che di lui. Non leuassero in alcun tempo gli occhi dalla sua presenza, in publico, o soli che fossero. Il suo santo volere, fosse come il centro di tutti i mouimenti del loro operare. Altro soggetto del fauellare non prendessero; altra mercede del faticare non riceuessero, fuor che lui. La vita di Christo, fosse l'esemplare, e per dir così, il suggello della loro; e s'ingegnassero di ricauarne, & imprimerne in sè l'imagine, quanto più viuamente poteuano.

2 Mirassero, quasi di riflesso Dio ne' Superiori, per riuerirne il grado, & eseguirne prontamente i comandi: e fosser sicuri, che l'vbbidienza è vna guida, che non erra, & vn'interprete della diuina volontà, che non inganna. A' medesimi Superiori, o a qualunque altro soprantendesse alle anime loro scoprissero tutto l'interno delle coscienze, nè si tenessero nulla inuolto, o cupo nel cuore, onde il nemico, lauorando segretamente, potesse, senza contrasto, gabbarli. Molto meno volessero esser maestri, e condottieri di sè medesimi; hauendo a sospetto il proprio giudicio, che tanto suol'esser più cieco, quanto meglio pensa vederci.

3 Nel conuersare co' prossimi, per cauarli fuor del peccato, si portassero, come chi si butta per trar del fiume vn che v'annega: cioè con grande auuiso, che nell'aiutar quello, che si sommerge, non rimanga egli vnitamente sommerso. Si amassero gli vni gli altri, con iscambieuole carità, non solo come fratelli, figliuoli tutti d'vn medesimo padre Dio, ma come altrettanti sè medesimi. E perche dallo scaldarsi, che si fà, nell'ostinato contendere, si sogliono bene spesso accendere, se non fiamme, almeno scintille di sdegno, ognuno se ne ritenesse: e doue pur fosse diuersità di pareri, non l'ambitione di vincere per restar superiori, ma l'amore di far conoscere la

verità, per torre altrui d'inganno, fosse arbitro della disputa, e moderatore delle parole.

4 Si guardasse il silentio, senon quanto la propria necessità, o l'altrui bisogno richiedessero altrimenti; & allora stessero auuertiti, che non maneggiasse la loro lingua, nè la superbia, con termini d'alterigia, nè la curiosità, con racconti di nouelle del mondo, nè l'emulatione, con censura delle cose altrui, nè l'otiosità, con discorsi vani, o giocheuoli. Qualunque cosa di conto fosse Iddio seruito d'operare per mezzo loro, non perciò si tenessero per huomini di grande affare; nè vsurpassero quella gloria, che non è dello strumento, da sè benespesso disadattissimo alle cose che opera (come la mascella del giumento, a sconfiggere i Filistei) ma del braccio, che lo maneggia. Non vantassero finezza d'ingegno, talento di dire, auuedimento, & accortezza di saggio trattare; nè si stimassero mai meglio pagati di quanto facessero a prò d'altrui, che riceuendone ignominie, e dispregi; vnica ricompensa, con che il mondo sodisfece alle fatiche di Christo. Se cadessero in alcun publico errore, onde paresse loro hauerne discredito, e dishonore, non perciò s'auuilissero; nè mettessero l'ammo, e la speranza in abbandono: anzi rendessero gratie a Dio, che, permettendo quella caduta, hauesse fatto conoscere la fiacchezza della loro virtù, onde non hauessero ad essere stimati per quelli, che veramente non erano. Gli altri poi, dal caduto imparassero a non cadere; intendendo, che tutti siamo d'vn medesimo vetro: e pregassero Dio per l'efficace ammenda del compagno colpeuole. In quel po' di tempo, che loro si permetteua per ricrearsi, si raccordassero di quella modestia, che l'Apostolo vuole che sempre riluca in noi: nè spargessero il cuore in ismoderata allegrezza, nè troppo stessero ritirati in sè stessi, & in contegno. Non gittassero di mano le occasioni del ben presente, lusingati da incerte speranze di douerne far del maggiore in auuenire. Sapessero questa essere vna sottil'arte del nemico, gonfiare i desiderij, perche paiano grandi, & inuogliarci di cose mirabili, che mai non si faranno, per intanto distorci dall'operare le ordinarie. Finalmente, si tenessero immobili nella propria vocatione, si come radicati, e fondati nella casa di Dio: perche,

come

come i demonij hanno per vſo di mettere a' ſolitarij, deſiderio di vita commune, così a' chiamati in aiuto de' proſſimi, voglia di ſolitudine: nel che pretendono di ſuellerci dal ſeruigio di Dio coll'iſtabilità, e condurci a perdere, inuiandoci per iſtrade contrarie a quelle, per doue egli c'incaminò.

2

Come ſi viueſſe nella Compagnia in que' principij, ſecondo l'indirizzo delle ſopradette Regole.

Queſti furono i primi dettami di ſpirito, che il S. Fondatore mandò per indirizzo de' ſuoi. E bene ognun vede, che ſono a guiſa de' ſemi, che in picciola mole chiudono vna gran pianta. E veramente gli effetti, che ne ſeguirono dimoſtrarono qual virtù in eſſi ſi naſcondeſſe. Il che non potendo io tralaſciare, ſenza darne qualche teſtimonianza, farollo, ſpero, più acconciamente, riferendo ciò, che del viuer d'allora nel Collegio di Coimbra, ci laſciò ſcritto Martin Nauarro, gran Canoniſta, & huomo di finiſſimo giudicio, e d'interiſſima vita. [Io, dice egli, richieſto da vn'illuſtre Senato, di ſcriuere, qual giudicio, e qual preſagio faceſſi, di queſto nuouo Iſtituto della Compagnia di Gieſù, riſpoſi quello appunto, che mi dettò vna lunga oſſeruatione di più di ſette anni, fatta dal Collegio di Coimbra, ch'è il principale, che hora queſt'Ordine habbia; e mi ſembrò quaſi miracolo; ed è queſto. Viueano in detto Collegio, a ſpeſe del Rè più di cento ſtudenti, tutti giouani, e d'vn medeſimo taglio, viuaci, e ſpiritoſi: e viueano con non altre leggi, che le communi, naturali, e diuine (impercioche non erano ancora ſtabilite dal Fondatore le Coſtitutioni). Perciò haueano libertà d'vſcir d'ogni tempo, e di trattare con ogni ſorte di gente, buona, o rea che foſſe: onde poteuano ben sì hauer molti incitamenti all'oſſeruanza, & alla virtù, ma altrettanto ancora d'inuiti alla libertà, & al vitio. Quaſi tutta poi la Città, era loro ſegretamente cōtraria. Tuttauolta, con eſſere quaſi ogni natione nello ſpiar le coſe maſſimamente nuoue, curioſa, e ſagace, e nel criticare, e motteggiar d'altrui, pronta, e mordace io mai non vdì in tutto quel tempo, veruno, nè dir paleſe, nè bucinar ſegreto, nè ſeriamente, nè per giuoco, coſa alcuna di lor difetto; ſe non, che erano nella mortificatione della carne, e del ſenſo oltremiſura eccelliui: che troppo ſtrapazzauano sè medeſimi, & auuiliuano i Caſati, veſtendo groſſo, e ſtracciato, e maneggiandoſi, ſenza riſparmio delle perſone, in ogni più baſſo, e di-

Relect. in c. ita quorundā. De Iudaeis. recognita, & impreſſa Romae. 1580.

Dd 2

dispregieuol seruigio di casa; che troppo acremente (benche non senza gran frutto) rinfacciauano al mondo le sue vanità, gridando in publico a gli huomini, ch'erano poluere, e cenere. Le quali mormorationi, a chi ben le ripensa, non sono altro, che grandissime lodi. Questo, dico, a me sembrò essere vn certo miracolo: perche a seculo non si è vdito, che vna sì numerosa ragunata di giouani, viuenti in libertà frà moltitudine di gente tal volta male affettionata, e spesso inchineuole a mordere, non hauesse mai chi le opponesse nota veruna di vitio. Anzi sembra miracolo, che per l'odio, in che erano molti di loro, non fossero infamati, e con publico, o priuato castigo puniti. E pur dice S. Agostino, che rari sono que' Collegij d'huomini, etiandio pochi in numero, etiandio vecchi, fra' quali alcuno taluolta non venga notato di vitiosità. Questa testimonianza hò io voluto date, primieramente a gloria di Dio, e del Nostro Signor Giesù Christo, da cui la detta Compagnia hà preso il nome, ed in cui egli, con molte maniere dimostra, esser vero, ciò, che nella chiosa del Capo *Nisi cùm pridem*. *de renuntiat.* si dice dello Spirito Santo:

Tu spiras vbi vis, tu munera diuidis vt vis,
Scis cui das quod vis, quantum vis, tempore quo vis.

Dipoi, accioche tutti gli altri Collegij del medesimo Ordine, sparso hoggimai per tutta la Christianità, con vniuersale vtile, e splendore di lei, intendano, da quanto miracolo sia nato questo principalissimo di Coimbra. Finalmente perche, gli altri della Compagnia, che a questo hanno aggiunto *formidata profundo Incrementa Ioui*, cioè tanti, e tanti Collegi, imparin da esso a conseruare (come fanno) il nome, e la fama nata da sì ardui incominciamenti; sì che i fini rispondano a' principij.] Fino à qui il Nauarro.

3

Come S. Ignatio scriueua le Costitutioni: e quanti fauori haueste per cio da Dio in quel tempo.

Hor quanto alla maniera, che S. Ignatio tenne in formare le Costitutioni (ch'è quello, che mi si offerisce a dire, innanzi ch'io ne ritragga in parte il disegno) egli, in ciò fare, vnì insieme due cose estremamente lontane, e furono, per vna parte lo sforzo d'vna somma prudenza, non altrimenti, che se il lauoro dell'opera, che diuisaua, douesse esser fattura della sola sua mente: per l'altra, vn totale abbandonamento

de' suoi pensieri in Dio, con sì intera dipendenza dalla sua direttione, come appunto Iddio solo hauesse a dettare,& egli, non altro, che a scriuere. Vsò dunque per sua parte vn'estrema prudenza, nella maniera d'esaminare frà sè medesimo le cose, che risoluere si doueano; e ciò era mettendo ognuna d'esse a partito di quante ragioni haueano forza dall'vna, e dall'altra parte, del sì, e del nò: e queste, non erano nè leggeri; nè poche: & io sopra vn sol punto, anco de'men rileuanti, ne hò veduto, per vna parte otto, e quindici per l'altra, ciascuna di grandissimo peso. Ciò fatto, si spogliaua d'ogni proprio affetto, e d'ogni interesse di sua priuata inchinatione, e sentimento, accioche la sola, e nuda ragione, e non altro, fosse motiuo alla volontà per appigliarsi al meglio. Dipoi, bilanciaua consideratissimamente, ad vna, ad vna, tutte le ragioni trouate, e le metteua a fronte, e quasi a contrasto delle contrarie, per vedere quanto reggessero ognuna di loro, e come fossero forti. In ciò fare egli spendeua gran parte della notte, e taluolta anco del dì, ritogliendosi a'negotij, ritirato in vn solitario horticello, che vn cortese gentilhuomo gli prestaua; o pur nella propria camera: doue, perche niuno entrasse a dargli noia, Benedetto Palmia soleua mettersi in guardia della porta. E benche egli hauesse letto tutte le Regole degli altri Ordini Religiosi, & osseruato da'successi, le riuscite d'ognuna, e le cagioni sì de'progressi, come taluolta ancora de'raffreddamenti, e delle tepidezze, nondimeno, in tutto il tempo, ch'egli scrisse le Costitutioni, non hebbe in camera altro libro che'l Gersone, e gli Euangelij. Sodisfatto in questa maniera a ciò, che a lui per debito di prudenza, si apparteneua, sopra ogni Regola particolare ricorreua all'oratione, ch'era di molte hore; & al lume di quelle sourahumane cognitioni, che Iddio gli soleua infondere in tal tempo, ripassaua il tutto da capo, chiedendo, a guisa che s'egli fosse vn fanciullo, il quale per cosa di sì rileuante affare, e da durare in perpetuo, non hà, a gran lunga, senno, che basti; con istantissime preghiere, e con gran copia di lagrime, di veder ciò, che fosse per riuscire di più seruigio di Dio, e bene della Compagnia. Adoperaua la Vergine N. S. per mezzana d'ottenere la gratia di Christo, e Christo per quella del suo

Diuino Padre. Nè percioche si sentisse, quasi indubitamente, determinato ad vna delle due parti, s'acquietaua egli perciò di subito, sì che, per maggior'euidenza, non proseguisse a più lungo tempo le preghiere, e le istanze. E v'è esempio d'vn particolare, in cui, hauendo hauuto dopo dieci giorni di consulta con Dio (quanto si poteua conoscere) l'vltimata risolutione; nientedimeno fino al quarantesimo insistette in chiedere, e ripensare. Ben'è vero, che la gratia del chiaro lume di Dio, ch'egli in tal tempo domandaua, era la minore di quelle, che gli fossero concedute. Imperciochè, come già ad Isaia, & ad Ezechiello, fù di gran lunga minor fauore l'essere interpreti del valore, e messaggieri de' comandi di Dio, che la maniera, con che talvolta furono introdotti ad vdirli, aprendosi sopra loro i Cieli, doue videro il maestoso aspetto del diuin volto, e della gloria del regno di Dio; così ad Ignatio, il trattare strettamente con lui, per risoluere i particolari della sua Regola, fruttò incomparabilmente più, che non portaua il bisogno. Così ne fosse venuto alle mani quanto passò nell'anima sua, in tutto il rimanente del tempo, dal cominciare, infino al finir di quest'opera, come pur ce n'è giunta vna picciola parte, scritta di propria sua mano, e ritrouata dopo morte, riposta; sicome ò smarrita, o dimenticata da lui: onde, come il restante, non l'arse prima di morire. Ma questa potrà ben'esserne saggio di quello, che ne manca, & io, ad altro proposito, ne registrerò, nel seguente libro, alcune notabili particelle. Sono questi gl'interni sentimenti, e le visioni celesti, che godè in quaranta giorni, mentre esaminò, se le Chiese delle Case Professe, douessero hauer rendita per mantenersi, o pur farsela solamente con le limosine de' diuoti. Quiui si veggono spesso apparitioni della Vergine, e di Christo: Visioni sourane di Dio, nel modo, che dall'intendimento d'huomo ancor viuente, può penetrarsi, con eleuatione dell'anima da alcuna sensibile imagine, a più alto conoscimento di quell'impenetrabile oggetto. Estasi, e rapimenti in Dio; infocamenti interni; lampi di luce accesa, & empiti d'intensissima carità. Palpitationi di vene, impulsi vehementi, soauissime tranquillità, e lagrime fino ad esser per esse in punto d'accecare, chiari pensieri della gloria, penetranti, com'egli

dice, fino alla sublimità del cielo. Illustrationi diuine, tante, e tali, che alle volte pareuagli in certo modo, non rimanesse quasi più che intendere, quanto comporta la capacità mortale. Tutte queste, & altre simiglianti cose notò egli medesimo di sua mano, secondo il costume, che hauea, di tener conto di ciò, che dì per dì gli passaua nell'anima: e tutte prouò nel risoluere, come hò detto, non altro, che vn piccol punto di pouertà. D'onde si può comprendere, se v'è parola, o apice in tutte le Costitutioni, sopra cui egli non habbia sparso gran copia di lagrime, e Iddio moltissimi raggi di lume celeste. In segno di che, come già sopra gli Apostoli lo Spirito Santo comparue disceso in sembiante di fuoco, anche sopra il capo di S. Ignatio, mentre scriueua le Costitutioni, fù veduta posarsi quasi vna lingua di fiamma, d'vn non sò quale apparente splendore, in testimonio, lui essere, in quell'atto, ripieno della luce, e del fuoco del medesimo Spirito. Non sodisfatto poi, nè pago di quanto hauea e pensando, e orando seco medesimo stabilito, scritta per vltimo la Costitutione in vn foglio, poneuala sopra l'altare; e con quella copia di lagrime, e forza d'intensissimo affetto, con che soleua celebrare, insieme col diuin sacrificio, offeriuala al Padre de' lumi, perche la mirasse dal Cielo, e, se nulla vi scorgeua men che conforme alle regole del suo santo volere, con vn raggio di verità glie ne desse conoscimento. Così già il Pontefice S. Leone, scritta la lettera di condannatione contra l'heresia d'Eutichete, prima d'inuiarla al Vescouo Flauiano, la ripose, e per quaranta giorni, la tenne sopra l'altare dell'Apostolo S. Pietro; intanto digiunando, e con preghiere continue supplicando, che, se v'era per entro parola d'errore, egli ne facesse di suo pugno l'ammenda. E nel vero le interne risposte, che Iddio rendeua a S. Ignatio, dell'approuar quello, che par'egli stesso gli hauea spirato al cuore, perche lo scriuesse, nol lasciauano in ciò punto dubbioso del diuin beneplacito. Richiese egli vna volta il P. Diego Lainez, se gli pareua, che Iddio a' Fondatori delle Religioni hauesse riuelato la forma, e le regole de' loro Istituti: e rispondendo il Lainez, che sì, almen quanto alle cose sustantiali: altrettanto credo io, ripigliò il Santo: stimando ciò d'essi da quel che forse egli ne haueua

uea sentito in pruoua. Ma che veramente altro, che cosa di Dio non sia vn tale Istituto, troppo chiaro il dimostra, il non hauer mai potuto forza d'humano contrasto, in minima sua parte abbatterlo, nè crollarlo. Anzi gli articoli, dagli auersarij impugnati, con nuoue, e particolari, e indubitate confermationi della Sede Apostolica si sono resi affatto inespugnabili. Nè altro può riuscire delle cose, che sono veramente di Dio, stabilite da lui in Cielo col suo beneplacito, e in terra, coll'autorità di coloro, che alla Chiesa vniuersale presiedono in sua vece. E di queste vna è l'Istituto della Compagnia; il quale, per vsar le parole, con che di lui parla il Santo Apostolo dell'Indie Francesco Sauerio, in vna sua lettera scritta da Cocino [Iddio segretamente prescrisse al suo seruo, e nostro Padre Ignatio, e poscia il suo Vicario publicamente approuandolo con apostolica autorità, rese immobile, e dureuole in sempiterno.] Hor' entriamo a vedere il magistero di tutta quest'opera: si fattamente però, che ne sia lecito non solo di riferire le cose, ma oue conuenga, di dare anche conto di tal'vna di quelle, le quali forse il non intenderne la ragione, è stato ad alcuni cagione di riprouarle.

E primieramente, percioche il fine nelle cose morali (frà le quali gli stati de gli huomini tengono principalissimo luogo) è il primo costitutiuo, che dà la forma all'essere, il grado all'efficacia, e la regola all'elettione de'mezzi, S. Ignatio, prima di null'altro, il prefisse, e stabilì. E percioche in tutte le cose del seruigio di Dio, egli vsò di mirar sempre altissimo, singolarmente in questa, di cui non hebbe altra maggiore, pose gli occhi nel più sublime esemplare, che sia, per ricauarne, nel modello del suo Istituto, quanto meglio sapesse, vna copia simigliante. Perciò osseruato l'intentione della venuta, e gli andamenti della vita diuina di Christo (di cui certo è, che niun'altro, nè vgualmente intese nè sì veracemente maneggiò gl'interessi della gloria di Dio) e veduto, che quanto viuendo operò, e quanto morendo patì, tutto ridusse alla propria perfettione, & alla salute altrui, egli ancora questi due altissimi fini, legati inseparabilmente insieme, con iscambieuole dipendenza dell'vno dall'altro, prefisse, come primo, ed vltimo termine del suo Istituto; e dichiarollo con

queste

In exam. gener. c.1.

3 p. constit. cap.1.§9.

queste parole. *Finis huius Societatis est, non solùm saluti, & perfectioni propriarum animarum, cum diuina gratia, vacare, sed cum eadem, impensè, in salutem, & perfectionem proximorum incumbere*. Così ella è, *Tota ad maiorem Dei gloriam*, come altroue dice il medesimo Santo, mentre ella è tutta *ad vniuersale bonum, & vtilitatem animarum instituta*. Con le Costitutioni nostre van di conserto le Bolle Apostoliche, che ne confermano l'Istituto: Frà le quali vna di Gregorio XIII. [Si come (dice) il fine di detta Compagnia è la dilatatione, e la difesa della Fede, e'l profitto delle anime nella vita, e nella dottrina Christiana, così anche è proprio della gratia di sua vocatione, scorrere diuersi paesi, secondo la direttione del Romano Pontefice, e del Preposito Generale della medesima Compagnia.] Hò detto, che il Santo legò questi due fini con iscambieuole dipendenza dell'vno dall'altro, percioche l'adoperarsi tutto nella salute de'prossimi, è parte intrinseca, sustanciale, e inseparabile dalla perfettione propria di questo Istituto: sì come all'incontro, tutti i mezzi, che sono gioueuoli all'acquisto della priuata perfettione d'ognun di noi, sono dispositioni ordinate a renderci habili ad impiegarci, come da noi si dee, nella salute de'prossimi. Rapporteronne quì per più euidente notitia vna notabile osseruatione, che fin da'primi tempi ci lasciò in iscritto vn de'più cari figliuoli di S. Ignatio: [Hassi da auuertire (dice egli) che l'Oratione, e la Meditatione non sono principal fine del nostro Istituto, ma vniuersale strumento d'efficacissimo aiuto, per l'acquisto di quelle virtù, che alla pratica de'ministerij della Compagnia, bisognano. Le quali virtù però, non a forza solo d'oratione, e di meditatione, ma bensì, (e principalmente) di mortificatione, s'acquistano. Onde perciò il P. Ignatio pose nelle Costitutioni il fondamento delle sode virtù, che sostengono il nostro Istituto, nella continua annegatione di sè medesimo. Si come anco Christo Giesù Signor Nostro, la medesima volle fosse fondamento della Christiana perfettione; onde disse, *Abneget semetipsum, & tollat crucem suam*. Per tanto dell'oratione, e della meditatione hauemo a valerci, per far con esse acquisto d'vna intera, e perfetta mortificatione de gli affetti nostri disordinati: e se alcuno per godersi i sentimenti,

P. Diego Mirone.

ou uni e le

e le delicie dell'oratione, trascurasse la pratica de' ministeri in aiuto de' prossimi, giusta le regole, e gli ordini dell'vbbidienza, questi in ciò vscirebbe fuor del douere della sua vocatione. Simigliantemente, non fà oratione secondo il modo proprio del nostro Istituto, chi si mantiene intero il proprio giudicio, e si rende difficile ad vbbidire, oue incontri ordini de' Superiori, che al suo genio, e al suo volere contrastino. Perche si come le altre Religioni hanno vn modo lor proprio, per conseguire il fine, che il suo istituto ad ognuna prescriue, così la Compagnia hà vn proprio, e particolar suo modo d'orare, onde si vale al conseguimento dell'interna mortificatione de gli affetti, e del giudicio, e della propria volontà, rassegnatissima nelle dispositioni dell'vbbidienza: con che ci rendiamo strumenti sicuri, & adatti in seruigio de' prossimi, a salute delle anime loro, ch'è il fine del nostro Istituto, a maggior gloria di Dio.] Fino a quì egli. Ma non percioche il fine adeguato della Compagnia, è, *Suas, ac proximorum animas ad finem vltimum consequendum, ad quem creatæ fuerunt, iuuare*, come parlano le Costitutioni, hauui perciò confusione niuna dello stato nostro con quello de' Vescoui, i quali, e sono essi perfetti, e per officio, perfettionano anche altrui. Imperciochè vn tale stato, è a gran vantaggio più sublime del nostro: che il Vescouo, di sua conditione, già più non fatica, come noi, nell'acquisto della perfettione, ma si suppone perfetto, e giunto a quel termine, per cui lo stato nostro ci mette in via.

5

De' mezzi che S. Ignatio prese dalle due vite Attiua, e Contemplatiua, per conseguire il fine del suo Istituto.

Stabilito in tal maniera il fine della Compagnia, si riuolse il Santo Fondatore alla scelta de' mezzi, che le doueano essere di necessario aiuto per conseguirlo. Perciò si pose innanzi a gli occhi i ritratti, il genio, e gli esercitij di quelle due celebri forme di vita, l'vna delle quali, a guisa di Marta affaccendata, e trauagliosa, per giouare altrui, quasi sè stessa dimentica; tutta (come dice S. Agostino) *intenta quomodo pascat Dominum*. L'altra, all'opposto, simigliante a Maddalena, che santamente otiosa, siede in riposo a piè di Christo, curante solo di sè, e schifa di quanto la può distornare dalla contemplatione, in cui null'altro cerca, che *quomodo pascatur a Domino*. Di queste due forme di vita, prese nel puro essere, che

Ser. 27. de Verb. Dom.

hanno

hanno, è manifesto, che niuna era confacente, e proportionata al suo intento. Non la semplice Contemplatiua; perche chi è tutto d'altrui, non de' inuischiarsi l'ali col mele delle dolcezze, che contemplando si godono, tanto, che non possa, o non voglia prontamente volare, douunque il chiama il bisogno de' prossimi; giusta la vocatione propria della Compagnia, ch'è d'andare a qualsiuoglia luogo, doue si speri maggior seruigio di Dio, & aiuto de' prossimi. Neanco la semplice Attiua, perche chi è tutto di sè medesimo, non de' per le anime altrui trascurar punto la sua: per non far come i monti, che mandano alle valli le piogge che riceuon dal cielo, e con esse il miglior sugo delle lor terre; con che elle diuentano fertili, e grasse, essi sterili, e magri rimangono. Per tal cagione vnì, con vn perfettissimo misto, il buono d'amendue queste vite, non molto difficili ad accordarsi; percioche in fine Marta, e Maddalena sono sorelle, e non nemiche: e fece sì, che doue prese in tutto rigore, s'impediscono, temperate, si aiutano, con vna scambieuole vicenda di seruigi, mentre le fatiche dell'Attiua fanno fruttare l'otio della Contemplatiua, e l'otio di questa, dà lena, e vigore a quella, per faticare. Così dall'vna egli prese l'Oratione mentale cotidiana, principalissimo strumento della perfettione, che mette l'ali di fuoco all'anima, e la porta all'vnione con Dio. Gli Esercitij spirituali, anche taluolta d'vn mese intero, con quelle quattro hore di meditatione, che loro si dà ciascun giorno: ch'è senza grotte, nè deserti, vn bell'vscir del mondo, anzi di sè medesimo: ciò ch'è assai più difficile, che vscir del mondo. Le rinouationi de' Voti due volte ogni anno, con grandi apparecchi d'orationi, di confessioni generali, di penitenze, e di esatta riforma dell'huomo interno. Gli esami della coscienza, che ci rinuouano ogni dì due volte, a mezzo, e nel fine del giorno: & oltre a questi, che seruono alla commune riforma di tutto il nostro operare di dentro, e di fuori, quell'altro, che chiamiamo Particolare (di cui parlerò nel libro seguente) e vale all'acquisto d'vna virtù, di che habbiam più bisogno, o alla estirpatione d'vn vitio, che più degli altri ci nuoce. La purità dell'intentione nell'vniuersale della vita, e in ogni opera particolare; senza pretendere di quanto è nel mondo nul-

la altro che Dio. Lo scoprimento intero, e fedele di ciò, che ci passa nella coscienza, buono, o reo che sia, da farsi a chi nell'anima ci gouerna. L'vso della lettione spirituale, che più volte il dì si pratica, publica, e priuata; e quello della parola di Dio nelle esortationi domestiche, e nelle conferenze di cose di spirito. La frequenza de' Sacramenti. L'esercitio d'vna continua mortificatione interna; e finalmente l'esatta osseruanza de' voti. Questi, & altri somiglianti, sono gli aiuti, che ognuno hà nella Compagnia per auanzarsi nella perfettione, e con essi ella resta fuor di pericolo, che nell'impiegarsi che fà, tutta nella salute de' prossimi, riesca come i pali che sostengon le viti, e mentre elle fan frutto, essi aridi, e secchi rimangono, buoni solo per ardere. Dall'altra poi, egli prese in aiuto de' prossimi, non solo ciò, che immediatamente tratta di spirito, ma quello ancora, che coltiuando l'ingegno, dispone per introdurlo. Dico gli studij, di cui la Compagnia apre a chi che sia, scuole, & academie in ogni professione di lettere, non disdiceuoli ad insegnarsi da' Religiosi, dall'infimo basso della Grammatica, fino al sommo dell'vna, e dell'altra Theologia scolastica, e morale: e ciò senza altra mercede, che di riscuotere da gli scolari per pagamento, pietà Christiana, innocenza di costumi, e frequentatione de' Sacramenti. I mezzi poi, che più immediatamente seruono in prò dello spirito, e di cui la Compagnia per suo istituto si vale, riserbomi a contarli nel libro seguente, oue frà le virtù di S. Ignatio, dimostrerò di quale industria fosse in lui il zelo della salute de' prossimi.

6

La Compagnia è Religion Chericale: senza niuno sconcio della Gerarchia Ecclesiastica. E come meglio le stia obligarsi con voto al Sommo Pontefice, che non a' Vescoui.

Hor dall'hauere con vn tal fine, e con sì fatti mezzi composto vna Religione, che, per suo proprio essere intrinseco, e sustantiale, tutta si ordina all'aiuto de' prossimi, ne veniua per necessaria conseguenza, ch'egli douesse formarla con Ordine Chericale, di cui è proprio amministrare, a' popoli i sussidij dell'eterna salute. Perciò, e tale egli la fe', e per tale la riconoscono il sacro Concilio di Trento, & i Sommi Pontefici Paolo III. e IV. Giulio III. Pio V. Gregorio XIII. e Clemente VIII. che non mai altrimenti, che con nome di Cherici, o Sacerdoti, ci chiamano. Che poi ella sia strettissimamente Chericale, e non altro, si vede da quello, che di sopra

pra hò mostrato; che la Compagnia, ciò che è, tutta è in ordine a' prossimi, mentre anco quell'acquistar ch'ella fà della propria perfettione, vsa per disporsi con essa, e per farsi strumento habile all'aiuto dell'anime. Da questo essere la Compagnia non altro, che puro Chericato Regolare, due notabili, e ben certe conseguenze deriuano: la prima è, ch'ella nella Gerarchia Ecclesiastica hà propriamente luogo, in quella parte, che indirizza i popoli nel colto di Dio, e nell'acquisto della salute, che è quella del Clero. Imperciochè non essendo ella di suo Istituto Monastica, in quanto è Religione, non hà nulla, che ottimamente non istia nel Chericato: anzi, ciò ch'ella hà d'aggiunto all'ordinario di quello stato, è aumento di perfettione fra' termini d'esso. Che però Paolo III. Giulio III. Marcello II. e Paolo IV. soleuano sempre chiamarci, Sacerdoti Riformati. Nè perche la Compagnia, per priuilegio d'esentione non è immediatamēte suggetta alla giurisdittione de'Vescoui, si come è il Clero non Regolare, de' perciò dirsi, ch'ella scompagni, o disordini il conserto della Ecclesiastica Gerarchia, nè che se ne ritiri, o se n'escluda, percioche ella è per voto solenne, e suo particolare, tutta dipendente da'cenni del Sommo Pontefice, ch'è Vescouo vniuersale, alla dispositione della cui prouidenza sopra il publico della greggia di Christo, stà inuiarla in sussidio delle Chiese, in seruigio de'Vescoui, & in aiuto delle anime. E veramente, se la Compagnia, non al Sommo Pontefice, ma a'Vescoui si fosse consecrata con voto solenne d'vbbidienza, ciò, oltreche non era necessario al bene delle loro gregge, sarebbe riuscito à grande sconcio del ben commune della Chiesa; perche i paesi de gl'Infedeli, e de gli Heretici, che non istanno a cura di Vescouo particolare, non haurebbono hauuto chi vi ci adoperasse; ciò che hanno fatto i Pontefici, con acquisto d'innumerabili anime alla Fede, e come Pio V. testifica fin de'suoi tempi, con aggiunta di Regni interi alla Monarchia della Chiesa. Oltreche era insieme sommo decoro dell'autorità del Vicario di Christo, hauer tante migliaia d'huomini, di quelle qualità, che ne' Professi di quest'Ordine si richieggono, che stanno sempre, per dir così, sù le ali, pronti, per voto che ne hanno, ad andare senza scusa, e senza viatico, a qualunque

Ee lon-

lontano, e barbaro clima, e per qualunque difficile, e pericolioso affare in seruigio delle anime si presenti. Il che come in ogni altro tempo sarebbe stato (oltreche di tanto vtile a' fedeli) honoreuolissimo alla Sede Apostolica, in questa vltima età però, era sommamente necessario. Ond'è, che i Pontefici, e gli scrittori, che di sopra hò raccordati, auuisarono, essere stato effetto della prouidenza di Dio verso la sua Chiesa, e'l suo Vicario, inuiar loro per nuoui bisogni, nuoui aiuti. Che poi questo sia stato, non vna pomposa apparenza, senz'altro vtile, che d'vn bel nome, ma con effetti corrispondenti alla promessa, nol lasciano sospettare e i fatti stessi, che a lor luogo nelle storie il parleranno, e gl'innumerabili libri, che per questa sola cagione, gli Heretici d'ogni Setta, hanno scritto ad infamia del nome, a condannatione della dottrina, a scherno dell'Istituto, & a vituperio della Compagnia. Grida Lermeo fra' suoi Caluinisti, che haueuam ben noi gran cose promesso in difesa del Romano Pontefice, ma, valenti huomini che noi siamo, habbiam vinto le parole co' fatti, e troppo più della promessa, sono state l'esibitioni dell'opera. Ond'è che non contenti d'attaccarla co' Ministri della Religione riformata, infettiamo anco la semplice giouentù della Germania, e della Francia, e sì possenti siamo nell'arte d'affettionarla alla diuotione della Sede Romana, che più facile è, che smontino di colore le lane tinte in grana, che non che in essa si smarrisca quel *flos Papae doctrinae*, di che gl'imbeuiamo. Atlanti del Papato, ci chiama Miseno Caluinista, Sergenti del Vescouo Romano, Elia Hasenmullero, Vitachero, Midolle del Papismo, Eunio, Euangelisti del Pontefice, *causam pro ipsa adeò strenuè agentes, vt vix aliquid grauius pro Christo praestari possit*: al che anco è conforme il dipingerci che fanno, accorrenti a sostenere la Sedia di S. Pietro sospinta da gl'impeti di Lutero. E percioche per ferire la Chiesa (come disse il Consiglier Florimondo) prima passano alla Compagnia i fianchi, e alle loro spade vittima la disegnano; per ciò huomini di pari senno, e pietà Christiana, ben'intendendo queste ignominie essere honori, e queste persecutioni, materia più d'inuidia, che di compassione, ne hanno scritto con altro sentimento, che non certi del volgo i quali, cui venggiono accu- sato,

De Orig. her. lib. 5. cap 3.

ſato, ſtimano reo, & hanno in conto di ſomma infelicità eſſere in odio a molti. Non così, frà molti altri, due ſauiſſimi Cardinali Stanislao Hoſio, e Guglielmo Alano, de' quali l'Hoſio: [La voſtra felicità (dice a' Religioſi della Compagnia,) la voſtra beatitudine, tanto è maggiore, quanto più crude perſecutioni tollerate da' ribelli di Chriſto. De' quali non hauete che temere, percioche i capegli de' voſtri capi tutti ſono contati, e sì come Chriſto il promiſe, ne pur'vn ſolo ne perirà. Riuſcirà vero anche di voi, *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras*. Nè ſolamente poſſederete le voſtre anime, ma guadagnerete a Chriſto anco quelle de' voſtri nemici, i quali hora non v'odiano meno di quel, che già gli Hebrei odiaſſero Chriſto Gieſù, della cui Compagnia voi ſiete; accioche hora compagni ſuoi ne' patimenti, poſcia gliel ſiate nelle conſolationi, e ne' gaudij ſempiterni. Per tanto portateui virilmente, e prendete coraggio. Quegli ſteſſi a cui hora ſiete in abbominatione, ſi cangieranno fino ad inuitarui con gran di preghiere, & a far grandi sforzi, perche co' ſaluteuoli voſtri inſegnamenti, & eſempi, li ammaeſtriate.] L'altro poi [L'ordine (dice) di queſti huomini, e la maniera del viuere, è veramente nuoua: ma la fede, e la dottrina è in tutto la medeſima, che ab antico inſegnarono i Padri, & hoggidì profeſſa la Chieſa. Sono in diſpetto, e in odio agli Heretici, ciò che S. Girolamo a ſomma gloria ſi recaua. Imperoche que' Santi huomini, che gia furon meſſi da Dio in battaglia contra gli Heretici, erano loro tanto in abbominatione, quanto hora queſti mandatici da Dio a riſtorar le rouine di Lutero, di Caluino, o delle altre peſtilenze a queſte ſimiglianti.] Che poi più, che a verun'altra conditione d'huomini, il rendere particolare vbbidienza al Sommo Pontefice ſia ſtato bene alla Compagnia, la quale pure hà voto di non pretendere, e di non accettar dignità: ottimamente il ſignificò Staniſlao Reſcio, dicendo; Che gli Echij, i Tapperi, i Roffenſi, i Mori, gli Heſſelij, gli Hoſij, i Sanderi, & altri come eſſi, huomini di pari ſapienza, e zelo, che ſe la preſero in voce, e in iſcritto contra i ribelli della Chieſa, trouarono poca fede appreſſo gli Heretici, ſi come preſi, falſamente, a ſoſpetto, che in eſſi parlaſſe più l'intereſſe, che la verità: quaſi,

Epiſt. 119. Petro Caniſio.

In Apol. pro Sem. Angl.

dice egli; *Quam profitebantur fidem, eam ob Papæ metum, ob censuum, redditum, Episcopatuum, & id genus amorem, tuerentur. Propterea visum est Domino nouos homines suscitare, sine re, sine sede, sine Episcopatibus, sine Abbatijs, viles in oculis seculi, nil timentes nisi Deum, nil sperantes nisi a Deo, qui mortem pro Christo lucrum putarent; occidi possent, vinci non possent.*

7

Istituto di S. Ignatio aggiustatissimo, tãto per quello, che hà di proprio suo, quanto per quello, che non hà di cõmune delle altre Religioni. E perche,

L'altra conseguenza dell'esser la Compagnia Religion Chericale, e per conditione del suo istituto obligata secondo tutto il suo essere alla salute de' prossimi, è, che il non hauerle il Santo Fondatore assegnato tutto ciò, che altre Religioni santamente, e con decoro della Chiesa professano, non è hauerla fatta mancheuole di nulla, che le si douesse. Imperciòche chiarissimo è, che non meno si varia, e sconcerta vna cosa con aggiungerle quel che difficilmente comporta, che con torle quello, che le si dee; e del douersi o nò questa, o quell'altra cosa, niuna misura v'è d'infallibile verità, se non il fine, ch'è l'vnico regolatore de' mezzi. Così, per esempio, nell'Architettura, non ogni Ordine serue ad ogni fabrica, & vna forma richieggono i tempij, vn'altra i palagi, & vn'altra le fortezze: e benche tutti, si come edificij, in quanto tali, s'accordino in hauer necessità d'alcune cose sustantiali, e communi, quali sono, fondamenta, e mura, nel rimanente però sono frà loro sì differenti, come i fini, d'habitare, di ragunarsi al colto di Dio, e di difendersi. Non altrimenti le Religioni, tutte perche siano tali, s'accordano in richieder quello, di che oue mancassero, non sarebbono Religioni, ch'è la professione nell'osseruanza de' voti; ma nel rimanente, sono frà loro sì varie, come i fini per cui Iddio, e i loro Fondatori le istituirono. E s'io non erro, la Militare de' Caualieri Gerosolimitani, la Monastica, e la Chericale, non si confanno insieme più, che vna Fortezza, vn Tempio, & vn Palagio. Chi dunque volesse, che i Monaci del sacro Ordine della Certosa, si prendessero a star, come noi, cinque, e più hore ogni dì in iscuola, insegnando a' fanciulli, o a scorrere, con lontanissime Missioni, per fino alle Indie, ancorche queste sieno opere d'eccellentissima carità, chi non vede, che con esse tutta guasterebbe l'harmonia di quel bellissimo Ordine, e metterebbe impedimenti al fine, che hà dell'

vnio-

vnione con Dio, per mezzo della contemplatione? Mercè, che non tutto quello, che in sè è buono, è buono per ogni stato. Non altrimenti chi volesse obligare la Compagnia al choro, al ritiramento, & ad altre simili osseruanze, con ciò la distruggerebbe nella sustanza. E questo è sì vero, che noi veggiamo, che que' Religiosi, che o dalla Sede Apostolica vengono adoperati, o per consentimento dell'Ordine, spontaneamente s'impiegano in aiuto de' prossimi, hanno ragioneuolissima esentione, e dispensa, chi dal choro, chi dal digiuno, e doue faccia bisogno, anche dall'habito: onde non de' recar marauiglia, se vn'Ordine, che hà questo per essentiale istituto, hà ancora per legge propria ciò, che a questi è indulto straordinario, straordinario dico, non all'vficio, ma all'Ordine. E certo, chi hà occhi, che s'intendan dell' arte d'amministrar saggiamente il gouerno d'vna communità, ordinata come a suo fine alla salute delle anime, in mirare l'Istituto di S. Ignatio, senz'altroi nteresse, che d'intenderlo, per formarne giudicio, non può di meno, che non riuerisca, come mente d'altissimo intendere quella, che secondo ogni più esatta legge di diuina, e d'humana prudenza, l'hà organizzato, e composto. In fin gli heretici, che hanno per quinto elemento l'odio della Compagnia, e di chi per loro scempio la formò, pur nondimeno, per non parere sciocchi, non hanno saputo essere, se non pochi d'essi, in questa parte maligni, condannando per poco ben concertato quell' Ordine, che troppo meglio sarebbe stato per essi, s'era men ordinato. Benche, per altra parte, stimando il fine di tirar le anime, prima alla Fede Romana, indi all'osseruanza della legge diuina, vn'vccidere altrui, con pretesto di risanarlo, non han saputo lodare le Costitutioni di S.Ignatio, altrimenti, che come vna musica, di perfetta harmonia sì, ma lauorata sopra parole da incantare, e trasformare in mostri coloro, con cui da' Gesuiti s'adopera. Ma chi hà (come de' buoni Architetti, e Scultori dicea Michel Angiolo) il compasso ne gli occhi, e de' lauori che mira, sà intendere il magistero dell'arte, e la corrispondenza delle parti ond'è composto, al certo di quest' opera di S.Ignatio, anzi di Dio che glie ne ispirò il modello, ne giudica, e parla non altrimenti, che come già il Cardinal

Filippo Sega, *Artem, qua id corpus tam pulchrè, tam aptè, tam excellenter coagmentatum est, diuinam prorsus, non humanam fuisse; & eius Architectum Ignatium, non tam peritia labore parta, quàm luce è cælo impertita, illud coagmentasse*. E l'ammira in ispecie, non tanto per le cose, che hà preso in formarlo, quanto per quelle, che non men saggiamente hà lasciate, per non disformarlo.

8

Giudicio de' Sommi Pontefici sopra l'aggiustatezza dell'Istituto della Compagnia: e sotto quali pretesti l'impugnarlo.

E ciò hanno ottimamente veduto i Sommi Pontefici, il cui giudicio, come di chi scorge più d'alto, con occhio più perspicace, e con lume più che humano, gl'interessi del publico bene della Chiesa, è di douere, che sia regola, e misura del sentir de' più bassi, che nelle cose altrui, che risguardano per ordinario coll'affetto, anzi che coll'intendimento, o veggono poco, o straueggono molto. Hanno dunque i Sommi Pontefici inteso, che l'Istituto della Compagnia *Iuxta diuinæ vocationis dispositionem emanauit*: e che a farlo sì acconciamente, che riuscisse di pari gioueuole all'vno, e all'altro de' fini che hà, cio della santità propria, e dell'altrui, [Lo Spirito Santo (come dice invn'altra Costitutione Apostolica il medesimo Pôtefice) eccitò Ignatio di Loiola Istitutore della medesima Côpagnia, e mezzi riguardeuoli, e sommamente opportuni per seruigio di questa S.Sede gli suggerì, & ampiamente somministrò.] Dal che poi, come da vn'indubitato principio, certissima fù la regola, che pure in particolare risguardo della Compagnia, il medesimo spirito dettò a Gregorio XIV. nella bolla *Ecclesiæ Catholicæ*, doue dice: [Nè alla tranquillità, nè allo stabilimento de gli Ordini prouedersi, se gl'Istituti loro, fermi, & immobili non si mantengono, perche crescano con que' medesimi modi, co' quali, da' Fondatori, per ispiratione di Dio, approuanteli questa Sede Apostolica, furono da prima fondati.] E più sotto: [Tornerebbe a gran danno della disciplina regolare, e della spiritual perfettione, & a rouina, e sconcerto grandissimo di tutto l'Ordine, se quelle cose, che da' Fondatori furono santamente istituite, e da tutto l'Ordine nelle Generali sue Congregationi più volte accettate, e quel che più rilieua, da questa Santa Sede stabilite, e confermate auuenisse, che sotto qualunque pretesto, nonche si mutassero, ma s'impugnassero, e distruggessero.] Riuscendo in ciò, come vn'an-

Greg. XIII. Quanuq.

vn'antico Scrittore disse de' Ritratti, che quando auuiene, che per lunghezza di tempo, o per altro accidente sinontino di colore, o smarriscano l'aria che haueano, non si debbono riformare, con mutar loro lineamenti, e sembiante, ma con rinfrescarli della medesima tempera, e sù l'antico disegno, tornandoli all'originale di prima, perche sieno veramente essi, e non col nome d'essi, vn'altro. E ciò nelle cose della Compagnia, benche al principio potesse hauere altra apparenza di bene, in fine poi si ridurrebbe a tirarla a terra, come le fabriche, a cui si muouono le fondamenta; che così appunto ne parla vn Pontefice, doue riferendo le ragioni, e le istanze fatte da alcuni a Pio V. di santa memoria, per mutare, in alcune cose particolari, maniera all'istituto della Compagnia, soggiunge: [A' quali, & a simili altri nuoui ritrouamenti de gl'impugnatori, se luogo si desse, tutta la costruttura della Compagnia andrebbe in fascio, e rouinerebbe;] e con essa anche quell'vtile, che col sudore, e col sangue de' suoi pur s'ingegna di recare alla Chiesa. Perciò [Gl'istituti suoi (disse con pesatissima ragione Gregorio XIII. nella Bolla *Ascendente Domino*) si come fondamento di quel prò, che da lei hà la Religione Catolica, hauemo noi a difendere, & a mantenere immobili, e fermi, ad esempio anche de gli altri Romani Pontefici.] Finalmente perche s'intenda quanto ben'aggiustate, e quanto sicure, per dichiaratione Apostolica, siano le Costitutioni, gli Statuti, le Regole, i Decreti, e ogni altra parte dell'Istituto della Compagnia, non mi bisogna dir più, che sol questo, che solo vale per ogni cosa; cioè, ch'elle sono rettamẽte, giudicate, & appellate Costitutioni Papali, dalla Ruota Romana in vna sua Decisione; in cui, contate le confermationi, che dell'Istituto della Compagnia hanno fatto Giulio III. due Gregorij XIII. e XIV. e Paolo V. *per quorum litteras confirmatur institutum, constitutiones, ac statuta, & decreta &c.* soggiunge, *ita vt propterea dubitari non possit de validitate dictarum constitutionum, debeantque censeri Papales*. E special ragione ottimamente il dimostra. Percioche furono fatte per espresso ordine del Pontefice, come il Santo Padre nel principio delle Costitutioni attesta. Poscia messe da Paolo IV. a strettissimo esame di quattro Cardinali, ne vscirono interamente appro-

Decis. 477. n. 6. p. 4. Recent.

prouate. Indi oltre al medesimo Paolo, quattro Pontefici dopo lui le han confermate con molte Bolle Apostoliche in ampissima forma, di *Moto proprio*, di *Certa scienza*, e di *Pienezza di podestà*; così approuando, e validando tutte insieme, e in particolare ognuna delle dette Costitutioni, Regole, Statuti, Decreti &c. come di parola in parola nelle dette bolle si recitassero. Perciò, come Costitutioni Papali, i medesimi Pontefici vietano a chi che sia, sotto grauissime pene, la temeraria presuntione di condannarle, impugnarle, o metterle in dubbio, etiandio con pretesto di maggior bene, con ombra di zelo, ed a titolo di rintracciarne la verità. Anzi ne men quegli della Compagnia vi ponno metter le mani, più che verun'altro fuori d'essa. Il che tutto odasi nella Costitutione *Ecclesiæ Catholicæ* di Gregorio XIV. [Affinche (dice egli) l'ardire de' contradicenti, e perturbatori, venga represso, sì che ne essi, nè altri in auuenire, dal nocceuole loro esempio indotti, presumano, o possano impunitamente sneruare, o impugnare le cose vna volta stabilite dalla Sede Apostolica, principalmente dell'Istituto, e confermatione de gli Ordini Religiosi, ne' quali ad altrui non istà metter mano, fuor che solamente alla medesima Sede Apostolica, ordiniamo in virtù di santa vbbidienza ad ogni qualunque persona secolare, o di qualsiuoglia Ordine Regolare (comprendendo fra' Regolari anco i Religiosi della Compagnia) di qualunque stato, grado, o preminenza sia, etiandio, se Vescouo, Arciuescouo, Patriarca, o Cardinale, o di qualunque mondana dignità, & eccellenza, sotto pena di scommunicatione *latæ sententiæ*, ed'inhabilità a qualsiuoglia vficio, e dignità, e di priuatione di voce attiua, e passiua, da incorrersi senza altra dichiaratione (la cui assolutione a noi soli, &. a' nostri Successori riserbiamo) che niuno sotto qualunque pretesto di maggior bene, o di zelo, o sotto qualunque altro ricercato colore, presuma d'impugnare, o mutare, o alterare l'Istituto, Costitutioni, Decreti di detta Compagnia, o alcun'articolo delle cose sopradette, o qualunque altra &c.]

9 Spartimento, e concatenatione delle dieci parti delle Costitutioni scritte da S. Ignatio.

Hor accennata, così in vniuersale, e alla succinta, l'aggiustatezza dell'Istituto di S. Ignatio, veggasi prima lo spartimento, e l'organizzatione di tutto il corpo delle Costitutioni,

ni, come egli le scrisse, indi in particolare la sodezza delle ragioni, onde s'indusse, o per meglio dire, perche Iddio il mosse, a non accettare per esso alcune cose, che gli altri Istituti Religiosi, secondo la propria vocatione, santamente osseruano. E quanto al partimento, & all'ordine delle Costitutioni; elle furon dal Santo distribuite in dieci parti, tutte insieme concatenate, e dipendenti le seconde dalle prime, giusta la naturale vnione, che han frà loro, il formare, il crescere, e il conseruar tutto il conserto d'vna Religiosa, e ben regolata Communità. Percioche nella prima parte egli distingue, e numera le qualità, si dell'anima, e si del corpo, che si richiede siano in coloro, che hanno a riceuersi per seruire a Dio, in questa maniera di particolare Istituto; e quelle ancora, che impediscono, o doue da prima si fossero ignorate, e poscia risapute, annullano il riceuimento. Ma percioche non tutti, che si accettano, auuien che riescano a proua, secondo le prime speranze, che diedero, onde fà bisogno sgrauarsene, prescriue nella seconda parte, le cagioni, & assegna il modo di licentiare. Hor quegli che rimangono, e si mettono in pruoua, fino a tanto, che siano incorporati con la Compagnia (il che non si fà, che dopo molti anni, come più innanzi diremo) han bisogno d'aiuti per crescere, e profittar nello spirito, e di regola per mantenersi nel corpo, habili alle fatiche, con che ognuno, giusta sua forza, e talento, in prò, e seruigio de' prossimi, adopera: e all'vno, e all'altro sodisfà interamente la Terza parte. Perche poi, senza più che ordinario capitale di lettere, non si riesce idoneo per que' gradi, nè per que' ministerij, che la Compagnia, di suo proprio Istituto professa, nella Quarta parte si tratta molto alla stesa de gli studij, e come in essi possa auanzarsi; con che ordine crescerui; i gradi delle scuole; il partimento delle scienze, e delle lingue; e tutta parte per parte la formatione e'l reggimento d'vna Vniuersità. Parlasi anco del gouerno, e del mantenimento de' Collegij, perche quiui, come in proprio luogo, a distintion delle Case Professe, la Compagnia hà scuole, e studio. Fino a qui si tratta delle qualità, che necessariamente dispongono all' vnire con la Compagnia per mezzo della Professione di quattro voti, alla quale (oue altri

altri habbia sodisfatto alle pruoue, che di lui si fanno, e sia fornito di virtù, e di sapere, quanto ne ricerca quel grado, può essere ammesso. Perciò nella Quinta parte si diuisano le conditioni d'esso, come ancora dell'altro inferior grado di Coadiutore Spirituale, doue communemente rimane, chi non è habile per suo talento, a salire più alto. A' già vniti con la Compagnia, resta prescriuere, come portar si debbano, prima con sè medesimi, massimamente nell'osseruanza de' voti, e ciò adempie la Sesta parte: poi co' prossimi, adoperandosi per salute delle anime loro ne' ministerij dell'Ordine, e in ispecie delle Missioni, secondo il disporre, che ne faranno il Sommo Pontefice, o il Generale; e di ciò si dà regola nella Settima. Tutto il detto fin quì risguarda la formatione del corpo della Compagnia. Le altre due parti, più da presso toccano al capo d'essa, ch'è il Generale: e nell'Ottaua si stabilisce l'vnione d'essa con lui, la sua elettione, e il ragunarsi della Congregation Generale, a cui l'elettione del capo di tutto l'Ordine appartiene: poi nella Nona si determina l'vnione del Generale con la Compagnia: l'autorità ch'egli hà verso lei, e ch'essa hà sopra lui: e i mezzi, onde può profittare il suo gouerno. Finalmente la Decima assegna gli vniuersali aiuti, che può la Compagnia hauere per crescere, e mantenersi. Tale è l'ordine, e la concatenatione, che diuide, e lega le dieci parti delle Costitutioni scritte da S. Ignatio. A queste egli pure, capo per capo, aggiunse alcune dichiarationi, per intendimento del testo: le quali, si come anco l'Esame generale, hanno la medesima autorità che le Costitutioni. Queste poi, percioche il Santo, prima di morire, non le diede per finite, & immutabili, la prima Congregation Generale, che dopo lui si ragunò, chiese, se si poteua, o doueua mutar cosa alcuna delle Costitutioni lasciate senza l'vltima approuatione del Fondatore: e si risoluette che nò: ma intere, e intatte si mantenessero, e si osseruassero; nè in auuenire mai si douesse rimettere a partito cosa che sia, se tocca nulla di sustantiale: che delle altre di minor conto si possa; ma con legge, che ne pur d'esse nulla si muti, se sperienza, o ragione manifesta altro non richiegga. D'alcune Regole poi, che si trouarono fuor del corpo legitimo delle Costitutioni, e non si sa-

pea,

pea, se il Santo v'hauesse dato l'vltima mano, la medesima Congregatione saggiamente determinò, dando a ciascuna il luogo, e'l peso, che meglio le staua. Così dal proprio originale del Santo furono trascritte le Costitutioni, e riscontrate fedelissimamente col testo: indi, come proprie, immutabili, e perpetue leggi dell'Ordine, sottoscritte, e suggellate per publica autorità dal P. Giouan Polanco Segretario, poscia da lui trasportate dallo Spagnuolo nell'idioma latino, e dopo lunghi riscontri, & ammende, per torne ogni suario, approuate, e messe in publico alle stampe. Hor quanto all'altra parte.

IO

La Compagnia non hà forma d'habito proprio, e perche.

Primieramente la Compagnia non hà forma di vestire determinato. Il che non saputo, o non auuertito da certo Scrittore della vita di Paolo IV. l'indusse a dire, che il nostro habito fù preso da quello del suo Ordine. Ciò che è sì fattamente lontano dal vero, che appunto alcune cose particolari e proprie del vestir di quell'Ordine, la Compagnia non le vsa. Percioche, quanto al portare il collaro alzato, il S. Fondatore, ch'era Spagnuolo, il prese dal vestir modesto de' Sacerdoti di Spagna: e la soprauesta, che gli Studenti nostri vsano, in vece di mantello, fù da lui assegnata ad imitatione de gli scolari di Parigi, dou'egli studiò, e doue mandò a studiare i primi giouani della Compagnia. Non sono però nè l'vna, nè l'altra di queste fogge d'habito sì proprie nostre, che si vsino in ogni paese; e doue la ragione, o l'vso de' luoghi il richiegga, non si possano liberamente lasciare, e prenderne altre, come in fatti si pratica. Noi vestiamo da Cherici, perche Cherici siamo, e se altri così pur vuole, habbiamo habito proprio del nostro stato, cioè il commune de' Cherici. Quanto al modo d'esso, trè conditioni furono prescritte dal Santo: *Vt honestus sit, Vt ad vsum loci, in quo viuitur, accommodatus, Vt professioni paupertatis non repugnet*. Oltre a questa ch'è ragione presa dall'intrinseco, vn'altra ve ne hà, che fà conueneuolissimo il non hauer noi altra forma di vestire più proprio, e singolare. Questa è, che hauendo nel Settentrione gli heretici messo in estrema abbominatione gli habiti antichi delle Religioni, & essendo la Compagnia istituita anco per trattare (come di continuo fà) con gli heretici, fù prudentissimo auuedimento, il darle tal habito,

bito, che vedendolo non fuggisser da lei, come da vna fiera seluaggia, coloro, con cui, più che altro, il trattare dimestico gioua per guadagnarli. Anzi doue fra' Gentili è in più credito il vestire habito da letterato, qual portano nell'Imperio della Cina i Mandarini, e nell'India i Bracmani, si dipone il Chericale, e quello, per qualche tempo, si prende: e doue in Prouincie del tutto heretiche non si permette maniera di vestire, che senta punto dell'Ecclesiastico, ci trasformiamo in personaggio, chi di mercatante, chi di soldato, chi di seruidore, chi di medico, chi d'artiere, e di qualunque altro simile torna più commodo al trattare senza sospetto co' Catolici occulti.

II

Non ha Choro, e perche: e se percio le manca splendore.

Di più la Compagnia non hà Choro commune, ma ognuno, che n'è obligato, recita priuatamente l'officio. Il che a Domenico Soto sembrò sì sconcia, e disdiceuole cosa, che hauendo detto alquanto più sopra, che le Religioni approuate non ponno per niun conto mancare di questa sì necessaria parte della contemplatione, soggiunse, *Loquor de Religionibus antiquis, nam si alius Religionis modus circa huiusmodi obligationem admittatur, certè vix nomen Religionis meretur, quippe quæ maximo Religionis splendore caret*. Il qual detto vn grauissimo, e insieme modestissimo Dottore, non si potè contenere, di non chiamarlo, *Pessimè dictum*, si còme nel vero poco degno d'vn Theologo par suo, che riduce vn'Ordine senza Choro, a quasi non essere Religione: come se tutto il restante, che manca a questo minimo *vix*, che conuien dire sia moltissimo, si hauesse dal cantare publicamente l'officio. Se il Soto, ch'era famoso maestro in Theologia, assistesse al Choro, o nò, a me non tocca cercarlo: ben so che in molte osseruantissime Religioni, a' Predicatori, a' Lettori, & ad altri che praticano sì fatti ministeri di gran decoro della Chiesa, e giouamento del publico, vien data esentione dal Choro; e non è già perciò ch'elli sieno *vix* Religiosi, anzi forse il sono tanto meglio, quanto è più sublime, e di maggior seruigio di Dio l'vficio, ch'esercitano. Se dunque vna Religione haurà per proprio Istituto quello, onde, chi lo esercita in altri Ordini, hà esentione dal Choro, perche dourà chiamarsi appena Religione? Hor che tale sia la Compagnia, e che perciò il suo Fondatore,

Lib. 10. de Iust. & iure quaest. 5. art. 3.

Suar. to. 4. de Rel. lib. 1. c. 8.

e i Sommi Pontefici l'habbiano disobligata dal canto, si vede primieramente dalle sue medesime Costitutioni nella sesta parte delle quali, il Santo così ne parla. *Quoniam occupationes, quæ ad animarum auxilium assumuntur, magni momenti sunt, ac nostri Instituti propriæ, & valde frequentes, cumque alioqui nostra habitatio tam sit in hoc, vel in illo loco incerta, non vtentur nostri Choro ad Horas Canonicas, vel Missas, & alia officia decantandâ; quandoquidem illis quos ad ea audienda deuotio mouerit, abundè suppetet, vnde sibi ipsis satisfaciant. Per nostros autem, ea tractari conuenit, quæ nostræ vocationis ad Dei gloriam magis sunt propria.* Nè per altro principalmente si mossero i Sommi Pontefici a confermare con autorità Apostolica cotal Costitutione, se non perche videro così richiederlo la ragione, e gli effetti corrispondere a' loro principij. E ben lo espresse, oltre ad altri, Gregorio XIII. nella Costitutione, *Ex sedis Apostolicæ*, con queste parole [Noi, considerando i copiosissimi frutti, che la detta Religione hà fatto per tutto il mondo, nella propagatione della Fede Catolica, a lode di Dio, e che ogni ragion richiede, ch'ella sia mantenuta nel suo primiero Istituto; per moto proprio, e di certa nostra scienza, ordiniamo, che i detti Religiosi, accioche più applicatamente possano attendere a gli studij, alle lettere, alla predicatione, siano obligati a recitare le Hore Canoniche, non tutti insieme in Choro, ma ciascuno da sè priuatamente, secondo l'vso della Chiesa Romana.] Il non esser poi la Compagnia (come tante volte si è detto) Religione Monastica, fà, che il mancare d'vn tale aiuto per la contemplatione, a lei, che non l'hà per suo fine, non sia di verun mancamento. Che quanto allo splendore, che il sopradetto Theologo mostrò d'hauere in conto, poco meno, che di costitutiuo de gli Ordini Religiosi, per dire il vero, il Sacro Concilio di Trento, e più di cinque Sommi Pontefici, che hanno approuato, e confermato l'Istituto della Compagnia, e quasi tutti dopo strettissimi esami di Canonisti, e di Theologi, come poco innanzi si disse, e dopo hauer'inteso quante oppositioni gli seppero fare potentissimi auuersarij, non han mai trouato, che glie ne manchi vna scintilla. Anzi all'incontro, mirando l'integrità del viuere, giusta la forma del suo Istituto, e i frutti delle fatiche del suo continuo

operare, che sono; s'io mal non veggio, i veri splendori d'vna Religione di tale Istituto, hanno parlato d'essa con sì ampie, e nobili testimonianze, d'hauer'ella illustrato la Chiesa (quanto poteua farlo la minima frà tutte le Religioni) che il riferirle, potrebbe sembrare troppo più di quello, che a chi scriue delle cose proprie, si conuenga. Mercè, che hanno mirato la Compagnia, come si fà le pitture, nel loro proprio lume, doue compaiono quel che sono, non all'opposto, doue sembrano vna pazza confusion di colori: l'hanno dico mirata in ordine al fine, ch'ella hà, di seruire alla Chiesa nella conuersione delle anime, e non nelle operationi monastiche, in cui non mancano al mondo tanti altri santissimi Ordini, che secondo i loro Istituti, con grande osseruanza s'impiegano; e trouato che [Gliè quasi incredibile, quanto, in sì brieue tempo, quest'Ordine sia cresciuto, e quanto vtile habbia recato alla Chiesa di Dio] come disse Pio IV. nella Costitutione *Etsi ex debito*: e che [Gl'innumerabili frutti, che (benedicendola il Signore) la Compagnia di Giesù hà fino ad hora apportati al Christianesmo, producendo huomini illustri in iscienza, in religione, in vita esemplare, & in santità di costumi; e molti religiosissimi maestri, e ottimi predicatori, & interpreti della diuina parola, etiandio a quelle lontanissime, e barbare nationi,] che sono tutte parole del Santo Pontefice Pio V. nella bolla *Innumerabiles*: e che [Sì vtili, e sì necessarij ministerij esercita, e nelle Case Professe, dispensando i Sacramenti della Penitenza, e della Eucharistia, & esortandone alla frequenza, e predicando, e dando Esercitij Spirituali, & altre opere della parola di Dio: e ne' Collegij, per mezzo delle lettioni, sì di buone lettere, e sì ancora di Filosofia, e di Theologia, s'impiega in istruire la giouentù in iscienze, e buoni costumi, secondo il primiero disegno del suo Istituto, e la diuina vocatione, che ne hà, con gran seruigio di Dio, e spirituale vtile della Chiesa] che così disse Gregorio XIII. nella Bolla *Saluatoris*: e in somma, che [Non perdonando a niuna fatica, e non temendo niun pericolo della vita, per dilatare la Religione Christiana, e per conseruare la Fede Catolica, e doue anche bisogni, rimetterla; e finalmente per procurare la salute delle anime, sono vsciti, & escono pur tutora

tora a coltiuare il campo del Signore, con vfici, e ministerij di pietà] che sono parole di Clemente VIII. Per la qual medesima cagione da Paolo V. dopo vn'illustre testimonianza dell'vtile, che la Chiesa hà fino ad hora hauuto, & hà di presente (dice egli) dalla Compagnia, fù chiamata *Sancta, & nunquam satis laudata Religio*, e Gregorio XV. concedendo a Carlo di Lorena Vescouo di Verdun, il vestirsi Religioso nella Compagnia, nel breue che glie ne scriue dice: *Quod Reipublicæ Christianæ bono fiat, abiectis humanarū curarum, opumque impedimentis, proficiscere ad eam sacræ militiæ Societatem, Catholici nominis defensione, & hæreticorum excidijs clarissimam*. Ciò, dico, trouato in essa da' Sommi Pontefici, che la mirarono per lo suo verso, cauò da essi le testimonianze, di cui hò riferito solo queste picciole particelle, ma a creder mio basteuoli a far vedere, se manca alla Compagnia splendore; perche le manca il choro, il quale, se non le mancasse, nè sarebbe ella si illustre per sè, nè potrebbe, secondo il suo Istituto, illustrare altrui. Ma oltre a ciò, se ben si miran gli stati, o gradi delle persone, in cui la Compagnia si riparte, manifestamente si vede, se in altra maniera, che sconcertando ogni suo ordine, e forma di viuere, e d'operare, s'haurebbe potuto dal S. Fondatore obligarla al Choro. Tutti i luoghi ch'ella hà, sono, o Nouitiati, o Collegij, o Case Professe. I Nouitij, oltre alle straordinarie, che sono frequenti, hanno ogni dì almeno cinque hore d'esercitij puramente mentali; vn'hora e mezza di meditatione, altrettanto di lettione spirituale, esortationi, e conferenze, quattro esami, due vniuersali delle attioni del giorno, e due particolari, l'vno sopra l'oration mentale, e l'altro di qualche difetto, ò virtù, che più importa ad ognuno diuellere, o piantarsi nell'anima; e simili altri. Di più hanno alcuni mesi di pellegrinaggio, di seruigi negli spedali, e d'opere d'humiliatione in esercitij bassi, e vili. Nè parlano mai, che di Dio, nè operan mai tutti insieme certi lauori di mano, che hanno per diuertimento, come tesser cilici, e discipline, che insieme non odano lettione di libri spirituali. In fine non hanno la mente libera dalle cose dello spirito, se non quanto riposano: e se più hore hauesse il dì, e più forze per durare a sì grande applicatione la mente, più anco si esig-

gerebbe da essi: e ciò per due anni interi. Nè ci vuol punto meno, perche comincino a formarsi con quello spirito, ch'è proprio del loro Istituto, e mira più che null'altro, la coltura dell'interno, nella purità della coscienza, nel dispregio di sè medesimo, nel dominio delle passioni, nella sodezza della virtù, e nella vnione con Dio. A chi hà tali, e tante fatiche di mente, ognun vede s'è comportabile il Choro. Ne' Collegij si studia, e s'insegna: e l'vno e l'altro senza dispensa da gli esercitij spirituali della meditatione, esami, & altri somiglianti opere; alle quali è sì impossibile aggiungere altre nuoue occupationi di mente, che anzi queste stesse, a molti di fuori, sembrano oltre misura indiscrete: almeno l'intisichire, e lo sputar sangue, che molti fanno, dimostra, che gli altri, che senza tal danno le portano, non han bisogno di più. Tanto più, che il corso di queste fatiche di lettere, tra l'insegnare dalla Retorica in giù, e lo studiare da essa per fino alla Theologia, non è manco che di tredici anni. Finalmente nelle Case Professe stanno gli Operai, i quali, come di essi parla in vna sua lettera S.Ignatio, [sempre debbono stare quasi con vn piè alzato, per iscorrere con Missioni in ogni parte, conforme alla vocatione nostra, & all'istituto che nel Signor nostro seguiamo.] E doue queste non li chiamino, hanno continue occupationi ne' Confessionali, nelle Congregationi, negli spedali, nelle prigioni, nell'insegnare a' fanciulli la dottrina christiana, nell'assistere a gl'infermi, nel far sermoni e simili, il che pur fanno quegli, che oltre al numero de' Lettori, e de gli Studenti, viuono ne' Collegij.

12

La Compagnia non hà misura di penitenze commune a tutti, ma proportionata alle forze di ciascuno. E le cagioni di ciò.

Finalmente la Compagnia non hà determinata misura di penitenze. Melchior Voleto Heretico, e Predicante Luterano, e certi altri come lui, che dalle sue Furie il trascrissero, han diuiso la Compagnia tutta adeguatamente in due parti, l'vna di carnefici, e l'altra di condennati; quella d'infami, e questa di malfattori. In fede di ciò, dicono, che noi habbiam ne' nostri Collegij certe spelonche sotterra, molto horride, e buie, doue si cala per vie segretissime, & incognite a que' di fuori. Quiui si truouan tutte le machine, e gli strumenti d'ogni inuentione più barbara da tormentare: ferri, e fuochi, equulei, e caualletti, ferze, e catene, vncini, e tanaglie,

glie, e cento altri simili ordigni da fare il male arriuato chi cala a quel domestico inferno. I nostri stessi sono i carnefici; i quali per rendersi più formidabili, vestono habiti, e prendono maschere, con ceffi, e visaggi terribili, quanto lo possa essere faccia di manigoldo. I tormentati poi sono altri pur de' nostri: de' quali, a chi pestan la vita, finche tutto lo rompono, a chi storcon le braccia, e scommettono le giunture; chi immollan d'acqua gelata, e chi di bollente; vno ne collano, vn' altro ne mettono in torchio: tutti li conciano, come dio nel dica. Nè possono già i meschini mostrar d'esser viui col muouersi, non che addolorati col sospirare: percioche come le aquile pruouano i proprij pulcini al lume del sole, così la Compagnia i suoi figliuoli al caldo del fuoco, & alla patienza de' tormenti. A questo esame si dà giudicio di chi merita esser Professo, e di chi nò: di chi può andare a conuertire gli Heretici, ed a predicare a' Gentili, con sicurezza, che il faranno con riputatione dell'Ordine; percioche vsciti di colà giù, come da vna scuola di scherma, doue si auuezzano ad armeggiar con la morte, quando poscia l'incontrano, sono sì lontani dall'hauerne timore, che predican sù le forche col capestro al collo, e cantano nelle fiamme. Gli altri poi, che sono di minor cuore, almeno ne cauano l'hauer per vn giuoco il rigore delle nostre osseruanze, e massimamente dell'vbbidienza al cenno de' Superiori. Così fauoleggia di noi questo heretico, e con lui gli altri, che da lui il trascrissero. Altri scriuon di noi tutto all'opposto. Che le nostre case sono vn paradiso terrestre, doue non si vede vna spina c'habbia punta per darci vna leggier trafitta, che possa dirsi effetto di penitenza: che viuiamo agiatissimi di tutte le cose del mondo; impastati di delicie dentro e fuori, fino allo spirare ambra, e sudar mele. Così chi ci corona di spine, e chi di rose; e stà sù la cima della penna d'ognuno il descriuerci a suo modo, come stà sù la punta de gli scarpelli d'ogni scultore la licenza, di trarre da vn pezzo di sasso, qual più gli piace, vna bestia, o vn Dio. Hor lasciato ad ognuno il fingere a suo modo; il vero si è, che altro è, che vna Religione non habbia penitenze, & altro, che non ne habbia vna misura commune, che si applichi vgualmente a tutti: il primo non è istitu-

to di niun'Ordine nella Chiesa, il secondo è della Compagnia; e in riguardo del suo fine, è fatto sauissimamente; e Iddio che dirizzò la mente, e guidò la penna del Santo Legislatore, così gli spirò a scriuere, e non altrimenti. E certo non era ch'egli non sapesse per lunga sperienza di tanti anni, quelche vagliano, quanto giouino, e a qual misura si debbano prendere le penitenze: e non fosse sì aueduto, che disegnando vna forma di viuere d'altissima perfettione, non le prescriuesse que' mezzi, ch'erano per riuscir più gioueuoli ad acquistarla. Obligò egli dunque la Compagnia ad austerità, & a penitenze, ma sì fattamente, che il fine dell'Istituto, il giudicio del Superiore, e le forze di ciascuno, fossero trè regolatori della loro misura. Nè potè fare in altro modo, se volle far saggiamente; percioche egli con ciò veramente non recise nè vietò altro, che gli eccessi, che sarebbono, se le penitenze impedissero il faticar per i prossimi; o se si prendessero contra il volere del superiore, o se oltre alla misura di quello, che si può discretamente portare. Tutto il restante è della Compagnia: alla cui regola non sodisfarebbe, chi tanto non vsasse di penitenze afflittiue della carne, cilici, discipline, astinenze, e somiglianti, quanto glie ne può portare la sanità, in ordine all'adempimento delle obligationi proprie dell'officio, e ministero d'ognuno. Il che come si pratichi, quando, a Dio piacendo, haurò a scriuere le vite di tanti, che sono nella Compagnia viuuti degni di farne memoria, il farò manifestamente vedere. Hor che il Santo ottimamente facesse, circoscriuendo l'vso delle penitenze frà questi trè termini, (sì che ancora in risguardo di questo, Giulio III. Pontefice, nell'approuatione dell'Istituto, fatta da lui, viuente ancora Ignatio, potesse dire, *Nihil quod pium sanctumque non sit, in dicta Societate, eiusq. laudabilibus institutis reperiri*) è facilissimo a prouarsi. E primieramente, quanto al fine; non essendo le penitenze altro, che mezzi per quello, a che sono di loro natura gioueuoli (e gioueuoli sono, come la medicina alla sanità, e'l pagamento alla estintione del debito) non doueano prendersi senza subordinatione, e dipendenza dal fine principale, ch'esso, e tutti gli altri mezzi c'habbiamo per l'acquisto della nostra perfettione, e dell'altrui salute riguardano:

S.Th. lib. 2. in cap. 4. ep. 1. ad Timoth.

dano:

dano: tanto più, che i loro effetti sono di gran lunga men nobili, & importanti, che quelli del fine, ch'è niente meno, che diuinissimo, come il chiamò S. Dionigi. Dunque santa è la Costitutione d'Ignatio, che parlando delle penitenze afflittiue del corpo, dice così: *Corporis castigatio, immoderata esse non debet, nec indiscreta, in vigilijs, & abstinentijs, & alijs pœnitentijs externis, ac laboribus, quæ & nocumentum afferre, & maiora bona impedire solent.* E questo vale in riguardo di quelle, che non si veggono da que' di fuori. Nè differente è la regola per quelle, che publicamente compaiono, come la solitudine, e'l vestito ruuido, e simili; percioche il motiuo anco per esse è il medesimo. E nel vero, che più in acconcio per conuersare famigliarmente co' prossimi, riesca vna tal maniera di viuere, nell'esteriore apparenza commune, non v'hà mestieri di lungo discorso per pruoua, oue altri non dubiti, che il figliuol di Dio, che a tal fine si fece huomo, non isceglieffe i mezzi più confaceuoli a conseguirlo. E di quì prende S. Tomaso l'immediata ragione, per risoluere il quesito, se conueneuol cosa era, che Christo menasse vita nel di fuori austera, o anzi ordinaria, e commune: dicendo che nò; perche, *Qui cum aliquibus conuersatur, conuenientissimum est; vt se eis in conuersatione conformet; secundum illud Apostoli, prima ad Corinthios, nono: Omnibus omnia factus sum. Et ideò conuenientissimum fuit, vt Christus in cibo, & potu, communiter se, sicut alij, haberet.* Il che riesce tanto più vero nell'habito, quanto egli è più fedele interprete, in dichiarare a gli occhi di chi lo vede, quali sieno le qualità della mente, e quale la tempera dello spirito di chi lo veste. Io non dico perciò, che Christo, perche non praticò viuere in apparenza austero, nè prese maniera di vestir rigido, & aspro, il condannasse, quasi mezzo di niun prò per tirare i prossimi a miglior vita: anzi ancor questo come santo, e gioueuole adoperò nella persona del suo Precursore il Battista, habitator, come sappiamo, de gli eremi, vestito di pungente cilicio, & non *manducans, neque bibens*. Impercioche se bene i più si allettano con l'amabilità, che và a seconda della natura, e fà come l'hamo, che prende con esser preso, v'hà nondimeno ancor di quelli, che si tirano con la marauiglia, che nasce dalle cose insolite, qual è vna tal forma di viuere rigoroso,

Par. 3. cap. 2. §. 5.

3. p. q. 40. a. 2.

roso, che presenta innanzi a chi l'incontra vna rara imagine di santità. Perciò disse altroue il medesimo S.Tomaso, *Dupliciter homines attrahuntur ad bonam vitam: quidam enim per speciem sanctitatis, alij per viam familiaritatis. Dominus autem, & Ioannes diuiserunt sibi duas vias. Ioannes, imò Dominus per Ioannem, elegit sibi viam austeritatis, pro se elegit viam lenitatis.* Non mi stendo quì in aggiungere maggior pruoua di testimonianze, tratte da quello, che ne han detto spiegatissimamente i Santi Padri. Solo raccordo, essere stato costume di Dio, di fornire, oltre a' doni sopranaturali, anco d'vna certa dolcezza, & amabilità naturale, la maggior parte degli scelti da lui a questo officio apostolico, di guadagnare anime alla Fede, & alla salute: si che in riguardo della soaue, & efficace attrattiua, con che rapiuano a sè, e poi a Dio le genti, haurebbon potuto adattarsi quello, che di sè medesimo disse il Nazianzeno, che quando compariua in publico a fauellare, correua il gran popolo di Costantinopoli ad vdirlo, e pendeuan da lui, e dal suo dire sospesi, come si vede in vn mucchio d'anella di ferro scatenate, e disciolte, che se vi si presenta vn pezzo di calamita, tutti si rizzano in piè, e gli corrono incontro, attaccandosi a lui i più vicini, e gli altri a questi, fino a tesser lunghe catene, legate, e congiunte solamente con vna inuisibile concatenatione d'amore. *Eodem modo*, dice egli, *erga me affecti esse videmini. Nam & ex me pendetis, & alij, ex alijs, mutuo nexu cohærentes: & omnes ex Deo, de quo, & in quem omnia.* Sì fatto era, per tacer di tanti altri, il Santo Apostolo dell'Oriente, Francesco Sauerio, huomo oltre a' talenti d'vna ammirabile santità, anco di maniere sì amabili, che sembraua legarsi, come alcuni diceuano, con vn certo incantesimo della natura, coloro, con cui conuersaua: onde era alle volte bisogno, che per andar doue Iddio, e la necessità di tanti popoli idolatri, il chiamaua, partisse di notte all'improuiso; altrimenti non haurebbe potuto diuellersi dalle loro braccia, nè vincere i prieghi, e le lagrime c'haurebbono sparso per ritenerlo. Così egli medesimo scriue. *Et quod est mirabilius* (disse Chrisostomo d'vn santo giouane Monaco, & è, in poche linee, vn ritratto al naturale di S.Francesco Sauerio) *exteriori quidem cultu nihil a cæteris differre videbatur: non enim agrestibus, vel incomptis erat mori-*

In cap. 11 Matth.

Orat. 12. initio.

Lib. 1. adu. vitu. vita monast.

moribus, non coma negligentia, non amictus vilitate nobilis, sed erat communis habitu, voce, aspectu, & cæteris omnibus. Quibus ex rebus factum est, vt faciliùs plurimos intra retia sua includeret, cum haberet intrinsecus incredibilem latentem sapientiam. Vniuersalmente poi di tal maniera di viuere, qual nella Compagnia, in riguardo del suo fine, si pratica, Ruardo Tapper Cancelliere dell'Vniuersità di Louanio, in vn publico ragionamento, spiegate a gran numero d'vditori, le cagioni dell'hauer noi vn viuere nell'apparenza non punto singolare, poscia dagli effetti, che vedeua seguirne, *Omnia*, disse, *propemodum sunt communia, sed interim perducunt ad maxima*: che appunto è il motiuo di tal tenore, e'l fine di tale istituto di viuere. Hor non douendosi da chi hà per fine d'operar per altrui, prendere le penitenze alla misura di quelli, che solamente pretendono di faticar per sè, accioche in questo medesimo, nè l'amor proprio ingannasse col poco, nè l'indiscreto feruore col troppo, sauissimamente fece S. Ignatio, costituendo di ciò giudice il Superiore: il quale posto frà mezzo alle forze del suddito, & al fine dell'Istituto, procedesse con tale mezzanità, che si giouasse all'vno, & all'altro non si nocesse. Dal che finalmente si caua, qual sia la differenza, ch'è frà la Compagnia, e le altre Religioni, nell'vso delle penitenze segrete; che la regola delle altre è scritta, questa è viua; quella è ad egualità, questa a proportione. E se ben si miri, non se ne poteua, ragioneuolmente, di meno, perche spesse volte auuiene, che i più vtili a' prossimi, massimamente in publici ministeri, si come logorati in lunghissimi studij, e di complessione sconcertata, e consunta, siano meno habili a sofferire straordinarij patimenti, che non altri di minor talento, e di maggior gagliardia corporale: onde quel peso di penitenze, che a questi sarebbe leggiere, a quelli incomportabile riuscirebbe. In fino a' barbari insegnò la natura, d'vsare, etiandio con gli animali, risguardo di proportione, in aggrauarli di peso, prendendone la misura dal fine, a che per publico beneficio s'adoprano. Così v'è la pena da Theodorico prescritta contra chi fosse stato ardito di caricare i caualli corridori con peso oltre a cento libbre: *Nimis enim absurdum est* (dice egli) *vt a quo celeritas exigitur, magnis ponderibus opprimatur*. Hassi però da auuertire, che

Cassiod. l. 5 ep. 5. & l. 4 ep. 47.

che fuor del corpo delle Costitutioni, habbiamo di penna del medesimo Santo Fondatore, altre regole di saluteuole indirizzo, intorno al buon'vso delle penitenze: e sono 1. Che doue con istraordinarij assalti di ree suggestioni, il demonio ci stimoli a peccare, straordinarij ancora prendiamo dalle penitenze gli aiuti per vincerle. 2. Se alcuna passion naturale troppo gagliarda, soglia traboccarci in atti, o in parole sconueneuoli allo stato che professiamo, ci trattiamo con maniere di più rigore, fino a farcela interamente soggetta, anche obligandoci a pagare ogni cad uta con alcuno sconto di penitenza. 3. Che per publiche necessità, o per priuato ben nostro, qual'è ottenerci da Dio alcun fauore, ci affligghiamo innanzi a gli occhi suoi, orando, e vegghiando, secondo l'antico vso de' Santi, in cilicio, e digiuni. 4. Che essendoui frà le penitenze alcune di più danno che senso, altre all'incontro di più pena al senso, che danno alla sanità, meglio stà praticar le seconde, in cui più s'affligge la carne, e più lungamente si dura. Doue all'incontro le prime, e meno si sentono, e più presto si lasciano: peroche stemperata la sanità, si è inhabile a sofferirle. 5. Che si hà da hauer sempre per sospetto il senso, il quale sà troppo ben fingere di non poter quello, che non vuole; e fà del debole, e dell'infermo per non patire. Perciò non gli si de' dare speranza di sgrauarlo di quello, che l'affligge, quando ne mormora, ma cangiarli vn patire in vn'altro, diuerso, ma non minore. 6. Che più di domar lo spirito, che la carne, e più di rompersi le passioni, che le ossa, si de' hauer pensiero. Ben l'vno, e l'altro ci vuole, ma il primo sempre, a tutti, e in sommo, il secondo a ragion di douere, quanto, a chi, e quando fà più bisogno. Con che ottimamente s'accorda quello, che vn Monaco della Certosa, huomo di molto senno, e virtù, rispose ad Arrigo IV. Rè di Francia, che il richiese, qual differenza fosse frà l'Ordine nostro, e il suo, circa l'vso delle penitenze. La Certosa, disse egli, con la mortificacion della carne suggetta a Dio lo spirito: la Compagnia, con la mortification dello spirito suggetta a Dio la carne.

13

Come l'istituto della Compagnia sia di Regola stretta

Restami hora a mostrare, se posto che sia, com'è, di douere, che la Compagnia non habbia vguale, e determinata misura

ſura di penitenze, ella debba dirſi Religione di Regola ſtretta, & auſtera, ò nò. Intorno a che, mi par di poter dire in prima, che le Religioni oſſeruanti, paragonate frà loro, ſi auanzano l'vna l'altra, qual più, e qual meno: concioſiache ognuna habbia nel ſuo modo di viuere qualche ſingolare oſſeruanza, che non profeſſano l'altre. Secondo; che l'auſterità, non ſi limita fra' confini delle coſe, che penoſe ſi ſentono alla carne, ma che di gran lunga più penetranti ſono quelle, che giungono fin dentro allo ſpirito. Hor per intendere quale in queſta parte ſia la Compagnia, toccherò breuemente alcuni capi di quel rigore di diſciplina, ch'è proprio noſtro; e col fauore di Dio, non ci ſtà ſcritto mortamente ſul libro delle Coſtitutioni, ma viue nella pratica inuiolabile di chi vuol viuere nella Compagnia. Primieramente, ella hà trè anni di ſtrettiſſimo Nouitiato, due al principio, quando s'entra, & vno finiti gli ſtudij; dopo i quali ſi torna, come fanciulli, a ripigliare le prime lettioni dello ſpirito *in ſchola affectus*, come chiamò S. Ignatio queſto terzo anno di pruoua. Il fine d'eſſo è riaccenderſi il cuore, ſtringendoſi più con Dio in lunghe meditationi, e rauuiuarſi nell'anima que' feruori, a' quali nel tempo degli ſtudij, che occupan la mente, e forte conſumano il corpo, non può sì pienamente ſodisfarſi. Ond'era, che il S. Padre ſoleua dire, che vniuerſalmente gli baſtaua, che gli ſcolari noſtri finiſſero gli ſtudij con quello ſpirito, con che li cominciarono. I mezzi poi per tal fine, ſono in prima, vn meſe intero d'Eſercitij Spirituali, che leuano regolarmente quattro hore di meditatione al giorno, in vn ſommo ritiramento da ogni humana conuerſatione. Siegue dipoi vn'altro meſe di miſſioni, vn'altro d'eſercitij baſſi da laico, e in queſto, e in ogni altro tempo, la continua pratica di quelle coſe, *quæ* (dice la Coſtitutione) *ad profectum in humilitate, & abnegationem vniuerſi amoris ſenſualis, voluntatis, & iudicij proprij, & ad maiorem cognitionem, & amorem Dei conferunt*.

Par. 5. Conſtit. c. 2. §. 1

Ibid.

2. Oltre a ciò, hà intorno a diciotto anni di pruoua, ne' quali ſi viue ſotto continue oſſeruationi, e cenſure di varij ſuperiori, e fannoſi di molti eſami ſopra il viuer d'ognuno: e doue altri non vi rieſca di tanto ſpirito, e virtù, quanto è di douere che habbia chi de' eſſere vnito con la Religione, ſe per rimet-

terlo

terlo altri mezzi non vagliano, ella se ne libera, e lo rimanda al secolo. Perciò a tanti anni si differisce l'incorporare nell' Ordine con la Professione, o'l riporre in altro grado più basso, secondo i talenti, e'l merito di ciascuno. 3. E questa anco è vna delle osseruanze proprie nostre; lo stare in via, in pruoua, e per così dire, sospeso, la maggior parte della vita; habile ad esser licentiato, oue alcun demerito il richiegga: e in tanto disposto a riceuer dapoi quel grado, alto, o basso, doue, secondo le Costitutioni, parrà al Preposito Generale di riporne, perche immutabilmente vi si stia tutto il rimanente della vita. Questo, a senno d'huomini che hanno contezza di quello che è, si giudica per di più difficile sofferenza, che non qualunque altro tenor di vita più rigida al corpo s'hauesse potuto introdurre nella Compagnia. Certo è, che per durarui, conuien giucare a punta di spirito, & hauere grande vbbidienza, rassegnatione in Dio, e staccamento dall'amore di sè medesimo, e del mondo. 4. Hà la lima sorda dello studio di Scolare (come di sopra dissi) d'intorno a tredici anni, con rigorosi esami, e continua dipendenza dal volere de' Superiori, ad intermettere, o tralasciare i corsi incominciati, quando altri non sia per gli studij, o gli studij non siano per lui. 5. Frà questi si contano quattro, e cinque anni di scuola, fatica incredibilmente grauosa, e di estrema humiltà, e patienza; hauendosi ad istruire, & alleuare nelle lettere, e nel timor di Dio, fanciulli (che tanto sol basta dire) con assiduità d'almeno cinque hore ogni giorno, oltre a quelle de' bisogni particolari, che fanno vna grande aggiunta alle ordinarie. 6. Per questo poi, e per ogni altro de' suoi ministeri in seruigio de' prossimi hà obligo di non pretendere, nè riceuere per ricompensa altro, che il seruire con ciò a Dio, e giouare a' prossimi: onde niun Religioso della Compagnia, di qualunque limosina venga offerta per suo risguardo, può prender per sè quanto sia il valore d'vn ago. 7. Neanco in casa v'è ricompensa veruna de' meriti, sì che sieno meglio trattati i più autoreuoli, i più vtili, i più nobili, i più antiani; ma frà tutti v'è vna somma egualità: e chi già era gran signore nel secolo, e chi hora è grand'huomo in religione, non si vede perciò vn dito sopra i più meschini; nè con niuna cosa, che

che senza del temporale, vien differentiato, o riconosciuto nè per vantaggio di fatiche, nè per merito di talenti, nè per rispetto d'età. Tutta la ricompensa si attende solamente da Dio, sù le cui bilance chi pesa più, e chi meno, secondo la differenza de'meriti. In tanto nella Compagnia sì fattamente si vuole, che tutte le opere, e le intentioni sieno per Dio, & a Dio, che con niuno interesse di commodo, o di honore, non che si paghino, ma neanco si riconoscono. 8. Non si acquista dunque mai nè per vecchiaia, nè per fatiche, nè per gouerni hauuti, nè per qualunque altro titolo, tanto di priuilegio per esentione, che si possa riceuere, o scriuere vna lettera, se prima non passa sotto gli occhi, e la censura del superiore; disporre di quanto vaglia vn denaro, se prima non se ne hà espressa licenza; e così del restante. In vna parola, tale si è dopo quaranta, e cinquanta anni di vita, menata in fatiche, quantunque grandi, continue, e gloriose sieno state, quale il primo dì che s'entrò Nouitio in Religione. Talche con verità si può dire, che nella Compagnia i vecchi viuon da giouani, e i giouani da vecchi; perche da quelli il feruore, e l'osseruanza de'giouani si esigge, da questi la maturità, e la costanza de'vecchi. 9. Euui oltre a ciò vna estrema soggettione al comando de'Superiori, da'quali tutto il gouerno della vita, e l'applicatione a'luoghi, a gli vfici, & a'ministerij dipende. Il che in poche parole è pur anche tanto; e chi religioso, o mondano che sia, gusta in tutto, o in parte il dolce della libertà, e della padronanza di sè medesimo, potrà, argomentandone la natura del contrario, intendere quel che sia dipendere dall'altrui volere, fino all'vltimo spirito, e con quella estrema esattezza d'indispensabile vbbidienza, etiandio in cose menomissime, che nella Compagnia si professa. Intorno a che sensatissimo è il detto del Pontefice S. Gregorio, che per tanti anni, che visse Religioso, il prouò: *Longè altioris meriti esse propriam voluntatem alienæ semper voluntati subijcere, quàm magnis ieiunijs corpus atterere, aut per compunctionem, se in secretiori sacrificio mactare.* Non può dunq; niuno procacciarsi vn luogo, adagiar si vna camera, applicarsi ad vn'esercitio, altrimenti, che se ne riceue espresso comando: nè di quello, a che da'Superiori è destinato, prende verun possesso, si che non istia sempre sù

Lib. 6. in c. 15. 1. Reg.

 l'an-

l'andarsene, e sul lasciarlo, quando a' medesimi paia seruigio di Dio il volerlo. 10. Euui lo scoprimento di tutto l'interno dell'anima sua a' superiori, & a chi, come Padre spirituale indirizza, e gouerna nelle cose di Dio. 11. Euui la rinuncia, che ognuno fà al diritto della sua fama, cedendone ogni ragione, in quanto vuole, che chiunque saprà di lui, fuor di confessione, e di segreto, alcun suo fallo, sia leggiere, sia graue, senza prima auuisarne lui, il possa denunciare al Superiore, non come a Giudice perche il punisca con castigo eguale al demerito, ma come a Padre, perche l'emendi, e migliori. Fassi cotal rinuncia nell'atto stesso, con che si accetta di viuere in Religione di tale Istituto, che non ammette veruno, che a questo non s'obblighi. Per ciò frà le interrogationi dell'Esame generale, che a tutti fin da principio si propone, v'è intorno a ciò la seguente, espressa dal S. Fondatore con queste parole: *Ad maiorem in spiritu profectum, & præcipuè ad maiorem submissionem, & humiliationem propriam, interrogetur, an contentus sit futurus, vt omnes errores, & defectus ipsius, & res quæcunque, quæ notatæ in eo, & obseruatæ fuerint, Superioribus, per quemuis, qui extrà confessionem eas acceperit, manifestentur.* La qual costitutione, retta secondo ogni douer di giustitia, e santa secondo ogni regola di perfettione, è paruta di sì estremo rigore, che vno Scrittor moderno le hà dato titolo, di Pazza, e Prodiga profusione del suo honore. E prima di lui, il dottissimo Bañez, senza nominare la Compagnia, scriuendo di questa sua propria osseruanza, così ne parla. *Mihi profectò durum videtur, vt tota Communitas Religionis, profiteatur tantum rigorem; in cuius executione postea, qui non fuerint valde perfecti, facilè perturbabuntur, videntes passim sua delicta occulta, nota esse Prelato.* Mà pure ella, Iddio mercede, si pratica, senza facile perturbatione: percioche anche per questo v'è il particolare concorso de gli aiuti di quella, che chiamano gratia della Vocatione, e secondo il proprio modo d'ogni Religioso Istituto, da Dio si communica. 12. Finalmente, per leggerissime colpe, etiandio che non arriuino a peccato veniale, si danno publiche penitenze: nè si permette in chi hà da viuere nella Compagnia, peccato mortale, di che s'habbia notitia fuori di confessione: secondo l'intimatione,

Cap. 4. §. 8. exam. gen.

Contr. Theo mor. to. 1 lib. 1. tract. 1. contr. 3. nu. 28.

22. q. 33. art. 8. dub. 2. ad 6.

che

che S.Ignatio fin da' primi tempi mandò a farne dal P. Martino Olaue, al Collegio Romano, & in esso a tutta la Compagnia. Queste sono alcune delle austerità, e de'rigori di questo Istituto. Intorno a'quali è da auuertire, che alla soggettione del proprio giudicio, all'vbbidienza in tutte le cose, fino all'vltimo spirare, alla dipendenza in ogni minuto particolare, dall'altrui volontà, alla annegatione di ciò, che sente di libertà, e di proprio compiacimento, all'annientamento di sè medesimo, per di gran merito, e talenti che vno sia, alla rinuntia della propria riputatione; non indura mai l'anima, nè fà il callo, sì che coll'andar degli anni, e coll'esercitio continuo, si giunga a non sentirlo: anzi all'incontro, quanto più si cresce in età, in giudicio, in autorità, & in meriti, tanto più si è, per condition di natura, disposto a sentirlo, e per debito d'osseruanza obligato a non risentirsene.

14 Perche nella Compagnia siano diuersi gradi di Professi, di Coadiutori Spirituali, e di Scolari approuati.

Hor vengo a'gradi delle persone. Alcuni nella Compagnia sono in Via, altri in Istato. In via si dicono esser quelli, che si pruouano; e sono primieramente i Nouitij, che per due anni sperimentano la Religione, se fà per essi, e la Religione essi, se fanno per lei: e doue riesca scambieuole sodisfattione, fanno i trè voti ordinarij de'Religiosi; nè perciò entrano in istato; ma incominciano vna seconda via di pruoua più lunga, e differente in questo; che la Religione pruoua essi, per conoscere in quale stato li debba collocare, ma non essi la Religione; anzi si obligan con voto particolare, ad accettar quel grado, che al Preposito Generale parrà loro douersi. Questi stati, doue si termina con le pruoue, sono due: di Coadiutori Spirituali, e di Professi. Perche meglio s'intenda la necessità, e la conuenienza di queste diuerse vie, e stati, è da sapere, che si come la Natura, quanto è in lei, sempre mira a fare il perfetto, ch'è il principale intento del suo operare, ma non sempre le riesce di farlo, così anco la Compagnia hà per sua prima intentione, di formare tutti coloro, che riceue, Professi di quattro voti, che sono la parte più nobile, e come il sustantiale di lei. Ma sicome nelle cose naturali, non ogni materia è capeuole di tutte quelle qualità, che dispongono al perfetto, ond'è, che si formano misti di lega più, o meno bassa, giusta l'habilità del soggetto, e riceuono vn'

essere fuor dell'intento principale, ma pure ancor'esso gioueuole per quel che vale: similmente nella Compagnia, non sempre riesce hauere anime, & ingegni capeuoli di quella virtù, e scienza, che si richiede per esser Professo: quindi è, che v'è vn'altro grado più basso di Coadiutore spirituale, e di Professo di solo trè voti. Finalmente, come nelle cose naturali non si giunge il primo dì all'vltima perfettione, ma vi si và auuicinando a poco a poco, salendo per certi gradi di qualità, che sono insieme dispositioni, e pruoue, così anco nella formatione, come si facesser di getto, tutto insieme, de'Professi di quattro voti, non subito se ne compie il lauoro, ma pian piano, introducendo lettere, e spirito secondo il fine de'loro ministerij. Nel qual tempo, che suol'essere di molti anni, quelli che in tal guisa si dispongono alla Professione, sono in via, e in pruoua per essa, e si chiamano Scolari approuati. Hassi tutto ciò molto chiaramente spiegato nella Bolla *Ascendente Domino* fatta da Gregorio XIII. in confermatione del nostro Istituto. [Coloro (dice egli) che alla Professione di quattro voti si douranno ammettere, vna tal vocatione richiede, che secondo le Costitutioni della Compagnia, e i decreti, e gl'indulti Apostolici, siano huomini totalmente humili, e prudenti in Christo, e per lettere, e purità di vita riguardeuoli, e prouati con lunghi, e diligentissimi sperimenti, e Sacerdoti, e versati gran tempo in opere proprie di tale Istituto: e ciò perche hanno a praticare ardui ministerij; Ond'è, che non tutti ponno riuscire idonei per cotal Professione, nè farsi, nè conoscersi habili ad essa, senza lunghe pruoue, e sperimenti. Per la qual cagione il medesimo Ignatio, con diuino istinto, giudicò douersi il corpo della Compagnia ripartire nelle sue membra, sì fattamente, che oltre a quelli, che il Preposito Generale giudicherà essere idonei per la Professione di quattro voti, & alcuno, che taluolta potrà ammettere alla Professione di trè voti, gli altri, anco Sacerdoti, la vita, e dottrina de'quali dourà essere lungamente prouata nella Compagnia, e dal Preposito Generale conosciuta, di sua licenza siano ammessi al grado di Coadiutori Spirituali formati, per mezzo di trè Voti, publici, ma semplici, da farsi nelle mani del Superiore.] Quegli ardui mini-

ministerij, che il Pontefice dice essere officio de' Professi di quattro voti, risguardano l'aiuto de' prossimi, e sono principalmente le missioni, per lo quali essi fanno voto solenne, (ch'è oltre a trè ordinarij, il quarto, onde questo stato si costituisce) d'andare in seruigio della Sede Apostolica, a qualsiuoglia luogo del mondo, frà gente comunque sia, barbara, o colta, idolatra, o heretica, e ciò senza interporre scusa, nè volere sussidio, e viatico: con che essi sono, si come in vn'altra bolla disse il medesimo Pontefice, *Veluti viatores, omni tempore parati, expectantesque diem, & horam, qua, vel ad extremas Orbis regiones, cùm venit vsus, emittantur*. Al che ben vede ognuno richiedersi vn totale abbandonamento di sè medesimo; vna continua preparatione, a sacrificare la propria vita a Dio in mano de' barbari, e de' nemici della Fede; vn gran sapere, oue bisogni venire a cimento di dispute, massimamente con gli heretici; vna prouisione di molte virtù necessarie a tal vocatione, quali sono, zelo della salute delle anime, patienza ne' patimenti, fortezza ne' pericoli, humiltà ne' felici successi, vnione con Dio intanto spargimento di pensieri co' prossimi; e gran purità di coscienza, douendosi viuere molte volte solo, senza altro testimonio delle sue attioni, che Dio, e in mezzo di mille occasioni d'offenderlo. E nel vero ogni giorno prouiamo, che tali missioni, nelle quali il Generale, come Ministro della volontà del Pontefice, adopera continuamente i suoi, scuoprono huomini di virtù apostoliche, che sono le proprie di questo grado: e insieme dimostrano, che niente meno ci vuole, per sodisfare all'obligo di sì alti, & ardui ministeri. Hor quelli, che non giungono a tanto, si rimangon più basso nel grado di Coadiutore spirituale; senon se per qualche risguardo o ad alcun talento gioueuole, o a' meriti con la Religione, o a simile altro, paresse al Generale d'ammetterli alla solenne Professione de' trè ordinarij voti: il che di rado auuiene, e solo per vna certa dispensatione, con che si solleuan dal grado, che per altro lor si dourebbe di Coadiutori spirituali, e si vniscono, & incorporan più strettamente alla Compagnia: nel che si hà riguardo più ad essi, che alla Religione, si come al contrario, ne professi di quattro voti, si mira al bene della Religione, che di essi principalmente si

 com-

compone. L'ordinario dunque è concedere i trè voti semplici, a chi non è per salire più alto.

15

I voti semplici nella Compagnia fanno perfettamẽte Religioso. Sono perpetui quanto a loro. E come con cio sia poter essere licentiato dall' Ordine, e ritener dominio, non già uso, del suo.

Questi medesimi voti, quanto alla sustanza, fanno, come hò detto di sopra, ancor quelli, che non han grado, ma sono in dispositione, e in pruoua d'hauerlo: e di loro v'hà alcune cose singolari che dire. La prima si è, che chiunque frà noi, finito il nouitiato, fà i trè voti della Religione, benche siano non solenni, ma semplici, è veramente, e propriamente Religioso, come i Professi della Compagnia, e di tutti gli altri Ordini. Così espressamente il definì Gregorio XIII. nella Bolla *Quanto fructuosius*. E percioche, ciò non ostante, non mancarono certi, che ardiron di scriuere, e d'insegnare, non v'essere nella Compagnia altri, che veramente Religiosi si possano dire, fuor che i soli Professi; tutto il restante, che non hà uoti solenni, essere secolari, soggetti alla giurisdittione de' Vescoui, e padroni di sè medesimi, qualunque volta piacesse loro d'entrare in altra Religione, o di tornare al secolo: e pur nondimeno, percioche il Pontefice troppo chiaramente definiua il contrario nella sopradetta Bolla, essi accecati dall'emulatione, che sola li hauea mossi a contradire, si erano in fine ridotti a scriuere, che il Papa hauea quiui parlato come Dottore priuato, nel qual caso può errare: perciò il medesimo, due anni dapoi, publicò l'altra Bolla, *Ascendente Domino*, nella quale con tutti i più espressiui termini, che dalla Sede Apostolica si adoprino, definisce, che i voti semplici della Compagnia, costituiscono fuor d'ogni dubbio, veramente, e propriamente Religioso, nella medesima maniera, che il fà la solenne professione sì nella Compagnia, come in qualunque altro Ordine: e si dichiara di far cotal definitione non come Dottore priuato; anzi condanna di temerario ardimento chi presunse di dare sì rea, e peruersa interpretatione alla sua mente. La seconda cosa è, che tali voti sono, di loro istitutione, perpetui, nè mancano, se non per accidente: percioche chi li fà, liberamente si obliga a viuere, e morire nella Compagnia; e questa, quando essi riescano quali è di douere che siano, mai da sè non gli scaccerà. Ma perche come habbiam detto, lo stato di chi hà i voti semplici, è di pruoua, che la Religione fà d'essi, e la pruoua hà di sua natura

Quod est quoddã nouissimum admirabile concessum Societati, & clarè declaratum, & cõfirmatum &c. Nau. com. 1. de Regul. n. 19.

cura l'accettare, non in qualunque maniera riescan le cose, ma tanto sol, se elle si truouano quali si richiede, che siano; doue altramente succeda, la Compagnia può licentiarli. Nè poteua ella già prendere i soggetti a pruoua, lasciandoli per tanti anni liberi da ogni voto: che ben'ognun vede che sconcerto sarebbe in vna Religione, tener sì gran numero di giouani disobligati dalla pouertà, dalla castità in ordine al matrimonio, e dalla vbbidienza. Neanco douea obligarli con voto, solamente fino al tempo d'ammetterli a qualche grado; perche, come saggiamente parla Pio V. nella Bolla *Aequum reputamus*, compiuti gli studij, o poco dapoi, potrebbono, a lor piacere andarsene, e ritornare al mondo; con che la Compagnia, *delusa, & defraudata viris sua impensa, & labore doctis, careret Litteratis, qui operam in vinea Domini, iuxta ipsius Societatis instituta, moremque praestari solitam, valerent adimplere*; perciò era necessario, che per la parte loro fossero voti perpetui: del che essendo essi, prima di farli, consapeuolissimi, & accettandoli liberamente, non è con verun pregiudicio del douere, se l'obligatione non è da ambe le parti vgualmente scambieuole, ma essi sono tenuti a perseuerare, e non la Compagnia a ritenerli, quando, per giuste cagioni, anzi (come stà nelle dichiarationi dell'esame) giustissime, fosse necessario di liberarsene. Terzo. Licentiato che sia legitimamente alcun di questi dalla Compagnia, vien da essa in tutto prosciolto da' voti, e si rimane senza niuna obligatione, più che quando v'entrò. Peroche essendo il legame, che haueano con Dio, e con la Religione, non vltimo termine del loro stato, ma solo inuiamento per esso, oue manchi il fine, non dura la ragione del mezzo. Quarto. Il voto della Pouertà, a quelli che in questa guisa si pruouano, non toglie il dominio antico de' beni, che prima haueuano, nè li rende incapaci d'acquistarne de' nuoui, e ciò fino a tanto, che prendano grado, e siano in istato. Ben toglie loro, per necessario effetto dell'esser suo, ogni vso d'essi, nè ponno valersi, o disporre d'vn sol danaro, indipendentemente dal volere de' Superiori, più di quel che lo possano i Professi. Altrimenti, se col mettersi in pruoua del grado, perdessero ogni diritto a tutti i beni, che haueano, oue la Compagnia, non riuscendone essi degni, dee licen-

licentiarli, conuerrebbe che il facesse a troppo gran riserbo; e d'incredibile sconcio tornerebbe a'licentiati, l'hauere a viuer nel mondo miseramente mendici.

16

Epilogo per dimostratione della conuenienza di tutto il sopradetto.

Hor prima ch'io passi più oltre, a dimostrare il rimanente delle cose nostre, debbo auuertire, non essersi altrimenti, che con somma equità, e con isquisita prudenza, determinate dal Santo Fondatore le cose fin quì raccontate, si come tutte aggiustate con l'infallibile regola del fine, che è l'vnico qualificatore de' mezzi: il che pur'anco vo' che qui si vegga più chiaramente, mettendo in brieue sommario tutta insieme ordinata, e stesa la concatenatione, che per necessaria dipendenza hanno l'vna dall'altra, le cose di questo Istituto. Hauendo dunque la Compagnia per suo fine adeguato, & intero, non la propria perfettione solamente, ma con essa di pari la salute de' prossimi, ella non potea prendere dalle Religioni Monastiche, le osseruanze ch'elle santamente professano, con altra misura, che dell'aiuto, che n'era per trarre al conseguimento di cotal fine; lasciandole in tutto, o in parte, si come l'erano più, o meno d'impedimento: e quindi nacque la moderatione del vestito, del choro, e dell'vso delle estrinseche penitenze. Ma percioche questo vniuersale aiuto delle anime, hà di più vna maniera particolare, ch'è di spendere le fatiche, e la vita nelle Missioni, a qualsiuoglia parte del mondo, di che facciamo vn quarto voto solenne d'vbbidienza al Pontefice; e perche tal ministero non è che d'huomini di molto spirito, e sapere, cose che non si acquistano in poco tempo, nè si pruouano se non dopo lunghi esperimenti, perciò fù necessario istituire vna condition di persone, che si disponessero a cotal grado, con esercitij di lettere, e di virtù, & in tanto dessero saggio di quali riescano: e questi sono gli Scolari approuati. I quali perche tutti non sono d'vna medesima habilità, e talento, non era neanche douere, che hauessero tutti vn'egual tempo di pruoua, ma più o meno, secondo la riuscita, e'l merito di ciascuno. Questi poi, se riuscissero tutti a quel grado di qualità, per cui hanno dalla Compagnia vgualissima applicatione d'aiuti, tutti sarebbono indubitatamente Professi; ma peroche a molti manca habilità, e dispositione per tanto, fù necessario costituire

vn grado più basso, ch'è quello de Coadiutori Spirituali, e per accidente, doue alcuna particolar cagione il richiegga, quello de' Professi di trè voti. In tanto, mentre gli Scolari si pruouano, non era douere, che fossero sciolti da ogni voto, e di propria libertà, a guisa de' secolari; nè con voti determinati, obliganti solo persin che duran le pruoue, sìche dopo le spese, e le fatiche di tanti anni, e di sì lunghi studij, quando si staua per incorporarsi nella Compagnia potessero tornarsene al secolo; perciò si obligarono a trè voti ordinarij, non solenni, ma semplici (ciò che basta a costituirli perfettamente Religiosi:) perpetui però, quanto è dal canto loro, onde si legano sì, che non rimangono liberi a partire, ma può ben la Religione mandarli; benche non a suo piacere, nè se non giustamente, e per cagione d'inhabilità, o di demerito; percioche non li prende altrimenti, che a pruoua, & essi liberissimamente con tal conditione l'accettano. Dal poterli poi licentiare, nasce, che vsciti che sieno legitimamente, vengano dispensati, e rimangan disciolti da ogni obligatione di voto, sì come da promessa fatta solo in ordine ad vn termine, che reso impossibile ad hauersi, conseguentemente s'annulla: e di più, che mentre stanno frà noi, e ponno esser mandati, ritengano l'intero dominio del loro; non già la dispositione, nè l'vso, sicome ripugnanti alla pouertà, di che han voto. Aggiungo quì per vltimo; che accioche i Sacerdoti, e gli altri, che sono per esserlo a suo tempo, possano, quegli a' loro ministerij, questi attendere a' loro studij, v'hà l'vltimo grado, che noi chiamiamo de' Coadiutori Temporali, così detti dall'impiegarsi che fanno ne' seruigi domestici giusta la vocatione propria di tale stato Anch'essi dopo il nouitiato fanno i trè voti semplici; nò però mai professione; che di ciò non sono capaci. Ben sì dopo la pruoua d'alquanti anni, che suol'essere d'intorno a dieci, s'ammettono a que' medesimi trè voti, publici, ma non solenni: onde dopo essi, meritandolo, ponno esser licentiati dall' Ordine. Fra' Coadiutori Temporali, che sono Laici, e Spirituali, che sono Sacerdoti, quanto alla sustanza de' voti publici, che fanno, formandosi, precisamente non v'hà differenza: e gli vni, e gli altri, in virtù d'essi, rimangono incapaci d'heredi-

redità, e di successione. Ma quanto alla materia, intorno alla quale s'adoprano, v' hà quella medesima differenza, ch'è frà l'amministrare cose temporali, e spirituali: ma però temporali solleuate ad vn fine altissimo, ch'è di seruire in esse a Dio, e d'aiutare alla salute delle anime, in quanto, a tal fine, faticano per lo mantenimento di quelli, che in ciò immediatamente s'impiegano. Anzi immediatamente anco essi vi si possono, e debbono impiegare, adoperandosi, entro a' termini del loro stato, con esortationi, e buoni consigli, per tirare i prossimi a ben viuere. Questo è il sommario di quanto fino ad hora si è detto. Hor che in vn'Ordine Regolare vi sia, essere vero Religioso con voti semplici; e voti semplici, ma che non possono dispensarsi da' Vescoui; Pouertà vera con dominio; obligatione per parte de' riceuuti a perseuerare, e non della Religione (almeno nello stesso rigore) a ritenerli, buoni, o rei che riescano; e finalmente, totale scioglimento da' voti, con vn legitimo vscire: tutto questo è vn ius (comunque piaccia chiamarlo) Nuouo, o Rinouato. Per tanto alcuni, come dice Gregorio XIII. [Misurando ogni cosa col ius commune, con le forme, e con gli statuti degli altri Ordini Religiosi; e punto non intendendo l'Istituto della Compagnia, le sue particolari Constitutioni, e la forza de' voti semplici, in lei dalla Sede Apostolica approuati; e malamente interpretando alcune cose d'essa col ius antico, fanno ogni sforzo per ispiantarla.] Ma il suo Istituto è sì fermo sù l'equità, e sù l'autorità Apostolica, che l' hà con molte Bolle a parte a parte espressissimamente approuato, che non che sia lecito di condannarlo, ma non si può ne pur metterne alcuna parte in dubbio, sotto qualunque pretesto, nè farui sopra commenti, ne interpretationi.

17

De' mezzi prescritti dal Santo per conseruare, & accrescere la Compagnia. E prima: Della scelta di quelli, che si riceuono in essa.

Così dichiarata la natura dell'essere, gli aiuti dell'operare, e l'ordine de gli stati della Compagnia, resta per vltimo a vedere i mezzi, che a lei il Santo Fondatore prescrisse, per conseruarla, & accrescerla. De' quali, senza verun contrasto, il primo è, la sceltezza di quelli, che in essa si ammettono: percioche si come per buona che sia la virtù nutritiua d'vn corpo, se l'alimento, che prende, è cattiuo, nol trasmuta sì, che non ne tragga gran copia di ree qualità, e di noceuoli

uoli humori, onde poscia si genera lo stemperamento, e la distruttione della sanità: similmente se nell'accettare non si và con iscelta, si riempie la Religione d'humori guasti, e corrotti, che dapoi fà bisogno, o gittar con iscommodo, o ritenere con danno. Ogni altra porta per introdur gente nella Compagnia, fuor di quella sola, che per ciò il Santo aperse nella prima parte delle Costitutioni, si haurà con ragione a chiamare col titolo, che il B. Francesco Borgia nella sua lettera pastorale le diede, di *Porta della perditione*. Non hà dunque ragione il mondo di lamentarsi, con dire, che peschiamo i soggetti, non con la rete, doue, come disse S. Ambrogio, *turba concluditur*, ma con l'hamo, con cui *singularis eligitur*: percioche, oltre che le Religioni non sono lo scaricatoio delle case, per isgrauarle de gl'inutili, che molti vorrebbono dare a Dio, come Caino le frutta rustiche della campagna; ragioneuol cosa è; che tanto maggiore sceltezza si vsi in ammettere altrui ad vn'Ordine, quanto egli hà più alta vocatione, e più ardui ministerij. Onde quelle Religioni, che non istanno ritirate nelle celle, per solamente attendere alla propria salute, ma escono a prò d'altrui, di più che ordinarij soggetti si debbono prouedere. Altrettanto fò io (disse Arrigo IV. Rè della Francia, rispondendo al Parlamento di Parigi, che gli fè contra noi questa medesima oppositione) che nel formare vna compagnia di soldati, scelgo i migliori: il che se non facessi, haurei gli eserciti di gente più pronta di piè per fuggire, che prò di mano per combattere. Ed appunto v'è sopra ciò l'aforismo di quel brauo maestro di guerra, *Vires regni, & Romani nominis fundamentum in prima delectorum examinatione consistere*. Con tutta poi la diligenza, che si può adoperare in ciò, non corrispondono mai sì felicemente gli esiti co' principij, che vna gran parte di quelli, che pareuan promettere ogni gran successo, non traligni dalle speranze, e non riesca a guisa d'inutili sconciature; onde se ne men tanto si facesse, e si prendessero i soggetti a numero, non a peso, chi non vede, che la Religione sarebbe vna Lia feconda, ma piangente, per vedersi multiplicata la gente, ma non magnificata l'allegrezza? Hor secondo le leggi, che sopra ciò ci hà lasciato S. Ignatio, altre cose non debbono hauere quegli, che

Veget. lib. 1 cap. 7.

si ri-

ſi riceuon frà noi, altre conuiene, che ne habbiano. Non debbono eſſere ſtati, per colpa loro particolare, imbrattati d'hereſia, o per iſciſma, diuiſi mai dalla Chieſa; nè homicidi; nè per enorme delitto publicamente infami; nè obligati ad altrui per matrimonio, o per legitima ſeruitù; nè per debolezza di mente, o per notabile indiſpoſitione di corpo inutili; nè hauer portato altro habito di heremita, o di religioſo (trattone quello de' Caualieri) profeſſandone però inſieme la vita. In niuno di queſti impedimenti ſi diſpenſa mai, nè ſi può diſpenſare. Vn'altro ve ne aggiunſe, per giuſte cagioni, ancorche di non sì ſtretto rigore, la quinta Congregation Generale, ch'è, diſcendere per lignaggio, da Hebrei, o da Saracini. Oltre a queſti ve n'hà de' più leggieri, de' quali ſi fà giudice la prudenza di chi hà facultà d'accettare, ſe montino a tal grado, che rendano inutile al fine dell'Iſtituto. Tali ſono, età minor di quindici, e maggiore di cinquanta anni; difetto notabile di giudicio, di memoria, e d'ingegno; fierezza di natura rubella alla virtù, & indomabile per diſciplina; habito lungo di vita male accoſtumata; intentione torta nel fine; obligatione di debiti; e fiacchezza di ſanità: benche a queſt' vltimo, quando ci foſſe eccellenza d'ingegno, e di virtù; il S. Fondatore non hauea gran riguardo, ſolendo dire, che queſti tali, ancor mezzo morti, vagliono più, che altri interamente ſani. Le qualità poi, che ſi richiede che habbiano quegli, che ſono per noi, vniuerſalmente ſi contano tutte quelle del corpo, e dell'anima, che diſpongono a ben viuere, & a ben operare: ma vna frà le altre mi ſembra rileuantiſſima, & io vo' riferirla con le medeſime parole d'vn'antico Padre della Compagnia, e ſono queſte: [Hò detto (ſcriue egli) che il P. Ignatio hà vna certa chriſtiana magnanimità, che l'hà indotto ad abbracciar, con l'aiuto diuino, nella perfettione del noſtro Iſtituto molte coſe, e molto grandi, & eccellenti di ſeruigio di Dio: e queſta virtù anco a noi è neceſſaria; percioche habbiamo ad eſſere di gran cuore, & apparecchiati ad eſeguire qualunque, anco perfettiſſima coſa egli nelle Coſtitutioni c'impoſe. Nè vi ſia chi penſi, che ſia arroganza, o preſuntione della propria virtù, intraprendere per vbbidienza le coſe difficili, & ardue del noſtro iſtituto,

im-

imperciochè quella magnanimità, che ci dà per ciò ardire, si fonda sù l' humiltà, e sù la cognitione di sè medesimo.] Così egli. Dal sopradetto si vede, quanto saggio sia il detto d'huomini sensatissimi, sì della nostra Religione, e sì ancora d'altri, che la conoscono; questa non essere vocatione per molti. Filippo Melantone, heretico pestilente, giacendo in letto vicino al morire, & vdendo da non sò chi de'circostanti, le nuoue dell'arriuo di S. Francesco Sauerio nelle Indie, e delle tante conuersioni, che vi faceua, maladisse la vita sua, che l'haueua tenuto al Mondo fino a quel dì, in cui vdiua cosa, che il faceua morir di dolore innanzi tempo; e rizzandosi con vn certo impeto, e girando intorno gli occhi dispettosamente: *Bone Deus*, (disse) *quid est hoc? Video totum Mundum plenum Iesuitarum*. Che haurebbe detto costui (soggiunge il Consiglier Florimondo) se hauesse veduto la Compagnia, quale ella è hoggidì, accettata da tutto il mondo, e con tante Prouincie, Case Professe, Collegi, e Residenze? Arnaldo poi, della medesima terra di Melantone impastò quella parte della sua Filippica, doue sì acerbamente si duole, che essendosi pur mostrata prouida, e saggia la Natura, in fare, che gli animali, quanto più sono fieri, siano tanto più sterili, peroche se troppi fossero renderebbono inhabitabile il mondo; con noi, o essa, o chi che altro il douea, habbia dimenticata, o trascurata vna legge sì saluteuole al publico, ond'è, che multiplichiamo ogni dì tanto oltre numero, che in termine di pochi anni, potremo inondare tutta la terra. Non era il cieco huomo capeuole di vedere, molto meno di credere buona la cagione d'vn'effetto a lui così tristo, come odioso. Altrimenti ben venticinque anni prima l' haurebbe potuta intendere dalla bocca del Santissimo Padre Pio Quinto, che in vn Breue all'Arciuescouo eletto di Colonia, Salentino de' Conti d'Isemburg, con queste notabili parole la dichiarò: [Per essersi (dice frà le altre cose) veduti i grandi, e varij frutti, che la Santa Chiesa hà riceuuto da questa Compagnia, per la pietà, carità, e purità de' costumi, e santa vita di coloro, che in essa viuono, in pochi anni è cresciuta tanto questa Religione, che appena v'è Prouincia alcuna de' Christiani, dou'ella non habbia Collegi. Piacesse a N. Signore, che ne hauesse molti

21. di Maggio 1561.

più, specialmente nelle Città tocche, & infette dall' heresia. Per queste ragioni dobbiamo abbracciare, e proteggere questa Compagnia, come facciamo &c.] Tuttauolta se per empire il Mondo, si allargasse souerchio la mano in accettare, si potrebbe vna volta ridurre ad empirlo più d'operai, che di opere. Imperoche quegli che fanno, non sono i molti, ma gli scelti, e i buoni: e gli altri riescono d'impedimento, anzi che aiutino; e stracciano la rete, come i troppi pesci in quella de gli Apostoli, dou'erano buoni, & mali; e mettono, la barca, che li porta, in pericolo d'affondare. *Mihi cumulus iste suspectus est* (disse S. Ambrogio) *ne plenitudine sui, naues penè mergantur*. La ragione poi si può prendere da S. Agostino, che della medesima troppo abbondeuole pesca parlando: *Vnde* (dice) *existunt in Ecclesia tanta quæ gemimus, nisi cum tantæ multitudini obsisti non potest, quæ ad submergendam propemodum disciplinam, intrat cum moribus suis, a sanctorum itinere penitùs alienis?* Che se la rete si butta, non altro, che *in dexteram*, secondo il comando che Christo ne fà, cioè, quanto a noi, secondo quello, che per dettato del suo seruo S. Ignatio ne prescriue, allora conuerrà, che fauorendo Dio la pesca, si facciano prede grandi d'huomini di singolari talenti, sopra i quali, per compimento di lode, possa dirsi quella parola di marauiglia, *Et cum tanti essent, non est scissum rete*: nel che, disse altroue S. Agostino, *adiecit Euangelista rem necessariam: & cum tam magni essent non est scissum rete*. E del non essersi stracciata la rete, ciò che essendo sì grandi, pareua douersi ragioneuolmente temere, questa appunto dice egli essere stata la vera cagione, *Quia magni erant*. Ed è troppo vero: percioche chi non è habile a quello, che richiede vn'istituto, che da sè vuol'huomini di talenti non ordinarij, ordinaria cosa è, che o pretenda quello, che non merita, o operi quel che non può, o si volga a cose in tutto fuori de' termini d'esso. Oue s'habbia a misurare chi è, e chi de'essere della Compagnia, a quella statura, che disegnò il P. Girolamo Natale, e andò vn tempo affissa alla prima facciata delle Costitutioni, non sò, se si potrà hauer per soperchio alcun rigor d'esame, o esperimento di pruoua. *Homines*, dice egli, *mundo crucifixos, & quibus mundus ipse sit crucifixus, vita nostra ratio nos esse postulat. Homines, inquam, nouos, qui suis se affe-*

Li.4.in Luc.

Tract. 122. in Ioan.

Serm. 4. de diuers.

Serm. 4. de diuers.

affectibus exuerint, vt Christum induerent: sibi mortuos, vt iustitiæ viuerent. Qui, vt Diuus Paulus ait, in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs, in castitate, in scientia, in longanimitate, in suauitate, in spiritu sancto, in charitate non ficta, in verbo veritatis, se Dei ministros exhibeant, per arma iustitiæ a dextris, & a sinistris; per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam; per prospera denique, & aduersa, magnis itineribus ad cœlestem patriam, & ipsi contendant & alios etiam, quacunque possunt ope, studioque compellant: Maximam Dei Gloriam semper intuentes. Io, disse vna volta S. Ignatio, se hauessi a bramare di viuere, ciò, più che per altro, sarebbe, per essere stretto, e scarso in accettare. E fin che visse, il fece: ma nondimeno con accettar pochi, e licentiar molti (come più abbasso dirò) fece la Compagnia maggiore, che se d'vna Compagnia l'hauesse fatta vn'Esercito. Consideraua innanzi molto bene, come intendentissimo architetto, la pianta, cioè le habilità della Natura, e doue non la vedesse atta a fabrica degna d'esser casa di Dio, & albergo d'vno spirito Apostolico, come non fatta per lui, per instanze, o prieghi, che glie ne fossero fatti, non s'induceua a valersene.

18

Delle pruoue che la Compagnia fà degli accettati, prima di promuouerli a qualche grado.

Dietro all'accettare vengono gli sperimenti, e le pruoue, delle quali il medesimo Santo era seuerissimo esattore. [Noi (dice egli in vna sua lettera) sù le prime, a gli accettati, prescriuiamo tanti giorni d'esercitij spirituali, con ritiramento da ogni humana conuersatione, con esami, confessioni generali, meditationi di molte hore, e quant'altro di più vale a riformare la vita, & ad intendere il tenore della sua vocatione: dapoi ci diamo a mortificarli, & abbassarli, con due e più mesi di ministeri d'auuilimento e dispregio, ne gli offici più abbietti di casa. Dopo qualche tempo gl'inuiamo al seruigio de gl'infermi in vno spedale: e ciò per vn mese: indi per altrettanto a pellegrinare, senza danari, nè altro humano sussidio; perche, albergando co' poueri ne gli spedali, perdano i rispetti del mondo, e dipendendo nel viuere d'ogni dì dalle limosine, che vanno accattando per via, si spoglino dell'affetto delle case paterne, e de gli agi del secolo, & imparino a tener gli occhi solamente alle mani di Dio, per aspettar da lui solo, comunque gli piaccia di far loro buoni, o rei trattamenti.] D'ognuno poi di questi sperimenti, egli faceua

esame, e prendeua conto: & andaua egli stesso, o mandaua il Ministro a chiederne a gli ammalati degli spedali, doue, mentre seruiuano, eran trattati a bello studio molto acerbamente da gl'infermieri, con riprensioni, strapazzi, & adoperamento continuo ne' più sordidi, e puzzolenti seruigi, che si facciano a gl'infermi. Vsaua ancora di lasciare a' Nouitij l'habito, che portaron dal mondo, finche logoro, e consumato cadesse loro di dosso a pezzi. Così ad vno, stato capitano del Castello Sant'Elmo di Napoli, ad Andrea Frusio, ad Antonio Araoz suo parente, & ad altri com'essi, vestiti riccamente di velluto, e d'oro, lasciò due anni interi il loro primo habito, e con esso li fece seruir, come guatteri, in cucina, andar con le bisacce mendicando per Roma, e lauare anco nella publica strada, a vista di quanti passauano, le scodelle. Voleua che intendessero, che non la vesta esteriore, ma l'habito d'vna interna mortificatione, era quello, che daua loro il vero essere della Compagnia. E così l'intendeuano con loro gran prò i nouitij: come di sè medesimo il testificò il Padre Gonzalo Silueria (quegli, che dapoi fù sì gloriosamente vcciso per la Fede nel regno di Monomotapa) che quante volte si vestiua, e spogliaua de' suoi antichi panni del secolo, lasciatigli a questo fine, diceua seco medesimo: Meschino me; il mondo pensa, ch'io sia vn'altro, e fino ad hora non hò mutato ne anche vestito. Ma conciofosse cosa che il Santo grandi sperimenti facesse dello spirito, e della virtù d'ognuno, che riceueua, molto maggiori però eran quelli, con che metteua a cimento le persone riguardeuoli per gran nobiltà, prouandole lungamente con istraordinarie, & isquisite maniere. Imperciochè si come doue queste riescano quali conuiene, sono alle Religioni, come S. Ambrosio disse che a Gerusalemme era la bellissima torre di Dauid, *Subsidio pariter, & decori*; così all'incontro, se auuiene, che manchi loro lo spirito, e la virtù, doue non vogliono stare addietro, nè possono andare innanzi a forza di meriti, ordinaria cosa è, che cerchino di farsi largo con le armi del secolo, ripigliando que' sensi mondani, che, insieme col mondo, lasciarono alla porta del Nouitiato, quando v'entrarono. Quindi il cacciarsi nelle corti, il paragonarsi con dispregio de' minori, il pretendere douersi lo-

si lo-

si loro altro rispetto, il viuere inquieti ne gli officij non così riguardeuoli, che loro si assegnano, e'l querelarsi continuo, che nella Religione il gouerno si regola ad arbitrio, anzi à capriccio, e che non si tien conto de gli huomini: e ciò perche quello, che non è se non mancamento di merito in essi, sembri difetto di giustitia in altrui. E non è già, che cotali doglienze non facciano, il più delle volte, colpo in chi le sente: percioche il mondo, che non s'intende delle cose di Dio, e solo ammira, e pregia le sue, non è capace d'intendere, che le ricchezze, la gloria, e la nobiltà, rendono meriteuole vn Religioso, allora solo, quando egli per esse non ne pretenda alcun merito. Hanno dice S. Ambrogio, anche i caualli vna certa loro proportionata nobiltà, se auuien che discendano da antenati regij, o guerrieri: ma se mettendosi in aringo, doue solo si premia la virtù del corso, essi rimangono addietro, e sono appena fuor delle mosse, mentre gli altri toccan la meta, che prò della lor nobiltà, o che ragione di quere-larsi, se di loro non si tien conto? *Nihil istud currentem iuuat. Non datur nobilitati palma, sed cursui.* In vna Religione poi, doue le dignità, e gli vfici non si danno a titolo di ricompensa, nè a pagamento di meriti, sì come disdiceuolissimo è il pretendere, così intollerabile è il fondare le pretensioni sù ragioni prese in prestanza dal mondo, e in tutto opposte a quello, che fra' Religiosi saggiamente si pregia.

De Nabuthe. c. 13.

19

Del licentiare che la Compagnia fa di coloro, che non riescon per lei.

Il terzo mezzo per conseruare la Compagnia, è il purgarsi, ch'ella fà, delle inosseruanze, licentiando da sè gl'inosseruanti; il che è sì necessario, come ad vn corpo viuente lo scaricarsi de' mali humori, prima che imputridendo sconcertino, con danno irreparabile, la sanità. Imperciochè così delle Religioni, come di tutto il corpo della Chiesa, si può acconciamente dire con S. Agostino: *Sunt in corpore Christi quodammodo, humores mali. Quando euomuntur, tunc releuatur corpus: sic & mali, quando exeunt, tunc Ecclesia releuatur. Et dicit, quando eos euomit, atque proijcit corpus: ex me exierunt humores isti; sed non erant ex me. Quid est non erant ex me? Non de carne mea præcisi sunt, sed pectus mihi premebant, cùm inessent. Ex nobis exierunt, sed nolite tristes esse: non erant ex nobis.* Nè cotal purgatione è gioueuole solamente a tutto il corpo, per mante-

Tract. 3. in Ep. 1. Ioan.

nersi sano, ma ancora alle membra particolari d'esso, per conseruarsi incorrote: conciosiache si come i fulmini, disse vn' antico, cadono *paucorum periculo, multorum metu*, così lo scacciamento de gl'indegni, insegna a gli altri, a non lasciarsi tirare da alcun demerito fin sù quell'orlo, d'onde la Religione, con vna sospinta, li butta nel mondo. Perciò ben disse in vna sua lettera S.Francesco Sauerio: saluteuolissima cosa essere, il considerare, che molto più habbiam bisogno noi della Compagnia, che non ella di noi. Nè si de' già aspettare, che sfoghi la malitia con enormi, o publiche sceleratezze, a vita di scapestrato: peroche in tal modo, il licentiare non sarebbe preseruatiuo per conseruarsi, ma solamente rimedio per ristorarsi. I cani, appena son nati, disse S. Basilio, e contra chi gli stuzzica, si auuentan per morderli, e pur non han denti: i vitelli di latte, abbassan la testa, per inuestir con le corna, e pur non hanno ancor'armata la fronte: ma con ciò dimostrano doue hauranno col tempo i denti, e le corna; e ciò che hauendoli, faranno. E i roui, osseruò S. Agostino, quando sono herba, non pungono; ma quelle, che allora sono fila di morbida, e minuta lanuggine, col crescere in età, diuerranno spine lunghe, & acute. E nella Religione, non sono da tollerarsi certi difetti, benche non per anco grauissimi, doue per lunga, e diligente osseruatione, che si fà delle inchinationi de' soggetti, sieno argomenti di cose maggiori, che dapoi spunteranno, quando coloro, che li commettono, incorporati con la professione, e con ciò liberi da vn gran timore, opereranno più alla scatenata. E certo, non altro che di grandissimo danno sarebbe alla Compagnia, se vna cotale, che S.Ignatio chiamò, *Imprudentem in retinendo charitatem*, ingannando hor con la compassione, hor con rispetti humani, hor con vna certa credula speranza d'emendatione, riducesse a tollerar lungamente di quelli, che fin da principio chiaramente dimostrano, che non saranno per lei. Perciò il medesimo Santo a certi, che taluolta si fraponeuano intercessori, perche ritenesse taluno, che gli parea da scacciarsi, soleua dire: Questo, per cui pregate, se l'haueste conosciuto, l'haureste voi accettato? certo che nò. Hor dunque, licentiatelo: che per questo, accettati che sieno, si pruouano per conoscerli: e

si vuol

si vuol conoscerli, per licentiarli, oue non riescano quali è di douere che siano. Et aggiungeua: A voi altri io lascerò il riceuere; lasciate voi a me il licentiare. Ed a' forestieri, che taluolta veniuano a vedere la casa, poiche hauea loro mostrato ogni parte d'essa, vltimamente, giunto alla porta, soleua dire: Questa è la nostra prigione, che ci fà liberi dall'hauere in casi nè prigione, nè gente da imprigionare. Quelle qualità poi di nobiltà, e di sapere, che, a' meno saggi, fan contrapeso a' demeriti di chi le hà, onde pare, che ad alcuni nõ sopporti il cuore di vederli tornarsene al secolo, a lui non erano di verun peso, per tirarlo ad affettionarsi loro, sì che li ritenesse, oue non ne fossero degni; o punto si risentisse per doglia, quando riuscita loro intollerabile la disciplina religiosa, partiuano. Così liberò sè, e la Compagnia dalle inquietudini di D. Theotonio, figliuolo del Duca di Braganza, e nipote d'Emanuello Rè di Portogallo: e licentiò vn fratel cugino del Duca di Biuona, parente di Giouan di Vega Vicerè di Sicilia, grande amico, e gran benefattore del Santo, nè per ritenerlo, valsero le ragioni, e le suppliche di Pietro Ribadeneira, a cui il giouane, piangendo dirottamente, e suggettandosi ad ogni più seuero castigo, si raccomandò, perche gl'impetrasse dal Padre Ignatio, com'egli diceua, misericordia. Et oltre ad altri huomini di gran sapere, de' quali frà poco dirò, spedì ancora Christoforo Lainez, fratello di quel Diego Lainez, che pur gli era sì caro. E perche egli non hauea di presente, nè di che viuere in Roma, nè con che ritornarsene in Ispagna, e il medesimo Ribadeneira pregò il Santo, a dargli perciò qualche sussidio di denari, negollo risolutamente; & aggiunse queste espresse parole: Pietro, s'io hauessi tutto l'oro del mondo, non aiuterei d'vn sol quattrino quelli, che per demerito, si rendono indegni, che la loro Religione li tenga. Il che ragione è che intendan bene coloro, che voltando a Dio, & alla Religione le spalle, o riuscendo (ch'è il medesimo) indegni d'esserui ritenuti, pretendono, che in vscire si paghino loro le fatiche, che, viuendo in essa, durarono: come se nõ le hauessero donate à Dio, ma date a censo alla Religione, sì che tiratone i frutti del mantenimento d'ogni dì, poscia al patire, si douesse loro, come a sconto di debito, rendere il capitale.

Hor

20

Come S. Ignatio pratticasse il licentiare dalla Compagnia gl'indegni. E qual fatta di gente non vi tollerasse.

Hor quanto alle ragioni mouenti a licentiare, io anzi che commentar ciò, che il S. Fondatore ne scrisse nella seconda parte delle Costitutioni, meglio farò dimostrando, col racconto d'alcuni particolari auuenimenti, la pratica, e lo spirito, con che si è retta fin da suoi principij la Compagnia: e basterammi perciò addurne S. Ignatio, S. Francesco Sauerio, e Simone Rodriguez. E quanto a S. Ignatio: mettasi in primo luogo la Purità, la quale volle fosse nella Compagnia, Angelica, e tale si mantenesse, con non permetterui ombra del suo contrario. Per tal cagione discacciò vn certo, ancorche molto caro al sopradetto Duca di Biuona, e con lui altri otto, giouani di che conto, e per qual colpa, odasi dal Segretario del medesimo Santo, che ne tenne memoria. *Cũ hoc anno* (dice egli) *quidam in Collegio parùm honestè se gessisset, simul cum alijs octo, qui vel minimum culpæ habere videbantur, a P. Ignatio de Societate expulsus est, ac in Siciliam remissus; quamuis inter hos essent aliqui valde nobiles, & in latinis, & græcis litteris egregiè versati*. A questi succedono i duri di testa, e di giudicio inflessibile, e pertinace. Tal fù vn Francesco Marino Andaluzzo, huomo di molto sapere, e che nel secolo hauea maneggiato affari di gran conto. Questi nell'officio, che il Santo gli diede, di Ministro della Casa Professa di Roma; si scoperse sì radicato, e fisso ne' suoi pareri, che doue vna volta hauesse afferrato, appena vi poteua autorità di comando, non che prieghi, o ragione, il mouessero. S. Ignatio non giudicò habile a comandare, vno, che con la durezza sua si faceua sì inhabile ad vbbidire. Il rimosse dal carico; poscia tentò, se con mettergli a ricuocere il ceruello nella fucina de gli Esercitij Spirituali, gliel potesse ridurre a tempera più dolce. E parue, a' gran proponimenti, e promesse che fece, che l'intento seguisse. Ma veramente lo spirito non gli penetrò più dentro, che a' marmi l'humido de gli scirocchi; ond'è, che sembrando di fuori struggersi in acqua, e liquefarsi, di dentro sono niente men duri di prima. E ben l'hauea indouinato Girolamo Natale, che disse fin da principio, di temere, che in costui gli Esercitij resterebbono infermati, cioè senza quell'ordinario effetto, di trasformare in vn' altro chi da douero li pratica. Tornollo Ignatio all'officio di prima, ed egli tornò alle durezze di prima: il che risaputo

dal

dal Santo, per relatione fattagliene dopo ch'eran passate molte hore di notte, il mandò subito a far rizzare del letto, & inuiare alla porta, perche senza indugiare alla mattina, come indarno pregaua, se ne partisse, e ciò ad esempio, e terrore degli altri, e per insieme corrisponder co' fatti a quello, che tante volte diceua, che con huomini duri di capo, non sofferirebbe di stare nè pur vna notte sotto il medesimo tetto. Simigliante a questo fù vn' altro Marino, per nome Antonio, di natione Spagnuolo, Dottor Parigino, e'l primo, che leggesse filosofia nel Collegio Romano. Egli hauea sentimenti intorno ad alcune cose dell'Istituto della Compagnia, che non gli andauano punto a versi, perche non erano a liuello del suo capriccio; e come sinistramente ne sentiua, così senza molto guardarsene, ne discorreua. Chiamosselo S. Ignatio, e molto dadouero si adoperò per trarlo d'inganno, mostrandogli, che Aristotele non douea essere il regolatore dell'Euangelio, nè la filosofia, giudice dello spirito: ma il trouò così radicato ne' suoi sentimenti, che fù indarno ogni fatica per istaccarnelo; onde subitamente il licentiò. E perche la scarsità, che in que' principij v'era di soggetti habili ad insegnare, ridusse con la partenza del Marino, lo studio a grandi strettezze (tanto che in quel corso si adoperarono, l'vn dopo l'altro, dieci Maestri) il P. Luigi Gonzalez non si potè contenere, che non facesse col Santo doglienze della perdita di costui: ma egli sorridendo; Andate voi, disse, a conuertirlo: che fù altrettanto come darglielo per impossibile; perche in verità ceruelli di lor pianta ostinati, si possono anzi rompere, che piegare. E si prouò chiaramente in vn altro studente Tedesco, a cui il demonio hauea fitto nel capo vna strana pazzia; ch'egli era esente da ogni suggettione, e comando, e si poteua in tutto reggere a suo piacere, percioche hauea lo spirito di S. Paolo. Tutti i Theologi della casa, & altri di fuori, e Ignatio stesso nol poterono mai tornare in buon senno, ne diuellergli della mente quel superbo concetto, sì che si riducesse a credere, & ad vbbidire; onde in fine conuenne licentiarlo. Huomini poi, che si conduceuan per vie pellegrine di spirito strauagante, non li sofferiua. Eraui nel Collegio Romano vn tal Soldeuilla Catalano, Sacerdote, e Theologo. Questi facendosi

dosi inuentore di nuoue maniere d'orare, e d'andare in ispirito, lauorate tutte a forza di gagliarda imaginatione (di che niuno è più soggetto ad illusioni) abbandonò affatto lo stile vsato della Compagnia; ne gli bastò essere egli vscito fuor di via, se ancora ad altri non si faceua maestro d'errare. Perciò con pratiche, che sopra ciò segretamente teneua, indusse alquanti dello stesso Collegio, a raunarsi con lui in vna cappella di notte, e quiui con lunghe, e strane meditationi, passarsela molte hore: dal che seguì, che ben presto alcuni de gl'ingannati, si sconcertarono la sanità, & vn de'migliori intisichì. Vennero a notitia queste notturne ragunate, per accorgimento del Rettore, che spiando le origini di que'straauaganti spiriti, che vedeua in alcuni, pur finalmente gli venne fatta di sorprenderli con arte, nel fallo. Il Santo saputolo, fece tornare il mal di tutti sopra la testa del Soldeuilla, che n'era l'autore. Gl'intimò lunghe discipline ne'due refettorij del Collegio, e della Casa: indi il discacciò, e mandollo a tenere publicamente, se voleua, scuola di spirito al mondo; poi che in Religione non s'arrischiaua di farlo altro che di nascoso; consapeuole, che prendeua le parti di maestro, mentre non era ancora interamente scolare. Poco mancò, che a' medesimi termini non si venisse con due, per altro sceltissimi huomini, Andrea d'Ouiedo, che dapoi fù Patriarca d'Ethiopia, e Francesco Onofrio, i quali inescati dalle dolcezze della contemplatione, vollero esser della Compagnia sì, ma viuere nel deserto: e sopra ciò scrissero a S. Ignatio non tanto chiedendo licenza di farlo, quanto dando ragione d'hauerlo fatto. Ma perche in fine erano huomini di soda virtù, e pronti, doue ciò li mettesse in qualche pericolo d'esser diuisi dalla Religione, a suggettarsi all'vbbidienza del Santo, rassegnarono tutto il loro volere in sua mano. Egli acerbamente gli sgridò, e minacciolli, d'vsar con esso loro quello appunto, di che son degni gli autori di diuisione; cioè di diuiderli: e sopra ciò scrisse sensatissime lettere al B. Francesco Borgia, perche si adoperasse a rimetterli in istrada: ma ci tornaron da sè: peroche loro bastò di sapere, che in ciò non piaceuano a Dio, mentre dispiaceuano a chi sopra essi era in luogo di Dio. Molto meno tolleraua difetti, che potessero ad altrui esser

semi

ſemi di ſiniſtri principij. Predicò vn giorno a'Banchi di Roma il P. Girolamo Natale, non meno per propria mortificatione, che per aiuto di chi l'vdiua. Vna attione sì ſanta, puzzò di viltà a Franceſco Zapata nobile Toletano, e condannolla come indegna d'huomo, che haueſſe ſentimento d'honore; e ſopra eſſa andaua per caſa ſchernendo il Natale, e chiamandolo, predicator ciarlatano. Quanto prima S. Ignatio il riſeppe, e fù di mezza notte, ſenza farne (come per altro vſaua) nè conſulta, nè motto ad alcuno, il fè rizzare del letto, e riueſtire del ſuo habito ſecolare, e, sù la prima alba vſcir di caſa. Ciò valſe a farlo conoſcente dell'error ſuo, ma tardi: peroche il Santo non s'induſſe a ritenerlo, quantunque egli piangendo ſi rimetteſſe alla ſua mercè. Così perduta di ſperanza la Compagnia, veſtì l'habito del ſacro Ordine di San Franceſco, doue viſſe in iſtima di grand'huomo in lettere, e virtù: e conſeruò, fino all'vltimo, verſo la Compagnia, e'l Santo, benche ſotto altro habito, riuerenza, & affetto di figliuolo. Per vltimo racconto di queſti caſi particulari, aggiungo le pazzie, e'l caſtigo d'vn Sacerdote per nome Guglielmo Poſtelli da Barenton Terra della Normandia. Queſti era valentiſſimo in Matematica, Filoſofia, Medicina, e Theologia: dotto a marauiglia in lingua latina, greca, hebrea, ſiriaca, caldea, e tante altre (d'alcune delle quali compoſe, e publicò metodi, e regole) che vantaua di poter'andare dalla Francia fino alla Cina, e ſenza interprete che l'aiutaſſe, farſi intendere da quante nationi s'incontrano fino a quell'vltimo capo del mondo. V'è fama, che caminaſſe tutta intorno la terra, per oſſeruare le maniere de' coſtumi, le forme de' gouerni, e i riti della religione di tutte le genti. Era cariſsimo a Franceſco Primo Rè di Francia, a Margherita Reina di Nauarra, & a moltiſsimi Cardinali: e in Parigi, doue leſſe alcun tempo, fù ammirato come vn miracolo di memoria, e d'ingegno. Hor queſti, acceſo d'vn gran deſiderio di ſeruire a Dio nella Compagnia, ſe ne obligò ſotto promeſſa di voto, e vn dì, viſitando le ſette Chieſe di Roma, ſopra l'altar principale d'ognuna d'eſſe, lo ſcriſſe, e ratificò; eſprimendo ſingolarmente, che ſi obligaua a ſuggettare il ſuo volere, per reggerſi in tutto a'cenni del P. Ignatio, e di qualunque

que altro superiore gli comandasse in vece di Dio. Accettato che fù, cominciò, e per qualche tempo proseguì, vn felice corso di spirito, e daua speranza di non ordinaria riuscita nelle cose di Dio: quando d'improuiso si diè a far del Profeta, con predittioni di cose auuenire, tratte da' misteri della cabala, dalle chimere de' Rabbini, e dalle direttioni dell'astrologia: e le hauea per sì vere, che quantunque S. Ignatio v'adoperasse il Lainez, il Salmerone, & altri grauissimi huomini, ben'intendenti di matematica, e di lingue, che le condannarono di vanità puerile (oltreche i successi stessi, con le riuscite in tutto contrarie alle predittioni, dimostrauan le sue esser menzogne, non profetie:) non pertanto mai non potè ridurlo a tenersi per ingannato, & a tralasciare l'vso di quelle arti sciocamente indouine. Lungo sarebbe a dire quante maniere di cura il Santo vsasse, per guarir quest' huomo della sua pazzia: ma tutte riuscirono senza prò: onde forzato d'applicare ad vn male strano, vn rimedio disusato, il diede in mano al Vicario del Papa, huomo sauissimo, perche coll'accortezza, & autorità sua, e col giudicio de' primi letterati di Roma, il cauasse d'errore: altrimenti, senza rimettere di colà il piede in casa nostra, se ne tornasse cō le sue profetie a caminare il mondo. Potè con lui il Vicario, e con esso le ragioni, & anco gli scherni di molti valenti huomini, che il conuinsero di manifesto inganno, tanto, che si arrese, e si diede per vinto: e scriuendo di suo pugno vna protesta, ritrattò, e disdisse tutte le predittioni fatte fino a quel dì, riprouandole come fondate in aria, e senza verun sostegno di probabile verità; e promise di non mai più adoperare la penna, e l'ingegno in quel pericoloso mestiere, nè di por mente a qualunque spirito di profetia gli soffiasse all'orecchio. Con esso tal protesta, e promessa, il Vicario lo rimandò ad Ignatio, accompagnato da calde raccomandationi, perche il riceuesse, hora che il trouerebbe tutto altro da quel di prima. Raccolselo il Santo, benche con niente minor cautela, che carità; peroche, trattone la somma di S. Tomaso, gli tolse ogni altro libro; l'occupò in esercitij manuali di casa, e gli vietò per alcun tempo il celebrare: il che tutto il Postello accettò di molto buon cuore, si come quegli, a cui il demonio della sua curiosità daua triegua, per-

che

che tornasse, affinche alle prime suggestioni, ricadendo, sicome huomo istabile quanto ce ne capiua, facesse il suo demerito assai più graue; e in tanto, se gli venisse fatta, imbrattasse anco altri della medesima pece, non solo di fare il profeta, che questo non era il peggior de'suoi mali, ma di credere in molte cose, secondo la rea fede, di che egli poco dapoi si scoperse. Quanto però a questa parte, non gli riuscì: peroche S. Ignatio, che l'hebbe sempre in sospetto, quanto prima riseppe, ch'egli era tornato alle primiere sciocchezze, il riuestì de'suoi panni, e mandollo al secolo; vietando strettamente a tutti di casa, che, non che praticasser con lui, ma ne pure incontrandolo il salutassero, si come huomo, che staua sul traboccare in qualche pericolosa dottrina. Nè per molto che vn Cardinale si adoperasse per ottenergli, ancor dopo questa ricaduta, il perdono, acconsentì già mai di riceuerlo. Vscito il Postello, e fatte a quel Cardinale, che lèl riceuette in casa, molte, e grandi predittioni, mutando repentemente mestiere, andò per la Marca predicando; ma come abbandonato dallo spirito di Dio, cadde in graui errori, e disse cose di scandalo, fino a farsi maestro di manifeste heresie, indi rifuggì in Venetia, doue entrato in istretta amicitia con certa donna, e datosi a lauorarle sopra de'suoi indouinamenti, arriuò a dire (così accecandolo il demonio, doue imaginaua essere illuminato da Dio) ch'ella sarebbe Redentrice di quel sesso, sì come Christo de gli huomini, in certa nuoua venuta del Messia al mondo, ch'egli andaua fingendo. Mà nel più bello delle speranze fù mandato da Venetia a Roma in ferri, e quiui in prigione guardato in lunga miseria. Allora accortosi doue la superbia, madre del proprio giudicio, l'hauesse condotto, e temendo vn castigo pari al suo demerito, s'ingegnò di sottrarsene con la fuga; perciò gittandosi da vna finestra della prigione, in vece d'vn salto, hebbe a fare vn precipitio; perche dato in terra alla peggio, tutta si pestò la vita, e s'infranse vn braccio: onde, alle grida scoperto, e ricondotto in carcere, quiui bene incatenato, vi stette per molti anni, imparando ogni dì meglio come fosse fallace l'arte dell'indouinare, che a lui non hauea saputo predire sì graui, e pericolosi successi. Finalmente sodisfatto alla giustitia, se non fuggito di

nuouo, come altri scriue, ricouerò alcun tempo in Basilea: indi tornò in Francia, doue visse chimerizzando da pazzo, e insegnando da Heretico. Campò presso a cento anni, e v'è fama, che in fine si rauuedesse, e disdetti i suoi errori, morisse catolico. Dal racconto, che hò fatto di solo alcuni pochi, che S.Ignatio discacciò, niuno pensi, ch'egli fosse ristretto, e scarso in licentiare. In vn giorno di Pentecoste, ne spedì dal Collegio Romano dodici tutti insieme: e percioche intendeua, che non era di minor bene il mancare di gente dannosa, che l'hauerne di profitteuole, comparue quel dì con vn sembiante più del solito allegro. Conforme a che, il B.Francesco Borgia (come ce n'è rimaso memoria) soleua dire; che de'soggetti della Compagnia singolarmente si rallegraua in tempi; quando entrauano in essa, quando vi moriuano, e quando ne vsciuano. Come poi S. Ignatio dimostrò con la pratica, così anco volle, che ad esempio suo gli altri superiori facessero: onde perche intese che in Portogallo v'erano certi, che si rendeuano duri, e restij all'vbbidire, riprese acerbamente il Prouinciale, perche con vna imprudente carità, sì lungamente li tollerasse, & a lui, & a tutti insieme gli altri superiori della Compagnia, mandò precetto in virtù d'vbbidienza, che quanti trouassero riuoltosi, inquieti, e disubbidienti, tutti, di qualunque fatta si fossero, irreuocabilmente discacciassero. Secondo tal'ordine, il P.Leonardo Clesselio, Rettore in Colonia, di quindici sudditi che hauea, ne licentiò più della metà, ma percioche dapoi si sentì rimorso da coscienza, come quella fosse stata esecutione di gran rigore, scrisse a S.Ignatio, contandogli il fatto, e chiedendogli, doue il giudicasse reo, perdono: ma perdono non gli mandò, doue colpa non era, anzi più tosto benedittioni, e lode, & vn nuouo ordine, che se i rimasi erano come i licentiati, spedisse ancor quelli, e solo si rimanesse. Vn'altra volta S.Ignatio ne mandò dieci in vn dì, e particolarmente vno, perche scherzando oltre a'termini della modestia religiosa, diede per giuoco ad vn'altro, vno scapezzone. Se hoggidì, che pur la Compagnia è tanto più numerosa, si vedessero in vn dì licentiati da essa, ancor meno di dieci, il mondo sclamerebbe alle stelle, che abusiamo i priuilegi, valendocene troppo largamente, e per troppo leggieri

ca.

cagioni, e che conuiene in ciò accortarne la briglia, riducendo a processi, & a giudicio il licentiare: il che pur senza grandi consulte, non che de' superiori immediati, doue conuenga, ma del Generale, e de' suoi Assistenti mainon si fà. E certo, se in nulla si de' non dico rimettere, ma ben si conseruare la Compagnia, è sopra tutto in questo primiero suo spirito, di mantenere il tutto incorrotto (ciò che tanto rilieua) con recidere risolutamente le parti, che si guastano, prima che con la vicinanza corrompan le sane. [Quanto meglio sarebbe (scriue il Santo Padre ad vn Prouinciale) diuidere dal corpo della Compagnia alcun membro putrido, ed infetto, e con ciò assicurare la conditione de' sani! Già vn'altra volta vi scrissi, come cosa, che molto mi aggradì, che il P. Leonardo in Colonia ne scacciò, tutti insieme, noue, o dieci, che n'eran degni: e indi a poco di nuouo altrettanti: e l'approuai come ben fatto. Auuenga che, se per tempo si fosse messo mano al ferro, forse col reciderne vno, o due, si sarebbe col danno di pochi, proueduto alla salute di molti.] Hor vegganfi sopra questo medesimo, i dettami, e la pratica di S. Francesco Sauerio.

21 Come il medesimo spirito nel licentiare dalla Compagnia gl'indegni, fosse in S. Francesco Sauerio.

Egli andò sì ben di conserto con S. Ignatio, che senza saper l'vn dell'altro, perche il medesimo spirito di Dio, che haueua fondata, e per man loro stabiliua la Compagnia, li moueua amendue, ciò che l'vno faceua in Occidente, l'altro appunto operaua in Oriente. Ma de' sentimenti, che in ciò hebbe il Sauerio, non posso dar miglior conto, che riferendo alcune particelle di trè sue lettere. Egli dunque in vna scritta da Cocino a S. Ignatio, dice così. [Io son di parere, che non si debba vsar con veruno forza (se non se fosse quella della carità, e dell'amore) per ritenerlo contra sua voglia nella Compagnia, anzi chi non hà lo spirito d'essa, stimo, che debba esserne licentiato, ancor contra sua voglia.] Et in vn altra scritta da Sanciano al P. Gasparo Berzeo Rettore del Collegio di Goa: [Di nuouo (dice) io vi comando, che accettiate nella Compagnia poca gente, e questa idonea a gli studij, o a' seruigi di casa; e per cotali seruigi, prouedeteui anzi di seruidori; di seruidori, dico, più tosto che di gente, che ammessa nella Compagnia non faccia riuscita degna di lei.

Se v'è costì alcuno di quelli, che io hò licentiati, guardateui di riaccettarlo, perche egli non è per noi. E quando pure alcuno d'essi con publiche, e lunghe penitenze haurà, a vostro giudicio, sodisfatto per le colpe passate, e dato certi segni d'ammenda in auuenire, potrete mandarlo in Portogallo a' Superiori di colà, e raccomandarlo con vostre lettere, non già riaccettarlo costì; perche senza dubbio non è atto per le Indie. E se auuerrà, che alcuno della Compagnia, sia Sacerdote, sia qualunque altro si vuole, incorra in qualche eccesso, con iscandalo altrui; licentiatelo subito, nè vi conduciate a ripigliarlo mai, per quanti prieghi ve ne sieno porti. Il che intendiate, quando egli rauueduto, e dolente, non facesse tal penitenza, che a voi paresse douer fare altrimenti. Quando ciò non sia, non vo' che vi pieghiate a riceuerlo, ancorche il Vicerè, e tutta l'India ve ne pregasse.] Finalmente, l'vltima cosa che il santo huomo raccomandasse, e facesse in vita sua, fù circa il licentiare della Compagnia gl'indegni di starui: e di ciò v'è l'estrema sua lettera, scritta dall'Isola di Sanciano, men di trè settimane prima che quiui morisse. Le sue parole al medesimo Rettore di Goa, sono queste: [Vi raccomando l'osseruanza de gli ordini, che vi lasciai; ma sopra tutto, che accettiate nella Compagnia pochi, e quegli scelti, e che facciate grandi sperimenti de gli accettati, per conoscere quale, e quanta virtù sia in essi. Ciò dico, perche mi dubito, che di già siano ammessi, e di continuo si ammettano nella Compagnia di quelli, che meglio sarebbe licentiarli, se vi fossero, che ammetterli, non vi essendo. Con cotal gente io vo' che vi portiate come hò fatto io con molti in Goa, e qui vltimamente col mio compagno; che trouatolo inhabile per la Compagnia, ne l'hò scacciato. Reggeteui ancor voi col medesimo stile, nè vi spauenti sopra ciò cosa che sia, sì che facciate altrimenti. Fatelo, quando ben vi doueste rimaner solo.] Chi legge le lettere di questo grande Apostolo, altre à S.Ignatio, altre a Simone Rodriguez, vede con quanta caldezza d'efficacissimi prieghi egli chiegga d'Europa sussidio d'huomini della Compagnia per le Indie. Descriue i vasti regni di quel grande imperio, pieni di genti idolatre, che non si riducono alla Chiesa, più per iscarsità di chi li conuerta,

che

che perche sieno duri, e restij al conuertirsi. Ma infine perche allora la Compagnia era di pochi, e questi occupatissimi in Europa, picciola parte se ne poteua fare al Sauerio. Hor ch'egli, doue sì pochi ne hauea, e per bisogno d'impresa di così gran gloria di Dio, con tutto ciò fosse sì liberale in licentiarne quelli, che quantunque gioueuoli alla conuersione de gl'infedeli, mancauano di quelle parti, massimamente d'vbbidienza, che ne' figliuoli della sua Religione, debbono essere, ben si vede di quale importanza sia il mantenere nel suo primiero, e fondamentale spirito la Compagnia, se perciò, e giudicio di quel zelantissimo huomo, era di minor danno la perdita del frutto, che nella conuersione de gl'infedeli, essendo ella in maggior numero, s'haurebbe raccolto. E può di quì trarsi argomento, se per isperanze di molto minor rilieuo, e molto incerte, debba trascurarsi di far ciò, ch'egli senza risguardo ad vn sì certo, e gran bene, risolutamente faceua. Vno de' licentiati dal Sauerio fù Francesco Mansilla Portoghese, condotto da lui fin d'Europa alle Indie, doue si valse delle sue fatiche per conuertir gl'infedeli, e coltiuare i già conuertiti nella costa di Pescheria, e nel promontorio di Comorino. Cagione di licentiarlo fù vna ostinata durezza di proprio giudicio, che il rendeua difficile al maneggio dell'vbbidienza. Nè mirò il Santo a ritenerlo, per rispetto di lasciarlo in paese, oltre che barbaro, lontanissimo dall'Europa, d'onde l'hauea portato, e senza humano sussidio, o di viatico per ritornare, o di sostentamento per viuere, altro che stentatissimamente. D'altri talenti, che non il Mansilla, fù Antonio Gomez, nobile Portoghese, brauissimo Canonista, e che prima d'entrare nella Compagnia, hauea dato per Dio a' poueri vn ricco patrimonio, che possedeua. Questi si adoperò nelle missioni in Portogallo con sì gran talento di spirito, che gli andauano dietro i popoli interi per vdirlo, e per confessarsi con lui. Parue al P. Simone Rodriguez, questo essere vn'huomo fatto per le Indie; e per lo gran zelo che hauea della salute di quegl' infedeli, ve l'inuiò con carico di Rettore del Collegio di Goa. Ma percioche egli era di più feruore, che prudenza, appena prese il gouerno, che, come l'India fosse l'Europa, volle con istrane nouità riformare, o per dir meglio, trasformare, le

maniere di Goa in quelle di Coimbra; e percioche le nouità cagionano nouità, in poco tempo mise ogni cosa in riuolta. In tanto però non tralasciaua d'operare a prò de' Christiani, e de' Gentili, per vna parte con grandissimo frutto, sneruando la forza de' Brammani, che troppo più del douere poteuano impedire la conuersione de gl'infedeli, istruendo il Rè di Tanore, e dando principio al Collegio di Cocino: per l'altra facendo strane indiscretioni, onde daua che dire, e di che lamentarsi a non pochi. In tanto sottentrò al gouerno del Collegio di Goa il P. Paolo da Camerino; e perche in molte cose egli non andaua a versi del Gomez, questi a poco a poco si andò ripigliando l'autorità di Rettore, si che in fine ne schiuse affatto il legitimo, il quale, come estremamente humile, e mortificato, sel sofferiua con patienza. Ardì ancora di licentiare dal Seminario, istituito per alleuare nella Fede, e nelle buone lettere vn gran numero di giouani Indiani, quanti ve ne trouò, e ciò per riporui in lor vece de' suoi Portoghesi. Così andauan le cose, quando il Sauerio ritornò in Goa; e veduto l'ardire, e lo sconcio di quest' huomo, rimise subito in istato il Rettore, e volle mandare il Gomez a viuere altroue. Ma egli, fidato sù l'appoggio del Vicerè dell'India, con cui hauea legato amicitia più stretta, che non sarebbe stato douere, e sù la beniuolenza de' Portoghesi, de'cui figliuoli si era fatto, a costo de gl'Indiani, sì benemerito, si cansaua dall'vbbidienza; e come ciò fosse poco, si diede ad interporre, parte i prieghi, e parte ancora l'autorità del Vicerè, e degli amici. Ma con ciò, onde speraua suolgere il Sauerio dal suo proponimento, maggiormente ve lo affissò, si che se d'altro non fosse stato colpeuole, che di questo indegno ricorso, dirò così, al braccio secolare, per sottrarsi dalla Religiosa vbbidienza, a questo sol titolo meritaua d'essere, non che tolto di Goa, ma cacciato della Compagnia. Et appunto l'vno, e l'altro gli auuenne. Il Santo, che per eseguire ciò, ch'era di seruigio di Dio, non haueua risguardo a faccia d'huomo, stette inflessibile alle domande. Cacciò il Gomez di Goa, e non di Goa solo, ma insieme della Compagnia. Due altri, che gli stauano appoggiati, Michele Nobrega, & Andrea Montero, rouinando egli, tirò seco in

pre-

precipitio. Ma non andò molto, che la pagarono tutti. I due compagni furon presi da' Turchi, nelle mani de' quali il Montero lasciò la testa, il Nobrega la libertà per molti anni; finche riscattato, dalla pruoua che hauea fatto, ch'eran più greui le catene, e più stretti i nodi della seruitù fra' Turchi, che dell'vbbidienza, e disciplina fra' Religiosi, pentito, e mutato, ritornò alla Compagnia. Il Gomez, nauigando in Europa, per trouare in S. Ignatio qualche pietà, ruppe, & annegò.

22

Il P. Simone Rodriguez del medesimo spirito cō S. Ignatio, e S. Francesco Sauerio, nel licentiare dalla Compagnia gl'indegni.

Basterebbe, si come io veggio, hauer fin quì dimostrato qual fosse lo stile di praticar questo mezzo di conseruare la Compagnia, con ispedirne gl'inhabili, raccontando ciò, che sentirono, e fecero i due supremi huomini d'essa Ignatio, e Sauerio: tali, che quando intorno a ciò ci mancasse ogni regola, con quello, ch'essi fecero, ponno essere a' posteri regola di quel, ch'essi debbono fare. Tuttauolta, perche due singolarissimi casi occorsi in Portogallo al P. Simone Rodriguez, vno de' primi compagni di S. Ignatio, & huomo d'integrità, e zelo singolare, oltre che espressamente confermano il sopradetto, di più ancora contengono rari documenti di spirito, emmi paruto ragione di riferirli, e sono i seguenti. Fabricauasi il Collegio di Coimbra, e i nostri stessi vi faticauano intorno, stemperando la calce, portando rena, e pietre, carreggiando, e facendo quant'altro era bisogno a farsi; e ciò in habiti da cotal seruigio, poueri, e vili: con tanta applicatione, e dispregio di se medesimi, come se non per virtù, ma per nascita fossero manouali. Era veramente questo spettacolo di grande honor di Dio, & edificatione della Città; e si veniua a vedere vn gran numero di giouani nobili, trauagliare con tanta modestia insieme, & allegrezza, che moueuano i riguardanti a lagrime di diuotione. Hebbe inuidia l'inferno d'vna sì bella opera, e co' soliti argomenti s'ingegnò, e in parte gli riuscì di sturbarla: perche ad alcuni di spirito manco forte, mise in cuore, quello essere vn'esercitio di vituperio, più che di mortificatione: e cominciò loro a parere d'esser notati per gente di basso affare, e degna da adoperarsi come garzoni, & operai in sì vile faccenda. Quindi da principio nacque in essi vn tal vergognarsi d'esser veduti, poscia vn ritirarsi,

rarsi, e finalmente vn protestarsi scoperto, che in casa, trauaglierebbono, in publico nò, che nol consentiua la riputatione di quelle persone, che finalmente erano. Contristossene il Rettore, ch'era il P.Luigi Gonzalez; parlò con quegl'ingannati, e poiche vide, che per ridurli a vincere sè medesimi, e il mondo, tutto era indarno, ne diede auuiso al P. Simone Rodriguez Prouinciale di Portogallo: & egli rispose con questa lettera. [Tentate di nuouo, se cotesti fratelli, a cui parlaste, sono apparecchiati per vscire in publico con la carretta: e se pur'anche se ne ritirano, se ne vadan con dio; che io mi vi offerisco per carrattiere, & in ciò goderei molto più, che non con esser maestro del Principe. La Compagnia non hà bisogno di gente, che si regoli con rispetti humani: conuiene spedirli, e con essi il mondo, e non andar dietro a vanità. Christo portò addosso la Croce, e la portò non in casa solamente, ma per mezzo Gerusalemme, & ancor fuori d'essa. Chi non ama Christo Crocifisso, habbiasi per abbomineuole, & iscommunicato. Chi non ama i dishonori della Croce di Christo, non è di Christo. Già molte volte vi dissi, che meglio era che fossimo nella Compagnia pochi, anche sol quattro: hora v'aggiungo, che farei contento d'vn solo. Chi non seguita Christo sia scommunicato: partasi; vada; sia diuiso da noi: leuisi di costà, e vada a prouedersi d'vn'altro Christo, peroche quello che noi cerchiamo è Christo Crocifisso.] Fino a qui la lettera del P. Rodriguez. L'altro caso succedette nel medesimo Collegio di Coimbra, e sotto il medesimo Rettore. Vn Sacerdote, e due fratelli, per non sò qual lor fallo, furon corretti con la debita penitenza. Essi, in vece di pianger sè stessi, e i proprij errori, si diedero a mirare il Superiore con occhio di qualche dispetto, come troppo gli pesasse la mano, e indiscretamente li trattasse; indi cominciarono a viuere suogliati della Religione, e malcontenti; onde fù facile al demonio, trouatili deboli, dar loro la sospinta per buttarli in precipitio, mettendoli in pensiero di tornarsene al mondo: di che mentre si consigliano, souuenne loro d'vn tale amico, che haueano nel Collegio di Lisbona, e risoluettero, s'egli ancora fosse del medesimo sentimento, o vel potessero indurre, d'andarsene tutti insieme. Per tal cagione gli

scris-

scrissero vna lettera piena d'amare doglienze, non tanto contra il Superiore, quanto contra il gouerno della Compagnia, onde, se saggio egli fosse, e buon'amico, se ne sottrarrebbe per tempo, com'essi, ch'eran disposti di farlo, doue ancor'egli v' acconsentisse. Consegnarono segretamente la lettera ad vn seruente di casa, che per certi affari del Collegio di Coimbra andaua a Lisbona, promettendogli gran mercede, se la daua non altrimenti che di nascosto, e in propria mano all'amico. Fecelo: e questi hauutala, e veduto, che l'inuito, che in essa gli si faceua, era come il *mitte te deorsum*, che il demonio disse a Christo, abbominando, e non hauendo in conto d'amici, gente, che perche essi cadeuano, voleuan tirar lui in precipitio, andò subito con la medesima lettera al P. Simone Rodriguez Prouinciale, e glie la consegnò, perche sopra ciò facesse quello, che gli pareua douersi. Egli, rimandando il seruente a Coimbra, ordinò al Rettore, che letta publicamente la lettera de' trè malcontenti, e seduttori, subito gli scacciasse della Compagnia, e con essi spedisse di casa il famiglio, che a così mal seruigio haueano adoperato. Tanto fece il Rettore. Ragunati tutti di casa nella Cappella commune, fatta leggere, con molte sue lagrime di dolore, la lettera di quegl'inquieti, e confusili com'era di douere, tolse loro l' habito, di cui non hauean lo spirito, e pieni di vergogna, li rimandò al secolo. Ma le parole, con che il Rodriguez intimò cotal'ordine al Rettore, sono ben degne di riferirsi. [E' parola di Christo (dice egli) chi non è meco è contro di me: nè sono con Christo coloro, che scritti al suo ruolo, non sieguono la sua bandiera, sotto la quale chi stà, come noi, che ci fummo chiamati, de' hauere vn sol cuore, e vn solo spirito. Testimonio m'è Iddio quanto mi pesi il vedere, che in tutti noi non sia il medesimo sentimento. E perche alcuni hanno hauuto ardire di diuidere gli animi de' sudditi da quello de' Superiori, giusto giudicio di Dio è, ch'essi restin diuisi da noi. Dite a cotesti trè, che se ne vadano alla buon' hora fuori della Compagnia; che gente, che si guarda, e sottrahe da' Superiori, e mette diuisione frà il capo, e le membra, non fà per noi: perche douendo profittar de' consigli di chi li gouerna, con tali maniere s'intrano per camino, da non giungerui mai: e chi fà poco con-

to de gli ordini, e regole della Compagnia, giusta cosa è, che la medesima Compagnia tenga poco conto di loro. La scure stà posta alle radici dell'arbore. Chi vuol seguitar Christo, nieghi sè medesimo, e prenda con lui la sua croce. Dichiarate ad ognuno, che qualunque io saprò, che scriua di simil maniera, non mostrando prima le lettere al Superiore, lo scaccerò della Compagnia: perche noi non habbiamo a piacere a Dio con la moltitudine della gente, nè con la forza de gli huomini, nè coll'ingegno di chi vuol saper più, che non gli stà bene. Chi frà noi non è risoluto di portare la Croce di Christo con vera suggettione, & humiltà, non è per noi, nè noi siamo per lui. E se vi sembra, che per colpa leggiere il castigo sia grande, sappiate, che niente meno è da farsi, quando i difetti sono di pregiudicio al ben commune: altrimenti, le leggi diuentano abbusioni, onde puo nascere tutto il male della Religione. Per amor del Signore, fate sì, che cotesti fratelli intendano, quanto importa, che noi siamo tali, quali dobbiamo essere: il che doue non riuscisse, per minor trauaglio haurei di ritornarmene a Coimbra, e di formarui di nuouo il Collegio. Pongo Giesù Christo condannato, e crocifisso, frà me, e tutti i nostri di costì, e voglio, che li disinganniate, dicendo loro, che questo è il Signore, che habbiamo a seguitare, senza alcuna interpretatione, o commento: & essi disingannino me, con dichiararsi, se sono contenti di sposar le anime loro con Christo, nell'osseruanza delle Costitutioni della Compagnia, e di mantenere intera, e leal fedeltà a Giesù Christo, & a' Superiori, che in vece sua li gouernano. S'io fossi nelle Indie, doue intention mia era d'andare, quando d'Italia venni in questo regno, non mi parrebbe strano di trouare trà gente infedele chi repugnasse alla perfettione della vita di Giesù Christo: e se questo non si trouasse frà noi, per troppo ben' impiegata haurei la mia dimora in questo regno. Al portatore di questa, famiglio di casa, perche hà recato lettere senza vostra licenza, e resele quì a chi andauano, senza mostrarle, direte, che vada a far sua vita altroue, e da hora in poi non l'adoprerete in seruigio alcuno del vostro Collegio.]

23 Dell'vnione de' Sudditi co' Superiori per mezzo dell'vbbidienza, che S. Ignatio prescrisse al suo Ordine, & della forma di gouerno Monarchico, che gli diede.

Hor proseguiamo a descriuere gli altri mezzi, sopra il cui va-

valore S. Ignatio stabilì lo spirito, & assicurò la conseruatione della Compagnia. E viemmi al quarto luogo la stretta vnione, che volle fosse frà le membra, e'l lor capo, e ciò per mezzo di tutto quel sommo dipendere, che può ne'sudditi fare vna perfettissima vbbidienza. Diede egli dunq; alla Compagnia forma di gouerno Monarchico, & alle sole mani del Preposito Generale riportò tutta l'amministratione dell'Ordine, con assoluta autorità, e fuor che dal Vicario di Christo, independente da ogni altro, sì nella elettione de' superiori, e sì ancora in qualunque altra dispositione, che far si debba de' sudditi. Ciò però fù da lui concertato in tal guisa, che ad vn sì fatto supremo potere, non mancasse la parte douutagli di quel meglio, che hà il gouerno de gli Ottimi, che chiamano Aristocratia, & è il giudicio, e'l consiglio de' più saggi. Imperciochc primieramente gli mise a canto quattro Assistenti, d'Italia, e Sicilia di Germania, e Francia, di Spagna, e Portogallo, e delle Indie; a' quali dapoi l'anno 1608. dalla sesta Congregation Generale s'aggiunse il quinto, disgiungendosi dalla Germania, la Francia, homai grande di Prouincie basteuoli ad vna intera Assistenza. Si come già nella prima Congregation Generale, Portogallo fù posto con le Indie soggette a quella corona, e fattone vn'Assistenza. Officio de gli Assistenti è, di soprantendere ognuno con particolare auuedimento a quella parte, che hanno in cura, e d'esaminare, e discutere i negotij dell'Ordine più rileuanti, perche da'loro consigli maturati, e disposti ad hauer giusta risolutione, riesca più ageuole al Generale il prendere sopra essi qual partito innanzi a Dio gli parrà meglio conuenirsi. Hanui, oltre a questi, le Congregationi Generali, in cui gli più scelti huomini di tutta la Religione, a giudicio, e scrutinio d'ogni Prouincia, si ragunano. E quando da essi alcuna determinatione, alcun' ordine si stabilisca, il Generale non vi può, sia per mutarlo, sia per annullarlo. Anzi egli è sì soggetto a cotal Congregatione, che doue si trouasse hauer trauiato dal suo douere, può esserne giudicato, corretto, deposto, e casso dall'vficio, & anco, così bisognando, cacciato dalla Religione. Hà egli ancora vn'Ammonitore, che si elegge dal publico, huomo di gran pratica nelle cose dell'Ordine, e di senno singolare, a cui stà con-

consigliarsi con Dio sopra gli andamenti del Generale, e doue alcuna cosa in lui si richiegga, nel tenore del viuere, o del gouerno, con eguale modestia, e libertà auuisarnelo. Simile prouedimento di Consultori, e d'Ammonitore si è dato ad ogni altro Superiore, sì de' Collegij, e delle Case, come anco delle Prouincie intere: nè debbon, nè posson regolarmente, Rettori, Prepositi, o Prouinciali, prendere risolution di momento sopra negotij, o persone loro soggette, prima che inteso habbiano ciò che a' Consultori ne pare. Ad vna sì perfetta, e sì ben concertata forma di reggimento, che vnendo con egual dipendenza tutte le parti al lor capo, le mantiene in essere di vere parti, ciò ch'è sì necessario perche compongano vn tutto, e si conseruino, non hà mancato di dentro ceruelli riuoltosi, & inquieti, che con diuerse machine, etiandio di ricorso a' Principi secolari, e con ogni altro loro maggior potere, si siano contraposti: fino a porgere al Sommo Pontefice memoriali sottoscritti, con vna suergognata bugia, a nome di tutta la Religione, mentre pur la maluagità era di pochi, pretendenti di sottrare sè, e seco alquante Prouincie, dall'ordinaria soggettione, & vbbidienza del Generale, e viuere sotto vn proprio lor Commessario, o Visitatore perpetuo: non badando perciò a stracciare la Compagnia, facendone d'vna molte, nè a rompere quella concorde vnità di tante nationi, che la compongono, non solamente a sua gran gloria, come ne parla Paolo V. Pontefice, ma a necessario mantenimento del suo primiero istituto. Effetto ordinario de' malcontenti è, doue habbian perduto la speranza di riuscire a loro disegni, per non publicarsi a proprio danno ambitiosi, condannando scopertamente di mal'auueduto, o d'appassionato, chi non li cura, e non li promuoue a' gradi oue aspirano, riuolgersi contra vna tal maniera di gouerno d'vn sol capo, e questo perpetuo, e fisso in Roma, come per ciò soggetta a giudicar di cui mai non si vdì, a dispensar le preminenze, non a proportione di merito, ma a piacere d'arbitrio. Veder meglio più occhi presenti, che vn solo lontano, & accertare nelle risolutioni, più il giudicio di molti, che quel d'vn solo, a cui le cose non si rappresentano fuorche di riflesso in vna, non sempre infallibile carta d'informationi.

Pro-

Prouederſi a ciò pienamente, con fare, che chi ſolo tutto non può comprendere, ſparta con molti l'obligo, che hà di conoſcere, e con eſſi diuida l'autorità di riſoluere. Con ciò darſi alla Religione quel che ad vn ſolo ſi toglie; & eſſer ben di douere, che non habbia a poter quanto vuole, chi non può ſempre volere quel ſolo, che ſi dourebbe. Aggiunto poi all' intereſſe delle priuate pretenſioni, vn'eccesſiuo amore,& vna intollerabile ſtima del ſuo publico, ſe ne compiè, in chi n'era sì fattamente paſſionato, il non volerſi vedere a par de gli altri, e non potendo ſouraſtare, voleiſi diuidere, per riconoſcere il ſuo, e farne vn tutto ſingolare, anzi ch'eſſer con gli altri vna parte commune. A coſtoro, i quali la quinta Congregation Generale chiama figliuoli preuaricatori, e degeneranti, turbatori della pace commune, architetti di nouità, arditi di contraporſi all'vniuerſale giudicio di tutta la Religione, e (ciò ch'è inſofferibile ad vdirſi) di dar per mal penſato, e con ciò degno della loro ammenda, quello, che il Santo Padre e Fondatore, al chiaro lume di Dio, e tant'oltre veggendo, determinò, e preſcriſſe, e poſcia la Santa Sede, dopo nuoui, e replicati eſami, ſenza trouarui mai vn ſolo apice da torre, o da mutare, come opera di Dio, lodò, confermò tante volte, e fece in perpetuo immutabile, fino a punir di ſcommunica, e d'altre grauiſſime pene, chi, etiandio per rintracciarne il vero, o con preteſto di zelo, il metteſſe o in dubbio, o in diſputa: a coſtoro, dico, ſi die' mercede condegna della loro temerità. Si dichiararono ſcommunicati; e con pena confaceuole al delitto, poi che vollero diuiſione, diuiſione hebbero: ſcacciati dalla Religione, ancorche Profeſſi; e ſe tanto con alcun di loro non ſi potè, priuati d'habilità ad ogni vficio, e preminenza dell'Ordine, e laſciati ad eſempio de' poſteri, ſe mai più alcuno da ſomiglianti penſieri ſi ſentiſſe ſtrauolgere il ceruello. Indi a non molto, con Bolla particolare di Paolo V. ſi confermò l'antica maniera del gouerno, iſtituito da S.Ignatio, e fino allora praticato; ſi ſtabilì la perpetuità del Generale; il ſuo riſedere in Roma; e l'vguale, & intera ſuggettione di tutta la Compagnia, douunque ſia ſparſa, e di qualunque natione compoſta, al ſuo reggimento. Quiui anco dal medeſimo Pontefice, a' Generali, & ad ogni altro Supe-

riore, con graui parole s'ingiunse, che in auuenire mai non si diano vinti, nè ad intercessioni, nè a minacce di Grandi, doue le interpongano a volere alcuna cosa, onde nè torni sconcio, e danno all'intera osseruanza, e mantenimento del primiero Istituto della Compagnia: anzi, se alcun de' nostri in ciò fosse ardito di machinar nouità, ancorche a tal'effetto adoperasse autorità, e richieste di Rè, si punisca come perturbatore dell'Ordine, e mettitore di scandali. Questo mi basti hauer detto per hora, di ciò, che a tempo, e luogo suo, richiederà più intera, e spiegata narratione. Aggiungo solo, che non v'è quì giù in terra, forma di sì perfetto, e sì ben'inteso gouerno, che, percioche finalmente non da Angioli di mente celeste, ma da huomini, e frà huomini d'intendere limitato si maneggia, habbia vna cotale infallibile prouidenza, che con certezza di mai non errare, e sempre, e ad ogni particolare soggetto sicuramente prouegga. Hor altro che intollerabile maluagità non è, per impatienza di qualche proprio disagio, o per pretesa ammenda di qualche accidentale, e raro disordine, chiusi gli occhi ad innumerabili, e troppo vantaggiose vtilità, che da tal maniera direggimento prouengono, volere (sieguane ciò che vuole) tramutarne la forma: come se ogni altra, che di nuouo in questa vece s'introduca, nello stesso proueder che farà ad alcuni sconserti, non sia per aprire la strada a cagionarne a suo tempo altri di lunga mano maggiori: i quali, doue a simili altri mal sodisfatti venga in pensiero di raggiustare, con la medesima maniera di variar gouerno, conuerrà, che sempre si stia sul guastare, e formare nuoue idee, con quel danno del publico, che naturalmente cagionano, in sì importante materia le nouità. Hor dunque certissimo il Santo Fondatore, si come di cosa hauuta non da sè, ma da chi di sopra glie la spirò, essere ottimamente costituito nella Compagnia l'ordine del comandare, tutto si riuolse a prescriuere a' sudditi la maniera dell'vbbidire. E di null'altro ci lasciò nè raccomandationi più pesate, nè precetti più alla spiegata. Di null'altro, in esempio de' posteri, fece maggiori pruoue ne' sudditi, nè punì con rigore di piu notabile seuerità le trasgressioni. Questa si dichiarò essere lo stabilimento della Compagnia, e la virtù, ond'ella haurebbe

forza

forza da mantenersi, e da operare. Questa volle fosse la diuisa, che ci facesse singolari frà le altre Religioni, delle quali altre nella lunghezza de' digiuni, altre nell'austerità del vestire, altre nel ritiramento ci auanzano. E tanto glie ne calse, che sentendosi vicino a lasciarci, come altro più che l'vbbidienza non gli stesse nel cuore, per vltimo suo ricordo, volle farcene vna publica raccomandatione. Percio chiamato il P. Giouan Filippo Viti, che seruiua di compagno al Segretario, scriuete, disse; che alla Compagnia io vo' lasciar memoria di quello, ch'io sento intorno all'vbbidienza; e gli dettò le cose seguenti.

24

Punti d'vbbidienza dettati da S. Ignatio verso il fine della sua vita.

1. Nel bel primo entrare in Religione, o poiche già vi sarò, debbo rassegnarmi del tutto alle mani di Dio Signor Nostro, & a quelle di chi mi gouerna.

2. Mio desiderio dourà essere, che mi regga vn tal Superiore, che batta a soggiogare il mio giudicio, & a domare il mio intendimento.

3. In qualunque cosa non interuiene peccato, debbo fare la volontà del mio Superiore, non la mia.

4. Trè maniere vi sono d'vbbidire. Vna, quando mi si fà precetto d'vbbidenza: e questa è buona. Vn'altra, quando per far' vna, o vn altra cosa, non mi bisogna più che vn semplice comando, e questa è migliore. Più perfetta di tutte è la terza, d'vbbidire anco doue il Superiore non me ne dà ordine espresso, bastandomi imaginare, che tal sia il suo volere.

5. Non debbo far differenza frà Superiore, e Superiore, mirando s'egli è il maggiore, il mezzano, o'l minimo, che mi comanda: ma riconoscere in tutti egualmente Dio, il cui luogo sostengono. Altrimenti, se si differentiano le persone, si scema, secondo loro, la forza dell'vbbidienza.

6. Quando io sia di parere, che il Superiore m'ordini cosa contraria alla mia coscienza, e peccato, & a lui paia altramente, doue io non ne habbia euidenza, a lui debbo rimettermi. E se in ciò non m'acquieto, hò a spogliarmi del mio proprio giudicio, e parere, e diporre ogni dubbio in mano d'vna, due, o trè persone, e starmi a quanto esse ne definiranno. Se neanco di tanto m'appago, molto lontano mi truouo

uo da que' gradi di perfettione, che lo ſtato d'vn Religioſo richiede.

7. In ſomma, non debbo eſſer mio, ma di chi mi creò, e di chi in ſua vece mi regge, e gouerna, e per cui mano hò a laſciarmi condurre, come foſſi cera; qualunque coſa gli piaccia far di me; ſia intorno a ſcriuere, & a riceuer lettere, a parlare, ò nò, e con queſta, o con quell'altra perſona, e ſimili. E debbo porre ogni mia diuotione, e prontezza in eſeguire quanto mi verrà ordinato.

8. Hò a riputarmi in guiſa d'vn corpo morto, che non hà nè intendere, nè volere; e come foſſi vn piccolo Crocifiſſo, che ſenza punto reſiſtere, ſi laſcia aggirare verſo ogni parte: e come vn baſtoncello in mano d'vn vecchio, che l'adopera doue ne hà più aiuto, e lo ripone doue glie ne vien meglio: e così debbo io eſſere in mano della Religione, per ſeruirla in qualunque coſa glie ne torni commodo.

9. Non hò a domandare, nè a pregare il Superiore, che mi mandi al tal luogo, e m'adoperi nel tale vfficio. Potrò ſolamente proporre la mia intentione, e'l mio deſiderio, ma sì, che io lo metta come in terra a piè del Superiore, pronto ad hauer per meglio fatto ciò, che a lui parrà douermi comandare ch'io faccia.

10. Nondimeno per coſe, che non rilieuan molto, e che ſon buone, non ſi diſdirà chieder licenza: per eſempio, d'andare a Stationi, o a pregar Dio di qualche gratia, e ſimili. Sempre però con animo apparecchiato, mi ſi nieghi, o conceda, ad hauerlo per meglio.

11. Quanto poi alle coſe, che toccano alla pouertà, hò a dipender nientemeno dal ſuperiore; cioè a non hauer nulla, ch'io reputi mio, ma con quello, ch'io adopero per mio vſo, trattarmi non altrimenti, che s'io foſſi vna ſtatua, che a chi vuole ſpogliarla, per qualunque cagione ſel faccia, non reſiſte, nè fà contraſto che ſia.

25 Lettera ſcritta da S. Ignatio ſopra la perfettione dell'vbbidienza, impugnata da vno della Cōpagnia.

Non ſi haueua però S. Ignatio riſerbato fino all'vltimo della ſua vita, in cui dettò queſti vndici aforiſmi d'vbbidienza, a metterne ſteſamente in carta il ſuo penſiero: ma fece allora per vniuerſale ammaeſtramento di tutta la Compagnia, ciò, che alquanti anni prima, haueua fatto, per priuata iſtrut-

tione d'alcuni Collegij. Imperciochè per metter regola, e freno allo smoderato feruore, da cui trasportati alcuni de' nostri in Ispagna, e in Portogallo, si faceuano lecito d'esser maestri di sè medesimi nelle cose dell'anima, gouernandosi con più animo, che prudenza, ond'era, che altri si abbandonauano nelle penitenze, e vi si distruggeuano dentro, altri inescati dal dolce della contemplatione, per viuer solo a sè medesimi, cercauano solitudine, & eremo, dimenticati e questi, e quegli dell'obligo della loro vocatione; il Santo inuiò loro lettere piene di saggi ammaestramenti, e di manifeste ragioni, in pruoua, che sottrahendosi dall'vbbidienza, per reggersi ognuno a proprio piacere, doue pensauano caminar più diritto, andauano più trauiati. Imperciochè ritogliendo a Dio il meglio, che gli haueuano dato, cioè la libertà del proprio volere, quant'altro in questa vece gli dessero, a paragon d'essa, era nulla. Ma sopra quanto in tal proposito dell'vbbidienza sia vscito mai, non che della penna del Santo, ma forse ancora d'ogni altro, che ne habbia trattato, è vna lunga, & ammirabile lettera, che a tutta la Prouincia di Portogallo inuiò l'anno 1553. Questa abbraccia, & ordina ne' suoi gradi quanto di perfettione tal virtù puote hauere. Et imperciò il B. Francesco Borgia assunto al Generalato, hauendone a scriuere in vna sua lettera Pastorale, non trouò che aggiungere a quella di S. Ignatio. [Quanto alla virtù dell'vbbidienza (dice egli) a cui la Compagnia ogni cosa riduce, come al segno a cui mira, alla bandiera sotto cui milita, alla torre in cui è sicura, auuengache forse alcuna cosa mi si rappresentasse a dire, nondimeno, perche il N. P. Ignatio ce ne lasciò vna lettera, non solamente profitteuole, ma degna d'ammiratione, si come quella, a cui non si può ne aggiungere, ne torre cosa che sia, a lei vi rimetto, con questa sola voce dell'Euangelio, *Hoc fac & viues*. Imperciochè ci possiamo promettere nel Signore, che se adempiremo co' fatti gl'insegnamenti, che di tal virtù egli quiui ci diede, figliuoli di perfetta vbbidienza potremo nominarci, & essere.] Hor in questa lettera il Santo sopra chiarissime autorità delle scritture, e de' Padri, e sopra indubitate ragioni, stabilisce trè gradi d'vbbidienza, l'vno più sublime, e più eccellente dell'altro. Eseguire i co-

mandi: questo è il primo, e'l più basso. Accordare non solo l'esecution col comando, ma anco il volere col volere del Superiore: questo è il secondo, e più alto. Giudicar, che così si debba, perche così giudica il Superiore douersi: questo è l'vltimo, e'l più perfetto. E vi si giunge non per altra via, che di riconoscere in chi comanda, non vn' huomo hor saggio, hor'imprudente, hor santo, & hor'imperfetto, ma quella persona stessa di Christo, ch'egli nell'vficio rappresenta. Nè altra è quell'vbbidienza, che i più antichi, e santi Padri, che vissero ne' Monisteri, Maestri della religiosa perfettione, chiamarono con certi nomi in apparenza contrarij, cioè, stoltezza di saggi, ignoranza di dotti, imprudenza di ben'aueduti, pericolo di sicuri, e cecità d'ottimamente veggenti: che non altro è che cecità, non saper discorrere contra le ordinationi dell'vbbidienza; ma cecità nata da vn perfetto vedere, e riconoscere in vn huomo sustituto di Dio, Dio stesso, che in sua vece il ripose. Se poi si riguarda alla pratica d'vna tal maniera di cieco vbbidire, ella hà formati, si come anticamente fra' Monaci, così hora nella Compagnia, huomini e in numero molti, e in grado di virtù singolarmente perfetti. Il che essendo stato di tempi in tempi, dal primo suo nascere fino a quest'hora notissimo, sembra veramente miracolo, come mai potesse cadere in pensiero ad vn tal Giuliano Vincenzi, natiuo d'Angiò, huomo pur della Compagnia, di formare vn'accusa composta di mille pazzi ritrouamenti del suo ceruello, e rappresentarla ad vno de' supremi tribunali, con dire, che messosi in traccia per rinuenire la prima fonte, onde tutti gli errori del credere, e le inosseruanze del viuere della Compagnia deriuano, l'hauea finalmente trouata in vna cotal lettera, che chiamiamo dell'vbbidienza, in cui strane cose s'insegnano, e conseguenze di gran pregiudicio alla Fede si cauano. E sopra ciò distese a piacer suo, e presentò vn lungo discorso. E fù ben cosa oltre ad ogni credere strana, che essendo ciò, che costui appose all'vbbidienza, che nella Compagnia si pratica, & è, come hò detto, la più alta, che nella scuola dello spirito s'insegni, appunto quel medesimo, con che in varij tempi l'hanno oltraggiata molti Heretici, come ne' loro libri publicati contro alla Compagnia, si vede, nondimeno

meno questi ne andarono, secondo lor merito, condannati; come huomini animali, in cui senso delle cose di Dio non cape, all'incontro il Vincenzi, come portasse misteri di sopra il cielo, trouò tal credito al suo dire, che in fine si mise ad esame, cosa indubitata al Mondo, fin da che in esso è stata perfettione d'vbbidienza; si come sodamente prouò in trè difese, che sopra ciò scrisse il P. Roberto Bellarmino, allora non ancor Cardinale. Tanto è vero, che più aiuti truoua per nuocere ad vna Religione vn suo domestico, con pretesto, e fintione di zelo, che molti stranieri, che la perseguitan come nemici, con odio manifesto. Ma percioche questa era pur causa di Dio, egli se l'auuocò, e guidolla (come a suo luogo diremo) per altre vie non pensate, fino all'vltimo atto, che le si douea, di rendere al Vincenzi la condegna mercede dentro ad vna prigione di Roma, guadagnatagli da quel medesimo suo mal talento di farsi alla libera accusatore di ciò, che non gli andaua a capriccio.

26

Quanto perfetta vbbidienza S. Ignatio esigesse da' suoi.

Non era poi S. Ignatio diuerso da sè medesimo nel dettare le regole della perfetta vbbidienza, e nel riscuoterne rigorosamente la pratica. Sua legge d'immutabile osseruanza era, non tollerare huomini di testa, chi che si fossero, e per qualsiuoglia gran talento riguardeuoli. Per tal cagione, molte volte ne licentiò a più insieme, e doue ne hauesse trouati Collegij pieni, era disposto a votarneli, fino a lasciarli, bisognando, con le sole muraglie in abbandono. A gli studenti nostri di Gandia, peroche in questa parte mostrauano d'inuiarsi alquanto fuor di mano, scrisse vna lunga, e forte lettera sopra qual suggettione in essi voleua verso chi in vece di Dio, li gouernaua; indi, e la lettera, e quanto in essa hauea detto, conchiuse con queste risolute parole: [Chi non si sente disposto d'vbbidire nella maniera, che fin quì hò diuisato, hor sia di cotesti, che al presente stanno costì, hor de gli altri, che sopraverranno (e comprendoui anco il Rettore) dispongasi a prendere altra via, ad eleggere altra vita; che la Compagnia non è per niuno, che non possa, o non voglia suggettarsi a quella forma d'vbbidienza, che quì hò dichiarata.] Per addestrar poi i suoi nella pratica d'vn perfettissimo vbbidire alla cieca, vsaua di comandar certe cose affatto disutili, certe altre

suor

fuor di tempo, & anco alcune in apparenza impossibili; come essere ad vn medesimo tempo Predicatore, e Procuratore, Maestro di Filosofia, e di Grammatica: anzi, che il Cuciniere fosse pronto ad insegnar Theologia, si come il Theologo a cangiare la scuola con la cucina. Faceuasi alcuna volta chiamare i Sacerdoti già vestiti de' sacri paramenti per celebrare; e spogliati che s'erano, li rimandaua, senza volerne altro, che quella prontezza in vbbidire. Tal'vno facile a prolungare l'esecutione de gli ordini impostigli, per troppa libertà d'interpretare ad arbitrio suo la volontà del Superiore, era da lui fatto chiamar d'improuiso, etiandio mentre vdiua le confessioni: e perche vna volta, vn certo di questi, immediatamente all'auuiso, non si rizzò, fù per esserne a mal partito. Vietò, che niuno inducesse secolari a framettersi nelle dispositioni del luogo, o de gli officj di niuno de' nostri. Ad vn Sacerdote, che troppo ardente voglia mostrò in pregarlo d'vn pellegrinaggio, e negò il pellegrinaggio, e impose alquante discipline in pena. Non che il chieder ciò fosse colpa; ma il chiedere con più dispositione a pellegrinare, che ad vbbidire. Al che appunto risponde vna strana penitenza, con che punì il disubbidire, ancorche leggerissimo, che fece il P. Emerio de Bonis, allora giouinetto, e nella Religione poco men che Nouitio. Ciò fù per questa cagione. Vna donna non molto honesta, la quale habitaua rimpetto alla nostra Chiesa di Roma, hauea preso costume, di gittarui innanzi tutte le immondezze, che si traheua di casa. Il Santo, sofferta vn tempo quella indiscretione, alla fine ingiunse ad Emerio (accettato, per indifferente, come in que' principij si costumaua, & allora Sagristano) che auuisasse la vicina, e la pregasse a riporre in altro luogo meno indegno quelle sozzure. Egli, che modestissimo era, per non venire con quella femina a parole, senza altro chiedere, gliel fe' dire per altri. Riseppelo il Santo, e come che ne approuasse l'honestà, pur ne punì la disubbidienza. Durò il castigo sei mesi; ne' quali il condannò a starsi nel refettorio commune, con vna campanella appesa al collo, & a dire ogni dì a voce alta queste parole: *Volo & Nolo, non habitant in hac domo.* Se alcuno gli si gittaua a' piedi per chiedergli perdono, o penitenza, e al dirgli, *Leua-*

teui

teni, subito non si rizzaua, con lasciarlo quiui ginocchioni, & andarsene, il faceua auueduto, che l'humiliatione non è di merito, quando è contra vbbidienza. Così ad vn Fratello Coadiutore, a cui fe' cenno, che sedesse, perche egli per rispetto, e del Santo, e d'vn Caualiere quiui presente, vergognandosi, non vbbidì, impose, che si mettesse lo scabello in capo, e così stesse per quanto durò il fauellare con quel Signore, che fù di non poco tempo. Ad vn Sacerdote Fiamingo, per nome Cornelio Brughelman, il quale, per vna intollerabile oppressione di scrupoli, consumaua gran parte del giorno in recitare il diuino officio, ricominciandolo cento volte, e ridicendo quel che hauea già detto, poiche per quanto huomini dotti, e di coscienza, gliene dicessero, non se ne restaua, il Santo, per vno straordinario male, vno straordinario rimedio adoperò; e questo ben lecito con persona disobligata a quel debito, per lo pericolo in che era, che il ceruello gli si strauolgesse. Ciò fù, strettamente ordinargli, che entro lo spatio d'vn'hora, compiesse il recitar di tutto l'officio (e a tal fine gli fe' consegnare vn'horiuolo da poluere, per misurarla) se oltre a quel termine gliene auanzasse alcuna parte, poca, o molta ch'ella si fosse, douesse del tutto tralasciarla. E tanto finalmente valse a trarlo di quell'impaccio, & a rimetterlo in miglior senno: percioche l'obligo particolare c'hauea d'vbbidire, e'l commune di recitare intero l'officio, gli dauano tanta fretta, che fin dal primo dì cominciò a sodisfare interamente al suo debito entro lo spatio d'vn'hora, senza rimanergli tempo da litigar co' suoi scrupoli, e da confondersi, e diseccarsi il ceruello. Con sì dichiarata risolutione di voler da' suoi perfettissima vbbidienza, li ridusse a tal segno di non hauere intorno a cosa del mondo proprio volere, che quegli stessi, che si adoperauano in affari di sommo seruigio di Dio, oue paresse al Santo di richiamarli a sè, d'inuiarli altroue, o d'applicarli ad altro ministero, eran sì pronti a leuar mano dalla raccolta del frutto, che Iddio dalle loro fatiche traheua nella conuersione delle anime, come nella voce d'Ignatio hauessero intesa vna espressa intimatione di Dio. Così fra gli altri il P. Antonio Araoz, che in Barcellona si occupaua con incomparabile vtilità di quel popolo, poiche

parue al Santo di ſcriuergli, che di colà, quanto prima, partiſſe verſo più dentro la Spagna, non dolendoſi punto, nè per sè, a cui ſi toglieua di mano sì grande occaſione di merito, nè per quelli, che delle ſue fatiche tanto profittauano, nè finalmente per Dio, alla cui gloria, il ſuo partire pareua eſſere di ſcemamento, con vna ſomma prontezza in vbbidire gli riſpoſe in queſta maniera. [Quanto all'ordine, che mi mandate, che verſo il principio di Settembre, altroue m'inuij, *paratus ſum, & non ſum turbatus*. Vbbidirouui con grande, e per ſola bontà del mio eterno, e buon Signore, intera allegrezza del mio ſpirito, hauendo per ſicuro (e non ne dubito) la voſtra, eſſer la voce di Chriſto mio Redentore, la quale odono quegli, che ono della ſua greggia. Ancorche tutti, che qui l'hanno inteſo, ne vadano mormorando, in riguardo del bene, che veggiono operarſi. E così è veramente. Che tanto mi dan che fare, che doue io voglia attendere a tutti, non mi rimane tempo per ſodisfare a quello, che per mio conto, dourei: e perciò mi vaglio della notte, e ne rubo alcuna parte per me; ciò che in tutto il dì non m'è conceduto. L'vdir confeſſioni, molte di loro generali, il dar gli Eſercitij ſpirituali, l'aggiuſtar paci importantiſſime fra' Caualieri, tanto m'impiega, che molte volte (e'l dico perche habbiate compaſſione dell'anima mia) mi togliono il tempo anco da celebrare.] Ma in eſtrema prontezza di tralaſciare ad ogni primo cenno dell'vbbidienza, coſe per altro di ſommo ſeruigio di Dio, e d'incomparabile prò delle anime, non v'è chi pareggi l'Apoſtolo S. Franceſco Sauerio, che, oue ne haueſſe hauuto comando, era diſpoſtiſſimo d'abbandonar l'Oriente, e con eſſo le ſperanze di conquiſtarlo alla Fede, e tornarſene in Europa. [La carità voſtra (ſcriue egli a S. Ignatio) mi ſignifica il gran deſiderio, che hà di riuedermi, prima di partire da queſta vita. Iddio Signor Noſtro sà quanta impreſſione m'habbian fatto nel cuore parole di sì tenero affetto, e quante lagrime mi cauin da gli occhi ogni volta, che mi ritornano alla mente: e in ſolo penſare, che ciò potrebbe riuſcire (poiche alla ſanta vbbidienza niuna coſa è impoſſibile) mi conſolo.] E in vn'altra, ſcrittagli pure il medeſimo anno, che fù l'vltimo di ſua vita; [Faccia Iddio (dice) che ci riueggiamo

giamo in Paradiso: e se così è per essere di sua gloria, egli anco in questa vita ci riunisca. Ciò per vbbidienza sarà ageuolissimo a farsi: e si farà, tanto sol, che da voi mi si comandi.] E se il Santo Apostolo soprauiueua, si sarebbe hauuto questo ammirabile esempio d'vbbidienza, e S.Ignatio haurebbe riueduto il suo Sauerio, tirato a sè con viaggio di presso a diciotto mila miglia, da tant'oltre alle Indie: e ciò mentre egli era nel colmo delle fatiche, e nel sommo delle speranze, di penetrare all'Imperio della Cina, e conuertitolo, con esso guadagnare a Dio anco il Giappone, osseruante i riti della medesima superstitione. Imperciochè veramente S.Ignatio di colà richiamò il Sauerio in Europa, e glie ne fe' precetto d'vbbidienza, come taluolta vsaua co'suoi cari, per accrescimento di merito e perche niuno si framettesse per impedirlo. Voleua commettergli l'amministration del gouerno di tutta la Compagnia, e con ciò disporlo a succedergli Generale: ma la lettera, che portaua quel gran comando, nol trouò viuo.

27

Quanta vnione di Carità S. Ignatio richiedesse fra' suoi.

Concatenati in tal guisa insieme con dipendenza, & ordine di perfetta vbbidienza, i superiori, secondo lor grado, l'vn sotto l'altro, e con essi i sudditi, rimane a vedersi, come con altrettanto perfetto legame di scambieuole carità vnisse frà loro gli animi di tutti, affinche nè la lontananza de' luoghi, nè la differenza de' gradi, nè la naturale contradittione del genio di sì diuerse nationi, che questo corpo compongono, cagionasse alcuno sconserto, o diuisione. Al che conseguire di quanto opportuni, & efficaci aiuti il Santo ci prouedesse, meglio che discorrendone in ispeculatione, potrassi comprendere dagli effetti. [Certamente è cosa da marauigliarsene (così scriue il P. F. Luigi Strada Monaco del sacro Ordine di S.Bernardo) e par che sia qualche diuino incantesimo ciò, che io hò veduto in alcuni luoghi della Santa Compagnia, cioè persone non solamente di diuersi legnaggi, ma di varie nationi ancora, e di linguaggio differente, studenti giouani, e maestri vecchi, in pochi giorni diuenir tanto conformi d'animo, e congiunti con iscambieuole carità, che nel vero hanno vn'anima, e vn cuore: si che chi altro non sà dirà che sieno tutti nati d'vn padre, e d'vna madre, o almeno tutti d'vna medesima tempera di complessione.] Il qual testimo-

monio d'vno straniero, ma testimonio di veduta, può rendere indubitato ciò, che vn'altro de' Nostri, pur del medesimo tempo, e prouò in fatti, e ci lasciò scritto con queste parole. [Io non hò (dice) consolatione pari a questa, di vedere nella Compagnia in tanta varietà di genij, tanta vniformità di voleri; in sì differenti gradi, egualità si lontana da ogni differenza; in sì diuersi linguaggi d'ogni natione, consonanza de' medesimi affetti sì amicheuole, e concorde. Qui non si discerne l'huomo d'autorità, il letterato, e quegli, che nel mondo era ricco, e Signore, dal pouero, dall'ignobile, dall' ignorante. Dire, il tale è mio amico, & io sono amico del tale, sarebbe vn parlare affatto straniero, si come linguaggio del mondo; e cagionerebbe marauiglia in vdirsi, percioche doue tutti si aman l'vn l'altro come sè stessi, niuno v'è che amico non sia. Nel licentiarsi poi, doue l'vbbidienza ci sparta, & inuij a varij luoghi; nell'accogliersi venuti di lontano, che abbracciamenti, che giubili, che sincere dimostrationi di cordiale beniuolenza! Ogni casa, oue altri de' nostri giunga; è sua: e quiui in tutti truoua altrettanti fratelli. Riconosciamo in ciò la gratia d Dio, siangliene grati. Godiamo che ancor'hoggidì si mantenga nella Compagnia questa communicatione di carità, e speriamo, che sia per esserui sempre: e perche sempre vi sia, ognuno per sua parte con ogni sforzo si adoperi.] Così egli. Quindi nasceua il non hauer niun risguardo, come a cosa di niun sospetto, a formare vn'intero Collegio di predicatori, di maestri, di superiori, e d'operai per ogni altro simile affare, tutti per nascita sudditi di Padroni, nó solo frà sè differenti, ma taluolta ancora alla scoperta nemici. Anzi far somiglianti ragunanze d' huomini tutti di paese diuerso, era, si come vna delle maggiori consolationi dell'animo, così anco vna delle più belle arti della prudenza di S. Ignatio; perche, quanto era possibile, tutta la Compagnia, per così dire in compendio, si trouasse in ogni luogo; e quella diuersità di lingue, Spagnuola, Italiana, Francese, Tedesca, e d'ogni altra, che si parla nel Mondo, douunque la Compagnia è sparsa, s'vdisse in ogni Collegio; e vi si facesse, per dir così, quell'antico miracolo della Chiesa nouella, quando in tanta varietà di stranissime lingue parlaua vn sol cuore, in tanta confusio-

fusione di barbari idiomi, si faceua da tutti vgualmente intendere vna medesima fauella di carità. In tal maniera si formò il Collegio di Messina l'anno 1548. di dodici Padri, de' quali nè pur due soli erano d'vno stesso paese, e i più di loro di regni, e lingue totalmente diuerse: ciò che a quella saggia Città fù, con ragione, di non picciola marauiglia, peroche le parue di vedere in ciò espresso quello, che S. Agostino disse delle cetere, ognuna delle cui corde hà il suo proprio, e natural suono, ma si d'accordo con quello delle altre, che, o poche, o tutte insieme si tocchino, *fit suauissimus concentus, ex diuersis, sed non inter se aduersis*. E questo spogliamento di particolare affetto verso la propria natione, non era solamente in riguardo de' Nostri, per amarsi insieme senza veruna eccettione, ma altrettanto per adoperarsi co' prossimi di qualsiuoglia paese, si come se in tutti i luoghi fossero paesani. Quindi era, che a' Principi, per metter le anime loro in mano de' Nostri, vno stesso era, che fossero natiui de gli stati loro, o di qualunque altro straniero; peroche tanto sol, che fossero della Compagnia, si teneua per indubitato, che hauessero ogni città come patria, & ogni natione come propria. Così frà gli altri, Giouanni III. Rè di Portogallo, al P. Diego Mirone, che si riparaua dall'essergli confessore, con dire, cotale vficio non conuenirsi ad huomo, come lui, straniero, rispose, che non hauea per istraniero niuno, che fosse della Compagnia.

In ps. 150.

28

Mezzi preferiti da S. Ignatio alla Compagnia per mantenerui vna perfetta vnione di carità.

Hor quanto a' mezzi valeuoli all'efficace conseguimento di questa si rara, & ad huomini d'vn tale istituto, si necessaria vnione di cuori, basterà riferirne alcuni pochi, lasciati dal Santo Fondatore nelle Costitutioni, e mi sembrano i più possenti. In prima dunque egli vuole, che come huomini vsciti del mondo, ci suelliamo dal cuore ogni particolare amore del proprio nostro paese natiuo. Nè tanto gli basta; ma che anzi verso quelli di diuerse nationi, pieghiamo con vn certo chè di maggior affettione; facendo, per modo di dire, come le acque, le quali, tanto quelle, che calano giù de' monti, come le altre, che corrono sul piano delle campagne, o giù in fondo alle valli, pare, che lasciata la fonte onde nacquero, vadano in certa maniera incontro a quelle d'altra origine, e trouatele, si fanno vna cosa medesima con loro, e quasi si per-

dono l'vna nell'altra. Nel qual proposito mi paion degne di rimanere in eterna memoria le parole, con che il P. Euerardo Mercuriano licentiò la Terza Congregation Generale, che l'hauea eletto Preposito vniuersale dell'Ordine. Elle furono in raccomandatione di questa scambieuole vnione di cuori, netti da ogni priuato affetto di propria natione. *Obsecro vos*, dice egli, *per misericordiam Domini, vt huic quammaxime inuigiletis, alter de altero in bonitate sentientes, vt vtrique inuicem benè sentiamus. Omnes enim eiusdem Vocationis & fratres, & filij estis. Itaque nulla, obsecro, sit Sarmatia, nulla Hispania, Italia nulla, nulla Germania, aut Gallia, sed vna Societas, vnus in omnibus Deus, omnes in vno Domino Iesu Christo, cuius membra estis.* E perche il raccontare auuisi di guerre fra' Principi insieme nemici, con successi di vittorie, e di perdite, potrebbe cagionar mouimenti di contrarij affetti ne' sudditi, hor de' vincitori, hor de' vinti, che ne vdissero; perciò il Santo Fondatore tolse dalle bocche, e sterminò dalle case nostre cotali rapportamenti. Vuole poi, che l'vno nell'altro consideri Christo, quiui rappresentato come in vna propria, e viua sua imagine: e ciò, perche col mettere l'occhio in cosa sì bella, e sì amabile, non si habbia riguardo a qualunque altra diuersità di genio, o difetto di natura, o di colpa: cose, che in vedersi, naturalmente cagionano auuersione d'animo, o almeno scemamento d'affetto. Diuersità di pareri, quanto è possibile, non vuol che vi sia: perche suole tirar seco a diuisione la volontà, che le và dietro, come le correnti del mare al sospingimento de' venti. Di più, perche l'interesse hà per prima sua legge, di ritirare da gli altri, e riuolgere tutto inuerso sè solo l'amore; e perche il pretendere mette fra' concorrenti segrete diuisioni, e tal volta anco contentioni, e gare palesi, alle sole mani de' Superiori maggiori rapportò tutta la dispositione de' sudditi, sia de' luoghi, degli vfici, de' ministerij, o de' gradi: e con esso tal dipendenza dall'arbitrio di chi gouerna, tolse ogni pretendere, ogni guadagnare, ogni possedere, ogni prescriuere. Se poi frà alcuni nasceua qualche ruggine d'animo, o qualche offesa di poco amoreuoli parole, per leggieri che in ciò fossero i difetti, caricaua sì forte la mano col castigo, che ne hauea il colpeuole correttione, e gli altri timore. Così vna volta puni

punì con vna terribile penitenza l'inconsideratione d'vn Padre, persona di principal conto, perche riferì per ischerzo a que' di fuori i vaneggiamenti d'vn'infermo, il quale, per farnetico, deliraua. Quanto più caro l'haurebbe pagata chi fosse ito spargendo d'altrui cose, onde gliene tornasse auuilimento, e dishonore? Finalmente, seminatori di dissensioni, e artefici di sconcordie, con rapportar male dell'vno all'altro; come gente appestata, quanto solo il sapesse, non sofferiua, che stessero vn mezzo di sotto il medesimo tetto con gli altri. Et auuegnache d'vn di costoro, sopra il cui scacciamento si ragunarono dodici Padri a consulta, dieci di loro, per vn certo riguardo a non iscandalezzare (come diceuano) la Città, consigliassero a ritenerlo, e correggerlo, e due soli a licentiarlo; il Santo, contra l'vsato suo stile, d'attenersi al parere de' più, risoluette co' due, dicendo, che, se scandalo si temeua: quale scandalo era più enorme, che sapersi in Roma, che v'era frà noi diuisione, e se ne comportaua, con vna sciocca patienza, l'autore? Pagolla al medesimo peso vn tal'altro, che del P. Simone Rodriguez, di cui era stato compagno in viaggio, poiche giunse a Roma, raccontò cose non degne della virtù di quell'interissimo huomo. S. Ignatio, poiche gli vennero agli orecchi, ne volle veder la verità fino al fondo: e percioche altro in fin non trouò, che false imaginationi, e chimere sopra attioni affatto incolpabili, e prese scioccamente a sinistro, obligò il mormoratore a disdirsi, indi, come che pur egli fosse huomo di gran sapere, e di raro talento nel predicare, irremissibilmente il licentiò.

29

Del non pretendere dignità dentro nè fuori della Compagnia: di che i Professi fan voto. E quanta resistenza S. Ignatio facesse alle Prelature, perche non entrassero nel suo Ordine.

Dietro a queste due importantissime vnioni, dico dell'vbidienza, che ci congiunge co' nostri capi, e della carità, che ci lega scambieuolmente frà noi, vna terza ne soggiungo, che riguarda Dio, a cui ci porta, e sarà l'vltimo di questi pochi mezzi, che hò preso a riferire, e sono parte de gli assegnati dal Santo per conseruatione della Compagnia. Questa è vna eccellentissima purità d'intentione, che ci toglie al viuere, & all'operar nostro ogni altra pretensione, fuorche solamente di piacere a Dio, e di seruire all'accrescimento della sua gloria. Per tanto, nè riceuer mercede, nè attendere ricompensa dobbiamo, qualunque cosa si faccia per noi in prò, sia della

Religione, sia de' prossimi. E ciò perche il nostro operare sia in sè più santo, a' prossimi più accetto, & a noi più continuo: che certo a chi fatica solo per Dio, quantunque faccia, non può parer mai d'hauer fatto altro che nulla. Hor di questo non pretendere cosa che sia del Mondo, principalissima parte è intorno alle dignità; il procurar le quali ci è strettamente vietato, sì dentro, come fuori dell'Ordine: anzi quelle di fuori, non che procacciarsi, mà non ponno ne pur accettarsi, offerte che siano dal Sommo Pontefice, altrimenti che s'egli a ciò ne obliga, e costringe con espresso precetto d'vbbidienza: e di ciò tutti i Professi fan voto particolare, secondo l'ordine, e la forma, che il Santo ce ne lasciò nella decima parte delle Costitutioni. Auuenne, che ne' primi tempi della Compagnia, non pochi d'essa furono chiesti a' Sommi Pontefici, chi per Mitre, e chi per Cappelli: ma il Santo Fondatore in cõtraporsi alle domande de' Principi, non fece punto meno con Dio, e con gli huomini, che se in entrar le dignità nella Compagnia per vna porta, douesse per l'altra vscirne, al medesimo punto, l'humiltà cacciata dall'ambitione. E con ciò lasciò esempio di quello, che in simiglianti occasioni rimaneua a farsi, a chi ne' tempi auuenire douea succedergli nell'vficio di Generale. E percioche le nuoue speranze, che di riunirsi alla Chiesa Romana, daua l'Imperadore d'Ethiopia, indussero Giulio Terzo Pontefice a concedere al Rè di Portogallo per quella apostolica impresa, vn Patriarca, e due Vescoui, tolti dalla Compagnia, il Santo volle, che si hauesse eterna memoria, che non che egli ci hauesse acconsentito, per la speranza del bene, che da cotal elettione si prometteua, ma haueua fatto ogni potere, per distornarla. Così nelle dichiarationi della decima parte delle Costitutioni, lasciò scritto, che *in Patriarchatu, & Episcopatibus Ethiopiæ admittendis, resisti non potuit*: e poco dopo: *resistendi modus defuit*. Le quali vltime parole, commentando nelle dichiarationi, che fè dell' Istituto, il P. Girolamo Natale, *Resistendi modus defuit* (dice) *Voluntati, ac Præcepto Summi Pontificis: solus enim ille potest Societatem compellere*. Indi, come definiendo la misura di quel resistere alle dignità, che la Compagnia, secondo il debito del suo Istituto, e l'esempio del suo Istitutore, deue vsare, soggiunge immedia-

ta-

tamente: *Omnes igitur modi, & rationes resistendi, & impediendi sunt excipiendæ, & exercendæ: omnis lapis, vt aiunt, mouendus, ne dignitas accipiatur: nec desistendum, vel animus est deponendus, donec omnis industria nos deficiat: quod nunquam esse debet, nisi quando disertè obligabit Sedes Apostolica ad mortale peccatum, nec admittere vllam planè excusationem volet.* Hor veggiamo almeno in alcun particolare, l'esempio di cotal resistere, che il Santo Fondatore ci hà lasciato. E primieramente, nella domanda, che Ferdinando Rè de' Romani fece del P. Claudio Iaio per Vescouo di Trieste, S. Ignatio inducendo il medesimo Padre a porgere al Pontefice Paolo III. vna efficacissima supplica, per sottrarsi da cotal dignità, con essa impegnò le preghiere di tutto l'Ordine, supplicante col Iaio, che la Santità sua, ch'era stato Padre della Compagnia, poiche le hauea dato la vita, formandola Religione, hora non glie la togliesse; ciò che farebbe, priuandola del primo, e vero suo spirito, di cui solo ella può viuere, e mantenersi. Poscia, percioche l'vltima risolutione s'hauea a prendere indi a trè giorni nel prossimo Concistoro, il Santo non lasciò Cardinale (trattone quell'vno, che douea proporre il negotio, e vn cert'altro, che rinuntiato da prima vn Vescouado, poscia, a guisa di pentito, hauealo riuoluto) a cui non fosse a dar ragione, del non douersi intrometere in quest'Ordine, dignità; e trassene vna gran parte al suo parere. Ma perche anco molti intendeuano in ciò più l'vtile della Chiesa, che il danno della Compagnia, e della Chiesa insieme, si riuolse ad altro partito. Impetrò dilatione alla proposta. Intanto sì grandi doglienze fece, e sì efficaci ragioni propose al Rè, che in fine il distolse da quel pensiero, e liberò Iaio da vn gran timore, e la Compagnia da vn gran pericolo. Dal medesimo Rè Ferdinando, alquanti anni dapoi, nuoui assalti si diedero a Giulio III. per ottenere il P. Pietro Canisio Vescouo di Vienna, e da S. Ignatio nuoue machine si contraposero per ributtarli; e furono potentissime ragioni, con che vinse l'animo di quel saggio Pontefice, sì fattamente, che si guadagnò promessa, che non si promouerebbe il Canisio, se Ignatio non v'acconsentiua. Di che non hauendo alcuna speranza D. Diego Lasso, Regio Ambasciadore, e premendo con nuoue istanze, che si facesse al Canisio precetto d'

accettare il Vescouado, quantunque Ignatio ripugnasse, il negò risolutamente il Papa, con queste singolari parole: O questo non mai: Noi habbiam bisogno di loro: Cioè, come dapoi dichiarò al Cardinal Santa Croce, si distruggerebbe vna Religione di tanto seruigio della Chiesa, se con le dignità vi penetrasse l'ambitione; ciò che di certo auuerrebbe. Onde Ignatio, che il vedeua di lontano, saggiamente faceua ad opporsi, mirando anzi al gran male, che ne verrebbe col tempo, che al picciol bene, che di presente se ne speraua. Per disturbar poi il Cappello, che l'Imperador Carlo V. hauea dal medesimo Pontefice impetrato per la persona del P. Francesco Borgia, quanto s'adoperasse il Santo, e come glie ne succedesse l'effetto, riferirollo con la lettera appunto, che il Segretario scrisse al P.Borgia, per dargliene cōto.[Carissimo Padre mio in Giesù Christo, Per molte altre maniere habbiamo inteso, quanto a Dio N. S. piaccia in V. R. lo stato di semplicità, e di bassezza: e'l veggiamo più chiaramente hora, che Iddio l' hà liberata dal greue peso d'vn tal Cappello, che non è da vguagliarsigli niuno di quelli, che Antonio Rion suol fare il Refettorio. Haurà dieci, o dodici giorni, che vscendo del Concistoro il Cardinal della Cueua, fece intendere a Nostro Padre, che si era determinato di far V. R. Cardinale. Et essendo io quello stesso dì andato a parlare al Cardinal Maffeo, egli pure con grande allegrezza mi disse il medesimo. Anzi, percioche io riprouaua cotal'elettione, come sconueneuole allo stato nostro, ripigliando il Cardinale: Et io, disse, vorrei che la vostra Religione fosse vn Seminario di Vescoui, e di Cardinali. Hor hauendo N. Padre discorso sopra ciò col Cardinal della Cueua, & inteso dalle sue ragioni anco quelle de gli altri, risoluè di parlarne al Pontefice, e fecelo in maniera, che S.Santità mostrò d'intender benissimo, che la maniera del viuer presente di V. R. è di maggior seruigio di Dio, che non se fosse Cardinale; e venne fino a dire, ch'egli per sè desideraua lo stato di V. R. o d'vno di noi altri, anzi che il suo di Pontefice: perche, disse, voi non hauete che pensare fuorche di seruire a Dio, Noi habbiam troppi impacci, che ci distraggon la mente; e con ciò si rimase, che contra volontà di V. R. e se non se vi fosse certezza, ch'ella lo accetterebbe, non le si man-

manderebbe il Cappello. Hor vegga V.R. se'l vuole. Già N. Padre hà detto al Papa, che nò; e che non altro, che il timor d'vn Cappello, l'hauea fatta vscir di Roma in tempi sì rigidi, e freddi, onde Sua Santità hà riuolto il pensiero ad altri. Hà poi anco N. Padre parlato sopra ciò co'primi Cardinali, & a gli altri hà fatto parlare, si come pur anco all'Ambasciador Don Diego di Mendoza, significando a tutti la mente del Papa. E benche non vi sia stato chi non desideri V.R. in questo sacro Collegio, e molte ragioni non ne habbia addotte in pruoua, nondimeno sono in fine rimasti molto persuasi, che ciò veramente non conueniua. Si che il negotio si hà per disfatto (come che Roma ne fosse già piena) essendo ridotto all'arbitrio di V.R. la quale credo, che vorrà andare con la testa scoperta al sole, & alla pioggia, anzi che accettare vn tal Cappello, per coprirsi con esso. Hor per la buona nuoua, che io le inuio, la priego d'vna messa dello Spirito Santo, per guadagnarmi maggior gratia di seruirlo. Di Roma, 1. di Giugno. 1552. Per commissione del Nostro Padre Ignatio. Seruo in Christo. Giouanni di Polanco.]

Ma prima che il Santo entrasse a negotiar sopra ciò col Pontefice, e co'Cardinali, ne trattò per trè giorni strettamente con Dio; e non contento delle sue sole preghiere, ordinò a' Sacerdoti, che offerisser le messe, & a gli altri, le orationi, perche Iddio gli scorgesse i pensieri a quello, ch'era di sua maggior gloria. E ne riportò tanta chiarezza, esser voler di Dio, che quella dignità si escludesse dalla Compagnia, che disse, che non si riterrebbe dall'impedirla, se ben si vedesse tutto il mondo a piè ginocchioni pregarlo a non contraporsi. Niente meno era per fare, se fosse riuscito ciò, ch'era vicino ad auuenire, che il P. Diego Lainez fosse egli ancora promosso al Cardinalato da Paolo Quarto, che allora singolarmente l'amaua. Percioche il Santo disse ad vn Padre queste espresse parole: Forse frà pochi di hauremo Cardinale Lainez: il che quando sia, io ne farò tal romore, che s'intenderà da tutto il mondo, come la Compagnia accetti le dignità. E nel vero (siane lode a Dio) in maggior numero sono stati fino ad hora que' della Compagnia, che hanno ricusato Vescouadi offerti loro con gagliarde istanze, che non quegli, che a forza di precetti in-

intimati da' Sommi Pontefici, li hanno accettati. Si come anco assai più sono stati i Cardinali, che hanno chiesto di cambiar la porpora, e la dignità, nell'habito, e nell'humile stato della Compagnia, che non quegli d'essa, che sono stati assunti al Cardinalato. Che se noi fossimo ambitiosi non di picciole Prelature, ma solo d'Eminentissime dignità, come non ordinariamente superbi (ch'è vna delle mille calunnie, che Arnaldo nella sua Filippica, e prima di lui, e poscia molti heretici ci hanno apposto) al certo, di tanti Confessori, almeno di Rè, e d'Imperadori, se ne vedrebbe, se non più, almeno vno, assunto a simili ecclesiastiche dignità. Ma nel vero fino ad hora non v'è. E non mica perche non vi fossero huomini di merito pari ad ogni gran ricompensa, e forte cari al lor Principe. Ma in fine altro han promesso a Dio, & altro insegna loro a volere lo stato di suggettione, e d'humiltà, in che viuono volontariamente.

30 Giudicio d'huomini saggi intorno al fuggir, che la Cõpagnia fa dalle dignità Ecclesiastiche.

Hor vn tal ritiramento da qualsiuoglia dignità, e prelatura, ad huomini saggi, e Santi, è paruto sempre, qual veramente è, vn de' più necessarij, ed efficaci aiuti, che habbia, per suo mantenimento la Compagnia, non solamente come Religione, ma come di tale Istituto, a cui più facile, e più che alle altre dannosa riuscirebbe l'ambitione. Et altri Sommi Pontefici, oltre a' due riferiti di sopra, che l'hanno conosciuta, & amata da Padri, ancorche ottimamente vedessero di quanto vtile tornerebbe alle Chiese, prouederle di Pastori tolti da noi, scegliendone per ciò huomini in santità, e sapere i più illustri, in riguardo però d'vn bene assai maggiore, nè da sè, nè richiesti da gran Principi, mai ci s'indussero. Anzi Gregorio XIII. che tanto amò la Compagnia, e di lei tanto si valse in seruigio della Chiesa, entrato vn dì sopra ciò in discorso col Cardinal Cornaro, dopo vn lungo ragionare, gli disse in fine queste espresse parole: Noi ce n'andremo all'altra vita; V.S. come più giouane, si rimarrà dopo noi. Raccordisi di non acconsentir già mai, che niuno della Compagnia si promuoua a prelature: percioche se mai questa porta s'aprisse, entrerebbe per essa la sua rouina. E conforme a tal sentimento era il consiglio, che daua alla Compagnia, di contraporsi con ogni sforzo, quanto in lei fosse, a somi-

miglianti elettioni; saluo, se si douesse prouueder di Pastore alcuna Chiesa, per cui di tutto il gran numero de' Sacerdoti secolari, niuno sufficiente a reggerla si trouasse: ch'era quanto dire vn'impossibile. Vero è, che in ciò tutto altramente sentiua ne' tempi di S. Ignatio, a cui era strettamente amico, il Cardinal S. Croce, che poi fù Marcello II. e succedè nel Pontificato a Giulio III. Imperciochè, diceua egli, per risformare la Chiesa, certo è, che niun più spedito, nè più efficace mezzo può esserui, che prouederla di dotti, e santi Pastori. Hor se si hauesse a formare vn'Ordine Religioso, di tale istituto, che mirasse ad introdurre ne' suoi quelle trè doti sì proprie de' Vescoui, cioè Lettere, Spirito, e Zelo della salute de' prossimi, qual parte potrebbe aggiungersi, o qual leuarsi alla Compagnia, perche ella fosse desso? se in lei fin da primi anni s'alleuano i soggetti, e nello studio delle sacre lettere, e nella cura della propria perfettione, e nel zelo delle anime, per la cui salute, con ogni maniera di gioueuoli ministeri si adopera? Dunque di troppo si defrauda la Chiesa, togliendole quegli, che a rimetterla, & a conseruarla, necessarij più che altro sarebbono. E sopra ciò vna volta gli auuenne di fare vn lungo disputare col P. Martino Olaue; il quale veramente, per quanto vi si adoperasse col dire, mai non indouinò risposta, che basteuol fosse ad appagare, e trar di dubbio il Cardinale; finche, come ad estremo rifugio, si ridusse all'autorità d'Ignatio, che pur hauendo mirato a formare la Compagnia tutta quanta a' bisogni, & a seruigio della Chiesa, in ciò nondimeno diuersamente sentiua. E questa fù vna parola di luce, che scorse la mente di quel saggio Cardinale, a vedere senza niuna particolar ragione, ogni più giusta ragione, perche così far si douesse. E ripigliando tutto in altra forma: A questo, disse, mi rendo, e mi dò vinto: che in ciò appresso me, il semplice nome d'Ignatio val più di quanto in opposto mi persuadeuano le mie ragioni. Che al certo non è da credere, che noi sappiamo la volontà di Dio meglio, di chi Iddio stesso hà scelto, e con tanto lume, e tanti aiuti hà condotto a mettere al mondo in tempi sì disastrosi, e sì contrarij alla sua Chiesa, la vostra Religione. Chi gli hà dato vno spirito, & vna gratia qual bisognaua a formare l'idea di questo Istituto, & a mo-

strar-

ſtrarne in pratica il gouerno, non è da dirſi, che gli habbia mancato di lume, onde vedeſſe con qual ſorte di mezzi Iddio voglia ch'ella in ſuo ſeruigio ſi adoperi, e con quali nò; perche non tragga danno per sè, da quello, con che è profitteuole ad altrui.

31

Di che danno ſarebbe alla Compagnia il poteruiſi procacciar dignità Eccleſiaſtiche.

E certo, ſe a S. Ignatio per iſtabilire decreti di non tanto affare, ſappiamo che fù riſchiarata la mente con sì euidenti notitie del diuino volere, quì doue di sì rileuanti conſeguenze era ognuna delle due riſolutioni, d'eſcludere, o d'ammettere l'eccleſiaſtiche prelature, non gli ſi mancò di lume baſteuole a sì gran biſogno. Benche forſe anco, a chi non vede tant'oltre, come lui, poſſa, penſando, rappreſentarſi ragioni di tal peſo, che perſuadano, cotal coſtitutione eſſer fatta ſecondo ogni ottima regola di ſpirito, e di prudenza. E primieramente, ſe il zelo dell'aiuto delle anime, che ſolo potrebbe aprir nella Compagnia la porta alle dignità, ne teneſſe egli medeſimo dapoi ſempre le chiaui, e ſuorche a' meriteuoli, a niun'altro le apriſſe, non ſarebbe sì intollerabile il danno. Non che graue non foſſe, concioſiache sfiorare vna Religione, togliendole il meglio de gli huomini e i più acconci che s'habbia a' miniſteri del ſuo iſtituto, è come fare, che da vn corpo, che de' faticare, e adoperarſi aſſai, ſuapori il più ſottile, e'l piu viuo de gli ſpiriti, onde hà lena, e vigore per maneggiarſi. Perciò fù ben da ſaggio qual'era, la riſpoſta, che vn Generale d'vna oſſeruantiſſima Religione diede, a chi il domandò quale Iſtituto Regolare gli pareſſe meglio proueduto d'aiuti per conſeruarſi nel primo ſpirito della ſua vocatione. Quello, diſſe egli, della Compagnia di Gieſù, il quale ritiene il buono, percioche le dignità eccleſiaſtiche non gliel tolgono, e ſcaccia il cattiuo, licentiando gl'inoſſeruanti. Tuttavolta, ſe altro che queſto danno di perdere i migliori, non veniſſe dall'introdurſi nell'Ordine le dignità, egli non ſarebbe il ſommo a paragon di queſt'altro; cioè, ſe quello, che da prima ſi concedette al zelo, non ſi poteſſe dapoi negare all'ambitione. Et auuerrebbe di certo. Percioche non ſi potendo riſtringere a' ſoli meriteuoli il portarſi alle prelature, quegli che ſe le procaccerebbono, al ſicuro, non ſarebbono i migliori. Sì perche chi più le merita, ſe ne riputa men degno,

e ſe

e se come pericolose, non le teme per fuggirle, almeno come honoreuoli, non le desidera per procurarle. Sì ancora perche in vna Religione, che hà per istituto d'adoperarsi con tante maniere d'efficacissimi ministri in aiuto delle anime, chi cercasse dignità pastorale, già nol farebbe per feruore di zelo, che in lui fosse della salute de' prossimi, per cui, viuendo in Religione, mai non può faticare quanto essa desidera, e gli concede. Dunque, o tedio d'osseruanza, o desiderio di libertà, o stimoli d'ambitione, o necessità di parenti, o disgusti co' superiori, o amore delle proprie commodità, trarrebbe i più de' pretendenti ad auanzarsi a gradi honoreuoli di prelature. Doue, quando bene a pochi riuscisse di giungere, nondimeno l'inuiarsi per giungerui, non sarebbe di pochi. Percioche la speranza, ch'è vn non sò qual goder da lungi di quello, che ancor non si hà, è troppo dolce cosa, e non costa niente: e si vede ogni dì nelle corti, che per vn solo che sortisce a buon porto, ancorche a mille fallisca, mille di nuouo s'imbarcano. Hor quando ciò fosse nella Compagnia, la quale pur hà soggetti e di nobiltà, e di lettere, e s'adopera in ministeri di qualche riguardo, e nelle Corti, e co' Principi, non se ne cagionerebbono forse quegli effetti che da simiglianti principij naturalmente deriuano? Cioè non volersi adoperare che in cose splendide, e grandi, che guadagnino credito, e mettano in istima, quali certamente non sono, insegnar la dottrina Christiana, e la grammatica a' fanciulli, confessare carceri, e spedali, andar per villaggi, e montagne, & anco, per dir così, fuor del Mondo, frà gente lontanissima, e barbara in missione. Di più ne verrebbe l'intromettersi nelle Corti, e venire a rissa, & a persecutioni scoperte co' pretendenti, e riuali. Inoltrarsi nell'amicitia de' Grandi, e comperarne la gratia, con secondare il genio, con difendere gl'interessi, con guidar le coscienze loro, più a regola d'vtile, che di douere. Muouer poi machine grandi d'intercessioni, e d'vfici, hor di Principi, hor di Parenti. In fine negotiare i suoi auuantaggi nel mondo, con quello stesso, con che Iddio volle, che nella Religione si trafficasse non altro, che gl'interessi della sua gloria. Ma quando altro non fosse, fuor che quelle tre qualità, che dall'vsar souerchio in Corte a' Religiosi s'at-

tac-

taccano (e l'esserui più che si può continouamente, a chi vi pretende, è regola di prima necessità) non può ageuolmente spiegarsi quanto elle sieno noceuoli, e dannose. Conciosia che a chi per altro fine, che di puro seruigio di Dio, o troppo frequente vi pratica, auuenga per ordinario di portare più del Cortigiano in Religione, che del Religioso in Corte. L'humiltà, il ritiramento, la pouertà, la mortificatione, la semplicità del viuere regolare, mirate con occhi auuezzi a veder tutto'l dì pompe, e grandezze, agi, e seruitù, stima, & honori, compaiono bassezze, e in certa maniera viltà, e vi si stà dentro con increscimento, e se n'vscirebbe con gusto. Oue poi riesca d'assicurarsi della gratia, e stabilirsi l'appoggio de' Grandi, non v'è gente nè piu insofferibile, nè che più necessario sia sofferire di questa; perche interessando le proprie cose co' gusti, e co'disgusti de'Padroni, e non temono, e si fanno temere. Trista, come suol dirsi, la pietra, che loro tocca il piè. Pretendono, che per essi le inosseruanze passino per necessità, e il volerle castigare per ingiuria, non tanto propria loro, quanto di quelli cui seruono. Ne spendono, quando il piacere, e quando la parola, e doue anche lor cada in concio, s'aiutano con minacce: e ciò, perche per timore di maggior male, si chiuda gli occhi sopra il viuere, che vogliono fare a lor talento. Il voltar poi la lingua contra la propria madre, per farsi tenere disinteressati, e fedeli, parlandone con libertà di chi scuopre quanto sà, e condanna quanto gli spiace, sì nel maneggio del publico, come nel viuere de' priuati: il prendersi a sostenere certi, che da sè mal reggendosi, cercano appoggio; il farsi seguito di partigiani, & adherenti: tutti questi, & altri simiglianti in gran numero, sono frutti di questa pestilentiosa radice. Di che mentre hò descritto astrattamente la natura, e gli effetti, hò insieme dimostrato ciò, che nella Compagnia sarebbe, se vi fosse lecito il pretendere prelature, e necessario il praticar per tal fine, piu che a Religioso conuenga, nelle Corti.

32 Il primo Vescouo, e'l primo Cardinale che habbia hauuta la Cōpagnia, quāto scontenti si siē trouati per cotali dignità, e quanto habbian fatto per rinuntiarle.

Aggiungo per vltimo, che la sperienza ci hà dimostrato, che tal sorta di vocatione, quale Iddio ci hà dato, sembra hauere vna tale (dirolla così) innata, & intrinseca repugnanza alle dignità, che quegli stessi, che per espresso comando de'

de' Sommi Pontefici vi sono stati assunti, in virtù di quello spirito, che dalla Compagnia portarono, mai non sono viuuti con esse, come prima d'hauerle, contenti, e grandi sforzi hanno fatto per iscaricarsene. Daronne in fede, e tanto sol basti al bisogno, il primo Patriarca, e'l primo Cardinale, che la Compagnia habbia hauuto. Patriarca d'Ethiopia fù il Padre Giouanni Nugnez Barretto, religioso in ogni virtù singolare, e perciò anco singolarmente caro a S.Ignatio. Questi ito d'Europa in Asia, per far da Goa, città capo delle Indie, passaggio alla sua Chiesa, trouò quiui vn tal Giouanni Belmudes, che se ne faceua Patriarca, e veduto sopragiungere il Nugnez, volle venir con lui a pruoua di lite: l'Ethiopia già da molti anni esser sua; hauerla a lui commessa il Pontefice Paolo III. se non ne mostraua bolle, o patenti, hauerne però in fede l'habito, che ne portaua, e in testimonio alcuni, che non iui solamente, ma in Portogallo l'hauean veduto trattarsi da Patriarca. Ma al buon'huomo, per vincere, non faceua bisogno, nè hauer ragione, nè litigare; peroche il P. Nugnez, che hauea quella dignità ad intollerabile peso, a gran ventura si recaua, l'hauer trouato, chi per sè volendola, a lui la togliesse di dosso. Scrisse subito lettere piene d'incredibile giubilo a S.Ignatio, e quanto poteua pregarlo, istantemente il pregò, si adoperasse ad ogni suo potere col Sommo Pontefice, perche, liberatolo dall'Ethiopia, a niun'altra Chiesa l'obligasse. Se tanto non impetraua, aggiunse d'esser disposto a rimettersi in mare, e dall'Indie venir fino a Roma, e quiui prosteso a piè del Pontefice, tanto piangere, e pregare, che in fine ottenesse di non rimettere, con nuouo carico d'anime, a nuouo cimento, la salute dell'anima sua. Ma percioche egli era il legitimo Patriarca, gli conuenne soggettare il capo all'vbbidienza, e le spalle al peso. Non potè già hauere il passaggio in Ethiopia, perche quell'Imperadore, ritolte le speranze, che dato hauea, di riunirsi con la Chiesa Romana, glie ne contese l'entrata. Intanto egli staua nel Collegio nostro di Goa, in questo solo differente da gli altri, ch'egli era il più suddito, il più humile, e il più pouero di quanti quiui allora viuessero. E perche, morto S.Ignatio, era sottentrato Generale il P.Diego Lainez, anco a lui scrisse efficacissime lettere,

rinunciando per man sua a piè del Pontefice la dignità, & offerendosi, oue tanto impetrasse, a cangiare l'honore di Patriarca, nell'vficio di cuciniere, in qualunque il più pouero, e meschin Collegio della Compagnia. Il primo Cardinale poi fù il P.Francesco Toledò, riguardeuole per due gran parti di spirito, e di sapere, che in lui del pari furono eccellenti. Questi, come si trouasse scontento di quella eminentissima dignità, e quanto adoperasse per liberarsene, meglio che dalla mia, s'intenderà dalla sua medesima penna. Pur'era caro al Pontefice Clemente VIII. che l'hauea promosso al Cardinalato, e sì caro, che vn dì gli hebbe a dire, che amaua lui solo più, che tutti due insieme i suoi nipoti. Non gli mancaua in che faticare a seruigio della Chiesa, peroche a lui i più rileuanti negotij del gouerno si rimetteuano. Nondimeno quella virtù della primiera sua vocatione, auuersa, secondo l'esser suo, alle dignità, fece sempre in lui sentire i suoi proprij effetti, d'vna inconsolabile scontentezza, d'vno stare in quella sublime posta, come in luogo violento, e d'vna gagliardissima brama di ritornarsi alla sicurezza, & alla quiete dello stato di prima. Perciò non ancor compiuto il primo anno del Cardinalato, supplicò efficacemente al Papa, di rinuntiare il cappello, e glie ne scrisse la seguente lettera, che quì registro, quale appunto stà nel suo proprio originale.

Beatissimo Padre.

Non attribuisca la S. V. questo, che adesso significherò, a leggerezza, e precipitatione, o a passione alcuna; perche sono molti mesi, che stò sopra questo pensiero, e deliberatione, e l'hò raccomandato a Dio, & alla gloriosa Vergine Madre, e fatto raccomandare a'serui di Dio. Dopo tutte queste cose, quanto è in me, son risolutissimo di rinuntiare il cappello cō ogni altra cosa, e ritirarmi in solitudine, a finire il poco residuo di mia vita. Quattro ragioni insomma, m'inducono, & impellono a questo. La prima è, il poco progresso, che fò nello spirito, con questa dignità; che mi pare perdere più tosto, che guadagnare, e tornare addietro, non che andare innanzi. La seconda è, esperimentar molti impedimenti, distur-

disturbi, distrattioni, & occasioni di raffreddarmi nell'amore verso Dio, il quale io prepongo a tutte quante le cose di questo mondo. La terza è, il desiderio, che Iddio per sua gratia mi dà, di lasciare per suo amore quanto hò, e vorrei hauere per questo effetto molto più che lasciare. Queste trè ragioni in breue dette, sono in pratica così ampie e multiplici, che per esplicarle, bisognerebbe fare vn libro. E parlando come innanzi a Dio, mi tengono con perpetuo scontento, e tristitia d'animo, che se bene alcuna volta la occulto, spesso non la posso dissimulare, e mi fanno viuere con fastidio quasi continuo di tutte queste cose esteriori. La quarta è accessoria, e manco principale; le poche forze corporali, che veramente mi struggono, in venire a Congregationi, Concistori, & altri publici conuenti, e patisco fuor di modo; aggiungendo il poco, che in queste cose seruo a Dio. Non sò con che parole possa esprimere il sentimento di tutte queste cose, ma si potrà dall'effetto vn poco conoscere, che mi fà lasciar con somma contentezza quello, che il mondo tanto brama, & abbraccia. Supplico a V.S. con la maggiore istanza che posso, per amor di Christo Nostro Signore, che tanto fece per noi, *qui cùm diues esset propter nos egenus factus est*, e per amor della Madre sua sacratissima, di cui Vostra Santità è tanto diuota, e per amor di cui io fò tutto questo, accetti V. S. questa rinuntia di dignità, e pensione, e di ciò, che hò, e mi lasci ritirare a morire, come io tanto desidero, e gran tempo hò desiderato: che poco, ò niente perde V. S. con questa mia partita. E non si risolua a negarmi questo, senza pregare Dio, e la sua gloriosa Madre, la illuminino per quello, che conuiene, & è la sua santa volontà: che per questa causa hò fatto questo in scriptis: e consideri questa istanza non hauere altra mira coram Deo viuente, che il suo diuino seruitio, e la salute dell'anima, con quella perfettione ch'io deuo a Dio, & alla Madre Santissima. Per tanto io la torno a supplicare istantissimamente, e con ogni humiltà: e la S. V. mostri in questo l'amor che mi tiene tanti anni sono, e mi hà mostrato in tanti modi. Nè pigli questo per argumento d'ingratitudine verso lei, e di non conoscere i beneficij riceuuti dalla S. V. che sà Dio, che ci hà da giudicare, che stò lontanissimo da tale

ingratitudine, perche, se non fosse altro, che hauermi dato cose, le quali io potessi lasciare per amor di Dio, resterei obligatissimo, per sempre amare la S. V. Quanto più, che i beneficij in se stessi fattimi dalla S. V. e l'amor, con che me gli hà fatti, sono grandissimi, & efficacissimi per obligare ad ogni gratitudine. Dio sia sempre con V. S. e le dia ogni bene. Resto aspettando il comandamento di V. S. quando sarà seruita di farmelo intendere. 3. di Settembre 1594.

Humilissimo & Obligatiss. Seruidore, e Creatura.

Il C. Toledo.

Questa lettera valse ad accrescergli il merito, non a torgli la dignità. Perche mentre egli credendosi, che Iddio, e'l Pontefice l'hauessero esaudito, andaua frà sè diuisando luogo doue ricouerare, lungi da gl'impacci della Corte, quattro giorni dopo cotal domanda, richiamato dal Papa, sentì farsi con queste parole, ch'egli dapoi registrò, la seguente risposta. Noi vi comandiamo con tutta la nostra autorità, che in auuenire più non pensiate a rinuntiare il cappello. Queste parole non sono nostre, ma di chi ce le pone in bocca. Chiedeuate nella vostra, che raccomandassimo a Dio il negotio: Noi l'habbiam fatto: e sì vi diciamo, che subito, che ci possimo ad orare, sentimmo come vna voce, che ne disse: Adopera con lui tutta la tua podestà, e comandagli, che diponga ogni pensiero. Così il comando, che ve ne diamo, ci è posto in bocca da chi vuole, che vi si dia. Ciò detto passò ad altri negotij, i quali finiti, rizzossi, & abbracciandolo, e sorridendo, soggiunse: Io vo'che amendue insieme ce ne andiamo al deserto. Questi a me son paruti non tanto effetti communi dell'humiltà, quanto proprij della vocatione di questi due primi Prelati, che soli hò presi a raccordare, comeche di que' pochi, che la Compagnia hà hauuti, assunti a simili gradi, nõ pochi hauessi potuto riferire, come stati del medesimo sentimento. Nè de' parer marauiglia, che quelli, che per virtù inseparabile dal loro Istituto, s'alleuano con sì fatto ritiramento dalle dignità, costretti che sieno ad accettarle, non vi truouino dentro quella sodisfattione, e quiete, che per ordinario vi gode chi tale obligatione giamai non hebbe. Imper-

percioche di lunga mano maggiore, e l'auuersione, che ne imprime vn voto obligante si strettamente a Dio, che non quella, che solo da vna libera humiltà si produce. E nondimeno v'è nella Chiesa esempio di tanti, che per non esser trouati dalle Prelature, che li cercauano per honorar le loro mitre pastorali, con teste si degne, andarono a nascondersi nelle cauerne, o a perdersi ne' deserti: e non pochi, che da vna certa riuerente violenza de' popoli assunti vi furono, statiui quanto poteron durare all'interno scontento, che ne haueano, poiche si presentò qualche apparente occasione di farlo, si ritirarono alla solitudine, & a' monisteri. Quindi quel *Vale cathedra inuidiosum, & periculosum fastigium*, di S. Gregorio Nazianzeno, e que' tanti *Valete*, che chiesta, o tolta licenza di ritirarsi, diede alla sua, già non più sua Costantinopoli, al consesso di cento cinquanta Vescoui quiui raccolti a Concilio, al Tempio, all'Imperadore, al Clero salmeggiante, a' Chori delle Vergini consacrate, al popolo vditore delle sue prediche, alle case soccorritrici de' suoi bisogni, e in fine a tutto il mondo: *non enim* (soggiunge egli) *Dei quoque iacturam faciunt, qui thronis cesserint; sed supremam cathedram habebunt, his multò sublimiorem, & tutiorem.*

Ibid.

Così dunque prouide S. Ignatio in vn sol tratto a due bisogni: e della Compagnia, togliendole l'ambitione, e della Chiesa, togliendole, in questa parte, gli ambitiosi. Ma quando pur fosse auuenuto, che a' Vicarij di Christo, al cui solo potere è conceduto, piacesse di portare a forza d'espresso comando, e sotto pena d'offesa di Dio, a dignità, e prelature Ecclesiastiche alcuno della Compagnia, il Santo, con auuedutissimo prouedimento, ne assicurò l'amministratione, perche riuscisse alla coscienza di chi l'hauea a maneggiare, sicura, & al publico bene gioueuole. Ciò fece obligando tutti i Professi a far voto, che assunti che siano a Prelature, vdiranno i consigli del Preposito Generale, o di qualunque altro egli in sua vece sustituirà, e conosciuto esser meglio, e più secondo il seruigio di Dio, ciò che loro sarà proposto, eseguiranlo. Di questo voto v'hà alcuna cosa che dire. 1. Che il Santo ne fece costitutione due anni prima della sua morte: e non contento d'hauerla risoluta con Dio, la suggettò, com'era suo

33
I Professi della Compagnia assunti a Prelatura sono tenuti per voto ad vdire i consigli del Generale, per seguitar cio, che giudicheranno il meglio. Si dimostra come tal voto sia stato mal' inteso, e mal' impugnato contra le Bolle Apostoliche e la verita.

costume, al giudicio de' Padri, e ne volle i lor voti. Conseruasi di tutto ciò nell'Archiuio nostro di Roma, l'originale, che contiene le propositioni, sopra questo esaminate, col giudicio, che se ne diede, e la sottoscrittione di propria mano di dicinoue Theologi, che v'interuennero. Eccolo a verbo a verbo. *Communi omnium Patrum, qui congregati sunt, consensu, conclusum est primò: Licere vouere voto simplici, quòd si quis ex Societate assumatur ad Prælationem, audiet consilium Generalis Societatis Iesu, vel eius in hoc Commissarij, & exequetur quod ei consultum fuerit, modò Prælatus iudicauerit, id, quod consulitur, melius esse. Non tamen videbitur licitum, ita obedientiam dicto Generali vouere, vt is per hoc constituatur superior Episcopo 2. Hoc votum expedire. 3. Licere, & expedire Constitutionem de hoc facere, modò ita explicetur, vt nullus meritò offendi possit. 4. Non expedire mentionem facere de scrupulis, vel alijs huiusmodi. Conclusa sunt prædicta omnia Romæ, in Domo Societatis Iesu, 17. Septembris, Anno Domini* 1454. Frà gli sottoscritti, il primo è Diego Lainez, che solo val per cento: indi Andrea d'Ouiedo, che fù Patriarca d'Ethiopia, Melchior Carnero Vescouo di Nicea, Martino Olaue Dottore della Sorbona, Christoforo Madrid, Benedetto Palmia, Pietro Ribadeneira, Cornelio Vischauen, e altri com' essi, huomini di gran sapere, e prudenza. Fattone decreto, fù inserito nelle Costitutioni, e queste, per ordine di Paolo IV. rigorosamente esaminate da quattro Cardinali, l'Alessandrino Domenicano, che poi fù Pio V. Pontefice; il Moniliano, o d' Araceli, Francescano; lo Scoto Teatino; e'l Suauio, Vescouo; i quali non v'hebbero a torre, nè a mutare vn'apice. Di più, le dette Costitutioni, con autorità Apostolica, sono state in molte Bolle, e da molti Pontefici approuate, e confermate (come più sopra hò detto) non vniuersalmente solo, ma in particolare ognuna, si come tutte fossero di parola in parola espresse, e recitate nelle Bolle: e si vieta sotto graui censure, & altre pene la temeraria prosuntione di contradire, o d'esaminare, etiandio con pretesto di rintracciarne il vero, tutte le dette Costitutioni, o alcuna lor parte. Tutto ciò sia detto a fin che si vegga da che spirito mosso, e con che sapere possa alcuno hauer voluto dare vn tal voto per inualido, e nullo, vsando di più arte da metterlo in sospetto, anzi da farlo comparire di

pre-

pregiudicio all'Ordine dell'Ecclesiastica Gerarchia, con dire, che rende soggetto lo stato de' Vescoui a quello de' Religiosi. Nel vero haurà a dirsi, che tant'oltre non vedessero negl'interessi della Chiesa, nè Paolo IV. nè Gregorio XIII., e XIV. nè Paolo V. (oltre a' quattro sopradetti Cardinali, esaminatori delle Costitutioni) sì che quando con autorità Apostolica, e con pienezza di podestà, confermarono ogni statuto, ogni decreto, ogni regola dell'Istituto di S. Ignatio, lasciassero di cancellare, a chi meglio di lor ci vedeua, quello, *Ex certa scientia*, che posero nelle Bolle, e non istà, come ben' ognun vede, coll'ignorare vna cosa, che saputa, approuare non si poteua. Sarà poi anche stata tutta vna Religione, che pur non è senza coscienza, nè senza lettere, o sì ignorante, che non distingua vn sacrilegio da vn voto, o sì empia, che distinguendolo il voglia. Il che giudicare, può sembrare da huomo, che stimi ogni altro (come quel mezzo cieco dell'Euangelio) tronchi d'arbori, che si muouono. E'dunque vn tal voto lecito, e santo, sì come di maggior bene, e non pregiudiciale al sublime stato del Vescouado. Perche il prender consiglio, non fà suddito, nè il darlo, fà superiore; e l'obligarsi ad vdir chi consiglia (ch'è anco meno, che obligarsi a chieder consiglio, al che solo si è tenuto per forza di cotal voto, il quale non perciò altringe la Compagnia a consigliare:) nō è dargli giurisdittione sopra sè, che questo non può esser'atto di huomo particolare. Si come anco l'obligarsi ad eseguir quello, che s'intenderà esser meglio, e di maggior seruigio di Dio, molto meno induce suggettione, & è vn'obligarsi anzi a sè medesimo, & al suo giudicio, che a chi consiglia, entro i soli termini del proporre. Che poi questa, e non altra sia l'intentione del Santo, eccolo espressamente nella decima parte delle Costitutioni, al paragrafo sesto. *Non quòd habeat, qui Prælatus est, aliquem de Societate Superioris loco, sed quòd sponte, in Dei cōspectu vult ad id faciendum obligari, quod ad diuinū obsequium melius esse intellexerit. Quòdq. placeat esse aliquem, qui sibi cum charitate, ac libertate Christiana ad gloriam Dei, & Domini nostri id proponat.* E di quì è, che se alcuno mancasse alla promessa di cotal voto, mancherebbe a Dio, non a persona d'huomo che sia, nè si potrebbe costringere, ne pur'indirettamente, con quella, che chiamano, *vim*

coacti-

coactiuam. Finalmente, obligare a cosa, la cui esecutione non si adempie fuorche mentre si è disobligato, & esente dall'vbbidienza dell'Ordine, non è vscir de' suoi termini: come ne pur se n'esce, facendosi giurare i Cardinali, che assunti che siano al Papato, non daranno gli Stati della Chiesa in feudo, secondo la Costitutione di Pio V. L'esecutione del voto, che il Prelato fece, mentre era nella Compagnia, non s'adempie per vigore di regola, nè di dominio, o superiorità, che sopra lui la Religione ritenga: ma è la mera forza del voto, che a ciò il costringe. Potè ben'egli essere astretto a fare il voto, mentre era Religioso, percioche era suddito, di chi per obligaruelo, hauea con autorità Apostolica, giurisdittione. Così percioche diuersissimi sono i due atti, di far'vn voto, e d'eseguirlo, e diuersi i principij d'amendue, si può ottimamente far'vn voto per suggettione, e fuor di suggettione eseguirlo. Chi poi s'auanzasse a dire, che hauendo Gregorio XIII. nella Bolla *Ascendente*, fatta mentione de' quattro altri voti, che i Professi fanno, e taciuto il quinto, che li obliga, assunti che siano a Prelatura, con ciò il riprouasse, secondo la commune regola, *Exceptio firmat regulam in contrarium*, nel vero haurebbe in ciò non poco d'inescusabile inauuertenza. Percioche, primieramente la Bolla *Ascendente*, come è manifesto a chi sol ne legge il suo principio, fù fatta da Gregorio a questo sol fine, di confermare, e stabilire l'Istituto della Compagnia, nel suo esser primiero, & antico, e con ciò abbattere allora, e in auuenire, il temerario ardimento di chi con ispirito di contradittione l'impugna: hor come può essere, che contra ogni legge, e ogni douere, ciò che si pone ad vn fine, operi il contrario, si che riesca a distruttione d'vna parte di questo Istituto, quello che per nuouo stabilimento di tutto esso, e d'ogni sua parte in ispecie, come quiui espressamente si dice, fù conceduto? Al certo sì, che sortirebbe il suo fine l'intentione della paterna prouidenza, onde mosso il Ponrefice publicò la sopradetta Costitutione: e se ne dichiarò ben'egli (lodato Iddio) non mica oscuramente. *Nos* (dice) *vniuersalis Ecclesiæ vtilitati, quam ex inuiolato & inconcusso dictæ Societatis Instituto, & religiosæ sobolis educatione sentimus, & maiorem in dies speramus, prospicientes, & præterea eiusdem Societatis indemnitati,*

nitati, paci, quieti, & incremeno consulere volentes, &c. Leggasi poi la Bolla, doue si fà mentione de' sopradetti voti. Si lontano è dal vero, che il Pontefice quiui eccettui i quattro voti semplici, che dopo la professione si fanno, onde ne habbia a rimanere schiuso il quinto, secondo la forza dell'Eccettione, che neanco li conferma, ma semplicemente racconta quello, che secondo l'Istituto nostro, già cofermato, facciamo: e le parole narratiue, nulla dispongono; dicono saggiamente i Giuristi. Doue poi nella medesima Bolla il Pontefice viene a stabilire le cose dell'Istituto della Compagnia, non solamente non ne eccettua parte veruna, per inchiuderne le non comprese, ma dopo nuoue dichiarationi, e confermationi delle messe temerariamente in dubbio da alcuni, di nuouo anco tutte, & ognuna d'esse in ispecie, con le medesime formole dell'antica loro confermatione, riconferma, e stabilisce, supplendone ogni difetto iuris, & facti, qualunque essere, o fingere si possa. Ma senza aggiunta di niun'altro discorso, le parole della sopradetta Bolla *Ascendente,* doue si fà mentione de' soli quattro voti, e non del quinto, ne dichiarano da sè sole sì manifesta, & euidente la legitima cagione, che sembra miracolo, che vi sia chi abbisogni d'altrui, che glie le spieghi, & interpreti. *Post emissam Professionem, siue quatuor, siue trium votorum* (dice la Bolla) *Professi, ad paupertatis, quæ regularis instituti murus est, & propugnaculum, perfectionem tuendam, omnemq. ambitionis occasionem excludendam, nonnulla alia simplicia vota emittunt &c.* Hor doue si dice, che i Professi per maggior perfettione di Pouertà fanno voto di sempre più stringerla, oue conuenga intorno ad essa fare alcuna mutatione, e che i medesimi per torre ogni occasion d'ambitione, fan voto di non procacciarsi mai dignità nè dentro, nè fuor dell'Ordine, anzi di scoprire al Generale, se hauranno contezza di niuno, che se le procacci, poteua entrarui, altro che fuor d'ogni proposito, e scioccamente, il quinto voto, d'vdire, quando già si sia Prelato, il consiglio del Generale, e di eseguire ciò, che innanzi a Dio si haurà per lo migliore? E tanto basti hauer detto più in dichiaratione, che in difesa di questa, come tutte le altre, saggia, e santa, e per autorità Apostolica inuiolabile Costitutione di S.Ignatio.

In

34

S. Ignatio ottimo esemplare a' suoi per apprenderne l'arte del buō gouerno.

In tal maniera dunque hebbe la Compagnia dal S.Fondatore, quasi in disegno, la pianta, sù le cui misure ella hauea da alzare la fabrica d'vna vita, per sè, e per altrui, egualmente perfetta. Ma percioche sul prendere quel primo inuiamento, le cui impressioni durano poscia gran tempo, di troppo sarebbe stata mancheuole, se nella parte e più importante, e più difficile a maneggiarsi, ch'è quella del gouerno, non hauesse veduto espresso da S.Ignatio, con l'vso, quanto egli sopra ciò le hauea disegnato in idea, piacque a Dio, che ancor'in questo hauessimo da lui, come da regola pratica, e viua, vn perfettissimo esemplare. Et io per me non reco ad altro principalmente, che ad effetto di singolar prouidenza verso la Compagnia, il non hauer potuto mai S. Ignatio, per quanti sforzi in ciò adoperasse, vincere, nè piegar il cuor de' compagni, che lui concordemente elessero, e costantissimamente vollero Generale. Hebbe Iddio in ciò risguardo, più che alla priuata sodisfattione dell'humiltà del Sāto, al publico interesse, & a quel gran prò, che ci veniua, se chi era stato alla Compagnia padre, anco le fosse, niente meno vtilmente, maestro. E certo nelle Religioni, nel gouerno delle quali la minor parte si è quella dell'amministratione ciuile, troppo vero riesce ciò, che S.Gregorio Nazianzeno disse, che il ben reggere altrui, è l'arte delle arti, e la scienza delle scienze: la quale per vn certo estremo di malageuolezza, a cagione della materia intorno alla quale si adopera, è d'assai più arduo fare, che nō curare i corpi, e rimetterli in sanità, ciò che la medicina procura. Impercioche ella considera le parti d'vn corpo, che si hanno a risanare, e la tempera degli humori, che si hanno a rimettere in conserto, e quali le considera tali elle sono veramente: nè và la natura ne' corpi ammalati machinando cōtra sè stessa, nè ingegnandosi di opporsi a quello, che viene ordinato dall'arte. Doue all'incontro noi habbiamo questo nostro intelletto, questo amor di noi stessi, e questo non sapere, nè poter tollerare d'esser facilmente vinti, che ci sono vn grandissimo impedimento alla virtù, e ci mettono come a battaglia contra quelli, che ci aiutano. E quanto studio hauremmo a mettere per iscoprire il nostro male a quelli, che ci curano, tanto ne mettiamo in fuggir la cura d'essi, e ci facciamo

mo valenti huomini contra noi stessi, e dotti contro alla nostra sanità.] Così parla il Nazianzeno. Hor posciache a commune giudicio de' più saggi huomini, che vissero con S.Ignatio, o sepper di lui, egli in questa parte si potè dir senza pari, dico non solamente nel disegnar quasi speculatiuamente l'idea d'vn perfetto gouerno, il che fece nelle Costitutioni (libro stimato da Diego Lainez vnico per riformare in poco tempo il mondo) ma nell'esprimerne ancora con l'esecutione la pratica, altro che gioueuolissimo non sarà, far sopra ciò vna succinta narratione, per aiutar quelli, che hanno vficio di reggere altrui, a formare in sè buone copie di quest'ottimo esemplare. E fosse piacer di Dio, che come già il P.Oliuiero Manarei, il quale fù più d'vna volta Rettore, Commessario, e Prouinciale, diceua, che ne gli affari dell'amministratione del gouerno, gli pareua, che la mente d'Ignatio gli assistesse: e ciò perche doue gli conuenisse prendere alcuna risolutione riguardaua in lui, e come gli pareua, ch'egli in ciò farebbe, secondo la cognitione, che haueua di lui, così ancor esso risolutamente operaua; altrettanto facesse ogni altro Superiore; a cui, auuegnache manchi l'esser viuuto col Santo, e l'hauere osseruato co' proprij occhi i suoi andamenti, non manca però, per assistergli, la mente del medesimo, espressa nell'Istituto, che scrisse, e la pratica del suo gouerno, che io quì hora descriuo. In tal maniera ageuol cosa sarebbe indouinare, s'egli sopra questo, e quest'altro, chiuderebbe gli occhi, con la dissimulatione, ch'è la prima madre del rilassamento, o anzi esiggerebbe fortemente l'osseruanza di quegli statuti, ch' egli riceuè più dall'assistenza di Dio, che dal suo pensare; e sopra i quali sparse più lagrime, che non sono i caratteri, con che gli scrisse: e se cederebbe agl'incontri delle difficoltà, che taluolta nel mantenimento della disciplina religiosa s'incontrano, per godersi vna tal pace co' sudditi, & vn concetto interessato d'amoreuole, e discreto superiore: e così del rimanente. Il che si come indarno sarebbe sperare, da chi posto, come S.Gregorio disse, *vt aliorum culpas corrigat, quod resecare debuit, ipse committit*, così ancora da chi non vsasse le regole della vera prudenza, richiesta da S. Ignatio in chi gouerna, altrettanto, e più, che la santità stessa. E percioche ella è veramen-

Orat.11.

lib.24Mor.

ramente dono di pochi, doue si predesse ad imitare chi l'hebbe in grado sì eccellente, con ciò ageuolmente si otterrebbe di supplirne almeno in parte il difetto. Hor quale, e quanto S. Ignatio riuscisse in questa parte, il dimostro nel rimanente di questo libro.

35

Vnione ammirabile nel gouerno di S. Ignatio; di somma Prudenza, e d'vn totale abbandonamento di se in Dio.

E primieramente: se si miraua l'esquisita diligenza, il lungo pensare, l'antiuedere, il discutere, il consigliarsi, ch'egli faceua sopra le cose del gouerno, pareua ben, ch'egli ad altro squadro non si reggesse, che a quello della prudenza, e che da lei sola prendesse l'intero dettame del suo operare. Esaminaua la natura de' negotij, osseruaua i genij delle persone, con cui si haueano a trattare, e le opportunità de' tempi, e i mezzi gioueuoli a condurli, e ciò che poteua attrauersarsi, & impedirne l'adempimento. Ogni sera registraua a minuto, le cose, che il dì seguente s'haueano a fare, & a cui daua pensiero d'eseguirne alcuna, suggeriua a gran copia, indirizzi, e consigli. Sopra le più graui faceua innanzi frà sè lunghe, e pesate considerationi, poi le metteua a dibattere a consiglio d'altri. Nè sofferiua certi, ch'egli chiamaua Decretalisti, huomini, che sù due piè, come suol dirsi, sopra qualunque importante affare, in solo vdirlo proporre, cioè in solo mirarne la superficie, sententiano risolutamente per l'vna, e per l'altra parte, se conueneuol sia, se vtile, se facile, o malageuole ad operarsi. Egli riguardaua più a' fini, che a' principij delle cose. Oue s'hauessero a risoluere; quali effetti buoni, o rei ne seguirebbono: risolute, che fossero; qua' contrasti, e d'onde, e quanto, e come vincibili, si attrauerserebbono. Et ciò egli vedea sì da lontano, che frà lui, & altri huomini tenuti per d'esquisita prudenza, e di sauissimo accorgimento, v'era tanta diuersità, quanta frà chi scuopre paese dalle cime d'vn monte, e chi più basso nel piano si riguarda d'attorno. Per ciò il P. Diego Lainez, tanto desiderò, e tanto fece, affinche anche Ignatio fosse vno de' Padri destinati al Concilio di Trento: che oltre a quello, che perciò haurebbe potuto appresso Dio con le sue orationi, anco per consiglio di quella grande adunanza, in negotio alla Chiesa sì rileuante, sarebbe stato d'incomparabile giouamento. Non vsaua risoluere, & immediatamente eseguire negotij di momento, oue l'opportunità del-

dell'occasione, o la necessità, altrimente non richiedesse. Lasciaua posarui sopra,& acquetarsi il giudicio per alquanti giorni; poscia ne rifaceua consiglio; e si come la prima volta haueua posto a partito il negotio, così hora ne metteua ad esame la determinatione:e per assicurarsi,che vi discorretrebbe sopra il giudicio sincero, non la passione interessata, la miraua come cosa d'altrui, quiui messa a censura. Le lettere poi, che sopra ciò conueniua mandare, trè, e quattro volte gli tornauano sotto la penna. Vn cotal vso di consiglio, e di prudenza, e sopra tutto, vn sì perspicace accorgimento, per far vero presagio delle cose, scoprendone tanto da lungi gli effetti, e le conseguenze, faceua ch'egli taluolta prendesse risolutioni, a prima faccia strane, e in tutto all'opposto di quello, che a meno auueduti, pareua douersi; o che, per metterle ad effetto, facesse elettione di mezzi, che sembrauano di niun prò. Ma dagli accidenti, che poscia surgeuano, & ad essi, che non li haueano, come lui, antiueduti, compariuano improuisi, si dimostraua, che così, e non diuersamente, se volea saggiamente farsi, procedere si douea. Hor con vn sì prudente, e consigliato operare, sembra miracolo, come egli vnisse tanta diffidenza di sè, e tanta dipendenza da Dio, che come da vna parte si adoperaua, non altramente, che s'egli da sè solo hauesse a fare ogni cosa, così dall'altra si abbandonaua in Dio, come se tutto il suo pensare, e'l suo fare valesse meno, che nulla. Ogni determinatione, che presa hauesse, prima di metter la mano ad eseguirla, raccomandaua lungamente a Dio, & arrestato fra' consultori vn partito, era suo costume di dire, Hor resta dormirci sopra: cioè trattarne con Dio nell'oratione: nè per infallibili, che gli paressero i mezzi, che teneua apparecchiati, si metteua ad eseguire, se prima non haueua conchiusa la gratia con Dio: ond'era, che le cose sortite a buon successo, non miraua se non come gratie; ancorche nel procurarle tanto adoperasse i mezzi humani, come se da essi totalmente pendessero. Anzi dou'egli intraprendesse cosa di gran seruigio di Dio, hauea per primo principio di vera prudenza, non badare a quello, che le corte regole dell'humana prudenza prescriuono; e diceua, che in cose tali, non si camina mai meglio, che quando si và contra vento. Così egli

grandi opere, con niuno humano sussidio, anzi con estreme contradittioni, incominciò, e condusse a felicissimo fine.

36

Il gran dominio, che S. Ignatio haueua sopra tutti i mouimenti delle sue passioni.

Era poi in Ignatio ammirabile vn assolutissimo imperio delle sue passioni, e sopra tutto dell'amore, e dello sdegno, i quali maneggiaua, e i cui effetti, di piaceuolezza, e di rigore, compartiua deliberatissimamente, dando in oltre loro tanto moto, & alle parole, & agli atti, che da esse veniuano, tanto peso, quanto dalle circostanze del luogo, del tempo, delle persone, e delle cose si richiedeua. Di quì auuenne più volte, che trouandosi con alcuni Padri, quale era sempre, di volto sereno, e d'animo tranquillissimo, e fattosi chiamare alcun di casa, colpeuole per qualche errore da correggersi con notabile riprensione, al comparirgli innanzi, che questi faceua, si trasformaua in vn'altro, prendendo tal sembiante di volto, & vsando tal forma di graui, e penetranti parole, come se tutto di dentro hauesse commosso, e turbato l'animo, nell'abborrimento, e detestatione di quel difetto. Licentiato poi, che l'hauea, immediatamente ripigliaua il volto, e la serenità di prima, e proseguiua il parlare intermesso, nientemeno tranquillo, & aggiustato, come se quel mouimento di sdegno, fosse stato vna maschera, che si mette sul volto, e si leua, senza niuna alteratione dell'animo. Di quì anco nasceua, che le sue parole, nel maggior calore del riprendere (e d'vn riprender taluolta sì aspro, che chi l'vdì ne lasciò scritto, che pareua, che le mura della stanza tremassero) erano nientedimeno sì aggiustate, e composte, che non vi si poteua trouar dentro vna sillaba, che paresse detta dallo sdegno, ma tutto dalla sola efficacia della ragione. Mai non fù inteso dire a veruno, per isregolato che quegli fosse, voi siete vno scomposto, vn'immodesto, vno smemorato, nè altro tale, che sentisse punto del disprezzatiuo, o dell'ingiurioso: ma tutta la forza del suo riprendere era in far comparire, quasi in sè medesima, la deformità dell'errore commesso, con quant'altro il rendeua più graue, in riguardo del colpeuole, de' prossimi, e di Dio. Perciò, egli non voleua, che le passioni, e massimamente l'ira, ne' Superiori, fossero morte, ma ben sì mortificate; perche in vna casa, che con altro non si gouerna, che con vna imperturbabile dolcezza, sia d'arte, o di natura,

tura, i vitij fanno sicuramente il nido (ciò che vn'antico disse) come gli alcioni nella bonaccia del mare. Conforme a questo, egli disse al P. Oliuier Manareo, il quale staua risoluto di rinuntiare il gouerno del Collegio Romano, perche doue, essendo suddito, si credeua hauer perduto affatto ogni mouimento di sdegno, superiore, se li sentiua ancor viui; che non bisognaua cacciar da sè l'ira, ma comandarla, e fare, che non ella il Superiore, ma egli lei, e con lei i sudditi gouernasse. Gliè però vero, che gran difetti, o gran virtù, conueniua che fossero in coloro, che S. Ignatio riprendeua con quelle maniere di seuerità, che hò detto; percioche hauea gran riguardo a far'intendere a' Superiori, che altro, che per gran cagioni, o per necessità del publico esempio, non si de' vsare co' sudditi, molte volte teneri nella virtù, o facili ad inombrarsi, certo rigore, ond'essi possano, o concepire alienatione d'animo contra essi, o credere, che non tanto dispiacciano i loro difetti, quanto le loro persone. Il che quando accade, i mali, che dalla diffidenza prouengono, sono di lunga mano maggiori, che non il bene che dalla correttione si prometteua: & accade ciò d'ordinario, doue il souerchio spesso riprendere, già non sembra zelo di disciplina, ma impatienza di natura; e il farlo con troppa seuerità, pare sfogamento di passione. Hò detto, che gran difetti, o gran virtù conueniua, che fossero in coloro, co' quali S. Ignatio vsaua riprensione di rigore, percioche huomini di spirito sodo, e di virtù maschia, e prouata, e perciò da lui amatissimi, costumaua trattare, e riprendere aspramente, etiandio per difetti di pochissimo conto; e frà questi truouo segnalatamente nominati i Padri Girolamo Natale, e Giouan di Polanco, soggetti amendue di rara virtù, e carissimi al Santo. E ciò egli faceua con doppio auuedimento: cioè, per tirare a maggior purità d'anima quelli, che vedeua desiderosi, e capaci di gran perfettione, a che assai valeua il rimprouerarsi loro da vn huomo, qual'essi conosceuano essere Ignatio, anco i minimi falli; e per dare a' più deboli ammaestramento, & esempio di sofferenza, e d'humiltà, doue auuenisse, ch'essi per colpe, o somiglianti, o più graui, fossero taluolta ripresi. Ben è vero, che questa (per così dirla) artificiosa asprezza verso huomini di segnalata virtù, vsaua

con tale accortezza, che non fosse loro di pregiudicio alla stima, in che meritauano d'essere appresso gli altri, se per auuentura la moltitudine, o la grauità de' loro difetti, si fosse giudicata dallo spesso, o gagliardo riprenderli, che faceua: perciò, partiti ch'erano, vsaua di lodarli appresso gli altri, manifestando la sodezza della loro virtù, e quanto erano innanzi nella strada di DIO: con che non solamente li rimetteua in credito, ma eccitaua ammiratione d'essi, come d'huomini, che si teneuano a martello, e tanto più si assodauano nella virtù, quanto era più continuo il batterli con que' rigidi trattamenti, di priuate, e publiche mortificationi.

37

S. Ignatio discretissimo in accommodarsi alla natura, & allo spirito di ciascuno.

Ancora fù osseruato in lui, come effetto d'estrema discretione, l'accommodarsi in tal modo a quello, che particolarmente richiedeua la tempera della natura, e le inchinationi del genio d'ognuno, che pareua, non ch'egli fosse vn Superiore solo con tutti, ma che tante forme di diuersi superiori rappresentasse, quanto diuersi erano i sudditi, che gouernaua. A ciò gli valeua vna esquisita prudenza, prima in fare, per dir così, l'anotomia dell'animo di ciascuno, osseruando gli andamenti del viuere, le inchinationi del genio, e i moti delle passioni, fino a giungerne a sì chiaro, e minuto conoscimento, che niuno meglio intendeua sè medesimo, di quello, che Ignatio si facesse: poi in eleggere quella maniera di trattare, graue, o affabile, rigido, o dolce, ritirato, o confidente, che a ciascuno era più confaceuole, e propria; e finalmente adoperarla con tanta naturalezza, come se altro modo d'vsare non hauesse hauuto, che quel solo, che quiui adoperaua. E quindi nasceua la marauiglia in molti, che non vedendo più oltre, non intendeuano, perche per le medesime cose, con diuersi diuersamente, anzi con vn medesimo, secondo le varie dispositioni, che in lui scorgeua, variamente trattasse. Si scorgeua però da gli effetti, che ne seguiuano, che non altro, che quella dissimulatione, quella piaceuolezza, o quella seuerità, e quel rigore, che il Santo hauea vsato, adoperar si doueua: E perche troppo rilieua al buon gouerno de' sudditi, l'hauerne il Superiore intera cognitione, oue il Santo mandasse da Roma in altre parti alcuno de' suoi, vsaua di raguagliare il Superiore di colà, con vna schietta informa-

tione

tione delle qualità, e dispositioni del soggetto, che gl'inuiaua. Di questo medesimo auuedimento vsaua, e molto più, nel condurre alla perfettione ognun per la sua via. Il tenore della vita di S. Ignatio, si come cauato da lunghissime sperienze di quanto può formare vn Santo, dico di grandi penitenze, di lunghe orationi, di pellegrinaggi, di persecutioni, d'aridità, e gusti di spirito, di tentationi, di scrupoli, di visite celesti, di fatiche in aiuto delle anime, era sì aggiustato, e perfetto, com'era douere, che fosse in vn'huomo, che nulla eleggeua, o rifiutaua, se non per punto di ragione: nondimeno, non fece mai se stesso misura de gli altri: anzi riprendeua coloro, che le cose prouate gioueuoli a sè, voglion che siano infallibile regola ad altrui, e danno per fuori di strada quanti non caminano le medesime vie, per doue essi incontrarono di profittare nella virtù: come se la gratia non fabricasse la Santa Città, se non con vna sola specie di gioie, e'l carro di Dio, non si tirasse da animali d'altro, che d'vn sol volto, e non di boue, d'aquila, di leone, e d'huomo; tutti sì diuersi di spirito, come dissimili di natura. Come dunque egli, parlando delle cose pratiche, soleua dire, che per bene operare, conuiene accommodar sè a' negotij, e non i negotij a sè, così nel condurre anime alla perfettione, egli si faceua sì diuerso con tutti, che sembraua essere di non altro spirito, che di quello, per cui ognun si guidaua, doue però non trasuiasse dall'Istituto. E ciò marauigliosamente gli guadagnaua la confidenza di tutti, per iscoprirgli quanto loro passaua nel cuore; peroche eran sicuri, ch'egli coltiuerebbe il lor buono, non lo suellerebbe, per piantarui in quella vece il suo meglio, a che essi, per auuentura, non erano inchinati, nè Iddio, che suole accommodarsi alla dispositione de' soggetti, li chiamaua. Così guidando i suoi, chi per vna, e chi principalmente per altra virtù, si come ad ognuno meglio tornaua, non però si accommodaua alla tiepidezza di veruno, con lasciarlo contento d'vn tenor di vita semplicemente buona, ma non quale l'altezza della sua vocatione, e i mezzi per tal fine assegnati richieggono. Perciò staua sempre loro intorno, lauorandoli con auuisi, con indirizzi, con sindicati, con penitenze, con esami particolari, con essercitij spirituali, con

vso d'interne mortificationi; ne v'è cosa, o maniera, che adoperar si possa con vtile, per accrescimento di virtù, e per condurre alla perfettione, ch'egli non l'adoperasse. Ciò nondimeno egli temperaua con tanta discretione, che non esiggeua da niuno, se non quanto egli poteua dare. E come ottimamente conosceua quali fossero giganti, e quali bambini nella virtù, così, a proportion delle forze, li caricaua, vsando piaceuolezza, o austerità, dispensatione, o rigore, a misura di quello, che al profitto loro meglio tornaua. Per tanto, huomini di spirito grande, e prouato, metteua senza risparmio ad imprese di gran difficultà, a patimenti di lunghi, e scommodi viaggi, di fatiche apostoliche, di necessità estreme, e di persecutioni. Al contrario i deboli, ch'erano d'ordinario i nouelli, perche non si perdessero d'animo, impiegaua in cose, alle quali erano superiori di forze: e ciò taluolta con vn certo mostrare di trattarli da deboli, perche intendendo, che haueano poco capitale di virtù, anco per vergogna, prendessero animo a farsi habili per cose da più perfetti. Così al Fratel Bernardo Giapponese, battezzato, e mandato in Europa da S. Francesco Sauerio, per quel riserbo, con che era douere, che si maneggiasse vn nouitio nella Fede, non che nella Religione, non concedè vficio di fatica (come che esso con grandi istanze il richiedesse) altrimenti, che facendosi dare promessa, che doue il prouasse o di noia, o di stento, o di souerchio aggrauamento, subito l'auuiserebbe. Parimenti nel correggere, adoperaua secondo l'habilità de' soggetti, il fischio, o'l bastone, per rimetterli. E fù notato di lui, che si come pareua, che con gli occhi sapesse dir quanto voleua, così molte volte auuisaua, e correggeua i più teneri, solamente guardandoli, *& vocem per ipsum intuitum emittens*, come Chrisostomo disse del Saluatore, quando mirò S. Pietro, e tanto bastò per confonderlo, e cauargli le lagrime. Ancor co' medesimi vsaua taluolta parole, c'haueano della lode, più che della correttione. Così riformò vn nouitio viuacissimo d'occhi, dicendogli con sembiante, e parole amoreuoli: Fratello Giouan Domenico, la modestia, e la compostezza, che Iddio hà dato all'anima vostra, perche non fate, che vi si vegga anco negli occhi? Ma col P. Oliuier Manareo huomo già prouet-

Hom. 9. de pæni.

uetto nella Religione, e di consumata virtù, vsò altra maniera. Questi amaua S. Ignatio come Padre, e'l riueriua come Santo; & hauendo a partir di Roma, Rettore del nuouo Collegio di Loreto, quando andò a prender da lui l'vltimo commiato, e la benedittione, dubitando di forse non hauerlo mai più a riueder viuo, fino a tanto, che gli parlò, sempre gli tenne gli occhi fissi nel volto: nè il Santo mostrò d'auuederſene. Ma poiche egli fù sù l'vscir di casa, il P. Giouan di Polanco Segretario, il richiamò, e gli disse, che a Nostro Padre era spiaciuta non poco quella poco modesta libertà di mirare, e voleua se n'emendasse: & imperciò vi facesse ogni dì esame particolare, e recitasse in pena del passato, & in ammenda dell'auuenire, certo numero d'orationi: e d'hauer fatto l'vno, e l'altro, ogni settimana desse auuiso ad Ignatio, con lettera particolare. Fecelo quegli, e durò in cotal cura quindici mesi, dopo i quali gli si concedò di cessare.

38

Maniere del trattar di S. Ignatio cô Nouitij: singolarmente eie eran huomini di conto.

Co' Nouitij, massimamente giouinetti, sicome con pianterelle tenere, e che hanno ancora seco di quella terra del Mondo, onde poco prima furono suelti, trattaua con somma destrezza, e soauità: e si come Iddio Signor nostro per finire di staccarli dalle poppe del Mõdo, suol dare loro a gustare il mele delle dolcezze spirituali, con lagrime di diuotione, e tenerezze, le quali poscia, fatti che sieno più sodi, più parcamente loro comparte, così anco egli non altro, per ordinario, che dolce, e compassioneuole era con essi. Prendeua da loro ciò, che poteuano dar di presente, e non miraua, che in alcuni fosse poco, mentre da quello, che in essi vedeua, come virtù ancor in seme, giudicasse, che in auuenire sarebbono nello spirito riuscite non ordinarie. Entrò nella Compagnia per i serugi di casa, vn giouane, che nel mondo era agiato, e benestante; e portò seco vn Crocifisso, con al piè N. Signora, amendue di gran prezzo, e li haueua estremamente cari; sì perche erano d'eccellente lauoro, e sì anco perche n'era sommamente diuoto. S. Ignatio, senza punto mostrare, nè che fosse disdiceuole cosa tenerli, nè che mai hauesse in alcun tempo a leuarglieli, glieli permise. Intanto egli crebbe in ispirito, e massimamente in vna soda mortificatione, e dispregio di sè medesimo; nel che giunse ad hauer pochi

chi pari, etiandio fra' veterani. Quando il Santo così il vide, staccato non che dalle cose del mondo, ma da sè medesimo; Hora, disse, che questo fratello hà il crocifisso nel cuore, è tempo di torglielo delle mani. E così fece: e quegli, non più se ne risentì, che di cosa, che mai non fosse stata sua. Ma più da marauigliarsi è della tolleranza, con che sì lungamente sofferse le leggerezze di Pietro Ribadeneira, allora giouinetto, e per gran viuacità di natura, impatiente d'affissarsi nello spirito, e di viuere in tutto secondo le regole della religiosa osseruanza; ond'era, che i Padri di casa, souente gli faceuano istanza, che il licentiasse: ma egli, che ottimamente scorgeua, che quelli erano peccati più dell'età, che del vitio, e che sù quel fondo di natura, col tempo si lauorerebbono cose grandi, sempre il sostenne, sofferendolo insieme, e correggendolo come fanciullo. Anzi quando il Ribadeneira stesso, annoiato di quella vita, per lui troppo malinconiosa, o scontento per qualche castigo, volle partire, S. Ignatio sempre il raffermò, e ritenne con arte di singolare amoreuolezza, e tanto il sofferse, finche il trasformò, come poco innanzi diremo, affatto in vn'altro, con incomparabile guadagno della Religione, e suo. Similmente con huomini di gran conto, o per nobiltà, o per lettere, mentre erano ancor freschi del secolo, trattaua con termini di particolare risguardo, vsando con essi titoli, che nel mondo loro si dauano, di Signore, di Dottore, e simili; e ciò fino a tanto, che gli parea così conuenirsi alla loro debolezza, o essi, accorgendosene, e vergognandosi d'essere rispettati più che altri lor pari, da sè medesimi il pregauano a trattarli alla commune. Ma poi, quando haueano messe radici fonde nello spirito, e li vedeua huomini da fidarsene, più questi, che altri, mortificaua, mettendoli a pruoue di non ordinario rigore. I più dotti confondeua più spesso, i più nobili humiliaua più di proposito, nè in ciò si restaua, fino a tanto, che gli vni, e gli altri, o dimenticassero, per dir così, quello che erano, o totalmente si diportassero, come se non hauessero nobiltà, nè sapere. E ciò egli diceua di fare per più cagioni: Primieramente perche essi, e tutti gli altri, intendessero, che nella Compagnia non si fà conto delle cose del secolo, ma di quelle di Dio; cioè

dello

dello spirito, e della virtù; e che non è grande quì, chi l'era colà nel mondo, ma chi si fà picciolo per Christo, mettendosi il mondo sotto i piedi. Poi, perche non è perdita, o guadagno ordinario, la buona, o mala riuscita d'vno singolarmente nobile, o letterato; e con isperienza d'ogni dì si pruoua, che da questi, più che da altri, le Religioni riceuono o accrescimenti, o scapiti rileuanti. Finalmente, perche doue somiglianti persone di rispetto non riescano, onde come di pesi, non solo inutili, ma che pericolan la Religione, conuien farne getto, e renderli al mondo, ne torna ad essa tanto maggior pregiudicio, quanto essi sono in maggior credito appresso il Mondo: & imperciò, si come in riceuerli, si de'andare molto consideratamente, così in formarli, riceuuti che sieno, non v'è diligenza, che debba dirsi souerchia. Vno di questi, che S. Ignatio singolarmente prouò, fù il P. Gasparo Loarte, Dottore in Theologia, e molto celebre in Ispagna, venuto alla Compagnia dalla scuola di quel santo huomo, Maestro Giouanni d'Auila, che con altri ve l'inuiò. S. Ignatio, quando gli parue tempo di metterlo ad vn sodo cimento di spirito, il raccomandò al P. Luigi Gonzalez, allora Ministro della Casa, perche il trattasse rigidamente, & osseruasse come riusciua alle pruoue. Egli però in tanto, come di ciò nulla sapesse, vsaua col nouitio maniere dolcissime. E questa era vna delle belle arti dell'ammirabile sua prudenza verso coloro, della cui virtù faceua esperimento, per non metterli a rischio di disperatione, far sì, che di due Superiori, che sono in ogni casa, se l'vno procedeua con rigore, all'opposto l'altro vsasse maniere di amoreuolezza. Anzi a quelli, che daua in cura al Ministro, perche li mettesse a pruoua di mortificatione, vsaua in prima di lodare il medesimo Ministro, d'huomo interissimo (e in fatti lo era) spassionato, e che solo per zelo della publica osseruanza, e del particolare profitto di ciascuno, si prendeua pensiero di soprantendere a'loro portamenti, e di correggerne i difetti; di che gli haueuano a professare ogni grande obligatione. Hor'in queste due diuerse parti, di mortificare, e di consolare, riusciron sì bene verso il Loarte S. Ignatio, e'l Ministro, che domandandolo questi vna volta, che gli paresse del P. Ignatio, sentì dirsi; Ch'egli vera-

veramente era vna fontana d'olio, cioè tutto soauità: e di me, soggiunse il Ministro, che vi par'egli? Voi, ripigliò l'altro con somma schiettezza, mi sembrate vna fontana d'aceto: volle dire d'asprezza, e di seuerità. La quale risposta intesa dal Santo, il rallegrò singolarmente: e nondimeno ordinò al Ministro, che cominciasse a rimettere alquanto del rigore, & a mostrarsi più dolce.

39

Circospettion grande di S. Ignatio nel disporre de' sudditi.

L'hauer cura di sè, il mostrare nel cose proprie, volere, e non volere, molto più l'adoperarsi, per giungere a qualche disegno, era ne' sudditi di S.Ignatio appresso lui altrettanto, come prendersi tacitamente licenza dalla Religione, da cui ripigliauan sè stessi, mentre si sottraheuano all'vbbidienza. Voleua in tutti tale spogliamento di sè, e tale rassegnatione nelle mani del Superiore, che come vna morbida massa di creta stà sempre sul diuentare ciò, che più vuole chi la maneggia, non altrimenti i suoi, doueano essere apparecchiati, e disposti vgualmente, ad esser così Theologi, come Portinai, a nauigar di là dall'oceano in capo al mondo, come a non metter mai piè fuor di casa. Anzi il non hauere il medesimo sentir di giudicio, concorde in tutto a quello di chi gouernaua, era, come dissi innanzi, star nella Compagnia con vn piè solo. Il quale era ordinario detto di S.Ignatio, conseguente a quello, che soleua intimare a Nouitij, che accettaua, sul primo entrar che faceuano in casa; dicendo: che quel passo, che dauan venendo dal mondo alla Compagnia, intendessero, che non era per riuscire stabile, e permanente, se nol faceuano con questi due piè, della volontà, e del giudicio, pronto a suggettarsi all'arbitrio di chi, in vece di Christo, gouerna. Con tutto ciò, il suo comandare sentiua più del priego, che del comando: e doue pur mostrasse autorità, & imperio, ciò era in tutto a maniera di Padre, con vna certa libertà d'amore, e di confidenza. Anzi molte volte in cose di qualche conto, o inaspettate, o malageuoli a farsi, scendeua fino a dar ragione di ciò, che ordinaua; e ben poteua farlo, perche non da altro, che da ragion si mouea, e da ragione dettata, non solo dalla prudenza humana, ma dalla carità di Dio, il cui seruigio, e la cui maggior gloria, era il primo motiuo, e l'vltimo stabilimento delle sue risolutioni. Anco nell'applicare de' soggetti

agli

a gli vfici, & a ministeri dell'Ordine, hauea estremo riguardo alla inchinatione naturale d'ognuno, per incontrare, quanto possibil fosse, non solamente il talento, di cui ella è come nuncia, & interprete, ma ancora la sodisfattione, e'l gusto. Ben sapendo, che, a lungo andare, niuna cosa sforzata è dureuole; e che ottima riuscita sortiscono d'ordinario sol quelle, a cui la volontà si conduce, non istrascinata dall'impero, per violenza, ma portata, per inchinatione, dal genio. Perciò suo costume era a quelli, del cui vficio, o ministerio s'hauea a determinare, proporre i seguenti trè punti, da considerare innanzi a Dio, per risoluerne la risposta: 1. Se erano apparecchiati d'vbbidire, comunque fossero adoperati. 2. Se più ad vno, che ad vn altro ministero, si sentiuano inchinati. 3. Se posti nelle tali, e tali circostanze, più volentieri a questo, che a quell'altro si appiglierebbono, & a quale. Vero è, che doue taluolta gli auueniua d'incontrare in alcuni sì grande spogliamento d'ogni proprio volere, che fatta seriamente la sopradetta consideratione, tornassero con questa risposta, di non saper che rispondere, se non che a null'altro sentiuan portarsi dal desiderio, fuorche solo ad vbbidire, come trouati huomini appunto secondo il suo cuore, estremamente si rallegraua. Di questi vno fù il P. Oliuier Manareo, da cui non potè mai ritrarre, a qual di trè luoghi, che in sua mano pose d'eleggere, si sentisse più inchinato: che altro non rispose egli mai, fuor che solo, che, se per vbbidienza gli conuenisse morire, morrebbe per vbbidire. Così anco il P. Girolamo Natale, il quale in altra somigliante occasione rispose, di non inchinare ad altro, che a non inchinare a niente.

40 I Sudditi di S. Ignatio erano in grande stima appresso lui. e il sapeuano.

Oltre al dominio de' proprij affetti, oltre alla cognitione accertata delle inchinationi buone, o ree, e de' talenti de' sudditi, lo stimare, e l'amare ognun de' suoi, non fintamente, nè con arte affettata, ma di cuor sincero, e leale, furono in S. Ignatio due parti, che singolarmente amabile, e caro resero il suo gouerno. E fù osseruato, come cosa di non picciola marauiglia, che ciascuno si credeua essere appresso lui nel primo luogo: tanto senza pregiudicio del publico, e amaua, e sapeua mostrar d'amare ognuno singolarmente. E quanto alla stima: era cosa di marauiglia vdirlo parlare di tutti, co-

come d'huomini perfetti, o che a gran passi caminano alla perfettione; e questo era il concetto, che veramente egli ne hauea, e secondo esso parlaua: e il manteneua, con non esser facile a sospettare de' sudditi, nè a porgere orecchio alle sinistre informationi che altri daua de' fatti loro: tutto al rouescio di quello, che i mal prudenti del mondo consigliano; douersi sospettar sempre il peggio, e vdir volentieri chi che sia, che ne parli male d'altrui: del che, comunque si vagliano in acconcio del fine, a che mirano nell'interesse de' loro gouerni, certamente, oue cotal pratica entra frà' Religiosi, e più frà quelli, che hanno regola di gouernare da' padri, altro che estremamente noceuole non riesce. Impercioche oltre all'aprirsi con ciò vna gran porta allo sfogamento delle passioni de' sudditi, con euidente pericolo d'vdir da essi più false calunnie, che vere accuse non può esser mai, che i sospetti, e le accuse non giustificate, non operino vn certo loro naturale effetto, di sospendere la stima, e l'amore verso coloro, de' quali cose sinistre s'vdirono: onde poi nasce, che il mostrare di stimarli, e d'amarli come prima sia tutto machina d'arte, la quale non è mai sì coperta, e simile al vero, che quegli, con cui si adopera, e nelle cose proprie sono tutto occhi, presto, o tardi non se ne auueggano: con que' mali effetti d'ombre, di sospetti, di ritirarsi in sè stessi, e d'auuersioni d'animo verso i superiori, di che niuna cosa è peggiore ne' sudditi. Il P. Luigi Gonzalez riferendo di S. Ignatio questo stesso, che hò scritto, & aggiungẽdo, che a creder male d'alcuno, non s'induceua neanco per relatione, che glie ne facesse il P. Polanco, huomo di pari equità, e giudicio, in fede, che ciò da lui si facesse sauiissimamente, soggiunge vn testo tratto del secondo de' cinque libri *de Consideratione*, che S. Bernardo inuiò ad Eugenio Papa, & è il seguente. *Est item vitium, cuius si te immunem sentis, inter omnes, quos noui, ex his qui cathedras ascenderunt, sedebis, me iudice, solitarius; quia veraciter, singulariterq. leuasti te super te, iuxta Prophetam. Facilitas credulitatis hæc est: cuius callidissimæ vulpeculæ, Magnorum neminem comperi satis cauisse versutias. Inde eis ipsis pro nihilo ira multa, inde innocentium frequens addictio, inde præiudicia in absentes.* Ma percioche finalmente può essere a chi gouerna, noceuole, così il non vdir niuno, che accusi, come l'vdire indifferentemente ognuno, soleua

S. Igna-

S. Ignatio molte volte imporre, a chi riferiua gli altrui difetti, che mettesse in carta ciò, che gli pareua douersi sapere: e questo più volentieri vsaua con coloro, che nelle forme d'vdir vehemente, mostrauano qualche passione, o troppo zelo. Impercioche le parole, diceua egli, escono della penna più considerate, che della lingua, e si vede quel che si scriue, non già quel che si parla. De' lontani poi, che non sapendo ciò, che altri scriua di loro, non ponno dirne ragione, andaua assai più a rilento in formar giudicio, e molto più in prender castigo. E vi fù volta, che per assicurarsi, di quali fossero i portamenti d'vno, che operaua cose di gran seruigio di Dio in Corsica, e da gente copertamente heretica, gli veniua descritto per huomo turbolento, e riuoltoso, mandò di Roma fin colà trauestito vn Padre, d'accortezza, e di giudicio singolare, perche segretamente spiasse di lui quanto potea rinuenirsi, e ciò, che di buono, o reo trouato hauesse, portasse in iscritto, autenticato con testimonianze de' primi dell'Isola. Fin nel proporre i difetti de' suoi figliuoli, per metterne a consiglio o l'ammenda, o il castigo, vsaua circospettione, di non ne far consapeuoli, fuor che solamente quelli, che di necessità si douea: & auuennegli vna volta di confessarsi, come di cosa, che gli pungeua il cuore, d'hauere, a tal fine, scoperto vn leggier mancamento di non sò chi, a due Padri, bastando, come poscia gli parue, confidarlo ad vn solo. Perche poi l'antiporre vno a gli altri, come che meriteuole egli ne sia, suol cagionare sentimenti d'inuidia; e da gl'interessati, vn tal giudicio communemente s'interpreta a proprio dispregio, perciò grandissimo auuedimento vsò in fuggire (quanto fuor di necessità si poteua) ogni atto, o parola, onde apparisse, appresso lui essere in maggior conto d'huomo letterato, saggio, o virtuoso, vno più che vn'altro. Egli amaua singolarmente Pietro Fabro, suo primogenito nel Signore, e l'hauea in istima d'huomo santo, e saggio, quanto bisogno era che fosse vn superiore vniuersale della Compagnia: nondimeno, quando si venne a farne elettione, non nominò nè lui, ne verun' altro, ma con prudentissimo auuedimento, diede, come si disse, il suo voto a chi (trattone lui solo) hauea più voci per essere Generale. Parimenti, quando Papa Marcello II. il richie-

se di due della Compagnia, che gli doueſſero aſsiſtere in Palagio, & aiutarlo di conſiglieri, nella publica riforma del Clero, che hauea in diſegno di fare, non volle egli farne la ſcelta, ma ne rimiſe il giudicio ad vna conſulta di molti. Vero è, che per non priuare i prouedimenti, che ſi preſentauano a fare, del grande aiuto, di che per eſsi era il ſuo conſiglio, ſoleua proporre le conditioni, che gli pareua di neceſsità douer' eſſere, in chi haueſſe a maneggiare il negotio, per cui ſi ricercaua ſoggetto; & erano veramente quelle vniche, e ſole, che la natura del negotio ricercaua. Ma per l'altra parte, queſto medeſimo era vn certo mettere innanzi a gli occhi de' conſultori quella perſona appunto, che tali requiſiti hauea, & vn tacito dire, che, doue ſaggiamente voleſſero fare, non ſi dipartirebbon da eſſa. Dal che auueniua, che ſomiglianti elettioni, che non erano veramente di S. Ignatio, nondimeno foſſero ſue, trattone in tanto il pericolo d'incontrar mormorationi, & amarezze, qualuolta, chi è commune padre di tutti, frà molti eguali, dichiara alcuno più ſaggio, più retto, più da ſtimarſi de gli altri.

41
Amore ſuiſcerato di S.Ignatio verſo i ſuoi ſudditi.

Con la ſtima andaua nel Santo di pari l'amore verſo i ſuoi: ch'è l'altra delle due parti, che di ſopra accennai; & è ad ogni buon gouerno di Religione, e ſingolarmente della Compagnia, per ſue ragioni induiudue, ſommamente neceſſario: [La Compagnia di Gieſù (dice in vna ſua lettera S. Franceſco Sauerio) non è altro, che Compagnia d'amore, e di concordia, dalla quale in vero è lontaniſſima ogni rigidezza, & ogni timor ſeruile.] E poco innanzi nella medeſima lettera haueа detto; Che dal farſi vn Superiore più temere, che amare, e dall'vſare più aſprezza, e dominio di padrone, che affabilità, & amoreuolezza di padre, ne verrebbe l'vſcita di molti, e l'entrata di pochi nella Compagnia. Hor quanto in queſta parte ſingolare, e marauiglioſo foſſe il gouerno di S.Ignatio, baſterebbe, per farlo intendere, riferire ciò, che ne hanno laſciato ſcritto alcuni de' primi padri, che lungamente il prouarono: Ch'egli era tutto affetto, & amore, e quando incontraua alcuno de' ſuoi, tal ſembiante di volto gli moſtraua, tali parole gli diceua, che ſembraua volerſelo metter nel cuore. Che non v'è forſe padre, che ſia ſtato sì teneramente amato

da' suoi figliuoli, come Ignatio. Che di tutta la Compagnia, che pur'era a suoi dì numerosa, trattone vn solo, nè sò veramente chi, non v'era alcuno, che non hauesse verso lui vn cuore suiscerato, e che più che d'altro, non sentisse pena dello stargli lontano. Queste dimostrationi poi di sì tenero affetto, non erano da S. Ignatio ristrette frà i termini di que' soli, che gli viueano innanzi a gli occhi nella medesima casa: ma come padre vgualmente di tutti, così i lontani, come i presenti, riconosceua per figliuoli, e come figliuoli amaua. Parlaua d'essi con maniere di particolare affettione, e viuamẽte sentiua i loro disagi, hor fossero di persecutioni, hor di pouertà, hor di fatiche. Teneua continoua memoria di loro nelle sue orationi, delle quali faceua a tutti gran parte, spargendo per essi di molte lagrime innanzi al cospetto del Signore. Taluolta ancora li consolaua con lettere di saluteuoli ricordi, e con dimostrationi di tenerissimo affetto, ch'era il maggior compenso, che hauer potessero le loro afflittioni. Fecelo singolarmente l'anno 1555. con alquanti de' suoi figliuoli trauagliatissimi in Francia, e fieramente minacciati da vna potente fattione d'Ecclesiastici. E valse egli tanto con la sua lettera per rimetterli in cuore, e confortarli, che si offersero pronti a morire, prima che leuar mano dall'adoperarsi in aiuto delle anime, per cui erano perseguitati. Consolò ancora frà gli altri il P. Alfonso Salmerone, che per souerchio faticare, e patire, caduto infermo in Padoua, e visitato con vna lettera di S. Ignatio, ne sentì tal conforto, che come prima potè, gli rispose con queste parole. [Per lettere di V. R. hò compreso, qual sia stato il sentimento dell'anima sua sopra la mia infermità. Conosco in effetto le viscere sue, e l'amore di vero padre, con che ci porta scritti nel cuore: & hò per indubitato, che le orationi principalmente di V. R. habbiano impetrato dal cielo ciò, che non haurebbe potuto per me operare arte di medico, nè virtù di terreno rimedio. Iddio, ch'è benefico verso i suo' poueri, per nuoua gratia, mi conceda forze da corrispondere a cotanto amore, con che V. R. tutti ci consola, & aiuta, come vero padre, che ci è.]

42 Gran cura che il Santo haueua di prouedere alle necessità di tutti: massimamente de gl'infermi.

Ma non è già, che gli effetti dell'amore di S. Ignatio verso i suoi, finissero in vna sterile apparenza di volto cortese, nè in

vn leggier conforto di lettere, o di parole. Oue fosse possibile con argomento d'humana diligenza souuenire alle necessità de' suoi figliuoli, non perdonaua a nulla, che fare per loro si potesse. Quindi era il non volere, che niuno, sano o infermo che fosse, hauesse vn minimo pensiero di sè medesimo, per procacciarsi cosa, che per mantenimento, o ristoro, gli bisognasse, bastando a ciò abbondeuolissimamente la sollecita cura, ch'egli ne hauea. Nè aspettaua già d'esser richiesto, per prouedere alle necessità de' suoi; le antiuedeua, e le preueniua; e perche non glie ne smarrisse la memoria, le notaua con diligenza: e fù osseruato, che doue per la moltitudine de' negotij, che portaua il carico di Generale, soleua commettere ad alcuni questa, e quell'altra cosa da farsi, solo i bisogni de' sudditi egli il primo raccordaua a gl'immediati ministri, perche loro mettessero prouedimento. Niuno faceua viaggio, che il dì innanzi alla partenza, non si presentasse al Santo, il quale per minuto esaminaua, se nulla gli mancasse di quello, che a' poueri viandanti si conuiene. Niuno cadeua in qualche necessità di pericolo, che presente, o lontano che fosse, egli in souuenirlo non s'adoperasse con sollecitudine, & affetto di Padre. Veniua per mare da Gandia, doue hauea letto Filosofia, a Roma, doue il Santo il chiamaua, il P. Giouanni Guttano Francese, huomo di scienza, e virtù singolare. Nel meglio del viaggio surse vna fiera tempesta, che il buttò alle spiagge di Sicilia, presso alle quali fù preso da' Saracini, e condotto schiauo in Africa. N' hebbe il Santo Padre estremo dolore, e volentieri si sarebbe venduto, per riscattarlo. Scrisse efficacissime lettere al Vicerè di Sicilia, suo grande amico: ed a tutti i Padri di quel Regno ordinò, che non mancassero a niuna possibile diligenza, e a niuna spesa, per ricomperare allo schiauo la libertà; e perche in ciò fossero quanto a lui pareua douersi, solleciti, ordinò in virtù d'vbbidienza a' due Rettori, di Messina, e di Palermo, che ogni settimana gli desser ragguaglio di quanto per ciò haueano fatto. Ma piacque al Signore di coronare la patienza del P. Guttano, anzi che di consolare la carità del S. Padre: percioche, prima che se ne conchiudesse il riscatto, il liberò dalle catene dalle seruitù insieme, e del corpo. Ma piu che in null'altro sollecita era in

lui

lui la carità verso gl'infermi. Voleua ogni dì più volte intendere di loro stato, e non si ordinaua dal medico cosa, picciola, o grande che fosse, ch'egli non volesse hauer conto dagl'infermieri, se com'era douere, si fosse compiutamente eseguita: e doue questi per trascuraggine, o per dimenticanza, mancassero, seuerissimamente li castigaua. E vna volta frà le altre, che al Ministro, & all'infermiere vscì di mente di prouedere a tempo di Medico ad vn'infermo, mandolli di mezza notte amendue fuor di casa, con dir loro, che senza Medico non ci tornassero. E perche quell'hora era perciò affatto fuor di tempo, fino alla mattina seguente si trattennero in vno spedale. Per proueder poi alle loro necessità, non v'era spesa, a che si perdonasse. Due Nouitij Coadiutori, l'vno Spagnuolo, l'altro Francese appenna entrarono in casa, e subito ammalarono; & appunto allora, per gran numero d'altri infermi, si staua in estrema strettezza di camere, oltre alla pouertà, che appena daua di che viuere a tanti. Perciò vi fù chi propose, di mandarli allo spedale, fino a tanto, che ricouerassero la sanità: O questo nò, disse il Santo, questo nò: che nó truoui luogo in casa nostra, chi hà lasciato il mondo per Dio? Cerchisi di che prouederli, e Iddio per essi trouerà di che prouedere anco noi. Ad vn'altro fratello pur Coadiutore, infermo, parue al Medico douersi vn tal cibo di sustanza, bisogneuole al suo ristoro. Lo Spenditore, auuisato di comperarlo, mostrò ad Ignatio trè soli giulij, che hauea, quanto appena bastaua a prouedere per tutta la Casa il viuere di quel dì. E questi, ripigliò il Santo, si spendano per l'infermo: noi, che siamo sani, potremo farcela con solo del pane. Altre volte, che non v'eran danari, per lo medesimo effetto fece vendere i piatti dello stagno, e le pouere masseritie di casa. Anco ad alcun malinconico per istraniezza di male, ordinò taluolta che da' Nouitij, che v'erano intendenti di musica, si cantasse alcuna cosa spirituale per ricrearlo. Oltre a questa sì paterna carità, che dir non si può di quanta consolatione riuscisse alla anime de gl'infermi, sopra il necessario alleuiamento, che ne haueano i corpi, egli stesso assisteua loro, e li consolaua con dolcissimi ragionamenti delle cose di Dio: e quando rinforzaua il male, o si cauaua sangue ad alcuno, due, e trè volte si le-

uaua di notte, e visitaualo chetamente, per timore, che sciolte le fasce, non si riaprisse la vena, o qualche pericoloso accidente lopraprendesse. In fine, quando per estremo abbattimento di sanità, e di forze, rinuntiò il generalato, e con esso ogni altra cura del publico, questa sola degl'infermi ritenne; e solea dire, che grande obligatione hauea a Dio, che con farlo molto patire, gli hauea insegnato a compatire; e dalle proprie necessità gli hauea fatto comprendere come douesse prouedere alle altrui. Come poi voleua ne' sani fosse vna estrema carità, e tenerezza d'affetto verso gl'infermi; così negl'infermi gran patienza, & humile rassegnatione nelle paterne mani di Dio. E se v'era, chi per delicatezza, o per eccessiuo amore di sè medesimo, si mostrasse stranio del Medico, e querulo, e mal contento della cura, che di lui si hauea, il sofferiua con patienza; e parte con amoreuoli auuisi il rimetteua, parte dissimulando, secondaua la debolezza; finche, sanato ch'egli fosse interamente, ragguagliaua con lui le partite, e secondo il demerito il puniua. Che se auueniua, che certi fastidiosi mentre erano sani, graui al commune, e di troppo viue passioni, per cui domare pareua, che Iddio li desse in mano alle malatie, come fiere, che non s'addomesticarn fuor che col bastone, cadessero infermi, egli in risguardo del prò, che dal presente patire ne trarrebbono in aiuto dell'anima, ritiraua alquanto la mano da quella sua estrema amoreuolezza, che vsaua si largamente con gli altri; e soleua dire al Signore per essi le parole di Dauid: *Contere brachium peccatoris*.

43

Industrie singolari di S. Ignatio per aiutare i suoi sudditi nello spirito.

Questa era la cura, che S. Ignatio hauea de' corpi infermi de' suoi figliuoli: veggiamo hora quale l'hauesse delle anime, e con che efficaci industrie, insegnateli da vna somma prudenza, e carità, adoperasse, o preseruatiui per mantenerle, o correttiui per emendarle. Egli non era sì tenero dell'amor di veruno, che doue gli fosse chiesto cosa, che mirando come soleua da lungi, antiuedesse, poter' esser noceuole a chi la chiedeua, o di mal'esempio ad altrui, si piegasse a concederla. E sappiamo, che al P. Nicolò Bobadiglia, vno de' primi noue compagni, che il domandò di passare da vn'angustissima camera, doue habitaua, ad vn'altra, alquanto più ampia, e me-

e meno disagiata, perche con ciò s'haurebbe potuto insegnare ad altri a sfuggire gli scommodi della pouertà, fecè dire risolutamente, che anzi in quella medesima picciola che hauea, si ritirasse, sì che v'hauesser luogo due altri, ch'egli quiui, quanto prima, porrebbe.. Al che il Bobadiglia rispose, che volentieri; e'l fece. Vero è, che con chi non era sì innanzi nella virtù, il suo Nò, in tali occasioni, compariua sì giustificato, e sì dolce, che anzi che amareggiasse con disgusto, mandaua più contento negando, che fatto non haurebbe concedendo ciò, di che altri il pregaua. Mercè ch'egli non era vn Nò asciutto, e quale molti indiscreti vsan di dare, più per mostra di quello, che ponno, che per obligo di quello, che debbono. Daua ragione d'esso, e sì chiaramente mostraua nō altrimenti cōuenirsi, che più volte auuenne, che quegli stessi, ches'erano interposti come mezzani per impetrare, persuasi che in ciò erano stati male auueduti, e che, senza saperlo, cooperauano al danno di quelli, per cui entrauano intercessori, si riuoltauano ad acquietarli, cō dar loro a conoscere, per le ragioni del Santo, questo, e non altro douersi al solido bene delle anime loro Se si auuedeua che gli studij riuscisser noceuoli ad alcuno, perche in essi inuaniua, o daua in istrane nouità di fantastiche opinioni, per di grande ingegno, che costui fosse, ne lo stoglieua; e solea dire, che non bastaua, che altri fosse buono per le lettere, se anco le lettere non eran buone per lui. Per ammenda poi de'difetti d'ognuno hauea vtilissime industrie. A certi, che andauano mal composti della persona, e dismodati, daua ad interpretare quelle regole della modestia, ch'egli hauea scritte, & a farci sopra publiche esortationi: acciochè insegnandole altrui, le imparassero essi, e persuadendone l'osseruanza, con le medesime ragioni, se stessi mouessero ad osseruarle. A chi faceua bisogno di riforma per mal costume portato dal mondo, vsaua d'assegnare vn'huomo di carità, e prudenza, che gli fosse Sindaco, e quanto in lui ogni dì osseruaua di difettuoso, tutto gliel desse fedelmente in iscritto, perche in esso specchiandosi, e vedendo le sue deformità, ne procurasse l'ammenda. Benche vn tal profitteuole esercitio di scoprirsi scambieuolmente l'vn l'altro i difetti, ne'tempi di S. Ignatio fosse commune di tutti, anzi che proprio solamen-

te

te d'alcuni. Percioche v'era immutabile vſanza di raccoglierſi ogni Venerdì tutti inſieme, per vdirſi da quattro, a ciò deputati, auuiſare de' proprij mancamenti. E nel Collegio Romano, ſi cominciaua dal P. Martino Olaue, che quiui era frà gli altri il più autoreuole, e riuerito. Da altri, ogni ſera ſi faceua dar conto di quante volte foſſer caduti in quel difetto, alla cui vittoria particolarmente, per ſuo conſiglio, attendeuano; e metteua loro innanzi a confronto, partita per partita, vn dì con l'altro, perche vedeſſero quanto haueano auanzato, o perduto; e sì dal guadagno, come ancor dallo ſcapito, ſi faceſſero animo a creſcere, o rinouarſi. Taluolta ancora, compiuto che altri haueſſe il maneggio di qualche riguardeuole vficio, prima d'adoperarlo in altro ſomigliante, faceua ſopra eſſo far publico eſame. Così d'vn ſuo gouerno ci laſciò ſcritto il P. Girolamo Natale, che dopo eſſo, fù poſto alla cenſura di quaranta Padri di caſa, e ripigliato con graui parole da S.Ignatio, per troppa acerbità, e durezza, che vſato hauea poco diſcretamente co' ſudditi.

44

Quanto efficacemente s'adoperaſſe S. Ignatio per ſoccorrere a' tentati, principalmente nella vocatione. Se ne apportano molti caſi.

Ma più che in null'altro, campeggiò la finezza della paterna carità del Santo, in prouedere con opportuni rimedij a' pericoli di quelli, che per mere ſuggeſtioni del nemico, preſo ad increſcimento, o a diſperatione il viuere religioſo, ſi riſolueuano di tornarſene al mondo. Per tal'vno di queſti, ſtette trè giorni interi digiuno, ſenza guſtar boccone, affliggendoſi, orando, e piangendo inceſſantemente innanzi a Dio. Tal'altro vinſe con dargli per molte hore della notte batterie gagliardiſſime al cuore, mettendogli innanzi, con quella inuincibile efficacia, che hauea nel ſuo parlare, potentiſſime ràgioni, & hor conſolandolo, hor atterrendolo, fino a cauarne grida, come di ſpauento, e dirotte lagrime di contritione. Così dopo vna lunga diſputa di molte hore, rammollì la durezza d'vn'oſtinato, il quale buttandoſigli finalmente a' piedi, e le importune iſtanze, che prima faceua d'andarſene, cangiando in ſuppliche per eſſere ritenuto, ſi offerſe ad ogni gran penitenza, in iſconto della ſua iſtabilità. Ma il Santo, abbracciandolo, la penitenza ſia, diſſe, che tu mai più non ti penta di ſeruir Dio: l'altra di che ſe'degno, farolla io per te, ogni volta, che i miei dolori di ſtomaco mi prenderanno.

ranno. Se poi quel lume, che hauea per conoscere le diuerse origini degli spiriti buoni, e rei, gli daua ragione di dubitare, che quella peruersa risolutione d'abbandonare il seruigio di Dio, nascesse da qualche graue colpa, che si tenessero celata nel cuore, metteua la mano alla radice, e sicuro che tratta la malignità, ond'erano quegli accidenti mortali, essi con ciò mancherebbono, cercaua di tirarli ad vna fedele confessione: al che, oue duri li trouasse, con vn'arte prouata da lui altre volte efficace, si metteua a far loro vn sincero racconto delle più graui colpe della sua vita, menata, com'egli diceua, perdutamente nel mondo; e ciò, non con vna semplice narratione, ma come fosse innanzi a Christo Giudice, con sì viui affetti di vero dolore, che inteneriua, e moueua a lagrime que'miseri che l'vdiuano. Così dispostili a confessarsi, non ne differiua l'esecutione vn punto: e gli auuenne di far rizzare da mezza notte il confessore di casa, perche li vdisse. E gli effetti mostrauano, che non gli haueua fallito il giudicio: perche da piè del confessore tornauano a'suoi, a domandargli perdono, già mutati, e stabiliti nella Religione, & in Dio. Altre poi di queste cure, sembraron miracolo di certa occulta virtù, che in lui fosse, per trasmutare i cuori, si come altre veramente il furono d'vna più che humana prudenza, che gli scopriua mezzi adattissimi ad operare con infallibil successo ciò, che a commune giudicio sembraua impossibile a conseguirsi. Quel Pietro Ribadeneira, di cui più innanzi hò detto, che vi furon di molti, a cui parendo troppo disdiceuoli in vna casa di tanti huomini graui, e di spirito, le fanciullesche leggerezze, in che taluolta vsciua, s'adoperaro per iscacciarnelo, hebbe da' demoni vna gagliardissima sospinta, perche doue S.Ignatio nol mandaua, egli da sè medesimo si precipitasse. E certo il mezzo, che perciò vsarono, fù il più proprio, e'l più potente, di quanti ne potessero adoperare. Percioche strauoltandogli il cuore, gli misero S. Ignatio in tanta abbominatione, e dispetto, che, non che trattar volesse, come prima, domesticamente con lui, ma non sofferiua di mirarlo. Vezzi, e careggiamenti, maniere da vsarsi con vn, poco men che fanciullo, come lui, erano in vano. Sopportaualo nondimeno il buon Padre, e come di nulla si fosse

auue-

auueduto, dissimulando, non mutò mai verso lui volto, o maniere. Dietro a questo implacabile abborrimento seguì nel Ribadeneira vna risoluta determinatione di torsigli dalla suggettione, e dagli occhi, e tornarsene al mondo; il che risaputo da quelli, che mal volentieri sel vedeuano in casa, e non mirauan più oltre, fù recato a speciale prouedimento di Dio. All'incontro S. Ignatio, che hauea verso il Ribadeneira altro cuore per amarlo, si come hauea altri occhi, per conoscerlo, n'hebbe grandissima pena; e fattosel venire innanzi, con quelle ragioni, ond'era habile a muouersi vn di quella tenera età, e con maniere più che mai amoreuoli, e paterne, tentò di smuouerlo dal suo proponimento. Ma tutto fù in vano: perche egli, ch'era infastidito di lui, prendeua ogni atto, & ogni parola sua a dispetto. Poiche dunque s'auuide, che l'adoperar mezzi humani era senza speranza di verun prò, si riuolse a Dio, e con lunghe orationi gli chiese quell'anima in dono: e l'hebbe, e ne fù certo: siche chiamato il Ribadeneira, con solo trè, o quattro parole, che gli disse, gli penetrò sì dentro al cuore, che il meschino, dando in vn dirottissimo pianto, cominciò a gridare: *Il farò Padre, il farò*: & intendeua de gli Esercitij Spirituali, a che non haueua voluto mai prima ridursi, come S. Ignatio il consigliaua: *E sentiua in me* (dice il medesimo Ribadeneira in vna relatione giurata, che di ciò diede) *tal violenza al cuore, che non pareua fosse in mio potere il fare altrimenti*. Appena cominciò gli Esercitij, e volle confessarsi generalmente da S. Ignatio; e confidargli tutta la vita, e l'anima sua. Egli l'vdì, e il licentiò, senza dirgli per auuiso altro, che queste precise parole: *Pietro, vi priego, a non essere ingrato a chi v'hà fatto tante gratie, e tanti doni v'hà dato, quanti ne hauete da Dio*. Al proferire delle quali parole (siegue il medesimo Ribadeneira) *mi caddero le squame da gli occhi, e mi si mutò, e stabilì sì fattamente il cuore, che in cinquanta due anni, cioè dal 1543. nel qual tempo ciò auuenne, fino ad hora, non hò sentito mai più, nè pur leggerissima suggestione d'abbandonare la Compagnia*. Di non punto minor efficacia furono le parole con che il Santo raffermò nella vocatione vn nouitio, similmente tentato di tornarsene al secolo. Era questi Balduino

ab

ab Angelo, il quale, entrato nella Compagnia l'anno 1551. appena vi fù, che volle partirne. Quello, con che i demonij lo tirauano a perdersi, era vn tenerissimo amore verso vn suo nipote, che lasciato da lui al mondo quando ne vscì, hora gli staua continuamente nel cuore, e gli pareua hauerlo innanzi a gli occhi, e vdirsi rimprouerar da lui vna inhumanità da barbaro, percioche, doue gli doueа esser padre, l'hauea, come cosa che a lui non toccasse, lasciato crudelmẽte in abbandono. Con ciò miraua la sua entrata in Religione, e'l suo durarui, come vna certa empietà, che il condannasse innanzi a gli huomini, & a Dio; e già risolueua d'vscirne; e l'haurebbe fatto, se S.Ignatio non poteua per lui con Dio, più che contra lui il demonio. Guadagnollo dunque prima con le orationi, poscia con alcune semplici parole, che bastò dirgli. Percioche chiamatolo d'improuiso, e fattosel sedere a canto, con vn sembiante piaceuolissimo, come parlasse di cosa da prendersi a giuoco: Io, disse, quando mi diedi a Dio, & era, come voi, nouello nel suo seruigio, hebbi vn molestissimo assalto: e mirate come il demonio mi tentaua, e come Iddio m'insegnò a liberarmi. Frà le imagini dell'officiuolo di N. Signora ch'io recitaua ogni dì, ven'era certa, che tutta rassomigliaua ad vna mia cognata; & io, quante volte m'auueniua in essa coll'occhio, sentiua suegliarmi nel cuore mille pensieri del mondo, & vna sciocca tenerezza verso i miei parenti, e la mia casa. Hor'io, per riscattarmi da cotale importuna molestia, m'era proposto di tralasciare quella diuotione, amando meglio d'esser sicuro di nõ fare alcun male, che di guadagnarmi alcun bene. Poi, più saggiamente intendendo, m'auuidi, che troppo guadagnaua il nemico, se mi faceua perdere il merito di quel bene: per tanto, com'egli nella materia, e nel modo, trattaua me da fanciullo, così pensai io di liberarmene, come da vna cosa non più che fanciullesca; e'l feci, con niente più, che sopraporre vna semplice carta a quella imagine, sì che più non m'apparisse auanti: e'l tormisi da gli occhi questa, e dalla mente l'altra, ch'ella mi raccordaua, fù vn medesimo fare. Non disse il Santo più oltre, ma rizzosi, & abbracciato, come in tali occasioni soleua, tenerissimamẽte lo sconsolato nouitio, il licentiò. L'effetto fù soprabbondante al bisogno.

Rise-

Riferirollo con le parole stesse, con che egli tutto ciò con giuramento dipose. [In vn subito (dice) io mi sentì tutto struggere in lagrime; e prouai nel cuore vna tal soauità di spirito, e dolcezza d'affetto celeste, che tutto l'amore, ch'io prima portaua a' parenti, mi si riuolse in Dio; e da indi in auuenire, quel mio nipote mi fù non altrimenti, che se mi fosse stato o incognito, o straniero.] Ma in quest'altro, che appresso soggiungo, l'amor paterno d'Ignatio gl'insegnò vn tiro veramente maestro, e di tanto maggior'arte di spirituale prudenza, quanto meno egli parue fatto con arte. Adoperollo con vn nouitio Tedesco, ostinatissimo di ritornarsene al secolo. Il Santo, poiche vide, che l'vsar con lui ragioni di spirito, era altrettanto come parlare ad vn farnetico, e che il mostrar gran voglia di ritenerlo, era vn raddoppiargli la voglia d'andarsene, si diede come per reso, & in sua mano lasciò libero il partire, e'l rimanersi: solamente il pregò, che dell' hauerlo tenuto in casa tanti mesi, gli rendesse questa, o mercede, o gratia, di restarui ancor quattro dì soli, ma disobligato da ogni strettezza di regola, da ogni soggettione d'vbbidienza, da ogni osseruanza di disciplina, come hospite, non come religioso: mangiasse, dormisse, parlasse, quando, e quanto meglio glie ne paresse. Al nouitio ciò parue vn giuoco, e per voglia c'hauesse d'andarsene, facilmente si rese ad vna domanda di conditioni sì larghe, e per tempo sì brieue. Hor chi haurebbe creduto, che quello, che pareua gli douesse anzi accrescer la voglia di ritornarsene al mondo, la cui libertà cominciaua in parte a gustare, fosse appunto quello, che gli tolse quella stessa, che ne haueua? Percioche viuuto il primo, e'l secondo dì così alla disciolta, nel ritirarsi, che faceua la sera in camera, sentiua vna certa amarezza di cuore, che contraposta alla solida consolatione, che fino a quell' hora haueua prouata nel seruigio di Dio, il cominciò a far conoscente dell'error suo, con metterlo in discorso sopra la differenza delle due maniere di viuere, religioso, e mondano, delle quali la prima, se ben manca delle pazze allegrie del mondo, non è però, che non habbia tanto di vera, e sustantieuole contentezza, quanto ne può dare la quiete d'vna coscienza innocente, il possedimento della gratia, e della figliolanza di Dio, e quella sicu-

ra

ra speme, d'hauere a goder con lui vita immortale, e beata: doue all'incōtro questa, che più oltre non passa, che a sodisfare i sensi, & a contentare questa vile, & animalesca parte di noi, finisce con la vita, anzi col giorno, & oltre al rammarico, che quì dopo sè lascia, ne fà rei d'eterna dannatione. E tanto sol gli bastò intendere, per diuenir più saggio. Prima che finissero i quattro dì, prescritti alla dimora, andò a buttarsi a' piedi del Santo, e confessando con lagrime la sua stoltezza, gli si rese di nuouo, per non mai più dipartirsene, suddito, e figliuolo. Parimenti arte d'accorto consiglio fù quella, che vsò per ritirare alla Compagnia, se hauesse voluto valersene, vn Sacerdote Fiamingo, per nome Andrea: e ciò egli fece, mettendogli, per così dire, a mezza strada la rete, perche v'incappasse di nuouo, e quiui per sua salute perdesse la seconda volta quella pazza libertà, che il portaua a perdersi lontano da Dio. Il fece dunque pregare a prendere, in quel ritorno, che faceua in Fiandra, la via di Loreto, e quiui nella cappella di N. Signora, ritirarsi alcun' hora, a ripensare ciò, che Iddio hauea fatto per lui frà quelle sacre mura, doue si ritrouerebbe: poi riflettesse sopra sè, onde venisse, doue andasse, a che fare, e perche? e s'egli vdisse, che infino i sassi di quel santo luogo, gli rimprouerassero la sua ingratitudine, gli scoprissero il suo pericolo, e gli spirassero consiglio più saluteuole, e saggio, tornasse alle sue braccia, sicuro, che quella ita, non s'haurebbe in altro conto, che di pellegrinaggio, & egli niente men caro gli sarebbe, che prima d'andarsene. Intanto haurebbe supplicato alla Madre di Dio, che non lasciasse fuggirsi delle mani quello smarrito, che le inuiaua, gia ch'egli non hauea hauuto sapere, nè merito per ritenerlo. Il rendesse al suo figliuolo, con renderlo alla Compagnia, e doue tutto il mondo hauea hauuto la sua salute, vn'anima, se veniua a cercauela, ve la trouasse. Per viatico poi, gli assegnò non più che trè giulij. E il prouederlo si scarsamente, per sì lungo viaggio, fù veramente effetto di pouertà, che non gli permetteua far più, hauendogli a dar del proprio, che pochissimo era; ma il non voler prendere a conto suo denari, come haurebbe potuto, e molti di casa pregarono, che facesse, fù auuedimento, e saputa di gran prudenza; impercioche (come

disse dando ragion di quel fatto) ad vno, del cui ritorno v'era speranza, non si donea aggiungere nuoua tentatione di proseguire il viaggio incominciato, con souuenirlo di quanto gli abbisognaua, da Roma fino in Fiandra. Assai più adoperò per vincere l'ostinata durezza d'vn altro similmente tentato. Questi era vn giouinetto Sanese, nouitio di quattro mesi, forte nella virtù, ma fino a tanto, che non hebbe chi gli facesse contrasto. Haueualo il P. Luigi Gonzalez, Ministro della Casa, mandato per pruoua ad accattare per Roma: incontrollo vn suo parente, e recando a dishonore della famiglia ciò, che è fatto per Dio, non è altro che honoratissimo, l'accolse con sembiante, e parole dispettose, dicendogli; Se non hauea vergogna di quella vita vile, e di quel più vil mestiere: se si era dimenticato di cui fosse figliuolo, e se di casa, di cui alcuno mai si fosse veduto andar mendicando: finalmente se non v'era altro luogo, nè altro modo da seruire a Dio, con suo honore, e giouamento, e senza ingiuria, e danno de' suoi? Prendesse senno, a consiglio d'vno, che l'amaua come suo sangue: riportasse a casa quelle bisacce, e quegli stracci c'hauea in dosso, e ritornasse a lui, che il prouederebbe d'vn beneficio di Chiesa, con che non gli mancherebbe che dar per limosina, non che l'hauesse ad andar cercando per Roma, come vn vil mascalzone. Parlò per bocca di costui il demonio, e'l misero giouane ci diede orecchio, e non ci si tenne a martello. Ritornò a casa sì mal contento, e sì altro da quello, che n'era vscito, che doue prima gli pareua di stare in vn paradiso, hora non vedeua cosa, che gli piacesse, anzi, che non gli mettesse fastidio, e scontento, & vn certo occulto dolore, per essersi lasciato ridurre ad vno stato, che il rendeua abbominabile fino a' suoi parenti: hor che sarebbe de gli altri? E percioche chi s'abbandona nella malinconia, non hà bisogno d'altro demonio, che lo consigli, da lei persuaso, in brieue tempo risoluette d'abbandonar quella vita, in cui non gli rimaneua speranza di durare, altro che sconsolatissimo. Hebbe subito il S. Padre auuiso, sì della tentatione del nouitio, come ancora della cagione di essa, e per quell'estremo di malinconia, che assorbendogli tutta la mente il teneua come fuori di sè, giudicò, che oltremodo difficile riuscirebbe al P. Giro-

lamo

lamo Natale; allora in sua vece maneggiaua le cose di casa, poter con maniere communi, ridurlo a più sano consiglio; perciò egli del suo v'aggiunse trè straordinarij mezzi, adattissimi al bisogno; e furono: Che nol lasciassero mai solo, ma sempre vi fosse chi ragionasse con lui alcuna cosa di Dio, accioche, se molti erano i demonij, che lo combatteuano, molti ancora fossero i ministri di Dio, che l'aiutassero a vincere. E perche i più opportuni tempi, che il nemico habbia per mettere in istrane chimere, & in pericolose risolutioni i malinconici, sono quelli della notte, gli si desse compagno di camera, e promettesse, quante volte egli si suegliaua, suegliare anco lui, e mettersi in alcun discorso, onde gli si distogliesse la mente dall'affisarsi ne' suoi pensieri. Promettesse ancora, risoluto che hauesse d'andarsene, di rimanersi con noi quindici giorni, disobligato da ogni osseruanza di regola, e padron di sè stesso. E se ne pur tanto giouasse a fargli mutar pensiero, raunati insieme tutti Padri di casa, contasse loro schiettamente il successo della sua tentatione, e tutti i motiui, ond'era persuaso di voltar le spalle a Dio, & vdisse ciò, che ognuno sopra ciò gli direbbe. Forse quel publico scoprirsi, senza più, da sè il confonderebbe, e gli aprirebbe gli occhi per rauuedersi: o se nò; parlerebbe Iddio per bocca d'alcuno tal cosa, che gli sarebbe di salute: e così fù. Contro a tanti aiuti non resse la forza de' demonij, e fù tolta loro di mano la preda, che già si portauano. Benche l'infelice perdesse da poi di nuouo la gratia, e con essa anco sè stesso. Chiudo le presenti pruoue della paterna carità di S. Ignatio verso i suoi figliuoli tentati, con vn'atto di prudentissimo auuedimento, con che si guadagnò vn nouitio, togliendogli in tempo l'occasione di perdersi. Si alzaua sù la publica via vn muricciuolo, per chiuder con esso da quella parte la casa; & in quest'opera, per ordine del Santo, s'impiegauano i Nouitij. Il feruore, la modestia, e'l dispregio di sè medesimi, con che faticauano in quel lauoro, era di grande edificatione a quanti passauano, & huomini di conto veniuano a bello studio, e lungamente si fermauano a riguardarli. Fra' nouitij vno ve n'era nobile, & assai conosciuto in Roma, e perciò forse il più osseruato, e'l più ammirato de gli altri, benche egli nel cuor suo, tutto altramente credesse; on-

de quello, onde altri haurebbe hauuto materia d'inuanire, cominciò a riuscire a lui di tanta confusione, che non potendo ritirarsi, e non volendo comparire, staua più che poteua, trattenendosi lungi dalla strada; e perche nol rauuisassero, con le spalle riuolte a chi passaua. Scendeua taluolta S. Ignatio a vedere non tanto l'opera, quanto i suoi operai; & vn dì, che gli auuenne di veder colà quel nouitio in disparte, nel mirarlo, gli scorse nel volto la vergogna, e nell'animo la superbia, che glien'era cagione; & intendendo subito doue sarebbe ito a finire quel mal principio, se a tempo non si soccorreua, chiamato a sè il P. Bernardo Oliuieri, Ministro, a cui hauea commesso la cura d'impiegare in quell'opera i nouitij; Non vedete, gli disse, che quel fratello ritirato colà giù lontano, è tentato? aspettate che se ne vada? e non vi cale di perderlo per sì poco? Si scusò il Ministro, con l'ordine, c'haueua hauuto, di chiamar tutti a quel lauoro: E che? ripigliò il Santo: quando io vi diedi l'ordine, vi tolsi la carità, e la discretione? E stato quiui alquanto, osseruando ciò, perche era venuto, nel ritirarsi, incontrato il nouitio, come non si fosse prima aueduto di lui, il chiamò con parole, e con sembiante piaceuolissimo, e della debolezza del corpo valendosi per medicar quella dello spirito, Ancor voi, disse, siete venuto a questa fatica? Ritirateui in casa, nè ci compariste mai più; ch'ella non è faccenda per voi. E con questo il guadagnò, di mezzo perduto ch'era: percioche, come dipoi da lui medesimo si riseppe, cominciaua a pensare di tornarsene al Mondo. Vero è, che come altra volta hò detto, questa estrema compassione alla debolezza della virtù de' suoi figliuoli, non si praticaua da lui vgualmente con tutti, ma con que' soli, che trapiantati nouellamente dal mondo nella Religione, non hanno ancor messo radici profonde nello spirito, come altri, che da molti anni vi sono. [Il nostro Padre (scriue Luigi Gonzalez) co' Nouitij tentati, suole vsar gran dolcezza; al contrario con altri, che per essere antichi nella Compagnia, di douer sarebbe, che hauessero gran capitale di spirito, vsa molto rigore; particolarmente oue li truoui restij all'vbbidienza, & ostinati nel proprio giudicio, contro alle cose, che loro da' Superiori s'impongono.]

Edi

45

Del zelo che S. Ignatio hebbe della disciplina religiosa, e con che saggio auuedimento castigasse taluolta i difetti de' suoi, massimamente più cari.

E di quì passiamo a dire alcuna cosa del zelo della religiosa osseruanza, dimostrato da S.Ignatio nella correttione, e castigo de' trasgressori. Nel che non è sì facile accordare la discretione col zelo, che mentre si correggono i difetti, non si peggiorino i difettosi. Percioche [come ne' corpi (disse S.Gregorio Nazianzeno) non si dà la medesima medicina, nè il medesimo cibo; & altri altre cose richieggono, o sani, o ammalati che sieno, così le anime, con differente ragione, e gouerno si curano. Altri si lasciano condurre col parlare, altri si formano con l'esempio, alcuni han bisogno di sprone, altri di freno, essendo quegli infingardi, e duri al bene, e perciò da suegliarsi con la sferza delle parole, questi di spirito vehemente, più che non si conuiene, e più difficili da contenere da gl'impeti loro, come polledri generosi, che trapassano oltre alla meta. A certi è giouato taluolta il lodarli, a cert'altri il biasimarli, ma l'vna cosa, e l'altra a tempo. Altri s'indirizzano con l'esortatione, altri con rabbuffi: E così certi, quando sono affrontati in publico, e certi quando sono ammoniti in segreto: percioche alcuni sogliono non curarsi dell'ammonitione da solo a solo, e si correggono per esser tassati dalla moltitudine; & alcuni altri per quella libertà, che ognun si piglia di sindicarli, diuentano impudenti, e segretamente ripresi, pigliano ammaestramento, & alla compassione, che si mostra d'hauer loro, rispondono con l'vbbidienza. Di certi è necessario osseruare diligentemente ogni cosa, fino alle minime, come con quegli, che per credersi di non essere scoperti (poiche questo s'industriano di fare) gonfiano, come più sauij, che si tengono: e di certi altri è necessario lasciar passar certe cose, come non vedessimo quel che vediamo, e non sentissimo quel che sentiamo, secondo che dice il prouerbio; e questo per non indurli a disperatione, soffocandoli con le troppe riprensioni, e per non farli all'vltimo più audaci ad ogni male; leuando lor la vergogna, la qual'è rimedio dell' vbbidienza. Oltre di questo con alcuni ci dobbiamo adirare non adirandoci, e dispregiarli non dispregiandoli, e disperarci non disperandoci: con quelli cioè, la cui natura il richiede. Et altri s'hanno a curare con la modestia, e con l'humiltà, e col mostrarsi insieme con essi animati ad aiutarli a

Orat. 11.

meglio ſperar de' fatti loro, e con queſti di vincere, con quelli molte volte mette più conto d'eſſer vinti. Et in queſta cura; non s'è prouato, che vna medeſima coſa ſaniſſima, e ſicuriſſima ſia ſempre, e con ognuno. Anziche a certi ſarà buono, & vtile queſto, e vn'altra volta ſarà il contrario di queſto, come portano (ſecondo me) le occaſioni, le coſe, e il coſtume di quegli, che ſi curano.] Fin quì il Nazianzeno. Che tutto è ſtato vn deſcriuere fedelmente le maniere da S. Ignatio adoperate nella cura de' ſuoi, con quel sì neceſſario auuedimento di mutar mano, ſecondo le conditioni, in vno diuerſe dall'altro; anzi nel medeſimo, ſecondo i varij tempi diuerſo da sè ſteſſo. Il che tutto come egli diuerſamente adempieſſe, e dalle coſe dette fino ad hora, e da queſte, che ne ſoggiungo, ſi può interamente oſſeruare. Nel dar penitenze, vniuerſalmente praticaua ciò, c'hauea in vſo di dire, che conuiene eſſerne liberale: e ne' Superiori, volle, che foſſe vna cotal libertà, di farne dono, etiandio doue il manifeſto demerito delle colpe non le richiedeſſe per debito, Queſto però egli vſaua ſolo in certe penitenze leggieri, che ſeruono più toſto a raccordare l'oſſeruanza, che a punire le inoſſeruanze. Altrimenti adoperaua doue i difetti foſſer di conto, o la correttione eſemplare: che allora chiamauaſi il colpeuole innanzi, maſſimamente s'era ancor tenero nella virtù, e faceualo prima ben conoſcente dell'error ſuo, e ciò, non con ingrandimenti di parole ricercate, nè con maniere di dire ſtudiato, & eccesſiuo, ma con vna certa ſchiettezza, e realtà peſando la coſa in sè medeſima, e dimoſtrandola, quale veramente era, a modo ſuo ordinario di dire, ſemplice in apparenza, ma efficacisſimo a penetrare per fino nell'anima di cui l'vdiua. E non ſi sà di veruno, che corretto da lui, partiſſe mal ſodisfatto di lui, ma ſolo di sè medeſimo. Alcune volte, ſpiegata in queſta maniera la colpa, altro non aggiungeua per pena, che, compoſtoſi in vn ſembiante grauiſſimo, licentiare con queſta ſola parola, *Andate*; e ciò il più delle volte con huomini, che teneramente l'amauano: & era da eſſi ſentito sì, che ogni altro caſtigo ſarebbe loro paruto leggiere. Anche vſaua di rimetterſi alla diſcretione del reo, ordinandogli ch'egli ſteſſo ſopra il ſuo fallo deſſe ſentenza, e ſi condannaſſe a quale, e quanta

ta pena giudicaua d'hauer meritato: il che era vn singolar tratto di prudenza, per cauar dolcemente, hor da certi delicati più di quello, ch'egli in risguardo della loro fiacchezza nello spirito, haurebbe imposto, hor da huomini di rara perfettione, ammaestramenti per altrui, d'humiltà, e di suggettione: e di questi mi basti riferir due segnalatissimi esempi. Predicaua in Roma il P. Girolamo Ottelli, operario feruentissimo nell'aiuto dell'anime, e di mano si destra nel ridurle a Dio, che hauendo conuenuto a S. Ignatio mandarlo in Sicilia, come hauesse tolto a Roma vn'Apostolo, ne fù tal sentimento, che infino vna vecchierella, che si trouaua alla messa del Santo, il dì dopo la partenza del Padre, poiche egli nella Confessione giunse a quelle parole, *Mea culpa, mea maxima culpa*, alzandogli dietro la voce, Sì, disse, Padre Ignatio, è il douere, che vi chiamiate in colpa, hora che hauete priuato Roma d'vn huomo sì santo, e sì gioueuole al publico, quanto era il P. Girolamo. Hor questi vn dì predicando, & entrato col solito zelo a riprendere certa sconueneuole libertà di peccare, che si permetteua, trascorse a dire: che, poiche a metterci regola, e freno non valea punto con Roma nè l'amor di Dio, nè il timore della dannatione, haurebbe bisognato, che il Pontefice ponesse mano a' castighi, e cacciasse fuori del luogo santo le sceleraggini col flagello. Non molto dapoi, finita la predica, S. Ignatio il chiamò; e domandollo, quanti Pontefici fossero al Mondo? Quegli rispose, che il solo di Roma. Dunque, ripigliò il Santo, voi vi fate lecito di nominar dal pulpito, non solo persone particolari, ma persone tali; nè solo di nominarle, ma di metter regola al lor gouerno, come voi sapeste più d'esse, o sapendo, doueste da vn cotal luogo auuisarle? Andate, e ritirateui a pensare innanzi a Dio, quello, di che siete degno, e prima di sera tornatemi con la risposta. Andò il buon Padre oltremodo confuso, e dolente; e fatta lunga consideratione sopra il suo fallo, venne a buttarsi a piè d'Ignatio, e gli presentò in vna carta parte di quello, che stimaua douersigli. Ciò fù, andar più giorni per le publiche strade di Roma flagellandosi: pellegrinare a piè nudi fino a Gerusalemme, e digiunare alquanti anni in pane, & acqua: & oltre a questo, quel di più, che paresse al Superiore d'aggiungerui.

gerui. Ma il Santo, pago sopra ogni debito, della sola esibitione di tanto, gl'impose per altrui ammaestramento, non altro, che certo numero di discipline priuatamente in casa. Ancor di più ammirabile esempio fù la sentenza, con che il P. Diego Lainez, per più leggier cagione, a più graue pena si condannò. Egli era Prouinciale d'Italia; e percioche S. Ignatio raccoglieua in Roma gran parte de' più riguardeuoli soggetti d'allora, così richiedendo il bene vniuersale della Compagnia, a che egli haueua in primo luogo risguardo, parue al Lainez, che troppo fosse, che molti Collegi impouerissero, perche vna sola Casa Professa fosse la ricca: e sopra ciò ne scrisse vna volta al Santo in doglienza, lettere di sommo rispetto: e perche queste poco giouarono, replicò le seconde: Allora S. Ignatio, a cui più che null'altro premeua, lasciar nella Compagnia esempio, di qual douesse essere la suggettione del proprio giudicio a quello de' maggiori, con vna sensatissima lettera ricordò al Lainez, che per far bene la parte di Superiore, non facesse male quella di suddito: cercasse l'origine di questo affetto, che nol lasciaua acquietare fuori del proprio giudicio; mirasse, se proueniua da puro dettame di zelo, o da vna occulta vena d'amor di sè medesimo: e doue in ciò si trouasse colpeuole, gli scriuesse qual pena gli si douesse. Allora il buon Lainez aperse gli occhi, non solamente a vedere, ma come egli medesimo scriue, a piangere dirottamente quello, che per giudicarsi da lui condanneuole, gli era di vantaggio, che Ignatio il condannasse. Rispose con sentimento d'estrema humiliatione, chiedendo mille volte perdono, e pregando, che in pena gli si togliesse il carico di Prouinciale, & in auuenire ogni altro gouerno: anzi ancora le prediche, e qualunque vso di lettere, Aggiunseui, di venir mendicando a Roma, e quiui, o nella cucina, o nell'horto, o se per tanto non gli reggessero le forze, in vna scuola di grammatica, spendere il rimanente della vita, insegnando a' fanciulli, messo in abbandono, non mirato da niuno, o non curato, come la più vil cosa del mondo: e doue ciò non paresse commetterfigli, a discipline, a digiuni, ad ogni altro più rigido trattamento si offeriua. Di che nulla accettò il Santo; valendo più d'ogni debito della colpa, la sola offerta di farne la penitenza. Ma ben si

vede,

vede, quanto egli saggiamente incontrasse, secondo i talenti della virtù d'ognuno, i modi più acconci di farli auueduti de' loro errori, e di trarre in vn medesimo tempo da essi tali esempi di rara humiliatione, che se ne hauessero a confondere gl'imperfetti, se castigati per colpe maggiori, con pene assai più leggieri, ardissero di risentirsi. Aggiustaua anco taluolta le penitenze, sì che non solamente seruissero a scontare il debito della colpa, ma a far più conoscenti d'essa i colpeuoli. Così ad vn certo, che si era fatto maestro di spirito, e non n'era ancora buono scolare, onde non picciol danno hauea cagionato in quelli, che s'hauea preso a guidare, fece far publiche discipline, con vn paio d'ali posticce attaccate alle spalle, intonandogli dietro vn non sò chi: Che non si mettesse a volare prima che gli fossero nate l'ali. Ad vn'altro, che staua in camera mal composto, con ogni cosa in disordine, fece mettere in vn sacco alla confusa, libri, scritti, e vestito, e quanto hauea, e con esso in ispalla girar d'attorno per casa, dicendo sua colpa. Ma gratiosa fù, sopra ogni altra, la maniera di correggere vn fanciullo, che viueua fra'Nostri, raccomandato ad Ignatio dal padre suo, ch'era stato Hebreo, fatto non molto prima Christiano. Questi vn dì stizzato, mandò a non sò chi il canchero. Ignatio, per mettergli horrore di quella parola, fece comperare vn granchio viuo, il più grosso, che si trouasse; e chiamato il fanciullo; Sa'tu, disse, che brutta cosa è quel canchero, che tu hai pregato al tale? Hor vedilo, e pruoualo tu in prima: e fattogli legar le mani dopo le spalle, gli fè appendere al collo quel granchio. Il meschino, vedendo quell' animalaccio aggrapparsigli sul petto, con quelle branche sì grandi, e credendosi douerne essere straciato mandaua strida, e pianti grandissimi, e gridaua, e prometteua, che non mai più. Così stato in pena per in fin che parue al Santo, gli furono sciolte le mani, e tolto quella bestia di dosso. Questi dapoi fù Religioso dell'Ordine di S. Domenico, e riuscì Vescouo di Forlì, e soleua contar questo fatto con molta gratia, lodando la prudenza del Santo, che con inuentione di penitenza sì proportionata all'età, & alla colpa sua, l'haueua disuezzato da quella parola in modo, che fin che visse, mai più non gli venne in bocca. Non v'era poi alcuno che a fidanza dell'a-

more, che S. Ignatio gli portaua, potesse farsi lecito vna menoma trasgressione della commune osseruanza; nè sperare, ch'error benche leggiere s'hauesse a passare impunito. Carissimi gli erano i Padri Martino Olaue, Pietro Ribadeneira, & Luigi Gonzalez; nondimeno, perche iti con licenza ad accompagnar fuor di Roma due Vescoui della Compagnia, che andauano in Ethiopia, trascorsero, senza auuedersene, più oltre, di quello, che la cortezza del giorno permetteua, per tornare a casa prima di notte, egli, oltre al digiuno, che a tutti trè diede in pena, ne ripigliò sì agramente il P. Gonzalez, che giunse fino a dirgli; Non sò che mi tenga, che io non v'allontani di quà, si che mai non mi vediate in faccia: ch'era la più acerba di quante altre minacce potesse adoperare con vn' huomo, che l'hauea più che in conto di padre: e pure almeno in parte gliel fè prouare, ordinandogli, che in quell'hora stessa, ch'era presso alle due di notte, partisse della Casa, e si ritirasse al Collegio, d'onde, se non dopo alquanti giorni, nol richiamò. Ancora estremamente caro gli era il P. Diego d'Eguia suo confessore di molti anni, e di vita sì intera, e perfetta, che Pietro Fabro non vsaua mai nominarlo altramente, che il P. S. Diego: anzi ancor S. Ignatio soleua dire, Quando saremo in Paradiso, vedremo il P. Diego alto sopra noi quindici canne, si che appena giungeremo a conoscerlo. Hor questi, percioche il Santo gli hauea chiuso la bocca con vn precetto, di non palesare altrui le cose, che gli confidaua dell'anima sua, non potendo nè parlare, nè tacere, daua in certe sclamationi, Che il P. Ignatio era Santo, e più che Santo, & altre parole di tale ingrandimento, che sembrauano eccessi d'huomo fuor di sè, più per simplicità, che per marauiglia: e vi fù tal'vno, che vdendole, ne andò scandalezzato. Seppelo Ignatio, & oltre al prouedersi d'altro confessore, ciò che al buon vecchio fù d'estremo cordoglio, il fe' disciplinar trè sere, quanto duraua il recitar di trè salmi; frà ognun de' quali, gli veniua raccordato, che più ritenuto andasse, e più circospetto in parlare, e non desse a' deboli, che di leggieri si offendono, occasione di scandalo.

46

Quanto costasser le inosseruanze sotto il gouerno di S. Ignatio.

Hor per intendere dalla qualità, e dal peso delle penitenze, quanto sotto il reggimento di S. Ignatio, costassero a' trasgres-

sgressori della religiosa disciplina le inosseruanze, mi fa biso-
gno di riferire sommariamente alcuni casi, parutimi più de-
gni d'hauerne memoria, per altrui ammaestramento. Tro-
uò egli vna volta due fratelli Coadiutori, che come sfaccen-
dati, & otiosi, si tratteneuano contando nouelle. Chiamol-
li, e mostrata loro vna gran massa di pietre inutili, ch'erano
nel cortile della casa, ordinò, che subito le portassero fin sù
la cima d'essa, come ve ne fosse colà di presente alcun bisogno:
e quante altre volte li vide tornare al medesimo giuoco, tan-
te se'loro riportare sù, e giù, le medesime pietre, finche inte-
sero, quella non essere necessità di lauoro, ma correttione
d'otiosità; e da sè si procacciarono altro che fare. Di due al-
tri, che seruiuano in cucina, riseppe, che scherzando secola-
rescamente, s'eran gittata l'vno all'altro dell'acqua nel volto.
Pagarono vna sì sconcia immodestia con lunghe discipline,
con magnar per molti giorni nella stalla con gli animali, con
gittarsi nella stessa maniera a vista d'ognuno, acqua lorda in
faccia, e con vn publico, e sì aspro cappello, che chi ciò ri-
ferisce, dice, che haurebbe spezzato le pietre. Per vltimo, il
Santo diede loro licenza d'andarsene; percioche, disse, se huo-
mini stati dieci, e dodici anni nella Compagnia, a sì sconce,
& inconueneuoli leggerezze si riducono, che altro può cre-
dersi, se non, che religiosi non più che d'habito, nel rima-
nente siano, come quando v'entrarono, secolari? Più dol-
cemente corresse vn diuoto, e spiritual fratello, per nome Lo-
renzo Tristano, d'oratione, e mortificatione singolarissima,
e sì osseruante del silentio, & assiduo nel suo lauoro, che, per-
cioche egli era muratore, S. Ignatio soleua dire, che più eran
le pietre ch'egli metteua, che le parole che diceua. Hor men-
tre egli lastricaua il battuto del terrazzo di casa, nel chinarsi,
gli cadde di seno vna mela, datagli per rinfrescarsene: e per-
che s'auuide, che S. Ignatio, quiui presente, se n'era accorto,
ne sentì vergogna, e fingendosi di non hauer veduto, si vol-
taua altroue, lasciandosi la mela dopo le spalle: ma il Santo
col bastoncello, che quasi sempre malconcio della persona
vsò, tacendo, come per ischerzo, gliela rimise innanzi, e tan-
te volte il fece, quante il fratello arrossando, e voltandosi al-
troue, cercaua di sfuggirla. Così consusolo quanto bastaua,

senza

ſenza moſtrar ſembiante, nè dir parola di diſpiacere, il laſciò. D'altra maniera trattò con vn giouane maeſtro in Venetia, inſegnandogli a peſar le parole innanzi di dirle: percioche, eſſendogliene sfuggite inconſideratamente alcune poco prudenti, e di qualche offeſa per cui furon dette, il mandò a pellegrinare trè meſi, ſolo, a piè, e mendicando. Ma vn Fratello Infermiere, di vita per altro incolpabile, e di gran patienza, e carità nella cura de gli ammalati, per vno ſcherzo, che parue oltre a' termini di quel che vna eſtrema honeſtà, e modeſtia comporta, S. Ignatio mandò ſubito a licentiarlo della Compagnia: e ſe non che egli hebbe tutti i Padri di Caſa, che ſi frapoſero interceſſori, e della innocenza de' ſuoi coſtumi, e d'vna ſingolare honeſtà, diedero concorde teſtimonianza, gli conueniua partire. Sterminollo nientedimeno da Roma, e da Italia, e ſenza habito, il mandò più di mille, e ducento miglia lontano, a piè, & accattando. Del medeſimo ſcacciamento minacciò il Fratello Giouan Battiſta Borelli, che pur l'hauea ſeruito molti anni, & era religioſo di rara virtù, ſe ricadeua in altra ſimile colpa, di prenderſi, come hauea fatto, furtiuamente, da vna caſſettuccia del Santo, vn granel benedetto, riponendone in quella vece vn'altro men bello, donatogli dal medeſimo: che per quella prima, gli giouò lo ſcoprir che fece ſpontaneamente il ſuo fallo; di che al Santo baſtò cauargli, con vna acerba riprenſione, le lagrime. Non potè già quel Soldeuiglia, di cui più innanzi contai le indiſcrete nouità d'vno ſpirito pellegrino, che andaua occultamente introducendo, con danno di molti, per quanto pregaſſe, e piangeſſe, impetrare, di non eſſere ſcacciato della Compagnia; benche dipoi, dati euidenti ſegni di pentimento, e d'ammenda, e fatte gagliardiſſime iſtanze, foſſe riaccettato; non però prima, che in pruoua, e in pena, ſeruiſſe cinque continui meſi ne' più baſſi miniſteri d'vno ſpedale. Soleua anco talu olta licentiare di caſa, per qualche tempo, o tenerui come ſtranieri di quelli, la cui ammenda non era ancor certa, o le colpe meritauano cotal pena. In cotal modo punì il buon Padre Cornelio Viſhauen, facendogli rendere il ſuo bordone il dì medeſimo, che di Fiandra entrò in Roma, e mandandolo a mendicare, ſino a tanto, che raccoglieſſe certa ſomma di dena-

denaro, che bisognaua, a cauare non sò qual dispensa, da lui con poco auuedimento promessa. E non sò qual Sacerdote Fiamingo mandato di Francia a Roma, perche desse ad Ignatio conto di sè, per certe riuelationi hauute (credeua egli da Dio) sopra le rouine d'vn regno, accolse in casa non altrimenti, che se fosse straniero, fino a tanto, che esaminate da sei de' più intendenti Padri quelle sue profetiche fantasie, si vedesse, s'egli suggettaua il suo giudicio al loro, per hauerle in conto di buone, o ree, sicome essi haueßero giudicato. E indouinò il buon'huomo, che per altro era di spirito, e di senno, a mostrar subito tanto di suggettione, che dandole tutti d'accordo per illusioni trauestite da profetie, egli ancora consentì d'hauerle per tali, e le riprouò. Ma nonpertanto, in pena della sua prima durezza, onde non volle rendersi a gli auuisi del suo Superiore in Francia, gli conuenne starsi sei mesi al seruigio de gl'infermi in vno spedale di Roma, senza partirne mai dì nè notte; e dopo essi, alquanti altri ne' più bassi ministeri di casa co' Fratelli Coadiutori: ne' quali tutti, data pienissima sodisfattione, meritò d'essere riceuuto da S. Ignatio nella gratia primiera, e rimandato in Francia con carico di Rettore. Somigliante esclusione terminata a fine d'vn allegrissimo riceuimento fù quella d'Antonio Moniz, nobile Portoghese. Questi, sul primo entrar che fece nella Compagnia, e poscia anco dapoi per molti mesi, diede grandi speranze di non ordinaria riuscita nelle cose dell'anima, e forse i successi haurebbon risposto a'principij, se il demonio inuidiandogliene, non si fosse attrauersato al proseguirli. Perciò gli mise in cuore prima vn certo rincrescimento di quel viuere, onde innanzi era sì consolato; &, alla misura d'esso, perdutone l'amore, cominciò parimenti a rilassarsi: indi a sospirare altro stato, altra vita; già che in quella sua nè gustaua di Dio, nè gli era permesso di gustare del mondo: dietro a questo, soprauenne vna risoluta voglia d'andarsene. Ma pure il pungeua nel cuore l'offerta di sè medesimo fatta a Dio, e vedeua quanto condanneuole si rendesse lasciandolo. Ma tanto andò fantasticando frà sè, che trouò ben'egli modo d'accordare la coscienza, e la libertà; e ciò, cō prendere vna vita, che santa fosse, e non soggetta. Percioche, quel non hauer di suo neanco sè medesimo,

o, di sè medesimo, neanco vn muouer di passo, gli pareua vno struggersi l'anima, & intisichire. La vita dunque, a cui si risoluette, fù di pellegrino: e perche alcuno non gliela contendesse in veruna maniera di forza, o di parole, si fuggì di nascoso del Collegio di Coimbra, doue da Valenza l'haueano inuiato, perche quiui la cura di Pietro Fabro, il rimettesse. Il primo viaggio, fù a S.Iacopo di Gallitia, doue s'incaminò a piedi, e solo, benche solo non lungo tempo, perche tosto si trouò a' fianchi il pentimento, nato da vn tardo aprir d'occhi sopra il suo fallo. Proseguì nondimeno il pellegrinaggio; e da S.Iacopo, ripigliò il secondo a N. Signora di Monserrato. Quiui già non più reggendo a continoui rimordimenti della coscienza, alla malinconia del cuore, & agl'insofferibili patimenti d'vn'andar che faceua, senza riparo dal freddo in tempo di rigidissimo verno, e con niun sussidio per viuere: ma sopra tutto, aiutato dalla pietà della S. Madre di Dio, che il mirò con occhi di compassione, risoluette di finir suoi viaggi, venirsene a Roma, e buttarsi a' piedi di S Ignatio, per esser riaccolto in quella Compagnia, che non hauea imparato a conoscere, se non quando l'hauea abbandonata. Così, dicendo a sè medesimo le parole del figliuol prodigo, quale appunto pareua, alle miserie, al pouero habito, & alla indegna vscita della casa del padre, *Surgam, & ibo ad Patrem meum*, prese il camino di Roma. Confermossi poscia anco nel conceputo proponimento, poiche cadde infermo in Auignone, doue raccolto nel publico spedale, e trattato, quale all'habito si mostraua, da mendico, portò due mesi di tal malatia, che ne venne a gli estremi, e si vide presso a finire la vita, prima che i pellegrinaggi. Pur'in fine rihebbesi, e si strascinò fino a Roma: ma non ardì egli già di comparire innanzi al S. Padre, prima di placarlo con vna lettera d'humilissimo sentimento, e bagnata di molte lagrime, scrittagli dallo spedale di S. Antio de' Portoghesi, doue ricouerò. Ignatio in leggerla s'intenerì a compassione di lui, e mandò a leuarlo dello spedale; non già a condurselo innanzi; che non volle sì tosto ammetterlo; ma il ritenne in vna casa non lungi dalla sua, perche quiui finisse di purgare la pena di quel sì brutto e scandaloso fuggire. Intanto egli non contento di questo solo, vscì per

Ro-

Roma ignudo dalla cintola ad alto, disciplinandosi, e facendo sconto de' suoi debiti con Dio, e con la Compagnia, a veduta, e testimonio del publico. E certo, ella non fù cerimonia d'apparenza: peroche, come il Santo scriue in Ispagna ad vna Duchessa parente del giouine, gli scorreua dalle piaghe il sangue in abbondanza, e ne bagnaua le strade delle stationi, che andò facendo: & era per tornarui altre volte, se S. Ignatio risaputolo, non glielo hauesse vietato. Indi a non molto il fe' chiamare, e con tanta tenerezza d'affetto il raccolse, & abbracciò, che il buon giouane, che gli si era buttato a' piedi piangendo dirottamente per confusione, cangiò quelle lagrime in vn maggior pianto d'allegrezza: e gli parue rinascere, o risuscitare. Cominciò poi a viuere con tanta osseruanza, e rigore, che pareua che indouinasse d'hauerne per poco. Perche di lì a non molto, assalito da vna lenta febbre etica, si andò a poco a poco consumando; finche, dopo vn lungo tormentare, morì. Aggiungo per vltimo, che per difetti di sudditi, S. Ignatio vsò taluolta dar graui penitenze a' Superiori, se poco aueduti erano, o in prouedere, che non si facessero, o in punirli, fatti che fossero. Perciò veduti due fratelli andar poco composti per Roma, fece dare vn terribil cappello al Ministro della Casa, come poco aueduto in accompagnar due, niuno de' quali poteua essere all'altro incitamento, & esempio di modestia. Il somigliante fece col P. Sebastiano Romei, Rettore del Collegio Romano, perche dando a certi tempi licenza d'andare alle sette Chiese, permetteua, che si portasse pane, e vino per desinare. Nè gli valse il dire, cotale vsanza non hauerla egli introdotta; perche colpa era, come disse il Santo, trouatala, non leuarla; essendo anzi allora peggiori, e più da torsi i difetti, quando passano in vsanza.

47

S. Ignatio lontano da far ordini vniuersali per disordini particolari: e nemicissimo delle nouità.

Auuerto però, che se bene egli correua subito con la mano a suellere i primi getti delle inosseruanze, era nondimeno lontanissimo dal far leggi vniuersali, per ammenda di disordini particolari, nè sterpaua, come disse vno, le viti, perche alcuni mal'vsando il vino, s'imbriacano, ma vi conduceua presso le fonti, onde si temperasse. Quando il Nouitio, di cui innanzi contai, mandato dal Ministro a mendicar per Roma, tornò a casa tentato d'andarsene, nō fece il Santo legge, che in auue-

nire, niun Nouitio andasse ad accattare; ma vi pose tal moderatione, che, non altrimenti, che s'egli, che conosceua quanto ognun fosse da fidarsene, il consentisse. Perche non era di douere, che fosse di pregiudicio alla virtù di molti, ciò, che sol per mal'vso, era stato di danno ad vn solo. E certo è debolezza quella, onde altri taluolta si crede mostrarsi huomo di petto, facendo vniuersali diuieti, che tolgono a tutti ciò, di che altri si serue con vitio: percioche il decretare vn tal'ordine, non costa loro più che lo scriuerlo, o il dirlo, doue all'incontro, se volessero, ciò che di ragione dourebbono, castigare chi pecca, forse incontrerebbon rammarichi, e contrasti, il che non vogliono. Quindi poi l'intollerabil moltitudine delle leggi, stimate sempre da' saggi, peggiori troppe, che troppo poche, perche oue manchino, ponno farsi, oue non si osseruino fatte, o si perde, o mal si truoua il rimedio. Nouità nò, benche leggerissime, non sofferiua, che da niuno s'ardisse d'introdurre, perche mai non si fermano doue cominciano, e vna leggiere, apre, e spiana la via ad vn'altra maggiore. Perciò saputo che il P. Martino Olaue soprantendente del Collegio Romano, col P. Ribadeneira, & altri, haueano inuentato alla vigna vn cotal giuoco, di gittarsi in cerchio l'vno all'altro vna melarancia, con questa legge, che, a cui cadesse di mano, recitasse ginocchioni vn'Aue Maria; seueramente li castigò. E molto più l'haurebbe fatto, con chi fosse stato ardito d'intromettere nelle scuole nouità d'opinioni: peroche soleua dire, che se hauesse trecento, e cinquecento anni di vita, non haurebbe cessato mai di gridare, Fuori le nouità in Theologia, in Filosofia, in Logica, e per fin'anco nella Grammatica. Nè perche a prima faccia mostrassero apparenza di bene, si lasciaua ingannare a permetterle. Fugli proposto di formar digiuno l'astinenza, che vsiamo il Venerdì: che pur'era mutatione poco men che di nulla: non volle. Intese che il P. Andrea Caluanelli, Rettor del Collegio di Venetia, ogni dì vn'hora, e le feste due, spendeua in fare a' suoi sudditi esortationi, e conferenze di spirito: benche l'opera riuscisse profitteuole a molti, vietolla, se nó quanto la ristrinse ad vn giorno la settimana. Punì il sopradetto P. Olaue, perche introdusse per ordinaria lettione a tauola certo libro vtile; ma fuor d'vso: benche poscia per

suo ordine si proseguisse. Così, e non fraudò di quel bene il publico, e non permise quello, che non si conueniua ad vn priuato. Più caro costò il suo zelo al P. Girolamo Natale; il quale, tornato da visitare la Spagna, tentò vna, e due volte, troppo più caldamente, che non si doueua, di persuadere al Santo, che allungasse l'ordinario tempo dell'oratione, che a gli studenti la regola prescriuea: egli, con vna acerbissima riprensione il ripigliò; indi gli tolse in gran parte di mano l'amministratione della Cōpagnia, alquanto prima rinuntiatagli. Vedeua il Santo, che per disfare tutto vn'Istituto, la prima via è cominciare; che quanto ad vno par bene douersi mutare alcuna cosa, tanto ad vn'altro il parrà douersene cangiare alcun'altra: con che a poco a poco si scatena, e discioglie quello, che altrimenti non si mantiene, che tutto insieme; peroche fù composto con iscambieuole dipendenza d'vna parte dall'altra, ciò che molte volte non veggono i priuati, a cui Iddio non dà il lume, che a' primi Istitutori delle Religioni. Oltreche sottentrano regole d'huomini, in vece di quelle, che stabilite da' Fondatori, erano ordinationi di Dio. Et in ciò S.Ignatio fù sì prouido, e sì geloso, che, etiandio in cose leggieri, per quanto potè, stabilì vn modo certo, acciòche quegli, che verrebbono dopo lui, non hauessero occasione d'introdur nouità, quando ognuno, a suo talento, potesse prescriuerlo. Per tal cagione egli disse d'essersi indotto a comperare in tempi d'estrema pouertà, vna vigna al Collegio Romano, per ristoro degl'infermi, e degli studenti, acciòche in questa, gli altri hauessero stabilita la maniera d'vsarla. E a' suoi tempi, correua questa voce, che in tutta la Compagnia non v'era più che vn Superiore; perche sì vniforme era in ogni cosa il gouerno di tutti, che sembraua gouerno d'vn solo.

48

Cura del Santo in difendere la riputatione della Compagnia.

Finalmente, percioche egli guardaua la Compagnia, non dirò come sua, che mai per sua non la riconobbe, ma come cosa in tutto di Dio, niun mezzo trascurò di quelli, che a mantenerla in osseruanza, & in credito, & a difenderla contra gl'impugnatori, era necessario adoperare. Non permetteua, che Predicatori, o Maestri vscissero in publico a farsi sentire, prima, ch'egli, e con lui altri intendenti di que' me-

ſtieri, li prouaſſero in priuato. A quelli de' ſuoi, che da' Sommi Ponteſici erano deſtinati a miſſioni, & a negotij di gran momento, e ſimilmente a quelli, ch'egli inuiaua per affari di qualche conto, daua a voce, e in iſcritto auuertimenti, e indirizzi confaceuoli al tẽpo, al luogo, alle perſone, & alle coſe, per cui trattare andauano. Fecelo col Patriarca Giouanni Nugnez Barreto, prima che di Portogallo partiſſe per la ſua Chieſa d'Ethiopia: con Diego Lainez, e Girolamo Natale inuiati da Giulio III. conſiglieri del Cardinal Morone nella Dieta d'Auguſta; con Paſcaſio, e Salmerone mandati da Paolo III. Nuntij Apoſtolici in Hibernia; con Diego Mirone in ſeruigio del Rè di Portogallo; con Oliuier Manareo per lo Gouernator di Loreto, con Giouan Pellettario mandato a' ſeruigi del Duca Ercole di Ferrara, con Lainez, e Salmerone ſopradetti, Theologi del Papa al Concilio di Trento; e con altri. I quali auuertimenti, percioche lungo riuſcirebbe contàr quì le cagioni, alle quali il Santo hebbe riſguardo in darli, mi riſerbo a ſtenderne i più degni interamente a' loro luoghi. Nel difendere poi la Compagnia, il primo ſuo auuedimento era, in vietar tutto ciò, che o le poteſſe ſolleuar contro nuoui nemici, o maggiormente eſaſperare i ſolleuati. Per tal cagione mai non acconſentì, che ad vna cenſura di grandiſſimo incarico, che gli Academici della Sorbona diedero ſopra l'Iſtituto della Compagnia, ſi riſpondeſſe con apologia di ſenſo, nè con maniere, che punto haueſſero del contraſto. E percioche alcuni di caſa ne andauano, come d'eccellliua piaceuolezza, ſcontenti, nè ad acquietarli giouaua lo ſpeſſo ripetere, che loro faceua, quelle parole di Chriſto, *Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis*, fece di più vn publico ragionamento, in cui con pruoue di ſode ragioni moſtrò, che nè l'obligo della religioſa perfettione comporta, che per offeſe, quantunque graui, diamo luogo nel cuore a paſſioni di ſdegno, molto meno a' ſpiriti di vendetta, che molte volte ſi cuoprono con neceſſità di difeſa, nè le regole della prudenza conſentono, che ci facciamo in perpetuo nemica vna communità, maſſimamente d'huomini di gran conto. Per la ſteſſa ragione pur'anco, al P. Martino Olaue, apparecchiato a diſputare la ſeconda volta contra alcune Concluſioni difeſe da certi Religio-

ligiosi nel loro Capitolo generale, vietò d'andarui: e ciò, perche la prima volta che vi fù, hauea con sì gagliardi argomenti stretto i difenditori, ch'eran rimasi senza che dire. Egli non istimò bello per tutti, quel risplendere che oscura, nè gli parue da comperarsi l'honor d'vn solo, con la maliuolenza di molti, se come è troppo natural cosa che auuenga, s'hauessero recato la vergogna ad ingiuria. Parimenti col medesimo Olaue vsò altra volta parola di priego, perche da certe sue Conclusioni di Theologia, che si haueano a stampare, vna ne cassasse, per torre ogni anco lontanissima occasione, onde alterar si potessero gli animi di quelli, che in tal materia sentono altramente. Anzi nel guadagnare stesso delle anime a Dio, nel che pur volea, che spendessimo ogni nostro talento, tal'auuedimento di saggio, e giudicioso trattare richiedeua, che a niuno si desse materia di ragioneuole dispiacimento: e solea dire, che nella Compagnia, v' hà due sorti di feruenti operai, peroche altri fanno, e non disfanno: e sono quegli, che il loro feruore vsano con tal circospettione, e prudenza, che non nuocciono a niuno, mentre pur giouano a tutti; perche non si stimano lecito di fare tutto quello, che ponno; anzi quel solo stimano di potere, ch'è lecito, e ragioneuole a farsi. Perciò doue s'incontri pericolo, o anco apparenza di scandalo, per disunioni, e rotture, massimamente co' capi, si ritirano, e danno alla propria humiltà, e modestia quel luogo, che, per altrui difetto, hauer non può il zelo della salute de' prossimi. All'incontro, altri fanno insieme, e disfanno: huomini di più feruore, che senno, e che più con impeto, che con ragione si portano. Non considerano le conseguenze del male, che tira seco il bene, che fanno; e pur che guadagnino vno, non badano a perder dieci. Se nulla è loro conteso, vogliono vederlo a punta di lite, e mettono il mondo a romore, e in riuolta: alienando spesse volte dalla Religione gli animi di coloro, la cui beniuolenza, e'l cui fauore, troppo è necessario, per operar liberamente a seruigio di Dio. Cotal fatta di gente dispiaceua estremamente a S. Ignatio, il cui spirito fù sempre d'humiltà, e di pace. E se alcun de' suoi in ciò peccaua, doue non riuscisse di mettergli regola al feruore con saluteuoli auuisi, gli legaua le mani, distogliendolo da' publici

ministeri. Ma doue auuenisse, che per calunnie, e false imputationi di sospetta dottrina, o di conuersatione pericolosa, la Compagnia corresse pericolo di perdere, con la riputatione, la libertà di trattare, com'è suo istituto, co' prossimi, per giouarli nell'anima, egli se ne metteua risolutamente alla difesa, e voleua vederne vltimata sentenza; non per condannatione, & onta degli auuersarij, ma per mantenimento di quel concetto, che, a chi serue a Dio nella conuersione delle anime, è necessario hauere, almen non vitupereuole, e vergognoso. Così fece contra i congiurati col Monaco Heretico, di cui parlammo nel libro antecedente. Così dapoi contra vn tal Matteo da San Cassiano, Maestro delle poste di Roma, il quale, percioche, non sò ben se Ignatio, o altri de' suoi, gli tolse dalle braccia vna sua femina, ridotta dal brutto mestiere, a vita di penitente, entrò in tali smanie di sdegno, che ne machinò la più graue d'ogni vendetta, e fù, d'infamare, come pur fece, per le Corti di Roma, con imputationi d'abbomineuoli laidezze, S. Ignatio, i suoi, e'l Monistero di S. Marta, doue allora cotali rauuedute ricouerauano. E perche il suo tanto dire già cominciaua ad inombrare il chiaro, & a mettere in sospetto di coperta dishonestà, quello, che fino allora si era creduto amore delle anime, e zelo della loro salute (tanto che alcuni, che prima si adoperauano in ridurre a S. Marta cotali donne perdute, ne ritiraron la mano) il Santo, compreso, la causa già non esser più sua, ma di Dio, condussela al tribunale della giustitia: e quiui tanto poterono per discolpa degl'innocenti, l'euidenti pruoue della verità, che il calunniatore, parte rauueduto, e parte temente qualche castigo, anche più di Dio, che de gli huomini, non gli rouinasse sopra la testa, si offerse a darsi publicamente, etiandio in Campo di Fiore, per ricreduto, e mentitore. Ma per campare la Compagnia da vna furiosa tempesta sortagli contro in Salamanca, indi allargata per tutta la Spagna, altri aiuti conuenne ad Ignatio adoperare, prima di lunga patienza, e poiche questa nulla giouò, d'efficace giustitia. Fù questa persecutione, come a suo luogo diremo, opera d'vn Religioso Theologo di gran nome, e di tal seguito, che seco tirò al medesimo fare, poco meno, che tutto il suo Ordine in que' regni. La cagione

gione poi d'essa fù il cominciare la Compagnia ad hauere in Ispagna gran credito di santità, e di lettere, doue egli, e gli altri suoi, la stimauano Religione d'Istituto falso, di dottrina ingannevole, e di vita peruersa: e come il sentiuano, così il persuadeuano ad altrui; & homai da pergami loro non s'vdiua ragionamento, che non finisse a prouare, la Compagnia essere vna ragunanza d'Antichristi: di che si faceuano a minuto i confronti. Prouossi S. Ignatio di vincere questa tempesta con la mansuetudine, quasi lasciandosi portar da essa, sofferendo, e tacendo, se non quanto ne parlaua con Dio. Ma ciò ad altro non valse, che a dar più animo, & ardire a quel furore, che non trouaua contrasto: perciò, inasprendo ogni dì più le cose, egli risoluette di far come S. Pietro, allora che vide la sua barchetta horamai più non reggere alla burrasca; dico di risuegliar Christo, ricorrendo al suo Vicario, perche minacciasse que venti solleuatori, e spianate quelle tante onde, mettesse bonaccia. Fecelo il Pontefice, con intimationi di scommuniche, e d'altre pene degne d'huomini, che o dispregiauano l'autorità, o condannauano il poco accorgimento della Sede Apostolica, in approuare l'Istituto d'vna Religione, che loro non andaua punto pel verso. Ma accioche quest'innocente ricorso al Papa, non comparisse ad alcuno d'altro sembiante, da quello, che gli si douea, cioè d'vna necessaria difesa, non tanto della sua Religione, quanto della gloria, e del seruigio di Dio, volle S. Ignatio dare intero conto del fatto ad vn'ottimo, e caro suo amico, il P. M. Giouanni d'Auila, perche, oue fosse bisogno, vn'huomo come lui, stimato, e riuerito in tutta la Spagna, potesse, e parlando, e scriuendo trar d'inganno, chi sopra ciò sinistramente sentisse. Inuiogli dunque vna sensatissima lettera, in cui con ragioni, e testimonianze de' Santi Padri, e de' primi Theologi, pruoua, douersi per obligo prendere la difesa della propria fama, doue il trascurarla torni in graue danno del publico. Ciò, e non altro hauerlo indotto a mettere quel compenso, che per lui meglio s'hauea potuto, alla riputatione de' suoi. Il che però sarebbe non altramente, che procedendo in prima con ogni piaceuolezza, e rispetto, e adoperando non altri, che mezzi soaui, i quali, oue riuscissero inutili, verrebbe forzata-

zatamente alla pruoua de gli altri estremi.

49

Mauiere pratiche di S.Ignatio per formar buoni Superiori.

Così hebbe il reggimento di S.Ignatio co' sudditi, quelle due importantissime parti, con che vno de più antichi nostri Padri ci lasciò scritto, douersi gouernare la Compagnia, e riguardano al bene particolare de' priuati, & all'vniuersale del publico, con la proportione dell'importanza d'ognuno; e sono, *Fortiter, & Suauiter. Fortiter, vt cum omni rectitudine sit ratio gubernandi efficax, atque immobilis in vniuersum, & quae cum fine constanter, atque magnanimiter coniungatur. Suauiter, vt in particularibus, & rerum vsu, adhibeatur moderatio, longanimitas, & sustinentia, vt expedire videbitur.* Hor veduto, com'egli, con pari spirito, e prudenza, formasse sudditi per ogni parte perfetti, rimane per l'vltimo a vedersi, come anche co' medesimi principij, formasse ottimi Superiori, insegnando loro i precetti, e la pratica di questo più d'ogni altro difficile magistero. Nel che sapendo il Sauerio quanto buona mano egli hauesse, quasi indouinasse la sua morte esser vicina, altro non dimandò con più efficaci preghiere, l'vltimo anno della sua vita, che vn Superiore per lo Collegio di Goa, capo delle Indie, vscito della scuola di Roma, e formato dalle mani d'Ignatio. [Per amore, e seruigio di Dio (così scriue egli al medesimo, da Cocino) vi chieggo vna carità, la quale, se costì mi trouassi, ginocchioni a' vostri santi piedi vi domanderei, & è, che mandiate a queste parti, perche sia Rettore del Collegio di Goa, persona conosciuta dalla vostra santa carità.] Et in vn'altra, che di Goa gli scrisse pochi mesi dapoi, [Vi priego, dice, e vi scongiuro, per amor di Giesù, che prouediate questo Collegio di Rettore, persona scelta da voi; a cui, quando ben manchi talento di gran sapere, perche ottima sia per lo gouerno di questo luogo, e di tutta la Compagnia sparsa per le Indie, sarà di vantaggio questo solo, che sia scelta, & approuata dal vostro giudicio. Tutti i Padri, e i Fratelli di quà, altro maggiormente non bramano, che vn Superiore di costà, che sia viuuto, & habbia conuersato lungamente con voi.] Il primo dunque, e principal risguardo di S.Ignatio, in formare huomini di gouerno, era nella scelta, che ne faceua; che certo, come ben disse vn'antico, *Diu trutinandus est cui traduntur examina.* Questo era l'vltimo affare, in che metteua i suoi, e le

P. Diego Mirone.

Cassiod. l. 5. ep. 40.

le vltime lettioni, che loro daua, eran di questo. Come per testimonio di Varrone riferito da S. Agostino, gli vltimi insegnamenti di Pitagora, erano intorno al gouerno della Republica. *Tantos enim ibi fluctus videbat* (dice il Santo) *vt eis nollet committere nisi virum, qui & in regendo penè diuinè scopulos euitaret, & si omnia defecissent, ipse illis fluctibus quasi scopulus fieret.* Hor per isceglier huomini habili al gouerno, ben miraua Ignatio a que' talenti di natura, che sono giudicio, prudenza, e maniere costumate, e graui, che per ben reggere altrui, di necessità si richieggono; però in queste sole nõ s'acquietaua, oue mancassero quelle sode virtù, senza le quali vn Superiore, anzi politico, che religioso si forma. Queste erano vn gran dominio delle proprie passioni, ch'è acquisto d'interna mortificatione; vna prouata osseruanza di tutte, anco le più minute leggi della disciplina religiosa; vna fortezza di cuore generosa nel seruigio di Dio; vna carità d'affetto paterno, & vna estrema prontezza ad vbbidire. In chi erano queste parti, il Santo metteua gli occhi, per formarne Superiori. Poi cominciaua a farne il saggio, prouandoli a buoni cimenti; e perche non hauessero ad imparare la pratica del gouerno solamente a costo de' sudditi, egli stesso, senza parerlo, se ne faceua loro maestro. Adoperauagli spesso alle consulte, che si faceuano ogni di, e regolarmente, non mai più che sopra vn solo negotio, qual portauano gli affari presenti, nè oltre allo spatio d'vn' hora, misurata col poluerino. Assegnaua loro la cura di persone particolari, massimamente difficili a reggersi, tentate nella vocatione, e simili. Metteuali al maneggio di negotij di riserbo, mostrando loro quanto a sè pareua potersi fare, per guidarli felicemente, pur rimettendone in tutto al libero giudicio loro l'esecutione, perche li trattassero, non come esecutori de gli ordini suoi, ma come autori di cosa lor propria; poiche così in altra maniera s'aguzza l'ingegno, e l'industria con più applicatione si adopera. Indi, poiche compiuto hauessero ciò, che loro hauea commesso, soleua richiamarli, e domandarli, come si trouassero sodisfatti di sè medesimi? e lodandoli di quello, in che haueano ben incontrato, e doue altrimenti, accennando loro per quale altra via haurebbon potuto più saggiamente gui-

Lib. 2. de Ord. c. vlt.

guidarsi: in tal guisa a poco a poco daua loro lettione, & animo, per operar da sè; facendo come le aquile, che prima con piccoli giri volano intorno a' proprij pulcini, prouocandoli ad vscir del nido, a prouarsi sù le tenere ali, & a seguitarle. Quando poi li vedeua sicuri, e da fidarsene, postili in gouerno, voleua, che facessero da sè: e se taluolta dubbiosi, e perplessi, il pregauano del suo piacere, o del suo consiglio, altro non soleua rispondere, che, Fate l'vficio vostro. Nè approuaua per verun modo la soperchia, e taluolta, importuna diligenza di que' Prouinciali, che vogliono maneggiare i gouerni de' Rettori loro soggetti; nè di que' Rettori, che si trasformano in tutti gl'immediati Officiali, e ne' loro Collegij vogliono essere ogni cosa; come se vn gouerno superiore, contenesse eminentemente il magistero di tutti gli altri più bassi. E sopra ciò, ci è rimaso vn pezzo d'vna lettera, ch'egli scrisse ad vn Prouinciale di Portogallo, che troppo metteua le mani a regolare, e disporre a suo talento le cose, che o per vficio, o per ragione, meglio staua commettere ad altrui. Sono tutte parole di peso d'oro, e da registrarsi per istruttione, & ammaestramento di somiglianti persone. [Non è, dice egli, vficio de' Prouinciali, nè del Generale, addossarsi tutti i negotij particolari; e quando bene hauessero tutte le habilità per trattarli, più sicuro è, che li commettano ad altri, perche li maneggino, e poi riferiscano a' Prouinciali quel, che hauranno operato, e da essi prendano l'vltima risolutione. Anzi, se chi li maneggiò, può determinarli, meglio è dargliene libertà, sieno cose di spirito, sieno temporali; e in queste più volentieri. Et io per me il fò, e me ne sento più alleggerito del peso, e più consolato, e quieto nell'anima. E se per l'obligo dell'vficio vostro hauete a prenderui cura del bene vniuersale della vostra Prouincia, dando quegli ordini, che si conuiene, quanto è bene, che sentiate perciò il parer de' migliori, tanto è meglio, che nell'esecutione non vi framettiate. Ben conuerrà, che, come motore vniuersale, diate regola al moto de' particolari: ma tanto vi basti: e con ciò opererete più cose, e meglio, e più proprie del vostro grado, & in altra maniera, che non le voi stesso le faceste. E quando i ministri inferiori in alcuna cosa mancassero, minor' inconueniente

sarà

farà, che voi rimettiate essi, che non ch'essi correggano voi, doue per caso erraste: il che non di rado v'interuerrebbe, se soperchio v'adoperaste in negotij proprij de' particolari.] Fin quì egli sauissimamente. Che se poi auueniua, che gli adoperati da lui in carico di gouerno, riuscissero d'alcun danno alla publica disciplina, fosse ciò per mancanza di talento naturale, o di virtù, risolutamente ne gli stoglieua: E fecelo fin con due de'suoi primi noue Compagni, ben'innocenti di vita, e d'ottima intentione, ma di poco felice riuscita per lo spirituale reggimento de'sudditi: onde li ritirò da'gouerni, l'vno di Napoli, l'altro di Portogallo.

LIBRO QVARTO

SOMMARIO.

Si contano le Virtù di S. Ignatio, ripartite in trè classi, secondo il perfettionarlo, che fecero, in ordine a Sè, a' Prossimi, & a Dio. Indi la sua morte. La stima, in che fù appresso huomini di gran conto. I detti suoi memorabili. I meriti, e l'honore della solenne Canonizzatione.

I

Le virtù de' Santi, sono la parte delle cose loro, difficile a scriuersi più di niun' altra.

CHI si prende a formare il ritratto dell'anima d'alcun Santo, descriuendone le virtù, che sono le vniche bellezze de' Giusti, gran pericolo hà, che non faccia come i dipintori, tutto il magistero della cui arte, altro più non presume, che d'esprimere acconciamente l'estrinseca imagine del sembiãte. E ciò senza dubbio gli auuerrebbe, se contento di riferire quel tanto, che de' Santi huomini venne ad esterna apparenza d'alcun atto sensibile, con questo solo imaginasse d'hauer palesato quanto di loro scriuere si poteua: che sarebbe come ristringere tutta la ricchezza, e la fecondità della terra, all'herbe, & a' fiori, che vi nascono sopra, nulla pensando delle miniere de' metalli, e delle vene delle gioie, e de' marmi, ch'ella si chiude in seno. I Santi, hanno vna tal loro arte, di nascondersi quello, onde sono ricchi nell'anima; e spesse volte auuiene, che quanto più abbondano delle gratie di Dio, tanto meno ne mostrino: nella maniera, che i corpi celesti, quanto più s'auuicinano alla congiuntione col Sole, e più si riempiono della sua luce, tanto meno compaiono a gli occhi della terra, fino ad vscirne affatto di veduta. Hora scriuendo di loro, conuerrebbe, non solamente dimostrare quel nasconder, che fecero delle proprie virtù, e doni sourahumani, che fù merito d'eccellente humiltà, ma (se possibil fosse) del nascondere stesso valersi per rinuenire, ciò che nascondeuano. Che in certo modo

ſarebbe, come ſe da quel rozzo adattamento, che di sè faceua ſul volto di Mosè, il velo ond'egli copriua l'eccesſiua bellezza, deriuata in lui dalla domeſtica conuerſatione con Dio, ſi ſapeſſero ricauare quelle medeſime fattezze, che quiui ſotto ſi naſcondeuano. In fede di che, ben mi rieſce quello, che S. Ignatio, fauellando con vn de'ſuoi più cari figliuoli, ſopra l'eccellenza del merito, e la finezza della perfettione de'Santi, diſſe; Che la minor parte delle gratie, ch'eſſi riceuetter da Dio, è quella, che ſe n'è ſaputa per lo ſcriuere, che di loro hanno fatto gl'Hiſtorici: i quali regiſtrando ciò, che loro ne venne a notitia, a paragon di quello, che non ſeppero, han fatto, come chi di tutto l'oceano non iſcopriſſe più che la ſuperficie, che, per ampia che ſia, pur in fin non è altro, che vn velo d'acqua, che anzi naſconde, che ſcuopra quanto egli ſia, cioè quanto cupo, e profondo. E sì fattamente diſſe eſſer la minor parte della perfettione de'Santi, quella, che da'ſoli atti eſtrinſeci ſi miſura, che ſoggiunſe parola, toltagli di bocca da Dio, perche ſenza ſaperlo, lodando la ſantità altrui, paleſaſſe la ſua: ciò fù; ch'egli non cambierebbe le miſericordie che la diuina pietà hauea vſate con l'anima ſua, con tutto quello, che de'Santi ſi leggeua ſcritto nelle hiſtorie delle loro vite. Percioche il più, e'l meglio, è quello, che la vera ſantità ſi naſconde nel cuore; di cui con inganno ſi giudica, oue ſi miri quel ſolo, che di fuori ſi paleſa con gli atti. Si come lontaniſſimo dal vero ſarebbe, chi ſi perſuadeſſe, che tanto ſolamente foſſero i teſori delle acque, che dentro alle viſcere della terra ſi chiudono, quante ſono quelle, che sfogano a viſta di tutti, per le picciole vene delle fontane, che non ne ſcarican di cento mila, vna parte. Il qual detto, ſe io ſapeſſi in alcuna maniera far'intendere, in riſguardo di S. Ignatio, haurei troppo bene adempiuto la parte, che in queſto quarto libro hò preſa, di ſcriuerne le virtù. Ma in vero troppo aueduto egli fù, ſi come Santo eſtremamente humile, in non laſciar comparire a viſta di niuno, quanto mai gli era poſſibile, nulla del ſuo interno, onde ſi poteſſe formar di lui, non che imagine, ma ombra di Santo. E ſe non che il non hauer'egli hauuto in conto di coſe altro che menome, certe, che a noi, che ne ſiam sì da lungi, pur ſono cime eccelſiſſime

di perfettione, e come punte di monti a chi camina sul piano, nol rese molto curante di nasconderle, almeno a tutti, come s'ingegnò di fare il rimanente, mancheremmo in gran parte anco d'esse. Pur nondimeno questo solo, che ne habbiamo, è tanto, che fosse in piacer di Dio, che io hauessi onde spiegarlo, & esprimerlo. Ma nel farne il racconto, massimamente doue sù l'vltimo parlerò dell'ampiezza della carità verso Dio, troppo veggio, che mi conuerrà far come quegli, che per rappresentare i circoli de' pianeti, e delle stelle, che sono vna immensità di spatio, descriuono nella poluere linee, e disegnano cerchi d'vn palmo. Riferirò io dunque in prima, quale il Santo fosse seco medesimo; dipoi in risguardo de' prossimi, e finalmente verso Dio.

2

Dell' Humiltà di S. Ignatio: e prima de' sētimenti suoi intorno ad essa.

E quanto al primo. Egli spesse volte soleua dire, che i primi pensieri di chi pretende di salir molt'alto, conuien che siano di prima scendere molto basso; conciosiache la cima della perfettione incominci dal fondo, nè possa quella salir più sublime, di quello, che questo scende profondo. E come egli insegnaua altrui, così hauea prima in sè praticato. Imperoche cominciò la fabrica della sua vita spirituale, gittando le fondamenta sù vn tale abbassamento di sè medesimo, che gli huomini, e i demonij, con ragioni prese dalla filosofia del mondo, si credettero potergliene far coscienza; non solamente come contra giustitia auuilisse il decoro della famiglia, ma come contra ogni douer di natura, oltraggiasse in sè l'imagine di Dio, trattandosi non con humiliationi da huomo, ma con istrapazzi, e vilipendij da cane. E questi erano effetti cagionati in lui dal conoscimento di sè medesimo, e dal concetto, che da prima formò di chi veramente egli fosse. Onde perciò soleua con vna bellissima gradatione, considerarsi a paragon de gli Huomini, de gli Angioli, e di Dio: mirando in sè il suo proprio niente, e peggiori del suo niente, i suoi peccati, i quali, quanto dilungan da Dio, tanto a lui dimostrauano come egli fosse lontano da ogni bene, e così non altro, che abbominatione, e vituperio. [Considererò (dice egli ne' suoi Esercitij, ne' quali copiò sè medesimo, e pose in iscrittura i sentimenti dell'anima sua.) Considererò me stesso, chi, e quale io mi sia, e varrommi d'esempij, che m'aiu-

m'aiutino à maggiormente dispregiarmi: sicome è, mettermi innanzi a tutti gli huomini, e mirare quanto picciola particella io sia d'vna sì numerosa, e vasta moltitudine. Poscia mettere tutti gli huomini, che viuono in terra, a paragone con gli Angioli, e co'Beati del Cielo. Finalmente questi, e quelli, comparare con Dio, innanzi al quale, che cosa è qualunque gran numero di creature? Hor che sono io, homicciuolo solo, messo a contraposto di tanti? Mirerò poi la corruttione di me medesimo, le ribalderie dell'anima, le laidezze del corpo; e formerò concetto di me, come d'vna piagaccia impostemita, da cui stillò tanta marcia di vitij, di cui vscirono tanti, e sì sozzi vermini di peccati.] Così egli; dando a gli altri per modello della propria cognitione, quel concetto, sul quale hauea formato il ritratto di sè medesimo. Adoperò anco in ciò vn'altra regola, che in ristretto di poche parole comprende, & abbraccia tutta la theorica dell'humiltà. Insegnolla ad vn Padre de' principali, il quale ritornato da vna lunga missione a ristorare in Roma l'anima sua, con qualche esercitio di spirito, acceso d'vn gran desiderio d'auanzarsi molto nell'humiltà, per in ciò prendere, se alcuna scortatoia vi fosse, la via più brieue, pregò il Santo a dimostrargliela: E v'è, disse egli, ed è questa: che facciate tutto all'opposto, di quello, che gli huomini del mondo fanno, abborrendo quel, ch'essi cercano, e cercando quel, ch'essi abborrono. Il qual segreto di spirito non insegnò a lui solo, ma fece commune a quanti domandano la Compagnia, aggiungendoui di vantaggio il modo d'adoperarlo, ch'è l'imitatione di Christo, che così fece. E lo spiegò con queste diuine parole, che hanno dato, e daranno sempre tanto che meditare, e che fare, in materia d'humiltà a suoi figliuoli, che vorranno in sè esprimere la perfettione dell'Istituto, che professano. [In oltre (dice egli) conuiene, che gli esaminati considerino attentamente, stimandolo cosa rileuantissima, e di somma importanza innanzi al cospetto del nostro Creatore, e Signore, quanto gioueuole sia, per profittare nella via dello spirito, abborrire non in parte solo, ma totalmente, quelle cose, che il mondo ama, & abbraccia, e desiderare & ammettere con tutto lo sforzo quelle, che Christo Signor nostro amò, & abbracciò.

Impercioche si come gli huomini del mondo amano, e con ogni loro industria si procacciano honori, fama, e stima di gran nome sopra la terra, sì come loro insegna il mondo, a cui van dietro, così all'incontro quelli, che si guidano con ispirito, e sieguono da douero Christo nostro Signore, amano, e desiderano ardentemente le cose, che sono a queste affatto contrarie; voglio dire, di vestir, come lui, la medesima liurea per suo amore, e per sua riuerenza. Tanto che, doue far si potesse senza offesa della Maestà Diuina, e senza colpa de' prossimi, vorrebbono patir contumelie, false testimonianze, ingiurie, trattamenti, e concetti da pazzo (non però dandone occasione veruna) e ciò, perche bramano d'assomigliare, & imitare in qualche maniera il nostro Creatore, e Signore Christo Giesù, e vestir quella medesima foggia, ch'egli prese, per più giouarci nello spirito, e per darci esempio, accioche noi ancora, in quanto sarà possibile a farsi, aiutanteci la gratia di DIO, il seguitiamo, e l'imitiamo, si come quello, ch'è la vera via, che conduce gli huomini alla vita. Perciò si dimandi loro, se desiderij tanto saluteuoli, & alla perfettione dell'anima tanto fruttuosi, sentono in sè.] Così dallo sperimento di quello, che S. Ignatio in sè medesimo praticò, e da' motiui, e dall'esempio, che per farlo si proponeua, habbiamo noi la regola, e la misura d'operare altrettanto. La quale è perfettione di sì eminente grado, e di sì heroico acquisto, che il P. Diego Lainez, huomo di profondissima humiltà, confessa di sè medesimo, che vna volta, intesa questa filosofia di S. Ignatio, sopra il conoscere, e'l dispregiar sè medesimo, si diede per vinto, dicendogli, che non giungeua tanto alto, ne pur'a comprenderla col pensiero, e per ciò humiliauasi, perche non sapeua humiliarsi. Non è però, che questo fosse l'vltimo termine de' sentimenti del Santo, circa la perfettione di questa heroica virtù. Giunse anco più alto, fino ad vn segno, più oltre del quale io non veggio, che possa salirsi; e lo scrisse, oue distinse trè gradi d'humiltà, l'vno più sublime, e più perfetto dell'altro: e sono i seguenti. [Il primo (dice) necessario alla salute, consiste in suggettarmi totalmente all'osseruanza della legge diuina, sì che nè per guadagno, anco di tutto il mondo, nè per perdita, anco della vita stessa,

m'in-

m'induca a trasgredire deliberatamente niuno humano, o diuino precetto, obligante sotto colpa mortale. Il secondo è più perfetto: Ch'io habbia vn'animo tanto signore, che doue le ricchezze, e la pouertà, gli honori, e le ignominie, la lunghezza, e la breuità della vita riescano alla gloria diuina, & alla mia salute vgualmente gioueuoli, io non più inchinato sia a voler l'vno, che l'altro: e che nè per offerta di qualunque humana felicità, nè per terrore di qualunque sorte di morte, consenta di commettere niuna colpa, anco solamente veniale. Salito che altri sia a questi due più bassi gradi d'humiltà, rimane il terzo perfettissimo, & è: Che, null'altra cosa aggiunta, doue di pari gloria di Dio riescano le cose dette nel grado antecedente, io nondimeno, per conformarmi a Christo, m'elegga con lui pouero, dispregiato, e schernito, la mendicità, i dilegi, e'l passar per isciocco, anzi che le ricchezze, e gli honori, e la stima di saggio.]

3 Tal fù la perfettione dell'humiltà, che S. Ignatio, fin dal primo anno, che diede le spalle al mondo, si propose per regola da praticare; e il fece con atti veramente conformi a si alti principij. Farsi tenere per inciuile, per ismemorato, per pazzo; Ridire anco publicamente i suoi peccati, e farseli raccordare con parole d'acerbo rimprouero; Vestir pouerissimamente, e andare alla dispregiata, incolto, scapigliato, e scalzo: Viuere ne gli spedali, & vsar co' mendici, imitando le loro maniere, per fingersi tale per nascita, quale per elettione si faceua: Andare accattando di porta in porta, e per lo publico, e più allegramente, doue trouaua più rabbuffi che pane: Fermarsi a godere de gl'insulti di chi lo suillaneggiaua con parole, e trattamenti da mascalzone: Render gratie per incarichi, e beneficij per danni: Fuggir d'onde si vedeua conosciuto per caualiere, o riuerito per Santo: Comparire nella sua patria, in faccia al parentado, in habito di mendico, e da mendico trattaruisi; senza altro ricouero, che dello spedale, e senza altro vitto, che quel poco pane, che limosinaua; come appunto secondo il detto del Theologo S. Gregorio, non si hauesse riserbato di tutto il mondo, altro, che il dispregio di tutto il mondo. Goder poi delle accuse d'ipocrito, di stregone, d'ingannatore; e citato a' tribunali non

Pratica dell'humiltà di S. Ignatio, in attione.

vo-

voler patrocinio d'auuocati; e chiuso in carcere non capire in sè medesimo per allegrezza; e sopra le catene, che il teneuano afferrato ad vn muro, filosofar sì altamente, di qual gloria sia esser malconcio per Christo, che sembraua incatenato più come pazzo che come prigioniero. I quali tutti effetti di sodissima humiltà, pur nondimeno nō furono più che vn primo dirozzamento, vn primo inuiarsi verso quel segno, doue fin dalla sua conuersione mirò. Crebbeui dentro a proportione di così grande incominciamēto; e benche il nuouo Istituto, a che Iddio l'elesse, perche ne fosse non solamente Padre, formādone il disegno, mà anche Maestro, dandone col suo viuere l'esemplare, non lasciasse, che a cotali publici auuilimenti, come da principio si disse, non però lasciò mai e di prenderne quanto gli era permesso, e di sommamente desiderare ciò, che per più alte cagioni, non gli veniua conceduto. Bramaua d'andar per le strade di Roma mezzo ignudo, carico d'immondezze, e di corna in sembiante di pazzo, per tirarsi sopra gli oltraggi, e le risa del popolo. Nel viaggiare che vna volta faceua da Venetia a Padoua, incontrò sù la via vn villanzuolo, che guardaua certi suoi animali, il quale vedendolo in quell'habito, ch'era di pouero viandante, & a lui parue, non sò perche, stranamente sfoggiato, si diè perciò a fargli sopra grandissime risa, & atti di beffe villana. Ignatio si fermò, e con serenità di volto, si lasciò e mirare, e beffeggiare fino a satietà di quel mal creato. Nè, percioche Diego Lainez, che viaggiaua con lui, il volesse rimettere in camino, tirandosel dietro, consentì egli di muouersi, dicendo: Non douersi priuar quel fanciullo, di quella poca ricreatione, che volea prendersi sopra lui. Ancò quando Pietro Ribadeneira, giouinetto d'appena quindici anni, l'auuisò (& era già Ignatio Generale) che nel parlare, che faceua in publico, disdiceuano certi vocaboli, e forme di dire, ch'egli vsaua, quali spagnuole, e quali male italiane, l'hebbe sommamente a grado, e'l fece suo correttore, e maestro, e da lui con humiltà di scolaro, prendeua l'ammenda de' suoi errori. Ma questi erano abbassamenti di picciol conto. Ben grande fù lo stimarsi sì da douero indegno dell'vficio di Generale, e'l rifiutarlo tanto costantemente, e tante volte, fino a non si acquietare, ne pur'a quel

gran

gran dire di Diego Lainez, che doue egli ricusasse d'esser capo della Compagnia, di cui pur'era padre, ella, per lui tanto, si disfacesse. Ci bisognò (come dicemmo a suo luogo) non meno, che l'espresso comandamento del suo Confessore, informato prima per trè dì, con vna confession generale, di tutte le colpe della sua vita menata nel mondo, e con piena facoltà di valersi di cotal cognitione, non solamente per giudicarlo indegno di quel grado, ma anco per darne a' suoi compagni per cagione la sua indegnità. Costretto poi a' suggettare le spalle al carico, la prima cosa fù, farsi di Superiore suddito al più basso officiale di casa, seruendo negli affari della cucina, con tanta humiltà, & vbbidienza, come s'egli veramente fosse il cuoco, e'l cuoco fosse il Generale. Poi, per quaranta sei giorni insegnò la dottrina Christiana a' fanciulli. Indi maneggiò quel carico come seruo di tutti, senza volerne per sè nulla, che sentisse punto dell'honoreuole, qual sarebbe titolo di Paternità, o di Riuerenza, volendo esser chiamato, come gli altri di Casa, col semplice nome d'Ignatio, In capo a dieci anni, nel qual tempo vide d'hauer fatto ottimi allieui nella pratica del gouerno, stimandosi già non più necessario, anzi per nuoue riflessioni fatte sopra sè medesimo, giudicandosi più che mai indegno del Generalato, il volle rinuntiare, e ragunati perciò in Roma quanti de' principali Padri vi poteron venire, spiegò loro la sua risolutione in iscritto, con questa humilissima lettera. [A' Carissimi nel Signore, i Fratelli della Compagnia di Giesù. Dopo hauer meco medesimo considerato in più mesi, & anni, senza sentire in ciò niuna turbatione, dentro, o fuori di me, che ne potesse esser cagione, innanzi al mio Creatore, e Signore, che m'hà a giudicar per sempre, dirò quanto posso comprendere, e sentire a maggior gloria, e lode di sua Diuina Maestà. Considerati sinceramente, e senza niun'altra passione, che in ciò mi turbi, i miei molti peccati, le mie molte imperfettioni, e le mie molte infermità, sì dell'anima, e sì anco del corpo, hò molte volte giudicato, che io son quasi per infiniti gradi lontano da quelle parti, che si richieggono in chi de' gouernare la Compagnia, ciò che al presente io fò, per comandamento, & impositione ch'essa medesima me ne fece. Per tanto desidero

nel

nel Signor Nostro, che fattaui matura consideratione, si elegga alcun'altro, che meglio di me, o almeno non così male come me, maneggi questo gouerno, & eletto che sia, a lui si commetta. Nè solo questo desidero, (& a così giudicare mi conduco con molta ragione) che si dia cotal carico a chi meglio di me, o non così male come me, ma anco a chi mediocremente sia per esercitarlo. Così risoluto, io, nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo, vn solo Dio, mio Creatore, dipongo assolutamente, e del tutto rinuncio l'officio che hò, e domando, e priego nel Signor nostro, con tutta l'anima mia, così i Professi, come gli altri, che perciò si raguneranno, che accettino questa mia rassegnatione così giustificata innanzi a sua Diuina Maestà. E se frà quelli, a cui stà accettarla, o giudicarne, alcun disparere, o varietà di sentimenti nascesse, per quello amore, e rispetto, che a Dio Signor Nostro si dee, domando, che vogliano molto raccomandarlo alla Diuina Maestà, accioche in tutto s'adempia la sua santissima volontà, a maggior gloria sua, e a maggior bene vniuersale delle anime, e della Compagnia: hauendo in tutto, e sempre, la mira alla maggior lode, e gloria di Dio.] Così egli. Ma i Padri a' quali d'inconsolabil dolore sarebbe stato, se per necessità di morte, hauessero hauuto a perdere Ignatio (tanto che il P. Girolamo Natale partendo di Roma per Germania il 1555. sopra ogni altra cosa lasciò raccomandatissimo al P. Luigi Gonzalez Ministro della Casa, che più che in null'altro ponesse cura in mantener viuo il Santo Padre, perche la Compagnia non mancasse del suo gouerno:) sì lontani furono dall'accettare cotal rassegnatione, che, trattone Andrea d'Ouiedo, huomo d'innocente semplicità, niuno vi fù, che non dicesse, che viuente Ignatio, non sofferirebbono di vedere il gouerno della Compagnia in mano di verun' altro. E l'Ouiedo a dir come fece, che gli pareua, che in ciò si douesse condescendere alla domanda, non s'indusse, fuor che per vna estrema riuerenza, che ad Ignatio portaua. Percioche richiesto da gli altri, onde fosse, che sì diuersamente da tutti sentisse, rispose; Ch'essendo Ignatio Santo, e giudicando così douersi, suggettaua il suo giudicio a quello di chi vedea più di lui. Ingannato in ciò dal non distinguere quel-

lo,

lo, che i Santi paiono a sè medesimi per humiltà, da quello, che veramente sono. Con ciò conuenne ad Ignatio rimetterſi al giudicio, & al volere de' ſuoi. Fino a tanto, che ſopraprеſo da alcune grauiſſime malatie, con eſſe facendo ſcudo, e difeſa alla ſua humiltà, ſtimò d'hauere hauuto da Dio la conceſſione di quello, onde i ſuoi non l'haueano compiaciuto. Allora addoſsò al P.Girolamo Natale quaſi tutto il maneggio del Generalato, per sè ſolamente ſerbando la cura degl'infermi, come dicemmo. Nè haurebbe rimeſſo mai più le mani in coſe di gouerno, ſe alla priuata ſodisfattione, non preualeua in lui l'amore del publico bene, che gli parue pericolare, oue ſteſſe il gouerno in mano d'huomo, che dal bel principio, a buon fine sì, ma troppo paſſionato ſi dimoſtrò, di cangiare alcuna coſa delle Coſtitutioni, le quali egli, come ordinationi di Dio, douea, quanto a sè, laſciare a' ſuoi poſteri inuiolate. Chi poi era sì lontano dal ſofferire l'honore di Generale d'vna minima Religione, ben ſi può intendere quanto più il foſſe da deſiderare dignità, o prelatura fuori di lei. E'l dimoſtrò ben chiaro, quando dal Marcheſe d'Aguilar inteſe vna volta dirſi, come per iſcherzo, che v'era ſoſpetto, ch'egli con finta di ſantità, e con moſtra di zelo, onde tanto ſi adoperaua in ſeruigio della Sede Apoſtolica, ſegretamente tiraſſe a guadagnarſi dalla gratia del Pontefice vn cappello. Alle quali parole egli, con volto d'inhorridito, rizzoſſi in piè, e ſcoprendoſi, e ſenza null'altro dire in riſpoſta, ſegnandoſi, a voce alta, fece a Dio voto, non che di mai non cercare, ma neanco d'accettar dignità, altramente, che doue coſtretto da pena di peccato mortale, ſalua la coſcienza, non ne poteſſe di meno.

4

I fauori che Iddio S. N. faceua à S Ignatio, gli erano materia di maggiormente humiliarſi.

Quanto hò detto fin quì dell'humil ſentire, e del trattar diſpregiato, che di sè faceua S.Ignatio, non è a mio credere tanto, come il non riſentirſi con veruna nè pur leggeriſſima ſuggeſtione di propria ſtima, in sì ſegnalati fauori, che Iddio nel corſo di trenta cinque anni di vita, che menò dopo la ſua conuerſione, continuamente gli fece. Anzi le sì frequenti comparſe di Chriſto, e della Vergine, i rapimenti in iſpirito, con eſtaſi anco di molti giorni, le ſpeſſe viſioni di quello, che può huomo viuente conoſcere della Beatiſſima Trinità, le illu-

lustrationi di mente a conoscere segreti d'alti misterij, le inondationi di delicie celesti, che tutto il dì lo struggeuano in dolcissime lagrime, i congiungimenti dell'anima sua con Dio, fino a liquefarsene, con pericolo di morire, e quanto altro s'è detto innanzi, e si dirà in questo medesimo libro, ad Ignatio era materia d'estrema confusione, e di formar concetto di sè, come d'huomo di niuna forza di spirito, poiche sì straordinarij, e grandi aiuti gli abbisognauano per sostenersi. Come vna fabrica, sopra quanti più pontelli s'appoggia, tanto più si de' dir che sia cascante, e rouinosa. Quinci il dir che faceua, con tanto suo rossore, che non credeua esserui al mondo huomo, in cui estremi sì lontani si vnissero, cioè tanti peccati, e tante gratie, tanto meritar pene, e tanto riceuer misericordie. E in ciò era sì fermo, che neanco gli eccessi di mente, che il faceuano in estasi, e solleuandolo da terra col corpo, gli portauano l'anima in Dio, il toglieuan tanto di sè, che punto si dimenticasse di quello, che si teneua d'essere, cioè la più vile, e indegna cosa del mondo. Perciò cinto di lume celeste, e sospeso in aria, fù vdito gridare, come altroue si disse, o Dio, Dio infinitamente buono, poiche sofferite vn peccator come me. Così dell'anima sua parlaua sempre con aggiunta di titoli d'abbassamento, & vsò da principio di sottoscriuersi alle lettere, *Pouero d'ogni bene. Ignatio.* Non v'era in casa alcuno, da cui non si sentisse confondere, in vederlo. Tanto si teneua sotto tutti, e conosceua in altrui quelle parti di santità, di che in sè non trouaua vestigio. Bramaua, che Iddio gli serrasse quelle tante fonti di consolationi celesti, che gli empiuano l'anima. Viuo, desideraua d'essere o dimenticato da tutti, o raccordato solo per essere abborrito. Morto, d'esser gittato, come vna puzzolente carogna, al mondezzaro, e magnato da' cani. De' fauori, che Iddio gli faceua, poteua parlare senza sospetto d'hauerne a prendere aura di vanità: percioche si miraua con essi, come vn fracido tronco di legno incrostato di gioielli, e d'oro, tutta mercè di chi così l'honoraua, non merito di lui, degno solamente di fuoco. Nondimeno, altro che con sommo riserbo, nè se non per aiuto di cui hauesse con ciò a profittarne, non palesaua cosa, onde potesse tornargliene honore. Chiese a Dio, che

nol facesse riguardeuole con miracoli, che appresso gli huomini, più che altro, alzan concetto di santità. Profetie, come che in questa parte fosse da Dio molto illuminato, non si lasciò vscir di bocca, se non poche volte, o per metter cuore a' suoi figliuoli, o volendolo così Dio, per autenticare molti anni prima la nascita della Religione, di cui l'hauea destinato Istitutore. Honorarlo poi, era estremamẽte confonderlo: sì certo era, che di proprio non hauea altro, che miserie da piangere, che nõ intendeua onde altri trouar potesse di che lodarlo. Correua fra' Nostri concetto, ch'egli hauesse vn'Archangiolo per Custode. Onde ciò hauesse da prima origine non si hà. Ben sò io, che dopo la morte del Santo, costringendosi in Modona vn'ostinato demonio a lasciare vna inuasata, e perciò adoperandosi ne gli scongiuri l'inuocatione di S. Ignatio, lo spirito, in dirsi costretto a partire, nominò il Custode del Santo, con titolo di Grande Archangiolo. Hor Diego Lainez, a fidanza di quel tenero affetto, con che S. Ignatio l'amaua, vn dì il richiese, se ciò fosse vero. Alche egli, niun'altra risposta fece, fuorche d'vn'estremo rossore, che tutto gli ricoperse il volto, nella maniera (siegue il medesimo Lainez) che vna vergine ritirata, e sola, farebbe, se sopragiunger si vedesse in camera d'improuiso vn huomo straniero, e da lei non prima veduto. D'altra maniera trattò vn Fratello, che fauellando di lui con certo altro di casa, gli disse, sicome indubitatamente il credeua, che il P. Ignatio era vn gran Santo. Egli il riseppe, e ripreselo agramente, perche hauesse auuilita, o schernita la santità, riconoscendola in vn peccator come lui, e chiamãdo tal detto bestemmia, in pena il fè magnar per due settimane ne' più sordidi luoghi di casa. Ma al P. Diego d'Eguia, vn parlar somigliante costò forse anco la vita. Egli era, confessore di S. Ignatio, e consapeuole di grandi cose dell'anima sua, onde era il parlarne con eccessi di troppa lode, di che ne portò in pena le discipline, che dissi nel libro antecedente. Ma non perciò si potea contenere da vno spesso vsar certe voci, che in qualche lecito modo, pur diceuano quel, che hauea diuieto di dire. Ciò era pregarsi di sopravuiuere al Santo, non più che alquante hore, nelle quali, prosciolto dal precetto che hauea, di non riuelar, lui viuente, ciò che ne

ſapeua, poteſſe dir tali coſe, che ne ſarebbe attonito chi le vdiſſe. Ma ſi hà per coſtante da'Padri, che viſſero in quel tempo, e'l riferiſce Oliuier Manareo, che queſto medeſimo dire di deſiderar di viuere, per lo fine onde il chiedeua, foſſe cagione d'accorciargli innanzi tempo la vita; e che S. Ignatio, per conſolatione della ſua humiltà, otteneſſe la morte al Confeſſore pochi giorni prima della ſua; ciò che veramente ſeguì; perche con lui moriſſe ogni memoria di quello, onde poteua, etiandio ſol dopo morte, tornarghene riputatione, e concetto di Santo.

5

Grado eccellentiſſimo d'Humiltà qual ſia, e come S. Ignatio l'haueſſe in ſommo.

Emmi in vltimo luogo rimaſo che dire, ſopra qual foſſe l'humiltà in S. Ignatio, coſa, che ſe mal non intendo, è il più fino, e'l più perfetto, che di queſta virtù poſſa dirſi. Vero è, che non ſarà forſe nè da ogni occhio, nè da vna ſemplice guardatura il conoſcerlo. Imperoche doue le virtù ſi dipartano da quegli atti, i quali con vn certo chè di riguardeuol che hanno, bella, e ricca moſtra ſanno di sè, non è altro che d'huomini, che ſiano ſopra vna ordinaria mezzanità di ſpirito, formarne adeguatamẽte concetto. Hor d'onde io habbia preſo occaſione di far ſopra ciò penſiero, non ſarà, credo, diſcaro a chi legge queſta hiſtoria, l'intenderlo. La B. Maddalena de' Pazzi, Monaca Carmelitana, fauoritiſſima da Dio con frequenti, & autentiche viſite del Paradiſo, rapita in eſtaſi a' 18. di Decembre del 1594. vide la Vergine N. Signora in mezzo di S. Ignatio, e di S. Angiolo Martire Carmelitano, condotti da lei, perche alla Beata deſſero vna lettione, il primo d'humiltà, l'altro di pouertà. Parlolle in prima S. Ignatio, & ella, come ne' ſuoi rapimenti ſoleua, a voce alta, e con intermeſſe d'alcune pauſe, ne riferiua le parole, che ſono appunto le ſeguenti. [Io Ignazio, ſono eletto dalla Genitrice del tuo Spoſo, a parlarti dell'vmiltà. Odi dunque le parole mie. L'vmiltà ſi debbe infondere, come olio in lucerna, nelle nouelle piante della religione; e ſi come l'olio occupa tutto'l vaſo, doue s'infonde, così l'vmiltà, e vera cognizione d'eſſa, debbe in tal modo occupare le potenze dell'anima loro, che volgendoſi dalla deſtra, e dalla ſiniſtra parte, non iſcorgano altro, che vmiltà, e manſuetudine. E ſi come lo ſtoppino non può ardere ſenza l'olio, così le nouelle piante non daranno nella

Re-

Religione splendore di santità, e perfezione, se ad ogni momento di tempo non è data loro notizia di essa vmiltà, e se non sian prouate, o esercitate in essa, con mostrar loro quanto sia questa virtù necessaria alla vera Religiosa. La qual virtù non è altro, che vna continoua cognizione del suo non essere, e vn continouo godimento in tutte quelle cose, che possono indurre al dispregio di sè stesso, a tal che la nouella pianta goda, che sia ben ordinata la virtù delle potenze dell'anima sua. Ma si debbe procurare, che ne gli abbassamenti, che ad essa si fanno, perch'ella venga in questi godimenti, stia immobile, e ferma, ricordandole, che non per altro prese l'abito. E perche il demonio non ci abbia parte, debbe la lor Nutrice vsar vna santa arte, cioè, che volendo abbassare, o il giudizio, o la volontà loro, e repugnando esse, ouero mouendosi per impazienza, debbe seueramente riprenderle, e fargliene gran caso, ancorche sia cosa minima; ma mentre, che infonde l'olio dell'vmiliazione, dall'altra parte debbe tenere il soaue balsamo, mostrando loro quanto onorino Dio in tali azioni; il gran frutto, che ne trarranno, e la grande opera, che elle fanno; a tale che si vengano ad innamorare di essa vmiltà, e altro non vogliano, e aspirino, se non a quella. L'vmiltà nell'esteriore, debbe essere, e risplendere in tutte le parole, gesti, e opere; e si debbe vietáre ogni parola, che non hà sentore d'vmiltà, come son vietate le bestemmie nel secolo. Si debbe schifare nella Religione ogni gesto lontano dall'vmiltà, come si schifano nel secolo i gesti contra l'onore, e fama. Si debbono abborrire tutte l'opere fatte senza vmiltà, come vn Rè abborrirebbe, che vn suo figliuolo si vestisse d'vn vestimento da guardiano di bestie. Tanto debbe essere l'vmiltà ne' Superiori (ma abbiano prima dato esemplo di essa) che nelle loro riprensioni, esortazioni, o altro, non siano necessitati a mostrare atti d'vmiltà. Ciascuna delle Spose, dico delle Religiose, sia in modo, che possa esser trapiantata, e i Superiori possano trapiantare i frutti più dolci, e più preziosi, ora in monte, ora in valle, non lasciando però di piantare i meno preziosi, ora in quà, & ora in là. Debbono essere le Spose nell'edifizio della spiritual perfezione, come le pietre, che furono adoperate nella fabbrica del Tempio

pio di Salomone ; nelle quali non fù sentito strepito di martello. Tutte quelle, che aprissero le bocche loro nell'essere adattate all'edifizio, siano portate al fonte, e quiui siano inebriate, parte in atto di amore, e parte in atto di seuerità ; talmente, che non possano aprire le bocche loro, ma à guisa di ebbre siano soprapprese da vn dolce sonno. E a chi ripugnasse a tale vmiltà, sia dato il suo Sposo Crocifisso nelle mani, mostrandole, che lui debbe imitare. Mai fino alla morte non si quieti alcuna in questo esercizio dell'vmiltà. E chi hà cura d'anime, non mai s'assicuri di non esercitarle in essa virtù, insino a che la carne, e l'ossa stanno vnite con la vita ; perche è vna scala con tanti scalini, che non si fornisce mai di salire, e gli stessi scalini si debbon salire molte volte, multiplicando gli atti. L'anime, che non hanno questa humiltà, non possono vscire di loro stesse ; perche sorgono in loro mille, e mille passioni, e molte curiosità, e stanno occupate in quelle. Così come il Verbo Incarnato costituì gli Apostoli pescatori d'huomini, così hà costituite le sue spose, che facciano preda dell'anime. Assai t'hò nutrito d'vmiltà ; ti lascio ora, chi ti vadia cibando della pouertà. Sino a quì fauellò in persona del Beato Ignazio, dell'vmiltà.] Hor che ad vna Vergine santa, d'Ordine religioso diuerso, si dia da N. Signora per Maestro d'humiltà S. Ignatio, più che alcun altro di tanti humilissimi Santi, che già vissero in terra, & hora con Dio viuono in Cielo, è paruto ad huomini molto ben' intendenti dell'vltima perfettione di questa virtù, e di quanto alto in essa S.Ignatio s'auanzasse, essersi fatto per merito singolare, ch'egli hebbe in questa virtù, in cui, non dico che scoprisse vn nuouo grado, ma che veramente in esso con ogni arte, e potere di spirito si esercitò, fino a conseguirne vna consumata perfettione. Questo è, essere humile senza mostrarlo ; nascondendo l'humiltà sotto l'humiltà, per fuggire anco il concetto d'humile, che pur' è glorioso, e và dietro all'humiltà, che compare. E questa fù arte singolarissima di S.Ignatio ; coprir sì bene le cose, che il poteuano far riguardeuole, che il coprire stesso fosse coperto: onde, a chi ben nol conosceua, sembrasse non nasconderle, ma in verità non hauerle : ch'è il soprafino dell'humiltà, che prende l'abbassa-

bassamento, e cansa la gloria, che gli và dietro, comparendo non humile, ma dispregieuole, e vile. Egli fù richiesto da'suoi, con importunissime preghiere, di lasciare, come altri Santi pur hauean fatto per consolatione de'loro figliuoli, qualche contezza di sè. Gran tempo il negò, indi, perche non credessero, che il negarlo nascesse da humiltà, che l'inducesse a nascondere cose grandi, e magnifiche che s'hauesse, il fece, ma sì, che mostrasse di condescendere al loro desiderio, e in tanto sodisfacesse alla sua humiltà. Per tanto, verso l'vltimo della vita, dettò al P. Luigi Gonzalez vn semplice, e brieue racconto delle cose auuenutegli, da che si conuertì, fino all'anno 1543. rimettendosi nel rimanente del tempo al P. Natale, che haurebbe potuto darne cognitione. Non si rimise già al P. Diego d'Eguia suo Confessore, e consapeuole di tante cose dell'anima sua: peroche volea solo, che si sapesse vn non sò che del suo viuere, con pur qualche effetto della diuina liberalità verso lui, e ciò, per non parer di nascondersi nulla, siche si credesse, fuorche quello ch'egli dettò, o'l Natale sapeua, altro non esserui degno di hauerne memoria. Della dimestica communicatione, e della stretta vnione con Dio, del penetrare ad intendere delle cose sourahumane ciò, che nè pur'egli haurebbe saputo spiegare volendolo, non disse parola. E gran mercè di Dio, non già d'Ignatio, che n'è rimaso vn fascetto di scritture, ch'è vna minima parte di quelle, in cui, dì per dì, notaua le cose, che frà l'anima sua, e Dio passauano. Questa sola, abbruciate le altre, gli sfuggì delle mani, ma come che sia di solamente quattro mesi, particella sì piccola di tanti anni, pur tali, e sì grandi cose comprendo, che da quello, che ne trascriuerò à suo luogo più innanzi, si vedrà che tesori di gratie diuine si nascondesse in seno. Con la medesima arte mise all'esame, & alla censura de' primi Compagni, ch'erano in Roma, le Costitutioni; ben sicuro, che non si cancellerebbe vn'apice di quello, ch'era scrittura sua sì, ma però dettatura di particolari ispirationi di Dio, che a così scriuere il mouea. Volle nondimeno, che non solamente non comparissero cose di Dio, ma ne pur sue. Similmente potendo, per autorità che n'hauea dal Pontefice, darle per interamente finite, non vol-

le farlo: e riserbò quest'atto di suprema autorità alla Congregation Generale, che dopo la sua morte, si tenne. Ma, sopra tutto, la morte sua fù perfetta, secondo l'arte di questa singolare humiltà: cioè morte poco men che d'abbandonato. Ben sapeua egli in quell'vltimo, le poche hore di vita, che gli restauano, onde verso la sera mandò a chiedere al Pontefice la benedittione per lo trapassare che douea far dopo quella notte. Nondimeno, perche i medici, secondo lor'arte, gli dauano alcuni giorni di vita, di questo, di che egli ben potea lecitamente valersi, si preualse in acconcio del suo desiderio; di morire, qual s'era ingegnato di viuere, occulto, fuorche a gli occhi di Dio, ad ogni altro. Perciò senza manifestar ciò che sentiua douer'essere quella notte di sè, si lasciò affatto gouernare, come chi hauesse a sopraviuere alquanti dì. E senza nominar Vicario, ciò che pur viuendo hauea fatto per sottrarsi dal carico, senza chi il vegghiasse, senza la consolatione di benedire i suoi figliuoli, di dar loro gli vltimi ricordi, e di vedersli intorno piangere, e pregare, solo, se non quanto pur se ne auuidero verso l'vltima agonia, morì.

6

Perfettione dell'Vbbidienza di S. Ignatio.

Figliuole poi dell'Humiltà sono l'Vbbidienza, e la Pouertà, delle quali l'vna ci spoglia di quel che siamo, l'altra di quel che habbiamo, che sono effetti di ridurre a quel niente, che dall'Humiltà si desidera. E quanto all'Vbbidienza; auuengache S. Ignatio, per lo supremo gouerno della Compagnia, che maneggiò, poco hauesse in che esercitarla, oue però alcuna occasione il richiedesse, mostrò, che di questa virtù non era in lui men perfetta la pratica, di quel che fossero gl'insegnamenti, che ne dettò. Oue per volontaria suggettione seruisse al cuoco, era sì presto a' suoi cenni, come fosse vn nouitio di primo spirito. A' Medici vbbidiua con totale rassegnatione di sè medesimo, e si ridusse, poiche il comandarono, per rimedio d'estremo indebolimento, a rompere i digiuni della quaresima, che con più forze di spirito, che di corpo, hauea tirati, fino al mercoledì della settimana santa. Nè stimò perfettione il litigare quel poco auanzo, che rimanea, per sodisfare alla sua diuotione; ma semplicemente vbbidire, e far sacrificio a Dio della propria volontà, che assai più caro gli è, che, contra l'vbbidienza, martirizzarsi la carne.

Anzi

Anzi a'Medici vbbidì fino ad euidente pericolo di morirne Il che succedè vna volta, che vn Medico giouane, e insufficiente, in vece di curarlo, hebbe ad vcciderlo. Percioche imaginando, che gli eccessiui dolori di stomaco, onde S. Ignatio era infermo, deriuassero da estremo freddo, doue anzi n'era cagione vno stemperato calore del fegato, adoperò ogni suo argomento per rinfocarlo. Così datogli bere licori caldissimi, e fatto chiuder finestre, e porte, perche respiro d'aria fresca per colà non entrasse, il caricò di quanti più panni potè sofferirsi addosso: & era ne' più caldi tempi del Sollione. S. Ignatio, ben sapendo, che quelle erano medicine di veleno, e quello vn curarlo mortale, pur si tacque, e sofferse. Nè perche mõtassero in sommo i dolori, & ardesse di sete, e patisse sfinimenti, e si struggesse in sudore, fino ad immollarne i panni, giamai disse parola, nè contra il Medico, nè per sè. Fino a tanto, che sentendosi mancare, per apparecchiarsi alla morte, commessa ad alcuno de' Padri la cura del gouerno, chiese, che fuor che l'infermiere, alcun'altro non entrasse a disturbarlo. Allora s'intese qual'effetto in lui operasse quel violentissimo riscaldamento: e chiamossi prestamente Alessandro Petronio, eccellente medico, e molto amico del Santo, il quale poiche vide l'estremo, a che era ridotto, sclamando contro all'ignoranza del giouine, gli fè tosto leuar di dosso tutti i panni, e sfogar la camera; poi con ispessi rinfreschi d'acque, e d'ogni altra maniera acconcia al bisogno, il ristorò: e non molto dapoi, il diede in tutto libero da' dolori. Ma al Pontefice, è incredibile con qual prontezza di volontà, e suggettion di giudicio fosse apparecchiato d'vbbidire. Da che si pose nelle sue mani, col voto, che fece a Dio, d'andare in seruigio della Chiesa a qualunque parte del mondo il suo Vicario l'inuiasse, mai non hebbe niun mouimento d'inchinatione, che il portasse col desiderio ad vna, anzi che ad altra parte: tutta l'impressione del suo volere attendendo da quelle sole mani, in cui s'era riposto. E ciò è sì vero, che anco prima, che si confermasse con Apostolica autorità la Compagnia, vdendo dire a Diego Lainez, che percioche le speranze del passaggio oltre mare a Terra Santa, erano disperate, sentiua portarsi da vn nuouo desiderio alle Indie, per quiui adoperare nella conuer-

sione de gl'Infedeli: & io (disse Ignatio) nè questo, nè altro simigliante desiderio sento in me: e se vel sentissi il caccerei. Del qual detto, perche il Lainez mostrò marauiglia, soggiunse: Hor non siam noi obligati con voto al Pontefice, e pronti a voltarci verso qualunque parte del mondo ne inuij? Se così è, io sono a tutte egualmente disposto, e per mio proprio volere non più l'Oriente, che l'Occidente desidero; e se ad vna parte, come voi, sentissi piegarmi, m'ingegnerei di tanto più torcermi verso l'altra, finche mi riducessi ad vna prontezza egualissima verso tutte. Vecchio poi, e'l più del tempo infermo, fù vdito più volte dire, che sì mal concio com' era, ad vn cenno del Vicario di Christo, sarebbe ito col suo bastoncello a piè fino in Ispagna: anzi, così bisognando, ad Ostia, antico porto di Roma, e quiui, senza prouedimento di viatico, per trapassar'il mare, sarebbe salito sul primo legno in cui si fosse auuenuto, tutto che disarmato, senza vele, nè remi, senza antenna, senza albero, nè timone: e in così vbbidire, non solamente non haurebbe in che vsarsi forza, per vincere resistenza, o contrasto di ripugnanti pensieri, che ci prouasse, ma che anzi ne goderebbe somma consolatione. Il qual detto inteso vna volta da vn di que' saui, che pesano ad vna medesima bilancia le cose del mondo, e quelle di Dio, il mosse a dire, con vn certo che di derisione; E che prudenza sarebbe cotesta Padre Ignatio? Al che egli: La prudenza (disse) non è virtù di chi vbbidisce, ma di chi comanda. E se prudenza v'è nell'vbbidienza, ella è quest'vna, di non esser prudente, oue per esser prudente, non si sarebbe vbbidiente.

7

Pouertà come prescritta a' suoi, e come praticata da S.Ignatio.

Quanto poi alla Pouertà, ch'egli chiamaua Salda muraglia della Religione, ne fù tenerissimo, e l'amò come madre, che così anco solea nominarla: e nella Compagnia la volle nel più perfetto grado, che vnir si potesse con la maniera propria del suo Istituto. Imperciochè hauendoci noi a disporre per seruigio de' prossimi, ch'è il nostro fine, con que' mezzi, che ci ponno rendere habili ad operare in prò delle anime loro, & essendo gran parte di questa dispositione gli studij lunghi, e continui, nè potendo noi prendere per verun ministero, mercede, nè ricompensa; il Santo, che per isperienza di molti anni, hauea prouato come male riesca studiare, e mendica-

dicare, saggiamẽte determinò, che i Collegij, doue si tengono scuole, hauessero rẽdite. Che quanto a' Nouitiati, essi sono par-te, e come incominciamento de' Collegij. Le case Professe nò, perche elle di loro pianta sono vn'albergo d'huomini che non han quiui stanza, altrimenti che come i pellegrini, sempre in arnese d'andarsene, doue le missioni in varie parti li chiamino. L'hauer però i Collegij entrata in commune, accordò si stret-tamente con la pouertà particolare d'ognuno, che nè più ric-co si sia ne' più ricchi, nè più pouero ne' Collegij più poueri. Peroche ad ognuno egualmente si prouede di quanto gli è necessario per viuere, come a' poueri si conuiene, e per opera-re; fuor di che, a niuno si permette hauer nulla di proprio. Perciò, chi da vn Collegio passa ad vn'altro, toltone gli scrit-ti, che si permettono, null'altro seco ne porta, perche null' altro hà di suo. Ciò che al viuere, al vestire, & all'operare (ognun secondo suo ministerio) gli abbisogna, trouerallo do-ue andrà a faticare, e quiui l'vserà come cosa dell'officio, e del luogo, non sua. Nè, per quantunque multiplicar che faccia la rendita d'vn Collegio, altro si muta, che il numero de' sog-getti, che a proportione s'accresce: non ne stà già meglio niun particolare, nè può agiarsene d'vn denaro più, che quando il luogo era pouero d'haueri, e di gente. V'hà la medesima, e sempre vniforme misura delle cose, ch'è quella, che da prima si stabilì, aggiustata all'egualità del bisogno; a cui proueduto che sia, è serrata ogni porta alla Proprietà, la quale la sperien-za hà insegnato, che nelle Religioni s'introduce dalla neces-sità; chiudendo gli occhi i Superiori, che non hanno di che mantenere i sudditi, al procacciarselo ch'essi fanno da sè, al riconoscere ognuno il suo, & al terminare che finalmente fà in commodo, quello, che cominciò per bisogno. Le Case poi de' Professi, sono in tutto priue d'ogni rendita stabile, etiandio in seruigio delle Chiese. Nè per estremamente men-diche che fossero, potrebbono aiutarsi d'vn misero denaro, neanco a titolo di limosina, de' Collegij: altrimenti, sicure che ciò dalla carità de' Rettori mai loro non mancherebbe, non potrebbono dirsi affatto dipendenti da Dio, e priue d'o-gni certezza d'humano sussidio. E sopra ciò trouo, che an-ticamente, per istituto particolare del Generale Diego Lainez,

i Ret-

i Rettori de' Collegij, ogni anno verso il Natale, giurauano, di non hauer souuenuto di niuno hauer temporale le Case de' Professi; e la formola del giuramento era questa: *Testem inuoco, cum omni reuerentia, Deum, qui aeterna veritas est; quòd ex bonis temporalibus Collegij, nihil ad vtilitatem Professorum, vel Domorum eorum, conuersum est, contra Societatis Constitutiones, quae id prohibent; quod quidem mihi innotuerit*. Conforme a ciò, il Santo rinuntiò al Collegio di Roma vn riccco dono di cere, che i Padri di Palermo haueano offerto alla Casa. Anzi, bisognando tal volta ad alcuno infermo vna ampolletta di vino, non permetteua, che dal Collegio si accettasse, altrimenti, che in permuta, rendendone di quello della Casa altrettanto: e solea dire, che frà le Case, e i Collegij v'è *Magnum Chaos*. Di mantenere in tal grado la pouertà nella Compagnia, o se alteratione alcuna far se ne debba, di sempre più stringerla, i Professi fanno voto particolare, ed è il primo de gli aggiunti a' quattro solenni. *Promitto* (dicono) *Deo omnipotenti, nunquam me acturum quacunque ratione, vel consensurum, vt quae ordinata sunt circa Paupertatem in Constitutionibus Societatis, immutentur: nisi quando, ex causa iusta rerum exigentium, videretur Paupertas restringenda magis*. Pari poi a sì tenero amore verso la Pouertà, era in S. Ignatio il giubilo di goderne le frutta; e fin dal primo dì, che s'abbracciò con la Croce di Christo, si fece ignudo d'ogni altra cosa, che lui non fosse. Quindi non hauer ricouero, fuor che ne gli spedali, o alla campagna, nè vestito, se non vn ruuido sacco di canauaccio, nè vitto, altro che quello, che limosinando accattaua, e di quello stesso il peggio: e doue trouasse abbondeuole carità, tutta ripartirla co' poueri, riserbando per sè il solo necessario al sostentamento di quel dì. Non voler compagnia di denari; e doue era forzato dall'amoreuolezza de' diuoti a prenderne alcuno, hora lasciarli sul lito del mare all'abbandono, hora in cui prima si auuenisse bisognoso d'hauerli, tutti donarli per Dio. Dapoi, fatto Padre della Compagnia, e Generale, visse in ogni conto sì pouero, come fosse il minimo d'essa. Vna scrittura Sacra, vn Messale, e l'operetta *De imitatione Christi*, compierono tutta la sua libraria. Altri arredi per acconcio della sua camera non haueua, che quelli di che fù proueduto Eliseo dalla sua

al-

albergatrice di Sunam, *lectulum, & mensam, & sellam, & candelabrum*. La sua tauola, benche d'ordinario vi tenesse i forestieri, che di lontano veniuano a Roma, o alcun'altro de' primi Padri, pur'era si scarsa, che meno non ci voleua per viuere. E gratiosamente vna volta Nicolò Bobadiglia, prendendo la sua parte di certo cibo grosso, che gli poteua esser noceuole, percioche egli era indisposto, sorridendo disse, *Modicum veneni non nocet:* notandola di sì poca, che quando ben fosse tossico, non gli haurebbe potuta essere di nocumento. Castigò vna volta seueramente il Dispensiere, e'l Ministro, perche a lui haueano dato vn grappolo d'vua, di che quel dì gli altri di Casa non haueuano hauuto. Ma singolar dote della pouertà in S. Ignatio, fù vna certa nobile generosità, che anco ne' ricchi sarebbe di marauiglia. Egli, per estremamente pouero che si vedesse, non mosse mai lite a niuno per cosa temporale, e volle anzi cedere il suo, che mostrare scontentezza per quello, che gli mancaua. E solea dire, che oltre ad vn'atto di Christiana magnificenza, due gran beni si guadagnauano; l'vno spirituale della carità, che val più che vn mondo d'oro, l'altro temporale, mentre Iddio sottentra più liberalmente pagatore di quello, che a suo conto si lascia. Tanto men sofferiua, che fra' Nostri fosse perciò differenza d' alcun contrasto. E percioche vna volta due Rettori misero in contesa certo interesse de' loro Collegij, e non parea, che sapessero venirne ad vn'accordo, egli, con bellissimo auuedimento, li riacquietò, facendo cambiar loro gouerno, si che l'vno passasse superiore al Collegio dell'altro. Confessossi molti anni da lui Madama Margherita d'Austria, figliuola di Carlo V. e spesse volte mandauagli ducento, e trecento scudi, perche ne facesse limosina; & egli ben sapeua, sua intentione essere, che tutti, o quanti a lui fosse paruto, di que' denari, applicasse al solleuamento delle nostre necessità. Egli però già mai non s'indusse a valersene d'vn sol quattrino, ma tutto fedelmente spartiua frà luoghi pij, e ne teneua aggiustatissimi conti. Nè solamente era limosiniere dell'altrui, che poteua far suo, ma di quel poco, che al necessario sostentamento della casa faceua bisogno, volentieri alle altrui necessità soccorreua. Onde vna volta, che vn Cardinale ricchissimo gl'inuiò

certo pouero nobile, perche il souuenisse di carità, non trouandosi il Santo allora null'altro, con che poterlo aiutare, fece raccoglier tutti i denari, ch'erano in casa, e glie li diede; dolendosi, di non esser quel ricco, che il Cardinale imaginaua, onde, anzi che soccorrerlo egli del suo, a lui l'hauea inuiato. Grande poi anco era l'auuedimento, che hauea di prouedere, non meno alla vergogna, che al bisogno de' poueri. Onde a certi, massimamente nobili impoueriti, o carichi di numerosa figliolanza, per cui mantenere, non bastauano i guadagni de' loro mestieri, daua alcuna coserella a lauorare, indi pagauali largamente; accioche quella, ch'era limosina di carità, sembrasse debito di mercede.

8

Gratitudine del Santo verso i Benefattori suoi, e della Compagnia.

Con questo amore della Pouertà, che il fece sì generoso, e liberale del suo, in soccorrere ad altrui, vn'altra dote vnì singolarmente propria d'vn'animo libero da ogni cupidigia d'interesse, e fù la Gratitudine: non quella solamente, ch'è conoscenza, e confessione del debito, a misura del beneficio, ma, come poco più innanzi dirò, quella efficace in rendere, senza risguardo al proprio vtile, quelle ricompense, che per lui si poteuan maggiori. Qual mercede rendesse a Giouan Pasquale, nella cui casa hebbe alcun tempo sostentamento, & albergo, hollo riferito nel primo, libro oue contai quella marauigliosa comparsa, che gli fece di sè, venuto dal Cielo a riuederlo, a consolarlo, a raffermargli la promessa, che viuendo gli hauea fatta, che fuor di dubbio si saluerebbe. Donogli ancora vn suo Crocifisso, che vsaua portarsi sul petto, vnico compagno de' suoi pellegrinaggi, e conforto delle sue afflittioni. Si come anco a certo Cherico, detto Caueglia, che gli portaua la carità, onde viueua mentre era infermo in Manresa, donò (ciò che solo haueua) vn'officiuolo di N. Signora. Piccole ricompense, ma segni di non piccola gratitudine, in chi non haueua niente. Isabella Roselli, quella, che conosciutol per Santo a' raggi d'vna gran luce, che gli vide risplendere intorno al volto, mentre era in Barcellona, e souuenne dipoi sempre di copiose limosine, costumaua di chiamare con nome di Madre; e fondata la Compagnia, le fù in Roma, per molto tempo Padre nello spirito, e reggitore dell'anima. Del Cardinale Gasparo Contarini, parlaua come del primo, e som-

e sommo suo benefattore, atteso il possente aiuto, che da lui hebbe, per impetrare appresso il Pontefice la confermatione del suo Ordine. Al Rè, & al Cardinale di Portogallo, che ne gli stati loro allargarono con reale magnificenza la Compagnia, scriueua, chiamandola cosa loro, e rimettendola a dispositione delle lor mani. Simigliantemente al Duca di Ferrara, al Cardinal Santa Croce, a D. Giouanni de Vega Vicerè di Sicilia, & a'Padri Certosini, che fauorirono la Compagnia con dimostrationi di singolarissima carità, protestò sempre eterne obligationi; e doue altro non potesse in loro seruigio, scontaua i debiti, che con loro hauea, offerendo a Dio per essi gran parte delle sue orationi, e di quelle de'suoi Religiosi. Non altrimenti vsò verso quegli stessi della Compagnia, a'quali ella era obligata per alcun singolar beneficio, onde l'hauessero ingrandita. A S. Francesco Sauerio scrisse, che non poteua in verun tempo dimenticarsi di lui: il che a quel santo huomo, che l'amaua suisceratamente, fù la più cara mercede, che riceuer da lui in terra potesse. A Girolamo Natale comandò, che guardasse il P. Michele Torres, a cui si professaua obligatissimo, come la pupilla de gli occhi suoi. Del P. Diego Lainez diceua, che la Compagnia a niun'altro douea altrettanto, e chiamaualo, ogni cosa sua, ogni suo bene. Ma singolar mostra di gratitudine fù quella, che vsò col P. Pietro Codacio. Questi fù il primo, che d'Italia entrasse nella Compagnia, abbandonata perciò la Corte, e'l seruigio del Pontefice, a cui era carissimo. Entratoui poi, l'amò tanto, e sì sollecito fù in aiutarla con ogni più industriosa maniera di procacciarle souueniméti necessarij a mantener tanti soggetti, che allora si sostentauano in Roma alle spese della publica carità, che giunse fino a stabilire vna fondatione alla Casa Professa, per que'tempi d'allora, basteuole: e la Compagnia, era chiamata da molti, la Religione del P. Pietro. Perciò S. Ignatio, vn certo solenne dì, compiuto il desinare, rizzandosi, e scoperto innanzi a lui, con parole di riconoscenza de gli obligħi, ch'egli, e la Compagnia gli hauea, come a Fondatore, gli offerse vna candela, e con essa sè medesimo, e gran numero d'orationi, e di messe. Il che mosse a gran pianto il buon Padre: il quale accettata la candela, poi-

che così il Santo volle, immediatamente glie la rendè, dicendo, che il solo hauerlo riceuuto a seruir Dio nella Compagnia, l'obligaua di tanto, che per molto più, che potesse adoperarsi per lei, non haurebbe scontato mai la minima parte del debito. Quando poi egli inuiaua alcuno de' nostri a qualche Città, voleua, che subito giunti, visitassero i benefattori, a' cui mandaua o reliquie, o grani benedetti, o relationi delle cose fatte da' nostri in seruigio di Dio, massimamente dal Sauerio nelle Indie: e doue potesse in alcuna cosa giouarli, dimenticaua per essi le proprie necessità, e'l ben loro all'vtil nostro volentieri antiponeua. Così fece col dottore Girolamo Arcè vno de' benefattori della casa di Roma. Questi venuto di Spagna, cadde grauemente malato; & era stagione pericolosa, e noi pure haueuamo in Casa di molti infermi, la cura de' quali (come altroue hò mostrato) S.Ignatio soleua dire, ch'era l'vnica cosa che'l faceua tremare. Nondimeno, perche al forestiere benefattore, & amico, non mancasse quel maggior sussidio, che a tanta necessità potea dare, mandogli vn Fratello infermiere, che solo haueuamo, ad assistergli, e seruirlo; nè volle mai gli partisse da lato, finche nol vide interamente sano. Intanto egli stesso ogni dì il visitaua, e seruiua di conforto all'animo, non meno che di ristoramento al corpo. Il medesimo affetto di gratitudine, che insieme fù atto d'vn generoso amore della pouertà, vsò con Andrea Lipomani, Signor Venetiano, il quale per fondare alla Compagnia vn Collegio in Padoua, si spogliò d'vn suo Priorato, serbatone solamente quanto alle necessità del suo viuere bisognaua. Ma S.Ignatio, per iscrittura gli cedette, e rassegnò nelle mani tutta l'amministratione delle rendite, che ne proueniuano, nè volle, che di ciò i nostri esiggessero, come cosa loro, nè pur vn danaro, ma come in limosina prendessero quel, che per lo mantenimento loro, fosse a quel Signore piaciuto di dare. Di più anco, smembrò il capitale del medesimo Priorato, e ne fece ad vn Nipote del Benefattore vna entrata annouale di quattrocento scudi. Ma quegli nol consentì, nè volle ritornasse al Nipote ciò ch'egli a Dio hauea consacrato.

9 Compostezza dell'animo di S. Ignatio; e dominio grande sopra tutti i mouimenti interni de' suoi affetti.

Hor passiamo oltre nel racconto di quelle virtù più singolari, che resero S.Ignatio nella coltura di sè medesimo marraui-

rauiglioso. Delle quali, non sò se alcuna più riguardeuole, nè più sua possa dirsi, di quella signoria, che sopra tutti i mouimenti dell'animo esercitò. E nel vero, egli in essa s'auanzò a sì alto segno di perfettione, che era detto commune di molti, che vissero lungamente, e dimesticamente trattaron con lui, che a gli atti non si potea giudicare, che in Ignatio le passioni haueffero altro mouimento, fuor che quel solo, che in adoperarle, la virtù, o la ragione loro imprimeua. E singolarmente i Padri Diego Lainez, & Andrea Frusio, intimi amendue del Santo, soleuan dire, che in lui i moti naturali haueano cangiato natura, e pareua, che seruissero alla gratia, non per vbbidienza d'imperio, ma per inchinatione di genio. Nel modo, che le acque, che Iddio trasportò sopra i Cieli, non si muouon come le lasciate qui giù, con l'agitatione de' venti, che le sconuolgono, e mettono in tempesta, ma, come fossero di natura celeste, hanno il medesimo andar regolato co' Cieli. E non è già, che S.Ignatio fosse, o d'ingegno rintuzzato, ed ottuso, o di complessione flemmatica, e morta. Ben sel credettero più d'vna volta i Medici, che a freddo di natura recauano quella immobilità di passioni, che in lui era effetto d'vn lungo, e costante esercitio di domare la ferocità d'vna focosissima collera, ch'era il proprio carattere del suo naturale temperamento. Di che ben consapeuoli alcuni meglio intendenti delle cose dell'anima, e frà questi singolarmente due Dottori d'eleuato ingegno, amendue Spagnuoli, Michel Torres, e Christoforo Madrid, hebbero per sì grande argomento di consumata perfettione, l'hauer tutti i moti delle sue passioni, per altro gagliarde, e vehementi, sì strettamente in pugno, che tanto sol ci volle, per tirarli efficacemente a darsi in perpetuo scolari d'Ignatio, e vestir l'habito della sua Religione. Non v'era accidente, per istrano, & inaspettato che fosse, che facesse in lui impressione nè d'allegrezza, se era prospereuole, nè di malinconia, se disastroso: e pareua, che per lui non vi fosse niuna cosa improuisa, ma che tutto ciò, che auueniua, haueffe molto prima antiueduto, e l'aspettasse. Perciò tutte le hore gli correuano pari, e tal era dopo il desinare, quale dopo la messa; nè per chiedergli gratie, nè per trattare qualunque negotio, era di veruna va-

rietà trouarlo sano, o infermo, perseguitato, ò ben veduto, con nuoue d'auuenturoso, o d'infelice successo. Al che non hauendo auuiso certo Padre, per altro ben conoscente della virtù del Santo, vn dì che il vide stanco tornar dall'vdienza del Pontefice, aspettata lungamente in darno, si ritenne di conferir con lui certo negotio, che douea. Facendolo poscia il dì seguente, e scusandosi della tardanza, per la cagione, che hò detta, ne fù ripreso sì acerbamente, che, come egli medesimo riferisce, per più d'vna settimana non osò comparirgli innanzi per fauellargli, nè riguardarlo in faccia. Come hauea imperturbabile l'animo, così ancora inuariabile il volto, ch'è lo specchio, che rappresenta i cambiamenti, che nel cuore fanno le passioni: onde i suoi diceuano, ch'egli hauea vn volto di paradiso, cioè sempre vniformemente sereno: e l'Arciuescouo di Toledo D. Gasparo de Quiroga, che il praticò alcun tempo in Roma, non poteua satiarsi di riguardarlo. Vero è ben'anco, che taluolta il cangiaua di sereno in turbato, allora cioè, quando conueniua riprendere alcuno; e'l faceua sì propriamente da adirato, come fosse nell'interno suo veramente commosso. Ma questo stesso era con tal decoro, che come S. Ambrogio disse, che non è men bella a vedersi la maestà della faccia del mare adirato in vna tempesta, che la piaceuolezza della medesima, quando è tranquillo in bonaccia, così era a vedere Ignatio, oue gli conuenisse prendere modi, e parole da sdegnato: che pur giungendo taluolta fino a farsi cadere a piedi mutoli, e piangenti, huomini di gran conto, che riprendeua, non mostraua però nel volto atto, che non istesse ottimamente in vn sembiante più tosto maestoso, che adirato. E questo ancora subitamente diponeua, partito ch'era il colpeuole, si come impressione non fatta a scomponimento di sdegno, ma presa a giudicio di ragione. A moltissimi accidenti poi si prouò com'egli composto hauesse l'animo, e gli affetti non punto dipendenti nel muouersi, dalla varietà, o subitezza dell'estrinseche occorrenze. Conteronne in fede alcuni pochi di diuerse materie, accioche da essi possa alcuna congettura prendersi del rimanente. Cuciuagli vn Fratello per certa nascenza venutagli alla gola, vna fascia d'intorno al collo, e fin sopra l'orecchio; e in vno stesso, senza

za auuederſene, gli traforaua con l'ago, e gli cucina inſieme con la faſcia l'orecchio: al che egli non ſi ſcoſſe punto, nè ſi riſentì; ma ſolamente auuiſando: Mirate, diſſe, Fratel Gio: Paolo, che mi cucite l'orecchio: e'l diſſe ſenza veruna moſtra, o ſenſo di turbatione, nè per iſdegno, nè per dolore. Altra volta, andato a vedere vna fabrica, che ſi alzaua alla vigna del Collegio, preſſo a S. Balbina, nello ſcendere per certe ſcale poſticce, che v'erano, gli falli fin d'alto il piede, e ſenza poterſi mai rihauere, diede in vn rouinar con tanto impeto, che il P. Diego di Guzman, che gli era compagno, il tenne morto: peroche andaua ad inueſtir di fitto col capo in vna parete, ch'era in fronte alla ſcala. Ma piacque a Dio difenderlo, sì fuor d'ogni ſperanza, che il detto Padre l'hebbe ad euidente miracolo: peroche giunto alla muraglia, ſul dare il colpo, come vna mano celeſte il riteneſſe, così tutto inſieme immobile, ſi fermò, e riſtette. Di tal pericolo nondimeno, egli non ſi alterò punto, nè cangiò color, nè ſembiante; nè pur ſi riuolſe in dietro, com'è naturale in ſimili accidenti, a riguardare il luogo ond'era caduto; ma proſeguì con tanta tranquillità, e pace, come foſſe diſceſo a ſuo grande agio. Staua vn dì in caſa di certi diuoti, parlando delle coſe di Dio, quando gli ſopravenne vn meſſo, che tutto affannato gli parlò non sò che all'orecchio. Ignatio; Bene ſtà diſſe: e ſenza altro aggiungere il rimandò, e per vn'hora intera proſeguì col medeſimo volto, e di tenor prima, a ragionar di Dio. Sul licentiarſi, il richieſero que' Signori, ſe il meſſo, che hauea ſembiante di turbato, gli haueſſe recato alcuna triſta nouella. Non altro, diſſe egli, ſe non, che gli eſecutori della giuſtitia, per debito che habbiamo d'alquanti ſcudi, ci vuotan delle noſtre maſſeritie la caſa. Ma ſe ci torranno i letti, dormiremo ſopra la terra, e non faremo coſa, che a' poueri, come noi, non iſtia bene. Io ſolamente li pregherò, che mi laſcino certi miei ſcritti: i quali nondimeno, quando pur vogliàn portarſi col rimanente, nol contenderò loro: habbianſeli alla buon'hora. E con queſto partì. Ma non andò il fatto più oltre. Peroche Girolamo Aſtalli, gentil'huomo diuotiſſimo del Santo, fece a quegli officiali ſicurtà ſopra il ſuo, e Iddio il giorno ſeguente la pagò, ſpirando al Dottor Girolamo Arzè, che del preſente

bisogno nulla sapeua, a dare in limosina alla casa ducento scudi., con che il debito si scontò. Più lunga, e più molesta, e più fuor di douere fù l'infestatione d'vn'altro, stranamente auuerso ad Ignatio, & a' suoi, senza saperne egli stesso il perche. Questi, poiche vide, che i Padri hauean preso casa presso alla sua, e non poteua cacciarneli, si vsurpò in prima il cortile d'essa, e l'incorporò nella sua. Empiello dipoi d'animali strepitosissimi, e vi faceua far, di sopra più, tal romore, che le camere, che voltauano a quella parte, erano incomportabili ad habitarsi. E perche, se il refettorio non prendeua lume da quel cortile, rimaneua in tutto cieco, giamai non consentì, che vi si aprisse finestra; e in più d'otto anni, che tal contrasto durò, conuenne molte volte vsar di mezzo dì a desinare le lucerne, come fosse di notte. Tutto ciò faceua il buon huomo, non solamente per istigatione di mal talento, ma anco per isforzare il Santo a riscattarsi da quella infestatione, comperando la sua casa, la quale, altrimenti che carissimo, non volea vendere. Intanto andaua facendo per Roma amare doglienze, che i Padri nol lasciauano viuere, e tali, e tante gliene faceuano, perche voleuan cacciarlo di casa sua. Finalmente, giunse ad essere sì insopportabile il disturbo, che il liberarsene parue da comperarsi a qualunque gran costo: onde in fine cedettero all'auaritia del mal vicino, e trà prestanze, e limosine, che raccolsero, hebbero onde comperarne la casa, a quanto egli seppe volerne. Partì dunque da essa, ma sì fattamente, che parue non hauerla venduta a compratori, ma lasciata, come in tempo di guerra, a ruba de' soldati in abbandono. Leuonne porte, finestre, ferrate, e in fin quanto v'era di pietre lauorate, e quanto se ne potè diuellere, e portare. Hor da che cominciò, fin che finì questa importunissima persecutione, che fù di noue anni, S. Ignatio, non che volesse muouer per ciò lite, ma non disse mai parola di risentimento, nè di doglienza, nè fe' sembiante di disgustato; & entrò in fine nelle nude pareti di quella casa, come gli fosse stata ceduta per cortesia, agiatissima d'ogni bene. Tranquillità d'animo, di volto, e di parole niente minore mostrò, quando l'anno 1555. sul cominciarsi a metter Roma in tumulto per le cose di Napoli, Paolo Quarto Pontefice mandò il

il Gouernatore di Roma, col Fiscale, e tutta la sua famiglia, a cercar se haueuamo in casa nostra vna gran copia d'armi nascose, ciò che il Papa, persuaso da sinistre informationi, mostraua d'hauer creduto. Accettò il Santo la visita con vn sembiante serenissimo, e fattosi chiamare il Segretario, gli ordinò, che conducesse il Fiscale, e quanti ne andauan con lui, a cercare, e spiare, comunque sapessero, e volessero farlo, dal sommo all'imo tutta la casa. Il che fatto, e non trouatosi vna punta d'ago, non che di lancia, il Santo, con la medesima serenità, & allegrezza, come quella fosse stata vna visita d'honoranza, accompagnò il Gouernatore, e condusse gli Officiali suoi fino alla porta. Ma che marauiglia è, che vna ricerca della casa non facesse punto alteratione nell'animo suo, se anco la Compagnia, quando si fosse spiantata dal Mondo, fino a non rimanerne memoria, non l'haurebbe tenuto alterato, se non forse quanto per breuissimo spatio si ritirasse ad vnirsi con Dio? Disselo vna volta, che infermo, hebbe da' Medici ordine, di non affissare il pensiero in cosa, onde potesse venirgliene turbatione, e malinconia. Percioche con tale occasione, datosi a ricercar seco medesimo i più graui accidenti, che poteuano soprauenirgli, e quelli postisi innanzi, di niuna cosa dubitò di poter'hauere qualche prima impression di dolore, fuor che solo, se la Cōpagnia si fosse per alcun disastro distrutta. Benche, soggiunse egli contandolo, doue ciò auuenisse senza sua colpa, in meno d'vn quarto d'hora, che hauesse hauuto per ritirarsi in sè medesimo, e in Dio, si sarebbe rimesso nella primiera tranquillità, ancorche vedesse la Compagnia dissoluersi come sale in acqua. E pur quest'opera, vnica, si può dir, frà le sue, gli costaua sì lunghe fatiche, e sì gran patimēti, e vedeua qual gloria fosse per tornarne à Dio, e qual'vtile alla Chiesa. Ma in fine anco de' Santi è vero ciò, che S. Agostino disse vagamente di Dio: che se ben'egli dice; *Cælū mihi sedes est*, nondimeno, perche egli sè medesimo porta, e sostiene, *non sic est in cælo, quasi, subtracto cælo, ruinam sine sede formidet:* non altramēte i santi huomini, niuna cosa hanno, per grande, e gloriosa che sia, che se loro si sottragga, cadano dalla pace, e tranquillità interna, che godono nel solo voler di Dio, a cui sicuramente s'appoggiano. Che poi, si come S. Ignatio disse, così ve-

Isa. 66.
In ps. 113. conc. 1.

veramente fosse, che per null'altro, fuorche per la Compagnia temesse, ma non sì, che fosse per turbarsene longo tempo, quando ben'ella fosse ita in esterminio, si vide in parte manifesto, nella elettione al Ponteficato del medesimo Paolo Quarto, di cui poco innanzi hò parlato; della quale, come prima giunse l'annuntio, egli fece sembiante come di smarrito (che fù l'vnica alteratione, che nè prima, nè poi si trouasse in quel volto) e tutto in sè medesimo si ritirò, con atto di pensieroso, come chi vede con la mente assai cose. Indi, senza altro dire, entrò in cappella, e statoui brieue spatio in oratione, ritornò a' suoi con l'allegrezza, e la serenità primiera; e disse, Che haurebbono vn Pontefice amico; benche non sì fattamente, che la Compagnia non fosse per esser da lui posta a cimento, & a pruoue di patienza. E così appunto auuenne; peroche fin ch'egli visse, si mostrò verso lei hor'amoreuole, hor rigido; si come variamente il moueano i suoi pensieri, e la credenza, che daua a chi bene, o male glie ne riferiua. Vero è, che, morto S. Ignatio, & eletto Vicario Generale Diego Lainez, poiche fù a darne parte al medesimo Pontefice, egli il riceuette con dimostrationi di singolare affetto, fino a ritirarlo nella camera più segreta, e ragionar con lui alla domestica lungamente, facendogli in fine cortesissime esibitioni. Il che riferito dal Lainez in casa, alcuni de' Padri pensarono, che il Santo in Paradiso hauesse fatto con le sue preghiere, per dir così, riuscire a vuoto la sua medesima predittione, percioche questi eran principij di buon presagio, e da fondarui sopra speranze d'ottimo riuscimento. Ma non andò gran tempo, che le cose mutarono scena, e'l Santo comparue ne' suoi detti troppo veritiere. E ciò, quando il Lainez ito di nuouo per certi affari al Pontefice, e non ammesso, e quante volte vi ritornò, tante schiusione dall'vdienza, alla fine introdotto da vn Cardinale, si vide accolto con vn sopraciglio seuero, e vdì al primo incontro intonarsi parole d'insolita acerbità. Alla supplica poi, che il Lainez gli porse, d'hauere auuocato, che per la Compagnia parlasse in certo negotio, sodisfece con vn semplice, Sì, e soggiungendo, Dichiareremo, e null'altro, il licentiò. Si scaricò poi questo turbine, sopra mettere ad esame le Costitutioni nostre, per torre, aggiun-

giungere, o leuare, se alcuna cosa fosse paruto. Il che non piacque a Dio, che sortisse effetto dureuole. Poscia creato Generale Lainez, statogli già in istima, e caro, fino al volerlo Cardinale, parlò a lui, & a' Padri, che l'accompagnarono, con sentimento di particolare affetto verso la Compagnia, chiamandola Beata, & esortandola (come altroue dicemmo) a portar generosamente la Croce; come quella, ch'era da Dio chiamata a fatiche, ad oltraggi, a'persecutioni, & a'morti per gloria di Giesù, & vtile della sua Chiesa. E nell'vltima infermità presso alla morte, assai più disse, e promise di fare in prò della Compagnia, se a Dio fosse stato in piacere di prolungargli la vita.

10

Modestia del portamento estrinieco di S. Ignatio.

Da sì grande aggiustamento degl'interni affetti di S. Ignatio, veniua per conseguente, quello dell'esterno portamento, che in lui era a marauiglia composto, e in ogni atto regolatissimo. Vn demonio in Padoua, descriuendolo ancor viuo, presente il P. Diego Lainez, per bocca d'vno spiritato, che mai non l'hauea veduto, nè forse vdito nominare, notò come singolare frà le altre cose, la viuacità de gli occhi, dicendo: Gliè vno Spagnoletto, di persona alquanto bassa, offeso d'vna gamba, & allegrissimo d'occhi. Et era vero; ch'egli haueua vn guardare sì viuace, e giuliuo, che doue volesse rallegrare alcuno malinconico, o sconsolato, hauea per ciò fare vna somma forza in solamente mirarlo. Nondimeno teneua d'ordinario sì composti, e dimessi gli occhi, che sembrauano morti. E questa era vna parte di quella modestia, che sempre in ogni suo atto riluste: e pareua ben, che gli si vedesse nell'esterna apparenza il fior di quella interna honestà dell'animo, che riceuette in dono dalla Madre de'Vergini, quando apparendogli la prima volta in Loiola, sì fattamente gli tolse ogni senso di concupiscenza, che di lui potè dirsi, come il B. Ennodio d'vn santo huomo, che non s'auuide mai d'esser vestito di carne, se non quando si raccordaua d'hauersene a spogliare, morendo. Di questa virtù egli fece vn bellissimo ritratto, copiando sè stesso, e formandone per altrui esemplare dodici regole, che intitolò della Modestia, e contengono le maniere d'vn costumato, e religioso portamento, necessario oltremodo a chi conuersa co'prossimi, per condurli a Dio.

Dst. Epiph. Ep. Ticin.

a Dio. Sì perche questa è vna predica molto efficace, fatta in silentio da quella, che Tertulliano chiamò *Elinguem Philosophiam*, non dell'habito solo, ma dell'esempio: sì ancora perche essendo communemente vero, che *imago quædam animi loquitur in vultu*, come S. Ambrogio disse, doue lo sguardo non può giungere a mirare immediatamente l'interno d'altrui, se ne giudica secondo quello, che nell'esterno dimostra: e vn modesto trattare, al primo vedersi, come testimonio d'vn'anima bella, e ben composta, può nelle cose dello spirito, per allettar gli animi di chi lo vede, niente meno, che in quelle del senso certe lettere, di raccomandatione, che vn' antico disse portarsi spiegate in volto, da chi v'hà vna tal gratia della natura. Costarono cotali Regole a S. Ignatio molte, e molte lagrime, e più di sette volte vi fece sopra oratione, si come egli disse, notando la trascuratezza d'vn Ministro in esiggerne l'osseruanza, come fossero cose leggieri. Ma per leggieri non mostrò già Iddio d'hauerle: e parue volesse dichiarare in qual conto gli piacea si tenessero, saluando per esse la vita a molti, quando la prima volta si publicarono. Percioche hauendo commesso il Santo al P. Diego Lainez, che promulgasse dette regole, facendoui sopra vn ragionamento, ordinò insieme, che tutti di casa, etiandio quegli de' primi dieci Padri, che v'erano (ciò che mai non vsaua) vi si trouassero presenti. Hor mentre il Lainez sopra quelle parole di S. Iacopo Apostolo: *Ecce nunc qui dicitis: Hodie, aut cras ibimus in illam ciuitatem, & faciemus ibi quidem annum, & mercabimur, & lucrum faciemus, qui ignoratis quid erit in crastino*; discorreua del non hauer in picciol pregio le cose ancorche picciole siano, doue con esse alcun guadagno spirituale si faccia; sentissi vn'improuiso rouinar di fabrica, e con esso il fracasso, vn gagliardo scuotersi della casa, che tutta si risentì. Finito il ragionamento, vscirono a ricercarne la cagione, e videro vn gran tetto, sotto il quale quella medesima hora, ch'era immediatamente dopo magnare, soleuano stare tutti insieme raccolti a parlare alcuna cosa di Dio, era diroccato; & alzarono le mani al cielo, in riconoscimento d' hauere in quell'hora campato la vita; e l'interpretarono ad vn certo manifestar che con ciò Iddio hauesse fatto, che quelle rego-

De pallio. cap. 6.

Lib. 6. hex. cap. 9.

le,

le, in grazia delle quali gli hauea sottratti da vn sì manifesto pericolo, di rimanersi infranti sotto quelle rouine, gli erano care, e voleua, che le tenessero in gran conto. Qual frutto poi operassero queste regole, e molto più l'esempio delle maniere di S. Ignatio per imprimerne l'osseruanza, si può intendere da questo solo, che i Nostri, ouunque comparissero, dalla modestia dell'andare, e d'ogni altro lor'atto, si conosceuano essere della Compagnia, e vedutone vn solo (che così scriue vn di que' tempi) si rauuisauano tutti. Onde quegli, che ogni nostro fare prendeuano in sinistro, vna cotale modestia recauano a fintione d'ipocrisia. Il che essendo riferito a S. Ignatio; Fosse in piacer di Dio, disse, che questa ipocrisia ogni dì più crescesse frà noi: & aggiunse: Io per me, in tutta la Compagnia altri ipocriti non conosco, che questi due: & accennò i Padri Salmerone, e Bobadiglia iui presenti, huomini di maggior virtù, che apparenza; ond'era, che potessero dirsi come al rouescio ipocriti, mentre non mostrauano pienamente di fuori, quello ch'eran veramente di dentro:

21 Circospettione di S. Ignatio nel parlare, e nello scriuere.

Effetto di questa medesima aggiustatezza dell'interno di S. Ignatio, era quella del suo parlare: peroche la lingua, e'l cuore hanno naturalmente frà loro la corrispondenza, che ne gli horiuoli, la saetta di fuori, e le ruote di dentro; che doue queste si sconcertino insieme, ancor quella conuiene che si sregoli, e diuarij. Quindi il non essere vscito mai in parola, che sentisse di dispregio, nè d'offesa, quando con maniere taluolta di gran rigore riprendeua alcuno delle sue colpe. Percioche non era l'ira, sottentrata per zelo, che parlasse in lui, ma la ragione, e'l desiderio dell'ammenda del colpeuole, e del mantenimento della publica osseruanza. Qualunque cosa poi prendesse a riferire, fosse per semplicemente contarla, o a fine di persuadere con essa, non la vestiua d'altro che di sè medesima, facendola comparire nelle sue proprie circostanze, qual veramente ella era. Nè vsaua cauarne conseguenze, molto meno aggiungerui del suo riflessioni, e commenti: e soleuano dire, ch'egli in poco abbracciaua più, che non altri con molto; e che più cose diceua, che parole: percioche doue altri, per dir molto, s'ingegna di dire

assai,

assai, egli all'incontro, riguardaua a quello che lasciar si dee, anzi che a quello, che aggiunger si può, accioche la verità, che finalmente è quella, che hà forza di vincere, non fosse come i Lottatori aggrauati d'inutili vestimenta, e tanto fuigoriti, quanto ingombrati. Anche notò il P. Luigi Gonzalez, che gli si vdiua riferire vna cosa molti anni da poi che altra volta l'hauea raccontata, e in ridirla, vsaua il medesimo ordine, e le medesime parole d'allora, quando la prima volta la disse. Percioche l'esprimer che facea delle cose, era come di chi nō dipinge a capriccio, ma fà ritratti al naturale, che per mille che ne faccia, tutti hanno i medesimi lineamenti, perch'egli è in tutti il medesimo volto. Nel promettere era qual solo si vedea poter'essere nell'attendere, e con l'esecutione misuraua l'offerta. Et auuenutogli vna volta di dare a certo gentilhuomo parola di cosa, che poi trouò, più che quando la promise, difficile a farsi, potè dire, che simil parola non gli era vscita di bocca da dieci, e più anni innanzi. Nel discorrere de' fatti altrui, etiandio publici, andaua rattenutissimo. Nel lodare era saggiamente parco, ma nel biasimare mutolo affatto. E de' Grandi singolarmente, de' quali ogni huom si fà lecito di giudicare, e di dire, egli non solo si guardaua di condannare qualunque maniera di gouerno, anco riprouato dal publico vsassero, ma non diceua ne pur quelle cose, che poteano fare, e sarebbono state fuor d'ogni dubbio gioueuoli; e ciò, per non mostrarli priui d'auuedimento se non le conosceuano, o d'equità, se non le praticauano. Vno de' quattro Pontefici, al tempo de' quali egli visse in Roma, fù poco accetto al publico, sì per altro, come perche pareua eccessiuamente seuero. Conforme a ciò se ne parlaua con fama di male. All'incontro il Santo, si diede con ogni studio a cercare quanto poteua dirsi in lode di lui, e ne faceua encomij a que' di fuori, che con lui n'entrauano in doglienze. E perche il medesimo, daua non piccoli segni di mal talento verso la Compagnia, non permetteua, che alcun de' suoi ne facesse lamento: e per ciò ad vn Padre, che di Roma partiua per Fiandra, singolarmente orpinò, che delle cose, e dell'animo del tal Pontefice verso noi, non parlasse altro che bene: e percioche quegli soggiunse, di non sapere come scusarne alcune; Hor dunque, ripigliò

gliò il Santo, tacete di questo, e parlate di Papa Marcello: il quale, e mentre fù Cardinale, e poscia per quel breuissimo tempo, che visse Pontefice, dimostrò alla Compagnia segni d'affetto da sempre hauerne memoria. Neanco passaua mai d'vno in altro proposito senza ragione; come il caso, mouendogli la memoria, gli determinasse, e guidasse la lingua: e quando altri fauellando con lui, senza auuedersene il faceua, egli, per farnelo conoscente, si staua alquanto senza rispondere sopra sè, e così tacendo il miraua. In fine, scriuon di lui, quegli, che per molti anni l'vdirono, che le parole sue pareuano Leggi, sì giuste erano, sì pesate, e sì adeguate, nè più nè meno di quello, che le cose portauano, & *Summaria quidem in verbis, in rebus verò prolixa*, come di Pitagora disse vn'Antico, che similmente paragonò il suo parlare allo stile proprio delle leggi. Molto più poi era nello scriuere, quello che nel fauellare si dimostraua. Non gli vsciua della penna apice, che non fosse cosideratissimo; e le lettere, che dal Segretario si spediuano a suo nome, non solo le rileggeua, ma le pesaua, e correggeua seueramente. Egli auuenne sopra vna brieue informatione delle cose nostre, che il P. Martino Olaue scrisse a' Dottori della Sorbona, di star trè hore attentissimamente esaminando ogni parola, com'ella douesse esser posta al saggio de que' saui huomini, a' quali era scritta. Altra volta, notando la trascuratezza nello scriuere di certo Padre, Io, disse, spedirò questa notte almeno trenta lettere, e niuna ne passerà, ch'io non la rilegga più volte, e quelle, che saran di mio pugno, le trascriuerò ben due, e trè volte, perche non vi sieno le cassature, che per ammenda, o miglioramento vi fò.

Max. Tyr. ser. 15.

12

Tal dunque era l'imperio, che S. Ignatio hauea sopra sè medesimo, e tale l'vbbidienza de' suoi affetti a destarsi, e muouersi, e far sol quanto per douer di ragione si conueniua. Di che se bene alcuna cosa hò detto, non è però pari a quanto n'espresse in due sole linee il P. Luigi Gonzalez, dicendo, Che vedere Ignatio, vdirlo, osseruare i suoi andamenti, era sentirsi fare vna viua lettione di quel picciolo libricciuolo *De imitatione Christi*, che và con titolo di Gersone. Chi hà sapore di spirito, e conosce quell'opera, sà che alto magistero di perfettione comprenda, e se v'è tutto il sugo della più fina

Veder S. Ignatio, era come leggere Gio: Gersone de Imitatione Christi & qual conto egli facesse di questo libro, e della annegatione interna di sè medesimo.

Vu san-

santità, che da huomini d'anima possa desiderarsi. Ma più che altro, vi si preme, e batte (ciò che veramente è il più sodo della virtù) quella, che i maestri delle cose spirituali chiamano, annegatione di sè medesimo, e crocifissione dell'huomo interiore. Hor questo libro giunse alle mani di S. Ignatio, mentre ancor nouello nelle cose di Dio, faceua penitenza in Manresa, & appena con la prima lettione l'assaporò, che mai più non gli si tolse di mano, e soleua chiamarlo, La pernice de' libri, tutto polpa, e sustanza di spirito. Ogni dì ne leggeua vn capo per ordine, e questo quietissimamente a modo di meditare, tirandone a se tutto il sugo, come la terra delle pioggè, che le cadono sopra lentamente, non perde gocciola, e tutta fin dentro se ne inzuppa. Di più, frà giorno, vna, e più volte l'apriua, doue s'abbatteua in prima, e quiui leggeuane alquanto; e gli aueniua sempre d'incontrar cosa al bisogno di quello, che hauea nell'animo, o per consolatione, se dolente, o per conforto, se smarrito, o per ammaestramento, se era tentato. Così in lui hauea sempre seco, e consigliero, e consolatore, e compagno. Nè più cara cosa sapeua egli dare ad alcuno, che grandemente amasse nel Signore, che vno di questi libri. E quando andò a Monte Casino, per quiui dare all'Agente di Carlo V. gli Esercitij spirituali, portò seco tanti Gersoni, quanti erano i Monaci di quel santo luogo, & a ciascun di loro vno ne donò: presente degno di chi lo daua vgualmente, e di chi lo riceueua. Hor questo è il libro, di cui il viuer di S.Ignatio era vna tacita repetitione, ma pratica, viua, & efficace a muouere quelli, che il vedeuano, a farne in sè medesimi copia simigliante. Per tal cagione a' suoi figliuoli, che dal solo vederlo, e considerarlo prouauano aiuti sì efficaci per crescere nello spirito, non poteua concedersi gratia più desiderata, che la stanza di Roma, e'l viuere appresso lui. Quindi le lagrime del P. Diego Lainez, ogni volta, che gli conueniua partirne, e la protesta, che spesse volte faceua, di non hauer null'altro, che più gli cocesse, che starsi lontano dal P.Ignatio. Quindi l'offerta del P.Simone Rodriguez, che dopo il nauigare alle Indie, niente altro più desideraua, che di venire a Roma, per quiui seruire Ignatio, com'egli dice, di schiauo. E le spesse lettere di

quelli, ch'eran lontani, piene della dolce memoria di quel tempo, ch'eran viuuti con lui, e d'vna tal'inuidia dello starui de gli altri. [In cotesta scuola (scriue il P. Canisio ad alcuni amici di Roma) vna ricca pouertà, vna libera suggettione, vna gloriosa humiltà, & vn nobile amore di Giesù Christo Crocifisso, sodamente si acquista. E io quante volte mi torno alla mente la forma di cotesta bellissima Filosofia, di cui a niuno di voi manca il magistero, sò concetto di quello, che in Roma io godeua, e di quello, che, partendone, hò lasciato. E sento condannarmi dalla mia medesima coscienza, che mi rimprouera la negligenza, e pigrezza mia, perche hauendo a valermi per sì brieue tempo di cotesti aiuti, non fui più sollecito in profittarne.] Così la Casa Professa di Roma, per cagione di S. Ignatio, era come acconciamente disse in vna sua il P. Polanco, e Cuore della Compagnia, perche quiui ella haueа l'origine della vita, e Capo, perche da essa prendeua il principio dell'operare, e Ventre, onde il nutrimento, e le forze per vigor dello spirito a sè traheua. Conforme poi alla pratica di cotal viuere sempre intento all'acquisto d'vna perfetta padronanza di sè medesimo, era in S. Ignatio il tenor del parlare, che ne faceua. L'ordinario argomento delle esortationi domestiche, era sopra il diuentare Huomo interiore, sopra il rompere a piè della Croce di Christo la propria volontà, e'l domare le passioni, e gli affetti, fino a ridurli ad vbbidire a cenno. Anzi nel domestico suo fauellare, che sempre era o per Dio, o di Dio, null'altro hauea più spesse volte in bocca, che, *Vince te ipsum*: lettione tanto bene appresa da S. Francesco Sauerio, ch'egli altresì a' Nostri nelle Indie, altro più frequentemente non ripeteua, che questo medesimo, *Vince te ipsum*, che in ristretto di due parole, dell'arte di far de' Santi, comprende, & insegna più, che molti libri, in lunghi e dotti discorsi, che la diuisano. E percioche pareua, che il S. Apostolo null'altro sapesse dire, fuor che sol questo, vi fù chi il domandò, perche sempre tornasse al medesimo? parendo strano, che vn'huomo della santità, di che egli era, fosse (per dir così) tanto sterile d'insegnamenti per l'acquisto della perfettione, che quanto sapeua dirne, non fosse altro, che questo vincere sè medesimo. A cui il Santo; perche (disse) io

l'hò imparato dall'ottimo Padre nostro Ignatio. Et haueualo imparato, non conoscendone solo in ispeculatione la necessità, e il valore, ma mettendone ad effetto sotto il magistero di lui, la pratica, che l'inuiò a quella sublime perfettione, a che dapoi, continuandoui, si condusse. Haueua Ignatio l'oratione in gran pregio, e vi spendeua egli molte hore ogni dì, ma non misuraua con essa la santità di veruno, nè stimaua più perfetto chi più ci duraua, ma chi più generosamente si vinceua, e si rendeua soggetti gli appetiti della volontà, e del senso. Anzi soleua dire, che la pratica di gran tempo gli hàuea insegnato, che de' cento, che mettono il midollo della perfettione in ispender molte hore in oratione, più de' nouanta riescono di propria testa, difficili a maneggiarsi, ostinati ne' loro pareri, e mal soggeti a gouerno di regola; per lo concetto, che di sè hanno, di poter'essere regolatori d'altrui. Al contrario pregiaua assai più vn'atto risoluto, & heroico di mortificatione, massimamente della propria stima, che non molte hore d'vn dolce piangere, e d'vn soauissimo sospirare. E più volte si dichiarò, di temere, che nella Compagnia si strauolgesse il concetto della propria maniera, per doue haueuamo ad incaminarci alla perfettione, e ponessimo nell'orare ciò, ch'egli hauea posto nel mortificarsi. Et al P. Natale, quando si spesse istanze gli fece di stendere a più d'hora il tempo dell'oratione, disse; Che le lunghe meditationi erano ben necessarie, per acquistare il dominio delle passioni, pregando, e diuisandone seco medesimo i modi, ma che giunto che altri vi sia, con vn quarto d'hora di raccoglimento, e più tosto, e più strettamente si vnirà con Dio, che non vn mal mortificato con ben due hore, che vi consumi intorno: conciosiache l'impedimento maggiore di portarsi, e mettersi in Dio, sia l'essere attaccato a sè medesimo, ch'è il più greue di quanti pesi contendono ad vn'anima il solleuarsi. Con tal regola corresse la lode, che il P. Luigi Gonzalez diede ad vn gran seruo di Dio, dicendo, Gliè huomo di grande oratione. Ripigliò subito il Santo, Gliè huomo di gran mortificatione. Simigliante fù il giudicio, che fece di due Fratelli Coadiutori, l'vno de' quali hauea vna tempera imperturbabile, e quieta, si che il non alterarsi era in lui più gratia della natura, che forza di virtù,

che

che adoperasse per vincersi: all'incontro l'altro era impetuoso, e vehemente, e sferraua tal volta la lingua con parole, e l'animo con sentimenti d'impatienza: ma percioche spesso anco si superaua, e rompeua la violenza de gl'impeti del suo sdegno, inghiottendo le parole, che gli montauano fin sù le labbra, l'antiponeua all'altro sempre tranquillo, e quieto; e solea dirgli: Fratello, fate animo a vincerui, ed acquisterete al doppio più merito, che non il tale, e il tale, di natura dolcissima, e che non hanno in che contendere con sè stessi. Parimenti ad vn'altro Fratello, il quale, percioche si vedeua fastidioso, e collerico, fuggiua dal publico, trouatolo nell'hora della ricreatione, solitario in disparte da gli altri, poiche ne intese il motiuo, Voi, disse, non l'indouinate, che questa sorte di nemici, non si vince fuggendo, ma contrastando: nè la solitudine toglie l'impatienza, ma la ricuopre: e più darete a Dio, e più guadagnerete per voi con quegli atti di mortificatione, pochi, o molti che siano, di che vi darà occasione la rigidezza della vostra natura, e'l trattar con altrui, che se vi sepelliste in vna cauerna, e non diceste in vn anno vna parola. Finalmente quelli, che sapeua esser bramosi d'auanzarsi nella perfettione, sopra tutto aiutaua alla vittoria di sè medesimi: e tal ve ne fù, che in riguardo delle continue mortificationi, che gli veniuano sopra, ad vno, che l'inuitaua alle Sette Chiese di Roma, potè dire, che senza partir di casa, haueua chi gli daua ogni dì, anco più volte, Indulgenza plenaria.

13 Hor dalle virtù priuate, con le quali S. Ignatio rabbellì l'anima sua, passiamo alle publiche, che sì habile il resero a far belle anco le altrui indi proseguiremo, a vedere, come Iddio, per dispositione di ciò, & ancor per mercede, il riempiesse di sè, conducendolo al sommo grado d'vna perfetta vnione di carità, e dandogli a godere i frutti d'vna vita diuina. Ma prima ch'io entri a dire alcuna cosa del zelo delle anime, di che auuampò il suo cuore, conuiemmi fare vna brieue riflessione, che m'è paruta di non picciol rilieuo, & è; Che se S. Ignatio hauesse circoscritto la perfettione delle sue virtù solamente fra' termini del proprio interesse, e non curante d'altrui, tutto si fosse riuolto a coltiuar sè medesimo, il mondo l'honorerebbe con ossequio d'incomparabilmente più diuota

Il volgo non è buon giudice delle virtù de' Santi: perche nõ discerne le più apparenti dalle più perfette.

ta riuerenza. Percioche i più de gli huomini, ne' quali non cape nè senso, nè giudicio retto delle cose più alte di Dio, non fanno stima d'esse secondo il grado della perfettione, che hanno, ma quelle, che in apparenza sono più strane, o che ad essi sembra, che riuscirebbono più difficili ad operarsi, pregiano più che le altre. Hor come ognuno ama tanto sè stesso, & è sì tenero delle sodisfattioni della propria carne, vederla maltrattare con rigori d'insolite penitenze, questo l'hà per lo più sublime grado d'vna heroica santità, e'l muoue più che null' altro a prenderne marauiglia. Se dunque S.Ignatio que' trentacinque anni, che sopraiuisse da che diede le spalle al mondo, tutti gli hauesse corsi con quel primiero tenore d'asprezza, che cominciò in Manresa, anzi crescendolo al pari dell' auanzarsi, che in lui fecero i feruori della carità, quali, e quanti eccessi hora se ne conterebbono? Vestir sacco, e cilicio, cinger catene di ferro, e fasce pungenti, habitar solitario nelle cauerne, viuer fra' poueri ne gli spedali, seruire a gl'infermi, e bere dalle loro piaghe la marcia, digiunar continuamente, e passare i trè, i quattro, & anco gli otto dì senza prender boccone; mantenersi poi solo di pane accattato, e di semplice acqua, e mescolarui cenere e terra; vegghiare il più della notte, e spenderne molte hore meditando, e'l brieue riposo d'essa prendere steso sopra la terra; flagellarsi ogni dì trè, e cinque volte, con catene di ferro; pellegrinare in estremi disagi, a piè scalzi, e mendicando dispregi, e vituperi, fingendosi forsennato per guadagnarne trattamenti da pazzo: in somma fare vn viuere somigliante ad vn cōtinuo morire. Tutto questo, che pur non fù altro, che vn cominciar quel salire, che dapoi fece a sì gran passi, verso la più consumata perfettione, s'egli col medesimo tenore di vita estremamente rigida, e penitente, hauesse per tanti anni proseguito, non v'hà dubbio, che il mondo l'ammirerebbe, come giunto al più arduo di quella, che appresso lui, sola frà le altre, hà pregio di heroica santità. Ma riuolgersi alla conuersione delle anime, e per tal fine darsi ad vno studio di molti anni, e torsi poco men che tutta l'apparenza di quell'esterno rigore, che per altrui è più ammirabile, che profitteuole, prendere vna maniera di trattar più ciuile, e costumato, accommunarsi in gran parte con gli

altri

altri nella foggia del vestire, e del viuere, darsi alla scelta di qualificati compagni; e doue prima cercaua dispregi, ed onte, e godeua delle accuse, e degli oltraggi d'infamia, poscia mettere la riputatione in difesa; in fine, formata vna Religione, per lasciarle l'esempio di quello, ch'è suo proprio modo di viuere, riuoltare alla coltura del cuore la più parte di quelle rigide maniere, che prima tanto ridondauan nel corpo, e d'esse prender sol quello, che dal fine di faticar per i prossimi si comporta. Questo, che pur'è lo stato della più sublime, e più difficile santità, in cui la cura della salute altrui, e della propria perfettione, in eguale, e sommo grado si vniscono, & è quello appunto, che il Figliuol di Dio elesse, e praticò, non hà se non appresso huomini ben'intendenti di spirito, concetto di stima, pari a quello, di che veramente è degno. E pur se si hanno a misurar con le opere i gradi del più perfetto amor di Dio, che finalmente è l'anima della santità, indubitata è la regola di Christo, il quale a S Pietro, esaminato se l'amaua più che niun'altro, all'intender, che sì, *non dixit Christus* (dice S.Giouanni Chrisostomo) *abijce pecunias, ieiunium exerce, macera te laboribus, mortuos excita, dæmonia abige: Nihil horum, vel aliorum rectè factorum in medium adduxit: sed omnibus illis prætermissis, dixit illi, si diligis me, pasce oues meas.* Hora entriamo a vedere, quale, e quanta fosse, in questa parte d'aiutar le animne alla salute, la perfettione di S. Ignatio.

Orat. de S. Philogonio.

14

Quanto ardéte fosse il zelo delle anime nel cuore di S.Ignatio.

E vengommi innanzi prima di null'altro quelle parole di lode, che di lui disse Gregorio XV. allora che richiese i Cardinali de'loro pareri sopralo scriuerlo nel ruolo de' Santi: [Nel vero, (disse egli) ci pare, che al B. Ignatio ottimamente stia questa lode, con che il Capitano Giosuè nella Scrittura si celebra; *Fuit magnum secundùm nomen suum, maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, vt consequeretur hæreditatem Israel.* Imperoche Ignatio, e arse egli del fuoco della diuina carità, e ne sparse perpetuamente le fiamme ne'predestinati da Dio; & assoldata vna sacra militia a sterminio de'nemici, che ne'suo' tempi insursero contra gli eletti, con le armi contrarie di che la fornì, cominciò, e fino al dì d'hoggi, con grande vtile della Chiesa, conducendola Dio, prosiegue ad espugnarli.] Così disse il Pontefice, adattissima-

Eccles. 46.

ſimamente alla natura, & al merito del zelo delle anime, che fù in S.Ignatio: il quale,ſe foſſe grande ſecondo il nome ſuo, che ſuona fuoco, e ſe nell'accender, che ne fece in altrui le fiamme, foſſe maſſimo, ben ſi può chiaro conoſcere, sì dal deſiderio, e sì dagli effetti delle conuerſioni, che per ſuo mezzo, lui viuente, ſeguirono, e dopo lui, in vigor del ſuo ſpirito, ancor ſieguono alla giornata. Imperciochè come ben diſſe il Cardinal Bandini,parlando di lui in queſta medeſima occaſione, quanto hoggidì và facendo, e quanto in auuenire farà, fin che duri, & operi la Compagnia, tutto è virtù di queſto ſeme,e frutto di queſta prima radice. [Sono ben grandi (dice egli) e ſtupende le coſe, che Ignatio viuendo operò, ma de' anco dirſi, che molte altre, e forſe maggiori,ne opera di continuo. Imperciochè quanti ſemi di celeſte dottrina la Compagnia da lui iſtituita ſparge opra tutta la Terra, quanti Idolatri, e quanti Heretici caua d'errore, quante ſcuole per accreſcimento della ſapienza mantiene, di tutto ſe ne de' hauere obligo ad Ignatio.] E come dal grappolo dell'vua (diſſe vn'altro riguardeuol Prelato) s'inteſe qual foſſe la fertilità della terra a gl'Iſraeliti promeſſa, così del zelo di S.Ignatio, argomento, & effetto è ciò, che per ſua iſtitutione, e per virtù del ſuo ſpirito, dalla ſua Religione ſi opera. E quanto al deſiderio; egli non v'hebbe nè miſura, nè termine, nè abbracciò punto meno, che ridurre all'oſſequio della Fede, & all'amore, e ſeruigio di Dio tutto il mondo. Quindi nacque la riſpoſta, che diede all'Ambaſciadore del Rè di Portogallo,che per le Indie domandaua ſei de' Compagni del Santo: ſe alle Indie, diſſe, ne diamo ſei, che ci rimarrà per lo reſtante del mondo? Quindi vſciuano le parole di fuoco, con che accendeua lo ſpirito de' ſuoi figliuoli, nel dar che loro faceua l'vltimo abbracciamento, inuiandoli alle Miſſioni, *Ite* (diceua egli) *omnia incendite, & inflammate*. E di quell'incendio intendeua, e di quelle fiamme, onde bramò far ſue vendette contra vn Religioſo, che gli fe' vna volta dire, che quanti della Compagnia erano in Iſpagna,da Siuiglia fino a Perpignano, tutti li haurebbe fatti abbruciare: Et io, riſpoſe egli a chi glie ne ſcriſſe, riferite all'amico, che deſidero; ch'egli, e quanti conoſcenti, & amici hà, e con eſſi quanti

altri

altri huomini sono al mondo, tutti sieno auuampati, & arsi dal fuoco dell'amor santo di Dio. Quindi finalmente nacque il mandar che fece a tutte le quattro parti della terra, *etiam ad Indos ipsis quoque Indis ignotos*, feruentissimi operai, a faticare nella conuersione de gl'Infedeli. Il che hà fatto sempre scoppiar di doglia gli heretici: vno de' quali non trouò similitudine più acconcia per ispiegare il danno, che le Sette pari alla sua, ne haueano, che dicendo; Paolo Terzo Pontefice, hauer dato licenza ad Ignatio, cioè ad Eolo Rè de' Venti, d'inuiare i suoi verso ogni parte del Mondo, *Arte sua vsuros passim, stragemque daturos*. Sicome al contrario, gl'Illustrissimi trè Vditori della Ruota Romana, stimarono S. Ignatio perciò degno del glorioso nome d'Apostolo: nella maniera, che Beda hebbe ragion di chiamare il Santo Papa Gregorio Magno, Apostolo dell'Inghilterra, perche alla conuersione di quelle genti inuiò il Vescouo S. Agostino, & altri Religiosi con lui. Percioche ancor egli (ciò che veramente è senso da Apostolo) *Non se Christi reputabat amicum, nisi animas foueret, quas ille sanguine suo redemit*: che da S. Bonauentura fù detto del suo gran Francesco, e i medesimi Vditori l'appropriarono a S. Ignatio.

15 *Mezzi per aiutare i prossimi alla salute, prescritti dal Santo alla Compagnia.*

Ma perche egli formasse vna Religione, nel cui spirito il suo viuesse, e nelle cui fatiche egli, etiandio dopo morte, operasse a salutezza delle anime, conuien raccordarsi di ciò, che ne' primi due libri di quest'opera hò scritto, quanto gli bisognasse sofferir d'accuse, di carceri, di fierissime persecutioni, solleuategli contro dalle insidie, e dalla forza dell'inferno; che presago del male, che glie ne hauea a venire, con ogni potere si adoperò per rópergli i disegni, prima che venissero in opera, e disturbargli i progressi poiche cominciarono ad hauer buon'effetto. Gli studij poi, che per lo medesimo fine intraprese, e continuò per tanti anni, repugnando sempre, come egli soleua dire, a trè gagliardissimi, & ostinati nemici, che gli contendeuanò il durarui, & erano, la pouertà estrema, le malatie continue, e la diuotione importuna. Tutti questi furono effetti del zelo delle anime, si come apparecchi per disporsi ad aiutarle; si che, come nella relatione fatta di lui a Gregorio XV. potè veracemente dire il Cardinal del Mon-

Monte, *Nullum, earum causa, laborem, nullas incommoditates, nullas vigilias, aut corporis dolores, afflictationesque recusabat.* Nè vi fù già maniera d'aiutarle, per ardua che fosse, & anco alla salute del corpo pericolosa; ch'egli non abbracciasse, e non facesse ministero proprio del suo Istituto. Ad ogni età, & ad ogni stato, e condition di persone, ad ogni paese quantunque sterminato, e lontano, ad ogni fatta di gente, colta, o seluaggia che sia, si stimò egualmente debitore, e volle esser, con ogni possibil maniera, profitteuole. Perciò ministero del suo Istituto fece le Missioni sì varie, e tutte d'incredibile giouamento, altre a gl'Infedeli, & agli Heretici, senza verun risparmio della vita, la quale conuien consumare ne' lunghi, e gran patimenti delle nauigationi, fino a gli vltimi termini della terra, nell'apprender difficilissimi, e barbari linguaggi, nel viuere sotto climi destemperati, nel conuersare con gente inhumana, e bene spesso nel sofferire stratij, e tormenti di penosissime morti. Altre alle armate maritime, e campali; altre a' villaggi, e montagne, doue la lontananza da gli aiuti spirituali, che si hanno a sì gran copia nelle città, fà più bisogneuoli certi straordinarij sussidij per ristoro delle anime; altre finalmente più domestiche, e più frequenti, a gli spedali, alle prigioni, & alle galee. Hauui, oltre a ciò, le dispute co' Predicanti heretici, in voce, e in iscritto: l'amministratione de' Sacramenti a' Catolici, e'l mantenerne, e'l rimetterne l'vso, e la frequenza: l'istruire i fanciulli nelle prime regole della Fede: il predicar per le piazze, e ne' tempij: il ridurre a grado di vita migliore con l'vso degli Esercitij spirituali: il trattar ne' domestici ragionamenti delle cose di Dio; maniera tanto vtile allo spirito, che il P. Frà Luigi Strada, Monaco di S.Bernardo, chiamaua i Collegij nostri, Nouitiati publici delle Città. Di più, l'assistere a' moribondi, e confortare i condannati: il soccorrere alle anime, & anco a' corpi de' tocchi dalla pestilenza: nel quale heroico ministero, tante centinaia de' figliuoli di S.Ignatio, hanno offerta, e di continuo offeriscono, e danno sì generosamente la vita. Hauui ancora lo scriuere, e publicare, per istruttione d'ogni buona arte di spirito, e di lettere, saluteuoli libri. Finalmente l'alleuare la giouentù ne' Seminarij, e nelle scuole, conducendola

la dal primo dirozzamento delle lingue, per tutto il corſo delle ſcienze; e in vn tempo medeſimo infondendole non meno di pietà nell'anima, che di ſaper nella mente; con sì grande vtile delle città, nell'vna, e nell'altra parte Eccleſiaſtica, e Ciuile, che perciò principalmente ſoleua dire vn Principe, grande non men per ſenno, che per valor militare, che più neceſſario ſtimaua alla difeſa delle città vn Collegio della Compagnia, che vna fortezza reale: e Vrbano VIII. Ponteſice, in vn ſuo breue al Rè di Polonia *In eorum Collegijs*, dice, *quæ Gymnaſia ſapientiæ habentur, ij gladij ancipites cuduntur, quibus feliciter ſoleant confundi diabolicæ legiones*. Et altroue: *qui lacte pietatis iuuentutem nutriunt, & armis lucis hæreſim aut profligant, aut exterrent*. E nel vero, Steſano, e Sigiſmondo, due Rè di Polonia, e due Ferdinandi, primo, e ſecondo, Imperadori, affermauano, niun mezzo più gioueuole hauer prouato per iſtabilimento della Fede Catolica ne' loro ſtati, trauagliati dalle moderne hereſie, che l'alleuare la giouentù nelle ſcuole de' Padri. Il che pur'anco de' regni di Portogallo, e delle Indie, per preſeruarneli, hanno ſcritto autori di ſede indubitata. Perciò tanti sforzi hanno ſempre fatto i capi delle Sette heretiche, per iſterminare delle città, e de' Regni la Compagnia, percioche con eſſa vſciuano, non ſolamente le Muſe, come diſſe il Rè di Francia Arrigo quarto, ma la Fede, e la pietà, nutrici della giouentù. Certamente, per tacer di tante altre, vna famoſiſſima Academia, che gli heretici Zuingliani, con iſmodata ſpeſa haueano eretta in Vilna, a fine di quiui infettar col loro veleno, come troppo faceuano, tutto il fiore della giouentù Lituana, che vi concorreua, poiche la Compagnia nella medeſima città piantò ſtudio, e aperſe ſcuola, quella ſi rimaſe abbandonata, e diſerta; voltando tutta la piena, etiandio de gli ſcolari heretici, all'Academia de' Padri. Quale poi, e quanto vniuerſale vtile habbia con ciò recato il zelo di S. Ignatio, nè a me ſi confà il riferirlo, nè è materia da ſodisfarle con poco. Ben lo ſanno e le Famiglie, e le Academie, e i Cleri, e le Religioni, e le Città, alcune delle quali dal mancarne il conoſcono più, che hauendoci non faceuano. Baſti dire per ogni coſa in ſomma, che huomini di gran ſenno hanno ſtimato, e ſcritto, che ſe per queſto ſol miniſtero la Compa-

Payua, Rocco, Botero. &c.

gnia

gnia fosse al mondo, e nulla più che tanto adoperasse, dourebbe hauersi per ottimamente impiegata.

16

Quanto esattamente S. Ignatio esiggesse da' suoi il conto di quel che faceuano in aiuto delle anime.

Come poi S. Ignatio fù sì zelante in abbracciare ogni più profitteuol maniera, onde a' prossimi ne venga alcun vtile, così di pari il fù in esiggere da' suoi le fatiche dell'impiegaruisi e'l conto del frutto, che ne coglieuano. Nel piantarsi delle scuole, voleua ogni settimana lettere, con auuiso di quanti vditori vi fossero. Comandò anco in virtù d'vbbidienza a tutti i Superiori d'Italia, e di Sicilia, che ogni settimana, & a quelli di Spagna, Germania, Francia, e Portogallo, che ogni mese, e delle Indie, che ogni anno gl'inuiassero vn'intero, e minuto racconto, di quanto a prò delle anime si era operato ne' loro Collegij: e ciò oltre alle relationi, che per altro obligo, ogni quattro mesi se ne mandauano. Il che metteua pensieri sì solleciti, e stimoli sì acuti per faticare, sapendosi qual sopra ciò fosse la cura, e'l zelo, che S. Ignatio ne hauea, che il P. Andrea Frusio, dandogli conto di quello, che in seruigio di Dio si era fatto da vndici Padri in Venetia, cominciò in tal tenore. [Questa è la lettera, che dobbiam mandare, secondo l'ordine di V.P. nel che, oltre a più altri giouamenti, di che ella ci è, io vno singolarmente ne cauo, cioè, il ridurmisi a memoria il Giudicio vniuersale. Imperciochè se noi, hauendo a dar conto di sì piccola cosa, e senza verun nostro pericolo, ne sentiamo non poca confusione, perche la coscienza ci riprende, di non hauer sodisfatto alle obligationi dell'officio nostro; e pur quì non si registrano i nostri peccati, ma quel solamente, che a Dio è piaciuto d'operare per mezzo nostro, ben si vede qual sarà la confusione, e'l dolore, quando ci bisognerà dar conto generale, non solamente delle opere di seruigio di Dio, fatte con negligenza, e de' suoi doni male adoperati, ma d'ogni errore, e d'ogni fallo, de' quali hora quì non si fà, più che tanto, mentione.] E non è già, ch'egli, e i compagni in Venetia hauesser passato il tempo otiosamente: perche il racconto, che quiui egli fà delle opere, in che si erano occupati, era, oltre a quattro scuole di lingua greca, e latina, predicar tutte le feste, leggere, & insegnare i principij della Fede il giorno, vdire innumerabili confessioni, e di queste moltissime generali, anco di gente nobile venuta

nuta perciò da Brescia, da Vicenza, da Padoua, e da altri luoghi d'intorno a Venetia, hauer cura de' poueri con le limosine, che per loro sostentamento si raccoglieuano, visitar le prigioni, e quiui souuenire a' bisogni delle anime, e de' corpi, trouar ricouero a molte femine ritirate dal viuere dishonesto, istruir Turchi catecumeni, e ridurre alla Chiesa alcuni rinegati, conuincere parecchi heretici Luterani, che d'oltre a' monti eran quiui capitati, & a' medesimi vfici di pietà, condurre, e farsi compagni non pochi altri sacerdoti di zelo: e tutto ciò in poco più tempo, che della primauera dell'anno 1552. Nel legger poi, che S.Ignatio faceua cotal sorta di lettere, era incredibile il giubilo del suo cuore, e l'allegrezza, che ne mostraua in volto; e gli si vedeuano saltar da gli occhi le lagrime, & interrompergli spesso la lettione, leuandoli verso il cielo, in atto di benedire Iddio, che di sì deboli strumenti si valeua per tanto. Il che pure hora farebbe ogni altro, che hauesse in cuore scintilla d'amor di Dio, e di zelo delle anime, se leggesse i molti, e molti volumi, che di tali lettere scritte al Santo da tutte la parti del mondo, si conseruano; e sono piene, secondo i paesi onde vennero, di conuersioni d'infedeli, e d'heretici, di mutationi di vita fatte in gran peccatori, e di somiglianti altre opere, & effetti di zelo, e di fatiche veramente apostoliche. Non è però da tacersi ciò, che al Santo auuenne vna volta, in leggere frà le altre di queste lettere vna scrittagli di Sicilia dal P.Iacopo Lostio, nella quale, come che in quel Regno grandissima messe di sante operationi di continuo si raccogliesse, egli nondimeno, d'vna settimana, ch'era stata sterile, auuisaua di non hauere che scriuere altro, fuorche solo, che non hauea nulla da scriuere. Sant'Ignatio baciò quella lettera, e per la sincera humiltà di chi la scriueua, l'hebbe cara, non men che se recato gli hauesse auuiso di qualche non ordinaria conuersione. Più accetti poi gli erano que' Superiori, che gli erano più molesti, in domandargli nuoui soccorsi di feruenti operai: e soleua spesse volte chiamarli, l'Angiolo di Napoli, di Palermo, di Siena, e simili, intendendo i Rettori di que' Collegij. E benche vsasse di tenere alcun tempo appresso di sè in Roma gli huomini di maggior riuscita, nondimeno per sè, e per lo

solleuamento, che glie ne potea venire dalle fatiche del gouerno, giamai non li ritenne, e proueddeane altri luoghi. Sicome anco non permetteua, che fossero affissi ad vn Collegio, se quiui non haueano impiego pari al loro operare, o le loro fatiche erano per riuscire altroue di maggior bene delle anime. Et a'Rettori, che ne faceano taluolta doglienza, sodisfaceua, con dire: che fareste voi, se fossero morti? Vero è, che il suo disporre de'sudditi, doue sapeua tornarne meglio al seruigio di Dio, (ch'era quel solo, che il faceua non hauer riguardo a rispetto d'huomo che fosse) compariua sì chiaramente giustificato, che chi altro interesse non hauea, che della gloria di Dio, non trouaua onde dolersene; & huomini di prudenza, non men che d'autorità singolari, ogni proprio sentire in ciò rimetteuano all'intera sua dispositione. Così, frà gli altri, il Cardinal S. Croce, auuisandolo di Trento il 1547. che quiui occupaua Diego Lainez in far la massa degli errori, che si haueano a condannar nel Concilio, cosa che non pareua d'altro huomo, che di lui, soggiunse in fine: [E nondimeno, quando vogliate, che l'opera si lasci imperfetta, al vostro primo auuiso si farà quanto scriuerete.] Con questo medesimo riguardo di maneggiare i suoi, e disporne secondo il maggior guadagno, che intendeua venirne alla gloria di Dio, s'indusse a quella gran risolutione, di richiamar dalle Indie a Roma S. Francesco Sauerio: e se fosse stato piacer di Dio, che la lettera, che ne portaua il precetto, l'hauesse trouato ancor viuo, da gli effetti si sarebbe chiaramente veduto, che meglio staua al publico ben della Chiesa, & al priuato ancora della Compagnia, hauerlo in Europa, che non colà in Oriente. E nel vero S. Ignatio, messa in bilancia questa parte del mondo, e quella, comeche mai non mancasse alle gran necessità delle Indie, di numerosi, e feruenti ministri della predicatione Euangelica, nondimeno assai maggior riguardo hauea a'bisogni di quà, doue si può dire, ch'è il cuore, da cui le membra lontane riceuono l'impressione di qualunque buona, o rea qualità in lui sia. Perciò anco, hauendo il Sauerio inuiato dall'India a Roma il F. Antonio Fernandez, perche desse a S. Ignatio conto degli estremi bisogni di quella abbandonata gentilità, e impetrata leuata di gente, seco la con-

conduceſſe alle Indie, il Santo, fattoui ſopra lunghe, e mature conſiderationi, non ſi riſoluette a priuar l'Europa di quegli aiuti, che, quantunque foſſero molti, non eran baſteuoli al biſogno. Et al P. Pietro Ribadeneira, che s'interpoſe intercesſore per la domanda del Fratello, con ſembiante di molto dolore: Pietro, diſſe, io vi aſſicuro, che manco neceſſità di valenti operai non hanno queſte noſtre parti, perche ſi mantenga la Fede ne'Chriſtiani, di quello, che s'habbian le Indie, perche di nuouo ſi pianti ne gl'Idolatri.

17

Efficacia delle lettere di S. Ignatio in aiuto de' ſuoi; e quanto eſsi le ſtimaſſero. Se ne riferiſce vna intera, piena di belliſſimi documenti di ſpirito.

Sì fatta era la cura d'eſiggere da' ſuoi figliuoli opere degne della loro vocatione, e del ſuo zelo. Non minore poi era in formarli, e renderli habili ad vn sì fatto operare, inſiſtendo al promuouerli in quelle virtù, che ſono di neceſſaria diſpoſitione a lauorare ſtrumenti tali, che Iddio ad impreſe di ſua gloria poſſa valerſene. E percioche non gli era permeſſo d'eſſere in ogni luogo preſente, per fare in ciò le parti di buon direttore, e maeſtro, vi ſi faceua con le lettere piene di lui, cioè d'vno ſpirito d'acceſiſſima carità, con le quali metteua fuoco douunque le inuiaua. D'vna di queſte, mandata al Collegio di Coimbra, ſcriſſe il P. Martino S. Croce ad vn'amico in Roma queſte parole. [Habbiam riceuuto vna lettera del P. Ignatio, deſideratiſſima, & aſpettatiſsima. Non può ſpiegarſi, nè credere, oltre alla conſolatione che a tutti hà recato, quãto gagliardi ſtimoli habbia meſſo in ognuno, di creſcere nello ſtudio delle lettere, e della propria perfettione. Non baſtò leggerla vna ſola volta; anzi molti priegano, che ogni ſettimana in publico ſi rilegga; & oltre a ciò, molti ſe l'hanno traſcritta, e ſe la tengono ſempre innanzi a gli occhi. E non ſenza ragione, percioche ſpiana tutte le difficultà, che ci ritardano nel corſo delle virtù, e marauiglioſamente ci anima, e conforta.] In altra maniera di niente minor ſentimento ſpiegò la ſtima, che d'vna ſimigliante lettera faceua il P. Luigi di Mendoza, ſcriuendo al ſanto Padre, che gli era ſtata più cara, che ſe il Pontefice gli haueſſe inuiato da Roma vn cappello di Cardinale. Ma percioche troppo oltre a' confini d'vna ſemplice hiſtoria ſcorrerei, ſe mi prendeſſi a regiſtrar quì anco ſolamente le più ſcelte particelle di cotali ſue lettere, emmi nondimeno paruto, di douerne almeno dare vn ſag-

gio, recitandone vna intera, piena vgualmente del suo spirito, e del suo senno, ed è appunto quella, di cui qui sopra parlaua il Santa Croce, scritta al Collegio di Coimbra. [La gratia, e l'amore eterno di Giesù Christo N.S. sia sempre in aiuto, e fauor vostro. Amen. Continue sono le nuoue, che di voi mi danno Simone, e Santa Croce: e Iddio S. N. onde ogni bene deriua, sà di quanta consolatione, & allegrezza mi sia il vedere, come la diuina sua Maestà vi dà lena, e vigore, perche ogni dì più cresciate in iscienza, e virtù; di che il buon'odore, che fin di costà ne viene in queste parti, anima, & edifica molti. E se per l'obligo commune, che ognuno hà di godere della gloria, e dell'honore di Dio Creator nostro, e del bene delle sue imagini, ricomperate col sangue, e con la vita dell'vnigenito suo Figliuolo, niuno dourebbe esserui, che per tal cagione non si rallegrasse, molto più si conuiene a me, che vi tengo con particolare affetto dentro all'animo. Siane sempre benedetto, e lodato il Creatore, e Redentor nostro, dalla cui infinita liberalità ogni bene, ogni gratia deriua; e priegolo ad aprire ogni dì più largamente con voi le fonti della sua misericordia, per sempre più promuouere, e crescere quello, che nelle vostre anime hà cominciato. E farallo: che di ciò m'assicura l'infinita sua bontà sommamente communicatiua de' suoi beni, e quell'eterno amore, ond'è ch'egli sia assai più pronto a darci la santità, che noi non siamo bramosi d'hauerla. Altrimenti il suo eterno Figliuolo non ci animerebbe a quello, che da nessun'altra mano, fuorche solamente dalla sua, ci può esser dato, dicendo, *Estote perfecti, sicut Pater vester cælestis perfectus est*. Si che indubitato è, che da sua parte punto non manca, tanto sol, che in noi si truoui humiltà, che ne faccia capeuoli de' suoi doni, e desiderio d'hauerli, e prontezza a cooperare industriosamente con gli aiuti della sua gratia. In risguardo di che io mi son mosso a metterui al fianco gli sproni, ancorche vi vegga correre nella strada di Dio. Perche veramente vi posso dire, che se hauete a dar frutto pari alle speranze, che di voi si sono concepute in cotesto, e in molti altri regni, e se i fini hanno ad esser degni di sì alti principij, e la corrispondenza confaceuole a gli oblighi, altro che straordinarie, & eccellenti riuscite in lettere e perfettione

reli-

religiosa non bastano. Mirate alla vostra vocatione, e intenderete, che quello, che in altrui, per auuentura, non sarebbe poco, in voi sarebbe pochissimo. Percioche non solamente Iddio vi chiamò *de tenebris in admirabile lumen suum; & transtulit in regnum filij dilectionis suæ*, come tutti i fedeli, ma perche più sicura guardaste la purità, e più vnito, e più forte in voi fosse l'amore verso le cose del suo diuino seruigio, vi trasse pietosamente fuor del mare di questo mondo, e in vno stesso vi campò da' pericoli delle tempeste, le quali quiui han forza di solleuare i venti de' desiderij, qual di ricchezze, qual d'honori, e qual di piaceri; si come anco quelli de' timori di perderli, poiche vna volta vennero in nostro potere. Et oltre a ciò, perche queste basse, e terrene cose non vi tenessero occupata, & impedita la mente, nè vi spargessero in varie parti l'amore, onde con tutto esso poteste adoperarui al conseguimento di quello, perche foste creati, ch'è la gloria, e l'honore di Dio, e la salute vostra, e de' prossimi, benche questo anche sia debito d'ogni Christiano, pur la Diuina sua Maestà v'hà scelti per questo particolar Istituto, in cui, non solamente con vna generale direttione, come tutti, ma con l'aiuto particolare degli esercitij d'essa, e con l'applicatione d'ogni vostro potere, hauete a fare vn continuo sacrificio di voi medesimi alla gloria di Dio, & alla salute de' prossimi; adoperandoui non solamente co' buoni desiderij, con l'oratione, e con l'esempio, ma ancor con que' mezzi esteriori, con che la diuina prouidenza dispose, che concorressimo gli vni in aiuto de gli altri. D'onde potete comprendere, quanto sia nobile, e regale il modo di viuere, a che vi siete condotti; che nel vero non solo frà gli huomini, ma nè pur frà gli Angioli, v'è esercitio di più eccellente operatione, che glorificare il suo Dio in sè, e nelle altre creature, riducendole a lui, quanto ne sono capeuoli. Per tanto, dal mirare alla vostra vocatione, consolateui, e rendete a Dio gratie degne di sì gran dono; e chiedetegli spirito, e vigore da corrispondere con grande animo a quanto da voi si aspetta, e si richiede; che nel vero, non ordinaria assistenza, e fauor di Dio vi bisogna, perche giungiate al conseguimento di sì alto fine. E per amor di Giesù Christo *quæ retrò sunt obliuiscentes*, ad esempio di

S.Paolo, metteteui innanzi quel molto, che vi resta a caminar nella strada della virtù; e la negligenza, e la pigritia, e la tiepidezza, che vi rallentano, e sneruano la voglia di crescere in ispirito, e in sapere, habbiatele per iscoperte nemiche dell'anima vostra. Poneteui dauanti, come esemplari da imitare, non i fiacchi, e i rimessi, ma gli animosi, e i feruenti. Vergognateui d'esser vinti da'figliuoli di questo secolo, mentre essi in procacciarsi le cose temporali sono più solleciti, che voi in guadagnarui l'eterne. Confondeteui in vedere, ch'essi più prontamente corrano alla morte, che voi altri alla vita. Habbiateui per huomini da pochissimo, se vn cortigiano serue con più lealtà ad vn principe terreno, per guadagnarne la gratia, che non voi al celeste: e se vn soldato per vn fumo di gloria, e per auidità d'vn meschin guadagno, che aspetta dal bottino della vittoria, viene alle armi co'nemici, e cõbatte più coraggiosamente, che non voi per vincere il demonio, e'l mõdo, e voi medesimi, e con ciò guadagnarui il regno, e la gloria immortale. Priegoui dunque, per quanto amate N. S. Giesù Christo, a nõ essere languidi, nè rimessi; percioche *arcũ frangit intensio, animum remissio*, & al contrario, le diuine scritture c'insegnano, che *anima operantiũ impinguabitur*. Procurate d'auuiuare, e mantenere in voi vn santo feruore, per faticar così nello studio della perfettione, come in quello delle scienze: e siate certi, che nell'vno, e nell'altro più forza hà vn atto intenso, che mille rimessi, e quello che vn trascurato acquista a grãde stento in molti anni, vn feruente, in poco tempo facilmente guadagna. Tal differenza frà gli studiosi, e i negligenti, che in materia di lettere è manifesta, corre niente meno nell'acquisto delle virtù, e nella vittoria delle fiacchezze, a che la nostra natura è soggetta: peroche è manifesto, che gl'infingardi, per nõ combattere contra sè medesimi, o non mai, o se non molto tardi, non giungono alla pace dell'anima, & all'intero possedimento di qualche virtù: doue per contrario, i prodi, e valenti, in brieue tempo, nell'vno, e nell'altro s'auanzano. La contentezza poi, che in questa vita può hauersi, anco per isperienza si vede, che non da'tiepidi, ma da'feruenti nel diuino seruigio si gode. E con ragione. Percioche questi facendo da principio alcuno sforzo, per soggiogar sè medesimi,

Prou. 13.

e per

e per distruggere l'amor proprio, con esso diuellono le radici di tutte le passioni disordinate, e delle molestie, e rammarichi, che dal loro sconserto prouengono; e in lor vece piantando nell'anima habiti virtuosi, con essi vengono ad operar quasi naturalmente, con gran facilità, & allegrezza, e con ciò si dispongono a godere delle sante delicie di Dio, pietosissimo consolatore de' suoi: percioche *Vincenti dabitur manna absconditum*. All'incontro la tiepidezza è madre d'vna vita sempre scontenta; percioche non lascia sterpar la radice, onde nascono le scontentezze, ch'è l'amor proprio, e non dispone a meritare i fauori delle diuine consolationi. Per ciò duratela allegramente nell'vso de' vostri lodeuoli esercitij, che in tal maniera prouerete gli effetti d'vn santo feruore nella perfettione dell'anima vostra, e goderete anco le consolationi della vita presente. Se poi riguarderete il premio della vita eterna, ciò che far si dourebbe spesse volte, vi persuaderà ageuolmente S. Paolo, che *non sunt condigna passiones huius temporis, ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*; perche *quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. E se ciò s'auuera d'ogni Christiano, che honora, com'è douere, e serue Dio, voi quinci argomentate qual sia il pregio della corona, che vi aspetta, oue rispondiate al debito del vostro istituto, che non vi tiene fra' termini della sola vostra salute, ma vi porta più oltre a tirare anco altri al conoscimento, & all'amore di Dio: con che siete di quelli, de' quali dice la scrittura, che *qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ* (fulgebunt) *in perpetuas æternitates*. Il che debbono intendere, come detto di sè, quegli, che strenuamente trauagliano ne' loro vfici, prima addestrandosi, e poscia adoperandosi in maneggiar le armi della salute. Impercioche non basta professare stato di vita sublime, se non si opera bene quello, che di natura sua è buono: altrimenti ci dirà Geremia, *Maledictus qui facit opus Domini negligenter*: e S. Paolo, *Qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium*; e che, *non coronabitur nisi qui legitimè certauerit*. Sopra tutto vorrei, che vi esercitaste nell'amor puro di Giesù Christo, e nel desiderio della sua gloria, e della salute delle anime, ch'egli a sì gran suo costo ricomperò.

Apocal. 2.
Rom. 8.
2. Cor. 4.
Dan. 12.
Hier. 48.
1. Cor. 9.
2. Tim. 2.

E vi de' muouere a ciò vn titolo speciale, che hauete, d'essere assoldati, e scritti al ruolo della sua militia in questa Compagnia. E dico, titolo speciale; percioche ve ne hà di molti altri generali, e nel vero molto possenti, per obligarci a trauagliare in suo seruigio. Suo soldo è tutto quel di natura, che hauete, quanto siete, e quanto potete. Peroche egli vi diede, egli vi conserua, e mantiene l'essere, e la vita, l'anima con tutte le sue potenze, e perfettioni, e'l corpo con tutti i beni esterni. Suo soldo sono i doni spirituali della gratia, co' quali sì benignamente, e con tanta liberalità vi preuenne, e proseguì ad arricchiruene, come che pur nemici, e ribelli gli foste. Suo soldo sono i beni impareggiabili della gloria, de' quali v'hà dato promessa leale; e senza tornargliene bene di nulla, a voi li tiene apparecchiati, e vuol farui ricchi co' tesori della sua propria felicità; accioche partecipando delle diuine sue perfettioni, siate per consortio di carità ciò, ch'egli è per proprio essere di natura. Suo soldo finalmente è tutto questo grande vniuerso, e ciò che di corporeo, e di spirituale abbraccia, e comprende. Percioche a seruirui hà obligato non solamente il ministerio e le operationi di queste creature di sotto i cieli, ma di quelle ancora della sua altissima corte, non eccettuando alcuna delle Angeliche Gerarchie, per nobili, e sublimi che siano: poiche *omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*. E come tutto questo, che pur'era tanto, fosse o niente, o poco, ciò che solo gli rimaneua, egli stesso ci si diede per soldo, facendosi nella carne fratello, nella croce riscatto, e nel diuin pane dell'Eucharistia, mantenimento, e compagno della nostra peregrinatione. O come infingardo, e vile soldato conuien dir che sia, a cui tante paghe di sì gran soldo, non bastano; sì che ne pur con esse prenda spirito, e coraggio per faticare in seruigio, e honore d'vn Principe sì liberale, e sì degno. Pure il meritan beneficij tanto rileuanti, e che tanto gli costarono, mentre per renderci pronti ad intraprendere cose degne dell'amor suo, diuenuto, per modo di dire, non curante di sè, e quasi priuandosi della propria sua perfettissima felicità, perche noi partecipi, e consorti ne fossimo; e dall'altra parte caricandosi delle nostre miserie, per così torle

Hebr. 1.

a noi di dosso, volle esser venduto per ricomperarci, infamato per glorificarci, viuer pouero per arricchirci, e morir frà dishonori, e tormenti di condannato, per dare a noi vita immortale, e beata. Ingrato fuor d'ogni termine, e di cuore stremamente duro è, chi a tutto questo non si risente, e non vede in qual'obligo sia di seruire all'honore, & alla gloria di Giesù Christo. Ma se voi il vedete, e dal vederlo vi sentite infiammar di desiderio pari all'obligo c'hauete, d'impiegarui nell'accrescimento dell'honore, e del seruigio di Dio, siete in tempo di mostrar con le opere l'efficacia del vostro desiderio. Mirate doue hoggidì è honorata la Diuina sua Maestà, doue riuerita l'immensa sua grandezza, doue conosciuta la sua infinita bontà, e patienza, doue vbbidita la sua santissima volontà. Anzi più tosto mirate, con estremo dolore, come il santo suo nome in tanti luoghi è non conosciuto, o vilipeso, e bestemmiato; come la dottrina di Christo, eterna Sapienza, è ributtata; dimenticato il suo esempio, e'l prezzo del suo diuin sangue, in certa maniera, per nostra parte perduto, in quanto sì pochi vi sono, che a lor prò se ne vagliono. Mirate anco i vostri prossimi, imagini della Santissima Trinità, e capaci della sua gloria, seruiti da tutto il mondo, tempij dello Spirito Santo, membri di Giesù Christo, ricomperati a costo di tanti dolori, infamie, e spargimento del suo sangue; mirate, dico, in che abisso di miserie si trouano, in che profonde tenebre d'ignoranza, in che fiere tempeste di desiderij, e di timori vani, e d'altre passioni, che li pericolano: combattuti da tanti nemici visibili, e inuisibili, & in rischio di perdere nó vna vita temporale, nè vn capitale di ricchezze mancheuoli, ma il regno, e la felicità immortale, e di cadere nelle intollerabili miserie del fuoco eterno: Indi riguardate l'obligatione vostra, ch'è di ristorare, quanto per voi si può, l'honore di Giesù Christo Redentor nostro, e d'aiutare a saluarsi le anime, che si perdono; e vedrete quanto sia di douere, che con ogni industria, e trauaglio vi disponiate, per formarui strumenti idonei della diuina gratia a sì gloriose offerte: massimamente essendoui sì pochi operai, i quali non *quærant quæ sua sunt, sed quæ Iesu Christi*. Onde tanto maggiormente hauete a sforzarui di supplire quello, in che altri mancano, quanto è mag-

è maggiore la gratia, che a tal fine Iddio in questa vocatione vi communica. Ciò che fin qui hò detto per far risentir chi dorme, e correr più velocemente chi và troppo lento, non hà da esserui motiuo per torcer verso l'altro estremo, sì che v'abbãdoniate ad vn indiscreto feruore. *Rationabile obsequium vestrum*, richiede S. Paolo; conformandosi col Profeta, *Honor regis iudiciũ diligit*: e con quello, che in figura comanda il Leuitico, *In omni oblatione tua offeras sal*. E così è di douere: percioche il nostro nemico non hà arte d'altutia, che tanto gli riesca al disegno di spegnere nel cuor de' serui di Dio la vera carità, quanto facendo, che nelle cose dello spirito si guidino, non saggiamente a regola di ragione, ma inconsideratamente a baldanza di libertà. *Ne quid nimis*, dice il Filosofo: il che tanto si de' guardare in ogni cosa, che per fino della giustitia disse l'Ecclesiastico: *Noli esse iustum multùm*. Dal non procedere con tal moderatione, il bene si tramuta in male, e la virtù in vitio si conuerte; e ne nascon disordini affatto contrarij all' intentioue di chi in tal maniera si regola. Il primo è; che non può durarsi lungamente nel seruigio di Dio: come i caualli, che da principio fanno troppo grandi giornate, mancano prima di giungere al termine del viaggio. Anzi in vece ch'essi seruano a Dio, fà bisogno, che altri seruano ad essi. Il secondo; che gli acquisti, che con sì smoderato affrettamento si fanno, sogliono esser di brieue durata, poiche come la scrittura dice; *Substantia festinata minuetur*: anzi con pericolo di rouina, secondo il Sauio: *Qui festinus est pedibus offendit*; e cade tanto più rouinosamente, quanto più d'alto, e senza alcun ritegno. Il terzo è, non curar d'alleggerir la naue sgrauandola del souerchio peso, che l'affonda. Che se è di pericolo l'andar vuoto, perche le tentationi facilmente trabalzano, e fanno dar volta, molto più l'andar troppo carico, che da sè solo basta a sommergere. Il quarto è, che in vece di crocifiggere l'huomo vecchio, si crocifigge il nuouo; sneruandosi, e per debolezza rendendosi impotente all'esercitio delle virtù, secondo l'auuiso di S. Bernardo, che disse, torsi con questi eccessi ingiustamente, *corpori effectus, animæ affectus, proximo exemplum, Deo honorem*: d'onde anco inferisce, che chi in tal guisa procede, si fà reo di sagrilegio, sì come distruggi-

tore

Prou. 12. Psal. 98. Leuit. 2. Eccl. 7. Prou. 13. Prou. 19.

tore del tempió viuo di Dio; & al prossimo è dannoso, percioche la caduta d'vno, atterrisce, e raffredda molti nella vita spirituale, e riesce spesse volte di scandalo; talche con ragione il medesimo Santo chiama costoro Diuisori dell'vnità, e nemici della pace. Oltreche, sè stessi condannano di superbia, e di vanità, mentre il proprio giudicio antipongono a quello di tutti, o almeno s'vsurpano quello, che non è loro, cioè farsi arbitri delle cose proprie, douendolo essere di ragione il superiore. Hauui, oltre a ciò, vn'altro inconueniente, ch'è, caricarsi tanto d'armi, che non può preualersi nè d'esse, nè di sè medesimo (come interuenne a Dauid impacciato nell'armadura di Saul) ouero come ad vn cauallo straboccato, & impetuoso, non proueder di freno, ma solamente di sprone. Pertanto è necessaria in questa parte la discretione, che moderi gli esercitij virtuosi frà i due contrarij estremi: percioche come bene auuisò S.Bernardo, *Bona voluntati non semper credi expedit, sed frænanda est, sed regenda est, & maximè in incipiente:* accioche chi vuol'essere buon per altrui, non sia cattiuo per sè; perche *qui sibi nequam est, cui bonus erit?* e se il mezzo della discretione vi sembra difficile ad indouinarsi, sarauui chi ve l'insegni, cioè l'vbbidienza, il cui consiglio, e indirizzo è sicuro. Se poi con tutto ciò v'è chi voglia ostinatamente reggersi da sè, oda quello, che S.Bernardo gli dice: *Quicquid sine voluntate, vel consensu Patris spiritualis fit, vana gloriæ deputabitur, non mercedi:* e si riduca alla mente quello della scrittura; *Quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idololatriæ, nolle acquiescere.* Siaci dunque l'vbbidienza direttrice, e guida, per caminar'il giusto mezzo frà la freddezza, e lo smoderato feruore. E se grandi sono i desiderij, che hauete di mortificatione, durante il corso de gli studij, impiegatelo in rompere le vostre volontà, e in suggettare i vostri giudicij all'imperio dell'vbbidienza, anzi che in isneruare, & indebolire eccessiuamente i vostri corpi. Non vorrei perciò, che vi facesse a credere, che io condannassi (ciò che veramente appruouo) certe vostre publiche mortificationi, delle quali mi scriuono di costà: percioche ben sò io, che i Santi goderono di simili sante pazzie, e le praticarono per loro profitto; e vaglion non poco a vincere sè medesimo, & a guadagnarsi accrescimento di

Ad Fratr. de Monte Dei.

1. Reg. 15.

di gratie, massimamente ne' principij. Vero è nondimeno, che nel tempo degli studij, e vinto, con la diuina gratia, l'amor proprio, hò per molto meglio guidarsi in ciò con la moderatione, che prescriue l'vbbidienza, la quale estremamente vi raccomando, come virtù, che tutte le altre abbraccia in compendio, e i cui precetti, Christo Signor nostro chiama suoi ordini: *Hoc est praeceptum meum*, dice egli, *vt diligatis inuicem*. Nè solamente hauete da amarui scambieuolmente frà voi, ma douete altresì abbracciare con la medesima carità tutti gli altri, e procurare d'accendere nelle vostre anime desiderij della salute de' prossimi, stimando ognuno quanto vale, e quato costa a Giesù Christo, Dio, e Signor nostro, accioche in tal maniera crescendo per vna parte in lettere, e per l'altra in carità fraterna, vi facciate strumenti degni, che la gratia di Dio di voi si vaglia per questo altissimo ministero, di ridurre le anime a Dio nostro vltimo fine. E in tanto mentre dura lo studio, non vi paia d'essere inutili al giouamento de' prossimi, percioche oltre al crescer delle anime vostre nella virtù, si come la carità ordinata richiede; (*miserere animae tuae placens Deo*) cooperate in molte maniere all'accrescimento della sua gloria nell'aiuto delle anime. La prima è, col trauaglio presente, e cō la intentione perche il prendete, ch'è veramente a fine di giouare a' prossimi a suo tempo. Percioche i soldati, che attendono a guernirsi d'armi, e a prouedersi di munitioni per la battaglia, non si può dir che non trauaglino in seruigio del Principe. Et ancorche la morte sorprendesse alcuno, prima che vscisse a trattare esteriormente co' prossimi, nonpertanto haurebbe seruito a questo il solo trauaglio d'apparecchiaruisi. E doureste ogni dì offerire a Dio questo preparamento, per operare a suo tempo; che forse, oue piaccia alla diuina sua Maestà d'accettarlo, non sarà meno gioueuole alla salute delle anime, che la predicatione stessa, e le confessioni. La seconda maniera d'aiutare altrui in questo tempo, è, facendo voi medesimi interamente virtuosi, e santi: percioche tanto sarete habili a fare altrui buono, quanto voi il sarete: operando Dio per ordinario nelle cose spirituali proportionatamente, come si fà nelle produttioni della natura, intorno alle quali la filosofia, e la sperienza ci mostrano, che

Ioan. 15.

che per la generatione d'vn'huomo, o d'altro animale perfetto, oltre alle cause vniuersali, come sono quelle de' cieli, si richiede vn'agente immediato della medesima specie, perche da sè trasfonda nel soggetto la forma di ciò, che pretende di produrui. Nella stessa maniera la diuina sapienza hà ordinato, che chi ella adopera come strumento, o causa, per mettere in altrui humiltà, patienza, carità, e simili altre forme di virtù, sia egli prima in sè humile, patiente, e caritatiuo. Si che, come io vi diceua, voi seruite i prossimi mentre vi fate strumenti habili a seruirli, fornendoui di sapere, e di virtù quanto bisogna a farui nell'vno, e nell'altro perfetti. La terza maniera è col buon'esempio della vita, di cui, come da principio hò detto, l'odore, che per gratia della Diuina Maestà da voi si diffonde, edifica, e consola non cotesto regno solamente, ma altri ancora, fin doue si sparge. Et io confido nell'autore di tutti i beni, che si manterranno ogni dì più, anzi multiplicheranno in voi le sue gratie, fino a crescerui allo stato d'vna intera perfettione. L'vltima maniera di soccorrere a' prossimi, molto si estende, & allarga, & è quella de' santi desiderij, co' quali si potrà da voi ageuolmente supplire quel di più, che le occupationi de gli studij non permettono, che facciate. Di che, si come ancora del rimanente, che hò detto, non vi manca costì chi possa pienamente discorrerui. Et io perciò haurei potuto astenermi dallo scriuerne, se non hauessi mirato a sodisfare al vostro desiderio d'hauer mie lettere anzi che a bisogno che habbiate d'hauerne. Altro non hò che soggiungere, se non pregar Dio Creatore, e Redentor nostro, che come gli fù in piacer di chiamarui a sè, e di darui volontà efficace d'impiegarui in suo seruigio, così anco gli sia di conseruare in voi i suoi doni, perche continuamente cresciate, e perseueriate in suo seruigio, per molta gloria sua, & aiuto della sua Chiesa. Di Roma a' 7. di Maggio 1547. Vostro nel Signore. Ignatio.

18

Opere di S. Ignatio in aiuto delle anime e particolarmente le stabilite in Roma.

Questo, di che fin qui hò dato alcuna pruoua, e nel vero la più illustre parte del zelo, onde il cuore di S. Ignatio arse per la salute delle anime: conciosiache ella sia e più vniuersale, e più efficace, e tanto dureuole, etiandio dopo lui, quanto il sarà la Religione, che per tal'effetto istituì. Pur nondi-

meno, quando egli niente haueſſe fatto lauorando per mano altrui, quel ſolo che da sè medeſimo immediatamente operò, ſarebbe fuor d'ogni dubbio baſteuole a meritargli lode di perfettiſſima carità, e di zelo apoſtolico. Già fin da principio vedemmo, che appena ſi gli acceſe nel cuore il fuoco dell'amor di Dio, che ſubito cominciò a ſpargerne le fiamme anco in altrui, nè mirò fin d'allora a meno, che a dar la vita nella predicatione della Fede, e nella conuerſione delle anime in Terra Santa. Contammo il riformar de' coſtumi che fece in Manreſa, in Barcellona, in Alcalà, in Salamanca, in Parigi, e in Aſpeitia. Il ridurre heretici alla Fede, moniſteri all'oſſeruanza, Eccleſiaſtici all'honeſtà, Academie alla frequenza de' Sacramenti, e huomini del mondo a veſtir habito religioſo. Oltre a ciò ſtabilir confraternite, leuare abuſi di giuochi, vſanze di giuramenti, e ſcandali di meretrici. E l'inuentare ſtrane maniere da tirare altrui fuor del peccato, come attuffandoſi nell'acqua gelata ignudo, mettendoſi in partita di giuochi, che mai non appreſe, contando le colpe della ſua paſſata vita mondana con abbondanza d'amariſſime lagrime, per inſegnare col ſuo dolore, e col ſuo pianto, a piangere, & a dolerſi a chi n'era lontano: e ſopra tutto dando i ſuoi Eſercitij ſpirituali, co' quali operò sì frequenti, e dureuoli mutationi di vita. E auuengache in cotali pratiche del ſuo zelo incontraſſe duriſſimi patimenti, & eſtremi pericoli, da marinai, che'l vollero laſciare in abbandono sù vno ſcoglio deſerto, da dishoneſti, che il batterono fino a crederlo morto, da intereſſati nell'amicitia de' conuertiti, de' quali vno l'aſſaltò per vcciderlo, altri il perſeguitarono per iſcacciarlo; da' dottori delle Academie che gli appreſtaron caſtighi da diſcolo, da zelatori ingannati, onde hebbe accuſe come heretico, prigionie come incantatore, e precetti di ſilentio come ignorante: nondimeno mai non ſi riſtette dal ſuo operare in prò delle anime, nè in vn tal diluuio di cõtinue perſecutioni gli ſi ſpenſe nel cuore ne pur vna ſcintilla di carità. Fermata poi ch'egli hebbe la ſtanza in Roma, altre opere di gran frutto, e con felice riuſcimento, intrapreſe. E primieramente, s'adoperò nella conuerſione de gli hebrei, de' quali per ſuo mezzo, in vn ſolo anno, ſi diè il batteſimo a quaranta.

rauta. E ne veniuano sì bene istrutti nella legge, e nel viuere Christiano, che molti di loro non che buoni discepoli, ma ottimi maestri riusciuano; e d'essi Ignatio si valeua per ridurre altri loro compagni al conoscimento di Christo. Raccoglieuali poi in casa, e manteneuali di ciò, onde Iddio con la pietà de' diuoti il prouedeua. Ma percioche ne cresceua il numero a troppo più di quello, che la casa fosse capeuole, si diè a procurarne vna, che tutta fosse propria loro, e dopo lungo stentarui intorno, per grandi difficultà che ci si attrauersarono, volle Iddio vincerla con la costanza del suo seruo, e vi concorse con aiuti basteuoli ad ottenerla. Dipoi impetrò da Paolo Terzo Sommo Pontefice, che i conuertiti di quella setta, non perdessero, come prima, partendone, i proprij haueri, che fù suilupparli dal potente ritegno dell' interesse, che in tanti di loro preuale a gl'inuiti della gratia, che con manifesta cognitione della verità, li chiama al battesimo. Anzi di più impetrò, che i figliuoli, che rifuggiuano a farsi Christiani contra il volere de' loro padri, fossero nientemeno heredi di quanto si farebbe loro douuto, se nelle proprie case fosser rimasi, viuendo giudei: e che i beni acquistati all'incerta, con ingiusto guadagno d'vsure, de' quali la Chiesa può disporre in seruigio d'opere pie, fossero loro. Finalmente, che in tanto, mentre erano Catecumeni, a publiche spese delle Sinagoghe d'Italia, forzate perciò a contribuire, ognuna a sua rata, si mantenessero. Anco si prese in cura di proueder di ricetto a' fanciulli, e fanciulle lasciate in abbandono, e di casa, e di prouedimento per viuere; ch'è il seminario delle meretrici, e de' ladroncelli; oltre a mille sconce ribalderie, che nascono da vn cotal viuere scioperato, di chi non hà nè tetto per ricouero, nè arte per occupatione. A questi prouide di due case, per maschi, e femine, dette. De gli orfanelli, perche quiui s'alleuino in sicuro, e v'apprendano, si come ognun n'è capace, alcun mestiere, onde & essi habbiano di che sostentarsi, e'l publico ne tragga seruigio, e giouamento. Molto più adoperò per mettere in serbo le anime, e i corpi di zitelle pouere, & honeste, ma pericolose, sì per l'età già vicina a risentirsi, e sì anco per la pouertà, la quale coprendo la vergogna col bisogno, suole essere la sensa-

le del venderſi, che tante fanno, al meſtiere infame. Per queſte fondò il moniſtero di S. Caterina, che chiamano de' Funari, e diede regole alla maniera del viuere, che quiui ſi oſſerua, fino a tanto, che o n'eſcano a maritarſi, o vi ſi veſtano Monache. Per condurre a buon fine cotali opere, S. Ignatio ſi valeua del fauore di molti, ne' quali coll'eſempio della ſua carità, e col trattar famigliare, haueа acceſo deſiderij ſimiglianti a' ſuoi, di promuouere il publico bene. Singolari però frà gli altri furono, Iacopo de' Creſcenzi, Romano, Signor di famiglia principale, Lorenzo da Caſtello, e Franceſco Vannucci Limoſiniero maggiore di Paolo Terzo. Con eſſi conferiua i ſuo' diſegni, e conſigliauaſi ſopra il primo inuiamento dell'opera, e con le limoſine di chi potrebbe aiutarſi, e qual Cardinale ne ſarebbono Protettore, e di quali, o quanti comporrebbono vna Confraternità, al cui reggimento ſi appoggiaſſe il ſuo mantenerſi, e'l ſuo creſcere. Le quali coſe trà loro ſtabilite, egli il primo vſciua a metter mano all'impreſa. Ma nelle due ſeguenti, non baſtò opera d'humano conſiglio, perche ſi teneſſero a gl'incontri, che loro da molte parti contraſtarono o l'incominciare, o'l mantenerſi. L'vna fù l'opera di S. Marta, l'altra quella del Collegio Germanico; amendue di gran ſeruigio, e gloria di Dio. E quanto a S. Marta: vna delle continoue occupationi di S. Ignatio era cauar dalla feccia della laſciuia donne di mal'affare, e ridurle a Chriſto in honeſtà, e penitenza. Nè ſi riſparmiaua perciò, ſi che Generale, e il più dell'anno, mal condotto di ſanità, non ne andaſſe egli medeſimo in caccia, cauandole delle caſe infami, e ſeco menandole per mezzo Roma a' luoghi di ſicurezza. Et eſſendogli vna volta detto, che cõſumaua il tempo indarno, e ſpendeua la fatica con neſſun prò, percioche femine del publico, per riuenute che paiono in miglior ſenno, non durano, e domani ripiglieranno ciò, che hieri laſciarono: riſpoſe egli; che ſe con tutto il ſuo faticarui intorno, anzi con quanto poteſſe adoperaruiſi in tutta la vita, non impetraſſe mai più, che ſolamente vietar le offeſe, che vna di loro fà a Dio vna notte, il terrebbe per ottimamente ſpeſo, e ſe ne ſtimerebbe beato. Molte principali Matrone l'aiutauano in ciò, raccogliendoſi in caſa quelle meſchine; e frà tutte ſingolarmente D. Leono-

ra Osoria, moglie di D.Giouan de Vega, allora Ambasciadore di Carlo V. appresso il Pontefice. Ma percioche, benedicendo Dio ogni dì più largamente le sue fatiche, elle crebbero a tal numero, che horamai più non hauea doue allogarle, e il Monistero della Maddalena non accettava maritate, e delle sciolte, altro che quelle, che v'entrauano per vestiruisi monache, ciò che non tutte voleuano, nè volendo poteuano, riuolse l'animo a trouar luogo per ragunaruele: e parlatone a di quelli, che meglio haurebbon potuto impiegaruisi, trouò, che o paresse l'opera di difficile riuscimento, o di troppa più spesa, che i loro haueri non comportauano, benche niuno se ne ritirasse in tutto, niuno però metteua innanzi il piè, per essere il primo. Presela dunque S. Ignatio, come cosa lasciata da Dio a sè solo, e vi pose mano con vn picciol sussidio, che gli venne inuiato dal cielo. Percioche cauandosi dauanti la piazza della nostra Chiesa, per certo bisogno di fabrica, & incontrate alcune pietre, reliquie delle antiche rouine di Roma, fecele vendere dal Procuratore della Casa, e fattine cento ducati, con essi diede principio alla compera del luogo di S.Marta, e risuegliò la pietà anco in altri, a concorrere con alcun souuenimento, secondo loro potere, già che egli, dimenticate le necessità de'suoi, e i debiti che hauea non pochi, daua sì volentieri quel poco, ma quel tutto, che hauea. S'istituì questo santo ricetto a'16.di Febraio del 1542. & appoggiossene l'amministratione ad vna Confraternità di diuote persone, detta di S.Maria della Gratia, & a trè nobili, e graui Matrone si consegnarono le trè chiaui, con che le chiudeuano: percioche per legge del luogo, nè le maritate poteuano vscirne, saluo se per ritornare a' loro mariti, nè le sciolte, altro che per rendersi Monache, o prendere stato di sicurezza. Diessi anco loro vn Protettore, che fù il Cardinal di Carpi, che l'era medesimamente della Compagnia, e per Confessore il P.Diego d'Eguia, santo huomo, come altroue si disse: e trà per lui, che mai non ne partiua, e per l'assistenza di S.Ignatio, vi si viueua con tal feruore di spirito, che molti Predicatori di Roma, zelanti dell'honor di Dio, e della conuersione di cotali anime, ne diceuan da'pulpiti cose non ordinarie: il che non poco giouò all'accrescimento dell'opera;

ra; onde in pochi anni trà le ſtate quiui, e quelle che v'erano di preſente, ne crebbe il numero fino a trecento. Anzi molte vergini honorate ci vollero hauer luogo; e queſte anco multiplicarono a ſegno, che conuenne il 1546. formarui per eſſe vn Moniſtero, che hoggidì dura in buon numero, e in fiore di regolare oſſeruanza, traſportate le Conuertite, per cui da prima tal luogo s'iſtituì, alla Caſa, detta de' Pij. Maintanto mentre l'opera si felicemente ſeguiua, non potè il demonio non moſtrar con riſentimento, la doglia che ſentiua per lo danno, che glie n'era venuto; e per iſſogarla, ſi valſe d'alcuni di que' diſhoneſti, ch'erano ſtati abbandonati dalle amiche, quiui ricouerate per ſalute dell'anima. Queſti, poiche ogni altro mezzo, che adoperarono per rihauerle, era riuſcito indarno, ſi diedero ad oltraggiare il luogo, al peggio che ſeppero, fino a tirarui per quattro meſi, ogni notte, ſaſſi alle fineſtre, dicendo, con iſconciſſime grida, laidezze da animali. E percioche non per queſto ſi reſero, nè il confeſſore a partirne, nè S.Ignatio a laſciarle, ſcriſſero, e publicarono contra loro, e contra ogni altro della Compagnia, libelli d'infamia, & empierono Roma di sì indegni racconti, che nè potrebbono riferirſi ſenza roſſore, nè ſi vdiuano allora, che anco non ben creduti, non metteſſero gl'innocenti in abbominatione: onde eran moſtrati a dito, nè compariuano in publico, che non ſentiſſer chiamarſi mariti di tante, che per sè ſoli toglieuano ad altrui. Anzi hebber ricorſo fino al Pontefice (sì ardita è la diſhoneſtà) e diedero memoriali d'accuſe ſotto finta di zelo dell'autorità della Santa Sede, con dire; che Ignatio faceua del Pontefice, iſtituendo da sè moniſteri, formando iſtituti di nuoua regola, e vantando, che caccerebbe in eſilio quante maritate ſeruiuano ad altrui, e non veniuano a ricouerar ſotto il ſuo tetto, perche a lui ſolo ſteſſero, & a' ſuoi: e di ciò eſſerſi preſa informatione, e formato proceſſo. Ma queſta volta i ciechi la videro male: percioche il Pontefice troppo conſapeuole era dell'opera, e certo della ſantità di chi la maneggiaua. Onde rimeſſa, per domanda d'Ignatio, la cauſa a tribunale di giuſtitia, e quiui prouata la malignità delle calunnie, gli accuſatori furono condannati a publicamente diſdirſi, proteſtando in iſcritto d'ha-

uere

uere opposto a gl'innocenti quello, che non poteuano soffe-
rire, che per lor zelo, a sè fosse tolto di fare. L'altra opera
di singolar seruigio, e di manifesta protettione di Dio, fù quel-
la del Collegio Germanico, di cui mi sarà di vantaggio ac-
cennar qui solamente quel tanto, che a S. Ignatio ne appar-
tiene, peroche in altro luogo tornerà meglio il farne, come
è degno, intera, & ampia narratione. Fù veramente il Col-
legio Germanico ritrouamento del Cardinal Morone, che
stato Nuntio Apostolico in Alemagna, e vedute l'estreme
necessità di quelle Prouincie, corse, e guaste dall'heresia di
Lutero, a colpa principalmente dell'ignoranza, e dello scon-
cio viuere degli Ecclesiastici, ne hauea riportato vn vehemen-
te desiderio di giouarle: e pareuagli, che se di quella più scel-
ta giouentù si facesse vn Seminario in Roma, doue e scien-
ze fondate, e religione pura apprendessero, ritornati poscia
alle loro patrie, quiui sarebbono stati sostegni della Fede, e
dell'autorità Pontificia, già poco men che in tutto abbattuta.
Per tanto, ricorse per consiglio, e per aiuto ad Ignatio, da
cui n'hebbe e lode di sì santo pensiero, e pienissima offerta
di quanto egli, e i suoi vi si potessero adoperare. Con ciò il Mo-
rone, e'l Santa Croce, Cardinale anco egli zelantissimo del
publico bene, ne fecer parola a Giulio Terzo Pontefice; e
n'hebbero, non che approuatione, ma anche soccorso di lar-
ghe limosine, per incominciamēto dell'opera. Se ne spediro-
no bolle, si diede a cura di S. Ignatio il far la raccolta de'gio-
uani Tedeschi, e per allora anco, Fiaminghi, e prescriuere
al viuer loro regole, e statuti. Nè andò gran tempo, che fu-
rono in Roma ventiquattro scelti giouani, a' quali il Santo
diede casa presso alla nostra, per commodità de gli studij: e il
dì degli Apostoli Simone, e Giuda, l'anno del Signore 1552.
predicando Pietro Ribadeneira in S. Eustachio a molti Cardi-
nali, in dichiaratione, e lode dell'opera, detto Collegio s'isti-
tuì, & eresse. Quanto spiacesse a gli heretici d'Alemagna
cotal fondatione, il dichiarò per tutti Martin Chemnitio, di
setta Luterano; il quale per questa sola cagione, oue altra non
ne fosse stata, disse, che la Compagnia potea ben chiamarsi,
Distruttione della Germania, e rouina dell'Euangelio rifor-
mato. Ma opera sì fruttuosa, e degna non molto dapoi nel

più

più bello del crescere hebbe in tutto a mancare. Perche passato a miglior vita Giulio Terzo, da Paolo Quarto, che dopo il breuissimo Ponteficato di Marcello Secondo gli succedette, non s'hebbe l'ordinario sussidio delle limosine; anzi per la guerra che fece sopra il Regno di Napoli, e per lo gran caro del viuere, e fame, che seguì in que' tempi, molti Cardinali, che largamente contribuiuano per lo sostentamento del Collegio, ritiraron la mano. Ma S. Ignatio non per ciò punto ne smarrì. Ma ben sapendo, che doue vna volta tal'opera si discioglieste, mal s'haurebbe potuto rimettere, altri di que' giouani mandò a viuere ne' nostri Collegij fuor di Roma, altri quiui ritenne, & a sue spese alimentò. E bisognando prender per ciò denari ad interesse molto caro, si come in tempi strettissimi, fece animo al Procuratore della Casa, assicurandolo cō vna indubitata predittione, che e rimarrebbono prosciolti da ogni debito, per soccorsi che Iddio ben presto inuierebbe, ciò che veramente seguì, e verrebbe anco tempo, che quello, allora sì picciolo, e pouero Seminario, crescerebbe a gran numero, & a pari abbondanza di basteuolissimo viuere. Nel che venne predetta la magnificenza di Gregorio XIII. che sì riccamente dotò, oltre a molti altri, anco quel luogo. Di quì parimente nacque la risposta, che il Santo mandò al Cardinale d'Augusta, che il consigliaua a diporne il pensiero, come d'impresa da non isperarne riuscimento in tempi sì calamitosi. Sopra me (disse egli) abbandoni ogni cura di questo Collegio chi non la vuole. Sosterrollo io solo, se mi ci douessi vender me stesso.

19

Costanza dell'animo di S. Ignatio nelle cose che intraprendeua a seruigio di Dio.

E quì mi vien da raccordare vn tal proprio talento di S. Ignatio, nel condur che faceua a compimento le opere di seruigio di Dio, che nè per difetto di soccorsi humani, nè per contrasto di qualunque incontro, mai non se ne distoglieua, nè si mostraua sbigottito. E le cagioni d'essere in tali risolutioni inflessibile, erano queste trè. Prima il considerar molto maturamente, ed affatto libero da ogni partialità di passione le cose, innanzi d'hauerle per risolute. Poi farui sopra lunghe orationi; riuederle da capo, & esaminarle più volte al lume di Dio. Finalmente metterle a partito, anche a giudicio d'altri intendenti di quella tal maniera, sopra che si era

preso

preso determinatione. Di questi casi vno fù, lo sturbar che fece del Cardinalato del P. Francesco Borgia; nel che si disse nel libro antecedente, essere stato sì fermo, che nè pur vedendosi tutto il mondo ginocchione innanzi, haurebbe cangiato risolutione di contraporsi, quanto gli era possibile, all'entrata di cotal dignità nella Compagnia. Ben'è vero, sogiunse, che doue altrimenti auuenisse, per sentir diuerso del Sommo Pontefice, ne sarebbe rimaso con tanta pace nell'anima, come mai non hauesse in ciò hauuto contrarietà di giudicio. Di tal fermezza d'animo ben consapeuole a pruoua, il Cardinal di Carpi, a chi a lui ricorreua per far cangiare alcuna simile risolutione al Santo, soleua dire: Egli hà fatto il chiodo; non v'è che sperare. E Giulio III. Pontefice, consigliaua etiandio gran Principi, a non prenderla con Ignatio, nelle cose, che Iddio gli hauea poste in mano per suo seruigio. Auuennegli d'aspettare vn dì quattordici hore l'vdienza d'vn Cardinale, con imperturbabile patienza. Et vn'altra, hauendo a far viaggio fino ad Aluito, Castello del Regno di Napoli, e cadendo il dì prefisso alla partenza dirottissime pioggie, senza mai intermettere, il P. Giouan Polanco, che gli era compagno, temendogliene alcun danno, il pregò a rimetter l'andata ad altro giorno, che fosse più comportabile a viaggiare; a cui il Santo, sono, disse, trenta anni, che per accidente che soprauenga, non hò tralasciato mai, nè differito cosa, che per seruigio di Dio hauessi intrapresa; e senza badare a vento, nè a pioggia, partì.

20

Altri effetti del zelo delle anime di S. Ignatio: e della maniera sua propria di trattare domesticamente co' prossimi.

Oltre a' detti fin quì, hauui altri effetti del zelo di S. Ignatio a publico giouamento delle anime. E siane vn principale il pregar che più volte al dì faceua, con lagrime d'intensissimo affetto, la Diuina Maestà, per lo Sommo Pontefice, per la Chiesa vniuersale, per la conuersione de' Gentili, e de gli Heretici, e per i Principi del Christianesimo, dal cui buon gouerno, & esempio, sì grandi interessi del seruigio, e della gloria di Dio, dipendono. Le quali preghiere, doue alcun presente bisogno il richiedesse, o per publico bene, o per priuata saluatione d'alcuno, vsaua di crescere a molte hore della notte, di cui vna gran parte staua con Dio; e aggiungeua alle sue anco quelle de' suoi. Così nel crearsi de' nuoui Ponte-

fici,

fici, e nel prendere che i Rè faceuano l'amministratione, e il gouerno de' loro Reami, e nelle persecutioni, mosse contro alla Chiesa, massimamente da gli Heretici; e per la conuersione di publici peccatori, e singolarmente vna volta d'vn certo, che da sessanta anni innanzi non si era confessato, fece egli e con esso lui anche i suoi, priuate, e publiche orationi. Oltre a ciò, effetti del suo zelo furono le leggi raffermate per sua richiesta, dal Rè di Portogallo, contra i duelli. Ristorò la religiosa disciplina nelle Monache di Catalogna, di Sicilia, e d'alcune città d'Italia, commesse a suo carico, & all'aiuto de' suoi, dal Principe di Spagna D. Filippo, dal Vicerè di Sicilia, e da alcuni Cardinali di Roma. Promosse l'istitutione d'vn nuouo Tribunale d'Inquisitione, commesso a sei Cardinali, in riguardo principalmente di chiudere l'entrata in Italia all' heresie di que' tempi. Racconciliò il Rè di Portogallo, discorde col Papa. Si adoperò con D. Giouan de Vega, perche consigliasse l'Imperador Carlo V. a mettere in mare vn'armata contra l'infestatione de' Turchi: e col Preste Ianni, perche rendesse l'Imperio dell'Ethiopia all'antica suggettione della Chiesa Romana, e glie ne scrisse, e gl'inuiò a tal fine alquanti de' suoi. Rimise in accordo gli animi di D. Ascanio Colonna, e di D. Giouanna d'Aragona consorti; ciò che lungo tempo haueano indarno procurato Principi anco di suprema autorità. Benche dapoi, parendo al mondo di restar con dishonore, se due parole d'vn'huomo priuato hauesser potuto ciò, ch'egli con tante sue machine adoperate senza niun prò, hauea lungamente tentato, mentre per hauerne pur la gloria vuole anco egli metterui mano, distrusse il fatto, e scompose peggio che prima, gli animi di que' Signori, già tranquillati. Con questa occasione egli riformò alcune Terre, e Castella doue fù, anco sol di passaggio, e vi stabilì, per publico consentimento, legge di communicarsi ogni mese; v'accordò Missioni di Padri, che poscia con incredibile frutto delle anime vi si fecero, e ne appoggiò, e stabilì in auuenire il mantenimento, alla protettione de' Principi, che n'eran padroni. Impetrò da Paolo III. la rinouatione d'vna antica, e già messa in disusanza, ma vtilissima Costitutione d'Innocenzo parimente III. in cui sotto graui pene si vieta a' Medici

di

di proseguire la visita de gl'infermi, per risanarli ne' corpi, se prima essi non si risanano l'anima col sacramento della Confessione. E perche in ciò non mancasse al publico qualunque opportuna vtilità potea venirne da' suoi, ordinò, che al primo auuiso, che il Portinaio hauesse d'essere alcun de' Padri richiesto di soccorrere all'anima di qualche infermo, si desse publico segno con la campana di Casa, vdito il quale, tutti i Sacerdoti scendessero alla porta col mantello, etiandio il Superiore, presti d'andare douunque il bisogno li richiedesse. Finalmente, percioche chi presiede ad alcuna communità d'huomini faticanti in seruigio di Dio, meglio può animarli facendosi loro regola coll'esempio, che regolatore col comando, egli era il primo a somiglianti opere di carità: e tanto non si raccordaua delle proprie infermità del corpo mal condotto, massimamente per acerbi, e continui dolori di stomaco, ch'era detto commune de' Padri, che Ignatio staua meglio allora, che hauea più che fare. E perche il carico di Generale nol ritogliesse al giouamento de' prossimi, sì fattamente ripartiua il tempo, che per questi faticaua il dì, sopra il suo gregge vegghiaua sei, e sette hore la notte. Vna poi delle fruttuose arti, ch'egli vsasse per tirare i prossimi a Dio, era quella del trattare delle cose dell'anima nel domestico conuersare: e potè tanto in ciò, che v'è de' suoi chi ne hà scritto, che appena si sà d'alcuno, che non partisse da lui, in tutto, o in parte, altro da quel, che ci venne. Questo egli chiamaua modo proprijssimo della Compagnia, sì veramente, che con la douuta circospettione si adoperi; altrimenti non è senza graue pericolo, che anzi a religiosi si attacchi del mondano, che non a' mondani del religioso: perciò sono da vdirsi le maniere, ch'egli in tal esercitio praticaua. E primieramente [il nostro P. Ignatio (scriue di lui vn suo intimo conoscente) verso quelli, che si adopera di tirare a Dio, tutto si accende di carità, e gli sen'empie il petto, e l'anima glie ne auuampa. E comeche taluolta sceleratissimi sieno, ama in essi la fede, amaui quelle virtù, che almeno vna volta hebbero, e la santa imagine di Dio, e'l sangue di Giesù Christo, che per riscattarli dalla seruitù della carne, e della tirannia del demonio, sparse. Appresso, considera con qual complessione di natura

sieno

sieno temperati, se focosi, o lenti, se malinconici, o giuliui; e qual tenor di vita habbian menato, e in qual di presente la passino. Tutto ciò, per accertare quella più acconcia, e propria maniera di trattare, che ad ognun meglio si confà. Nè di primo lancio entra con huomini del mondo in ragionamenti di spirito, che sarebbe vn dar loro l'hamo scoperto, senza esca, nè allettamento da prenderlo: ma con saggio auuedimento, vi si fà come portar dentro da loro medesimi, incominciando il più delle volte dalle cose proprie dello stato d'ognuno, come a dire, di traffichi co' mercatanti, di guerra co' soldati, di reggimento con huomini di gouerno; e simili. Indi, preso buon punto, riuolta a cose più sublimi il discorso, e d'altre mercantie, d'altre battaglie, e d'altri gouerni fauella: cioè, di guadagnarsi il cielo, di vincere i suoi vitij, di signoreggiare le proprie passioni. E questa tal maniera egli suol chiamare, vn entrar con la loro, & vscir con la nostra: o per meglio dire, con quella di Dio.] Così egli. Al che conuiene aggiungere in confermatione alcune cose, di che pur ci lasciaron memoria quegli stessi, che le videro, & osseruarono. Ed in prima, ciò, che il P.Luigi Gonzalez riferiua, di non hauer conosciuto huomo di lui più manieroso, e di trattar più nobile, e costumato; quanto ne stà bene in vn Religioso, e Santo. Appresso; quello, che non picciola marauiglia recaua al P.Giouanni di Polanco, che S.Ignatio era vgualmente caro, non solo ad ogni gente, quantunque di genio dissomigliantissimo, ma a quegli ancora, che per contrarietà di natione, o per interessi di guerre, che fra' Principi loro Signori correuano, si mirauano come nimici. Ond' egli, mentre l'Imperadore, e'l Rè di Francia haueano insieme hor battaglia, hor nimistà, trattaua, vgualissimamente accetto a gli Ambasciadori, & a' Prelati dell'vna, e dell'altra natione. Ciò che nel vero (soggiunge il medesimo) non era effetto d'humano accorgimento, che tant'oltre non giunge la prudenza del mondo, ma d'vn trattar fedelissimo, a niun' altra mira, che di giouar nell'anima, e di render caro a Dio ciò ch'egli solamente cercaua. Finalmente; ch'egli verso i peccatori haueua, e dimostraua vna tenerezza d'amore suiscerato, e con essi era tutto cuore, e dolcezza: Come vna

ma-

madre, che si strugge di compassione, e d'affetto intorno ad vn figliuolo infermo, e il serue, e careggia mille volte più, che non quando era sano. E ciò era sì manifesto, che vn fratello del B.Francesco Borgia, scriuendogli con richiederlo della sua amicitia: [Perche, dice, V.P.mi tenga in conto di figliuolo, non hò veramente merito, che degno me ne faccia: o se pur'alcuno ne hò, altro per certo non è, che, o l'essere io fratello del P.Francesco,o l'essere gran peccatore. Che di questi due motiui stò in dubbio qual possa maggiormente indurre V.P. ad amarmi.] Il P.Diego Lainez era d'vn'anima sì pura, che più che la morte abborriua ogni ombra di qualunque leggerissimo mancamento. Hor perche tutti non erano come lui, e talora vedeua in casa alcuna inosseruanza, souerchio se ne turbaua per zelo, e ne faceua doglienze col Santo; il quale vna volta lo sgridò agramente (ancorache allora il Lainez si stesse battendo la febbre) perche il concepire tant' odio de gli altrui difetti, genera certa alienatione d'animo, e ritiramento da quelli, che gli hanno, e inchina più ad abborrirli per lo mal che in essi s'abbomina, che a giouarli per lo ben, che amandoli, se ne può trarre. Introdotti poi che S.Ignatio hauea, con sì fatta maniera, ragionamenti di spirito, nel che, come diceua il B. Francesco Borgia, parlaua, *tanquam potestatem habens*, allora sodisfaceua pienamente a sè medesimo, & alla sua carità, e gli s'infocaua tanto il cuore, che glie ne compariua la vampa anco nel volto. Certamente infiammaua i cuori di quelli, che l'vdiuano; e spesso auueniua, che partiti da lui andassero al confessore. Ciò che anco succedeua quando ragionaua in publico; come nella piazza de gli Altieri, & alla zecca vecchia, luoghi ordinarij delle sue prediche: doue, benche al comparir che vi fece la prima volta, fosse da' fanciulli deriso,& anco oltraggiato con gittargli contro immondezze, e loto, poiche però si cominciò a prouare lo spirito, e l'efficacia del suo dire, fù vdito con lagrime, e con frutto di segnalate conuersioni. Che se poi auueniua, che certi huomini del mondo, che hanno o sorde, o incallite le orecchie alle cose della coscienza, gli fossero, con frequenti visite, e con discorsi da otioso, molesti, vsaua, senza tanto osseruare opportunità d'introdursi, entrar subito in ragiona-

menti di spirito, e massimamente di cose, che ad huomini del mondo hanno sorte dell'austero, onde mal volentieri le odono raccordare, come della morte, del giudicio, della bruttezza del peccato, e della eternità dell'inferno: con che egli prouedeua a loro, & a sè: perche o l'vdiuano, e ne andauano migliorati; o nò, e non tornauano a rubargli il tempo. Ma quegli, che il richiedeuano di fauore per mettersi a vita di corte, diceua non poterli introdurre, fuorche in quella del Rè del Cielo, di cui se trouauano altra migliore, tornasser ad insegnarla anco a lui: se nò, si valesser di quanto egli poteua per introdurueli, e farli quantunque essi volessero, grandi.

21

Sforzo de gli Heretici, per infettare la Casa di S.Ignatio in Roma.

Per cotali opere di sì gran zelo della saluezza delle anime, effetto del quale erano ancor quelle, per cui in tante prouincie spediua feruentissimi operai, il nome d'Ignatio era celebre in ogni parte d'Europa, e ne fremeuano sopra modo gli Heretici, che si vedeuan leuare contro bandiera, troppo in mal punto de' loro interessi. E comeche molto adoperassero con le arti lor proprie, per mettere lui, e i suoi in discredito, & infamia, publicandoli per gente, che si fosse venduta al Pontefice, onde tanto faceuano per la Fede Romana, fuui nondimeno chi di loro credette più saggiamente farsi, se anzi tentassero di guadagnarsi vna compagnia di tali huomini, infettandola della medesima loro dottrina, massimamente in Roma cioè da presso al Pontefice, e d'onde in brieue tempo per ogni altra parte si spargerebbe. Inuentione fù questa di Filippo Melantone, e d'vn altro Heretico suo partigiano. L'esecutione l'assunse a suo carico, & a suo costo, vn tal Michele, loro discepolo, di nation Calabrese, e d'acutissimo ingegno. Questi, venuto di Germania a Roma, chiese, e dopo le solite pruoue, ottenne l'entrata nella Compagnia. L'esteriore apparenza era di santo; compostissimo, modestissimo; tanto più assiduo nella frequenza de' Sacramenti, quanto men ci credeua, e più se ne accreditaua. Fugli dato, come a nouitio, in cura il refettorio, e in compagnia Oliuier Manareo, con cui poiche vide d'hauer contratta alcuna dimestichezza, scortolo huomo di gran sapere, vscito poco prima dello studio di Parigi, si fe' animo d'attaccarlo, per a poco a poco tirarlo nella sua rete. E presa vn dì occasione da certe imagini sante,

te, ch'erano appese per le mura del refettorio, come glie ne andasse alcun dubbio per l'animo, domandò al Manareo, a che vso stessero quiui quelle si fatte imagini, e se non temeuá d'idolatrare, facendo lor di capo, e inginocchiandouisi innanzi. Rispose il Manareo, quello, che saggiamente si conueniua. Ripigliò allora l'hipocrito: hor mirate. Io hò conosciuti nella Germania huomini valentissimi in theologia, che si recano vn tal fare a coscienza, e citano certo testo di S.Giouanni, che veramente sembra parlare ad litteram di questo, *Cauete*, dice egli, *a Simulachris*. E per allora non andò più oltre. Vn' altro dì richiese pur il compagno, dell'interpretatione di quel luogo di S.Pietro, *Salutant vos fratres qui sunt in Babilone*. Rispondendo l'altro, che l'Apostolo parlaua di Roma, così degna di chiamarsi allora, per la confusione di tutte le false leggi del mondo, a cui ella daua ricetto, come S.Leon Papa disse, che, *Magnam sibi videbatur assumpsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatem* sorridendo il ribaldo, di Roma disse l'intendono anco i Theologi di Germania, ma per altra ragione più vera, dicono essi: cioè, perche l'Apostolo preuedeua, che quì l'Antichristo (tal pruouano essi essere il Papa) doueua piantar quella, che Dauid nel primo salmo chiamò Catedra di pestilenza. Da ciò finì di comprendere il Manareo, che costui era vn lupo trauestito, nondimeno per meglio assicurarsene, fingendosigli ogni dì più strettamente amico, il metteua spesse volte sul discorrere di somiglianti materie: e l'heretico credendosi hauerlo pressoche allacciato, sempre più cofidentemente gli daua, sotto finta di dubbij, lettione d'errori, e quegli, fino a venticinque diuersi ne notò, percioche, dopo ogni congresso, si ritiraua a mettere in iscrittura quanto il compagno hauea detto. Rimaneua per vltimo lo scoprirlo a cui si doueа. Ma perche fino allora la cosa era passata in segreto frà soli lor due, prouossi d'indurlo a mettere in carta trè delle principali propositioni, sopra le quali hauessero a venire a disputa: & accioche non si andasse in cotese inutili, vn giudice fosse loro da mezzo, huomo confidente d'amendue. L'heretico, più cupido, che consigliato, acconsentì: ed in presenza del P.Euerardo Mercuriano, dottissimo in iscrittura, e in theologia, scrisse, e diede al Manareo le trè propositioni, per

farne segretamente disputa. Questi hauutele per istudiarui sopra, le portò, col restante de gli atti, a S. Ignatio, e gli fe' intero racconto di quanto fino a quel dì era passato. Il Santo ne mandò subitamente auuiso al Cardinal Carrafa, che allora era sommo Inquisitore, e poi fù Pontefice: indi a poco, fatto riuestir l'heretico de' suoi panni, il cacciò di casa, onde appena ne vscì, che la famiglia dell'Inquisitione, che l'appostaua in agguato, il condusse prigione; d'onde, conuinto d'essere Luterano, e seduttore, fù mandato a scontare alla galea in vita, la sua temerità. Riuscita si infelicemente questa prima inuentione, gli heretici ne imaginarono vn'altra poco migliore; e fù d'intrometterci in casa maestri della loro setta, che insegnassero senza pericolo di correr pena. Ció fecero inuiando fin da Venetia, a titolo di limosina di persona incognita, alla Casa Professa di Roma, due gran cestoni di libri, i primi suoli de' quali erano opere d'autori catolici: la feccia staua nel fondo: trattati di pestilente dottrina di Lutero, di Melantone, e d'altri tali. Questi, peroche vennero sciolti, fin che si hauesse agio di legarli, stettero in disparte nella libraria di casa. Intanto spirò Iddio al medesimo Oliuiero, voglia di trarneli tutti fuori, per veder di che fatta autori si fossero: e scorto subitamente la maggior parte di loro essere infetti di pestilentiosa dottrina, il riferì a S. Ignatio; il quale, percioche non v'era in que' tempi, come hora, l'ordine di consegnar somiglianti libri a' ministri dell'Inquisitione, tutti li diede al fuoco. Così andarono a vuoto le astutie, e le arti delle male volpi. Potè ben'egli con gli heretici ciò, che mai essi non poteron co' suoi; perche molti ne diuelse dalla setta Luterana in diuerse città, e in Roma singolarmente vn giouinetto, non solo ostinatissimo difenditore, ma arditissimo seminatore d'errori, si come quegli, che non hauendo ancor la prima barba al mento, era venuto di lontano a farsi in Roma segretamente maestro della sua setta. Ma non seppe condurne sì di nascoso le pratiche, che, scoperto heretico, non cadesse nelle mani dell'Inquisitione, doue perdonandosi a gli anni vna così fatta temerità, più che di punirlo, si procurò di farlo rauuedere. Ma non poteron nulla persuasioni, o minacce, quantunque se ne adoperassero, a renderlo

conoſcente de'ſuoi errori, tanto v'era egli fitto dentro dalla ſua oſtinatione: che ſapere, come che pur foſſe di ſottile ingegno, non hauea più di quello, che potè dargliene la ſua età: onde per vltima pruoua, il conſegnarono ad Ignatio; il quale ſe lo raccolſe in caſa, e con maniere di ſomma carità, e beniuolenza il trattò: taluolta fauellandogli alcuna coſa di Dio, ma più ſpeſſo parlando a Dio di lui, per guadagnarlo prima con le preghiere, e poi, com'egli, & altri di caſa cominciarono a fare, con diſcorſi accommodati al ſuo intendere, ſopra le verità di noſtra ſanta Fede, da lui impugnate, o non credute. Finalmente il guadagnò, e'l ridusſe fino a diſdire, & a condannare publicamente gli errori della ſua ſetta. Poſcia dimandato, come ſi foſſe fatto piegheuole, d'infleſſibile che prima pareua, riſpondeua, ciò eſſere ſtato effetto del ſaper sì, ma più della ſanta maniera del viuere della caſa d'Ignatio: onde hauea conchiuſo ſeco medeſimo diſcorrendo, che ſe altra fede fuor che quella della Chieſa Romana vi foſſe, per certo Iddio non l'haurebbe tenuto naſcoſa ad eſſi, che sì innocente vita menauano. Queſta vittoria hauuta d'vn giouine heretico mi raccorda vn'altra ſimigliante, che pur S. Ignatio hebbe d'vn giouine hebreo, per nome Iſaco; il quale rifuggito alla Chieſa per battezzarſi, ricouerò nella Caſa Profeſſa, doue allora s'ammaeſtrauano i Catecumeni. Ma sù l'auuicinarſi del tempo del ſolenne batteſimo, il meſchino fù d'improuiſo aſſalito da sì fiera tentatione di ritornarſene al giudaiſmo, che nè forza di ragione, nè luſinghe d'amoreuolezza, valeuano a ritenerlo. S. Ignatio il ſeppe, è forte dolendogli, che vna sì cara preda che ſi teneua, ſi può dire, in pugno, gli fuggiſſe, il raccomandò caldiſſimamente a Dio: indi ſel fe' chiamare, e ſenza dirgli più che queſte ſole parole: Iſaco rimaneteui con noi; operando Dio in lui vna efficace, e ſubita mutatione, gli cangiò totalmente il cuore, e'l rimiſe nel primiero proponimento, che, indi a non molto battezzandoſi, adempiè.

22

Qual foſſe verſo Dio S. Ignatio. E prima della confidenza, che in lui hebbe.

Hor inuianci a vedere quale S. Ignatio foſſe verſo Dio, indi per vltimo conteremo come ſi conduceſſe con vna pretioſa morte, quale è quella de' Santi, a goderlo. E mi vien primieramente innanzi da conſiderare, come andaſſero ſem-

pre di pari fra Dio, e lui, vna figliale confidenza, & vna paterna protettione. La vita di S.Ignatio, a chi ne stende il filo dall'vn capo all'altro, dalla sua conuersione, alla sua morte, la vede piena di tanti nodi di necessità, di pericoli, di fortuno si incontri, che sembra non altro, che vn continuo cangiar disauuenture, d'vna in altra passando, e spesso ancora prouandone molte insieme. Pouertà estrema, infermità penosissime, abbandonamenti d'amici, insidie di nemici, odij del publico, accuse d'infamia, prigionie, e processi, intimation di castighi, percosse a morte, persecutioni continue; vn *quotidie morior*, sempre diuersamente. Nondimeno nè più sicuro in tanti pericoli, nè più consolato in tanti mali poteua essere, che se hauesse menato nelle delicie del paradiso terrestre vna tranquillissima vita. E ciò non solamente perche egli patiua per Dio, nel che è il sommo della dolcezza, si come v'è il sommo dell'amore, ma anco perche patiua con Dio, cioè tanto sicuro d'essere in mano sua, e in cura della sua paterna pietà, che non gli rimaneua hauer pensiero di sè, sopra quanto gl'interueniua, riuolto in tutto all'adempimento del santo voler di quello, che sì facilmente poteua trarlo d'ogni pericolo, come amorosamente faceua, mettendouelo: nel modo appunto, dice S. Agostino, che le facelle, o si tengano ritte, o piegate, o in tutto riuolte, sempre con la punta delle lor fiamme riguardano, e poggiano in alto. E non nel patire solamente, ma nell'intraprendere cose grandi, e malageuoli a farsi in seruigio di Dio, tutte le sue speranze appoggiaua sì tuttamente a lui, & in lui tanto si affidaua, che a molti, i quali scorti dal picciol lume dell'humana prudenza, mirauano al riuscimento delle cose, da que' soli aiuti, che i mezzi humani poteuano dare, sembraua ardire di temerità quello, che era vero presumere di confidenza. E soleua egli spesse volte dire, che chi vuol far cose grandi per Dio, conuien che si guardi dall'essere troppo saggio; volendosi consigliare solamente col suo capo, e con le sue mani, cioè col suo corto intendere, e col suo debil potere. Al che se hauessero hauuto riguardo gli Apostoli, pochi in numero, rozzi in sapere, e dispregieuoli in apparenza, non haurebbono hauuto mai pensiero, non che animo, di mettersi a quel grande impossibile

Serm. 87. diuers.

bile della conuersione di tutto il mondo a Christo, e di suggettare le teste de'Rè, e de'Sapi, a piè d'vn Crocifisso. Ma tanto più d'ardire, e d'animo presero, quanto meno proportionati, & habili a ciò si conosceuano, ben sicuri, che haueano ad operare in virtù di quello, il quale, come S.Agostino disse, *elegit humiliter natos, inhonoratos, illiteratos, vt quidquid magnum essent, & facerent, ipse in eis esset, & faceret.* Questa filosofia di spirito appresa da S.Ignatio, è incredibile quanto gran cuor facesse a S.Francesco Sauerio, che seco la portò alle Indie, e di colà ne scriue con queste parole: [Io hò sempre innanzi a gli occhi, ciò che dall'ottimo nostro P.Ignatio vdì molte volte dire, che ogni sforzo de' farsi da quelli della Compagnia, per vincere, e cacciar da sè que' timori, che impediscono il riporre tutta la nostra speranza in Dio.]

Lib 18. de Ciuit. c.49

23

Effetti della cōfidenza che S. Ignatio haueua in Dio.

Vno di questi singolari effetti della confidenza di S. Ignatio in Dio fu il cominciar la fondatione del Collegio Romano, senza altro capitale, che d'vna gran somma di debiti: & in tempo, mentre non appariua speranza d'alcun picciolo souuenimento, e non v'era con che mantenerli, accettar gran numero di soggetti, onde le spese montauano oltre misura. E così appunto sì de' fare (disse il Santo ad vn Padre, che non sapeua ridurre i suoi pensieri ad intendere, con qual regola di prudenza il facesse) conuien nauigar contr'acqua, e contra vento, e sperar tanto più in Dio, quanto le cose sembrano più disperate. Ch'egli poi in ciò non andasse ingannato, ben il mostrarono i successi; peroche non cresceuan mai tanto i bisogni, che più non multiplicassero i soccorsi. Onde al P. Nicolo Bobadiglia, che con istupore il richiese, onde cauasse di che mantenere tanta gente, fece il Santo vn'intero racconto delle limosine, che i deuoti gli somministrauano. Ma ripigliando l'altro, che tutte insieme non bastauano per la metà delle spese; il Santo. E non habbiam noi, disse, a dipendere in nulla da Dio? nè a fidarci di lui, se non quanto la pietà de' diuoti il consente? Io truouo nelle mani di Dio quello, che mi manca in quelle de gli huomini: e se questi nulla mi dessero, in lui trouerei ogni cosa. Come poi cominciò alle spese di Dio il detto Collegio, così alle medesime l'ingrandì. Ci viueuan vent'otto Padri. Il Santo, chiamatosi vn

dì

di Oliuier Manareo, che n'era Rettore, gli ordinò, che apparecchiasse stanze, masseritie, e viueri per tanti altri, che in tutto fossero cento. Per ciò fare v'erano in mano del P. Polanco, soprantendente della fabrica, cinque ducati, e questi rimasi, non perche abbondassero, ma perche non eran di peso. Pur nondimeno s'accinse all'opera, nel santo nome di quello, per cui gloria si faceua: e ne prouò assistenza d'aiuto tale, che in brieue la fabrica, & ogni altro apparecchio necessario all' habitar di settanta due nuoui soggetti si compiè. Tutto piacque ad Ignatio, ito a vederlo, ma non già, che vn granaio, trasformato in istanza, con letti, e tauole per molti, altro coperto non hauesse, che gli embrici della casa; e, Poueramente sì (disse al Rettore) vuole Iddio che viuano i suoi serui, ma non già sì disagiatamente, come voi parete volere. Forse non v'era nella borsa del Signore tanto denaro, che bastasse a far quì vn solaio di tauole, si che vi si habbia a stare sotto le tegole, poco men che allo scoperto? E ordinò si facesse. Le quali tutte spese, come scritte fossero alla partita di Dio, così egli appena fatte le scontò, somministrando abbondanti limosine per vie non pensate, acciochè si vedesse, che a suo conto prendeua i debiti, che da Ignatio si faceuano a suo seruigio. Ma in tanto, mentre si manteneuano questi cento, che hò detto, soprauenne a Roma per carestia, e guerre vna tanta stremità di viueri, e di denari, che i più ricchi, non che potessero somministrar limosine ad altrui, ma per sè non haueano come mantenersi secondo lor grado, altro che stentatamente: e i Cardinali stessi, scemaron di molto le famiglie: onde ad alcuni pareua presuntione vna tale speranza, di sostenere a sì gran numero, gente, a cui, tolto il soccorso delle limosine, era mancato tutto il capitale onde traheuano il viuere. Per tanto quegli a cui carico staua prouedere il Collegio, ne fecero parola ad Ignatio. Ma il trouarono così lontano da inuiare altroue, com'essi voleuano, la maggior parte de gli studenti, che anzi allora disegnaua per essi vna compera, importante cinquanta migliaia di scudi. E quanto al mantenimento di tanti soggetti, non gli fallì punto la sua confidenza in Dio, a cui il teneua appoggiato; perche non mancò di quanto gli abbisognaua; ne pur vn denaro, più che
se

se per i suoi non fosse stato la carestia, che per ogni altro correua. Onde dicendogli il P. Luigi Gonzalez, che questo era veramente miracolo: Che miracolo? (disse il Santo) miracolo sarebbe, se cosi non fosse: che al certo è miracolo, che Iddio manchi a chi confida in lui, e non che il soccorra. Siete voi stato fino a questo di ad accorgerui, che al crescere, che noi habbiam fatto, sempre anco sono cresciuti i sussidij per mantenerci? Attendiam noi al seruigio di Dio, & a lui lasciamo il pensiero di prouederci. Io, doue cosi bisognasse, tanto ne accetterei mille, come questi cento: percioche a Dio è vno stesso, trouare onde viuere a cento, come a mille. E veramente, che Iddio fosse il proueditore, alle cui spese viueano que' suoi serui, più d'vna volta, e in più maniere si vide. Perche auuenne di dare il solito segno per mettersi a tauola, senza esserui in casa boccon di pane, onde dar magnare a tanti, ed in quel punto venir limosina di cibo basteuole per lo bisogno di tutti. E vn di, che non v'era nè legna, nè pane, nè vino, Iddio prouide d'ogni cosa insieme, mentre rimasa aperta la porta di casa, per intromettere vn carro di legne venute in dono, al ritorno, che il portinaio vi fè, trouò alquante some di grano, e di vino, scaricate, e lasciate quiui, fosse da huomini, fosse da vn Angiolo, non si sà. Anco in tempo, che mancata per nuoui accidenti la speranza delle consuete limosine, S. Ignatio pur accettaua nuoui soggetti, cio che pareua contra ogni legge d'humana prudenza, Giouanni Croce spenditore della Casa, nel ritornar, che vna sera faceua da S. Giouanni Laterano, incontrò presso al Coliseo certo huomo, da lui fino allora non mai veduto, che senza dir parola, gli pose in pugno cento scudi d'oro, e lasciatolo tutto smarrito, gli si tolse repente dinanzi, e disparue. Ciò che pur anco altra volta interuenne al medesimo, mentre vna mattina per tempissimo vsciua a spendere: perche s'auuenne in vn'huomo, che gli porse vna borsa pesante, e piena, e percioche nello scuro di quell'hora, ch'era sotto alba, non rauuisò chi fosse, si sbigottì, e come semplicissimo ch'era, temette non qualche demonio con danari falsi il volesse pericolare; onde entrò nella Chiesa della Minerua, presso doue allora si ritrouaua, e pregò Dio il guardasse da simile inganno. Ma quella era materia di rin-

gra-

gratiamenti, non di timore, che il danaro era d'oro reale, e se ne pagarono i debiti. Parue anco, che N. Signore, con vn simile scherzo, volesse far'animo al P. Polanco, alla cui cura si appoggiaua il prouedimento di tutti i nostri di Roma. perche mentre, per rinuenire alcune scritture smarrite, rammescola certi pannacci vecchi, e dismessi, di che era piena vna cassa, che staua in publico, e sempre aperta, gli venne alle mani vn buon gruppo di scudi d'oro, si belli, che pareuano vsciti pur'allora del torchio; posttiui non si potè mai indouinare da chi, nè quando; ma nel vero opportunissimi per la necessità, che allora appunto richiedeua simigliante soccorso. Quindi il medesimo Padre soleua dire, che per mettersi ad ogni grande affare di spesa, non haurebbe mirato, se hauesse danari per esso, ma se il P. Ignatio ghel comandasse; percioche più s'affidaua sù la sua parola, che sopra vn tesoro, se tanto hauesse hauuto. Ma conciosofse cosa, ch'egli per altro fosse huomo di grand'animo, pur nondimeno il Santo spesse volte gli rimprouueraua la pusillanimità, e la strettezza del cuore; non vi douendo esser misura al presumere, quantunque molto, da quello, a cui il prouedere non costa più che il volerlo. E certo S. Ignatio in altre mani non teneua fissi gli occhi, fuor che in quelle di Dio. Onde ito vna volta a visitare il Marchese di Sarria, Ambasciadore del Rè Catolico appresso il Papa, & accolto da lui fuor dell'vsato, freddamente, e imaginandoche ciò nascesse dal non valersi del suo fauore, come forse quel Signore pensaua douersi al suo affetto verso la Compagnia, & al molto, che haurebbe potuto per lei, doue ne fosse richiesto, disse a Pietro Ribadeneira, che gli era compagno, che hauendogli Nostro Signore più di trenta anni prima, insegnato a valersi ben sì de' mezzi humani, ancora in cose di suo seruigio, ma sì fattamente, che in essi non fondasse il sostegno della sua confidenza, l'haurebbe dichiarato all'Ambasciadore, accioche intendesse, che della sua prontezza a giouarci, non haueuamo a valerci con pregiudicio di quella interissima dipendenza da Dio, a cui, sopra tutto, le nostre speranze s'haueano da appoggiare.

24 Protettione singolare, che Iddio hebbe di S. Ignatio, corrispondente alla confidenza ch'egli haueua in lui.

Ma io fino a quì hò contato solamente alcuni effetti della confidenza di S. Ignatio in Dio, riusciti più ad vtile altrui, che pro-

proprio suo. Hor se di questi io mi prendessi a dire interamente, egli mi conuerrebbe riandar tutto il corso della sua vita, la quale menò tanto abbandonata nelle mani del Signore, che parue, che fin dal primo dì, ch'egli vscì del mondo, si facesse vno scambieuole contratto frà Dio, e lui, cioè, ch' egli hauesse pensier di Dio seruendolo, e Iddio di lui soccorrendolo. Quindi l'intraprender che fece per gloria sua opere così malageuoli a condurre, stimate anco taluolta d'impossibile riuscita; il rifiutar tutti quegli appoggi humani, che gli poteuano torre, o scemare vn perfettissimo dipender da lui; il non temer qualunque auuerso incontro gli mettesse hor la vita in afflittioni, hor la fama in obbrobrio; lo stare in mille pericoli, che di continuo corse, sì tranquillo, e sereno, come il suo cuore dormisse in seno a Dio, e non sentisse ne pur l'agitatione delle onde, che gli alzauano sì furiose tempeste. Iddio poi all'incontro, in quante maniere d'euidente, e spesse volte miracolosa protettione, e'l souuenne bisognoso, e l'assicurò pericolante, e'l difese perseguitato, e fuor d'ogni humano possibile il condusse al conseguimento di quel fine, che per salute de' prossimi si propose? In Barcellona (come a suo luogo fù detto) souuenne alle estreme sue necessità, facendogli vscir del volto, in testimonio di santità, raggi di luce, i quali vedendo vna nobile donna, ne prese col marito, e riuerenza, e cura. In Venetia il prouide d'albergo, facendo vn'amoroso rimprouero ad vn nobile, e pijssimo Senatore, accioche da' portici della piazza, doue di notte giaceua sù la terra, raccogliendolo, gli desse ricouero in casa. Gli assistè in Padoua, togliendolo come di vista a' guardiani de' passi, in tempi sospetti di pestilenza, si come Christo apparendogli gli hauea promesso. Vollero i marinai, che il portauano a Cipri, scaricarsene, e metterlo all'abbandono sù vno scoglio deserto: Iddio comandò ad vn vento, che tante volte li sospingesse in mare, quante vi si appressauano per approdare. Maltrattollo in Palestina vn'Armeno, con maniere oltraggiose, e villane. Nostro Signore il ritolse ad ogni senso di cotali ingiurie, affissandolo nella veduta di Christo, che lungo spatio di camino gli si diè manifestamente a vedere. Schernillo vn nocchiero, come Santo non fosse, se

non

non faceua miracolo, e rifiutò di riceuerlo nel suo naulio. Iddio punì l'empio col naufragio, e per mezzo ad vna fierissima tempesta condusse il vecchio legno, che portaua il Santo, sicuramente in porto. Hebbe, per seruigio di Dio, calunnie, esami, e prigionie; nè volle fauor d'amici per gratia, nè opera d'auuocati per difesa. Iddio gli fù ogni cosa. Il ristorò dell'honore, fino a farlo riuerire come vn Paolo in catena. In Alcalà vi fù chi publicamente si pregò morte di fuoco, se Ignatio non meritaua di morire abbruciato. Iddio non sofferse, che rimanesse alcun sospetto dell'innocenza del Santo, e di lì a poche hore, quel meschino finì la vita col fuoco. In Parigi gli si apprestò vn publico castigo d'infamia. Iddio gliel riuolse in vn publico trionfo di gloria, mutando sì fattamente il cuore al Rettore di S. Barbara, che ginocchioni, e piangente dauanti a gran numero di spettatori, gli chiese humilmente perdono. Quiui pur, per cagion del Sauerio, vn'empio l'assaltò per vcciderlo, ma porse Iddio la mano a riparare il colpo, e sgridando colui con vn tuon di voce terribile, il fe' cadere tremante a piè d'Ignatio, e chiedergli mercè. In Bassano vn de' Compagni il fuggì, come altri, più che lui, fosse degno da seguitarsi: e l'Eremita, a cui quegli si daua nuouo discepolo, pur anch'egli il dispregiò, perche nol vide, quale a lui pareua douer'essere ogni santo, con habito d'austerità, e maniere di rigidezze. A due dishonori del Santo, con due miracoli Iddio opportunamente prouide. Gli rese l'istabile compagno, spauentato per via, da vn terribile incontro, che il fe' dar volta, e corrergli in seno: e riuelò all'ingannato Romito il sublime grado della santità di quello, che a lui era paruto da dispregiarsi, perche non hauea sì rigida l'apparenza del corpo, come perfetta la conditione dell'anima. Finalmente in Roma, Nostro Signore il riscattò e dalle calunnie d'alcuni insieme congiurati di metterlo in fama d'heretico, e dalle furie d'vn disperato, che il volle vccidere, e da'contrasti d'vno de'suoi di casa, che gli faceua ostinatamente incontro. Percioche contra i calunniatori fece trouare in Roma testimonij della sua innocenza que'medesimi, che tanto prima l'haueuano assoluto, come di fede, e di vita incolpabile, in Ispagna, in Francia, & in Italia. Contra il micidiale, che gli si auuen-

auuentò per torgli la vita, perche egli a lui hauea tolto vn figliuolo, accettandolo nella Compagnia, Iddio stese la mano, e gli tenne il braccio, seccandoglielo miracolosamente nell'atto stesso del colpire: benche da poi al pentirsi, & al chieder che fece perdonanza a Dio, & ad Ignatio, glie lo rimettesse nel vigore, e nell'vso primiero. Contra il disubbidiente compagno, dichiarò al Santo, il quale per lui pregaua con lagrime nella Messa, ch'egli ne sarebbe vendetta: dipoi fece comparire a quel misero, mentre vn dì staua in S. Giouanni Laterano, vn'huomo di ferocissimo aspetto, il quale con in mano vna sferza, terribilmente il minacciò, se alle dispositioni d'Ignatio non si rendeua: il che egli fece: ma nondimeno sentì a suo tempo i colpi di quel flagello, di cui allora solamente, per ammenda dell'auuenire, vide la terribilità, e prouò le minacce.

25

Estrema cura che S. Ignatio haueua di purgarsi l'anima da ciò, che dispiace a Dio. Quanto spesso vsasse d'esaminarsi, e quel che sia, e come si pratichi l'esame particolare.

Così andarono sempre concordemente amendue, Iddio, e S. Ignatio in hauer l'vno cura, e pensiero dell'altro: il che è proprijssimo effetto di quelli, che frà loro strettamente si amano. Nel che S. Ignatio, come ben disse a Gregorio XV. Pontefice l'Emin. Cardinal Monti, riferendone in Concistoro segreto le virtù, e i miracoli, *Martyrum, & multorum renouauit exempla Sanctorum, qui sui penitus obliti, de diuina gloria tantummodo laborabant*. Ma all'opposto, niente meno che lo scordarsi affatto di sè per Dio, è atto di perfetto amore il sempre raccordarsi di sè pur'anco per lui: cioè hauersi continuamente innanzi a gli occhi, e con vn criticissimo esame mirarsi, per intendere, se nulla si hà, che a gli occhi di Dio, in qualunque modo dispiaccia: nel che veramente estrema si può dire la diligenza, che S. Ignatio adoperò. Non passaua hora del giorno, che in sè i suoi pensieri non raccogliesse, e non desse vna minutissima ricerca a tutto quello, che fatto, e detto, e pensato hauea in quel brieue spatio, rabbellendosi, e rinouandosi l'anima, poco meno di ventiquattro volte il giorno, e comparendo innanzi a Dio più puro, e mondo, con sempre nuoui, & efficaci proponimenti, di trouarsi l'hora seguente, migliore della passata. Doue è gran fuoco d'amor di Dio, v'è anco gran luce, per conoscere in che piacere, o dispiacer gli si possa; e pari a tal conoscimento è la cura di torsi dall'anima ogni

difetto, per di niun conto che sembri. Benche ad huomini veramente santi, nulla vi sia, che sembri di poco conto, tanto sol che dispiaccia a Dio, il quale come amano più che sè medesimi, volentieri si cocerebbono nelle fiamme, per uscirne purgati: non che marauiglia debba recare, che altre diligenze minori, come d'vno spesso esaminarsi, e d'vn rigoroso punirsi, adoprino. Oltre a ciò, l'oro della carità verso Dio, non è come quello delle miniere de' monti, che hà per misura della sua naturale bontà que' ventiquattro carati, a' quali, come egli giunga, o per natura di vena, o per arte di cimento, non si può dire, che per essere oro interamente perfetto, nulla gli manchi. Non così le opere della diuina carità, alle quali, perche sieno in sommo perfette, non basta, che non habbiano mescolamento di mondiglia, d'alcuna leggiere imperfettione, o difetto, che le abbassi di lega, e le scemi di pregio. I Santi pieni di Dio, e infiammati dell'amor suo, consideran le proprie attioni in riguardo di Dio, cioè quali vorrebbon che fossero, e quali esser veramente dourebbono, per riuscir degne di Dio. E percioche nulla v'è sì santo, e sì perfetto, che à questo paragone, imperfettissimo non riesca, quindi è, che sopra ogni lor cosa, come estremamente più bassa d'ogni douere, fanno sì rigidi esami, e rinuouano sì spessi proponimenti. Il che è vn continuo esercitio d'humiltà insieme, e di carità, e sopra modo possente per salire in poco tempo a grande accrescimento di perfettione. E S.Ignatio, che esattamente il praticaua, non intendeua, per modo di dire, come altri bramasse di piacere a Dio, e d'auanzarsi nella santità, e non istesse sempre, o almen come lui, frequentissimamente, esaminando, purgando, e perfettionando il suo cuore. Di qui nacquero le parole di marauiglia, che disse ad vn Padre, al quale domandato quante volte fino allora si fosse raccolto in se medesimo ad esaminarsi, intendendo, che sette volte, Oimè, ripigliò, sì poco? e pur vi restauano fino a sera molte hore. Oltre à questi esami replicati tante volte al giorno, & a' due più lunghi, che faceua verso il mezzodì, e la notte prima di coricarsi, vn'altro ne praticò, antica inuentione de' Santi Padri, insegnato anco a lui in Manresa da quel medesimo spirito di Dio, che ne fù già ad essi maestro. Chiamasi Esame

par-

particolare, perche si adopera contra vn solo difetto, intorno a cui si mette, nè il lascia (se tanto si può) fino a diuellerne le radici. E nel vero è vn de'più vtili mezzi, che nella vita spirituale si adoprino, per giungere in brieue tempo a gran purità d'anima, e nettezza di coscienza; massimamente quando si pratichi secondo le regole, che il Santo ne scrisse, e per vsarlo con sicurezza d'ogni gran profitto, sono oltremodo gioueuoli: & io alcune poche ne accennerò quì, per istruttione di chi leggerà questa historia, non tanto per sapere le spirituali industrie d'vn Santo, come per imitarle. Essendo dunque, che ogni forza finita quanto più si diuide contra molti, che la contrastano, tanto resta più debole con ciascuno, di rado auuiene, che s'habbia vn perfetto vincere, benche si faccia vn perpetuo contendere; più saggio auuisamento è, oltre alla cura vniuersale contra tutti, prendersela particolarmente con alcuno: e cominciar si dee da quello, che in noi, più che null'altro, agli occhi di Dio dispiace, perche sia o di più colpa in sè, o di più danno ad altrui. Nel rizzarsi la mattina di letto, vn de'primi pensieri dourà essere, il combattere che si haurà a far quel dì col tal difetto: e perche ne riesca di vincere, chiederemo a Dio perciò assistenza, e virtù. Habbiasi poi vn libricciuolo di carta pura, in ogni faccia del quale si tirino quattordici linee, cioè due per ciascun giorno d'vna settimana. E gioua farlo in tal maniera, che la prima di sopra sia alquanto più lunga della seconda seguente, e questa più della terza; così di mano in mano fino all'vltima, accorciando ognuna vn poco. Vagliono queste linee a registrar due volte ogni dì le partite; percioche prima di mettersi a desinare, si de'far l'esame, e'l conto di quante volte dalla mattina fino allora si è caduto nel particolar difetto, alla cui vittoria si attende, e notar le cadute con altrettanti brieui tratti di penna, a trauerso della prima linea; il simigliante si de'fare anco la sera. E perche la ragion vuole, che sempre più scemi il numero de difetti, perciò le prime linee, più lunghe si tirano delle seconde. Che se tal'esame si facesse sopra il praticare tante volte al dì alcun'atto particolare di virtù, hauendosi a sempre più crescere, anco le linee si dourebbon disporre al rouescio, cioè le

prime più brieui, più lunghe le vltime. E non è mica vna faccenda disutile questo esatto notare due volte al dì le sue cadute. Vale primieramente a riscontrare, e mettere a confronto, paragonando quelle della mattina con quelle del giorno, quelle d'hoggi con quelle d'hieri; così d'vna, e di due settimane insieme, per vedere, se ci siamo auanzati o nò, e rinuenutene le cagioni, prender sopra esse partito, e farci in auuenire più cauti. Anco vale vn tal tener conto delle colpe commesse, a farne il saldo con Dio, vguagliando le partite, con pagar per ognuna alcuna piccola penitenza. Così S.Ignatio, per liberarsi da vna tentatione di riso, che vn tempo il molestò, facendone l'esame particolare, scontaua la notte a colpi di catena tutte, ad vna ad vna, le volte, che hauea riso il giorno. Anzi, oltre a questo punirsi di tutto insieme, ogni volta che frà dì gli auueniua di cadere, subito, o alzando gli occhi verso il cielo, o mettendosi, come per altro fare, la mano al petto, ne domandaua segretamente perdono a Dio. E mentre stette in Manresa, per hauere, nel far de' conti la sera, sicuro il numero delle cadute, per ognuna d'esse, faceua vn nodo alla fune di che era cinto.

26

Staccamento totale del cuore di S. Ignatio, da tutte le cose della terra.

Vn sì ardente desiderio di piacere a Dio, pari al grande amore, che gli portaua, aiutato da vna esquisita diligenza di varij, e continui esami, non può facilmente dirsi a che sublime grado di purità d'anima il portasse. Egli teneua sopra ogni suo fare, e dire, e pensare mille occhi in vegghia, come chi stà sempre innanzi a Dio, e in lui di continuo si specchia; e dall'infinito suo bello, a cui vorrebbe, quanto può creatura, assomigliarsi, concepisce vn'estremo horrore d'ogni anco menoma ombra di colpa, onde alcun poco l'anima si disforma, e gli dispiace. Quindi anco vn totale staccamento da tutte le creature, amate da lui solamente in Dio, sì come in esse non amaua altro che Dio. Non v'era cosa nel mondo, che il mouesse a desiderio, nè ad allegrezza, e tanto gli era il non hauere in esso nulla, che potesse dir suo, come se ne fosse stato interamente padrone: percioche altro che Iddio non gli pesaua in mano, ogni qualunque cosa fuori di lui, sì come infinitamente men degna di lui, riguardaua, & hauea per nulla. L'vnica, e somma dimãda, che a Dio faceua, era d'amarlo, e per

mer-

mercede di tale amarlo, non altro, che maggiormente amarlo. Per ciò impetrare, composesi fin da'primi tempi della sua conuersione questa brieue preghiera, ma se il cuor l'hà a dire con verità, e non tanto le labbra, confaceuole solamente ad huomini di perfettione. *Suscipe Domine vniuersam meam libertatem. Accipe Memoriam, Intellectum, atque voluntatem omnem. Quicquid habeo, vel possideo mihi largitus es: id tibi totum restituo, ac tuæ prorsus voluntati trado gubernandum. Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & diues sum satis, nec aliud quidpiam vltra posco.* Con ciò, se non vi fosse stato nè premio di Paradiso, nè ricompensa di gloria, niente meno di quanto operò, haurebbe fatto; perche per glorificar Dio, vn'anima, anzi vna carità generosa, non truoua più possente motiuo, che l'esserne egli degno, per esser Dio. Effetto di che fù quella, che si può ben dire con Giouanni Chrisostomo, oue parla della carità di San Paolo, *Amoris insania:* e fù antiporre la sicurezza del seruigio Diuino, etiandio a quella della propria salute. Percioche disse (ciò che veramente sentiua:) che se gli fosse offerto, o di morire con certezza d'andarsene di volo in paradiso, o di rimanersi in terra incerto della propria salute, ma certo di guadagnare anime a Dio, e dargliene gloria, eleggerebbesi il rimanere: e il guadagno in ciò riuscirebbe tanto maggior della perdita, quanto più degna è la gloria di Dio, che non tutti insieme i nostri interessi. Benche neanco perdita potesse dirsi il rinuntiare a tal fine la propria sicurezza, che anzi per questo stesso, sù la diuina carità, e beneficenza, sarebbe maggiormente sicura. Con ciò ben si vede a quanta ragione fosse detto di lui nella medesima relatione, che poco dauanti raccordai: che [si acceso era dell'amor di Dio, che lui di continuo cercaua: nè altro pensaua, nè d'altro parlaua, nè altro desideraua, che di piacere a Dio, e d'eseguire la sua volontà. Perciò a lui tutto si diede, lui volle in tutto seguire, ancorche perciò hauesse hauuto a perdere il Cielo, e la Terra.] Testimonio è il P. Girolamo Natale, che fin da che S. Ignatio si conuertì a Dio, prese per motiuo, e per misura del suo seruirlo, niente meno, che la sua maggior gloria; cioè vn non mai contentarsi di fare, ma vn voler sempre crescere al meglio, e al più, fin doue è possibile, che le forze della gratia operante

con noi, arriuino nel dar gloria a Dio. Così anco ne parlano i trè Vditori della Ruota, che ne approuarono, e compilarono i Processi. [Tutti i suoi pensieri (dicono) tutte le parole e le operationi sue, riportaua a Dio, come a lor fine, a Dio le ordinaua, & ad honore, e gloria sua le indirizzaua. E da gli scritti suoi habbiamo, che questo come suo proprio motto hauea sempre in bocca, Alla maggior Gloria di Dio: questa sempre cercaua in tutte le cose, questa eleggeua, questa anco voleua che fosse la regola dell'operare de' suoi. Dal che nasceua quella spirituale allegrezza, di che il B.Padre era pieno, e quella non mai intorbidata serenità di volto, che dimostraua, indicio d'vn cuore sempre pieno di gaudio, e sì imperturbabile, che anzi quando era più tribulato, era più allegro. Di quì ancora quella pace interiore, e quella signoria, che hauea sopra tutti i mouimenti, e passioni dell'animo suo: cosa ch'era di marauiglia a vedersi: percioche era sempre del medesimo tenore, e non mai turbato, qualunque accidente sopraprendesse. E questa pace d'animo è effetto di carità.] Così essi. Al che ben si accorda quello, che vn'intimo conoscente del Santo (e fù il P. Diego Mironi) ne lasciò scritto di lui, dipingendolo al naturale con queste parole. [Il Nostro Padre Ignatio (dice egli) hebbe grandi talenti di natura, e cuore di grandi spiriti, i quali maneggiati dalla gratia di Dio, che in lui era, il fecero maggiormente perfetto. Altro che cose grandi di seruigio diuino non intraprese, e tutte le operationi sue spirauano feruore. E se ben miriamo la Compagnia, e i suoi ministeri, vedremo ogni cosa piena di viuace carità, e di feruore. Perciò questo Istituto, o modo nostro di procedere (che così il chiamaua N.P.Ignatio) tutto mira a cercare in ogni cosa la maggior gloria, & honore di Dio N.S. come può vedersi nelle Costitutioni, nelle quali appena si truoua capitolo, in cui non si ripeta, che ogni cosa si faccia a Maggior Gloria di Dio. E questo desiderio eccitò sempre il N.P.Ignatio, e fù in lui principio, e cagione mouente ad istituire, e fondare la Compagnia, mentre andaua sempre seco medesimo ricercando, in qual maniera potesse dar maggior gloria a Dio, e far cosa di più seruigio della Diuina Maestà. Perciò tutti i ministeri della Compagnia, e le opere di carità, che secondo il

nostro Istituto facciamo, per loro origine mirano al maggior seruigio, e gloria di Dio. Onde non dobbiamo esser contenti, e paghi d'operar bene semplicemente per amor di Dio. A più siamo obligati, cioè a dare a Dio nelle nostre operationi interne, & esterne quella gloria, che con l'aiuto della gratia diuina, per noi si puote maggiore.] Fino a qui egli. E non meno di tanto esiggeua il Santo, si come da sè medesimo, anco da suoi, a misura del potere d'ognuno. Onde ad vn fratello Coadiutore, ch'era nel suo viuere, e nel suo operare rimesso, chiese vn dì, per chi egli fosse venuto a faticare in Religione, e chi pensasse di seruire nel viuere, e lauorare che vi faceua? e rispondendo egli, che pretendeua di seruire a Dio: A Dio, ripigliò il Santo voi seruite, e gli seruite sì male? Da hora innanzi io nol comporterò, senza puniruene com'è degno. Che se ad vn'huomo seruiste, forse haureste scusa, o perdono di farlo languidamente. Ma per la Diuina Maestà, per cui anco facendo a mille doppi più, che non possiamo, non giungiamo a far la minima parte di quello, che douemo, che colpa non è, che voi non facciate altro, che vna sì picciola parte di quello, che volendo potreste?

27

Quanto eccessiuamente S. Ignatio ardesse d'amor di Dio: e come vi si consumasse fino a pericolo di morirne.

Ma nel farmi più auanti, per dimostrare la qualità, e'l grado di quell'amor verso Dio, che auuampò nel petto di S. Ignatio, confesso di non hauer parole, nè sensi adatti al bisogno, & al merito dell'argomento. Imperciochè, se, come S. Bernardo disse, il linguaggio dell'amore, a chi non ama, riesce di barbaro, e non inteso idioma, quanto più auuerrà ad vn simile, che ne parli, vsar sensi, e voci, o affatto straniere, o di non proprio significato? Tanto più, che quegli stessi, che ardon di Dio, e sel godono nel segreto del cuore, oue ne voglian parlare, nol sanno fare: perche a significar cose sopracelesti, i vocabolarij della terra non han parole che vagliano. S. Ignatio per ispiegare in vn libricciuolo, doue registraua gli affetti dell'anima sua, il trattare interno, che faceua dimesticamente con Dio, disse; che si sentiua nel cuore vna tal musica senza voci, & vna harmonia senza suono sensibile, ma cui certamente non hà il mondo cosa, che l'assomigli. Molto meno hò io parole, che possano essere interpreti di quello, di che non formò nella mente concetto, e di che ne pur'egli, che lo prouaua

uaua, seppe parlare altrimente, che togliendo da sensi in prestanza alcuna imagine, non falsa, ma neanco vera. Ma vorrei io più che altro sapere suolgere il significato di quello, che vna volta gli venne detto ad vn suo caro; che se per viuere non hauesse altro, che quel solo, che la natura gli daua, al certo non viuerebbe. Di che io non giungo veramente ad intendere, se non che questo è quell'vltimo termine della perfetta vnione della carità, che trasformando in Dio, riduce a viuer di lui più che di sè medesimo. In certa maniera come i ramuscelli, che s'innestano sopra alcun'arbore, che poiche vi si appigliano, sembrano fatti vna medesima pianta con lui. E benche conseruino la forma dell'esser primiero, e l'anima, con che nacquero, nondimeno, più che di sè stessi, viuon dell'arbore, a cui con indissolubile congiungimento si vnirono; onde si mantengono, e crescono, e fruttano, in virtù del sugo, che tranno da vna radice di specie diuersa, ma per vnione, non tanto de' legni, quanto delle anime, fatta quasi lor propria. E forse questo è propriamente il *viuo iam non ego, viuit verò in me Christus*, del Santo Apostolo: che ben viuea egli anco in sè, ma gli si era fatto sì necessario l'amar Dio, che, con inesplicabile modo, viuea di tal'amore, più che della propria vita; e doue poteua trarsigli a colpo di ferro l'anima del corpo, non gli si poteua torre l'amore dall'anima, etiandio che per separarli haueſſero congiurato, com'egli disse, tutte insieme le forze del cielo, della terra, e dell'inferno. Hor di somigliante maniera era il viuere di S. Ignatio: vn viuer d'huomo morto ad ogni altra cosa, che non è Dio, e come insensibile ad ogni altra operatione, che non è di carità verso Dio. E ben pare, che morto ch'egli fù, vi si sottoscrissero, senza saperlo, i Medici, attestando, che forze di natura non poteuano mantenerlo sì logoro, sì finito, e consunto come era; e che viuea di miracolo. E certo, egli hauea per suo, più Dio, che sè medesimo; tanto che, se fosse stato possibile, che senza sua colpa, dopo morte fosse ito all'inferno, più che le pene di quell'atrocissimo cocimento, l'haurebbe tormentato (come egli vna volta disse) l'vdir le bestemmie, e le maladittioni, con che i dannati colà giù oltraggiano il sacrosanto nome di Dio. Vero è ben'anco, che quel medesimo amore, che il mante-

neua

neua in vita, il distruggeua, fino a ridurlo taluolta a sfinimenti di morte: e fù osseruato, che le più pericolose malatie, che il condussero all'estremo, furono effetti d'vn'eccessiuo infiammarsi che faceua, mentre infocandogli l'anima in Dio, il corpo gli si stemperaua, e gli si riduceua all'vltimo disfacimento. Coll'anno 1550. per due messe che disse, l'vna presso all'altra, il dì del santo Natale, ne rimase sì languido, e sneruato, che si condusse a morte. Perciò anco gli bisognaua intermettere frà l'vn dì, e l'altro che celebraua, per ristorarsi, almeno per non distruggersi; e più volte fù necessario, finita la messa, riportarlo sù le braccia alla camera: non gli essendo rimaso forza nè spirito, per que' due passi, che a ciò bisognauano; poi che la camera, e la cappella del Santo, erano accosto, e contigue. E non è marauiglia; perche all'altare egli era (non sò dir meglio) quali veggiamo taluolta le nuuole, che in vn medesimo tempo, e si distruggono in acqua, e lampeggiano, come fosser non altro che fuoco. Tutto si liquefaceua in lagrime, & ardeua tanto, che il volto gli sembraua di fiamme. Per lo vehemente palpitar del cuore, gli si dibatteua tutta la vita, e pareua che gli si spaccasse il petto, e volesser crepargli le vene. Così egli medesimo ne parla in più d'vn di que' fogli, ne' quali secondo l'antico vso de' Santi registraua, per sua memoria, e profitto, le cose, che passauano segretamente fra' l'anima sua, e Dio. Trouossi vna volta presente, mentre egli celebraua, il P. Nicolò Lanoi, e alzando verso lui gli occhi, nel tempo del *memento*, gli vide posata sopra la testa vna fiamma di fuoco, e correndo atterrito per ispegnerla, dal vedere, che il Santo tutto rapito in ispirito, e piangente soauissimamente, non ne patiua, s'auuide ch'ella era cosa di Dio. Ma se hauesse potuto mirargli l'anima, l'haurebbe al sicuro veduta tutta ardere, come fosse non altro che fuoco. La misura del suo trattenersi all'altare, era d'vn'hora, eccetto se lo spirito di Dio, che non istà soggetto a determinatione di tempo, più lungamente ve lo fermasse. E dell'ordinario durarui tanto, mentre a gli altri di casa faceua misurar col poluerino il tempo, perche non passassero oltre a mezz'hora, non era cagione vn voler'egli questa dispensa, che pur sarebbe stata l'vnica, che fuor del viuer commune

hau-

haurebbe presa) ma pura necessità che il richiedeua, a cagion de'tanti interrompimenti, che gli conueniua fare, nello sfogare gli affetti dell'anima sua, altre volte perdendo la parola nel leggere, & altre rimanendosi priuo de' sensi. Simiglianti sintomi prouaua altresì nell'oratione, a cui frà giorno daua alquante hore; e la notte haueala ripartita in trè tempi, vno de' quali assegnaua al gouerno, l'altro al riposo, mà non senza qualche più leggier trattenimento di spirito, onde vsò sempre tener seco in letto la corona di N.Signora; il terzo all'oratione. L'ordinaria maniera d'incominciarla era stando ritto in piè alcun brieue tempo, rappresentandosi Dio presente, indi profondamente inchinauasi, e l'adoraua: & o si rimanea ginocchioni, se gli reggeuan le forze, o si assideua sopra vna seggiola bassa, ma quiui pur'anco in vn certo humile atto di riuerenza: & appena si era composto, e raccolto in Dio, che subitamente gli cominciauano a grondar da gli occhi le lagrime, e il volto gli si formaua con vna certa serenità, e sembiante di beato. Così ogni mattina dopo messa si staua per due hore intere, pascendosi di quella, che S.Agostino chiamò *saginam veritatis, saginam lucis immortalis sapientiæ*. Nel qual tempo a niuno permetteua d'entrare a dargli noia, se non se forse per alcun negotio di gran momento bisognasse subito risolutione; che allora il P.Luigi Gonzalez, come, dopo lui, superiore della Casa, entraua a dargliene conto. E perche ciò accadette non poche volte, come testimonio di veduta potè scriuere quello, che quì con le sue parole riferirò: [Raccordami (dice egli) che quante volte mi fù necessario di parlargli, che furon ben molte, il trouai con vn volto sì risplendente, che pur'entrandoui io con la mente fissa in quel solo, che il negotio richiedeua, in giungergli innanzi, mi toglieua di me per istupore. Peroche il sembiante della sua faccia, non era qual molte volte hò veduto in persone diuote, che orano, ma chiaramente pareua cosa del cielo, e molto straordinaria.] Onde il P. Diego Lainez, che per quella dimestichezza d'vn famigliarissimo trattare, che S.Ignatio hauea con Dio, il paragonaua al santo legislatore Mosè, anco il potè fare in riguardo di quell'abbellimento, e splendore, che *ex consortio Domini* gli s'imprimeua nel volto.

In ps. 61.

Que-

28

Da ogni cosa, che il Santo vedeua, era sol leuato alla cognitione, & all' amor di Dio.

Questi effetti però di stretta vnione con Dio, non erano riserbati al solo ritirarsi che faceua, per celebrare, & orare. Egli trouaua Dio, douunque fosse, quante volte volesse, e qualunque cosa operasse. Fecesi aprire nel muro della sua camera vna finestrella, che metteua in Chiesa, verso il diuin Sacramento, e per essa, non veduto da niuno, come Daniello dalla sua stanza, teneua di continuo gli occhi, doue haueua il suo cuore. Vero è nondimeno, che per trouare il suo Dio, non haueua bisogno di rompere, & aprire vn muro; peroche frà lui, e Dio non v'era altro, che vn sottilissimo velo, il quale à suo piacere abbatteua, e ritiraua. Anzi, qualunque cosa operasse, mai non perdeua Dio di veduta: ch'è raro priuilegio, etiandio d'huomini interamente perfetti; & è forse quel che l'Apostolo chiamò, Conuersatione in cielo; appunto facendo verso Dio, come i corpi celesti de' pianeti verso il Sole, il quale sempre risguardano, da lui prendendo, & in lui riflettendo la luce, e'l calore, mentre pur intanto con sì varij giri fanno i lor viaggi d'intorno alla terra. E di qui era in lui quell' infiammarsi, che sì repentemente faceua, per qualunque brieue occasione d'orare mettesse l'anima in Dio: percioche quando recitaua l'Aue Maria, quando benediceua la tauola, ò vdiua leggere alcuna cosa del cielo, ò anco solo nominasse Giesù, e Dio, in vn momento, come se di lancio si buttasse nel fuoco, tutto auuampaua nel cuore, e s'accendeua nel volto. E benche oue egli volesse parlar di Dio, fosse necessario, che s'abbassasse, perche anco in vna scuola d'huomini sì perfetti, quali erano i suoi primi compagni, e gli altri, che viueuan con lui, non trouaua anima capeuole de' suoi sensi, nondimeno; nè pur sì bassamente non entraua se non di rado, e alla sfuggita, in discorso di cose di Dio, perche non era libero à non dare in eccessi d'affetto, con l'apparenza de' soliti infocamenti. E veggasi da questo solo, quanto egli hauesse pronta l'anima ad infiammarsi. Finito che haueua d'insegnar la dottrina christiana a' fanciulli, soleua fare vna brieue esortatione per gli altri di maggiore età, che in gran numero concorreuano ad vdirlo, e conchiudeuala sempre con queste precise parole, che ripeteua più volte: Amar Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la volontà;

tà, e in dirlo egli si accendeua tanto, che anco metteua fuoco ne' circostanti: e così parlo, per l'effetto, che più volte ne seguì in gran peccatori, che di quiui partendo trafitti nel cuore da queste vltime parole, andauano immediatamente à piè de' Confessori a riconciliarsi con Dio, e'l faceuano con tante lagrime, e singhiozzi, che conueniua spesso interrompere. E di ciò il P. Lainez, che il vide, e'l prouò, ne hà lasciato fedele testimonianza. Finalmente, ogni cosa che vedesse, l'inuitaua, il conduceua, e l'intrometteua a Dio. Spessi volte saliua sopra vna torretta della casa, a mirare liberamẽte al cielo, e molti che ve lo spiarono, il videro tutto risoluersi in lagrime, e l'vdirono sclamare, O quanto è vile la terra in paragon del cielo! Anzi suo costume ordinario era, o andasse per via, ò fauellasse con alcuno, o sedesse a tauola, o altra simigliante cosa facesse, alzare spesse volte gli occhi al cielo, affissandoui lo sguardo, immobile per alcun brieue tempo, indi raccogliendosi tutto in sè medesimo: ch'era fare con l'anima vn volo, che il portaua lui in Dio, e riportaua Dio in lui, con doppio accendimento del cuore. E di quì nacque il descriuerlo che que' di fuori faceuan, dicendo, Quel Padre, che guarda sempre il cielo, e sempre parla di Dio. Anco il toglieua di sè, e tutto il metteua in Paradiso, la musica, e tanto se ne consolaua nell'anima, che ne appariua anco ristoro nel corpo. E fù auuertito per singolare effetto d'humiltà, e di mortificatione, che potendo cosi ageuolmente hauere alcun de' nostri, che qualche cosa diuota gli cantasse, mentre staua tormentato da' dolori, e riuolgimenti di stomaco, ch'era sì spesso, e più che null'altro, l'hauerebbe riconfortato, non volle però questa singolarità di consolatione. Godeua anco sommamente in vedere, e considerare l'herbe, e i fiori, e meglio che le api, ne cauaua mele di dolcezze spirituali: e si sentiua filosofarui sopra con bellissime riflessioni, & ammirarne il lauoro, come vedesse Dio quiui presente, disporne le parti, e figurarle, e dipingerle, e profumarle, e vnirle in vn bellissimo corpo, che sol veduto, come S. Ilario disse, ne fà vna lettione della sapienza, della virtù, e della gloria dell'artefice, che il lauorò. Questo il faceua andare per vn piccol giardinetto della casa, tanto rapito in Dio, & estatico,

Can. 5. in Matth.

estatico, che correuano i Padri alla finestra per osseruarlo, e felici (dice il testimonio di veduta, che il riferisce) si stimauano in guardare vn sì santo huomo, massimamente in quell' atto d'eleuatione in Dio. Vn tal' vso poi di vedersi innanzi a gli occhi tutte le creature a guisa di specchi, che rappresentano di riflesso la bellezza, la prouidenza, e le ricchezze dell' infinito potere, e saper di Dio, fù vna delle principali cagioni dell'auuiarsigli per gli occhi quella vena di lagrime, che mai, fin che visse, non finì di consolargli l'anima, sì come anco di struggergli il corpo. Nel recitare l'Officio diuino, trouaua tanto che vedere in ogni versetto, che per le grandi intramesse, che vi faceua, vi spendeua intorno vna gran parte del giorno. E doue altri scorre, come vna naue passaggera sul mare, che và quanto più può rapidamente, e non bada, e non cura quel che è nel profondo, egli all'incontro a guisa di chi pesca perle, ad ogni due passi s'attuffaua in qualche versetto, alla vista d'alcuna nuoua cognitione di cose celesti; e dal goderle sì gran copia di lagrime gli cadeua da gli occhi, che fù più volte in punto d'accecarne. Di che auuisato il Pontefice Paolo III. gli tramutò l'Officio diuino in vn più brieue numero d'orationi. Al medesimo rischio si condusse più volte, e molto più nel celebrare: perche allora, come hò detto, tutto si disfaceua in lagrime. Il che auuertito vna volta da certo huomo, che il vide dir messa in S. Giouan Laterano, l'indusse ad vno sciocchissimo concetto; quali ordinariamente sono que' de' mondani, quando fanno i filosofi sopra le persone, o le cose di spirito. Percioche accostatosi il buon' huomo a Francesco Strada, c'haueua seruito la messa al Santo; Cotesto vostro Prete, disse, forza è che sia, o almeno, che sia stato vn gran ribaldo: che non hauendo fatto dal principio al fine della messa altro che piangere, conuien, che forte gli pesi l'anima, e gli rimorda la coscienza d'altro, che di parole. Così disse colui, disposto, credo io, vgualmente a giudicarlo vn santo, se l' hauesse veduto ridere nel celebrare, come il passò per ribaldo, al vederuelo piangere. Ma perche la continua, & eccessiua copia di sì focose lagrime, gl'infiammaua gli occhi, e spegneua ogni dì più la vista, per non in tutto accecare, così volendo i medici, gli conuenne chiedere a Dio,

di poterui mettere alcun freno. E fù esaudito, con gratia singolarmente marauigliosa, d'hauer'in sua mano la chiaue di quelle fonti, sì che l'aprirle, e'l chiuderle fosse in sua balia.

29

Alcune particelle tolte da vn quaderno, doue S. Ignatio notaua le cose, che passauano frà l'anima sua, e Dio.

Per vltima testimonianza, in pruoua di quanto ardente fosse l'amor verso Dio nel cuore di S. Ignatio, e di quali delicie di spirito, eccessi di mente, e priuilegij d'intima dimestichezza godesse, mi rimane solo a riferire, ciò che altroue hò promesso, alcune particelle di quel pochissimo, che n'è venuto alle mani degli scritti suoi, ne' quali dì per dì, secondo vn' antico suo costume, registraua le cose dell'anima sua. Ma di trentacinque anni, che visse santo, ne habbiamo sì pochi auanzi, e questi fuggitigli di mano, onde, come gli altri, non li abbruciò, che tutti insieme non empiono lo spatio di quattro mesi. E questi anco, il più di loro, tanto precisi, e succinti, che sembrano cifre; e nel meglio sì oscuri, con vn fauellar sospeso, e tronco, che in molti luoghi vi si può scriuere al margine come spesso conuien fare a' Profeti, *Tenebrosa aqua in nubibus aëris*. Sono dunque tutte parole del Santo queste che qui soggiungo, sì come appunto stanno nell'Originale castigliano, onde le hò trasportate.

Le lagrime di questo dì, molto dissimili mi pareuano dalle passate, per lo venir che faceuano tanto lente, interne, soaui, senza strepito, o commotion grande, e sì di dentro, che non hò come spiegarlo. E la fauella interna, & esterna, tutto moueami ad amor diuino, con tanta harmonia interiore di tal fauella diuinamente concedutami, che non sò dichiararlo. Il dì seguente, molte lagrime nella messa, come il passato, e dopo essa ancora. E con ciò tanto godimento dell'interna fauella. Assomigliauala al parlare, o alla musica del cielo. Crescendomi la diuotione, e l'affetto con lagrime, in accorgermi che io conosceua, & intendeua con modo diuino. Pur'anco il dì seguente, gran copia di lagrime, & vn'interno parlare ammirabile.

Facendo oratione alla Vergine, perche mi aiutasse col suo Figliuolo; e col Padre; poi anco al Figliuolo, accioche insieme con la Madre s'adoperasse per me col suo diuin Padre, sentì vn'alzarmi dauanti al Padre, e rizzarmisi i capelli, con commotione di notabilissimo ardore in tutta la vita; e dietro

a questo, lagrime, e diuotione intentissima.

Entrando nell'oratione con molta abbondanza, e grande spargimento di lagrime, con intensa diuotione, e spesse intelligenze, e conoscimenti della SS. Trinità. Di questi, e simili conoscimenti, sì spessi, e sì soaui io prouaua, che nè memoria, nè intendimento posso trouare per ispiegarli.

Hebbi tale soprabbondanza di cognitioni, visite, e gusti spirituali, con lagrime tanto continue, e perdendo il parlare che mi pareua, che ogni nominar che io faceua Dio, e il Signore, tutto dentro mi penetrasse, con vn' ossequio, & humiltà riuerentiale ammirabile; che par che non si possa spiegare.

Dopo l'oratione, nuoui, & insoliti commouimenti interni; singhiozzi e lagrime. Tutto in amor di Giesù: dicendo, e desiderando di morir con lui, anzi che di viuere con alcun' altro.

Nell' apparecchiarsi dell' altare, venendomi in mente Giesù, sentiuami portato a seguitarlo, e pareuami internamente, che per accettare vna somma pouertà, maggior d'ogni altra humana ragione fosse, l'essere lui capo della Compagnia. Venendomi in pensiero, quando il Padre mi consegnò al suo figliuolo: con questa intentione di tanto stamparmisi il nome di Giesù, e tanto essere confermato, veniuami nuoua copia di lagrime, e singhiozzi.

Parlando con la Diuina Maestà, hebbi vn dirotto pianto; & vn'amor tanto intenso, che mi pareua d'eccessiuamente congiungermi all'amor suo, e che altra visita sì eccellente, e rara, e d'amor sì lucido, e dolce, come questa, non hauessi hauuta. Dapoi, etiandio in cappella, nuoue lagrime, e nuoua diuotione, sempre terminata alla SS. Trinità. Ed all'altare, e poscia vestito, vna maggior soprabbondanza di lagrime, singhiozzi, & amor intensissimo: tutto verso la SS. Trinità.

Di poi nel dir messa, tanta diuotione, e lagrime, che proseguendo, per lo gran dolore, che mi daua vn'occhio del tanto piangere, vennemi dubbio, se non cessando le lagrime, il perderei. A quelle parole, *placeat tibi sancta Trinitas*, soprauennemi vn molto eccessiuo amore, & vna inondatione d'intense lagrime. E questa, e tutte le visite spirituali, termi-

nauano alla SS. Trinità, che mi conduceua, e tiraua all'amor suo. Finita la messa, e spogliato, facendo oratione presso all' altare, nuoui singhiozzi, & effusion di lagrime, tutte d'amore della Trinità: e tanta era la soauità spirituale di tale amore, che non sapeua partirmene. Dipoi anco per lo rimanente del dì, e in casa, e per la città, mi si rinouauano impeti gagliardi d'amore, e mouimenti a piangere, al raccordarmi ch'io faceua della Beatissima Trinità.

Parlando con lo Spirito santo, per dirne la messa, con le medesime lagrime, e diuotione, mi pareua vederlo, e sentirlo in chiarezza espressa, e in color di fiamma ignea, con maniera insolita.

Nell' apparecchiarsi dell'altare, e poscia, e vestito ch'io fui, nel celebrare, con molto grandi commotioni interne, con molte, e molto intense lagrime, e singhiozzi, spesso perdendo la parola. Poi vn gran sentire, e vedere Nostra Signora molto fauoreuole appresso il Padre. Intanto che nelle orationi dal Padre al figliuolo, e nel consacrare, non poteua non sentire, e non vedere, si come quella, ch'è parte, o porta di gratia sì grande, ch'io sentiua in ispirito (mostrandomi nel consacrare, nella carne del suo figliuolo esserui la sua) contante intelligenze, che scriuere non si potrebbe.

Nella solita oratione, dal principio al fine, hebbi grande, e molto lucida diuotione. Fuori di casa, nella Chiesa, e celebrando, vidi la patria celeste, o il Signor d'essa, in modo d'intelligenza di trè Persone, e nel Padre la seconda, e la terza.

Riceuendo vna luce, e rinforzo, entrando nella cappella ad orare, sentì, o anzi più propriamente, vidi, con virtù sopranaturale la SS. Trinità, e Giesù, rappresentatomi come mezzano con essa, perche quella visione intellettuale mi si communicasse. E con questo vedere, e sentire, vennemi vn dirottissimo pianto, e vna gran pienezza d'amore. Dicendo la messa con molte lagrime, e diuotione, in vn passo notabilmente hebbi la medesima visione della SS. Trinità come prima, crescendomi sempre più l'amore verso la Diuina Maestà.

Nella messa, al *Te igitur, &c.* senti, e vidi non oscuramente, ma in chiara, e molto chiara luce, l'essere stesso, o essenza diuina, in sembiante di Sole, o poco più di quale egli ne compare,

pare, e da questa Essenza pareua vscire, e deriuare il Padre: di modo che al dire *Te igitur clementissime Pater*, mi si rappresentaua prima l'Essenza Diuina, che il Padre. E in questo rappresentarmisi, e vedere l'Essere della SS Trinità, senza distintione delle altre persone, sentì molto intensa diuotione alla cosa rappresentata, con molta commotione, e grande spargimento di lagrime, & amor molto intenso verso l'Essere della SS Trinità. Dipoi finito di celebrare, facendo oratione all'altare, lasciommisi di nuouo vedere il medesimo Essere, o visione di prima, in sembiante sferico; e in alcuna maniera vedeua tutte trè le Persone, come la prima: cioè, che il Padre per vna parte, il Figliuolo per vn'altra, e per vn'altra lo Spirito Santo, deriuauano dall'Essenza diuina, senza vscir fuori di quella visione sferica; e con questo vedere, e sentire nuoue commotioni hebbi, e nuoue lagrime.

Etiandio in cappella, riempiendomi vna gran diuotione verso la SS. Trinità, con amor molto vantaggioso, e lagrime intense; non vidi come i giorni addietro le Persone distinte, ma come in vna chiarezza lucida, vna Essenza, che tutta mi rapiua all'amor suo. Al cominciar della messa, per l'eccessiua diuotione, non poteua proferire *In nomine Patris &c.* Tutta poi la messa con molta diuotione, abbondanza di lagrime, & amore, che tutto terminaua alla SS. Trinità. Similmente alcuna volta sentì lo stesso verso Giesù, come mi trouassi all'ombra sua, e sotto la sua guida: non iscemando perciò l'vnione con la Diuina Maestà, anzi maggiormente crescendo.

Vna gran diuotione hebbi sul prepararmi per celebrare, pensando, che dourei perciò essere come vn'Angiolo: e vennemi vn soaue pianto a gli occhi. Dapoi, alcune volte vidi, quando l'Esser del Padre, prima l'Essere, indi il Padre, terminandosi la diuotione prima all'Essenza, poi alla Persona, e quando in altra maniera, senza tanta distintione.

Nella messa, con molte, e molte pause, e molte cognitioni della SS. Trinità, illustrandomisi con esse l'intendimento, tanto, che mi pareua, che con molto studiare non giungerei a saper tanto. Altra volta nell'oratione con gran diuotione, e chiarezza ardente, e gusto spirituale, tirando in parte ad vn certo eleuarmi. Dapoi, nella messa, lagrime in maggiore ab-

bondanza che prima, con tormisi alcune volte la parola: hauendo intelligenze spirituali, a sì gran copia, e tali, che mi pareua non mi rimaner più che comprendere in materia della SS. Trinità.

In questa messa conobbi, sentì, e vidi, *Dominus scit*, che in parlare del Padre, e in vedere ch'era vna Persona della SS. Trinità, m'affettionaua ad amarlo, tanto più che le altre Persone erano in essa specialmente. Il simigliante prouaua nell'oratione al Figliuolo, & allo Spirito santo, godendo d'ognuna d'esse, e dandomi loro, e rallegrandomi d'esser di tutte trè. Mi pareua sì gran cosa, che non finiua di dire a me medesimo, E chi se' tu? e che meriti? e donde questo a te?

Dicendo la messa con molta diuotione, lagrime, & ardore, e perdendo alcune volte la parola, mi pareua nel pregar ch'io faceua il Padre, che Giesù gli presentasse, & accompagnasse que' prieghi, con vn sentire, e vedere, che non si puote spiegare.

Stando al fuoco, rappresentauamisi di nuouo Giesù, e di poi anco fuor di casa per le strade, andando, e ritornando dal Cardinal di Carpi, e in più altri luoghi vedendolo; molte lagrime, e molti interni mouimenti haueua. In questo tempo il sentire, e veder Giesù, mi accendeua di tanto amore, che mi pareua non potermi già mai venir cosa potente a separarmi da lui.

30

Desiderio di morire per vnirsi con Dio, & vltima dispositione per cio in S. Ignatio.

Di simil fatta erano le dolcezze, che l'anima di S. Ignatio ogni dì assaporaua, gustando anticipatamente vn non sò chè delle delicie del Paradiso, che in fine anch'esse han tutto il meglio della beatitudine, in goder di Dio conoscendolo, & amandolo. E questi erano i continui ristori, che teneuano il santo huomo in vita, i quali, come egli diceua, mancati che gli fossero, mancata gli sarebbe anco la vita. E non è già, che Iddio si riserbasse a cõpartirgheli a così larga mano, solo ne gli vltimi anni della sua vita, quando in lui era perfetta in colmo la carità. Fin da quando egli, volte al mondo le spalle, si consacrò al seruigio di Dio, in que' pochi mesi, che visse da penitente in Manresa, sì frequenti furon le visite, con che Christo, apparendogli, il consolò, ch'egli medesimo potè dire al P. Luigi Gonzalez, di non saper bene, se più a venti, che a qua-

quaranta volte si accostassero. Che quanto a quelle della madre di Dio, elle furono altre sì non poche. Dal che sarà facile congetturare il rimanente, di che non ci diede contezza, auuenutogli in questa parte, nel lungo corso di trentacinque anni, che visse in seruigio di Dio, crescendo ogni dì in più stretta, ed intima vnione di carità. Ma conciosose cosa, ch'egli, per quel seruigio, di che il suo viuere in terra potea essere alla gloria di Dio, quale più che null'altra cosa del mondo, e più che sè medesimo amaua, non sapesse risolutamente chiedere di partirne, gli effetti però del suo cuore infiammato di carità, che tutto il portauano al suo Dio, e il non saper viuere se non di lui, erano per lui in vece d'ogni più efficace preghiera, per impetrare, che horamai si disciogliesse quel debil legame, che gli teneua l'anima imprigionata nel corpo. E di quì era, che in solo raccordarsi della morte, si sentiua inondar l'anima di tanta consolatione, che si liquefaceua in lagrime, & era necessario, che ne distogliesse il pensiero, peroche troppo vi s'infiammaua dentro, e non gli reggeua il cuore all'eccessiuo giubilo, che ne sentiua. E percioche chi conosce, & ama vn'infinito bene, qual'è Iddio, e tutta in lui tiene immersa la mente co' pensieri, e l'anima con gli affetti, si come null'altro a petto d'esso hà in pregio, nè stima di bene, così non intende, come altro che lui amar si possa, nè altro desiderare, che di presto goderlo, Ignatio, oue vdisse taluolta alcun de' suoi, dire, che l'anno seguente, o dopo tanti mesi farebbe alcuna cosa, ne faceua le marauiglie, e gli diceua; Oime! come vi può dar l'animo di persuaderui d'hauere a viuer tanto? e doue, per l'incertezza della vita, v'è lecito di consolarui con la speranza d'andar quanto prima a posseder Dio, più volentieri ingannate voi stesso, fingendoui di hauere a restar quà giù tanto tempo, che se ne foste certo, ne haureste ad hauere rammarico inconsolabile. Ma tutti non haueuano l'ali di fuoco al cuore, come lui, a cui era pena, e violenza lo star qui giù, se non in quanto staua più in cielo, e in Dio, che in terra, e in sè medesimo: come i raggi del sole tanto viuono fuori di lui, quanto viuono in lui, e stendendosi fino a terra, da lui escono senza partirne. Oltre che quell'essere ogni dì, anzi com'egli medesimo disse, quante volte

al dì gli piaceua, sollevato con l'anima a goder non sò che, che hauea sapor di paradiso, quel veder sì spesso le cose intime di Dio, con imagini ben si acconce allo stato d'huomo viuente, però adoperate da chi glie le metteua innanzi, ad vso più sublime, d'eleuargli con esse la mente al conoscer cose tanto oltre a' termini di quello, che da figure sensibili si rappresenta: questo dico, e con esso le delicie, che ne godeua inesplicabili a chi non le pruoua, gli rendeuano il viuer quà giù vn continuo penare, cioè vn continuo struggersi in desiderij d'vnirsi senza mezzo d'imagini improprie, al suo Dio: ch'è vn soaue sì, ma insieme vn sì gran tormento, che altro che il diuin beneplacito non è basteuole a mitigarlo. Oltreche non gli rimaneua horamai più che fare in terra, hauendo compiuto quello perche Iddio l'hauea eletto. Trè cose disse egli d'hauer sommamente desiderato, e d'hauerle allora finalmente ottenute: onde i suoi, che l'vdiron, compresero (e così fù) che vicina era la sua partenza di questa vita. Desiderò di vedere stabilita in perpetuo, con autorità Apostolica, la Compagnia, autenticato con approuatione Pontificia il libro degli Esercitij spirituali, e compiute, e messe in osseruanza per tutto l'Ordine le Costitutioni. Ma queste trè cose, comeche sì poche in numero, pur tanto gli diedero che vedere, e che godere. E ben il vide Marcello II. Pontefice, versatissimo nelle historie sacre, e profane, e'l dichiarò, quando vna volta fauellando della Compagnia, e di S. Ignatio, in vna raunata d'huomini di gran senno, disse, che non haueua letto da' tempi de gli Apostoli fino a' suoi, di veruno, che hauesse veduto tante frutta delle opere da sè piantate, quante, e quali Ignatio, ancor viuendo, ne hauea veduto. Percioche mirò la Compagnia, dopo appena sedici anni, ch'era nata, già grande sì, ch'era sparsa per tutto il mondo, e parlaua, e predicaua Christo in tante lingue etiandio barbare, e strane, e conquistaua alla Chiesa regni interi di popoli idolatri. La vide stabilita in dodici Prouincie d'Italia, Sicilia, Alemagna alta, e bassa, Francia, Aragona, Castiglia, Andaluzzia, Portogallo, India, Ethiopia, e Brasile, e in esse fondati da cento luoghi, oltre a molti altri vicini a cominciare. La vide con felice presagio entrata in possesso del Cielo, coll'Hozes, primo che d'essa morì, e nello spar-

ſpargimento del ſangue d'Antonio Criminale, primo di tutti veciſo da gl'idolatri nell'India, riceuè le promeſſe di tanti, che dopo lui doueano coronare fatiche sì degne con morte sì glorioſa. La vide piena d'huomini in ogni conto di ſantità, e di lettere grandi: altri chiamati Apoſtoli in Portogallo, altri ſentiti con ammiratione nel Concilio di Trento, altri cercati indarno da dignità anco ſupreme, e doppiamente degni d'eſſe, per hauerle meritato, e per hauerle fuggito, altri inuiati da Sommi Pontefici Nuntij Apoſtolici in ſeruigio della Chieſa; e tutto ciò con tal ſicurezza queſti non eſſere i tempi migliori della ſua Religione, che vna volta infermo a morte, nel Pontificato di Giulio III. pregato da' ſuoi con lagrime a chiedere a Dio la vita per aſſiſtere anco qualche anno allo ſtabilimento della Compagnia, potè dire come indubitate queſte preciſe parole: I primi (confido in Dio) ſono buoni: verranno i ſecondi migliori, e migliori di queſti ſuccederanno i terzi, ſi come hauenti aggiunta all'operar di fuori la diſciplina di dentro, meſſa in perfettione, e ridotta in ogni ſua parte a leggi d'eſattiſsima oſſeruanza. Finalmente vide il frutto de' ſuoi Eſercitij ſpirituali, praticati per tutta Europa; vide quello delle fatiche de' ſuoi figliuoli, di che hauea continui racconti, che quanto di conſolatione gl'infondeuan nel cuore, tanto di dolci lagrime gli cauauan de gli occhi. Così e per le interne brame del ſuo cuore innamorato di Dio, e per lo compimento hauuto de' ſuoi deſiderij, come altro non gli rimaneſſe da fare al mondo, fuor che partirne, tutto era in ſoſpirare al paradiſo.

31

Si racconta la morte di S. Ignatio, morte da Santo humiliſsime.

Hor poiche a Dio piacque di conſolarlo, il volle far sì, che non glie lo impediſſero le preghiere de' ſuoi, come già vn'altra volta pochi anni prima, quando vedutolo infermo a morte gli ſtauan d'intorno al letto piangendo, e ſupplicando a Dio, che non toglieſſe loro per anche vn padre sì caro, e vn ſoſtegno sì neceſſario al mantenimento della Compagnia, che fuor che lui, non hauea in terra ſopra cui ſi reggeſſe ſicura in tanti, e sì gagliardi contraſti, che la minacciauano di rouina. Imperciochè ſe bene in queſti vltimi anni, per lo grande ſcadimento delle forze corporali, Ignatio era poco habile a' maneggi del publico gouerno, onde perciò hauea ſteſo aſſai

lar-

largamente l'autorità al Commissario di Spagna, che era il B. Francesco Borgia, nondimeno si hauea per costante da' Padri, che in riguardo d'esso, Iddio guardasse la Compagnia; e ch'egli, con quel che poteua appresso la diuina Maestà, la sostenesse. Oltreche di troppo guadagno era hauere innanzi l'esempio della sua vita, & appresso il continuo conforto delle sue consolationi. Sul principio dunque del mese di luglio, l'anno 1556. S.Ignatio aggrauò nelle sue indispositioni, e fin d'allora intese, che i pochi dì, che porterebbe quel male, eran l'vltimo auanzo, che gli rimaneua di questo esilio. Di che anco alquanto prima sicuro, scrisse à D. Leonora Mascaregna in forma di prender licenza con quella, che (disse) sarebbe l'vltima delle sue lettere; & offerendosi a pregar per lei Dio più da presso in cielo, si come hauea fino a quel dì fatto; e farebbe intanto mentre viuesse in terra. Era in quel tempo Roma piena di soldatesca, e tutta in armi, e in istrepito per le guerre c'hauea con Napoli, dal che il Santo, che pur ne sentiua estremo cordoglio, presa occasione di ritirarsi per alcun ristoro in luogo di quiete, veramente però per fare in solitudine l'vltimo apparecchio al suo passaggio, si elesse la stanza nella vigna da lui poco prima proueduta al Collegio, dentro il ricinto delle mura, frà le Terme Antoniane, e S.Balbina. Ma perche i Padri, temendo che quell'aria, come è ordinario ne' luoghi dishabitati di Roma, non gli fosse in tempo di state noceuole, anzi che salubre, glie ne mossero alcun dubbio, egli, che nelle cose proprie non hebbe mai ombra di proprio volere, ne richiese di consiglio il Petronio suo medico, & amico, il quale veduto, e considerato il luogo, assicurò i Padri, che quella non era posta d'aria onde potesse tornargliene danno. Con ciò affidatosi, e commesso il gouerno della Compagnia a' Padri Polanco, e Madrid, vi si ritirò. Ma brieue fù il goderne che fece: percioche indi a pochi dì, sopra l'ordinaria sua debolezza, il prese vn tale sfinimento di forze, che fù bisogno di ricondurlo alla Casa. Vero è, che ciò non si hebbe in altro conto, che d'vn'accidentale accrescimento di quella languidezza, che in lui era cosa già di molti anni; onde anco i medici giudicarono, che abbisognasse più di ristoro, che di medicina. Neanco vna leggerissima, e poco men che insen-

ſenſibile febbricella, che il ſopraprefe, parue coſa da porre per ciò mano a' rimedij. In fine, frà alquanti infermi, che allora erano in caſa, e dauano di che temere, d'Ignatio ſolo non s'hauea niun penſiero. Ma egli, che troppo ben ſapeua quanto vicino foſſe all'adempimento de' ſuoi deſiderij, e delle diuine promeſſe, e ne contaua i giorni, andaua diſponendo frà sè, e Dio in ſilentio la ſua partenza, per farla, come ſempre hauea bramato, e contra ogni humana diligenza ottenuto, poco meno che furtiuamente. Communicoſſi; indi a due giorni ſi fè chiamare il P.Giouan di Polanco, che già di molti anni il ſeruiua in vficio di Segretario. Ciò che gli diceſſe, e come il dì ſeguente trapaſſaſſe di queſta vita, e qual ſentimento ne prouaſſero i Padri, ſon certo, che più caro ſarà vdirlo, come di bocca del medeſimo Polanco, che con vna ſua ne diede ſubito auuiſo a tutti i Superiori della Compagnia, ed è la ſeguente. [*Pax Christi*. Queſta è per far'intendere a V.R. & a tutti i noſtri Fratelli, che a ſua vbbidienza ſtanno, come Dio N.Signore è ſtato ſeruito di tirare a sè il noſtro benedetto Padre Maeſtro Ignatio, l'vltimo di Luglio, in Venerdì, Vigilia di S.Pietro in vinculis. Rompendo quelli, che lo teneuan legato a queſta carne mortale, e mettendolo nella libertà de' ſuoi eletti. Così ſono ſtati finalmente eſauditi i deſiderij di queſto beato ſeruo del Signore, il quale, benche con patienza, e fortezza d'animo, ſopportaſſe la ſua peregrinatione, e i trauagli d'eſſa, nondimeno già da molti anni aſpiraua con vehementiſsimi deſiderij alla Patria celeſte, per quiui lodare, e glorificare il ſuo Dio, e Signore. E ſe fino a queſto tempo è ſtato con noi, il riconoſciamo dalla diuina prouidenza, che ce l'hà conceduto, perche con l'eſempio, con la prudenza, con l'autorità, & orationi ſue auualoraſſe queſt'opera della Compagnia, che per lui s'era incominciata. Hora, che ella hauea meſſo radici, e vi ſi era aſſodata alquanto, e vi creſceua ſopra, e in tante parti della terra rendeua frutta, l'hà leuato in cielo, a fin che quanto hora ſtà più vicino a gli abiſſi della gratia, tanto più copioſa pioggia ce ne imperri. In queſta Caſa, e Collegij, auuengache non ſi poſſa non ſentir viuamente la mancanza di tal Padre, della cui cara preſenza ci trouiam priui; nondimeno il ſentimento è ſenza dolore, e le lagrime

ſono

ſono con diuotione, e dal vedercelo mancare ci ſi accreſcono le ſperanze, e l'allegrezza ſpirituale. Ci pare, che quanto a lui, era horamai tempo, che i ſuoi sì lunghi trauagli giungeſſero finalmente al vero riposo, e le ſue infermità alla vera ſalute, e le ſue lagrime, e'l ſuo patir continuo, alla beatitudine, e felicità immortale. Quanto a noi, non ci pare d'hauerlo perduto, ma d'hauerlo in luogo, doue l'ardentiſsima ſua carità ci dà ſperanze più che mai grandi, che per interceſſione ſua, la diuina miſericordia habbia da ingrandire in iſpirito, in numero, e con nuoue fondationi la Compagnia, ad vniuerſal bene della ſua Chieſa. Ma percioche Voſtra Riuerenza haurà deſiderio d'intendere alquanto più minutamente, come noſtro Padre (che è in gloria) trapaſſaſſe di queſta vita, ſappia, che molti infermi, e molto aggrauati dal male haueuamo in caſa, e frà gli altri il P. Maeſtro Lainez, e D:Giouan di Mendozza. Noſtro Padre Ignatio hauea egli pure alcuna indiſpoſitione, per quattro, o cinque giorni di febbre ſoprauenutagli, ma sì leggiere, che appena ſi conoſceua al tocco. Ben ſi ſentiua egli molto infiacchito della perſona, e debole, ma ciò in lui non era accidente nuouo, nè pareua da hauerne ſoſpetto. Il giouedì mi fe' chiamar dopo le venti hore, e fatto vſcir della camera l'infermiere, mi diſſe, che gli pareua horamai tempo, che io andaſſi a far ſapere a S.Santità, come egli ſtaua all'eſtremo, nè v'era homai più ſperanza di vita temporale: per tanto chiedeſſi humilmente la benedittione per lui, e per il P. Lainez, che ſtaua egli pure in pericolo, & aggiungeſſi, che ſi come mentre egli era ſtato in terra, hauea pregato ogni dì per ſua Beatitudine, altrettanto farebbe, oue alla Diuina Maeſtà foſſe piaciuto di riceuerlo in Cielo. Io replicai, che di queſta ſua infermità i medici, che a ſtento ci trouauano febbre, non che preſagi di morte, non ci dauano che temere; e che io confidaua, che la diuina bontà cel conſeruerebbe anco de gli anni per ſuo ſeruigio. Soggiunſemi egli: Io mi ſtò sì finito, che non mi manca altro, che lo ſpirare. Pur'io, facendoui ſopra cuore, e moſtrandogli quella ſperanza di più lunga vita, che veramente io haueua, diſſi, che paſſerei per ſua parte l'officio col Papa. E percioche mi rimaneua a ſpedir quella ſera le lettere

per

per Ispagna, il domandai, se potea prolungare l'andata fino al dì seguente. Quanto più presto, disse egli, tanto più caro mi sarà. Pur nondimeno, fate come v'è più in piacere, che in voi ne rimetto l'hoggi, e'l domani. Io, per dire a sua Santità che la malatia si giudicaua da' Medici pericolosa (se per tale l'hauessero hauuta) ne richiesi il principal di loro, ch'era Alessandro Petronio, valentissimo in medicina, e nostro amico; e'l pregai a dirmi fedelmente il punto dello stato, in che N. Padre si trouaua, e gli riferì quanto egli m'hauea detto, di sentirsi all'estremo. Ma egli ancora ne rapportò il giudicio alla mattina seguente, peroche, allora tanto, non hauea nuouo accidente, onde formare alcun sicuro pronostico. Con ciò, io, procedendo humanamente, mi assicurai di prolungare l'andata fino al venerdì. La sera, il reuedemmo il P. Dottor Madrid, & io, ad vn'hora di notte, e summo presenti alla sua cena; e trattammo con lui certo negotio del Collegio; il che tutto fece sì francamente, che io me ne andai a dormire senza alcun sospetto, che questa infermità fosse d'alcun pericolo. La mattina, all'vscir del sole, tornati a riuederlo il trouammo in extremis. Ond'io a gran fretta andai a S. Pietro: e'l Papa, con mostra di molto dolore, diede cortesemente la benedittione, e quanto altro poteua in prò del Padre, il quale prima di due hore di sole, presenti i Padri Madrid, e Frusis, & altri, placidissimamente spirò. Habbiamo ponderata l'humiltà di questo Santo Vecchio, il quale essendo certo del suo passaggio, si come ne dimostrò il giorno antecedente (che non mi raccordo d'hauerlo vdito mai affermar cosa auuenire, con dimostratione di tanta certezza, come questa, e quell'altra del prouedere che Iddio haurebbe fatto alle necessità nostre di Roma, che vn'anno prima il disse, e s'auuerò il seguente appunto nel medesimo tempo:) essendo, dico, certo del suo passaggio, non volle chiamarci, per darne la sua benedittione, nè nominar successore, nè Vicario, nè serrar le Costitutioni, nè fare verun'altra di quelle dimostrationi, che alcuni serui di Dio sogliono vsare. Ma com'egli sentiua sì bassamente di sè, e non voleua, che la Compagnia appoggiasse la confidenza a niun'altro, fuor che a Dio, passò da questa vita al modo commune. E forse douette impetrar questa gratia da Dio N.S. (la

cui gloria solo cercaua,) che non si vedessero altri segni della sua morte, si come anco nella sua vita fù amico di coprire i segreti doni di Dio, fuor che alcuni, che per l'edificatione doueano manifestarsi. Parimenti la Diuina Sapienza, che in alcuni suoi serui dimostra taluolta miracoli sensibili, accioche, chi per altro non si risente, per essi si muoua, anco in altri vsa in vece d'essi, effetti di grandi, e sode virtù, e indubitati testimonij della sua gratia, per coloro, che hanno gli occhi aperti al lume della fede, e de gli altri doni spirituali. Questo secondo modo pare, che la Diuina Prouidenza habbia tenuto col Capo della Compagnia, appunto come lo pratica anco con le membra di essa, dimostrando nella commotione delle anime, e nelle conuersioni, e frutto loro spirituale, fatto per sì deboli strumenti, e in ogni parte, e in ogni sorte di gente, sì dentro, come fuori della Compagnia, *quod digitus Dei est hìc*. Hora tornando a N.Padre: pareua conueniente per conseruarnelo, torgli le interiora, e in alcun modo inbalsamarlo, nel che s'hebbe materia di grande edificatione, e marauiglia: percioche gli si trouarono il ventricolo, e gl'intestini vuoti, smunti, & aridi: effetto (come giudicarono i periti) delle grandi astinenze fin da' primi suoi tempi, e argomento della costanza, e intrepidezza grande dell'animo suo, che in tanto struggimento del corpo, tanto affaticaua, e con sempre il medesimo volto, & allegrezza. Anco il fegato haueа ammassato, e duro, e con dentro alcune pietre: effetti essi pure d'vna eccessiua astinenza. E con ciò si venne a verificare ciò, che il buon vecchio D.Diego d'Eguia (ch'è in gloria) diceua; che nostro Padre, già da gran tempo, viueua per miracolo. E certo non sò come potesse durare in vita con vn tal fegato, se non che Iddio N.S.per conseruarlo viuo alle necessità della Compagnia, suppliua il mancamento degli organi corporali. Tenemmo sopra terra il suo benedetto corpo fino al sabbato dopo il vespro: E fù grande il concorso de' diuoti, e la loro pietà, ancorche stesse non in publico, ma nella medesima camera doue spirò. Chi gli baciaua le mani, e chi i piedi, e chi il toccaua con le corone: e ci fù di trauaglio il difenderci da quelli, che voleuano alcun pezzetto della sua vesta, o altra cosa stata di suo vso: nè si diede a chi che fosse

cosa

cosa veruna, nè si permise, sapendolo, che se la prendesse. Anco alcuni dipintori in questo tempo ne fecer ritratti; ciò che mentre visse non consentì giamai, come che molti nel ricercassero &c. Fin qui la lettera del Polanco. Intorno alla quale è necessario auuertire, che il Santo nol ricercò della benedittione espressamente per Diego Lainez, si come egli quì dice, ma per sè, e per vn'altro, che non nominò: e questi fù il P. Martino Olaue, che allora era sano, e indi a pochi giorni morì. Ma percioche in quel tempo il P. Lainez era sì grauemente infermo, che di lì a due giorni gli si die' il viatico, e l'olio santo, Polanco, che scrisse la lettera a' 6. d'Agosto, prima che Olaue infermasse, non dubitò punto, che Lainez non fosse quell'altro, che il Santo non espresse col nome. Tutto questo auuertì egli stesso, e se ne corresse nel terzo tomo delle historie, che ci lasciò: & io hò douuto auuertirlo, sì per dichiaratione del vero, come anco per torre ogni perplessità, a chi con questa lettera di Polanco mettesse a confronto la predittione, che il Santo fece più volte a Lainez, che gli succederebbe nel Generalato.

32 Fattezze del corpo e tempera della complessione di S. Ignatio

Era S. Ignatio di persona anzi bassa, che mediocre: di volto maestoso, e ordinariamente composto in aspetto graue, e raccolto. Oue però conuenisse prender sembiante d'amoreuolezza, parea che gli si vedesse il cuore in faccia, e consolaua altrui con solo incontrarlo, o riceuerlo, più che altri con isquisite dimostrationi d'affetto. Scriue di lui il P. Eleuterio Pontano suo conoscente di lungo tempo, che in solo comparire metteua ne' circostanti grauità, e modestia; che alcuni consapeuoli a sè medesimi d'alcun fallo, non sofferiuano di presentarsigli innanzi, rimirarlo in volto, e che gli splendeua la faccia; ciò che in vn'huomo, come lui, vecchio, cagioneuole, e macero, pareua effetto più che di natura. Era di colore vliuigno: d'occhi, come hò detto altroue, con guardatura viuacissima, e penetrante, La fronte hauea assai ampia: il naso nella sommità alquanto eminente, e giù alle nari più spianato. Era caluo, e nel caminare si risentiua vn poco di quella gamba, che gli fù infranta nella difesa di Pamplona. Di tempera era ardentissimo, ma per imperio di virtù, tanto senza niuna mostra d'ardore, che fù da' medici creduto eccedere

in flemma. La verità si è, che egli facendo seruire la sua natura a quanto comandaua lo spirito, e la ragione, s'era fatto di tutte le complessioni, e di niuna: percioche niuna il dominaua, e l'vbbidiuano tutte. Effigie, che il rappresenti affatto simigliante al naturale, veramente non v'è: se non se quella, che Monsignor Alessandro Criuelli Milanese, che poi fù Cardinale, ne fece ricauar furtiuamente, osseruandolo il dipintore di nascoso, mentre il medesimo Prelato perciò tratteneua il Santo. Le altre, come imagini tratte da lui già morto, e disformato, mancano di spirito, e massimamente di quella maestà di volto, e di quella viuacità d'occhi, ch'era tanto sua propria. Pur ne habbiamo in Roma vna di mano di Iacopin del Conte, dipintor eccellente, ricauata dal morto, ma corretta secondo l'effigie, che ne haueua in mente il medesimo dipintore, che stato lungo tempo suo penitente, spesse volte il vedeua: e questa, come vltima imagine del Santo, e di sì buon pennello, si hà communemente per la migliore.

33

Qual sentimento cagionasse ne' suoi, la morte del S. Padre.

Hor quello, che il Polanco auuertì, che i Nostri di Roma, per la morte del Santo, ancorche ognun l'hauesse sì caro, e'l guardasse come vnicamente necessario al sostegno della Compagnia, onde pareua douesse riuscirne inconsolabile la mancanza, nondimeno haueano prouato più diuotione, che malinconia, potè simigliantemente dirlo di tutti gli altri fuori di Roma, quando n'hebbero auuiso: percioche parue, che non sapessero piangerne con dolore, nè attristarsene per isconfidenza, come in lui non hauesser perduto nè padre, nè difensore, nè ogni altro ben, che loro era. Anzi que' due medesimi affetti preualsero vniuersalmente nel cuor di tutti, cioè di godimento, che le fatiche, e i meriti d'vn sì degno huomo fossero horamai appresso Dio in mercede condegna di gloria, e di confidenza, che hora quanto più alto, e più vicino a Dio, tanto meglio fosse per vedere le necessità della Compagnia, e prouederla d'opportuni souuenimenti. E certo, dell'vno, e dell'altro s'hebbero subito chiarissimi pegni. Percioche ch'egli fosse in gloria Beato, nel punto stesso, che spirò in Roma, si riseppe in Bologna, doue egli comparue ad vna nobil matrona, per nome Margherita Gigli, diuotissima della Compagnia, gran limosiniera, di lunghe orationi, e che buona

parte

parte della vita sua passaua nelle Chiese, e negli spedali. Questa, mentre staua dormendo, la mattina de' 31. di Luglio, sentì da vn'improuiso, e gagliardo tremuoto scuotersi tutta la camera, onde risentitasi con ispauento, nell'aprir gli occhi, vide la stanza piena d'vna chiarissima luce, e in mezzo d'essa il Santo intorniato da raggi, con faccia giubilante, e bella, come di Beato; che le disse queste parole: Ecco Margherita, ch'io me ne vò, come tu vedi. Raccommandoti i mie' figliuoli: e ciò detto disparue. Ella, piena insieme di stupore, e d'allegrezza, rizzatasi, venne subito a raccontar quanto hauea veduto, e vdito al P. Francesco Palmia suo confessore: e conciofosse cosa ch'ella nō hauesse hauuto mai conoscenza di S. Ignatio, pur ne descriueua le fattezze sì per minuto, che più non haurebbon saputo dire quegli stessi, ch'erano stati lungamente con lui. Ma percioche non s'era hauuto di Roma auuiso di pericolo, anzi ne pur di malatia di S. Ignatio, i Padri, a' quali il medesimo di il Confessore riferì la visione, tennero sospeso il darle fede. Ma di lì a pochi giorni con le nuoue della morte, e col preciso confronto dello spirare, e dell'apparire del Santo, intesero ch'egli era a goder di Dio nella gloria de' Beati. Quanto poi al vegghiar sopra la sua cara greggia, & all'hauerne protettione pari all'amor suo, & al bisogno d'essa, se ne videro subito da gli effetti di benedittione, indicij manifesti. Peroche oltre alle spontanee, & affettuose esibitioni del loro patrocinio, che fuor d'ogni speranza fecero alla Compagnia molti Cardinali, e Principi di grande autorità, e potere; il P. Pietro Ribadeneira, che già da sette mesi, auanti alla morte del Santo, staua di suo ordine in Fiandra, supplicando al Rè Catolico Filippo II. perche desse alla Compagnia licenza d'entrare in quegli stati, quando per le insuperabili oppositioni, che contrastauano alla sua domanda, n'era horamai in abbandono d'ogni speranza, sentì d'improuiso chiamarsi in Corte, e concedersi tanto ampiamente ciò che desideraua, che attesa la fermezza dell'animo di quel Principe, e la potenza de gli auuersarij, che ci faceuan contrasto, l'hebbe a miracolo; fino a tanto, che hauuto di Roma auuiso della morte del Santo padre, s'auuide di cui mano fosse quell'opera: percioche era ito insieme, l'entrar d'Ignatio in paradiso, e'l venirne

alla Compagnia quella gratia, ch'era indarno aspettare hora-mai più dalla terra.

34

Grande stima in che S. Ignatio era appresso i suoi.

In qual concetto di santità, e di merito fosse S. Ignatio appresso i maggiori huomini del suo tempo, ne sono tante, e sì illustri testimonianze, che riferirne anco solamente le più autoreuole e scelte, lungo fuor di misura sarebbe. Basterammi scriuerne alcune poche, prese da varij ordini di persone. E per incominciar da' suoi: Fù cosa osseruatissima, e con ragione, che viuendo con lui in Roma tanti suoi figliuoli, d'accorgimento, e di spirito grande, e hauendosel sempre innanzi a gli occhi, con vn trattar domestico, e famigliare, doue anco le imagini Sante si cuoprono alcun tempo, per conseruar loro quella veneratione, che col continuo vederle si perde, o si scema, all'incontro cresceua ne' suoi la riuerenza, quanto più lungamente il praticauano. [Io (dice il P. Filippo Aupolino in vna sua depositione giurata) entrato nella Compagnia in Roma, viuente il P. Ignatio, il vidi in tale stima di Santità, non solo de' nostri, ma vgualmente di que' di fuori, che conuenendogli vscir di casa, si faceua gran calca di gente, concorsa per vederlo alle strade, per doue haueua a passare. Noi poi di casa, che godeuamo della sua presenza, il riconosceuamo per Santo, fino a portarne appese al collo, come pretiose reliquie, i ritagli delle vgne, per cui hauere c'ingegnauamo a gara di guadagnare la gratia del fratello, che taluolta il seruiua. Concorreua anco di fuori gran numero d'huomini autoreuoli, e graui, tirati dall'odore della sua santità, per conoscerlo, e parlargli. Et è cosa osseruatissima, che appena si sà di chi l'vdisse parlare, e non partisse da lui infiammato di desiderij di cangiare, o di migliorar vita. Anzi persone afflittissime ne andauano consolate anche con solamente vederlo.] Così egli. Ciò poi, che que' di Roma faceuano co' ritagli delle vgne del Santo, S. Francesco Sauerio, che tanto non haueа nelle Indie, vsò col nome del medesimo, tolto dalle sottoscrittioni delle lettere, che ne riceueua: e sel portaua sul petto, insieme con vn minuzzolo d'osso dell'Apostolo S. Tomaso: e per man de fanciulli, de' quali a ciò si valeua, operò innumerabili, e stupendi miracoli con queste reliquie, ben sì perche erano sue, ma in riguardo ancora di quelli, de quali erano, e per lo cui merito le

to le adoperaua. Per indurre vn Padre, che gli era compagno nella Missione delle Indie, a rendersi più maneggeuole all' vbbidienza, e più soggetto, & humile a' Prelati, non seppe addurgli motiuo di maggior forza, quanto pregandolo per l'amore, e rispetto, che douea al P. Ignatio. Scriueuagli per riuerenza ginocchioni, e bagnaua la lettera di tenerissime lagrime. Chiamaualo con titolo di *Vostra santa Carità*: & altre volte più dolcemente il nominaua *Padre dell' anima mia*: e quasi lagnandosi d'esserne troppo, e troppo lungamente lontano, gli significa il desiderio che hà di riuederlo; s'offerisce, quando egli così voglia, a tornare in Europa, e si sottoscriue con queste parole, *Il minimo di tutti i vostri figliuoli, e sbandito più lontano di tutti. Francesco*. Qualunque segno d' affetto S. Ignatio scriuendogli gli mostrasse, il faceua giubilare nell'anima, e piangere lungo tempo. Ne' suoi maggiori pericoli, e di persecutioni in terra, e di tempeste in mare, haueа l' vltimo scampo, in porre innanzi a gli occhi di Dio i meriti del suo Padre Ignatio, e per essi chiedergli liberatione, e difesa. Conseguente a ciò era il parlar che faceua di lui, con forme espressiue del concetto in che l'haueа, d'huomo di sublime santità. Così riferiua il fratel Bernardo, natiuo di Cangoxima in Giappone, che fù il primo, che il S. Apostolo battezzasse in quel Regno, d'onde anco fù dal medesimo inuiato a Roma. Questi diceua, che il Sauerio soleua spesse volte contargli cose grandi del P. Ignatio, chiamandolo vn gran Santo, e parlandone con maniere di somma riuerenza, e d'altissima stima: e pur non l'haueа praticato si può dire nel meglio della sua vita, che fù ne' sedici anni, che dimorò in Roma, e crebbe tanto in vnione con Dio, e in ogni parte di consumata perfettione. Finalmente, scriuendogli verso l' vltimo della sua vita, vna lunga, e tenerissima lettera, arriuò fino a farle il soprascritto con queste espresse parole: *Al mio Padre in Christo Santo Ignatio*. Nella medesima stima l' haueuano Claudio Iaio, e Nicolò Bobadiglia amendue suoi compagni, il primo de' quali, assalito da vn sì fiero dolore di stomaco, che pensaua di morirne, e nõ hauendo onde aspettare alleuiamento d'humano rimedio, percioche si truouaua in viaggio trà Venetia, e Roma, e si era abbandonato sù la publica strada senza poterfene

tersene rileuare; si risolse a pregar Dio, che in riguardo de' meriti del suo Padre Ignatio viuente, il sanasse; e appena compiè la preghiera, che il dolore immantenente finì. L'altro, venuto da Tiuoli a Roma, e sopraspreso da vna gagliardissima febbre, che l'abbruciaua, in venirgli alla mente, ch'egli allora si ritrouaua nella medesima camera, doue pochi dì prima era passato a miglior vita S. Ignatio, sicuro lui essere, come Santo che il conosceua, nella gloria con Dio, gli si raccomandò con tenerezza di lagrime, e nel punto medesimo, sentì spegnersi affatto ogni ardor di febbre, e torlasi (diceua egli) di dosso, non altrimenti, come se gli fosse stata tutta insieme leuata di sopra vna coltre del letto: & aggiungeua, che il suo testimonio valeua per due, perche non era sì credulo, che ad ognun, che contaua miracoli, desse fede. Pur come Santo il riueriua il B. Francesco Borgia, e per lui, le cose vna volta sue, haueua in conto di pretiose reliquie. Così tornato di Roma in Ispagna, e cercando alcun solitario, e santo luogo, doue ritirarsi come fuori del mondo, altro più adatto al suo desiderio non ne trouò, che il più vicino alla casa di S. Ignatio; e fù Ognate, lontano di Loiola trè miglia. Pareuagli, che gli spirasse vn non sò che di santità quella terra, santificata da Ignatio, e che gli facesse vna continua esortatione ad imitarlo. Prima però, ch' egli vi si ritirasse, volle visitare il palagio di Loiola; e fattosi mostrare il luogo, doue il Santo era nato, si prostrò a riuerirlo; e baciò, e sparse di lagrime quel suolo, e quelle mura, che haueano dato al mondo vn tal' huomo. Il medesimo dopo alquanti anni, e similmente viuendo S. Ignatio, fece il P. Girolamo Natale, se non che v'aggiunse, come egli scriue, vn tal'atto di sdegno, vedendo da que' Signori di Loiola, pregiato sì poco il luogo, doue il Santo era nato, che meritando d'essere consacrato in vna cappella, l' haueano troppo indegnamente trasformato in vna cucina. Oltre a ciò, il Natale haueua S. Ignatio in così alta stima, che qualunque grande idea di perfettione si fingeua nell'animo, gli pareua men degna di quello, che vedeua in atti espresso dal viuere, e dall'operare del Santo. E fortunato si tenne oltre modo vna volta, che si credette hauer fatto acquisto d' vna pretiosa reliquia del medesimo; benche da poi il disegno gli andasse fallito. Perche hauendo

il San-

il Santo con inuincibile patienza tollerato alquanti giorni vn eccessiuo dolor di denti, mosso finalmente a compassione di lui il Natale, gli condusse vn Cirusico, perche vno glie ne trahesse, principal cagione di quel dolore. Questo, perche hauea grandi, e salde radici, altro che a gran fatica del Cirusico & a pari tormento del Santo non si hebbe. Egli però si stette sempre immobile, e tranquillissimo, come se quel crudo lauoro si fosse fatto intorno ad vna statua. Tratto che fù il dente, il Natale furtiuamente se lo nascose. Non fù però sì aueduto in farlo, che Ignatio, che forse ne sospettaua, non se ne accorgesse, e richiestolo, il fè subito gittare tanto abbandonatamente, che per quanto da poi il Natale ne ricercasse, mai non gli venne fatto di rinuenirlo. Niente meno di tutti questi il P. Diego Lainez hebbe Ignatio in istima di Santo; e tanto, che gli paragonaua nelle cose dello spirito Pietro Fabro, come vn bambino posto a fronte d'vn'huomo d'interissimo senno. Chi poi fosse Pietro Fabro, poiche il dirne è d'altro luogo, intendasi hora solo da questo, che S. Francesco Sauerio l'inuocaua frà gli altri Santi nelle Litanie, cō titolo lui ancora di Sāto. Benche questo si grāde eccesso di S. Ignatio sopra il P. Fabro, nō fosse solamente riflessione, e giudicio del P. Lainez. [Io (scriue Luigi Gonzalez) conobbi in Madrid il P. Fabro, e communicai, in cose di spirito, lungamente con lui, e il trouai tale, che ne rimasi con estrema ammiratione, nè mi pareua potersi trouare al mondo huomo tanto pieno di Dio, come lui. Poscia, vdendo parlare del gran vantaggio, con che il P. Ignatio staua sopra tutti i suoi Compagni, il credeua per detto altrui, e perche egli era capo de gli altri. Ma poiche il conobbi in Roma, e con esso trattai, mi suanì il Fabro d'auanti, e in paragone del P. Ignatio non mi pareua più che vn bambino.] Considerando poi il Lainez le singolari gratie, che Iddio hauea sì largamente fatte ad Ignatio, da' primi tempi della sua conuersione, fino a condurlo per sì lontane, e difficili vie a mettere al mondo vna nuoua Religione, i frutti delle cui fatiche, ch'erano insieme effetti del suo spirito, raccoglieua horamai da ogni parte del mondo, diceua con vn'atto di riuerente marauiglia, *Complacuit sibi Dominus in anima serui sui Ignatij.* Finalmente trouandosi infermo, e per giudicio

cio de' medici presso all'estremo, quando S. Ignatio passò di questa vita, e sospettãdo, com'era, nõ gli tenesser celato vna tal nuoua di dolore, e perciò domandando a quanti entrauano a visitarlo, se era morto il Santo, poiche finalmente intese che sì, leuati verso il Cielo gli occhi, e le mani, come a Beato, viuamente gli si raccomandò, e supplicò insieme a Dio, che se gli era in piacere, ch'egli altresi venisse dietro al suo Padre, in risguardo de' meriti di quella santa anima, che quel dì hauea tirata a sè, desse felice passaggio anco alla sua, & al medesimo termine la conducesse. Molti poi vi furono, che intesa la morte del Santo, non si poterono indurre a pregar per lui, come bisognoso de' loro suffragij, anzi come bisognosi essi delle sue intercessioni, a lui si raccomandarono: frà quali il P. Fuluio Androtio, religioso di rara virtù, ito per dire la seconda volta messa di requie, poiche fù all'altare, ne sentì tal contrasto dentro sè medesimo, che non ci si potè mai indurre: onde cangiato consiglio, celebrò del nome Santissimo di Giesù: e spesse volte ripetendo *Pater Ignati ora pro nobis*, cominciò subito a sentire, a pruoua di gratie, l'efficacia delle intercessioni di quello, il cui aiuto inuocaua. Hor venga in fine frà i figliuoli di S. Ignatio a far fede di lui vn de' più cari, e de' più intimi suoi, il P. Pietro Ribadeneira, che ne scrisse, e publicò prima di tutti la vita. Questi, hauendo a dar con giuramento testimonianza del concetto di santità, in che hauea il Padre, e Maestro dell'anima sua, dieci ragioni apportò, sù le quali assicuraua la verità della depositione, che ne fece; e debbo quì riferirle interamente, quali appunto stanno nell'originale autentico, che di tal'atto si fece. [Interrogato dunque il P. Pietro Ribadeneira, in Madrid, l'anno 1595. a' 31. di Luglio, innanzi a Monsig. Gaetano, Patriarca, e Nuntio del Pontefice in Spagna, che opinione, e concetto hauesse della vita, e della Santità del P. Ignatio, e con che fondamento: tacto pectore, come Sacerdote, sotto giuramento di dire la verità, rispose: Che hà, & hà sempre hauuto il P. Ignatio per Santo, e per molto gran Santo, & amico di Dio: e che le ragioni, che a stimarlo tale l'inducono, sono le seguenti.

1. Perche hauendo trattato famigliarmente con lui quasi sedici anni, e otto d'essi molto intimamente, non si raccorda d'hauer

d'hauer veduto mai in lui attione, ne d'hauer' vdito di sua bocca parola, che a suo parere non solamente fosse peccato mortale, ma ne anco veniale. Non ch'egli creda, che il P. Ignatio non peccasse mai venialmente, perche ben sà, che, *non est iustus qui non peccet*, e che, *septies in die cadit iustus*, ma perche le parole, e le attioni sue, erano tanto aggiustate, e liuellate, che in vdirle, e vederle, non poteua giudicar che fossero condanneuoli di niun peccato: perche parole otiose, nè mormoratrici, nè ingiuriose, mai non ne vdì: e ne pur quando riprendeua i suoi figliuoli, il vide, scomposto, incollerito, o sdegnato, più di quanto egli medesimo volea parerlo consideratamente, in risguardo di tal riprensione. Perciò simili mouimenti in lui non precorreuano, ma seguitauano la ragione.

2. Perche nel P. Ignatio hà notato molte opere di virtù heroica, e di rara santità: singolarmente nell'oratione continua, nella tenerezza d'affetto, e diuotione, nell'abbondanza delle lagrime, e nella signoria, che da poi hebbe di spargerle, o ritenerle a suo talento: nel zelo ardentissimo della gloria di Dio, e della salute delle anime: nella profonda humiltà, e dispregio di sè medesimo, e del mondo: nella patienza, & allegrezza ne'trauagli, e nelle persecutioni, portate con fortezza, e costanza marauigliosa: in vna rara, e più che humana prudenza per ogni affare di spirito: in vna egualità d'animo, e di volto inuariabile per qualunque auuenimento prospereuole, o auuerso; e se pur mutatione alcuna, o differenza vi si scorgeua, era in mostrarsi più allegro, quando alcuna grande, & improuisa tribulatione gli sopraueniua. Finalmente in tutte le altre virtù, delle quali si scriue, e parla nel quinto libro della sua historia.

3. Per hauerlo Dio scelto, e fatto Padre, e Fondatore d'vna Religione quale è la Compagnia, & hauergli dato gratia di piantarla, di reggerla, di stenderla, e dilatarla per tutto il mondo, e di raccorre a suoi di frutte d'essa si copiose, e soaui. Percioche è da credere, e pare che non possa dirsi altrimenti, se non che, Iddio, che a sì grande opera il destinò, anco gli desse quella copia di talenti, che per ben condurla si richiedeuano: secondo l'vsata sua legge, di somministrare gli aiuti della gra-

tia pari all'importanza dell'officio che commette. Il che riesce a considerarsi più ammirabile, se si pensano le circostanze, che ad opera sì miracolosa concorsero: quali sono il cambiamento della vita del medesimo Padre, da tante vanità, e delicie, a tanto dispregio di sè medesimo, & a sì rigida penitenza. L'esergli stato Dio stesso Maestro (peroche egli non hauer niun'vso di lettere) e l'hauergli dato il mezzo de gli Esercitij Spirituali, col quale guadagnò tutti i suoi primi Compagni, e molti altri di quelli, che poscia il seguitarono: oltre a tanti, che tirati a Dio con essi, entrarono in altre Religioni, o rimanendosi al mondo, presero miglior forma di viuere. L'hauer persuaso a'suoi primi Compagni, che tutti furono Spagnuoli, e Francesi, a troncare ogni speranza, per seguitar lui, in tempo di sì crude guerre, quali allora faceuano Francia, e Spagna, e che viuessero insieme con vna pace, & amore suiscerato, più che se fossero nati fratelli. L'hauergli Dio dato vna forma, & idea di Religione, nel sustantiale tanto conforme alle altre, nel rimanente sì dissomigliante, e diuersa da tutte, secondo la necessità di questi vltimi tempi: com'è del quarto voto, che i Professi fanno, d'vbbidire nelle Missioni al Pontefice, per contraporsi, e resistere a gli heretici, che impugnano la sua autorità, e per dilatare per tutto il mondo la Religione Christiana. Nelle Costitutioni che scrisse, tanto impolpate di spirito celeste, e di sapienza diuina, con tanto peso di sentenze, e di parole, che rendono marauiglia a chi le legge. E buona pruoua di quel che siano, è la riuerenza, con che le cinque Congregationi Generali, che si son fatte nella Compagnia, da che il P. Ignatio morì, han riceuute, e venerate le dette Costitutioni

4. Per le molte, e grandi riuelationi, visite, e fauori sopranaturali, che il P. Ignatio riceuette da Dio: alcuni de'quali si contano nella sua historia, altri ben molti, si posson veder ne' quaderni, che ci son rimasi scritti di suo pugno, nel tempo che componeua le Costitutioni: e dopo la sua morte si trouarono.

5. Per lo marauiglioso frutto, che da tal'Istituto di Religione è seguito in tutto il mondo, sì nella riforma de'costumi fra'Catolici, e sì anco nella conuersion de'Gentili, & Heretici;

come è manifesto: con che si sono operati tanti miracoli spirituali, quante sono state le anime conuertite da vna vita rea ad vna buona, e dall'infedeltà, e dall'heresia, alla Fede catolica. I quali miracoli sono da stimarsi tanto più de' corporali, quanto il ben, che per essi Iddio communica alle anime, è maggior di quello, che riceuono i corpi, che sanano per miracolo; secondo la dottrina de' Santi.

6. Per i miracoli operati da Dio ad intercessione di questo beato huomo, viuo, e morto, de' quali parla la sua historia, e i processi, che sopra ciò in tanti luoghi si formano.

7. Per lo grande odio, che il Demonio sempre gli portò, e per le continue persecutioni, che contra lui solleuaua: e fù osseruato, che stando tutti insieme i primi compagni, senza il P. Ignatio, in somma pace, e tranquillità, in venir ch'egli faceua, subito si leuaua alcuna burrasca, mossa, e spinta dal demonio, per odio, che a lui portaua. Il P. Lainez contò, che in Padoua vide vn pouero soldato indemoniato, che non hauendo conosciuto mai il P. Ignatio, il discriueua sì al viuo, e al naturale, ch'era vn miracolo: e diceua, che quello era il maggior nemico, ch'egli hauesse al mondo. E ciò si conferma con quello, che in Roma disse vn'altro demonio, il quale haueua inuasato vn pouero giouane chiamato Matteo, che poi dal P. Ignatio fù liberato. Perche dicendo il presente Testimonio allo spirito, che tosto tornerebbe il Padre, e il caccerebbe fuor di quel corpo, egli mandaua gridi, e diceua, che non gli mentouassero Ignatio, percioch'egli non haueua nemico maggior di lui. Il che pur'anco, quasi in sustanza, affermò in Trapani di Sicilia vn'altro demonio, subito dopo la morte del medesimo Padre; e l'vdirono il Vicerè D. Giouan de Vega, & alcuni altri, e frà essi il P. Girolamo Domenichi, huomo Santo, e Prouinciale della Compagnia in quel Regno; e lo scrisse a Roma. E ciò il detto Testimonio hà per argomento della Santità del P. Ignatio: percioche se bene non si de' dar fede a quello, che il demonio dice, in quanto egli è che il dice, si può non dimeno credergli, quando il confessa forzatamente, per comando, che Iddio glie ne fà, a gloria de' suoi Santi: e quando il detto suo, si confà co' meriti loro; e con altri argomenti più manifesti, e sicuri si pruoua.

8. Per le molte, e grauissime persecutioni nate da quest'odio del demonio, e permesse dalla volontà del Signore, contra il P. Ignatio in tutto il corso della sua vita, tanto prima di fondare la Compagnia in Alcalà, in Salamanca, in Parigi, in Venetia, in Roma, come dapoi che l'hebbe fondata: e queste in sè, e ne' suoi figliuoli, per tutto il mondo: e la patienza, fortezza, generosità, & allegrezza, con che tutte le dette persecutioni superò, con sì illustre vittoria, com'è manifesto: ch'è molto gran segno della gratia singolare, con che Iddio il prouò, e gli assiste, dandogli vittoria de' suoi nemici.

9. Per vedere, che molti, e molto grandi serui di Dio, e persone grauissime han tenuto il P. Ignatio per Santo: de' quali si fà mentione nell'historia della sua vita. Et è certo, che alcuni de' Padri della Compagnia, ciascun de' quali mirato da per sè pareua vn gran Santo, come Pietro Fabro, Diego Lainez, Francesco Sauerio, Francesco Borgia, & altri: messi a rincontro del P. Ignatio, pareuan Nani appresso vn Gigante: & essi ben'il conosceuano: e lui, come tanto maggiore, rispettauano, & haueuano in veneratione.

10. Per alcune cose, che Iddio hà operato per mezzo del P. Ignatio nella persona di questo Testimonio.

E quiui egli le conta, & io in altri luoghi più opportuni le hò in gran parte riferite. Aggiungo solamente, quello che il medesimo P. Ribadeneira nella sopradetta testimonianza dice, della fede, che si de' meritamente hauere a quanto egli hà scritto di S. Ignatio nella vita, che ne publicò: [Percioche (dice, egli) non hà in detto libro registrato cosa, che sappia esser falsa: almeno nō si raccorda d'hauere scritto cosa falsa, sapendo che l'era; anzi crede, & hà per certo, che tutto ciò, che detto libro contiene, parlando moralmente, è verità. Perche gran pensiero hebbe d'essere interamente veritiero, e di scriuere quel che vide, e quel che vdì del P. Ignatio, e quel ch'egli contò di sè medesimo, o altre persone graui contaron di lui, o egli potè cauare da manuscritti originali molto autentici, e sicuri. Perciò quanto egli dice d'hauere vdito, o veduto, l'hà veramente vdito, e veduto: e quanto dice, che altri gli hà riferito, pur è vero che glie l'hà riferito. Confermasi anco nel credere la verità della sua historia, perche prima ch'ella si desse al-

se alle stampe, fù riueduta, & essaminata per ordine del P. Francesco Borgia, da persone della Compagnia grauissime, alcune delle quali haueano trattato molto intimamente col P. Ignatio. Di più: perche essendo vscita in luce tal'historia, mentre anco viueuano molti de'Padri più antichi, e più famigliari del Santo, e frà questi, trè de'suoi primi Compagni, non sà, che niuno gli habbia appuntato per falsa cosa veruna, che in detto libro si conti. Finalmente, perche questa historia, scritta in latino, e stampata in Napoli, essendosi letta nel refettorio, doue l'vdiuano tutti i Padri della Congregation Generale, che si tenne in Roma l'anno 1573. il P. Euerardo Mercuriano, allora eletto Generale, impose al P. Diego Ximenez (che hoggidi viue, & è stato Procurator Generale, e Segretario della Compagnia in Roma) che da sua parte ricercasse ad vno ad vno tutti i Padri della Congregatione, per intendere come loro ne paresse bene, o male, e se v'era nulla da emendare; percioche lo scrittore bramaua, che quell'opera riuscisse, quanto più si poteua, accertata; e che persone si graui vi mettesser la mano a correggere, se alcun errore vi fosse per entro. Ma niun de'Padri di tutta la Congregatione vi fù, che dubitasse della verità dell'historia, ne v'appuntasse cosa di momẽto: di che il Segretario Ximenez diede in iscritto di propria mano, vna piena testimonianza. Et è da notarsi, che frà que' Padri ve ne hauea di molti, stati molto famigliari del P. Ignatio, come a dire i Padri Alfonso Salmerone, e Nicolò di Bobadiglia, che furon due de'suoi primi Compagni, e i Padri Girolamo Domenichi, Giouan di Polanco, che fù Segretario noue anni, e per dir così, mani, e piedi del P. Ignatio: il P. Girolamo Natale, che fù suo Commessario, e Vicario Generale, e il Dottore Christoforo Madrid, Assistente della Compagnia nel Generalato del P. Maestro Diego Lainez; e il medesimo P. Euerardo Generale: che già tutti son morti. Et oltre ad essi i Padri Benedetto Palmio, & Oliuier Manareo, che hoggidì viuono, e sono persone tanto graui, e conosciute.] Fin qui il Ribadeneira.

35 Qual concetto hauessero di S. Ignatio huomini di spirito, fuori della Compagnia.

Da'Nostri passiamo a que'di fuori: frà quali ben degno è, che il primo luogo si dia al S.P. Filippo Neri, Fondatore della Congregatione dell'Oratorio, suo grande amico, e po-

ſcia compagno nell'honore della Canonizzatione. Questi, ſolea vedere la faccia di S. Ignatio riſplendere, e mandar raggi di chiariſſima luce, tanta era, e tanto viua la bellezza interna dell'anima ſua (che così appunto egli diceua) e Antonio Gallonio, e Marcello Vitelleſchi, & altri, l'vdirono di ſua bocca. E di qui era (diſſe il medeſimo Santo al P. Oliuier Manareo) che con arte di pittura non era poſſibile d'effigiar ritratto, che proprio foſſe, e perciò degno del volto di S. Ignatio; non hauendo la terra colori da eſprimere bellezza celeſte, qual'era la ſua. Di queſto medeſimo argomento ſi valſe, e con ragione, in pruoua della ſantità d'Ignatio, il Cardinal Tarugi, Arciueſcouo di Siena, la cui teſtimonianza, come d'huomo di ſenno, e d'integrità, quanto alcun'altro ne foſſe a ſuoi tempi nel ſacro Collegio, m'è paruto di douer quì riferire con le ſue parole, per gloria del Santo, di cui la diede. Tanto più, ch'egli anco fù degno di trouarſi preſente al paſſar ch'egli fece di queſta vita, come pur quì egli dice. *Franciſcus Maria Taruſius S. R. Eccleſiæ Tit. S. Bartholomæi in Inſula, Presbyter Cardinalis, ex Apoſtolica Diſpenſatione Archiepiſcopus Senenſis, Omnibus, & ſingulis has noſtras litteras lecturis, ſalutem in Domino. Beatus vir Ignatius Loyola, Societatis Ieſu Fundator, firmiora quidem ſuæ gloriæ teſtimonia habere non poteſt, quàm quæ per eius Inſtituti ſectatores, vera huius ſeculi lumina, omni virtutum, ac diſciplinarum genere præditos, Deus ipſe euidenter exhibet. Quomodo enim iſ ſtrenuè dimicantes tàm præclarà in fide Catholica propaganda, in Hæreticis conuertendis, & in Chriſtianis moribus vbique terrarum reformandis, cum ſumma omnium admiratione præſtarent, niſi, Deo Duce, idem B. Ignatius cæleſti chlamyde indutus, Militibus ſuis præfulgeret, æterni Regni vexilla præferret, animum, vires, armorúmque præſidia ſuppeditaret? Nos profectò, quibus, præcipuè Dei munere, illum in hoc ergaſtulo carnis adhuc degentem nouiſſe, eiuſque animam ab ipſo ſolutam, hinc migrantem in æterna tabernacula, vt certò credimus, illicò recipiendam, cum in illiuſmet cubiculo tunc adeſſemus, precibus, votiſque comitari datum fuit, adeo ſemper eius nomen, eminentemque ſanctitatem venerati ſumus, tantaque de ipſo a bonis omnibus prædicari audiuimus, vt nihil eorum, quæ in eximio Dei ſeruo, ad vera perfectionis normam imitanda requirantur, irreprehenſibilis eius vitæ rationem, deſiderandum reliquiſſe, cenſeamus. Singularum autem virtutum,*

tutum, quas Spiritus Sancti gratia in anima, in qua inhabitat exci-tare solet, quis in eo argumenta scrutabitur, quamuis innumera quo-que extare non ignoremus, dum illarum species in eius vultu apparuis-se approbantur? Affirmauit enim nobis Sacerdos quidam Cōgregationis nostræ, Antonius Gallonius nomine, Beati Patris nostri Philippi Nerij intimus, omniumque eius arcanorum conscius, de cuius fidei integritate dubitari non potest, eundem Philippum, Beati Ignatij faciem, dum adhuc viueret, micantium radiorum fulgore se intueri sæpius testatum esse. Hæc nos de Beato Ignatio sentientes, ea publicis his litteris, nostra, nostrique Secretarij manu subscriptis, & sigilli nostri robore munitis, in eorum perpetuam fidem, asserere, testarique voluimus. Dat. Romæ pridie Kalend. Septembris M. D. C. Ego Franciscus Maria Cardinalis, & Archiepiscopus Senensis, affirmo.

Nè ristetterò qui solamente le testimonianze, che S. Filippo diede della stima, in che haueua il merito, e la virtù di S.Igna-tio. Vide vna volta nella sua Chiesa il P.Gabriello Venusti, Prefetto allora in Seminario, e il P. Rubini, che gli era com-pagno, e fattosi loro incontro, domandò, se erano della Compagnia: e inteso che sì; Siete, disse, figliuoli d'vn gran Padre. Io gli sono molto obligato. Maestro Ignatio m'hà in-segnato à fare oratione mentale. Così egli. Inuiauagli anco de' suoi figliuoli spirituali per la Compagnia, la quale, come huomo zelantissimo della salute delle anime, pregiaua tanto, che, doue Iddio non l'hauesse eletto per cose di più vniuersal bene, e di maggior sua gloria, per quello che io ne hò di sicu-ro, sarebbe stata degna d'hauerlo. Finalmente habbiamo per testimonianza giurata il 1601. dal Vescouo d'Agubbio, che il santo Vecchio, per impetrar gratie dalla Diuina Mae-stà, si valeua dell'intercessione di S. Ignatio già defonto, e veniua à pregarnelo al suo sepolcro. Succeda à S. Filippo il B. Giouanni Texeda, del sacro Ordine de' Padri dell'Osser-uanza. Questi chiamaua S.Ignatio; Huomo pieno dello spi-rito di Dio, con cui operaua con somma libertà quanto à sua gloria intraprendeua. Tempio della pace: che consolaua coll'aspetto, con le parole satiaua; e co' consigli empieua le anime. Il P. F. Luigi di Montoya, Portoghese, dell'Ordine di S. Agostino, notissimo per gran talenti di virtù, e di sape-re, trattate in Roma con S. Ignatio le cose dell'anima sua, e

ritornato in Portogallo, gli scrisse di Coimbra in questa maniera: Christo Giesù nostro sommo bene, stia sempre nella vostra santa anima, e la illumini nel suo conoscimento, e l'infiammi ogni dì più nel suo spirito, col fuoco del suo santo amore. Amen. E piaciuto à N. Signore di ricondurmi à questa Città con salute: e come costì à V. P. dissi, la più pretiosa reliquia, che ne hò riportato, e'l negotio per me più profitteuole, che v'hò trattato, è stato, hauer veduto V. P. hauerla riceuuto per Padre, & hauer guadagnato la sua benedittione, perche io sia da hora innanzi per tutta la vita mia, e sempre, ancorche indegno, vno, e'l minimo de' Fratelli della santa Compagnia di Giesù: i quali io haueua molto amati, & hora amo più che mai, e dentro le mie viscere li riceuo, sì come essi guardano, & amano me, come fossi vn de' loro; benche indegno io sia della loro amicitia, per le tante miserie dell'anima mia, delle quali à V. P. diedi conto, quando costì si compiacque di vedermi, & vdirmi. &c.]

Il P. Luigi Granata dell'Ordine de' Predicatori, benemerito di tutto il mondo, per gli scritti, che publicò, pieni di spirito, e di sapienza celeste, scriuendo in ringratiamento al P. Pietro Ribadeneira, perche hauea composto la vita di S. Ignatio, e i Padri nostri di Lisbona glie l'haueano data, come à figliuolo antico della Compagnia, (che così egli si chiama) dice, tal vita essere vn perfettissimo esemplare di tutte le virtù, proposto ad imitare a' figliuoli della Compagnia: e ch'egli, lettala vna, e due volte, desideraua scordarsela, per leggerla col medesimo gusto di prima. Il P. M. Giouanni d'Auila, vn de' più santi huomini, frà tanti, che ne hà hauuto in questi vltimi tempi la Spagna, rendendo al P. Michel Torres la ragione del tanto amar, che faceua la Compagnia, disse, che quello era amor proprio; percioche nello spirito della Compagnia, amaua il suo, ch'era veramente il medesimo; & aggiunge, ch'egli pure hauea abbozzato nella sua mente vna non sò quale idea, rozza sì, & imperfetta, però simigliante à quella, di che il P. Ignatio hauea non solamente formato l'esemplare in disegno, ma espressolo anco nell'opera. Ond'egli, che si chiamaua Giouanni, con vficio appunto confaceuole al nome, era stato Paraninfo d'Ignatio, ch'era lo Sposo. E gli era auue-

nuto

nuto come ad vn fanciullo, che con grandi sforzi si adopera, ma indarno, per alzar di terra vna pietra, grauosa troppo più di quello, che la debolezza delle sue tenere braccia comporti: che se in tanto sopraiuiene vn'huomo vigoroso, e di buon neruo, con altrettanta facilità, con quanta gagliardia, francamente la rileua, e ripone oue il fanciullo in vano aspiraua. Ma d'huomini di spirito c'habbian reso testimonianza della santità d'Ignatio, anzi che riferire ad vno ad vno altri molti, che'l videro, e ne parlarono altamente, più sarà far sentire tutta insieme vna Religione, illustre per ispirito, e valore, & è quella de' Padri Cherici di S. Paolo, che chiamano Barnabiti: i quali, intesa la morte del Santo, scrissero consolando la Compagnia con la seguente bellissima lettera. [All'auuiso venutoci del passaggio à vita migliore, del Venerabile Padre Ignatio, di beata memoria, siam rimasti afflittissimi, sì per vostra cagione, e di tutta la santa Congregatione di Giesù, rimasa sconsolata, e dolente per la mancanza d'vn tal Padre, e Maestro, come ancora in risguardo di noi, a' quali similmente era Padre. Ben'è douere, che ci dogliamo, per esserci stato tolto, massimamente in tempo, che v'è tanta scarsità d' huomini giusti: pur'anco ci dobbiam consolare, percioche è passato à miglior sorte. A' giusti, à cui il viuere è Christo, il morire è guadagno, e torna lor bene il dissoluersi, douendo trouarsi con Christo. Così egli, rotti col Beatissimo Pietro, il primo dì d'Agosto, i legami del corpo, è volato libero in cielo. Sol ci resta a temere; che per demerito d'alcun nostro peccato, egli sia stato tolto al mondo; come del santo Rè Giosia leggiamo, che soprastando al popolo Hebreo vn grande sterminio, egli prima ne fù sottratto. Si è fatto quello ch'è piaciuto al Signore: siane benedetto il suo nome. Ma pur egli non è partito lontano in tutto da noi: anzi viue appresso tutti: e in ogni parte del mondo, douunque è giunto notitia del nome di Christo, anco v'è giunta, e viue la dolce, e grata memoria di questo santo huomo, sì benemerito della Republica Christiana: per lo cui magistero, e guida, la Dottrina, la Fede, e la Religione di Christo, si è stesa tant'oltre, che è passata per fino à gli Antipodi, doue con molte migliaia d'anime conuertite, si è formata vna nuoua Chiesa, emula

emula di quell'antica Apostolica; e nuoui Apostoli, e nuoui Martiri vi si son fatti. Hà mandato auanti i suoi figliuoli, poscia egli lor padre, dopo grandi fatiche sofferte per gloria del Signore, li hà seguitato, consumato egli pur non men di loro, e afflitto dalla trauagliosa sollecitudine delle Chiese, e martire in pace. Sopra cui, non solamente la vostra gran casa, già sono tanti anni, ma oltre ad essa, moltissime altre, come sopra loro sostegno, s'appoggiano; peroche egli era padre commune di tutti i buoni. E chi non hebbe dal suo dolce parlare conforto nelle afflittioni, e dal suo consiglio indirizzo ne' dubbi, dal suo aiuto difesa, e soccorso nelle necessità? Egli era piè de' zoppi, occhio de' ciechi, rifugio de' poueri, e ristoramento de' miseri. Rendagli Iddio mercede condegna al merito delle sue opere. Spargangli altri sopra il sepolcro fiori purpurei. Noi, in così gran funerale, offeriamo al Signore incessantemente la Sacrosanta Hostia. E questi sono i gigli de' Sacerdoti, più gratiosi, e più accetti a Dio, cioè i sacrificij, che offeriamo per quella santa anima, benche (come crediamo) accolta nel consortio de' Beati. E con tali officij, che solo ci rimangono ad vsare, hor ch'egli è vscito di questo abbomineuole mondo, proseguiremo le dimostrationi di quell'amore, che mentre visse gli portammo; pregando le Carità vostre ad accettare con larghezza d'animo queste lagrime d'affetto, in testimonio della fedeltà, e dell'ossequio nostro; a portarci vicendeuole amore, & ad hauer di noi memoria nelle vostre orationi. Il nostro Signor Giesù Christo sia con tutti voi. Amen. Del Conuento nostro di Milano. 1. di Settembre 1556. Delle Carità vostre. Figliuoli in Christo. I Cherici Regolari di S. Paolo.

Hor succedan per vltimo, in dare alcuna testimonianza della santità d'Ignatio, a gli huomini di spirito, alcuni, oltre a ciò, riguardeuoli per dignità; fra' quali il primo luogo si de' a' Sommi Pontefici, nel cui tempo visse in Roma. Paolo III. che formò la sua Compagnia Religione, l'hebbe per huomo pieno di Dio, e posto al mondo per ristoro de' danni della sua Chiesa. Giulio III. co' medesimi occhi il guardaua, e riueriualo come Santo di consumata perfettione. Vsaua con lui domesticamente, nè gratia, o priuilegio, che gli chiedesse per

la Compagnia, mai gli negò. Paolo IV. mentre visse, il rispettò tanto, che si ritenne da metter mano nelle cose da lui stabilite nel suo Istituto: e quando iua a parlargli, non sofferiua di vederselo innanzi ginocchione, ma il facea rizzare in piè, e coprire col berrettino. Ma singolarmente Marcello secondo, l'amò, e l'hebbe in riuerenza d'huomo di pari santità, e prudenza: e ne diede non poche volte, con segno di straordinario affetto, publiche testimonianze. E se non che Iddio appena sol che il concedè alla Chiesa, subito gliel ritolse, a grandi opere si sarebbe veduto, in qual conto fosse appresso di lui S. Ignatio. Percioche quanto prima egli fù assunto alla Catedra di S. Pietro, il richiese de' suoi consigli, per istabilire i modi d'vna riforma; che hauea in disegno di fare nel publico della Chiesa: nè de' consigli solo, ma dell'opera sua, e de' suoi operai; e gli diceua; Attendete voi a far gente, à Noi starà l'adoperarla. Più haurebbe voluto Giouanni Terzo Rè di Portogallo, cioè di vedere Ignatio fatto Pontefice, e messe in mano sua quelle chiaui del Cielo, con cui haurebbe fatto miracoli degni del suo apostolico zelo, per intromettterui tutta la terra. Dopo i Pontefici, sieguano i Cardinali, de' quali basti dire ciò, che si hà nella Relatione de' trè Vditori, che spesse eran le visite, che gli faceuano, altri per vedere, e riuerire vn Santo, altri per hauerne indirizzo nelle cose dell'anima, & altri ancora per consiglio ne' loro affari. Percioche notissimo era (ciò che tante volte si è detto) che in Ignatio haueano fatto lega insieme, vna somma santità, & vna somma prudenza. Onde il Cardinal della Cueua, poiche hebbe auuiso della sua morte, scrisse, che la S. Chiesa hauea perduta vna delle migliori teste, che hauesse: e Ferdinando I. Imperadore, non trattaua negotio in Roma, che prima non ne volesse il consiglio del Santo; e D. Diego Mendozza, per isperienza di molti casi, hebbe a dire, che come guidandosi col parere d'Ignatio ne' negotij in seruigio del suo Rè, tutti gli riusciuano a buon fine, così doue ingannato dalle sue ragioni, fece altramente, sempre i disegni gli andaron falliti. Ma delle testimonianze di tanti altri huomini, per dignità, e prudenza illustri, che in altissima stima hebbero S. Ignatio, bastimi riferire queste due sole, che sono le lettere di consolatione, piu che di condoglienza, che

scris-

scrissero dopo la morte del Santo, alla Compagnia, il Cardi-
nale d'Augusta, & al P. Lainez Vicario Generale, D. Giouan-
de Vega Vicerè di Sicilia. Così scrisse il Cardinale. [Molto
Reuerendi, e Religiosi in Christo fratelli. Nel transito del
nostro santissimo Padre Ignatio a miglior vita, noi non sa-
premmo dire qual sia stato maggiore, ò'l dispiacere, ò l'alle-
grezza, che habbiamo sentita; percioche considerando, che la
bontà eterna l'hà voluto cauare delle miserie di questo mon-
do, per premiarlo secondo che hà meritato, sarebbe cosa em-
pia, per commodi nostri, inuidiargli quel bene. Dall'altro
canto hauemo causa d'attristarci continuamente, vedendoci
rimasti come orfani, e priui di santo Padre, il quale era rifu-
gio, e porto di tutte le tribulationi nostre: Nondimeno, non
essendo da far comparatione frà le cose terrene, e l'eterne, &
immortali, finalmente pigliam quel conforto, che le Paterni-
tà vostre ancora denon pigliare; certi, che quella benedetta
anima preghi adesso il Signore per noi, che semo rimasti nel-
le tenebre di questo mondo, perche ci sia conceduto di far
quel passo, come lui intendiamo hauer fatto: di che sia rin-
gratiata sempre sua Diuina Maestà. la quale non vi sdegnate
di pregar per noi nelle vostre orationi: e con questo alle Pa-
ternità vostre sempre ci raccomandiamo. di Herbipoli 25.
d'Agosto 1556. Della Compagnia vostra santa. Diuotissimo
fratello. Il Cardinal d'Augusta. Ma il Vega, come huomo
auuezzo a maneggi di guerra, con sensi alla soldatesca, es-
presse i meriti del Santo a forma di vittoria, e di trionfo, così
scriuendo frà le altre cose in vna sua di Trapani a' 22. di Set-
tembre del medesimo anno. [Hammi consolato, & edificat-
to la maniera della santa morte del Beato Padre, e Maestro
Ignatio, ma non è però stata consolatione senza mescolanza
di quel dolore, che forza è che si senta dall'humana fiacchez-
za, per la perdita de' cari amici, che ci si tolgono dalla morte.
Siano rese a Dio S.N. infinite gratie, per hauer tirato a sè que-
sto suo seruo; quando gli è paruto meglio conuenirsi. Egli
ci hà lasciati qui giù tanti trofei della sua santità, e delle sue
virtù, che già mai non potrà abbatterli, ò logorarli il tempo,
nè l'aria, nè l'acqua, come gli altri, che la vana gloria, ò l'am-
bitione del mondo rizzarono, & hora sono distrutti. Io mi

pongo

pongo innanzi a gli occhi il trionfo, con che sarà stato riceuuto nel Cielo, vno, che si mandò innanzi il merito di tante battaglie guadagnate, e di tante vittorie hauute. di genti sì strane, sì barbare, sì lontane da ogni luce, e conoscimento di Religione, se non quanto questo santo, & auuenturoso Capitano, e i suoi soldati l'hanno illuminate: e quanto giustamente la sua insegna si può piantare in Cielo con quella di S. Domenico, di S. Francesco, e d'altri Santi, a' quali Iddio diede forza per vincere i contrasti, e le miserie di questo mondo, e di liberar sì gran numero d'anime dall'Inferno: e quanto lontana da ogni inuidia della gloria de gli altri Santi sia quella di questo trionfo, e quanto diuersa da quella de' trionfi del mondo, che non s'hanno altramente, che con aggiunta di tante miserie, e inuidie, e danni vniuersali, &c]

Hor prima ch'io racconti quel, che mi rimane a dire del succeduto dopo la morte di S. Ignatio, debbo dar quì il lor luogo ad alcuni suoi singolarissimi detti, degni d'eterna memoria, e sommamente gioueuoli, come segreti di spirito, & aforismi di prudenza celeste, per ben guidarsi con Dio, con sè medesimo, e co' prossimi: e sono i seguenti.

Chi si scorda di sè, e dell'vtil suo, per seruigio di Dio, hà Dio, che il prouede meglio, ch'egli non haurebe saputo fare, se per attendere a sè, si fosse scordato di Dio. Oue poi si voglia operar felicemente cose di singolar gloria della Diuina Maestà, conuiene guardarsi dalle tenebre vgualmente, e dalla luce del mondo; cioè da timori vani della pusillanimità, e da' troppo saggi auuedimenti dalla prudenza humana. Non già che s'habbia ad operar con temerità, nè a volere in aiuto miracoli; ma si hà a regolare la fidanza in Dio con questo indubitabil principio; che il suo potere, e'l suo volere non istanno obligati alle leggi dell'ordinario, si che non si habbia a presumere in suo seruigio, se non quel solo, che le nostre forze di presente promettono. Vero è, che come nel risoluere alcuna simile impresa, habbiamo ad abbandonarci totalmente in Dio, come se dalle sue mani sole douesse venirne, come per miracolo, il buon esito d'essa, così nello scegliere i mezzi per condurla à fine, e nell'adoperarci con essi, habbiamo a far sì, come se il tutto fosse per essere adeguato effetto della sola no-

stra

ſtra induſtria; e fatica: in quanto non habbiamo ad intralaſciar nulla, che da noi poſſa farſi, per conſeguimento di ciò, che ſi pretende. Nella pratica poi del negotiare con gli huomini, diceua, che conuiene parlar poco, e vdire aſſai: e quel poco parlare, vſarlo sì come ſe ſi haueſſe a publicare ad ognuno, ancorche ſi dica ad vn ſolo. Finalmente, che non v'è chi faccia più, di chi non fà altro che vn negotio ſolo: tanto più, ſe oſſerui ciò, che pur' è ſommamente neceſſario, d'accommodar sè al negotio, non il negotio a sè, pericolandolo per non iſcommodarſi.

Chi hà gran paura del mondo, non farà mai gran coſa per Dio. perche non ſi può far gran coſa per Dio, che il Mondo non faccia gran paura, ſolleuando perſecutioni, e mettendo ogni coſa a romore. Gran coſa intendeua in aiuto delle anime: e ne haueua la ſperienza fin dà quando ſi conſacrò al ſeruigio di Dio: che mentre egli viſſe ſolo a sè ſteſſo in auſterità, e penitenze, tutti il guardauano come Santo; poiche vſcì alla cura de' proſſimi, eccolo vno ſtregone, vn'heretico, vn'huom di mal affare, e perciò degno d'inquiſitione, di carcere, e di fuoco. Non ſi reſtette egli però già mai, perche la perfetta carità, anco in queſta parte, ſcaccia ogni timore. E percioche formò la Compagnia con queſta medeſima profeſſione, queſto medeſimo ſpirito le laſciò, di non s'atterire per contraſto di perſecutioni, che allora ſolo le mancheranno, quando ella manchi al debito ſuo. [La Compagnia (dice egli nella decima parte delle Coſtitutioni) non è iſtituita con mezzi humani, nè con mezzi humani può creſcere, e conſeruarſi. Molto meno disfarſi con eſſi, nè pericolare] Anzi egli era sì lontano dal temere perciò niuno incontro d'auuerſità, che i più allegri preſagi, che già mai faceſſe, di douer col tempo fiorire la Compagnia in alcun luogo, li preſe dal vederuela intanto abbandonatamente perſeguitata, e i ſucceſſi hanno auuerato i pronoſtici.

Pochiſſimi ſono, che intendano quel che Iddio farebbe di loro, ſe ſi metteſſero totalmente nelle ſue mani, e ſi laſciaſſero lauorare dalla ſua gratia. Vn tronco d'albero rozzo, & informe, mai non crederebbe di poter diuentare vna ſtatua, adorata come vn miracolo di ſcoltura: perciò, potendo, non ſi met-

metterebbe sotto gli scarpelli d'vn'intagliatore, il quale come S. Agostino disse. *Videt in arte* quello, che di lui si può fare. Così molti, che si veggono viuere appena da Christiani, non intendono, che potrebbono esser Santi, se si lasciassero formare dalla gratia di Dio, e non gli guastassero il disegno, resistendo al lauoro, che d'essi vorrebbe fare.

Chi ricorre a Dio perche gli dichiari quel ch'egli vuole da lui, sia nello eleggere stato di vita, o in altra cosa per interesse dell'anima, de' prima spogliarsi d'ogni proprio volere, e liberarsi da ogni particolare inchinatione, indi mettersi generosamente nelle mani della Diuina Maestà, con vguale prontezza d'animo, a qualunque stato il chiami, e di qualunque cosa il ricerchi. Poi non de' aspettare vn corriero dal Paradiso, che gli porti lettere di Dio, con l'ordine spiegato del suo volere: ma egli, postisi innanzi alcuni principij dell'eterne verità dell'Euangelio, con esse de' misurare il sì, e'l nò, del fare, o non fare quello, sopra che prende partito, cauando le conseguenze dell'vna, e dell'altra parte, e riferendole tutte all'vltimo fine perche Iddio ci creò. Che se pur'anco rimane dubbioso, e perplesso, ricorra per la definitiua alla Morte, & al Giudicio finale, che gl'insegneranno a fare hora quello, che sù l'entrare nell'eternità vorrebbe hauer fatto.

A chi possiede Dio, ancorche non habbia niente, non manca niente; perche Iddio è ogni bene, e ogni bene ci viene insieme con Dio. Conforme a ciò scriuendo al Sig. Pietro Contarini [Noi, dice, fino ad hora, per bontà del Signore, ce la passiamo felicemente, e ogni dì più conosciamo per pruoua la verità di quel detto *Nihil habentes, & omnia possidentes*. Dico quell' *Omnia*, che Christo N.S. promise d'aggiungere a coloro, che prima d'ogni cosa cercano il Regno di Dio. Che se a chi cerca in primo luogo il regno di Dio ogni cosa viene in aggiunta, come mai potrà esser, che manchi niente, a chi non cerca, e non pretende altro, che il regno di Dio? A chi non hà la benedittione sua *de rore cæli, & de pinguedine terræ*, ma tutta, e sola *de rore cæli*? A chi non tiene diuiso il cuore alle cose terrene, & alle celesti, ma amendue gli occhi mette, & affisa solamente nel cielo?]

A chi non è chiamato da Dio a quel primo, e sublime

 grado

grado di perfettione, ch'è, non possedere altro che Dio, rimane che saglia a questo secondo; Che le cose, che hà, le possegga egli, non sia posseduto da esse: se non le lascia per Dio, le ordini a Dio; e quantunque siano molte, le tenga tutte per meno di quell'vno, che l'Euangelio dice essere necessario.

Effetto proprijssimo della frequenza del Diuin Sacramento, è preseruare da' peccati mortali: onde non percioche ci manchi certa diuotione sensibile, hauemo a ritirarcene, che ciò sarebbe non voler magnare il pane, perche non è intriso nel mele; e con ciò per gola d'vn'accidente, distruggere la sustanza.

Benche frà le virtù, e i loro atti vi sia grado di nobiltà, & eccellenza di merito dell'vna sopra l'altra, nondimeno non è per ciascuno sempre il meglio quello, ch'è l'ottimo, ma quello che in tali circostanze più gli si confà. Per ciò, se Iddio ci si communica nell'oratione con mouimenti di dolore de' nostri peccati, non dobbiam noi, lasciato questo, trasportare l'affetto a rallegrarci dell'essere, e delle perfettioni di Dio, o ad altro simile atto di più sublime oggetto: percioche questo, benche in ispecie più pretioso, sarà però in indiuiduo d'assai minor valore, che non quell'altro, per cui Iddio ci assisteua con abbondanza di gratia singolare.

Se Iddio vi dà molto da patire, gliè segno, che vuol farui vn gran Santo: e se voi desiderate, che Iddio vi faccia vn gran Santo, pregatelo, che vi dia molto da patire. Non v'è legno, che faccia maggior fuoco d'amor di Dio, che quello della Croce, di cui Christo si valse a fare vn sacrificio d'infinita carità. Diceua ancora, che tutto il mele, che può cauarsi da' fiori delle delicie del mondo, non hà tanta dolcezza, quanta ne hà l'aceto, e'l fiele di Christo: cioè le amarezze de' patimenti presi per amore, & in compagnia di Christo.

Per isperanza di far quando che sia, molto a seruigio di Dio, & in aiuto delle anime, non si de' trascurare il presente, che a tal fine si hà per le mani: e meglio è poco ben fondato, e dureuole, che molto incerto, o mal sicuro: altrimenti spesse volte auuiene, di perder l'vno, e di non guadagnar l'altro. Così diceua egli: e conforme a questo operaua. E il mostrò singolarmente, quando offertigli in Ispagna molti luoghi da fon-

fondarui Collegij della Compagnia, perche la scarsità de' soggetti in quel tempo, non permetteua di prendere nuoui luoghi, senza lasciare i già presi, rimise quelle speranze a miglior tempo. Nè volle perciò diminuire il numero de' Padri ch' erano nelle case che haueuamo, mirando, più che all'acquisto di nuoui Collegi, al mantenimento della religiosa disciplina, che fra pochi, di raro auuiene, che si conserui: e doue questa perisca, e la Religione ne hà danno, e le città da gente rilassata non tranno quell' vtile che ne aspettauano.

I talenti della natura, in chi si adopera per aiuto de' prossimi, perche riescano efficaci, conuiene, che si maneggino dallo spirito interno, e che da lui prendano forza per operare. Così auuerrà, che Iddio li benedica, e vi metta la sua mano, come già Eliseo soprapose la sua a quella di Gioas, perche i tiri facciano colpo d'acquisto, e non vadano a ferir l'aria inutilmente. Conforme a questo, hauendo egli a prescriuere nella Decima parte delle Costitutioni i mezzi valeuoli a conseruare la Compagnia nello spirito proprio del suo istituto, pose questo prima d' ogni altro, così dicendo: [Per conseruatione, & accrescimento dello spirito della Compagnia, e per conseguimento del fine, ch'ella si hà proposto, d'aiutar le anime all'acquisto dell'vltimo, e sopranaturale lor fine, que' mezzi, i quali congiungono lo strumento con Dio, e'l dispongono ad esser rettamente adoperato dalla diuina mano, sono più efficaci, che non quelli, che il dispongono in ordine a gli huomini. Tali sono, la bontà, e la virtù, e principalmente la carità, e la pura intentione del seruigio di Dio, e la famigliarità con esso, ne gli esercitij spirituali di diuotione, e'l sincero zelo delle anime a gloria del Signore, che le creò, e le ricomperò.] Quindi S. Ignatio amaua più vn sēplice di gran virtù, che vn dotto di molti talenti, mà di virtù ordinaria. Benche, per l'vtile, che da questi traheuano le anime, maggior cura adoperasse in conseruarli. Ma doue altri non hauesse fuor che lettere, o nobiltà, ne liberaua la Compagnia, come fece di molti grandi huomini secondo la stima del mondo; o gli staglieua dal trattare co' prossimi, fino a tanto, che intendessero, che mancaua loro il principale, cioè lo spirito, e la virtù; doue forse, mirando solamente a' talenti della natura, pareua loro d'ha-

uer di vantaggio. Ma in fine, come diceua Diego Lainez del talento di predicare di S. Ignatio, che non era secondo l'arte di Tullio, nè di Quintiliano, ma pur era più efficace d'ogni artificiosa eloquenza; Tanto vale vna cosa, quanto Iddio la fà valere, e tanto suol farla valere, quanto ella per ben operare, a lui come strumento, si congiunge.

Per chi professa spirito, & oratione, due tempi corrono pericolosi, l'vno dell'abbondanza, l'altro della carestia; l'vno della consolatione, l'altro dell'aridità. Quello può farci inuanire, mettendoci in cuore, che sia frutto d'vn gran capitale di meriti ciò, che veramente è limosina del Signore, fatta molte volte più largamente a' più poueri di virtù, e più bisognosi d'aiuto. Questo può tirarci a rincrescimenti, a malinconie, a diffidenze, come Iddio, perche non ci mostra il volto, ci habbia volto le spalle, e perche non ci manda sopra le rugiade, e i rinfreschi del Paradiso, ci habbia maladetti come le montagne di Gelboe. Hor per non vscire de' termini del douere in questi due tempi, conuien che l'vno aiuti l'altro. Per tanto, sconsolati, ci raccorderemo delle consolationi, che altre volte godemmo: e non è già che allora le meritassimo, se hora non ne siamo degni; ma piacque al Signore di riguardarci, e farne quel bene, come i padroni, che gittano alcun minuzzolo di buon cibo della lor tauola a' cagnuoli, che da terra mirano alle lor mani, e come ponno il domandano. Quando poi ci trouiamo pieni di consolatione, habbiamo a mettercі innanzi noi stessi, quali siamo nel tempo dell'aridità, e quali saremo, quando chiuda le fonti delle sue dolcezze, quegli, che come disse Giobbe. *Si continuerit aquas, omnia siccabuntur.* Hassi anco da osseruare, che mentre siamo sconsolati, aridi, afflitti, non facciamo risolutione alcuna contraria a' proponimenti, che stabilimmo, mentre erauamo sereni, e consolati in ispirito. Si come anco mentre c'inonda il cuore vna qualche impro uisa piena di delicie celesti, dobbiam guardarci regularmente, di non precipitar promesse, nè voti d'osseruanza difficile, massimamente immutabili, o perpetui; ma differirli per quando, calato per quel bollore nel quale o non siamo noi, o siamo maggiori di noi medesimi, gli stabilisca la maturità della considerationе, e non l'impeto dell'affetto. Per la stessa ragione d'essere

d'essere vno tutto diuerso da sè medesimo, mentre stà in alcun vehemente affetto, e mentre è nello stato suo naturale, il Santo non daua niuna fede alle promesse, che gli veniuan tal volta fatte da gl'inosseruati, quando gli scacciaua della Religione, nè mai si mosse a ritenerne alcuno per quanto dirottamente gli piangesse innanzi, e gli giurasse di viuere in auuenire incolpabilmente. Peroche conosceua, quel grande affetto, che sfogaua in promesse, e giuramenti, essere come vn torrente, che cala, gagliardo sì, ma breuissimo; finito il quale, si è poco meno che prima. Ben si ridusse a riacettarne alcuno, ma non altrimenti, che dopo molti mesi di penitenza, in lunghi pellegrinaggi, in publici spedali, & vltimamente frà nostri, fino a tanto, che fosse assicurata sù le opere vna mutane di vita stabile, e costante.

Francesco Costero, mentre era Nouitio, e giouanetto, daua facilmente in risa: ch'è sfogamento ordinario de' nouelli nel seruigio di Dio. Incontrollo vna volta il Santo, mentre appunto seco medesimo rideua, e chiamatosel: Francesco, disse, intendo dire, che voi sempre ridete. Abbassò quegli, il volto, e s'aspettaua con humiltà, vn'acerba reprensione. Et io, ripigliò il Santo, figliuol mio, vi dico, che ridiate, e stiate allegro nel Signore: peroche vn Religioso non hà niuna occasion di tristitia, ma ben ne hà moltissime d'allegrezza. Pertanto vi torno a dire, che stiate sempre allegro: e sempre allegro starete, se sarete humile, & vbbidiente. Ciò vi dico, perche mi pare di scorgere in voi ingegno non ordinario, e talenti, onde col tempo possiate essere idoneo à ministerij, & affari di conto; i quali, oue auuenga che a voi non si commettano, se non sarete humile, vi cagioneranno rammarichi, e afflittioni. Veggio anco, che quest'aria, e questo viuer di Roma non vi si confà, e forse hauerete voglia d'esser mandato in Fiandra, & io all'incontro stò in disegno d'inuiarui in Sicilia. Hor se voi sarete dispositione di voi sopra il tal luogo, e'l tale officio, spesse volte auuerrà, che l'vbbidienza v'adoperi in tutt'altro che voi non imaginaste: onde ve ne verrà malinconia, e dolore. Perche dunque possiate esser sempre allegro come hora, siate sempre humile, & vbbidiente.] Questo non tanto è auuiso particolare, quanto regola vniuer-

 sale

ſale; che à tutti ſi confà,& adatta. Che in vero, è ſi gran miracolo veder malinconico vn Religioſo, che non cerca altro che Dio, come miracolo è vedere allegro vno, che cerca tutt'altro che Dio.

Chi hà vna natura ribella, impetuoſa, ſmodata, non ſi abbandoni perciò, nè ſi ſmarriſca, come foſſe inutile per la virtù. Si faccia cuore a domarla: e ſappia, che val più vna di queſte vittorie di ſe medeſimo, che non molti, e molti atti, che altri farà ſenza contraſto, per beneficio d'vna natura inſenſibile, e perciò imperturbabile. Vn tale andare innanzi nella virtù, per arriuare à Dio, è come il caminar, che S. Pietro fece sù le punte delle onde del mare; che ſe bene vna volta cedè al timore, e cominciò ad affondare, pur vi giunſe prima, e più glorioſamente de glialtri, che s'accoſtauano à Chriſto in barca. Oltre à ciò ſpeſſe volte auuiene, che chi è d'vna tempera sì acerba, doue a forza di ſpirito giunga a domarla, rieſca habile a grandi impreſe di ſeruigio di Dio. Percioche quella ferocità di natura, traſportata ad vſo di ſpirito, di coſe ordinarie non s'appaga, nè indeboliſce, nè rimette per poco. Quindi era, che S. Ignatio, cotali huomini ne' quali ſcorgeſſe deſiderio, e cura di vincerſi, come che pur taluolta sfuriaſſero con alcun'atto di cruccio, più ageuolmente ſofferiua, che nõ altri, forſe anco men difettuoſi, e di natura più temperata. Auuennegli vna volta di riprendere due Padri per certo lor commune difetto, ond'erano degni d'eſſere licentiati. L'vno d'eſſi ſi reſentì con parole d'impatienza, l'altro riuoltoſi in diſparte, ſi calò il volto tutto torbido in ſeno, e non diſſe parola per chieder perdono; anzi al ſembiante, moſtrò diſpetto, ben che voleſſe coprirlo tacendo. Ma il Santo, che per altro ottimamente conoſceua la tempera d'ambedue, retenuto il primo, che ſembraua in apparenza più reo, rimandò al ſecolo il ſecondo.

Se la Carità, e la Corteſia non ſono veritiere, già non ſon più nè Corteſia, nè Carità, ma vanità, & inganno. Perciò non biſogna largheggiar mai tanto di promeſſe, che i fatti non pareggino le parole. Anzi ſtà bene non promettter per domani vna coſa, ſe non poſſiamo farla fin da hoggi.

L'vſo delle penitenze, non può eſſere d'vna miſura eguale in

in tutti, nè de'essere in ogni tempo d'vn tenor medesimo in ciascuno. Il corpo non è nostro, ma di Dio, e di lui ancora habbiamo à render conto; non solamente se con troppi vezzi, e morbidezze l'hauremo reso insolente, onde ci habbia traboccati in alcun male, ma anco se con indiscreti trattamenti l'hauremo reso inutile ad opere di maggior nostro merito, e seruigio di Dio. Se la carne con istraordinarie suggestioni si ribella allo spirito, con istraordinarie penitenze anco si domi, sottrahendole quello, che le piace, e facendole sentir quello, che le dispiace, finche perda l'orgoglio, e si rahumilij. Doue però lo spirito habbia con lei ò pace, ò tregua, e noi habbiam verso Dio vn cuor sì leale, che, anzi che offenderlo vna volta, ci eleggiamo di morirne mille, si de' adoperar saggiamente tal misura di penitenze, che la carne indebolita non impedisca, nè ritardi lo spirito, ma, per così dire, assottigliata lo siegua, e l'aiuti. Con questo auuiso S. Ignatio pose freno al feruore del B. Francesco Borgia, che mentre ancora era nel secolo, tiraua verso vn'estremo di smoderato rigore. Vero è, che nelle afflittioni del corpo, non è si ageuol cosa distinguere il troppo dal poco, percioche l'amor proprio è con noi come vn mago, che ci prestigia gli occhi, e ce li fà trauedere, sì che quello, che veramente è vn fascetto leggiere di poche penitenze, ne compare vna soma insopportabile alla sanità, e intollerabile alla vita. Perciò auuisa il medesimo Santo, che doue il senso si lagni, e faccia del disperato, non gli si creda subito, nè si corra à torgli di dosso ogni sorte di penitenze, ma gli si cangino in altre diuerse, e non minori, fino à tanto, che ò la ragione, ò alcun chiaro lume di Dio ci mostri la misura, che alle nostre forze s'adegua.

Gli huomini, soleua dire, che si distinguono da gli animali con la Ragione: la quale non solamente de' metter freno alle passioni, accioche non ci trabocchino nè in parole, nè in fatti sconueneuoli ad vn'huomo, ma anco regola allo spirito, non operando per impeto, ma per discorso. Et egli in questa parte fù veramente ammirabile: che quanto alle passioni (come à suo luogo dicemmo) le haueua sì in pugno della ragione, che tanto sol si moueano, quanto à questa pareua douersi: ond'era, che i detti, e le attioni sue, da qualunque affetto fossero

fero cagionate, ancorche vscissero d'improuiso, sembrauano lungo tempo pensate, e nè più, nè meno di quello, che la materia richiedeua. Quanto poi allo spirito, mai non si lasciò tirare da esso punto più oltre di quello, che si conueniua al fine, che si hauea a gloria di Dio prefisso, & allo stato, che professaua: vincendo risolutamente que'desiderij per altro lodeuoli, e santi, che hauea, di sodisfare al suo feruore: ciò che gli sarebbe stato bene, se huomo priuato, e non Padre di Religione, se solo inteso al proprio profitto, e non tutto riuolto all'aiuto de'prossimi, fosse stato. Per non s'ingannare nel prender partito delle cose proprie, conuiene mirarle, come fossero affatto d'altrui, & a noi stesse il darne giudicio, non per interesse, con affetto, mà per verità, con ragione. Risoluto poi che s'habbia il sì, o il nò, quantunque in farlo ci paia d'hauer proceduto con tutte le regole dell'humana prudenza, non si de'passar per conchiuso, se di nuouo non si discute, & esamina al lume del volto di Dio, cioè nel suo cospetto, facēdoui sopra oratione: percioche molte volte auuiene, che la corta veduta dell'humano discorso non giunga a discerner quello che l'humile ricorso a Dio impetra di vedere, o la luce delle regole eterne da sè medesima ci manifesta. Tutto ciò praticaua il Santo esattissimamente. E quanto al non appassionarsi delle cose proprie, sappiamo, che per molto, che alcuna risolutione tornasse in seruigio della Compagnia, & egli l'hauesse con lunga consideratione discussa seco medesimo, e con lunga oratione trattata con Dio, nondimeno nel riferirla a'Consultori, perche vi prendessero sopra partito, la proponeua nelle sue ragioni pro, e contra, si pura, e netta d'ogni indicio d'affettione, che mai non si potea indouinare, s'egli più ad vna, che ad altra parte piegasse con l'animo.

Quando il demonio si prende a vincere alcuno, prima d'attaccarlo, il considera ben bene, ed osserua qual sia in lui la parte o più debole, o men guardata; e contra quella pianta la batteria, e dà l'assalto. Ordinariamente doue la natura inchina, verso là dà la sospinta, e se l'intende con quella passione, che ci domina, e signoreggia. Si vale anco delle dispositioni dello stato, in cui siamo, per tirarcene a gli estre-

mi: così cerca d'allargar sempre più chi è libero di coscienza, e di sempre più stringere chi và riseruato, accioche gli vni dalle colpe leggieri trabocchino nelle graui, gli altri sottilizzino tanto, che diano in perplessità d'animo, in iscrupoli, in inquietudine, in disperatione. Opportunissimo poi gli riesce per assaltarci, il tempo della notte, massimamente nello improuiso suegliarci che facciamo, percioche allora la ragione mezzo addormentata, si truoua in certo modo sorpresa, prima di conoscere il nemico. Oltre che siamo soli, e senza altro consigliere che noi medesimi, e il demonio non fà grandi pruoue, se non doue lauora segreto: perche il palesar le sue arti, è vn confonderlo, ed egli è mezzo vinto quando è scoperto. Anco è da osseruarsi, che taluolta toglie il timor di cadere, per far che più sicuramente si cada; tal'altra ci presenta innanzi ombre gigantesche di smisurati terrori, perche smarriti d'animo, & auuiliti, ci diam mezzo per vinti, non credendo poter quanto basta a resistere: & allora egli diuenta stranamente baldanzoso, e insolente: come le femine che rissan con huomini, e tanto sono ardite, quanto essi si mostrano vili. Parimenti sua arte è, doue non può sueller vno da vno stato di perfettione, in che hà preso a seruire a Dio, per tirarlo a viuere alla mondana, dipingergli si bello alcun'altro stato, virtuoso sì, ma contrario, o almen diuerso dal suo, che per voglia di quello, che non hà, e crede migliore, abbandoni quello che hà, e per lui era l'ottimo. Così a' solitarij mostra la vita di chi si adopera per salute de' prossimi, come vocatione apostolica, & a questi rappresenta la solitudine come viuere Angelico. Similmente nelle opere particolari: perche si lasci quel bene che si fà, inuaghisce d'intraprenderne vn'altro maggiore, che poi non si farà: in tanto però il dimostra ageuolissimo a conseguirsi, e ne inuoglia i desiderij, fin che del presente ne stacchi: non gli mancherà poi arte vgualmente efficace per distorci anche dall'altro, con iscoprirci, e ingrandire le difficultà in acquistarlo, ciò che prima ci nascondeua. Finalmente è da sapere, che Iddio per sopra più della corona eterna, che ci riserba in premio delle vittorie hauute de'demonij, suol farci anco di quà questa mercede, di renderci più forti in quello, doue

già

già fummo più gagliardamente tentati, e con altrettante consolationi, e dolcezze di ſpirito ricompenſarci le afflittioni, e le amarezze, che reſiſtendo prouammo.

Il demonio opera ſempre più fuori, che dentro, e mette i ſuoi effetti, il più che può, in apparenze di ſantità, con coſe viſibili, e marauiglioſe, che ſeruono a gonfiar chi le hà, & ad ingannar chi le vede. Iddio all'incontro, lauora più dentro, che fuori, edificando l'anima con virtù ſode, e formandola con iſpirito di ſantità reale: ancorche taluolta vſcendo dell'ordinario, ſi communichi a' ſuoi ſerui più meriteuoli, o più fauoriti con sì gran piena di gratie celeſti, che ne ridonda, & appariſce alcun'effetto anco nel corpo. Ciò diſſe il Santo, poiche vdì da vn diuoto Religioſo di S. Domenico ſuo conoſcente, che in vn moniſtero di monache del medeſimo Ordine fuor di Bologna, vna ven'era, che andaua in iſpirito, e non ſi riſentiua, nè per pungere, nè per abbruciar che le faceſſer le carni. Solo al comando della Superiore, rinueniua, e tornaua ne' ſenſi. Moſtraua poi anco taluolta nelle mani, e ne' piedi le piaghe; le ſi apriua il coſtato, e le grondaua il capo di ſangue, come foſſe trafitta da vna corona di ſpine. S. Ignatio, di tutto queſto non lodò altro, che quella prontezza in vbbidire, rihauendoſi alla voce di chi le poteua comandare. Dipoi partito quel Religioſo, diſſe a Pietro Ribadeneira ciò che hò ſcritto di ſopra. E l'eſito dimoſtrò quanto egli in ciò ſaggiamente parlaſſe; percioche tutte quelle ammirabili apparenze di ſtraordinaria ſantità, indi a non molto, ſi ſcoperſero preſtigie del demonio, & illuſioni di donna ingannata. Perciò non voleua, che i ſuoi figliuoli prendeſſero eſtaſi, rapimenti, & altre ſimiglianti eſtrinſeche dimoſtrationi per regola di ſantità: e ripreſe vna volta acerbamente il P. Martino Santa Croce, allora nouitio nella Religione, e nello ſpirito, perche lodaua di Santa quella famoſa Maddalena della Croce, che in Iſpagna alzò sì gran concetto di donna fauorita da Dio con miracoloſe teſtimonianze di ſtraordinaria ſantità; e veramente era ſtrega, che in ſegreto ſe l'intendeua col demonio, di cui era domeſtica, e dell'arti ſue ſi valeua a lauorar quelle ingannevoli apparenze, che la metteuano in riputatione di ſanta; finche, ſcoperta, hebbe

be dal tribunale della santa Inquisitione, mercede degna della sua vanità. Anco secondo questo era quell'ordinario detto del Santo; che conuiene essere *Huomo interiore*: e stimar più il mortificar la propria volontà, che dar la vita a' morti. E tanto conto faceua della virtù interna, e tanto temeua quello, che comparisce, & hà del glorioso, che interrompeua taluolta a' suoi figliuoli il corso delle penitenze, che fuor dell'ordinario prendeuano, e si vedeuan da gli altri; sì perche intendessero, che migliore è l'vbbidienza che le vittime, e si ancora per torre ad alcuni più deboli l'occasione, che ne poteuano prendere d'inuanirsi. Così fece vna volta con vn Fratello Coadiutore Spagnuolo, molto feruente nel faticare, e nell'affliggere il suo corpo. Questi chiese al Santo licenza di digiunare tutta vna quaresima in pane, & acqua, senza punto intermettere delle solite fatiche del suo officio: & egli gliela concedè, per secondare, come soleua in ognuno, lo spirito, con che dentro a' termini della sua vocatione, Iddio li guidaua. Ma percioche questo Fratello non era sì forte in vincere le sue passioni, come in domar la sua carne, & ancor perche compiuta la quaresima, e riuoltandosi addietro à riguardare quel suo lungo digiuno, non gli venisse pensiero di stimar gli altri meno, o sè più del douere, gli comandò il Venerdì Santo, che mangiasse pesce, e gli altri cibi della mensa commune. Con che, senza torgli il merito del digiuno, ch'era disposto a continuare, gliene aggiunse vn maggiore dell'vbbidienza, e di rompere la propria volontà, etiandio in cose per altro giouceuoli.

Certi stranamente zelanti, che si prendeuano gran pensiero, e dolore delle cose del publico, e mostrauano spiriti riformatori del mondo, consigliaua a voltar verso sè medesimi le cose proprie quella cura, che delle altrui inutilmente haueuano. E daua loro per regola, il vedere di quali cose Iddio ci domanderà conto nel dì del giudicio, e disporsi a sodisfar per quelle, che certo sono le nostre, non le altrui, che a noi per officio non appartengono. Ben solea dire in tal proposito, che chi per autorità del suo grado potesse, e per debito del suo vficio volesse riformare il mondo, conuerrebbe, che cominciasse la riforma primieramente da sè, po-

scia

ſcia riformaſſe la ſua famiglia, indi la città capo delle altre; così auuerrebbe di riuſcirgli quello, che altrimenti, ſe non indarno, non ſi tenterebbe.

Chi ſi adopera in aiuto de' proſſimi, prouerà ſempre più efficace l'humiltà, che l'autorità, e vincerà ſempre meglio cedendo, che contraſtando. Quando la Compagnia cominciò ad aprire ſcuole publiche in Roma, certi maeſtri della Città, vedendoſi ogni dì più mancare gli ſcolari, e lo ſtipendio, che ne traheuano, ſdegnati oltre miſura, vennero, non a far loro doglienze, ma a dire a' noſtri Lettori, di ſconce villanie, con maniera da huomini ſenza riſpetto, nè ragione. Fù loro riſpoſto con vn ſilentio di modeſtia, che li confuſe. E perche ciò poteua anco in altre Città auuenire, come in fatti auuenne, il Santo ſcriſſe per ogni parte, che a cotali huomini non ſi deſſe riſpoſta altro che d'humiltà; e doue ci tacciaſſero d'ignoranti, come al primo dire ſoleuano, non ſi veniſſe con eſſi a cimento, nè a pruoua di ſapere, ma ſi diceſſe: che ſapeuamo di ſaper poco: e che quel poco che ſapeuamo, l'inſegnauamo per amor di Dio volentieri a chi nol ſapeua. Anco diceua, che le coſe grandi ſi vogliono cominciar dall'humiltà, perche habbiano buon fondamento da creſcere. Conforme a queſto, ordinò a' Padri Lainez, e Salmerone, che prima d'entrar nel Concilio di Trento inſegnaſſero la dottrina Chriſtiana a' fanciulli, e ſeruiſſero negli Spedali. Certi huomini poi più feruidi, che prudenti, i quali per far vn bene faceuano dieci mali, hor litigando co' Veſcoui, hor rompendo la pace co' proſſimi, ond'era più la perdita, che il guadagno, e lo ſcandalo maggior della edificatione, diceua, che fabricauano con vna mano, e diſtruggeuan con l'altra; ma bene ſpeſſo, per mettere vna pietra ne ſcommetteuano cento. Così frà gli altri, riprouò come inconſiderato il zelo del P. Adriano Adriani, che per guadagnare alla Religione due giouani ſtudenti, riuolſe contra la Compagnia gli animi e le lingue di tutto Louanio. Hor come il Santo diceua, che per sè era meglio acquiſtare vn ſol grado di ben ſicuro, che non cento, e mille con pericolo della ſalute, così in ordine a gli altri, antiponeua vn picciol bene, fatto con edificatione, e quiete, ad ogni altro, onde ſcandali, e turbulenze ſi

cagio-

cagionassero. A tal fine, doue i Vescoui si mostrauano auuersi dalla Compagnia, perche i Nostri, per troppo fare, non mettesser romori, toglieua loro saggiamente, almeno in parte, l'vso de' priuilegij conceduticı da' Sommi Pontefici: amando meglio di far poco con pace, e sicurezza, che molto con risico, e tumulti.

Valersi de' Religiosi in cose di seruigio di Dio, ma con danno dell'osseruanza regolare della loro Religione, questo è, per le frutta, distrugger la pianta, Perciò il Santo, al Duca di Ferrara, grande amico, e benefattore della Compagnia non concedè niuno de' Padri per maestro del Principe, si che viuesse non in Collegio, ma in Corte. Similmente vietò a' Superiori, adoperarsi in seruigio, anco de' Vescoui, doue con la lontananza da' proprij Collegi, la disciplina domestica fosse per sentirne alcun danno. Et vna delle principali ragioni, che il mosse a non acconsentire, che la Compagnia prendesse cura della Inquisitione offertale in Portogallo, fù il danno, che glie ne poteua venire col tempo, se si accettassero officij, che rendono che li maneggia, per priuilegio, esenti dall'vbbidienza, e dalla suggettione de' Superiori della Religione.

Stimaua mezzo d'incredibile efficacia, per tirare anime a Dio nella côuersatione dimestica, l'accômodarsi alle nature, a gli stati, alle dispositioni presenti d'ognuno, e'l farsi saggiamente in questa parte *omnibus omnia*: così diceua riuscire (ciò che altroue accennai) l'entrar con la loro, e l'vscir con quella di Dio. Mentre vestendosi de' loro affetti, & interessi, e seco trasformandosi in essi, indi destramente si entra a riflettere sopra le cose dell'anima, facendouisi scala con quelle medesime, che da prima si presero per discorso. Con che si porta altrui, in certo modo, di peso, e senza che se ne auuegga, a cognitioni, e consigli più salureuoli. In questo modo il Santo operò conuersioni marauigliose. Ma singolarmente rara fra le altre fù quella, che gli auuenne di fare in Parigi, mentre v'era studente, e seguì in questa maniera. Vennegli vn dì veduto per istrada cert'huomo male in essere d'habito, e di persona, che se ne andaua forte sospirando, e gemendo, pallido in faccia, e con vn sembiante da disperato, qual veramen-

te era; e Iddio gliel riuelò; onde al compagno ch'era seco, andate, disse, dietro a costui, e mostrate di voler voi ancora far tutto ciò, a che vedrete lui inchinare: in tanto io vi sopragiungerò, e farò la mia parte. Andò quegli, e seguitò il disperato fuor della città, fino a certo luogo solitario, doue hauea disposto d'vccidersi. Allora riuoltosigli con sembiante, e parole come di trauagliato, il domandò chi fosse, e perche sospirasse, & a che far si fosse quiui condotto? Per vccidersi di sua mano, disse egli, e finir con vna morte sola il continuo morir che faceua, per tante disauuenture, che ogni dì gli multiplicauano sopra, e non hauea horamai più nè patienza da reggerui, nè speranza di remediarui. E questo è, ripigliò il cõpagno, quel che me ancora affligge, l'hauer vna vita sì miserabile, che mi fa sospirare ogni momento la morte; e cerco modo d'vscirne, per tormi vna volta di tante pene, poiche non ci truouo altro compenso, che'l morire: e con ciò diede animo all'altro di sfogare il suo dolore, contandogli le tante miserie, che lo tirauano al laccio. Mentre così parlauano, sopragiunse Ignatio, e come si fosse quiui condotto per alcun suo affare, riuoltosi con certa marauiglia al suo compagno, quasi gli leggesse in volto vna risolutione da disperato, il domandò della cagione d'vna sì gran malinconia, che dimostraua: egli, facendo ottimamente il personaggio d'vn huomo già fermo di volersi vccidere, cominciò a contare ad Ignatio le miserie dell'altro, come fossero sue, & a parlare appunto con linguaggio di persona fuora di sè per dolore. Allora il Santo si diede a consolarlo con parole di tenerissimo affetto, a rauuiuargli la confidenza in Dio, a conuincerlo con ragioni, a farlo conoscente della gran pazzia ch'era, per impatienza delle miserie temporali di questa breuissima vita, vccidersi, come se con ciò si finissero tutte le pene, e non anzi si cominciassero, per non mai più finirle, quelle intollerabili miserie dell'inferno. In tanto il compagno accorto, cominciò ad arrendersi, e confessare la sua cecità, e chiedere a Dio perdonanza: e al vero disperato, a cui Ignatio hauea parlato come di riflesso, domandò, che glie ne paresse? Che quanto a sè, egli vedeua, che quest'huomo haueua ragione, e che Iddio l'hauea quiui inuiato per loro salute. E disse egli an-

ancora ciò, che egli parue in acconcio di rimetterlo in miglior senno. E veramente riuscì, peroche egli pure, illuminato da douero, e pentito della sua pazzia, ripigliò cuore da confidare in Dio, e ritornò alla città, con proponimento di portare la sua vita, e le sue miserie in patienza.

Dal conuersare troppo domesticamente con donne, etiãdio che professino vita spirituale, rare volte auuiene, che non esca o fiamma, che abruci, o fumo che anneri. Ad vn Padre che confessò vna donna inferma, hauendo in tanto il compagno in disparte, sì che non li vedeua, giouò esser, come veramente era, vn santo vecchio: altrimenti l'haurebbe pagata con altro, che con vna publica disciplina di sette salmi, come pur fece: Fino alle Indie, dou'era tanta scarsità di soggetti, mandò ordine, che s'andasse accompagnato. Anco è da auuertire, ch'egli lodaua ne' vecchi la pulitezza, e vna certa graue, e modesta attillatura, come argomento d'vn' interno bene aggiustato, e composto. Al contrario ne' giouani gli piaceua vn certo disprezzo, come da non curante di comparir per piacere: Non che amasse di vederli sordidi, e mal composti, che ciò non sofferiua, ma vn troppo diligente rassettarsi, che dà nell'artificio, e sente dell'effeminato, gli dispiaceua. Perciò, saputo, che vn Nouitio si lauaua troppo accuratamente le mani col sapone, ciò che niun'altro faceua, si diè ad osseruarne molto da douero le inchinationi, e gli andamenti, a fin di conoscere, se in lui fosse vn tal semplice amor di pulitezza, per genio di natura, o qualche mal talento di pericolosa vanità, per desiderio di comparire.

Lasciar Dio per Dio, cioè la contemplatione nostra, per la conuersione de' prossimi, è vna perdita di gran guadagno. Percioche, oltre al merito di sì pretioso acquisto, quanto è il guadagno d'vn'anima, quando noi a suo tempo ci ritiriamo in noi medesimi, per trouar Dio nell'oratione, e goderne, egli, per ricompensa, ci si communica assai più largamente, che non se curanti solo di noi, per non isuiarci la mente, e non intiepedirci il cuore, fossimo stati sempre solitarij, e ritirati. E chiamaua questo, vn circolo di scambieuole influenza. Perche l'oratione innamorandoci di Dio, ci fà vscir fuori in opere di carità, a far che anco gli altri lo conoscano,

e l'amino; e il far conoscere, & amar Dio da chi prima il trascuraua, gli ci rende più cari, e ci dispone a riceuer da lui maggior fauore nell'oratione. Vero è, diceua egli anco, che si può vscire a trattar co' prossimi, senza partir con la mente da Dio. E questo fà in noi vn tal pratico esercitio della presenza di Dio, che ce lo fa trouare, & amare in ogni persona, in ogni luogo, e in ogni operatione.

Chi conuersa co' prossimi, per guadagnarli a Dio, è necessario, che si persuada di viuere *in medio nationis praua*. Ciò gli varrà a non ritirarsi dall'aiutarli per abborrimento delle laidezze, di che, il più delle volte, sono pieni: già che và apparecchiato a non maneggiare oro, ma fango. E di più il renderà guardingo, e circospetto, perche nel maneggiarle, che fà anime sporche, non imbratti sè di quelle medesime lordure, onde le netta. Con tutto ciò solea dire, che non gli darebbe l'animo di stare vna notte sotto il medesimo tetto, con vno della Compagnia, che hauesse addosso vn peccato mortale.

Per non condannar come reo alcun fatto de' prossimi, si ricorra all'intentione, la quale molte volte è innocente, benche l'opera sembri colpeuole. Doue poi l'attione sia sì manifestamente vitiosa, che non possa tirarsi a buon senso, si scusi con la vehemenza della tentatione, con la quale, e forse anche con meno, noi faremmo altrettanto, se non peggio. Tutto ciò praticaua egli sì bene, massimamente in trouar buone intentioni, e buoni fini, in cui risguardo poteuano esser fatte quelle cose, che altri hauea per inescusabili, che in casa, erano ite in prouerbio, Le interpretationi d'Ignatio.

In vna communità di gente Santa, vn ribaldo occulto, non può durar lungo tempo: sì perche egli è in istato sempre violento, conuenendogli andar con arte continua di fingersi quello, che non è; sì ancora perche Iddio non vel sofferisce. Eraui in Roma vn Fratello, di cui si haueano indicij poco buoni. Contolli il P. Manareo a S. Ignatio, e il dimandò, se gli pareua ben fatto il vietargli l'vso della communione, perche non l'abusasse con sacrilegio. Nò, disse il Santo, non si venga tant'oltre: lasciate fare a Dio, che con questo stesso lo scoprirà. E così veramente fù: che il Diuin sacramento serui

ui a colui, come a Giuda il pane, che Christo gli diede, per iscoprirlo. Indi a poco comparue l'ipocrito ch'era, e fù scacciato.

Per mutar luogo non si cangia costume, e chi porta seco sè medesimo cattiuo, regolarmente, non è migliore in vn più che in vn'altro paese. Perciò non cangiaua Collegio a gl'inosseruanti, per isperanza d'hauerli con tal mutatione più quieti: percioche douendo essere in tutti i luoghi della Religione vgual vigore di disciplina, in tutti anco trouerebbon contrarietà al lor viuere, e materia di scontentezza.

Diceua: Chi non è buono fuor che per sè medesimo, non è buono per la Compagnia, la quale hà per essentiale del suo Istituto, d'essere niente meno d'altrui, che di sè stessa. Perciò quando s'hauea a licentiarne alcuno inutile, egli a ritenerlo non si mouea dal dire che altri facesse, che nella Compagnia si saluerebbe, e si guadagnerebbe quell'anima. Rispondeua egli, che a ciò non gli mancherebbono altre Religioni istituite per questo. Però è da auuertire, che huomini santi, ancorche di poco talento per giouare ad altrui col sapere, li hauea per ottimi, e per vtilissimi: percioche, diceua, predicano ancor tacendo col buono esempio, e sol veduti inuitano alla virtù, forse più efficacemente, che altri non fà, con vn più che mediocre talento di dire.

Chi hà Superiori, ouero vficiali sotto di sè, non istà bene che voglia metter troppo le mani nelle cose loro, vsando le persone solo come strumenti perche eseguiscano. E ciò per molte ragioni. 1. Perche Iddio suole assistere ad ognuno con gratia particolare, accioche eserciti come si dee l'vficio a sè commesso. 2. Perche chi vede che il superiore vuol fare egli ogni cosa, non s'applica nell'impiego che hà, quanto potrebbe, e quanto si suole, mentre le cose si fanno come proprie: cioè con affetto, & industria, perche riescano felicemente. 3. Perche la sperienza nella pratica immediata d'vn'vficio, hà insegnato a chi lo maneggiò alcun tempo, quello, che il Superiore non può sapere nelle speculationi del suo ceruello. 4. Perche molte cose auuengono, delle quali non si può prendere buon partito, se non dipendentemente dalle circostanze, le quali non vede chi non maneggia le cose. Finalmen-

re, perche meglio è, che il Superiore si riserbi ad emendare i sudditi, doue ne' loro vfici mancarono, che non che i sudditi emendino il Superiore, e gli diano leggi, come a poco intendente di quel che comanda.

Spesse volte auuiene, che i più santi, e men prudenti secondo il mondo, accertino il buon successo di cose grandi, meglio, che altri più saggi, e meno santi: percioche in risoluere si consiglian con Dio, & a lui appoggiano le speranze, & egli scorge loro i pensieri, e guida, e benedice le operationi. Regolarmente però, la santità sola non basta per gouernare altrui; ma e' ci vuol gran giudicio, e prudenza: altrimenti, le amministrationi de' gouerni, passano alle mani d'altri, conosciuti necessarij a supplire i difetti del senno, per cui la santità, ordinariamente non vale.

Dalla virtù de' Nouitij, massimamente giouinetti, non de' fidarsi in cose di pericolo, perche e l'età in essi è vgualmente suggetta ad impressioni buone, e ree, e lo spirito è come i rampolli di primauera, che fanno vn mettere presto, & allegro, ma sono sì teneri, e dilicati, che in poco più che si tocchino, seccano. Era ben sì il Santo rigoroso in esigger da essi quegli esperimenti di mortificatione, che le Constitutioni prescriuono, percioche a chi de' essere per la Compagnia, non hà a mancare almeno quel grado di sodezza nella virtù, che per essi bisogna: non gli esponeua però a pruoue di più periglioso cimento, per dubbio, che non ci si tenessero. Così benche alcuni hauesser vinto con gran costanza le contradittioni de' parenti, che li vollero tirare dalla Religione, non si fidò di lasciarli loro vicino, e li mandò etiandio fuori d'Italia. Quindi anco era il trattarli con maniere di soauissima carità, e compassione, quando per suggestione de gl'huomini, o del demonio, eran tentati d'andarsene: e'l punir seuerissimamente chi mettesse loro in ciò inconsideratamente alcun'inciampo. Così vna volta riprese, e punì vn Padre, che parlando di cose di spirito con vn Nouitio, gli apportaua esempij di Religiosi d'altra vocatione, che non è la nostra; come se (disse il Santo) non vi fossero nella Compagnia huomini di virtù da citarsi in esempio, senza mettere vn tenero Nouitio a pericolo d'istabilità, con affettionarlo

a cose

a cose, e persone fuori del suo istituto.

Vna Religione, che si mantenga delle limosine d'ogni dì, e non habbia apparenza di viuer rigido, & aspro, e non s'adoperi in aiuto de' prossimi, non può durar lungo tempo nel suo primo Istituto. Così diceua egli per auuiso di certi: e l'esperienza l'hà confermato: si come la ragione ottimamente il persuade. Percioche ciò che muoue i fedeli a souuenir con limosine i Religiosi, è, o il prò che ne cauan per l'anima, o la riuerenza che hanno alla santità d'vn'habito, e d'vn trattamento di gran rigore. Anco di quell'Antonio da Maiorica, Romito, di cui nel secondo libro dissi, che Girolamo Natale se ne valse per consigliero ne' primi dubbij della sua conuersione, S.Ignatio predisse, ciò che dapoi gl'interuenne. Prese questo Romito il pellegrinaggio di Roma, l'anno 1546. e quiui trattò a lungo col Santo, e ne rimase ammirato; ma non già egli di lui; che s'hauea preso vn tenor di vita di tale asprezza, che non hauea virtù da reggerui lungamente. Onde al Natale, che poscia il domandò, che glie ne paresse, rispose; che non andrebbon trè anni che il Romito haurebbe cangiato maniera di viuere, e lasciato la solitudine, e le penitenze. E come predisse così appunto riuscì. E'l preuide egli nella ragione, e nella sperienza, che in cose di spirito hauea horamai infallibile: Percioche chi non hà tal sodezza di virtù interna, ch'etiandio nelle rouine del corpo, l'animo, ad essa appoggiato, intrepido si sostenga, se con indiscreti trattamenti si guasta, e consuma, cade in necessità d'abbandonar que' rigori, che togliendogli la sanità, lo rendono inhabile a godere di quelle dolcezze, e tenerezze d'affetti, che si gustano nell'oratione: e sono tutta le polpa dello spirito di chi non sà quel che sia finezza di perfettione. E tanto basti hauer riferito de gli aforismi di spirito, e di sapienza celeste di S.Ignatio.

38 Sepoltura del Santo: e miracolo occorsoui.

Passato ch'egli fù di questa vita, corse subito voce per Roma, che il Santo era morto: e fù sì grande la moltitudine d'ogni sorte di gente, che concorse a riuerirlo, che vn Cardinale a grande stento, e con forza de' suoi, appena potè giungere a baciargli le mani, & a toccarlo con la corona. E nella Chiesa doue si espose in publico, Fabricio de' Massimi, Signor

Ro-

Romano, attesta, che giouane, e robusto com'era, mai non potè, per quanto s'adoperasse, romper la calca, & accostarsigli; e grandi difese vi bisognarono, perche non rimanendo homai più che prendere a tanti di primo conto, che a forza vollero per reliquia alcuna cosa del suo, non gli stracciasser di dosso le vestimenta, e le carni. Il tennero sopra terra due giorni. La sera del primo d'Agosto, postolo in vna cassa di legno, il sotterrarono, nella Chiesa della Compagnia, detta allora S.Maria della Strada: nella Cappella Maggiore, alla parte dell'Euangelio. In tanto vna donna Romana, per nome Bernardina, moglie d'Andrea de'Nerucci, Pisano, con esso vna sua figliuola di quattordici anni bruttamente guasta dalle scrofole, e data da quattro Medici per incurabile, dopo cinque anni, e più che l'hebbero in cura; si era trouata presente alla predica, che il P.Benedetto Palmia fece, sopra la vita, e i meriti di S.Ignatio; e sentitasi mettere in cuore vna gran confidenza, d'impetrare alla figliuola per intercessione del Santo, la sanità, doue prima era disposta di condurla in Francia, perche il Rè, toccandola, la guarisse, tentò ogni maniera d'auuicinarsi al sacro corpo: ma non potè mai penetrar tant'oltre, che la figliuola giungesse a toccarlo, prima che si chiudesse nella cassa, e nel sepolcro. Non perdè perciò la speranza, e domandò a'Padri, che con alcuna reliquia del Santo segnassero quell'inferma. Fecelo il P.Cornelio Vischauen, con vn pezzetto di panno portato da S.Ignatio, e immantenente a vista di molti, si saldarono quelle piaghe, e ne andarono, la figliuola guarita, e la madre consolata.

39

Varie traslationi del corpo di S. Ignatio, e cose notabili auuenute in quel tempo.

Stette il santo corpo in quella Cappella fino a tanto, che l'anno 1568. fù bisogno di ritrarnelo, per dar luogo alle fondamenta, che si metteuano della nuoua Chiesa del Giesù. Fecesi questa traslatione dal P.Francesco Borgia, allora Generale, il dì 31. di Luglio; e quel sacro deposito si collocò in vn'altra parte della Chiesa vecchia. Era in quel medesimo tempo in Roma il P. Giulio Mancinelli, gran seruo di Dio, e da lui fauorito con frequenti visite, e gratie sourahumane. Questi, non sapendo alcuna cosa della traslatione, che doueа farsi, cominciò a sentire la sera innanzi vna musica di suoni, e di canti, in lode di Dio, di sì soaue harmonia, che gli pa-

reua

reua esser beato in paradiso, ben che non gli recasse manco diuotione, che diletto. Tutta la notte l'vdì, fin che il giorno seguente, in cui si trasportarono le reliquie del Santo, e proseguì pure a goderne, intese, in gratia del suo Beato Padre essersi fatta quella solenne festa del Paradiso. Compiuta la fabrica della nuoua Chiesa del Giesù, opera della magnificenza reale del Cardinale Alessandro Farnese, il P. Claudio Aquauiua Generale, presenti i Procuratori di tutte le Prouincie, con esso gli altri Padri di Roma, a' 19. di Nouembre del 1587. trasferì in essa il sacro corpo, e'l collocò nella cappella maggiore, al lato destro dell'altare; e vi si pose sopra vna lapida, con questa brieue iscrittione:

IGNATIO SOCIETATIS IESV FVNDATORI.

Ancor in questa seconda traslatione auuenne cosa di marauiglia, e fù, che stando quelle beate ossa nella Sagristia, di vicino alla quale s'eran cauate, cōcorrendoui molti Padri a vederle, e riuerirle, comparuero ad alcuni tutte sparse di stelle, della grandezza d'vn zecchinó d'oro, molto risplendenti, e viue.

40 Primo culto publico dato a S. Ignatio dal Card. Baronio. Sua Beatificatione, e Canonizatione.

E ben pareua, che la Diuina Maestà andasse inuitando i figliuoli d'Ignatio a prender animo d'honorare il proprio Padre, con altre dimostrationi, che non quelle d'vn priuato affetto, grande sì, ma nel vero troppo rattenuto, e scarso, di quanto sentisse punto di publica veneratione: e ciò, sì per vna eccessiua humiltà, e sì anco per certo rispetto alla conditione de' tempi. Ma in fine, non che si promouesse da' Nostri, ma nè pur si permetteua a' diuoti, di dare alcun segnale di culto al sepolcro del Santo; & auuenne vn dì spiccarne fin sette lampadi, appeseui da non sò chi di fuori, in iscioglimento di voto. Ma finalmente alla fermezza del Generale Aquauiua, preualse la diuota pietà di due, i più autoreuoli Cardinali del sacro Collegio, Bellarmino, e Baronio. Ciò fù l'anno 1599. nel quale, auuicinandosi il dì annouale della morte d'Ignatio, il Cardinal Bellarmino, per eccitare in sè, e ne' Nostri di Roma, nuoui affetti di diuotione verso il commun Padre, spontaneamente si offerse di farne vn priuato ragionamento al sepolcro del Santo. Seppelo il Cardinal Baronio, e volle interuenirui, per honorare egli ancora i meriti, e la memoria d'vn huomo, che dal suo Padre S. Filippo Neri, e viuo, e

morto era stato in più maniere riconosciuto, e riuerito per Santo. Riuscì il discorso pari all'argomento, e degno dell' Oratore. Prouò le virtù, e i meriti d'Ignatio, per quanti capi si richieggono a formare vn'interissimo Santo; e come ben intendente delle cose de' Sacri Riti, da tutto il dimostrato dedusse, che nulla gli mancaua de' requisiti, per esser canonizzato. Con ciò accese marauigliosamente, e commosse il cuore di tutti, ed in particolare del Cardinal Baronio; il quale, compiuto il ragionamento, si prostrò ginocchioni al sepolcro d'Ignatio, e vi fece lunga oratione, baciando in fine più volte la terra, che ricopriua quelle sacre reliquie. Poscia rizzatosi, e riuolto a' Padri, disse appunto così: Ch'egli era venuto sol per vdire, non per fauellare, ma che il dire del Cardinal Bellarmino hauea fatto con lui, come l'acque de' fiumi, che muouono, e raggirano, quantunque da sè immobili, e pesanti, le macine de' mulini: e proseguì egli ancora cose degne sopra i meriti, e le virtù di S. Ignatio. Indi, chiesti i Padri, perche non ne tenesser l'imagine al sepolcro? e dolcemente ripresili, come paresse poca stima, o affetto, quello, ch'era rispetto di troppa modestia; comandò, che se ne portasse vn quadro, e salito sù le scale egli medesimo con le sue mani ve l'appese, e con esso, dall'vna parte, e dall'altra, alcuni voti già prima offertigli da' diuoti. Ciò fatto, prostrossigli innanzi, e vi fece di nuouo oratione, e con lui il Bellarmino, e tutti i Padri, che ne piangeuano per allegrezza. Così cominciò ad aprirsi la via alla diuotione del popolo, la quale andò ogni dì più crescendo; tanto più, che concorreua la Diuina Maestà ad approuarla con ispessi miracoli, che non solamente in Roma, ma per tutto il mondo, grandi, e singolari ne faceua per intercessione del Santo. Dal che mosso Paolo V. Sommo Pontefice, l'anno 1605. concedè, che delle virtù, e de' miracoli del seruo di Dio Ignatio, si facessero legitime pruoue, e se ne formassero canonicamente i processi. Questi compiuti, l'anno 1609. supplicandogliene poco men che tutti i maggiori Principi d'Europa, oltre a' Regni d'Aragona, Valenza, Castiglia, Toledo, e'l Principato di Catalogna, il dichiarò Beato, e gli concedè Messa, & Officio. Ma per sublimarlo con solenne dichiaratione all'honore de' Santi, qual

merito

merito di virtù, qual numero di miracoli, quali richieste di gran Potentati concorressero, meglio sarà vdirlo autenticamente di bocca di Monsf.Nicolò Zambeccari Auuocato Concistoriale, che innanzi al Pontefice Gregorio XV. in publico Concistoro cōchiuse la supplica della Canonizzatione d'Ignatio: così dicendo. [Hor questi,& altri miracoli, de'quali ne gli Atti si riferiscono più di ducento; e quello, che della vita, e virtù sue hanno deposto seicento settantacinque testimonij interrogati; e i singolari meriti, che hà con tutto il mondo la vita ch'egli menò, non gioueuole a sè solo con priuate virtù, ma diretta al publico bene de gli huomini; tutte insieme queste cose hanno indotto a far si grande opera, perche da questa Santa Sede si dichiari degno degli honori, che a'Santi si danno, non solamente le Città, e i popoli, che godono incessabilmente de' suoi beneficij, ma con lettere supplicanti a Clemente Ottauo, i Cattolici Rè di Spagna, Filippo Secondo, e Terzo, Sigismondo Rè di Polonia, Maria Imperatrice, Margherita Reina di Spagna, & altri Principi, e Vescoui, l'han domandato. Rinouarono poscia i medesimi, con più gagliarde istanze le suppliche a Paolo Quinto, aggiunteui anco quelle del Christianissimo Rè Arrigo Quarto. Finalmente, assunta che Vostra Beatitudine fù, con applauso vniuersale di tutta la Republica Christiana, a questa Apostolica dignità, sà Ella con quanto ardore Lodouico Decimoterzo Christianissimo Rè della Francia, la richiedesse di scriuere nel ruolo de' Santi quello, che per nettare il suo Regno dall' Heresia, egli haueua eletto per Protettore: il che testifica a V.B. cō lettere si efficaci, che non dubita punto di dire, che niun'altro gran beneficio, e fauore ch'egli sia giamai per riceuere dalla liberalità di Vostra Beatitudine, gli sarà sì caro, come questo honore d'Ignatio. Di che bramosissima anche V. Santità, inchinata a queste replicate preghiere, commise la relatione della causa già fatta, a' Padri di questo amplissimo Senato a ciò deputati. Intanto sopraunennero nuoue lettere, e nuoue istanze di Massimiliano Duca dell'vna, e l'altra Bauiera, e di Ferdinando Imperadore, i quali amendue con sì grande ardore, e brama supplicauano per lo medesimo, che il primo, il chiede dalla Santa Sede, per premio, e ricompensa delle fa-

tiche sofferte nell' impresa di Praga: l'altro dice, che tutela, e gloria della Germania sarà, se si conti fra' Santi vno, la cui Religione fù da Dio eletta per difesa della Germania.] Fin qui l'Auuocato. Da sì gran meriti dunque, e da tali, e tante richieste, mosso il Pontefice Gregorio XV. (la cui memoria viuerà perciò nella Compagnia in eterna benedittione) l'anno 1628. a' 12. di Marzo giorno annouale di S. Gregorio il Grande, con giubilo vniuersale di tutta la Chiesa, il canonizzò solennissimamente, e'l dichiarò degno dell'honore di Santo. Poscia Vrbano VIII. che gli succedè nel Ponteficato, per registrarne la memoria nel Martirologio Romano, frà alquante formole, che per ciò gli furono offerte, vna, veramente degna del merito di sì eccellente huomo, ne approuò, anzi ancora in parte compose; & è la seguente. A' 31. DI LVGLIO. IN ROMA IL NATALE DI S. IGNATIO CONFESSORE, FONDATORE DELLA COMPAGNIA DI GIESV; ILLVSTRE PER SANTITA, E MIRACOLI, E ZELANTISSIMO IN DILATARE LA RELIGIONE CATOLICA PER TVTTO IL MONDO.

LIBRO

LIBRO QVINTO

SOMMARIO

Si riferiscono cento miracoli operati da S. Ignatio in vita, e dopo morte.

N questo vltimo Libro mi resta à referire alcuni de' più scelti miracoli, con che à Dio è piaciuto di manifestare in che conto sia appresso di lui l'intercessione di S. Ignatio. Vero è, che se de' miracoli d'vn tale huomo s'hauesse a fare la stima secondo il merito, basterebbe raccordarne vn solo, che varrebbe per tutti, & è appunto quello, che il gran seruo di Dio Frà Luigi di Granata, poiche lesse la vita del Santo, notò con queste espresse parole. [E che maggior miracolo può essere, che hauer Dio preso vn Soldato senza lettere, e preseguitato dal mondo, per istrumento da fondare vn'Ordine, dal quale n'è seguito tanto frutto, e che in sì brieue tempo s'è steso tant'oltre per tutte le nationi del Mondo?] Che sembra quel medesimo, che disse dapoi il Cardinale Vbaldini, quando innanzi a Gregorio XV. parlò de' meriti, che Ignatio hauea per essere honorato con la dichiaratione di Santo: *Quotquot sunt vbique terrarum Societatis Iesu in hanc sanctā Sedem, & Catholicam Religionem egregia merita, tot profectò habemus B. Ignatij Loyolæ miracula, tot argumenta sanctitatis*. Ma oltre a questi, che non appresso ognuno hanno il pregio, e la stima di que' miracoli, che pur sono, altri in gran numero ve ne hà, che rendono Sant' Ignatio ancor in questa parte glorioso. Che se bene mentre egli visse, come a suo luogo io referì, supplicò a Dio, che per suo mezzo non operasse miracoli, onde altri l'hauesse in credito, e veneratione di Santo, e il P. Pietro Ribadeneira nelle prime vite, che di lui publicò, scrisse, che Iddio l'hauea condotto per via più di virtù interne, che d'esterne marauiglie: pure il vero si è (e se ne auuide, e corresse dapoi anco il Ribadeneira

Miracoli, e Profetie di S. Ignatio viuente.

badeneira) che S. Ignatio viuendo operò non pochi, e non ordinarij miracoli. Tali sono risuscitare vn morto: Ritornare ad vna donna vn braccio assiderato, ad vn'huomo vna mano abbruciata: Sanare con la benedittione vna tisica incurabile. Liberare vn'oppresso dal demonio; vno dal mal caduco; vn'altro da eccessiui dolori di stomaco; molti da febbri pestifere, e mortali. Stando in Roma, mostrarsi nel medesimo tempo in Colonia ad vn Padre, che bramaua di vederlo: comparire col volto intorniato da raggi di luce: e fra le altre vna volta singularmente in Roma ad Alessandro Petronio suo medico, & amico infermo; à cui insieme portò con quella visita celeste la gratia della sanità. Stare spesse volte in aria sospeso, quattro, e cinque cubiti alto da terra. Fauellando con voce fiacca, e dimessa, essere vdito più oltre di quello, che ogni forza di voce humana comporti. Vedere i secreti delle conscienze. Liberar da timori, da tentationi, da fantasime diaboliche: come fece co' Padri Pietro Ribadeneira, Eleuterio Pontano, Oliuier Manareo, Balduino ab Angelo, & altri. Saper le cose, che si faceano di lontano; come il fuggirli d'vn de' noue compagni, il morirgli tre amici, Hozes, Codurio, & Agnesa Pasquali; del primo de' quali vide anco l'anima andar tra' Beati. Predir poi cose auuenire: Ad alcuni, come à Pietro Quadrio, & a Michele Rodès, quello che sarebbono in prò della Compagnia, molti anni prima, che la fondasse: Ad altri, contare tutto minutamente il corso della vita, che terrebbon nel mondo, così il profetizzò a Giouan Pasquali, a Michele Zarroiura Dottore in legge, a Martino d'Helartia, & a Francesco Dalmauo. Ad infermi a morte, abbandonati da medici, che sanerebbono. Predisselo di Simone Rodriguez, di Pietro Ribadeneira, di Stefano Baroelo, e di Pietro Ferri. Del B. Francesco Borgia, che entrerebbe nella Compagnia. Del medesimo, e del P. Diego Lainez, che gli succederebbono nel Generalato. Del Collegio Romano, e del Germanico, e di quelli di Napoli, e di Toledo, gli accrescimenti, e i felici successi che haurebbono. I trauagli, che la Compagnia incontrerebbe sotto vn Pontefice; e la mutatione, che si farebbe d'vn'Arciuescouo di Toledo grandemente auuerso a' Nostri, in vno altrettanto

amico

amico; e simili altre predittioni, fino al numero di ventiquattro. Nè percioche vna parte di questi miracoli, se non più tardi di quel che forse altri haurebbe voluto, non si è messa in publico, debbono perciò notarsi o di trascuraggine i primi, che li tralasciarono, o di credulità gli vltimi scrittori, che li referirono; percioche non si son publicati a miracolo, prima che se ne habbia hauuto publiche pruoue di testimonij giurati ne gli atti autentici della sua Beatificatione. Ma dopo morte del Santo, i miracoli, che Iddio hà operati ad intercessione di lui, sono in tal numero, che i soli prouati giuridicamente, montano a centinaia; & io questi, che hò preso a riferir quì (trattone vna piccola parte de' già stampati) holli cauati dalla Bolla, dalle Relationi de gli Vditori della Ruota, e da gli atti giuridici della Canonizzatione, e da' processi particolari, e atti publici fattine in più luoghi. Nel riferirli poi, non m'è paruto di douer seguitare alcun'ordine o di luoghi, o di tempi, o di materia, ma solamente quello della varietà, che vale a render meno incresceuole la lettione.

I

Donna liberata dall'annegare in mare, con vna marauigliosa visione. Presso ad Albega.

Maria Nateri, ita la seconda festa di Pentecoste dell'anno 1618. da Loano ad Arassio, Terre della riuiera di Genoua, l'vna lungi dall'altra dodici miglia, a visitare N. Signora del Carmine, fù sopragiunta da vn diluuio di piogge, che caddero incessantemente vn dì, e vna notte, e con ciò forzata a differire il ritorno fino alla mattina del mercoledì, & a prender la via della marina, peroche l'altra più dentro terra era impraticabile per i fanghi. Con esso lei era sua madre, innanzi alla quale ella andaua venticinque passi discosto; amendue lungo il lito. Hor Maria, senza auuedersi d'vna furiosa piena, che in quel punto il torrente Antognano menaua, v'entrò inconsideratamente nel letto, gridando da lungi la madre, che le veniua dietro, e se n'era accorta: ma il fremito del mare, che rompeua al lito, non ne lasciò vdir le voci. Così le fù sopra in vn momento vna torbida, & impetuosa fiumara; da cui, mentre ella, per fuggir, dà la volta, e corre verso la madre, le si tolse di sotto a' piedi il terreno, e cadde; con che fù rapita dal torrente, e sospinta dentro al mare. La madre, in vedersela morire innanzi, senza poterla soccorrere, gridò inuocando N. Signora del Carmine, e il

somigliante fece anco la figliuola, la terza volta, che dal fondo surse a galla, vicinissima ad annegare. Era questa giouine singolarmente diuota di N. Signora,& haurebbe voluto esser sicura, la sua seruitù, & affetto esser da lei gradito: e'l dì antecedente, confessandosi, hebbe a dire, per vna certa più vehemenza d'affetto, che presuntione, che non le pareua, che la Vergine l'amasse quanto ella meritaua, nè la fauorisse quanto n'era degna la seruitù, che le faceua. Ma quanto ella in ciò fosse lontana dal vero, N. Signora al presente bisogno gliel dimostrò. Appena ella hebbe finito d'inuocarla, che ne sentì incontanente l'aiuto: percioche si trouò stesa sù l'acqua, con le braccia aperte, riuolta verso il cielo, co' piè giunti insieme sì strettamente, come le fosser legati. In tal sito galleggiando sul mare, versò per la bocca, senza veruno sforzo, tutta l'acqua, di che era homai piena. Inuocaua intanto la Vergine, si perche la piena del torrente ingrossando la portaua sempre più dentro mare, còme anco, perche le rimordeua il cuore la coscienza delle parole dette il dì innanzi; che allora parendole troppo ardite, pensaua d'esser per loro demerito castigata. Oltre alla Reina del Cielo, ella chiamaua in aiuto quanti Santi le veniuano in mente: & in ciò fare sentissi gran confidanza in S. Ignatio; non solamente perchè ella hauea nella Compagnia due fratelli, ma perche le venne in mente, che hauendo sei giorni prima sognato d'esser caduta in mare, l'era paruto, che S. Ignatio comparsole con N.Signora del Carmine, ne l'hauesse cauata, e rimessa in terra: il che se bene allora fù da lei creduto non altro che imaginatione di sogno, pur le hauea messo nel cuore vn certo tenero affetto di confidanza verso il Santo: onde allora il pregò ad aiutarla, con queste parole appunto: O B. Ignatio, saluatemi; perche voi sapete, che hò due fratelli nella vostra Religione. Nel medesimo punto ch'ella disse così, (& era già vn miglio dentro al mare) le sparue da gli occhi, e dalla mente il mare, e la terra, e tutto il mondo, nè più s'auuide del pericolo in cui era, peroche tutta la rapì fuor di sè vna visione bellissima, che le si rappresentò; e fù questa. Vidiesi circondata da vna candidissima nuuola, grande sì, che pareua, che per fino al cielo giungesse, e piena d'vna dolcissi-

ma luce, quale, disse ella, è in oriente, quando stà per leuarsi il sole: e benche gli splendori fossero assai più intensi, e vehementi, pur nondimeno le sofferiua l'occhio di mirarui.. Questa nuuola, formaua come vn theatro tutto pieno d'Angioli, ritti in piè, bellissimi di persona, e luminosi assai più che il sole, sì che patiua a riguardarli in volto. Frà questi ne vide due a riscontro, l'vno de' quali teneua in mano vna vesta di color tanè, e l'altro vn'altra bianchissima, e intese che quello era l'habito del Carmine, ch'ella da molti anni vestiua per voto. In tanto le parue di sentirsi confortar la vista a mirar più alto, doue anco il lume era più denso: così mettendo verso la cima lo sguardo, vide d'assai lontano, sì che appena la distingueua, vna bellissima donna, del cui seno vsciua come vn fiume di splendori, tanto viui, che appena lasciauan che il volto le si vedesse. Inuocò ella allora S. Ignatio, parendole, che le sarebbe da lui rinforzata la vista, perche potesse meglio affissarla in vn sì bell'oggetto, e di cui vedeua sì poco. Appena hebbe inuocato il Santo, e sel vide innanzi sopra gli Angioli, con le braccia aperte, con la faccia accesa, e con vn sembiante allegrissimo; che miratala alquanto, senza dirle parola, calò verso lei, e le si auuicinò tanto, che poteua ottimamente discernere i lineamenti del volto. In tanto vide che N. Signora, steso il braccio, e'l dito verso S.Ignatio, glie lo accennaua, e parea le dicesse, lui esser quello, ch'ella inuocaua; perciò a lui si raccomandasse. Ma essa, alzando le voci per nuouo rimordimento di coscienza: O B. Ignatio, disse, perdonatemi; che hor mi souuiene d'hauer parlato più volte, come incredula della vostra santità, mentre riprendeua il P. Gio. Antonio mio fratello, perch'era entrato in vna Religione, il cui Fondatore non era canonizzato. Allora vdì la Vergine N. Signora, che ripigliando; Hor vedi, disse, come egli è Santo, e come di tanti altri, che hai inuocato, egli solo è venuto a soccorrerti: e sua mercè, tu sarai salua. Salua, intendeua la donna, dell'anima, sì come disse dapoi, che del presente pericolo, in cui era, punto non si auuedeua. E con tale speranza di douere esser salua per mezzo suo, si diè a pregarnelo istantemente: e benche egli mai non le dicesse parola, pur mirandola con allegrissimo

volto, e sorridendo l'empieua di consolatione. Era già intorno a quattro hore, ch'ella godeua di tal visione; benche dapoi quando si risentì, le paresse essere stato non più che vn brieue momento. Intanto la madre estremamente dolente, per veder sù l'acqua la figlinola in continuo pericolo d'affondare, corse colà attorno gridando mercè d'alcuno, che venisse à soccorrerla; e fulle proueduto d'vn'huomo di quel contorno, brauissimo notatore, che raccomandatosi egli ancora à N. Signora, si buttò a porgerle aiuto: benche con istento, e pericolo, peroche il mare era grosso. Pur v'arriuò; e poiche le fù appresso, l'afferrò per vn braccio, e con ciò subito le suanì d'auanti la visione, e si risentì, e di nuouo si vide in mare, e in pericolo, e come per allora vi cadesse, gelò. In vedersi poi colui da presso, & in sentirsi prendere per vn braccio, credette esser data a' demonij: tanto più, che appena il notatore l'afferrò, che amendue insieme andaron sott'acqua, ond' egli la lasciò, & essa tornò a galla nella postura di prima; e gridaua, raccomandandosi a Dio, a N. Signora, & a S. Ignatio, perche la togliessero delle mani del demonio. Ma il notatore, dalla sperienza fatta, e dal vedere come ella staua a fior d'acqua, ciò che naturalmente non si può, pensò di condurla à terra sospingendola, come ella fosse vna tauola, e ci si prouò, e gli riuscì di farlo, con tanta ageuolezza, e tanta velocità nel notare, che l'hebbe ad euidente miracolo. Fin dal principio, che la donna fù portata in mare, e la madre andò gridando aiuto, molta gente accorse al lito, chi per aiutare, doue hauesser potuto, chi per vedere l'esito di quel fatto. Frà gli altri, Pier Maria Torre da Albenga, vide sopra la donna vna gran luce, e dentro di essa, stelle, o, come pareuano, perle lucidissime: e imaginando esserui alcuna cosa sopranaturale, e che Iddio volesse salua colei, che di ragion douea essere annegata fin da che il torrente se la portò, spedì due miglia lontano a Tomaso Moreno, che è il notatore di cui hò detto, che la conducesse a terra. Doue, poich'ella fù giunta, inginocchiatasi, e pregati i circostanti a far seco il medesimo, ringratiò N. Signora, e S. Ignatio, da' quali riconosceua la vita. Vi fù chi la pregò a dire, che luce fosse quella, che le si vedeua sopra fin dalla spiaggia, e se hauea hauuto alcuna visione: ma ella

tutto si tacque: e riuestita al meglio che si potè, e condotta alla Chiesa de' Padri di S. Francesco da Paola, poiche vide la madre, che quiui si era ritirata a raccomandarla a Dio, la prima cosa fù, dirle, che il sogno, che sei dì prima le haueа contato, si era compiutamente auuerato: e volle dire dell'hauerla cauata del mare N. Signora del Carmine, e S. Ignatio. Diuulgata la nuoua di sì manifesto miracolo, i Padri del Carmine di Loano ne presero giuridica informatione: nella quale però la donna, dicendo ben sì che N. Signora del Carmine, e S. Ignatio l'haueano liberata, tacque la visione: sì per iscrupolo, non osando dire, che quella Signora c'hauea veduta, fosse la Madre di Dio, come anco per certo timore di vanagloria. Ben la contò ad alcuni Religiosi, ma non altrimenti, che sotto obligo di segreto. Ma mentre ella, indi a non molto, vna notte staua facendo oratione, e ringratiando Dio, e i due suoi liberatori, eccole di nuouo innanzi quella medesima Signora, veduta da lei nella nuuola, ma con altro sembiante che non allora, cioè seuera in volto, e che col dito la minacciaua. Inhorridì la meschina, e diè in vn dirottissimo pianto, non sapendo per quel nuouo peccato si fosse resa meriteuole dello sdegno, e delle minacce della sua liberatrice, e pregolla lungamente indarno ad iscoprirglielo: e percioche ella era subitamente suanita, nè più tornaua i riuolse, prieghi a Christo, e per tre hore durò supplicandogli sopra ciò. Finalmente, vinta dalla malinconia, e dalla stanchezza, si chinò il volto sù le mani a prender riposo; e allora sentì riempirsi l'anima d'vn'incredibile godimento, e vdì vna voce, che tre volte le disse; Figliuola, racconta la verità di quanto tu hai veduto di mia Madre. Con che assicurata, e della cagione delle minacce di quella Signora, e ch'ella era veramente la Madre di Dio, si dispose a dar piena, & autentica testimonianza del tutto, come fece: & è quanto io hò scritto quì, aggiuntoui solo quel di più, che la madre, il notatore, & altri che furono spettatori del caso, hanno con giuramento deposto.

2

Schernitore de' miracoli di S. Ignatio punito con la morte. In Arboes di Borgogna.

Predicaua in Arboes Terra della Contea di Borgogna, vicino a Dola, vn certo Religioso, il quale inuitato vn giorno a desinare dal Dottore Gillabos, huomo non men virtuoso, che letterato; e vdendo grandemente esaltare dal mede-

ſimo, la ſantità, e i miracoli di S.Ignatio. ſe ne fè beffe, e con vn atto di ſcherno,diſſe parole di molto diſpregio: Che il Fondatore de' Geſuiti, al più che poteſſe, arriuaua a ſanare vn dolor di denti; ma non paſſaua più oltre. Queſta maligna parola vſcita della bocca d'vn'huomo di tal profeſſione, e di tale habito, ſcandalezzò, e contriſtò tutti i conuitati, e non ſi paſsò più oltre in tal ragionamento, tacendoſi con vna certa maninconia; peroche quella caſa era diuotiſſima di S. Ignatio. Auuenne queſto il lunedì preſſo alla metà della Quareſima, e Iddio N. S. mirando più al bene del popolo, che al male, che il predicatore hauea meritato, volle che compieſſe interamente il corſo delle ſue prediche. Il lunedì dopo Paſqua, fù conuitato la ſeconda volta dal medeſimo Dottore; & allora fù tempo di rendergli merito condegno della ſua empietà. Percioche mentre ſtaua con vna tazza di vino in mano, sù l'atto di bere, inhorridì improuiſamente, e cominciò a gridare, che i denti gli ſi ſchiantauano, e che non potea più aprir bocca; e in così dire, gli s'inchiauellarono le maſcelle, nè potè più proferir parola; ma ſolo mugghiaua, e fremeua come vn diſperato. A queſto accidente ſopraruennero raccapricci, horrori, e conuulſioni, e tali dibattimenti, e ſmanie da infuriato, che contraſtaua a cinque, o ſei huomini, che a forza il teneuano. Chiamaronſi tutti i medici del luogo, ma percioche il male era da Dio, gli huomini non vi poterono incontro. In tal pena viſſe tre giorni, facendo col ſuo caſtigo vna gran predica al popolo, del riſpetto che a' Santi ſi dee. In fine di eſſi, ſenza hauer potuto mai dir parola, nè di rauuedimento, nè d'altro, miſeramente morì.

3

Altro caſo ſimile all'antecedente. Preſſo a Cordoua.

Prima di queſto, l'hauea pagata in Iſpagna, preſſo alla Città di Cordoua, l'anno 1610. vn Laico d'vn'altra Religione, il quale veduto vn fratello Coadiutore della Compagnia, ſi diè a ſchernirlo con parole di grande oltraggio ſuo, del ſuo Ordine, e ſopra tutto di S. Ignatio, dichiarato non molti meſi prima, Beato. Così ſatio di dirne quanto ne volle, ſi traſſe di doſſo l'habito, e ogni altro veſtimento, e ignudo ſi buttò a notare in vn riuo grande, che quiui era, e ſeruiua alle macine d'vn mulino. Hor mentre notaua, nel che era

brauiſſi-

brauiſſimo, gli venne veduto di nuouo il noſtro Fratello, e chiamatolo, O haueſſi io qui, diſſe, il voſtro Padre Ignatio: il vorrei far bere tanto, che mai più non haurebbe ſete. Queſte furono le vltime parole, che diſſe in ſua vita: perche immediatamente, come foſſe ſtato vn ſaſſo, piombò al fondo, e ſenza mai più ſorgere, annegò.

4

Quattro ſpiritate liberate marauiglioſamente in Modana.

Quattro nobili donne Modoneſi, Lodouica Fontana, Franceſca, & Anna Brancolini ſue ſorelle materne, e Liuia, figliuola d'Alberto Fontana, e loro nipote, l'anno 1598. ſi ſcoperſero indemoniate. Di queſte, Lodouica era maritata in Paolo Guidoni, Anna era donzella, Franceſca, e Liuia, Vergini coronate nella Compagnia di S. Orſola. Inuidia, e ſdegno di vedere in vna caſa tanta honeſtà, e virtù di sì raro eſempio, moſſero, come poſcia il confeſſarono, i demonij a far loro queſt'oltraggio, per così indurre alcuna di loro, ſe mai haueſſer potuto, ad alcuno atto diſdiceuole alla ſua profeſſione. Ma Iddio, ſalua l'honeſtà di tutte, acconſentì a demonij il tormentarle ne'corpi, per coronare il merito della lor patienza, e glorificare il nome di S. Ignatio, che sì potentemente le liberò. I primi effetti di cotale inuaſamento furono ſtraniſſime malatie, per cui grandi ſpeſe, e grandi conſulte di Medici furon fatte. Ma tutte in vano. Percioche da vn male elle paſſauano repentemente ad vn'altro a quello in tutto oppoſto, e contrario in eſtremo; nè rimaneua veſtigio di quello, che partiua, nè s'hauea prima indicio di quello, che ſuccedeua. Vn dì eran ſane, e gagliarde, il ſeguente in extremis: indi in vn ſubito ſi rizzauano, come foſſero riſuſcitate, poi ricadeuan, con ſempre nuoui, e ſtraniſſimi accidenti. Se ſi adoperauano acque, & olij benedetti, il male fuggendo di doue eſſi erano applicati, compariua in altro luogo, e cangiaua, ſecondo eſſo, natura. Oltre a queſti ſtratij del corpo, patiuan nell'anima incentiui gagliardiſſimi di laſciuia; che a perſone di tanta honeſtà, riuſciua più intollerabile, che tutti inſieme i tormenti del corpo. E percioche Iddio ſempre le guardò, e mantenne immaculate, i demonij, ciò che ſolo poterono, mouean loro le lingue a parole laide, e ſconce. Ridurſi ad orare, il che prima sì volentieri faceuano, era loro grandiſſima pena. Molto maggiore vdir meſſa: e d'ordina-

rio auueniua, che nel cominciarsi questa, elle tramortiuano, onde era bisogno portarle quindi altroue, perche rinuenissero. Nel confessarsi, ammutoliuano, e traheuano fuori sconciamente la lingua, in dilegio del confessore. Ma il peggio d'ogni lor male era, il patir sì vehementi, e gagliarde voglie d'vccidersi, che taluota sottrahendosi l'vna dalle altre, si ritirauano nelle più riposte, e lontane stanze della casa, e quiui battendo il capo per le mura, e lasciandosi cadere a piombo in terra, si maltrattauano fino a tanto, che allo strepito delle percosse, e delle grida, accorrendo alcuno di casa, le soccorresse. Et vna volta, la maritata, infuriando improuisamente, corse fino alla più alta parte della casa, per buttarsene; mà piacque a Dio, che il marito auuedutosene, e itole dietro, fosse in tempo di ritenerla: benche il demonio, che la portaua a morire, in quella vece, la gittasse contra terra sì gagliardamente, che vi rimase senza spirito, come morta. A mali di cotal sorte, che in donne, massimamente vergini, com'erano trè di loro, ponno in gran parte cagionarsi da altri principij, pur si giudicò necessario prouedere co'soliti rimedij della Chiesa. Perciò si chiamarono il P. F. Benedetto Merla dell'Ordine di S. Domenico, e il P. Girolamo Fontani della Compagnia: il primo, come intendente della cura de' maleficij, l'altro, come fratello delle trè maggiori, e zio dell'vltima. Ma quantunque s'adoperassero per iscoprire con euidenza, se v'erano spiriti, mai però non ne trassero segno indubitabile. In tanto auuenne, che mentre vn dì i sopradetti Sacerdoti esorcizzauano le inferme, entrò nella medesima stanza, doue ciò si faceua, il P. Girolamo Bondinari della Compagnia, loro confessore; e di nascoso, sì che niuna di loro il vide, attaccò al muro vna picciola imagine di S. Ignatio. A questo solo i demonij si risentirono, e si scopersero, con ismanie, e con furiosissimi dibattimenti, mouendosi, e bollicando per tutto il corpo delle misere donne, e riuoltandosi a chiedere al Bondinari, per che fare hauesse quiui recata l'imagine di colui, di cui solo temeuano, e contra cui cominciarono a dire ingiurie di sconcissime parole. Poi si diedero a farsi cuore l'vno all'altro, & esortarsi, che percioche erano innumerabili, non cedessero ad vn solo,

scian-

sciancato, pelato, e mezzo cieco (così chiamauano per ischerno S. Ignatio, caluo, offeso d'vna gamba, e per lo continuo lagrimare, risentito degli occhi) nè vi fosse alcun di loro sì vile, e codardo, che abbandonasse la sua. Fuui nondimeno vn di loro, in cui più potè il timore del Santo per fuggire, che non le parole de'compagni per rimanersi, & era questi capo di torma, e con tutti i suoi, alla prima veduta del Santo, se ne andò, lasciando tramortita la giouine: la quale, quando rinuenne, disse, che s'hauea veduto presente S. Ignatio, che la confortaua, e le prometteua sicura, e intera liberatione. In tal modo scoperti, non si ritener da poi di dare anco più manifesti indicij della loro presenza. Tali furono, fauellare in diuersi linguaggi, massimamente latino, arabo, e furbesco, ciò che mai le Donne non haueuano appreso. Raccontare, come le vedessero di presenza, cose, che in quel tempo succedeuano molto lontano. Indouinarne altre, che poscia auueniuano. Caminar ginocchioni per terra, senza punto muouere le ginocchia. Conoscere doue fosser reliquie, che non hauean veduto, nè portar, nè riporre ne' luoghi, doue le rinueniuano. Gonfiarsi loro varie parti del corpo, e in vn momento spianarsi; e simili. Con tale euidenza dell'inuasamento, si procurarono potentissimi rimedij per liberarnele. Furon condotte a N Signora di Reggio, a S.Agata di Sorbara, al sepolcro di S. Geminiano, tutti luoghi famosi, singolarmente per ispesse liberationi d'indemoniati. Ma ne tornarono senza aiuto. Il che fù cagione, che percioche si era veduto per isperienza, che solo al nome d'Ignatio si risentiuano, e, prima che vedersene innanzi l'imagine, vna truppa di loro se n'era fuggita, in mano di lui mettessero tutte le loro speranze, e nell'aiuto suo s'abbandonassero: il che fecero, promettendo con voto, se erano liberate, di passare il suo dì come festa, e digiunare la sua vigilia. Accrebbe le speranze, e la diuotione, vn nuouo sussidio d'vna reliquia del medesimo Santo, venuta appunto in que'tempi da Roma, e portata in casa loro, con tal confusione, e tumulto de'demonij, che mugghiando, e vrlando, e maladicendo chi l'hauea mandata, e chi l'hauea recata, confessarono, ch'era venuto in quella casa, chi ne gli hauea a discacciare.

ſcacciare. E che ciò veramente foſſe per eſſere, ſi vide il medeſimo giorno: percioche vn de' principali capi, che faceua più de gli altri il coraggio, e l'ardito, dopo hauer detto, che d'Ignatio, e de' pari ſuoi, non hauea timore più che d'vn'ombra, e che per lui non mouerebbe vn paſſo, & altre ſomiglianti parole di vanto, in vn ſubito, mutando linguaggio: ahi (cominciò a dire tutto tremante) ahi che non è così: Eſco di queſt'oſſo vna fiamma, che mi cuoce, & abbrucia: io non la poſſo più ſofferire. S. Ignatio mi caccia: e il ripetè trè volte, aggiungendo, che in breue ſi vedrebbono altri ſuoi miracoli, e che i demonij ſteſſi ſarebbono sforzati a gridare innanzi al Pontefice, perche la ſua Canonizzatione s'affrettaſſe; e con queſte parole partì. Dietro a coſtui, vn'altro principaliſſimo di que' capi, ſuillaneggiando anco egli il Santo, e burlandolo con brutte parole, indi chiamando dishonorati, e codardi i compagni, ch'eran partiti, giuraua, ch'egli nò non ne andrebbe: ma appunto egli ancora, nel dir così, fù ſcacciato: onde conuenendogli vſcire, ſi buttò ginocchioni innanzi ad vna ſpina della corona del Signore, che quiui era, e gridò: Io parto da coſtei, ma non per Ignatio nò: me ne proteſto: non è egli, che me ne ſcaccia, è queſta ſpina, che può più di mè. Così andaua dicendo, e pur non partiua: fino a tanto, che mettendo vn'altiſſimo ſtrido, e così com'era ginocchioni, caminando fino all'imagine del Santo, e proſtrandouiſi innanzi, gridò, E pur conuiene, che mal mio grado il confeſſi: ſono i meriti d'Ignatio, che mi ſcacciano. E ciò detto vſcì. Il medeſimo auuenne ancora a molti altri, che, partendo, ſi proteſtauan d'andare, chi per vno, e chi per vn'altro ſanto, fin ch'erano sforzati a leccare la terra a piè dell'imagine di S. Ignatio, e confeſſare, che per forza, ch'egli loro faceua, tornauano all'inferno. E tal vn d'eſſi ſi riuoltaua a Lucifero, e gli rimprouerauа con diſpetto la ſua debolezza, e codardia: già che non era baſteuole a mantenerli in quel poſſeſſo, in che, a fidanza di lui, s'erano poſti. Così ſi andauano ogni dì più liberando da alcuni di que' capi demonij, che vſcendo, ſeco tirauano le loro truppe. In tanto fù data a leggere alle inuaſate, per quando haueſſero triegua, la vita di S. Ignatio: ma ciò più che niun'altro eſorciſmo valſe

a met-

a metter sottosopra tutti i demonij, che le possedeuano, & a cacciarne di molti: e vn gran numero d'essi, che staua annidato nella lingua d'vna di loro, le si scoperse solamente al cominciar, ch'ella fece a leggere, e gridò, che anzi che leggere quel maladetto libro s'eleggeua d'andarsene; e partì. Similmente anco altri, che vscendo gridauano, Ahi, Iddio, che togliesti a noi la gloria, per darla a questo prete sciancato. In tal maniera, con sempre nuoui successi, che lungo sarebbe a riferire, tutte quattro rimasero libere da gli spiriti: prima Francesca, poi Anna; indi Lodouica, e per vltimo Liuia, e ritornarono tutte alla sanità, alla quiete, & alla diuotione di prima. Anzi, in premio di questo lungo patire, e della costanza in mantenersi fedeli a Dio in tante suggestioni d'offenderlo, egli fece loro gratie singolari, massimamente a Lodouica, che n'hebbe vn raro dono d'oratione, e d'vnione con Dio, si che pareua, che non potesse staccarsene mai col pensiero, ne d'altro, che di lui sapeua fauellare. Asprissimo poi era il tenor della vita, che prese, e haurebbe fatto eccessi di penitenza, se il Confessore non le hauesse posto freno al feruore. Così durò cinque anni, che tanto soprauisse alla sua liberatione, e morì appunto la vigilia di S. Ignatio, il quale (se creder si dee ad vn demonio che il disse) l'introdusse come figliuola in Paradiso. Certo è ben, ch'ella, vna mattina comparue ad vna sua figliuola per nome Daria, vestita di bianco, e luminosa a par del sole, e l'esortò a perseuerare fino all'estremo in quello stato di perfettione, che s'hauea eletto, e per confortaruela, le contò cose ammirabili del Paradiso. Erano già passati due anni dopo la liberatione; quando ecco improuisamente Liuia, la più giouine di tutte, si scoperse di nuouo indemoniata. Il primo indicio, che se n'hebbe, fù vn pazzo gridare, che gli spiriti fecero, che Ignatio non voleua, che ne pur'hora hauessero pace, e che si tornaua con loro a gli strapazzi di prima; dietro a che diedero in furori terribili, stratiando alla misera giouine il volto, e i capegli, e gridando, e parlando in molti linguaggi, cose da disperato. Non l'erano però molesti altroue che in casa; percioche, come dissero, S. Ignatio voleua, ch'ella potesse godere in pace de' sacramenti, e della parola di Dio nella Chiesa. Et anco in casa

ella hauea vn'aiuto presentissimo, ch'era vna fanciulla sua cugina, la quale, quando il demonio infuriaua, le faceua incontro il segno della croce, e comandauagli in nome di S. Ignatio, che s'acquetasse, & egli immantenente vbbidiua; si che la fanciulla, presa l'indemoniata per la vesta, la conduceua douunque le fosse piaciuto, ridendosene vn'altro demonio, e dicendo, che vna formica si tiraua dietro vn'elefante. Ma il superbo spirito, ch'era forzato d'vbbidire, si difendeua, dicendo, che non alla fanciulla, ma all'Angiolo suo custode cedeua, e in lui ad Ignatio, che l'inuiaua. Anzi mentre partiuano in virtù de' soliti esorcismi, molti di loro, se ne andauan gridando, che il Grande Arcangiolo Custode d'Ignatio, gli scacciaua. Ma la giouine istessa più volte si vide innanzi il medesimo Santo, con volto graue, e maestoso, e con in mano vn terribil flagello, le cui percosse i demonij non sofferendo, partiuano. Così rimase libera ancor questa.

5

Fanciullo sanato da vna ferita che imposteniua. In Gandia.

Vn fanciullo di dieci anni, per nome Girolamo, figliuolo d'Onofrio Estraschi da Gandia, hebbe vn sì fiero colpo sopra vn ciglio, verso la tempia, ch'entraua nella piaga vn dito di tasta: gli si gonfiò tutto il volto, e il soprapprese vna gagliardissima febbre. Il Cirusico, in vn mese d'esattissima cura, non potè mai tirar la piaga a saldare, e se la vedeua andare in fistola: onde, per lo tanto humor putrido, che ne vsciua, e non poteua seccarsi in conto niuno, entrò in sospetto, che non alcun'altra parte più dentro alla testa, per consentimento della percossa, fosse offesa, ciò che molte volte interuiene: il che quando fosse, era necessario di trapanargli l'osso, & aprire vn'altro sfogo alla marcia, che scolaua colà per la piaga dell'occhio, e la faceua infistolire. Ma percioche questa era cura di qualche pericolo, ne volle il consiglio d'vn'eccellente cirusico. Così ambedue venuti a visitare il faciullo, mentre l'ordinario gli toglie d'intorno al capo le fasce per iscoprire la piaga, non si trouò d'essa altro, che vna piccola cicatrice, segno che v'era stata. Di che mentre l'vno rimane attonito, e l'altro si tiene per ischernito, la madre del fanciullo fattasi innanzi, disse, che quella era cura d'vn'altro cirusico miglior di loro: cioè di S. Ignatio, a cui ella, sentendo parlar di tagli, e d'aprimenti d'osso, era ricorsa, con voto,

ſe rendeua al figliuolo la ſanità, di viſitar noue giorni il ſuo altare: come dapoi fece, in riconoſcimento della gratia, e pagamento del debito.

6

Diſpoſto a tagliarſi per ritenimento d'orina, ſanato al tocco d'vna Imagine di S. Ignatio. In Scio.

Iacopo Mungiardino da Scio, giouine di venticinque anni, ammalò grauemente di febbre; ma quello che il riduſſe all'eſtremo, fù vn ritenimento d'orina di cinque giorni, nulla giouando per aprirle in alcun modo la via, quanti rimedij, etiandio violenti, ſeppero vſarui i periti: e già il prendeuan delirij, gonfiamenti, & altri ſintomi mortali; onde ſi riſoluette di venire a gli eſtremi, e darſi al taglio del ciruſico; il quale nol volle altrimenti, che come corpo morto, a cura diſperata; e già ſi ſtaua apparecchiando nella ſala della caſa i ferri, le faſce, & ogni altra coſa neceſſaria a quel ſeruigio: quando ſopragiunſe vn Padre della Compagnia, per viſitare, e conſolare l'infermo, che gli era amico: e introdotto, gli raccordò prima quel che ſi doueа per la ſalute dell'anima; indi l'eſortò, per quella del corpo, a raccomandarſi a S. Ignatio, & ad inuocare il ſuo aiuto; il che l'infermo fece il più diuotamente che potè. Allora il Padre gli poſe ſul petto vna imagine del medeſimo Santo, e con ciò così immediatamente gli ſi ruppe ogni ritegno all'orina, che non potè nè pure aſpettar doue ſcaricarla, e ne allagò il letto, e la camera; e indi a poco ſi rizzò in tutto libero, e ſano, anco d'ogni altro male.

7

Con vn ſimil tocco ſanata vna oppilatione di trè anni, degenerata in idropiſia. in Gandia.

Vna oppilatione di trè anni, portata da Maddalena Tauera, degenerò finalmente in idropiſia, e n'era horamai sì gonfia nelle gambe, e nel ventre, che nòn potea dar due paſſi da sè. I medici, come inſanabile ad ogni cura d'humano rimedio, l'haueano abbandonata; con che ella, riuolte tutte le ſperanze ſue nell'aiuto del cielo, preſe per interceſſore appreſſo Dio S. Ignatio, il quale quel medeſimo anno del 1601. in Gandia, doue ella era, hauea operato molti, e ſtupendi miracoli. Obligoſſi dunque con voto, di recitare ogni dì, fin che viueſſe, vn Pater noſter, & vn'Aue Maria ad honor ſuo: il che promeſſo, ſi poſe con gran fede ſul ventre vna imagine del medeſimo Santo: e immediatamente a quel tocco ſi ſentì eſaudita: perche cominciò a sgonfiare, riſoluendoſele a poco a poco con inſenſibile traſpiratio-

ne quegli humori, ond'era piena, si che in men di trè giorni ne fù interamente sgrauata, e con la persona sana, & agile, come prima che infermasse.

8

Apparitione ad vno della Compagnia tentato, e riprensione perche studiaua in vece d'orare. In Roma.

Entrò a seruire a Dio nella Compagnia vn giouine Scozzese di rari talenti, per nome Iacopo Tirio. Questi, dopo le pruoue del Nouitiato, passato agli studij nel Collegio Romano, appena gustò il dolce della speculatione, che perdè tutto il gusto della diuotione. Il tempo assegnato a meditar le cose di Dio, ad esaminare la coscienza, a leggere libri santi, spendeua tutto in farsi più dotta la mente, studiando; con che quanto acquistaua di sapere, altrettanto perdeua di spirito. Nè si auuide mai quanto debole con ciò si hauesse reso l'anima, se non quando gli fù bisogno d'adoperare le forze dello spirito, che non hauea. Imperciòche, se bene ad vno che viue fuori del mondo, e lontano dalle occasioni di peccare, ogni mediocre bontà basta per mantenersi in gratia di Dio, oue però qualche gagliarda, & ostinata tentatione soprauenga ad assaltarlo, tosto s'auuede, che per durarui contro, e riuscirne vittorioso, altra maggior virtù gli è necessaria, che non quella, che gli parea di vantaggio, mentre si viueua in pace, senza pericolo, nè contrasto. Così appunto il prouò questo giouine, di cui parlo. Il demonio, che con arte l'hauea lasciato in pace, mentre egli da sè medesimo s'andaua sfornendo di spirito, poiche il vide consumato, e giunto a quel segno di debolezza, che mal può reggere a contrasto, l'assalse con vna impetuosa tentatione, non sò di che, ma tale che il meschino si vide à gran rischio di perdersi. Pur nondimeno, perche per altro era d'ottima intentione, si raccomandaua per aiuto a Dio, e s'andaua tenendo come il meglio poteua. Hebbene compassione S. Ignatio, morto da dieci anni prima, e vn dì, mentre il giouine era più che mai trauagliato da' suoi pensieri, e già poco men, che sul perdersi, gli apparue, e con vn volto paternamente seuero, il riprese, perche più pensiero hauesse hauuto di riuscire nelle scienze, che nelle virtù. Questo non essere il fine: perche Iddio l'hauea cauato del mondo, e messo nella Compagnia, e finì con dire, Manco lettere, e più spirito: e con esso disparue. Ma percioche non era venuto solamente a riprenderlo per ammen-

ammenda, ma anco a soccorrerlo per aiuto, il lasciò affatto libero della tentatione, e sì affettionato alle cose dell'anima, che riuscì gran seruo di Dio, e meritò d'essere Assistente della Germania, nel quale officio morì a' 21. di Marzo l'anno 1597. E trè dì prima del suo passaggio, raccontò quanto quì hò scritto al P. Antonio Menageo, con cui fece l'vltima confessione, per apparecchiarsi alla morte.

9 Apparitione di S. Ignatio ancor viuo ad vn Padre della Compagnia in Colonia per consolarlo.

Questa fù vna visita di correttione, che il santo Padre già morto, fece ad vn suo figliuolo: vn'altro ne consolò mentre ancor viuea, e dimoraua in Roma, apparendogli in Colonia. Questi fù il P. Leonardo Kessel, grande operario, e di segnalata perfettione; il quale bramosissimo di vedere il suo Padre, della cui santità, tante, e così stupende cose gli erano riferite, gli scrisse, pregandolo a compiacerlo della licenza di venir fin di Colonia a Roma. Era il viaggio lunghissimo, il Padre di tempo, e non molto sano, ma sopra tutto, necessario a quella Città, per lo grande vtile, che ne traheuano le anime, per la cui salute era infaticabile. Pur S. Ignatio volea consolarlo: e conuien dire, che ne trattasse efficacemente con Dio, e ne hauesse la risposta, che gli mandò; e fù, che non prendesse quel viaggio, a fin di vederlo; percioche non mancherebbe a Dio altro modo di farlo contento, sì che si riuedessero in Colonia. Rimase a tal risposta sospeso il P. Leonardo, nè sapea indouinare in qual maniera ciò fosse per auuerarsi; fino a tanto, che vn dì, che n'era affatto fuor di pensiero, si vide incontrare dal Santo, il quale, come venuto per consolarlo, gli si fermò innanzi, e si lasciò mirare da lui a suo bell'agio, e miraua egli intanto lui, con vn sembiante, e con vno sguardo tanto amoroso, e piaceuole, che poscia sparendogli dauanti, il lasciò ripieno d'vna inenarrabile contentezza.

10 Religioso di S. Domenico paralitico d'otto anni sanato repentemente in Lima del Perù.

Il P. F. Aluaro da Molina dell'Ordine di S. Domenico, huomo qualificatissimo per lettere, e virtù; onde era stato Segretario di due Prouinciali, Priore di due Conuenti, Predicator Generale, e Definitore dell'Ordine; viuea in Lima, Città principalissima del Perù, paralitico già da otto anni, in sì grande abbandonamento di tutte le membra, e sì perduto della persona, che non poteua nè fermare vn piè, nè muo-

uere vna mano; anzi ne pure articolar con la lingua, e ſcolpire vna parola, che s'intendeſſe: perciò, come egli foſſe ſtato vn cadauero, ſolo per mano altrui ſi mouea, quanto dal letto era traſportato in vna ſeggiola, in cui ſi ſtaua immobile tutto il dì. Ad vn sì oſtinato, e penoſo male, non ſi era trouato mai, con tutti gli sforzi della medicina, rimedio, ne pur per mitigarglielo, onde perduta ogni ſperanza di ſanità, non hauea altro conforto, che nella patienza, con che portaua il ſuo male, e nella lettione de' libri diuoti: nel qual trattenimento però, hauea biſogno di chi gli voltaſſe le carte. Così era viuuto otto anni: quando il P. F. Diego d'Oheda, Religioſo del medeſimo Ordine, e Maeſtro in Theologia di quel Conuento, per vna ſingolar diuotione, che hauea a S. Ignatio, & alla ſua Religione, pregò l'infermo a legger la vita del medeſimo Santo, e glie la diede, e fù quella, che il P. Pietro Ribadeneira ſcriſſe in riſtretto, e và nel ſecondo ſuo tomo delle vite de' Santi. Applicouuiſi il buon' infermo con iſtraordinario affetto, e vi prouò fin da principio vna tal conſolatione, e conforto dell'anima, che quanto andaua più oltre leggendo, tanto più gli ſi accreſceua. Con eſſa ancora ſentì come metterſi nel cuore vna inſolita confidenza nella interceſſione del Santo, sì fattamente, che giunto al racconto, che quiui fà il Ribadeneira, de' miracoli operati da S. Ignatio, riuolto a Dio con gran ſentimento, diſſe col ſuo cuore, poiche non potea con la lingua; Signore, ſi come io indubitatamente credo, eſſer vere le marauiglie, che del voſtro ſeruo Ignatio in queſto libro ſi contano, così vi priego, che in riguardo de' meriti d'eſſo, a me ancora rendiate la ſanità: del che quando vi piaccia farmi degno, fò voto di digiunare la ſua vigilia per fin ch'io viua, di recitare ogni dì a mattutino, & a veſpro l'antifona, e l'oratione ſua, e d'eſſer di lui, e della ſua Religione diuoto. Era, quando ciò diſſe, il giorno di tutti i Santi dell'anno 1607. e proſeguì la medeſima domanda, & offerta per fino all'ottaua; nel qual dì verſo la ſera, ſentì d'improuiſo, come da vna voce interna, dirſi, Rizzati, e camina: e con eſſa prouò anco nell' animo vn certo impeto, che pareua balzaſſe fuor della ſedia. Prouoſſi, e in verità non ſolamente ſi trouò le gambe raſſodate, e ferme per reggerlo,

gerlo, ma le braccia, la lingua, e tutto sè rauiuato, e gagliardo; onde si diè a caminare speditamente verso doue gli altri suoi Religiosi assisteuano ad vna publica disesa di Theologia. Rimasero tutti attoniti in vederlo, e nol credeuano desso, fin che da lui stesso intendendo quello esser miracolo operato da S.Ignatio (e tutto per ordine raccontò il successo) essi, voltando lo stupore in allegrezza, intermesse le dispute, tutti insieme si riuolsero a rendere a Dio,& al Santo le douute gratie, cantando, come allora si potè più solennemente, il Te Deum laudamus. Indi ne fecero subitamente partecipi i Padri della Compagnia, a cui anche dapoi diedero in forma autentica, & approuata, tutta l'attestatione, e'l racconto del fatto. Quel medesimo dì, in cui ciò succedette, staua (presi già gli vltimi sacramenti) vicino a morire vn Nouitio della Compagnia, per nome Christoforo Mesa. Questi, inteso il miracolo, che il Santo suo Padre hauea operato nel Religioso di S.Domenico, e che perciò i Nostri andauano essi ancora a renderne gratie a Dio, chiese di rizzarsi per accompagnare la commune allegrezza, e cantare con gli altri il Te Deum laudamus: e fù esaudito: perche da quel punto si rihebbe, & indi a poco compiutamente sanò.

II

Casa liberata dall' incendio con apparitione di S.Ignatio. In Fiorenza.

L'anno 1601. a' 26. di Febbraio, sù la mezza notte, s'accese improuisamente fuoco in vna casa di Fiorenza: e perche faceua gagliardissimo vento, l'incendio crebbe in poco tempo, e si sparse d'vna in vn'altra, fino alla casa di Donato Francesco Galligai: il quale intanto si diè a cauar della sua, il più che potè, le masseritie migliori, e la roba della bottega. Indi, salito sul terrazzo, per considerare qual parte della casa fosse in più pericolo, & accorreŕui con acqua, e guastatori venutigli in aiuto, vide, che sormontauano d'intorno le fiamme alte da sette braccia sopra il suo tetto: e'l medesimo tetto era coperto di carboni accesi, e fauille, che gli pioueuano sopra, buttate dall'incendio, e portate dal vento: e quello, che più l'atterrì, le vampe sospinte anco esse dal vento gli veniuano impetuosamente incontro. A tal vista, perduta ogni speranza d'aiuto humano basteuole a camparlo dalla distruttione, si buttò ginocchioni in terra, e piangendo dirottamente, con le braccia in croce sul petto, inuocò i Santi Ignatio, e Francesco

cesco Sauerio, de'quali era diuoto, e li pregò dell'aiuto loro in quello estremo, promettendo, se gli guardauan la casa dal fuoco, di mai più non offendere la Diuina Maestà. Appena finì di così dire, e si vide innanzi sospesi in aria, due braccia lontani, amendue i Santi da lui inuocati, e vdì sensibilmente dirsi da S. Ignatio queste parole: Và via, che sarai consolato. E nel medesimo punto, le fiamme ch'erano sì furiose, miracolosamente dibassarono, ritirandosi frà le case, che prima ardeuano, e tutte in fine si consumarono, senza accendersi nè pure vna scintilla, in quella del diuoto, che staua nel mezzo dell'incendio.

I 2

Donna liberata dalle infestationi d'vn demonio con cui hauea hauuto pratica dishonesta sette anni. In Siuiglia.

Vna tal donna in Siuiglia, si era bruttamente addomesticata con vn demonio, che le compariua in sembiante humano: e cotal tresca era durata sette anni. Rauuidesi finalmente, e si risoluette di rinuntiare sì pericolosa, e bestiale amicitia, e ne parlò per indirizzo, & aiuto con vn Padre della Compagnia, da cui confortata ad vna sincera confessione, mentre ritorna a casa per ripensare a bell'agio alle colpe dell'anima sua, si vide appresso vn Romito, che miratala fiso, e fatto sembiante di compassione, la domandò, onde le fosse nata nel cuore quella malinconia, di che portaua sì manifesti segni nel volto? La donna, credendolo quale l'habito il mostraua; Che ne torna, disse, a voi, malinconica, o allegra ch'io mi sia? Io, (ripigliò il demonio) per tuo bene il richiesi, perche di te mi cale assai più che non pensi. Io vengo peregrino di Roma, & hò meco tali tesori di potentissime Indulgenze per l'hora della morte, che beata te: quando tu vogli viuere come fino ad hora tu hai fatto, potrai esser sicura di morir santamente, e saluarti come me, che pur fò questa vita, e porto quest'habito che tu vedi. Pazza che tu se': pensi tu di saluarti per lo tuo fare, e non per la sola misericordia di Dio? o pretendi, che siano di più valore le tue lagrime, che il suo sangue? A che prenderti dunque pensiero di preti, e di confessioni? Confida nella pietà di Dio, e viui come ti piace: tutto il restante è presuntione. La donna, scorta da Dio, s'auuide dal tenor delle parole, che il pellegrino nè era huomo, poiche sapeua i segreti, di che ella sola, e il confessore erano consapeuoli, nè spirito buono, poiche sì male la

con-

consigliaua; e raccomandatasi a Dio, sel cacciò da presso, dicendogli, che bene il conosceua chi fosse, ancorche hauesse presa quella maschera di Romito. Con ciò egli mutando linguaggio; Chi io mi sia, disse, vedralo ben tu in altro modo, che tu non ti pensi. Iò publicherò le tue dishonestà, & oltre all'infamia, che te ne verrà, farò, che tu ne sia abbruciata viua: e ciò detto disparue. La misera, frà lo spauento delle minacce, e'l rimordimento della coscienza, confusa, & afflitta, non osò proseguir fino a casa, e ritornò a contare al confessore ciò, che hauea veduto, e inteso. Egli la confortò, assicurandola, che quelle minacce erano per atterrirla, accioche si rendesse, non perche il demonio potesse tanto. E bene indouinando, che non le mancherebbe che fare in simili altri contrasti, l'armò di buoni consigli, le impose certe diuotioni da fare, e le diede vna imagine di S. Ignatio, dicendole, che mai da sè non la partisse: così confortata la rimandò. Ella, ritiratasi sola in camera a ripensare sopra i suoi peccati in apparecchio della confessione, appena vi fù, che l'assalì di nuouo il suo demonio, ma non già sì ardito, che osasse entrar nella camera. Fermossi su la soglia della porta, e quiui beffandola, perche si fosse armata contro di lui con vn pezzo di carta, le comandaua, che la gittasse, altrimenti prouerebbe quel che poteua con lei il suo sdegno. Ma ella tanto più si stringeua in seno l'imagine del Santo, & a lui di cuore si raccomandaua. Onde il nemico si diede a pregarla per quanto le hauea dato di gusto in sette anni, che gittasse da sè quella carta, perche Ignatio, di cui ella hauea l'imagine, non permetteua, che le si auuicinasse. Se ciò ella facesse, giurauale d'esserle in auuenire niente meno amico, che prima. Ma non le dando ella orecchio, fatto vn' horribile strepito, si partì. Il dì seguente, eccolo in forma d'vna vecchia, che si fingeua penitente del medesimo suo confessore, e le portaua ambasciata a nome d'esso; Che Iddio, mentre egli faceua per lei oratione, gli hauea comandato, che non gli parlasse d'vna femina, che hauea hauuto sì infame commercio col diauolo; percioche indubitatamente era dannata: e poi conchiuse l'ambasciata con questo auuiso: Si che, sorella mia, datti buon tempo di quà, perche di là non ce

ne

ne farà per te. Ma neanco potè ingannarla questa nuoua inuentione, percioche gli auuisi del confessore, e molto più l'assistenza di Dio, le dauano lume per conoscere il padre delle tenebre trasformato in que' varij personaggi: onde anco questa volta, con ingiuriose parole, sel cacciò d'auanti. Onde egli infuriando le strappò di mano l'imagine, che vi teneua di S. Ignatio, e gittogliela nel fuoco; indi disparue. Non però arse l'imagine, anzi dalle fiamme risaltò in grembo alla donna; che ne prese grandissimo animo, vedendo qual fosse verso di lei l'intercessore, alla cui protettione, & aiuto haueà appoggiato la sua difesa. In tanto ella andaua facendo la confessione de' suoi peccati, quale finita, hebbe licenza di prendere la communione. Ma la notte antecedente hebbe vn così fiero assalto dal suo demonio, che non ci resse, e si diè vinta. Questa non fù apparition di terrore, nè fauella sensibile, ma vna interna cognitione della enormità delle sue lasciuie, per cui sfogare s'era fatta concubina del diauolo, e con ciò vn tale auuilimento d'animo, e diffidenza della diuina misericordia, che in fine, cadde in estrema disperatione, e si aggroppò al collo vn capestro per appiccarsi: e perche si trouò sciolto il nodo, replicollo la seconda, e la terza volta; ma sempre sel trouaua sgroppato. Così alla fine inteso, che quello non poteua essere effetto altro che di Dio, e del Santo suo protettore, ripigliò cuore, e confidenza fino alla mattina, la quale venuta, andò subitamente a scoprire al confessore la suggestione del demonio, e'l suo nuouo peccato; indi assoluta, e con più sodi proponimenti stabilita in Dio, prese la sacra communione. Il dì seguente, eccole, per l'vltima volta, innanzi il demonio, in forma di giouane, quale per tanti anni fù solito d'apparirle, ma con sembiante maninconico, & adirato, e le disse, che quella maladetta imagine, è quel maladetto confessore, hauean potuto più di lui, onde gli conueniua lasciarla, & andarsene: e in così dire suanì, facendo vn horribil fracasso, appunto da diauolo disperato: e da indi in poi mai più non le comparue.

13 Moribonda sanata. In Gandia.

Tomasa Baiona diseccata, e consunta da vna lunga febbre etica, e lasciata da' medici come incurabile, se non per miracolo, era vicina a finire: e vna notte, che la soprapprese

vn'

vn'eccessiuo dolore, e palpitation di cuore, le raccomandarono l'anima a Dio, come a moribonda. Hebbe ella però senso, & affetto da ricorrere in quell'estremo a S. Ignatio, pregandolo della vita; e fù tosto esaudita: percioche mutando l'agonia in vn placidissimo sonno, posò fino al far del giorno, e suegliata, si trouò senza angoscia di cuore, senza febbre, e senza altro segno di male hauuto, che vn leggier dolore di fianco: e pur da questo fù liberata, vngendosi con l'olio della lampada, che ardeua innanzi l'imagine del medesimo Santo in Gandia, doue questo interuenne, l'anno 1601.

14 Piaga di tre anni nel palato guarita. In Modana.

Ippolita Bartholomasi, Monaca in S. Geminiano di Modona, portò trè anni vna schifosissima piaga, che le rose dentro il naso, il palato, e la gola, e oltre ad hauerle disformato, e guasto il volto, rendeua sì gran fetore, che non che ad ogni altro, ma era intollerabile a sè medesima. Ogni arte di medicina, e cirusia, adoperare per seccar quell'humor maligno, e saldarne la piaga, era riuscita di niun prò. Solo rimaneua prouarui il ferro, e'l fuoco, vnico, & vltimo rimedio, onde potesse sperarsi giouamento: percioche di due simili infermi, che il cirusico diceua d'hauere hauuto a sue mani, vno n'era morto, l'altro risanato a forza di tagli, e d'abbruciamenti. E già si era destinato il dì, da venirne alla pruoua; quando vna sorella dell'inferma l'intese, e n'hebbe compassione; e per camparla non men da sì atroce rimedio, che da sì penoso male, ricorse all'intercessione di S. Ignatio, e per mezzo d'vna Vergine dedicata a Dio, offerse in voto, di digiunare ogni anno la vigilia del Santo, di far dire vna messa, con offerirgli vn voto d'argento: e tanto bastò ad ottenere quanto desideraua. Percioche la sera antecedente al dì, che s'haueua a fare il taglio, da sè stesso le si spiccò di dentro la gola, e il palato, vn pezzo di carne, che in durezza tiraua alla cartilagine, largo ben quattro dita, e con esso le vscì ogni male, nè più hebbe bisogno di ferro, nè di fuoco, nè di verun altro medicamento.

15 Seme di carrubbe stato nell'orecchio d'vn fanciullo sette anni, cauatone miracolosamente. In Scio.

Vn fanciullo d'otto anni per nome Ottauio, figliuolo di Benedetto Dandolo, da Scio, ingannato per giuoco da altri compagni della medesima età, che gli dissero, che se si fosse

mes-

messo in vn'orecchio vn seme di carrubba (delle quali stauano allora mangiando) gli sarebbe vscito per le narici; subito il fece, e cacciossel nell'orecchio col dito, e poi con vn fuscello quanto più dentro potè. La sera cominciò a prouarne dolori, che il dì seguente inacerbirono fortemente. Chiamati i cirusici, per quanto v'adoprassero intorno co'ferri, non poterono altro, che dargli tormento, fino a farlo tramortire. Così rimaso incurabile, perdè totalmente l'vdito, e a certi tempi il prendeuano doglie di capo acerbissime. Dopo sette anni, Iddio gli spirò al cuore vn gran desiderio di seruirlo nella Compagnia, e ne parlò ad vn Padre suo Confessore; il quale, percioche la sordità gli era in ciò ostacolo insuperabile, l'esortò a raccomandarsi a S. Ignatio, di cui egli, e tutta la casa sua erano grandemente diuoti: ed appunto si staua frà l'ottaua del medesimo Santo, poco prima canonizzato. Feccelo il giouine di tutto cuore; e preso vn po'di bambagia, con essa, secondo l'vsanza di quel paese, toccò l'imagine del Santo, e se ne pose nell'orecchio offeso. Appena giunto a casa, il prese vn così fiero dolore di capo, che ne diede in delirio: onde i suoi, temendo ciò non fosse effetto di qualche occulta qualità della bambagia, glie la tolsero dell'orecchio: e nel leuarla, le venne dietro quel seme di carruba ingrossato, e gonfio, e che da vna parte hauea messo il germoglio. Con ciò ne partì ogni dolore, & egli rihebbe interamente l'vdito.

16 Collegio della Compagnia in Loreto liberato da pericolosa infestatione de' demonij.

Appena la Compagnia fù accolta da N. Signora nella sua Casa di Loreto, che i demonij fecero ogni lor arte per iscacciarnela, rendendo intollerabile l'habitarui, con ispauentose comparse, e strepiti horribilissimi. Taluolta si sentiuan tremuoti, e scosse della casa, sì gagliarde, che pareua tutta essere dirroccata. Tal'altra vn discorrimento, come di molta gente, che la mettesse a ruba, e ne portasse le masseritie, che tutte si sentiuano andar sottosopra. Poco sonno si prendeua di notte, perche erano spalancate d'improuiso porte, e finestre, come a forza di turbine: e tolte di sopra i letti coltri, e lenzuola, e sopra le vite de gli addormetati correuano certi animalacci, che li faceuano risentire, e mettere grida di spauento. Con chi poi manco poteuano col terrore, vsauano

uento;

modi assai peggiori. Così ad vn giouane Inglese, mentre sedeua a tauola, vn demonio d'improuiso diede tal percossa ad vn fianco, che il buttò rouescio, e mezzo morto sù la terra. Era quiui Rettore il P. Oliuier Manareo, mandatoui da S. Ignatio, con altri tredici della Compagnia. Questi, come huomo ch'era d'estrema carità, sentiua più il male de' sudditi, che non quello, che a lui per sua parte ne toccaua. Perciò vegghiaua egli, a fin ch'essi dormissero, e passeggiaua ogni notte molte hore innanzi le camere de' suoi, perche essi, sapendo d'hauer vicino il suo aiuto, con manco timore posassero. Vna di queste notti, ch'egli staua vegghiando, intento ad accorrere oue vdisse alcun grido, o romore, sentì d'improuiso scuotersi tutta la casa, e con esso vn'horribil fracasso, come se venisser giù tetti, e mura. Inuiossi subito verso doue lo strepito era maggiore, e nell'andare sentì che il medesimo veniua incontro a lui, e ne raccapricciò: pur segnandosi con la croce, e facendo cuore, proseguì innanzi, fin che si vide vscire incontro vn cagnaccio smisurato; e di pel tutto nero, con occhi di fuoco, e fierissima guardatura, che mirandolo alla trauersa horribilmente, gli passò vicino senza punto toccarlo, ma solo abbaiando trè volte, con voce gagliarda, ma torbida, & ottusa, come hauesse il capo entro ad vn sacco. Passata la bestia, finì il tremuoto, e'l fracasso. In tanto, dal troppo vegghiare, e patire, egli cadde infermo, e perche i sudditi suoi non mancassero di quel conforto, che da lui sano haueano, comandò a tutti, che doue i demonij venissero ad infestarli, ordinassero loro in nome di Dio, che, lasciati essi, andassero a dare la noia che voleuano, al Rettore. Così egli alla pena del male aggiunse quella delle insolenze del diauolo, il quale sfogaua contra lui la sua rabbia, non lasciando però intanto di tormentare anco gli altri. Vna notte frà le altre, sul prendere vn pò di riposo, ciò che da alquanti dì non hauea potuto, sentì battere alla sua porta. Imaginando che questi fosse alcun de' suoi atterrito, che a lui ricorresse, disse, che entrasse: e proseguēdo l'altro a batter più forte, egli dubitando di non essere inteso, e alzando la voce, pur diceua ch'entrasse, fin che vdendo replicar si colpi più gagliardi, e spessi, sospettò, o per meglio dire, indouinò chi fosse

costui sì discreto, e modesto, che non ardiua d'entrare prima d'hauerne tante volte licenza; e fattosi il segno della croce: Hor, disse, io ben ti conosco: entra nel nome di Dio; e fà quanto egli ti dà licenza di fare. Appena finì queste parole, e vide spalancarsi con grande impeto, e fracasso, porta, e finestre, tremandone la camera, come per quiui passasse vn turbine: e quì senza altro danno finì tutta la mossa di quel gran battere. Ma se il male, che i demonij faceuano, fosse stato fra' termini del solo danno de' corpi, era da tollerarsi con patienza: passaua anco più oltre a pericolare le anime. Imperciochè oltre allo scuotere con grande sturbo gl'inginocchiatoi, mentre la mattina si faceua l'oration mentale, compariuano anco ad alcuni, e cercauano d'ingannarli. Il primo assalto diedero ad vn nouitio Fiamingo, Coadiutore, innanzi a cui comparue vn demonio vestito di verde alla moresca, con volto, e fattezze d'ethiopo, che facendo verso lui sembiante di compassione, gli cominciò a dire, come fosse stato sì pazzo, che si fosse condotto ad vna tal maniera di viuere, da intisichire in quattro dì: che più saggiamente haurebbe fatto a tornarsene al mondo, e sollazzaruisi fin ch'era giouine: che di piangere, e di pentirsi, non manca mai tempo. Ma questa volta il tentatore non prese buon punto: perche il giouine, che allora faceua gli esercitij spirituali, era in dispositione d'vscir del mondo, se vi fosse stato, non di tornarui, hora che n'era vscito: perciò fattosi il segno della croce, e dato a costui del diauolo, e del dannato per la testa, sel cacciò d'auanti. Non partì però l'insolente, senza farne qualche vendetta: perche riuoltosi al nouitio, con vn bruttissimo ceffo, poiche, disse, non ti piacciono le mie parole, senti se ti piace il mio fiato: e gli soffiò nel volto vn'halito sì pestilente, che il meschino n'hebbe a morire; e per due giorni in quella stanza non si potè habitare, per l'intollerabile puzzo, che vi durò. Tutto altrimenti andò il fatto con vn' altro giouine di natione Sardesco. Comparuegli il demonio trauestito da San Paolo Apostolo, e trouatolo tutto inteso ad imparare grammatica; fattogli sopra vn sembiante seuero, sel diè a riprendere agramente, & a dirgli: Se quelli gli pareuano libri da Religioso, e da vn'ingegno come il suo? come non vi fossero l'epi-

ſtole di S. Paolo, ch'era egli, ſi che ſi haueſſe a perdere il tempo, e il ceruello intorno a quelle di Cicerone, huomo Gentile, e dannato. Gittaſſe quelle fraſcherie, e ſi deſſe a ſtudio da huomo: nè curaſſe quanto chi che ſi foſſe di caſa, gli diceſſe in contrario; che, doue S.Paolo comandaua, non v'era huomo in terra a cui ſi doueſſe vbbidienza. Il nouitio a troppo gran fauore ſi recò la viſita d'vn sì gran perſonaggio: e ſenza punto dirne a niuno parola, preſe l'epiſtole di S.Paolo, e cominciò a farui ſopra chimere del ſuo ceruello, ch'era veramente pochiſſimo, e fuor che leggere, poco altro ſapeua. Indi a non molto, comparuegli di nuouo il ſuo S. Paolo, e lodatolo dello ſtudio, che faceua intorno alle ſue lettere, poiche la prima lettione, che gli hauea dato, era riuſcita sì felicemente, vn'altra ve ne aggiunſe, di laſciar l'habito, e tornarſene al mondo, doue potrebbe menare vna vita d'altra maggior ſantità, e di più auſtero rigore, che non quì in Religione. Nè ci volle molto a tirarlo anco a queſto: onde il miſero, mentre gli altri la mattina ſeguente ſtauano ritirati in oratione, ſpogliatoſi l'habito, ſenza dire a niun di caſa, addio, ſe ne fuggì. Benche poi raaueduto dopo alcun tempo, domandaſſe d'eſſere riaccettato per Coadiutor temporale: ma, ne pur così meritò di viuere nella Compagnia, cacciatone dalla oſtinatione del ſuo ceruello. Tale era lo ſtato del nuouo Collegio di Loreto, e sì dannoſa l'infeſtatione de' demonij, a reprimere i quali non valſero nè eſorciſmi, nè agnus benedetti, nè il dir che ſi fece di molte meſſe in varie parti della caſa. Riſerbaua Iddio il cacciarneli a S. Ignatio. Percioche hauendogli ſcritto il Rettore tutti i ſucceſſi, che quì hò raccontati, e pregatolo ad impetrare a que' ſuoi figliuoli afflittiſſimi, alcun prouedimento dal cielo, poiche horamai più non ſapeuano doue voltarſi in terra, il Santo, preſone compaſſione, doue altre volte li hauea eſortati alla patienza per accreſcimento di merito, hora ſi diede ad impetrar loro la liberatione; e pregonne Dio, e l'ottenne: e ſopra ciò ſcriſſe in riſpoſta vna lettera di commune conforto a tutto il Collegio. E nel vero, quando il Rettore la riceuette, e vide la promeſſa, che il Santo faceua, di raccomandarli a Dio, il tenne per eſaudito: e ragunati tutti i Padri inſieme, leſſe loro con-

grande allegrezza la lettera del Santo, e come con ciò hauesse fatta a quegli spiriti vna efficace intimatione d'andarsene, così da quel punto in auuenire, già mai più non si vide, nè si sentì ombra nè strepito di demonij.

Ma non è da marauigliarsi, che i mali spiriti hauessero preso ad infestar sì crudelmente i figliuoli di S. Ignatio, se anco di lui, mentre visse, fecero asprissimi trattamenti. Il vollero vna notte affogare, e l'afferrarono nella gola con vna mano, come fosse d'huomo, che sì forte lo strinse, che ne perdè la respiratione, finche rihauutosi tanto, che potè nominar Giesù, fù lasciato: ma ne rimase per molti giorni offeso, e roco della voce. Vn'altra notte il batterono crudelmente, e il compagno, che gli dormiua a costo di camera, allo strepito delle percosse, e de' gemiti del Padre, si risentì, & accorso, il trouò sedente sul letto, e tutto anhelante, & affannoso. Indi tornato alla sua stanza, sentì di nuouo i medesimi colpi, e di nuouo accorse, ma il Santo gli vietò il ritornare altra volta, qualunque romore sentisse. E queste erano pruoue di quello, che nel libro antecedente dicemmo, che tanti demonij si protestarono, di non hauere al mondo maggior nemico d'Ignatio: che nel vero, da tale il trattauano, con farne sì mal gouerno nella persona con istratij, e nell honore con persecutioni d'infamia: e come ciò fosse poco per contentarli, anche contra i suoi figliuoli con ogni loro peggior maniera s'armauano.

17

Mal caduco stranissimo sanato all'inuocar di S. Ignatio. In Gandia.

Giuseppa Castelli da Gandia, era suggetta ad vn sì attroce mal caduco, che in sopraueniríe, vscendo di sè, daua in ismanie, e fierezze da infuriata, e si mordeua, e strappaua la carne di dosso, e doue non potesse offendere sè medesima, voltaua i denti contra quelli, che la teneuano a forza, e vi bisognauano molti, come con vna indemoniata. Dopo ogni caduta, si restaua con vn gran tormento di cuore, & in vna profondissima manincolia, e si sentiua sì pesta, e dolente tutta la vita, come fosse stata rotta co' bastoni, e sì debole, e suenuta, che per due dì non poteua reggersi in piè, nè rizzarsi del letto. Si adoperaron per risanarla, lunghe, e potenti cure di medici, ma nulla giouarono mai: si che oltre al tormento de' rimedij, le conuenne portar il suo male sedici anni.

Vn

Vn dì le venne vdito quante marauiglie Iddio Signor Nostro operaua in Gandia quel medesimo anno, ch'era il 1601. per intercessione del suo seruo Ignatio, e sentì mettersi in cuore vna ferma speranza di trouar'essa ancora, doue a lui si raccomandasse, rimedio. In tanto vna notte la sorprese il solito male: dopo il quale, tornata in senno, si diè ad inuocar S. Ignatio, rappresentandogli il miserabile stato della sua vita sì bruttamente inferma, e per tanti anni; e pregollo d'hauere anco di lei compassione, egli, che verso altri men tribulati, e men bisognosi di lei, sì benefico si mostraua; e tal raccomandatione accompagnò con cinque Pater, & Aue, che recitò in honor suo. Nel momento che li finì, sentì l'effetto delle sue preghiere, e dell'intercessione del Santo. Percioche quelle ambasce di cuore, e quelle atroci malinconie, e i dolori, e le languidezze, che le rimaneuano, sfuriato che hauea il male, tutte insieme le si partiron di dosso, e si sentì sì franca della persona, come mai non fosse stata inferma: e da indi in poi, fin che visse, mai più non cadde di quell'antico suo male. Appena dieci giorni eran passati dopo questa liberatione, quando la medesima donna fù d'improuiso assalita da acerbissimi dolori colici, che in poche hore la misero a termine di finire. Ella, che hauea prouato sì pronto, e sì efficace l'aiuto di S. Ignatio per trarla d'vn male, confidò, che anco per questo non le mancherebbe; e con gran fede recitò cinque Pater, & Aue, come l'altra volta, & appunto come l'altra volta, finiti che gli hebbe, suanirono i dolori, e si trouò perfettamente sana.

18

Fanciulla liberata da spessi tramortimenti, che patiua, per ispauento preso d'vna fantasima. Nel Contado di Gandia.

Marauigliosa niente meno della sopradetta, fù la liberatione, che quasi al medesimo tempo Iddio concedè per intercessione del Santo, ad vna fanciulla di quindici anni del contado di Gandia, stranamente inferma. Questa, per ispauento hauuto di non sò quale fantasima, rimase suggetta ad vna fortissima passione di cuore, che la toglieua di senno, e di senso, con tramortimenti di quattro, e cinque hore, e taluolta con farla arrabbiare, & addentarsi le mani, che era compassioneuole cosa a vedere. Da principio, la prendeua il male vna volta la settimana, poi due, e trè, finalmente sì spesso, che arriuò fino a caderne diciotto volte in vn dì: e fù l'vltimo

di tal male. Percioche la matrigna sua, dolentissima per vederla peggiorata di tanto, riuolta cō lagrime a S. Ignatio, dell'efficacia delle cui intercessioni hauea inteso dir cose grandi, gli raccomandò quella infelice fanciulla, che homai altro che dal cielo non poteua sperar sanità. Nel medesimo punto, ella, che presa dal male era suenuta, aperse gli occhi, e leuandosi di terra con segni di riuerenza, disse, che dessero da sedere a que' due Padri, vn de' quali era S. Ignatio, che l'haueа fatta risentire, e presala per la mano in atto di rizzarla, le hauea promesso, che in auuenire sarebbe affatto libera di quel male. Fù creduto da principio, ch'ella vaneggiasse, ma il descriuer ch'ella faceua del Santo, e molto più gli effetti della sanità interamente ricuperata, dichiararono la verità della visione, e del miracolo.

19

Moribondo sanato al baciar d'vna sottoscrittione di mano di S. Ignatio. In Lerida.

Vn giouane Barcellonese, per nome Girolamo Falconi, l'anno 1606. fù chiamato da Dio a seruirlo nella Compagnia: ma il padre suo, Michel Battista, per l'vtile temporale, che ne speraua in prò della casa, tanto si adoperò per distorlo dal proponimento, che in fine gli venne fatto: ma furono per pagarla a Dio l'vno, e l'altro, come n'erano degni; percioche il giouane mandato dal padre a Lerida per certi affari, infermò d'vna tale infiammatione di gola, che i medici, vedendogli la lingua ingrossata, e nera, dissero, che con tal male, e tal segno, di cinquanta, non ne campauano due. Andò subitamente, per messo a posta da Lerida a Barcella, la dolente nuoua al misero padre, il quale troppo ben conoscendo onde quel colpo gli venisse, e confessandosi a Dio indegno d'hauer viuo vn figliuolo, che per interessi del mondo haueа distolto dal suo seruigio, pianse amaramente il suo peccato. Chiesene anco perdono a S. Ignatio, e facendo grandi promesse se gli rendeua il figliuolo, raccomandò con lagrime alla sua protettione. Indi, prese le poste per Lerida, doue giunto, trouò il giouane interamente sano. La febbre, e l'infiammatione della gola, tutto insieme, hauean dato volta, secondo il confronto, che ne fecero, nel medesimo punto della raccomandatione fatta al Santo. Ma i medici, che di ciò nulla sapeuano, giudicando saggiamente secondo l'arte, diceuano, che vn sì improuiso partire di febbre pestilentiosa, senza

niuna

niuna purgatione, nè crisi, si tirerebbe dietro vna ricaduta mortale. E veramente la gratia ottenuta dalle preghiere del padre, era stata sospensione del male, e non guarimento. Perciò nel duodecimo giorno, sopravenne vn fierissimo parosismo di febbre, che rinforzò nel decimosettimo, si che l'infermo ne fù a gli estremi: e già gli si gonfiaua il petto, e tanta copia di catarro gli correua alla gola, che n'era vicino a perdere affatto la respiratione. In fine, i medici, predicendogli per la seconda dopo mezza notte vn gagliardo accidente, il dauan morto indubitatamente. A tal nuoua il padre, a cui pur anco staua nel cuore, che S. Ignatio l'hauesse esaudito, quando in Barcellona il pregò, ricorse di nuouo con maggiore affetto alla sua intercessione, e mandò a' Padri della Compagnia, perche gli portassero vna sottoscrittione del Santo, che vn di loro hauea: ma per quanto ella fosse cercata, allora non si trouò. In tanto, come i medici hauean predetto, così appunto seguì. Fù soprapreso l'infermo da vn accidente mortale, perdè il polso, diede in sudori freddi, e mostraua d'entrare in agonia: tanto che il misero padre, datagli la benedittione, partì per non più riuederlo. Nell'vscire, incontrò vn Padre della Compagnia, che portaua la sottoscrittione; alla qual nuoua ripigliato cuore, e speranza, entrò con lui a fare animo al figliuolo, perche confidasse in Dio, e gli domandasse la vita in gratia di S. Ignatio, di cui i Padri gli hauean portato vna sottoscrittione di suo pugno; e glie la scopersero, e diedero a baciare. Nel medesimo punto parue che risuscitasse, di mezzo morto che era. Partì la febbre, e con esso lei tutti gli accidenti mortali, che l'accompagnauano, si che di lì a non molto, vscì del letto sano, e ben addottrinato a costo suo, ad essere nelle cose del seruigio di Dio molto più saggio, che prima non era stato.

20

Ostruttioni, Scirro, Tramortimenti, e Idropisia con vna reliquia di S. Ignatio cacciati repentemente da vna donzella in Anuersa.

Maria Bonnieri, figliuola di Filippo Bonnieri, e d'Anna Hondia, cittadini d'Anuersa, sul compire i venti anni, infermò grauemente per ostruttioni nella milza, nel fegato, e nel ventre: e nulla giouando per dissiparle, arte di medicina, le ostruttioni degenerarono in vn'incurabile scirro. Due anni andò prendendo forza il male, fino a ridurla a non hauer più lena, nè spirito da reggersi sù le gambe, onde immobilmen-

te affissa al letto; quiui finì di giungere ad vn tale abbandonamento di forze, che già più non poteua valersi delle braccia, nè pur per cosa leggiere, come è accostarsi la mano alla bocca. La prendeuano anco spessi tramortimenti, che la teneuano suenuta dieci, venti, ed anco taluolta, quaranta hore. Le si era enfiato il ventre, e le gambe, segni manifesti d'idropisia; i nerui delle ginocchia, e de'piedi, hauea rattratti; nella fossa del palato, le si erano aperte alquante vlcere; ne'lati del ventre, a gl'ipocondrij, sentiua dolori acerbissimi, e tutto il corpo hauea sparso di liuide macchie. Con ciò non l'era rimaso speranza di rihauer mai più sanità, si come neanco a'medici punto ne rimaneua di dargliela; anzi, a loro pronostici, il viuer suo non andrebbe che a pochi giorni. Confessauasi questa inferma, fin da dieci anni, con vn Padre della Compagnia, ch'era l'vnico conforto dell'anima sua, in vn sì lungo, & acerbo martirio. Questi, vn dì, spirato da Dio, l'animò grandemente a confidare nell'intercessione di S.Ignatio, & a raccomandarsigli di buon cuore: e perche meglio il facesse, glie ne diede vna reliquia, che ne hauea seco, con patto però di rihauerla di lì a pochi giorni. Iddio, che mosse il Padre a proporle questo intercessore, mosse anco lei ad accettarlo, con sì ferma risolutione di non desister mai dal pregarlo, e di non rendere la reliquia al confessore, finche le sue preghiere fossero interamente esaudite. Tutto ciò auuenne il dì ventesimo quarto di Luglio, dell'anno 1635. sei giorni prima della festa di S.Ignatio. Partito il Padre, ella, benche a grandissimo stento, pur tanto si adoperò con le braccia, per cui muouere non hauea forza, che arriuò a mettersi la reliquia al collo; poi alzati gli occhi verso il cielo, disse queste espresse parole: Signore Iddio, horamai sono quattro anni, ch'io fò la vostra volontà: vi supplico per i meriti di S.Ignatio, che anche voi vna volta facciate la mia. Rendetemi sana: e prometto di seruirui nel rimanente della vita, che mi darete, con perfettione. E voi o S.Ignatio, la cui imagine hà tante volte cacciato i demonij, vi priego, che per virtù di questa santa vostra reliquia, cacciate di dosso anco a me tante mie infermità. Appena finì di così dire, e diede in vn dolcissimo sonno, dopo otto dì, e notti di continua vegghia.

Dormì

Dormì cinque hore, indi ſuegliataſi, ſi trouò in tutto ſana, con tanti miracoli, quanti erano i mali, che prima haueua. Rizzoſſi ſubitamente a render gratie a Dio, & al Santo; & hauuti da vna ſua ſorella, ch'era nella medeſima camera, i ſuoi panni, riposti già da gran tempo, ſi veſtì da sè, e calata ſenza appoggio di niuno, vna lunga ſcala, andò a preſentarſi a' ſuoi padre, e madre; i quali in vederla inhorridirono, credendola morta, e comparſa loro per domandar ſuſſidio d'orationi per l'anima: finche aſſicurati del vero, pieni d'infinita allegrezza, furono inſieme con la figliuola a rendere le dovute gratie al Santo.

Di pari honore della Fede Catolica, e diſcredito della ſetta heretica di Caluino, riuſcì il ſeguente miracolo, occorſo l'anno 1627. a viſta di tutto il popolo, in Oſtrog Città del Regno di Polonia. Vna donna nobile, ma, come gli altri del ſuo caſato, heretica, ſi ſcoperſe indemoniata: di che ſegno euidente era il riſpondere in qualunque linguaggio, Latino, Tedeſco, Rutenico, e ſimili, foſſe interrogata: donna, che non hauea appreſo mai altro, che la ſua fauella materna. Scopriua ancora coſe occultiſſime; e contaua quelle, che ſi faceuan lontano: & hauea forza per coſe da troppo più, che vna ſua pari non può naturalmente fare. Gli Heretici, tenuti molti conſigli ſopra il modo di liberarla, e non hauendo frà loro chi ardiſſe di metterſi a cotale impreſa, in fine ſi diſpoſero di darla alle mani de' Padri della Compagnia, che hanno in quella Città vn Collegio, e pregarono il Rettore a prenderne cura. Egli, prima di farlo, li domandò, ſe veramente la confeſſauano, fuor d'ogni dubbio, inuaſata? e riſpoſero concordemente, che sì. E percioche queglı, che più più de gli altri il pregò, era vn'oſtinatiſſimo Caluiniſta, che ſolea dire, che anzi che farſi Papiſta, haurebbe tolto a patti di traſformarſi in vn cane, o in vn porco; riuoltoſigli il Rettore: Voi, diſſe, che hauete le cerimonie de' Catolici per ſuperſtitioni, e gli eſorciſmi per vaneggiamenti, come hora vi ci rendete? per fede, o per biſogno? Chiamate prima i voſtri Miniſtri, che ſan tanto romore ſopra la pura parola di Dio, e facciano col loro Euangelio quanto ſanno. Chiamate anco i ſacerdoti ſciſmatici, & eſſi altresì vi ſi pruouino: dipoi

21 Heretica ſpiritata liberata, e conuertita. In Oſtrog di Polonia.

adoperateci noi: che gliè il douer che si vegga a paragone, non solamente chi può sopra i demonij, ma ancora chi non vi può. Ma, quanto a' Ministri, dissero gli heretici, ch'essi non hauean quest' arte di congiurare spiritati; il che se facessero i Padri, essi haurebbono la Fede Romana in altro conto di prima. Con ciò entrarono a visitar la donna, & a far pruoua, se veramente il demonio la possedeua: e non vi volle molto a suegliargliela addosso, & a metterlo sù le furie: percioche tantosto che il Rettore la spruzzò, secondo il rito catolico, con acqua benedetta, e le pose nascosamente addosso vna reliquia di S.Ignatio, ella cominciò a scontorcersi tutta, e a dibattersi con gran tremito, e gridò, che vn osso d'Ignatio la tormentaua. E perche in questa cura il Rettore miraua a sanare, non tanto il corpo dell'inuasata, quanto le anime de gli heretici, ordinò, che si portassero le Istitutioni di Caluino, o alcun'altro libro contenente i dogmi della lor setta, e si desse all'indemoniata. Essi, che ne sperauano ogni altro effetto, subitamente gliel porsero, e il demonio, presolo con segni d'incredibile allegrezza, e tutto festeggiante, sel diè a baciare, e careggiare, come cosa gratissima. Ripigliollo il Rettore, e vi chiuse dentro occultamente vna imagine di S.Ignatio, poscia di nuouo gliel porse: allora la donna, anzi il demonio in lei tutto rinfuriò, vrlando, e ritirandosi, perche il libro nō la toccasse: scongiurato a dire di che temesse, di quella imagine di S.Ignatio, disse, che tù ci hai posta dentro. Confuse tanto gli Heretici questo fatto, che vn di loro arrabbiando; Voi altri Papisti, disse, ve l'intendete col diauolo, e perciò ne fate a patti tutto quel che volete. Mosse questa bestiale parola a zelo vn de' Padri, che quiui era, e riuolto all'heretico: poiche (disse risolutamente) questi segni non bastano a muouerui, e gl'interpretate sì alla peggio, contentateui ch'io prieghi Dio, che, se la fede, che voi professate, è la vera, questo demonio passi in me, e mi stratij come vorrà: al contrario, se la catolica è la vera, entri in voi altri sol per vn hora a tormentarui. Non vi fù di loro chi ci tenesse partita, e tutti ammutolirono. Poi si diedero a pregare il Rettore, che, se nulla poteua per liberar quella infelice, il facesse; & egli il promise loro, e partì. A tal fine, s'intimò vn digiu-

digiuno di trè giorni, e si offersero messe, e si dieder limosine, e si fecero discipline, & altre mortificationi in Collegio. Intanto, alcun de' Padri visitaua l'indemoniata; & ella in vederlo sempre smaniaua, sì come all'incontro, presentandosele innanzi alcuno heretico, l'accoglieua con sembiante allegrissimo, e il chiamaua suo caro, e suo amico. In questo tempo il demonio, parte a forza di congiuri, e parte spontaneamente, disse alcune cose notabili. 1. Che i Gesuiti d'Ostrog erano i più odiati nemici, che hauesse; e che s'industriaua di metterli in odio anco ad altri, per impedire il frutto, che vi faceuano. 2. Che vna volta si prouò a metter fuoco al Collegio, e già s'era attaccato alle stanze della famiglia, ma non gli venne fatta di nasconderlo, prima che potesse essere spento. 3. Che tentò d'entrar nelle stanze de' Padri per farui quanto mál potesse, ma che Maria, & Ignatio ne l'haueano ributtato. In fede di che seppe dire ad vn Padre minutissimamente quanto hauea in camera, e come stesse disposto ogni cosa con ordine, & aggiunse; che se vna certa candela, c'hauea a seruire per la vicina festa della Candellaia, non era sì da presso ad vn Crocifisso, glie l'haurebbe spezzata. Mentre poi si celebrauano nella nostra Chiesa le messe per impetrare da Dio la liberatione d'essa, a certi tempi vrlaua stranamente il demonio, dicendo con voci di spauentato, Adesso s'alza l'Altissimo. Il giorno destinato al solenne esorcismo, fù quello della Purificatione di N. Signora: il luogo eletto a ciò, fù la nostra Chiesa; hauendo gli heretici pregato in vano, che si facesse segretamente in casa loro: ma si doueua alla lor setta quella publica confusione, & alla Fede catolica quella nuoua testimonianza del suo potere sopra i demonij. All'entrare che la Spiritata fece in Chiesa, legata strettamente, e condotta a forza di molti huomini innanzi l'altare di N. Signora, e di S. Ignatio, diede in vn ruggire come di leone, che spauentò tutto il popolo, concorso allo spettacolo, quanto ce ne capiua. Prima di cominciar gli esorcismi, il Rettore fece vn brieue ragionamento, esortando a contritione; e si leuò nel popolo vn gran pianto, e con esso voci di diuersi affetti di diuotione. Scongiurato il demonio a dir chi fosse, e come entrato in quel corpo: egli, dopo gran contra-

dire, rispose ch'era Ruteno; e che hauea inuasato costei, costretto da maleficij d'vna vecchia maliarda Rutena, per mezzo del filo, con che era legata vna ghirlanda di fiori, ch'ella s'hauea posto in capo, secondo l'vso delle donne di quel paese. Forzato di nuouo a dire, in virtù di chi, dopo Dio, potesse principalmente esser cacciato; mise vn'altissimo strido, e scontorcendosi, e battendo i denti, in fine, con vn modo dispettosissimo, disse; di Maria, e d'Ignatio. Sopra ciò si continuarono per due hore gli esorcismi innanzi all'imagine del Santo, inuocando l'aiuto della Madre di Dio, e di lui. E perche si dubitò, che il demerito di qualche gran peccatore quiui presente, fosse d'impedimento ad impetrare la gratia, si fece vna nuoua esortatione, a chiedere a Dio perdono de' suoi peccati, & ad inuocare sopra questa infelice l'aiuto di Maria, e d'Ignatio. Fecelo tutto il popolo ad alta voce: allora l'indemoniata, togliendosi con gran forza dalle mani di coloro, che la teneuano, fù buttata a terra dallo spirito, e quiui lasciata come morta; ma in tutto libera, e prosciolta. Dopo alquanto rinuenne: e rizzata da'circostanti, fù condotta innanzi al Santissimo Sacramento, doue piangendo essa, e tutto il popolo per allegrezza, rinuntiò il Caluinismo, e fece la professione della fede Catolica.

22 Cieca illuminata al tocco d'alcune reliquie del Santo. In Maiorica.

Giouanna Clara, vedoua in età di 56. anni, dopo acerbissimi dolori de gli occhi, ne perdè affatto vno: a cui mentre la cura de'medici prouede per ristorarlo, l'altro a poco a poco andò mancando di luce, si che mentre ella vn dì veniua alla Chiesa nostra di Maiorca, doue ciò auuenne, prima di giungerui, si trouò in tutto cieca, e fù bisogno di ricondurla a mano a casa. Fulla, il giorno medesimo, a consolare vn suo fratello, Sacerdote della Compagnia, e le portò vn minuzzolo d'osso, & vna sottoscrittione di S. Ignatio, e fatti dire dall'inferma, e da gli altri di casa, trè Pater nostri, e trè Aue Marie, posè alla cieca sorella le reliquie sopra gli occhi, di che ella sentì gran refrigerio, appunto come le fossero poste sù gli occhi rose fresche: mancò subito ogni dolore, e cominciò a vedere. Replicò il fratello la diuotione de'trè Pater nostri, e le raccomandationi della sorella al Santo; e posele di nuouo sù gli occhi, già non più in tutto ciechi, le medesime reli-

reliquie; & a questo secondo tocco, ella ricuperò perfettamente la vista, come se mai non si fosse risentita de gli occhi.

23

Sanato da febbre maligna. In Siena.

Di trè Portoghesi Religiosi della Compagnia, che l'anno 1597. s'inuiarono insieme verso Roma, vno morì in Genoua, vn'altro in Roma, appena che vi giunse, il terzo, per nome Paolo Caruaglio, ch'era fratello Coadiutore, dopo quattro giorni di febbre che portò per viaggio, fù forzato di rimanersi nel Collegio nostro di Siena a risanare, o per dir meglio, a morire, se l'efficace aiuto di S.Ignatio non gli hauesse mantenuto la vita. Già la febbre era scopertamente maligna, e con grauissimi affanni, e angosce di cuore: onde, al sopraueniргli che fece verso la notte vna nuoua accessione con pericolosi accidenti, e i medici disperarono di camparlo, e i Padri si disposero ad auuisarlo, perche si apparecchiasse alla morte. Egli intanto domandò se v'era in casa vna sottoscrittione di mano di S. Ignatio. Erauì, e gli fù recata. Allora egli, rizzatosi come meglio potè, a sedere nel letto, la baciò con gran riuerenza più volte, e se la pose sopra la fronte, e sopra il cuore: e poi disse a chi glie l'hauea recata; Io son già sano: io son sicuro di viuere. Il P.Ignatio non vuol che questo suo figliuolo muoia. Ripigliò allora l'altro, prendendo di quì occasione d'auuisarlo, che appunto non gli soprauanzaua molto tempo da viuere, e gli disse; e se il P.Ignatio vi volesse seco in Paradiso, ciò, che fosse seguirà di quì a non molto, non siete voi disposto d'andarui? Io vi dico, soggiunse l'infermo, ch'egli mi sanerà. Percioche, s'egli hà reso poco fà la vista ad vna cieca, per esser sorella d'vn Padre della Compagnia, come non renderà la vita a me, che son suo figliuolo? Con tal confidenza, che gl'insegnaua questa nuoua forma d'argomentare, s'applicò la sottoscrittione al cuore, e con essa il vero antidoto d'ogni suo male. Perche doue prima non potea veder cibo, cenò con gusto, posò tutta la notte, e la mattina fù sano.

24

Liberata dalla Chiragra, e da vn' vlcere, che incancheriua. In Maiorica.

Speranza Castiglio da Maiorica, era tormentatissima dalla chiragra, che oltre a' continui dolori che le toglieuano ogni riposo, le rinforzaua ogni mese fino allo spasimo, e già ne hauea la mano diritta storpia, & inutile per ogni affare. Di più,

le si aperse sul petto vn'vlcere, che daua segno d'incancherirre; e i medici, e i cirusici, la cui cura inutile non seruiua, che a tormentarla, datala per incurabile dell'vno, e dell'altro male; l'haueano abbandonata. Con ciò ella si riuolse a Dio, e prese intercessore appresso lui S. Ignatio, a cui perciò molto affettuosamente si raccomandò, promettendo, se la rimetteua in sanità, di visitar noue giorni il suo altare. Esaudilla il Santo; sì che il terzo dì dietro alla promessa, che fù, a' 9. d'Agosto dell'anno 1601. si trouò interamente sana della chiragra insieme, e dell'vlcere.

25

Vn'occhio accecato da morriglioni, restituito ad vna fanciulla. In Scio.

Vna fanciulla Greca di Scio, per nome Teodora, di sei in sette anni, fù sì mal concia da moruiglioni in tutto il volto, che le si scolò, e perdè irremediabilmente l'occhio sinistro. In quel medesimo tempo peruenne a Scio la nuoua della Canonizzatione di S. Ignatio, e se ne fecero publiche allegrezze. La madre di detta fanciulla, ch'era oltremodo dolente per la disformatione della figliuola, sentì mettersi nel cuore vna viua confidenza nelle intercessioni di questo nuouo Santo; e ita alla Chiesa de' Padri, e dopo alquanto d'affettuosa oratione, fattosi dare vn pò di bambagia toccata dall'imagine del Santo, con essa tornò a casa, e in presenza di tutta la famiglia, adunata perciò a pregare il Santo, che le concedesse la gratia, la pose sopra l'occhio accecato della figliuola, promettendo in voto vna candela a S. Ignatio, e di guardare ogni anno il giorno della sua festa. Ciò fatto, leuò la bambagia, e vide l'occhio rifatto, e viuo come prima che infermasse; & vdì dalla figliuola domandarsi, perche sì tardi le hauesse tolto dauanti quella cosa scura, che da tanti giorni non la lasciaua vedere? così spiegando fanciullescamente la sua cecità.

26

Varie gratie spirituali fatte dal Santo per aiuto dell'anima.

Come i corpi, così anco le anime hanno le loro infermità, e sono cieche, e mutole, e sorde, e storpie, e paralitiche, e febbricitanti, secondo i vitij, e le passioni, a che si fanno volontariamente suggette, e rimetterle in sanità, non è niente men bello, e senza paragone più vtile miracolo, che ragguistare lo sconcerto de gli humori, e risare le membra guaste de' corpi: e in questa parte S. Ignatio hà operate, e di continuo opera marauiglie singolari. Vn Capitano, che in Roma seruiua a' Signori Orsini, e per vna gamba spezzata-

gli,

gli, era ricorso all'intercessione del Santo; nell'applicar che ne fece al luogo offeso vna sottoscrittione, sentì subitamente l'efficacia del remedio; ma doue meno pensaua, e staua peggio, cioè nell'anima. Cominciò d'improuiso a piangere le sue colpe, da che prima era lontanissimo, & a chiedere a Dio, che gli sanasse già nō più la gamba, ma il cuore, e gli raggiustasse gli andamenti della sua vita nella strada della salute. In Gandia l'anno 1602. liberò da vna lunga pratica dishonesta vna donna, tanto schiaua del suo amore, e del suo amico, che pareua, che quasi anche volendo, non potesse staccarsene. Consigliata d'attaccarsi al letto vna Imagine di S. Ignatio, ne prouò subito sì buon'effetto, che il mal compagno le venne in abbominatione tale, che da indi in poi non potè vederselo già mai più innanzi, non che da presso. Iui pure ad vn'altro, che hauea fatto vna confessione smezzata, comparue S. Ignatio, e raccordò cinque peccati mortali tralasciati per colpeuole negligenza. Anco in vna principalissima Città d'Italia, doue si mantiene allo studio gran numero di Religiosi della Compagnia, se auueniua taluolta, che alcun di loro infermasse di quella nausea, che mette in fastidio la manna, e fà desiderare gli agli d'Egitto, per raffermarlo nel primiero stato della sua vocatione, vnico, e presentissimo rimedio era applicargli al cuore alcune reliquie di S. Ignatio; e bastaua quel saluteuole tocco a rimetterlo in miglior senno, e mutargli proponimento. Ma singolarmēte bella è la pruoua di questa sorte di cura, che il Santo fece in vn suo figliuolo, tanto ostinatamente risoluto d'andarsene fuor della Religione, che pareua anzi farnetico, che tentato. Questi era Alfonso Vela, fratello Coadiutore, nel Collegio di Baeza. Per tirarlo dalla Religione, il demonio vsò vn'arte molto sottile, che fù mettergli gran desiderio di spendere ogni dì molte hore in oratione: d'onde auuenne, che le fatiche dell'vfficiò suo, e il tempo, che vi spendeua, come cose in tutto gittate, o di pochissimo merito, gli erano d'intollerabile increscimento. Così consigliatosi sol con sè medesimo, e presa la suggestione del nemico per ispiratione dello Spirito Santo, si risoluette di cangiare la Compagnia con la Religione de' Padri Scalzi di S. Francesco; e in tal proposito affissò l'animo

Apparitione ad vn Fratello Coadiutore, che staua per vscire della Compagnia. In Baeza.

tanto risolutamente, che ne pur volle udire, non che punto esaminare le ragioni, che huomini molto intendenti di spirito, e suoi amici, gli proponeuano, per fargli conoscere l'arte, con che i demonij lo conduceuano a perdersi allettandolo con la quiete d'vna Religione, d'onde non mancherebber loro altre inuentioni per farnelo tosto vscire, tratto che vna volta l'hauessero da quello stato, in cui Iddio, togliendolo del mondo, l'hauea posto. Scrisse dunque al P. Generale le scontentezze dell'animo suo, la nuoua chiamata che si sentiua al cuore, e la ferma risolutione c'hauea, di passare ad vna Religione di più riposo spirituale; Pertanto gli si desse licenza d'andarsene. Ciò fatto, non sofferendogli ne pur di vedere le regole della Compagnia, nè la vita del Santo Fondatore, se le gittò di camera, e altro più non leggeua, che le Cronache di S. Francesco. Anzi al solo sentir mentouare S. Ignatio, gli si sdegnaua lo stomaco, e ne patiua. Intanto non ch'egli spendesse in meditare molte hore del dì, si come, volendolo, hauerebbe potuto, ma ne anche sodisfaceua al debito commune, di dare ogni mattina vn'hora alla meditatione, come tutti indispensabilmente facciamo; e vn dì, che il Superiore il vide trattenersi in quel tempo a discorrere con secolari, e il domandò, come egli, che per fare più oratione de gli altri vsciua della Religione, non ne facesse ne pur quanto gli altri, questi, presa l'ammonitione a dispetto, si ritirò, e trattasi la vesta, si presentò al medesimo Superiore con indosso vna tonaca di canauaccio, e disse, che percioche, a conti suoi, già di Roma douea essere spedita la patente, che gli daua licenza d'andarsene, fin ch'ella giungesse, voleua stare in Collegio sì, ma non altrimenti che seruidore. Queste horamai più pazzie, che tentationi, mossero a compassione di lui i Padri, vno de' quali, riuolgendo frà sè medesimo que' più efficaci rimedij, che contra l'istabilità, e l'ostinatione sogliono adoperarsi, si sentì ispirare a metterlo in cura nelle mani di S. Ignatio, e gliel raccomandò, come vn farnetico, che vacilla, e suillaneggia il medico, e rifiuta ogni rimedio. Indi si diè a pregare il Fratello, che almeno a titolo di farne a lui gratia, niente più facesse, che dire ogni dì ad honore di S. Ignatio vn Pater noster, & vna Aue Maria; e ci

volle

volle di che ad ottenerlo; nè vi si ridusse il tentato, fuor che per riscattarsi dalla noia di que' prieghi, a lui troppo molesti, e importuni. Pagò quel medesimo giorno il debito della promessa, ma sì strapazzatamente, che ne meritaua più castigo, che gratia. Nondimeno appena finì di dirlo, che si sentì come rammorbidire il cuore, e mancare in parte quella proteruia, che il teneua sì ostinato, e fisso nel suo proponimento. A tal nouità, egli, in vece di raddoppiare i prieghi, si sdegnò contra sè medesimo, e contra la sua oratione, e con ogni sforzo si diede a scuotersi, & a cacciarsi dal cuore quel primo senso di mutatione, a che sentiua da lontano portarsi. Ma non potè mai tanto, rissando seco medesimo, e disputando con Dio, che si rimettesse l'animo in pace; anzi ogni hora più si sentiua quasi contra sua voglia raffettionare alla Compagnia; di che tanto si conturbaua, che non potendo perciò in molte hore della notte prendere vn momento di quiete, alla fine rizzossi, e vscì nell'horto, a sfogare il suo cuore con dibattimenti, e grida da forsennato. Quando eccogli innanzi vno splendore di bellissima luce, e in mezzo di esso il suo Padre S. Ignatio sì da vicino, che poteua toccarlo. A cotal vista confuso, e già in tutto mutato da quel di prima, O Padre santissimo, disse, per vn solo Pater, & Aue, vna gratia sì grande? Figliol mio, ripigliò il Santo, io mi contento di poco: e fattogli vn sembiante di grande amoreuolezza, disparue. Questi si prostese a terra, e quiui tutto quel rimanente della notte, fino al segno di rizzarsi, non fe altro che piangere, d'allegrezza insieme, e di pentimento. Fù poi a disdire a' Superiori tutte le sue pazze domande, che sì ostinatamente hauea fatto, d'andarsene, e ne fece gran penitenza: e finche visse, quante volte gli tornaua alla mente la visione, o le parole del Santo, si disfaceua in lagrime.

27 Etico incurabile, sanato in Modona.

Giouanni Parenti Modonese, giouinetto di dodici anni, disfatto da vna ostinata febbre etica, da vn lungo sputo di sangue, e da continue medicine, era ridotto a non hauer più che due giorni di vita, se il pronostico de' medici si auueraua. E già non hauea forza da muouersi da vn fianco all'altro sul letto, e parea che ad ogni momento spirasse. Visitollo vn Padre della Compagnia suo zio, e l'esortò ad inuocare l'aiuto

di S. Ignatio, & a fargli vn voto. Allora il giouine; B. Ignatio, disse, se mi date la vita, io vi prometto, che, se mai mi verrà ispiratione di vestirmi Religioso, mi farò de' vostri: e intanto manderò al vostro sepolcro a Roma vn voto d'argento. In finir queste parole, finì il suo male. Partì la febbre, e la debolezza, e indi a poco si leuò a giucar co' compagni. Questo medesimo giouine, trè anni dapoi, mentre cenaua, per vna grossa spina attrauersatasegli, si affogaua irremediabilmente. La madre, che si vedeua perdere vn figliuolo vnico, corse subito al più efficace mezzo che hauesse, per aiutarlo, e cominciò a segnarli la gola con vna reliquia di S. Ignatio. Anco il giouine nel suo cuore gli si raccomandò: e subito proruppe in vn'atto di grandissima festa, e gridò: Signora Madre, S. Ignatio m'hà portata via la spina, e il male; e così era: nè per quanto di lei cercassero, poteron trouarla; che veramente nè l'inghiottì, nè la gittò fuori, e nò fù libero.

28

Donna pazza rimessa in ceruello. In Cãpo Gaiano nel Modonese.

Vna giouine contadina di Campo Gaiano, villaggio del Modonese, diede in frenesia, e poi totalmente vscì di ceruello, e impazzò: e quando le montaua il furore, smaniaua sì fieramente, ch'era bisogno guardarla, perche non vccidesse sè medesima, nè altrui. N'hebbe compassione vna Signora Modonese, e vn dì, che la trouò assai tranquilla, e rimessa in qualche interuallo di senno, la fece promettere a Dio con voto, che ogni giorno, finche viuesse, reciterebbe ad honore di S. Ignatio vn Pater, & vn'Aue. Promisselo; anzi per lei la madre sua, quiui presente si obligò. Allora quella Signora segnò la pazza con vna reliquia del Santo, & ella tornò in ceruello, nè da quell'hora in poi fù sorpresa mai più da simili accidenti nè di frenetica, nè di pazza.

29

Bambino dice di voler il nome d'Ignatio. In Catanzaro.

Gasparo Marescani Auuocato de' poueri in Catanzaro, a due suoi figliuoli hauea posti i nomi di due Santi Protettori di quella Città, e chiamatili l'vno Vitaliano, e l'altro Fortunato: e se Iddio gli daua il terzo, per compimento della sua diuotione, voleua chiamarlo col nome del terzo Protettore, Ireneo. Hebbe la gratia. In tanto, mentre la moglie era grauida, capitò in quella casa vn fratello Coadiutore della Compagnia: & ella il pregò a raccomandarla a Dio, perche quel terzo parto, che s'auuicinaua, le riuscisse senza pericolo.

Pro-

Promise il Fratello di farlo, e soggiunse: che percioche eran sì grandi, e sì continue le marauiglie, che S.Ignatio operaua a salute de' parti, a lui si raccomandasse, e gli promettesse, così parendogliene, se hauea vn maschio, di chiamarlo Ignatio. Promiselo; & a suo tempo partorì vn maschio felicemente, onde volle che gli si desse il nome, secondo la promessa: ma il padre, nulla curante di ciò, il chiamò risolutamente Ireneo. Quindi nacque frà loro vna continua lite, nominando la madre Ignatio, quello, che il Padre chiamaua sempre Ireneo, nè mai per dire, o pregare che si facessero l'vno l'altro, si vollero cedere, mouendosi quegli dalla diuotione verso il Protettore, questa dall'obligo della fedeltà. Così durò frà loro la rissa, fin che vn dì, stanchi di più contendere, e non accordandosi ne pure a chiamarlo con amendue i nomi insieme, peroche ciascuno voleua il suo in primo luogo, risoluettero, non sò se per giuoco, o perche a ciò Iddio interiormente li mouesse, di fare il bambino stesso giudice del suo nome: perciò il padre, riuoltosi a lui, Hor dì tu figliuol mio, disse, come vuoi tu esser chiamato? Non hauea il bambino cominciato ancora a cinguettare, nè cominciò se non dopo alquanti mesi; e subito che il padre finì la domanda, rispose spiccatamente, Ignatio: e decise la lite a fauore della madre, & ad honore del Santo.

30 Moribondo sanato con vna Imagine di S.Ignatio. In Vagliadolid.

Ferdinando Pratel di Mendoza, Gouernatore del Marchesato di Lombai, ito l'anno 1603. a Vagliadolid, per affari del Duca di Gandia suo signore, infermò di febbre pestifera, con ispessi sintomi di raccapricci, e di stupefattioni di mente. Due medici regij, che l'haueano in cura, poiche videro, che con tre forti medicine non si potè domare la gagliardia del male, & egli a vincerlo con vigor di natura era debolissimo, il diedero per disperato; e già haueua hauuto il viatico, e l'olio santo, e da trè dì stupido, e mezzo morto, non prendeua alcun cibo. Fugli portata vna imagine di S. Ignatio, nó sò se perche gli raccomandasse la sua morte, o la sua vita: certo è, che in vederla, raccolse tutto lo spirito che hauea in vna affettuosissima preghiera, & inuocatione del suo aiuto, per rihauere la sanità: e n'hebbe subitamente vn pegno, che fù vn placidissimo sonno, che il prese per alquante hore;

dopo

dopo il quale, trouandosi sano si cibò, e rihebbe si franca, e sì valente la vita, che potè di lì a cinque giorni, così richiedendolo i suoi affari, rimettersi in viaggio, e per montagne, e nel più rigido tempo della vernata, caualcare, da Vagliadolid a Valenza, noue giornate.

31 Tumore, e durezza d'vna mammella, con acerbi dolori, tolto con l'inuocatione del Santo.

D. Giouanna d'Aragona, e Pignatelli, Duchessa di Terranuoua, vedoua di D. Carlo d'Aragona Duca di Casteluetrano, infermò d'vna pericolosa nascenza in vna mammella, nè in quattro mesi d'esquisita cura, si potè mai nè disenfiarne il tumore, nè rammorbidirne la durezza; anzi l'inferma si ridusse ad hauerne tali dolori, che ad ogni muouersi, pareua le si strappasser le viscere. Così disperata di riparare al suo male con forza d'humano rimedio, ricorse all'inuocatione di S. Ignatio, & hauutane da D. Girolama Colonna sua Madre, vna imagine, a lui affettuosamente si raccomandò: e il medesimo giorno si trouò interamente suanita l'enfiatura, e la durezza, e con esse mancato ogni dolore:

32 Fanciulla liberata da le apparitioni di Demonij famigliari. In Malta.

Vna fanciulla d'otto in noue anni, per nome, Speranza, figliuola di Vincenzo Callo, Bombardiere, dell'Illustrissima Religione di Malta, per molte notti in vn mese, sognò, che certi huomini le prometteuano di farla ricca a gran denari; & ella, suegliata, contaua a suo padre, & a sua madre il sogno, e descriueua gli habiti, e le fattezze d'ognuno di què suoi promettitori, peroche erano sempre i medesimi. Così lusingatala in sogno per vn mese, cominciarono a farsele vedere di giorno, prima vno, poi due, e in fin molti insieme, e frà essi anco donne: & ella ottimamente tutti raffiguraua per quelli, che dormendo haueua tante volte sognati. Chiamauasi ognun col suo proprio nome, Giouanni, Bernardo, e simili, & alla fanciulla faceuano le medesime promesse di prima; ch'ella, tanto sol che accettasse le offerte loro, sarebbe la più ricca donna di Malta, e la sua casa verrebbe in gran signoria. Essi hauere in serbo, in alcune Chiese deserte, tesori di gioie, e d'oro; e tutti per lei. Fuor che Speranza, niun'altro di casa vedeua, nè vdiua verun di loro, benche a gli effetti s'accorgessero della loro venuta, quando le faceuano de' presentuzzi, hor di denari, hor di frutte, e di simili altre cose; dal prender le quali, sì come anco dal lasciarseli accostare, ella, da

prin-

principio, andò ritenuta, temendo non l'ingannassero: ma poi a poco a poco vi si auuezzò; & essi la fecer sicura, dicendole; che non temesse, che anco essi erano creature di Dio, come lei, e che haueano in cura i tesori nascosi sotterra, e questi erano quelli, onde voleuano farla ricca. E nominauan trè Chiese abbandonate, e deserte, S.Caterina della turba, S.Sofia, e S.Andrea, onde detti tesori s'haueano a trarre: con patto sol, che in vna d'esse si vccidesse vna gallina bianca, in vn altra si portasse mele, e nella terza pesce. Intantò proseguiuano a comparirle, e corteggiarla, e donarle alcune coserelle da fanciulla: & vna volta nel mese di Gennaio le portarono fichi freschi: molte altre imbandiuano vna tauola alla campagna, e mangiauan con lei, e parea ben ch'essi mangiassero come lei, allo sparir che facean loro d'auanti le viuande. Sanaronla ancora d'vna postema, che le nacque in capo, con certo empiastro, che v'applicarono. Durò questa mala tresca due anni, percioche non ne venendo alcun danno alla fanciulla, il padre suo l'haueua per vn giuoco. Chiese ben'egli di vederli, e il fe'dir loro dalla figliuola; ma vna trista risposta ne riportò, e fù, che allora non si poteua, ma che forse al tempo della morte li vedrebbe. Haueua anco Speranza vn fratello cherico, che ogni mattina seruiua alla Messa. Questo solo di tutta la casa, i mali compagni non sofferiuano di vedere: e al comparir ch'egli faceua, dou'essi erano con la sorella, i ribaldi torceuano il muso, e gli faceuano incontro atti sconci, e dispettosi. Per questi indicii, e perche horamai la fanciulla cresceua in età, cotale amicitia cominciò a non piacere al padre suo; e perche egli non sapeua se fossero huomini inuisibili, o demonij visibili, per cacciarsili di casa, chi che si fossero, si risoluette di prendere dalla sua arte di bombardiere il primo esorcismo; e caricato l'archibuso a più palle, ordinò alla figliuola, che la prima volta che tornassero a lei, desse vn tal segno, per fargli sapere, che stauano assisi al luogo ordinario, ch'era a piè d'vn'albero del giardino. Tornarono come soleuano, ma con volti adirati, e con parole di risentimento, a lei forte si dolsero del mal'animo di suo padre, che a gente sì amica, e benefica, come loro, cercaua di fare oltraggio: e le mostraron la chiaue del archibuso, che gli ha-

uean rubata. Da questo, egli finì di conoscere, ch'erano spiriti; & imperciò da vn Sacerdote, a cui ne scoperse vn non sò che, fece benedire, & esorcizzare la casa: il che mentre si faceua, la fanciulla vide, che i mali demonij, correndo con empito, e gridando, ahi Speranza, ahi Speranzina, saliuano sopra le mura della casa, e di colà a rompicollo si precipitauano nel giardino. Intanto la quaresima del 1603. vn Padre della Compagnia andò in missione a quel villaggio, e parrocchia di Zurricco, doue habitaua il Bombardiere, il quale gli scoperse la noia, che quegli importuni spiriti dauano alla figliuola, e contogli quanto fino allora era auuenuto. Il Padre consigliolli in prima à confessarsi, massimamente la fanciulla, ch'era horamai d'vndici anni: e poi a questa diede vna imagine di S. Ignatio, ordinandole, che al comparir che la prima volta le facessero i demonij, la mostrasse loro, e dicesse, che se ne andassero, perche da indi in auuenire non voleua saper di loro. Fecelo ella animosamente: & allo scoprir dell'imagine, i maluagi diedero in fremiti, e grida spauenteuolissime, e maladissero i Gesuiti, pregando loro ogni male, chiamandoli Diauoli, e peggio; poi si misero in fuga a precipitio, e le suaniron dauanti. Tornarono però indi a non molto, ma con altri volti, & altri sembianti, che prima non soleuano dimostrarle; cioè mascherati delle fattezze humane, e in forma d'horribili mostri, con corna lunghe in fronte, e fuoco che buttauano dalla bocca. Trasse ella subito fuori l'imagine di S. Ignatio, & essi vrlando immantenente disparuero, nè mai più, fin che visse, le si lasciaron vedere. Rimase ella però per lo spauento di quelle terribili forme, gelata; e n'hebbe vn mese d'infermità, si come anco, in pena del suo peccato, tutta la casa prouò, da indi innanzi molte sciagure.

33 Storpio delle gambe, e de' piedi risanato subitamēte. In Monaco di Bauiera.

Ad vn giouinetto di tredici anni, per nome Pietro Graffi, natiuo d'vna Terra presso à Monaco di Bauiera, l'anno 1628. i nerui delle gambe si rattrassero, & indurirono, e le polpe, e la carne tutta gli si seccò insino alle ossa, e i piè gli si strauolsero, & aggropparono, si che tutto storpio, & inutile, caminaua sù le ginocchia, e sù le mani, strascinandosi dietro le gambe: e in questa maniera condotto à

Monaco, andò per sei mesi, hor da sè, hor tirato sopra vna treggia, accattando limosina. Hebbene non sò chi, suo conoscente, compassione, e raccontogli alcuni miracoli di S. Ignatio, auuenuti di fresco, e il confortò ad hauer ricorso a lui, ch'era Santo da fargli la gratia facilmente. Accettò lo storpio volentieri la protettione del Santo, e maggiormente vi si animò con vn sogno di felice presagio, che sopra ciò gli venne; onde fece à Dio voto di visitare ogni dì per trè settimane l'Altare di S. Ignatio, nella Chiesa nostra di Monaco, e quiui ad honor suo recitare vn Rosario: e cominciò subito ad esseguirlo. Fattosi tirare fino alla porta della Chiesa, indi carponi condottosi da sè all'Altare del Santo, rinouò la promessa, confessossi, prese la communione, e recitò il Rosario. In tanto sentiua rinuigorirsi le gambe, stendersi i nerui, e sgropparsi i piè; talche volle prouarsi se poteua reggersi diritto, e per alzarsi, richiese d'aiuto vna donna, che gli staua ginocchioni à canto. Ma egli poteua rizzarsi anche solo da sè, percioche era sano. Stette in sù i suo' piè, che bene il portauano, e caminò francamente, benedicendo Dio, e ringratiando il Santo, egli, e tutto il popolo, che fù spettatore, e testimonio del miracolo.

34 Altro miracolo simile, nella medesima Città.

Niente meno illustre fù l'altro, che nella medesima Chiesa di Monaco si operò indi à trè anni, in Anna VVolfflebеrin, donzella di 19. anni, storpia, e perduta ancor'essa d'vn piè, e sforzata à viuere negli spedali della sua Terra. Apparuele vn dì S. Ignatio vestito alla Sacerdotale, col Giesù in vna mano, e'l libro nell'altra: ond'ella, che mai prima d'allora non hauea hauuto conoscenza del Santo, contando la visione, intese chi fosse; e bene indouinando quella non essere vna sterile visita fattale per lasciarsi vedere, e niente più, ma anzi vn'offerirsele à sanarla, tutta à lui si riuolse col cuore, e supplicogli affettuosamente per la gratia; promettendogli in voto vn piè di cera, e vna Messa al suo Altare. Ma la meschina, che appena hauea di che viuere ogni dì, con quello, che l'era dato per Dio, stette alquanti mesi prima d'hauer tanto, onde adempir potesse la promessa del voto: oltre che lontana alquante miglia da Monaco, nè poteua essa portaruisi àppiè, nè hauea chi ve la conducesse. Pur nondimeno vn dì, fattosi

ſi cuore, volle prouarſi al viaggio; e ſi poſe in camino: ma lo ſtraſcinarſi che faceua, ancorche aiutata in parte da vna compagna con cui s'auuiò, le riuſcì di tanta pena, che diſperata d'andar più oltre, ſi abbandonò sù la publica via. Intanto paſsò vn contadino, che hauutone pietà, la leuò ſul carro, e la conduſſe in Monaco, fino alla porta della noſtra Chieſa: doue entrata, e preſentataſi per allora al Santo, chieſe vn po' d'olio della ſua lampada per vngerſi il piè perduto, poſcia tornò il dì ſeguente, e confeſſoſſi, e ſtata preſente al ſacrificio della meſſa, ſul fine d'eſſa ſentì come inuitarſi à prouare, ſe il piè le reggeua, e con l'aiuto di due donne, rizzoſſi, è ſi trouò ſi ſana, che laſciata iui la croccia, ſe ne andò ſenza niuno appoggio à prendere la communione; e interamente ſana alla ſua Terra ſi ritornò.

35 Quattro ſtreghe portate da' demonij nel Collegio della Compagnia in Palermo, cacciate con vna apparitione di S. Ignatio.

Era nel 1574. Rettore del Collegio di Palermo il P. Paolo Achille, huomo di rari talenti, e di ſanta vita: & egli ſingolarmente, e gli altri della Compagnia ſuoi ſudditi, ſi adoperauano in aiuto de' proſſimi, con gran feruore, e frutto, benedicendo Dio le loro fatiche con numeroſe conuerſioni di peccatori. I demonij, à quali ciò tornaua in non piccolo danno, volleto farne vna vendetta, la peggior di quanto poſſano fare; e fù ſtimular quattro femine meretrici, e ſtreghe, che tutte inſieme ſe l'intendeuano, à farſi portare, ciaſcuna dal ſuo demonio, dentro al Collegio, per quiui dapoi operar quanto ſapeſſero, à rouina dell'anima d'alcuno, inducendolo à qualche dishoneſtà. Coſi tutte quattro inſieme, vna tal notte, furon portate dentro al cortile del Collegio, e di lì fin ſopra le ſcale. Ma allo sboccar ne' corridori, doue mettOn le camere, furono arreſtate, ſenza poter dare vn paſſo più oltre: perche vna occulta virtù ſoſpingeua indietro, e ributtaua con empito quella diabolica compagnia. Spronauano le ſtreghe i demonij, e li cacciauan con rabbia, & eſſi moſttauano di fare ogni sforzo per inoltrarſi: ma in fine, come la giumenta di Balaam al ſuo Profeta beſtiale, così à quelle femine ſcelerate, i loro caproni, voltandoſi, diſſero, che vna virtù maggior della loro, faceua à quella impreſa contraſto, e che ſe haueſſero hauuto ſotto ognuna di loro mille gran diauoli, non haurebbon potuto dare vn paſſo più innanzi.

nanzi. Con ciò scornati i demonij, e le loro amiche, diedero volta, e si ritornarono indietro. Ma vna di queste, bella, impudica, & ardita più delle altre, sdegnata fuor di modo, che nel Collegio de'Padri non le fosse riuscito quello, che in altri somiglianti luoghi hauea tentato senza simile incontro, volle prouaruisi vn'altra volta. Ma prima cominciò a confessarsi fintamente hor con vno, & hor cō vn'altro de'Padri; ma vsando maniere acconce à legarseli con qualche dishonesta amicitia, perche poi venuta che fosse, hauendo dentro intelligenza con alcuno, fosse accolta sicuramente. Ma ne pur questo in verun modo le riuscì. Non però dipose il pensiero di tentare la seconda volta, con le medesime compagne di prima, l'entrata nel Collegio, e nelle camere, se tanto hauesse potuto. Così furon di nuouo portate in tempo di notte in Collegio. Ma appena vi furono, che si fè loro incontro visibile, e risplendente di chiarissima luce S.Ignatio; nè gli fù bisogno di sgridarle, nè di fare altro sembiante di scacciarle, perche i demonij, che le portauano, non sofferseto di stargli innanzi vn momento: ma dando precipitosamente indietro, vscirono del Collegio, con esso le femine, che portauano: vna delle quali si conuertì à Dio, e da lei s'hebbe il racconto di quanto hò quì riferito: e in fede del vero, sapeua dir per minuto quanto v'era di notabile nel cortile, e nelle scale del Collegio: ma non più oltre, che fin quà solo arriuarono, come si è detto.

36

Vn fratello Coadiutore della Compagnia, vscito della Religione, e ferito a morte, è sanato miracolosamēte dal Santo.

Entrò nella Compagnia per Coadiutor temporale, vn giouine di Siuiglia: ma come a molti auuiene, d'esser più saggi in procacciarsi il ben che non hanno, che in saperselo mantenere dapoi che l'hanno, quel primo feruore, con che hauea cominciato a seruire a Dio, a poco a poco degenerò in tepidezza, tal che fù bisogno prima d'ammetterlo a'voti, & incorporarlo con la Religione, prenderne pruoua di più lungo esperimento, crescendogli il tempo del nouitiato, oltre a gli ordinarij due anni, che tutti ne fanno. Quando egli il seppe, finì di mostrare quanto poco fonde radici hauesse messo nello spirito, poiche questo solo bastò a spiantarlo dalla casa di Dio, & a rimetterlo nel secolo: recandosi ad ingiuria quello, che gli si daua per medicina. Tornato al mondo,

fosse vergogna di comparire frà conoscenti, ò fosse desiderio d'arricchire, risoluette d'andarsene alle Indie d'Occidente. E già si era accontato col Capitan della naue; e staua sul mettersi in mare; quando si sentì d'improuiso arrestare da vn pugnale, cacciatogli nella schiena, per mano di chi egli, non che offeso hauesse, mà neanco mai conosciuto. E fù veramente errore dell'homicida, che alla somiglianza dell'habito, e dell'andare, credutolo vn cert'altro, con cui haueua nimistà mortale, il volle vccidere. Chiamaronsi subito il Confessore, e'l Cirusico; ma la ferita era tale, che più necessità v'era de' soccorsi del primo, che speranza ne' rimedij del secondo. Confessossi, e prese il Viatico; indi venutosi alla cura, poiche il Cirusico vide il luogo, e la profondità della ferita, intese subito, che non v'era che far per lui; e più per non parer di non hauer fatto nulla, (come disse dapoi) che per vtile, che con ciò fosse per apportargli, impiastratolo con semplice chiara, il lasciò in mano de' Preti, perche il confortassero a morire. In tanto il misero, troppo bene intendendo, che quel colpo gli era venuto da altra mano, che da quella, che errando l'haueua ferito, tutto si riuolse a conoscere, & a piangere la sua instabilità; di cui, conuenendogli morire indi a poco, non gli rimaneua altro, che il cordoglio del pentimento. Questo sì, che se Iddio, per miracolo della sua pietà, gli hauesse donato la vita, giuraua di renderla alla Religione, a cui l'haueua tolta, e di durarui in suo seruigio fino alla morte. Con ciò messosi ad inuocar S. Ignatio, e pure anco chiamandolo padre, ancorche troppo tardi conosciuto, grandi proteste, e grandi promesse gli faceua, di viuergli eternamente seruo, e diuoto, e di tornargli in casa à faticarui da mercenaio, e da schiauo; che d'esserui riceuuto come figliuolo non era degno. Così andò piangendo, e pregando tutta quella notte, che doueua di ragione esser l'vltima della sua vita. Sentillo il Santo, e se ne mosse à pietà: e gl'impetrò non solamente la vita, per cui egli pregaua, ma anco vna subita sanità; perche la mattina non si trouò della mortale, e profonda ferita altro che la saldatura, in segno d'esserui stata. Così fatto doppiamente sano, nell'anima, e nel corpo, tornò, secondo la promessa, a domandare la Compagnia, e dopo

dopo lunghe, e grandi pruoue, che se ne fecero, alla fine fù di nuouo accettato.

37

Liberato da intollerabile dolore di capo, e d'vn'occhio, con vna sottoscrittione di S. Ignatio in Maiorca.

Bartolomeo Contesti Cirusico di Maiorca, fu assalito da sì eccessiui dolori di capo, che vscito di sè si rauuoltaua per terra, e smaniaua a guisa di forsennato. Appresso gli s'infiammò vn'occhio con dolori acutissimi, e affatto intollerabili; in modo che era disposto di farselo suellere della testa; quanto prima tornasse vn tal Cirusico suo conoscente, che maneggiaua i ferri per eccellenza: così egli medesimo depone nella sua attestatione giurata. In tanto staua spasimando in vna camera, senza spiraglio di luce, che gli era insopportabile a vedere; perche ancor l'altr'occhio, per consentimento con l'infermo, glie ne patiua, Così mal concio fù visitato da non sò chi, che per confortarlo a speranza d'aiuto, d'onde solo gli poteua venire, cioè dal cielo, gli raccontò i tanti, e sì stupendi miracoli, che Iddio operaua per intercessione di S.Ignatio, massimamente al tocco d'vna sua sottoscrittione. Mandolla egli a chiedere con istanza, e gli fu recata, con sì subitano rimedio d'ogni suo male, che al primo entrar ch'ella gli fè in camera, egli si trouò interamente guarito del capo, e dell'occhio. Vscì alla luce, mangiò consolatamente, ciò che prima non potea far senza gran pena: in fine, resè le douute gratie al Santo, rimandò a' Padri la sottoscrittione. Ma appena se la tolse di dosso, che ritornò nel miserabile stato di prima: e fù necessario richiamare il portatore, da cui, poiche la rihebbe, suanirono i dolori: e questo seguì altre volte in quattro giorni, che si prouò di priuarsi della reliquia; fino a tanto, che ridomandandola i Padri, potè renderla senza danno.

38

Altro miracolo simile al precedente, nella medesima Città.

Simile in tutto a questo, quanto alle trafitture del capo, & allo spasimo per l'offesa d'vn' occhio, fu il male di Colonna Cortei, cittadina ancor'essa di Maiorca: percioche sentiua come spezzarsi a colpi di martello la testa, e diceua taluolta, come fuor di senno, a suo marito, che cercasse del suo occhio, e gliel rimettesse, credendo veramente, che le fosse stato sterpato dal capo. Ma vi si aggiunse, di più dell'altro, che hò contato di sopra, ch'ella finalmente perdè affatto la vista, & accecò. In tale stato intese il miracolo operato due anni

prima in Bartolomeo Concesti, e fattasi anco essa portare la medesima sottoscrittione, con applicarsela all'occhio, restò in vn punto libera, e dalla cecità, e da ogni altro dolore.

39

Altro simile, in Roma.

Prima di questi hauea prouato in Roma l'efficacia del tocco d'vna sottoscrittione del Santo per lo medesimo male Olimpia Marina, tormentata da si fiero dolor di capo, ch'era necessario legarla, perche nol desse, come furiosa, contra il muro per ispezzarselo. Anco essa, tocca tre volte con vna sottoscrittione del Santo, risanò immediatamente e della febbre, che pur'hauea, e della eccessiua doglia del capo.

40

Altri miracoli operati al tocco delle sottoscrittioni di S. Ignatio.

Ma de' soli miracoli operati da Dio per mezzo delle sottoscrittioni di S. Ignatio, si farebbe vn non piccolo libro. Vna fanciulla cieca in Valenza al tocco d'vna d'esse ricuperò la luce. Quiui pure vn principale ministro di Corte, con essa risanò da vna si forte vertigine, che daua in apoplessia; e in sei mesi, che ne patiua, i medici non l'haueano migliorato di nulla. In Madrid, il P. Giouanni Rojas della Compagnia, che spasimaua per eccessiui dolori di stomaco, e staua per morirne, appena tocco da vna tal sottoscrittione si leuò sano, e andò ad vdir confessioni; e il P. Martino Gardi, tormentato da vn lungo dolor di denti, cō lo stesso rimedio immantenente guarì. Ad vn Monaco della Certosa di Toledo, per nome Don Giouanni de Aguilera, storpio d'vna gamba, per rattrattione de nerui al ginocchio, & a D. Michele Gelos Abbate Premostratese di S. Martino presso ad Hesdin, paralitico delle braccia, e delle gambe, fù nel medesimo modo resa con miracolo perfettissima sanità.

41

Vn Predicatore vscito della Compagnia, per sanare d'vn occhio perduto v'applica vna sottoscrittione di S. Ignatio, e perde anche l'altro: in Roma.

Ma per tacerne mille altri, di che sono pieni i processi fatti per la canonizzatione del Santo, mi basta raccordarne vno di non minore esempio, che marauiglia, auuenuto in Roma l'anno 1599. nella persona d'vn Sacerdote stato nella Compagnia Predicatore di grandissimo nome, poi vscitone per alcuna di quelle cagioni, che giustamente priuano della gratia della perseueranza. Questi infermò grauemente d'vn occhio, e finalmente il perdè. Visitollo vn Fratello Coadiutore della Compagnia, che hauea vna sottoscrittione di Sant' Ignatio, & operaua con essa cose di marauiglia. Desiderò l'infermo di prouarne anco a suo prò gli effetti, e si applicò

detta sottoscrittione all'occhio cieco, chiedendo al Santo, che gli rimettesse la luce. Ma l'effetto seguì più secondo i meriti, che secondo i prieghi: perche, leuata la reliquia, si trouò cieco anco dell'occhio, con cui prima ottimamente vedeua.

Michele Hokolzer, Fratello Coadiutore della Compagnia di Giesù, e Sagrestano nel Collegio di Sellia, salito sul campanile, per farui certo lauoro, che bisognaua, ne cadde miseramente dalla cima al fondo; e perche ella era torre molto alta, fù miracolo, che in dare il colpo sù la terra, non vi rimanesse immediatamente morto. Ma ben gli s'infranse in più luoghi la testa, e gli si ruppe tutta la vita: onde priuo affatto de' sensi, come morto, il portarono su le braccia ad vn letto de' più vicini. Chiamati i cirusici, al primo scoprirgli del capo, il diedero per disperato: sì pesto l'hauea, e con sì profonde, e mortali ferite aperto: oltre che anco per lo grande scotimento, e compression del ceruello, patiua spesse conuulsioni, e in pochissimo spatio di tempo, più di venti volte il presero crudeli accidenti d'epilepsia. Con ciò, datogli l'estrema vntione, si at tendeua ad aiutarlo più a morire, che a viuere. Pur ui fù vn de' Padri, a cui venne in cuore di raccomandarlo al commun Padre S. Ignatio, e recata quiui vna sua imagine, e postala sul capo all'infermo, tutti di casa, presenti per aiuto dell'anima sua, caldamente pregarono il Santo, ad hauerne pietà. E furono esauditi. Perche l'infermo ripigliò i sensi, che hauea in tutto perduti, si che presentandogli vno la sopradetta imagine, perche egli altresì chiamasse il Santo in suo aiuto, e domandato, se il riconosceua: Io, disse, ben riconosco questa esser l'imagine del N. B. P. Ignatio: ma in altra maniera, e più chiaramente hò io veduto lui medesimo. Il che comunque fosse, certo è, ch'egli sanò, e tornò quanto prima alle faccende dell'vficio suo, senza mai risentirsi per cotal caduta, nè del capo, nè della vita. Auuenne ciò l'anno del Signore 1600.

42 Ridotto all'estremo per caduta mortale, risanato. In Sellia.

Roffreda de Flos, Vergine Fiaminga, natiua della Città di Duai, l'anno 1598. per lunga, e graue malatia, staua presso che abbandonata da' medici. In tale estremo, alquanto s'addormentò, e vide comparirsi in sogno due Sacerdoti, in habito della Compagnia, l'vn de' quali fù riconosciuto da lei,

43 Inferma a morte, sanata con vna apparitinne del Santo in sogno. In Duai.

peroche era il P. Massimiliano Cappelli, già suo Confessore, e morto alcun tempo auanti l'altro, non sapeua chi fosse: ma tosto il Confessore, fattolesi più accosto, glie l'insegnò, dicendo: Vedi tu quest'altro, che meco è venuto a visitarti? egli è il P. Ignatio (di cui ella era sommamente diuota.) Hor se tu hai nulla che chiedere a Dio, chiedilo per intercessione sua, e l'otterrai. Che domandi? Così appunto le disse il P. Massimiliano. Ella rispose, che altro più non desideraua, che di viuere almen tanto, che potesse dar compimento a certi suoi affari, che, morendo, lasciaua in mal'essere: e in così dire miraua il Santo, per vedere se accettaua di farle la gratia. Egli, facendo verso lei vn volto cortesissimo, senza aggiunger parola, chinò la testa, in sembiante di concederle la domanda, diesle la benedittione, e con essa disparue. Sueglioffi allora la Vergine, tutta ripiena di consolatione per così bel sogno. Ma poiche si trouò fatta la gratia, e in tutto sana, d'altro giubilo si riempiè. Leuossi di letto, e comparue innanzi a' suoi, che in vederla smarrirono; finche inteso da essa il miracolo, ne resero insieme con lei a Dio, e al Santo le douute gratie. Et ella, non che sana, ma in tante forze era venuta, che il medesimo dì si potè adoperare nelle solite faccende di casa.

44 Galione liberato da manifesto pericolo di rompere. Nel mar pacifico.

Nauigaua alle Isole Filippine, l'anno 1601. il Galeone S. Tomaso, e in esso, frà gran numero di soldati, e di passaggieri, alcuni Religiosi della Compagnia, inuiati a Manila. Dopo sessantadue giorni di mare, scopersero terra, che a giudicio de' Piloti era il Capo dello Spirito santo. In tanto, surse vn tempo oscuro, e nebbioso, che tolse di veduta la terra, e si miser correnti sì impetuose, che diedero volta, e senza veder doue fosser portati, s'andarono a chiudere in vn ricinto di scogli, che da proda, e da amendue i lati li cingeuano, nè per quanto facessero forza di vela, poterono mai spuntare da niun de' due capi delle bocche, per doue erano entrati: anzi e dalle correnti, e dal vento veniuan sospinti incontro a gli scogli, con euidente pericolo di rompere. In tale stato li sopragiunse la notte, onde diedero fondo, e la passaron sù l'ancore, raccomandandosi a Dio. Alla prim'alba, rinforzando il vento, si tennero irremediabilmente perduti, e con alcuni

tiri di cannone richiamarono vn battello, che haueano spedito a riconoscer terra, per valersene nel naufragio. Era stata il giorno auanti certa contesa, o disputa, sopra la santità d'Ignatio, non ancor dichiarato dalla Sede Apostolica canonicamente Beato, e alcuni no hauean parlato con manco rispetto, che non si conueniua. Perciò a D. Antonio Maldonato de Ribera, Generale di detto Galione, diuotissimo del Santo, venne in cuore, e per aiuto in quell'estremo, e perche si chiarisse di che merito fosse Ignatio appresso Dio, di ricorrere a lui in si euidente pericolo. E perche fosse manifesto, che da lui si hauea la gratia, pregò, che per sua intercessione, alle dieci del giorno precisamente (che sono due hore auanti mezzo dì) si cangiasse vento, onde potessero salui vscire di quegli scogli, e prender porto. Allora vn de' Padri attaccò al timone vna imagine del Santo. Erano, quando il Generale inuocò S. Ignatio, le sei della mattina. Indi a quattro hore appunto, il vento mutò tre quarte, ch'era, come diceuano i Piloti, nè più, nè meno di quello, che bisognaua, per cauarsi di quelle bocche, senza incontrare altri scogli, che vscendo con qualsiuoglia altro vento, non haurebbon potuto cansare. Così, fatto vela, allegri, e sicuri vscirono degli scogli, e indi a piccol tratto di mare, presero il porto, che desiderauano.

45 Guarito d'vna ferita mortale In Milano.

D. Filippo Lopez de Villanoua, trouandosi l'anno 1601. di passaggio in Milano, venne a parole, e poscia anco alle mani con cert'altro suo conoscente, il quale, nel prendersi alle braccia insieme, toltogli il pugnale, che hauea a fianco, con esso il ferì d'vna punta sotto la mammella destra, frà l'ottaua costa, e la nona. Dietro alla ferita soprauenne vna gagliardissima febbre, con polso duro, sudor freddo, sfinimento di spiriti, e gran difficultà di respirare. Chiamato il cirusico, trouò la ferita profonda vn palmo; e si egli, come da poi vn'altro dottore in cirusia, e vn medico da febbri, che si adoperarono alla cura, giudicarono il colpo mortalissimo; e trà per esso, e per gli accidenti sopradetti, in quaranta hore il dauano morto. Erasi confessato il ferito da vn Sacerdote, il più vicino, che poté accorrere al bisogno; ma perche egli non intendeua Castigliano, chiamollo da poi per più compiuta

sodisfat-

sodisfattione, vn Padre della Compagnia; il quale, vdita interamente la confessione, l'esortò a metter la vita sua in mano di S. Ignatio, e pregarlo, se ciò fosse meglio per l'anima sua ad impetrargli da Dio salute. Fecelo egli di cuore, e si obligò, se campaua, di mandare al sepolcro del Santo vn voto d'argento. Ciò fatto, la febbre, e il dolore nella respiratione cessò. La mattina seguente, venuti il medico, e i cirusici, nel voler rimettere, come il dì innanzi, nella ferita vna tasta d'vn palmo, trouarono che non v'entraua appena vn dito. Di che smarriti, per dubbio d'alcun' enfiamento di dentro, principio di postema, differirono a prender nuouo partito per quando ne hauesser segni più manifesti. Ma quella era saldatura reale, che seguì a finirsi in quattro dì. Il settimo si leuò, e il nono partì di Milano per Fiandra dou'era inuiato.

46

Fanciullo moribondo, sanato. In Varsauia.

Vn fanciullo di quattro anni, per nome Giacinto, figliuolo di Stanislao Filippouiz, Proconsolo di Varsauia, per malatie incurabili ad ogni arte di medicina, l'anno 1611. era ridotto sì all'estremo, che d'hora in hora si temeua che spirasse. Videlo vn Sacerdote Canonico, e consigliò la madre a portarlo alla Chiesa de' Padri della Compagnia, e quiui fatto vn voto a S. Ignatio, raccomandarlo alla sua protettione. Eseguì ella il tutto, sgridandola in vano il marito, e dicendo, che prima di giungere alla chiesa, il figliuolo morrebbe. Ma seguì tutto altramente. Portollo, e'l tenne innanzi al Santo, quanto durò il dire d'vna messa, che vi sentì; intanto raccomandandolo a lui con lagrime. Compiuta la messa, il fanciullo fù interamente sano, sì che posto sù l'altare, vi si reggeua in piedi da sè medesimo: ciò che alla diuota madre mutò il pianto, che prima faceua per dolore, in lagrime d'allegrezza.

47

Sana vna paralitica e mezzo perduta della persona per apoplessia.

Vna paralisia di due anni, hauea tolto quasi ogni vso della persona ad Anna Barcellona, donna di 60. anni, nè potea, fuor che strascinandosi a gran fatica, e non senza altrui aiuto, muouersi, ancor pochi passi. Oltre a ciò la sopraprese vn nuouo accidente d'apoplessia, onde le morì quasi tutta vna parte della vita, e fù condannata a starsi immobile in vn letto. Finalmente i dolori acerbi, che sentiua nella parte rimasale viua, per otto dì, e notti continue, non le lasciaro-

no

no mai chiuder'occhio per riposo. Il non hauer homai più onde sperare aiuto in terra, per arte di medicina, che non vi potea niente, la fè con tanto maggiore affetto ricorrere a S.Ignatio; e volle, a dispetto della sua immobilità, presentaruisi essa stessa innanzi, confidando, che non la lascerebbe tornare a casa sconsolata: e così fù: perche tanti aiuti adoperò, che in fine fece in due hore quel poco di via, ch'era dalla sua casa alla chiesa de' Padri. Quiui promise al Santo vna nouena, vna Messa, vn voto di cera, e di confessarsi, e communicarsi nella sua cappella. Finita la promessa, immantenente cominciò a sentirsi sana. Si rauuiuò tutta, e riacquistò sè stessa, prima mezzo perduta, si che senza veruno appoggio si tornò a casa, d'onde la mattina seguente, già in tutto sana, venne a pagare il Santo al debito della promessa.

48

Miracolosa Imagine di S. Ignatio in Manubrega. Storpia d'vna gamba subitamente sanata.

Munebrega è vna Terra di Spagna lontana da Calataiud presso a due leghe. Predicouui la quaresima dell'anno 1623. il P. Valerio Piquer della Compagnia, e trouato che nella Sagrestia di quella Chiesa Parrocchiale, staua appesa al muro vna tauola, con l'imagine di S.Ignatio ritto in piè, e con vn teschio di morto in vna mano, e nell'altra vn libro, domandò, & ottenne di trasportarla in Chiesa, e quiui riporla in vna cappella alla publica veneratione del popolo. Fecesi cotal traslatione molto solennemente, la seconda festa di Pasqua di Resurrettione, presente tutto il popolo della Terra: e il detto Padre predicò in lode del Santo, e raccontò alcuni miracoli operati da Dio a sua intercessione. Con ciò sentì muouersi a gran confidenza in lui Maria Gascon, moglie di Girolamo Ladron di Gueuara, & a domandargli la sanità d'vna gamba, che hauea sì storpia, che oltre al zoppicare sconciamente, non potea dare vn passo, senza chi l'aiutasse. Raccomandossi dunque a S.Ignatio, e promise, se le faceua la gratia, di publicarla subito ad alta voce. Appena hebbe finito di chiedere, e di promettere, che sentì snodarsi il piè, & allungarsi i nerui della gamba; e prouandosi a posarui sopra la vita, il fe' sì francamente, come mai non ne fosse stata offesa. Perciò alzando, con lagrime d'allegrezza, quanto più potè, la voce, gridò, miracolo, e corse alla cappella, doue era l'Imagine del Santo; stupendo il popolo, che, come natiua

tiua di quella Terra, ben la conoſceua per iſtorpia, com'era; & hora la vedeua in vn momento ſanata.

49 Similmente vna ſtorpia d'vn braccio.

Trouoſſi preſente al miracolo, Maria Pariente, moglie d'Alonſo Bueſſo, e vedendo la liberalità del Santo, in concedere per vna sì ſemplice domanda vna gratia tanto ſingolare, preſe animo a chiedergli, che le rendeſſe il braccio ſiniſtro, che hauea aſſiderato, e morto, nè ſperaua rimedio da cirufici, che anzi l'haueano peggiorato; e promiſe di publicare anco eſſa la gratia, come l'altra hauea fatto. Fù eſaudita. Si ſentì crocchiar le oſſa del braccio, e correrui per entro vn certo vigore; ſi che prouataſi a muouerlo, e trouatolo rauuiuato, e ſano, rizzollo in alto, e maneggiandolo ſenza alcun dolore, gridò, Ancora io, all'inuocatione, che hò fatta di S. Ignatio, ſon ſana.

50 Et vna quaſi del tutto cieca.

Non finirono quì le gratie di quel giorno, perche vn'altra donna, chiamata Maria Santijus, a cui, per accecare in tutto, non mancaua altro, che perdere vna ſcintilla di luce, che l'era rimaſa ne gli occhi, che ſe ben le baſtaua per vedere le coſe aſſai da vicino, non ne diſcerneua però altro, che vn non sò che di torbido, e confuſo; pregò il Santo a renderle interamente la viſta; che in riconoſcimento della gratia, farebbe dire ad honor ſuo vna meſſa: anche eſſa fù ſubito conſolata. Sentì come vn certo ſtrauolgerſi de gli occhi: dopo il quale affiſandoſi in varie coſe, e da lungi, e da vicino, trouò che tutte le vedeua, e diſcerneua perfettamente.

51 Donna disfatta da molti mali, da tutti inſieme liberata.

Ma ſingolare frà tutti fù il miracolo di Bernarda Benedid, donna di 32. anni, moglie di Filippo Gomez, amendue natiui di Munebrega. Queſta, in otto anni di penoſiſſime malatie, era ridotta a tal'eſtremo di forze, che ſembraua miracolo, che viueſſe. Hauea vn'vlcere in vn braccio: i pulmoni fracidi, vna piaga in petto, e ſpeſſo gittaua dalla bocca ſangue, e marcia. Sentiua acerbi dolori di ſtomaco; & erano homai ſei anni, che quante volte prendeua cibo, indi a poco il rigettaua. Finalmente, la pigliauano a certi tempi abbandonamenti di ſpirito, e ſincopi pericoloſe. Hauea coſtei vn figliuolo giouinetto, il quale, veduti i miracoli, che hò riferiti quì ſopra, pieno di gran confidenza, andò a contarli alla madre, e pregolla con lagrime, che ſi laſciaſſe portare

ancor

ancor essa in alcun miglior modo, alla cappella del Santo: che s'egli sì prontamente hauea dato rimedio a' mali delle altre, quanto più il darebbe a lei, che n'era più di tutte bisognosa? Ma alla donna, ch'era consunta, e senza forze, il dire di volerla condurre alla Chiesa, parue vn dire di volerla portare, non a risanare, ma a sepellire. Intanto sopragiunse il medesimo P. Valerio, che dissi hauere sposta l'imagine del Santo, e confortolla a raccomandarsi a lui, & ad inuocarlo: e le pose addosso alcune reliquie del medesimo Santo, promettendo il marito, in ringratiamento, doue ne ottenesso la sanità, noue messe al suo altare. Raccomandossi, quanto più di cuore il seppe, la donna al Santo, e subito la prese vno sfinimento, e con esso vn gran sudore per tutto il corpo: dopo il quale rinuenuta, gridò: Io sono in tutto sana, io non hò più alcun male. E col dirlo il prouò: perche immediatamente si rizzò di letto, e con buone forze, sì che il medesimo giorno andò da sè alla cappella del Santo, a rendergli gratie della vita, e della sanità.

Non molto dopo questi miracoli, in vna Terricciuola detta Pardos, morì, per vscita di sangue, vna fanciulla di 12 anni. La madre estremamente afflitta, si diè a piangere innanzi a S. Ignatio, & a pregarlo, che anco nella sua figliuola facesse vna pruoua dell'efficacia delle sue intercessioni: poiche a lui tanto era ottener da Dio che vn morto risuscitasse, quanto che vno storpio sanasse. Erano già quattro hore, da che la fanciulla era morta. Quando la madre sentì chiamarsi da essa, e dirsi: Madre son viua, S. Ignatio m'ha risuscitatà. E in così dire, non solamente viua, ma vigorosa si rizzò; sì che potè di lì a poco tornare alla campagna, e guardarui le pecore, ch'era il suo mestiere.

52
Vna fanciulla risuscitata.

Nè fu questa sola, a cui il Santo facesse gratia della vita. Vn bambino di due in trè mesi, figliuolo del Medico di Munebrega, mangiando zuppa, miseramente affogò: & questo appariua sì certo, che il Padre suo daua già gli ordini per sepellirlo. All'incontro la Madre ricorse all'intercessione di S. Ignatio, & vnse il morto bambino con l'olio della lampada, che arde colà nella sua cappella: e subito il bambino si risentì e cominciò a piangere viuo, e sano.

53
Vn bambino affogato, risuscitato.

Ma

Più di cento miracoli operati da S. Ignatio in Munebrega in meno d'vn mese. E se n'accennano alcuni.

Ma troppi sono, se volessi farne vn'intero racconto, i miracoli operati in Munebrega ad intercessione di S. Ignatio: basti dire, che in meno d'vn mese, se ne contarono più di cento, e frà essi risanato vno stato paralitico dodici anni; vno scilinguato, che non poteua se non a grande stento scolpire vna parola: quattro ciechi, e vn di loro, che anco haueua vn canchero in vn labbro; moltissimi assiderati, e storpi delle braccia, e delle gambe; e vno, a cui staua per tagliarsi vn piè già putrido, e marcio. E con tutto ciò attestano i processi, e le relationi, che ci vengono di colà, che sono più i miracoli, che Iddio coll'intercessione del Santo opera per salute delle anime, che gli altri, che fà per sanità de'corpi: peroche grandi, e ostinati peccatori, in solo entrare nella cappella doue è la santa Imagine, e in solo mirarla, si sentono muouere à contritione, & à lagrime, e non ne partono prima di nettarsi la coscienza, & aggiustarsi con Dio. Sparsesi subito per tutte le Terre d'intorno la fama de' stupendi miracoli, che il Santo operaua in Munebrega; e vn diuoto huomo della Terra di Calataiud, che n'era stato testimonio di veduta, molti ne raccontò ad vn suo conoscente, e paesano. Ma quegli diede in risa, e disse parole da empio, schernendo prima l'amico come credulo, e poi anche il Santo, come non da tanto: e disse: Miracoli d'Ignatio in Munebrega? e che miracoli può fare vna tauola? Indi riuoltosi ad vna grande, e grossa asse, che staua quiui appoggiata al muro, e postosele ginocchioni innanzi, fece sembiante di supplicarle cō atti di deriso; E già, disse, che vna tauola in Munebrega fà miracoli, tauola mia fanne ancor tu quì in Calataiud. Appena il disse, e fù subito esaudito: perche quell'asse, spiccatasi dal muro con impeto, gli si riuersò addosso, e gli diè tal colpo, che l'hebbe a sfragellare. N'hebbe la testa, e la vita rotta, e ne riportò miracolo appunto secondo la preghiera, e gratia degna del merito.

54

Schernitor de' miracoli da S. Ignatio operati in Munebrega, punito cō miracolo.

55

Ossa d'vna coscia, dell'anca spezzate, risaldate in vn subito, in Barcellona.

Cadde da vn luogo alto, l'anno 1601. Isabella Roselli, Monaca di S. Elisabetta di Barcellona, vecchia di 67. anni, e si spezzò in più parti l'osso d'vna coscia, e quello dell'anca, con cui si commette. La cura de'Medici, e de' Cirusici in quaranta giorni non le serui, fuorche per esercitio di patienza, aggiungendo a'tormenti del male quello degli aspri rime-

medij, che s'vsarono. Con sì fossele sconciamente la coscia, e la gamba, nè senza eccessiuo dolore, poteua muouerla vn dito. Finalmente nuoui sintomi le sopragiunsero, fra' quali vna vehementissima smania, con accidenti mortali, sopra i quali si fè pronostico, che s'ella campaua oltre ad alcuni pochi dì, era miracolo. Così veduta si in abbandono di speranza, che hauer si potesse in rimedij humani, tutta si volse all'intercessione di S.Ignatio: & hauutane vna reliquia, e sfasciatasi l'anca, e la coscia, e gittatine gli empiastri, la pose sopra doue le ossa erano rotte, e detti trè Pater nostri, e tre Aue Marie, inuocò l'aiuto del Santo, e immantenente, dopo sì brieue preghiera, le ossa si ricongiunsero, la carne sgonfiò, cessarono tutti i dolori, sì che ella gridando, Miracolo, chiese i suo' panni, e volle rizzarsi: e perche le Monache gliel contendeuano, in segno di ben poterlo, maneggiaua speditamente la coscia, che prima l'era di spasimo a muouere. E così anco alzatasi, e caminando, mostrò, che più forte era dalla parte sanata, che non dall'altra, doue non era stata inferma.

56 Infermo à morte sanato con vna apparitione del Santo. In Maiorca.

Giouanni Leida da Maiorca, l'anno 1605. infermò di febbre acuta, accompagnata da sdegno di stomaco, talmente infastidito, che non poteua nè prendere, nè ritener cibo. Giunse la malatia a giudicarsi mortale: poi, percioche l'infermo trascurò di farsi trar sangue a certo tempo prescrittogli, s'hebbe per disperata. Era egli diuoto di S.Ignatio, onde hauuto là nuoua della morte vicina, ripose in lui tutte le sue speranze, e si diè a pregarlo, come portaua il bisogno di quell'estremo, in che era. Nè gli andò fallito il pensiero: perche la notte preso sonno, dormì con gran quiete, fino a tanto, che vn'eccessiuo splendore, che vide nella camera, il fe'risentire: e nell'aprir degli occhi, gridò, chiamando Anna Bianca sua moglie, e domandandole, se vedeua quella gran luce, e in mezzo d'essa S. Ignatio venuto a risanarlo? ma la donna non vidde nulla di ciò: ma ben sì l'effetto, che fù rizzarsi subito di letto il marito, e vestitosi da sè, venire alla chiesa de' Padri, à rendere a Dio, & a S.Ignatio le gratie della vita, e della sanità riacquistata.

57 Vn giouine liberato dal demonio, a cui si era dato in potere. In Molshemio.

Vn giouinetto nobile Tedesco, per nome Michel Lodouico, fù mandato dal Padre, Signor d'alcune Castella, ad appren-

prendere la lingua Francese nella Corte di Lorena: ma egli, oltre alla lingua, v'apprese costumi poco lodeuoli, e s'inuitiò del giuoco sì, che n'hebbe a precipitare. Percioche vn dì, perduti alle carte quanti denari hauea, e ritiratosi a passeggiare tutto solo, e sconsolato, cominciò a dir seco medesimo, con vna certa disperatione; che se il Demonio desse denari veri, sì come hauea inteso dire, che ne daua de' finti, e solo in apparenza reali, per hauerne, verrebbe con lui a qualsiuoglia partito. Appena hebbe nell'animo questo reo pensiero, che si vide appresso vn giouinetto come lui, di bel volto, tutto auuenente, e vestito alla nobile. Ma per bello che fosse, e per cortese sembiante che facesse, Michele, in vederlo inhorridì. Percioche l'animo gli diceua, quello essere, & era veramente, vn demonio: il quale messagli la mano sù la spalla, e sorridendo; Da poco, disse, che tu se': e di che hai tu paura? Ti paio io forse sì mal fatto, che io sia da hauerne schifo, & horrore? Hor ben: vuo' tu denari? A quell'atto di domestichezza l'altro si confortò: E che denari? disse; apparenti, e falsi; da non adoperarsi da vn caualiere come me? Reali, dico io, ripigliò il demonio: realissimi: e sai? in abbondanza, quanti ne vuoi. Te questi (e gli empiè il pugno d'ottima moneta.) guardali, esaminali, spendili: e se li troui, quali te li mantengo, i migliori del mondo, torna, e conuerremo del resto. Con essi andò il giouine a' compagni, che anco giucauano, e rifece partita. E in pochi colpi, non solamente riscattò il perduto, ma vinse quanto essi haueano di moneta. Con ciò allegrissimo ritornò al luogo di prima, doue l'aspettaua il demonio; il quale venutogli incontro; Son'io veritiere, disse, o nò? il danaro nõ è egli stato buono? ottimo ripigliò l'altro. Tanto ne hauessi. Tanto ne volessi, disse il demonio: ma che vuoi tu darmi in riscontro? Scusandosi Michele di non hauer nulla: Non hai tù (seguì l'altro) sangue addosso? non me ne puoi tu dar quattro gocciole? E fattasi porgere la mano sinistra, senza recargli dolore, gliene staccò, o mostrò di staccargliene vn muscolo; indi raccolte alcune gocce di sangue in vna scorza di ghianda, e messogli innanzi penna, e carta; scriui, disse; e gli dettò non più di dieci caratteri, i quali io hò veduti ne' processi di questo fatto, e sono la più parte greci: ma non

forma-

formano niuna parola c'habbia significatione, nè senso. Ciò fatto, vn'altra glie ne fè scriuere, d'assai più caratteri, somiglianti a' primi; e poi gli disse: Questa cartuccia sia tua, e glie la cacciò nella ferita della mano, d'onde hauea tratto il muscolo, e la ferita stessa saldò in vn momento, sì bene, che non glie ne rimase altro, che la cicatrice: e seguitò a dire: In virtù d'essa, io ti darò quanto saprai volere, e farò quanto ti piacerà comandare: e ciò per sette anni: dopo i quali tu sarai mio, e mel prometti in questa seconda carta, che hai scritto, & io la serberò per me: se' tu contento? Sospirò il miserabile, e pur ci acconsentì, e'l demonio disparue. La mattina seguente fù a riuederlo, e l'esortò a non prendersi horamai più pensiero di certe sue orationi, che hauea in vso di recitare, anzi si fè consegnare alquanti libri spirituali, che hauea, accioche, disse, possiam riuederci più spesso, e star fra noi più in accordo, e allegramente. Dopo questo, il cominciò a seruire dì, e notte, in qualunque forma di persona, & a qualunque vso il voleua: gl'insegnò curiosissime cose, ma tutte nocceuoli; e gli scopriua ogni dì nuoue inuentioni di ribalderie, e di peccati. Così visse nella medesima corte la più parte de' sette anni patteggiati col diauolo: e già ne hauea venti di età, quando il padre il richiamò a sè, credendosi hauerlo a vedere vn caualiere ben costumato in corte, e di maniere degne d'vn suo pari. Ma nè più sconcia vita, nè più perduta poteua menarsi, di quella, che l'infelice giouane vsaua. E già s'auuicinaua a pochi mesi il termine prefisso a cadere nelle mani del demonio suo comperatore, onde parte stimulato da lui, parte agitato dalla propria coscienza, rea di tante, e sì enormi sceleratezze, cominciò ad hauersi per disperato, & a fare strane pazzie, ma tutte di grauissime colpe suggeritegli dal demonio. Vna frà le altre fù, volere vccider suo padre, e sua madre di veleno: indi mettere a fuoco il suo castello: e l'vno, e l'altro tentò con polueri dategli dal suo demonio. Ma Iddio non consentì, che niuna di queste empie intentioni sortisse ad effetto, sì come neanco d'ammazzar sè medesimo; percioche due volte che vi si prouò, sparandosi in petto con furia da indemoniato vn'archibuso carico a palla, non prese fuoco altro che la poluere del focone

ne. Quest'vltimo atto d'estrema disperatione, a cui si trouaron presenti due sue sorelle, che anco accorsero a tenerlo perche non tentasse la terza volta il medesimo colpo, fu quello, che cominciò à scoprire il miserabile stato in che si trouaua, e la cagione di quel mal viuere, e di quel peggio voler morire. Percioche pregato con lagrime da vna delle sorelle a dirle, onde fosse stata quella si bestiale risolutione d'vccidersi, e se non v'era altro rimedio, che la morte a qualunque disgusto, o timor che si hauesse, rispose: che non andrebbe molto a seguir ciò, che allora hauea indarno tentato: nè se ne poteua per lui di meno, come neanco dello sconcio viuere, che faceua. Le quali parole rapportate alla madre, l'indussero a voler da lui sapere più minutamente le cagioni di quel suo dire; & egli tutte glie le scoperse, con tal dolore d'essa, che in vdirlo, tramortì. Ma percioche ella era heretica Suuefeldiana, & hauea indotto anche lui alla medesima Setta, attese più a piangere la sciagura del figliuolo, che a cercarui rimedio con gli aiuti dalla Chiesa: e ciò, fino a tanto, che vn dì sel vide con gli occhi suoi preso dal demonio, e riuolto all'indietro come in vn gruppo, per iscauezzarlo a mezzo, o rompergli il collo, accorrendoui essa in aiuto, e raccomandandolo a Dio. Allora finalmente si consigliò di darlo, come fece, in mano d'alcuni Religiosi, da' quali ben tosto fingendosi disgustato, fuggì in Eistad a viuer peggio che prima. Ma rihauuto da vn suo fratello Canonico della Chiesa d'Herbipoli, e bene incatenato, fù condotto a Molshemio, e consegnato a' Padri della Compagnia, perche adoperassero in cura di quell'anima disperata, e perduta, quanto con l'aiuto di S. Ignatio, che quiui faceua spessi miracoli, si poteua. Allora il demonio, che si vide vicino a perdere vna preda, che si teneua tanto sicura fra' denti, non si può dir quante arti di minacce, di lusinghe, di terrori, e d'inganni vsasse, per distorcelo dalle mani. L'assaliua hora in forma di leone nero, hor d'altri fieri animali, e gli si auuentaua per isbranarlo; e il meschino correua frà le braccia de' Padri, gridando per ispauento: e benche egli solo vedesse queste varie apparenze, i ruggiti però, e il terribile fremito del demonio, si vdiua taluolta anco da altri. Si cominciò la

cura

cura da vna intera confession generale, per cui apparecchio gli si diedero a fare alcune delle prime meditationi de gli Esercitij spirituali di S. Ignatio. Ma il demonio gli pose tal noia, e rincrescimento de' Padri, e d'ogni cosa che gli diceuano, che gli era tormento vederli, e se pur alcuna volta applicaua l'animo a' punti della meditatione, che gli si daua, gli era subito il malo spirito all'orecchio, e gli diceua, che non ci badasse. In fine, comparendogli in forma d'huomo saluaggio, e peloso, l'indusse a scriuere col proprio sangue vna cartuccia somigliante a quella prima del patto, & a gittarla in certo luogo palese, perche, trouata, paresse restituita dal demonio, e con ciò rotte le conuentioni fatte con lui; con che non si andrebbe più oltre, e i Padri, come libero, il lascerebbono. Ma vn seruidore fedelissimo, che mai non gli si partiua dal fianco, tosto si auuide dell'inganno, e ne auuisò il Rettore, il quale sgridò acerbamente il giouane, e'l rimise in senno, si che seriamente si apparecchiò per la confessione, e la fece. Ben vi sudò attorno, e v'hebbe a suenir più d'vna volta; sì spauentose erano le comparse, e sì fieri gli assalti, che il demonio gli diede. Ma tanti esorcismi, aspersioni d'acqua benedetta, e calde raccomandationi a Dio si adoperarono, che in fine la compiè interamente, e se ne sentì confortato a marauiglia, e con gran cuore da resistere ad ogni nuouo incontro di tentatione. Dopo questo, nella Cappella di S. Ignatio, con l'inuocatione sua, si cominciarono gli esorcismi per costringere il demonio a torgli della mano la cartuccia che v'haueua fitta dentro, & a rendere l'altra, che seco portò. Per l'esecutione di questo, si destinò vn giorno che fù il duodecimo d'Ottobre: & in tanto il giouane vi si apparecchiò con penitenze, di cilicio, discipline, e digiuni. Il giorno, prefisso, il Rettore nella medesima cappella, disse la messa votiua di Sant' Ignatio, e il giouane, presenti molti testimonij, sì de' Padri, e sì anco forestieri, fece la professione della fede, e vna piena rinuntia ad ogni contratto, e promessa fatta al demonio: e l'vna e l'altra, scritta di suo pugno, diede al Rettore, che le pose sopra l'altare, e le offerse a Dio: indi il communicò. Allora il meschino tutto raccapricciò, e tremando, come ad vna veduta di grande spauento, gridò, che due gran demonij gli sta-

ſtauano a lato. Confortaronlo a non temere; fin che il Rettore, compiuta la meſſa, rinouò gli eſorciſmi, e l'inuocatione del Santo, preſo per interceſſore di quella liberatione: con ciò i demonij diſparuero. Queſti, gli ſi erano rappreſentati in figura di due gran caproni, ritti in piè, l'vno dall'vna parte dell'altare, e l'altro dall'altra, e ciaſcuno d'eſſi teneua frà l'vgne d'vna zampa vna delle due carte, per cui hauere ſi faceuano gli eſorciſmi. Con ciò ſi diedero a cercar di dette carte, & ecco appiè dell'eſorciſta quella più brieue, che il demonio hauea ſerrata nella mano del giouane; il quale, poiche la vide, pianſe dirottamente per allegrezza: e tanto più, quando mirandoſi alla mano, onde ſenza riſentirſene gli fù tratta, vide, che quella cicatrice lunga, che gli era rimaſa dallo ſterparglie ne che il demonio fece, vn muſcolo (foſſe ciò verità, foſſe preſtigio) era ſuanita, rimaſone ſolo vn piccoliſſimo ſegno di ſaldatura. Hor per rihauere anco l'altra delle due carte, ſi rinouarono gli apparecchi delle medeſime penitenze la profeſſion della fede, la rinuntia al demonio, gli eſorciſmi, l'inuocatione, e la meſſa votiua del Santo, e la communione: dopo la quale, come l'altra volta, ecco il demonio in figura d'vna gran cicogna: di che hebbe maggiore ſpauento il Padre, che eſorcizzaua, che non il giouane già confortato da Dio a non temere. Hauea quella beſtia nel becco la carta, la quale, raddoppiandoſi le inuocationi del Santo, moſtrò di laſciarſi cadere, e diſparue. Ma per quanto la ricercaſſero ſul pauimento, mai non la trouarono, finche riuolti gli occhi verſo l'altare la videro ſopra eſſo, in quel medeſimo luogo, doue il Sacerdote hauea poſto la rinuntia ſcritta dal giouane: il quale interamente libero e da' patti col demonio, e da gli ſtratij, che ne patiua, e dalle tentationi d'vcciderſi, e riconciliato con la Chieſa, e con Dio, viſſe da indi in poi chriſtianamente, e obligatiſſimo al Santo ſuo liberatore.

58 *Liberato d'vn pericolo mortale con apparitione del Santo.* Caminaua di notte ſopra vn carro, con due, o trè ſuoi paeſani, Giouanni Luzzano da Olbes, & era il tempo pioueſo, e l'aere oſcuriſſimo; quando giunto a certo paſſo, che chiamano il Torriglio, ſtretto, e precipitoſo, il carro ſtraripò, e cadde di colpo in vn baſſo, ſondo l'altezza di trè huomini. Nel traboccare, gridò Giouanni: S. Ignatio aiutatemi: pur non-

nondimeno, perche il colpo fù sì forte, che tutto il carro si sfasciò, & il detto Giouanni vi rimase sotto, i compagni accorsero per trarnelo, come credeuano, infranto; ma egli non n'hebbe altro male, che quel primo senso di paura: peroche all'inuocar che fece S.Ignatio, sel vide presente in atto di soccorrere a lui, & alle mule, che tirauano il carro, le quali, in gratia del padrone, non hebbero ne pur'esse alcun danno.

59

Parto pericoloso con grandi vscite di sãgue. In Roma.

Vittoria Delfina, moglie di Lorenzo Altieri, Signori d'antica Nobiltà Romana, l'anno 1603. vicina al parto, in vece de' soliti dolori, fù presa da spessi tramortimenti, & affanni di cuore, con grandi vscite di sangue, che la condussero a punto di morte. Chiamossi vn Religioso della Compagnia, che la confessasse, e le assistesse in quell'vltimo. Questi, sodisfatto all'anima dell'inferma, le diè poscia vna Imagine di S.Ignatio, esortandola a confidar nella sua intercessione, che di certo ne haurebbe salute. Ella, presala con grande affetto, viuamente gli si raccomandò. In tanto il Sacerdote, ritiratosi a consolare il marito, afflittissimo per cotal perdita, il consigliò a far voto al Santo, di visitar trè volte il suo Sepolcro, di communicarsi, e d'offerirgli vn voto: il che tutto egli promise prontissimamente, & approuollo dapoi anco l'inferma. Con tutto ciò i soliti sfinimenti, e le vscite del sangue, fin presso a trenta libbre, non cessarono; & ella ne venne a tale indebolimento, che appena hauea forza per dir due parole: e già diuentaua fredda, e liuida, sicome vicina a morte. Ma il Confessore non per questo perdè mai la confidenza nel Santo, anzi diceua, che a fin che più euidente apparisse il miracolo, il male montaua tant'oltre. Nè andò punto ingannato: percioche mentre i Padri di questa Casa, per le antiche obligationi che habbiamo a' Signori Altieri, raccomandauano con grande affetto a Dio, & al Santo Fondatore, l'inferma, la presero a poco a poco, le doglie del parto, cessarono le ambasce, le si rauuigoriron le forze; e in meno di mezz' hora, mandò la creatura di notabil grandezza, morta, ma alla maniera de' viui, col capo innanzi: e doue almeno per la perdita di tanto sangue, douea rimanersi debolissima e finita di forze, succedè sì al contrario, che da niun'altro parto mai si rihebbe sì tosto, come da questo.

Anzi

Anzi anco fu libera da certe sue ordinarie indispositioni, che ogni altra volta le seguiuano dopo il parto. Marsilio Cagnati, e Angelo Vittorij, due Medici che l'haueano in cura, diedero piena testimonianza del miracolo: & ella, come hauuta indubitatamente la vita da S.Ignatio, tutta dapoi la spese in honor suo; passando ogni dì molte hore in oratione al suo Sepolcro. Matrona, anco per altro, di gran virtù, e conosciuta, e riuerita in Roma, come specchio, & esempio di rara perfettione.

60

Parto stentato quattro giorni reso felicemẽte. In Maiorca.

Maria, moglie del Dottor Girolamo Berardi, era stata penando in parto quattro dì, e quattro notti, & horamai a giudicio de' Medici, e della leuatrice, non v'era che sperarne, peroche la creatura era morta, e la Madre senza niun vigore per iscaricarsene. Si ricorse all'aiuto de' Santi, e varie Reliquie si portarono, e fra le altre, vn Braccio di S. Leonardo, che si conserua in Maiorca, doue questo auuenne: ma Iddio riserbaua a S.Ignatio la gloria di questo miracolo. Percioche raccordando non sò chi la singolar protettione ch'egli hà de' parti pericolosi, si mandò subito al Collegio de' Padri a chiederne alcuna Reliquia. Intanto l'afflitta donna si raccomandò al Santo di buon cuore: e giunta che ne fù la Reliquia, se la pose con grande affetto sul ventre, e immantenente la presero i dolori, e dopo brieue spatio, partorì vna bambina morta, e fracida; e partorilla raddoppiata; che da sè anco è pericoloso: pur nè di ciò, nè delle pestifere qualità di quel cadauero tenutosi in corpo, sentì allora nè poi vna minima lesione.

61

Altro in Carpentras: con mutatione del bambino nato mostruoso, e senza senso.

Anco più ammirabile fù quello, che in Carpentras, città della Francia, interuenne il medesimo anno, a' 31. di Luglio. Quiui vna nobile donna, per estremi dolori, e difficultà di parto, penaua già da gran pezzo, con manifesto pericolo della vita. Intanto vn Canonico suo cognato, venuto alla Chiesa de' Padri a riuerir S.Ignatio, di cui quel giorno si celebraua la festa, mise a caso gli occhi in vna tauoletta quiui appesa in voto, per gratia ottenuta in vn parto pericoloso. Paruegli, che Iddio con ciò gli volesse mostrare il modo, onde hauesse à soccorrere alla cognata: e ito subitamente a casa, le fè dire, che mettesse la sua confidenza nell'aiuto di S.Ignatio, & a lui di cuore si raccomandasse. Fecelo ella, e partorì. Ma

in

in comparire la creatura, si cangiò subito l'allegrezza in dolore, peroche ella era sì disformata, e senz'alcun senso, nè moto, che sembraua vn mostro morto, e si dubitaua, se si potesse ò nò darle il battesimo. Hebbene auuiso il Canonico, che era tornato alla Chiesa de'Padri, e benche in difficile accidente, pur concependo grandi speranze, che il Santo farebbe compitamente la gratia, e come la madre, così hora aiuterebbe il figliuolo, si diè a pregarnelo, e con esso anco alcuni Padri, a' quali il raccomandò. Indi a poco sopraueñne il messo, con auuiso, che il bambino inaspettatamente s'era tutto rauuiuato, e fatto bello, non si sapea come. Con ciò i prieghi si voltarono in ringratiamenti, e il Canonico, che era diuoto del Santo, raddoppiò verso lui l'affetto, e la confidenza.

Di somiglianti parti pericolosi, assicurati in molte maniere con l'intercessione di S. Ignatio, haurei da scriuerne senza numero: sì come anco de'Padri, e Madri sterili, che per lui hanno impetrato frutti di beneditione: percioche in questa parte Iddio hà singolarmente glorificato il suo seruo: e v'hà delle Città, doue alcuna sua sottoscrittione, o altra Reliquia, và perpetuamente d'attorno per le case, domandata per sì fatti bisogni, e prouata salureuole con manifesti, e continui miracoli.

62

Inferma a morte, guarita con vna visione del Santo. In Lecci.

In Lecci, l'anno 1594. vna serua di Patienza Simoni, per eccessiua infiammatione di reni, sentiua acerbi dolori, e trè giorni sputò sangue, e marcia. Sopraueñegli anco vna febbre acutissima, che affatto la tolse di senno, e la ridusse a termine di morte; e già si pensaua dell'apparecchio per sepellirla: quando cadde in cuore alla padrona di prouarui l'intercessione di S. Ignatio, e trattasi vna reliquia che portaua al collo, segnò la fronte, e'l petto dell'inferma, & appesauela vicino al letto, partì, raccomandandola a Dio, & al Santo. Allora la moribonda cominciò a dormire, ciò che da molti giorni non hauea potuto, e paruele in sogno di vedere vn Sacerdote di venerabile aspetto, in habito della Compagnia, che la confortaua a raccomandarsi a Dio, peroche sicuramente riharebbe la sanità: & ella il fece, come meglio potè. Soggiunsele il Santo: Dirai poi alla tua padrona, che tenga in

più

più veneratione quel pezzetto di panno della mia vesta, che ha nello scrigno. In tanto mentre l'inferma vedeua, & vdiua queste cose, sopraueenne vn'altra serua per certo affare, e la destò. Gridò ella allora; Iddio tel perdoni, che m'hai tolta dal più dolce sogno, che mai in mia vita facessi: benche sogno non è, peroche io da vero son sana. E veramente l'era, e come tale, leuossi di letto, e contò alla padrona quanto haueà veduto, e vdito. Trouossi nello scrigno la reliquia, che era vn pezzetto di vesta di S. Ignatio, cercato altroue indarno lungamente. E benche questo bastasse a fare intendere chi fosse il liberatore dell'inferma, meglio però s'intese, quando le mostrarono vna imagine di S. Ignatio, & ella subito vi rauuisò quel Sacerdote comparsole, e ne fù fin che visse teneramente diuota.

63 Sacerdote fuggito dalla Compagnia, precipitato da sè, sanato da S. Ignatio. Presso a Treuiri.

Vn Sacerdote Tedesco, per nome Giona, entrato nella Compagnia, indi a non molto ne fuggì, e dal seruigio di Dio, passò a quello dell'Arciuescouo di Treuiri. Hor mentre staua in vna Rocca del medesimo Arciuescouado, Iddio il toccò con vn male pestilentioso, che gli tolse la compagnia, e l'aiuto d'ogni altro huomo, e fuor che vna vecchia, che n'hebbe pietà, non v'era chi si accostasse a mirarlo. La vehemenza del male il toglieua spesso di sè, e spesso anco il faceua tornare in sè, per vedere lo stato miserabile, non men dell' anima sua, che del suo corpo, l'vno, e l'altro de' quali gli si rappresentaua senza rimedio di salute. Con sì fatti pensieri, dato in disperatione, volle segarsi la gola, e l'haurebbe fatto, se la donna, accorsaui in tempo, non gli hauesse strappato di mano il coltello. Non fù già sì auueduta, che gl'impedisse il precipitarsi, che il meschino fece, da vna finestra, d'onde battuto sopra vna massa di sassi, s'hebbe ad infranger tutto. Allora Iddio gli toccò il cuore con vn viuo sentimento di dolore del mal viuere, e del disperato morir che faceua: e preso animo d'inuocare il Santo suo Padre, che hauea abbandonato, promise a S. Ignatio, se il campaua da quell' estremo in che era, di pellegrinare a piedi fin di colà a Roma, e di gittarsi innanzi al P. Francesco Borgia, allora Vicario Generale, per sodisfare al demerito della fuga, e chieder gratia d'esser di nuouo accolto nella Compagnia: e se non ne fosse degno, di rima-

rimanersi, come garzone, al seruigio de' Padri in perpetuo. Fatta con lagrime vna tal promessa, si sentì subito sano e del rompimento della vita, e del pestilentioso male, ond' era a termine di morire; e di lì a non molto, col P. Francesco Coltero, venne a Roma a rimettersi ad vbbidienza, e sciorre il voto.

64

Liberata da' dolori colici, e di pietra. In Gandia.

Elisabetta Calderoni, era tormentata da fieri dolori colici, oltre ad altri che ne patiua di pietra, tali, che la metteuano in ispessi tramortimenti; e non trouandosi maniera possente a riparare in alcun modo a quel male, si cominciaua ad hauerla per abbandonata. Vna sua sorella, per nome Maria, hauendogliene compassione, ricorse all'aiuto di S. Ignatio, e ne presentò all'inferma vna imagine, perche a lui si raccomandasse. Fecelo ella, molto affettuosamente, dicendo: O glorioso P. Ignatio, che tanti, e sì stupendi miracoli operate qui in Gandia per salute di chi v' inuoca, esaudite anco me, che in voi ripongo ogni mia speranza; e prometto a Dio in voto di visitar noue giorni il vostro altare, guarita ch'io sia. Immediatamente, poiche così hebbe detto, si trouò libera da ogni dolore, benche allora il prouasse in sommo. Dormì tranquillamente tutta la notte. La mattina inaspettamente, e senza alcuna puntura di senso, mandò vna pietra dalle reni; e rizzatasi in tutto sana, e franca della persona, venne alla Chiesa de' Padri, a render gratie al Santo, & a cominciar la nouena in honor suo.

65

Idropico portato alla spelonca del Santo in Manresa, sana subitamente.

Agnesa figliuola di Giouan Tibau Cittadino di Manresa, l'anno 1603. gonfiò per idropisia, sì smodatamente, che parea (dicono i testimonij) appunto vna botte. Lunga cura, e violenti rimedij s'adoperarono per seccarle, o spremerle del corpo quell'humore, di che era sì piena; ma tutto fù inuano: onde dopo più d'vn'anno, i medici l'abbandonarono come incurabile, altro che per miracolo. Fuui chi raccordò alla madre sua le tante gratie, che S. Ignatio faceua a chi l'inuocaua in aiuto, e la cōsigliò a portare la figliuola alla spelonca, doue il Santo fece penitenza. Ella v'acconsentì, e con cinque altre donne del vicinato, che vollero esserle in quel bisogno compagne, ve la portò. Quiui appena cominciarono a chieder la gratia, tutte insieme ginocchioni orando, che, ad occhi veggenti, la fanciulla cominciò a disenfiare, a cangiar

giar colore, a rinuenir tutta, e poco andò, che si ridusse affatto allo stato, & alla sanità primiera.

66

Infermo mortalmente, sanato con vna apparitione della B. Vergine, e di S. Ignatio. In Auignone.

Infermò a morte l'anno 1600. il Vicario d'Auignone, huomo stato fin dalla fanciullezza tenerissimo dell'honore della Madre di Dio, e singolarmente diuoto della Compagnia; ma per altro, d'vna vita troppo scorretta, non mai emendata per quanto di gagliarde ispirationi Iddio gli haueste perciò messo nel cuore. La disperatione in che i medici metteuano la sua sanità, auuiuò in lui vna gran confidenza verso la Vergine, e si diè a raccordarle la sua seruitù, & a pregarla con molte lagrime, e con esibitioni di grandi promesse di cangiar maniera di viuere, se le fosse piaciuto di rendergli la vita. Mentre così pregaua, si vide innanzi la medesima Reina del Cielo, ma con vn sembiante crucioso, & anzi come infastidita del suo tanto chiamarla, che come venuta per esaudirlo. Per ciò ella, con acerbe parole, gli rimprouerò la durezza del suo cuore ostinato, e le ispirationi fino allora deluse, ond'era, che le sue promesse non meritauano fede, hora che s'induceua a farle per timor della morte, non per desiderio che hauesse di viuer bene. E quanto alla seruitù, che le raccordaua, non se ne promettesse nè pagamento, nè ricognitione: peroche seruitù d'anime, come la sua, contaminate, e vitiose, ella non gradiua, nè accettaua. E ciò detto disparue. Rimaso il meschino estremamente confuso, e dolente, e diposta homai ogni speranza di viuere, tutto si riuolse con l'animo ad apparecchiarsi a morire. Chiamò vn Sacerdote della Compagnia, e con lui cominciò vna intera confession generale di tutta la vita. Ma nel meglio d'essa il sopragiunse vn sì gagliardo parosismo, e con esso vn tale sfinimento di cuore, e turbatione di mente, che gli conuenne intermetterla. Così mentre, tutto solo, staua dibattendo la febbre, si vide di nuouo innanzi la Madre di Dio, col volto come prima adirato; benche non sola, come allora, ma con appiè ginocchioni S. Ignatio, & appresso il suo diuin Figliuolo, a cui ella con la mano ricopriua la piaga del fianco. Si atterrì, più che prima, a tal veduta l'infermo, e benche vdisse S. Ignatio supplicare caldamente per lui, quel chiuder però, che la Vergine faceua la piaga del petto di Christo,

sto, s'el'interpretaua vn serrarsigli la fonte delle diuine misericordie. Pur nondimeno sì efficaci erano le preghiere del Santo, e l'offerirsi che faceua malleuadore per lui, con promessa, che sarebbe in auuenire tutto altro da quel di prima, nel viuer più santo, e nell'vficio più esēplare, che in fine la Vergine, quasi rendendosi a' prieghi d'Ignatio, riuolta con sembiante più mite all'infermo, il domandò, se gli si concedeua la vita, come la menerebbe? Egli tremante, e piangendo, Signora, disse, quanto per me hà promesso questo Santo intercessore, tutto fedelmente edempirò. Allora gli parue, che N. Signora, messa la mano dentro del fianco aperto di Christo, e tintala di viuo sangue, tutto l'vngesse: e ciò fatto la visione disparue: & egli, non che fuor di pericolo, ma interamente sano si trouò. Da indi, cominciò a viuere, secondo le promesse fattene, esemplarmēte: e per mostrarsi al Santo suo auuocato, e liberatore, conoscente del beneficio, venuto al Collegio, e datto al Rettore in iscritto tutto per ordine il successo, chiese vn quadro di S. Ignatio, che ancor non'era beatificato, e l'espose alla publica veneratione del popolo.

67

Sanità impetrata dalla B. Vergine a prieghi di S. Ignatio viuente. In Roma.

Non fù questa la prima volta, che Sant' Ignatio, per trar di pericolo vn suo diuoto, adoperasse il fauore della Reina del cielo. Fecelo mentre viueua, e ne seguì il successo, che descriue nell'autentica sua testimonianza, quello stesso, a cui interuenne. Fù questi Pietro Ferri Padouano, il quale venuto a Roma sul fine dell'anno 1546. & entrato in domestica conoscenza col Santo, se ne valse in prò dell'anima sua, per mettersi in vn tenor di vita più riformata, e christiana. Non molto dapoi infermò di febbre continua, che dopo vn consumarlo di settanta trè giorni, diede in pestifera, e il mise in tale estremo, che i medici l'abbādonarono. S. Ignatio il visitaua souente, e'l confortaua alla patienza del male presente, & alla speranza di presta liberatione, promettendogli ogni volta che glie ne parlaua, che la Beatissima Vergine il sanerebbe: e per fin'anco quel dì, ch'egli prese il viatico, gliel raffermò tanto indubitatamente, che sembraua nè hauesse hauuto riuelatione. Hor'ecco la notte, che douea essere all'infermo l'vltima di sua vita, gli apparue vna Matrona d'aspetto gratioso, e venerabile oltre modo, vestita di bian-

co, e attorniata da gran numero di bellissime damigelle. Questa, fattasi innanzi verso lui che vegghiaua, Pietro, disse, vuoi tù guarire? Egli; quando sia (disse) in piacer di Dio, e della sua Santa Madre, sanerò volentieri. Allora gli si auuicinò più la medesima Matrona, e gli diede vna imagine simile a quella di N. Signora di Grotta Ferrata, grande vn quarto di foglio, e gli disse, che se la ponesse sul cuore. Fecelo esso, e subito diede in vn quietissimo sonno. La mattina per tempo vêne il Medico, per saper s'era viuo, e trouollo, che pur'anco dormiua, e hauea vn polso aggiustatissimo. Ordinò, che non lo suegliassero fino al suo ritorno, e disse, che infallibilmente v'era miracolo. Venne dipoi ancor S. Ignatio, e al primo entrare: E ben, disse, non siete voi sano? E rispondendo Pietro, che sì, e ben'interamente; ripigliò il Santo: non diceua io, che N. Signora vi sarebbe la gratia? & altre cose gli aggiunse di somma consolatione. Così rihauuta la vita, e la salute, Pietro fù da indi in poi sempre maggiormente diuoto della Madre di Dio, e riueriua Ignatio come Santo, dalle cui preghiere, têneа per indubitato, d'hauer' hauuto, e la visita di N. Signora, e con essa la sanità.

68 La cura, che il Santo fece in Napoli, l'anno 1605. nella persona di Girolamo Maggi, fù veramente ammirabile. Questi hauea vn fascio di malitie, ciascuna delle quali bastaua ad vcciderlo: febbre continua; flati, che toglieuan lo spirito con lunghi tramortimenti, e hidropisia tale, che i medici gli misurauan la vita a trè soli giorni, se pur' in tanto, come gli pronosticauano, vna morte repentina nol toglieua del mondo. Così, non hauendo che sperare ne gl'aiuti di quà giù, si riuolse a S. Ignatio, e fattasi recare vna sua reliquia, se l'appese con gran fede sul petto, raccomandandosi a lui quanto più affettuosamente seppe. Immantenente cominciò a sentirne l'effetto: e non ve l'hebbe tenuta tre hore, che si trouò tutto insieme libero dalla febbre, da' flati, e dall'hidropisia, sì interamente, che nè pur glie ne rimase vestigio.

Guarito da febbri, tramortiméti, e idropisia mortale. In Napoli.

69 In Sant'Iago Città primaria del Chile in America, l'anno 1603. infermò di molte piaghe, che le si apersero in varie parti del corpo, vna nobile donzella, per nome Caterina Morales, e facendosi ogni dì maggiori, in fin la condussero a non

Piaga occulta d'vna vergine sanata in Sant' Iago del Chile.

poterfi

poterſi valer della perſona, neanco per muouerſi, e vſcir ſuor del letto. Sopra tutte le altre vna ne portaua in parte ſegreta, moleſtiſſima, e più che tutte inſieme, pericoloſa: tanto più, che mai non ſi potè indurre per gran prieghi de'ſuoi, a ſcoprirſi ad altri occhi, nè a metterſi in altre mani, fuorche della propria madre, poco gioueuole a sì gran biſogno. Onde in fine anco eſſa ſi die'a perſuadere alla figliuola con prieghi, e ragioni, d'ammetter la cura d'vn Ciruſico vecchio, & honorato, altrimenti (diceua) ſarebbe micidiale di sè medeſima. Con ciò la giouine ſi rendè, ma con più dolore del rimedio, che del male: per campare dall'vno, e dall'altro de' quali, la notte antecedente alla venuta del ciruſico, ſi riuolſe alla interceſſione di S. Ignatio, e con lagrime di teneriſsimo affetto lungo ſpatio il pregò ad hauer pietà, ſe non del ſuo male, almeno della ſua honeſtà. Eſaudilla il Santo: & ella così pregando s'addormentò. Indi a poche hore ſuegliata, ſi trouò interiſsima della perſona, e non che ſenza piaga, ma ſenza ſegno che mai vi foſſe.

70

Apparitione di S. Ignatio ad vna ſua diuota: a cui rende l'vdito mentre ſtà in Chieſa, fuori di cui torna ſorda. In Cazorla.

Vna Vergine in Cazorla, Terra dell'Arciueſcouado di Toledo, conſacrata a Dio fin da fancilla con voto di perpetua verginità, menaua ſua vita in continoui eſercitij di oratione, e penitenza. Era ſommamente diuota di S. Ignatio, e ne teneua vna imagine, innanzi alla quale hauea per infallibile vſo d'ogni giorno, di far gran parte delle ſue diuotioni, & a lei ricorreua, qualunque neceſſità haueſſe d'anima, o di corpo. Auuennegli vna volta di perdere certa chiaue d'vno ſcrigno, doue teneua ripoſti i ſuoi denari, e dopo hauerne lungamente cercato in vano, ricorſe in fine con la ſolita confidenza all'aiuto di S. Ignatio, perche glie la ſcopriſſe. La notte ſentì chiamarſi per nome, e aperti gli occhi ſi vide innanzi il Santo, con vn volto di Paradiſo, allegriſſimo, e intorniato di luce, e le inſegnò doue appunto foſſe la chiaue indarno cercata, e oltre ad eſſa, certa ſcrittura di conto parimenti ſmarrita alquanto prima, e non mai più ritrouata. Ma queſte furono gratie di più affetto del Santo, che intereſſe della diuota. Aſſai più ammirabile fù quello, che dopo non molti anni le ſuccedè. Ella diuenne ſorda, tanto, che non vdiua ne pur da vicino, quantunque altri gridaſſe. Ciò a lei, raſſegnatiſſima nel

voler di Dio, era di pena per quel solo däno, che glie ne venua all'anima, dal non intendere nè il predicatore, nè il confessore, ciò che era ogni sua consolatione. Perciò si diè a raccomandarsi a S. Ignatio; e vn dì principalmente, presa fra le mani la sua imagine, e protestatasi, che punto non curaua del corpo, sorda, mutola, cieca, comunque Iddio la volesse, ma solamente dell'anima, a cui era di non picciolo pregiudicio la sordità, pregollo affettuosamente, che si degnasse di renderle l'vso de gli orecchi, almeno ad intendere le cose di Dio: che d'altro non hauea desiderio. Con ciò baciata l'imagine, & appressatasela all'vno, & all'altro orecchio, s'auuiò, come era suo costume, alla chiesa: e in entrarui sentì spiccatissimamente le voci de'Sacerdoti, che celebrauano, e poscia anco il cōfessore, e il predicatore. Ma la maggior marauiglia era, che vscita di Chiesa, perdeua l'vdito, e tornataui il ripigliaua, con vn perpetuo miracolo. E quando ciò si scrisse, che fù l'anno 1603. se ne hauean le pruoue d'vn'anno, continoue, e indubitate.

71

Bambino risuscitato in Corrales della nuoua Biscaia.

Tornaua a'7. di Gennaio, del 1603. il Capitan Pietro Guijarro con vna Compagnia di soldati, dal commune di Sant'Iago nella nuoua Biscaia, alla Terra detta Durango; e seco, fra gli altri, conduceua schiaua vna Indiana Gentile. Questa, venti giorni prima, hauea partorito vn bambino, & hora sel portaua in seno, ma sì infermo, e consunto, che dopo appena vna lega di viaggio, fermatosi il Capitano ad vna surgente, per dar bere a'caualli, s'auuide ch'era vicino a morire; onde il battezzò: nè molto andaron proseguendo il viaggio, che finì auuenturosamente la vita. La madre, si come seluaggia, e barbara, morto che il vide, il volle lasciar sù la publica strada, e sgrauarsi di quell'inutile peso: i soldati, in riuerenza del santo battesimo, chiesero di sotterrarlo, perche non rimanesse alle fiere: ma il Capitano nol consentì, e volle si portasse fino ad vna Terra, detta Corrales de Morciglio, perche quiui in luogo sacro si sepellisse. Perciò il fè legare al petto della madre, sì che, volesse, o nò, ella stessa il portasse. E fù (dicono i testimonij) la legatura, e i nodi sì stretti, che se il bambino fosse stato viuo, senza altro male, di quel solo poteua morire. In tanto, pose Iddio in cuore al Capitano di raccomandare a S. Ignatio, di cui era teneramente diuoto, quell'innocente, perche gli rendesse,

desse, con le sue intercessioni, la vita: e di ciò si diè a pregarlo, con pari affetto, e confidenza, inuitando anco i soldati, che seco veniuano, a dimandare vnitamente la gratia. Così passato tutto il dì in oratione, e in viaggio, vicino a notte, giunsero a Corrales. Allora quel medesimo Indiano, che hauea legato al petto della madre il bambino, lo sciolse, e trouatolo, come prima, morto, lo stese sù la terra per sepellirlo. Venne il Capitano a vederlo, pur tuttauia raccomandandolo a S. Ignatio, e a pena vi fù sopra, e il bambino risuscitò, con estremo giubilo della madre, e del Capitano, che ne fè grandi feste a gloria del Santo.

72 *Bambino nato morto, risuscitato da S. Ignatio.*

Di gran lunga maggiore fù la gratia, che il Santo Padre fece in Manresa, l'anno 1611. ad vn'altro bambino: poiche in vn medesimo gli rendè, con esso la vita temporale, anco l'eterna. Egli era nato morto, e come tale fù riposto in disparte, senza curarne, per dare i necessarij conforti alla madre, che staua in pericolo di morir sopra parto. Rassicurata poi questa, la leuatrice si riuolse al bambino morto, e liuido, e in guardarlo, glie ne venne pietà, peroche era senza battesimo. Così, con vn atto di compassione, messasi ginocchioni, pregò S. Ignatio, che per quanto guadaua caro quella Terra di Manresa, doue Iddio l'hauea fauorito con sì grande abbondanza di gratie, rendesse a quel meschino la vita, se non più oltre, almen sol tanto, che riceuesse col battesimo la salute. In così dire il vide muouersi, poi aprir gli occhi: e gridando essa, & altre che quiui eran presenti, miracolo, il rendè alla madre viuo, e bene stante.

73 *Libertà da tentationi gagliarde. In Burgos.*

Era in Burgos l'anno 1592. Maria d'Alaua, Pinzochera dell'Ordine di S. Francesco, afflittissima da alcun tempo, per intollerabili tentationi, & angustie di spirito, nè per molto che pregasse, e piangesse, hauea trouato mai verun compenso a suoi affanni; fin che vn giorno scopertasi a D. Francesca di Bernui monaca fuor delle mura di Burgos, n'hebbe vna imagine di S. Ignatio. Portossela l'afflitta donna a casa, con gran confidenza, conceputa dal racconto, che la monaca le hauea fatto, di molti, e singolari miracoli, che Iddio per intercessione del Santo, e per mezzo di quella medesima imagine, hauea operato. Ma percioche il nome d'Ignatio a lei era nuouo, sel

dimenticò per via, e giunta a casa, e postasi ginocchioni innanzi all'imagine, cominciò a dire: o Padre Atanagi: poiche siete sì pronto a far gratie a chi humilmente v'inuoca, vdite me ancora, tanto più degna di compassione, tanto più bisognosa d'aiuto, quanto maggiore è il pericolo in che mi stò, non di morire per malatia, ma di peccare per tentatione. Padre Atanagi, esauditemi. In così raccomandarsi, vdì vna voce sensibile, che le disse. Ignatio si chiama egli, non Atanagi, come tu dì. Ma consolati, che per intercessione sua ti si fà la gratia, che domandi. E nel punto medesimo ne sentì in pegno vna serenità, e contentezza d'animo singolare. Ripigliò allora la donna con marauiglia: E come non è canonizzato vn huomo che può tanto con Dio? Risposele la medesima voce: S'egli non è canonizzato in terra, è canonizzato in Cielo. E tacque: & ella si trouò affatto libera da ogni angustia di spirito, e mirabilmente consolata.

74

Bambino caduto da vna finestra rimesso da S. Ignatio in seno della donna, a cui cadde in Ferrara.

A' trenta di Luglio, vigilia di S. Ignatio dell'anno 1620. Paola Sbarbagli, staua verso la sera con in braccio vn bambino di sette mesi, per nome Luigi, figliuolo di Giouanni Oltramari suo cognato: quando sorto vn fortissimo tempo di venti, e d'acqua, ella dalle stanze terrene dou'era, salì a quelle d'alto, per serrarne le inuetriate: e le auuenne d'incontrare tal difficultà nel chiudere lo sportello superiore d'vna d'esse, che le bisognò alzar molto il braccio destro, rizzarsi sù la vita, e sporgersi alquanto fuori della finestra in verso la strada. In tanto il bambino, che non era fasciato, ma dal petto in giù inuolto in vn panno, diede vn sì gran guizzo, che le balzò di seno, e cadde dalla finestra, alta circa otto braccia. La donna nel medesimo punto gridò inuocando Giesù, e S. Ignatio, di cui era sommamente diuota, e si lasciò cadere sopra vna cassa quiui vicina. Così stata brieue spatio di tempo, e rinuenuta, vidi (dice ella) co' proprij miei occhi il glorioso S. Ignatio, che mi staua a canto col bambino in braccio, e mel ripose in seno: e perche io non haueua forza da stringerlo per lo smarrimento, e tremore, me lo tenne egli stesso fra le mie braccia, e mel ripose in seno stringendouelo, fino a tanto, ch'io ripigliassi spirito, e forza. Era il Santo vestito coll'habito ordinario della Compagnia, e col mantello. Hauea la faccia splendidissima; mostraua età

ua età virile, e volto simile, non saprebbe dire a niuna delle imagni d'esso vedute da lei in Ferrara, doue il miracolo succedè. Il bambino era allegrissimo, e si diè subito a scherzare con lei; e'l panno doue prima era inuolto, staua a piè della sopradetta finestra.

75

Respiratione impedita per enfiamento del collo, tolta al segnarla con vna reliquia del Santo in Modona.

In Modona l'anno 1605. vn bambino d'vn'anno, figliuolo d'Alberto Fontana, oltre ad vna febbre ardente, hauea enfiato il capo, e'l collo, e serrata dentro ogni via; non solamente per succiare il late, ma anco per respirare, altro che stentatissimamente; onde senza rimedio affogaua. La Madre il piangeua per morto; quando sopraeuenne per consolarla Liuia Fontana sua cognata, e mossa a compassione del bambino, e della madre, come estremamente diuota di S. Ignatio si mise ginocchioni a pregarlo della sanità per quell'innocente. Ciò fatto, gli segnò la gola con vna reliquia del medesimo Santo, che hauea in vna Croce d'argento, e in vn subito si vide fatta la gratia; peroche suanì totalmente la febbre, e l'enfiatura, e in meno d'vn'hora il bambino fù nel suo stato naturale con interissima sanità.

76

Infermo con pericolo della vita, sanato marauigliosamente in Colonia.

Cadde infermo in Colonia l'anno 1612. il P. Gherardo Otmariese Sacerdote della Compagnia, e vedendo ingagliardire il male fino a venirne in pericolo della vita, fece a S. Ignatio vn voto, e si segnò il capo, e'l petto, con vna reliquia del medesimo. Da quel punto perdè ogni timore, e si tenne per esaudito: si che in dieci dì, che proseguirono a batterlo gagliardissime febbri, non hebbe mai niun pensiero di sè, nè dubitò di morire. La notte dietro a questi dieci giorni, il soprapprese vn improuiso tramortiméto, dal quale rihauēdosi si sentì vn sì acerbo dolore nelle gambe, che simil tormento non hauea prouato in sua vita mai: e parendogli questo non poter'essere effetto naturale, cominciò a concepir nuoue speranze di prossima liberatione. Con ciò diede in vna certa alienatione di sensi, indi a poco sentì halitarsi nella bocca con vn leggerissimo soffio, e nello stesso momento riempirsi d'vn insolito giubilo, segno della sanità, che già hauea interamente ricuperata. Onde cominciò a cantare ad alta voce il Te Deum Laudamus, interrompendo quasi ogni parola con singhiozzi, e con lagrime d'incredibile allegrezza.

Fù pregata l'anno 1599. D. Lucretia Aurispa, Badessa del Monistero di S. Caterina di Macerata, a fare oratione per Isabella Moroni, alleuata già nel medesimo Monistero, & allora sì grauemente inferma, che i medici disperatane la cura, l'haueano abbandonata. Fecelo la Badessa per molte hore della notte, fin che stanca si ritirò a prender quiete. Appena s'addormentò, e le parue di vedere le due Sante Vergini, e Martiri Caterina, & Orsola, alle quali la Chiesa di quel Monistero è dedicata, e che le dicessero, che Isabella sarebbe sana, mercè di S. Ignatio, che si era frapposto intercessore per lei, e le hauea co' suoi prieghi impetrata la vita: e si dichiararono, che intendeuano, non del Martire S. Ignatio, ma del fondatore della Compagnia di Giesù. Comandaronle ancora, che ne mandasse ad Isabella l'auuiso, e le raccordasse d'essere in auuenire diuota di chi era stato verso lei sì benefico. Dopo questo, le parue di vedere l'inferma rizzarsi ginocchioni sul letto, e rendere a S. Ignatio gratie per la sanità ricouerata. Suegliatasi la Badessa, rimase forte marauigliata del sogno; percioche ella non hauea hauuto mai S. Ignatio nè in diuotione, nè per tal bisogno, in mente. La mattina, venuto Valtiero Valtieri Medico del Monistero, la Badessa il domandò dello stato d'Isabella, ch'egli pure hauea in cura: e inteso da lui, che staua al peggio, che possa vn'infermo; hor andate, disse ella, e datele da mia parte questa nuoua, e questo auuiso: e gli contò per minuto quanto hauea veduto, e vdito. Ma l'inferma non hauea bisogno di chi le desse nuoua, ne auuiso di quello, ch'ella già ottimamente sapeua. Percioche mentre la Badessa sognò la comparsa delle due Vergini, S. Ignatio ad Isabella si fè vedere, similmente in sogno, tutto splendente, e di bellissimo aspetto: e paruele, che auuicinato al letto dou' ella giaceua, e presala per mano, la confortasse, dicendole, che indubitatamente sanerebbe; perciò si rizzasse sul letto ginocchioni, e ne rendesse gratie a Dio, da cui egli le hauea impetrata la vita; e così le pareua di fare. E tanta fù l'allegrezza, che per tal visita, e per tal promessa senti, che si riscosse dal sonno, e trouossi veramente in altro stato, che di moribonda, qual'era quando prese riposo. Onde chiamata la madre, e la suocera, che la guardauano, con-

tò loro il sogno, e la promessa: ma elle l'hebbero in conto di vaneggiamento da farnetica, fin che venuto il Medico, e resa l'ambasciata della Badessa, si fè il confronto delle visioni; poi venutosi al giudicio del polso, se ne vider le pruoue; percioche ben si accordauano con le promesse gli effetti, stando ella sì migliorata, che non vi fù più bisogno di visite di medico per sanarla.

78

Vicina a morte per ritentione d'orina, liberata repentemente. In Borburgo.

Antonia Maes, fanciulla di dodici anni, figliuola d'Alessandro, Giurista, e Consigliere della Città di Burburgo in Fiandra, sul fine dell'anno 1609. cominciò ad hauere impedimento d'orina, e con esso dolori atrocissimi. Il Padre, non perdonando nè a spesa, nè a fatica di viaggio, la condusse douunque erano huomini di qualche fama nella cura di questo male: ma nè consigli, nè rimedij punto le giouarono, si che altrimenti, che con violenza d'arte, e solo dopo quattro, e cinque giorni, e con ispasimo intollerabile, potesse sgrauarsi di quell'humore. Anzi giunse a ritenerlo fino a noue dì, dopo i quali le si chiuse ogni meato in maniera, che neanco gli strumenti dell'arte poterono aprirli. Intanto i dolori che sentiua alle reni, erano insofferibili; non potea veder cibo; tutta gonfiaua; e le si aggiunse la febbre; con che i medici e certa, e presta le pronostricauan la morte. Così staua ella: quãdo vn Padre della Compagnia venuto da Berga a Burburgo, fù accolto in casa del Padre della fanciulla, e quiui la vide in quel miserabile stato, che glie ne mosse pietà. Raccomandolla a Dio, poi si diede a farle animo, e con esso lei a gli altri di casa, perche ricorressero all'intercessione di S. Ignatio, e ne sperassero aiuto pari al bisogno: e con ciò diede loro a leggere la vita del Santo, e principalmente i miracoli operati per suo fauore. E perche i Padri della Compagnia in Berga, haueano alcune reliquie del medesimo Santo, si spedì colà in fretta vn messo a domandarle: e l'hebbero. Giunte che furono, la fanciulla raccomandatasi quanto più affettuosamẽte potè a S. Ignatio, promise con voto, se le rendeua la sanità, di digiunare ogni anno la sua vigilia, e il dì della festa cõmunicarsi. Ciò fatto, le si applicarono alle reni, doue il dolore era sopra modo eccessiuo, le sopradette reliquie: & ella subito diede in vn sonno d'alquante hore: finche suegliata

da

da nuoue punture, che la tormentauano, e statasi alquanto, poscia con vna improuisa allegrezza, gridò, ch'era sana, senza febbre, e ben in forze. Tutto si prouò con gli effetti: peroche rese in vn subito gran copia d'orina, non solamente senza senso d'alcun dolore, e senza niuno stento, nè prima, nè poi, ma ne pur con dentro vn minimo granello di rena, di che, e di pietruzze grandicelle, altre volte mandaua gran copia. Disenfiò subito; partì ogni segno di febbre, e si trouò tanto in forze, che quel medesimo giorno, che fù il 15. di Luglio del 1610. si leuò, e andò alla Chiesa a rendere a Dio, & a S. Ignatio suo liberatore le gratie, che loro douea.

79 — Sanata nell'anima da vna furiosa tentatione di carne, In Bazaino

Vna donna idolatra natiua di Bazaino nelle Indie orientali, amaua abbandonatamente vn Christiano, e per hauerlo, si come ella imaginaua, più commodamente a mal fare, s'indusse a battezzarsi, celando, sotto finta di pietà, vna intenzione scelerata. Raccolsela in casa vna diuota Signora, per alleuarla seco in opere degne della fede, che professaua: ma la dishonesta ipocrita, a poco a poco smascherandosi, si cominciò a far conoscer per d'altra voglia, che di dir pater nostri, e frequentar sacramenti: anzi, come il demonio per l'acqua del battesimo, ch'ella hauea preso sacrilegamente, le hauesse messo altrettanto nuouo foco di concupiscenza addosso, ella daua in certi furori da pazza, e voleua, ad ogni mal partito, andarsene doue la lasciuia la tiraua; e perche non l'era conceduto d'vscire, vna volta si gittò da vn muro in vn giardino, e, ripigliata, minacciò di metter la casa a fuoco, se non la lasciauano in libertà; onde la patienza, e la carità di quella Signora, cominciaua a cedere alle importunità di quella femina bestiale. Pure innanzi di risoluersi a darle comiato, ne volle consiglio da vn Padre della Compagnia. Questi, mosso internamente da Dio, e imaginando quello essere in gran parte effetto del diauolo, che agitaua quell'anima, diede alla Signora vna reliquia di S. Ignatio, perche glie l'appendesse al collo. E veramente fù rimedio aggiustatissimo al male. Percioche montata colei più che mai in furore, e minacciando, e facendo cose da spiritata, accostossele la padrona, come per darle speranza di presta consolatione, e dicendo di volerle intanto dare per pegno vna gioia, che vale-

ua vn teſoro, le gittò al collo vn lacciuolo di ſeta, da cui pendeua la reliquia in vna borſa. Fù miracolo euidente il mutarſi che colei ſece immediatamente a quel tocco. Le cadde affatto il bollore di quella paſſione, che la metteua in furie, e rimaſa vn poco come ſtupida, e fuori di sè, poſcia diede in vn pianto dirotto, e cominciò a confeſſare il ſuo peccato, e la mala intentione hauuta in prendere il batteſimo. Abbracciolla, piangendo ancor eſſa, quella Signora, e le ſcoperſe da chi ella doueſſe riconoſcer la gratia d'vna sì efficace, e ſaluteuole mutatione: percioche la gioia meſſale al collo, era vna reliquia di S. Ignatio. Con ciò la conduſſe ſubito alla Chieſa, come ella ſteſſa iſtantemente chiedeua; e per via non fece altro che piangere, e baciare la reliquia. Confeſſoſſi, e le vſcì affatto del cuore, e della mente colui, del cui amore prima era sì pazza.

80

Conſolazioni ſpirituali reſe ad vna arida nell'oratione In Catanzaro.

Per effetto molto diſſomigliante prouò vn'altra donna, efficace l'ajuto di S. Ignatio. Chiamauaſi Beatrice, e viuea in Catanzaro, non ſolo chriſtianamente, ma con iſtudio particolare di non ordinaria perfettione. Frà le altre opere ſue ſpirituali, daua gran tempo all'oratione, e Iddio glie ne rendeua vna gran mercede, infondendole nel cuore abbondante copia di conſolationi, e delicie ſpirituali. Ma pure vna volta la gratia le ſi ſottraſſe, e ſi rimaſe arida, e ſmunta, & in oſcurità di mente, ſi che l'orare l'era di pena, quanto innanzi l'era ſtato di conſolatione. Aiutauaſi con ogni ſuo miglior modo per rimetterſi ne' ſentimenti della primiera diuotione: ma tutto era indarno. Così anguſtiata, miſe vna volta gli occhi in vna imagine di S. Ignatio, che hauea al ſuo picciol'altare, lì doue faceua oratione, e ſi ſentì moſſa a ricorrere a lui, che nell'vnione con Dio arriuò a goder tanto. Con queſto gli ſi raccomandò affettuoſamente, e in vn ſubito, come le ſi apriſſe ſopra il Paradiſo, fù ripiena di tanta luce, e di tanto feruore, che ſtette due hore con l'anima tutta rapita nell'amor di Dio: e nel rimanente del giorno godè vna continua tenerezza d'affetto; che per molti meſi dapoi le ſi rinouaua, al raccordarſi della gratia di quel giorno.

81

Morte beata d'vn bambino racomandato a S. Ignatio, per impetrargli la vita. In Cuenca del nuouo Regno di Granata.

Vna matrona nobile, e diuota in Cuenca, Città del nuouo regno di Granata, ſi vedeua morir ſenza riparo vn ſuo bam-

bambino. Voltossi verso vn quadro, che hauea in pittura l'imagine di S. Ignatio, e a lui con lagrime offerse il moribondo bambino, a lui il raccomandò, pregandolo, se così era piacer di Dio, a conseruargliele sano. Allora ella vide, che tutto risplendeua il volto del Santo, e che porgeua le braccia verso il bambino, e il bambino le stendeua parimenti verso lui, in atto come di stringersi insieme, & abbracciarsi, e in questo il bambino spirò. Di che la madre restò sì consolata, che le lagrime, che prima spargeua per dolore, mutò in pianto d'allegrezza, come vedesse l'innocente anima del figliuolo, tolta da S. Ignatio di questo mondo, doue forse viuendoci sarebbe pericolata, e portata seco in paradiso.

82 Apparitione di S. Ignatio per consolar vn disperato. In vna Popolatione di Parana.

Nella popolatione detta di S. Ignatio, ch'è vna delle sette del Parana, gran fiume del Paraguai, vn giouane, che staua in cura de' Padri nelle cose dell'anima, per certo delitto appostogli fuor di ragione, fù cacciato dalla Congregatione di N. Signora, e poscia anco serrato prigione. Il misero, hebbe di ciò sì gran cordoglio, che cadde in vltima disperatione, e si volle finir la vita con vn capestro; ma non sò come, il fatto non riuscì all'intento. Pure stando di mezza notte riuolgendo seco medesimo lo stesso pensiero, osseruò, che per gli spiragli della porta entraua nella prigione vn gran lume, e imaginò questo essere alcun suo conoscente, & amico, che il visitasse. Ma l'amico fù S. Ignatio, che gli si presentò d'auanti col volto pieno di luce eccessiua, ma tranquillissimo, & allegro, come di chi veniua a consolare vn disperato; e gli disse: Iddio ti guardi figliuolo: e postagli, in segno d'amoreuolezza, la mano sul capo: non ti dar pena disse, peroche tù se' senza colpa: presto sarai posto in libertà; e ciò detto disparue. Gridò allora il Giouane ad alta voce, per impeto di grande affetto: e accorsa gente, trouaron serrata la prigione, e lui dirottamente piangente. Di lì a poco, secondo la promessa, si scoperse la sua innocenza, e fù liberato.

83 Storpia della schiena, sanata due volte. In Gaudiana del Messico.

In Gaudiana Terra del Messico, era già da due anni inferma vna schiaua Indiana, a cui le vertebre della spina del dosso, s'erano come scommesse, e dislogate in modo, che non potea portar la vita in piè, senza gran pena; oltre al continuo dolore, che ne sentiua. Auuenne, che vn Padre della Compagnia

passò

passò per colà, e veduto il miserabile stato di quella infelice, per compassione che n'hebbe, pregò S. Ignatio ad esserle medico, & a prenderne cura, già che il male era senza speranza di rimedio in terra. Per auuiuar poi la fede e la confidenza nell'inferma verso il Santo Padre, le contò alcuni miracoli, che in que'contorni hauea operato; poi sopra essa recitò l'oratione del medesimo Santo, & inuocò il suo aiuto. Nel medesimo punto la schiaua fù sana. Rizzossi, passeggiò, a vista d'ognuno, liberamente, e si leuò anco sù le spalle vn gran peso, e'l portaua come gagliarda. Partito il Padre, le venne scioccamente in pensiero, che non sarebbe altro che bene, prendere per qualche tempo alcun preseruatiuo, perche i dolori di prima non le tornassero, e per meglio anco inuigorire. Ciò furono bagni caldi di semplice acqua: ne'quali la prima volta che si tuffò, subitamente le corsero per la vita acerbissime doglie, che la fecero metter grã voci, e grida da disperata: e fù bisogno trarnerla fuori, e recatasela sù le braccia, riporla in letto, che da sè non poteua aiutarsi d'vn passo. Indouinolle subito il cuore, che quella era pena della sua leggerezza, e del poco conoscimento della gratia riceuuta: con ciò diessi a piangere, e a chiedere, con gran confusione, perdono a S. Ignatio; e per rihauer la sanità perduta, recitò ad honor suo alcune orationi, le quali dette, si trouò, con vn nuouo miracolo, la seconda volta interamente sana, e più saggia che dianzi non era stata.

84

Sudore miracoloso d'vna Imagine di S. Ignatio sana due inferme. Nel luogo di sopra.

Nel medesimo luogo, l'anno 1602. accrebbe Iddio la gloria del suo seruo, operando per sua intercessione tre miracoli in vn punto. Staua per lunga infermità di febbri, abbandonata da' medici, e vicina a morte, vna fanciulla di poca età. Il Padre suo, oltre modo dolente, ricorse a' Religiosi della Compania, che risiedono quiui in Guadiana, perche gli dessero vna imagine in pittura, che hanno, di S. Ignatio, posto ginocchioni innanzi ad vn Crocifisso. Hebbela: e portatala alla figliuola inferma, e raccomandatala al Santo con que' di casa, che le stauano intorno, glie la pose sul capo. Allora cominciò a diramarsi dalla santa imagine vn miracoloso sudore, con gocciole a guisa di gemme, colorite, e grandi. Il videro, e ne stupirono tutti i circostanti, come

di cosa euidentemente più che naturale: il che meglio si prouò da gli effetti: peroche essendo quiui fra le altre vna donna, c'hauea vna gran postema, presa sul dito, con somma riuerenza, vna stilla di quel miracoloso humore, con essa se l'vnse, e immediatamente nè fù affatto sana. Niente meno efficace fù per la fanciulla il tocco della della medesima imagine; peroche, di moribonda ch'era, si trouò senza febbre, e assicurata da ogni pericolo.

85

Vn Nouitio della Compagnia, sanato con vna apparitione di S. Ignatio. In Roma.

Guglielmo Guardeford, Sacerdote Inglese, venuto a Roma l'anno 1594. per vestirsi Religioso della Compagnia, e desiderando oltremodo di far la prima entrata nel Nouitiato il giorno di S. Agostino Apostolo de gl'Inglesi, non curò di portarsi addosso vna febbre, che quel medesimo giorno il soprapresè, dissimulandola il più che seppe. Il dì seguente ella rinforzò, con aggiunta d'vn grande abbandonamento di forze, e d'altri accidenti di cattiuo pronostico: onde afflittissimo, per dubbio di perder la vita, quando solo gli cominciaua ad esser cara, rizzossi alquanto sul letto, e fissi gli occhi piangenti verso vna parte della camera, si diè a pregare efficacemente S. Ignatio, da cui confidaua d'esser mirato, e vdito come da Padre, hora che gli era diuenuto figliuolo a non permettere, che gli fosse tolto sì presto quel bene, per cui hauea sospirato tanti anni, & hora preso vn sì lungo pellegrinaggio. Gli si trasportasse ad altro tempo quel male, nè fosse venuto a dare alla Compagnia vn cadauero, morendoci prima di viuerci, e perdendola, il primo dì, che l'hauea guadagnata. Mossero queste preghiere il Santo Padre; e la notte seguente comparue all'infermo, in quella medesima parte della camera, verso doue il dì si era riuolto, quando il pregò. Con lui erano cinque, o sei altri della Compagnia. Egli in habito alla domestica, con la sopraueста da camera, e'l bastoncello, come viuendo vsaua. Accostossegli al letto, e cominciò a far col bastone atti, come di chi scaccia di sopra vn cadauero corui, o cani; indi si ritirò, e il guardaua, con volto di singolare amoreuolezza. Spiccossi dapoi vno de' Padri compagni del Santo, e gli venne al letto; & egli, che già si sentiua interamente sano, il domandò, se essi ancora potessero fare altrettanto? sorrise quegli, e presolo per le spalle, dal lato destro il

voltò

voltò sul sinistro, e coprendol co'panni, gli fe' cenno, che s'acquetasse, e dormisse. Allora egli diè in vn profondo, e quietissimo sonno, nè si risentì che dopo molte hore; e si trouò sì ben sano, che potè il medesimo giorno rizzarsi, e faticar come gli altri.

86

Era già beato in Cielo il Santo Padre, quando a questo suo nouello figliuolo fece gratia della sanità, perche goder potesse della vita in Religione, come tãto ardentemente bramaua. Ma mentre ancor viuea, per vn'altro pur suo figliuolo, e in risguardo del medesimo fine, operò vn'illustre miracolo. Seruiua di cuciniere nella Casa Professa di Roma vn Fratello, per nome Gio: Battista, Religioso di grande humiltà, e mortificatione. Questi, valendosi del suo medesimo officio per materia non solo da faticare, ma ancora da meditare, si metteua spesse volte a riguardare il fuoco, e col pensiero calaua all'inferno, ad intendere, col paragon delle fiamme, che hauea presenti, di qual fatta sieno quelle colà giù, doue ardono, & arderanno in sempiterno i dannati: e quanto gran cosa sia vn peccato mortale, che merita sì eccessiuo, e sì lungo tormento. In tal pensiero si affissò tanto vna volta, e sì grande horrore concepì de'peccati della sua vita menata nel secolo, che trasportato fuor del douere da vn'impeto d'indiscreto feruore, cacciò vna mano in mezzo al fuoco, e tutta se l'abbruciò. Al puzzo, che se ne sparse, il Ministro, che per colà passaua, entrò in cucina, e ne domandò la cagione: nè potè già egli celarla, peroche il dolore eccessiuo gli cauaua a forza le lagrime; onde mostrata la mano consumata, e rauueduto del fallo, si buttò ginocchioni a domandarne perdono. Funne dato subitamente auuiso al Santo, e si riseppe da tutti di casa, e vi furon non pochi, che giudicaron douersi mandar dalla Compagnia vn'huomo, che da sè, sì sconsigliatamente, s'era reso inutile ad ogni vficio del suo grado. Ma il Santo, che meglio d'essi vedeua, stimò quella colpa più degna di gratia, che di castigo. Perciò si diede a chiederla a Dio, e nel pregò efficacemente la notte, di cui soleua spendere, come già si disse, vna gran parte orando: e impetrò sì interamente la gratia, che il Fratello si trouò la mattina con la mano sana, e fresca, come l'hauea prima che l'abbruciasse.

Mano abbruciata da vn Fratello contro della Compagnia, guarita da S. Ignatio viuête.

87

Principessa Spiritata, liberata da S. Ignatio.

Vna Principessa Italiana, di Casa Serenissima, a' 2. di Nouembre dell'anno 1605. si scoperse indemoniata. Già da vn'anno e mezzo ne prouaua gli effetti, di continue, e stranissime malatie, ma i medici le recauano ad eccesso di naturale malinconia: Percioche staua le settimane, e i mesi interi immobile, & insensata, come fosse vn tronco, e non che rispondesse a veruna parola, ma ne anco daua segni di conoscimento. Passauan più giorni, che non prendeua alcun cibo, o tenutol frà denti, senza inghiottirlo, il rigettaua. Era diseccata, e per lungo consumamento, sueuuta tanto, che sembraua vn cadauero: pur nondimeno infuriaua contra chi le si auuicinaua, e contra sè stessa, e se non che la guardauano con gran cura, s'haurebbe più volte ferita, o precipitata. Grandi furono i trauagli de' Medici per liberarla; ma non venne lor fatto di migliorarla mai di niente, nè seruì cotal curatione fuorche a raddoppiare all'inferma il tormento. Dal che, e dal vedere, che sembraua naturalmente impossibile, che vn corpo sì finito, e consunto, reggesse a tanti mali senza morirne, entrarono in sospetto, non fosse effetto di fattucchieria, quello, che pareua infermità di natura: e'l significarono al Duca suo Padre: per cui ordine fù esorcizzata da vn Religioso della Compagnia, con l'inuocatione di S. Ignatio. Allora i demonij si palesarono con indubitati segni della loro presenza, e dissero, che quiui erano oltre numero molti, e che da capo a piè, tutto teneuano affatturato quel corpo; e che ogni arte haueā fino allora adoperata occultamente per dargli morte, e sarebbe succeduto l'intento, se quel tanto odiato nome d'Ignatio non li hauesse forzati, cō estrema lor pena, a risentirsi. Poscia si diedero a farsi cuore insieme, scambieuolmente animandosi a non cedere, qualunque contrasto lor si facesse. Pur quel primo scoprimento non fù senza gran prò: peroche ella rimase in tutto libera della febbre, e più serena d'animo, e più maneggeuole a trattarsi. Anco si arrendeua a prender cibo, benche de' benedetti, ch'ella ottimamente discerneua da gli altri, haurebbe voluto il meno, che si potesse. Così scoperti i nemici, si cominciò la battaglia de gli esorcismi, per iscacciarli. Ma prima, si fecero voti da' Serenissimi suoi Padre, e Madre,

dre, e poscia anco da lei medesima, a S.Ignatio, con promessa di far visitare il suo sepolcro in Roma, e d'offerirui alcuni doni, in riconoscimento della liberatione. Ad ogni scongiuro, & inuocatione del Santo, vsciua gran numero di demonij, e quelli che couauano in alcuna parte di quel corpo inuasato, al comandarsi loro nel nome del Signore, e di S. Ignatio, che salissero alla lingua, o scendessero, si come era in piacere dell'Esorcista, vbbidiuano prontamente. Nell'vscir poi, dauano tutti il segno, di che eran richiesti, e gridauan, Giesù, Maria, & Ignatio ne scaccia. E benche s'adoperasse da alcuni Sacerdoti l'inuocatione d'altri Santi, mai però non si confessaron cacciati fuorche da S. Ignatio. Vno ve ne fù possente, & ostinato oltremodo in contrastare all'vscita, e sì malitioso, che, perche non gli vsassero forza per iscacciarlo, quando si vide costretto, mise quella Signora in agonie di morte. Ma in fine anch'egli fù vinto, & vscì: ben le si fè vedere in sì brutta, e spauenteuole apparenza, che in raccordarsene dapoi ne inhorridiua. Finalmente, dopo venti giorni di continuo conflitto, il dì della purissima Concettione di N. Signora, l'vltimo demonio, con tutta la sua schiera vscì; e la Principessa ne rimase in tutto prosciolta, si come anco dalle strane malatie, che gli spiriti le cagionauano. Cantossi publicamente il *Te Deum laudamus*, e si sciolsero i voti fatti in rendimento di gratie al Santo.

88

Nimico di S. Ignatio mutato ad vna visione che n'hebbe. In Condon della Guascogna.

Vn'huomo, per altro non disprezzeuole, in vna Città della Guascogna, detta Condon, hauea in tale abbominatione la Compagnia, che gli era pena l'vdirsela raccordare: anzi verso il Padre d'essa, S. Ignatio, era di sì mal talento, che non che l'hauesse in conto d'huomo Santo, e degno di quell'honore, doue la Chiesa pochi mesi prima l'hauea innalzato, mettendolo fra' Beati, ma come d'vn ipocrito, e fingitore, ne faceua mille oltraggiose beffe, e motteggiaualo empiamente. Leggeua anco l'historia della sua vita, a fin solo di cercare doue apporre al Santo qualche ipocrisia, o allo Scrittore qualche menzogna: percioche quanto quiui trouaua di singolare, tutto gli passaua per fauola, e fingimento. Intanto S. Ignatio miraua lui dal Cielo con occhi di compassione, come altri farebbe vn farnetico, che vacilla; e da Dio

impetrò di guadagnarselo, con visitarlo, e curarlo di que' pazzi vaneggiamenti. Perciò vna notte gli comparue, non si sà, se in vegghia, o in sogno, con aspetto di maestà, e con gloria di Beato, intorniato da Angioli, che gli faceuano compagnia, e corona. Nè gli disse parola, ma si lasciò mirare alquanto d'hora, fin che, facendo sembiante d'andarsene, il guardò con aspetto di tanta amoreuolezza, che gli trapassò il cuore, e suanì. Riuenuto in sè il buon' huomo, balzò del letto, confuso, e piangente; e prostesosi con la faccia a terra, domandò al Santo perdono de gli oltraggi, che gli hauea fatti: e preso dalla tauola il libro della sua vita, il baciaua, e se lo stringeua al seno con lagrime di gran tenerezza; promettendo, ciò che poi veramente fece, d'essere in auuenire a lui, & alla sua Religione tanto ossequioso, e diuoto, quanto innanzi n'era stato dispregiatore, e nimico.

89 Correttione miracolosa di chi scriueua in vitupero di S. Ignatio. In Gironda.

Tanto fauore non meritò vn'altro in Gironda, del Regno d'Aragona, l'anno 1611. Questi, di qualunque Ordine si fosse, ma nel vero indegno dell'habito che portaua, o fosse per emulatione, e per discredenza, si diè a scriuere côtra S. Ignatio vna satira di vitupero: e stesane alcuna parte, nel rileggerla, trouò, che la mano hauea scritto tutto all'opposto di quello che l'ingegno, o la malitia hauea dettato, percioche in vece d'ignominie erano lodi. Pensò egli d'hauere ingannato sè stesso, senza punto auuedersene, onde cancellato lo scritto contra sua voglia, ripigliò il componimento secondo il primiero disegno del suo ceruello: e pur quelle seconde trouò ch'erano lodi, non ingiurie di S. Ignatio. Ma sì cieca, e furiosa hauea in ciò la mente, che non gli venne in cuore di sospettare, che quello scriuere, mal suo grado, all'opposto di quel che imaginaua, era altro che errore di fantasia: onde ripigliata l'opera la terza volta, ma côl successo di prima, nè perciò raueduto, mentre con pari stupore, e rabbia vi si pruoua al dispetto di sè medesimo, la pẽna, strappatasigli di mano, gli balzò lontano fino a mezzo la camera, e la mano stessa, guidata da forza inuisibile, gli diè vno schiaffo: con che pien di confusione, e di spauento, si rauuide, e mutò stilo, e concetto del Santo.

90 Moribondo guarito. In Maiorca.

Dopo vna infermità di quattro anni, Raffaello Valcanera

ra da Maiorca, era ridotto a morirsi per estremo abbattimento di forze. Già da quattro giorni non prendeua alcun cibo: onde datagli l'estrema vntione, si chiamò vn Padre della Compagnia, perche l'aiutasse a morire Christianamente. Venne egli, e seco portò vna reliquia di S. Ignatio, ma trouò l'infermo come stupido, e senza conoscimento: pur con essa il segnò, e raccomandollo al Santo. Altrettanto fece la moglie del moribondo, promettendo a Dio di passar come festa il giorno annouale di S. Ignatio, e di dar magnare a trè poueri in casa sua. Fatto il voto, incontanente il marito rinuenne, cominciò a rauuisare i circostanti, a rimettersi in se so, & a muouersi pel letto, doue prima giaceua come vn cadauero. Partì la febbre, e fù sano. Ciò inteso vna sua sorella, che portaua già da più di due anni vn canchero incurabile, concepì speranza d'hauerne rimedio dalle intercessioni del medesimo Santo, e promise con voto di visitar noue giorni la sua cappella. In tanto vn Padre della Compagnia le diede vna imagine del Santo, & ella la sourapose al luogo doue hauea il male, e cominciò da quel punto a migliorare, sì che indi a pochi giorni ne fù interamente guarita.

91

Assalito con armi da cinque ladroni, difeso da S. Ignatio. Nel Perù.

Era fuggito vno schiauo ad vn giouine soprastante d'vna delle miniere del Perù, chiamato Benedetto Lopez, e ne andaua in cerca per que' contorni. A certo passo foresto, vsciron d'aguato cinque ladroni, che l'assaltarono, e tiratolo dal cauallo a terra, gli furon tutti addosso con l'armi, e ne fecero sì mal gouerno, che 'l lasciaron per morto. Hauea egli inuocato molto di cuo re S. Ignatio, quando prima s'auuide del suo pericolo. e fin d'allora non solo l'hebbe propitio, ma sel vide presente frà sè, e que' masnadieri, in atto di ripararlo da' colpi loro col suo mantello, valendosene a guisa di scudo. Il successo fù, che il giouane, partiti coloro, rizzandosi, si trouò tutto traforati i panni, e'l cappello in molte parti fesso dalle coltellate, senza hauerne patito nella vita vna minima puntura, o segnale di ferita.

92

Inferma di Schinanzia, sanata in vn punto. In Gandia.

In Gandia l'anno 1601. Vincenza Cotz, fanciulla di sette anni, infermò di schinanzia, nè v'era horamai più speranza di sanità, nè di vita, peroche già da trè giorni non poteua tranghiottir niente, e si finiua a poco a poco. Era stata

da non sò chi data all'auolo di questa fanciulla, vna imagine di S. Ignatio, acciòche l'intorniasse d'vna cornice di legno, peroche l'arte sua era d'intagliatore. Questa portarono all'inferma, e le dissero, che si raccomandasse al Santo, che la sanerebbe, come molti altri in Gandia. Rizzossi la fanciulla, con l'aiuto de' suoi, ginocchioni in letto, e recitò vn Pater, & vn Aue, poi si appressò alla gola l'imagine, e nello stesso momento si sentì cessato ogni dolore; disenfiò la gola, suanì l'infiammatione, & ella chiese da mangiare, e fù sana.

93

Storpio di quattro anni, sanato. Nel Potosi.

Giunta la nuoua della Beatificatione di S. Ignatio nelle Indie d'Occidente, se ne fecero solennissime allegrezze. Videle nel Potosì Christoforo Martinez, che da quattro anni era storpio, nè poteua aiutarsi della vita, altrimenti che sù le crocce: e dall'altrui giubilo trahendo per sè materia di dolore, riuoltosi con grande affetto, e confidenza verso il Santo: E sarà vero, disse, che nella commune allegrezza, che per voi si fà, o glorioso Patriarca S. Ignatio, io solo mi rimanga dolente? e mentre tutti saltano a vostro honore in questa festa, io non possa muouermi, e dare vn passo? Vdillo il Santo, e non volle lasciarlo dolente. Nel medesimo punto gl'infuse tal vigore nella vita, e ne' piè storpi, ch'egli gittò le crocce, e il dì seguente perfettamente sanò.

94

Altro somigliante miracolo. In Maiorca.

Somigliantissimo a questo fù il male, l'affetto, e'l guarimento d'vna donna in Maiorca il medesimo anno 1609. e per la medesima cagione: peroche celebrandosi nella Chiesa de' Padri solennissima festa per la beatificatione del Sãto lor Patriarca, ella storpia de' piè, pur volle, mal grado loro, trouaruisi presente; nè percioche vna sua sorella, per distorla da cotal pericoloso pensiero, le dicesse, che rimarrebbe pesta, e fiaccata dal gran popolo, che accorreua alla festa, punto perciò si smarrì, & auuiossi, il meglio che potè, fuor di casa: d'onde appena vscì che le si snodarono, e rinuigorirono, i piedi, e gittate le crocce, sana, e gagliarda, andò alla chiesa, e rese gratie al Santo, ad honor suo si communicò.

95

Liberato dalle mani del demonio a cui s'era dato. In Molhemio.

Michele Schrammeo, giouinetto di 17. anni, fù mandato da suo padre ad Herbipoli, perche quiui studiasse; ma incappato, come spesso auuiene a' scolari di libertà, in compagni ribaldi, imparò più vitij che lettere, fino a prendersi

per

per maestro di mal fare il demonio: il che seguì in questa maniera. Vno studente di legge, amico, e nell'arte de gl'incantesimi discepolo d'vn gran Mago, vi condusse a casa Michele, insieme con vn'altro suo compagno, giouine della medesima età. Si beuue allegramente: indi il Mago cominciò ad esaltare la forza, & a mostrare le marauiglie dell'arte, ond'era maestro. Non ci bisognò gran fatto per incantare i ceruelli di que' pazzi giouani, & inuaghirli con vna vehemente curiosità, e desiderio di sapere anch'essi operar cose si stupēde, e nuoue. Benche, oltre alla sterile curiosità, vi fosse anco la speranza dell'vtile: peroche il Mago vantaua certa sua radice incantata, la quale fissa nella lingua, o in vn dito, operaua qualunque marauiglia altri volesse, comandando, se l'hauea nella lingua, o se nel dito, toccando. Disserrar porte, aprir forzieri, spezzar catene, tirar di sotterra tesori, e far qualunque altro più strano miracolo, con tal radice si poteua. Nè costar molto l'hauerla. Bastare vn pò d'animo di vedere vna sola volta il demonio in sembiante nō dispiaceuole: e per cirimonia dargli in vna cartuccia scritta col proprio sangue, il possesso dell'anima sua. Gran costo era questo, che il Mago vendeua per sì poco: ma in fine i miseri giouani eran sì vbbriachi del desiderio d'hauer quella radice onnipotente, che s'indussero a quanto egli chiedeua. Solamente misero in patto, che la donatione dell'anima s'intendesse valer non più oltre che fino a tanto, ch'essi vsassero di cotal radice: oue volessero renderla, il contratto s'intendesse casso, e disfatto. Con tal protesta il Mago, tratto loro da vn dito vn pò di sangue, dettò a'due nuoui discepoli la formola della donatione di sè stessi al demonio; indi con essa, e con vn bastoncello, che loro diede, li menò fuori della città, e fermatosi in vn incontro di quattro strade, quiui in terra disegnò vn cerchio, e fece, e disse tali altri incantesimi, che d'improuiso compaue in mezzo il demonio, in forma d'vn giouinetto di poca età. Raccapricciarono a tal veduta i due nouitij, ben'intendendo, che sotto quella humana apparenza, si nascondeua il diauolo, e mirandosi l'vn l'altro, pallidi, e senza dir parola, vollero dar volta, e fuggire. Ma non poterono; perche il Mago ben indouinando il pericolo che di ciò v'era, li ha-

haueа inuisibilmente legati, si che per niuno sforzo poterono dar'vn passo addietro. Poi tanto li confortò, che in fine si fecer cuore, e poste le cartucce sù le forcelle de'loro bastoni, le diedero al demonio, che non vsciua del cerchio. Ciò fatto, il Mago parlò lungamente con lo spirito, in vn linguaggio da loro punto non inteso; poscia per la piccola ferita, che loro hauea fatto nel dito mezzano della mano destra, cacciò la promessa radice, nel che non sentirono niun dolore: e con ciò sparue il demonio, & essi tornarono alla città; e in casa del tristo maestro cominciarono a far pruoua di quel che poteuano: e tanto veramente operauano di prestigij apparenti, & anco di reali effetti, quanto era stato loro promesso. Ogni serratura, all'accostarui il dito si schiudeua. Sepelliron due palmi sotterra vn ducato d'argento, all'auuicinarui la mano, ne vscì, e s'attaccò al dito, come ferro a calamita. Segnarono vna conca d'acqua, & ella si spartì, e sì leuò in alto sospesa, come fosse gelata. Vn d'essi s'incatenò; poscia toccò la catena col dito della radice, & ella gli cadde d'attorno rotta in più pezzi. Con tali pruoue i pazzi rimasero più incantati, che le cose che per incanto faceuano; e per vn sì bel segreto, haurebbon dato dieci anime, se tante ne hauessero hauute. Hor di questi due, Michele, non molto dapoi, tornò alla patria, doue con leggerezza da fanciullo, per farsi tener ben valente, a vista di quanti voleuano, faceua di quelle strane operationi, massimamente di schiuder porte, e forzieri. Ma non andò gran tempo, che ne cominciò ad essere in pericolo della vita, e il suo segreto l'hebbe a tirare alle forche. Peroche preso à sospetto d'vn furto di rileuante somma, fosse o nò colpeuole, a grande stento si campò dal capestro. Nè di minor pericolo gli furono alcuni compagni, che imaginando esserui in certo luogo vn tesoro, trattolo ad vna foresta, il minacciarono della morte, se non insegnaua loro quella radice, che essi credeuan naturalmente potente ad iscoprirlo: & ei vna certa loro ne dimostrò, qual prima gli diede alle mani; e ben credettero esser la vera: peroche egli tenendol col dito incantato, o però non sò qual marauiglia, che paue effetto d'essa: e con ciò si riscattò dalle mani loro, e dal pericolo della morte. Da indi cominciò ad aprir gli occhi al suo danno, & a cono-

nosce-

noſcere che male frutta coglieua da quella ſua veleno ſa radice, e come pazzamente, con certezza della eterna dannatione dell'anima, e con probabile rouina anco del corpo, haueſſe fatto vn sì empio cõtratto col diauolo: e riſoluto di rinuntiarlo, ſcoperſe il tutto ad vn Sacerdote ſuo confidente, huomo di coſcienza. Queſti, fattolo prima ben conoſcente dell' error ſuo, e del pericolo in che ſtaua, poſcia il confortò a non ricuſar nulla di quanto biſognaſſe fare, ò patire, per vſcir di così triſte mani, come ſon quelle del diauolo. Indi l'inuiò a'Padri della Compagnia in Molshemio, perche coll'ordinario aiuto di S.Ignatio, che in altri ſomiglianti caſi ſi era moſtrato efficace, ricoueraſſe lo ſcritto, e raſſicuraſſe il disfacimento de'patti. Fù accolto da'Padri il giouane, e tenuto in caſa dodici giorni, ne'quali con varie penitenze di cilicio, e digiuni, s'andò diſponendo ad vna confeſſion generale, & ad vna fedele rinuntia da farſi al demonio. Giunto il giorno dell' atto (a cui ſi trouò preſente, oltre a più altri, anco il Suffraganeo d'Argentina) condotto il giouane nella cappella di S. Ignatio, e conſegnatolo alla ſua protettione, il Rettore del Collegio diſſe la meſſa votiua del medeſimo Santo. Fece Michele la profeſsione della Fede; ma ſu'l cominciare a leggere la rinuntia, il ſoprapreſe vn tal'horrore meſſogli dal demonio, che tutto raccapricciò: gli ſi rizzarono i capegli, e tremante, mentre pure ſi sforza di proferire la parola, *Renuntio*; ſi trouò sì ſerrata la gola, che non gli era poſſibile pronuntiarla. Staua gli a canto il Padre, che l'hebbe fin da principio in cura: queſti ſegnandolo, e inuocando ſopra lui l'aiuto di S.Ignatio, preualſe finalmente alla forza del demonio, ſi che rinuenuto leſſe la rinuntia, e la diede al Rettore, che l'offerſe a Dio, ponendola ſu l'altare: con tutto ciò il demonio non comparue, e la ſcrittura non ſi rendè: onde ſi rinouarono per alquanti altri giorni le penitenze, le inuocationi, le proteſte, e la meſſa votiua di S.Ignatio, al cui aiuto inſuperabile ſopra ogni poter de'demonij, fù di nuouo ſolennemẽte raccomandato. Giunto il Rettore al Canone della Meſſa, il dì 13. di Gennaio del 1613. ſi ſentì da tutti ch'eran preſenti, come vno ſtriſciar di carta ad vn muro; ma non ſi vide cader da veruna parte niente. Ben vide il giouane vn demonio

nio, che dal corno destro dell'altare gli mostrò la carta, che gli hauea data in Herbipoli, scritta col sangue; poscia la gittò, e disparue. Onde finita la messa, cercandosi d'essa, si trouò sotto la prima touaglia dell'altare; di che si diedero con commune allegrezza, lodi a Dio, e gratie a S. Ignatio.

96

Infermi di pestilenza risanati. Nel Paraguai.

Correua nella Prouincia di Paragiau, l'anno 1605. vn male pestilentioso. Frà gli altri ne conuenne prouar gli effetti alla famiglia d'vn'honorato huomo, di cui in brieue tempo morirono due, e quasi tutti gli altri, ch'erani non pochi, stauano chi moribondi, e chi infermi. In tanto gli venner veduti alcuni Padri della Compagnia, scorsi in missione in que' paesi: e contato loro il lagrimeuole stato della sua casa, oltre alla consolatione, che ad vn fedele può darsi in simili auuenimenti, n'hebbe in rimedio vna imagine di S.Ignatio, perche messagli in protettione la casa, egli fosse preseruatiuo a' sani, e sanità a gl'infermi: e diede loro grande speranza d'hauerne ad ottener salute, oue a lui di cuore si raccomandassero: e'l fecero tutti con tenerissimo affetto. Il dì seguente tornò il buon'huomo a'Padri, tutto giubilante; peroche dall'hora ch'entrò in casa sua l'imagine del Santo, e gl'infermi l'inuocarono in aiuto, tutti haucan ricouerato sanità, etiandio quelli ch'eran ridotti all'estremo.

97

Guarita due volte dallo spasimo ne' denti, e dalla putrefattione, delle gingiue. In Sant Iago del Chile.

In Sant' Iago Città capo del Chile, il medesimo anno 1605. ad vna Vergine Religiosa si putrefecero le gengiue, e ne vsciuano vermini, e marcia; Tal dolore poi sentiua ne'denti, che ne spasimaua. Niun rimedio, di molti che adoperò, valse ne pure a mitigarglielo, fino a tanto, che vna notte, mentre ne staua in angoscia maggiore che mai, hebbe da vna Monaca sua compagna vna imagine di S. Ignatio. Presela, e piangendo, e chiedendo al Santo alcun ristoro a sì gran pena, se l'appresso alla bocca. Nel medesimo punto le passò ogni dolore, tal che batteua insieme i denti, e li faceua crocchiare, in fede di qual sanità ne hauesse, doue immediatamente innanzi, al solo toccarsi insieme che hauessero fatto, le cagionauano eccessiuo dolore. Parue alla semplice donna sì gran cosa quell'improuisa mutatione, che entrò in sospetto, se ciò fosse stato per auuentura caso, o pur veramente miracolo: parendole troppo gran fare, ad vn leggier

gier

gier appressarsi della imagine d'huomo non ancor canonizzato, suanirle repentemente vn dolore, che con niuna forza d'humano rimedio, si haueà potuto domare. Ma se il suo guarire fosse caso, o miracolo, se ne auuide ella ben tosto: peroche appena badò a quel sospetto, e subito si trouò co' suoi dolori di prima: onde di nuouo piangendo, & accusando la sua incredulità, e pazzia, chiese al Santo, perdono insieme, e rimedio; e di nuouo le fù conceduta la gratia, e tolto di presente ogni dolore.

98 Infermo di punta, sanato in Biuona.

Rocco Bonda Sacerdote Siciliano, l'anno 1603. in Biuona, infermò di punta, con febbre acutissima; a cui aggiunto vn copioso sputo di sangue, si ridusse a non hauere speranza di vita ne' rimedij della terra. Per tanto riuolto a S. Ignatio, lui prese per medico, e da lui volle la sanità. Raccomádoglisi di buon cuore; indi si pose in bocca vna medaglia stápata con la sua imagine, quella hauendo per medicina efficace à riparare ad ogni suo male. E nel vero quanto confidò tanto ottenne. S'addormentò, e dopo alquanto riposo suegliandosi, si trouò in tutto libero dalla febbre, dallo sputo del sangue, e dalla postema, e dolori del fianco.

99 Lupi cacciati dalla valle di Lanzo nel Piemonte.

L'anno 1626. vna insolita inondatione di lupi, calati dalle montagne, hauea reso impraticabili alcune valli del Piemonte; e tra le altre quella di Lanzo. Non eran sicuri alla campagna nè gregge, nè huomini; percioche quelle fiere bestie, e per lo numero, e per la rabbia intollerabili, li assaliuano d'improuiso, e grande stratio ne faceuano. Poco prima si era edificata nella Chiesa principale della Propositura di Mezenile, vna diuota cappella in honore di S. Ignatio; perciò que' Terrazzani d'accordo risoluettero di ricorrere a lui per lo scacciamento di quelle fiere, che a sì graue lor dáno gl'infestauano; e per impetrarlo, determinarono vna processione di noue giorni alla sopradetta cappella, e di cantarui, con solenne apparecchio, vna Messa. Tantosto cominciarono le processioni, e furono esauditi. Percioche da forza superiore scacciati vscirono di que' contorni i lupi, a grandi torme insieme; nè perche si auuenissero in alcuno, fosse fanciullo, ò animale, ardiuano d'auuicinarsigli, ma in guisa d'impauriti, fuggiuano. Due soli, ma per rendere più

eui-

euidente il miracolo; hebber licenza di mostrarsi in qualche modo terribili. L'vno, incontratosi in vna picciola greggia, guardata da vna fanciulla, di sette, e da vn suo fratello di cinque anni, lasciate le pecore, corse sopra il fanciullo, e messolo in terra; l'vrtaua col moso, sospingendolo quà, e là, senza nuocergli punto co' denti. Mà era si certo il miracolo del Santo Padre, che la sorella ardì d'accorrerui, e di battere il lupo con vn picciol bastone c'hauea frà le mani: e perche ne pur tanto bastaua a ritogliere quella fiera di dosso al fratello; che impaurito strideua alla disperata, ella, afferratolo per gli orecchi, gliel trasse di sopra, e il cacciò alla montagna. L'altro, anche più ardito, auuenutosi in vna pouera capanna, v'entrò, e d'alquanti fanciulli, che quiui erano, vno di cinque anni afferrò nel collo, e con esso s'auuiò fuggendo inuerso il bosco. Alle grida, e al pianto de' rimasti, accorsa la madre, che staua quinci non molto da lungi zappando alla campagna, e inteso il miserabile rapimento del figliuolo, primieramente, prostesa in terra, inuocò sopra esso l'aiuto di S. Ignatio, poscia si diè a correre verso la montagna, doue il lupo se l'hauea portato: e ita buon tratto, senza scoprirne vestigio, sentì chiamarsi da lui di mezzo à certe selci, e dirsi con allegra voce: madre, madre, son qui, e son viuo. Contòlle egli poi, come il lupo lasciatolo d'improuiso, e statolo alquanto a mirar fiso, indi sbuffatogli sopra; s'era corso a nascondere nella selua. E al confronto, che la madre ne fece, si trouò, che il lupo appunto allora hauea lasciato il figliuolo, quando ella il raccomandò alla protettione del Santo.

100

Mortalità d'animali cessata e apparitione del Santo su'l monte di Tortore.

In due villaggi della sopradetta valle di Lanzo, chiamati l'vno Gisola, e l'altro Tortore, correua, l'anno 1629. vn pestilentioso morbo ne gli animali, che ne fece in poco tempo gran mortalità, con vn' estremo impouerire di que' miseri terrazzani. Questi, per riparare efficacemente al lor danno, conosciuta nello scacciamento de' lupi, la forza delle intercessioni di S. Ignatio, a lui si riuolsero con affettuose preghiere, e con publico voto si obligarono di fabricare, e di consacrare al suo nome vna cappella su'l monte presso à Tortore, detto la Bastia, per certe rouine rimaseui da vn'antico castello già quiui piantato, & hora dirupato, e guasto. Fatto il voto,

celsò

cessò la mortalità, e sanarono gli animali, e la cappella, quanto prima i diuoti poterono metterui mano, si fabricò. Con ciò venne in gran pregio, e veneratione il nome di S. Ignatio in que' contorni, e la cappella da' popoli circonuicini era frequentata sì fattamente, che fù bisogno di spianare, & aprire vna nuoua strada per vn de' dossi della montagna: senza che la cappella, stando sù le cime d'essa, in vista del paese d'intorno, era riuerita nelle proprie case, ancor da' lontani. Alla publica diuotione di que' villaggi corrispose il Santo con ispesse gratie, e miracoli, per salute di coloro, che a lui ricorreuano; anzi gli piacque di farsi quiui vedere egli stesso a Paola moglie di Tomaso della Mussa, habitante nel villaggio di Tortore, per le cui preghiere le haueua miracolosamente sanato vn figliuolo, sì mal concio da vna rottura, che altro, che il taglio de' cirusici non gli daua speranza di guarimento. Questa, hauendo vn dì recitato diuotamente certo numero d'orationi promesse al Santo, se le rendeua sano il suo figliuolo, mentre si riuolge al monte per offerirgliele, vide il Santo stesso seder sopra vn sasso rileuato, quiui appunto doue si era disegnato di rizzargli vn' altare. Era vestito all'ordinario della Compagnia, benche più adorne, e più belle hauesse le vestimenta. Teneua il volto alzato verso il cielo, e poco discosto da lui più basso, e d'habito men riguardeuole, sedeua vn compagno, egli altresì della Compagnia. La donna, in vederlo, auuisò subito lui essere S. Ignatio: e sene sentì vna tale interna ispiratione che gliel diceua al cuore, oltre al grande impeto d'allegrezza, di che tal veduta la riempiè: e fattone consapeuole il Curato di Ceres, Parrocchia confinante con Mezenile, per suo consiglio raddopiò le diuotioni, con che honoraua il Santo, & ad honor suo più volte si communicò. Consigliolla à ciò il Curato, sperando che con vna seconda visione si confermerebbe la verità della prima. Nè andò vano il pensiero. Perche trouandosi Paola a' 29. di Decembre del medesimo anno, in grande afflittione d'animo, per non sò qual disastro, e raccomandata con affettuose preghiere sè, e le cose sue al Santo, in riuolgersi verso il monte della cappella, vide la seconda volta S. Ignatio nel medesimo habito, & atto di prima, e sedente sul medesimo sasso: alla

qual veduta le si tolse in vn momento dal cuore ogni malinconia, e rimase piena d'vna insolita, e celeste consolatione. Ciò risaputo dalle Terre, e da' Villaggi circonuicini, marauigliosamente accrebbe la diuotione al Santo, e in molti luoghi si fabricarono ad honor suo altari, e cappelle, digiunandosi la vigilia, e guardandosi il suo giorno come festa solenne.

IL FINE.

TAVOLA.

TAVOLA.

Qual

D

TAVOLA.

Stima di Santità, e virtù in che haueano S. Ignatio.

Virtù di S. Ignatio.

Oratio.

TAVOLA.

Puri-

TAVOLA.

c Infa-

Gratie sopranaturali fatte à S. Ignatio.

Apparitioni di Santo Ignatio.

TAVOLA.

La

N

O

TAVOLA.

d E in

TAVOLA.

IL FINE.

REGISTRO.

Nella Prefatione.

a b c Fogli ſemplici.

Nell'Opera.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn, tutti ſono Terni, Ooo vn Quaderno.

Nella Tauola.

a b c d Fogli ſemplici.